NOTIZIA
DELLA FAMIGLIA
BOCCAPADULI
PATRIZIA ROMANA

ORDINATA E DISTESA

DA MARCO UBALDO BICCI

CENSORE

DELL' ACCADEMIA TEOLOGICA
NELL' ARCIGINNASIO ROMANO.

IN ROMA, MDCCLXII.

ALLA STAMPARIA DI APPOLLO
CON FACOLTA' DE' SUPERIORI.

ALLA SAGGIA, E DISCRETA
NOBILTÀ ROMANA.

MARCO UBALDO BICCI.

NOMI, e l'autorità dei grandi perſonaggj, che il più delle volte in fronte ſi veggono alle ſtampe, già è coſa pia-

§ 2 na ad

na ad ognuno il ſentire, che poſſono ſenza fallo eſſer di giovamento non piccolo, e di molta utilità, e alla perſona, e al decoro degli ſcrittori, adornandogli di ricchezze, e di onori, e recando loro ſoſtegno contro alla violenza, che non di rado è rivolta a cercare la loro oppreſſione. Ma quanto in ciò è robuſta, e gagliarda la forza del favore delle grandi perſone, tanto anche è minore, e poco men che a nulla vale il loro potere nel tener lontane dai parti della mente, e dall'opere dei medeſimi Scrittori le altrui ſavie cenſure, e giuſte riprenſioni. Non vi è niuna autorità, nè celebrità di nome, che gli debba da quelle con ſicurezza guardare, e difendere. Vuole la buona ragione, che da ogni mente, la quale bene intenda, e ſia dotta nell'argomento, che da loro vien trattato, ſi abbia il diritto di giudicarne, non pure ſecondo

il chia-

il chiaro lume delle robuſte, e gagliarde ragioni, che le ſi preſentano; ma anche ſimilmente, che ſia a loro conceduto la facoltà di proporle, e di farle valere ſecondo tutta la forza, che in eſſe ſta rinchiuſa. Tanto per ogni modo è richieſto, e viene dimandato dalla comune, e pubblica utilità. E colui ſolo può ſtare a buona, e ſicura ſperanza di non dovere ſentire il peſo delle altrui giuſte riprenſioni, il quale ſcrivendo ha trattato il ſuo argomento con quella gravità di dottrina, che vi ſi richiede, e può dimandare; e che vi ha con ogni diligenza ſeguito le leggi di quel metodo, il quale ſopra di ogni altro gli ſi conveniva. Non può certamente non avvenire, che opera, la quale rinchiuda in ſe medeſima cotali pregj, poſſa eſſer da alcuno con giuſtizia ripreſa; che anzi il lume di così belle doti le procaccierà di molti, e aſſai chiari favo-

reg.

reggiatori. Ma non è per questo, che il suo autore non sia per sentire spesso la noja, e la molestia di quelle censure, le quali assai volte sono partorite dalla debolezza delle menti, e tale altra ancora dalla perversità dei talenti; e che non di rado prendono anche della forza, e grandemente si allargano. E ciò allora massimamente avviene, quando, o non si presta intera fede a coloro, a cui si appartiene il giudicarne, o questi cessano dal sostenere con forza le parti del loro offizio. In mezzo a queste cose per tanto, comechè io non debba, nè possa gran fatto lusingarmi, di aver maneggiato il mio argomento con tutta quella gravità, che gli si potea convenire, nè di avervi seguito quel metodo, a cui nulla non si possa con ragione opporre; nondimeno perchè scorgo, che i difetti, i quali in ciò si ravvisassero, non saranno per ventura avuti per grandi,

e da

e da non eſſer comportati, avendo ſempre avuto davanti all'animo la ricerca del vero; e perchè ſimilmente mi è coſa aſſai piana l'intendere, che molto più mi ſia da temere del romore, che contro a queſto mio argomento ſi alzaſſe dalle deboli, e mal concepute querele; e a cui perciò dovendo io provvedere, e pienamente inſieme ſcorgendo; che quanto il favore, e patrocinio della Saggia, e Discreta Nobilta' ha meno di forza contro alle ragionevoli, e ben fondate riprenſioni, tanto e vieppiù egli è poſſente, e viene a luogo di ſicuro ſoſtegno, e di fermo riparo contro alle irragionevoli, e mal concepute; dovea anche ſimilmente volere, e cercare per ogni modo, che ſotto l'autorevole loro nome foſſe queſta mia opera recata alla luce. Nè qui ſenza fallo mi è perciò uopo, di moſtrar loro i mezzi, e le ragioni, onde

pren-

prendere le mie difese, nè di por loro in mano le armi, onde far cadere dall'animo l'orgoglio a coloro, che fossero rivolti, e intendessero ad usarmi soverchieria, avendo già in qualche modo ciò fatto nella prefazione, che viene appresso; e similmente mi penserei di far torto, e villania alla perspicacia delle loro menti, se tanto ora da me si volesse prendere a fare. Non penso però di offender il loro discernimento, avvisando, che forse vi saranno taluni, i quali si dorranno, che non siasi per me in quest' opera fatta alcuna degna menzione delle loro famiglie, e che anzi tali altre non vi sieno in alcuna guisa rammentate; veggendovisi intanto parecchie altre, e che già sono del tutto spente, non solamente ricordate con lode, ma che anche se n'è ragionato con qualche sorta di estensione, e di ampiezza; e che perciò

anche

anche a coſtoro non ſi fa pienamente all' animo la riſpoſta, che toſto ſi preſenterebbe; ſiccome è, non aver io preſo che a ſcrivere della famiglia dei ſignori Boccapaduli. Perlochè per ſoddisfare anche a coſtoro è da aprir a loro il mio proponimento, il quale non è ſtato, che di far menzione di quelle caſate, di cui io truovaſſi le memorie nel privato archivio di queſti medeſimi Signori; e che, ſe talora è avvenuto di rammentarne altre, e uſandovi altri documenti, queſto ſi è fatto, non pure perchè mi è venuto in acconcio, ma anche perchè, o mi truovava avergli già appreſſo di me, o il potergli rinvenire non mi fu che di piccola moleſtia. E non è per queſto, che per me ſi ſtimi, che da loro nei proprj archivj non ſe ne conſervino dei belliſſimi, e che non ve ne abbia anche negli altrui. I quali certamente io porto fer-

miſſi-

missima oppinione, che, se seguissero l' esempio dei signori Boccapaduli, comportando, che se ne traessero fuora le memorie, porgerebbero non pure la maniera, onde far conoscere il merito, e il pregio di assaissime nobili casate del Baronaggio Romano; ma anche con grande loro onore, e decoro somministrerebbono dei vivissimi lumi, e dei ben chiari, e distinti argomenti, onde poter illustrare la Storia di Roma; e massimamente di quella parte, a cui si dà il nome dei Tempi di Mezzo, la quale con grave dispiacere, e tristezza dei letterati è tuttavia involta in assai tetre, e oscure tenebre. E sperando intanto, che la Saggia, e Discreta Nobilta' Romana sia per proccurare al pubblico anche questo benefizio, umilmente la supplico, di accordarmi il suo potentissimo patrocinio, e di accogliere benignamente questa mia Opera.

PREFA-

PREFAZIONE.

I. *L numero di coloro, i quali hanno preso a conservare le memorie dei fatti particolari, e delle azioni magnifiche di alcune chiare, ed illustri famiglie non è senza fallo ad alcuni pochi ristretto. Tutte quasi le stagioni ne hanno prodotto molti, e quasi ogni famiglia, la quale vanti qualche sorta di pregio, conta per lo meno uno scrittore dei suoi fatti. Non è per questo però da portare oppinione, che dalla maggior parte di essi siasi incontrato la comune approvazione, e il gradimento di quegli uomini, i quali sono sempre stati riputati per gli più discreti, e per gli più saggj. Appena il purgato discernimento di questi ha steso il suo sguardo sopra le memorie, e le genealogie da gran parte di loro ordinate, che si è ancora prestamente avveduto, essere non pochi di essi stati condotti a scrivere, o da disonesta cupidigia di oro, o da fallace speranza, congiunta a soverchia facilità nel prestar fede, o da vergognosa, e abbominevole adulazione. Questi discreti uomini senza fallo non per altra cagione sono entrati in sentimento così poco favorevole alla loro opera, se non perchè hanno scorto, che parecchj di essi non recano delle azioni, le quali riferiscono con lode, alcuna verace testimonianza, e autorevole monumento, il quale domandi di esser creduto; e che soltanto hanno procacciato di acquistare ad esse un certo lume, e bella apparisceenza, la quale non da altrove vi nasce che da alcuni colori, con cui la loro immaginazione ha saputo adornarle. In altri hanno ravvisato, che l' essere eglino stati sforniti d' ingegno, e delle cognizioni, le quali sono richieste a consumar lo-*

devolmente la propria fatica in cotal sorta di lavoro; e l'esser altresì pieni di biasimevole ardire, gli ha senza alcun ritegno condotti ad aver ottima oppinione, e a prestar piena credenza ad ogni carta, e ad ogni leggenda, la quale sia venuta a loro tra le mani. Altri poi, trascorrendo a cosa anche vieppiù peggiore, gli si sono, senza tingersi di rossore il volto, fatti incontro come del tutto dimenticati di quella riverenza, la quale è dovuta alla veracità, e al carattere della vera virtù; perchè condotti sol tanto dalla forza della prevenzione, e dell'impegno, hanno preso a mentire con baldanza da non comportare, e a proporre, siccome nutriti nella cattività della vile adulazione, per magnanime ed eroiche azioni di gloriosissima prosapia quelle, le quali certamente nacquero, o da animo crudele, o da altro disordinato, e malvagio appetito. Tutte queste cagioni hanno certamente dovuto fare, che eglino non tanto avessero poco buona oppinione dell'opera di loro; ma gli hanno ancora condotto a saviamente giudicare, che essa sia nocevole al costume, dannevole alla chiarezza delle famiglie, e di detrimento alla repubblica delle lettere. Imperciocchè è manifesto, qualora anche non si dicesse, che eglino, seguendo una cotal guisa, ripongono il concetto vero, e la vera idea dalla nobiltà in ciò, che non è da collocare; e che per questa via nudriscono largamente l'ambizione, e l'alterigia degli animi vani, la quale per loro opera acquistando ogni giorno più forza senza modo sopra i cuori di questi, ne addiviene, che anche maggiormente si allontanino dal sentiero di ogni vera virtù, e che sieno condotti ad avere in pregio azioni, e opere, le quali rimirate in loro medesime, e nel suo vero lume fanno il più delle volte vergogna grandissima al genere umano. Che il contaminare colle menzogne, e colle favole le istorie delle famiglie rechi danno alla chiarezza, e al lustro delle me-

medesime, egli è similmente per se stesso manifesto. Il carattere della favola, e della menzogna egli è senza fallo di tali lineamenti, che non può lungamente indugiare a farsi palese; e per lo meno egli non è atto, a sorprendere in sì fatta guisa gli animi delle persone, le quali sono fornite di qualche buon discernimento, che non ne vengano come in sospetto; e quindi non nasca nelle loro menti il consiglio di dovervi tener sopra severo esame. E quantunque la loro perspicacia non penetrasse nel più interno della frode, e con ferme ragioni, e argomenti non potesse porre nel più chiaro lume la bruttezza del suo livido, e nero volto; tuttavia la forza interna delle cagioni, per cui vennero mossi a questo esame, e la persuasione, che all' istoria sia da schifare ogni sembianza di menzogna; e che similmente la sola veracità può recar legittimo splendore alle azioni delle persone, di cui essa ragiona, gli sospinge con tal violenza, che non è facil cosa a resistere, perchè vi si sentono quasi a viva forza rapiti, a dover piegare alla parte men favorevole, e come a doverne portare non così buona oppinione. Lo che senza fallo non avviene, senza che si scemi la fama dell' onorevolezza, che a ciascuna di tali famiglie procacciò il vero merito; e di cui si starebbero in sicuro possesso, qualora la fraude, di cui si abbia qualche giusta cagione di temere, non si adoperasse villanamente, perchè con vergogna ne vengano a dicadere. E se sol tanto qualche giusto timore di frode, e d' inganno porta sì grave detrimento al nome delle famiglie, che gloriose anderebbero per l' istoria; maggiore certamente, e senza paragone è il danno, e la rovina, che esse ne sostengono, ove per mezzo dell' intrapreso esame, si venga a dimostrar chiaro, che alla veracità non si è voluto dar sempre il proprio luogo, e che si è talvolta fatto uso di qualche monumento, il quale venne partorito dalla vergognosa impostu-

ra *Ma la reità dell' opera di costoro non si sta sol tanto danneggiando tra questi confini; ella si stende anche di più avanti. Che l'istoria delle famiglie sia da riguardare come il primo fonte, e la più copiosa sorgente di quella delle città, e delle provincie, e quindi anche della universale, non è del tutto richiesto di usare molte parole, perchè ciò si palesi; avvegnachè, siccome di cosa abbastanza chiara, ciascuno per se medesimo intenda, che il principale proponimento di queste tre maniere d' istoria sia di tramandare alla posterità la memoria di quelle azioni, a cui la virtù ha acquistato il pregio di essere seguite, e commendate; ovvero il contrario le ha rese biasimevoli, e degne di abborrimento. Ma già di queste azioni medesime si appartiene averne tessuto il più puro, il più sincero, e disteso racconto a chi ordinò l' istoria delle famiglie, da cui nacquero i personaggi, che quelle eseguirono, e posero ad effetto. E ove non sia questa di tal pregio ornata, si trova già similmente quella delle città, e delle provincia, e l' universale medesima a pericolo di doverne andare per suo difetto spogliata. Potrebbe per tanto sembrare, che a tutte queste cose rimirandosi, non si dovesse trovar persona, a cui cadesse nel pensiero di poter trattare tale argomento; comechè si sentisse non esser mossa, che da onesta cagione, e riccamente fornita di quel discernimento, e cognizioni, che esso domanda. E di vero, guardando ben dentro della cosa, dovrebbe parere, che fosse del tutto da rimanersene, non tanto per la copia dei pericoli, i quali e lo accompagnano, e lo seguono, quanto per l' anticipato sinistro giudizio, che porta seco; come se tal maniera di memorie non patisse di esser distesa, e tramandata alla posterità senza rinchiudervi copia grande di menzogne, e di vergognose adulazioni. Ma pure, ove si voglia far ragione al vero, non è uopo di*

mo-

mostrare, potendolo ciascuno per se medesimo vedere, che niuno di tali difetti sia nella materia istessa. Conciossiachè essa per sua natura sia anzi dilettevole, e insieme rinchiuda dell' utilità; e che intanto vi si trovano, in quanto vi sono portati, o per vizio, e difetto di chi la tratta, o per corrotto, e pravo giudizio delle persone, le quali, richiedendo, che ciò si faccia, intendono, che sia da dare alle azioni dei loro trapassati un carattere di gloria, e di splendore maggiore, di che essi colla loro virtù si meritassero. E senza fallo, qualora tale argomento fosse per se stesso corrotto, e guasto, niuno averebbe con lode potuto adoperarvi intorno la sua fatica; nè le opere loro sarebbero da persona di senno in guisa alcuna ricercate; e pure l' esperienza ne mostra, e ne fa vedere il contrario. Perlochè sembra, esser anzi da portar oppinione, che sia questo argomento, siccome utile, e bello da coltivarsi con ogni diligenza; e che non sia poi da temer tanto delle riprensioni a colui, il quale trattandolo si tien lontano da ogni sorta di adulazione, e infignimento, e che, per quanto sostengono le forze del suo ingegno, pone in opera ogni studio, per rintracciare tra le antiche memorie il vero pregio delle famiglie, di cui entra a scrivere. Ma se questo, tessendo noi le memorie della Famiglia dei Boccapaduli, ci sia venuto fatto, già ad altrui si appartiene il giudicarne. In questo perora altro non ci è richiesto di dover fare, se non che di mostrare il mezzo, e il proponimento, il quale, per poter ciò condurre ad effetto, si è del tutto creduto, di dover sempre tener presente, e davanti all' animo. Ci proponemmo per tanto intorno alla nobiltà per fino dal primo principio quell' idea, e quel concetto, che, secondo il pensare dei più discreti, e saggi filosofi, e dei più scienziati giureconsulti vien riputato per il più verace; e secondo questo si è sempre parimen-

menti cercato di misurare il merito delle azioni di ciascuno dei nostri personaggj. In appresso si volle, che lo schivare ogni sorta di adulazione, congiunto a diligente, e perpetua ricerca del vero, e quindi insieme il recare alla luce dal privato archivio quelle memorie, di cui il pubblico fosse per prendere alcun diletto, ci dovesse l'uno servire di fedele sc[illegible], e giusta regola per non cadere in quegli e[illegible], e per non rompere a quelle sirti, a cui già [illegible]cchj hanno miseramente naufragato, e l'al-[illegible]o ad un tempo ci conducesse a servire, e a piacere alla repubblica delle lettere in quella guisa migliore, che domandava il carattere dell' opera, che si tesseva.

II. *E senza fallo già sembra esser opera vana, e perduta il ricercare, se la natura abbia da prima, e per se stessa inteso di volere, che fosse tra gli uomini alcun argomento di singolare, e distinta onoranza* [a]. *Eglino nel primo loro movimento furono da essa riguardati tutti con occhio egualmente benigno, e amorevole; e tutti furono adornati di quei pregj, che al loro ben essere massimamente si convenivano. Non doveva tra loro aver alcun luogo la perfidia dell' inganno, la malvagità della frode, la violenza della rapina, la molestia, e dolente opera della servitù, e l'altiera, e superba cura della signoria; ma soltanto vi dovea dominare pura e candida fede, leali, e sinceri modi, incorrotta giustizia, vera amicizia, e scambievole, e dolce amorevolezza. Non porterebbe l'umanità il peso di alcuno di quei gravi affanni, tristezze, e dolori, dai quali per ogni parte è cinta, se l'uomo non avesse a suo gravissimo danno abusato della facoltà, e prerogativa di esser libero, e di cui Iddio adornandolo intese non pure di voler-*

a „ Quod attinet ad jus civile servi pro nullis habentur: non tamen & „ jure naturali: quia quod ad jus naturale attinet omnes homines æquales „ sunt „. Digestorum lib. L. de Reg. Jur. Tit. XVII, Leg. XXXII, colum. 2159. Venetiis apud Juntas in 4.

volerlo con ciò distinto, e superiore ad ogni altro animale; ma che anche dovesse questa, essergli cagione di alto merito; e quindi assicurarlo di lieto, e bene avventuroso stato. Di che l'umana ragione, quantunque per tale abuso debole, e corrotta, guardando a porgere qualche conforto alla tristezza de' mali, che quello avea portato tragli uomini, non seppe trovarvi altro antidoto, e medicina più convenevole, che confidare il loro reggimento, e governo a quelle persone, che tra loro si distinguessero per qualche luminoso raggio di nobile, e conosciuta virtù. E di vero non altra regola che questa, si stimò da Mosè, sopra il cui consiglio riposava tutto il governo del numeroso popolo d'Israele, degna di esser seguita, qualora egli, a' conforti del suo suocero Jetro sacerdote di Madian, a cui era grave vederlo a portare il peso di tanta, e non mai interrotta, e sì molesta cura; prese il partito di abbracciarne il consiglio; e che era di chiamar molti a parte del suo officio nel governare, e nel giudicare delle quistioni, e dei litigj, che a lui erano dal popolo ad ognora portati davanti. Era Jetro per avventura di avviso, che la scelta delle persone, a fare ne' tribunali gli officj, e a sostenere ogni pubblica cura, dovesse esser per ogni parte riposta nel libero volere di Mosè [a]. Ma questi, che è guidato da migliore, e più discreto lume, richiede il popolo, che esso trascelga uomini per saviezza, per dottrina, e per esperimentata virtù assai nobili, e chiari, e che a lui gli presenti; perchè egli possa a buona, e quasi a certa speranza confidar loro il governo della giustizia, e il maneggio delle altre pubbliche cariche, e magistrati [b]. Egli

[a] „ Provide autem de omni plebe viros potentes, & timentes Deum, „ in quibus sit veritas, & qui oderint avaritiam, & constitue ex eis tribu- „ nos, & centuriones, & quinquagenarios, & decanos, qui judicent po- „ pulum omni tempore „. Exodi XVIII, *vers.* 21.

[b] „ Date ex vobis viros sapientes, & gnaros, & quorum conversatio „ sit probata in tribubus vestris, ut ponam eos vobis principes „. Deutero-

Egli è da ciò assai piano, e facile il raccogliere; che quella virtù, la quale in se racchiude l'integrità dei costumi, e della religione, e che viene adorna delle cognizioni, le quali portate sono dalle scienze, e a cui insieme porge la prudenza i suoi lumi, per la scelta dei migliori modi, e delle più sicure, e certe vie nell'operare, sia come la prima, e come la più pura sorgente della nobiltà. Questa sola virtù dirittamente, e con maniera legittima conduce al governo dei popoli, e delle repubbliche; i cui affari trattando, si rende chiara, e famosa quella persona, che appena tra pochi era conosciuta, e acquista nobile, e celebre fama quel nome, che sarebbe senza ciò rimaso poco meno che del tutto dimenticato [a]*. E quantunque la virtù, già collocata in alta parte, sia da riputare per salda base, e fondamento stabile della nobiltà; non perciò è da pensare, che a formarne la più vera, e la più giusta idea, ciò soltanto basti, e che altro non sia richiesto. Perlochè, lasciando al minuto popolo il pensare, che il nascere da stirpe, la quale può contare un lungo ordine di chiari progenitori, costituisca l'uomo nobile; e similmente a' filosofi il portare oppinione, che alla nobiltà la sola virtù faccia luogo; siamo di costante avviso, che a vera, e perfetta nobiltà sia richiesto, non meno il potere annoverare un lungo ordine d'illustri avoli, e proavoli; che lo avere l'animo adorno di generosa, e magnanima virtù, a cui non manchi il sostegno della ricchezza, onde poterne esercitare le azioni* [b]. *E di*

teronomii I, *ver.* 13. „ Tulique de tribubus vestris viros sapientes, & „ nobiles, & constitui eos principes, tribunos, & centuriones &c. „ Ibidem *ver.* 15.

a „ Nobilem antiqui pro noto ponebant „. Sextus Pompejus Festus de *Verborum significatione* lib. XII, *pag.* 286 in usum Delphini. Lutetiæ Parisiorum apud Lambertum Roulland 1681, *in* 4. „ Nobilis dicitur & no„ tus „. Nonius Marcellus de *Varia significatione sermonum*, *pag.* 351, Parisiis ex officina Hadriani Perier 1614, *in* 4.

b „ Nobilis dicitur tribus modis; primo dicitur stirpe, & ita vulgus „ acci-

E di vero un lungo ordine di chiari progenitori, riguardato da se solo, e separato da ogni altro ornamento, altro pregio in se non rinchiude, se non che quello di far pensare, che persona, la quale sia da loro nata, nutrisca animo similmente grande, e nobile [a]; *e che i magnifici, e gloriosi fatti di quelli le sieno di grave, e di pungente stimolo a dover seguire le orme, che essi hanno già calcate* [b]. *Lo che però, ove non avvenga, è cosa piana intendere, che la chiarezza della prosapia non porta alla posterità altro frutto, se non quello di porgere, e somministrare giusti motivi di esser castigata con gravi riprensioni, e di esser quasi in ogni luogo schernita, e tenuta a vile; perchè coi suspiziosi modi, che segue, e con le aperte, o nascose lusinghevoli violenze, che adopera, si mostra indegna dei suoi gloriosi maggiori* [c]; *e non sono altresì da porre in*

guisa

„ accipit; secundo dicitur virtute, & ita philosophus accipit; tertio modo „ dicitur utraque, & ista est perfecta nobilitas, scilicet generositas cum ani„ mi magnitudine decorata „. Baldus ad Lib. IV Cod. Tit. Vectigalia nova institui non posse Leg. III, *num.* 3. *pag.* 132. Venetiis apud Juntas 1615 *in fol.* „ Nobilitas est virtus, & divitiæ antiquæ .... majorum cla„ ritas, & honorabilitas progenierum, quæ attenditur secundum virtutem „ genitis „. Rota Romana, *Part.* VIII, *Decis.* LXXVIII, *pag.* 200, *numer.* 7, 8. Romæ ex typograph. Cam. Apost. 1659 *in fol.*

a In tal guise pensava Alcibiade appresso di Platone, il quale introducendolo a ragionare con Socrate, mostra, che egli portasse tal sentimento „ SOCR. Utrum verisimile est atque consentaneum præstantiores naturas „ in generosis generibus nasci, an non? ALCIB. Illud nimirum perspi„ cuum est „. Platonis Alcibiades Tom. II, *pag.* 120, *lit.* D, ex Joannis Serrani interpretatione. Excudebat Henr. Stephanus 1578, *in fol.*

b „ At cui sponte generosæ ex majoribus indoles, ut ait Pindarus ... „ ut ad præclarissimorum domesticorum exemplorum vitam componat: huic „ felicitas sit meminisse præstantissimorum avorum suorum, audienti sem„ per de iis aliquid, & referenti. Neque peculiaris hic penuria decoris „ ex alienis laudibus aucupatur gloriam, sed sua cum illorum copulans, „ tamquam stirpis, & vitæ decus celebrat „. Plutarchi Aratus, *Tom.* I, *pag.* 1027, *lit.* D. Guglielmo Xilandro interprete. Lutetiæ Parisiorum, apud Societatem græcarum editionum 1624, *in fol.*

c „ Nicostratus Argivus, Archidamum petentem ut Cromnum sibi tra„ deret, ac promittentem eo nomine magnam vim pecuniæ, & Lacænæ „ mulieris quamcumque vellet matrimonium, negavit ab Hercule genus du„ cere: nam Herculem circuisse terras, ut malos interficeret: Archida„ mum conari de bonis malos facere „. Ejusdem Plutarchi de Vitioso pudore, *Tom.* II, *pag.* 535, *lit.* A.

guisa alcuna a suo conto gli altrui meriti, ove il lustro di quelli non sia vigorosamente dalla propria virtù sostenuto[a]. *Nè eziandio è da stimare, che la sola virtù sia valevole a costituire la nobiltà; perciocchè le persone, le quali sono soltanto di virtù adorne, vengono non pure dai meccanici, ma anche dagli scienziati dinominate, non col nome di nobili, ma di virtuose. E altresì gli medesimi scenziati appellano, e intendono sol tanto sotto il nome di nobili quelle persone, le quali sono adorne di quella virtù, la quale ha seco in compagnia buona copia di ricchezza, e che può questa, e quella mostrare nella sua gloriosa antica prosapia. Le nozioni adunque della virtù, e della vera nobiltà essendo ben altra cosa, e tra loro molto e assai differenti, ne segue pure per diritta illazione, e conseguenza, non esser la sola virtù quella, che dia tutto l'essere, e tutta la forma alla vera, e perfetta nobiltà; siccome quella che richiede di aver in sua compagnia gli altri due sostegni, e ornamenti*[b]. *Che se poi la sola virtù non dà tutta la forma, e tutto il suo essere alla nobiltà, molto meno senza fallo è da lasciarsi persuadere, secondochè alcuni di esserne hanno talvolta mostrato, che ella tutto lo riceva dalla ricchezza*[c]. *Non sono le ricchez-*

a ,, Et Antigonus adolescenti cuidam egregii centurionis filio timido ,, atque molli, cum is ornari, & produci ad honores postularet: Apud me ,, inquit, o adolescens, propriæ, non patriæ virtutis sunt præmia ,,. Idem ibidem, *pag.* 534, *lit.* C.

,, Nam genus, & proavos, & quæ non fecimus ipsi
,, Vix ea nostra voco ,, ... P. Ovidii Nasonis Metamorph. *Tom.* II, *Lib.* XIII, *pag.* 462, *ver.* 11, ad usum Delphini. Lugduni apud Anissonios &c. 1689, *in* 4.

b ,, Alii sunt nobiles, alii virtuosi, alii divites; unde virtus non dicitur nobilitas, nec divitiæ ,,. Baldus ad Lib. IV Codicis, Tit. Vectigalia nova institui non posse, *Leg.* III, *pag.* 132, *num.* 1. Venetiis apud Juntas 1615, *in fol.*

c ,, ... Omnis enim res,
,, Virtus, fama, decus, divina, humanaque, pulcris
,, Divitiis parent; quas qui construxerit ille
,, Clarus erit, fortis, justus, sapiens etiam, & rex,

,, Et

chezze per loro medesime, e da se sole atte a produrre delle persone, le quali sieno per esser di giovamento alla repubblica, siccome è richiesto, che sieno i nobili, e i gentiluomini. Esse non rendono in guisa alcuna migliori i loro posseditori, e non correggono con alcun freno i corrotti appetiti; che anzi il più delle volte aprono ampia la via, onde potergli seguire, e largo nutrimento porgono all'ozio, all'esser infingardo, e all'alterigia; la quale è sempre il vero, e proprio carattere di non vera, ma sibbene di usurpata nobiltà [a]. *Non è adunque la sola copia delle ricchezze, nè la sola propria virtù di ciascuno, e nè similmente la celebrità del nome dei gloriosi avoli ciò, che ha la forza di dar la forma, e l'essere proprio alla vera nobiltà; ma inoltre vi è richiesto, che tutte queste medesime cose sieno come in una congiunte, e insieme legate.*

Il carattere, e l'indole pertanto della vera nobiltà egli è tale, che ad essa non è permesso in guisa alcuna di comparire nel suo più bel fiore, e di farsi vedere nel suo più vero lume, qualora già non le sia conceduto, di poter porre in vista un convenevole ordine, e una ben distinta serie di virtuosi avoli, i quali al suo corso abbiano aperta la via con opere degne di lode, e magnifiche; contando ella tra le sue doti di esser virtù della prosapia. E in tanto ciò ella domanda, perchè essa intende, che sia con questo non poco scemata, e quasi tolta la gravezza del salire al monte della virtù; la quale il gentiluomo è di som-

„ Et quidquid volet . . . . . „ . Q. Horatii Flacci Satirarum, *Lib.* II, *Sat.* III, *Tom.* II, *pag.* 647, *ver.* 94, ad usum Delphini. Paris. Excudebat Fridericus Leonard 1691, *in* 4.

„ In pretio pretium nunc est. dat census honores;

„ Census amicitias: pauper ubique jacet „. P. Ovidii Nasonis Fastorum *Lib.* I, *Tom.* III, *pag.* 434, *ver.* 8, ad usum Delphini. Lugduni apud Anissonios &c. 1689, *in* 4.

a „ Licet superbus ambules pecunia,

„ Fortuna non mutat genus „. Q. Horatii Flacci *Lib.* Epodon, *Ode* IV, *pag.* 441, *ver.* 5, ad usum Delphini. Parisiis excud. Frid. Leonard 1691, *in* 4.

ma necessità, che segua dappresso quanto più puole; e con tutta la forza dell'animo, guardando sempre a possederla in guisa eccellente. Gli altrui esempj, e massimamente i domestici esercitano grandissima forza sopra il cuore dell'uomo; perchè con una certa robustezza, ed energia, che di loro soltanto è propria, e mostrano i modi, e le vie, per cui si possa intraprendere ogni più molesta generosa opera, e fanno avvertito di quanto è da scansare nel porla ad effetto, e insieme accendono cogli avventurosi altrui successi a quella medesima speranza. La virtù pertanto, e il valore degli avoli, siccome quello che apre colla forza dell'esempio il cammino alla virtù, alla vera nobiltà è sommamente richiesto; ed è in tal guisa, e sì da esser riputato di sua ragione, e diritto, che senza di esso non è conceduto ad alcuno di potervi pervenire [a].

E per questo medesimo si fa ancora assai ben chiaro, e palese, che l'uomo, a cui scorra per le vene il sangue di glo-

a ,, Videntur enim ii esse nobiles, & generosi, quibus majorum virtus, & divitiæ suppetunt ,,. Aristoteles de Replublica *lib.* V, *Cap.* I, *Tom.* III, *pag.* 515, *lit.* E, ex recognitione Guillelmi Du-Vallii. Parisiis apud Joannem Billaine 1654, *in fol.* ,, Nunc igitur de illis constat, ,, quæ pridem in dubium vocavimus, quam ob causam ex majoribus olim ,, aut divitibus, aut bonis nati, nobiliores videantur esse illis, qui bona ,, propinquiora possidens. Propinquius autem bona possidet, qui ipse bo,, nus fuerit, quam qui avum habuerit virtutis studiosum. Itaque nobilis ,, fuerit, quicumque bonus est. Sic enim aliqui syllogismo colligunt, re,, darguere volentes illos, qui aliter sentiunt. Euripides etiam nobilem ,, esse ait, non qui majoribus, longo jam tempore bonis natus sit, sed qui ,, vir bonus ipse fuerit simpliciter. Verum non ita se res habet, sed recte ,, quæstionem prædictam movent, qui virtutem antiquam præponunt. Cau,, sas jam diximus: quoniam videlicet nobilitas, virtus est generis. Vir,, tus autem res laudabilis, studioque digna est. Item genus, in quo mul,, ti studiosi bonique fuerint, laudem studiumque meretur. Fit autem tale ,, genus, cum principium ejus laudabile fuerit. Principium enim hanc ,, facultatem habet, ut multa efficiat quale ipsum est. Hoc opus, hæc vis ,, est principii, ut plurime sibi reddat similia. Cum igitur unus talis, in ,, aliquo genere fuerit, adeoque bonus, ut virtus ab ipso in multas ætates transfundatur, hoc certe genus omni laude studioque dignissimum ,, erit. Sic enim per multi fient studiosi homines si genus humanum sit: ,, nam in equis etiam, & canibus, aliisque animalibus eadem ratio est. ,, Proinde merito non divites, neque boni, sed qui e priscis divitibus, ,, aut

gloriosi progenitori, non è da essere avuto, e riputato trai veri nobili, e gentiluomini, ove non segua il cammino della virtù, che a lui è stato mostrato dai suoi maggiori. Indarno la vera idea, e concetto della perfetta nobiltà avrebbe voluto, che egli dovesse avere avanti degli occhj, e tra le proprie domestiche mura, e nel suo sangue medesimo esempj di chiaro, e distinto valore, se ad esso non soprastasse il peso di ricopiare, e come di esemplare in se medesimo quegli atti di virtù, ai quali la sua prosapia insieme col sangue gli ha come somministrata una facile, e piana esecuzione. Egli certamente, in altra guisa operando, porgerebbe senza fallo ad ogni uomo un assai chiarissimo argomento di dover esser di avviso, che, non prendendonsi egli cura di esser stimato erede del loro valore, e della loro saggia maniera di vivere; così similmente abbia in dispregio quella fama, e quella onoranza, che a lui da essi ne deriva; e che assai più lo diletti, e grato gli sia, di esser anzi avuto come nato di famiglia dispregevole, ovvero anche viziosa, che di quella, in cui nacque. Quindi a persona, che sia nata di chiaro, e nobil sangue, affine di schivare riprensione così giusta, e per non esser riputata indegna de' suoi progenitori, e per giustamente godere di quella chiarezza, e lustro, il quale essi gli hanno procacciato, è di necessità, che faccia professione di seguire la loro virtù; per cui poter poi salire a tanta altezza di merito, onde sentire il piacere di pa-

„ aut antiquis bonis descenderint, nobiles judicandi sunt, si veritatem
„ inquiras: omnium enim principium longa retro origine deducitur. At
„ neque simpliciter nobiles sunt, qui a bonis majoribus nati fuerint: sed
„ illi tantum qui progenitores seu generandi auctores esse possunt. Si quis
„ igitur ipse bonus est, non pollet autem hac naturae facultate, ut multos
„ sibi similes generet, principii rationem ad posteritatem non habet.
„ Principium itaque generis tale sit, & nobiles inde oriundi. Non suffi-
„ cit autem patrem esse virum excellentem, sed antiquum generis aucto-
„ rem talem fuisse oportet. Neque enim pater per se bonum genuit, sed
„ quia ex tali genere erat „. Aristoteles de Nobilitate apud Joannem
Stobaeum Sermone CCXVIII, de Nobilitate in Locis communibus, *num.* 30, *pag.* 732. Francofurti, ex officina Andreae Wecheli 1581, *in fol.*

pareggiargli, o vincere; e non il rossore, e la vergogna di rimaner a loro lungamente indietro, ovvero di esser riputato per un indegno loro erede [a].

E perchè la virtù dei maggiori senza qualche convenevole ajuto, e sostegno riceuto dalla ricchezza, non avrebbe per avventura potuto aprire ai posteri il cammino alla nobiltà [b] *; così similmente alla medesima è uopo, che insieme colla loro virtù si sieno le loro ricchezze avanzate, e con egual passo sieno salite in alto, e riguardevole stato; avvegnachè la nobiltà per mezzo di esse e si conservi, e si accresca e venga in fiore* [c]. *La strettezza, e il difetto delle facoltà, come pur troppo ciascuno avrà forse talvolta potuto vedere, sono stato assai sovente, non pure d'impedimento all'opere virtuose, per cui nell'umana repubblica si viene in istima, e riputazione; ma anche per certa guisa con pungente stimolo hanno spinto alla parte a quelle opposta, e del tutto contraria* [d]. *La loro*

a ,, Quid enim aliud putamus nobilitatem esse, quam opes antiquas, ,, aut veterem gloriam? quorum neutrum in nostro arbitrio est: sed alterum inconstantia fortunæ, alterum propter humanam intemperiem est. ,, A duobus igitur alienis superbum istud nobilitatis nomen pendet. Atqui ,, divitiæ non reddunt nascentes sibi similes: virtutis autem a justo animi ,, habitu profectæ facultas, sua veluti nota in prolem diffusa eam insignit. ,, Et hæc verissima nobilitas est, similitudo secundum justitiam ,, . Plutarchus apud eundem Joannem Stobæum ubi supra. *pag.* 728, *num.* 30 ,, Unde infamis non est nobilis persona, nec honesta; quia nulla est sine honestate nobilitas ,, . Baldus ad Lib. V Cod. Tit. de Secundis nuptiis, Leg. II, *pag.* 165 *a tergo*, *num.* 2. Venetiis apud Juntas 1615 *in fol.* ,, Ille dicitur nobilis, qui est virtuosus, & prudens ,, . Angeli Petusini Interpretatio ad Lib. XI Cod. Tit. de Conditis in publicis horreis, Leg. I, *pag.* 263. Venetiis apud Juntas 1615, *in fol.*

b ,, Haud facile emergunt, quorum virtutibus obstat
,, Res angusta domi . . . . . ,, D. Junius Juvenalis Satira III, *ver.* 164, *pag.* 78, in usum Delphini. Parisiis ex typographia Friderici Leonard 1684, *in* 4.

c ,, Et illud præterea verum est, quod . . . . non dantur instrumentata ,, antiquarum divisionum, ex quibus considerabiles divitiæ probentur inter majores fuisse, per quas nobilitas augeri, & conservari solet ,, . Rota Romana, Part. I, Tom. II, Decis. DIV, *num.* 9, *pag.* 52. Venetiis apud Juntas 1618, *in fol.*

d ,, ... O quantum cogit egestas ,, . M. Valerii Mar-

loro privazione ha fatto già a non pochi, e farà forse anche nei tempi, che verranno appresso, parere, che il prezzo, e il guadagnare renda ogni atto legittimo, e onesto [a]. *E dove i sentimenti di onore non sieno del tutto estinti, e morti, la loro angustia è similmente sì industriosa, che non di rado spinge a adoperare tanta sottigliezza d' ingegno, che comechè falsamente, tuttavia esso si persuada, di aver scoperta giusta maniera, onde spogliare l'ingiuria, l'iniquità, e le rapina della loro rea sembianza, e dell'infamia, da cui senza mai allontanarsi dal loro lato, sono per ogni luogo accompagnate. Ma qualora anche l'angustia delle domestiche cose non piegasse gli animi a così tristi, e dolorosi fini, nè avesse effetti cotanto perniciosi; non perciò si potrebbe quella in alcuna guisa congiugnere, e accoppiare all' idea, e al carattere della virtuosa nobiltà. La condizione di uomo, che sia sfornito di ricchezza, secondo il pensare dei meccanici, e della volgar gente, nel qual numero certamente entrano la maggior parte dell'umana società, vien riputata di poco, o di niun pregio, e il più delle volte è schernita, e con villani modi vilipesa; nè il pregio, e nè il bello, e il vago manto della virtù è valevole a far scudo, e a guardar l'uomo virtuoso da sì crudeli punture, che anzi il più ve lo espone maggiormente. Il merito di un tal uomo, e la sua virtù sono non di rado cagione, che sia richiesto a molte cose; e dove avvenga, che egli non pensi, secondo che vorrebbe, o l'altrui ambizione, ovvero l' altrui ingiustizia, sentesi anche subitamente a proverbiare, e ad esser villanamente*

Martialis Lib. XI, Epigram. LXXXVIII ad Charidamum, *pag.* 50 ad calcem, ad usum Delphini. Parisiis, apud Antonium Callier 1680, *in* 4.

a ,, Id factum alii inopia bonorum, alii per ambitionem consulis memorabant, quod ab eo genera celebratus, auctus erat; & homini potentiam quærenti agentissimus quisque opportunissumus, cui neque sua curæ (quippe quæ nulla sunt) & omnia cum pretio honesta videntur ,,. C. Sallustii Crispi Bellum Jugurthinum, *pag.* 135, ad usum Delphini. Parisiis, apud Fridericum Leonard 1674, *in* 4.

te dispregiato, e rimproverato della sua povertà, da cui, camminando per tali vie, non potrà giammai escire; e che si vorrebbe pure esser per lui reato ben degno di supplicio. Perlochè, se questa condizione disconviene alla virtù di qualunque soggetto, in cui essa si truovi; maggiormente si oppone, ed è disdicevole alla virtuosa nobiltà; siccome quella, che non pure in tal guisa rimane priva dell' onore, il quale è a lei dovuto [a], *ma anche sovente è a lei di fortissimo impedimento a poter esercitare, e fare gli officj di quelle virtù, le quali sono proprie del suo carattere. Tra le altre virtù si appartiene massimamente all' uomo nobile il possedere, e l' adoperare quella della prudenza, della giustizia, e della fortezza. Sono queste così proprie del suo cuore, che senza di esse non acquisterà colla sua patria vero merito, anzi sarà come di necessità condotto ad incontrare biasimo, e vergogna. Il difetto della prudenza lo conduce ad aver per buoni e saggj quei mezzi, e consiglj, i quali non di rado lo guideranno a tutt' altra parte, che a quella, la quale avea in animo. L' ignoranza delle regole della giustizia lo fa trascorrere a copia grande di azioni ingiuste. E dove a lui manchi la fermezza, e la costanza nel continuare quanto ha già con saviezza, e con giustizia deliberato, tutto diviene, per rispetto al fine dell'opera, inutile, e vano. Ma niente più conduce a fare, che l'uomo nato di gloriosi maggiori, o non abbia l'animo adorno di queste virtù, o avendolo se ne spogli, quanto la privazione di quella copia di ricchezza la quale è propria del suo stato. Perchè da un animo generoso si giunga a godere della loro possessione, giova senza fallo grandissimamente, che egli siasi con molta diligenza, e questo non*

a ,, ... Atqui
,, Et genus, & virtus nisi cum re vilior alga est ,, . Q. Horatii Flacci Satirar. Lib. II, Sat. V, *pag.* 683, *vers.* 7, Tom. II, ad usum Delphini. Parisiis, excud. Frid. Leonard 1691, in 4.

non per breve spazio, nè pochi anni, esercitato nella coltura delle lettere, e delle scienze; che abbia avuta maniera di poter vedere, e osservare molte cose, visitando i popoli stranieri; e che non gli sieno state chiuse le vie, onde poter penetrare nella conoscenza di alti affari, e delle persone, le quali ne hanno il governo. La privazione, e la strettezza delle domestiche facoltà a tutte queste cose dirittamente si oppongono. Imperciocchè egli è chiaro, che il coltivare le scienze, l'andare trai popoli stranieri, e il penetrare nella confidenza di uomini di alti affari, non può venir fatto alla condizione di uomo nobile senza adoperarvi molta copia di oro, dovendo egli in ogni luogo sostenere il decoro del suo stato. Nè poi è da stimare, che vi sia persona discreta, la quale non consenta, che agli uomini di nobil sangue sia massimamente da confidare il reggimento della repubblica, e nel tempo della pace, e della guerra; siccome sono il governo degli eserciti, dei magistrati, e delle ambascierie. Ma d'altra parte la repubblica nè può, nè deve riposar tranquilla, qualora sappia di aver al governo di tali cose persone, le quali sieno sfornite delle ricercate virtù, e di quella copia di ricchezza, che ne sostiene l'onore, e il decoro, e che chiude poco men che del tutto le vie alla frode e al tradimento, all'iniquità, e all'ingiustizia. E di vero il confidare un esercito sotto del reggimento di cittadino, il quale sia, o di niuna, o di piccole ricchezze, sembra, che altro non sia, che prendere troppo pericoloso esperimento della virtù del cuore di lui, e che s'intenda di volere esser traditi, e che tutto si ponga a sacco, e a ruba. Il porre similmente a tribunale un giudice, alla cui integrità venga mossa interna, e domestica guerra dalla strettezza del proprio patrimonio, mostra, che non si guardi a farvi aver luogo alla rettitudine, ma all'ingiustizia, e allo spogliare, ora uno, e ora l'altro dei cittadini delle loro pos-

 sessio-

sessioni. L'onorevolezza poi delle ambascierie, e il decoro dei popoli, i quali le mandano, miseramente languiscono, se non ricevono conforto, e lena dalla forza dell'oro; il quale ne sostiene la magnificenza nelle pubbliche feste, la splendidezza nei conviti, la larghezza nelle ospitalità, e che, dopo il buon consiglio, è la sola, e fedele scorta per condurre a felice successo ogni più malagevole affare [a]. *Ma qualora anche la repubblica non adoperasse l'opera dell'uomo nato di chiara famiglia ad alcuno di questi officj; tuttavia a lui è richiesta, e fa bisogno della ricchezza. Il vincolo di scambievoli servigj lega tra di loro gli abitatori di una medesima città, e insieme gli obbliga a vicendevole gratitudine, e ricompensa. I favori, e i beneficj, che dalla virtuosa, e ricca nobiltà si fanno alle persone di ordine inferiore, e basso, vengono a lei contracambiati col merito delle opere, che da questi a lei si prestano; ma ove alla nobiltà manchi il favore della ricchezza, e avendo, siccome ha per sostenersi nel suo decoro, bisogno dell' opera degl' inferiori, viene a lei chiusa ogni via, onde non pure esser grata ai servigj ricevuti, e per cui esercitare quella liberalità, che di lei deve esser propria; ma ancora quella giustizia, che richieggono le altrui fatiche, e opere; e che di già non poche volte in assai più è stata desiderata per vizio di sordida avarizia, o peraltro pravo appetito, che per difetto di facoltà, e di ricchezza. Per le quali cose tutte dovrà per avventura parere ad ogni persona discreta, che la nozione della vera, e perfetta nobiltà, secondo che già si proponeva, sia pienamente vera, e da non doversi per alcun modo recare in quistione; e che gli attributi, i quali le sono stati dati, sono ad essa per ogni parte proprj, e convenevoli; avendo già stabilito, che ella riceva il suo essere, e la sua forma*

[a] Lorenzo Ducci della *Nobiltà*, Cap. LX; *pag.* 132. Ferrara per Vittorio Baldini 1603, *in* 4.

forma dalla propria virtù di ciascun soggetto, insieme con quella dei suoi gloriosi maggiori, e a cui non è mancato, nè manca il sostegno di convenevole ricchezza.

III. *Conviene per tanto, a voler esser riputato e tenuto a luogo di persona veramente nobile, di dare non pure argomenti delle virtù, le quali adornano il proprio animo; ma eziandio, che queste insieme colle ricchezze furono in parecchj dei suoi trapassati. E a poter dimostrar questo, e a persuaderne non meno i volgari, che gli scienziati, massimamente ne conducono le testimonianze dei senati, le concessioni dei sovrani, le autorità delle cronache, e delle istorie, il ricevimento ai nobili e pii ordini, raunanze e officj, le asserzioni dei monarchi, le investiture ai feudi, la chiarezza dei parentadi, le cariche militari, la commune oppinione e fama, l'antichità dello stemma, e la magnificenza della propria antica abitazione*[a]. *Ma già il luogo, a cui ci troviamo esser pervenuti, ne vieta, di passar oltre, senza mostrar qui ora come di volo, e sfuggendo, che quasi tutti questi argomenti, quando pure ne basterebbono alcuni pochi, porgono per lungo ordine alla famiglia dei Boccapaduli assai aperte testimonianze del lustro, e della chiarezza dei suoi trapassati. L'antichissima loro abitazione, senza dir nulla del palazzo, ove eglino di presente si dimorano, il quale è non poco agiato, e molto e assai onorevole, richiede certamente, che si porti oppinione esser stata assai magnifica; volendo, siccome conviene, aver verun rispetto alla ragione, o sia alla maniera del fabbricare delle età da noi lontane. Ad ogni persona, la quale senta un poco avanti nell'antichità, senza fallo è già ben chiaro, che le fabbriche non pure dell'undecimo, e duodecimo, e decimoterzo secolo, ma anche nel decimo*

 quar-

a Sacræ Rotæ Romanæ Decisiones Recentiores in compendium redactæ Tom. IV, Nobilitas quoad probationem, *pag.* 13, *e seg.* Mediolani 1781, apud Carolum Josephum Gallum, *in fol.*

quarto con non piccola parte del decimoquinto furono per le più, e in Roma stessa, e quantunque di signori, i quali fossero in grande stato di ricchezza, assai sconcie, e malamente disposte, e senza veruno ornamento. Ma non per questo ci rimane luogo a dover pensare, che tale per ogni sua parte fosse quella dei Boccapaduli; la quale anche di presente mostra non poche vestigia dei suoi vecchj ornamenti; e si raccoglie dalle antiche memorie, che non pure era disposta in più ordini di camere, ma anche fornita di sale, e di delizioso giardino, e quasi come a distinzione delle altre all'intorno, era dinominata il Palazzo [a]. *Per quanto poi si stenda, e dove metta capo l'antichità dello stemma, di cui questa famiglia usa, non vi è argomento, che in veruna guisa lo dimostri. E quindi anche, quanto è ciò più sconosciuto, e ignoto, tanto similmente è da stimare più lontano il suo principio. Egli non vi ha luogo a dubitare, che piegando il decimoquarto al decimoquinto secolo essa non ne fosse già in possesso; perciocchè si veggono con questo segnate parecchie carte, e lettere di quella età nel domestico archivio, e si truova tuttora nella chiesa di Araceli scolpito su di lapida sepolcrale, ivi posta in tempo, in cui il decimoquinto secolo era tuttavia alquanto lontano dal mezzo del suo cammino. E nè poi similmente gli manca il pregio di essere stato scolpito in altri pubblici luoghi; poichè senza rammentare le antiche, e moderne loro abitazioni, che ne sono ornate, si vede anche inciso in altre varie fabbriche pubbliche, e private di Roma, e in alcuni luoghi del Campidoglio medesimo* [b]. *Alle cariche militari venne già dal Popolo Romano nella guerra contra di Ladislao re di Napoli chiamato a tenervi il luogo di officiale Jacopolorenzo* [c]. *Il pontefice Alessandro VI fece uso con tal carattere dell' opera*

a Si vegga alla pag. 19, 48, 143, 598, e altrove.
b Pag. 10, 22, 27, 27, e altrove.
c Pag. 35, 40.

opera di Evangelista [a]*. Ettore fu anche egli dinominato capitano* [b]*. E Desiderio, per tacere il nome di ogni altro, annoverato in prima da Urbano VIII trai capitani, venne in appresso da Alessandro VII destinato a portare l'officio di sergentemaggiore tra le truppe del Patrimonio; e in questo, e in altre cure di militari affari avendo pienamente corrisposto al piacere, e volere di lui, egli lo gradì della carica di governatore dell'arme della provincia di Romagna, e del ducato di Ferrara; e a cui, siccome ottimo governatore che n'era, fu anche da Clemente IX confermato* [c]*. E siccome ai sommi pontefici assai volte è piacciuto, di fisamente riguardare sopra del merito, e di donar qualche convenevole premio alla virtù, e al valore dei personaggi di questa famiglia* [d]*; così similmente il Granmaestro dell' Ordine Gerosolimitano non ha in guisa alcuna dubitato, di dover rendere onorevolmente testimonianza alla loro generosa nobiltà* [e]*. L'officio pure di regger città, e governar popoli, il quale senza fallo è da essere avuto a luogo di assai autorevole, e grave testimonio, siccome di cosa, che è il più luminoso argomento di virtù, già si presenta per se medesimo a far la debita giustizia al loro merito, e valore, alla loro sagacità, e consiglio. Tivoli, Cesena, Ravenna, Sulmona, Città di Castello rammentano anche di presente, veggendone negli scrittori, o nei marmi le opere, che appresso di essi tuttora ne rimangono, l'ottima forma del loro reggimento* [f]*. E se la cura dei pubblici disusati affari è argomento assai ben chiaro di molto merito, e di grande riputazione, e autorità, essa pure non ricusa, e non è in alcuna guisa schiva di far onore a questa famiglia; che anzi libera, e franca ci presenta, per tacere di ogni altro, che pure ve ne ha, un Evangelista destinato a dover portarsi ad incontrare il ponte-*

a Pag. 65. b Pag. 82, 665. c Pag. 456, e seg. d Pag. 91, 451, 457, 459, e seg. 551. e Pag. 552. f Pag. 117, 157, 190, 287, 289.

pontefice Adriano VI; un Francesco, che ordina le leggi municipali del Popolo Romano, e prende parte con felice successo nel comporre, e sedare assai fiera, e pubblica civil contesa; un Prospero, il quale veglia, perchè il Campidoglio riceva quell' assai vaga, ed elegante forma, in cui di presente lo veggiamo; e un Fabrizio, che mostra diritte, e sicure vie, onde poter essere a certa speranza, e fuor di ogni timore per la conservazione, e il buono avanzamento della non meno utilissima, che pietosa opera del Monte della Pietà [a]. *Le raunanze, e le altre pie opere di Roma, il cui principale reggimento, ovvero al cui catalogo non si dà luogo che a nobili persone, siccome sono del Salvatore al Laterano, del Gonfalone, dell'Assunta al Gesù, del Rosario, e dell'Annunziata alla Minerva, di s. Giacomo, di s. Maria della Consolazione, della Concezione ai ss. Lorenzo e Damaso, e della Trinità dei pellegrini presentano anche esse nelle loro memorie non pochi dei Boccapaduli, e mostrano a chi le rivolge, che eglino, lodevolmente adoperandosi nei loro officj, sono già da parecchj secoli, da che vi hanno avuto luogo e parte* [b]. *Per non dir nulla, e per tacere in ogni modo dei magistrati di altre città, le quali hanno stimato essere avvenuto per loro buona ventura il poter contare questa famiglia trai suoi cittadini* [c], *non può certamente su della sua chiarezza, e splendore mancarle ben distesa, e ben ampia testimonianza del Senato Romano; siccome quello, che non pure l'annovera tra le sue patrizie, e più antiche famiglie, e che le ha confidato il reggimento di parecchj dei suoi più autorevoli magistrati; ma che anche ha voluto, che quasi poco meno che tutti i suoi personaggj, che perciò non è a noi qui richiesto di rammentarne alcuno; abbiano as-*

sai

a Pag. 65, 77, 114, 129, 200.

b Pag. 43, 141, 200, *e seg.* 207, 271, 442, 446, *e seg.* 463, *e seg.* 472, 478, 571, e altrove. c Pag. 72, 448, 556, 583.

sai volte seduto, e vegliato al ben essere, e alla conservazione della città di Roma [a]. *Ma quando pure essa non avesse il merito di tanti, e poi tanti servigj prestatigli, egli si vedrebbe costretto, a non dovergliela per alcun modo poter contrastare, stendendo anche da lungi lo sguardo sopra la chiarezza dei suoi parentadi; i quali senza fallo da se soli sono piucchè atti a produrre nell' animo una assai ben giusta, e distinta idea del non piccolo suo merito. Imperciocchè, per accennarne sol tanto alcuni, si veggono altre delle femmine dei Boccapaduli essere state menate per ispose dai Palosci, dalli Jacovacci, dai Paloni; altre dai Cardelli, dagli Amodei, dai Carandini; altre dai Massimi, dai Benzoni, dagli Orsini di Aragona; e altre dai Rosci, dai Febei, e dagli Orsini marchesi di Penna e signori di Mugnano* [b]. *E tra le nobili gentildonne, le quali vi sono venute a marito, si contano tra le altre molte le Capogalli, le Branca, le Cardelli, le Ceva, le Ciechi, le Leni, le Migliorati, le Nicolacci, le Rosci, le Teoli, le Blioul, le Massimi, le Caffarelli, le Mattei, le Bellarmini, le Pozzi, e le Sparapani* [c]. *Perlochè la commune oppinione, e fama al lume di matrimonj tanto chiari, e all' onorevolezza di tanti,*

e così

[a] Pag. 27, 40, 65, 68, 70, *e seg.* 80, 96, 101, 141, 144, *e seg.* 148, 149, *e seg.* 150, *e seg.* 157, 159, 161, *e seg.* 171, *e seg.* 178, *e seg.* 183, 185, 187, *e seg.* 202, 205, 206, 207, 209, 211, 212, 214, *e seg.* 221, *e seg.* 223, 225, 227, 234, *e seg.* 247, 249, *e seg.* 256, 284, *e seg.* 344, 346, 348, 447, 451, 467, 471, *e seg.* 476, *e seg.* 478, 491, 542, *e seg.* 553, *e seg.* 559, *e seg.* 557, 604, 608, 612, 618, 624, *e seg.* 630, 632, *e seg.* 635, *e seg.* 641, 644, 646, 650, 652, *e seg.* 655, *e seg.* 658, *e seg.* 663, *e seg.* 670, 672, *e seg.* 675, 683, 688, *e seg.* 691, 693, *e seg.* 698, 704, 708, 720, *e seg.* 725.

[b] Pag. 70, 146, 211, *e seg.* 223, 225, 242, 245, *e seg.* 481, 559, 565, 567, 576, 595, 627, 683, 698, 721.

[c] Pag. 41, 52, 53, 57, 59, 61, *e seg.* 67, 76, 78, 81, 102, *e seg.* 142, 152, 155, *e seg.* 162, 172, 209, 216, *e seg.* 223, 228, 249, 284, 323, 344, 348, *e seg.* 450, 453, 456, 461, *e seg.* 469, 473, 475, *e seg.* 479, 488, 492, 548, 553, 555, 558, 560, 567, 579, 583, *e seg.* 595, 624, 627, 632, 636, 650, 652, 672, *e seg.* 688, *e seg.* 691, 698, 700, *e seg.* 707.

e così nobili officj; anche senza rammentare l' eccellenza di alcuno nelle arti liberiali; senza risovvenirsi, e della sua convenevole ricchezza, a formar la quale non ebbe mai luogo il patrimonio dei poveri, e perciò da aversi tanto più in pregio; e senza stender lo sguardo su dei canonici nelle tre patriarcali di Roma, su dei prelati, delle nunziature, dei vescovi, degli arcivescovi, e di altra anche più eminente dignità, per cui vi ha pure buona oppinione; e senza guardare all' aver eglino, mossi da religiosa pietà, stabilite colle loro ricchezze parecchie opere pie; e similmente oltrepassando il merito di sacri tempj di antico giuspadronato di loro fondazione [a]*; non ha certamente la fama potuto tacere, che anzi chiaro favellando, ha dovuto mostrare ad ogni uomo la generosità, e la chiarezza del sangue della famiglia dei Boccapaduli, additandone anche i più veraci monumenti, e su per gli marmi, e tra le cronache, e le istorie, che ne hanno dovuto far menzione. Essa, per quello che riguarda i marmi, i quali ne portano scolpito il cognome, non pure ne ha da più secoli mostrati, e di presente tuttavia ne mostra parecchj nella chiesa di Arateli, ma anche in Campidoglio, al collegio degli orfani, in campovaccino, all'archiospitale della consolazione, nella chiesa di santamaria della Traspontina, in quella dei ss. Lorenzo e Damaso, a s. Andrea al Laterano, in varie parti dell' archiospitale quivi vicino, alla chiesa dei ss. Cosimo e Damiano, in quella dei ss. Celso e Giuliano, all' archivio della compagnia del Santissimo Salvatore, e finalmente anche a Città di Castello nell' Umbria* [b]*. Nè quasi mino-*

a Pag. 7, 9, 10, 15, 19, 21, 22, 48, 50, 62, 64, *e seg.* 66, 74, 86, *e seg.* 96, 111, 145, 161, 204, 208, 222, 233, *e seg.* 235, 287, 289, 291, 313, 341, 451, 453, *e seg.* 470, 473, 476, 549, 551, 554, 607, *e seg.* 612, 614, 617, 630, 635, 655, 656, 663, 693, *e seg.*

b Pag. 23, 27, 65, 66, 95, 131, *e seg.* 145, 154, 197, 205, 214, 223, 233, 237, 248, 271, *e seg.* 341, 442, *e seg.* 463, *e seg.* 489, 544, *e seg.*

minore è stato il numero delle Cronache, e degli Scrittori d'istorie, che essa ha potuto mostrare, dei quali, tessendo le loro memorie altri più distesamente ne hanno favellato, e altri meno, secondo che loro è venuto fatto. E tra loro ha massimamente additati Teodoro Amaideni, Cesare Magalotti, Domenico Jacovacci, Filippo Astalli, Michele Giustiniani, Paolo Lelio Petroni, Marcantonio Altieri, Nicio Eritreo, Luvigi Moreri, Prospero Mandosi, Ferdinando Ughelli, Alfonso Ciacconj, e Onofrio Panvinj, e altri parecchj, che troppo lunga cosa sarebbe il contare. E perciò di vero non può esser avuto a luogo di cosa maravigliosa, se con sì belle, e con armi tanto forti in mano, se colla forza di argomenti tanto vigorosi, e robusti ha sempre la fama con ferma, e certa speranza di vittoria potuto difendere il nome dei Boccapaduli contro ogni assalto della livida, e bugiarda invidia; ed ha loro aperta la via, onde poter entrare, e far pruova del proprio valore per qualunque onorevole corso, che più a loro piacesse; e ne ha insieme largamente sparso il nome, e la riputazione anche tra le straniere, e ben rimote nazioni.

IV. *Ma egli non per tutto ciò nè si sa, nè si dee da noi pensare, che, siccome non ha già gran tempo alcuni ve ne ebbero, così tuttavia non vi sieno per esser di coloro, i quali stimeranno, di poter con ragione riprendere i signori Boccapaduli, perchè abbiano comportato, che si facessero pubbliche per mezzo delle stampe queste loro memorie. Verranno per avventura dicendo, siccome già da quegl'istessi si dicea, che eglino guidati da superba vanità, e indiscreta ambizione si sono per loro medesimi renduti ben degno soggetto, e argomento delle altrui risa; e degli altrui scherni; secondo che avviene, e sta bene che avvenga, a tutti coloro, i quali prendono a vantare se medesimi, e le loro cose a predicare. Non la-*

sceranno stare similmente di dire, che per essi era miglior consiglio, e partito, che uomo non iscrivesse mai di così fatto argomento; a cui senza fallo è assai più giovevole il denso velo di profonda dimenticanza, che la chiara luce delle stampe. Aggiugneranno tuttavia a questo, che senza alcuna grave necessità hanno palesato il loro interno; e finalmente recatisi sopra se stessi, come a modo di persone gravi, si faranno in maestoso, e sommesso tuono di voce a dire, che se ad alcuno era ciò da desiderare, e da schivare, questo massimamente a loro stava bene. E a dover così stimare, comechè altra ne sia la cagione, vorranno far credere, che vengono mossi; perchè quando anche fosse a loro venuto fatto, di poter mostrare la purezza del loro sangue, e l'antichità del loro lignaggio, non per tutto questo possono contare nella loro prosapia alcun maraviglioso, e celebrato eroe, nè la singolarità di alcuna cosa, per cui vantar si possano in qualche guisa ad altrui soprastare. E di già non una volta, ma molte, ci è avvenuto, o di udire per noi medesimi una cotal sciocca maniera di pensare, o dagli amici ne siamo stati fatti avvisati. E di vero coloro, che in cotal guisa favellano, mostrano bene, di esser persuasi di saperne assai di più all'altrui casa, che alla sua propria, e di penetrare nel più segreto, e occulto dell'altrui consiglio, anche senza averne alcun buon argomento. Imperciocchè i signori Boccapaduli permettendo, che si pubblicassero queste memorie della loro famiglia, non hanno per alcun modo avuto in pensiero, nè di vantare nella loro schiatta le sorprendenti, e maravigliose prodezze di quegli eroi, dei quali si stima, che sieno andati sopra dell'umano operare; nè similmente di avanzare, e di porsi al dì sopra di alcun' altra delle romane famiglie, la quale sia di quel medesimo ordine, a cui essa si truova annoverata; e per le quali, così doman-

mandandolo ogni convenienza, e la buona ragione, eglino siccome sempre hanno avuto al loro vero merito grandissima riverenza; portano anche fermissima oppinione di doverla perpetuamente avere. Ma sol tanto, ciò permettendo, hanno secondato il consiglio di persona assai discreta, e savia, e non poco esercitata nel visitare le antiche memorie, e che quanto ne conoscea il vero pregio, tanto l' esperienza l'avea fatta avvertita degli spessi avvenimenti, per cui a danno dei posteri periscono. La quale discreta persona, stendendo un dì tra gli altri lo sguardo sopra di parecchie loro carte, e riputandole di non poco pregio, prese a confortare altrui, il cui nome sarà appresso rammentato, perchè intendesse, non potendo egli, che già era carico di anni, a procacciare con ogni suo potere di toglierle alla dimenticanza, e a qualche fortunoso accidente. Al che quegli, per quanto comportavano le forze sue, avendo col raccogliere qualche parte di tali memorie inteso, ne ripose poi pienamente nelle nostre mani la cura, di dover sopra quelle tenere diligente esame, e visitando nuovamente a parte a parte il domestico archivio, non meno raccoglier quelle, le quali in molta copia, e di non poco pregio rimase erano indietro, che aggiugnendovene dell'altre pubbliche, e private, doverle ordinare, e darle quella forma, che stimeressimo la migliore, e che per esse più fosse convenevole. Questo consiglio adunque non nacque nel pensiero di alcuno dei signori Buccapaduli, ma sibbene in altrui, nè venne partorito da alcuna loro vanità, o ambizione. E se lo aver permesso, che fosse seguito, sia da riputar degno degli scherni, e delle altrui risa, sarà anche vero, non esser da fare per convenevol modo quanto a se medesimo può essere di utile, e gli può giovare. Lo che certamente niuno di costoro, che in cotal guisa gracchiano, vorranno poi per se medesimi, e nelle cose sue comportare. E qual di costoro si può mai pensare

così privo di buon senso, e tanto spogliato di affetto per la conservazione delle memorie di sua famiglia, che, ove gli fosse facile, e piano l' ottenerlo, non amasse meglio, di averle tutte insieme unite, che disperse tra non piccola copia di carte, e sovente assai malconcie, e lacere, e quasi in ogni parte assalite dai tarli, e da non esser lette, che da persone di lunga esperienza delle carte antiche; e che similmente più non gli fosse caro, il potere in breve spazio d' ora, e quasi come ad un sol colpo d' occhio vedere, e comprendere quanto tra quelle vi ha, che sia degno di esser avuto in qualche sorta di pregio? Il biasimare un così giusto affetto per le memorie dei suoi maggiori, e il non coltivarlo, non da altra cagione può muoversi, che, o dal non aver di loro alcuna cosa, che abbia il merito di esser rammentata, o da milensaggine; la quale, comechè talora sembri esser cagione di commodo, togliendo il peso di caricarsi la memoria dei fatti dei suoi rimoti antenati, pure talvolta sta bene, che si debba tingere di vergognoso rossore; siccome già avvenne, non ha ancora gran tempo, in nobile conversazione, in cui da erudito oltramontano richiesto un gentiluomo, che quivi era, di non so quale notizia intorno alla propria famiglia, si vide questi a doverne da lui raccogliere le prime cognizioni; e quindi a doversi anche in qualche modo arrossire; perchè persona di là ai monti fosse in istato di saper ridire a lui non pure i nomi, ma ragionare convenevolmente del merito di parecchj dei suoi trapassati, senza che egli appena sapesse con qual nome si dinominasse il suo proprio avolo. Questo gentiluomo non avrebbe per ventura dovuto sostenere la noja di così fatto rossore, dove avesse avuto raccolto insieme tutto ciò, che dalle domestiche memorie, dalle cronache, e dalle istorie era stato già registrato intorno ai di lui trapassati. Il dir poi che non sia da manifestare in alcu-

na

na guisa l' interno, l'origine, e l' avanzamento di sua famiglia; questo senza fallo altro non è, che recare a difetto, e a vizio quello, che nasce da virtù, e da pura, e candida schiettezza, la quale non comporta, che si dia luogo alcuno alla menzogna, e che si generi falsa oppinione, quantunque potesse essere di apparifcente utile, e di giovamento, che avesse anche del luminoso. Il dirsi poi da taluni, che fosse per la famiglia dei Boccapaduli miglior partito, che niuno mai pensasse a scrivere di essa; che più le gioverebbe la profonda dimenticanza, e il denso velo delle tenebre, che il chiaro lume delle stampe, mostra bene, che da tutta altra cagione, e da altro divisamento si muova, che dal non aver ella da vantare solenni, e gloriosissimi eroi; ma che per ventura s'intenda a farne credere, che di essa tali ne sieno le macchie, che a lavarle non basterebbe tutta l'acqua di Tevere. Noi però di presente abbiamo il conforto di poter francamente, e con certezza, o smentire il loro parlare, se da maligno cuore si muove, e toglier loro ogni sorta di fede; o di rimuovere in ciò dalle loro menti quell' ignoranza, da cui nascer potrebbe tal sinistra oppinione, avendo cercato in ogni parte, ed usata la più esatta diligenza per iscuoprire, se tal loro divisamento potesse mai avere niun convenevole sostegno, a cui si appoggiasse. Nè di vero per tutte queste nostre diligenti ricerche ci è avvenuto di tali macchie, trovarne nella nostra discendenza alcun' ombra, non che buono argomento; se pure la livida malignità, venuta in dispetto, per non poter compiacere alla crudel sua sete, a loro luogo non volesse togliere, l'essersi alcuna volta in essa trovato taluno, che non è stato gran fatto buon reggitore, e di consiglio assai felice pel governo delle cose sue. Il che per altro di pensare quanto di sciocchezza rinchiuderebbe, non è uopo, che si dimostri. Ma di tutte queste riprensioni, siccome è già chiaro,

non

non esservene alcuna, la quale sia sostenuta dalla forza di qualche salda, e buona ragione; così pure, per quanto ne pare, è da portare oppinione, che non saranno mai usate, siccome finora non lo furono, se non che da persone indiscrete. Le quali di vero, o perchè non ebbero mai nella propria famiglia alcuna cosa di pregiato, e se pure ve l'ebbero, non potendo per difetto di memorie far questo medesimo; o temendo, che la saviezza del costume trapassato ponga in chiaro lume la sconsigliata maniera di vita, che da loro si segue, verranno a ciò fieramente sospinte, o da rabbiosa invidia, o da interno crudele dispetto, che dolorosamente le roda.

V. *E senza fallo i morsi di costoro sono anche da comportare con più di sofferenza ad ogniuno che prenda, scrivendo di famiglie, a rammentare i virtuosi fatti dei trapassati; perchè se gli esempj domestici, e delle persone del medesimo ordine hanno il più delle volte forza grande sopra dei cuori umani; le loro riprensioni rinchiudono similmente tutta l'asprezza, e tutta l'amarezza, da cui possa lo sdegno esser mai agitato nella sua più cupa, e nascosa dimora. Non può avvenire, che persona, la quale sia nata in nobile famiglia, e che avendo l'animo corrotto e guasto, si studia con ogni sforzo di seguire qualche mal nato capriccio, non arda insieme di fiero sdegno, anche rammentandosi per se medesima, non che sentendosi da altrui proporre esempj, i quali le rimproverano, di essersi ella ben di molto allontanata dalla saviezza del costume, e dalla nobile maniera di vita, che già seguirono il suo genitore, la sua genitrice, i suoi avoli, e bisavoli, e le altre nobili persone, della cui virtù la fama ne conserva tuttora viva la memoria. Conviene a costui di far sembiante di ridersi di loro, di averli per uomini di soverchia semplicità, dove non voglia protestarsi, che amerebbe molto più di esser nato*

da maggiori di carattere assai più convenevole al suo, e di altro ordine, e condizione; e quindi anche con più duri, e con più aspri, e fieri modi beffare, e schernire qualunque, che pensi a rammentargli alcuna lodevole loro opera. Ma qualora anche a chi scriva su di questo argomento non sia in alcuna guisa da temere di ciò; non per questo da noi si pensa, che non ci sieno tuttavia per esser fatte moltissime riprensioni. Perchè già ci è pervenuto a notizia, essersi detto per alcuni, che siensi da noi recati dei monumenti, i quali al nostro lavoro non erano richiesti; e questi medesimi talora di niuno, o poco pregio, e anche in linguaggio, che a' nostri dì sente assai del rozzo. Altri hanno alzato del rumor grande, perchè talvolta si sono prodotte delle memorie, in cui, o piccola, o niuna parte hanno avuto quegli della nostra famiglia; e che quindi, ciò facendo, altro non si è procacciato, che di riempire le carte, e rendere il volume maggiore. Altri fatti si sono a credere, di portare nell'animo nostro grandissimo terrore, e spavento, facendosi risuonare all'orecchie, che vi si riferiscono delle memorie, le quali non saranno ad altrui gradite. Altri voluto avrebbero, che non si fosse mai usato di alcuna memoria del domestico archivio. E altri finalmente son giunti a riprenderci, non pure nel metodo, ma di aver come soverchiamente proccurato, di seguire anche troppo da vicino la verità. Già ciascuno, che sia di mente alquanto buona, e saggia conosce bene quanto sia grande la leggierezza di ogniuna di queste riprensioni, e che non per altro sembrano esser fatte, se non perchè si senta, che i loro autori gracchiando sono tuttavia trai mortali, e che, dove pensano di mostrar saviezza, e dottrina, si palesano per ignoranti, e che nulla intendono; e che quindi similmente non sarebbe dei loro detti da prendere alcuna cura. Ma tuttavia, non perchè da noi si pensi

di

di poter fare, che essi si stiano in silenzio, ma soltanto perchè non gli venga così pianamente fatto, di corrompere le menti di coloro, i quali per loro istessi non ragionerebbero in sì fatta guisa, si vuol dirne ora alcuna cosa. E per conto del metodo, intorno a cui è paruto ad alcuni di biasimarne con ragione, senza però aver bene, e pienamente compreso il nostro proponimento, e l'idea da prima conceputa, e le circostanze, che ne hanno condotto a seguire la maniera, che si è adoperata, ci sembra però senza fallo, dove tutto questo pienamente sia conosciuto, e compreso, dover il metodo, che per noi si è usato, esser riputato per lo migliore. Il proponimento, e l'idea, che ci si presentò, come da prima rivolgemmo l'animo a dovere scrivere di questa famiglia, egli non fu di tessere una sterile, secca, e snervata notizia della medesima, e senza le convenevoli testimonianze di quanto vi si affermava; ma di adornarla di tutti quegli ornamenti, che stanno bene, e sogliono esser richiesti da tal maniera di opere; e oltre a tutto questo, anche pensammo di dover seguire il saggio ammaestramento del dottissimo Cavaliere Scipione Maffei, il quale con ottimo giudizio affermò, che le istorie delle famiglie possono esser riputate come il fondamento e la base di ogni altra istoria[a]. Perlochè questo proponimento ci condusse a dover entrare nel consiglio di seguire l'ordine cronologico delle generazioni; di recare per ogni cosa la sua più vecchia testimonianza; e insie-

[a] Scrive questo dotto e saggio signore „ Con molto danno vien comu„ nemente adulterata, e d'infinite vanità contaminata la notizia delle fa„ miglie, qual potrebbe peraltro formare la prima pianta dell'istorie del„ le città, e delle provincie „ Memorie del General Maffei *pag.* 17 in Verona 1737. Comechè per alcune buone cagioni mi sembrasse, di non allontanarmi dal vero, pensando della persona, che dasse alle stampe queste memorie, del cui nome non vi ha tra esse alcun'orma, e senza trovarlo cercato l'avessi su per le gazzette letterarie di quella stagione, e stimassi, che l'editore ne fosse già il marchese Scipione Maffei; tuttavia non oserei di affermarlo, se il non meno pio, che dotto Padre Bianchini di quest' Oratorio di s. Filippo Neri non mi avesse fatto certo, di aver ciò inteso da lui medesimo, trovandosi egli in Verona seco alla sua casa a desinare.

insieme, secondochè nel domestico archivio ci si presenterebbero delle memorie, anche di cose straniere, ove rinchiudessero qualche piccola erudizione, o recassero qualche lume ad alcun fatto dell'istoria, di venirle producendo, come ci tornerebbe il meglio, al fondo delle pagine; non avendo avuto agio di vederle per avanti, e onde poter dar loro un ordine più convenevole, e ridurle sotto a certa, e determinata serie di cose. E a questo medesimo, che ha sembianza di disordinamento, e di confusione, ma pienamente da esser comportato in opera di questa sorta, si è procacciato di porvi buon compenso per mezzo degl' indici, anzi copiosi che altro, dove tutto si riconduce come a suo proprio luogo. Nè certamente ha maggior robustezza, e forza la riprensione di coloro, i quali hanno già dato sentenza, non esser questo, che uno scompigliato zibaldone, perchè siavisi alquanto distesamente parlato delle famiglie, le cui fanciulle sono state menate per isposе dai Boccapaduli, o da questi sono passate ad altrui. Il molto sapere, di cui costoro si vantano, e l'acuto discernimento, di cui si stimano forniti, dovrebbero aver già ben a loro mostrato, che trai luoghi donde si prendono gli argomenti, per provare la generosità del sangue di una famiglia, si conta massimamente quello dei chiari, e illustri matrimonj. Ora se questo, sì veramente è, ci era, per trarre argomento a favor della nostra, non che giovevole, ma di necessità il ragionare alquanto distesamente del merito delle schiatte, le quali le hanno dato le spose. Non ci si può perciò far a credere, che coloro, i quali proposero questa censura, non ne sentissero la sciocchezza; ma il desiderio di compiacere all'altrui cattivo umore è assai sovente cagione, che si tenga anche per buona qualunque censura, per isconcia che sia. Da questo si rende anche similmente chiaro, che il proponimento, in cui entrammo, di provare quanto si afferme-

me-

merebbe (e ciò non è mai di soverchio in questa maniera di scrivere) ci ha dovuto sovente condurre a far uso di documenti, che in loro non rinchiudono alcuna cosa di grande; ma che pure al nostro proposito hanno avuto tutto il loro richiesto peso, e valore. Nè reca ad essi alcun danno il rozzo linguaggio, in cui si truovano espressi, che anzi gli giova, e fede maggiore gli acquista, portando in tal guisa espresso in loro medesimi il carattere della loro età, in cui non erano ancora montate in riputazione le maniere leziose dei moderni romanzeschi. A chi scrive dei fatti di una particolar famiglia non è richiesto di dir cose, le quali abbiano sempre del maraviglioso, e del grande; ma allora sol tanto gli è uopo, qualora ci si avviene; e alle menti ben disposte, e ordinate reca anche non piccolo piacere il conoscere le domestiche usanze, e i famigliari costumi, che secondo la varia ragione dei tempi sono stati seguiti. E il pensare in altra guisa, può con tutta ragione dirsi, che sia voler avere tra le mani uno scrittore di bene ordinata favola, e non dell' istoria di una famiglia. Egli poi non era neppure per alcun modo da pensare, che, recando alla luce delle memorie, in cui le persone della nostra famiglia non hanno avuto, o niuna, o piccola parte, che si fosse guardato a riempire i fogli; quando a formarne un convenevole volume, se ne avevano tante delle loro alle mani, che ne sopravanzavano; ma era sibbene da stimare, che lo richiedesse il consiglio di giovare ad altrui, porgendo dei lumi, e delle notizie, di cui il pubblico fosse, e per godere, o per isfarne quando che fosse qualche uso; e che era contra di ogni buona ragione il recarci a vizio quello, di cui taluni pigliandone diletto, e altri facendone uso, ce ne saprebbero a grado; siccome noi medesimi abbiamo sentito dell' utile, e del diletto nelle opere di coloro, i quali avanti di noi hanno ragionato

delle

delle famiglie, e massimamente della nostra. Ma già a se ne chiama il dispiacevole brullicare che tuttora ne fa per le nostre orecchie di quella garrula, e stridula voce, la quale alto gridando pensava di farci terrore, e spavento, dicendo, che parecchie delle memorie da noi recate, col fare ad altrui poco onore incontrerebbero il loro disgradimento. Ma a dir vero, questa persona, guardando a quelle memorie, che forse volle accennare, prestamente ne fece conoscere, che non si appone mai al vero, che non ha delle cose alcuna giusta idea, e che pensa alla maniera degli Egiziani, i quali vollero, che le schiatte dei loro sovrani andassero assai più avanti, e fossero più antiche della medesima creazione del mondo; e che quindi reputa, che lo splendore delle famiglie sia tutto da riporre nell' ignoranza del loro principio, e che non se ne abbia alcuna conoscenza. Lo che è tanto erroneo, e falso, e contro ogni buona ragione, quanto altra cosa mai; perchè non che l' ignoranza del principio, ma la più rimota antichità non è cagione, che si salga ad alcun grado di nobiltà, dove le manchino le altre condizioni. E già chiaro si sente da ognuno, che, se la sola ignota, e sconosciuta antichità a ciò ne conducesse, sarebbe la più vile ciurma delle galee, nascendo anch' essa da Adamo, da riputar nobile quanto altra persona mai. E siccome questa non è oppinione da potersi, o dovensi in alcuna guisa comportare; così anche è manifesto, dover la nobiltà avere il suo principio; e che similmente le persone, in cui cominciò a fiorire, dovettero di necessità esser nate in qualche villa, in qualche castello, in qualche terra, o città; e che siccome lo scegliere anzi l' uno, che l' altro di questi luoghi, non fu nell' arbitrio di alcuna di loro, così non è a loro da potersi recare a difetto. E ciò tanto più, perchè la nobiltà non riceve il suo primo essere da ciò, che non è ri-

 posto

posto nella libera elezione, siccome è la patria; ma sibbene dalle azioni virtuose, a cui l' uomo di sua volontà si determina. Che se poi la sola magnificenza delle città, e non il grado, che vi si occupa, renda nobili quegli, i quali vi nascono, ciascuno che nato sia in Roma; o in altra sovrana città, dovrà similmente esser avuto per nobilissimo. Perlochè il discendere, e l' avere avuto la prima origine anzi in un luogo, che in altro, non può giovare, nè ritardare il corso alla vera nobiltà. Ma qualora pure questo a qualche cosa montasse, siamo certi di non aver riferito l' origine, o di aver condotto in Roma alcuna famiglia da luogo tanto vile, di cui essa possa per alcuna onesta cagione sentire rossore; se pure per ventura questa non fosse il non esser quello così magnifico, come si bramerebbe. La querela però più grave, e più alta dello strano umore di questa medesima persona va molto più avanti, e più chiaro dimostra la fiacchezza del suo ragionare. Ella pensa, che per noi siasi talvolta non poco danneggiato alla fama di qualche famiglia, dando ai suoi personaggj degli officj, che non le sono gran fatto convenevoli. In questo però da noi le si dimanda, che ne sappia almeno di questi officj additare alcuno, che così sia stato attribuito ad alcuna famiglia; perchè siamo certi, che non le sarà mai permesso, di poterlo fare con alcuna buona ragione. In appresso la richiediamo, se stimi, che l' onoranza di parecchj officj sia stata sempre la medesima; perchè affermando, che sì, paleserà per se stessa l' altezza dell' ignoranza in cui si truova; essendo ben chiaro, che non pure la diversità dei luoghi, e delle città decreta agli officj varj gradi, o di vergogna, o di onore; ma eziandio che una città medesima, secondo un tempo ha tenuto per onorevole un officio, e secondo un altro a vile. Che se poi affermi, che l' onoranza degli officj sia stata varia secondo la varia

ria

ria ragione dei tempi, noi avremo il campo libero, e spedito, ove ciò ci fosse avvenuto di fare, di poterle mostrare con chiarezza, che le idee, le quali ne avevano i trapassati, sono ben diverse da quelle, che la nostra età vi accoppia; che quelle non sono con queste da misurare, essendo quelle state di nobile officio. Ma le si permetta ancora, per pienamente scaponirla, e vincere il suo orgoglio, che siasi rammentata persona non pure col cognome di qualche chiara, e cospicua famiglia, ma anche col nome proprio dei suoi personaggi, e che insieme occupasse officio, il quale in niuna età sia mai stato decoroso, che non perciò ella trionferebbe di noi. Di far questo non ci è invero avvenuto, che assai poche volte; e qualora ci è accaduto, il fatto è per se medesimo così chiaro, che è di necessità non aver occhj in fronte, nè cervello in testa, per non vedere, che la persona, la quale sosteneva quell' officio, non si apparteneva in guisa alcuna alla famiglia, e persona nobile, che portava quel medesimo nome, e casato. E senza fallo sarebbe richiesto, perchè ne potesse biasimar noi con ragione, che da noi si fosse preso a provare, e a dimostrare, che le si appartenesse; perchè infino a tanto che ella non farà vedere esser noi entrati in questo pensiero, ci sarà sempre conceduto di stimare, che cinguetti, e gracchi in vano, e che latri alla luna. E a chi mai non è noto, che in una medesima città, e in Roma massimamente, vi sono di moltissime persone, le quali portano il medesimo nome, e casato, quantunque in alcuna guisa non corra tra di loro alcun legame di sangue? Quanti mai sono stati i neofiti, e i catecumeni, a cui sovente dai nobili loro padrini, levandoli al sacro fonte, è stato dato non pure il loro proprio nome, ma gli hanno similmente fatto grazia di poter usare il loro casato? Nè perciò alcuno mai dirà, se non per somma pervicacia di mente, che costoro si appartengano alla schiatta del loro benefico personaggio. La medesimezza adun-

adunque del nome, e del cognome non può in alcuna guisa esser argomento, che siasi da noi voluto attribuire persona di officio vile a le nobili, e generose prosapie. Il peso poi della riprensione di coloro, i quali non avrebbero voluto, che si usasse mai delle memorie del domestico archivio, non è in guisa alcuna maggiore di che sia stato quello dell' altre già proposte; che anzi è più leggiero, e di niun valore. E perchè mai non era usare delle memorie del domestico archivio? Perchè eglino stimano, che quanto da loro si farebbe, corrompendo, dimezzando, fingendo, e inventando antichi monumenti, questo medesimo possa essere stato da noi fatto. Ma di vero, che non si appongono in alcuna guisa. Le memorie, le quali sono state da noi adoperate, sono per le più pubblici istromenti; e quindi anche nei pubblici archivj vedere si posso-sono. E se per dissavventura di alcuni ne fossero per gl' incendj, o per altre cagioni periti i protocolli; e avesse taluno vaghezza di vederne le antiche pergamene, o altra vecchia memoria, siamo certi, che la cortesia dei Boccapaduli soddisferà gentilmente al loro desiderio; e quivi nel medesimo archivio avranno agio di pienamente avvedersi co' suoi proprj occhj del giudizio malamente conceputo, e di far ragione alla nostra lealtà. Ma ecco, che anche la lealtà medesima si vuole, che sia stata per noi difetto grandissimo, avendo procacciato di seguire la verità in ogni parte, e secondochè dalle memorie ce ne sono stati presentati gli argomenti. Perocchè non si sarebbe voluto, che, avendo compreso in qualcheduno dei nostri personaggj alcuna cosa men degna di lode, si fosse per alcun modo accennata. Ci conforta però assai il non aver mai trovato cosa di molto biasimo nella nostra discendenza, e che sì fatta riprensione non ci viene da veruno della nostra famiglia; perchè essi intendono ottimamente, che scrivendo è da servire alla verità, e che sono da schifare, e d' abborrire non solo le gravi colpe,

pe, ma anche le piccole; e che le gravi condonate dal sovrano, che ha il potere di ciò fare, dove pur si trovassero, espresse con umile schiettezza, e candore, non recano verun danno alla posterità, la quale non pure non le immita, ma le abborrisce, e sinceramente le abbomina. E oltre a questo si toglie di mano all' altrui maligno cuore la maniera di rimproverarnele, e di tesservi sopra degli episodj, onde poterne trarre argomenti assai tristi, e lugubri; e insieme si mostra a coloro, che verranno nell' età futura, di dover ordinare, e prendere una maniera di vita molto savia, per non incontrare perpetuamente biasimo. Ma qui già, siccome dobbiamo, con ogni candore per noi si protesta, che quanto poco di estimazione si è mostrato di avere per le censure già rigettate, perchè pienamente ravvisate, e ben conosciute, per nate in menti deboli, e solamente vaghe di biasimare; tanto, e assai più saranno da noi avuti in pregio gli avvertimenti delle persone dotte, e discrete, le quali per avventura ci mostrassero qualche errore veramente da dover esser ripreso, e corretto; e che non pure emenderassi secondo il loro savio avvedimento, ma stimeremo eziandio, che da ciò a noi ne venga grandissimo onore, e di dovergliene rimanere con perpetua obbligazione.

VI. *E qui in sul fine, e perchè non ci è fuggito dall' animo quanto già di sopra si prometteva, e perchè la giustizia dimanda, che a ciascuno il suo si dia, e perchè niuno mai possa pensare, che siasi da noi voluto trarre commodo, e utile dalle altrui fatiche, senza far ragione al loro merito, stimiamo, che ora sia richiesto al nostro officio, di palesare in questo luogo con ogni candidezza quel tanto, di cui in questa laboriosa, e abbastanza molesta opera siamo obbligati al signor Don Giovanni Combi, il quale sono già parecchj anni, che molto diligentemente presta l'opera sua alla famiglia dei Boccapaduli. Egli non pure, dopo che da noi si entrò nell' impe-*

gno

gno di tessere, e ordinare a sua richiesta questo volume; sempre è andato cercando di somministrarci delle memorie, e monumenti, secondo che gli è venuto fatto di potergli rinvenire; andando egli attorno, per risparmiare a noi il perder tempo, e per non lasciarci, che la cura di riconoscere, a visitare, e archivj, e altri pubblici, e privati luoghi, ove si stimava che fossero per esservene in qualche modo opportuni per questo lavoro; ma già molto per avanti avea arricchito il domestico archivio delle memorie tratte dall' Amaideni, dal Magalotti, dal Jacovacci, e dall' Astalli, e secondo queste, e altre memorie ivi custodite, avea in qualche modo, a persuasione di person amorevole per la conservazione di quelle, conceputo come un embrione dell' opera, che per noi si è ordinata, e distesa; e secondo quello, messo avea insieme come un indice, o fosse albero, il quale in parecchj cartolari accennava di non pochi soggetti varie notizie, e che in sul principiare talvolta non poco ci giovarono; e questo tanto più, perchè in sul finire di quegli avea trascritto alquanto distesamente, e sì alla meglio, parecchj monumenti. E di tutto questo, siccome gliene siamo molto obbligati, così vogliamo, e intendiamo, che a ciascuno sia pienamente noto. Abbiamo similmente non piccola obbligazione di alcune memorie alla gentilezza, e cortesia del signor Abbate Garampi Canonico di s. Pietro, del Padre Giuseppe Bianchini di quest' Oratorio di s. Filippo, del Padre Don Pierluigi Galletti Cassinese, del signor Avvocato Orbini Professore dell' Arciginnasio nelle Decretali, e al signore Abbate Balsarini Bibliotecario della Libreria Alessandrina; e a cui perciò, rendendone anche di presente quelle nuove, e maggiori grazie, che per noi si possono, si vuole ad un tempo medesimo dichiarare, di doverne a loro, siccome a noi si appartiene, rimanere perpetuamente obbligati.

APPO-

APPROVAZIONI.

AVendo letta per ordine del Reverendiss. P.Fr. Agostino Ricchini Maestro del Sacro Palazzo l'Opera intitolata = NOTIZIA DELLA FAMIGLIA BOCCAPADULI *Patrizia Romana*, *ordinata*, *e distesa dal Sig. Abbate Marco Ubaldo Bicci Censore dell'Accademia Teologica nell'Arciginnasio Romano* = non vi ho ritrovato cosa alcuna contraria ai santissimi dogmi della nostra Cristiana Religione, o a' buoni costumi; onde la reputo degna da mandarsi alle stampe. L'eruditissimo, ed infancabile Autore ha dato un esemplare da imitarsi agli Scrittori delle Genealogie, dopo il rinascimento dei cognomi, e l'uso degli stemmi gentilizj; mentre, quanto egli avvanza, ed asserisce, tutto conferma sempre con pubblici istromenti, e carte archiviali, che fanno, e che faranno in ogni tempo le più autentiche testimonianze a chicchesia. Istoria di privata famiglia patrizia non ho veduto fin'ora, di tante notizie interessanti arricchita; e spero che somministrerà copiosi lumi a chi vorrà in avvenire tessere, ovvero illustrare gli alberi di quelle illustrissime Case, che in Roma vantano più di antichità, e che formano il corpo nobilissimo de'Patrizj.

Dalla Casa di Santa Maria in Vallicella questo dì 13. Dicembre 1761.

Giuseppe Bianchini Prete della Congregazione dell' Oratorio Romano.

IN adempimento de' venerati ordini del Rev. P. Ricchini Maestro del Sacro Palazzo Apostolico ho riveduta con la dovuta attenzione l'Opera intitolata = NOTIZIA DELLA FAMIGLIA BOCCAPADULI *Patrizia Romana*, *ordinata*, *e distesa dal Sig. Abbate Marco Ubaldo Bicci Censore dell'Accademia Teologica nell' Arciginnasio Romano* = e non ho trovata in essa cosa alcuna contraria a i costanti dogmi della nostra Santa Fede, e a' buoni e Cristiani costumi. L'ho bensì letta con sommo piacere, poichè ho ammirato dentro della medesima oltre il buon ordine, e la bellezza dello stile una raccolta d'innumerabili nobilissime memorie risguardanti la nostra Patria, adoperate tutte con finissimo giudizio, per cui va sempre spiccando tra esse il sincero attaccamento, che l'autore ha avuto, come dovea, alla pura e schietta verità. Senza di questo un lavoro di tal genere non avrebbe potuto contenere alcun che di pregio, anzi pregiudizievole sarebbe senza dubbio riuscito alla società, come quello che avrebbe fomentata l'impostura, indotto altri a tener conto di certi capricciosi ritrovamenti, e ci avreb-

f be

be nascosta la diversa natura de' tempi, che è lo spettacolo più bello, che si possa avere da un libro. Alcune notizie che vi sono sparse in qua e là possono dispiacere solamente a coloro, i quali, per non essersi giammai applicati all'istoria, hanno soltanto idea del presente, e si danno a credere, che gli uomini abbiano pensato sempre ad un modo, e che i costumi debbano per lo addietro essere stati come li veggono essere a' nostri giorni. Lo studio dell' antiche carte, delle croniche, e delle sincere istorie è quello, che ci toglie in somiglianti materie pregiudizj importantissimi, e ci fa conoscere, che se certe usanze non sono ora in riputazione, non per questo non lo erano una volta; onde non solo non può mai per questo capo rimanere alterata la condizione di chicchesia, ma anzi ne è per acquistare maggiore abellimento, ed illustrazione. Penso altresì che quest' Opera sia per recare molta utilità, sembrandomi attissima ad eccitare in quei, che la leggeranno un qualche amore per la ben fondata simplicità de' nostri antichi, e per riconoscere buona ed imitabile la strada, che quivi vedranno essere stata battuta ne' scorsi secoli, allorchè gli uomini di nobile ordine, senza credere di perdere punto del loro grado, ma più tosto persuasi di renderlo più onorato, e cospicuo, si contenevano dentro i limiti di una giusta parsimonia, attendevano da se stessi a conservare le sostanze, s'industriavano per accrescerle, e proccuravano d' impiegare tutti i loro figliuoli in esercizj civili ed ecclesiastici senza molte restrizioni, poichè l' ozio no 'l voleano assolutamente in casa, e stimavano più qualche cosa, che il niente; onde avveniva che le famiglie facilmente con onore, e buon servizio della Patria si propagassero. Perlochè giudico, che con singolare gradimento e plauso dovrà quest' Opera essere ricevuta non pure da Roma, ma dagli esteri ancora, ottenuta che abbia la pubblica luce. Ed in fede mi sottoscrivo da S. Callisto questo dì 14. Dicembre 1761.

D. Pierluigi Galletti Monaco Cassinese Scrittore di Lingua Latina nella Biblioteca Vaticana.

AVendo letto per commissione del Rev. P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico il presente Libro intitolato = NOTIZIA DELLA FAMIGLIA BOCCAPADULI *Patrizia Romana ordinata, e distesa dal Sig. Abbate Marco Ubaldo Bicci Censore dell' Accademia Teologica nell' Arciginnasio Romano* = non solamente non vi si è ritrovato cosa ripugnante a' Dogmi di nostra Santa Religione, nè ai buoni costumi; ma vi ho osservato con piacere una somma erudizione tratta con tanta fedeltà, e accuratezza da'

da' fonti autentici, che mirabilmente compruova il disegno dell'Autore; onde lo giudico degno della pubblica luce. In fede questo dì 15. Dicembre 1761.

Contuccio Contucci della Compagnia di Gesù.

PEr ubidire ai comandi del Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, avendo letto attentamente, e colla diligenza possibile esaminato il presente Libro col titolo: NOTIZIE DELLA FAMIGLIA BOCCAPADULI *Patrizia romana, ordinata, e disposta dal Signor Abbate Marco Ubaldo Bicci Censore dell'Accademia Teologica nell'Archiginnasio Romano*: non vi ho riscontrata cosa alcuna ripugnante alla Fede, ed alli buoni costumi; che anzi col buon ordine, e colla profonda erudizione, di cui si è studiato arricchirlo l'Autore, avendolo veduto fecondo per ogni parte, e ripieno d'innumerevoli autentici monumenti, che non pur comprovano mirabilmente il disegno dell'opera; ma che somministrano altresì lume per venire in cognizione di altre cose moltissime, lo giudico degno della stampa, lusingandomi possa incontrare ancora la comune approvazione. In fede questo dì 16. Decembre 1761.

Giammaria Tojetti Censore dell'Accademia Teologica nell'Archiginnasio Romano.

IMPRIMATVR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sacri Palatii Apoſt. Magiſtro.

D. Archiep. Nicomediæ Viceſg.

IMPRIMATVR,

Fr. Thomas Auguſt. Ricchinius Sac. Palat. Apoſt. Magiſt. Ord. Prædicatorum.

INDI-

INDICE
DEI CAPITOLI
DELLA NOTIZIA GENERALE.

CAPI-

INDI-

INDICE
DEI CAPITOLI
DELLA NOTIZIA PARTICOLARE.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

CAPITOLO QUARTO.

CAPI-

CAPITOLO NONO.

CAPITOLO DECIMO.

NOTIZIA GENERALE
DELLA FAMIGLIA
DEI
BOCCAPADULI
PARTE PRIMA
CAPITOLO PRIMO
Dell'Origine della Famiglia dei Boccapaduli.

I. Difficoltà, che s'incontrano nello scrivere di Famiglie antiche.

Niuna cosa è tanto agevole, e così piana a poterfi porre nel fuo più chiaro lume, quanto è l'origine del novello fplendore di alcune Famiglie, che nell'antichità, e nella longhezza de' trapaffati fecoli altro non vi ebbero, che l' ofcuro principio del loro effere; il quale fi volle già dall'Autore della natura, e delle cofe tutte, che foffe tra gli uomini a comune, e che eguale alle più baffe e vili lo aveffero le più pregiate, e onorate perfone. Imperciocchè il merito di sì fatte Famiglie trova facilmente pronta teftimonianza in parecchie novelle pergamene, in pubbliche e ben diftefe carte, in marmi non ancora deformati per la vecchiez-

za, e ſovente ancora in molti Scrittori, che non ſempre guidati dall' amore del vero, ma ſibbene dalla vergognoſa, e ingannevole adulazione, hanno tramandato alla poſterità la fama non ancora canuta dei loro perſonaggi. Il lume però di queſte coſe, ſe per le Famiglie, che già da molti e parecchi ſecoli ſi moſſero a nobile e virtuoſo cammino, non è del tutto ſpento; egli è nondimeno così foſco, caliginoſo e languido, che il più delle volte non fa ſcorta, che a qualche breve ed anguſto ſentiero e tale altra non moſtra, che memorie dimezzate, e miſeri avanzi, o delle fiamme, o dell' arrabbiata crudeltà della guerra, che ſovente infieriſce anche contra delle carte e marmi, o della lagrimevole ignoranza, che, inſieme colla rozzezza e barbarie dei popoli del Settentrione, venne già per lungo girar di anni a dominare in Italia.

II. Gl' Italiani, ſeguendo i Barbari, laſciano i Cognomi, e i nomi proprj dei loro Maggiori. I Romani ſono trai primi a richiamare i cognomi.

E ſenza fallo, ſiccome così fatto dominio fu cagione agli animi degl'Italiani, i quali naturalmente piegano alle maniere degli ſtranieri, anche ſenza che ſentano il peſo della loro ſignoria, che eſſi abbracciaſſero gran parte delle coſtumanze, che correvano tra quegli, e nella maniera del converſare, e nel modo delle veſti, e nella perizia del trattare l'arme, ed eziandio nella forma del coſtruire le fabbriche; così ſimilmente gli fece, non che dimenticare, ma come abborrire per più ſecoli l'antico coſtume, che preſcriveva di dare alle perſone, e nome, e cognome, e ſovente anche il ſoprannome [a]. Era ſenza fallo queſto coſtume, che tra i Greci mai non ſi eſtinſe [b], e che

a Ludovici Antonii Muratorii *Antiquitates Italiæ Medii Ævi*. Tom. III. Diſſertatio XLI, *De Nominibus, & Agnominibus Antiquorum* Colum. 717. Mediolani, ex typographia Societatis Palatinæ, *in fol.* Ove ne reca l'eſempio nella perſona di *Ponzio Meropio Paulino*, che ſotto dell'ultimo era maſſimamente conoſciuto. Henrici Noriſii *Cenotaphia Piſana Caii, & Lucii Cæſarum*, Diſſertatio IV, Cap. II, §. I, *pag.* 431. Venetiis 1681, apud Paulum Balleonium, *in fol.* in cui è ricordata perſona, che dinominavaſi *Turcius Rufius Apronianus Aſterius*. Ma già queſto, ſiccome di coſa manifeſta, non domanda più parole.

b Georgii Cedreni *Compendium Hiſtoriarum*. Pariſiis, ex Typographia Regia, *in fol.* il quale Tom. II, *pag.* 770. *lit.* A, rammenta ſotto Coſtantino Mono-

e che trai Latini, nato anche prima della ſteſſa Roma, lungamente viſſe [e], il mezzo piu opportuno, che l'umana induſtria ritrovaſſe, a conſervare la memoria, e a diſtinguere la chiarezza di quelle ſchiatte, per cui l'antichità andava ſuperba e glorioſa [b]. Ma ove la barbarie lo tolſe, e poſe in dimenticanza, cadde la miſera Italia, ſiccome in ogni altra coſa, così per quello che riguarda la cognizione delle ſue nobili antiche proſapie, in tanto di oſcurità e d'ignoranza, che nel tempo che precedette, e andiede avanti al milleſimo, è poco men che affatto impoſſibile, di rintracciarne alcuna piccola parte [c]. E a render tuttavia più malagevole queſta ricerca ſi aggiugne, oltre al laſciar dei caſati, il cangiamento anche dei nomi proprj. Perchè gl'Italiani per gli più, poſti in abbandono quegli dei loro maggiori, preſero ad uſarne degli ſtranieri; facendoſi chiamare Liutprando, Audualdo, Rotharo, Potelfritto, Rixolfo, Rodperto, Agilulfo [d]. Egli è però vero, che i Romani, ſiccome non mai dominati dalla potenza dei Longobardi, non ſi laſciarono condurre a dimenticare i nomi dei loro maggiori [e]; e che, o conſervarono gli antichi, o ſe ne trovarono dei nuovi, diedero a quegli le forme, che ſi confacevano al genio della lingua, che eſſi parlavano. Anzi, ſe i Romani abbracciarono, come pur troppo fecero, la coſtumanza, che tra quegli avea luogo, di non portare alcun caſato;

A 2 così

Monomeco Ἄσαν τὸν λεγόμενον Κωφόν. Aſe chiamato il Sordo. E ſimilmente *ivi pag.596*, *lit.* C. Νικητὰν πατρίκιον τὸν τὴν ἐπωνυμίαν Σκληρόν. Nicete Patrizj, ſoprannominato il Duro. Da che ſimilmente ſi ſcorge, che i Greci uſavano non pure del Nome, e Cognome, ma anche del ſoprannome.

a De *Romana Republica* auctore Petro Joſepho Cantelio. Venetiis 1730, apud Petrum Baſſaleam, *in* 8, *pag.*214, Ludovicantonio Muratori, nell'accennato luogo. E ſimilmente *ivi*, alle *Colon.*721.

b Veggaſi l'accennata opere del P. Pietro Giuſeppe Cantelj, al Cap. 11, *e ſeg.* della Diſſertazione quarta nella Parte Seconda, *pag.* 270.

c Ludovicantonio Muratori nell'accennata Diſſertazione alla *Colon.*721. Anzi egli ſtabiliſce quivi, dover eſſer aperto argomento di falſità, e d'impoſtura il vederſi certe, che vada avanti al Milleſimo, con alcuno dei caſati, che ſono ſtati in riputazione nell'età poſteriore.

d Ivi, *pag.* 717. e E ſimilmente *ivi*.

così senza fallo furono anche trai primi, che al cader del decimo, e allo spuntare dell'undecimo secolo presero a rendere il corso ai nomi gentilizj [a]. E questi eglino similmente si formarono sul gusto della loro lingua; e per gli più furono da essi presi e tolti, o dai luoghi in cui esercitavano dominio, e signoria [b], o dagli stessi nomi pro-

a Daniel Papebrochius inter *Acta Sanctorum Maji*, Tom. IV, Die XVII, *pag.* 12, *lit.* A. Antuerpiæ, apud Michaelem Cnobarum 1680, *in fol.* Iohannes Mabilonius *De Re Diplomatica*, Lib. II, Cap. VII, *num.* III, *pag.* 92. Lutetiæ Parisiorum, sumptibus Caroli Robustel 1709, *in fol.* Ludovicus Antonius Muratorius Dissertatio XLII *De Cognominum origine Column.* 771, ubi *supra*. La più antica Lapida col nome gentilizio, che, tra le Romane sia stata per me veduta, è un'iscrizione sepolcrale, posta a Leone Massimi nel 1012; e che di presente si vede sul muro a mano destra all'entrare nel cortile del monistero dei ss. Bonifazio e Alessio. In essa si legge in tal guisa;

MAXIMVS HINC SVRGET GEMINA CVM PVBE SVORVM:
ET NATA. SVPERIS. DANDVS HONORE PIO:
QVOS SERGESTVS ACER PATRV̄ LONGO ORDINE SEVM
ILLVSTRES ANIMAS. PERQVE DVCV̄ GENERA:
MITE GENVS HOMINV̄ SAPIENS INSIGNE DECORVM:
NOMINIS ANTIQVI CONSEPELIT TVMVLVS:
STEPHANE POST PATRIS INTERITV LEO CONCIDIT IMVS:
POSTQVE TVVM LAPSV̄. ATQVE SORORIS ITER:
EXTRANEO NVLLI LICEAT SVPER ADDIER ISTIS:
AVT SI QVIS VIOLANT. SINT ANATHEMA DEO:
XP̄E DECVS MVNDI. SEMPER MISERERE SEPVLTIS:
ET LOCA PER PACIS QVI BONA CVNCTA FACIS.
OBIIT DOM̄S LEO DE MAXIMVS. M̄. APREL. D. XXIII.
(INDĪC. XI. ANN̄. DOM.
INC̄. MIL̄. XII. EGO DŌM MARIA PRO MAGNO AMORE
(FIERI IVSSIT

b Ludovicantonio Muratori porta perciò oppinione nella citata Dissertazione XLII, *Colum.* 774, che l'antica prosapia dei Colonnesi fosse così cognominata dal dominio e signoria, che essi aveano del Castello della Colonna. E invero a stabilire l'antico loro dominio di questo Castello è molto acconcia la testimonianza di Pandolfo Pisani, il cui Codice fu da esso stampato nel Tom. III della Part. I degli Scrittori *Rerum Italicarum*, Mediolani 1723, ex typographia Societatis Palatinæ, *in fol.* e alla *Colum.* 35, *lit.* E, ove intorno al 1104 scrive nella vita di Pasquale II,, His diebus Petrus de Colum-,, pna, Cavas Scilicet Oppidum de jure Beati Petri invaserat: sed dum alie-,, na contumaciter retinere nititur, turpiter amisit Propria. Egressus Urbe ,, Dominus Papa Cavas recepit. Columpnam & Zagarolum, Oppida Iuris ,, Ipsius,

proprj dei padri, e anche delle madri, o dalle arti professate dai loro maggiori, o dalle possessioni di cui godevano, o dai luoghi della loro dimora, o dalle piazze, dai tempj, dalle vie, dai fonti, che aveano vicini alle abitazioni, o dalle valli onde aveano preso a salire, o dai monti da cui erano discesi, o finalmente da qualche soprannome, che addattato una volta ad alcuna persona, fu preso poi dalla famiglia, di cui quella era, per suo distintivo, e nome gentilizio[a].

III. La Famiglia Boccapaduli riputata già nobile intorno al 1300; e fu conosciuta avanti a quell'età sotto il cognome di Boccapecora, secondo la tradizione proposta dall' Astalli, e Amaideni.

Ma se ciò è vero, siccome è verissimo, non è per tanto sempre piano e agevole il poter mostrare, se un cognome sia stato piuttosto preso ad un fonte, che ad un altro. E se s' incontra della difficoltà nel rintracciare la radice dei cognomi, molto maggiore senza fallo è quella, che assai più spesso si para davanti nel riandare l' origine delle istesse famiglie. E questa noi incontriamo grandissima nel saper ridire alcuna cosa dei maggiori e antenati, che andarono avanti al mille e trecento, e a cui, come ad autori si possa attribuire l'origine della

„ Ipsius, sapienter expugnata, prudenter sunt capta „. Non è però pea questo, che la Casa Colonna nel 1151 non gli avesse ricuperati; perchè da rogito del notajo Giovanni di Segni, sotto ai 10 di Dicembre, che vien pure recato dal Muratori nella predetta Disser. XLII, *Colum.* 777, apertamente si raccoglie, che Ottone Colonna n' era al possesso; mentre avendo egli con Eugenio III concluso per opera del cardinal Bernardo di s. Clemente la vendita del diritto di ricuperare Montefortino, e la metà di Frascati colla sua Rocca di Monteporzio, nella cui pertinenza entrava il luogo della Colonna, e di Zagarolo, volle non pertanto, che questi non vi entrassero, e che a lui fossero riservati. Siccome pure lo stesso Muratori afferma *ivi*, *Colum.* 801, che la pregiata famiglia Romana dei Signori Conti prese il suo casato dalla Contea di Segni.

a Appresso dello stesso Ludovicantonio Muratori *ivi Colum.* 801, *e seg.* E mostra *Colum.* 791, *e seg.* che da' soprannomi abbiano tra gli altri avuto il loro principio i casati dei Malaspina, dei Palavicini, dei Boccapecora, e dei Frangipani, i quali si dissero anche Fricapane, e Frajapane. E ne reca egli *ivi* Colum. 793 una testimonianza dell' Abbate Goffrido Vindocinense, presa dal Lib. I, e lettera ottava, in cui scrive, per quanto ne pare al medesimo Muratori, intorno al 1094 a Papa Pasquale II in tal guisa „ Fix recordationis Domnum Papam Urbanum in Domo Johannis Frica-Panem latitare, & contra Guibertistam (forse *Guibertistarum*) Heresim utiliter laborare „. Nel 1152 è pur rammentato, appresso del Muratori, *ivi Colum.* 779, Oddone Frangipani; il quale, secondo il rogito di Giovanni di Segni ai 29 di Dicembre, ivi riportato, avea ricevuto in pegno da Oddone Colonna Frascati; e per cui, a cagione della compera che ne fece il Papa, egli ricevette dal cardinale di s. Clemente trenta libbre di Danari Papiensi.

della Famiglia deiBoccapaduli,dei quali abbiamo preso a descrivere, e rintracciare le memorie. Imperciocchè di costante, e fermo non si trova di questa stirpe se non che era intorno a quella stagione ornata del titolo di Signore, che si conveniva alle persone, le quali vantavano per lungo girar d' anni e secoli chiarezza e nobiltà di sangue [a]; e che era già al possesso di que' beni di fortu-

a Teodoro Amaideal *Delle Famiglie Romane Nobili*, Famiglia XLIV. L'Autore, o per dir meglio il raccoglitore di queste memorie fu di nazione Fiammingo, e nativo di Bolduc. Il suo MS. originale si conserve in Roma tra quegli della Biblioteca Casanatense *num.* XXVIII. E perciò di quella parte, nella quale ragiona della Famiglia Boccapaduli, e di cui nel privato Archivio si ha copia, si legge sul fine di proprio carattere del P. M. Schiare Primo Bipliotecario „ Exscriptum hoc revisum, recognitum, & correctum, re-
„ spondere omnino autograho, quod extat in hac nostra Bibliotheca, testor.
„ Atque in fidem his manu mea firmatis Sigillum ejusdem Bibliothecæ, ap-
„ posui. Ex Casanatensi Bibliotheca die 9. Martii 1753. F. Pius Thomas
„ Schiara Ordinis Prædicatorum Casanatensis Bibliothecæ Præfectus „.

Locus ✠ Signi.

F. Cesare Magalotti *Notizia di varie Famiglie Italiane ed Oltramentane, cavate da Istorie, Scritture pubbliche, e private manuscritte, da Lapidi, Epitaffi, e da altre memorie*. Volume IV, *pag.* 538. Questa raccolta di memorie è divisa in otto volumi, ciascuno ha il suo Indice per ordine di Alfabeto. Il loro MS. si conserva nella Biblioteca Chigiana. Di quei luoghi, in cui riporta le Memorie dei Boccapaduli, si ha similmente copia nel domestico Archivio. E vi si legge al fine „ Quod omnia concordant cum ce-
„ teris Codicibus MSS. existentibus in Bibliotheca Chisiana ex quibus fue-
„ runt excerpte, annuente Illustrissimo, ac Excellentissimo Domino Augu-
„ stino Chisio testatur Georgius Clemens Pucci ejusdem Bibliothecæ Præfe-
„ ctus „. Locus ✠ Signi.

E che la Famiglia Boccapaduli godesse già intorno al 1300 di quei titoli di onoranza, che erano proprj delle persone, le quali vantavano nobiltà di lignaggio, lo domanda anche il titolo di *Alma Domus*, che intorno ad un secolo appresso gli venne dato in un'Iscrizione, la quale da noi sarà qui riferita alla *pag.* 27; e che viene pur cecata dal Cavaliere Domenico Jacovacci nei suoi *Reperterj delle Famiglie*. Egli raccolse, e allogò le memorie della Famiglia Boccapaduli nel Tomo I dei suoi Reperterj dalla *pag.* 699, alla *pagina* 714. Le copia, che se ne ha nell'Archivio della Casa è stata tratta dal MS. che si conserva nella Biblioteca Vaticana; e cui perciò si legge sul fine „ Concordant omnia cum retroscriptis MSS. Codicibus Vaticanis. In quorum
„ fidem, Romæ ex Bibliotheca Vaticana, hac die 23 Januarii 1753. Joseph
„ Simonius Assemanus ejusdem Bibliothecæ Apostolicæ Vaticanæ Præfectus „.
Locus ✠ Signi. Queste memorie furono così fedelmente procacciate al pri- privato Archivio dei Signori Boccapaduli dall'attenzione del Signor D. Giovanni Combi.

In una Pergamena, la quale di età non è molto posteriore all' accennata Lapida, e che si custodisce in questo Monistero di s. Ambrogio, si legge in sì fatta guisa. „ In nomine &c. Anno Domini 1445. die 16 Octobris, tem-
„ pore Eugenii IV &c. Nobilis Dominus Paulus Jacobelli Nutii Alexii de
„ Fabiis,

fortuna, che ne sono il sostegno [a]; e che avea luogo a quelle parentele, le quali dalla posterità sono state avute in pregio, e di alcune tuttavia ne ammira lo splendore [b]. E senza dire, che vi sia stato, chi ha pensato, esser discesa questa schiatta da quel M. Curzj [c], il quale, secondo chè narra Tito Livio, si gettò nel Lago, che dal nome di lui si disse dai Romani di Curzio [d]; e che abbia contato trai suoi maggiori il Pontefice Giovanni XV, il quale fu al governo della Chiesa universale dal novecento ottantacinque per fino al novantasei [e]; faremo con-

„ Fabiis, & . . . Paulus Alexii Tartaglie de Regione S. Angeli &c. quia „ absens suum procuratorem instituit &c. Nobilem Dominum Joannem Antonium Romanelli de Buccapadulibus ad vendendum &c. domum &c. Actum „ Rome in Regione S. Angeli in tinello domus habitationis domini Antonii „ empturis. Presentibus &c. Nobilibus viris Jacobo Rentio de Buccapadulibus & Francisco de Cinciis de Regione S. Angeli &c. „ In appresso segue l'Istromento di Quietanza, nel cui *Actum* è pure „ Presentibus Nobilibus „ viris Jacobo Rentio Romanelli de Buccapadulibus, & Jacobo Cena mercatore in dicta Regione S. Angeli Nicolaus de Cerinis Civis Romanus Notarius &c. „

a Si può raccogliere dal Documento IV, IX, X, XIX. E qui poco appresso al Cap. V *pag.* 20.

b Documento I, V, VI, VII *tertio loco*, XI *secundo loco*, XII, XIV, XVI. E si mostrerà anche più precisamente, ove si entrerà a parlare di ciascun soggetto in particolare.

c In tal guisa tra gli altri si vede, che pensò, o che avea trovato già scritto l'Autore di un' Orazione, la quale fu recitata in santa Mariamaggiore nell'anno 1663, celebrandovisi le essequie a Teodoro Boccapaduli; e di cui tuttora si ha copia nel domestico Archivio.

d Titus Livius, Lib. VII, Cap. VI, *pag.* 71, in usum Delphini. Venetiis 1714, apud Carolum Bonarrigum, *in* 4.

e Nel privato Archivio si ha una copia non molto antica di un MS, che porta questa Intitolazione, *Cronica sive Historia rerum notabilium Rome scripta, & recollecta per Joannem Petrum Scrin'arium Civem Romanum & Notarium Publicum hoc Anno Domini* 1350 *incoata*. In cui alla *pag.* 10 è scritto „ Bucca Padulea antiquitus vocabantur Nobiles de vico Gallinæ Al„ bæ, ex quibus ortus est Papa Joannes XV „. Ma noi abbiamo argomento non poco grave, onde stimare, esser questa Cronaca, se non in ogni sua parte, almeno nella maggiore, un' impostura di Alfonso Ciccarelli, fatto già, come falsario di pubbliche scritture, morire dalla Giustizia nel Pontificato di Gregorio XIII. L' asserzione di questa Cronaca, non è sostenuta da alcun antico monumento, nè si vede esser stata seguita da alcuno Scrittore, che sia vissuto nell' età, che è venuta appresso a quella, che essa vanta. E che essa non sia di quella stagione, ma sibbene infelice parto dell' accennato impostore Alfonso Ciccarelli, oltre all' essere stata trovata trai MS di lui, fa Leone Allacj testimonianza, ch' ella era scritta del medesimo carattere, con cui, quegli impostutando, diede il nome di *Selini* ad un'altra, forse vecchia e antica Cro-

contenti di ſoltanto dire, che il Marcheſe Aſtalli, e l' Avvocato Amaideni nelle loro Memorie delle nobili Fami-

Cronaca. Ma ſi aſculti lo ſteſſo Leone Allazj, che nella ſua Opera, la quale ha per titolo *Antiquitatum Etruſcarum Fragmenta al Inghiramio edita Animadverſiones*. Romæ apud Maſcardum 1642, *in 12*, in quella guiſa ragiona di Alfonſo Ciccarelli alla *pag.* 272. „ At vero Nugator ille nugas „ agere deſinat. Sciat, optime Lector, Volumen hoc Selini, in quo con- „ tinentur hi poſtremi Tractatus, quorum meminit Ciccarellus, & fatetur „ penes ſe conſervari, ad manus meas perveniſſe: ipſum dum attentius exa- „ mino, illud mihi obviam fit, de quo ſane nemo, dummodo oculos plumbeos „ non habeat, dubitabit, nomen Joannis Selini titulis Tractatuum præfixum, „ alia, quam in titulis omnibus, characterum formula, alioquin rubenti co- „ lore, exaratum fuiſſe; ut hinc pateat Tractatulis illis, ſine nomine antea „ vileſcentibus, ad auctoritatem illis comparandam nomen illud excogitatum, „ præfixumque fuiſſe: & fraus magis ex fine Voluminis deprehenditur, ubi „ cum ſcriptum eſſet alieno omnino charactere, Liber Joannis . . . arthium „ Scriptoris; nomen ſcilicet, & cognomen poſſeſſoris, ac domini, qui frau- „ dem fecit, eraſo Joannis poſſeſſoris cognomine, Selini appoſuit, quod „ manifeſto cuique patere poterit: nec alius eſt ille character, quo Selini ex- „ primitur, quam quo Chronica Joannis Petri Scriniarii ſcripta eſt. Idem „ enim eſt, qui Chronicam Scriniarii ſcripſit, & Selinum nobis, artium Scri- „ ptorem, ſi Diis placet, ſupponit „. Senza fallo queſto argomento ſpoglia la preteſa Cronaca dello Scriniarj di ogni preglo e ſtima. Queſto danno però eſſa ſi reca anche per ſe medeſima; perchè ad alcun ſuo giudizioſo leggitore non ſi faranno così facilmente a credere quelle magnifiche, e ſorprendenti diſcendenze, che attribuiſce a parecchie famiglie; ove non gli ſi rechino altri monumenti veridici dell' età più rimota, e che andò avanti alla ſua. Imperciocchè ella ne fa diſcendere alcune da nobiliſſime ſchiatte, che fiorivano ai tempi di Onorio, di Antonino, e di Trajano Imperadori; di altre afferma, o che la loro origine precedette l' età di Romolo, o che con eſſo incominciarono; di altre ſoſtiene, che foſſero in riputazione ai tempi di Numa Pompilio, o in quello dei Conſoli Romani; e che finalmente alcune diſcendeſſero dal Sangue dello ſteſſo Ceſare Imperadore. E quindi non può recar ammirazione, ſe anche dica di alcune altre, che poſſono vantare il loro principio, o dalla diſceſa di Carlo Magno in Italia, o da quella dei Goti, a cui diedero ancora dei Re, e che abbiano militato con Goffredo, e ſotto Coſtantino Magno.

Per tutto queſto non è però, che ſia falſo, che il Pontefice Giovanni XV foſſe *De vico Gallinæ Albæ*; perchè ciò non pure viene aſſerito da Alfonſo Ciacconj nella *Vitæ Pontificum, & Cardinalium*, Tom. I, *colum.* 739. Romæ 1677, cura Philippi, & Antonii de Rubeis, *in fol.*, ma anche dal cardinal Ceſare Baronj negli Annali Eccleſiaſtici, Tom. XVI, *pag.* 278, an. 985, *num.* 111. Lucæ, typis Leonardi Venturini 1744, *in fol.* Di queſta regione, o ſia vicolo *Ad Gallinas Albas* ſi fa anche menzione da Flaminio Nardini nella ſua *Roma Antica*, Lib. II, Cap. VII, in Roma 1714, per Gaetano Zenobj, *in 4*, il quale lo ripone nella Regione VI. E prima di lui ve lo collocò l' Autore dell' Opera intitolata *Deſcriptio Urbis Romæ incerti Auctoris, qui vixit ſub Honorio, aut Valentiniano III*, *pag.* 134. *Publii Victoris Deſcriptio Romæ*, *pag.* 244, editis a Philippo Labbe cum *Notitia Dignitatum Imperii Romani*. Pariſiis ex Typographia Regia 1651, *in 12*. Quella Regione Seſta, o ſia Alta Semita deſcriveſi da Pomponio Leto, riferito da G. Pan-

Famiglie Romane affermano; avervi avuto qualche fama e tradizione, che la Famiglia, ora conosciuta col cognome dei Boccapaduli, fosse nota all' antichità più remota coll' altro dei Boccapecora[a]. Questo casato di Boccapecora fu senza fallo nella sua prima origine un soprannome, che come tale venne dato ad un certo Benedetto, e con cui egli si vede nel mille e quattordici sottoscritto a sentenza, la quale fu data dal Pontefice Benedetto VIII a favore del Monistero di Farfa contra di Crescenzio, figliuolo del Conte Benedetto, che lo avea spogliato del Castello di Bocchignano[b]. Con questo medesimo soprannome, divenuto già cognome, è rammentato intorno al mille e novantanove, trai Cardinali creati da Pasquale II, il cardinale Tebaldo Boccapecora. Il quale fu Prete, e del titolo della Basilica di santa

B Ana-

Pancirolli nella sua *Descriptio Urbis Romæ*, che si vede Tom. III, *Colum.* 443, nel Tesoro *Antiquitatum Romanarum* Joannis Georgii Grævii. Trajecti ad Renum, apud Franciscum Halmam 1696, *in fol.* „ Hæc Regio a „ Semita, quæ alta dorsum Quirinalem montis ascendebat est appellata „. Da s. Gregorio però il luogo chiamato *Ad gallinas albas*, non vien collocato nelle sesta Regione, ma nella quarta *Registri Epistolarum* Lib. III, Indictione XI, Epist XVII, Tom. II, *Colum.* 636, studio Monacorum s. Mauri. Parisiis, sumptibus Claudii Rigaud 1705, *in fol.* E Nicola Signorili, che trai Codici Vaticani è allogato al *num.* 3536, annoverando le chiese sottoposta alla Diaconia dei ss. Cosimo e Damiano, scrive „ Sancta Eufemia. S. Laurentii in Fontana. Sancti Sisti in Gallina Albi, S. Laurentii Panispernæ, „

a Marchese Altalli *Famiglie Nobili*, ove trai Discorsi, che vi tesse, ne fa uno anche sopra la Famiglia Boccapaduli, e ove ciò riferisce. L' opera di questo Signor Marchese, secondo la memoria, che se ne ha nel privato Archivio, e che mostra i luoghi, in cui è fatta menzione della nostra Famiglia, e che sono di moltissimi, è tutta divisa in trentasei Tomi; a cui vi ha un Indice assai copioso; e si custodiscono appresso dai suoi eredi. Non ha però la nostra Memoria alcuna loro testimonianza; e perciò usandola si è dovuto correr la fede del Signor D. Giovanni Combi, che la estrasse, e che diligentemente prestò l' opera sua ai Signori Boccapaduli. L' Amaidani nell' Opera accennata di sopra *pag.* 6. *let.* a scrive „ La Famiglia Boccapaduli è antica e Nobile Romana, ha qualche tradizione che venga dal Boccapeco, de' quali da „ Pasquale II fu fatto Cardinale Teobaldo Boccapeco circa l' anno 1100.

b Si ha la memoria di questa sentenza nel *Cronice Farfense*, stampato da Ludovicantonio Muratori trai *Rerum Italicarum Scriptores* Tom. II, Pars Altera, *pag.* 517. Mediolani 1726, ex typographia Societatis Palatinæ, *in fol.* E da questo lo stesso Muratori trascrisse nell' altra Opera intitolata, *Antiquitates Italicæ Medii Ævi*, Tom. III, Dissertatio XLII *De Cognominum Origine*, *Colum.* 794, stampata similmente *Mediolani*, ex typographia Societatis Palatinæ, *in fol.* „ Benedictus, qui supranomen Boccapeçu vocatur „

Anaftafia. Egli fi era trovato alle elezioni dei Pontefici Gelafio, e Califto, i quali portarono pure il nome di fecondo; quando nel mille e cento ventiquattro, trapaffato quefto ultimo di vita, venne riputato degno, che gli dovefle fuccedere nel trono pontificio; in cui fi fece chiamare Celeftino II. In quefto però, per fervire alla tranquillità della Chiefa, e fchivare ogni cagione di fcifma, e divifione trai fedeli, egli non fi tenne che breviffimo tempo; perche, quantunque la fua elezione fofle ftata e prima nel tempo, e più canonica dell' altra di Onorio, che pure fi denominò II; nondimeno depofe l' altezza della dignità pontificia in quel medefimo giorno, in cui vi era ftato alzato [a].

IV.

A quefta medefima tradizione fembra, che guardaffe il Panvinj, dando lo ftemma al cardinal Boccapecora.

E che già vi fofle fama, e tradizione, che la prefente Famiglia dei Boccapaduli, difcendefle dal vecchio ceppo di quella dei Boccapecora, oltre a quanto ne propofe il Marchefe Aftalli, e l'Avvocato Amaideni, fembra invero, che ella giugnefle, anche per fentimento di Alfonfo Ciaconj [b], alle orecchie, e avefle luogo nella mente di Onofrio Panvinj, il quale mancò di vita nel mille e cinquecento feffantotto, e di cui non fu meno grande la diligenza nel ricercare le cofe dell'antichità, che foffe acre e fevero il giudizio nell'efaminarle [c]. Egli nel fuo epitome dei Pontefici Romani dà al cardinale Tebaldo Boccapecora quel medefimo ftemma [d], di cui fecondochè fi vede, corre già il quarto fecolo, che ne ufa la famiglia dei

a Onuphrii Panvinii *Epitome Pontificum Romanarum*, *pag.* 93. Venetiis, impenfis Jacobi Stradæ Mantuani 1557, *in fol.*

b Ciaconj *Vitæ Pontificum*, & *Cardinalium* Tom. I, *colum.* 913, Romæ 1677, cura Philippi, & Antonii de Rubeis, *in fol.* ove parlando del cardinal Tebaldo Boccapecora fcrive „ Infignia, quæ ex Panvinio in epitome Ro„ manorum Pontificum Teobaldo huic conceffimus, hodie retinent Buccapa„ duli, quorum Familia inter Romanas nobilis, olim Buccapecus, ut afferunt, „ cognominabatur „.

c Che Onofrio Panvinj trapaffaffe di vita nell' anno accennato, fi raccoglie dall' Epitaffio a lui pofto in quefta Chiefa dei Padri di s. Agoftino, che ora rimoffo dall' antico fuo luogo, mi dicono, verrà collocato ad uno dei lati della porta della Sagreftia.

d Nell' edizione dell'Epitome dei Pontefici, citata qui fopra *let.* a fi vede alla *pag.* 82, *num.* XXXII.

dei Boccapaduli [a]. Nell'animo di questo Cardinale forse non cadde mai il pensiero, di portare quello stemma, che gli venne dato dal Panvinj; essendo a quell'età, secondo il sentimento di parecchj e gravi Scrittori, quasi del tutto nuovo, e assai rado in Roma, e in Italia il costume di portare così fatte arme [b]. E quindi per avventura ha luogo il potersi portare oppinione, che non darebbe fuori del segno, e che non penserebbe male colui, il quale stimasse, che il Panvinj, facendogli sapere la testimonianza di qualche vecchia Cronaca, esser la stirpe dei Boccapecora la stessa che quella dei Boccapaduli, venisse mosso a dare al Cardinal Tebaldo quel medesimo stemma, che vedeva ai suoi giorni esser da questi usato. E sembra, che tanto più ciò sia da riputare, perchè egli lascia parecchi altri Cardinali, che furono creati, e vivevano con Tebaldo senza tale ornamento. Che se poi da taluno si volesse pensare, che il Panvinj gli dasse un tale stemma, perchè sapeva, esser quello stato portato, o sempre, o per qualche tempo dalla famiglia Boccapecora, la quale schiatta è noto, essersi conservata non poco anche sotto questo cognome; tuttavia egli, quando eziandio potesse ciò dimostrare, non perciò romperebbe in guisa alcuna la forza dell' antica fama, e tradizione; che anzi gli darebbe in qualche modo maggior peso, e vigore. Perciocchè non avveniva negli antichi tempi, come ai giorni nostri, nei quali è permesso ad ognuno, di prendersi quello stemma, che più gli piace; ma era costume, che gli fosse conceduto da qualche autorità pubblica; la quale già non senza cagione si moveva a concederlo; e prescrivendolo per proprio distintivo della persona, e famiglia, che lo richiedeva, non consentiva, che fosse a comune con altra perso-

a Oltre a molti Sigilli, che nel privato Archivio si veggono in parecchie antiche lettere, scritte dalle persone della Famiglia, e sigillate collo stemma, che usa di presente, e che a qualche volume, il quale ivi si conserva, è stato formato colla penna, si vede anche ad un'Iscrizione, posta del 1438 nella chiesa di Araceli, e che da noi qui appresso si reca alla *pag.* 27.

b Ludovicantonio Muratori *Dissertazioni sopra le Antichità Italiane*, Tom. III, Part. I, Dissertazione LIII, *pag.* 161, *e seg.* Roma 1755, presso gli Eredi Barbiellini, *in* 8.

na della medeſima terra [a]. E quindi anche ſembra, che ſempre rimanga fermo, che il Panvinj, col dare al cardinal Tebaldo Boccapecora l'antichiſſimo ſtemma dei Boccapaduli, guardando ancora al vecchio coſtume nel prenderlo, moſtraſſe di portare oppinione, che foſſero tutti di un medeſimo lignaggio.

V.

Le Impoſture del Ciccarelli non roverſciano l' accennata tradizione; che anzi la confermano.

E intorno a queſta origine ſi saprebbe forſe dire anche da noi alcuna coſa di più certo, ove ci foſſe conceduto, di avere alle mani quelle memorie, che furono di guida, e ſcorta al Panvinj; e ſe inſieme non ci foſſe noto, che Alfonſo Ciccarelli di Bevagna, celebre impoſtore, condannato dalla Giuſtizia a morire nel Pontificato di Gregorio XIII, come falſario di pubblici documenti, preſe a corrompere e depravare, a danno della poſterità, quelle poche memorie, che a noi venivano dall' ignoranza dei ſecoli più oſcuri [b]. Perciocchè egli colla ſimiglianza dello ſtile antico, che poſsedeva aſsai bene, ſi fece ad inventare origini di Famiglie, le quali, quantunque poteſsero eſser vere; tuttavia colle teſtimonianze, che eſso ne propone, non è poſſibile, che ſi facciano a credere, e che uomo, il quale ſia amante del vero, ſe ne renda perſuaſo [c]. E queſte accoppiando, e unendo inſieme a quanto forſe vi avea di vero, ha fatto sì, che delle memorie, le quali tuttora ſi ſa, eſsere ſtate in qualche modo toccate dalla ſua mano, ſi abbia giuſta cagione di poterle recare in dubbio [d]. Ma non per queſto ha luo-

a Il medeſimo Muratori, ove ſopra, e partitamente alla *pag.* 166, *e ſeg.*

b Si vegga di ſopra la teſtimonianza, che ne fa Leone Allazj *pag.* 6 *let.* e e che nella ſua Opera ne riferiſce il ſupplicio alla *pag.* 289.

c Si vegga ſimilmente di ſopra *pag.* 7, *let.* e. Il finto Gianpietro Serinarj, che ſi fa ſcrittore delle ſue memorie nel 1350, ſi finge anche, che prendeſſe le ſue teſtimonianze *Ex Libro antiquo Domini Gherardi de Doxis de Rebus Romanis*, e ſimilmente *Ex Libro Domini Andreæ Pauli Alexii*.

d Leone Allazj nell' Opera, di cui ſi è fatta menzione alla *pag.* 6 *let.* e teſſe tre Cataloghi dei Libri, che furono alle mani del Ciccarelli. Il primo alla *pag.* 292 l'intitola *Index Scriptorum ipſius Ciccarellii*; e tra queſti ſi vede l'Opera, che ha per iſcrizione *La Sereniſſima Nobiltà dell'Alma Città di Roma*. Tomi tre, che ſi trovano nella Biblioteca Vaticana al *num.* 4909, *e ſeg.* Il ſecondo, che è molto più copioſo, ha queſto titolo, *Index continens Libros Manuſcriptos Ciccarellii, quos ipſe dicit conſervari in ſua Bibliotheca*. E tra queſti

luogo di ſtimare, che ſi dubiterebbe con ragione dell'accennata antica tradizione e fama intorno all' origine della ſtirpe dei Boccapaduli, quantunque ancora eſpreſſa in Manuſcritto, di cui ſi ha argomento, eſserne ſtato artefice così celebre Impoſtore. Perciocchè il Marcheſe Aſtalli, e l'Amaideni [a], che viſsero non molto lontani dai tempi di lui, e ai quali, ſiccome vaghi e ſtudioſi di queſte cognizioni, eſſendo ben note le ſue malizie, non gli avrebbero preſtata alcuna fede; anzi ſopra la ſua ſola teſtimonianza non ne avrebbero fatto neppure alcun motto. E molto meno è veriſimile, che il Panvinj veniſse moſso da veruna ſua finta, e immaginata Cronaca, a dare al Cardinal Boccapecora lo ſtemma dei Boccapaduli; perche, ſebbene e l' uno e l' altro viveſsero in un medeſimo ſecolo [b]; nondimeno il Panvinj mancò parecchi anni prima di lui [c], e ſenza fallo molto più avan-

ſti alla *pag.* 309 vi ſi vede ricordato il nome di Fauſto Campani *De Familiis Illuſtribus Italiæ*. L'Abbate Michele Giuſtiniani in alcune poche pagine, ſtampate in Roma per Nicolangelo Tinaſſi del 1667, *in* 12, e a cui dà il titolo di Avvertimenti, afferma alla *pag.* 4 eſſer queſt' opera un'impoſtura del Ciccarelli; a cui perciò non preſterà mai fede, ſebbene la vegga citata da Franceſco Sanſovini nelle *Caſe Illuſtri d'Italia*, da Franceſco Zazzera nella *Nobiltà d'Italia*, da Gianpietro Creſcenzj nella *Corona della Nobiltà d'Italia*. A che aggiugne, eſſer ſtato anche Filadelfo Mugnos dichiarato per decreto del Senato di Palermo, ſtampato anche in Roma del 1657, per poco fedele nelle ſue memorie; e che ſimilmente convien leggere con della cautela il conte Alfonſo Loſchi nei ſuoi *Compendj Iſtorici*. Ma ritorniſi al ſecondo Indice dell' Allazj, il quale alla *pag.* 310, conta tra le impoſture le Opere di Gabinio Leti Romano; e alla *pag.* 322. vi annovera Gianpietro Scriniarj. Il Terzo poi lo intitola, *Index continens Catalogum Scriptorum, quos Ciccarellus ſuis in Operibus ad corroboranda quæ dixit, adducit, non quidem omnium, ſed eorum, qui nunquam fuerunt, vel quorum potiſſimum Opera jam non extant, vel ſuſpectam eſſe fidem in operibus, quæ laudantur, exiſtimant viri probi*. E in queſto catalogo alla *pag.* 334 è eſpreſſo il nome di Caſtallo Metallini Cittadino Romano *delle Famiglie del Rione della Regola*; e che per ſentimento di Jacopo Grimaldi, *ivi* riferito alla *pag.* 289, porta molte impoſture del Ciccarelli.

a Viveva l'Amaideni nel 1621, affermando nelle ſue *Famiglie Romane Nobili*, di aver conoſciuto Fabrizio Boccapaduli, il quale mancò di vita nell'anno accennato.

b Alfonſo Ciccarelli, ſecondo che ſi raccoglie dall' Opera dell' Allazj alla *pag.* 301, e citata di ſopra *pag.* 6 *let.* e, egli tuttavia vivea ai 21 di Gennajo del 1579.

c Si raccoglie dal ſuo Epitaffio, rammentato di ſopra *pag.* 10, *let.* c.

avanti ſtampò il ſuo Epitome dei Pontefici[a] ; nè il ſevero criterio, di cui ſi ſcorge, aver egli uſato nello ſcrivere, acconſentiva, che preſtaſse credenza e fede a memorie, che interamente non la meritaſsero. Si avvide pure, vivendo l'iſteſso Ciccarelli, della di lui malvagia arte il Principe di Maſsa Enrico Cibi[b]. E non ſe ne ſarà poi accorto l'acre criterio, e il ſevero giudizio del Panvinj? Il quale, o non vidde mai alcuna delle ſue finzioni e favole;[c] o ſe mai le vidde, non preſtò loro alcuna fede: perchè, ove gli foſse piaciuto di uſarne, avrebbe certamente potuto arricchire la ſua Opera di molte più luminoſe cognizioni, che non vi ſi leggono, e di un numero aſsai maggiore di ſtemmi, che non vi ſi vede. Perchè mai adunque abbracciare tal partito, delineando lo ſtemma del Cardinal Boccapecora, e poi non ſeguirlo ancora altrove? Ma, a guardar ben diritto, per quanto a me ne ſembra, lo ſteſso parlare del Manuſcritto, che come adulterato, e contaminato ſi dà al Ciccarelli[d], è favorevole all'

a Stampò il Panvinj queſt'Opera, ſecondo il Fronteſpizio, già recato alla *pag.* 10, *let.* a, nel 1557.

b Appreſſo del citato Leone Allacj, *ivi pag.* 260, e alla *pag.* 262. ſi legge, che ſe ne accorſero anche Giugurta Tommaſi, che guardava a ſcrivere le memorie dei Seneſi, e Adriano Politi. Voleva il Ciccarelli, ſecondo che *ivi* ſimilmente ſi ha alla *pag.* 255, far credere al Principe di Maſſa, che egli aveſſe trovato in antica caſſa, appreſſo del Cappellano di Toſcella nel Tadino, un Privilegio di Ottone I Imperadore, il quale nel 962 fu coronato da Giovanni XII, come conceduto a Guidone Cibi; e che in un altro di Onorio II, il quale aſceſe ſopra la cattedra di s. Pietro nel 1124, vi aveſſe trovato ſottoſcritto „ „ Ego Uldaricus Cibo Gennenſis, Presbyter Cardinalis, & ss. Joannis, & Pauli „. Ma moſtrando quel Principe di non preſtare alcuna fede ai ſuoi detti ſenza veruna teſtimonianza dell'antichità; la quale non potendoſi dal Ciccarelli moſtrare, preſe il partito ai 21 di Gennajo del 1579, di ſcriverli, che faceſſe delle Memorie, che eſſo gli avea recato, rogare da notajo un publico iſtromento, e che inſieme con quello le riponeſſe nel ſuo Archivio, ſenza cercare degli Autori, nè de' monumenti, onde foſſero tratte.

c Che il Panvinj non vedeſſe mai alcuna delle impoſture del Ciccarelli, ſembra, che ne porga argumento il ſaperſi, che il Ciccarelli eſſercitò in Roma lungamente la medicina, e che ſul finire la vita preſe il partito di darſi all'Impoſtura, per cui fu fatto morire a ponte nel 1583, ſecondo che ſi trova tra le memorie di s. Giovanni decollato in cui ſi legge „ Alfonſo Ciccarelli me„ dico di Bevagna decapitato a Ponte, e ſepellito in s. Celſo l'anno 1583, Lib. 13. „ a c. 107 „. E il Panvinj avea già ventiſei anni avanti ſtampato il ſuo Epitome dei Pontefici.

d Veggaſi di ſopra, *pag.* 7. *let.* c.

all'antichità di così fatta tradizione, e mostra bene, che di non pochi anni andasse avanti alla sua età. In esso si legge, che anticamente i Boccapaduli si chiamavano i Nobili della contrada della Gallina Bianca, dai quali nacque il Pontefice Giovanni XV; ed esservi alcuni, i quali affermano, che fosse della stirpe dei Boccapaduli la Famiglia dei Boccapecora; e che fu Tebaldo nel mille e novantanove cardinale prete del titolo di santa Anastasia [a]. In questa breve narrazione è cosa chiara e manifesta, che sono proposte di questa Famiglia due origini. La prima è senza fallo quella, che conta trai suoi maggiori Giovanni XV, e che più piacque, e che venne addottata come verace dall'Autore del Manuscritto; perchè più luminosa, e più confacente all'adulazione. E che similmente perciò non è stata nè proposta, nè seguita in niun tempo da alcun altro Scrittore. La seconda poi, che conta tra gli antenati di lei il cardinal Tebaldo Boccapecora, già sembra, che si palesi per se medesima, siccome posta in bocca di altrui, per quella che avea avuto luogo appresso dei trapassati, e che l'Autore di quel Manuscritto avea trovata già stabilita nelle vecchie, e antiche memorie; e che quindi anche è stata riferita da parecchi Scrittori, che son venuti in appresso, senza sentirne vergogna, e arrossirne in volto [b].

CAPITOLO SECONDO.

Delle Cagioni per cui agli Antenati della Famiglia BOCCAPADULI *possa essere stato dato un tal Cognome.*

I. Origine del cognome di questa famiglia attribuita, o a soprannome, o a luogo di sua possessione.

AVendo già ragionato intorno all'origine di questa Famiglia forse più a lungo, di che non parrebbe, che

a L'intitolazione di questo Ms. è stata già per noi riferita di sopre alla *pag. 7, let. e*, insieme con qualche parte delle sue parole, e che ora siccome più al proposito, ci piace, di riportar qui interamente. „ Buccapadules antiquitus vocabantur Nobiles de vico Gallinæ Albæ, ex quibus ortus est Papa Joannes XV. Sunt aliqui, qui dicunt, Familiam Buccapecus esse de stirpe Buccapadule, & Teobaldus Buccapecus Romanus fuit Presbiter Cardinalis Tituli S. Anastasiæ Anno Domini MLXXXXIX. &c. „

b Oltre al Marchese Astalli, ell'Amaideni, che ne fanno menzione, ed al

Pan-

che l'argomento domandasse, sembra che di presente ci si richiegga, di mostrare la cagione, percui nella rimota antichità il Cognome dei Boccapecora di cui già di sopra si è scoperto il suo principio, fosse in essa tramutato in quello di Boccapaduli; e se a questo medesimo porgesse occasione, o il vocabolo di alcun luogo, o qualche soprannome. In vero, per quanto è a mia cognizione, non fu mai in alcuna parte di Roma, o nelle contrade a lei vicine, alcun luogo, che si denominasse Bocca del Padule. E quindi mi farei forse più volontieri a stimare, che l'origine del Casato dei Boccapaduli, siccome dell' altro dei Boccapecora, fosse dovuta a qualche soprannome, qualunque ne fosse di esso la cagione; quando non si volesse pensare, che gli dasse occasione, o qualche escrescenza del Tevere, la quale venisse a formar Palude intorno alle loro abitazioni, che anticamente vi ebbero non molto lontane [a]; ovvero che fosse preso dal possesso di qualche luogo nel medesimo fiume, il quale servisse per allogarvi dei mulini, che pure nell' antichità si sa avervi avuto [b]. E, se sopra di conghietture fa uopo discorrere intorno al fonte, onde sia stato preso il casato di questa famiglia, non è minore senza fallo la necessità, che se ne ha di ricorrervi, volendo mostrare qualche cagione, onde avvenisse l' accennato cambiamento di cognome, non palesandosene tra le antiche memorie alcun vestigio. Tuttavia, posta la costanza della vecchia tradizione, che la stirpe dei Boccapaduli sia la medesima che l'altra dei Boccapecora, forse non proporrebbe conghiettura del tutto dispregevole, e da rigettarsi senza farle grazia di uno sguardo, chi pensasse, che, essendosi quell' antica prosapia divisa in più rami, come assai sovente avveniva nell'antichità, fu al nostro dei Boccapaduli, lasciata la prima parte, che componeva quel-

Panvinj, che mostra di averla seguita, e al Ciaconj, che pure la propone, come si raccoglie dalle testimonianze, che già ne sono di sopra state recate, ne fece menzione anche Giammario Crescimbeni nell'Istoria della Basilica di santa Anastasia In Roma 1722, per Antonio de' Rossi, in 4, al Cap. XVIII, pag. 134.

a Qui appresso al Cap. IV, *pag. 19* b Documento VII. *secundo loco*.

quello dei Boccapecora, perchè fossero conosciuti per congiunti con quegli; e che la seconda, qualunque ne fosse il fonte e l'origine, onde derivò, fu per distinguergli cambiata. Nè questa maniera di pensare può parere strana, e lontana dal vero, a chi sa, che per tal cagione le vecchie memorie abbondano di così fatti cambiamenti nei Casati [a].

CAPITOLO TERZO.

Dell'Arme Gentilizia della Famiglia dei BOCCAPADULI.

I. Antichità, e descrizione dello stemma,

LE Armi Gentilizie, le quali altro non sono, che un contrassegno di onore, composto di determinati lumi, e figure, e che viene, o espressamente, o tacitamente autorizato dal Principe, per distinzione delle Famiglie, e Comunità [b], ripresero anch'esse, secondo il sentimento di parecchi eruditi Scrittori, il loro corso all'entrare dell'undecimo secolo [c]; non mancandovi chi riponga il loro principio nella rimota antichità degli Egiziani, e dei Macedoni [d]. Del tempo, in cui s'incominciasse dalla Famiglia dei Boccapaduli a far uso dell'Arme gentilizia, che di presente adopera; e se conceduta a lei fosse da alcun Principe; e perche sia stata composta del metallo, e colori, e pezzi, che vi sono allogati, non trovandone nell'antichità alcun documento, non ci

C è per.

a Senza cercar gran fatto degli esempj per l'antichità, se ne vede uno assai aperto nella nota trai Documenti al *num.* XXII. La cagione proposta dell'accennato cambiamento, comecchè sia assai confacente al vero, e ne habbia parecchi esempj nell'antichità; tuttavia scorrendo il vasto campo delle congietture, e di quelle ancora, che sono più secondo la ragione, e più vicine a quei tempi, potrebbe alcuno farsi a pensare, che quel casato di Boccapecora paresse piuttosto sconcio che altro, e che per qualche accidente, presentatasi la forma dell'altro, fosse tosto ricevuta a suo luogo. Trai Pontefici medesimi non per altra cagione s'incominciò a cambiare il nome, che avevano portato avanti al Pontificato. Il primo, che ciò ponesse in uso, fu Sergio IV, il quale per l'avanti si era chiamato Boccaporco, e che fu creato Pontefice nel 1009. Alfonso Ciaconj nelle sue *Vitæ Pontificum, & Cardinalium*, Tom. I. *colum.* 765. Romæ, cura Philippi, & Antonii de Rubeis, *in fol.*

b Antonstefano Cartari *Trattato dell' Armi delle Famiglie lib.* 1. Cap. 2. *pag.* 5. Roma 1679, per il Tinassi, *in* 12.

c Ludovicantonio Muratori *Delle Antichità Italiane*, Dissertazione LIII, *pag.* 162. Roma 1755, presso gli Eredi Barbiellini, *in* 8.

d HenriciSpelmanni *Aspilogia pag.* 5 Londini typis R. Norton 1654, *in fol.*

è permeſſo di poterne affermare alcuna coſa. La più antica memoria, che ne vediamo, ſebbene non ſia viciniſſima al tempo, in cui fu richiamato l'uſo degli ſtemmi, non ne è però così lontana, che non corra già da parecchi anni per il quarto ſecolo, da che fu ſcolpita in ambedue le parti, e al piede di una lapida, che tuttora ſi conſerva nella chieſa di Araceli [a]. Quale ſia di queſt'Arme la forma, e la diſpoſizione già ſi ſcorge aſſai apertamente nel ſuo rame, che qui poco avanti ne è ſtato collocato. Tuttavia volendoſi deſcrivere, e ſenza guardare ſuperſtizioſamente i termini dell'Araldica, ſi potrebbe dire; che il ſuo campo è di colore di porpora, in cui dall'alto della ſiniſtra cade al baſſo della deſtra una Banda di azzurro, carica di tre Stelle; e che è tutto partito come in ſei Pali, i quali dai mecanici dell'arte ſi chiamerebbero piccoli campi, che in ſe medeſimi, e riſpetto ai vicini, ſono alternativamente ſeminati di Romboidi a oro, che pure dai mecanici ſi direbbero sbarre, i di cui angoli acuti, e ottuſi ſi combaciano al vertice cogli angoli ſimili dei vicini Romboidi, i quali naſcono dal colore del Campo; e che quindi formano come mattonato a Spina di peſce [b]. Non ſi vuole ora venir a dire, che l'altezza delle dignità eccleſiaſtiche, e dei magiſtrati, goduti e ſoſtenuti dai perſonaggi di queſta Famiglia, e che il loro intendere molto avanti nelle ſcienze divine, e che il poſſeſſo delle molte facoltà, a cui erano, daſſe già argo-

a Queſta Iſcrizione viene riferita anche dal P. Caſimiro da Roma nelle ſue *Memorie Iſtoriche di s. Maria in Araceli*. Capo VII, *num.* XVII *pag.* 250 Roma per Rocco Bernabò 1736. Queſta Lapida dal citato P. Caſimiro viene annoverata tra quelle della navata di mezzo. A che aggiugniamo, che rimane dicontro all'altare della Madonna di Loreto, e non di quello di ſanta Margarita, e che i due ſtemmi, come ſi è accennato, ne ſono al piede, e non alla teſta, come poco appreſſo nella nota alla *pag.* 27 è ſtato ſcritto per errore, che non ſiamo in tempo di correggere.

b Il P. Pietraſanta nelle ſue *Teſſeræ Gentilitiæ ex legibus Fecialium deſcriptæ*, che dedicò al Principe D. Tadeo Barberini. *Romæ*, typis Hæredum Franciſci Corbelletti *in fol.* preſe a deſcriverla al Cap. LIX de Sole, Luna, & aliis Aſtris teſſerariis MS. ex Muſæis Romanis *pag.* 456 in queſta guiſa „ Totidem aureæ „ parla delle Stelle „ in balteo cianeo, ſupra parmulam, con„ ſtratam pronis in utramque partem laterculis ſcutariis, concineis aureiſque „ ſunt in Urbe Roma familiæ Boccapaduliæ „.

argomento all' antichità, di ſcegliere, per formarne lo ſtemma, il color di porpora, e di azzurro, e trai metalli l'oro, che, ſecondo l'arte, ne ſono gl' indizj e i ſegni [a]; perchè noi ſiamo contenti di aſſerire ſolamente, eſſer queſto non pure molto antico, ſiccome ſi è già accennato, ma che ſempre e coſtantemente è ſtato ritenuto da queſta Famiglia, e da tutti i ſuoi Rami ſanza alcuna differenza. E ove pure ne compariſſe alcuna, ſarebbe da aſcriverſi all'ignoranza dell'artefice, e non ad altra intenzione. Si ha di ciò tra gli altri aperto argomento in quello, che è poſto all'arco della cappella gentilizia di s. Margarita in Araceli, il quale, quantunque non ſia che breve il tempo, da che vi fu collocato, non è tuttavia ſenza i ſuoi errori [b]. Queſto ſtemma, oltre ai luoghi accennati, ſi vede non pure ſcolpito altrove in Araceli [c], e nelle antiche, e moderne abitazioni della noſtra Famiglia; ma ancora in Campidoglio [d], e nel Palazzo, che venne laſciato al Collegio degli Orfani da Monſignor Antonio Boccapaduli, prelato non meno chiaro per la ſua vaſta erudizione letteraria, e ſapere di giuriſprudenza, che per molta pietà [e].

CAPITOLO QUARTO.

Dell' Antico, e Moderno Palazzo dei BOCCAPADULI.

I.
Queſta Famiglia ha ſempre dimorato nel rione di s. Angelo, o di Campitelli; comechè i ſuoi Rami ſienſi ſparſi in varie parti di Roma.

LA Famiglia Boccapaduli, per quanto ſi raccoglie dalle memorie, che per fin a queſt'ora ci ſono venute alle mani, ha dimorato ſempre nel Rione di s. Angelo, ove anche di preſente dimora; e ſolo per il corſo di poco più di cinquant'anni paſsò in quello di Campitelli. I Rami però, che da eſſa ſi partirono, preſero ſog-

gior-

a Il citato Antonſtefano Cartari *ivi* Lib. I I, Cap. I I I, *pag.* 144, *ſeg. pag.* 153. *e ſeg.* E ſimilmente Enrico Spelmanni *ivi*, *pag.* 72.

b Tra gli altri errori, ora mi ſovviene, che la Banda è di bianco, che deve eſſer di azzurro.

c Dicontro alla Cappella di s. Girolamo.

d Tra gli altri luoghi del Campidoglio, ſe ne vede uno nel cortile dei Conſervatori, ſcolpito in quella Baſe, che ſoſtiene il piede di un Coloſſo.

e Si vegga di queſto Prelato molte più coſe a ſuo luogo, e nelle note al Documento XXXIII.

giorno non pure in quello di s.Angelo e di Campitelli, ma anche negli altri di Colonna, di Campomarzo, di s. Eustachio, e di Parione [a]. L'antica sua abitazione, e di cui è tuttavia al possesso, insieme con parecchie altre minori case all'intorno, rimane ora racchiusa dentro al recinto, che da Paolo IV venne prescritto agli Ebrei per loro stanza, e in cui furono tutti racchiusi da s.Pio V [b]. Ella mostra anche a'giorni nostri il suo non ignobile prospetto di contro al portone della piazza, che chiamano del Mercatello; e sembra che nell'antichità fosse così magnifica, che sovente danno ad essa il nome di Palazzo [c]. E forse perciò non fu dai suoi successori mai abbandonata per fino al mille e cinquecento cinquantacinque, in cui, per l'accennata cagione, Prospero Boccapaduli passò ad abitare nel palazzo dei Boccamazzi a piazza Mattei [d]. Il suo figliuolo Fabrizio intendendo a provvedersi di abitazione, che fosse sua propria, e che insieme soddisfacesse al suo genio, prese prima a pigione il palazzo della signora Lavinia Fregosi, e nel mille e seicento tredici ne fece acquisto [e]. Guarda questo sulla via, che chiamano dei Falegnami, e su la piazza di s. Maria in Publicolis. Ha poi ricevuto dai successori di lui, oltre a quanto egli l'accrebbe, non piccola aggiunta [f]; per cui è reso assai comodo e agiato. E rac-

a Di ciò se ne vedranno parecchie testimonianze per il corso di quest'opera.

b Bullarum Collectio Caroli Cocquelines Tom. IV, Par. I. Anno 1555, pag. 321. Romæ 1745, typie Hieronymi Mainardi *in fol.* E similmente *ivi* Par. III, Anno 1569 *pag.* 57.

c Documento IV, Documento IX, *secundo loco*, e altrove.

d Si vede da parecchie carte del privato Archivio, e particolarmente da alcuni Inventarj di cose domestiche, fatti per tale occasione da Prospero.

e Dell'Istromento di questa compera si rogò il notajo Quintiliano Gargarj agli 11 di Marzo del 1613; di cui si ha copia in pergamena nel privato Archivio.

f Il signor Pietropaolo insieme coi Fratelli in vigore della Bolla di Gregorio XIII, che chiamano *Juris congrui*, e per sentenza, data da Monsignor Lanfredini ai 12 di Luglio del 1726, vi aggiunse la casa, che da Tarquinio Santacroci era stata lasciata ai Padri Teresiani della Scala. Il medesimo Fabrizio vi avea fatto anche un'altra aggiunta, comperando similmente in virtù dell'accennata Bolla una casa da Filippo Pellegrini di Como, da lui appigionata a mestro Bernardo Ruggia muratore. Fece egli questo acquisto, di cui v'è in Archivio domestico un pubblico rogito in pergamena, ai 22 di Settembre del 1617.

racchiude tra gli altri ſuoi nobili adornamenti il pregio di non poche tele di eccellenti pennelli.

CAPITOLO QUINTO.

Della Chieſa Parrocchiale dei ss. Martiri Patermuzio, e Coprete, Juſpadronato della Famiglia BOCCAPADULI.

I. Sito di queſta Chieſa, e ſua antichità.

ERA poſta la Parrocchia dei ss. martiri Patermuzio, e Coprete nel luogo, che dentro al recinto dei Giudei ſi chiama anche ai giorni noſtri la piazza del Mercatello; ove, ſiccome qui poco avanti ſi è detto, la Famiglia Boccapaduli avea il ſuo antico palazzo. Eſſa fu raſa, e ſpianata al ſuolo, in quel medeſimo tempo, in cui fu vietato ai Criſtiani, di aver le loro abitazioni in quella parte della città, volendoſi che tutta rimaneſſe per ſoggiorno degli Ebrei. I ſuoi diritti parrocchiali furono uniti alla vicina chieſa di s. Angelo, e delle ſue entrate ſi formò un benefizio ſemplice nella ſteſsa chieſa. Il quale, eſsendo ſtato conferito al Padre Gallonj della Congregazione dell'Oratorio, venne da Clemente VIII perpetuamente unito alla medeſima Congregazione [a]. Che queſta Parrocchia foſse di diritto, e di Juſpadronato della Famiglia Boccapaduli, non ſi afferma già ſoltanto, perchè ſappiaſi, eſservi ſtati ſepolti molti dei ſuoi antenati [b], e perchè per gli medeſimi ſi celebraſsero in quella degli Anniverſarj dalla Compagnia di *Santta Santto*.

a Il P. Gianbattiſta Solleri appreſſo dei Bollandiſti *Acta Sanctorum Julii*, Tom. II, Die nona *pag.* 701, Antuerpiæ, apud Jacobum du Maulin 1721, *in fol.* riferiſce una Memoria, che intorno a queſta chieſa era ſtata ſeritta a Papebrochj dal chiariſſimo Monſig. Giovanni Ciampini ai 28 di Giugno del 1690, il quale inſerendoli la Bolla di Urbano III, in cui ſono annoverate le chieſe filiali della Baſilica dei ss. Lorenzo e Damaſo, e facendo il Ciampini a ciaſcuna piccola deſcrizione, e giunto alla chieſa XXXIII, la quale ſiccome nella Bolla è chiamata depravatamente *s. Patermureri*, così egli ſcrive „ Potius Patermutius; „ nam eccleſiam s. Patermutii reperio, in notis, quæ aſſervantur in Archivio „ s. Laurentii fuiſſe prope portam regionis Hebræorum, vergentem ad pla„ team eorumdem Hebræorum, ac ſuppreſſam juſſu Pii V, ni fallor, unitam„ que eccleſiæ s. Angeli in foro piſcium. Redditus ipſius converſi fuerunt in „ beneficium ſimplex, quod poſtea a Clemente VIII unitum fuit Congrega„ tioni Oratorii, ac propterea ipſa Congregatio poſſidet nonnullas domos ædi„ ficatas, ubi olim erat eccleſia „.

b Si vegga qui di ſotto, e il Documento VIII.

ctorum [a]; ma perchè nel mille e cinquecento quaranta-due apparifce un atto facultativo, il quale necefsariamente fuppone un tal diritto; mentre Antonio Barigiani non volle fenza il confenfo di Evangelifta, e di Profpero Boccapaduli celebrare col foloRettore, che allora la governava, un contratto a terza generazione fopra di alcune cafe, che a quella fi appartenevano [b]. Ma comechè quefto ne fia argomento afsai chiaro, riceve nondimeno tutta la fua fermezza, e piena forza da una Ifcrizione, che era pofta ad una campana, la quale ferviva alla medefima. Si leggeva in efsa; EVANGELISTA BVCCAPADVLIVS PATRITIVS ROMANVS VERVS DOMINVS ET PATRONVS AC IVS PRESENTANDI IDONEAM PERSONAM AD PARROCCHIALEM ECCLESIAM SANCTORVM PATRISMVTII ET COPIS IN FORO MERCATELLI SITAM DVM PROTEMPORE VACAT DE ANTIQVA APPROBATA ACTENVSQVE CONSERVATA CONSVETVDINE HABENS CAMPANAM HANC SVA IMPENSA FE: FIERI ANNO DOMINI MDXXXVIII [c]. E fenza fallo, ove della Famiglia Boccapaduli non vi fofse altra memoria, quefta fola Ifcrizione farebbe valevole a moftrar ben antica, e di molto pregio la fua origine; facendofi in efsa teftimonianza di un fuo diritto, che porge certo argomento della fua pietà, e del pofsefso delle ricchezze, a cui fi trovava; e di cui corre già il terzo fecolo, che era per ogni modo fuggito dalla memoria degli uomini il fuo principio; e ciò quantunque fofse di cofa molto difficile a dimenticarne l'origine, ficcome è quella di un Jufpadronato. E forfe in quefta ftefsa Chiefa era pofta la lapida, che moftra di efsere ftata fepolcrale, e che di prefente fi conferva nell'Archivio Boccapaduli,

a Dall' Antico Libro degli Anniverfarj di *Sancta Sanctorum* fi raccoglie, che in quefta chiefa fe ne celebravano tre per gli Boccapaduli. L'uno per Giuliano, il fecondo per Madonna Cirina, ed il terzo per Luigi.

b Documento XIX, di cui anche nell'Archivio dei Padri dell' Oratorio di s. Filippo Neri a s. Maria in Vallicella fe ne conferva copia nel Vol. XXX, *fol.* 306.

c Nell'Archivio privato fi confervano di quefta Ifcrizione due copie; l'una delle quali moftra molta antichità, ficchè può ftimarfi a ragione dell'età, in cui fu rafata la chiefa.

li, avendosi aperto argomento, che sono ormai due secoli, da che ritrovasi appresso di loro; e tale età viene appunto a metter capo in quella, in cui l'accennata chiesa venne distrutta, e rasa. Porta questa lapida la seguente breve Iscrizione;

BVCCAPADVLIORVM FAMILIAE
M. CCC. II[a].

CAPITOLO SESTO.

Delle Sepolture nella Chiesa di Araceli, in cui si vede il nome della Famiglia BOCCAPADULI.

I. Luoghi, in cui in Araceli si veggono sepolti i Boccapaduli.

IL pavimento, e le pareti della chiesa di Araceli mostrano in parecchi luoghi, esservi stati sepolti degli Antenati di questa Famiglia. Sotto dell'arco di contro alla cappella della Madonna di Loreto, secondo che leggesi nella lapida ivi posta, vi fu sepolto nel mille e quattrocento trentotto Paolo Boccapaduli. Davanti alla Porta Maggiore si collocò nel mille e cinquecento trentuno da Evangelista il corpo del suo figliuolo Bernardino. In quella parte, che rimane dicontro alla Cappella di s. Girolamo, riposano per fino dal mille e cinquecento quarantasei le ossa di Vincenzo. Da Prospero nell'anno vegnente appresso si aprì similmente davanti alla Porta Maggiore un avello al suo genitore Evangelista, al suo fratello Druso, ed a tutta la posterità. Il pilastro, che alla cappella della Madonna di Loreto rimane alla parte dell'Epistola, mostra tuttavia un Epitafio, postovi nel mille e cinquecento settantotto a conservazione della memoria di Ottavio. E dinanzi alla cappella della Santissima Trinità venne nel mille e cinquecento novantuno data sepoltura ad Antimo[b].

CAPI-

a Questa Lapida, che si conserva nel privato Archivio, e che è non poco malconcia, si scorge dal suo stato presente, e dalla maniera con cui fu descritta nell'Inventario fatto ai 16 di Marzo del 1555, seguita che fu la morte di Prospero Boccapaduli, esser la medesima, che in quello è descritta a questo modo ,, Una lapide con una descrittione della fameglia de boccapaduli rotta circa sette palmi ,, E tra gli altri luoghi è rotta in quella parte ove era scolpito l'M del millesimo, di cui appena si scorge un apice.

b P. Casimiro da Roma Memorie *Istoriche di s. Maria in Araceli pag.* 250, 276, 58, 276, 183, 49, Roma per Rocco Bernabò, *in* 4.

CAPITOLO SETTIMO.

Della Cappella di ſanta Margarita da Cortona nella chieſa di Araceli, che ſi appartiene alla Famiglia BOCCAPADULI.

I.

Queſta Cappella fu della famiglia dei Roſci e paſsò colla loro eredità nella Boccapaduli del 1669.

LA Cappella di ſanta Margarita da Cortona nella chieſa di Araceli rimane nella navata del lato manco; ed è la penultima andando all'Altare Maggiore. Fu queſta già in altro tempo dedicata all'Apoſtolo s. Bartolomeo; e ſi apparteneva all'antichiſſima famiglia dei Roſci; da cui paſsò nel mille e ſeicento ſeſſantanove nella caſa Boccapaduli inſieme colla loro eredità [a]. Il ſuo Altare è di ordine compoſito, ornato di ſtucchi, e marmi; tra cui ſi diſtinguono due belle colonne di giallo antico; e il paliotto è ſimilmente di marmo, a cui fanno ornamento parecchie pietre di miſchio. Vien chiuſa da Balauſtrata di non diſſimile materia, ſe ſene traggano i Balauſtri, che ſono di Breccia di Francia. Il quadro di s. Bartolomeo, che ſi vede nel frontiſpizio, e i due quadri, che nei ſuoi lati rappreſentano la converſione e morte della Santa, ſono tre belle opere di Filippo Evangeliſti. Il quadro poi principale, che pure rappreſenta ſanta Margarita è una tela colorita dal pennello di Pietro Barberj; ed è quella ſteſſa, di cui per la canonizazione ne fu fatto dono al Pontefice Benedetto XIII, che poi lo regalò al cardinal Pietro Marcellino Coradini. Il quale ne volle gradire inſieme con altri ornamenti i Signori Boccapaduli, perchè ne veniſſe adornata queſta loro Cappella. La quale come fu condotta nel mille e ſettecento ventinove alla dignità e decoro, in cui ora ſi vede, piacque all'accennato Sommo Pontefice ai venti di Novembre di conſacrarla di ſua propria mano [b]. Parecchi ſono gli Scrittori, che ragionando della chieſa di Araceli, fanno menzione di eſſa, e inſieme della famiglia dei Roſci, e dei Boccapaduli; nondimeno dovendoli rammentare aſſai ſovente, e non di rado produrre le loro me-

a Veggaſi di ſotto, ove ſi parlerà di Curzio Boccapaduli.

b Nelle *Memorie Iſtoriche* del citato P. Caſimiro, Cap. V, §. XVIII, *pagina* 187. Iſtromento di Dichiarazione del cardinal Pietro Marcellino Coradini, fatto per gli atti di Giuſeppe Perſiani ai 17 di Ottobre del 1729.

desime parole nel corso di questo scritto, stimiamo, e per non aggravare il volume di cosa non necessaria, e per non dar molestia a chi legge con una lunga serie de' nomi di quelli, di dovercene per ora rimanere.

CAPITOLO OTTAVO.

Di alcune Persone, di cui non si hanno documenti certi, che mostrino da chi discendano dello stipite de' BOCCAPADULI.

L. Evangelista, e Luca Antonio Boccapaduli.

PRima di entrare a descrivere ordinatamente la Genealogia di questa Famiglia, crediamo di dover qui, come da una parte, notare i Nomi di alcuni, de' quali non abbiamo alla mano alcun certo documento, che ci palesi da qual ramo discendano della stirpe de' Boccapaduli; e de' quali tuttavia abbiamo un fermissimo argomento, che si appartengano alla medesima; non essendoci avvenuto di trovar nell' antichità, che vi sia stata altra Famiglia, che abbia portato il nome de' Boccapaduli, la quale non si appartenesse alla nostra. In un MS.[a] il quale mostra qualche sorta di antichità; e in quella parte, in cui ragiona della morte di

D Co-

[a] Si conserva questo MS. nell' Archivio de' *Boccapaduli*, alla di cui ultima pagina si dice esserne Autore un cotal Nardo Scocciapile Notajo ai Monti, il quale ivi sottoscrivendosi, così vi espresse il suo nome: *In Roma nello Rione delli Monti per Nardo Scocciapile nell' anno 1372 del mese di Agosto per sante Marie.* Noi però pensiamo, che questo MS. sia una pura e pretta impostura. E sebbene lo stile sembri non del tutto lontano da quell' età, in cui l'Autore afferma, che scriveva; pure ci è paruto di scorgervi alcune maniere di dire, e di avervi trovate adoperate alcune voci, le quali, per quanto ora ne pensiamo, non convengono pienamente a quella stagione. Sopra di ogni altra cosa lo rende a noi sospetto, e lo fa riputare per uno scritto degno di quella fede, che si presta a' Romani, il leggersi in esso descritta la morte di Cola di Rienzo in una guisa tutto diversa da quella, che vien riferita in un altro antico MS. del medesimo Archivio, e da altri Autori di quell' età, che sono riputati, e avuti in pregio. Narra, che seguita la morte del soprannominato Cola di Rienzo, fosse a suo luogo creato Tribuno di Roma un certo Mattaleno Porta a casa. Non è costui, per quanto abbiamo ricercato tra gl' Istorici, che scrivono de' fatti di quel tempo, ricordato da alcuno nè poco, nè molto. Quelle medesime opere, ed azioni, che si trovano registrate nella vita di Cola di Rienzo, qui si veggono in gran parte, e solo con qualche piccolo cangiamento attribui-

Cola di Rienzo, e dei nuovi Offiziali, che furono eletti al governo del Popolo Romano, si trova registrato: *Quelli che erano alla fine del loro officio le fu data la referma come uomini da bene, li quali erano questi, lo primo come lo più viechio Rocco Cencio, lo secondo Vangelista Boccapadura, lo tierzo Pietro Margano &c.* E dove nel medesimo MS. si fa memoria di una certa festa, e solennità del Popolo Romano, si ha similmente: *Di poi venivano li mastri Giustizieri, li quali erano uno Silvestro delli Rosci, e l'altro Velardino Cencio, co li Riformatori dello Studio, che erano Luca Antonio Boccapadura, e l'altro Matteo Infessura &c.*

II. Carantonio Boccapaduli.

In un Registro di *Nicola Lorenzi*, siccome già di sopra da noi fu accennato, si ha, che *De seguacibus Tribuni dicitur, quod ordinavit multos nobiles viros armatos, & Bandatos pro sua & Reip. defensione inter quos nominatur Carantonius Buccapadules.*

III. Paolo Boccapaduli.

Nella Chiesa d'Araceli abbiamo una Lapide sepolcrale, che porta il nome di Paolo Boccapaduli, il quale per quanto si ha dalla medesima fu Poeta; e non sappiamo di chi sia Figlio, e morì assai giovane, come si vede dalla Iscrizione seguente:

QVEM

buite a Mattaleno. Le circostanze de' tempi si palesano poco men che in tutto per le medesime. Le parlate al Popolo hanno insieme della connessione. A que' medesimi Popoli d'Italia, che Cola di Rienzo, come Tribuno, inviò Ambasciadori; qui si dicono a loro spediti da Mattaleno. Le Feste da quello celebrate, cangiandone talvolta il solo nome del luogo, in cui lo furono, a questo sono attribuite. Vi si leggono nomi di Città, che il contesto del discorso richiede, che non fossero gran fatto lontane da Roma; ma comechè abbiamo usato dell'attenzione, se mai tra le vicine Città, ve ne sia stata alcuna, che siasi chiamata con que' nomi, che in esso le sono attribuiti; pure non ci è venuto fatto di potergli ravvisare qua all'intorno in alcun luogo. Perlochè ci è paruto, che la Città di Cartagine, e di Antiochia, contra delle quali qui si dice esser stata fatta una spedizione di Soldati da Mattaleno, sia la medesima cosa, che Viterbo, e Palestrina, sotto cui Cola di Rienzo già mandò delle milizie per espugnarle. Si scrive, che questa spedizione, fatta da Mattaleno, fosse composta di cinquanta mila uomini d'arme. A chi è punto versato nella lettura della storia di que' tempi, non sembrerà mai verisimile, che Mattaleno potesse metter sull'arme un così grosso esercito; mentre non vi si ravvisano ordinati da' Sovrani di più forze, e potenza molto maggiore. Per le quali cose sembra, che colui ben s'apporrebbe, il quale pensasse, che questo scritto altro non sia, che la vita di Cola di Rienzo, descritta a modo d'uno sciocco Romanzo. Pure e per servire alla curiosità, e per sentire l'altrui giudizio ne diamo tra' Documenti al numero 21 un lungo squarcio.

QVEM TV ROMA POTENS, QVEM BOCCAPADVLA FOVEBAS
ALMA DOMVS SEPELIT FRIGIDVS ISTE LAPIS
HVNC VENERIS NVMQVAM TETIGERVNT MVNERA PAVLVM
PAVLVM CVI MVSÆ MVNERA SACRA DABANT
O MORS! O PIETAS! QVID CONCIO? QVIDVE SENATVS
POSSE PVTAT TANTO PREDITVS ELOQVIO
PONTIFICVM IVRI STVDVIT. SED ET INVIDA TEMPVS
PERBREVE FORS TRIBVIT. PERBREVE FORS TRIBVIT
IVPITER HVNC PRIMVM SACRIS PREFECERAT ILLVM
NVNC SVPERI GAVDENT ASTRA TENERE POLI
VIXIT ANNOS XXXIIII OBIIT ANNO DOMIMI M. CCCC. XXXVIII. V. IVLII. [a]

IV. Bernardo Boccapaduli.

In un Istromento del Sacco, dato da Borbone a Roma nel 1527, e rogato dal Nizia, si legge: *Bernardus Buccapadulius solvit scuta* 50. Nè noi abbiamo potuto ritrovare di chi mai egli fosse figliuolo.

V. Sabba, Cesare, Pompeo Boccapaduli.

Nell' Archivio Capitolino de' Fasti, si trovano nominati alcuni Ufficiali del Popolo Romano; cioè Sabba Boccapaduli Conservatore di Roma l' anno 1563: Cesare Boccapaduli di sant' Angelo Caporione l' anno 1641: Pompeo Boccapaduli di sant' Angelo Marescialllo l' anno 1640.

 Fi-

[a] Si conserva tutt' ora questa Lapide nella Chiesa di Araceli, come altrove dicemmo, dove si vede benissimo conservata. Ell' è posta sotto l' arco, che rimane di rimpetto alla Cappella della Famiglia, che fu già della Casa de *Roscis*, e che ora è dedicata a santa Margherita da Cortona. E' questa Lapide cinta di una Cornice formata nello stesso Marmo: alla testa vi sono scolpiti due stemmi, che sono i medesimi, che quello, di cui usa la Famiglia ancora a' giorni nostri.

VI.
Bernardina Boccapaduli.

Finalmente in un Elenco antico, in cui vengono nominati alcuni della Famiglia, si fa menzione di Suor Bernardina Boccapaduli, che fu Monaca in Tor degli Specchi l' anno 1520. E quì poniamo fine alle Notizie Generali, che formano la prima parte di questo Scritto.

NO-

NOTIZIA PARTICOLARE
DELLA FAMIGLIA
D E'
BOCCAPADULI
PARTE SECONDA
CAPITOLO PRIMO
Della Prima Generazione.

I
Romanello
I.

I.
Romanello, stipite comune della Famiglia
Ann. 1300.

N ogni stagione si è avuto in gran pregio, ed estimazione quell' onore, e quella gloria, al cui possesso non pochi tra gli uomini sono pervenuti, usando solo del proprio valore, e della loro virtù. Perciocchè fa d' uopo esser di avviso, e portar ferma oppinione, che gran fortezza di animo, e sublimità di pensare ha luogo in quelli, i quali si determinano per loro medesimi, e senza il forte impulso dell' educazione, e i chia-

chiari esempj dei trapassati ad operare magnificamente. Ma comechè il Mondo ammiri, e altamente commendi quelle persone, le quali, nate da umili genitori, sono salite ad alto e sublime grado di gloria; pure non per tanto sono da riputarsi, e da aversi in grandissima venerazione coloro, i quali, siccome di altissimi, e nobili natali; così, adoperando le forze del proprio animo, hanno seguito il cammino della vera virtù, che ad essi fu mostrato dalle gloriose opere de' loro maggiori. Senza fallo la nobiltà del sangue, che gli scorre per le vene, le massime virtuose, e gli egregj sentimenti, che l'ottima educazione gli fa appoco appoco penetrar nell'animo; e i chiari, e famosi esempj degli Antenati porgono ad essi un forte impulso, e non mezzanamente appianano quella via, che conduce alla chiarezza, e alla gloria del nome. Ma pure, ove si ami la verità, sono eglino da queste istesse cose in un medesimo tempo con obbligo più forte, e non comune in guisa alcuna agli altri, impegnati ad operare con virtu: e siccome la rea macchia de'comuni Progenitori ha danneggiato non meno la natura di quegli, i quali sono in povertà di natali, che degli altri, i quali nascono da chiarissimi, ed illustri maggiori; così non tanto a' primi, che a' secondi è richiesto di adoperare ogni sorta di studio, per rendersi padroni e signori de' malvagj e corrotti appetiti, e per salire l'erto giogo della virtù. E di ciò fare a questi tanto più si conviene, perchè, pur troppo si vede non di rado avvenire, che la malvagita delle passioni acquista forza e dalle ricchezze e facoltà, che lasciarono i Maggiori, e dalla chiarezza del loro nome; come se chi n'e erede, fosse già e piucchè glorioso, e a lui non si appartenesse, di conservar quelle, e di accrescerle. Per le quali cose sono stati sempre meritamente commendati, e sempre ancora lo saranno quegli uomini, i quali, comechè nati in grande stato; pure seguendo l'esempio de' loro Maggiori, cercano con ogni opera, di acquistar fama a se stessi, e al loro nome. E nel vero la memoria de' gloriosi trapassati

sati

fati, di cui parecchi già ne conta la Famiglia de' Boccapaduli, sarà sempre ai suoi Discendenti, che verranno nell'età future, di un forte impulso ad operar con lode; e insieme di gravissima riprensione a chi fosse per discostarsi mai in guisa alcuna dal nobile sentiero, che già da essi è stato a loro segnato. E perchè ciò più agevolmente possa avvenire, mi sono ora proposto, di consegnare alla memoria de' posteri quello, che su di ciascuno della Famiglia mi è venuto fatto di poter ritrovare, o sia questo degno di lode, o di biasimo; e ciò affinchè il vizio si abborisca, e la virtù sia seguita. Egli è vero, che tenendo dietro all'autorità del Magalotti [a], scrittore in questa materia non del tutto ignobile, avressimo potuto prendere questa prima Generazione da un principio più alto; nondimeno perche abbiamo veduto, che il sentimento di lui non è sostenuto da alcuna memoria, che vanti quell'antichità, che sola in questa faccenda si guadagna la fede; ci siamo perciò appresi al consiglio d'incominciare questa Genealogia da Romanello, il quale noi portiamo ferma oppinione, che vivesse intorno al mille e trecento; avendo già mostrato di sopra quanto sia ben più antica la Prosapia de' Boccapaduli [b]. E quantunque questa nostra oppinione non abbia alcun documento, che con evidenza la dimostri; pure ci sembra, che non vada punto lontana dal vero, trovando che del mille e trecento sessantadue Romanello era già passato alle seconde Nozze; e che il di lui figliuolo Onofrio nel mille e trecento ottantanove era già uomo di affari, e di que' contratti, che esiggono quella prudenza, la quale non è che parto del tempo, e dell'età provetta e matura: onde non può con ragione sembrare, che noi ci scostiamo dalla verità, pensando che Romanello viveva in una tale stagione. Fu egli senza fallo uomo di molta estimazione, e annoverato tra le nobili persone della sua età; trovan-

Romanello chiamato *Signore*.

a Nel Tomo, in cui il Magalotti forma gli Alberi delle Famiglie Romane, pone come Stipite di quello de' Boccapaduli, un tal Pietro, a cui da per figliuolo Romanello; ma non ne reca alcuna sorta di documento, che meriti fede.

b Parte Prima *Notizia Generale della Famiglia* Capitolo 2.

vandosi in un Istromento di Concordia del 1371, Indizione IX, rogato a' 28 di Febbrajo da Giovanni Stefano Masfaroni, nominato, e onorato col titolo di *Signore*; il quale in que' tempi molto ancora inculti, e rozzi nella civiltà, non si dava che a quelle persone, le quali dal comune sentimento erano giudicate e riputate nobili. Ed ecco l'indicazione di tale Istromento: *Concordia inter Cardinalem P. tituli s. Laurentii in Damaso, & Basiliolum Calzolarium super quadam domo, sita in regione s. Angeli, cui ab uno latere est Ecclesia, seu Parrochia s. Caeciliae de Panteleis, ab alio latere sunt bona Domini Romanelli Boccapaduli, ab aliis lateribus &c.* [a] Nè queste medesime persone nobili, come facilmente s'intende dalle memorie di quell'età, n'erano da' Notaj onorate in ogni Istromento; vedendosi non di rado, che la stessa persona in un contratto è nominata con tale onorevole titolo, e che poco appresso in altro ella n'è spogliata. E quindi si potrebbe forse stimare, o che questo non sempre si dasse alle persone di sangue nobile; o che esse non ne tenessero gran conto, e punto non si dolessero, qualora vedevano, non esergli attribuito: perchè dove fosse ciò avvenuto, l'adulazione degl'Istromentanti, per compiacere all'ambizioso genio di chi l'avesse richiesto, non vi avrebbe certamente mancato; non riponendo esse per avventura lo splendore delle Famiglie loro ne' soli luminosi titoli di onoranza, ma nella nobiltà delle azioni. Che l'aggiunto di *Dominus*, ovvero *Signore*, posto appresso a' nomi proprj negli antichi Istromenti sia una marca, e un chiaro contrassegno di Nobiltà, ne fanno tra gli altri molti piena testimonianza l'Amaideni [b], il Magalotti [c], e l'Astalli [d]. Dal primo Tomo delle Abbreviature [e], che con

a Si trova questo Istromento nell'Archivio Urbano in pergamena.

b Amaideni *Notizia delle Famiglie nobili di Roma*, dove parla di Romanello Boccapaduli.

c Magalotti *vol. IV. pag.* 588. dove similmente parla di Romanello.

d Astalli *Notizie delle Famiglie Nobili* Tom. XXIV. *pag.* 97. e 103.

e Il numero de' Tomi, che compongono quello scritto chiamato Abbreviature, e che si conservano nell'Archivio di sant'Angelo in Pescaria, sono sopra trea-

Maddalena Baccari.

con tal nome si chiamano, perchè lo Scrittore non vi espresse tutte lettere di ciascuna parola, e che si conservano nell'Archivio di s. Angelo in Pescaria, ci si fa intendere all'Istromento segnato col numero ottantadue, che Romanello ebbe per moglie una cotal donna, che fu chiamata Maddalena Baccari: si legge in quello, *Magdalena Baccari* [a] *uxor Romelli Buccapaduli anno* 1362. La voce *Romello* in luogo di Romanello, come già qui di sopra accennammo, altro non è che un accorciamento, secondo il genio di colui, che scriveva; e di cui in quello scritto se ne veggono ben di moltissimi, ed eziandio ne' nomi proprj. Dall'Istromento di Divisione [b] della sua eredità, a cui vennero i di lui figliuoli nel 1428, rogato a' 3 di Luglio da Lorenzo Boccamazzi, ci si palesa, ch' egli ebbe

Giacoma *Signora*.

E per

trenta. In esso altro non si racchiude, che una non piccola copia di pubblici Istromenti, i quali per la loro antichità sono di un sommo pregio; riguardando i tempi del XIV secolo. Egli è vero, che a leggergli è assai malagevole, e per la difficoltà del carattere, e per gli molti nessi, che vi si trovano. Tra questi Istromenti si legge quello della traslazione delle teste di s. Pietro, e s. Paolo fatta da *Sancta Sanctorum* alla Chiesa di s. Giovanni nel 1370. a' 16. Aprile, a' tempi di Urbano V. Di ciò se ne ha la memoria eziandio nell'Opuscolo *De Capitibus ss. Apostolorum Petri, & Pauli*, composto da Giuseppe Maria *Sorresini*, già Benefiziato della Basilica Lateranense, e che alla *pag.* 98. riferisce un tale Istromento.

a Abbiamo trovato, che in questa età v'era uno della Famiglia Baccari, che fu chiamato Matteo, il quale s' intitolava Cittadino Romano, e Dottore di Legge, e insieme Collaterale, e Giudice Palatino. A dir' il vero, non v' è alcun argomento, che lo mostri attenente alla nostra Maddalena, se non che lo avere il medesimo Cognome, e l'esser vissuto nella stessa età. Si ha di costui memoria nella Copia della Bolla delle Indulgenze concedute da Giovanni Papa XXII. nel 1318 all'aprirsi, e al chiudersi, e nello stare aperta, e nel portarsi in processione l'Immagine del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*: si ha di costui, dico, la memoria nella copia di una tal Bolla, che fu trascritta nel Libro intitolato *Mare Magnum*, e che si conserva nell' Archivio di quella Compagnia; alla quale egli, come primo e principal Personaggio di pubblica autorità, si sottoscrive in questa guisa. ✠ *Ego Matheus de Baccariis legum Doctor & nunc Collateralis & Judex Palatinus & Dominorum Reformatorum Senatus officii exercentium ad beneplacitum Domini nostri Pape ac etiam Civis Romanus presens fui absculationi supradicti privilegii Papalis una cum infrascriptis absculatoribus scripti per infrascriptum Antonium Notarium etiam abscultati, & quia dictum exemplum cum suo originali in omnibus & per omnia concordare inveni, ut eidem adhibeatur de cetero perpetuo plena fides me subscribo meamque auctoritatem & decretum interpono sub annis Domini* 1365. *Pontificatus Sanctissimi Patris & Domini nostri Urbani divina providentia Pape V. Indictione 4. secundum morem Urbis Romane mense Septembris die* 16.

b Documento IV. *num.* 4. & 5.

per moglie una *Signora* chiamata Giacoma, di cui sebbene ignoriamo il Casato, pure abbiamo un forte argomento, di giudicarla per Donna di nobil sangue; mentre si legge in quello non una volta, ma molte: *Domina Jacoba eorum mater*. L'antichità non ci porge alcun fermo documento, da cui ci si faccia chiaro, e palese, se questa fosse la prima moglie di Romanello; perchè ci è del tutto ignoto il tempo della morte sua, ed ogni altra cosa di lei: nondimeno trovandosi, che uno de' suoi figliuoli, chiamato Onofrio, era già nel 1389 [a] uomo di affari; e che Romanello nel 1362 [b] avea per moglie Maddalena Baccari, da cui non si ha memoria, che avesse alcun figliuolo; sembra, che la ragione del tempo richiegga, di dover giudicare, che questa Signora Giacoma fosse la di lui prima moglie. Fu Romanello, secondo que' tempi, uomo di non piccole facoltà, e ricchezze: di questo ne porge un ben chiaro argomento la divisione, che abbiamo già qui di sopra accennata; in cui i suoi figliuoli, lasciate stare le possessioni della campagna, e ogni altro loro effetto, vengono alla sola divisione, e partitamente di un loro Palazzo insieme con altre case e abitazioni, le quali essi possedevano, e appigionavano in Roma [c]. Non potiamo poi assegnare con certezza in qual tempo egli per l'appunto mancasse di vita; perciocchè fu di questo altro non sappiamo, se non che del 1389 [d] esso più non vivea. Egli morendo lasciò di se medesimo tre figliuoli, i quali a lui nacquero da Giacoma, la quale ebbe, come dicemmo, per sua prima moglie, e i di cui nomi furono Gianantonio, Giacomo Renzo, e Onofrio.

CA-

a Documento III. *per totum*.
b Abbreviature nell' Archivio di s. Angelo in Pescaria Tom. I. *Istromento* 81.
c Documento IV. *per totum*.
d Documento III. *num.* I.

CAPITOLO SECONDO

Della Seconda Generazione della Famiglia BOCCAPADULI.

Romanello I.

Onofrio.	Gianantonio.	Giacomo Renzo.
IV.	II.	III.

GIanantonio, secondo la testimonianza, che ne abbiamo nell' Istromento di divisione della paterna eredità, fu figliuolo di Romanello, di cui si è qui di sopra parlato; mentre si legge in quello: *3. Julii* 1428. *Cum .... Joannes Antonius .... Fil. quondam Romanelli Buccapadulis de Regione s. Angeli &c. Leonardus de Buccamatiis Notarius* [a]. L' antichità del legnaggio, e la gloria de' primi Antenati, da noi già non conosciuti nel loro debito ordine [b]; non meno che il merito della propria sua virtù l'adornarono di que' titoli di onore, che a ciascuna stagione sono stati attribuiti alle persone di nobil sangue. Che la Famiglia Boccapaduli intorno a questa età fosse già in grandissima stima e riputazione, ne porge a noi chiara la testimonianza una lapide, che si vede nella Chiesa di Araceli, in cui si legge: ALMA DOMVS [c]. E che Gianantonio godesse di que' titoli di onore, quali si convenivano ad Uomo, che di-

II. Gianantonio figliuolo di Romanello, per mezzo di cui si conserva la Famiglia

Ann.1428.

Chiamato *Uomo Nobile*.

a Documento IV. *num.* I.

b Si vegga di sopra Parte prima. *Notizia Generale*. Cap. 2.

c Scrive a questo proposito Michele Giustiniani nella sua Opera *de' Vescovi, e Conti di Tivoli* alla *pagina* 119. „ Di questa Casa nobile io non trovo memorie più „ antiche del 1403; nel quale, come nota Paolo Lelio Petrone nel suo Diario MS. „ appresso i detti, *cioè Boccapaduli*, Jacomo Rienzo Boccapaduli del Rione di „ s. Angelo fu creato dal Popolo Romano Ufficiale di guerra contro Ladislao Re di „ Napoli, ma bisogna necessariamente credere, che sieno state trascurate, mentre „ fin dall'anno 1438. si vede nominata tanto onoratamente nella detta Chiesa d'Ara- „ celi, dove si trova questa sepolcrale iscrizione di Paolo Boccapaduli: QVEM „ TV ROMA POTENS QVEM BOCCAPADVLA FOVEBAS ALMA DO- „ MVS „. E che noi abbiamo già recata intera di sopra alla *pagina* 27.

discendeva da una tal Famiglia, lo sappiamo dal suo medesimo Testamento: si ha in questo, 24. *Julii* 1454. *Vir Nobilis Joannes Antonius de Buccapadulibus de Regione s. Angeli &c. Julianus Bucceja Notarius* a. Egli ebbe per moglie similmente una nobil Gentildonna Romana, il cui nome fu Anna Cirina: questo ci si palesa da una cessione di ragioni, fatta a favore di Romanello, ch' ella avea partorito a Gian Antonio; e in cui si parla di lei in questa guisa: 22. *Decembris* 1463. *In præsentia mei Notarii &c. Nobilis Domina Cirina,* b *uxor quondam viri Nobilis Joannis Antonii de Buccapadulibus de Regione s. Angeli &c. cessit, concessit &c. viro Nobili Romanello de Buccapadulibus ejus filio legitimo, & naturali omnia Jura &c. Dominicus Petri de Serlupis* c *Ci-*

Anna Cirina.

a Documento VIII. *num.* 1.

b Nell'Archivio Boccapaduli si ha il Testamento di Gian Antonio medesimo, che forma il nostro Docum. VIII. in cui al *num.* 4. si legge,, Item reliquit Domine Cerine ,, ejus uxori sedem & habitationem toto tempore ejusdem vite in quacumque parte si- ,, bi placuerit domus, in qua ipse Testator de presenti habitat ,, . Il *Docum.* X. *num.* 5 si torna a confermare questa medesima cosa. Il Jacovacci, ed il Magalotti parlano di questa Donna, formando l' Albero de' Boccapaduli.

c Non sappiamo, se questo Domenico Serlupi, qui nominato, si appartenga alla Famiglia de' Signori Serlupi, che si conta tra le nobili Famiglie Romane. E quando ancora si appartenesse alla medesima; pure non recherebbe alcun danno allo splendore della stessa; perchè si scorge, che già era Cittadino Romano; e in quella stagione la professione di Notajo, siccome ancora per molto tempo dopo, era in pregio ed onore. E già l' Imperadore Giustiniano in commendazione, e lode di chi l' esercitava con una sua legge così ne parlò: ,, Præcipua est nostra pietatis in- ,, tentio circa Notariorum nomen; atque ideo si unquam hujus ordinis viri laborem ,, quiete mutaverint, vel abjecerint, vel senectute posuerint, seu cum alia digni- ,, tate postbac qualibet usi sint, non omittant prioris vocabulum militiæ, sed com- ,, pendium sequentis honoris assumant ,, . *Cod. Just. Lib.* XII. *Tit.* VII. *L.* 1. *pag.* 256. *Tom.* V. *Venet. apud Juntas* 1621. *in* 4. *Jacobi Rebuffi lectura super tribus ultimis Libris Codicis pag.* 165. *Augustæ Taurinorum, apud Hæredem Nicolai Bevilaqua* 1591. *in fol.* Marco Antonio Sabelli nella sua *Summa diversorum Tractatuum* alla voce *Notarius*, produce il Tiraquelli *de Nobilitate Cap.* 27. *num.* 7. la Rota *Parte* IX. *Recentiorum Decis.* 555. *&* *Parte* XIII. *Decis.* 213. In cui, afferma il Sabelli, che sembra concludersi, che la professione di Notajo non rechi alcun pregiudizio a poter esser annoverato nell' Ordine de' Cavalieri Gerusolimitani; purchè non sia stata essercitata, o da chi domanda di esser' ascritto, o dal Padre, o dal Nonno. *Sabellius Tom.* III. *Venetiis* 1692. *apud Paulum Balleonium in fol.* Tra gli antichi monumenti, raccolti già dal Muratori, se ne registra uno, il quale non è che di pochi secoli lontano da quella età; e da cui s' intende, che le persone di condizione vile non potevano essere abilitate all' esercizio della Professione di Notajo. E' questo un Diploma di Ugo, e Lottario Re d' Italia, con cui nell' anno 942 si conferma-

no

Civis Romanus Notarius. E cessò di vivere questa Signora intorno al 1465, e fu data sepoltura al corpo di lei nella Chiesa de' ss. Patermuzio, e Coprete, già Juspadronato del-

no a favore della Chiesa di Reggio tutti gli antichi privilegi, e diritti. Le parole, che in esso fanno al nostro proposito sono queste. „ Concedimus denique eidem, „ *Ecclesiæ scilicet*, Advocatos sive Notarios, quantos aut quales, Pontifices vel „ Ministri Ecclesiæ elegerint tam de suis, quam de alienis liberis hominibus, qui „ ejusdem Episcopii vel Canonicæ, seu omnium Clericorum suorum rerum utilita- „ tes exercere noscuntur. „ Sopra di che il dotto, ed erudito Muratori, facendo opportunamente le sue osservazioni, soggiugne: „ Vidisti liberos tantum homines „ ad Notariatum fuisse assumptos: honorificum quippe olim fuit, & laudabilius „ etiam, quam nostris temporibus habitum est illud munus. Romani servos quoque, „ & libertos ad hujusmodi artem adhibuere. Sed posterioribus sæculis, Nobilibus „ tantum, aut saltem liberis, aut non ignobilibus, Tabellionem agere licuit. In- „ venimus autem interdum *Judices sacri Palatii*, qui simul etiam Notarios sese in- „ scribunt „ *Ludovici Antonii Muratorii* Antiquitates Italicæ medii Ævi *Tom. 1. Diss. xii. Colum. 662. & seq.* Mediolani 1738. Ex Typographia societatis Palatinæ. In conferma di che ci piace di recarne due monumenti, i quali ci troviamo ad aver ora tra le mani. In questo Archivio Urbano si conservano tutt'ora i Protocolli di Nardo Vannettini, i quali si ebbero già, come costa per ricevuta, dai Padri Olivetani di s. Maria Nova, o sia s. Francesca Romana in Campo Vaccino: e cessò quegli dal far de' Rogiti, secondo che si vede negl'istessi Protocolli, intorno all'anno 1428. Ora da una lapide, posta al medesimo in quella Chiesa del 1430, e appunto in mezzo davanti alla Tribuna, apertamente si ravvisa, che Nardo Vannettini, quantunque adoperasse l'opera sua intorno all'offizio di Notajo, pure fu persona di singolar merito, perchè da essa si scorge, che fu e Riformatore, e Conservatore, e Senatore del Popolo Romano; e che ebbe un figliuolo, il quale era Canonico della Basilica di s. Pietro. E' una tal lapide sepolcrale, che tutt'ora si vede, concepita nella guisa che qui poniamo.

AETERNO . AC . VERO . DEO . SAC.
NARDO . DE . VENECTINIS . ROMANO . VIRO . EXIM
IO . QVI . OB . VIRTVTEM . SEMEL . VRBIS . REFORM
ATOR . A . POPVLO . FACTVS . X . CAMERE . VRBIS . C
ONSERVATOR . VIII . MENSES . SENATORIVM . M
AGISTRATVM . LAVDABILITER . EGIT.
LAVRENTIVS . VENECTINVS . SAC . PRIN
CIPIS . APOSTOLORV̄ . BASILICE . CA
NONIC . PATRI . OPTIMO . AC . B . M . FECIT.
C
OB. A. M. IIII. XXX.

Mostra per tanto questa lapide, che non ricusavano le persone ancora cospicue in quella età la Professione di Notajo. Ma si rechi ora l'altro monumento, il quale ci fa conoscere un cotal Giorgio Albini, e per Notajo, e per uomo Nobile. Si trova questa memoria nel Catasto della Compagnia di *Sancta Sanctorum*, in cui alla

della Famiglia Boccapaduli [a]. Se ne ha di ciò testimonianza nei libri della Compagnia di *Sancta Sanctorum*, in cui si legge: *Anno 1465. Domina Cirina, uxor Joannis Antonii Buccapaduli sepulta est in Ecclesia sanctorum Patruum Mutii de Regione s. Angeli, pro qua solutum fuit Petro Paulo de Calvis camerario Hospitalis certum residuum, quod habere restabat* [b]. Ma si faccia ritorno al nostro Gianantonio, da cui ci dipartimmo. Se il conservare, e l'accrescere le facoltà ereditate, e le paterne ricchezze; e se il custodire tra più stretti congiunti di sangue un ben forte vincolo di amore, senza recar pregiudizio e danno a se stesso negl' interessi, e senza esser cagione di comuni dispendj per ottenere da quelli quanto è di sua ragione, fu sempre argomento di una prudenza non volgare, e di un tenor saggio di vita, ci conviene stimare, che nell' una, e nell' altra Gianantonio si distinguesse con singolar maniera. Volle egli possedere a comune coi Fratelli quanto scorgeva, che fuor d' ogni danno, e lontano da ogni molestia dell' animo poteva seco loro avere. Venne soltanto con essi alla divisione del Palazzo, e Abitazioni di Roma; e a questa si condusse non per le vie de' Tribunali, a cui non pochi sconsigliati tosto si appigliano; ma sibbene per mezzo della prudenza, e dopo un lungo consiglio avuto coi Fratelli medesimi [c]. E per avventura fu a questa condotto piuttosto dal volere scansare ogni motivo di disturbo, e discordia tra le comuni Famiglie, che da qualunque altra cagione [d]. E nell' ampliare le proprie facoltà, e possessioni fu tanta la forza della sua attenzione, che le vide a salire ad uno stato assai bene avvanzato, e degno di non poca considerazione-

alla *pag. 26. a tergo* si legge: *Acta fuerunt audientibus & intelligentibus Testibus videlicet Antonio Martino de Regione Montium Mandatario, & Giorgio Albini Notario Regionis s. Eustachii*. E poco appresso alla *pag. 29. a tergo*, si ha: *Presentibus audientibus his testibus videlicet Nobilibus viris Juliano Gallo de Regione Parionis, & Giorgio Albini de Regione s. Eustachii.* Ed ecco il medesimo *Albini* coll' aggiunto di Notajo, e insieme di Nobile.

a E' stato già questo da noi dimostrato nella Prima Parte *Notizia Generale* Cap. 4.

b Catasto di quella Compagnia. Il medesimo si ha ancora nel libro degli Anniversarj.

c Documento 4. *num.* 4.

d Ivi *num.* 5. *circa medium*.

derazione. E quindi, ordinando il suo Testamento, ebbe la facoltà non solo di mostrare il suo affetto, ed amore verso di alcune persone, e particolarmente alla Signora Cirina sua moglie; la quale, fu lasciata da lui ricca di beni di fortuna: ma stimò ancora, a conservazione de' medesimi nella Famiglia, di ordinare un perpetuo Fidecommisso a favore de' discendenti Figliuoli maschi [a]. E la moderazione in ogni cosa si può credere, che a lui fosse molto cara, e sommamente amata; perchè lo veggiamo esser giunto alla più avanzata ultima vecchiezza; avendo veduta la terza sua Generazione in età assai matura. Ci è ignoto quanto egli avesse di vita, dopo che nel 1454 ebbe ordinato il suo Testamento; il quale ci porge la sola notizia, che qualora avvenisse la di lui morte, esso volea, che al suo corpo si dasse sepoltura nella Chiesa de' ss. Patermuzio, e Coprete [b]. Nacquero a Gianantonio dalla Signora Cirina sua moglie, per quanto è a nostra notizia tre figliuoli, i quali furono i di lui eredi; e si chiamarono il primo Luigi, Romanello il secondo, e il terzo Nardo: ciascuno de' quali, come vedremo appresso, ove si parlerà di essi, ammogliossi con Signore assai riguardevoli, e rispettabili per le loro Famiglie.

VI.

Giacomo Renzo figliuolo di Romanello

Giacomo Renzo, o sia Lorenzo fu figliuolo di Romanello, e ce ne fa testimonianza il Notajo Leonardo Boccamazzi, il quale, rogandosi della divisione de' beni paterni, a cui venne cogli altri due suoi fratelli, così di lui registrò: *Die Julii 3. 1428. Cum .... Jacobus Rentius Fil. quondam Romanelli Buccapadulis de Regione s. Angeli &c.* [c] Intorno alla Famiglia, da cui veniva, e discendeva la Donna, che ebbe per moglie, la quale fu chiamata Caterina Pimpinelli, non abbiamo argomento da dirne cosa alcuna; e il nome medesimo ci sarebbe stato ignoto, se Monsignor Antonio, di cui ragioneremo a suo luogo, chiamandola nel di lui testamento sua Ava, non ce lo avesse palesato. Del valore, e prudenza di Giacomo Renzo non meno nel trattare le cose della guerra, che nella cura e sollecitudine degli affari

Ann. 1428.

Caterina Pimpinelli.

a Documento VIII. *per totum*. b Ivi *num*. 2. c Documento IV. *num*. 1.

ri civili, molte sono le testimonianze, che ci porgono alcuni gravi Scrittori. Cesare de' Magalotti, l'Amaideni, e l'Astalli parlano già di lui con non piccola lode; e Michele Giustiniani nella sua Opera, che porta il titolo *de' Vescovi, e Conti di Tivoli*, seguendo, cogli altri accennati Scrittori, la relazione di Paolo di Lelio Petroni [a], ci porge la notizia, che Giacomo Renzo fu creato Ufficiale di guerra contra di Ladislao Re di Napoli. Avvenne questo intorno al 1404 a' tempi d'Innocenzo VII, in cui quel Re, in luogo di animo grato a' beneficj del Pontefice, adoperando arti inique, e coll'eccitare de' tumulti nel Popolo di Roma, e collo spignervi delle truppe a conservazione di quelli, cercò per ogni via di compiacere alla sua ambizione, e di rendersi Signore, e padrone della medesima. Ma ogni suo consiglio e pel valore del Popolo Romano, e de' suoi Condottieri, alla testa de' quali era Paolo Orsini, non recò a lui alcun vantaggio, per conseguire quel fine che si era proposto [b]. Marco Antonio Altieri, [c] e Lelio Petroni, scrivendo le loro memorie; ci fanno sapere, che Giacomo Renzo nel *1433* fu Marescíallo del Popolo Romano. E di questa guisa al nostro proposito parla il Petroni [d]: *Della seconda tratta della Bussola uscirono Paolo Porcaro della Regione della Pigna, Massimo di Liello Ceccho di Parione: Governatori per doi mesi. Rienzo di ser Paolo di Colonna Notaro loro, Paolo Liale della Regola Protonotario, Antonio di Paolo Corrazzaro di Campitello Notaro della Camera per doi mesi. Janni Pier Leoni di Ripa, Ja-*

a Paolo di Liello Petrone dello Rione di Ponte della Città de' Romani *Mesticanza*. A' tempi di Michele Giustiniani, siccome egli ne fa fede nell' Opera citata di sopra, dove parla di Antonio Boccapaduli, si trovava in casa Boccapaduli un MS. del Petroni, e che per avventura non era mancante, come quello della Libreria Vaticana, che fu già stampato dal Muratori, in cui non si legge nulla di ciò, che riferisce il Giustiniani intorno al nostro Giacomo Renzo; e che perciò riputiamo fosse registrato ne' primi fogli, che più ora in quello non si trovano. Nell' Archivio Boccapaduli non se ne ha già più alcun vestigio.

b Natalis Alexandri *Historia Ecclesiastica* Sæculi xv. Caput Primum Art. 1. *pag.* 2. Tom. xvii. *edit.* Paris. apud Silvanum de Grassortis 1744. *in* 4.

c Marco Antonio Altieri *Nuziali pag.* 234.

d Petroni. Inter *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori Tom. xxiv. Anno 1433. pag. 1106. *Mediolani* 1738. *in fol.*

Jacomo Rienzo Boccapadulle di s. Angelo, Maniello delli Muti di santo Stati, Stefano di Viello di Trastevere, Marescalchi per doi mesi. Valerio di messer Paolo di Trejo Gabelliere Maggiore, Antonio Valentino de' Monti Camerlengo della Camera. Vangelista di Alibrandi Doganiere del Sale. Nardo Porcaro della Pigna Camerlengo di Ripa Romea per due mesi. E più altri Officiali, de' quali non bisogna far troppa ricordanza, perchè non sono da conto, nè son molto richiesti alle faccende. Laonde sostenuti dal peso, e dalla forza di questi Scrittori si può riputare senza fallo, che Giacomo Renzo non fosse persona di piccolo affare. Non è a noi pervenuta la notizia del tempo della sua morte, e del numero de' suoi figliuoli. Nondimeno si sa bene, che ne ebbe più di uno; mentre si legge in un Istromento di Concordia, rogato alla presenza di Monsignor Berardo Vescovo di Spoleto, e Vicario del Papa: 1457, *Januarii die 6. Item benchè furono infra loro certi patti, che se Romanello poteva obtenere una stala murata dalli Figli di GiacomoRienzo da farsi nel vicolo infra esso Luysci e li detti Figli di Giacomo Rienzo* [a]. Ma se è sconosciuto il numero preciso de' suoi figliuoli; nondimeno si hanno argomenti, i quali ci mostrano, ch' egli morendo ne lasciò due; uno portava il nome di Nicolò, e l' altro di Pietro.

IV.

Onofrio figliuolo di Romanello

An. 1389.*

Perna *forse* de Rubeis.

Onofrio fu figliuolo di Romanello, come si ha dal Notajo Leonardo Boccamazzi, il quale, registrando la memoria dell' accennata divisione coi fratelli de' beni paterni, così lasciò notato: 1428, *die Julii 3. Cum Eunuphrius ... Filius quondam Romanelli Buccapadulis de Regione s. Angeli &c* [b] La Donna, che Onofrio ebbe per moglie, fu una cotal Signora, la quale si chiamò Perna. Di qual Famiglia ella si fosse, mi è tolto, da poterlo qui francamente registrare; pure giova il pensare, che nascesse dalla nobile schiatta dei *de Rubeis*, e che fosse già vedova di Corrado Marcellini: e a questo mi muove il trovarsi già tra le scritture dell' Archivio Boccapaduli; e tra quelle, che sempre si appartennero

F alle

a Documento x. *num.* 3. b Documento iv. *num.* 1. * *Pag.* 34.

alle persone della Famiglia, un Istromento in pergamena col nome di Perna *de Rubeis*, il quale fu rogato intorno all'età di Onofrio; cioè nel 1386: ma siccome in questo non è una tal Signora nominata come Moglie di Onofrio, non oso di affermarlo. Che poi Perna moglie di Onofrio fosse Donna di Famiglia ben riguardevole, lo mostra la testimonianza, che ora si produce; a cui ove punto si guardi, assai chiaro si conosce, che il nostro pensiere non è lontano dal vero. Di questa ne conservò la memoria l'Astalli [a], il quale in tal guisa la riporta .... 1422. *La Signora Perna moglie di Onofrio di Romanello de' Boccapaduli del Rione di s. Angelo vende a Giacomo di Cristoforo falegname tre pezze di Vigne site fuori Porta Pinciana per 50 fiorini. Notaro Pietro di Santolo di Pietro Berta. Testimonio il Nobile Signor Francesco Barberini del Rione della Regola*. Nè ci è stato conceduto, avvolgendoci nell'antichità, di ritrovare di questa Signora alcun' altra memoria, che abbia il merito, di esser qui recata. Per la qual cosa si faccia ora ritorno al nostro Onofrio. Secondo l'immagine, e l'idea, che ci presentano le piccole, e scarse memorie, che di lui ci sono rimase, potiamo stimare, che fosse persona di molta savizza, e di animo moderato; e che in un tempo medesimo vegliò con singolare attenzione sopra de' suoi interessi domestici. Perciocchè vediamo, che nella condotta de' suoi affari usava della prudenza, e amava di stendere ancora lo sguardo sopra quanto gli poteva accadere nel tempo avvenire. Si ravvisa poi assai facilmente, aver egli adoperato non piccola attenzione, per dare accrescimento, e far che sempre più avvanzasse lo stato delle sue paterne sostanze. E da ciò ne avvenne, che egualmente si compiacque, e che fossero con diligenza coltivate le sue Possessioni, e che nelle medesime fosse una numerosa greggia: e quindi similmente intendiamo la cagione, per cui tal volta condusse l'altrui terreno; che fu di allogarvene quella copia, che più a lui tornava [b]. Non era ancora nata a que' tempi in alcuni

a Astalli Tom. XXVI. *num.* 18.

b Documento III. *per totum*.

cuni la prava opinione, e dannevole non meno alla Repubblica, che all' avanzamento delle facoltà de' Cittadini, che si disconvenga a persona di nobil sangue l' avere, e molti culti seminati, e gran copia di animali, e molte persone a coltivar quelli, e a corregger questi. Anzi si ha pure dall'antiche memorie, che portava onore e decoro l' aver molte persone nella campagna, a cui poter comandare. Morì Onofrio, come costa dal Catasto de' Fratelli, tra' quali fu annoverato, della non meno antica, che sempre nobile Compagnia [a] del Santissimo Salvatore a *Sancta Sanctorum*,

[a] La Chiesa del Santissimo Salvatore, che da non pochi Secoli a questa parte si appella ancora col nome di *Sancta Sanctorum*, ha luogo senza fallo tra le più antiche, e celebrate Chiese di Roma. Fu questa fabbricata, quantunque s'ignori il nome di chi pel primo l'edificasse, nel Palazzo dell' antichissima Famiglia de' *Laterani*; e fu già dedicata al Martire s. Lorenzo. Si ha in un Codice Vaticano, segnato col *num.* 153, che, ritornando s. Gregorio da Costantinopoli, ove era stato inviato come Apocrisario Apostolico, portò seco a Roma due Braccia; l' uno di s. Andrea Apostolo, e l' altro di s. Luca Evangelista; i quali *Pelagius Papa ..... intra Palatium in Ecclesia s. Laurentii, cum Missarum solemnitate deposuit.* Vivea il Pontefice Pelagio, il II di questo nome, del 579, al 590. Nè si ha memoria, che nel Palazzo Pontificio al Laterano si trovasse altra Chiesa, che la nostra di *Sancta Sanctorum*, la quale fosse dedicata a s. Lorenzo. Fu essa in varj tempi, e da varj Pontefici, oltre alla venerabile, e prodigiosa Immagine del *Santissimo Salvatore*, ornata, e arricchita di moltissime Reliquie insigni, ed ancor delle più pregiate tra i Cristiani. La custodia di quella, e insieme la cura di queste si trova, che fu già commessa ad un Collegio, composto di dodici Uomini delle più cospicue Famiglie Romane, che si facevano chiamare Ostiarj; e che nel prestare l'opera loro alla sacra Immagine adoperavano una certa propria forma di abito di color lionato. Si ha di ciò l' argomento in una Miniatura, fatta in pergamena del 1358, e che si custodiva nel Museo del Marchese Alessandro Capponi. Tra questi Ostiarj furono a' tempi di Martino V, e del 1422 annoverati i Guardiani, e Fratelli dell' Università, o sia Compagnia, chiamata già dei Raccomandati all' Immagine del Santissimo Salvatore, e che ora diciamo di *Sancta Sanctorum*; prescrivendo con sua Bolla quel Pontefice, che questi nuovamente incorporati dovessero godere tutti i diritti, e ragioni di quelli. *Giovanni Marangoni* Istoria dell' Oratorio di s. Lorenzo nel Patriarchio Lateranense *Cap. II, pag. 7. Cap. XI, pag. 47, e seg. in Roma* 1747. Per Ottavio *Puccinelli in* 4. La cura dell' Ospidale al Laterano, commessa all' attenzione di questa Compagnia de' *Raccomandati*, potrebbe riputarsi egualmente antica, che l' Ospidale medesimo; da che non si ha memoria del tempo, in cui quello fosse a questa confidato; e dall' altra parte richiede la ragione, che il suo Fondatore non lo lasciasse senza la direzione di alcuna pia Radunanza, che vi soprantendesse. Fu già questo Ospidale opera di Giovanni Colonna, il quale fu creato Cardinale da Onorio III nel 1216. Celebre è il nome e la fama di quello Cardinale, non meno per le cose da lui fatte nell' Asia, da cui già portò la Colonna del Signore; che per le altre opere, le quali in Roma lo riconoscono per padre, ed autore. Alfonso *Ciacconio*

prima del 1453; alla quale lasciò una certa somma di Fiorini [a]. Si legge in quello, scrive il Jacovacci, ed il Magalotti [b]: *Eunuphrius Romanelli Boccapaduli refertur mortuus anno* 1453. Tra le antiche memorie non se ne ha veruna, la quale faccia menzione, che avesse alcun figliuolo, che a lui fosse nato dalla sua moglie Perna: laonde si può giudicare, che non lasciasse alcun erede di se medesimo.

CA-

conio scrive di lui: *Hujus Joannis opibus Hospitales domos ad Lateranum in honorem s. Andreæ Apostoli, quas hodie s. Joannis dicimus, cum magnis redditibus in alimenta Peregrinorum, & calamitosorum hominum cum singulari pietatis laude ædificatas constat*. Vitæ Pontificum, & Cardinalium Tom. II, *pag.* 57, & *seq.* Romæ 1677, *sumptibus* de Rubeis *in fol.* Pauli Jovii Novocomensis *Elogia* Tom. II. De vita *Pompei Columnæ pag.* 132. Basileæ, ex Officina Petri Pernæ &c. 1577. *in fol.* Il Ciacconio ha presa la notizia della fondazione di questo Ospidale dal Giovio; il quale di più afferma ancora, di aver sopra di ciò esaminati gli antichi monumenti, ed annali. Ricevette questa Compagnia, e quest'opera di pietà una forma migliore, e più ordinata nel 1289 dal Cardinal Pietro Colonna; e quindi nel Catasto della medesima al foglio undecimo; dove si registrano gli Statuti, formati sotto la di lui condotta, egli vi vien chiamato come padre di essa; ma non è però, che si taccia, e si oltrepassi, che prima di quella stagione avea già questa società di persone una certa determinata forma di Compagnia; perchè parlandovisi de' Fratelli, vi si legge, *Congregati olim*. Fu ancora questa Compagnia sempre composta, lasciate stare alcune poche persone, adoperate ne' servigj dell' Ospidale, del fior della Nobiltà Romana; perchè si veggono in ogni tempo, oltre ad altri argomenti, prescelti per Guardiani di essa quei, che già hanno sostenuto l'impiego di Conservatore, stimato sempre tra i Romani onorevole, e rispettabile. E già scrisse il Serrano nella sua Opera delle Sette Chiese alla *pag.* 172, e stampata nel 1575. *Quem locum*, parlando di Sancta Sanctorum, *summa religione, atque munificentia custodit, tueturque Sodalitas s. Salvatoris ex Nobilibus Romanis; a qua non sine maximo etiam pietatis studio administratur nobilissimum Pauperum infirmorum hospitium prope Ecclesiam a Joanne Columna, viro religiosissimo, sanctæ Ecclesiæ Cardinali circiter quadringentos annos ædificatum, & divitiis auctum*.

a Libro intitolato *Mare Magnum*. Anno 1444. „ Heunuph ius Buccapadule „ sponte donavit Hospitali florenos 50 pro ejus anima solvendos post ejus obitum „ manu Joannis de Vallatis „.

b Volume 4. *pag.* 781.

CAPITOLO TERZO

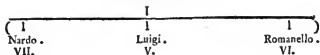
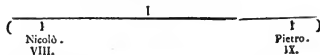
Della Terza Generazione della Famiglia BOCCAPADULI.

Gianantonio II.

Nardo. VII.	Luigi. V.	Romanello. VI.

Giacomo Renzo III.

Nicolò. VIII.	Pietro. IX.

V. Luigi figliuolo di Gianantonio, per cui mezzo si conserva la Famiglia. Ann. 1449.

LUigi, come si ha dall'Istromento del suo Matrimonio, fu figliuolo a Gianantonio. Si legge in quello: 1449, *Mense Decembri die 12.... Aloisii de Buccapadullibus de Regione s. Angeli cum consensu presentia verbo & mandato dicti Joannis Antonii ejus Patris &c. Antonius de Calvis Notarius* [a]. Molte sono le memorie, che di lui si hanno, le quali lo fanno a noi conoscere per persona di nobil sangue, e in cui vien chiamato col titolo di Nobile Uomo. Ne' Capitoli di matrimonio di un suo figliuolo si trova: 1449, *Mensis Decembris die 12. Hæ sunt fidantiæ .... inter virum nobilem Tranquillum filium viri nobilis Loysci de Buccapadulibus &c. Antonius de Calvis Notarius* [b]. Similmente nella disposizione testamentaria di Gianantonio suo Padre, ove co' fratelli è istituito erede, si legge: 1454, *Mensis Julii die 24. Viros nobiles Aloysium ...... suos filios &c. Julianus Bucceja Notarius* [c]. Nell'istessa guisa si tro-

Chiamato Nobil Uomo.

a Documento v. num. 1. b Documento vi. num. 1. 2. c Documento vii. num. 3.

trova regiſtrato nell'Iſtromento di diviſione della paterna eredità: 1455, *Menſe Junii die 23. Li nobili uomini Loyſci de Janni Antonio ..... frati Carnali ..... dello Rione di ſanto Angelo ſono venuti alli infraſcripti patti &c. Nicolaus Secundarius Notarius* [a]. Ma già ſe tutte ſi voleſſero da noi recare le teſtimonianze, che ſu di un tal propoſito ci vengono tra mano, diverreſimo ormai moleſti, e nojoſi [b]. E' poi coſa manifeſta, che Luigi venne per lo memo a contrarre matrimonio con due diverſe Donne; perchè veggiamo, che in quel medeſimo giorno, ed anno, in cui egli forma, e ſtabiliſce i capitoli del ſuo ſecondo Matrimonio, un ſuo Figliuolo [c] ſimilmente gli forma colla figliuola di quella donna, che fu da lui menata per ſua ſeconda Spoſa [d]. Intorno al nome, ed alla Famiglia, da cui naſceva la prima donna del noſtro Luigi, non ne ha l'antichità a noi recata alcuna certa notizia; della ſeconda ſol tanto adunque ne daremo alcune poche, le quali ſono a noi pervenute. Il nome di queſta fu Brigida Martelluzzi, come ſi paleſa dai Capitoli di queſto Matrimonio; ne' quali ſi legge: 1449, *Menſe Decembri die 12. In præſentia &c. Renſo Collaro Notaro .... ſtipulanti pro nobili Domina Domina Brigida de Martelluzzis uxore dicti Aloiſy &c. Antonius de Calvis Notarius* [e]. Nacque queſta Signora, come s' intende dalla teſtimonianza recata, di nobil ſangue. Fu ella al maneggio e governo della Caſa, eſſendo tutt' ora vivo Luigi; e che, forſe a cagione dell' età aſſai avanzata negli anni, più non reggeva a governare i domeſtici affari [f].

Brigida Martelluzzi.

Il

a Documento IX. *num.* 1.

b Documento X. *num.* 1., Documento XII. *num.* 2., Documento XV. *num.* 1.

c Documento VI. *per totum*. d Documento V. *per totum*. e Documento V. *num.* 1.

f Tra le carte del domeſtico Archivio de' Boccapaduli non poche ſono quelle, che di ciò ci porgono argomento; pure tra queſte ci piace di ſcieglierne due, che aſſai bene rappreſentano il carattere, ed il far rozzo di quell'età. Ed eccone la prima: „ 1464 „ a dì VIII. de ingnio. Faccio fede io Romaniello Boccapadule como per quella „ preſente ſcriſta da mea mano como io ſo pacato per nome de madonna Cerina „ mea matre delli alimenti ad eſſa laſſati nello teſtamento per ianni Antonio mio „ patre cio e per la parte che tocca a pacare a loiſci mio frate in ſino al tempo ſo- „ pra-

Il Teſtamento, che ella fece, ci porge la notizia, che prima di maritarſi a Luigi, era ſtata già moglie del fu Giacomo Rufini, Famiglia a que' tempi non poco riguardevole in Roma; e che alla morte ſua volle eſſer ſepolta nella Chieſa di s. Maria della Rotonda: 1484, *Junii* 5 *In præſentia &c. Nobilis, & honeſta mulier Domina Brigida de Martelluzzis, vel Lartelluzzis, relicta quondam Jacobi de Rufinis prius, & quondam Aloiſii de Buccapadulibus &c. Dominicus Victorius Notarius* [a]. Nel medeſimo Teſtamento iſtituiſce eredi univerſali due ſuoi figliuoli; e forma un legato a ciaſcuna delle figlie, di cui ne ebbe ſimilmente due; mentre vi ſi legge: *Reliquit ſuos hæredes univerſales, pro portionibus infraſcriptis, Rufinum quondam Jacobi de Rufinis, ſuum filium ex primo Matrimonio natum: & Evangeliſtam ſecundum ſuum filium ex ſecunda Matrimonio natum; videlicet dictum Rufinum pro tribus quartis partibus, & dictum Evangeliſtam pro reliqua quarta parte ex quatuor partibus ſuæ hæreditatis. Item reliquit Domitillæ ſuæ filiæ majori ex primo matrimonio natæ, & uxori egregii viri de Beneinbene florenos in Urbe currentes* XXV *&c. Item reliquit Andreatiæ ex ſecundo matrimonio na-*

„ praſcricto integramente eccecto che ſei fiorini & mieſſo che reſto ad avere fino al-
„ lo ſopradicto die & nello ſopradicto paeamenro ci ſo meſſi accanto fiorini dodiei
„ & mieſo che ſtanno ſcricti in nello libro della fiectima li qnale pacamento aio auto
„ da madonna bricita e madonna domitilla sorriee de Vangeliſta figlio dello dicto
„ loiſci & de ciariaco figlio de miſſer tranquillo & a loro cautera aio facta queſta
„ ſcricta de mea propria mano anno meſe & di ſopraſcricto.

„ Io romaniello bocchapadule mano propria affermo.

„ Io Coronato de Planca fui preſente quando fu facto lo ſopradicto pacamento
„ & quando romaniello faceſſe de mano ſua propria la ſopraſcricta & ad fede di cio
„ me ſo ſoſcricto qui de ſorto de mea propria mano „. *La ſeconda, che punto nello ſtile non è diverſa dall' altra, così ſi legge:* „ Anno Domini MCCCCLVII a di XX de
„ iugno Io Romaniello Bocchapadule confeſſo avere riceputo queſto ſopradicto die
„ da loiſci mio frate ducati doro ſei & baiocho cinquanta otto li quali ſono per la
„ peſone dello terao dello fonico che tengo io romaniello delle dicto loiſci in quel-
„ la forma che dice lo contracto li qnali danari laio recepnti dallo dicto loiſci per-
„ che eſſo li aveva auti da aleſſo boccaecio noſtro peſonante per la quale peſone
„ bengo ad eſſere pacaro io Romaniello per tutto lo meſe de octobre proſſimo ad ve-
„ nire & per cautela dello dicto loiſci io Romaniello predicto li aio facto queſta po-
„ lizaa de mea propria mano ducati VI. baiocho 58.

„ Io romaniello Bocchapadule affermo „.

a Si trova in Archivio *Boccapaduli*.

natæ, *&* *uxori nobilis viri Tomasii Cole de Palosciis florenos* xxv *&c.* Di Luigi non si ha, oltre le recate, alcun' altra notizia; se non che egli fece alcune compere [a]; che morì intorno all' anno 1466, e fu sepolto nella Chiesa de' ss. Patermuzio, e Coprete [b]. Egli ebbe due figliuoli, ed una figliuola. Tranquillo si chiamò il primo, che gli nacque similmente dal primo matrimonio, e che non lasciò in vita; l'altro si chiamò Evangelista, e la femmina Andreazza, che furono a lui portoriti da Brigida Martelluzzi.

VI. Romanello figliuolo di Gianantonio

Ann. 1452.

Chiamato *Nobile*.

Romanello il giovane fu figliuolo a Gianantonio, leggendosi in un Istromento di Compera di una casa: 1452, *Mensis Julii die* 20. *Sponte .... vendidit .... nobili viro Romanello Joannis Antonii de Buccapadulibus &c. Paulus Lelli de Barberiis Notarius* [c]. In non poche testimonianze, oltre alla recata, lo vediamo onorato col titolo di uomo nobile. Nel testamento di suo Padre si legge: 1454, *Mensis Julii die* 24. *Viros nobiles Aloysium, Nardum, & Romanellum suos filios &c. Julianus Bucceja Notarius* [d]. Similmente nell'Istromento di divisione dell'eredità paterna si trova registrato: *Anno* 1455, *Junii* 23. *In presentia &c. in tra li nobili Domini Loysci de Janni Antonio, Nardo, e Romaniello frati carnali &c. Nicolaus Secundarius Notarius* [e]. Si ha pure in un Istromento di Concordia tra lo stesso Ro-

a Si ha di queste memoria negl' Istromenti, che ora produciamo: „ 1456, 13 „ Martii. Nardus filius quondam Joannis Antonii de Buccapadulibus vendit Aloisio, „ & Romanello ejus fratribus tertiam partem Palatii, & domorum sitarum in Re- „ gione s. Angeli juxta habitationes Jacobi Rentii eorum patrui pro pretio floreno- „ rum 1560 &c. Julianus Joannis Bucceja Notarius „. Si ha da unaltro Istromento: „ 1452, Januarii 24. *Jacobellus* Antonii Rentii Condelmi vendit Aloisio de Buc- „ capadulibus, qui emit pro Tranquillo filio suo, tertiam partem Aquarlei appellat. „ *L'albuccio* ad Ripam Fluminis pro florenis 40. Nicolaus Secundarius Notarius „. E similmente: „ 1451, Februarii 10. Laurentius Petri *del Vescovo* Cencii vendit „ Aloisio, Leonardo, & Romanello de Buccapadulibus Domum positam in Regio- „ ne Regulæ pro pretio florenorum 170. Dominicus quondam Mattei de Malame- „ rendis Notarius „.

b Nell' Archivio del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum* si ha nel libro degli Anniversarj in carta pecora: „ Anno 1466. Loysius Buccapadule de Regione „ s. Angeli sepultus est in Ecclesia Beati Patris Mutii, pro quo soluti fuerunt flo- „ reni quinquaginta Domino Camerario &c. „

c Documento VII. *num.* 2.

d Documento VIII. *num.* 3.

e Documento IX. *num.* 1.

Romanello, e Luigi suo fratello: *Anno 1457, Januarii 6. Nobiles viri Aloisius & Romanellus de Buccapadulibus fratres, & cives Romani de Regione s. Angeli* [a] *&c.* La moglie di Romanello fu, come costa da un Istromento di Compera, la nobile gentildonna Maddalena Cenci. Si legge in questo: *Anno 1452, Julii 20. Nobilis vir Baptista Alessii Domini Pauli de Cinciis de Regione Arenule*..... e poco appresso: *Magdalenæ filiæ legitimæ & naturalis ipsius Baptistæ, & uxoris dicti Romanelli .... &c. Paulus Lelli de Barberiis Notarius* [b]. Portò questa Signora a suo marito, secondo quell' età, una dote di molta considerazione, e insieme un Acconcio che a quella corrispondeva [c]. Di questa Signora l' antichità non ci porge alcun' al-

Maddalena Cenci.

G tra

a Documento x. *num.* 1. e 2. In questo monumento il nome del Notajo è tanto, e per si fatto modo malconcio dall' antichità, che non mi è stato permesso, di poterlo leggere in guisa alcuna.

b Documento VII. *num.* 1. 2. 4. 5.

c Fu questo Acconcio del valore di sopra a due cento fiorini, come si ha dal Documento recato ora qui di sopra alla *let. b.* La Dote fu poi di Fiorini cinque cento, come si raccoglie da un' antica carta originale, che si custodisce nell' Archivio Boccapaduli; la quale per la sua antichità, e per la maniera con cui è concepita ha il merito di esser ora qui prodotta: „Sia noto e manifesto, *si ha in quella*, a chi leggerà questa pre-
„ sente scripta, como questi so certi pacti & convenzioni sposarecci facti intra bapti-
„ sta dalesio de messer Paolo delli Cenci per Matalena sua figlia & intra Romaniel-
„ lo Boccapadule in questa forma cioè che lo dicto bapista promette dare a messer
„ Romaniello la dicta Matalena soa figlia prima per dota una integra mesa casa dove
„ mo abbita e fao la Taverna Tomao de Satro in soluto per prezao di fiorini cinque-
„ ciento currienti ad rascione de soldi 47 per ciascharlun fiorino & anco per lo ac-
„ concio mesa integra casa dove mo abbita sciumele iudio, & muscie de elia de mo-
„ soro ionia per non partura con Jacovo de Liello d Alesso delli Cenci in pegno e
„ questa dicta mesa casa in peguio per dicto acconcio stea ad petitione dello dicto
„ bapista pagando doiciento fiorini currenti alla dicta rascione lo dicto Romaniello
„ ella debia rendere e lo dicto Romaniello non nello pozza strengere de questo pa-
„ gamento purche esso voglia tenendose lo dicto Romaniello la dicta mesa casa per
„ pegnio dellacconcio e chello dicto bapista in processo di tiempo non li pozza
„ scontare lo frutto ad capitagnia. Item lo dicto baptista promette ancora dare ol-
„ tra alli dicti doicento fiorini cinquanta altri fiorini in altre cose chesse retrova.
„ Item la Segniora chavera la Zitella sellagia a pigliare lo dicto Romaniello & esso
„ Romaniello agia affare lo vellnto socundo la soa discrezione & ad cautela de cio
„ Luysci Boccapadule de volontà delle dicte parti agio scripta questa de mea pro-
„ pria mano & sottoscripta de mano desse parti.
„ Io Baptista dalesso accetto tutte le cose sopra scripte affermo.
„ Io Romaniello de Janantonio Boccapadule accetto tutte le cose sopra scripte
„ affermo „.

tra notizia, che abbia il merito di esser ora prodotta [a]. Romanello, per quanto si raccoglie dalle carte, che sono rimase, e che parlano di lui, fu persona di non poche ingerenze, ed affari. In una memoria, tra le altre, si legge: 1462, 14 *Martii. Notandum secundum tractatum Consulum artis Bancariorum Urbis Nobiles viros Stephanum Janelli, Petrum de Maximis, Sabbam Buccapasa, & Romanellum de Buccapadulibus. Laurentius de Festis Notarius*[b] *fol.* 46. Facendo alcune compere venne ad accrescere di non poco il patrimonio, che gli avea lasciato suo Padre [c]. Egli ebbe le sue Abitazioni nel Rione della Regola; ma non lontane, che di poco da quelle degli altri suoi fratelli: ciò si raccoglie dall' Istromento, che siegue: *Die* 11, *Julii* 1492. *Locatio domus ad tertium genus facta a Domino Bernardo Cincio Ecclesiæ Parochialis s. Thomæ in Capite Molarum Rectore ad favorem Dominici Antonii Nardi, sita in Regione Arenulæ, inter fines ab uno latere res & bona Romanelli de Buccapadulibus, & ab alio bona & res sancti de Peretto, & Fratrum, ante viam publicam, seu &c.* [d] Dell' anno, in cui avvenisse la morte di Romanello, non ci è avvenuto di trovarne alcun rincontro. Egli ebbe dalla sua donna Maddalena Cenci tre figliuoli; i di cui nomi furono Paolo, Gianantonio, e Matteo. Tra i di lui figliuoli se

a Alcuni Istromenti, in cui si vede il nome di essa; si trovano nell' offizio del Capponi, che fu già l' antico del *Piroti*, e che era nel Rione della Regola.

b Si conservano i Protocolli di questo Notajo nell' Archivio Capitolino. Intorno a questa età le persone delle Famiglie ancora le più riguardevoli non ricusavano di stare al governo de' Collegj, o Università, che dir si voglia, delle Arti. E ancora al presente in alcune Città d' Italia, e che fioriscono per molta vera e antica nobiltà, i Collegj, a cui questa è aggregata, e da' quali si traggono i primi Personaggi per gli Magistrati, ritengono tuttora gli antichi nomi di Collegio della *Mercanzia*, e del *Cambio*.

c Di queste compere ce ne porge la memoria tra gli altri Lorenzo de' Cenci, di cui si conservano alcuni Protocolli nell' Archivio Capitolino, e in cui si ha: „ Anno 1511. *fol.* 73. Emptio Domus a Jacobo de Trenta „. Similmente: „ Anno 1452, Julii 20. Emptio Domus a Joanne Baptista Alexii quondam Pauli de Cinciis „ pro pretio florenorum 200. Paulus de Barberiis Notarius „.

d In questa carta manca il nome del Notajo: si conserva nell' Archivio *Boccapaduli*; e al solo rimirarla si scorge in essa quella forma, che porge la giusta idea delle carte antiche.

ſe ne conta uno naturale, chiamato Domenico [a], di cui è ignoto il nome della madre.

VII. Nardo figliuolo di Gianantonio

Nardo, che in molte memorie vien chiamato ancora Leonardo, fu figliuolo di Gianantonio, il quale, tra gli altri due ſuoi figliuoli, così l'annovera nel ſuo teſtamento: *Anno* 1454, *menſis Julii die* 24. *Item fecit, inſtituit .... ſuos hæredes univerſales .... Viros nobiles Aloyſium, Nardum, & Romanellum ſuos filios legitimos & naturales &c. Julianus Janni Bucceja Notarius* [b]. Non ſono poche le memorie, le quali onorano Nardo col titolo di Uomo nobile. In un Iſtromento di Concordia avuta tra Luigi, e Romanello fratelli di lui, ſi legge di eſſo: *Anno* 1457, *Januarii die* 6. *Nobilem virum Nardum de Buccapadulibus &c.* [c] .... Appreſſo all' Aſtalli [d] ſi trova regiſtrato: *L'Anno* 1479, *alli* 2 *di Febbraro. Il nobile Signor Leonardo di Giovanni Boccapaduli vendè al Signor Bernardo de' Migliorati ſuo Succero una Caſa &c. Sabba Vannuzio Notaro.* Tra le memorie degl' Iſtromenti, che ſi conſervano ne' libri dell' Archivio dell' Oſpidale di *Sancta Sanctorum* ſi ha, che: *Anno* 1456, *Januarii* 28. *Nobiles viri Jacobus Mathei de Matheis, & Marcus de Diotajuti Cuſtodes vendiderunt nobili viro Nardo de Buccapadulibus quamdam domum ſitam in Regione s. Angeli in platea Mercatelli &c.* Ebbe Nardo tre donne per moglie, la prima di queſte ſi chiamò per nome Lippola; nè ſi ha alcuna certa notizia, che ci paleſi di qual Famiglia ella ſi foſſe. Intorno a queſta età vediamo ricordata nel Cataſto degli Anniverſarj di *Sancta Sanctorum* all'anno 1419 una cotal Donna, che ſi chiamò Lippola *de Stinchis*; ma queſta è una congettura aſſai lieve, e di poco,

Ann. 1454.

Chiamato col titolo di *Nobile Uomo*.

Lippola *forſe* de Stinchis.

G 2 o niun

a Intorno a' tempi, in cui vivea Romanello, moſtra per quanto ſi raccoglie dalle antiche memorie, ch'era per tal modo corrotto, e depravato in queſta parte il coſtume, che non arroſſivano punto, di nutrire nelle proprie caſe, e palaaai i frutti e i parti della lor pur troppo libertina licenza; ma non è per queſto, che ſe non incontravano diſonore nella comune maniera di penſar degli Uomini, i quali anzi con pravo giudizio lo riputavano grandezza; fuggiſſero poi il biaſimo, ed il rimprovero delle perſone ſaggie, e dabbene; il giudizio delle quali è ſolo da averſi in venerazione, e da riſpettare.

b Documento VIII. *num.* 3.

c Documento X. *num.* 2. Il nome del Notajo non ſi può leggere.

d Aſtalli Tom. XXV. *num.* 308.

o niun momento; e le si potrebbe per avventura opporre la memoria, che orora si recherà: pure quest'opposizione si schiverebbe, rispondendo, che il vedersi registrato il nome di una persona in quel Catasto, non è sempre argomento certo, che quella sia morta; perchè si scorge aver voluto alcuni, che essi tuttavia vivendo, e ancor assai per tempo, vi fosse posto il nome loro. Ci è adunque di lei rimasa la memoria in una certa Pretensione, che Nardo, seguita la morte di suo Padre, suscitò contra degli altri di lui fratelli. E' questa concepita in tal guisa: *Petitio Nardi. Petit Nardus, quia de anno Domini* 1430 *Joannes Antonius ejus Pater recepit pro dote Lippole uxoris dicti Nardi florenos currentes* 400, *quos dictus Joannes Antonius retinuit, & fructificavit usque ad diem mortis ipsius Joannis Antonii. Quare petit dictus Nardus eorumdem* 400 *florenorum fructum, prout jura volunt: videlicet decem pro quolibet centenario, qui faciunt annuatim florenos currentes* 40 *usque in productum præsentem diem. Respondetur, quod a die receptionis dictorum* 400 *florenorum ipse Nardus stetit sub uno tecto, & uno igne cum dicto Joanne Antonio ejus Patre, qui toto dicto tempore sustinuit onera matrimonii usque ad presentem diem &c. Item petit florenos* 50, *qui fuerunt pro expensis Lippole ejus uxoris, quos ipse Joannes Antonius habuit. Respondetur, quod de illis facta fuit vestis de velluto rubro eidem Lippole* [a]. E siccome di questa donna non se ne ha alcun' altra contezza; così neppure ci è noto, se Nardo avesse di essa alcun figliuolo. La seconda donna, a cui si congiunse Nardo in matrimonio, abbiamo un ben forte argomento di credere, che fosse Jacobella Migliorati; perchè trovasi in un Istromento di divisione, che tale fu il nome proprio di una delle femmine, con cui egli si ammogliò; e in un Istromento di vendita Bernardo Migliorati vien chiamato da Nardo medesimo col nome di Suocero. Dell'accennato Istromento di divisione queste ne sono le parole; e che a noi sono riferite dal Jacovacci [b]: *Anno* 1465, *die* 5 *Novem-*

Jacobella Migliorati.

a Nell' Archivio *Boccapaduli*. b Jacovacci Tom. I. a pag. 699 ad 714.

vembris. Divisio Bonorum quondam Antonii Mozzonis de Regione Transliberim inter Jacobellam uxorem Leonardi de Buccapadulibus, & Dominam Palociam uxorem Francisci de Palluzzellis &c. Laurentius de Festis Notarius. Le parole dell' Istromento di vendita, in cui Nardo chiama il Migliorati per suo Suocero, sono state già riferite di sopra [a]; e perciò non è a noi richiesto di produrle ora qui nuovamente. La Casa Migliorati intorno a quest' età diede per suo Capo visibile alla Chiesa il Pontefice Innocenzo VII. La terza moglie di Nardo si chiamò Giacoma Nicolacci: e di questa si ha notizia da un Istromento di Donazione, di cui n' è stata a noi conservata la memoria dall' Astalli [b], e del quale queste ne sono le parole: *Anno* 1491, *a' 15 Giugno. La nobile Signora Giacoma del quondam Antonio di Ciecco Nicolaccio, e moglie di Leonardo de' Boccapaduli, fa donazione in benefizio d' Ippolita figlia di Francesco &c. Giovanni Pietro Latonicis Notaro.* Non si trova similmente tra le antiche memorie, se da ambedue queste donne nascessero a Nardo de' figliuoli, che gli succedettero, e che conservarono per qualche tempo la di lui linea. Fu egli, per quanto si scorge dagli statuti della Mercatura, e che sono prodotti dal Jacovacci, uomo di non piccola esperienza nel trattare gli affari; trovandosi annoverato tra molti altri nobili Uomini, i quali adoperavano l'opera loro intorno al governo di quella. E queste ne sono le parole recate dal medesimo Jacovacci [c]: *In Archivio Capitolino in Statuto Mercatorum Urbis tempore Eugenii IV, de anno* 1444, *existente penes Consules dictorum Mercatorum reperiuntur infrascripta nomina infrascriptorum Mercatorum; videlicet Jacobus Lelli Alexii, Antonius Alexii Tartagliæ, Silvester Palonii, Angelus Busali de Cancellariis, Laurentius Mazzabusali, Paulus, & Valerianus Sanctacrucius, Gentilis de Astallis, Joannes Accepta, Claudius Rentii Statii, Jacobus Cena, Matteus Cena, Hieronimus Treisana, Nar-*

Innocenzo VII.

Giacoma Nicolacci.

a *Pag.* 51. *let.* d. b Astalli Tom. xxv. *num.* 321. c Jacovacci Tom. I. *a pag.* 699. *ad* 714.

Nardus Joannis Antonii de Buccapadulibus, Fabritius de Cambiis, Paulus Coluzzi Cecholi, Paulus de Rosa, Joannes Ciaglia, Marianus Homodei de Buccabellis, Benedictus Cola dello Maestro, omnes facientes Congregationem artis Mercantiæ Pannorum &c. [a] Intorno al tempo della morte di Nardo non v' è monumento, che ce ne sappia dire alcuna cosa di preciso. Ci è rimasa la memoria del nome di sei figliuoli, che da lui nacquero; cinque di questi furono legittimi, ed uno naturale. Trai legittimi l' uno si chiamò Nicola, l' altro Francesco, il terzo Giuliano, Giacomo il quarto, il quinto Antonio. Il naturale ebbe il nome di Felice.

VIII. Nicolò figliuolo di Giacomo Renzo.

Ann. 1463.

Nicolò nacque da Giacomo Renzo. Assai scarse e ristrette sono le memorie, che di costui ci sono venute alle mani; pure di quanto si afferma, se ne ha la testimonianza appresso dell' Astalli [b]. *Anno 1463, 7 Marzo. Il Nobile Signor Leonardo de' Boccapaduli del Rione di s. Angelo col consenso del Sig. Giacomo Boccapaduli suo figliuolo, scrittore delle lettere Apostoliche, vendè al nobile Signor Ceccolo del quondam Buzio dello Cieco del Rione di Colonna alcune Case, site nel Rione di s. Angelo vicino li beni del Signor Romanello de Boccapaduli, e questo per prezzo di mille ducati di oro di Camera: e li Nobili Signori Nicolò di Giacomo Rienzo Boccapaduli del Rione di Colonna, e Raffaele del quondam Lorenzo de Pellegrini del Rione di Trastevere fanno sicurtà per detto Signor Leonardo: e per Testimonio v'è nominato il nobile Signor Gabriele de Sinibaldi, Scrittore Apostolico del Rione di Parione &c.* [c] Nulla sappiamo nè del nome, nè della Famiglia, da cui nasceva la donna, che Ni-

Chiamato Nobile.

a Questo medesimo Statuto si produce eziandio da Castallo Metallini, *Cod. Vatic. tra gli Ottobuoniani 4910, pag.* 284, il quale lo produce in questa guisa: „ In
„ statutis Mercatorum denuo sic notantur multi Nobiles qui fuerunt Conditores, seu
„ potius Reformatores sub Eugenio IV anno 1439. Angelus de Cancellariis, Petrus
„ Sanctacrucius, Nicolaus Boccapaduli, & Nardus Boccapaduli.

b Astalli Tom. v. *num.* 32.

c In una Carta dell' Archivio Boccapaduli, il cui occhio è *Nota di diversi Istromenti spettanti alla Casa Boccapaduli*, si trova registrato: „ *1463.* Nicolò di
„ Giacomo Renzo Boccapaduli del Rione della Colonna „.

Nicolò ebbe per moglie. Ci è similmente ignoto il tempo della di lui morte: si sa però, che morendo lasciò di se medesimo tre figliuoli, i nomi de' quali furono Antonio, Ettore, e Giulia.

IX. Pietro fu figliuolo di Giacomo Renzo. An. 1450.*

Pietro fu figliuolo a Giacomo Renzo. Non abbiamo alcun pubblico documento, o altra carta di quell'età, che col suo propio nome ce lo palesi per tale: e perciò non una volta, ma molte eravamo entrati nel sentimento di doverlo riporre tra quegli, di cui ci sono ignoti i Genitori; ma pure così robuste, e valide ci son parute le ragioni, che ci ha l'antichità presentate, che non abbiamo creduto di dover resistere al loro vigore, e forza; e che quindi ad ogni persona, la quale sia di buon senno, sembrerà, che a buona ragione sieno queste in luogo di quello da noi recate. Senza fallo a noi è noto, che Giacomo Renzo annoverò tra i suoi figliuoli non il solo Nicolò; ma che ne ebbe per lo meno ancora un altro; e che questi ambedue viveano nel 1457. Di ciò se ne ha manifesta la testimonianza in un Istromento di Concordia tra Luigi, e Romanello, nipoti di Giacomo Renzo, e in cui ci si fa fede, che in tale età egli avesse più figliuoli; mentre ivi si legge: *Anno Domini 1457, Indictione 5, Mensis Januarii die 6. Item benchè furono infra loro certi patti, che se Romanello poteva optenere una stala murata dalti Figli di Giacomo Rienso da farsi nel vicolo infra essi Luysci, e li detti Figli di Giacomo Rienso &c.* [a] ... Che la stalla, qui di sopra accennata fosse di ragione, e si appartenesse a Giacomo Renzo, ne abbiamo similmente una testimonianza abbastanza chiara nell' Istromento di Divisione, a cui dal medesimo Giacomo Renzo si venne cogli altri suoi fratelli della paterna eredità. In questa divisione, secondo quello che noi intendiamo, si parla molto al nostro proposito in questa guisa: *Anno 1428, die vero Julii 3. Item dictam domum sive Cameram, quam olim Domina Jacoba habitavit cum terreno, sive stalla subtus eam, qui Joannes Antonius spon-*

[a] Documento x. *num.* 3. Il nome del Notajo, come già si è accennato più di una volta, non si può leggere.

* Veggasi di sotto alla *pag.* 57, *let.* a.

ſponte & ex certa ſcientia omnia jura, quæ habet, & habere poteſt ſuper dictis bonis, & rebus per eum datis eiſdem Heunuphrio, & Jacobo Rentio pro eorum portionibus dedit, ceſſit &c. Leonardus Nicolai de Buccamatiis Notarius. [a] Ora avendo avuto Giacomo Renzo più figliuoli, i quali poſſedevano quelle medeſime caſe, che furono da lui già poſſedute [b]; e non trovandoſi, che in queſta età nella Famiglia Boccapaduli alcun altro aveſſe figliuoli [c], ſe non che Gian Antonio, e Giacomo Renzo; ed eſſeudoci altresì noti quali foſſero i figliuoli di Gian Antonio, tra quali non v' è, nè può contarviſi Pietro; ne viene per neceſſità, che da noi ſi debba dare per figliuolo a Giacomo Renzo [d]. A queſto noſtro raziocinio non ſi trova nella ragione de' tempi alcuna ripugnanza, e oppoſizione; e altresì le teſtimonianze che già di ſopra abbiamo prodotte, e delle quali ancora altre ſe ne potrebbero recare [e], moſtrano che i figliuoli di Pietro poſſedevano quelle medeſime Caſe, e abitazioni, che da Gian Antonio furono aſſegnate nella diviſione dell' eredità paterna a Giacomo Renzo, e ad Onofrio; di cui, come dicemmo di ſopra, non v' è alcun veſtigio di memoria che aveſſe figliuoli [f]. Che i figliuoli di Pietro godeſſero di quelle medeſime abitazioni, al poſſeſſo delle quali ſi trovò Giacomo Renzo loro Avolo, chiara e manifeſta ſe ne ha pure la teſtimonianza nell'Offizio una volta del Notajo Piroti, ove ſi legge: *Anno 1494, Septembris die 3, Joannes Baptiſta de Buccapa-*

a Documento IV. *num.* 4. 5.

b Documento IV. *num.* 4., Documento XII; *num.* 4, *e ſeg.*

c Onofrio, che fu fratello di Gian Antonio, e di Giacomo Renzo, non v' è alcuna notizia, la quale ſia a noi giunta, che aveſſe alcun figliuolo. *Cap.* II, *num.* IV, *pag.* 44.

d Se alcuno mi recherà in dubbio queſta illazione, dico francamente, che ad eſſo ſi appartiene di provare la contraria: e che quando ancora gli veniſſe ciò fatto, eſſendo il mio raziocinio negativo; pure non mi condurrà mai fuori della Genealogia della Famiglia; che è quella coſa che poi alla fin fine mi deve baſtare. Mi ſi moſtri a chi tra' Boccapaduli ſi debba dar per figliuolo, e piucchè volontieri toſto lo farò.

e Nell' Offizio del *Piroti*, oggi Capponi, ſi ha „ 1494, die 13 Septembris „ *fol.* 475. Nobilis vir Joannes Baptiſta quondam Petri de Boccapadulibus vendit „ nobili viro Dominico de Maximis medietatem Domus, quæ poſita eſt in loco, „ qui dicitur inter Judæos „.

f Come di ſopra in queſta notizia particolare *Cap.* II, *num.* IV, *pag.* 44.

capadulibus filius quondam Petri locat domum positam in Regione s. Angeli, prope domum Evangelistæ de Buccapadulibus. E' altresì manifesto, che Evangelista discende per mezzo di Luigi da Gian Antonio, fratello di Giacomo Renzo, i quali ebbero per un tempo le case a comune; e che in questa testimonianza si dicono contigue, e possedute da Giambattista figliuolo di Pietro. Essendo questa adunque una quasi piucchè chiara identità di possessioni, e concorrendovi tutte le altre cose recate di sopra, ne viene, secondo che si diceva, per necessaria illazione, che Pietro si debba dar per figliuolo a Giacomo Renzo. Dal Processo compilato dal Signor Baron Mantica, per provare la nobiltà della sua Famiglia, ci si palesa, che la moglie di Pietro, di cui ora parliamo, fu la Signora Ludovica Massimi: si legge in quello [a], *Ludovica di Massimo Massimi sposò prima Alessandro Paolucci, e poi Pietro Boccapaduli*. Del tempo preciso, in cui Pietro morisse, non se ne ha alcun monumento: sappiamo bensì, che lasciò di se medesimo due figliuoli maschj, ed una femmina. De' maschj l' uno si chiamò Giambattista, e l' altro Gianantonio; e la femmina fu chiamata Giovanna.

Ludovica Massimi.

H CA-

a Processo Mantica, dove riferisce l' Albero de' Massimi. In due Note antiche d' istromenti, le quali si hanno nell' Archivio *Boccapaduli*, si trova in una registrato: *Ludoica di Massimo Massimi moglie di Pietro Boccapaduli*; e nell' altra: *Pietro Boccapaduli sposo Ludoica figlia di Massimo Massimi l' anno* 1450. Nè però chi già scrisse queste Note, accennò da quali monumenti le abbia tratte.

CAPITOLO QUARTO

Della Quarta Generazione della Famiglia de' BOCCAPADULI.

Luigi V.

Andreazza.	Evangelista.	Tranquillo.
XII.	X.	XI.

Romanello VI.

Domenico.	Paolo.	Gianantonio.	Matteo.
XVI.	XIII.	XIV.	XV.

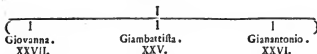
Nardo VII.

Giacomo.	Felice.	Francesco.	Nicola.	Giuliano.
XX.	XXI.	XVII.	XVIII.	XIX.

Nicolò VIII.

Giulia.	Ettore.	Antonio.
XXIV.	XXII.	XXIII.

Pie-

X.
Evangelista figliuolo di Luigi, per cui mezzo si conserva la Famiglia
Ann.1450.

Evangelista fu figliuolo di Luigi, e fu a lui partorito da Brigida Martelluzzi. Si ha di ciò la testimonianza in alcuni Capitoli matrimoniali del medesimo Evangelista, ne' quali si legge: *Questi sono certi patti per questioni di parentela tractati, & firmati per mezzanità di Francesco Cencio... tra me Evangelista de Loisci Boccapadulle del Rione di santo Agnilo &c.* [a] Fu Evangelista non meno che i suoi maggiori, e antenati onorato di que' titoli, che accompagnano la nobiltà de' natali. Si legge adunque in un pubblico Istromento di Capitoli matrimoniali: *Anno Domini* 1484, *mense Aprilis* 4. *Et virum nobilem Evangelistam quondam Aloysii de Buccapadulibus Regionis s. Angeli parte ex altera &c. Dominicus de Carnariis Notarius.* [b] In un Istromento di compera si ha: *Anno* 1498, *mensis Julii die* 16. *Nobilis vir Paulus de Suno..... vendidit .... Nobili viro Domino Evangeliste quondam Aloisy de Buccapadullibus Regionis sancti Angeli &c. Antonius Cirotynus Notarius* [c]. Tre furono le Donne, con cui Evangelista venne a contrarre il matrimonio. La prima di queste fu Gentilesca, già vedova di Lorenzo Teoli, e figliuola di Paluzzo Mattei: Famiglia non meno nobile de' nostri tempi, di quello che sia stata di gran nome nella sua più rimota antichità. Di questo matrimonio ce ne porgono la testimonianza i medesimi capitoli, che a stabilirlo furono formati tra le parti; Si conservano di questi nell' Archivio Boccapaduli due originali; l' uno privato, e sottoscritto da' Fratelli di Gentilesca, e da Evangelista; e l' altro ridotto in pubblica, ed auten-

Gentilesca Mattei.

a Documento XI. num. 1., Documento XII. num. 2., Documento XV. num. 1.
b Documento XII. num. 2.
c Documento XV. num. 1.

tentica forma. Si legge nel primo: *Promettono essi Joanni Matteo, Missere Carlo, Marco, & Cammillo dare, & assignare a me Evangelista predetto Gentilesca loro legittima e naturale Sorella in mia legittima Sposa &c.* [a] Nell' altro poi questa medesima cosa in tal guisa viene espressa: *Anno Domini 1484, mense Aprilis 4. Hæ sunt fidantiae & pacta sponsalia abita .... inter nobiles viros Joannem Mattеum, Carolum, & Cammillum germanos fratres filios quondam Palutii Joannis Antonii Mattei .... ex una; & virum nobilem Evangelistam quondam Aloysi de Buccapadullibus Regionis S. Angeli parte ex altera: hinc est quod dictus Joannes Antonius Matteus &c.... promiserunt dicto Evangelistæ .... dare dictam Dominam Gentilescam eorum Sororem cum dote.... mille & quadrigentorum florenorum .... & cum florenis similiter octingentis pro iocalibus* [b] *&c. Franciscus Nardi Ste-*

a Documento XI. *num.* 1.

b Di questo Acconcio si conserva tuttavia l' originale nell'Archivio *Boccapadulli*, scritto di mano dello stesso Evangelista; e perchè ci porge un chiaro argomento della pompa delle Spose Romane di quella stagione, e che nascevano dalle più spettabili, e pregiate Famiglie, stimo che sarà pregio dell'opera il produrlo in questo luogo come appunto si ritrova. Si legge in esso di fuora: *Nota dell' acconcio d Madonna Gentilesca Mattei Moglie d' Evangelista*. Dentro poi si ha: „ 1484 adi 13 „ Aprile. In questo di sopranotato me fu mostrato lo acconcio de Gentilesca mea moglie & furono le infrascripte cose per li infrascripti prezzi. In prima una fresatura con dieci oncie di perle a rascione di ducati unici de carlini loncia che montano d' accordo con li Fratelli de Gentilesca ducati cento dieci cioè ducati 110. Doi oncie de perle grosse a rascione de ducati dicinove loncia monta D. 38. Una veste de velluto ducati ottantadoi di ℞. cioè D. 82. Una correia Ducati sette cioe D. 7. Una corda de corali con li coretti insiemi oncie 17 ÷ per tutta ducati tredici D. 13. Un lenzolo un pannilistato de cortina D. 11. Un lenzolo pannilistato de cortina usato ducati sei D. 6. Un paro de Tele de bambace D. 4. Un paro de calse nove D. 10. Una gonna de pavonazao veniziano D. 18. Una gonna celest. D. 15. Una gonna verde nova D. 15. Una gonna verde usata Ducati 7. Una fottana de rosa fresca D. 9. Una Mintelsina de murello veniziano D. 5. Uno scaicillo dariento per ducati trentadoi D. 32. Panni listati sette montana fiorini f. 21. Sei panni listati da volto f. 3. Panni nove da capo fiorini tre f. 3. Tre panni listati da capo f. 5 ÷ Doi camise con le ronchelle f. 4 Quattro camise nove f. 8. Una Tuaglia .... f. 4. Tuuaglioli sei f. 6. Doi lenzoli dammantare de cortina f. 10. Doi panni dammantare usati f. 3. Sei panni de bammace f. 6. Doi panni de sansise doi panni de spalle de bammace con una tela .... f. 3. Capo legni de bammace sei .... f. 4. Doi panni de spalle de cortina f. 2. Uno sopriετro de cortina & uno rigato f. 5. Doi rigeri f. 2. Et un pannilistaro f. 2. Certi panni de bammace pannicelli un pezzo de cortina f. 2. Un pietrine davolio una ponga f. 2. Un lenzolo un pannistato de panno con lo spiecchio e scoperta f. 6.

Stefanelli, & Dominicus de Carnariis Notarii [a]. Questa Signora nel 1487 fece l' ultima disposizione della sua volontà [b], in cui dona la decima parte della sua dote a Gregorio, e a Marzia, che essa avea partorito a Lorenzo Teoli suo primo Marito. Istituì ancora nella medesima alcuni legati; a' quali vengono nominati Marzia sua figliuola, e Sigismonda di lei Sorella; siccome ancora alcuni de' Fratelli. Si scorge in questa, che Gentilesca fu insieme Dama di pietà; avendovi similmente ordinati alcuni legati pii, e alla Chiesa di Araceli, e di s. Angelo in Pescaria, e alla Compagnia di *Sancta Sanctorum*. E nell' antico libro di questa, in cui si registravano gli Anniversarj, che venivano celebrati in varie Chiese di Roma, parlandovisi di quella di s. Angelo in Pescaria, si legge: *Pro Domina Gentilesca filia Paluzzi Joannis Mattei uxore Evangelistæ de Buccapadulibus*. La seconda Donna, con cui Evangelista celebrò le sue seconde nozze, si chiamò Gismonda Branca Ilpereni, già antica Famiglia Romana, la quale ancora ai nostri giorni dà il nome alla Piazza, che si chiama di Branca; avendo quivi avuto il suo Palazzo, e le sue abitazioni. Di questo Matrimonio ne abbiamo la memoria nell' Istromento dotale, che per istabilirlo fu stipulato; e in questo si legge: 1494, Julii 4. *Evangelistæ de Buccapadulibus Instrumentum Dotis cum Gismunda Branca Ilperini &c. Nicolaus Piroti Notarius* [c]. Ne abbiamo similmente un' altra testimonianza, in cui si ha: 1494, 3 *Julii. Evangelistæ de Buccapadulibus Instrumentum quietantiæ pro dote sibi promissa a Gismunda Branca Ilperini &c. Nicolaus Piroti Notarius* [d]. Per breve spazio di tempo, e per pochi anni visse questa Signora con Evangelista, avendosi dal Catasto del Santissimo Salvatore: *Anno* 1498, *Domina*

Gismonda Branca Ilpereni.

a Documento XII. *per totum*.

b Si conserva questo nell' Archivio domestico de' *Boccapaduli*.

c Si trovano i Rogiti di questo Notajo a' nostri dì nell' Offizio *Capponi*: e si ha questo Istromento in un Protocollo del 1490. al 1495. *al fol.* 464. E nell' Archivio *Boccapaduli* se ne ha la memoria nel mazzo delle Indicazioni degl' Istromenti antichi.

d Si legge nel medesimo Protocollo del 1490 al 1495. *nel fol.* 469 *a tergo*.

mina Gismunda filia quondam Pauli de Ilperinis, & uxor Evangelistæ de Buccapadulibus sepulta in Ecclesia s. Mariæ de Monteronæ pro qua soluti sunt floreni quinquaginta per Dominam Bersinvenutam Camerario. Il Jacovacci [a], il Magalotti [b], l'Astalli [c], e l'Amaideni [d] parlano concordemente di questo matrimonio di Evangelista. Le terze nozze, a cui passò il nostro Evangelista furono calebrate con Girolama figliuola di Francesco Teoli, e insieme sorella del fu già Lorenzo Teoli, marito di Gentilesca Mattei. Era questa Signora Girolama ancor'essa vedova di Lorenzo de Micinellis. Se ne ha di tutto una pubblica testimonianza, in cui in questa guisa si parla: *Anno 1498, mensis Junii die 7. Cum .... sit, quod alias contracte parentele, prout.... Partes... recognoverunt inter virum nobilem Franciscum Teuli de Regione Transtiberim, ut patrem & legitimum administratorem nobilis & oneste mulieris Domine Jeronime ejus legitime filie & naturalis ex una; & virum nobilem Dominum Evangelistam de Buccapadullibus de Regione sancti Angeli ex altera parte, & inter alia .... prefatus Franciscus promisit dicto Domino Evangeliste ....pro dote dicte Domine Jeronime florenos in Urbe currentes* 1750..... *quam ipse Franciscus promisit solvere ..... francam ab omni successione filiorum quondam Laurentii Francisci de Micinellis, & dicte Domine Hieronime primi matrimonii &c. Dominicus de Carnariis Notarius* [e]. Le somme riguardevoli de' ducati, che formarono le doti, le quali furono date ad Evangelista, dove si riguardi a quella stagione; e le molte migliaja, che furono da lui impiegate nella compera di stabili, secondo alcuni Istromenti, [f] che ci sono venuti

Girolama Teoli.

a *Il Jacovacci* produce ancor'egli la testimonianza, che qui abbiamo recata del Catasto del Santissimo Salvatore.

b *Il Magalotti* lo riferisce similmente al volume VII. *pag.* 39.

c *Astalli* Tom. XV. *num.* 29.

d *L'Amaideni* scrive: nelle seconde nozze ebbe per moglie Gismonda di Paolo Ilperini.

e Documento XIV. *num.* 1. 2.

f Le Indicazioni degl'Istromenti, che ci sono capitati, sono queste che seguono; e che noi pensiamo, che non sarà opera perduta di recarle per istruzione della Fami-

nuti alla mano, mostrano ben chiaramente, ch' egli passò tra i più ricchi e facoltosi uomini della sua età. Ma se i natali,

miglia. „ Anno 1490, Julii 29. Domina Lavinia quondam Camilli de Cæsatinis,
„ vendidit nobili viro Evangelistæ de Buccapadulibus Domum cum Orto in Regio-
„ ne Pontis in via recta quasi in oppositum Palatii Reverendissimi Domini Vice-
„ cancellarii, cui ab uno latere sunt res Basilicæ Lateranensia, ab alio res Hospi-
„ talis Anglorum, ab alio res s. Blasii *della Pagnotta* pro pretio 1000 ducatorum
„ ad rationem decem carlenorum &c. Dominiens de Carnariis Notarius „. Simil-
mente. „ Anno 1494, Novembris 25. Evangelista de Buccapadulibus emit a Domi-
„ nico de Maximis, & a Joanne Baptista filio Petri de Buccapadulibus Domum,
„ quæ vocatur Palatium, positam in Regione s. Angeli pro pretio 300 ducatorum
„ &c. Dominicus de Carnariis Notarius „. Similmente: „ Anno 1509. Novem-
„ bris 9. Dominus Evangelista de Buccapadulibus Civis Romanus & Bullarum Re-
„ gistrator emit a Marco Pauli Angeli censum XXVII ducatorum, solvendorum
„ pro quolibet anno supra quadam Domo sita in Regione Arenulæ, pro pretio 610
„ ducatorum de carlenis X &c. Felix Villa Notarius „. Similmente: „ Anno 1508,
„ Octobris 18. Nobilis vir Evangelista de Buccapadulibus emit a provido viro Jo-
„ anne Mattia de Taglientibus de Regione Campitelli, Domum sitam in Regione
„ Parionis, pro pretio 429 ducatorum ad rationem X carlenorum &c. Marius de Ani-
„ balibus Notarius „. Similmente: „ Anno 1503, Februarii 2. Nobilis vir Dominus
„ Evangelista de Buccapadulibus Civis Romanus, & Apostolicarum Literarum Re-
„ gistrator emit a Reverendissimo Domino Patre Rafaele s. Georgii ad Velum
„ Aureum, & sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Diacono Cardinali, & perpetuo
„ Cancellario, & ut Administratore Monasterii s. Anastasii extra muros Urbis ad
„ Aquas Salvias, quandam Domum dicti Monasterii, sitam in Regione Parionis
„ pro pretio 1400 ducatorum auri &c. Dominicus de Carnariis Notarius „. Simil-
mente: „ Anno 1541, Octobris 21. Nobilis vir Dominus Evangelista de Buccapa-
„ dulibus Civis Romanus Regionis s. Angeli emit a Domina Lucretia *della Zecca*,
„ vidua quondam Alexii de Crescensiis, & Domino Hieronymo, & Dominico quon-
„ dam Prosperi de Porcariis, & Sabba eorum fratre absente, cum consensu Petri
„ Pauli *della Zecca* pro parte Dominæ Lucretiæ, & Domini Honofrii Petri Ma-
„ thei de Albertonibus, & Domini Alexandri de Micinellis, Civium Romanorum,
„ integram medietatem ejusdam Apotecæ cum Balneo, & certo tabulato, solara-
„ to, subtus Domum ipsius Evangelistæ, cui ab uno latere, & ab alio, & a parte
„ superiori sunt bona ipsius Emptoris, positam in Regione s. Angeli, pro pretio 140.
„ ducatorum de carlenis X veteribus &c. Nicolaus Straballatus Notarius „. Simil-
mente: „ Anno 1509, Maii 11. Nobilis vir Dominus Evangelista de Buccapadu-
„ libus emit a Cosma de Montebona, & Masio ejus fratre, quartam partem taber-
„ næ *detta della Scala*, sitam in Regione Parionis pro pretio 415 ducatorum de
„ carlenis &c. Felix de Villa Notarius „. Similmente: „ Anno 1475, Maii 25.
„ Nobilis Evangelista de Buccapadulibus de Regione s. Angeli locavit in perpetuum
„ Dominæ Cecchule Gratioli duas petias terrarum, positas infra menia Urbis, in
„ loco, qui dicitur *Antogno*, cui ab uno latere sunt res Evangelistæ præfati, pro
„ annua responsione unius salmæ Musti &c. Philippus Antoniatius Notarius „. Si-
milmente: „ Anno 1492, Octobris 11. Marianus Bartolomei Joannis Antonii de
„ Scaccho de Regione s. Angeli, cum consensu nobilis Domini Evangelistæ de
„ Buccapadulibus proprietarii infrascriptarum petiarum terræ sponte cessit Juliano
„ de

tali, e le facoltà rendettero Evangelista degno di grande onore, e stima tra' suoi Cittadini; molto più chiaro, e commendabile egli fu per la sua erudizione non vulgare; per la sua pieta, e prudenza. Della letteratura, e buon costume di lui ci porgono un chiaro argomento l'erudite Annotazioni, che tuttora si conservano nell' Archivio Boccapaduli, sopra Macrobio, Marziale, ed Erodoto; a cui poco men che sempre congiugne un qualche religioso sentimento. Della Prudenza poi ce ne fanno chiara testimonianza le molte cariche, ed impieghi, a cui tra gli altri venne prescelto; lasciando stare, che fossero da lui trattati e maneggiati molti affari tra la nobiltà Romana [a]. Ebbe il nome di Scrittore,

„ de Comitibus aurifice de Regione s. Angeli, positarum infra menia Urbis in loco, qui dicitur *Antoniano*, pro annua respontione sex barilium Musti &c. Dominicus de Carnariis Notarius „. Similmente: „ Anno 1499, Julii 8. Nobilis vir Dominus Evangelista de Buccapadulibus de Regione s. Angeli emit a provido viro Cola Sabas de Regione Campitelli, quamdam vineam, & cannetum, situm extra portam s. Pauli in loco, qui dicitur *la Croce de sancto Paulo*, ad respondendum quolibet anno 18 Cugnitellas boni, & puri vini, & unam quartam uvarum ad mensuram Senatus pro pretio 500 ducatorum ad rationem decem carlenorum &c. Dominicus de Carnariis Notarius „. E similmente: „ Anno 1520, Januarii 31. Nobilis vir Evangelista de Buccapadulibus de Regione s. Angeli emit a nobili, & honesta Domina Lucretia vidua Juliani *dello Conte*, & Sigismunda relicta quondam Agabidi *dello Conte* matre, duas vineas cum cannetis, sitas intra menia Urbis in loco appellato *Antognano* pro pretio 38 ducatorum ad rationem x carlenorum &c. Antonius Cerotinus Notarius „. Come pure: „ Anno 1535, Julii 20. Nobiles Domini Evangelista, & Prosper de Boccapadulibus locaverunt in Emphiteusim perpetuam Domino Jannotto quondam Leonardi Scriptori Brevium Apostolicorum pro se suisque hæredibus quandam ipsorum locatorum ruinam, seu solum cum quibusdam parietibus antiquis & ruinosis pro costruenda, vel construi facienda una Domo, vel pluribus Domibus, sitam in Urbe in Regione Parionis, & prope Cancellariam veterem, cui ab uno latere sunt bona Monasterii s. Sabinæ, ab alio bona Basilicæ Lateranensis, retro bona Dominæ Lucretiæ *della Zecca*, ante est via publica &c. pro annua perpetua respontione scutorum 30 auri in auro *del sole*, & in moneta aurea boni auri justi ponderis, vel illorum valorem in tanto argento currenti &c. Evangelista Ceccarellus Notarius „.

[a] Intorno a' negozj di una tal sorta si hanno nell' Archivio *Boccapaduli* memorie in gran copia; e di queste per ora trascegliamo sol tanto la sostituzione alla Tuteia di Girolamo, e Cesare Benimbene, fatta nella persona di Evangelista da Guglielmo Turravilla de Ursinis Duca di Sarnano, in cui questi così parla: „ Confisus de probitate, fidelitate, legalitate Nobilis viri Domini Evangeliste de Buccapadule, Civis Romani de Regione s. Angeli &c. Vincentius de Carbelenis Notarius „.

tore, o sia Registratore delle Letterе Apostoliche [a]. Fu eletto dal Senato, e Popolo Romano ad andar incontro ad Adriano VI, che dalle Spagne veniva a Roma [b]. Sostenne l'onorevole impiego di Offiziale di Alessandro VI [c]. E l'anno 1525 fu Priore de' Caporioni [d]: e nel 1526, siccome similmente nel 1533, fu Conservatore del Popolo Romano [e]. Da un Codice della Ghigiana si ha un marmo Capitolino, ove si legge:

Conservatore.

FRANCISCVS . TEVLI
EVANGELISTA . BVCCAPADVLIVS
FRANCISCVS . CALVIVS
CAMERAE . VRBIS . CONSERVATORES
DVM . A . SENATORE . RATIO . EXQVIRITVR
PRO . ILLO . IVS . REDDIDERVNT

Le quali cariche, ed impieghi ell'è cosa aperta e manifesta, che richiedevano a que'tempi in colui, che veniva chiamato a sostenerle, una prudenza non vulgare e comune. Fece Evangelista il suo Testamento nel 1539 [f], in cui avendo ordinato di esser sepolto nella Chiesa di Araceli, e dopo aver fatte alcune altre disposizioni, istituisce erede universale il suo figliuolo chiamato Prospero. E dopo esser vissuto per ben novantasette anni, venne finalmente a mancare di vita nel 1547. Si ha di ciò la testimonianza nella lapide, la quale tuttora si legge nella Chiesa di Araceli in questa guisa: I D. O. M.

a Negl'Istromenti, recati poco anzi, si vede tal volta così chiamato, forse perchè avesse sopra tale impiego qualche Compagnia di Offizio. *Pag.* 63, *l. f.*

b Nell' Archivio del Popolo Romano si legge: „ Anno 1522. Evangelista de „ Buccapadulibus unus de Deputatis ad obviam eumdum Adriano VI accedenti ad „ Urbem „ *fol.* 82.

„ c Anno 1498, Januarii 30. Nobilis vir Dominus Evangelista de Buccapa„ dulibus Officialis Alexandri VI ducit in Uxorem nobilem Dominam Hierony„ mam Theoli cum dote 1750 florenorum &c. Nicolaus Piroti Notarius „ *fol.* 8.

d Ne'medesimi libri dell' Archivio del Popolo Romano „ Anno 1525. Evange„ lista de Buccapadulibus Prior Capitum Regionum „ *fol* 145.

e E ivi similmente „ Anno 1526. Evangelista de Buccapadulibus Conservator „ Urbis „ *fol.* 150. „ Anno 1533. Evangelista de Buccapadulibus Conservator „ Urbis „ *fol.* 17. Di tutte queste cose ne fa fede Angelo Randanini Scriba del Senato, sotto ai due di Novembre del 1735, la quale originalmente si trova nell' Archivio della Casa.

f Documento XVIII. *per totum*.

D. O. M.
EVANGELISTE BVCCAPADVLIO PAT. OPT
VIXIT ANN. IIIC
BERNARDINO BVCCAPADVLIO FRATRI CONCORDISS.
VIXIT ANN. XXVI
DRVISO BVCCAPADVLIO FILIO DVLCISS.
VIXIT MENSES VII. DIES XVI
PROSPER BVCCAPADVLIVS MOERENS
SIBI POSTERISQ. SVIS P
AN. SAL. MDXLVII. [a]

Non è rimasa alcuna notizia, la quale scuopra, e palesi, se Evangelista avesse figliuoli da tutte e tre le Donne, che prese per moglie; e dove ciò avvenisse, quali fossero i nomi de' figliuoli nati da ciascuna di loro. Solamente si sa; che esso ne ebbe cinque, due maschj, e tre femmine. De' maschj l'uno si chiamò Prospero, e l'altro Bernardino: e delle tre femmine la prima si chiamò Camilla, Pacifica la seconda, e la terza Girolama.

XI. Tranquillo figliuolo di Luigi

Ann. 1449.

Tranquillo fu figliuolo di Luigi. Se ne hanno di ciò non poche testimonianze; ma se ne rechi ora qui una sola, la quale serva per tutte le altre: *Anno 1452, Januarii 14. Aloysius de Buccapadulibus emit pro Tranquillo ejus filio tertiam partem Aquatici, qui nuncupatur l' Albuccio a Jacobello Condelmo pro pretio* 40 *florenorum &c. Nicolaus Secundarius Notarius* [b]. Che Tranquillo fosse decorato dei titoli di onore, i quali furono dati ai suoi maggiori, non è richiesto, di produrne in questo luogo alcun monumento, perchè grande ne è la copia; e a comprovare altre doti di lui saranno recate delle memorie, le quali racchiudono questa medesima cosa. Si passi adunque a dire di che Famiglia, e qual fosse il nome della Don-

a Questa lapide viene ancora prodotta dal Padre Casimiro da Roma nella sua opera della *Chiesa e Convento di Araceli pag.* 263, e 276. *Stampata* in Roma nel 1736. da Rocco Bernabò *in* 4.

b Documento VII. *in secundo loco*.

Donna, che egli prese per moglie. Si chiamò questa Domitilla, e fu figliuola di Giacomo Ruffini; e i Capitoli Matrimoniali ne porgono certa la testimonianza. Si legge in questi: *Anno 1449, Decembris 12. Hæ sunt fidantiæ, & pacta sponsalia .... firmata inter virum nobilem Tranquillum, filium viri nobilis Loysci de Buccapadulibus, futurum maritum in Dei nomine honestæ puellæ Domitillæ filiæ Jacobi Ruffini de Regione Campi Martis .... cum dote octingentorum florenorum ad rationem* XXVII *Solidorum provisinorum* [a]*; & quadringentis aliis florenis pro jocalibus ipsius Domitillæ &c. Antonius de Calvis Notarius* [b]. Da questi Capitoli poi si scorge, che tuttavia si conservava l'antico rito, e costumanza, che i novelli Sposi per argomento di amore scambievolmente si baciassero l'un l'altro [c]. Nè di questa Do-

Domitilla Ruffini.

I 2

a Il Padre Casimiro da Roma Minore Osservante facendo una notarella sopra questa parola *Provisini* nella sua opera intitolata *Memorie Istoriche della Chiesa, e Convento in Araceli di Roma*, stampata similmente in *Roma* del 1736 da *Rocco Bernabò* in 4, scrive al'a *pag.* 219, che, secondo il Ducange, questa Moneta avesse la sua prima iovenaione dai Conti della Sciampagna; e che da tal'uno si pensa, che fosse chiamata con tal nome dalla Provincia di Provenza; e che sia stata portata a Roma da Carlo II Conte della medesima. A questo sentimento però oppone quello de' Bolandisti, che si ha nel *Tomo* VIII. *pag.* 38 nell' Annotazione L. K, dove scrivono, che fosse così chiamata dalle rendite delle Chiese, colle quali si provvedeva al convenevole sostegno degli Ecclesiastici, destinati al servizio delle medesime. E per vero dire, non è così agevole l'intendere, come la voce *Sciampagna*, o *Provenza* possano mai esser la radice, ed aver sommioillrato il di che formarsi alla voce *Provisino*: onde molto più naturale ci sembra l'etimologia, che se ne assegna da' Padri Bolandisti, che la derivano dalla voce latina *Provisio*. In conferma di che noi ne abbiamo una chiara testimonianza in un antico piccolo MS. dell'Archivio domestico. E' questo un Libro di ricordi, scritto da Muzio Boccapaduli, il quale vivea in quella medesima stagione, in cui si trova massimamente in uso una cotal voce. Scrive questi: 1479 *Madonna Rita di Capogallo del Rione di Trejo, e nipote di Messer Lorenzo Capogallo prese per marito Messer Francesco figlio di Lionardo Bocchapadule del Rione di s. Eustachio, padre di Messer Vincenzo Bochapadule mio Padre di buona memoria con seicento fiorini di dote a ragione di 47 soldi Provisionum Senatus.* Da che si scorge, che nè dalla voce *Sciampagna*, o *Provenza*, ma dalla voce *Provisio*, prese la sua etimologia quella di *Provisino*: e ciò tanto più, perchè non di rado si trova ancora *Provisionorum Senatus*. b Docum. VI. *num* 2, e 4.

c Documento VI. *num.* 3. In cui si legge: „ *Et ad firmitudinem & certitudinem premissorum dederunt & prestiterunt ad invicem osculum de ore in os* „. E al Documento XVII. *num.* 3 si vede, che del 1536 era ancora usata una tal cerimonia; mentre vi si ha: „ *Et in signum vere parentele ipse partes ab invicem prestiterunt fidem per tactum manus jungendo dexteram dextere & osculum oris de ore in os* „.

Domitilla altro se ne sa , se non che sopravisse al marito, vedendola a sostenere la tutela del suo figliuolo Ciriaco [a] . Fu Tranquillo uomo di una grandissima stima , e riputazione in Roma , a cui sali per mezzo della sua dottrina [b], e integrità . Si vede perciò esso sempre alla testa di molte deputazioni ne'Sindacati [c] , fatti a'Senatori [d] , e Collaterali del Campidoglio , i quali avevano malmenata la giu-

a Si vegga di sopra al Capitolo III , *num.* V , *e pag.* 45 , *let.* f.

b Che *Tranquillo* fosse ornato della laurea Dottorale ne abbiamo la testimonianza al Documento VII, *secundo loco* , in cui si legge ; „ Anno 1452, Januarii 14. Iacobellus Antonii Rentii Condelmi .... vendidit .... nobili viro Loysio Ioannis Antonii de Buccapadulibus de Regione sancti Angeli pro se &c.... ac recipiente vice „ & nomine egregii legum Doctoris Domini Tranquilli ejus Loysii filii . . . . integram quartam partem Aquarici &c. Nicolaus Secundarius Notarius „ .

c Di questi molti Sindacati , che si conservano nell' Archivio Boccapaduli ne recheremo qui di alcuni qualche squarcio per darne un' idea a chi fosse vago di averla . Si legge al di fuori : „ *Mandatum Vicecancellarii de deputatione Domini Tranquilli Buccapadule ad sindacandum Senatorem* „ . Dentro poi : „ In nomine „ Domini Amen . Coram vobis nobilibus , & spectabilibus & egregiis & eximiis „ viris Domino *Tranquillo de Buccapadulibus legum Doctore* , & Jacobo de Cesarinis , & Paulo Domini Cincii de Lenis Sindicis , & sindicatoribus electis & „ deputatis per Reverendissimum in Christo Patrem & Dominum Dominum B. Episcopum Mantuanum Almæ Urbis Gubernatorem &c. ad sindacandum magnificum „ virum Dominum Ioannem Antonium de Leoncellis militem & legum Doctorem „ dudum Almæ Urbis Senatorem illustrem , ejusque Iudices Collaterales , nec non „ Dominum Matthæum de Terevio , & Dominum Carolum de Spolero , Iudices „ Maleficiorum , olim Curiæ Capitolii , & dicti olim Domini Senatoris & alios „ ejus Officiales famolos &c. Hye *sic* Archiepiscopus Cretensis S. D. N. Vicecamerarius . Die 3. Iannarii 1460. „ Se ne rechi ancora un altro . „ Vobis Magnificis Conservatoribus Camere Urbis tenore presentium committimus & mandamus quatenus cum de mendato Sanctissimi Domini Nostri Pape vive vocis oraculo „ nobis facto deputavimus ad sindecandum secundum formam statutorum Urbis Magnificum Dominum Christoforum de Malvicinis de Viterbio Senatorem Urbis „ ejusque Officiales & Familiam Nobiles viros Dominum Tranqoillum Bochapadule de Regione s. Angeli : Matheum Zene de Regione Columne : & Laorentium „ de Vellis de Regione Ripe Cives Romanos : ac Pantaleonem de Pantaleis de Regione Arenule Notarium pro tempore preterito quo dictus Dominus Senator una „ cum Officialibus suis & Familia dictum officium exercuerunt nec non pro tempore „ futuro quo ipsum exercebunt cum omnibus suis honoribus salariis & emolumentis „ consuetis , idcirco prefatos pro Sindicis & ad officium sindacandum dictum Dominum Senatorem Officialesque & Familiam suam deputatos habeatis , & admittatis. „ Volumus autem dictum sindacatum incipiat die prima Maii videlicet presentis „ mensis 1461 non obstantibus Statutis Urbis &c. Datum Rome in domibus nostre „ Residentie die dicta prima Maii 1461. Locus ✠ signi F. de baano Cancellarius„.

d Dagli antichi monumenti chiaro si vede , che la carica di Senatore , e di Giudice Collaterale è stata ora sostenuta da persone di sangue illustre e chiaro ; ed ora da persone vili , e mercenarie : e che perciò dello splendore di questo impiego fa di mestiere di prenderne argomento dalla varia ragione de' tempi .

giustizia. Del suo sapere, e dottrina si ha chiaro argomento dalle molte Scritture, e carte, le quali tuttora si conservano nell' Archivio domestico della Casa. Che Tranquillo facesse degli acquisti non se ne trova memoria, la quale ne faccia concepire gran fatto di opinione [a]. Egli fece il suo Testamento del 1463, al primo di Ottobre [b]; in cui prescrive, di esser sepolto nella Chiesa de' ss. Patermuzio, e Coprete; e nel libro degli Anniversarj della Compagnia di *Sancta Sanctorum* si trova registrato in quella parte, in cui parla degli Anniversarj che si facevano nella Chiesa de' predetti ss. Patermuzio, e Coprete, *Tranquillo Boccapaduli*. E dopo aver nel medesimo Testamento assegnata la dote alla sua Figliuola di fiorini 1200, istituì suo Erede universale il Figliuolo; a cui in mancanza di successione sostituì la figliuola: e quando avvenisse che mancassero ambedue senza successori legittimi, e naturali, chiamò uno de' più prossimi congiunti. L'Amaideni [c], e Cesare Magalotti [d] sulla testimonianza, e fede di Lelio Petroni nel suo Diario chiamato *Mesticanza*, fanno sapere, che seguì la di lui morte nel predetto anno 1463, a'3 di Ottobre: e che questa è ricordata dal Petroni, come di persona segnalata, e di singolar merito, e distinzione; il quale afferma, ch'egli venne a mancare di vita, attaccato dalla pestilenzia, la quale in que' giorni spogliò di molti, e nobili Uomini la Citta di Roma. Egli morendo, lasciò, secondo che si diceva, di se medesimo due figliuoli, l'uno maschio, e l'altra femmina; quegli si chiamò Ciriaco, e questa Andreazza, ambedue a lui partoriti da Domitilla Ruffini. An-

a Intorno a questo proposito abbiamo trovato un Istromento, di cui questa è l' Indicazione. „ Anno 1462, Iulii 12. In presentia &c. Petrus *dello Vicario* de Re-
„ gione Pontis .... ut .... Depositarins .... habuit .... in depositum .... ab eximio le-
„ gum Doctore Domino Tranquillo Bochapadule de Regione s. Angeli ..... centum
„ & viginti quinque ducatos boni & puri auri ac justi ponderis ad rationem 72 bo-
„ iendinorum &c. Lodoisius Lothcii Notarius Presbiter Cremonensis „.

b Si conserva nell' Archivio *Boccapaduli*.

c L' Amaideni nella sua Opera delle *Nobili Famiglie Romane* scrive: *Nel 1463, sotto il di 3 d' Ottobre dice Paolo Lelio Petrone morì Messer Tranquillo Boccapadule di pestilenza, il che riferisce come di persona grande*.

d Magalotti *Volume* IV. *pag.* 583. registra: 1463. *Tranquillo Boccapaduli morto di pestilenza a di 3 Ottobre riferito nel Diario del Petrone come persona grande*.

XII. Andreazza figliuola di Luigi

Andreazza fu figliuola a Luigi, e fu maritata al Signor Tommaso de' Palosci, già riguardevole e nobile Famiglia Romana. Di tutto ciò si trova la memoria in un antico Istromento appresso dell' Astalli [a], il quale ne porge l' indicazione in questa guisa: *Anno* 1481, 23 *Maggio. Il nobile Evangelista del quondam Aloise de' Boccapaduli in nome della Signora Andreazza de' Boccapaduli sua Sorella carnale, e moglie del Signor Tomasso de' Palosci, loca a Paolo di Lorenzo di Leoni del Rione di Ponte una Casa sita in detto Rione &c. Domenico de' Carnarj Notaro.* In un antico Albero genealogico [b] della Famiglia si vede similmente descritta Andreazza, come figliuola di Luigi, e moglie del Palosci; mentre vi si legge, che: *Tommaso Palosci fu marito di Andreazza Boccapaduli, figlia di Luigi. Anno* 1481, 23 *Maggio.* Non è poi di questa Signora a noi pervenuta alcun' altra memoria, che dia argomento da poterne ora qui più distintamente ragionare.

Ann. 1481.

Tommaso Palosci.

XIII. Paolo figliuolo di Romanello

Paolo fu figliuolo di Romanello il giovane. Di poter ciò francamente affermare, ne porge, oltre ad altri monumenti, la facoltà un antichissimo Albero, che si conserva nell' Archivio domestico della Casa; e che fu formato di suo proprio carattere da Evangelista Boccapaduli [c], il quale viveva in questa età; e quindi fuor di ogni sospetto, che prendesse errore, siccome quello che dovette co-

Ann. 1508.

a Astalli Tom. VI. *num.* 636.

b Si conserva nell' Archivio domestico della Casa.

c Si può pensare, che questo Albero venisse formato da Evangelista per qualche litigio, che nacque a motivo del Fidecommisso ordinato da Giannantonio; ma non è perciò, secondo i monumenti, che si hanno, che in esso bene contati tutti i Personaggi, che vi dovrebbero aver luogo, dove fosse esatto: ed ecco la maniera appunto in cui è disposto:

M. ID. ✠ LIV.

Jo. Antonius Testator de Boccapadulibus habuit filios tres videlicet

Aloisium	Nardum	Romanellum
De quo filius superstes Evangelista.	De quo Jacobus & Julianus Ex Juliano Antonius.	De quo Matteus Jo Antonius Dominicus Paulus.

conoſcere lo ſteſſo Paolo, e per avventura ancora il medeſimo Romanello, da cui nacque. Fu egli onorato de' titoli di onoranza, che ſi convengono alle perſone di ſangue nobile. Si ſa, che ebbe per ſua prima moglie una certa Signora Paolina figliuola di Mariano Gigli: *Anno* 1508, *Julii* 16. *Sponſalia inter virum nobilem Paulum Romanelli de Buccapadulibus, & Dominam Paulinam filiam Domini Mariani de Liliis cum dote* 1700 *florenorum &c. Nicolaus Piroti Notarius* [a]. Si ha poi dal Cataſto del Santiſſimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, che queſta Signora avea già ceſſato di vivere nel 1514, (queſto però non è l'anno preciſo della di lei morte, perchè Paolo del 1512 paſsò alle ſeconde nozze) e che fu ſepolta nella Chieſa di s. Maria ſopra Minerva, leggendoſi in quello: *Anno* 1514. *Domina Paulina uxor Domini Pauli de Buccapadulibus ſepulta eſt in Eccleſia ſanctæ Mariæ ſupra Minervam, pro qua ſolvit idem Paulus ejus maritus florenos in Urbe currentes quinquaginta &c.* La ſeconda Donna, con cui Paolo celebrò le nozze, fu la Signora Camilla de Puritate. Si legge in un antico Iſtromento di vendita, che fu fatta dalla medeſima: *Anno* 1550, *Septembris die* 4. *Cum ſit prout infra Domina Camilla de Puritate relicta uxor quondam Domini Pauli de Buccapadulibus &c* [b]....... In una Nota d' Indicazioni d' Iſtromenti, la quale è molto ben antica, e che ſi conſerva nel domeſtico Archivio, ſi ha: *Paolo Boccapaduli ſposò Camilla della Purità li* 4 *Luglio* 1512. Non ſi ſa altro di queſta Signora, ſe non che ſopravviſſe a ſuo marito, e che ebbe per cagione dell' eredità del medeſimo qualche litigio con Evangeliſta [c]. Qual foſſe poi il carattere, e il merito di Paolo non potiamo dirne gran fatto, perchè non ci è rimaſa altra memoria, ſenonchè egli fu Caporione nell'anno 1514 [d]. Se aveſſe figliuoli da Paolina Gigli

Paolina Gigli.

Camilla de Puritate.

a Nicolaus *Piroti* Notarius in Protocollo hujus anni *pag.* 64.
b Documento XXI. *num.* 1.
c Documento XX. XXI.
d In una Nota, la quale è molto antica, e che racchiude molte Indicazioni d'Iſtromenti, e che conſervaſi nell' Archivio Boccapaduli ſi ha: *Paolo Boccapaduli fu Caporione l' anno* 1514.

gli è ſimilmente ignoto; ſiccome ancora il tempo preciſo della di lui morte: ſi ha ſoltanto, che morendo laſciò una figliuola, che ſi chiamò Paolina, la quale fu a lui partorita da Camilla *de Puritate*.

XIV. Gianantonio il giovane figliuolo di Romanello il giovane

Gianantonio il giovane fu ſimilmente figliuolo di Romanello il giovane. Di ciò ne ha già Evangeliſta fatta la teſtimonianza nel ſuo Albero, che di ſopra è ſtato da noi prodotto [a]. Non è di lui rimaſa altra notizia, ſe non che all'anno 1502 egli fu annoverato trai Cittadini di Città di Caſtello nell' Umbria.

Ann. 1502.

E da queſta Cittadinanza [b] ſi paleſa, che fu Nobile Patrizio Romano; e forſe che ebbe Moglie, e Figliuoli: ma ſiccome di tutte queſte coſe non ci è ſtato conceduto di trovarne alcun' altra memoria, ſiamo obbligati a penſare, che veramente non ne aveſſe; nè ſi può ſimilmente dire alcuna coſa del tempo della di lui morte.

Mat-

a *Pag.* 70, *let.* c.

b Di queſta Cittadinanza ſe ne conſerva nell' Archivio *Boccapaduli* un pubblico Documento, il quale è concepito nella maniera, che ſiegue: „ In Dei Nomine „ Amen. Fidem facio ego infraſcriptus Cancellarius, & Secretarius Illuſtriſſimæ „ Communitatis Civitatis Caſtelli, reperiri in libro Reformationum ejuſdem Ci„ vitatis, obſignato per litteram Y Annalium, ut vulgo dicitur, incepto Anno „ 1491, rogitu quondam Domini Hieronymi de Carbonibus, tunc Notarii Re„ formationum, & Cancellarii Commiſſarii dictæ Civitatis, conſervato in ſecreto „ Archivio dictæ Civitatis, ſub cuſtodia, & fide mei Cancellarii, & Secretarii „ infraſcripti, quoddam Decretum Concilii, & arbitrii ejuſdem Civitatis hac die „ nona Januarii MDII Civilitatis per dictum Concilium attributæ Nobili Viro „ Joanni Antonio de Buccapadulibus de Roma, aliiſque, ut in dicto Decreto, cu„ jus copia, & integer tenor, exiſtens in eodem libro *fol.* 219 talis eſt, ſicuti in „ Originali.

„ Item dato, & victo partito per eumdem numerum fabarum, lectis & viſis „ ſupplicationibus Joannis Antonii de Buccapadulibus Nobilis Patritii Romani, & „ Joannis Mariæ Petri de Villa Lamæ, in effectu petentium una cum eorum, & „ cujuſque ipſorum filiis, & deſcendentibus fieri Cives dictæ Civitatis, & Con„ ſortio aliorum Civium aggregari, ita ut gaudeant privilegio Civilitatis, ut alii „ Cives; & eorum libræ ad rationem octo pro centenario reducantur, ut hactenus aliis „ fieri conſuevit &c. Providerunt, ordinaverunt, & reformaverunt, quod prædicti „ fiant, & facti eſſe intelligantur, & ſint Cives dictæ Civitatis una cum eorum „ Filiis, Nepotibus, & Deſcendentibus, & eorum libræ reducantur, & reductæ „ eſſe intelligantur, & ſint ad rationem octo pro centenariis, ut petitum &c. Omni „ meliori modo &c. Et ego Hieronymus Carſidonius Cancellarius & Secretarius an„ te dictus, quia de ſupra dicta extractione Copiæ dicti Decreti ſum rogatus in fidem „ hic me ſubſcripſi, Sigilloque Secretarii dictæ Civitatis, quo in talibus utor mu„ nivi, requiſitus hac die 22 Januarii, Anno Domini MDCLXXXVI.

„ Locus ✠ Signi „.

XV. Matteo figliuolo di Romanello il giovane. Ann. 1499.

Matteo fu figliuolo di Romanello il giovane. L'Albero, di cui fu già Autore Evangelista [a], e che similmente qui di sopra già si produsse, di questo pure ne assicura. Le notizie, che l' antichità ha tramandate intorno a Matteo, sono egualmente ristrette, e scarse, che quelle di Gianantonio, di cui si è poco avanti parlato. Non se ne ha che due memorie, le quali fanno menzione, e ricordano il nome di lui. L' una è prodotta dal Jacovacci, e l' altra si trova nell' Archivio di *Sancta Sanctorum*. Scrive il Jacovacci [b]: *In Archivio Capitolino divisio Domus in Regione s. Angeli, facta per Nobilem Dominum Antonium de Buccapadulibus ad favorem Domini Mattei de Buccapadulibus, die 24 Februarii 1499 &c. Hieronymus Brachinus Notarius*. E nell' Archivio di *Sancta Sanctorum* si ha [c]: *Anno 1510, die 12 Maii. Dominus Matthæus de Buccapadulibus, & Fratres possidentes quamdam vineam in Monte Aventino in Circumdario s. Sabinæ, illam vendiderunt Monasterio s. Sabinæ*. Queste sono le poche notizie, che di Matteo sono capitate.

XVI. Domenico figliuolo naturale di Romanello il giovane. Ann. 1454.

Domenico fu figliuolo naturale di Romanello il giovane. Che Domenico sia figliuolo di Romanello si manifesta dall' Albero di Evangelista [d], di cui già molte volte si è qui di sopra fatto uso; ma il Testamento del di lui Avo Gianantonio scuopre, che gli era naturale sol tanto, e non legittimo. In questa guisa egli ne parla, lasciando a lui una certa somma di danari per legato: *Anno 1454, Julii 24. Item reliquit Dominico filio tantum naturali dicti Romanelli florenos centum currentes, expendendos in una possessione pro eodem Dominico &c. Julianus Bucceja Notarius* [e]. Ebbe per Moglie una certa donna, il cui nome fu Giulia [f]; nè si è trovata alcun'al-

Signora Giulia.

K tra

a Di sopra alla *pag. 70, l. c.*
b Jacovacci *Tom. I. a pag. 699, ad 714.*
c Nel libro degl' Istromenti del 1510.
d Di sopra alla *pag. 70, l. c.*
e Documento VIII. *num. 5.*
f Di questa Signora Giulia eccone una rozza memoria, che se ne ha nell' Archivio domestico della Casa. „ A dì 27 di Settembre 1528. Io Marco de Jannottis de „ Tarano so fede in questo di soprascripto havere receputo da Madonna Julia Mogle „ de Messer Domenico Bochapadera e per lei da Messer Vangelista Boccapatura „ Car-

Conservatore. tra carta, che palesi, e scopra le altre qualità di lei. Fu Domenico nel 1525 Conservatore del Popolo Romano. Scrive l'Astalli [a], e costa ancora dai Fasti Consolari: *L'anno 1525, a' 6 Marzo. Domenico Boccapadule Conservatore di Roma dà l'Offizio di Notariato delli Conservatori al Nobile Signore Marco Antonio de' Crescenzi, concessoli da Clemente VII &c. Stefano de Amannis Notaro.* Due lettere [b], le quali furono da

» Carlini vincti quactro da corta per la resposta della vegna fora de porta Castello
» cioè per l'anno 1525 e fede del vero hoffatta la presente de propria mano.
» Et epsa Madonna Iulia confessa esser debitrice dellanno 1527 de uno Caval-
» lo de Mosto e una Quarta da vua secundo se farra per li altri generalmente.
» Ita est Marcus ut supra ». a Astalli Tom. 25. *num.* 309.

b Furono queste due lettere indirizzate a Prospero In Albano, ove questi si era per avventura ritirato per non vedere co' suoi occhi la rovina della propria patria. Si recano queste da noi in quella guisa appunto, che sono nel suo originale, oltremodo malagevole a leggersi; non avendovi, per non contaminarle, voluto neppur far alcun cangiamento nell'ortografia. Si legge adunque nella soprascritta della prima: *Al suo honorando Messer prospero Buchapadule in balbane cito cito*: e nella medesima della seconda: *Al mio quanto fratello prospero buchapadulio in balbane balbane cito cito*. Segue poi dentro in ambedue in questa guisa; » prospero quanto fratello ho-
» norando io ve aduiso chommo ho receputa una vostra littera hac die 23 de maio &
» de le quale cholse non so per hamancarne quelle che io potero ha mio potere & fa-
» pere ma zon credete (*credetti*) mai de morire perchenne la note de lo merchor-
» die pasate che vinne. 12. harmate in la media note con schalle & sege (*Secchj*)
» grande per netare lo poze & vinano per aprire la porta de lo poze & io la hapersa
» & chognobe che non herano soldare & subito li volse tirare de una partisana & se
» fita (*fermarono*) da basso & incomensareno ha volere firare (*mettere*) la porta per
» tera & vedendome sole champa per li tere & quando fu la matina che vine, giorne su-
» bito se partirano & da poie hando (*andai*) a lo gobernatore & li chanta (*raccontai*)
» lo chasse (*caso*) quale mera hachaduto subito dommando uno chapitanio che me
» dovesse darme. 5. hrchabuaere (*Archibugieri*) per mia guardia & de la chassa
» (*casa*) & se venivano che li dovesamo hamazare non haitre he piu hachadute se non
» che hasperamo dominicha che li champe se inchonterano non haitre ma he hadvi-
» sare Messer scipione chomo ho circato lo mastro & non se troua in nesiuno chonto
» ma che ho proveduta ha la chassa (*casa*) chomo li ho misse in chassa lo furnasare
» chom la moglie sua per dare recapere ha le scripture & ha. 2. bore de lume de ro-
» cho & ha. 4. mataraze & ha chosse per la chusinario (*cucina*) he rame & certe
» pocho de vino & lo suo primo farore me he stato dite chomo ha laborate de mane
» (*rubbato*) non haitre ha voie tute quante me ha rechomando hanebora de le scri-
» pture me li hano in promisse de restituire. data die. 24. may 1527 Dominicus
» ut frater.

» die 27 may 1527.

» prospero salutem lo ve aduiso chomo dominicha me hachadere ha 22 hore chommo
» me vine ha la porta lo (*giù*) la nemiche & vno romane & desiderio vostro servitore
» per lo passare & vinano chon scusa de volere hagustare lo vino de lo gubernatore
» & quando furano in chassa subito me tolseno le giave de la porta & depoie me
» missano in persone (*prigione*) con. 3. haitre persone quale haveua in guardia per-
» che

da Domenico ſcritte al ſuo nipote cugino Proſpero, e che ſono pervenute alla noſtra età, porgono, ſiccome un forte argomento per giudicarlo uomo di non piccolo coraggio; così ancora ne ſomminiſtrano, a chi per altre più ſolenni memorie di triſti ſucceſſi, avvenuti tra le ſue domeſtiche pareti, non l'aveſſe, e di cui è coſa buona, per conſervazione di ſe medeſimo, a rammentarſi, di che formare una qualche giuſta ſtima della crudeltà, che ſi usò dai ſoldati, i quali ſotto la condotta di Borbone nel 1527 diedero il ſac-

„ che venardie & ſchato de note me vinano ha dare baſalie & chombarete de li hore.
„ 3. per note chomo ſa ıute li vicine & non podendo intrare in chaſa ne rachavare
„ (*votare*) lo poze vineno con quella ſchuſa de volere lo vino per lo guberna-
„ rore & chomo fuzeno in chaſſa quello romane & chabrielle quale era voſtro ſerui-
„ tore ſubito me meriano *menarono*) chon li chompagnie ſopra in la ſala & me
„ diſe lo romane chomo lui ſapena donde hera. 2. chucheme (*ſorta di vaſi da cuo-*
„ *cer acqua*) de rame chon li manache in lo deſtaie (*cacatoio*) chon la dota de
„ voſtra moglie & la carta de Vinaecia &. a. haitre chochome ſenaa maniche he-
„ rano in lo poze cho haitre gioie de numero. 6000. duchate de horo & una chaſeta ha
„ la ſianaeaa piena de gioie & chalane & una de ſchiiture & da poie queſto me mi-
„ ſeno in perſone & andaveno per la chaſſa ha circhando & rompendo le mura & lo
„ deſtaro in la ſtalla & da poie che fu rote me domandorano(*diſſero*) chomo vedevano
„ le chorde de li chochome & ſubito intro(*diſſe*)uno lanae chi ne che dentra (*entra?*)
„ & dapoie meſano (*parlarono*). a. haitre chon vno romane & & me ſtrazareno le
„ chalze de gamba per farme intrare in lo deſtero & io non volendo intrare me pre-
„ ſano per le braae & trorano(*tirarono*)dentora chum piatonate me miſano in lo de-
„ ſtaro & quando fu dentera(*entrato*) me vine chom li pede ſupra le ſpalle per cha-
„ zarme in ſore lo ſtercho &me voleuano amazarme li ſe non trouana li. a. bochale ſen-
„ aa manicho & li prega (*pregai*) che me laſaſeno me dire la chomleſione & da poie
„ non me ne churaua de morire & non piu hairre ma me ſeaano ſtare. 2. vel circha.
„ 3. hore in lo deſtare in la puaa in ſina ha lo pette & dapoie me daſeuano (*davano*)
„ martorio ha li reſticole che io li doveſſe trouare. 2. chochome ſenza manicho
„ quale deaeva (*dicevano*) ſtaueno in lo poze & tuta la note feze vachouare lo poze
„ & non trovareno nienre & choſi chonueme (*mi convenne*) hauere pacieucia per
„ forza ma ve prego che me habiare per ſchuſa (*ſcuſato*)perche dio lo ſa & li vecine
„ chomo io ho faro non haitre ha voie ve poſſo ſchriuere hal preſente & & me rin-
„ chreſſe de havere hauuto de ſchriuere de queto quanta fuſſe choſſa de mio propio
„ non haitre ha voie me rechomando data in roma die. 27. mail 1527.

„ Dominico vt frater „.

La circoſpezinne, che non è mai ſoverchia in tali circoſtanae di tempi, e calamità, ha fatto per avventura, che quello Signore abbia ſcritto in un carattere difficiliſſimo, e in una lingua, e ortografia piucchè malagevole a intenderſi, e leggerſi dagli ſtranieri: e forſe per queſta cagione non ha voluto ſimilmente accennare, ſe nella latrina trovaſſero alcuna coſa; ma nondimeno le ultime parole moſtrano che sì, dicendo che a lui rincreſce di aver dovuto ſcrivere tal coſa, come di ſua propria; nè queſte parole vi avrebbero potuto aver luogo, ſe oltre agli ſtrazj da Domenico ſofferti nella ſua perſona, non aveſſe ancora Proſpero ſentito il danno nelle coſe, che vennero alle mani de' Saccheggiatori.

co a Roma. Non è rimasa alcuna memoria, la quale scuopra il tempo della morte di lui; e similmente se morendo lasciasse alcun figliuolo.

XVII. Francesco figliuolo di Nardo.

Ann. 1479.

Maria Rita Capogalli.

Francesco nacque da Nardo. Il di lui nipote Muzio, ne porge il documento con un Libretto [a] di suo carattere, che tuttora si conserva nel domestico Archivio della Casa; e in cui in questa guisa egli scrive: 1479...... *Messer Francesco figlio di Lionardo Bocchapadule del Rione di s. Eustacchio &c.* La Donna, che Francesco prese per moglie, si chiamò Maria Rita figliuola di Giorgio Capogalli: Famiglia tra le Romane molto nobile, e riguardevole. Muzio nell' accennato libretto, e il Jacovacci, ne fanno di questo una sicura testimonianza. Ed ecco le parole medesime di Muzio: 1479. *Maria Rita Capogallo figlia di Messer Giorgio Capogallo del Rione di Treio e nepote di Messer Lorenzo Capogallo prese per marito Messer Francesco figlio di Leonardo Bocchapadule &c.* Il Jacovacci [b] poi ne registra la seguente memoria. *In Archivio Capitolino anno* 1480, 19 *Novembris. Constituta fuit dos inter Ritam filiam Georgii de Caput Gallis ex una, & providum virum Franciscum de Buccapadulibus ex alia &c. Franciscus Mavius Notarius.* Il nome di questa si vede ancora rammentato in un' Indicazione d' Istromento di vendita, che fu fatta da Francesco suo marito, in cui si legge: *Il nobile Uomo Francesco Boccapaduli del Rione di s. Eustachio col consenso della Signora Rita sua moglie vende una Casa in Trastevere al nobile Uomo Battista Maria li* 13 *Maggio* 1493. [c] Si registrano dall' A-

a Questo Libretto di Muzio ha tutto il merito, che gli si presti intera fede; perchè, oltre all' esser scritto da uno, che vivea intorno a questo tempo, non vi registrasse non che cose, le quali a lui si appartenevano, o che egli medesimo avea veduto. Il Titolo di un tal Libretto è il seguente: *In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen, con salute, felicità, e pace.*

In questo Libretto si scriveranno alcuni ricordi di me Muzio bocchapaduli secondochè m' occorrerà.

b Jacovacci Tom. I. *a pag.* 699 *ad pag.* 714.

c Si reca questa Indicazione nel Processo compilato dal Signor Baron Mantica, per provare la nobiltà della sua Famiglia, e che si conserva nell' Archivio de Fasti del Campidoglio. La Famiglia *Maria*, di cui in questa vien fatta menzione, fu già molto riguardevole, e nobile; ed avea una Cappella in s. Giovanni della Malva, che fu già ereditata dai maggiori del medesimo Signor Baron Mantica. Si ha nel

ſtalli, alcune poche memorie intorno a queſta Signora; e tra eſſe ſi trova quella del ſuo Teſtamento, che la produce in queſta guiſa: 1507, *die 12 Januarii. Teſtamento fatto dalla nobile Signora Rita figlia del quondam Giorgio de Capogalli, e moglie del quondam*[b] *Franceſco Boccapaduli, nel quale inſtituiſce Erede univerſale il Signor Giovanni Filippo ſuo Figlio &c. Petrus de Virgiliis Notarius*. Nè più di queſta Signora ſe ne ſa. Franceſco fu Uomo in Roma di molta ſtima, e oppinione; perchè vediamo, che nell' anno 1487, in cui furono riformati gli Statuti del Popolo Romano, i quali venendo ſottoſcritti da quattro perſone nobili di ciaſcun Rione, egli ha luogo tra quei della Regola[c]; e vi ſi legge: *Magnificus Dominus Franciſcus Buccapaduli*. Nell' anno 1511, a tempo di Giulio II, per teſtimonianza di Marco Antonio Altieri[d], e del Magalotti[e], ſi raunarono inſieme i Conſervatori del Popolo Romano nella loro gran Sala, a ordinare la pace tra le due diſcordanti Famiglie Orſini, e Colonna. Era alla teſta dei Colonna, e degli altri ſuoi aderenti Fabrizio; e tra gli Orſini, e ſuoi partigiani vi ſi trovava Giulio. Di un atto così ſolenne ſi trovò a parte ancora Franceſco; leggendoſi trai nomi di quei, che vi aſſiſtettero: *Magnificus Dominus Franciſcus de Buccapadu-*

nel Cataſto di *Sancta Sanctorum* alla *pag.* 432: „ 1517. Domina Vannozia quondam
„ Baptiſte Marie, & pro ea vir Nobilis Hippolitus de Mantaco in preſentiarum
„ Camerario ejus maritus ſolvit florenos in Urbe currentes 30, ſepulta in Eccleſia
„ s. Joannis de Malvs in Transtiberi „.

a Aſtalli Tom. I. *num.* 241.

b Siamo coſtretti dall' autorità di Marco Antonio Altieri ne' ſuoi *Nuziali ex Cod. Vatic. num.* 4910. *pag.* 70; e del Magalotti nelle ſue *Famiglie*, ed *Alberi pag.* 390, *a tergo*, a dire, che in queſto monumento recato dall' Aſtalli, vi ſia ſtato aggiunto per errore la voce *Quondam*; perchè i due citati Scrittori affermano, che Franceſco nel 1511 era tuttavia vivo.

c Secondo l'Indicazione, che ſi ha nel Proceſſo del Sig. Baron Manrica, e che noi abbiamo poco anzi prodotta, era Franceſco nel 1493 del Rione di *s. Euſtachio*; ma, o potrebbe eſſere avvenuto, che del 1487 egli abitaſſe alla *Regola*, e che poi paſſaſſe in quello; o che non eſſendovi nel Rione della Regola chi ſosteneſſe le parti di uno de' quattro Nobili, egli entraſſe nel luogo di quegli; la qual coſa nè è nuova, nè vietata; ed a' noſtri giorni medeſimi ſi vede poſta in uſo per lo Rione di Traſtevere.

d Marco Antonio Altieri *Nuziali ex Cod. Vatic. num.* 4910. *pag.* 70.

e Ceſare Magalotti *Famiglie*, ed *Alberi pag.* 390 *a tergo*.

padulibus [a]. Egli lasciò di se medesimo, e della sua donna Maria Rita Capogalli sette figliuoli: quattro maschj, e tre femmine: i maschj si chiamarono Vincenzo, Ciriaco, Innocenzo, e Giovanni Filippo; delle femmine poi l' una fu detta Flamminia, l' altra Aurelia, e la terza Ippolita.

XVIII. Nicola figliuolo di Nardo. Ann. 1438.

Nicola ebbe per Padre similmente Nardo. Il Magalotti [b], e un Albero della Famiglia, il quale mostra tutta l'antichità, e che si custodisce nel domestico Archivio, lo danno per figliuolo a costui; ma ciò, che toglie ogni cagione di dubitarne, è un' antica raccolta d' Indicazioni d' Istromenti [c], in cui è registrato: 1438, *Nicolaus Nardi de Beccapadulibus Mercator*. Già altrove [d] si è veduto, che le

a Il Titolo di *Magnifico* in questa stagione si contava tra i più riguardevoli, e splendidi. Nel Catasto di *Sancta Sanctorum* alla *pag.* 257 *a tergo*, si legge: „ 1471. Pro *Magnifica* Domina Suen. Matre Illustria Principis Domini de Columna Alme Urbia Prefecti sepulta in Ecclesia sanctorum Duodecim Apostolorum pro qua solvit prefatus Dominus Prefectus per manus Nobilis viri Petri de Marganis dicto Camerario ducatos quadraginta auri. „ Nel medesimo Catasto *pag.* 263 *a tergo*: „ Pro *Magnifico* Domino Francisco de Sabellis sepulto in Ecclesia S. M. de Araceli pro quo soluti fuerunt per Petrum de Marganis ex promissione dicto Camerario fol. 60 „. E similmente *pag.* 89: „ 1460. Pro *Magnifico* Domino Antonio Conte della Mirandola sepulto in Ecclesia Araceli pro quo soluti fuerunt floreni 50 per Dominum Beltrame Mercatorem Francisco Camerario „. E similmente *pag.* 303: „ 1502. Pro *Magnifica* Domina Godina quondam Uxore *Magnifici* Viri Domini Gabrielis de Cesarinis, & Matre Reverendissimi in Christo Patris & Domini Domini Juliani Cardinalis de Cesarinis tituli sanctorum Sergii & Bacchi sepulta in Ecclesia S. Nicolai Calcarari pro qua soluti fuerunt flo. 50 per dictum Dominum Gabrielem dicto Camerario „. E similmente *pag.* 433: „ 1518. *Magnifica* Domina Marzia de s. Fiore moglie dell' illustrissimo Signor Giorgio Cesarini fuerunt excomputati infida bubalarum fidatarum in campo Selva floreni 50 pro anniversario fiendo in Ecclesia Araceli „.

b Cesare Magalotti *Famiglie* Vol. IV. *pag.* 781.

c Raccolta d' Indicazioni d' Istromenti, che si ha nell'Archivio *Beccapaduli*; la quale per la sua antichità merita, che le si abbia tutta la fede. E già di sopra parlandosi di Nardo alla *pag.* 54. *let.* a. abbiamo veduto Nicola insieme col Padre, (dove ivi non sia errore nella testimonianza prodotta), che ambedue prendono parte nella Riforma degli Statuti de' Mercanti.

d Di sopra *Parte* II. *Cap.* III. *num.* VII. *pag.* 53. E quando ci si richiedesse un numero di monumenti molto maggiore, per mostrare, che persone, riputate nobili a que' tempi, non ricusavano il maneggio delle Arti, ci sarebbe piucchè agevole il produrlo, e trarlo dal solo *Catasto* della Compagnia del *Santissimo Salvatore*. In questo troveressimo ben molte persone Nobili, le quali non solo non ricusano il nome di Mercante, come all' anno 1469, *pag.* 252; e all' anno 1489. *pag.* 338 *a tergo*; e all' anno 1492. *pag.* 354 *a tergo*; e all' anno 1502, *pag.* 394: ma che nep-

le persone delle più nobili, e riguardevoli Famiglie Romane non isdegnavano in quella stagione di prender parte nella mercatura, e di presedere al buon governo, e avvanzamento della medesima; siccome quelle che con ottimo giudizio scorgevano, che la felicità de' Popoli, e il fiorire delle Città è congiunto a quella con un nodo troppo stretto, ed assai ben forte. Prese Nicola per moglie una nobile Signora Romana della Famiglia Ceva, la quale si chiamò Antonina. Il nome di questa donna, e si vede nell'antico Albero [a] della Famiglia Boccapaduli, e vien ricordato dal Magalotti [b], dall'Amaideni [c], e dal Jacovacci [d]; il quale, parlando di Nicola, scrive: *Anno 1445 habuit (Nicolaus) in uxorem Antoninam Cevam*. Si ha di costei, che: *Nobilis Domina Antonina relicta quondam Cole de Buccapadulibus fecit testamentum rogatum per Andream de Carusiis anno 1492, in fol.* [e]. E nel Catasto degli Anniversarj della Compagnia di *Sancta Sanctorum*, si legge: 1493. *Pro Domina Antonina uxore quondam Cole de Buccapadulibus vivente pro remissione peccatorum, & post mortem pro ejus anima in Ecclesia s. Andreæ de Columna, quæ solvit florenos* 50. [f] Nicola, siccome già si diceva, fu uomo di affari: e nel 1459 fu ascritto trai Fratelli della Compagnia di *Sancta Sanctorum*

Antonina Ceva.

neppure schifavano quello di Aromatario, di Professore di Medicina, di Procurator Fiscale, e di Speziale, come all'anno 1475, *pag.* 271; e 1476, *pag.* 277, e 1481, *pag.* 295 *a tergo*; e 1482, *pag.* 303; e 1503, *pag.* 394; e 1510, *pag.* 414. *a tergo*; 1517, *pag.* 431; e 1523, *pag.*.... Si sarebbero da noi potuto recare in questo luogo le parole medesime di ciascuna testimonianza, che si è accennata; ma ce ne siamo rimasi sul motivo, di non far per avventura nausea, e dispiacere a qualche stomaco, che su di questo proposito sia un poco nauseato, e che abborrisca una tal sorta di cibo. Tutti questi monumenti adunque porgono un ben chiaro argomento, e fanno ancor a chi non vuole, sentir la forza di quella massima, che alla Nobiltà delle Famiglie non reca alcun danno il soprantendere, ed ancora l'eserciaio di qualche professione, ove sia questa, secondo la ragione de'tempi, de'paesi, e delle Città, stata esercitata, o si eserciti tuttora da un numero di persone, che sieno giudicare di distinaione, e nobili; e che male si appongono coloro, i quali, riandando le antiche carte, pensano di poter giudicare della nobiltà delle Persone, e Famiglie, che trovano essersi impiegate, secondo il concetto, e l'idea, che se ne ha ai nostri giorni.

a Si conserva nell'Archivio Boccapaduli.

b Cesare Magalotti *Famiglie*, Vol. IV. *pag.* 598.

c Amaideni *Famiglia* XLIV.

d Jacovacci Tom. I. *a pag.* 699, *ad* 714.

e Nella raccolta delle già accennate *Indicazioni* d'Istromenti.

f Catasto di *Sancta Sanctorum* anno 1493, *pag.* 358.

rum [a]. Venne a mancare di vita intorno all'anno 1477; leggendosi nel Catasto di quella medesima Compagnia: 1477. *Pro Nicolao de Buccapadulibus sepulto in Ecclesia s. Andreae de Columna pro quo solvit Domina Jacobella uxor Petri Pauli della Zecca ejus filia & heres dicto Camerario florenos* 50 [b]. Non si ha dalle antiche memorie, che esso lasciasse alcuno figliuolo, che Jacobella, già qui di sopra accennata.

XIX.
Giuliano figliuolo di Nardo.

Ann. 1458.

Caterina Foschi.

Giuliano, secondo l'Albero, già altrove prodotto di Evangelista [c], e secondo una testimonianza, che si porta dall'Astalli [d], fa di mestiere, che sia annoverato tra i figliuoli di Nardo, o sia Leonardo. E insieme da questa medesima si palesa, ch' egli ebbe per moglie una Signora, chiamata Caterina Foschi. Ed ecco come dall' Astalli vien riferita l'accennata memoria: *Anno* 1458, 7 *Gennaro. Furono fatte sidanze, e parentele tra il Reverendissimo Signor B. Cardinal Niceno Vescovo di Frascati in nome del Nobile Signor Biuse de Eprinis Scutifero e Cameriere del detto Signor Cardinale da una parte; e la Nobile Signora Genevra vedova del quondam Nobile Signor Tomasso del quondam Paluzzo Casata de Foschi del Rione di s. Angelo in nome della Signora Mariana sua figlia dall' altra, sopra il matrimonio contraendo tra detti Signori Biuse, e Mariana con dote di fiorini* 600, *ed altri* 400 *per l'acconcio, per li quali fiorini* 600 *detta Signora Genevra con consenso del Nobile Signor Leonardo de Boccapadule del Rione di s. Angelo, e Padre del Signor Giuliano Boccapadule, quale è Marito della Signora Caterina figlia di detta Signora Ginevra, e di detto Signor Tomasso obbliga a detto Signor Cardinale in detto nome la metà del Casale, chiamato la Cicognola nuova. Per testimonj sono nominati li Nobili Signori Domenico di Oddo di Capogalli del Rione di Trevi, Loise Boccapadule, e Tomasso de Cosciari &c. Pietro di Jacobello de Capogalli Notaro.* Di questo Giuliano altra notizia non è pervenuta alla nostra età, se non che esso morì nel

1460,

a Ex Libro Fundationis Societatis Imaginis Salvatoris *ad Sancta Sanctorum*.
b Nel medesimo Catasto anno 1477, *pag.* 281 *a tergo*.
c Vedi sopra *num.* XIII. *pag.* 70. *let.* c. d Astalli *Famiglie Nobili* Tom. IV. *num.* 957.

1460, o poco tempo prima; e che fu ſepolto nella Chieſa de' ss. Patermuzio, e Coprete; mentre a teſtimonianza del Jacovacci [a] ſi legge nel Cataſto del Santiſſimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*: 1461. *Julianus Nardi de Buccapadulibus ſepultus eſt apud Eccleſiam ſanctorum Patri Muotrii* [b], *pro quo data fuit quædam domuncula ſolarata tantum cum Ponte prope domum Petri de Marganis pro 50 florenis*. Egli morendo non laſciò di ſe medeſimo, e della ſua donna Caterina Foſchi che un figliuolo, il quale ſi chiamò Antonio.

XX. Giacomo figliuolo di Nardo. Ann. 1463.

Giacomo fu pure uno de' figliuoli di Nardo. L'Aſtalli [c] ſimilmente così ne regiſtra una memoria tratta da un Iſtromento: *Anno 1463, 7 di Marzo. Il Nobile Signor Leonardo de' Boccapaduli del Rione di s. Angelo, con conſenſo del Signor Giacomo de' Boccapaduli ſuo figlio Scrittore delle Lettere Apoſtoliche, vende al Nobile Signor Ceccolo del quondam Buzio dello Cieco del Rione di Colonna alcune caſe ſite nel Rione di s. Angelo, vicino li beni di Romanello Boccapaduli, e queſto per prezzo di mille ducati d'oro di Cammera: e li Nobili Signori Nicolò di Giacomo di Rienzo Boccapaduli del Rione di Colonna, e Rafaele del quondam Lorenzo de Pelegrini del Rione di Traſtevere fanno ſicurtà per detto Signor Leonardo. E per teſtimonio tra gli altri vien nominato il Nobile Signor Gabriele de Sinibaldi* [d] *Scrittore Apoſtolico del Rione di Parione &c....* Nell'anno 1463 ſi trova, che Giacomo preſe per moglie una nobile Gentildonna Romana; e queſta fu la Signora Coſtanza, figliuola di Ceccolo dello Cieco. Si ha di queſto matrimonio la memoria in un Iſtromento, che viene ſimilmente riferito dall' Aſtalli [e]; e in cui ſi legge: *Anno 1463, 7 Marzo. Eſſendo ſtato contratto matrimonio tra il .... Signor Giacomo de Boccapaduli, e la Signora Coſtanza figlia del Signor Ceccolo*

Coſtanza dello Cieco.

L

a Jacovacci Tom. I. *a pag.699, ad 714.*

b Nell' originale di queſto Cataſto, che ſi cuſtodiſce nell' Archivio di *Sancta Sanctorum*, non è ſcritto *Patri Muotrii*, ma ſibbene *Patermutius*.

c Aſtalli *Famiglie Nobili* Tom. v. *num.* 32. 33.

d Da queſta teſtimonianza ſi ſcorge, che perſone di ſangue nobile già collocavano l'opera loro in un tale impiego.

e Aſtalli *Famiglie Nobili* Tom. v. *num.* 32. 33.

colo dello Cieco; esso Signor Giacomo ha ricevuto per dote di detta Signora Costanza sua Moglie fiorini 800; *per sicurezza della qual dote tanto detto Signor Giacomo, quanto ... il Signor Leonardo suo Padre obbligano alcuni stabili &c.....*
Il monumento, che nel primo luogo è stato recato, ci scuopre, che Giacomo adoperò l' opera sua nel nobile impiego di Scrittore Apostolico; il quale gia si esercitava ancora da altre persone, che erano in quella stagione stimate, e giudicate nobili. Per testimonianza dell' Amaideni [a] si ha argomento, di riputarlo per un degno, ed illustre personaggio della Famiglia; perciocchè egli scrive, che il Petroni nel suo Diario, narrando la morte di lui, che seguì nel 1467, ai 10 di Agosto, attaccato dalla pestilenzia, ne parla come di persona di singolar merito, e *Principale* in Roma [b]. Egli è poi del tutto ignoto, e nascosto, se alla morte lasciasse alcun figliuolo.

XXI.
Felice figliuolo naturale di Nardo.

Ann. 1454.

Felice riconosce per suo Padre naturale Nardo. Su di questo se ne ha il documento e la memoria nell' ultima disposizione testamentaria di Gianantonio suo Avo paterno, nella quale ordina un legato di venti cinque fiorini a favore del medesimo. Ivi si legge: *Anno* 1454, *Julii* 14. *Item reliquit Felici filio naturali tantum dicti Nardi florenos currentes viginti quinque &c. Julianus Bucceja Notarius* [c]. Nè altrove, trattone questo luogo, si vede fatta memoria del nome di costui.

XXII.
Ettore *Capitano* figliuolo di Nicolò.

Ann. 1534.

Ettore fu figliuolo di Nicolò, il quale ebbe già per suo genitore Giacomo Renzo. Una memoria, che conta due secoli e più di età, e per cui ritrovare ci è costato non picciola la pena, ci rende certi e sicuri del nome, che portò il Padre, da cui nacque Ettore. E' questo adunque ivi espresso nella guisa che siegue: *In nomine &c. Cum sit prout infrascripte partes asseruerunt, quod alias Domini Canonici & Capitulum Basilice sancti Petri de Urbe concesserint facultatem*

a Amaiden *Famiglia* XLIV.

b Il nome di lui si trova rammentato ancora nel Libro degli Anniversarj della Compagnia di *Santa Sanctorum*, in cui tra gli altri si legge, che se ne faceva uno nella Chiesa di s. Giacomo al Colosseo per *Jozza Nutrice di Messer Jacovo Boccapaduli*.

c Documento VIII. *num.* 6.

tatem Antonio, Hectori, & Juliæ filiis quondam Nicolai de Buccapadulibus transferendi omnia jura omnesque actiones, quas ipsi habere pretendebant, de & super quadam domo perspectabilis Basilice sancti Petri sita Rome in Via Julia, quam alias possidebat quædam Violanta Cerealis..... in Dominum Marcum Curtium de Siconcellis solutis ...... intra mensem scutis centum in manibus Domini Melchiorris Camerarii dicte Basilice prout &c.... Volens igitur predictus Dominus Marcus Curtius summam predictam solvere ducatorum ..... ex causa cessionis predicte in dictum Marcum Curtium fienda prout facere intendunt, & pro eis eorum nomine Domina Chaterina eorum avia ac tutrix & legittima administratrix. Hinc est quod anno a nativitate ejusdem Domini millesimo quingentesimo trigesimo quarto ..... die vero septimo Mensis Augusti ..... in mei Notarii publici testiumque infrascriptorum ..... presentia constituta presentialiter dicta Domina Chaterina mater dicti quondam Nicolai ac tutrix & legittima administratrix dictorum filiorum prout asseruit constare per acta Domini Marii de Fusesis publici Notarii Romani, & eo nomine & nihilominus de rato & ratihabitione in formâ juris valida, & in urbe consueta promittens &c. Franciscus Spina Clericus Romanus Notarius [a]. Il nome di Ettore si vede ancora ricordato in due Istromenti, di cui si rogò il Notajo Nicola Piroti [b], ove vien detto Nobile, e Capitano; ma nondimeno è tolto da poter dire qual Bandiera egli seguisse, e quai Soldati fossero fidati alla sua condotta. Se la natura avesse a lui dato le forze del corpo eguali a quelle dell' ingegno e dell'animo, sarebbe stato senza fallo annoverato tra' più valorosi uomini d'arme della sua età; ma perchè non fornito di nervo robusto e forte, gli fu di mestiere cedere in un combattimento, che orora si riferirà; e che

a Si trova in pergamena nell' Archivio *Boccapaduli*.

b Il primo di questi Istromenti, e che fu rogato del 1560, contiene un compromesso di Duello, fatto da Ettore con Luzio Veneti, in persona del Conte Nicola Orsini, di cui si parlerà qui appresso. Nell' altro poi confessa di esser debitore di una certa somma di ducati a Giacomo Gambirali; e questo fu rogato a' 11 di Marzo del 1567.

in tanto si racconta, perchè scuopre la perizia e il sapere di lui, e insieme il coraggio nel trattare, e maneggiar quelle. Nata per tanto tra esso, e Luzio Veneti Cavalier Romano, cagione di contesa per una cotal Donna, a cui Ettore, percuotendola avea fatto oltraggio; e domandandone il Veneti soddisfazione, si fece tra loro carta di compromesso in persona di Nicola Orsini [a] Conte di Pitigliano [b], e di Soana [c], e di Nola [d]; perchè dovesse egli decidere, e de-

a Il nome di Nicola prese nell' antica chiarissima Famiglia degli Orsini il suo principio dal sommo Pontefice Papa Nicola III; e specialmente nel Ramo, che si chiamò de' Conti di Pitigliano. Tra quegli, che di tal Famiglia portarono il nome di Nicola ve ne fu uno, chiamato ancore Conte di Nola, e che fu Senatore di Roma, in compagnia di Sciarra Colonna, il terzo anno dopo la morte di Cole di Rienzo. Fu similmente di gran fama un altro Nicola nella stessa linea di Pitigliano, il quale col suo saggio consiglio, e colla matura prudenza fece grande onore alla Famiglia; e che fu Generale dell' Armi della Repubblica di Venezia. Appresso a questo ne venne il Nicola, di cui qui si fa menzione, e che fu figliuolo del Conte Gian Francesco terzo. Ebbe quegli un luogo molto onorato tra le Insegne di Paolo III: si trovò in Lombardia collo Strozzi: diede gran prove del suo valore, ove l' Imperadore Carlo V mosse le sue Arme nel 1546 contro al Langravio. Pose colla sua avvedutezza nell' anno 1552 la Città di Siena sotto la protezione di Arrigo Re di Francia; da cui fu creato Cavaliere dell' Ordine di s. Michele. Maravigliosa fu la prove, che diede della sua virtù per ricuperare la Terra di Soane, ove in compagnia di dodici, o quindici persone dovette per qualche spazio di tempo combattere col Corpo di guardie di quella. Nella guerra, che Paolo IV portò contro al Regno di Napoli, occupò il posto di Generale della Cavalleria. E per recare le molte cose in una, fu Signore di un cuore veramente intrepido, e magnanimo, che seppe in più occasioni dispregiare il pericolo di una morte evidente. *Francesco Sansovini* degli Uomini illustri della Casa Orsini, lib. e. *pag.* 2. *a tergo*. Venezie appresso Bernardino, e Filippo Stagnini 1565. *in fol.*

b Pitigliano, *scrive M. Bruzen la Martiniere*, Ville d' Italie, dans la Toscane, aux confins du Duché de Castro, près la rivier Lente, qui se jette un peu au dessous dans la Fiore. Cette petite Ville qui est a l' Orient de Sovana est le Chef-lieu d' un Comté possédé par le Comte de Pitiglieno, l' un des Signeurs absolus de Toscane & de la Maisons des Ursins. *Le Grand Dictionair Geographique &c.* Tome Sixieme seconde partie. *A la Haye*, Chez Pierre Grosse &c. 1736. *in fol.* Fu questo luogo edificato da Petilio, che già discese dall' antico Orso. La giurisdizione di questa Contea di Pitigliano fu già un tempo molto ampia; estendendosi tra per la Montagna, e tra per le Maremme di Siena a quaranta grosse Terre. Francesco Sansovini Istoria di Casa Orsini *lib.* VI, *pag.* 81. In Venezia appresso Bernardino, e Filippo Stagnini 1565. *in fol.*

c Soana e posta similmente in Toscana; ed è orientale a Siena intorno allo spazio di 48 miglia. Gregorio VII nacque già in questo luogo. *M. Bruzen la Martiniere* Grand Dictionair Geographique &c. Tome Huitieme. *A la Haye &c.* Chez Pierre de Hondt. 1738. *in fol.*

d Nola Città nel Regno di Napoli, e posseduta dalla Famiglia Orsini per donazio-

determinare, se aveano a combattere colla Camigia, Spada, e Pugnale. Avendo questo Signore accordato a loro nella sua Terra il campo franco, vi si portarono coi loro Padrini[a] a' 3 di Marzo del 1560; dove adoperando egli per lo spazio di un giorno tutti i modi, per comporre la contesa, che tra essi era nata; e non trovandone la maniera, permise loro, che il giorno vegnente appresso si battessero, secondo le condizioni già convenute. E andati ambedue la seguente mattina alla piazza di quella Terra, e determinati i confidenti a ciascuno, e apprestate l' arme, e dato il segno, vengono in Campo. Gli astanti alla destrezza nell'adattare il Pugnale al Brocchiere, sicchè facea quasi punta con tutta la Lama, ben si avveggono della perizia di Ettore; onde più intento rivolgono l' animo allo spettacolo. I due combattenti, l'uno de' quali ha per difesa della vita il sapere, e l' altro l' esser forte della persona, sono alle mani, e si attaccano. Al primo folgorar delle Spade, e al mettere de' primi colpi, si vede dagli spettatori il Veneti per tal modo colpito d' una stoccata a fronte, che poco manca che non lo rovescia in terra. Si accende quindi la robustezza del Veneti di un vigore, che supera se stessa; e ferisce Ettore d' una botta a coltella in una gamba; che gli vien tosto contracambiata con un colpo di stoccata in un fianco. Ferito l' uno, e l'altro, pensa l' Orsini, che possa aver luogo un qualche trattato, e accordo di pace; ma gli animi adirati non lo ammettono: e frappostо tra loro alcune parole di querela, ritornano all' arme. Si rompe, dopo alcuni colpi, la spada di Ettore, e che un' altra n' impugna: e sebbene il vigor dell' Avversario tutto si adoperi e per ferirlo, e per venir seco lui alle prese; pure sostenuto dall' arte, e dalla destrezza, e schiva i colpi, e dalle prese si tiene lontano; e insieme gli apre un'

zione degli Aragonesi. Francesco Guicciardini, Istoria d' Italia libro primo *pag.* 86. Tom. 1. Venezia, presso Giambattista Pasquali 1738. *in fogl.*

[a] Padrino del Capitano Ettore fu Flaminio Palelli; e di Luzio Veneti fu il Capitano Emilio dello Sbirro, ambedue Gentiluomini Romani; come si ha dal Documento XXII sul principio.

un'altra ferita nel braccio destro. Il Veneti a questo, guidato più da furore, che da virtù, cui serva di scorta la ragione, va sopra di Ettore con tal colpo di stoccata al petto, che può tosto seco lui venir alle prese, in cui solo confida: e quindi, uscita ad Ettore la spada di mano, e perduto il Brocchiere, ed il Pugnale, deve cedere alla forza, e robustezza di lui. Non è però, che l' Avversario, nel tenerlo per ambedue le mani sotto di se medesimo, non senta qual sia l' avvedutezza, e la presenza dell' animo di Ettore; mentre si accorge, che in situazione così svantaggiosa, e da smarrire, egli cerca per ogni via, e co' denti pure di rendersi padrone del di lui medesimo pugnale; e che, non viltà di animo, ma forza di ragione, sentendosi il ferro alla gola, lo conduce finalmente ad arrendersi [a]. I Libri poi de Fasti Consolari fanno testimonianza, che nel 1569 fu Ettore Consigliere del Popolo Romano; e che nel 1571 fu Caporione del Rione di Colonna. Non v' è alcuna memoria, che palesi, se prendesse moglie; così e del tutto ignoto, e sconosciuto il tempo della morte di lui.

XXIII. Antonio *Prelato* figliuolo di Nicolò.

Ann. 1534.

Antonio ebbe per suo Genitore quello stesso Nicolò, da cui nacque Ettore, del quale si è fin'ora parlato: la medesima memoria, che ne ha resi certi del padre di quello, ne assicura pur di questo [b]. E sebbene ad Antonio mancassero i Maggiori nella più verde, e fresca età; nondimeno il frutto da lui prodotto nelle scienze, e nella pietà, sono di un chiaro argomento, che la sua Ava Catarina Pimpinelli [c], la quale ne fu la Tutrice, lo fornisse

a Documento XXII. *per totum*. b Veggasi alla *pag.* 82, *e seg. num.* XXI.

c Gio. Nicio Eritreo Pinacoteca I I. XVI. *pag.* 69. *Colon. Agrippinæ* apud Jodocum Kalcovium 1645, *in* 8, asserive l' avanzamento, e il profitto di Antonio nelle lettere all' attenzione e cura del Padre, che vegliò all'ottima sua educazione, avendo lasciato scritto: *Atque hic Antonius ab origine ultima Stirpis Romanæ nobili inter suos ortus est loco (etenim Baccapaduliorum Familia non in postremis Urbis Romæ numeratur) Patre usus est diligente in ipso erudiendo; eoque magis quod ille summam in puero ingenii docilitatem, & in percipiendis iis, quæ tradebantur celeritatem agnoscebat*. Noi però, guardando all' età, che visse Antonio, & al tempo, in cui troviamo Catarina sua Ava al governo del medesimo, abbiamo piuttosto motivo di attribuirlo a questa, che al Genitore.

ſe di un' ottima educazione. Nicio Eritreo [a], che nelle Lettere Latine ſeppe molto avanti, ne commenda in lui la purità, la leggiadria, ed il candore. Nell'età di anni ventuno preſe la laurea Dottorale di Giuriſprudenza nell' Univerſità di Roma [b]. In appreſſo veſtì l' abito di Prelato; e fu Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura [c]. Paſsò dipoi ad eſſer Segretario delle Lettere Apoſtoliche, o ſia de' Brevi *Ad Principes*: e fu portato a ſoſtenere queſto impiego da Gregorio XIII; da cui fu ſimilmente molto amato, e avuto caro [d]. Non è facile a moſtrare con quanto onor ſuo, e con quanta dignità della carica iſteſſa, foſſe queſto nuovo impiego ſoſtenuto da Antonio. Si aprì quivi alla ſua dottrina, e ſapere, che per fino a queſto tempo era ſtato adoperato a poche coſe, e quaſi ſempre riſtretto nel piccolo circuito delle ſue pareti, e tra le private eſercitazioni [e], un ben ampio campo, ove potè liberamente ſcorrere, e fare una bella moſtra di ſe medeſimo. Richiede già queſta Carica per ſe ſteſſa in quegli, che entrano a ſoſtenerla, un gran fondo, e capitale di dottrina, congiunta ad una ſomma prudenza; ma ſe queſte coſe in ogni ſtagione

Referendario della Segnatura; e Segretario de' Brevi *ad Principes*.

a Scrive l' *Eritreo* nel luogo da noi qui di ſopra citato, e parlando di Silvio Antoniani, e di Monſignore Antonio: „ Quod ſi noſtra ætate unus aut alter homo „ Romanus, latine ſcribendi laude perſpicuus, eo eſt in loco conſpectus, qui huic „ præſertim arti ſtudioque debetur &c. „

b Si legge nel Privilegio del di lui Dottorato: „ Acta fuerunt hæc in „ Eccleſia, e Sacriſtia s. Euſtachii ſub anno a nativitate Domini milleſimo quin- „ genteſimo quinquageſimo, Indictione octava, die vero 15 menſis Maii, Ponti- „ ficatus ss. in Chriſto Patris ac Domini noſtri Domini Julii divina providentia „ PP. Tertii, anno ejus primo, preſentibus Dominis Nobili Domino Antonio de „ Matheis U. J. D., ac Domino Rocho de Cinciis, Patritiis Romanis, ac Domino „ Bernardino Martiale U. J. D., teſtibus ad præmiſſa vocatis ſpecialiter, atque ro- „ gatis „.

c Si ha di ciò il documento, tra gli altri, in una Iſcrizione, che produciamo in appreſſo, e che ſi vede ancora a' giorni noſtri nella Camera delle Congregazioni „ dell' Archiconfraternita degli Orfanelli.

d L' Eritreo, *ove ſopra*. „ Gregorius XIII, hanc . . . . . provinciam Antonio „ Boccapadulio demandavit, amicitia, quæ cum ipſo intercedebat, impulſus „.

e Eritreo *pag* 70 „ Sed cito intervenit Gregorius XIII, qui illum ab omnibus „ aliis exercitationibus abductum, ad conficiendas Pontificias Epiſtolas, quibus „ Brevium eſt nomen, adduxit; quarum concinnator, Secretarii Domeſtici no- „ mine inſignitur. Ad quas ſcribendas, tantam primum eloquentiam attulit, quantam nemo alius ante ipſum, qui in eodem munere verſatus ſit „.

ne essa domanda,ne'tempi di Gregorio XIII furono sommamente necessarie. Gli affari di somma importanza,e di gravissime conseguenze, che vi si dovettero trattare, e in materia di Religione, e nella ragione di Stato, furono moltissimi, e pieni della maggiore difficoltà [a]. E senza parlare ora delle altre cose, di cui non è questo il luogo, basti a ricordare, che si dovette chiamare a Roma il Gran Mastro di Malta, che con gravissime testimonianze veniva accusato appresso del Pontefice di enormi delitti, e mancamenti, non meno rispetto alla Raunanza, e Milizia di que' gloriosi Cavalieri, che alla Religione Cristiana. Furono questi, egli è vero, venuto che fu in Roma Giovanni della Cassiere di nazione Francese, che tale era il nome di quel Gran Maestro, e posta la sua causa all'esame, trovati per falsi, e per triste, e nere calunnie [b]; ma nondimeno per aprire alla verita la via sopra di questo, fu d'uopo alla Corte di Roma, a cagione della grande ampiezza di quell' Ordine,di scrivere,e trattar prima, quasi poco men che con tutte le Potenze d' Europa [c]. E tutto questo affare con tal destrezza, e prudenza venne,scrivendo,trattato da Monsig. Antonio, che si condusse al suo fine con piacere, e soddisfazione delle Corti Straniere, e con molto onore di questa di Roma. Nella qual opera acquistò gran fama a se stesso, e mostrò di quanto valore sia l'offizio di un Segretario di Lettere Apostoliche, a cui non manchi dottrina, e saviezza; e insieme si avvanzò nell'amore del Pontefice, soddisfece all'oppinione degli amici, e alle lingue di quei, che meno lo amavano, impose un tristo silenzio. Fu poi a lui levato questo impiego di Segretario de' Brevi nel Pontificato di Sisto V [d], non perche egli avesse mancato in alcuna co-

a Giampietro Maffei *Annali di Gregorio XIII.* In Roma 1742, appresso del *Mainardi*, *in 4.*

b Appresso del medesimo Giampietro Maffei, e similmente negli *Annali di Gregorio XIII*, all'anno 1581. *Tom.* 11, *lib.* 2, *pag.* 168.

c Nicio Eritreo, *ove sopra*, *pag.* 70, *e seg.*

d Lovis *Moreri*, Dictionaire Historique Tom. I. A Paris chez Jean-Baptiste Coignard 1718, *in fol. Bucapaduli Antoine Romain de nation vivoit sur la fin du* XVI *sie-*

cosa, o ne avesse alcun demerito; ma perchè si trovò persona, che con arte iniqua seppe prevalere nell' animo di quel gran Pontefice. Ma pure il nome, e il merito, che si era fatto Antonio nel trattare il medesimo, fu tanto chiaro, e risplendente, che, avendo Sisto, e Urbano VII, che per pochi giorni tenne il Pontificato, cessato di vivere, e succeduto a questi Gregorio XIV; fu reso alla stessa Carica: e si tenne nel meneggio di quella quasi per fino all' estremo de' suoi giorni [a]. Venne poi ancora dal Pontefice Gregorio XIII nel 1574 dichiarato, e fatto Soprantendente, e Maestro della Cappella Pontificia [b]. Portava seco quest'

Maestro della Cappella Pontificia.

M Offi-

XVI *siecle, sur le Pontificat de Gregoire XIII, chi le schoise pourecrire les Brefs Apostoliques, en qualité de Secretaire. Sixte V lui ota cette chargé, que Gregoire XIV lui rendit, qu'il exerca jus qu' a sa mort. Il etoit Chanoine de saint Pierre.*

a „ Sed Sixto, *scrive l' Eritreo, pag.* 72. morte sublato, rursus Antonius a „ Gregorio XIV est revocatus in cursum, ac tenuit locum, unde fuerat depulsus, „ fere iamdiu quam vixit „.

b Reputo, che sia ben fatto di recar qui interamente il Breve con cui si commette a Monsignor Antonio la cura della Cappella Pontificia; siccome quello che fa a lui non poco onore, ed è di quella sorta di cose, di cui pur troppo si perde la memoria, e che talvolta in darno si cercano. E' questo adunque concepito in tal guisa. Si ha di fuori: „ Dilecto Filio Antonio Buccapaduli Secretario Nostro Domestico, „ & Capellæ nostræ Magistro „. Dentro poi „ Dilecte Fili salutem & Apostolicam Benedictionem. Cum sicut accepimus felicia recordationis Pius Papa V. „ prædecessor noster ex causis tunc expressis Officium Magistri Cantorum, Cappellanorum, & aliorum Ministrorum Cappellæ nostræ, tunc suæ, certo tunc expresso „ modo vacans Sacristiæ Sacri Palatii Apostolici cum omnibus illius juribus, & emolumentis, & cum nonnullis facultatibus motu ejus proprio perpetuo univerit, & „ incorporaverit, prout in supplicatione, manu ejus signata, seu forsan literis in „ forma Brevis desuper confectis, plenius continetur. Nos, ex rationabilibus „ causis animum nostrum moventibus, intendentes, unionem hujusmodi ulterius effectum non sortiri; sed dictum officium Magistri Cappellæ nostræ ab ipsa Sacristia „ separare & abdicare, illique de persona perita, & idonea, ac probitate, & virture prædita, nobisque etiam grata providere volentes, motu proprio, & ex „ certa scientia nostra, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine, unionem, annexionem, & incorporationem de dicto Magistri Cappellæ nostræ officio Sacristiæ „ prædictæ ab eodem Pio prædecessore nostro, ut præfertur factam, harum serie „ revocantes, cassantes, & annullantes, & ex nunc revocatas, cassatas, & annullatas, nec ulterius observandas esse; sed pro penitus infectis, separatis, & „ nullis haberi, & teneri debere, decernentes, & declarantes, tibi officium Magistri Cappellæ nostræ hujusmodi, quod Frater Josephus Pamphilius Episcopus „ Signinus nuper Sacrista noster, tamquam ipsi Sacristiæ unitum, ut præfertur, „ habebat, & exercebat; & nunc ob quædam ejus demerita, quorum qualitatem, „ gravitatem, & circumstantias haberi volumus pro expressis, in carceribus deti-

„ netur;

Offizio, che ora vediamo eſſer ſoſtenuto da un Cardinale, non piccolo onore, e inſieme una cura non così leggiera. Per-

,, netor; propterea vacare decernimus, & ſic vacans cum omnibus, & ſingulis il-
,, lius facultatibus, juriſdictionibus, auctoritatibus, honoribus, oneribus, pro-
,, ventibus, juribus, obventionibus, ſalariis, proviſionibus, & emolumentis ſo-
,, litis, & conſuetis, ita quod liceat tibi ex nunc, vigore præſentium, corpora-
,, lem, realem, & actualem poſſeſſionem ejuſdem officii Magiſtri Cappellæ noſtræ
,, propria auctoritate, abſque alio a nobis expectato mandato, ſeu decreto, libere
,, capere, & appræhendere, & perpetuo retinere, illiuſque fructus, reditus, &
,, proventus, jura, obventiones, ſalaria, proviſiones, emolumenta quæcumque
,, in tuam ſubventionem, & ſuſtentationem convertere; nec non ſuper vita, mo-
,, ribus, & idoneitate, ac ſufficientia Cantorum, & aliorum miniſtrorum ejuſdem
,, Cappellæ, quos omnes tamquam membra capiti, tibi, mandatiſque tuis omnino
,, parere, & obedire volumus, & mandamus inquirere, & quos reformationis mi-
,, niſterio indigere cognoveris, nec non inobedientes, & depravatos, ac minus
,, ſufficientes, & idoneos reformare, punire, caſtigare, & de licentia noſtra expel-
,, lere, deſtituere, & amovere, ac alios eorum loco magis idoneos tuo arbitrio
,, ponere, conſtituere, & deputare, omniaque, & ſingula alia circa Divini Cul-
,, tus augmentum, & ejus Cappellæ decus, & ornamentum facere, dicere, gere-
,, re, & exercere, & cujuſvis licentia deſuper minime requiſita, auctoritate Apo-
,, ſtolica tenore præſentium ad vitam tuam concedimus, & aſſignamus, conceſſum-
,, que, & aſſignatum eſſe volumus. Decernentes præſentes literas, & in eis con-
,, tentis de ſurreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, ſeu intentionis no-
,, ſtræ defectu a quoquam notari, vel impugnari, nec revocari, aut annullari quo-
,, vis modo poſſe, neque debere; ſed validas, & efficaces fore, perpetuaque ro-
,, boris firmitate ſubſiſtere, & ſuum plenarium effectum ſortiri debere: ſicque per
,, quoſcumque Judices, & Commiſſarios, qualicumque auctoritate fungentes,
,, etiam dicti Palatii Apoſtolici cauſarum Auditores, & ſanctæ Romanæ Eccleſiæ
,, Cardinales, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpre-
,, tandi facultate, judicari, & definiri debere, & quidquid ſecus a quoquam qua-
,, vis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Quocirca per præ-
,, ſentes mandamus dilectis filiis Aloyſio tituli s. Marci Presbytero Cardinali Cor-
,, nelio nuncupato noſtro, & ſanctæ Romanæ Eccleſiæ Camerario, & domus noſtræ
,, Magiſtro, & Depoſitario, Generalibus noſtris, ut ſtatim viſis præſentibus te
,, ad dictum officium Magiſtri Cappellæ recipiant, & admittant, tibique de fructi-
,, bus, ſalariis, proviſionibus, & emolumentis prædictis debito tempore cum effe-
,, ctu reſpondeant, ſeu reſponderi faciant: non obſtantibus præmiſſis, ac quibuſvis
,, conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, ſtatutiſque, & conſuetudinibus,
,, etiam juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis,
,, privilegiis quoque, indultis, & literis Apoſtolicis eidem Sacriſtiæ, & dictæ Cap-
,, pellæ, & illius Cantoribus, & Miniſtris, ſub quibuſcumque tenoribus, & for-
,, mis, ac cum quibuſvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliiſque fortioribus, &
,, inſolitis Clauſulis irritantibus, & aliis decretis, tam per dictum Pium, quam
,, per quoſcumque alios Romanos Pontifices, prædeceſſores noſtros, etiam motu,
,, ſcientia, ac poteſtatis plenitudine ſimilibus, ac aliis quomodolibet conceſſis, con-
,, firmatis, & innovatis, quibus omnibus etiamſi de illis ſpecialis, ſpecifica, &
,, individua mentio habenda eſſet, illorum tenores præſentibus pro ſufficienter ex-
,, preſſis habentes, hac vice dumtaxat ad effectum præſentium ſpecialiter, & expreſſe
,, derogamus, ac latiſſime derogatum eſſe volumus, & declaramus, cæteriſque con-
,, tra-

Perciocchè, ove venne sostenuto da Monsig. Antonio, erano parti di chi stava al governo della Cappella, non solamente di provvederla di valevoli Cantori, di rimuoverne i meno sufficienti, e di far punire quei, che mancavano al dovuto servizio della medesima; ma ancora di vegliare attentamente sopra del buon costume, e probità degl'istessi. E nel 1581 fu a lui dallo stesso Pontefice conferito un Canonicato nella Patriarcale di s. Pietro [a]. Delle opere dell'ingegno di Monsig. Antonio; lasciando stare i Brevi, i quali sono in numero

Canonico di s. Pietro.

M 2 assai

„ trariis quibuscumque. Datum Romæ apud s. Petrum die 30 Martii 1574. Pon-
„ tificatus Nostri anno secundo.

„ Cæsar Glorierius „.

a Il medesimo Pontefice Gregorio XIII nel conferir a Monsignor Antonio il Canonicato della Basilica Vaticana in questa guisa rammenta il di lui merito nella spedizione delle Bolle. „ Gregorius Episcopus servus servorum Dei dilecto filio An-
„ tonio Boccapadulio Canonico Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe Juris utri-
„ usque Doctori familiari nostro salutem, & Apostolicam benedictionem. Grata
„ familiaritatis obsequia, quæ nobis hactenos impendisti, & adhuc sollicitis studiis
„ impendere non desistis, nec non literarum scientia, vitæ, & morum honestas,
„ aliaque laudabilia probitatis, & virtutum merita, quibus personam tuam tam
„ familiari experientia, quam etiam fide dignis testimoniis vivere percepimus,
„ nos inducunt, ut tibi reddamur ad gratiam liberales. Dudum siquidem omnes
„ Canonicatus, & Præbendas, ceteraque Beneficia Ecclesiastica apud Sedem Apo-
„ stolicam tunc vacantia, & inter ea vacatura collationi, & dispositioni nostræ reser-
„ vavimus, decernentes ex tunc irritum, & inane si secus super his a quoquam qua-
„ vis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Cum itaque postmo-
„ dum Canonicatus, & Præbenda Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe, quos
„ quondam Paulus Pinus ipsius Basilicæ Canonicus, dum viveret, obtinebat, per
„ obitum ejusdem Pauli, qui apud Sedem prædictam diem clausit extremum, apud
„ Sedem eamdem vacaverint, & vacent ad præsens, nullus de illis præter Nos
„ hac vice disponere potuerit, sive priori reservatione, & decreto obsistentibus
„ prædictis. Nos tibi Clerico Romano Cappellæ nostræ Magistro, & Segretario
„ domestico, & familiari, continuo commensali nostro præmissorum obsequiorum,
„ & meritorum tuorum intuito specialem gratiam facere volentes, Teque a quibus-
„ vis excommunicationis &c., quomodolibet innodatus existis &c. absolventes &c.
„ motu proprio, non ad tuam, vel alterius pro te nobis super hoc oblatam petitionis
„ instantiam, sed ex nostra mera liberalitate, Canonicatum, & Præbendam &c.
„ tibi conferimus &c. Quo circa venerabilibus Fratribus nostris Patriarchæ Hieroso-
„ limitano, ac Maceratensi, & Ariminensi Episcopis per Apostolica scripta motu
„ simili mandamus, quatenus ipsi, vel duo, vel unus eorum, per se, vel alium,
„ seu alios, te, vel procuratorem tuum nomine tuo in corporalem possessionem
„ Canonicatus, & Præbendæ, & annexorum cujuscumque pertinentiam &c. indu-
„ cant &c. Actum Romæ in ædibus mea solitæ residentiæ, sub anno a Nativita-
„ te Domini 1581, Indictione IX, die vero 14 mensis Januarii Pontificatus ss. in
„ Christo Patris, & Domini nostri Domini Gregorii PP. XIII. Anno IX. Et ego
„ Franciscus Bucca Archivii Romanæ Curiæ Scriptor hic me subscripsi roga-
„ tus &c. „

assai grande, tutti ripieni di singolar sapere, e di una profonda dottrina [a]: e di cui perciò sommamente si compiaceva il gran Pontefice Clemente XI; e de' quali si potrebbe in questo luogo contarne una lunga serie, racchiudendone non pochi gli Archivj delle Chiese di Roma, e alcuni il domestico della Famiglia [b], e altri la raccolta de' Concilj di Filippo La-

a Prospero Mandosi scrive a questo proposito: *Antonius Buccapadulius, vir moribus integerrimis, atque mitissimis, Philosophus, Theologusque magnus, latine scribendi laude perspicuus, quem Gregorius XIII, & Gregorius XIV maximi Pontifices ad conficiendas epistolas, quibus Brevium est nomen, adduxerunt; quarum Concinnator, Secretarii domestici nomine insignitur. Ad quas scribendas tantam primus eloquentiam attulit, quantam nemo alius ante ipsum, qui in eodem munere versatus sit; tum magnum sacrarum literarum usum, quarum verba, atque sententias ita scite in suis epistolis illigabat, ita propriis locis, quibus erat opus includebat, ut ea ad illam rem nata viderentur; tum singularem prudentiam, qua nullum in illis verbum collocabat, nullum dictum, quod jure reprehendi posset; postremo illud orationis genus adhibebat, quod Pontificiam Majestatem, earumque ad quas litera dabantur, conditionem, ac dignitatem deceret. Nec fuit illi magnopere desiderandum in eo munere, ut insignis aliqua ingenii, prudentiaque sibi sua declaranda occasio, atque materia obiiceretur; nam Gregorio XIII regnante, qui tredecim annis Ecclesiæ navis in puppi sedens, ejusque gubernacula retinens, & multis eam scopulis auctoritate, sapientiaque eripuit, multa, ac graves sese dederant; at quum Magnus Militiæ s. Joannis Hierosolimitanæ Magister, pluribus, maximisque criminibus accusatus, Romam fuit evocandus, ut causam diceret: qua de re multa ad Reges, ad Respublicas, ad Dynastas brevia scribenda fuerant; in quibus doctrina, ac elegantia Antonii magis, ac magis una cum ejus solertia emicuit. Fuit etiam tantus vir Basilicæ Apostolorum Principis Canonicus.* Bibliotheca Romana, Centuria Tertia, *num. 97, pag. 203, Vol. I.* Romæ Typis Ignatii de Lazzaris, *in 4.*

b Per dar qui, come un saggio dello stile, e del fare di questo Valentuomo, reputo, che non sarà forse discaro, se si recheranno, come a suo luogo, tre Lettere Apostoliche, che Mss. si conservano nel privato Archivio. Ed eccole per tanto.

Dilecto Filio Nobili Viro Joanni Gulielmo Juliæ Cliviæ Duci,
Gulielmi Ducis Filio.

„ Innocentius PP. IX.

„ Dilecte Fili, Nobilis Vir, salutem, & Apostolicam benedictionem. Eximia „ virtus tua jampridem spectata & cognita efficit, ut te in carissimorum Catholicæ „ Ecclesiæ filiorum, laudatissimorumque Principum numero habeamus; quam „ etiam ob causam volumus, te de Pontificatu Nobis Dei voluntate delato, deque „ nostra erga te charitate, ex nostris literis cognoscere. Vocati huc igitur a Deo „ sumus, per venerabiles Fratres nostros sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, de„ functo Gregorio XIV. Quo in munere omnia nos paternæ charitatis officia Ca„ tholicis Principibus debere intelligimus; tuæ Nobilitati in primis, cujus virtus, „ & pietas cum ceteris in rebus, tum in Catholica Religione, ab affinium tuorum „ injuria, & conato tuenda jam primum enituit, bonorumque omnium laudibus ce„ lebratur, qua etiam in dimicatione assidue versaris. Gratulamur virtuti, & „ gloriæ tuæ, cui parata a Deo sunt præmia, non modo in futura vita, sed in

„ præ-

Labei, e di Gabrielle Coffarzj [a]; saremo contenti, per non recar noja, di additarne alcune altre solamente; e queste non saranno che Orazioni, le quali in poco fanno conoscere tutto il complesso d'un Uomo veramente grande. Perciocchè, per quello che riguarda i Brevi, già scrisse Nicio Eritreo con molta e gran lode di lui: *Quæ ego, Marcelli Vestrii opera, ex Sedis Apostolicæ tabulariis accepta, ita legi, ut neminem unquam de rebus, ad summam Reipublicæ spectantibus, scribentem, magis sim admiratus*. E delle Orationi, comechè si sappia averne tessute, e composte ben di

» præsenti etiam amplissima. Nos quidquid auctoritate, atque opera valemus, tuæ, » Parentisque tui Principis clarissimi virtuti deferimus. Datum Romæ apud s. Petrum, sub Annulo Piscatoris, die XV Novembris MDLXXXXI. Pontificatus Nostri Anno Primo.

» Antonius Buccapadulius ».

Dilecto Filio Nostro Alberto Tituli sanctæ Crucis in Hierusalem Presbytero Cardinali Archiduci Austriæ nuncupato Nostri, & Apostolicæ Sedis in Regno Portugalliæ de Latere Legato.

» Innocentius PP. IX.

» Dilecte Fili Noster salutem, & Apostolicam benedictionem. Postquam nonnullis de rebus ad interpretationem Decretorum, Constitutionum, Regularum Societatis Jesu, atque ejus Ordinis usum, & gubernandi rationem, & institutum pertinentibus, proprio libello, a felicis memoriæ Xysto Prædecessore Nostro, oblato comprehensis, a Sede Apostolica cognosci cæptum est, perspectum esse omnibus debet, nemini alteri licuisse, eisdem de rebus cognoscere, aut inquirere. Volumus igitur, te ab institura, & suscepta dictis de rebus, adversus eum ordinem visitatione, & inquisitione desistere. Si quid vero extra hanc causam illorum aliqui dicentur, contra Regis Majestatem, aut Regni tranquillitatem fecisse, aut tentasse, (quod non facile credimus) libera tibi erit adversus reos, ac suspectos potestas inquirendi, & cognoscendi. Datum Romæ, apud s. Petrum, sub Annulo Piscatoris, die XXIII Novembris MDLXXXXI. Pontificatus Nostri Anno Primo.

» Antonius Buccapadulius ».

Dilecto Filio Nostro Ludovico Tituli s. Laurentii in Lucina Presbytero Cardinali Madrucio nuncupato.

» Clemens PP. VIII.

» Dilecte Fili Noster salutem, & Apostolicam benedictionem. Cognovimus ex tuis literis, atque ex Auditore tuo, quid maxime fieri velles de negotio Cruciferorum. Curabimus, ut postulas, literas expediri, nec rem diutius differri; idque, & quia per se æquum est, & quia intelligimus, tibi magnopere cordi esse, cui cupimus omnibus in rebus gratificari. Datum Romæ, apud s. Marcum, sub Annulo Piscatoris, die I Augusti MDLXXXXII. Pontificatus Nostri Anno Primo.

» Antonius Buccapadulius ».

[a] Si trovano ancora alcune Lettere di Monsignor Antonio in forma di Breve stampate nella *Raccolta de' Concili* del P. Filippo Labbei, e Gabrielle Cossarzj, *Tom.* XXI. *Venetiis* 1733. apud Albritium, *in fol.*

di molte ; nondimeno se ne accennerà sol tanto l' argomento di tre, che sembrano le più robuste, e le più dotte. La prima fu da lui recitata nella Basilica di s. Pietro l'anno 1572 intorno al venire all'elezione del Sommo Pontefice : la seconda fu da lui detta a Sisto V nel 1588 nella traslazione di s. Pio V : e la terza fu recitata ai Cardinali similmente nella Patriarcale di s. Pietro l' anno 1590 sopra il dover eleggere il nuovo Pontefice. Si ha pure memoria, che, venuto in Roma nel 1585 tre Ministri, a nome di un Principe, e di due Re del Giappone ; e che avendo per parte di quelli un Portoghese ragionato a Gregorio XIII, fu a loro da Monsignor Antonio, secondo che gliene era stato già dato l'ordine, risposto a nome del Pontefice con un parlare breve sì, ma ricolmo di pietà, e di gravi, e religiosissimi sentimenti, e quale veramente si conviene a chi è in terra Vicario di Cristo [a]. La gravità, e saviezza del suo costume gli guadagnarono sempre l' amore de' saggi, e delle persone dabbene : e quantunque fosse per natura piuttosto sdegnoso, e facilmente piegasse all'ira ; era nondimeno da' domestici, e dagli amici sommamente amato ; per-

a Questo parlare di Monsignor Antonio a nome di Gregorio XIII si riporta da Cesare Campana in questa guisa. „ *Il Sapientissimo nostro Signore* nobilissimi giovani così mi comanda, ch'io risponda al vostro ragionamento. L'aver Francesco Re di Bungo, Protasio Re d'Arima, e Bartolomeo Principe d'Omura Zio di Protasio, mandati qua voi parenti suoi, fin dalle lontanissime Isole del Giappone, per riverir quella potestà, che Sua Beatitudine possiede, per sola benignità d'Iddio, esso afferma aver eglino religiosa, e sapientemente fatto ; essendovi una sola Sede, una sola Cattolica Chiesa, e un solo Romano Pontefice Governatore di questa Chiesa, e per successión di s. Pietro, Pastor di tutto il gregge di Cristo, cioè di tutti quei Cattolici, che si ritrovano nell' universo circuito della terra. Rallegrasi anche Sua Santità, che quei Re ciò riconoscano, e confessino, insieme cogli altri misterj dell' ortodossa Fede, e ne rendano grazie immortali alla divina bontà ; giudicando questa essere allegrezza verissima, e cagionata dal desiderio della gloria d' Iddio, e della salute delle anime. E perciò il Santissimo nostro Signore, insieme con questi venerabili suoi Fratelli Cardinali della santa Romana Chiesa, prontamente abbraccia questo loro testimonio di fede, di obedienza, e di devozione. Così desidera, e prega che ad esempio di essi, tutti gli altri Re, e Principi di quelle Isole, anzi di tutto il Mondo, scaccino, e rimovano ogni osservanza, ed error d'Idolatria, e conoscano il vero Iddio, e quel ch' egli mandò Gesù Cristo, perciocchè questa è la vita eterna „. *Cesare Campana* delle Istorie del Mondo *Vol* II, *Lib.* VI, *Anno* 1585, *pag.* 163. In Venezia, per Giorgio Angelieri 1596. *in* 4.

perchè con quella ſteſſa facilità, che ſi adirava, pure ancora domandava ſcuſa e perdono [a]. Della ſua pietà, e del ſuo amore verſo de' poveri; e degli amici, ne porge un ben chiaro, e manifeſto argomento l'ultima ſua diſpoſizione teſtamentaria. Iſtituì in queſta ſuo Erede Univerſale l'Archiconfraternita di s. Maria in Aquiro, chiamata degli Orfanelli: e laſciò tutti i ſuoi Manoſcritti, Libri, e Quadri a titolo di legato a varj Amici; avendo laſciato per eſecutore di queſta ſua volontà il Signor Cardinale Salviati. Ordinò egli queſto teſtamento nel 1593 a' 10 di Ottobre; ed a' 6 di Novembre del medeſimo anno venne a mancare di vita [b]. Con pompa aſſai ſolenne fu fatto il Funerale, e data ſepoltura al corpo di lui nella Chieſa della già accennata Archiconfraternita: la quale, a conſervazione della memoria di queſto dotto, e pio Prelato, fece formare nel muro della Cammera, ove ſi fanno le Congregazioni, l'Iſcrizione, che qui ſi reca:

ANTONIO BVCCAPADVLIO ROMANO
VTRIVSQVE SIGNATVRAE REFERENDARIO
ARCHICONFRATERNITAS ORFANORVM

AS-

a *In Libro Deſcendeatiaram Canonicataum Baſilicæ s. Petri de Urbe*, ſi legge al foglio 44: „ R. D. Antonius Boccapadulius Romanus, die 15 Januarii 1581, „ fuit admiſſus in Poſſeſſionem Canonicatus vacantis per obitum Pauli Pini. Fuit „ Boccapadulius doctiſſimus J. C., Gregorii XIII Secretarius Brevium ad Princi- „ pes, inſignis orator, ſexageſimum tertium annum agens ab humanis deceſſit, ſe- „ pultus in Eccleſia s. Mariæ in Aquiro Orfanorum, quibus Palatium ſuum e re- „ gione s. Salvatoris in Cupellis, & Vineam in monte Cretæ in exitu vitæ teſta- „ mento legavit, ſingulis diebus Miſſam celebrabat, erat Collericus valde, ſed „ bilis furor parum durabat, ſubito ſe humilians veniam aliquando petebat. Obiit „ die 6 Novembris 1593, hora 16. „

b Si ha in queſto Teſtamento tra le altre coſe già accennate: 1593, *die 10 Octobris. Inſtituo in cæteris meis bonis hæredem univerſalem Archiconfraternitatem Orfanorum. Et ne prædicta Archiconfraternitas habeat aliquam difficultatem acceptandi meam hæreditatem, propter diſpoſitionem teſtamentariam Catarinæ Pimpinellæ Aviæ meæ, in qua ad ſuam hæreditatem ſubſtituebat ſocietatem ſanctiſſimæ Annunciatæ, ſciatur, quod erant admodum pauca, quibus conſtabat illius hæreditas; & quæ nunc relinquo, fuiſſe fere omnia acquiſita meis laboribus, & induſtria. Præterea dicta Catarina Avia mea, me Antonium, & Hectorem hæredes inſtituit, noſque ad invicem ſubſtituit; & eo tantum caſu voluit habere locum ſubſtitutionem factam favore ss. Annunciatæ, quo Hæredes inſtituti mortui eſſent ſine liberis, & ſine teſtamento: unde quum Deus hanc mihi inſpiraverit voluntatem hoc condendi teſtamentum, ſubſtitutio prædicta favore ss. Annunciatæ locum habere non poteſt &c. Quintilianus Gargarius Notarius fol. 376.*

ASSEM TOTIVS EREDIDATIS DISTRIBVIT
ET QVAMVIS NVLLO GRAVATA ONERE
ALENDIS EDVCANDISQVE PVERIS
LIBERE OMNIA IMPENDAT
GRAVISSIMVM TAMEN OFFICII ONVS
PERPETVO SE LATVRAM FATETVR.

XXIV.
Giulia figliuola di Nicolò.
Ann. 1534.

Giulia fu figliuola di Nicolò, e forella al Capitano Ettore, ed a Monfignor Antonio, da cui ora fi viene di parlare. Il di lei nome non fi vede ricordato, fe non che nella memoria già recata di fopra, ove fi parlava di Ettore [a]; e quindi non è conceduto di poterne dir alcun' altra cofa.

XXV.
Giambattifta figliuolo di Pietro.
Ann. 1494.

Giambattifta nacque da Pietro, figliuolo di Giacomo Renzo, o fia Lorenzo. Si ha la memoria di lui in un Iftromento di vendita, di cui quefta è l'Indicazione: *Anno 1494, die 13 Septembris. Vir Nobilis Joannes Baptifta filius quondam Petri de Buccapadulibus vendidit nobili viro Dominico de Maximis medietatem domus, fitam in Regione s. Angeli, & in loco, qui dicitur inter Judeos pro pretio ducatorum 150. fol. 475 &c. Nicolaus Piroti Notarius* [b]. In un altro Iftromento di locazione fi legge: *Anno 1494, die 3 Septembris. Joannes Baptifta de Buccapadulibus filius quondam Petri locat domum, quæ eft in Regione s. Angeli juxta domum Evangeliftæ de Buccapadulibus fol. 175 &c. Nicolaus Piroti Notarius*. Si ha pure una memoria, da cui fi ravvifa, che egli, infieme colla forella, chiamata Giovanna, vendeffe nel 1494, a' 18 di Novembre, ad Evangelifta Boccapaduli qualche porzione dell' antico palazzo della famiglia, che era toccata a Giacomo Renzo fuo Avo. E quefta vendita, fecondo che fi narra nell' Iftromento, fu da lui fatta per maritare la fopraccennata Giovanna. Si vede pure nel medefimo, che della fermezza di quefto contratto ne preftò la ficurtà, e fe ne chiamò mallevadore Domenico

a *Parte* I. *Cap.* IV, *num.* XXII, *pag.* 82.
b I Rogiti di coftui fi confervano al prefente nell' Offizio del *Capponi* Notajo Capitolino.

nico de' Massimi. E questo è similmente per se stesso un argomento assai chiaro, che, se per avventura egli non era fratello di Ludovica Massimi, maritata già, come altrove si accennò, a Pietro, padre di questi due figliuoli, fu senza fallo uno de' suoi più stretti, e congiunti parenti; poichè si vede in questo Istromento a sostenere la parte come di Curatore, per essere Giambattista, e Giovanna ancora minori di venticinque anni; e siccome pure riguardandosi alla ragione di que' tempi, non si soleva tal sorta di sicurtà, e in tali occasioni prestare, se non che da' Congiunti[a].

XXVI. Gianantonio figliuolo di Pietro.

Gianantonio fu similmente figliuolo di Pietro. Il nome di lui si vede rammentato in una raccolta d' Indicazioni di antichi Istromenti[b] a questo modo: *A dì 8 Novembre 1494. Giovanni Battista, e Giovan Antonio filii quondam Petri Boccapaduli Instrumento di divisione de li Beni hereditarii del sudetto quondam Piero loro Padre &c. Nicola Piroti Notaro Capitolino.*

Ann. 1494.

XXVII. Giovanna figliuola di Pietro.

Giovanna fu pure figliuola di Pietro. E la memoria del nome di costei si conserva nell' Istromento di vendita, che già qui sopra è stata accennata, e che essa fece in compagnia del Fratello Giambattista ad Evangelista Boccapaduli. Si ha adunque in tale Istromento: *In nomine &c, anno* 1494, *Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris Domini nostri Domini Alexandri* VI *divina providentia Papæ, Indictione* XIII. *mensis Novembris, die* XVIII. *In præsentia mei Notarii publici, & testium infrascriptorum, ad hæc specialiter vocatorum, & rogatorum, constituti personaliter, coram egregio, & sapienti viro domino Johanne Antonio de Marcseottis de Faventia legum Doctore, Judice Palatino, & secundo collaterali Curiæ Capitolii, & præsentis Magnifici viri Domini Agamemnonis Marcseotti de Calvis Comitis, & Militis, V.J.D. Bononiensis, Almæ Urbis Senatoris illustris, sedente pro tribunali in quodam banco ligneo, sito in domo infrascripti Dominici de Maximis in quodam Lovio versus* cor-

Ann. 1494.

N

a Si produrrà questo Istromento qui appresso, ove si parlerà di Giovanna.
b Si conserva questa raccolta d' Indicazioni nell' Archivio Boccapaduli.

cortile ipsius Dominici, quem locum quod ad hunc actum, pro honestate infrascriptæ Johannæ adultæ, pro suo juridico, & tribunali loco elegit, & deputavit, vir Nobilis Dominicus de Maximis de Regione Parionis, & Johannes Baptista, & Johanna adulta, filia quondam Petri de Buccapadulibus de Regione s. Angeli, & coram supradicto domino Judice, & Collaterali præfato, ut supra sedente, dixerunt, exposuerunt, narraverunt, qualiter post mortem dicti quondam Petri supervixerunt, & supervivant dictus Johannes Baptista, & Johanna tantum [a] *, videlicet dictus Johannes Baptista major* xx *annis, & dicta Johanna adulta, quæ est ætatis nubilis, & de proximo maritanda, & in hæreditate dicti quondam Petri ...... remanserunt domus &c. Et deveniendum sit ad venditionem, & alienationem infrascriptæ domus, ut de pecuniis ex ea redigendis possit dicta ..... maritari, dotari: & sicut plena fides facta fuit coram supradicto Domino Judice, ut supra sedente, dicta domus patiatur nonnullas servitutes contiguæ domui nobilis viri Evangelistæ de Buccapadulibus infrascripti, sicut apparere dixerunt ex antiquis Instrumentis, & facta fuerit diligentia exactissima per supradictos Dominicum, & Johannem, & ... proxenetas, & nullus fuerit repertus emptor, qui tantum nec plus obtulerit, quam dictus Dominus Evangelista .... Idcirco ... Dominus Judex ... decretum interposuit &c... Et vendiderunt ... viro nobili Domino Evangelistæ de Buccapadulibus de Regione s. Angeli ... quamdam eorum domum positam in Regione s. Angeli terrineam, solaratam, tectatam, cum Salis, & Cameris, quæ antiquitus vocabatur* lo Palazzo, *cum his membris, juribus, & pertinentiis suis; videlicet de subtus est quoddam Balneum frigidum, & quædam Stalletta cum Viculo, quod est iter liberum cum porta descendente ad dictum Balneum; cui domui a duobus lateribus sunt res ipsius Emptoris, ab alio videlicet desubtus, sunt res ipsius Emptoris, et etiam Do-*

a Mostra questa asserzione, che l'altro fratello Gianantonio, di cui poco di sopra si è parlato, non era che di pochi giorni mancato di vita; e questo intanto si dice, dove non sia qualche errore nell' Indicazione prodotta allo stesso.

Dominæ Jacobellæ Petri Pauli Erarii [a] *ab alio est plateola, ab alio est via publica &c ... pro pretio 300 ducatorum de Carlenis ad rationem septuaginta quinque Bolendinorum pro quolibet ducato ... Et precibus, & rogatu dictorum Johannis Baptistæ & Johannæ supra dictus Dominus Dominicus de Maximis sponte fidejussit, & fidejussionem fecit in forma juris valida, & in Urbe consueta pro dictis Johanne Baptista, & Johanna penes & apud dictum Dominum Evangelistum &c. Actum &c. Dominicus de Carnariis Notarius* [b]. E siccome non si ha nè di questa Giovanna, nè de' Fratelli alcun'altra memoria, se ne tacerà sempre per le età future.

[a] Volea dire Pietro Paolo della Zecca; ma mostra, che non gli sembrasse di parlar latino.

[b] Nel domestico Archivio della Casa si ha una copia in pergamena di questo Istromento, la quale è ormai in pessimo stato, e da non potersi quasi più leggere. Nel Protocollo del Carnarj dall' anno 1490 al 1495 si vede di questo medesimo l' abbozzo al foglio 495; e al foglio 496 vi si legge, se male non mi sovviene, interamente disteso.

CAPITOLO QUINTO

Della Quinta Generazione della Famiglia de' BOCCAPADULI.

Evangelista X.

Girolama.	Camilla.	Prospero.	Bernardino.	Pacifica.
XXXI.	XXXII.	XXVIII.	XXIX.	XXX.

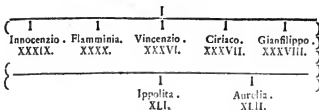
Tranquillo XI.

Ciriaco.	Andreazza.
XXXIII.	XXXIV.

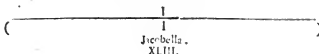
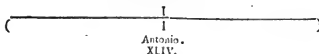
Paolo XIII.

Paolina.

XXXV.

Fran-

Nicola XVIII.

Giuliano XIX.

XXVIII. Prospero figliuolo di Evangelista, per cui mezzo si conserva la famiglia.

PRospero discende per mezzo di Evangelista dalla prima origine della Famiglia de' Boccapaduli. Ne porge la testimonianza un Istromento, che contiene i capitoli di un suo matrimonio. E' registrato in questi: *A Nativitate &c. 1525, Junii die 25. Hæ sunt fidantiæ & pacta sponsatia &c. inter &c. ex una &c. Et Nobilem Juvenem Prosperum Domini Evangelistæ de Buccapadulibus Romanum Civem de Regione s. Angeli cum consensu, præsentia, verbo, & voluntate dicti Domini Evangelistæ ejus Patris &c. Pacificus Nardi*

An. 1505.*

* Si ha di quest' Epoca il documento in un Oroscopo, che si custodisce nell' Archivio domestico della Casa.

Diana Caffarelli.

di de Pacificis Notarius [a]. Ebbe Prospero per sua prima Moglie Diana, figliuola di Francesco Caffarelli: famiglia già tra le Romane al solo nome piucchè nota e conosciuta. Si ha la memoria di questo matrimonio nell'Istromento de' Capitoli, che si formarono tra le parti per istabilirlo; e si legge in essi: *A Nativitate Domini Nostri Jesu Christi* 1525, *Junii die* 25. *In præsentia &c. Hæ sunt fidantiæ, & pacta sponsalia .... firmata inter Nobilem, & honestam mulierem Dominam Hyppolitam de Fabiis, relictam quondam viri nobilis Francisci de Caffarellis, tutricem, & curatricem respective, & legitimam administratricem .... honestæ puellæ Dianæ ejus, & dicti quondam Francisci filiæ ... pro qua promisit, & se facturam, & curaturam, ... quod dicta Diana ... in præsenti Instrumento contenta ratificabit &c. ex una; & Nobilem Juvenem Prosperum Domini Evangelistæ d. Buccapadullibus, Romanum Civem de Regione s. Angeli, cum consensu .... dicti Domini Evangelistæ ejus Patris præsentis ... parte ex alia. Hinc est, quod dicta Domina Hyppolita mater promisit ... dictam Dianam ejus filiam ... in uxorem præsenti Domino Prospero, cum dote, & dotis nomine trium millium Ducatorum de Carlenis ad rationem decem Carlenorum pro quolibet ducato, ad computum monetæ veteris, & ad monetam longam currentem; & cum quingentis similibus aliis ducatis pro Acconcio, & Jocalibus dictæ Dianæ de communi ipsarum partium voluntate; & cum Bacili, & Bocali argenteis, valoris octoginta aliorum similium Ducatorum de carlenis; & cum Capsa alba secundum consuetudinem Urbis; & cum Encæniis* [b] *trasmittendis dictæ Puellæ tempore nuptiarum, quæ Encænia sunt, & esse debent dictæ Dianæ ... Et pro majori firmitate prædictæ Parentelæ partes ipsæ dederunt*

a Documento XVI. *num.* 2.

b *Encaenium*, e *Exenium* hanno la medesima significazione, che *Xenium*, che vale dono, offerta, e ancora tributo, che si presta col nome di dono. Ebrardo Betun *in Græcismo Cap.* 11. scrisse già

Fercula sunt epulo: sed sunt Encennia dona
Quæ quandoque probis caussa mittuntur honoris.

Dufresne, & du Cange *Glossarium Tom.* III. *pag.* 79, & 237. *Parif. sub Oliva Caroli Osmont* 1733. *in fol.*

runt inter se fidem per tactum manus dexteræ pro honestate dictæ Hyppolitæ, ut moris est. Eisdem anno, mense, die, ac testibus ... facta fuit subaratio inter prædictum Dominum Prosperum de Buccapadulibus ex una; & dictam Dominam Dianam de Caffarellis ex alia, per verba de præsenti, & annuli immissionem in digito annulari manus dexteræ dictæ Dominæ Dianæ, ut moris est in Urbe, stipulatis per me Notarium infrascriptum in dicta immissione annuli, his verbis videlicet, quod Deus conjunxit, homo non separet, & omni meliori modo &c. Postquam subarationem, ut supra factam, Dominus Prosper habuit, & recepit unum Bacile, & unum Bocale de argento valoris septuaginta ducatorum, ut supra, dicto Prospero promissum a dicta Domina Hyppolita, matre dictæ Dianæ præsente, tradente: postquam receptionem dicti Bocalis, & Bacilis de argento dictus Dominus Prosper se bene solutum vocavit de dicto Bacili, & Bocali, & renunciavit &c. Pacificus Nardi de Pacificis Civis Romanus Notarius [a]. Non v'è memoria, la quale scuopra, e palesi, che Prospero avesse alcun figliuolo da questa Signora. Non si ha similmente nulla del tempo della morte di lei, e dell' altre circostanze, che l'accompagnarono. Egli è però certo che Prospero, seguita la morte di essa, tornò ad ammogliarsi con un' altra Gentildonna Romana, la quale fu Ersilia, figliuola di Lionardo Leni, e di Antonia Buoncambj [b], nobile gentildonna di Perugia. E si ha di ciò pure la testimonianza ne' capitoli matrimoniali, in cui si registra: *Anno a Nativitate 1536, die 21 Maii. Hæ sunt fidantiæ, & pacta sponsalia in Dei nomine facta ..... inter virum Nobilem Dominum Prosperum Buccapadullium, Civem Romanum Regionis s. Angeli, cum consensu ... Nobilis Domini Evangelistæ ejus Patris præsentis ... ex una; & Nobilem Virum Dominum Vincentium de Lenis, Civem Ro-*

Ersilia Leni.

a Documento XVI. *per totum*.

b Si fa memoria di questa Signora in una sentenza, che si conserva nel domestico Archivio della Casa, profferita, come giudice compromissario, dal Cardinale Giacomo Savelli, per gli Atti di Curzio Saccocci; e in cui si dice, aver ella fatto nel 1538 testamento per gli Atti di Giambattista Andrea Gigli.

Romanum Regionis Pineæ, fratrem germanum honestæ, & nobilis puellæ Dominæ Ersiliæ de Lenis, vice, & nomine dictæ Dominæ Ersiliæ absentis, pro qua &c... Promisit ... eidem Domino Prospero Buccapadullio ... dare, & tradere in suam legitimam uxorem, & sponsam dictam Dominam Ersiliam cum dote, & dotis nomine 1600 ducatorum, de carlenis decem monetæ veteris pro quolibet ducato, & cum trecentis aliis ducatis similibus pro Acconcio & ornatu ipsius Dominæ Ersiliæ ... Et in signum veræ parentelæ ipsæ partes ad invicem præstiterunt fidem per tactum manus, jungendo dexteram dexteræ, & osculum oris de ore in os. Joannes Gilus Notarius Civis Romanus [a]. La Famiglia Leni ebbe già e per la sua antichità [b], e per lo valore de' personaggi, che da essa nacquero, un luogo assai distinto tra le Nobili Romane; e venne appunto a mancare nell'età di Ersilia, essendo morto questo suo fratello, chiamato Vincenzio, senza successione di figliuoli maschi. E per dire alcuna cosa dello splendore, e chiarezza di questa Famiglia, altro non è richiesto di accennare, se non che Ersilia contò tra i suoi stretti congiunti il Cardinale Giambattista Leni [c]: che Erminia, la quale fu una delle

Giambattista Leni *Cardinale*.

a Documento XVII. *per totum*.

b Nell' Archivio *Boccapaduli* si hanno moltissime memorie della Famiglia Leni. E per quello che riguarda l' antichità della medesima, ne porge argomento il testamento fatto da Giambattista Leni nel 1468, a' 12 di Maggio, il quale fu rogato da Bernardo Ricci Notajo; e in cui ordina per la conservazione de' beni nella Famiglia uno stretto Fidecommisso; e donde s' intende, che già in quella stagione essa vantava per lo meno due secoli di antichità; perchè vi si fa memoria di più, e più generazioni della medesima. E di questo Giambattista si ha memoria, che tra gli altri, ebbe un figliuolo chiamato Luca, il quale fu Cherico di Camera.

c Il Cardinale Giambattista Leni, per quanto si potrebbe raccogliere da una memoria dell' Archivio, fu figliuolo di Mattia, fratello carnale di Lionardo, padre di Ersilia. Era egli parente del Cardinale Scipione Borghesi; e venne da Paolo V nel 1611 annoverato tra i Cardinali. Fu Arciprete di s. Giovanni in Laterano: e nell' aprire, e chiudere nel 1625 la Porta Santa di quella Basilica, gli fu posta questa memoria:

VRBANI VIII AVCTORITATE
IOANNES BAPTISTA CARDINALIS LENIVS
BASILICÆ ARCHIPRESBYTER
PORTAM A SE INEVNTE
ANNO IVBILÆI MDCXXV APERTAM
EXEVNTE CLAVSIT

Fu

delle due figliuole [a] lasciate da Vincenzio, venne sposata da Ermete, della chiarissima Famiglia de' Bentivogli: e che Paola, e Virginia, due sorelle della medesima Ersilia, furono maritate, la prima a Giambattista Buzi [b] di Rieti, e la seconda a Mariano Altieri [c]; e che perciò fu la Bisavola di Clemente X. Di Ersilia non si trova poi altra memoria, se non che nel 1547, a' 15 di Settembre le fu dato da Prospero per fondo della sua Dote, Acconcio, e quarto di dote, una casa con botteghe al di sotto, la quale era posta nel

Clemente X.

O Rio-

Fu egli assai ricco di beni, e alla morte ne istituì erede la Chiesa di s. Carlo a' Catinari; la quale, secondo la sua disposizione ne fu adornata nella guisa, che si vede ancora a' nostri giorni. E quindi sopra la Porta maggiore, e nella parte interiore si legge tuttora l'Iscrizione, che qui si reca:

SANCTO CAROLO BOROMAEO
IO. BAPTISTA LENIVS S. R. E. CARDINALIS
EPISC. FERRARIEN. SACROS. LATERANEN.
BAS. ARCHIPR.
QVOD TEMPLI HVIVS
RELIQVVM ERAT PERFICIENDVM OBTVLIT
TIBERIVS PETRONIVS ROMANVS S. D. N. REFEREND.
LENII EIVSDEM CONSOBRINI
SIBI VLTIMA DECLARATA VOLVNTATE
SACELLO DEIPARAE VIRGINIS MATRI A SE ERECTO
FACIE A FVNDAMENTIS EXCITATA
THOLO VIRTVTVM IMAGINIBVS
FORNICIBVS AVRO DECORATIS
APSIDE FVNDATA
PERFECIT
ANNO SALVTIS M. DC. XXXVIII.

a Ebbe Vincenzio Leni due figliuole, le quali si chiamarono, l'una Erminia, e l'altra Livia. Fu di queste Tutore Camillo Capranica. Si conservano nell'Archivio Boccapaduli i capitoli matrimoniali della prima col Bentivogli; e della seconda per ora non se ne ha alcuna contezza.

b Si ha di questo matrimonio la memoria in una copia de' Capitoli matrimoniali, la quale si costodisce nell'Archivio domestico della Casa. Morì Paola in Cento nel Bolognese, come si ha da una lettera di Ermete Bentivogli ad Ersilia, a' 14 di Novembre del 1573; e facendo il suo Testamento, istituì erede la nipote Erminia, maritata al Bentivogli, a cui sostituì Giovanni figliuolo della medesima; e fece alcuni legati a favore di Ersilia, sua sorella; e di Girolamo Altieri, figliuolo di Virginia, che fu pure sorella di lei. Di questo Testamento, fatto in Cento nel 1573, a' 25 di Aprile per gli Atti di Matteo Pannini, se ne conserva una Copia nell'Archivio *Boccapaduli*.

c Si ha di questo nell'Archivio domestico della Casa, tra le altre molte, le memo-

rie

Rione di s. Angelo, ed una vigna alle Terme Antoniane [a]: che ad assistere a questo Istromento, come più stretto tra i di lei congiunti, vi fu Giambattista Leni: che sopravvisse al marito, secondo che s' intende dal Testamento di lui: e che fece acquisto di una Casa nel Rione di s. Angelo [b]. Ma si torni a Prospero, di cui si scorge in ogni luogo delle molte memorie, che di lui sono pervenute a questa età, che egli fu in grande riputazione e stima appresso del Popolo, e della Nobiltà di Roma: e questo, o venga egli considerato in se medesimo; o nel maneggio, e de' suoi domestici affari, e de' Cittadini; ovvero si riguardi nella cura, e sollecitudine degl' interessi, e impieghi pubblici, commessi alla sua attenzione, e saviezza. Di tutte queste cose se ne veggono tuttora nel domestico Archivio molti e parecchi monumenti; e da cui si può facilmente riputare, essere egli stato a' suoi tempi un uomo assai egregio, e con pochi a lui simili; se non che oscurò in qualche maniera la fama del suo nome colla memoria, la quale ancor vive, di aver egli per qualche spazio di tempo tenuta appresso di se una malvagia femmina di mondo [c]: il che mostra, non avere egli guardato, che degli uomini quanto è maggiore la stima, ed il nome, tanto e più de' loro difetti e mancamenti ne giugne alla tarda posterità viva, ed espressa la memoria. Ebbe adunque Prospero dalla natura la mente assai perspicace, e l' ingegno

ria nella sentenza, emanata nel 1574, a' 5 di Giugno, dal Cardinal Giacomo Savelli, come Giudice comp romissario tra Ermete Bentivogli, Girolamo Altieri, ed Ersilia Boccapaduli.

a Si conserva questo Istromento nell'Archivio *Boccapaduli* tra le Scritture appartenenti a Prospero; e fu rogato per gli Atti del Romauli, e Ceccatelli. Si ha pure la memoria di questo tra le carte di Prospero, che si conservano nell' Archivio, e partitamente in un Istromento di Concordia tra lo stesso, ed alcuni suoi Creditori.

b L' Indicazione dell' Istromento, che in pergamena si conserva nel domestico Archivio è la seguente: „ 1548, Septembris die 4. Emptio cujusdam do„ munculæ in Regione s. Angeli pro pretio scutorum 60 ad rationem decem ju„ liorum pro quolibet scuto facta per nobilem Dominam Hersiliam uxorem Prosperi „ Boccapaduli a nobili Cive Romano Dominico Jacovaccio. Evangelista Ciccarellus „ Notarius „.

c Si chiamò questa Donna Giulia de Raineriis, e per soprannome Giulia del Sole.

gno così ben disposto, che potè con molta facilità penetrare nei più segreti, e nascosti luoghi delle arti liberali. Fu egli molto versato nella cognizione delle cose naturali, e non poco si avanzò nell'intelligenza delle Leggi Civili, e Canoniche; ma pure, secondo le memorie, ed i monumenti, che tuttavia si presentano in qualche parte nell'Archivio, si scorge, che sopra di ogni altra cosa si compiacque dell' Architettura e Scoltura, e che di queste fu molto intendente [a]. Oltre di che, senza dire che sapesse maneggiare con molta, e gran perizia le operazioni Aritmetiche, fu ancora assai pratico delle Leggi Astronomiche, e fu similmente molto studioso dell' antiche memorie, e dell' Istoria di Roma [b]. Da che chiaro si argomenta, non aver egli impiegato la miglior parte della sua giovanezza in vani divertimenti, o standosi ozioso; ma in assidue fatiche e studio, per porsi al possesso di tante, e così varie cognizioni. E per dir il vero, ancora al presente si scorge, come egli in mezzo ad una grandissima copia di affari pubblici, in cui si trovò nell'età virile; nondimeno così per l'appunto, e a parte a parte faceva memoria [c] di ogni suo piccolo privato inte-

a Si trova tuttora nell'Archivio una copia, che non è così piccola di disegni; i quali, o dall' occhio, che è di carattere di Prospero, o dalle lettere, e parole sparse dentro ai medesimi, si scorge, o che furono da lui formati, o che egli ebbe qualche parte nell' esecuzione di quelli.

b Si ha di questo, tra gli altri argomenti, l' aver egli trascritto di suo carattere un antico Codice della vita di Cola di Rienzo, il quale si trova tuttavia nel privato Archivio della Casa.

c Nel registrare, e conservare la memoria delle cose domestiche fu Prospero così attento, che neppure lasciò di notare quanto riceveva, o dava in dono. Di che mi piace di produrne in questo luogo due memorie; perchè mostrano, che le persone di quell' età, e ancor le più riguardevoli, non erano poi ne' donativi, che Prospero chiama *Segni*, così profuse, e larghe. Scrive egli adunque alla *pagina* 1. di un suo libro di queste memorie, che incomincia all' anno 1538 in questa guisa:

„ Recordo delli Segni hebi quando feci le noze de Hersilia de Leni mia moglie „ il che fo adi dieci di Febraro 1538.

„ Dà messer Vincenzo Leno ducati 6. Dà Messer Mariano Altieri ducati 3. Da „ Messer Vincenzo dello Schiavo ducati 2. Da Messer Larenzo Mancino ducati 2. Da „ Madonna Laura Mancina ducati 2. Da Messer Mario Capoccia ducati 2. Da Messer „ Mario Rufino ducati 2. Da Messer Mario Particappa ducato 1.

„ Recordo delli Segni ho mandati poiche ho menata moglie & duni che ho fatti à Parenti.

„ Ad

resse, che fa ben chiaro conoscere, che per lo lungo uso non gli si rendeva grave alcuna sorta di fatica. Ora non è punto facile, e agevole l'intendere, come un uomo fornito di mente così buona, e di diligenza così sottile nel trattare i suoi affari, dovesse poi nel 1547 vedere assai afflitte le cose sue [a], e rimaner spogliato per opera de' Creditori di molti beni, i quali esso possedeva; e che non erano sottoposti al Fidecommisso, che fu già ordinato da Giauantonio suo Bisavolo. Non si può mai fare a credere, che non iscrivesse alcuna memoria, in cui di ciò ne palesasse la cagione; e quindi non trovandosi è d'uopo riputare, che sia perita. Ha luogo solo, secondo le memorie, che ne sono rimase, il pensare, che le cose sue soffrissero del gran danno, e nel sacco, che fu dato a Roma nell'anno 1527 da' Soldati Imperiali sotto la condotta di Borbone; e che venisse a lui a mancare gran somma di danaro per cagione di Sicurtà prestate, e di Compagnie, come le chiamano, di Offizio; di cui si vede aver egli e compiaciuto agli amici, e nelle quali si scorge, che aveva in costume d'impiegarlo. Che Prospero ricevesse del danno, e sentissero le sue facoltà del detrimento nel sacco di Roma, se ne ha un argomento non oscuro nelle lettere, che da Domenico suo Zio furono a lui indirizzate in Albano; e che già di sopra sono state recate [b]. Non si ha in vero da queste qual fosse la perdita; ma nondimeno danno luogo a riputarla di non così piccola considerazione. Da una altra memoria ci si scuopre, che per cagione di una sola Compagnia di Offizio dovette perdere intorno a sette mila, e dugento scudi. E sebbene non si trova aperto argomento, che sostenesse altri dan-

» Ad Madonna Lucrezia de Altieri moglie de Messer Pietropaolo Castellano
» ducati 3. Ad Messer Aurelio Rufino quando marro la figliuola de Messer Hieroni-
» mo Beneinbene una carima de ducati 12. Ad Messer Aurelio Rufino quando fece le
» noze della sopradetta ducati 4. Ad Messer Antonio de Teoli quando marro la figlio-
» la de messer Camillo de Capranica un mezzo cremesino ducati 6. Ad Madonna Fau-
» stina figliola di Messer Ascanio de Sacchis & Moglie de Messer Fabio de Monte
» Melino perofcino ducati 2.

a Registrando Prospero la morte di un suo figliuolo, che ancora avvenne in questo medesimo anno, scrive: *Qui annus fuit mihi in omnibus infelicissimus*.

b Si vegga di sopra *Parte* II. *Cap.* IV. *num.* XV. *pag.* 74.

danni per cagione di queste, nondimeno ha luogo il pensarlo, perchè in un Istromento, che fa con alcuni suoi Creditori [a], e soddisfacendoli, si ravvisa, che a lui non rimangono, che beni vincolati, e sottoposti al Fidecommisso [b]: e dall'altra parte si raccoglie, che non ne ebbe una sola, e che usò, come si diceva, d'impiegarvi del danaro [c]. Ma non è per questo, che egli dicadesse punto da quel grado, che sosteneva per l'avanti; e che si rimanesse dal far non piccole spese per la buona educazione de' figliuoli maschj, e per allogare le femmine a persone di Famiglie assai riguardevoli. Imperciocchè per quello che si appartiene a' figliuoli, lontano dal mandargli alla pubblica Scuola, non fu contento di provve-

a Secondo il costume di que' tempi, che era di rannarsi a trattare degli affari, che occorrevano tra i Cittadini, in qualche Convento di Religiosi, i Creditori di Prospero a' 2 di Maggio del 1547 si unirono nel Convento della Minerva, a tenere tra loro un congresso, e a fare seco stessi una convenzione; e poichè furono loro dati da Prospero gli stabili, che si riferiranno appresso, a' 6 di Agosto del medesimo anno, si legge, che andati nel Refettorio del medesimo Convento, ne fecero tra loro la divisione.

b Si ha di questo nell'Archivio *Boccapaduli* la memoria in un Istromento di Concordia, la quale si fece da Prospero coi Creditori della già accennata somma; e di cui nel 1547, a' 16 di Settembre si rogarono i due Notaj Romauli, e Cecearelli. I Beni, che egli diede in questo Istromento a' Creditori sono questi che seguono, e che qui se ne pone la memoria, perchè se ne abbia qualche notizia dalle persone della Famiglia. „ Unam domum sitam in Regione Parionis. Item aliam domum sitam in „ dicta Regione Parionis prope plateam Campi Floræ in strata vulgo appellata *le Taberne di Campo di Fiore*. Item aliam domum sitam in Regione Pontis in strata „ dicta *la Cancellaria vecchia*. Et quartam partem domus cum suis pertinentiis vul„ go nuncupatæ *la Taberna della Scala* sitæ in Regione Parionis prope plateam „ Campi Floræ; nec non unum Mandatum executivum decretum & relaxatum per „ R. P. D. Auditorem Cameræ contra Dominum Annibalem de Ursinis pro summa „ centum scutorum auri in auro, ac expensis & fructibus decursis. Item annuum „ censum sex ducatorum de carlenis super tribus quartis partibus unius domus sitæ in „ Regione Columnæ, quam ad præsens in Emphiteusim habet Dominus Pompejus de „ Ferraccis. Item annuum censum seu Responsionem sexdecim carlenorum super una „ Vinea trium petiarum sita extra portam s. Agnetis in loco vulgariter dicto *Parajolo*. Item scuta mille & centum de paulis decem pro scuto, quæ Dominum „ Alexandrum de Matthæis ab omnibus ad hoc deputatum manu habere & in contanti „ habuisse & recepisse asseruerunt per banchum D. Hæredum Pandulphi della Ca„ sa, & Sociorum. Item omnia jura omnesque actiones etiam quoad prosecutionem „ litis quomodolibet competentia & competentes ac competitura & competituras su„ per tribus quartis partibus cujusdam domus sitæ in Regione Parionis in loco vulgariter dicto *la Chiavica di Ponte* contra hæredes quondam Raynaldi Rosæ, & „ Franciscam de Cardellinis pro ejus interesse, quæ lis modo pendet in Sacra „ Rotæ Auditorio coram R. P. D Mohædano „.

c Di ciò si hanno nell'Archivio varj mazzi di Scritture.

vedergli di un semplice Prete, il quale non sapesse, che insegnar loro un poco di lingua latina alla maniera de' barbari; e di un Maestro di poco pregio, che dasse loro lezione di canto, di cui in quella stagione molto si compiacevano le persone nobili; ma cercò per ammaestrargli in queste cose, di avere persone, le quali fossero di molto sapere, e dottrina. E quello, che più sorprende, ed a cui ancor nella nostra età, così polita nella cultura degl' ingegni, o da niuno, o da assai pochi si pensa, egli è, che gli volle forniti di un valente Maestro di Lettere Greche. E che questi veramente lo fosse, si ha di che argomentarlo, registrando Prospero medesimo [a], che davagli sessanta scudi annui; non essendo per ventura ancora nato a que' tempi il costume di pagar l'opera delle persone di lettere col solo titolo della protezione, che già il più delle volte è vano, e tal altra è cagione di un detestabile mercato: e questa somma davagli, non per vile mercede, o salario, ma sibbene stimando, che quegli facesse a lui singolar cortesia, a titolo di ricognizione, e di gratitudine; scorgendo bene, non essere da sperare, che tal sorta di persone sappia entrare a sostenere, o portare per lungo tempo una condizione, che sia poco onorevole. In appresso, avendo i figliuoli corsi quegli studj, che si possono con profitto tra le domestiche pareti, prese il consiglio, senza guardare a spesa, d'inviargli in Bologna, in Perugia, a Pisa, ed in Avignone [b]. A due figliuole, che maritò; lasciando stare le altre, le quali vestirono un abito Religioso; diede per dote intorno a cinque mila scudi per ciascheduna; che secondo que' tempi si deve riputare per una somma assai riguardevole; perchè per le leggi medesime viene giudicata eccedente [c]. L'aver dovuto adunque Prospero spogliarsi dei beni liberi non potè fare, che esso perdesse punto del suo splendore; che si rimanesse dall'ado-

a Scrive Prospero nel sopraccitato libro di Ricordi alla *pagina* 86. „ Messer „ Jacomo de Puteo è venuto per imparare miei figliuoli lettere Greche a dì 27 di „ Novembre 1550 per le mani di Messer Jo: Augustino de Santi Gentiluomo Bolo- „ gnese mio amicissimo, al quale si darrà non per salario, ma per una gentilezza scudi „ sessanta l'anno, e questo per sua cortesia: il che faccia nostro Signore Iddio sia con „ buona ventura „.

b Se ne produrrà la testimonianza, ove si parlerà di ciascuno di loro.

c Di questo similmente a suo luogo se ne recherà il monumento.

dall' adoperare tutti i modi per l' ottima educazione de' figliuoli; che non allogaſse le figliuole, ſecondo la ſua condizione, nella maniera la più ſplendida; e che venendo a morire non aveſse, cogli acquiſti da lui fatti, riparato ben di molto ai danni, che la caſa avea ſofferti [a]. E ſenza fallo, ove nell' animo di lui aveſse avuto luogo la cupidigia di grandemente arricchire, gl' impieghi, e le cariche, a cui dal ſuo molto ſapere, e dottrina, prudenza, e avvedutezza, gli venne aperta la ſtrada, lo fornirono ſimilmente de' più ſpediti mezzi, onde poterlo ancora oneſtamente fare. Perciocchè fu egli per lo ſpazio di molti anni Commiſsario, o ſia Provveditore di queſto Caſtello s. Angelo. Da qual Pontefice, e in che tempo egli foſse chiamato a ſoſtenere un tale impiego, non ſe ne ha memoria di alcuna ſorta; ſi ſa ſol tanto, che del 1556 egli già n' era al governo, ed al poſſeſ-

Commiſſario di Caſtello s. Angelo.

a Recheremo in queſto luogo alcune memorie, che ci ſono capitate, degli acquiſti fatti da Proſpero. „ 1538, 24 Fubruarii. Proſper Buccapadulius nobilis vir „ emit a Jacobo de Nigris viro nobili viridarium, cum Ciſterna, aliiſque ædibus „ ad uſum Cauponæ; nec non aliud antiquum ædificium, juxta viam, & rivum „ aquæ Appiæ, extra ipſam Portam Appiam pro pretio ſcutorum 300, decem de„ nariorum pro quolibet ſcuto. Sanus Perellius Notarius *in pergamena* „. Similmente: „ 1550, Septembris 4. Emit a Camilla de Puritate, vidua relicta quondam „ Pauli de Buccapadulibus, uſum fructum cujuſdam domus in Regione s. Angeli, „ pro pretio ſcutorum 80, denariorum decem pro quolibet ſcuto. Evangeliſta Ciccarellus Notarius, *in pergamena* „. Similmente: „ 1551, Martii 18. Emit do„ mum in Regione s. Angeli prope plateam Judæorum a Bernardino, & Franciſco „ fratribus de Coppolis pro ſcutis 250. Sanus Perellius Notarius, *in pergamena* „. Similmente: „ 1561, Auguſti 21. Emit cenſum ſcutorum 200 ſuper domum poſi„ tam in Platea de Matthæis, quam inhabitabat cum quietantia integri pretii. Ale„ xander Guerrinus Notarius, *in pergamena* „. Similmente: „ 1576, Janua„ rii 27. Emit alium Cenſum ſcutorum 200 ſuper dictam domum cum Judicis de„ creto a Chriſtophora, vidua Dominici de Tutoribus, ejuſque filiis. Antonius „ Palombi Notarius, *in pergamena*. „. Similmente: „ 1582, Februarii 19. „ Emit cenſum ſcutorum 200 ab Erſilia Leni ejus uxore, quæ illum vendidit, quo „ repararet quaſdam ſuas domos, poſitas in Regione s. Euſtachii, quaſque una cum „ Hieronymo Alterio poſſidebat. Antonius Palombi Notarius, *in pergamena*. „ Similmente: „ 1583, Maii 30. Emit Cenſum ſcutorum 300 a Principe Julio Cæ„ ſare Colamna impoſitum ſuper fundum nuncupatum *Agliaro*. Antonius Palombi „ Notarius, *in pergamena* „. Similmente: „ 1527, Septembris 9. Depoſitum „ 130 ducatorum auri de Camera factum a Proſpero Buccapadulio in manibus Bir„ gittæ, uxoris quondam Thomæ de Capuc[illegible]ia. Johannes Frumenti Notarius, „ *in pergamena* „. Similmente: „ 1527, Auguſti 10. Aliud depoſitum duca„ torum 200 auri de Camera, ad rationem decem denariorum pro quolibet ducato „ in manibus Virgilii Croccii. Johannes Frumenti Notarius, *in pergamena* „.

fesso [a]. Nè è da giudicare del merito di questa Carica dal governo, che se ne è fatto ne' tempi posteriori; perchè nell'età di Prospero era in in Roma di molta considerazione, e chi la sosteneva veniva riputato per una delle principali persone nel regolare il Castello; indirizzandosi ogni ordine, che si dava, prima al Castellano [b], e di poi al Commissario. La cura; ed il consiglio di chi reggeva questo impiego non era ristretto a pochi, e scarsi affari, e talvolta degni della più piccola considerazione; ma dovea adoperarsi in cose di molta estensione, e che non di rado potevano seco portare, o lieti, o tristi successi per lo Stato. Perchè ad esso era confidato l'offizio di provvedere, e vegliare non solo sopra quanto era necessario di monizione da bocca per l'uso dello stesso Castello, ma ancora da guerra; e oltre a ciò dovea pur di questa medesima cosa fornire, insieme con gl'i altri luoghi forti dello Stato, le Galere, e Fortezze di Civitavecchia. Non mancarono in questo impiego a Prospero le occasioni, e le congiunture di farsi veramente conoscere per tale, quale già lo avevano giudicato. Nata nel 1556 tra Paolo IV, e Filippo il Re di Spagna cagione di guerra, egli dovette aver di che molto pensare, ed operare, per provvedere a quanto in quel tempo richiedevano le Fortezze, ed il Campo delle truppe Pontificie. Se si guarda alla copia delle carte, che intorno a questo Commessariato si custodiscono nell'Archivio domestico, e che si appartengono al tempo, che seguì a questo Armamento, chiaro s'intende, che ve ne dovrebbero essere di moltissime di quelle, che lo precedettero, e che lo accompagnarono; e che non trovandovisi convien credere, che ne sia stato poco men che del tutto

a Le carte, le quali si conservano nel domestico Archivio della Casa sopra di un tale impiego riguardano, e si appartengono al 1556 per infino al 1564.

b Dalle carte dell'Archivio *Buccapaduli* si raccoglie, che in questi tempi era Castellano di Castel s. Angelo il Vescovo di Urbino; il quale, secondo Ferdinando Ughelli, fu chiamato Felice Tiranni da Cagli, uomo di molta perizia nel maneggio degli affari; e che si conta per lo primo Arcivescovo di Urbino; Città innalzata a tal ordine da Pio IV nel 1563. *Italia Sacra*, Tom. II, colum. 860. *Venetiis*, apud Sebastianum Coleti 1717. *in fol.*

tutto ſpogliato . Da quelle poche , che ſono rimaſe , altro non raccoglieſi , ſe non che ebbe la Corte di Roma un Corpo di truppe armate alla Magliana ; che un giorno furono veduti dalla parte di Caſtello non pochi degl' Inimici; che furono mandate da Proſpero delle munizioni, ed arme a Fabriano nella Marca, e nella Fortezza di Oſtia, e di Tivoli; e in queſta a richieſta del Signor Franceſco Orſini [a]; e nel Caſtello di s. Severa [b]: e che furono portate in queſto Caſtello di s. Angelo dai palazzi de' Signori Romani una copia non piccola di Arme; le quali, ceſsato che fu ogni timore, e fatta la pace [c], ſi reſero ai loro padroni [d]. Per quello poi che riguarda il tempo appreſso a queſto armamento, ritenendo Proſpero il Commeſsariato per fino al 1564, ſi hanno delle memorie, ch' egli fece gettare molti Cannoni; ſiccome ancora formare moltiſſime centinaja di

P mi-

a Si ha di queſte coſe la memoria in alcune ricevute, che ſi fecero da quelle perſone, a cui furono conſegnate le arme per ognuno di queſti luoghi.

b A riſpetto di queſto Caſtello, ſe ne ha la memoria nell' ordine, che ne diede il Cardinale Sforza di s. Flora Camerlingo; e nella ricevuta fatta a piè del medeſimo da Bernardino Cirilli dell'Aquila, allora Commendatore di Santo Spirito, a' 16 di Marzo 1559.

c Furono fatti per queſta pace i fuochi di allegrezza in Caſtello a' 3 di Maggio del 1559.

d Tra i Signori, i quali in queſta occaſione ebbero delle arme in Caſtello, ſi contano il Cardinale *Caraffa*, come da un ordine del medeſimo ſotto a' 19 di Agoſto 1559 a Monſignore Veſcovo di Urbino, che ſoſteneva allora le parti di Caſtellano. Il Cardinale della *Cueva*, come da un altro ordine dello ſteſſo Cardinale Caraffa ſotto del medeſimo giorno. Il Cardinale *S. Angelo*, come da un ordine ſimile a' 30 di Agoſto. Il Signor Antonio Maſſimi, a cui ſe ne ordina la reſtituzione in queſti termini: „ G. Aſcanius S. Mariæ in Via Lata Diaconus Cardinalis „ Sancta Flora S. R. E. Camerarius. R. P. D. Epiſcopo Urbinatenſi Arcis s. An„ geli Almæ Urbis Præfecto ejuſque Proviſori ceteriſque ad quos ſpectat auctorita„ te noſtri Camerariatus officii harum ſerie committimus & mandamus uti Domino „ Antonio de Maximis nobili Romano ſex ferrea tormenta bellica minora *Archibu„ ſoni a Cavaletti* nuncupata per eum proximo bello in ejuſdem Urbis munitionem „ ſicuti Chirographo Illuſtriſſimi Domini Evandri de Comitibus Tormentorum „ bellicorum Capitanei & Domini Jordani die 7 Septembris proxime elapſi confe„ cto amplius conſtat commodata ſeu verius ex ejus domo capta & nunc in iſta Arce „ exiſtentia reſtituatis tum quia decet unicuique quod ſuum eſt reddi tum etiam quia „ eodem Chirographo conſtat promiſſam fuiſſe illi eorumdem tormentorum reſtitu„ tionem perfecto bello Nos enim ſic factam reſtitutionem ratam habebimus & acce„ ptabimus acceptarique faciemus contrariis non obſtantibus quibuſcumque. Datum „ Romæ in Camera Apoſtolica die 4 Septembris 1559 Sede Apoſtolica vacante.

„ G. Aſ. Car. Cam. „

migliaja di palle,e venire gran copia di arme da Brescia[a]:che alcune Torri [b] al mare furono provvedute di una convenevole copia di monizione da guerra: che di questa medesima cosa ne furono fornite le Fortezze di Portovenere [c], e di Terracina [d], e insieme i Castelli, che si dicono allora comperati dal Cardinale Cristoforo Madruzzi di Trento [e]; e che pure, a richiesta di questo medesimo, fu mandato nella Città di Gallese in Sabina un mezzo Cannone coll' arme della Casa Farnesi [f]: e che fu somministrato una non piccola copia di arme al Palazzo Pontificio [g]. Ma già Prospero depone nel 1564 un tale impiego, e rivolge interamente l'animo suo alla fabbrica nel Campidoglio del nuovo Palazzo de'Conservatori, e del Senatore; di cui per fino dal 1555 era stato caricato dal Senato, e dal Popolo Romano [h]. Ora ponendo egli la sua cura, ed attenzione intorno a questa opera, avvenne, che il Pontefice Pio V nel 1566 facesse dono al Popolo Romano di un numero di statue non piccolo, le quali erano collocate a Belvedere nel Palazzo Vaticano [i]; e di cui a' giorni nostri se ne veggono alcu-

Deputato alla fabbrica del palazzo del Senatore, e de' Conservatori.

a Si ha di queste cose la memotia in varie ricevute, e liste di spese fatte per condurle in Castello.

b Il Cardinale Ascanio Sforza di s. Fiora Camerlingo impone con un suo ordine a Prospero a' 2 di Aprile 1562, che permetta, *extrahi ex ista Arce sex tormenta bellica . . . . pro Castellacia, Palo, Capolinario, & Bertaldo* E con ordine di Gabrio Serbelloni, Capitano delle Guardie Pontificie, sotto a' 24 di Agosto 1563, s'impone di fornire di Monizione la Torre di Paterno. Avendo il Signor Bonifaaio Gaetani fatto costruire a monte Circello quattro Torri, due delle quali si veggono chiamate del Fico, e di Paola, fu somministrato ancor per queste quanto era di mestiere per armarle: siccome si ha pure da alcuni ordini di Gabrio Serbelloni sotto le date 9 Gennajo 1563, 23 Gennajo 1563, e 8 Febbrajo 1564.

c Ne fu dato l'ordine dal Cardinale Sforaa Camerlingo sotto all'ultimo di Febbrajo 1562.

d Come da lettera del Cardinal Caraffa a' 22 Maggio 1560.

e Sotto ai 15 Marao 1561 fu commesso a Prospero dal Cardinale Sforaa, che consegnasse: *duo tormenta bellica, ac centum Pilas ferreas, & quatuor cados pulveris*.

f Si ha l'ordine del sopraccennato Cardinale Sforaa sotto ai 12 Luglio 1563.

g L'ordine di questa consegna, e che fu similmente dato dal Cardinale Sforaa Camerlingo, è sotto a' 24 Marao 1563.

h Si raccoglie questo da un Libro, in cui Prospero registrava tutte le memorie di questa fabbrica.

i Mi è venuto alle mani tra le carte, che riguardano Prospero, un Inventario, e di

alcune nel Museo Capitolino. Prospero, siccome di cosa, che si apparteneva all'ornamento della stessa fabbrica, prese

e di carattere dello stesso, in cui sono registrate tutte le Statue, che erano nel Teatro di Belvedere al Vaticano; e siccome questa memoria non solamente contiene il numero, ma ancora la disposizione, che quivi avevano, i loro nomi, e le altezze, non so rimanermi, essendo una cognizione, che pure ha il suo merito, e cercando ancora per quanto mi vien conceduto, di piacere agli studiosi di questa sorta di antichità, dal trascriverla in questo luogo. Egli è vero che l'Intitolazione di questa memoria porta, che tutte le Statue in essa annoverate fossero da Pio V donate al Popolo Romano; ma non è perciò che egli tutte le avesse, perchè una delle Lapidi, recate qui di sotto, non ne conta che trenta; e a tante, e non più, si vede nella memoria medesima segnato il numero de' Facchini, che furono adoperati a farne il trasporto. In questa guisa adunque in essa si legge: *Inventario delle figure donate da N. S. Pio V al Popolo Romano, fatto questo di xi Febraro 1566.* ,, Nel Teatro di Belvedere a man ,, destra, uscendo dalla Porta sopra il Teatro anzi l'Emiciclo. I. Pudicitia in- ,, tiera Palmi 10. II. S. Ippolito Vescovo Portuense, a sedere. III. Cerere ,, con spighe in mano, a sedere. IV. Una figura palliata, senza nome P. 8, e ,, mezzo. V. Una Fortuna appresso, in terra. VI. Cibele, a sedere, senza il ,, piè sinistro. VII. La Verità, intiera, P. 8. e mezzo. VIII. Securità, a sede- ,, re. IX. Salute, P. 7. X. Immortalità, P. 8. e mezzo. Balbino togato, so- ,, pra l'Emiciclo, P. 8. e mezzo.

,, Nel medesimo luogo a man sinistra. I. Urania, P. 9. e mezzo. II. Ari- ,, stide, a sedere. III. Giove col folgore, P. 10. IV. Securità, a sedere. ,, V. Giunone sospite, P. 9. e mezzo. VI. Angerona, a sedere col dito alla ,, bocca. VII. Appollo, P. 7 e mezzo. VIII. Securità, a sedere. IX. Una ,, Donna, senza nome, appresso, in terra. X. Vertunno, P. 8 e mezzo. XI. Ro- ,, ma col cimiero, P. 9. XII. Un Console togato, sopra l'Emiciclo, P. 8 e ,, mezzo.

,, Nel medesimo luogo sopra le dette Figure, e sopra i Modelli. Teste. ,, I. Vergine coronata di fiori. II. Un altra simile. III. Jerone. IV. Ariad- ,, na. V. Platone. VI. Gabrielle Faerno. VII. Alcibiade. VIII. Diogene.

,, Appie delle scale dell'Emiciclo. I. Diana, P. 12. II. Figura togata, ,, senza nome, P. 8 e mezzo. III. Un Quadro con tre figure, Teti, e Amfio- ,, ne, appresso al muro dell' Emiciclo a man destra.

,, Nel Portico del Teatro a man sinistra dell' Emiciclo. I. Sileno, portato da ,, due figure, e un Satiro, tutte insieme. II. Polifemo, con una Figura a'piè senza ,, testa. III. Musa nel nicchio, P. 9 e mezzo.

,, Nelle scale per salire a Belvedere a mano sinistra. I. Un Leone con un ,, capriolo sotto. II. Una Religione in un nicchio. III. Una Testa di Adriano. ,, IV. Una Testa di Faustina. V. Un' altra pur di Faustina.

,, A mano destra in alto. I. Una Fede.

,, A capo le scale nella piazza, a mano sinistra. I. Diana, P. 10.

,, A mano destra. I. Ariadna alta, P. 10 e mezzo. II. Un genio, P. 9 ,, e mezzo: *Mandato a dì ultimo Febraro con Facchini 16.* III. Una Musa, al- ,, ta P. 9: *Mandata a dì detto con Facchini 12.* IV. Una Figura palliata, P. 8 ,, e mezzo.

,, Nel Portico di detta piazza, a man destra in terra. I. Una Fortuna, senza ,, testa, a sedere: *Ultimo Febraro Facchini 8.* II. Trajano togato, alto P. 10. ,, III. Una Pudicizia, alta P. 8.

parte non meno nel far trasportare, che ordinare le medesime statue nel Campidoglio; e proccurò, che si ponessero a quel

„ In detto luogo nel nicchietto sopre la porta. I. Trajano con suo petto. II. Cerere, alta P. 8 e mezzo. III. Augusto a sedere. IV. Diana, alta P. 7: *Ultimo Febraro Facchini* 6.

„ Nel Portico in detta piazza, a man sinistra nel nicchio. I. Antonino Pio con suo petto. II. Cerere, alta P. 8 e mezzo. III. Marco Aurelio, P. 7 e mezzo. IV. Tutela, con un Putto senza testa: *Ultimo Febraro Facchini* 8. V. Bacco ignudo colla Lince a' piè, P. 7 e mezzo.

„ Nel nicchio grande a piè di detta piazza, che fa fonte. I. Puttini quattro con Urne in spalla: *Ultimo Febraro Facchini* 8. II. Apollo, alto P. 6: *Ultimo Febraro Facchini* 4. III. Tre Nimfe. IV. Mitroesse. V. Gionone. VI. Angerona. VII. Un Fauno, alto P. 6. VIII. Mercurio colla Borsa in mano.

„ In faccia del detto Nicchio. I. Nettunno, alto P. 8. II. Un Fiume a giacere, e sopra un Testolina. III. Apollo Tenedat: *Ultimo Febraro Facchini* 8. IV. Un altro Fiume a giacere, e sopra una Testoline: *Ultimo Febraro Facchini* 4.

„ Nella scala a mano sinistra sopra il predetto luogo. I. Una Vecchia: *Ultimo Febraro Facchini* 6.

„ A man destra nell'altra scale. I. Ermosine in termine.

„ Nella Loggia sopra la Fonte. I. Cani due a sedere, moderni. II. Un Porco, moderno.

„ Nel Giardino de' Merangoli in un Nicchio. I. Una Musa, alta P. 7: *Ultimo Febraro Facchini* 4.

„ Nella Peschiera delle Palazzine nel Boschetto. I. Fede, a sedere. II. Cibele, a sedere. III. Pudicizia, a sedere. IV. Gioventù, a sedere. V. Flore, a sedere.

„ Sopra la Peschiera in alto. I. Diana. II. Un'altra Diana.

„ Sopra la Porta delle Palazzina. Verso mezzo giorno. I. Salute. Verso tramontana. II. Dirce colla Colomba, o Venere. III. Genio.

„ Nell'entrare, a mano diritta. I. Un Putto. II. Polinnia musa. III. Euterpe musa: a mano sinistra. IV. Urania musa. V. Memnosine. VI. Fortuna.

„ Nella Loggia, a mano destra. I. Un Termine femminile. II. Un altro simile. III. Giove ignudo senza mani.

„ Nella Loggia coperta, alla detta mano. I. Fortuna vestita. II. Cerere vestita. III. Venere mezza nuda. IV. Cerera con la Face. V. Aurelia Sabina. VI. Pirro Fanciullo. VII. Salute. VIII. Socrate in un Termine.

„ Nel Portico della Porta di mezzo giorno. I. Dirce, o Venere. II. Urania. III. Memnosine. IV. Erato. V. Memnosine. VI. Fortuna. VII. Due Vergini. VIII. Un Leone.

„ Sotto l'altra Loggia coperta. I. Giunone Placida. II. Una Figura palliata. III. Memnosine. IV. Polimnia.

„ Sopra la Loggia. I. Genio. II. Fortuna.

„ Nel Fosso attorno alla Palazzina. I. Esculapio. II. Faustina vestita. III. Antonino vestito da Sacerdote. IV. Gionone Lunia. V. Fortuna. VI. Antonio Oratore. VII. Arianna. VIII. Letizia. IX. Figura Palliata senza nome „.

Inventario fatto questo di 27 di Febraro 1566 delle Figure nella stanza della Me-

quel Pontefice nei luoghi, in cui furono situate, due lapidi, che furono da lui concepute [a]. L'attenzione, e la destrezza mostrata a prova nel maneggio del Commessariato di questo Castello, e negli altri affari, confidati a Prospero dal Senato, e Popolo Romano, mossero nello stesso anno 1566 l'animo del Sommo Pontefice Pio V, a destinarlo Governatore della Città di Ravenna [b]. Era questa carica a quella sta-

Governatore della Città di Ravenna.

Monizione nel mezzo delle scale del Teatro sotto la fabbrica nova. E tra queste si contano prima dodici Teste, e due Fanciulli, comprati, come diceva Messer Pirro Ligorio dal Tommassini. „ I. Diana: *Facchini due portatori*. II. Un'altra „ Diana: *Facchini* 4. III. Claudio: *Facchini* 4. IV. Cesare: *Facchini* 2. „ V. Magrino: *Facchini* 2. VI. Antonino Pio: *Facchini* 2. VII. Faustina: „ *Facchini* 1. VIII. Bacco: *Facchini* 1. IX. Donna senza noma: *Facchini* 4. „ X. Tiberio: *Facchini* 1. XI. Eroe, senza noma: *Facchini* 2. XII. Alessandro: „ *Facchini* 1. XIII. Due Putti con uccelli, e nidi in mano: *Facchini* 2. XIV. Gio„ ve in piede col Folgore in mano, alto P. 6: *Facchini* 6. XV. Una Nimfa, che „ dorme: *Facchini* 6. XVI. Teti sopra un Dalfino: *Facchini* 8.

„ Nell'Armeria. I. Una Conchiglia con due Anitra di pietra rossa. II. Un „ Cupido, che tira l'arco. III. Un Torso di una Figura intiera „.

a La prima delle due accennate Lapidi è questa, che segue:

SENATVS . POPVLVSQ. ROMANVS
STATVAS . MARMORHAS
PII . V. PONT. MAX. DONO
E. VATICANO . IN . CAPITOLIVM
TRANSLATAS . CVRANTIBVS
IOANNE . FRANCISCO . RODVLPHO
PROSPERO . MVTO
NICOLAO . EVANGELISTA
CONSERVATORIB
HIC . POSVIT.

La seconda poi è conceputa in questa guisa.

MAGISTR. POPVLIQ. RO
PII . V. PONT. MAX
XXX. STATVARVM. MARM. DONO
ORNATI
PVBLICVM . AETERNVMQ
GRATI . ANIMI
TESTIMONIVM.

b Si legge nella direzione del Breve spedito a Prospero per tal Carica in questa guisa: *Dilecto filio Prospero Boccapadulo viro Romano civitatis nostræ Ravennæ Gubernatori*. Segue poi dentro: „ PIUS PP. V. Dilecte fili salutem & „ apostolicam benedictionem. Sperantes, quod ea, quæ tibi commiserimus, re„ cte, & laudabiliter exequeris, Te civitatis nostræ Ravennæ Gubernatorem cum „ su-

ſtagione di grande onore, di un convenevole utile, e di non piccola autorità; perchè quegli che la reggeva, avea, tra le altre facoltà, ſenza dipendenza da alcuno, quella di trarre, o ritenere in carcere qualunque ſorta di Rei, ancorchè di graviſſimi delitti capitali. Fu però queſta riſtretta dal medeſimo Pontefice Pio V, il quale volle, che l' adoperarla non foſse ſenza dipendenza del Prelato, che preſedeva a tutta la Provincia di Romagna, e all' Eſarcato di Ravenna [a]. Anzi il riſtrignere queſta facoltà andiede tanto avanti, che ne ſpogliò ancora quel Prelato, a cui da' Governatori l' avea ridotta; e a ſe ſolo la volle riſer-

„ auctoritate, facultatibus, ſalariis, emolumentis, præterquam ex pœnis maleficiorum quomodolibet provenientibus, quæ Cameræ noſtræ Apoſtolicæ ſpecialiter „ reſervamus, cæteriſque honoribus, & oneribus ſolitis ad noſtrum & Sedis Apoſtolicæ beneplacitum cum primum te illuc contuleris inchoandum facimus, & deputamus per præſentes: Mandantes dilectis filiis Prioribus, ac Communitati, & „ hominibus dictæ civitatis, cæteriſque, ad quos ſpectat, ut te ad officium Gubernatoris hujuſmodi, ejuſque liberum exercitium juxta tenorem præſentium recipiant, & admittant, tibique pareant, faveant, & aſſiſtant, ac de ſalariis, & „ emolumentis præfatis ſuo tempore cum effectu reſpondeant, ſeu reſponderi faciant: „ Contrariis non obſtantibus quibuſcumque. Volumus autem quod de dicto officio „ juſte ac fideliter exercendo, ac de non recipiendo aliquod genus muneria, præter eſculenta, & poculenta, quæ triduo conſumi poſſint, in manibus dilecti filii „ Vitellotii Cardinalis Vitellii noſtri, & ſanctæ Romanæ Eccleſiæ Camerarii, juramentum præſtes. Datum Romæ apud ſanctum Petrum ſub annulo Piſcatoris die „ XXIII. Februarii, M. D. LXVI. Pontificatus Noſtri Anno Primo.

„ Cæ: Glorierius.

„ Die vigeſima ſexta Aprilis 1566 retroſcriptus dominus Proſper Juramentum „ in manibus Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi Domini mei Cardinalis Camerarii „ juxta formam ſupraſcriptam præſtitit tactis &c.

„ Marcus Antonius Peregrinus „.

E fu preſentato, e ammeſſo dal Preſide di Romagna a' 7 di Maggio del medeſimo anno.

a Su di che in queſta guiſa ne ſcrive a Proſpero il Cardinale Aleſſandrino „ Magnifico Amico Cariſſimo. Noſtro Signore vuole, che nè da voi, nè dagli altri „ Governatori delle Città, e luoghi di codeſta Provincia, ſia rilaſciato alcuno „ preſo, o coſtituito da ſe per omicidio ſenza ſaputa, e conſenſo di Monſignor „ Preſidente; premendo a Sua Santità, che queſte materie, che ſono di molta importanza, non debbano paſſare ſenza participazione, e licenza del capo principale della Provincia. Voi adunque non mancherete d' eſeguire queſta mente di „ Sua Santità, dando avviſo di ſimili caſi ad eſſo Monſignor Preſidente ogni volta, „ che occorreranno, e non ne venendo alla ſpedizione ſenza ſaputa, e licenza ſua, „ come è detto. Che Dio vi guardi. Di Roma, a' 15 Maggio 1566.

„ Voſtro

„ Il Card. Aleſ. „

servata [a]. Questo però non ebbe luogo, che per breve spazio di tempo; perchè dopo il giro di pochi mesi, se non interamente, almeno in gran parte tornò a rendergliela [b]. Si trovava, siccome ora si diceva, al governo di quella Provincia ancora un Prelato col tittolo di Presidente [c]; ma non-

a Si ha di questo la memoria in una lettera dello stesso Cardinale al Presidente di quella Provincia, in cui si esprime a questo modo: „ Molto R. S. come Fratello.
„ Nostro Signore mosso da alcuni degni e ragionevoli rispetti, si è risoluto a non
„ volere, che dai Governatori, e Officiali dello Stato Ecclesiastico si venga all' as-
„ soluzione, nè composizione alcuna de' condannati in pena capitale, se prima essi
„ Governatori non avranno dato avviso a Sua Santità di quelle cause, e meriti suoi:
„ & acciocchè quest' ordine si eseguisca, mi ha commesso, che io tra gli altri suoi
„ ministri la faccia intendere a V. S. R., la quale so, che non mancherà di confor-
„ marsi in ciò con la mente di Sua Beatitudine: onde io non mi stenderò in altro.
„ Di Roma 29 Maggio 1566.

„ Come Fr. Il Card. Ales. „

Si ha pure uno squarcio di un' altra lettera su di tal proposito allo stesso Presidente in questi termini: „ Nel resto le dico, come Sua Beatitudine intende, che
„ non si venga senza saputa sua a composizione, nè assoluzione alcuna di quei delit-
„ ti, nei quali *venit imponenda pæna corporis afflictiva*: ed essi mosso, a dar quest'
„ ordine in tutti i Governi dello Stato Ecclesiastico, per provedere, che al-
„ cuni Ministri non possano procedere poco integramente, come si è inteso, che
„ facevano.„.

b In qual maniera le fosse resa, si palesa dalla lettera che siegue: „ Molto R. S.
„ come Fratello. Perchè pare, che molti Rei sieno necessitati, a star prigione lun-
„ gamente sotto pretesto, che i Giudici delle Provincie, Cittadi, e Terre, e
„ luoghi dello Stato Ecclesiastico, non possono venire a composizione, o assoluzio-
„ ne senza saputa, e participazione di Nostro Signore, Sua Santità, per torre via
„ questa scusa, mi ha commesso, che io scriva a V. S. R. che, quando lei mossa da
„ ragionevoli cause, giudicherà, che detti Rei possano meritare assoluzione, e
„ composizione, gli faccia rilasciare; presa però prima sicurtà *de se repræsentando*
„ *toties quoties*, idonea, e conforme alla pena del delitto; e che poi dia avviso
„ dei casi, che occorreranno, perchè riferiti, che saranno a Nostro Signore, si
„ rescriverà; e se sarà bisogno, di far tornare detti Rei in prigione, per eseguire
„ la mente di Sua Santità, si potrà fare. Così adunque osserverà V. S. e farà an-
„ cora osservare dagli altri Giudici di codesta Provincia, e attenda a conservarsi.
„ Di Roma 16 Ottobre 1566.

„ D. V. S. R.

„ Come F. Il Car. Ales. „

c Nel tempo, che Prospero stiede al governo di Ravenna, due furono i Prelati, che prese lettero a quella Provincia. Il primo fu il Vescovo d' Imola, a cui vennero indirizzate le lettere ora riferite; e che, secondo Ferdinando Ughelli, si chiamò Francesco Guarini da Montefeltro, il quale venne a mancare di vita nel 1569. *Italia Sacra* Tom. II. *column.* 645. *Venetiis* apud Sebast. Coleti 1717. *in fol.* Il secondo fu Monsignor Monte Valenti, che, per quanto si ravvisa dallo Stemma, nasceva dalla famiglia Valenti della Terra di Trevi nell'Umbria, a cui non meno gli Antenati di essa famiglia hanno fatto col loro sapere, e prudenza mol-

nondimeno, ſiccome queſti faceva il più del tempo la ſua dimora nella Città d'Imola, o di Faenza, rimaneva tutta la giuriſdizione di Ravenna in mano del Governatore, e di un Luogotenente per le cauſe civili; i quali ambedue venivano deſtinati, non dal Prelato, ma dal Papa medeſimo. Tenne Proſpero il governo di quella Città per lo ſpazio di tre anni, ne'quali egli ebbe molto, e che penſare, e che fare, per ſervir bene al ſuo Principe, a cagione delle coſe, che in quegli nacquero: ſiccome pure gli ſi preſentarono aſſai ſpeſſe, e frequenti le occaſioni di fare, ſenza punto offendere la giuſtizia, molti ſervigj agli amici [a], ed a perſone di molto e grande affare [b]. S' incominciarono adunque nel principio del ſuo

molto onore, che la tarda, e lunga poſterità, che ancora chiara, ed illuſtre ſi conſerva. Tra i ſoggetti di queſta famiglia, e che ſono lontani dai noſtri tempi, ſi ricorda con molta lode da Alfonſo Ciacconio, *Vitæ Pontificum*, & *Cardinalium* Tom. IV, *pag.* 359. Romæ 1677. Cura Philippi de Rubeis, *in fol.* il Cardinale Erminio Valenti, che fu portato alla Porpora da Clemente VIII per lo ſuo molto merito; e che governò la Chieſa di Faenza con ſingolar lode nel corſo di molti anni. Il Padre Caſimiro Romano nelle ſue *Memorie Iſtoriche* della Chieſa e Convento di s. Maria in Araceli di Roma, ſtampate ſimilmente in Roma appreſſo di Rocco Bernabò nel 1736, *in* 4, ricorda alla *pagina* 194 il Conte Lelio Valenti, il quale fu Commendatore, e Ricevitore dell' Ordine de' ss. Maurizio, e Lazaro. A Monſignor Monte, che ci ha dato il motivo di dire queſte poche parole de' ſuoi Maggiori, fu per quanto s' intende da una lettera a lui ſcritta da Proſpero, alzato uno Stemma con ſua Iſcrizione ſopra la Porta del Palazzo di Ravenna. E' queſta lettera in data di quella Città al primo di Agoſto del 1567, e vi ſi eſprime in queſta guiſa: „ Lunedì, piacendo a Iddio, ſi metterà in opera nella facciata del „ Palazzo l' Arme di V. S. con la ſua Iſcrizione, la quale credo riuſcirà aſſai; „ ſebbene non ſarà corriſpondente a quanto meriterebbe „.

a Tra gli amici non rammentiamo per ora, che Paolo Mignanelli, il quale, toſto che Proſpero fu giunto in Ravenna con ſua lettera in data de' 31 Agoſto, 1566, lo caricò di un importante, e premuroſo affare, che dovea trattare col Capitano Proſpero Raſponi.

b Di queſte non ci piace, di recarne in queſto luogo, che tre lettere, non richiedendo, o non comportando le altre di eſſer prodotte. In una adunque di Alfonſo da Eſte Duca di Ferrara, ſi legge a queſto modo. „ *Molto Magnifico Signore Amatiſſimo.* Bartolo Cearbi eſibitore della preſente, è creditore coſtì in Ravenna di buona „ ſomma di danari da Giampiero Mulla, e dal Biego Bergamaſco, e viene per „ avere finalmente il ſuo. E perchè mi viene raccomandato da perſone, a quali vo„ lentieri faccio ogni ſorta di piacere, e ſervizio, e che gli hanno promeſſo, che „ il mezzo mio preſſo di V. S. gli poſſa eſſere di qualche giovamento a giuſtizia, „ con quella confidenza, che ho dell' integrità ſua, e della ſua corteſia, holla vo„ luto pregare, che per amor mio, e per riſpetto alle buone ragioni di lui, voglia „ contentarſi di farlo ſpedire con quegli oneſti favori, che merita la cauſa ſua, e „ l' eſſere foreſtiero, come è, e le interceſſioni mie; che ne ſentirò tanto piacere „ quan-

ſuo governo a vedere per lo mare Adriatico delle Fuſte, ed altri legni de' Turchi, i quali infeſtavano i luoghi di quelle ſpiagge [a]. E perciò egli con buon conſiglio pensò in primo luogo, a provvedere alla ſicurezza di quella Città, facendo, che le mura foſſero per ogni ſiniſtro avvenimento riparate, ove il biſogno lo richiedeva; e lo domandavano in molte

Q par-

„ quanto ſe foſſe per proprio intereſſe mio, e glie ne reſterò ſempre obbligato, co-
„ me di coſa mia. E ſu queſto fine raccomandandole queſto uomo, e reſtando pron-
„ to ad ogni comando di V. S. me le offeriſco, e raccomando di buon cuore, che
„ Iddio ſommo la contenti. Di Ferrara 13 Novembre 1567.

„ Il piacere di V. S.

„ Alfonſo da Eſte „.

Le due lettere, che ſeguono ſono del Cardinale Lomellini, e ſimilmente commendatizie. Scrive nella prima: „ *Molto Magnifico Signore*. Meſſer Criſtoforo Pel-
„ legrini è mio caro amico, e deſidero, di far qualche coſa in ſuo ſervizio; e aven-
„ do ora inteſo il travaglio, nel quale ſi ritrova, per l' imputazione datagli avan-
„ ti V. S, mi è parſo dopo il diſpiacere, che ſento del ſuo diſpiacere, di racco-
„ mandarlo a V. S, ſiccome faccio di cuore, pregandola, che voglia eſſer conten-
„ ta, e di averlo per raccomandato, e uſargli quelle corteſie, che con onor ſuo, e
„ del grado, che tiene, ella conoſcerà, poterlo fare; che me ne farà tal piacere,
„ che io ne terrò particolar conto con V. S, alla quale con queſto fine mi raccoman-
„ do, e offero. Da Roma il dì 12 di Luglio 1566,

„ Di V. S.

„ Come Fr. Il Car. Lomellino.

„ *Molto Magnifico Signore*. La lettera di V. S. m'è ſtata cara, e riſpondendo,
„ queſto ſolo le replicherò in raccomandazione di Meſſer Criſtoforo Pellegrini, che
„ mi farà gran favore, che dove può con onor ſuo, e del grado, che tiene, e non
„ altrimenti, averlo per raccomandato, e ne terrò a V. S. particolar conto. Nel
„ reſto mi ſia certa, che io, ancorchè ami il detto giovane; nondimeno m' è più
„ cara la verità, e la giuſtizia; e ſapendo quanto di ciò ella ſia buono inveſtigatore,
„ e amminiſtratore, non glie ne dirò altre parole. Reſto tutto ſuo, e di cuore me
„ le raccomando. Il ſommo Signore Iddio la conſervi. Da Roma il dì 3 di Ago-
„. ſto 1566. „

a Da una lettera tra le poche, che ſu di queſto propoſito ſono rimaſe di Dario Nelli, che era Capitano delle truppe di quell' Eſarcato, e in data di Cervia a' 10 di Maggio del 1566, e che al terminar della lettera dice di eſſere amico del Capitano Ettore Boccapaduli, ſi ha, che Proſpero gli avea ſcritto, eſſere ſtato da una Fuſta de' Turchi ſvaligiata una barca a Primaro. E da altra pure del Cardinale Corregio, e ſimilmente di riſpoſta, in data di Ancona a' 18 Maggio del 1566, ſi vede, che la coſa ſempre più andava prendendo piede; mentre quel Cardinale così ſi eſprime nella ſua: „ *Molto Magnifico Signore*. Il medeſimo avviſo, che V. S. mi
„ ha dato dell'Armata Turca, aveva anch' io. Nondimeno la ringrazio della cor-
„ teſia, che mi ha voluto uſare, pregandola a darmi parte di quello, che per l'in-
„ nanzi ſentirà; come farò io a lei, ſe pure il noſtro ſoſpetto ſi farà maggiore, che
„ che Iddio non voglia. Intanto non è ſe non bene ſtar vigilanti per ogni coſa, che
„ all' improvviſo poteſſe naſcere. E con queſto fine me le raccomando, ed offero „.
Il Veſcovo d' Imola Preſidente ſcrive pure, in data de' 21 Maggio 1566, che ſi

man-

parti; perchè grandi ne erano le rovine, e le aperture a. E perciocchè le navi de' Turchi sempre più ingrossavano, e facevano delle prede per quelle contrade, gli convenne non solo, a conservazione della Città a lui commessa, cavalcare attorno a molte ore della notte b; ma ancora pensare alla manie-

mandi con gran sollecitudine una lettera al Signor Marcantonio Medici Capitano de' Cavalli, perchè aveva avviso, che il pericolo delle Fuste era urgente.

a Su di che così ne scrive Prospero a Monsignor Presidente con una sua in data de' 18 Maggio 1566: „ *Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Presidente Osservandissimo*. Non mancai ricevuto, che ebbi la lettera di V. S. Illustrissima dei „ 14 del presente, portarmi dal Signor Marcantonio Medici ad un'ora di notte. „ La mattina seguente feci intendere a li Signori Savj quanto per essa mi scriveva: „ e così fatto tra loro ragionamento, al tardo mi dettero risposta, dicendomi, che „ era necessario andare intorno alla Città, per vedere alcuni luoghi, che vi sono „ aperti. E così jeri mattina insieme con Messer Bartolomeo Buonamici Capo de' „ Savj, e con il Capitano Cesare Rasponi, e Messer Mario Salamonj, quale, per „ quanto mi vien detto dalli sopradetti, è intendente di fortificazioni, e con alcuni „ altri, cavalcai intorno alla Città, fuori di Porta Giulia, ovvero serrata. A man „ dritta, lungo il fiume Mont...., trovai tutte le Guardiole discoperte, e alcune „ ruinate; e un Baluardo, quale vi è, si per non essere finito, come anco per „ essere la terra slamata, fa più presto scala agl' inimici, che difensione alla Città. „ Tornando poi alla man sinistra, lungo le mura, oltre la trista muraglia, che vi „ è, quale ...... trovai un altro Baluardo di terra, non finito, per il quale non „ solo gl' inimici con facilità entrarebbero, ma ora se ne servono quegli della Cit- „ tà per passaggio di bestie, e altro, sì facile è il transito per esso. E ragionando „ poi con i Signori Savj sopra il rimediare a questo, proponendogli quanto V. S. „ Reverendissima ora udirà: che, essendo bisogno di prestezza, giudicava, che „ fosse bene, che questi due Baluardi, così guasti, si ristaurassero con terra, e fa- „ scine con sue legature: il che si sarebbe fatto presto, e senza molta spesa; per- „ chè tutto si riduceva in opere, quali averebbero potuto comandare al contado, e la „ terra sarebbe stata sicura. I quali mi risposero, che ne ragioneriano insieme, e „ e mi dariano risposta. E così la sera al tardi mi mandarono alcuni del Numero a „ dire, che essi non mancariano per mezzo del Numero, e suoi aderenti guardare „ le Porte della Città, e fare un corpo di guardia nella Piazza del Palazzo, sicco- „ me da allora in qua hanno seguitato a fare; ma che il far ristaurare i sopradetti „ Baluardi, sì per la spesa, che anco per esser cura del Principe, e per non mette- „ re questa usanza, non potevano farlo. E questo in quanto alle muraglie, e guar- „ die „. Su di che Monsignore Presidente rispondendo a' 21 di Maggio, dice a Prospero, che faccia pure seguitare il suo consiglio, e che alla spesa soggiacerà quegli, a cui sarà di ragione.

b Si ha di questo l'argomento in una malconcia minuta di lettera, che sopra di ciò si scrisse a' 29 di Maggio da Prospero a Monsignor Presidente. Così egli in questa parla: „ Ancorchè il Capitano Mario Salamonj, mandato a V. S. Reverendissima „ dalli Signori Savj, abbia, come credo, di quanto è successo in questa notte pas- „ sata, dato piena informazione; nondimeno non ho voluto mancar anch'io....... „ Jeri sera avendo inteso per lettera della Posta, che a Cervia erano certe Fuste, „ come per una V. S. a lei ne detti avviso; ad un'ora di notte vennero da me tutti „ i Mercanti, i quali si trovano al presente nella Fiera; e mi dissero, che avevano „ av-

niera, onde i Ravennati potessero fornire una somma non piccola di danaro, che il Pontefice domandava per la fortificazione, e per terminare la fabbrica del Porto di Ancona, intorno a cui si travagliava allora con gran sollecitudine; e a questo mossi dal timore di qualche grossa armata inimica [a]. Alla cura, che portarono questi movimenti del

Q 2 Tur-

„ avviso, che le Fuste erano discoste due miglia. E così feci subito chiamare il „ Priore del Numero, al quale ordinai, che raddoppiasse le guardie, e particolarmente a Porta Sisa, dove è la Fiera, e il simile ai due Baluardi gualli; e nondimeno cavalcai in persona fino alle quattro ore, per vedere, che a' detti luoghi „ fossero le dette guardie „. In ciò che segue s' intende così in confuso; che armò di arme in Asta gli accennati Mercanti, dandogli in compagnia un convenevole numero di Soldati; e che cogli ordini lasciati provide alla loro salvezza. Il Presidente similmente con una sua, in data pure de' 29 di Maggio, scrive, di aver sentito il disordine seguito, e che erano state svaligiate molte Barche dalle Fuste, e da una Galeotta Turca, e che il bisogno è vieppiù maggiore, che si usino buone guardie; e partitamente al Fiume Savio. Da una del Luogotenente di Cervia, scritta al primo di Giugno, si ha, che due Fuste, ed una Fregata non erano gran fatto lontane dalla Cattolica. Il Capitano Dario Nelli, sotto la stessa data, avvisa, che queste medesime in su la mattina a quella stessa altezza aveano prese due Barche. Prospero similmente in una a Monsignor Presidente scrive di quella maniera: „ Perchè pochi „ giorni addietro fu preso da Turchi un naviglio di un certo Signor Nicolò Bonghi „ da Bergamo, con venti sei botte di oglio; e pigliati tutti gli uomini di detto naviglio, lasciato in abbandono, è capitato alla punta di Primara; ed essendo ricorso da me un certo Girolamo Fattore del detto Nicolò, pregandomi, voglia „ esser contento, fare che detto oglio, e naviglio si tenessero ad istanza del Padrone; perchè avrebbe procurato tutte le giustificazioni in ciò necessarie, e per riaverlo. Parendomi dovere, che dopo la perdita delle persone, potendo con giustizia sostener, che non perdesse il restante, e riservato ai Signori Camerali, e „ Tesoriere quanto sopra di ciò pretendessero, ho mandato il mio Cancelliere a „ farne inventario, e in oltre ad ordinare, che non lo finissero ..... per non dar „ più spesa, e danno al povero padrone. E perchè di tali cause è stato sempre solito, „ che i Governatori pro tempore ne sieno giudici, e non i ministri de' Signori Tesorieri, come interessati; però ho voluto con questa dargli avviso di tutto, e supplicarla sia contenta, che io conosca tal causa, e ne mandi particolare commissione; e io glie ne terrò obbligo grandissimo, oltre agli altri infiniti che gli tengo, „ alla quale con ogni riverenza mi raccomando. Di Ravenna alli 20 di Luglio „ 1567. „

a Il Cardinale Alessandrino sopra di questo proposito, così ne scrisse al Presidente di quella Provincia: „ *Molto Reverendo Signore come Fr.* Nostro Signore vedendo per esperienza, massimamente in queste sospezioni dell' Armata Turchesca, e de' Corsari, quanto sia necessario, che si finisca la fabbrica del Porto di „ Ancona, non solamente per sicurezza, ornamento, e utile proprio di quella „ Città, che è delle principali, che abbia questa Santa Sede, ma anche di tutto lo „ Stato Ecclesiastico; non ha potuto mancare di dare ordine, che si continui il solito pagamento per la detta fabbrica. Mi ha per tanto Sua Santità commesso, che io „ dica a V. S. R. che non ostante cosa in contrario provveda, che codesta Provincia vi

„ con-

Turco, succedette il rumore della peste, la quale danneggiava in molti luoghi, e massimamente dalla parte de' Cantoni dell' Elvezia [a]. Si fece ancora sentire in que' giorni non piccola la scarsezza delle cose, che sono necessarie alla vita; ma pure Prospero col suo antivedere fece sì, che la piazza di Ravenna ne fosse sempre abbondantemente fornita [b]. Una gran copia di uomini micidiali, che andavano attorno, e che massimamente uscivano in abito di pellegrino dalla parte del Regno di Napoli, l' obbligarono a vegliare con molto di attenzione sopra di loro.

„ contribuisca la rata sua senza replica alcuna, secondo che faceva a tempo de' suoi „ predecessori; e se anco per uscir di questo peso, volesse concordarsi, di pagare „ in una volta per sempre tutta la somma, che le toccasse per la parte sua della spe„ sa, che anderebbe a finir detta fabbrica, Sua Santità se ne contenterà più, per„ chè così si verria più presto alla perfezione dell' opera. La S. V. adunque non „ mancherà di far questa proposta: e quando non piaccia approvarla, farà, che si „ metta in esecuzione quello, che solevano contribuire per il passato, non potendo „ Sua Santità mancare, di provvedere alla sicurezza, e ai bisogni delle Città, e „ popoli suoi, e con tal fine mi offero a V. S. R. Di Roma a' 21 di Maggio 1566.„ Intorno a questa contribuzione, si scorge da una lettera del Presidente, che scrisse a Prospero a' 10 Agosto 1567, che si trovò della difficoltà appresso de' Ravennati.

a Scrive a questo proposito Monsignor Presidente da Faenza in data de' 24 Luglio 1567. „ Il sospetto della peste pare che tuttavia vada crescendo, e per questo ulti„ mo spaccio tengo lettere di Monsignor Illustrissimo Alessandrino, colle quali mi „ ordina, che io faccia usare ogni diligenza per tutti i luoghi di questa Provincia, „ per potersene assicurare &c. „ Con altra in data di Rimini a' 14 Novembre scrive pure: „ Per avvisi di Fiorenza s' intende, che nuovamente la peste ha fatto pro„ gresso a Magro, Joccia di Valdesena in sul camino di Ginevra, e in Bisanzone; „ luoghi tutti tra gli Svizzeri „. Scrive pure lo stesso Presidente con altra sua in data de' 17 del medesimo mese: „ Ci è avviso da più bande, che a Mantoa sono sta„ ti banditi per appestati gl' infrascritti luoghi, oltre gli altri, che avete in nota: „ però fate il medesimo ancora voi costì, ed aggiugnerete questi nomi agli altri, che „ sono descritti alle Porte, e al Palazzo facendo usare quella maggior diligenza, che „ sarà possibile, perchè le cose passino per l' ordine suo &c.

„ Salò con tutta la Riviera, e suo dominio. Valle Levantina de' Signori „ Svizzeri. Caldaro. San Michaele. Villa di s. Paolo. Chiusa di Persè. S. Pie„ tro presso Coira. Sisso della Valle di Minega. Magro. Siaia di Valeozano so„ pra il camino di Ginevra. Bisanzone. Tirano di Voltellina. Primaro ai confinà „ di Feltre, e Cividale „.

b Di questo si ha argomento in varie lettere scritte, e ricevute dal Presidente, e da molti congressi tenuti col Magistrato de' Savj a questo motivo. E da cui s' intende pure, che mancata in un certo tempo la farina, perchè non macinavano i Molini, ne fece Prospero prendere dalla Rocca, dalle private, e religiose Famiglie, le quali ne avevano in buona copia; e impose che in avvenire ne tenessero ancora i Fornari per simili casi, che avvenissero.

ro [a]. Le strade di quell'Esarcato furono da lui trovate in uno stato assai cattivo [b]; siccome pure i fiumi, e le acque non solo minacciavano gran pericolo al Territorio, ma ancora grave rovina alla Città: alle quali cose, usando egli del suo consiglio, prontamente provide, e trovò riparo, facendo dove alzare, e dove abbassare il terreno, e dove costruire alti e fortissimi argini [c]. Alcune lettere, che si scrissero da Prospero a Monsignor di Nicastro, che era Nunzio in Venezia per la Santa Sede, mostrano, che da quella Serenissima Repubblica furono resi al Pontefice alcuni Rei di grande importanza, i quali vennero alle mani del Governatore di Ravenna [d]: e che, trattando egli col medesimo Monsignore, com-

a Si ha di questo la memoria in due lettere di Monsignore Presidente: fu la prima di queste scritta da Faenza a' 31 di Luglio del 1567; e l'altra a' 25 di Gennajo del 1568, e similmente da Faenza.

b Si fa menzione di queste in alcune lettere; e in una scritta da Prospero al Presidente a' 22 di Luglio del 1567 se ne ricorda una chiamata di s. Vitale; a cui per riparare, mandò a prendere per mare i sassi a Rimini. E in un'altra del primo di Agosto scrive: „ La strada di s. Vitale non è ancor finita; e questo per mancamen-
„ to di Zotti: (*sassi*) e non manco sollecitare i Signori Savj ne facciano venire;
„ come anco prego lei, a dargliene ordine, acciò questa si finisca, e si dia prin-
„ cipio alle altre. „

c Si parla di questi nella lettera accennata ora qui di sopra. E se ne ha più distinta l'idea in un'altra al Cardinale Alessandrino, in data de' 13 Novembre del 1567 in cui scrive in questa guisa: „ *Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore, e Padrone*
„ *Mio Colendissimo*. L'Oratore di Ravenna esporrà a Nostro Signore, e a Vostra
„ Illustrissima, e Reverendissima Signoria il gran pericolo, in che si trova questa
„ Città per causa de' Fiumi, che gli vengono addosso; a' quali, se quanto prima
„ non si ripara, certissimamente sarà da essi inondata, e in tutto sommersa con gran-
„ de rovina delle abitazioni, e che più sarà la perdita d' infinite anime. E perchè
„ io mi trovo bontà sua a questo Governo, ed ho visto i danni, e le rovine, che
„ hanno fatto in questo tempo nel Territorio di essi, ho voluto accompagnare detto
„ Oratore per debito e carità cristiana con queste quattro righe; e pregare Vostra
„ Illustrissima, e Reverendissima Signoria ad abbracciare caldissimamente questa
„ onorata, necessaria, e santa impresa; che così facendo manterrà in piede questa
„ Città la più bella, più antica, e la principale di Romagna. E con questo fine le
„ bacio con la maggior umiltà, che devo, le mani, e le prego ogni felicità. Di
„ Ravenna &c. „

d Intorno ad uno di questi Rei così egli di suo carattere ne scrive: „ *Reveren-*
„ *dissimo Monsignor mio sempre Osservandissimo*. Non prima che jersera, che fu-
„ rono li dicinnove dello stante, comparse la Fusta, la quale portò Guido da Fano
„ prigione, per il quale mandai fino alla marina una buona compagnia di cavalli,
„ per condurlo sicuramente in Rocca, siccome fecero. E dopo averlo consegnato
„ vicino alle due ore di notte al Signor Castellano sano, e salvo, come per la ricevu-
„ ta

compose un certo affare, che riguardava il Senator Grimani; il quale affare quantunque fosse per se medesimo di cosa da non farne gran conto; nondimeno l' impegno lo rendeva grave, e d' importanza [a]. Da una lettera, che Prospero scri-

„ ta fatta al Padrone della Fusta da Sua Signoria si porrà aver visto, fu così da „ Monsignor Reverendissimo Presidente, come da me dato ordine al detto Signor „ Castellano, ne dovesse tener quella diligente cura, che si deve di un tal prigione, „ preso ad istanza di N. S, e mandato da una Signoria di Venezia; e in oltre gli ho „ fatto leggere dal mio Cancelliere, con rogito di Notajo, e Testimonj le stesse „ due lettere, da V. S. Reverendissima scrittemi sopra tal negozio, acciò sappia di „ quanta portata sia detto prigione. Circa il rimanente Monsignor Reverendissimo „ Presidente ha preso cura di tutto, e non mancherà operare conforme al desiderio „ di Sua Santità. E con tal fine me gli offero, e raccomando di cuore. Di Raven- „ na a' 20 di Agosto del 1566. „

a Tra queste lettere ve ne ha una, in cui si legge: „ Perchè V. S. R. per una „ sua delli 22 del presente mi ricerca, voglia operare per la ricuperazione dei de- „ nari, pagati dal Fattore del Clarissimo Messer Girolamo Grimani, per una esecu- „ zione fatta dal Magistrato dei Signori Novanta di questa Città sopra certe Cavalle, „ come indebitamente fatta: però con questa gli narrerò brevemente il fatto. Sape- „ rà adunque, che avendo detto Clarissimo più mesi addietro comperato nel Terri- „ torio di Ravenna alcune possessioni, per le quali, come forestiero di detta Città, „ è obbligato pagarne la gabella; al che essendo, per quanto mi vien detto, più „ volte da detto Magistrato ricerco, non venendone alla risoluzione, ed essendo „ in possessione di esigere, è stato astretto, trovandosi in bisogno, con il mezzo „ dell' Essecutore senza altra citazione, che così suole in simili casi fare, mandan- „ dogli a levare certe cavalle, le quali erano in dette possessioni, e dato un Depo- „ sitario per esse, furono subito restituite. Dopo questo vennero lettere degl' Illu- „ strissimi, e Reverendissimi Alessandrino, e Camerlingo, per le quali lettere „ fu soprasseduto. Ora si pretende, che l'essecuzione sia indebitamente fatta, per- „ chè dette Cavalle sieno di un Fattore del detto Clarissimo: e ad effetto che se gli „ possa ristituire detta essecuzione, è di necessità provarlo. E però se gli è ordina- „ to, che lo faccia costare, come dice poter fare, che subito si commetterà la risti- „ tuzione di detta essecuzione: e poi circa il negozio principale, perchè si vede de „ jure, se ne aspetterà l' esito. E questo è quanto mi occorre intorno a tal nego- „ zio. Resta solo, che dia ordine, siccome io ho fatto, a Messer Alessandro, su- „ premo Avvocato qui per detto Clarissimo, che gli mandi tutte le pretensioni, e „ ragioni di detto Magistrato del Numero, siccome anco Monsignor Reverendissi- „ mo Presidente ha ordinato, acciò possa V. S. R. poichè si degna con tanta umanità, „ e amorevolezza intromettersi per concordar tal differenza, come dalla sua pruden- „ za, e destrezza si può sperare, che conduca tutto a buon fine. Resta solo, che se „ ella mi giudica atto, così in questo, come in altro a servirla, si degni comandar- „ mi, che mi troverà prontissimo, e alla quale riverentemente bacio le mani. „ Di Ravenna alli 25 di Giugno 1566 „ In un' altra, che è pure sopra di questo stesso affare, si legge: „ Desiderando V. S. R. soprammodo, come per la sua mi „ scrive, soddisfare al Clarissimo Grimani, così nella causa principale, come nel- „ la ristituzione dell' essecuzione, fattale nelle cavalle, non ho mancato subito, „ costatomi, che detta essecuzione era fatta nei beni del suo Fattore, e non del „ Clarissimo, siccome per testimonianze ha fatto costare, ordinare, che gli sia ri- „ sti-

ſcrive al Sommo Pontefice, ſi ſcorge, che vi fu pure un affare di tanto rilievo, che dovette trattarne ſeco lui; ma la brevità, in cui è concepita, e riportandoſi egli al Cardinale Aleſſandrino, non permette, di poter comprendere di che ragione, e premura ſia ſtato [a]. Da un'altra lettera, e da un diſegno che ſi conſerva nell'Archivio, ſi argomenta, aver egli preſa gran parte nella fabbrica di una Chieſa in Ravenna [b]. Paſſando incognita per quella Città la Madre del Cardinale Aleſſandrino, fu ricevuta, e trattata da Proſpero; che ſi fece appreſſo di Lei molto onore [c]. Ricevette ancora nelle ſue abitazioni Monſignor di Driſacs con altri Signori di Francia; a' quali era volere del Pontefice, che dai Governatori dello Stato ſi uſaſſe per ogni luogo della corteſia [d]. Non piccola fu la moleſtia, e la ſollecitudine, che Proſpero, il quale ſtava già per porre fine al ſuo go-

„ ſtituito il tutto, come dall' iſteſſo Agente potrà aver udito. Reſta ora, che ſi
„ decida ſopra il negozio principale, nel quale Monſignor Reverendiſſimo Preſi-
„ dente uſa, e fa uſare ogni diligenza poſſibile, a ſervizio di detto Clariſſimo;
„ non reſtando a dire le parti, così in voce, come in ſcritto. E però mi ha ordina-
„ to, ſiccome fo colla preſente, gli mandi le Allegazioni della parte avverſa, quali
„ potrà vedere. E rendaſi certa, che il Reverendiſſimo Preſidente non meno di
„ lei deſidera, e per le cauſe da lei ſcrittemi, ſoddisfare in detta cauſa, per quan-
„ to il dovere comporterà, così a V. S. R, come anco a detto Clariſſimo. Intan-
„ to ſi degnerà vedere dette Allegazioni: ed eſſendo tali, che concludano, e ri-
„ levino, come dalla Parte ſi tien per certo, colla ſua deſtra maniera operi, ne ſuc-
„ ceda qualche concordia: al che anco il Reverendiſſimo Preſidente, per quanto
„ ſarà per lui poſſibile, non perdonando a fatica alcuna, s' intrometterà, e di tutto
„ ſe ne renda certiſſimo. Il che ſarà fine in riſpoſta della ſua delli 6 del preſente,
„ raccomandandomi, e offerendomi a V. S. R, quale il noſtro Signore Iddio pro-
„ ſperi, ſiccome merita, e deſidera. Di Ravenna alli 10 di Luglio 1566. „

a „ Beatiſſime Pater, poſt pedum oſcula Sanctitatis Suæ, ne aures ejuſdem
„ prolixitate verborum obtunderem, decrevi, Illuſtriſſimum, & Reverendiſſimum
„ Cardinalem Alexandrinum Dominum meum de omnibus participem facere, ut
„ ipſe occaſione nacta, Sanctitatem Suam ſingillatim reddat certiorem; quo audito,
„ poſſit Reverendiſſimo Præſidi Romandiolæ quid agendum committere. Interim
„ rogo Deum Optimum Maximum pro felici Statu, & diuturna vita Sanctitatis Suæ,
„ cui me deditiſſimum ſervum commendatum facio. Ravennæ xix Kal. Januarii.
„ Et S. Suæ Humillimus ſervus Proſper Buccapadulius Ravennæ Gubernator. „.

b Fu queſta lettera indirizzata a Monſignor Preſidente, ed è in data di Ravenna ai 4 di Agoſto del 1567.

c Si ha di ciò la memoria in una lettera di Meſſer Bernardino Bettini, data in s. Alberto agli 11 Settembre 1567.

d La memoria del ricevimento di queſti Signori Franceſi ſi ha in una lettera di Monſignor Preſidente, in data di Sovatna a' ..... di Agoſto del 1566.

governo, si dovette prendere per raunare una somma di più migliaja di scudi, che il Papa domandava a quella Città, per fornire di un sussidio di truppe, e di danaro Carlo IX Re di Francia; il quale avea preso a far la guerra contra degli Eretici Ugonotti [a]. Il tempo era assai ristretto, e breve; i disastri che la Città, e il Territorio avea sostenuto dalle truppe, non erano che pochi anni [b], rendevano estremameute difficile, e malagevole il mettere all' ordine quella quantità di danaro, che si domandava. Nondimeno in cosa così dura usò tanto di consiglio, che potè farlo giugnere al tempo richiesto alle mani di quel Presidente [c]; e partire di Ravenna con soddisfazione di que' Cittadi-

a Si parla di questo sussidio in una lettera del Presidente scritta da Cesena a' 4 di Dicembre del 1567. E il Cardinale Alessandrino ne avea già scritto a Prospero in questa guisa: „ Molto Magnifico Governatore. Intenderete da Monsignore Presi„ dente, o da chi esso manderà, la causa della sua venuta, e insieme la commissio„ ne, che tiene da Nostro Signore circa l' essazione del sussidio, che si domanda a „ codesta Città per parte sua, conforme al Breve Apostolico. Sicchè non ci occor„ rerà per questa dirvi altro intorno a ciò, se non ricordarvi, a dargli tutto quell' „ ajuto, che esso vi potrà ricercare; usando insieme con lui quella diligenza mag„ giore, che sarà possibile per venirne presto al fine, che tanto maggiore servizio „ sarà di Sua Santità, e della Religione Cattolica principalmente, in beneficio „ della quale si averanno da impiegare questi denari. Che è quanto ci occorre, offe„ rendoci ad ogni vostro comando. Di Roma 25 di Novembre 1567. „

b Si accennano le truppe, che sotto Paolo IV vi furono comandate dal Duca di Guisa.

c Delle premure di Prospero per questo nuovo sussidio se ne ha argomento in una, che da lui si scrisse al Presidente, e in cui parla in questa guisa: „ In esecuzione della „ lettera di V. S. R. degli otto del presente, ho fatto oggi convocare il consiglio, „ e ivi leggerla, per operare quanto in me fosse possibile, acciò si desse principio „ all' esazione del sussidio, quando mi è stata presentata un' altra sua dei dodici; „ quale subito vista, ho fatto anco leggere in detto consiglio, esortandolo a venire „ quanto prima alla risoluzione, facendoli per mia giustificazione i miei protesti, „ dei quali avrò copia. E per dargli pieno ragguaglio di tutto, trovo, che più „ giorni fa furono deputati uomini, a far misura di tutti i terreni del territorio di „ Ravenna, per fare un nuovo Campione, ad effetto di poter fare giusta imposi„ zione in ogni occorrenza, quale ancorchè non sia finita, acciò quanto prima si „ venga alla risoluzione del negozio, hanno decretato in detto Consiglio, che il „ Magistrato do' Signori Savj possa deputare un maggior numero di persone a detta „ misura, acciò quanto prima si espedisca; e nondimeno incominceranno dalli mi„ surati, a riscuotere fra quattro giorni, per quanto mi hanno detto, e non man„ cheranno tor denari a censo, siccome per la loro relazione hanno già trovato, e „ fanno una partita di due mila scudi a sette per cento; per effettuazione della qua„ le mi hanno fatto istanza, che io preghi V. S. R, si degni operare con Nostro „ Signore, che conceda facoltà all' una, e all' altra parte, poterlo fare senza in„ cor-

dini, e col pieno gradimento del Sommo Pontefice Pio V; il quale glielo fece atteſtare con lettera dal Cardinale Aleſſandrino; e in cui, avendo egli terminato il ſuo triennio, gli partecipa ancora, che già era ſtato a lui dato il Succeſſore in quel Governo [a]. Tornato adunque Proſpero a Roma con ſoddisfazione, e gradimento del Pontefice, rivolge di nuovo l'animo alla Fabbrica del Campidoglio. Non è perciò, che ſi riſtringa a queſto affare ſol tanto; perchè è veduto ad ingerirſi, ed a trattare altre pubbliche, e private coſe. Era già ſtato dato ad eſſo ſolo, per quanto appariſce, e ſi può argomentare da un libro di ſue memorie, ſecondochè ſi è altrove accennato, per fino dal 1555, la cura di condurre a termine nel Campidoglio il Palazzo del Senatore, e quello della Cammera de' Conſervatori del Popolo

Ripiglia l'affare delle Fabbriche del Campidoglio.

R

„ corſo di pena, o carico di conſcienza; e non mancheranno proccurare per altre „ vie, acciò ſi ſoddisfaccia al gran biſogno della ſanta Sede Apoſtolica; e quello è „ quanto per ora mi occorre ſopra tal negozio. Qui è comparſo Meſſer Bernardino „ Bertini, avanti l'arrivo della ſua ultima lettera, il quale aveva già fatto offizio „ caldiſſimo con detto Magiſtrato, e fattomi anco iſtanza, ch'e lo daſſi il poſſeſſo de' „ danni dati a Meſſer Ludovico Puzzetti procuratore di Meſſer Girolamo Mercuriali, il quale, ancorchè abbia narrato a V. S. R., eſſere ſtato da me, la verità „ è, che non prima che queſta matina è venuto; al quale ſubito ho fatto dare il poſſeſſo, conforme alla ſua conceſſione, e lettera ſua. Intanto attenderò alla ſollecitudine, che quanto prima ſi venga all'eſazione, dandogli di tutto avviſo, e „ pregando il Signor Iddio per la ſua eſaltazione. Di Ravenna alli 12 di Gennajo „ del 1568 „. Non ſi raccoglie da alcuna lettera a quante migliaja doveſſe montare quello ſuſſidio per riſpetto a Ravenna. S'intende da una del Preſidente, in data di Faenza a' 19 di Gennajo 1568, che quella Communità avea già contribuito 2200 ſcudi, e che altri 800 erano pronti in Venezia; ma dalla ſteſſa lettera ſi ravviſa, che queſta tal ſomma non corriſpondeva a quanto richiedeva il biſogno allora preſente. Da un'altra pure del Preſidente, data a' 18 di Gennajo, ſi ha, che di queſto medeſimo ſuſſidio furono richieſte la Marca, Bologna, e Perugia; e che Roma, a tutto il vegnente Febbrajo, avea pagato a queſto motivo cento mila ſcudi.

a „ *Molto Magnifico Amico Cariſſimo*. Eſſendo piacciuto a Noſtro Signore, di „ far nuova deputazione a codeſto governo della Perſona di Meſſer Giammaria Brugnoli, ſiccome potrete vedere per il Breve, che ha della ſpedizion ſua, ho voluto accompagnarlo con la preſente, facendovi ſapere inſieme in nome di Sua „ Santità, che dobbiate laſciargli liberamente l'adminiſtrazion della giuſtizia, e la „ cura di codeſta Città, ſenza eccezion alcuna, perchè tale è la mente ſua; dicendovi ancora per conſolazion voſtra, che Sua Santità moſtra di reſtar ſervita del voſtro Governo paſſato, e di aver buona volontà verſo di voi per ogni riſpetto. „ Non mi occorrendo altro per queſta, a voi mi offero di continuo, che 'l Signore „ Iddio vi conſervi. Di Roma a' 22 di Gennaro del 1568.

„ Tutto voſtro Il Car. Aleſſ. „

polo Romano; ma non potendo egli, per le molte altre cure, le quali gli sopravvennero, prestare a questa opera tutta quell' attenzione, che domandava, gli fu dato nella medesima per compagno Tommaso Cavalieri. E si vede per la prima volta il loro nome unito insieme in una Iscrizione, la quale fu posta alla Fontana di san Giorgio, alla cui ristorazione parimente ambedue ebbero la soprantendenza [a]. L' Iscrizione accennata; di cui si ha pure argomento esser-

a Questa Fontana, chiamata di s. Giorgio, secondo la somma non piccola di danari, che vi s' impiegarono per la ristorazione, mostra, che fosse ben altra cosa da quella, che ora si vede. E perchè tra le carte di questa opera, se ne ha una, la quale può porgere una qualche idea della maniera, che si seguiva nel governo, e regolamento di questi pubblici Fonti in quella stagione, reputo, che non sarà forse molesto, e discaro, se si produca in questo luogo. E' questa la deputazione di Bernardo Guasconi, come Commissario Generale sopra di questa Fontana, la quale si legge in questa guisa: „ Noi Sebastian Varo &c. al presente Conservatori dell' alma Città di Roma, conoscendo con quanta spesa, ed industria i nostri antichi, e „ maggiori hanno sempre avuto cura delle cose pubbliche in questa Città, havendo „ sempre la mira con simile & quasi maggior diligenza di conservarle: onde essendoci riferito da persone degne di fede, & da Noi anchora ocularmente. visto qualmente la fontana di s. Giorgio tanto utile a questa Città, e con tanta spesa ri„ staurata, da poi la detta ristaurazione essersi tanto ripiena di terra, che il suolo „ del terreno è hora ragguagliato alli poggi delli lavatoi, per il che tutte le donne „ vi stanno con grandissimo disagio, e danno delle persone loro vi lavano, & „ di più havendo anchora inteso con grandissimo dispiacere, che a quel lavatojo vi „ concorrono molti giovani insolenti, discorretti, & prosontuosi, i quali con parole „ con segni, & atti disonesti molestano quelle donne da bene, che vi lavano, non „ avendo riguardo nè all'honor pubblico, nè al privato di quelle donne, che vi concorrono tanto Zitelle, come maritate, & perchè quelli commissarj particolari „ deputati alla cura di questa Fontana, per la poca, & lor minima provvisione, che „ loro hanno, non possono attenderci, havendo bisogno guadagnarsi il pane per altra „ via, & considerando Noi, che per effettuare quanto desideriamo, & tanto per „ servizio della Fonte, come per l' honore di quelle donne honeste, che vi lavano „ vi saria necessario di un commissario generale, quale fusse gentil' huomo da far rispettar se, & il loco ad essempio delle altre Fonti, dove per simil cause, oltre „ alcuni privati commissarj, vi sono stati per il passato anchora li Commissarj generali, quali colla loro autorità possono comandare alli altri commissarj sotto di loro: pertanto confidando Noi nella sufficienza, diligenza, integrità, & autorità „ del magnifico e nobile huomo messer Bernardo Guascone cittadino Romano, l'habbiamo eletto, deputato, & creato, siccome tuttavia per tenor della presente, & „ per l' autorità del nostro offizio, & con ogni meglior modo che possiamo, lo deputiamo, facciamo, costuimo, & creamo commissario generale della Fontana di „ s. Giorgio, dandoli autorità, potestà, & jurisdizione di poter far nettare quella „ Fonte ogni volta ne barà bisogno, & che sarà necessario, & medesmamente fare „ sterrare & cavare tutto quello ripieno di terra, che vi fosse concorsa per le piogge, „ & prohibire ad ogni persona, che con parole disoneste, & con altri atti cattivi „ das-

esserne stato l'autore Prospero, siccome ancora delle altre, che si recheranno appresso, non tanto perchè si veggono nel privato Archivio, e di carattere del medesimo; ma perchè alle mutazioni, e cancellature si scorgono per originali, è questa che siegue:

S. P. Q. R.
SVBTERRANEOS. FONTES. IN. FORO. BOARIO
AB. IMO. IN. SVPERFICIEM. TERRÆ.
AD. COMMVNEM. VSVM
SVIS. SVMPTIBVS. EDVXIT
M. D. LXIV
PROSPERO. BVCCAPADVLIO
THOMA. CAVALERIO
CVRATORIBVS.

In questo tempo adunque, secondo che si diceva, quantunque Prospero ancor per lo passato avesse atteso con molto di attenzione alla fabbrica del Campidoglio; nondimeno, secondo che si vede dalle memorie, ora tornò ad applicarvisi molto più di proposito dell' usato: sicchè dopo lo spazio di ventidue anni, che tanti ne durò quella fabbrica, potè vederla compita [a]. Il disegno di questa fu fatto da Michelangelo Buonaroti, e fu, per quanto egli scrive, eseguito dal Guidet-

„ dessero impaccio, & molestassero quelle donne, che vi concorrono, o, vi concorreranno a lavare, & commandiamo per virtù della presente a tutte persone, che anderanno a lavare alla detta Fontana di s.Giorgio, che per tale lo conoschano, & obbedischano in tutto quello che concerne della Fonte, & honestà delle donne, sudette, sotto pena del nostro arbitrio: & acciò voi habbiate il premio delle vostre fatiche vi costituimo, & assignamo, stipendio, salario, emolumenti, honori, & pesi da dichiararsi da Nostro Signore, dal Depositario della Camera Apostolica, a dove li altri commissarj, & custodi di Trejo son pagati, ordinando a chi appartiene, ovvero a chi apparterrà per l'avvenire, che durante vostra vita debiano di detto stipendio salario, & emolumenti che nostro Signore dichiarerà, come di sopra, sodisfare alli suoi debiti tempi, non obstante cosa che in contrario facesse. Et in fede del vero habbiamo fatta fare la presente dal nostro Secretario sottoscritta di nostre mani, & sigillata con il nostro solito sigillo. Data &c. „

a Si raccoglie da un libro, che teneva, e che non racchiude che gl' interessi di queste sole fabbriche.

detti [a]; e vi si fece ancora nella medesima qualche uso di una parte delle pietre, che furono già una volta gettate per terra dal Colosseo [b]. E condotta questa fabbrica al termine, in quanto a quello che si appartiene al prospetto, e alla forma al di fuori, si posero ai due lati della porta principale del Palazzo de' Conservatori le due Iscrizioni, che seguono. Si legge sulla mano sinistra all' entrare:

S. P. Q. R.
MAIORVM. SVORVM. PRAESTANTIAM
VT. ANIMO. SIC. RE
QVANTVM. LICVIT. IMITATVS
DEFORMATVM. INIVRIA. TEMPORVM.
CAPITOLIVM. RESTITVIT
PROSPERO. BVCCAPADVLIO
THOMA. CAVALERIO
CVRATORIBVS.
ANNO. POST. VRBEM. CONDITAM
CXϽCXϽCCCXX.

Sulla destra poi similmente entrando:

S. P. Q. R.
CAPITOLIVM. PRÆCIPVE. IOVI
OLIM. COMMENDATVM
NVNC. DEO. VERO
CVNCTORVM. BONORVM. AVCTORI
IESV. CHRISTO
CVM. SALVTE. COMMVNI. SVPPLEX
TVENDVM. TRADIT
ANNO. POST. SALVTIS. INITIVM
MDLXVIII.

Ma

a Si scrive da Prospero alla *pag.* 40, del libro ora accennato: „ 1563 Messer Guidetto Architetto quale si è preso per eseguire li ordini di Messer Michelangelo Bonarruoto in la Fabbrica di Campidoglio „.

b Sa di che, tra le altre molte, così Prospero ne registra una partita: „ A di 21 di Febbraro 1574 ho avuto sette Carrette di travertino, cavate drento al Coliseo, per la cava fatta da Mastro Domenico, e misurate insieme con Mastro Cesare „.

Deputato dal Senato alla Stamperia del Popolo Romano.

Ma se le fabbriche del Campidoglio oramai più non richieggono tanto l' opera di Prospero, succede a quelle la cura, e il soprantendere alla celebre Stamperia del Popolo Romano. Pio IV, mosso dal giusto desiderio, di vedere i libri appartenenti alla Cristiana Religione, e massimamente le Opere dei Santi Padri, immuni, e liberi da quegli errori, di cui gli Eretici colle loro impressioni gli hanno contaminati, fu il primo, che pensasse ad opera così egregia: e quindi ancora ebbe quella Stamperia il primo nome di Apostolica. La fornì quel Pontefice con grandissima spesa, che fu sostenuta dalla Cammera, di copiosissimi, ed elegantissimi caratteri, e di ogni altra cosa, che sia opportuna per una Tipografia magnificamente ordinata, e corredata. Egli ne diede la condotta, e direzione al tanto rinomato Paolo Manuzj, figliuolo di Aldo. Ma questi dopo averla regolata per qualche tempo a nome della stessa Cammera; e di poi ancora per proprio conto, si determinò finalmente di abbandonarla. E questo avvenne nel Pontificato di Pio V, che pensò di farne un dono al Popolo Romano [a]. Prospero adunque, per decreto formato dal Senato nel 1570, a' 30 di Marzo [b], dovette attendere per mol-

a Si ha di tutte queste cose la memoria nell' Archivio *Boccapaduli* in una Lettera Apostolica di Gregorio XIII, con cui si confermano tutti i privilegj, già conceduti al Popolo Romano per quella Tipografia, e si concedono altre nuove esenzioni. *Romæ, apud Hæredes Antonii Bladii* 1573.

b Nell' Archivio *Boccapaduli*; oltre alla memoria di questa deputazione, si trova ancora il seguente Decreto fatto dal Senato, in cui non apparisce nè anno, nè giorno: „ Ex S. C. decretum est, quod Illustrissimi Domini Conservatores, Prior, „ & Magnifici Domini Lucas Petus, Prosper Buccapadulius, & Virgilius Crescentius, alias in hujusmodi negotio Stampæ deputati, auctoritatem habeant, facultatem, & potestatem, eorum arbitrio concludendi omnia, & singula in capitulis prædictis contenta, tam cum dicto Domino Fabritio *, quam cum prædictis Librariis, & instrumenta desuper necessaria, & opportuna desuper celebrandi, conficiendi, & stipulandi; & quod iidem Domini Deputati imposterum auctoritatem habeant cum dictis Librariis interveniendi, tractandi, & concludendi omnia necessaria in impressione, & erogatione juxta tenorem dictorum capitulorum; „ & quod Deputatio hujusmodi duret ad annum, & quod in fine anni mutentur, & „ renoventur duo ex eis, ita quod semper sint duo veteres, & duo novi Deputati; „ & quod pro terminandis prætensionibus, & aliis inter Populum Romanum, & dictum Dominum Fabritium subortis, sit, & intelligatur Arbiter deputatus, & ele- „ ctus

* *Galletti*.

molti anni in compagnia di altri tre Signori Cavalieri Romani; i quali furono Tommaso Cavalieri, Marcello Alberini, e Ascanio Caffarelli, alla cura, e soprantendenza di questa Stamperia. Nondimeno fu tale l'ingordigia, e insieme la negligenza di varj Ministri, a' quali ne fu da questi Signori commessa la giornaliera amministrazione, che quantunque vi usassero molto di attenzione; contuttociò si videro obbligati a doverla dimettere, perchè non fosse interamente dilapidata, e messa in rovina [a]. Nel medesimo tempo, che si attendeva da Prospero agli affari già accennati, gli fu commesso il Magistrato, e la cura delle Strade; delle quali altre ne furono da lui riparate, altre addirizzate, ed altre formate, si può quasi dire ancora di nuovo: e tra i compagni, che ebbe in questo affare, si ha memoria, che vi fu Marcello del Nero [b]. Riportato poi che ebbero le arme de' Cristiani a' tempi di Pio V quella cotanto celebre vittoria sopra de' Turchi alle Isole Corsolari nel golfo di Patrasso; e volendo il

Sostiene il Magistrato delle Strade.

Soprantende con altri Cavalieri alla Soffitta di Araceli.

„ ctus a Populo Romano Magnificus Dominus Antonius Vellius, qui auctoritatem habeat, cum alio per Dominum Fabririum nominando, tempus Arbitrii, seu „ Compromissi prorogandi, & in eventu discordiæ tertium eligendi cum clausulis „ solitis, necessariis, & consuetis „.

a Archivio *Boccapaduli*, tra le carte, che riguardano Prospero.

b Si trovava Marcello del Nero in Palermo, e preso dal desiderio di sapere, come andassero le cose delle strade in Roma, scrive a Prospero in questa guisa: „ Ancorachè continuamente, quando scrivo a Francesco, gli dica, che debba farle mie raccomandazioni a V. S; nondimeno essendo tanti giorni, che non ho „ scritto a V. S, mi è parso con questa salutarlo; e offerirmegli di nuovo, se di „ qua la posso servire in qualche cosa, che mi comandi, che lo servirò volentieri. „ Perchè ho qualche amore alle cose, che facevamo, quando eravamo Maestri di „ Strade insieme, desidero, che V. S. me ne dia un poco di ragguaglio, come „ dire della Strada di s. Giovanni a s. Maria Maggiore, se sia stata mai finita, e „ a che termine stia. Avrei anco a caro di sapere, che bella cosa hanno fatto questi „ Signori Maestri di Strada, dappoichè sono stati rifermati tanti anni, che mi hanno „ cera di non far gran cose, pure mi farete piacere di darmene avviso: e questo „ lo desidero sapere, perchè spero, che abbiamo ad essere un altra volta insieme, „ e voglio, che facciamo cose belle. Arò anco da caro, che V. S. mi dia ragguaglio della fabbrica del Campidoglio, se è finita la facciata, e adesso che si fa; e se „ per la strada del Campidoglio fu finito di buttar giù quelle case insino ai Gesuiti. „ E ragguagliatemi di questa sorta di cose, perchè non c'è chi le sappia meglio di „ V. S. E con questo fine le bacio le mani, pregandole felicità, e salute; e si degnerà, di raccomandarmi al Signor Tommaso de' Cavalieri. Di Palermo, questo „ dì 20 di Marzo 1581. „

il Popolo Romano renderne celebre la memoria; e insieme mostrarne l'animo grato alla Regina del Cielo, al cui favore si dovette il felice, e non sperato successo di quel combattimento navale, si prese nel 1571.[a] la determinazione di fare, che a spese del medesimo Popolo Romano si lavorasse la bellissima, e magnifica soffitta[b], che ricuopre l'antica Chiesa di Araceli. Dell'esecuzione di questo consiglio ne fu in compagnia di Tommaso Cavalieri, e Patrizio Patrizj, incaricato Prospero[c]; il quale avendone fatto fare alcuni vaghi disegni, si determinò di eseguire quello, che tuttora si conserva: e vegliando sempre coi sopraccennati alla perfezione di quell'opera, e insieme ad ogni economia, quantunque per altro non poche migliaja[d] fossero in quel-

a Si legge in una carta dell'Archivio domestico il decreto del Senato in questa forma: „ xx Novembris 1571.
„ Quod fiat laquearium in Ecclesia Beatæ Mariæ de Araceli „.

b In una memoria, scritta di carattere di Prospero, si trova registrato: „ La Soffitta della chiesa di s. Giovanni Laterano è longa Pal. 333, larga Pal. 83. Il suo sfondo dalla cornice insino all'ultimo sfondato è Pal. 10, e mezzo. In tutto Canne riquadrate numero 276, Pal. 39.
„ La Soffitta della chiesa di Araceli è longa Pal. 230, larga Pal. 65. Il suo sfondo dalla cornice insino all'ultimo sfondato è Pal. 6, e mezzo. In tutto Canne riquadrate numero 149, Pal. 50. A scudi 17 la Canna monta scudi 2541:50. Il Solaro rustico, che va di sopra, a giulj 23 la Canna monta a scudi 343: 85. Che somma in tutto scudi 2885: 35.
„ La Soffitta della Traversa nella Chiesa di Araceli è longa Pal. 181, larga Pal. 42. Il suo sfondo, come l'altra, è Pal. 6, e mezzo. In tutto Canne riquadrate numero 76, Pal a. Che al prezzo dell'altra monta scudi 1292. Il solaro rustico al prezzo dell'altro scudi 174: 80. Che somma in tutto scudi 1466: 80.
„ Sommano le due Soffitte nella chiesa di Araceli scudi 4352: .5.
Non è perciò che in questa somma sia racchiusa l'Indoratura, e altre opere; le quali da altre carte si vede, che montano a qualche migliajo sopra dell'accennata somma „.

c Nella medesima carta si registra tal Deputazione in questa guisa:
„ Prima Martii 1572.
„ Fuerunt deputati ad laquearium supradictum Magnifici Domini Prosper Boccapadulius, Thomas Cavalerius, e Patritius Patritius, & præpositi dicto operi, ut celerius perficiatur „.

d Se ne ha di ciò l'argomento nelle molte memorie, che ancora vivono nell'Archivio *Boccapaduli*: ma tra queste se ne scelga per ora una, la quale ha per se stessa il merito di esser recata, e che insieme scuopre, non esser poi vero quello, che affermano alcune persone, le quali non ascrivono tutta questa opera alla pietà del Senato Romano. E' questa Memoria un Moto proprio di Gregorio XIII; il quale tanto più volontieri da noi si reca, perchè scorgiamo, non esser stato veduto dal Padre Casimiro da

quella impiegate, la condussero in ogni sua parte a quella perfezione, che da loro si aspettava. Fece Prospero varj ab-

da Roma, che non avrebbe senza fallo mancato, di rammentarlo nelle sue *Memorie Istoriche della Chiesa, e Convento di Araceli, stampate in Roma da Rocco Bernabò 1736 in 4*, ove ne avesse avuto la notizia. Ed eccone l'intitolazione: *Licentia accipiendi pecunias ex Monte Quattrenii Carnium pro fabrica laquearis in Ecclesia Beatæ Mariæ Aracœli*. E prosiegue poi in questa guisa:

,, Gregorius PP. XIII.

,, Urbis.

,, Motu proprio &c. Cum sicut accepimus Dilecti filii Senatus Populusque Romanus
,, in memoriam gloriosissimæ victoriæ facti federis contra immanissimos turchas divi-
,, na favente clementia anno superiori obtentæ ac gloriosissimæ Virginis Mariæ ho-
,, norem ecclesiæ ejusdem beatæ Mariæ Aracœli de Urbe erga quam Senatus Populus-
,, que Romanus .... maximum gerit devotionis affectum laquearium fabricari ornari
,, & deaurari facere decreverint ipsumque decretum viva voce a felicis recordationis
,, Pio Papa V prædecessore nostro approbatum fuerit prædicti Senatus Populusque
,, Romanus hoc pium & laudabile opus ad debitum finem perducere quamprimum
,, summopere cupiant tamen promptas in præsentiarum pecunias ad hoc perficiendum
,, non habeant, nec aliunde comode quam ex monte quadrantis sive quattrenii carnia
,, habere possunt Nos igitur ejusmodi Senatus Populique Rumani pio ac laudabili
,, proposito hac in parte favorabiliter annuere volentes motu simili &c. eisdem Se-
,, natui Populoque Rumano utque ex eodem monte quadrantis seu quatrini carnis tot
,, pecunias, quot pro ejusdem laquearis fabrica ornamento & deauratione aliisque
,, circa premissa necessariis & opportunis perficiendis scuta auri in auro duo millia
,, accipere & in hoc illa exponere & licite possint & valeant cujusvis alterius licentia
,, desuper minime requisita ex certa nostra scientia plenariam & omnimodam licen-
,, tiam & facultatem ac auctoritatem & remedium impartimur Mandantes propterea
,, dilectis filiis ejusdem montis depositariis officialibus omnibusque aliis ad quos nunc
,, spectat & pro tempore quomodolibet spectabit in virtute sanctæ obedientiæ & sub
,, indignationis nostræ pœna eisdem Senatui Populoque Romano seu ab eis ad hoc pro
,, tempore deputato seu deputatis pecuniam pro præmissis peragendis in una seu plu-
,, ribus vicibus consignent ac consignari mandent & faciant illasque in suis libris an-
,, notent & describant & quascumque patentes, & alias literas & mandata desuper
,, necessaria & opportuna fieri eisque consignari mandent & faciant Inhibentes pro-
,, pterea omnibus & singulis quorum interest intererit quomodolibet in futurum ne
,, prædictum Senatum Populumque Romanum ac illorum pro tempore deputatum seu
,, deputatos super præmissis vel eorum aliquem molestare impedire perturbare vel in-
,, quietare audeant seu presumant non obstantibus premissis &c. & quibusvis constitu-
,, tionibus & ordinationibus apostolicis nec non prædicti montis erectione & institu-
,, tione illiusque statutis &c. etiam Instrumento &c. roboratis &c. privilegiis quo-
,, que indultis & literis apostolicis eidem monti illiusque ministris officialibus & aliis
,, personis sub quibuscumque tenoribus & formis etiam derogatoriarum derogatoriis
,, aliisque efficacioribus & insolitis clausulis irritantibusque & aliis decretis in con-
,, trarium forsan quomodolibet concessis Quibus omnibus etiamsi de illis illorumque
,, tenore &c. latissime hac vice derogamus ceterisque contrariis quibuscumque cum
,, clausulis opportunis & consuetis Volumus autem solam præsentis nostri motus
,, proprii signaturam sufficere & ubique iam in dicto illudque fidem facere clausula
,, contraria non obstante etiam absque aliqua illius registratura attento quod in Urbe.

,, P. U.

,, Datum Romæ apud s. Marcum sexto Id. Julii Anno primo,,.

abbozzi dell'Iscrizioni, che vi si dovevano porre; e finalmente si risolvette alle due, che ora vi si leggono [a]. Si raccoglie

S e da

[a] Si legge nella prima, la quale è posta immediatamente sotto del soffitto, e nell' Arco della navata di mezzo in questa guisa:

QVOD. PII. V. PONT. MAX. PHILIPPI. II. HISP. REG. Q. S. VENETI
AVSPICIIS. ICTO. CONTRA TVRCHAS. FOEDERE
CHRISTIANA. CLASSIS. AD. ECHINAD. PRO. REL
DIMICAVERIT. TRIREMES. HOSTIVM. CLXXX. CEPERIT
XC. DEMERSERIT. S. P. Q. R. VOT. SOL. IN. REDITV
M. A. COLVMNÆ. PONT. CLASSIS. PRÆF
ET. NAVALIS. VICTORIÆ. MONVMENTVM
DEIPARÆ. VIRGINI. LAQVEAR. AVREVM. D. D. M. D. LXXV
GREGORII. XIII. P. M. A. IV

Nella seconda, che è posta sopra l' arco della porta principale, si legge pure in questo modo:

IESV. CHRISTO. HVMANÆ. SALVTIS. AVCTORI
QVOD. PIVS. V. PONT. MAX. ANIMI. CELSITVDINE
CVM. PHILIPPO. II. HISPANIAR. REG. S. Q. VENETO
FOEDERE. INITO. SELYMVM. TVRCHARVM. TYRANNVM
AD. ECHINADAS. INSVLAS. NAVALI. PRÆLIO. POST
HOMINVM. MEMORIAM. MAXIMO. DEVICERIT
S. P. Q. R
M. ANTONIO. COLVMNA. PONTIFICIÆ. CLASSIS. PRÆF
REDVCE. OVANTEQVE. OMNIVM. ORDINVM
GRATVLATIONE. RECEPTO. ÆDEM. HANC. AVREO
LAQVEARI. VEXILLISQ. HOSTIVM. EXORNAVIT
ANNO. SAL. CIↃ. D. LXXXVI

ALEXANDRO. MVTIO	MARCO ANTONIO. SPANNOCCHIA
DOMINICO. CAPRANICO. COSS.	ANTONIO. CAMAIANO. COSS.
IOANNE. BAPT. CORONATO	IOANNE. BAPT. ARAGON
TIBERIO. MAXIMO. PRIORE	HORATIO. BONIOAN. PRIORE

Gli abbozzi, da cui nacquero le due Iscrizioni, che si leggono ora, come si diceva, nella Chiesa di Araceli, sono questi che seguono:

S. P. Q. R.
ICTO. FOEDERE. CONTRA. TVRCHAS. A. PIO. V. PONT. MAX
PHILIPPO. HISPANIARVM. REGE. VENETA. REP. VT. COMMVNEM
HOSTEM. COMMVNIBVS. ARMIS. PERSEQVERENTVR. CVM. APVD
ECHINADAS. INSVLAS. MEMORABILI. PRÆLIO. HVMANAS. OPES
FACILE. VINCENTE. DIVINA. VI. CAPTÆ TRIREMES. HOSTIVM
ESSENT. CLXXX. HOC. LAQVEARIVM. SVÆ. PIETATIS. AC. PVBLICÆ
LÆTITIÆ. MONVMENTVM. DEIPARÆ. VIRGINI. D
GREGORIO. XIII. SED. M. D. LXXIIII

IESV

e da queste, e da quelli, che fattasi lega da quel santo e glorioso Pontefice con Filippo II Re di Spagna, e colla Serenissima

IESV. CHRISTO. HVMANÆ. SALVTIS. AVCTORI. QVOD. PII. V
PONT. MAX. PHILIPPI. II. HISPANIARVM. REGIS. SENATVSQ
VENETI. AVSPICIIS. ICTO. CONTRA. SELYMVM. TVRCHARVM. IMP
FOEDERE. CHRISTIANA. CLASSIS. NON. OCTOBRIS. AN. M. D. LXXI
CCX. TRIREMIB. CVM. CCC. TVRCICIS. AD. ECHINADAS. PRÆLIO
DIMICAVERIT. IN. EOQVE. TRIREMES. HOSTIVM. CLXXX.
CEPERIT. XC. DEMERSERIT. TVRCHARVM. CAPITA. XX. MILLIA
INTERFECERIT. X. MILLIA. IN. POTESTATEM. REDEGERIT
CAPTIVORVM. CHRISTI. FIDELIVM. XII. FOEDA. SERVITVTE
LIBERAVERIT. MARIS. IMPERIVM. CHRISTIANIS
PRINCIPIBVS. RESTITVERIT
S. P. Q. R
VOTVM. SOLVIT. IN. MARCI. ANTONII. COLVMNÆ. PONTIFICIÆ
CLASSIS. PRÆFECTI. ET. NAVALIS. VICTORIÆ. MONVMENTVM
BEATISSIMÆ. VIRGINI. MATRI. DEI. MARIÆ. LAQVEARE. AVREVM
DEDICAVIT. ANNO. CHRISTI. M. D. LXXV
GREGORII. XIII. PONT. MAX. III

IESV. CHRISTO. HVMANÆ SALVTIS. AVCTORI
S. P. Q. R
VOTVM. SOLVIT. IN. REDITV. MARCI. ANTONII. COLVMNÆ
PONTIFICIÆ. CLASSIS. PRÆFECTI. ET. NAVALIS. VICTORIÆ
MONVMENTVM. BEATISSIMÆ. VIRGINI. MARIÆ
LAQVEARE. AVREVM. DEDICAVIT. ANNO. CHRISTI. M.D.LXXV.
GREGORII. XIII. PONT. MAX. III.

QVOD. PII. V. PONT. MAX. PHILIPPI. II
HISPANIARVM. REGIS. SENATVSQ. VENETI
AVSPICIIS. ICTO. CONTRA. TVRCHAS. SELYMVM
TVRCHAR. IMP. FOEDERE. CHRISTIANA. CLASSIS
NON. OCTOB. AN. M.DLXXI. CCX. TRIREMIBVS
CVM. CCC. TVRCICIS. AD. ECHINADAS
DIMICAVERIT. TRIREMES. HOSTIVM. CLXXX
CEPERIT. AC. XC. DEMERSERIT. TVRCHARVM

CA-

ma Repubblica di Venezia, si compose delle loro forze un' armata in mare di dugentodiece vele; e che questa venuta a

S 2 bat-

CAPITA. XX. MILLIA. INTERFECERIT. X. MILLIA
IN. DEDITIONEM. ACCEPERIT. CAPTIVORUM
XII. LIBERAVERIT.

S. P. Q. R.
ICTO. FOEDERE. CONTRA. TVRCHAS. A. PIO. V. PONT. MAX
PHILIPPO. II. HISPANIARVM. REGE
ET. VENETA. REP. VT. COMMVNEM. HOSTEM
COMMVNIBVS. ARMIS. PERSEQVERENTVR
ET. APVD. ECHINADAS. INSVLAS. MEMORABILI
PRÆLIO. HVMANAS. OPES. FACILE. VINCENTE. DIVINA
VI. CAPTÆ. TRIREMES. HOSTIVM. ESSENT. CLXXX
HOC. LAQVEARIVM. SVÆ. PIETATIS
AC. PVBLICÆ. LÆTITIÆ. MONVMENTVM. DEIPARÆ. VIRGINI. D
GREGORIO. XIII. SED. M. D.LXXIIII.

QVOD. PII. V. PONT.MAX.
PHILIPPI. II. HISPANIARVM. REGIS
SENATVSQ. VENETI. AVSPICIIS
ICTO. CONTRA. TVRCHAS. FOEDERE
CHRISTIANA. CLASSIS. AD. ECHINADAS. PRÆLIO
DIMICAVERIT. TRIREMES. HOSTIVM
CLXXX. CEPERIT. XC. DEMERSERIT
S. P. Q. R
VOT. SOL. IN. REDITV. M. ANT. COLVMNÆ
PONT. CLASSIS. PRÆF. ET. NAVALIS. VICTORIÆ
MONVMENTVM. LAQVEARE. AVREVM
DEIPARÆ. VIRGINI. D.D. M.DLXXV.

Oltre alle Iscrizioni, che si sono già recate, si ha memoria, averne Prospero fatte molte altre, che furono incise in varie Lapidi per le Chiese di Roma, e di cui ci troviamo ad aver ora tra le mani l'originale di una, che si vede tuttora nella Chiesa di s. Rocco, e di s. Salvatore in Lauro; il di cui marmo si legge in questa guisa:

D. O. M. *
ALTARIS HVIVS : SACRIFICIVM
DEFVNCTORVM : A PVRGATORII
POENIS PIAM ANIMAM SOLVIT

GRE-

battaglia a' 7 di Ottobre del 1571 colla nemica, che montava bene a trecento navi, fu il Cielo all' arme de' Cristiani così favorevole e propizio, che felicemente la ruppero; e poterono farne calare nel seno del mare da novanta, e cento ottanta condurne prigioniere; e insieme privar di vita venti mila degl' inimici, e diece mila farne schiavi; e rendere la libertà a dodici mila de' nostri, i quali miseramente lagrimavano sotto la barbara, e cruda servitù di Selimo Signore de' Turchi; e che de' legni del Pontefice, che andiedero a comporre questa armata, ne fu il Comandante Marco Antonio Colonna, il quale, ritornando glorioso, depose con sommo giubilo del Popolo Romano le bandiere tolte al nemico nel tempio di Araceli. Prospero prese ancora parte nel soprantendere alla distribuzione dell' Acqua, che fu già chiamata di *Salone* [a]; e alla costruzione dell' Acquidotto della Fontana di s. Maria del Popolo [b]; siccome pure diresse le fabbriche di alcuni Conventi, Cappelle, e Chiese in Roma; tra cui si ha particolar memoria di un Convento, o fosse Casa Pia, che era posta nella strada, che dalla Minerva conduce a' Cesarini [c]; della Cappella alla Pace, ordinata dal Cardinale Girolamo Capodiferro, chiamato il Cardinal *s. Giorgio al Velo di Oro*; la quale fu, secondo la sua disposizione testa-

GREGORIO XIII PONT MAX
SIC DONANTE
AN. MDLXXVI 3 DIE XI 4 MEN FEB
PONT SVI ANNO IIII 5

* *Nella lapide di s. Rocco vi sono alcune piccole variazioni, e sono queste, che qui si pongono*: 1 Sanctissimi Crucifixi. 2 Funebre: *e questo è secondo l' originale*. 3 MDLXXVII 4 IV Januar. 5 V.

a Si raccoglie questo da una carta del domestico Archivio di carattere del medesimo Prospero; e che egli intitola: *Capituli, Modi, Prezzi, e Quantità da concedersi a' particolari dell' Acqua di Salone*.

b Di questo si ha memoria nel Decreto della Deputazione, che si legge a questo modo: „ Die 7 Julii 1571. Decretum fuit, quod Illustrissimus & Reverendissi-
„ mus Dominus Cardinalis Ursinus, cum Illustrissimo Domino Thoma de Cavale-
„ riis Conservatore, ac uno ex Magnificis Dominis Viarum Magistris, unoque
„ ex Deputatis ab In. Po. Ro. videlicet Domino Prospero Buccapadulio ad eorum
„ libitum voluntatis possint disponere de conductibus fiendis pro fonte fienda in
„ Platea Populi, ac facere contractus cum quibusvis personis hujusmodi negotium
„ tangentes, etiam auctoritate totius Congregationis „.

c Si ha di quest' opera tra le altre memorie nell' Archivio domestico il Disegno,

testamentaria, fatta costruire da Fulvia Mattei, come madre, e tutrice di Girolamo Mignanelli, istituito erede da Bernardina, madre del sopracennato Cardinale [a]; e delle Chiese delle Monache di s. Marta, e dello Spirito Santo [b]. Non era ormai Prospero lontano molti anni dal termine del viver suo; e quantunque si scorga, esser egli stato di animo piuttosto virile, tuttavia non si ha memoria, che per fino al 1578 prendesse mai parte in alcuna discordia, ed inimicizia; ma pure in quest' anno, insieme con Lelio, Fabrizio, e Tiberio suoi figliuoli, dovette entrare in una briga col Capitano Andrea Velli. Quale di questa ne fosse la cagione, non se ne trova in alcuna carta la memoria: solo si scorge, che la cosa era non poco avanzata; e che finalmente per opera de' comuni amici fu condotta ad un amichevole accomodamento [c]. In tanto egli, e mentre di questo si trattava in Roma, si condusse in Palestrina; ove colla permissione del Principe Giulio Cesare [d] di Sciarra Colonna, che con espressioni soprammodo amorevoli, e cordiali gliela concedette, si diede a far lavorare d' intorno ad una Cava; di cui s' ignora se riportasse alcun frutto. Sostenne poi Prospero per lo corso del viver suo nel Campidoglio, senza ricordare le già accennate Deputazioni, e il presedere alle Pie Raunanze [e], a cui era ascritto, gl'impieghi e cariche, che ora si contano. Fu egli dodici volte Consigliere; cioè nel

Conservatorati, ed altri offizj sostenuti da Prospero nel Campidoglio.

a Tutto ciò si raccoglie dall' Istromento fatto collo Scarpellino, e che fu rogato a' 26 Settembre 1576.

b Si hanno ancor di queste, tra le altre carte, i disegni.

c Se ne raccoglie la memoria da una carta del Notajo Domenico Shatafui, segnata a' 5 Dicembre 1578.

d In questa guisa di suo proprio pugno scrive il Principe Giulio Cesare di Sciarra Colonna a Prospero: „*Molto Magnific.o Signore come Padre*. Ancorchè V. S. abbia tan„ta autorità sopra le cose mie, che non accadeva, che mi domandasse licenza alcuna „della Cava, che vuol fare, ma se la pigliasse senz' altro; pure perchè l' è piaciu„to così, le mando la Patente, secondo che mi comanda: e desidero, che la for„tuna lo favorisca in questo, poichè nel resto gli è contraria. Delle cose sue non „dico niente, perchè so, che n' è appieno raggnagliata dalli Signori suoi Figli. „Con che faccio fine, baciandoli le mani. Di Roma ai 31 di Gennajo 1578.
„Di V. S.
„Come Figlio Amorevole
„Giulio Cesare Colonna „.

e Compagnia di *Sancta Sanctorum*, del Gonfalone, e di s. Marcello.

nel 1530, 1531, 1546, 1558, 1561. 1564, 1568, 1569, 1570, 1576, 1583, e 1584. Due volte Caporione del Rione di s. Angiolo, cioè l'anno 1530, e 1569. Due volte Sindaco cioè nel 1541, e 1579. E Priore de' Caporioni nel 1546 [a], e 1580: e Maestro Giustiziere nel 1549 [b]. Gabelliere maggiore nel 1579. E finalmente fu quattro volte Conservatore, negli anni cioè 1531, 1544, 1570, e 1573 [c]. Ordinò egli il suo testamento nel 1585, a' 3 di Agosto. Dispone in questo, che si dia sepoltura al corpo di lui nel sepolcro de' suoi Maggiori nella Chiesa di Araceli; a cui lascia un perpetuo legato, perchè gli si celebri una Messa la settimana nel giorno di Venerdì all' Altare Privilegiato: che a Suor Cherubina sua sorella, e Monaca nel Monistero di s. Lorenzo in Panisperna, e a Suor Girolama, e Margarita sue figliuole, Monache nel Monistero dello Spirito Santo, si debba dai suo eredi a titolo di legato pagare a ciascuna di loro ogni anno scudi quindici: che si dia a Tarquinia sua figliuola, maritata all' Orsini, un altro piccolo legato; istituendola in tanto erede della dote, ed acconcio a lei dato; e questo medesimo volle, che avesse luogo per rispetto ad Ersilia Leni sua moglie; a cui di più aggiugne il vedovile: e che Fabrizio suo figliuolo abbia il prelegato di una vigna alle Terme Antoniane, di un Palazzo in Ghetto, con un altra casa ivi posta; siccome ancora il diritto e facoltà di redimerne una, la quale era tenuta in pegno da Fabio Orsini: le quali cose tutte sottopone al Fidecom-

a In un libro di Memorie scritte dallo stesso Prospero, si legge: „ Fui „ extratto Caporione dalla Bussola per tre mesi Ottobre, Novembre, e De„ cembre del anno 1546, e fui, ancorchè indegnamente, eletto Priore dagli „ altri Signori Caporioni miei compagni. Il che faccia Iddio, che sia con „ onore „.

b Scrive pure lo stesso nelle medesime Memorie. „ Fui eletto Mastro Giustizie„ re con Messer Jeronimo Muto, io primo, e lui secondo da Papa Paolo III per „ l'anno 1549. Il che Iddio faccia, sia con onore: il quale offizio ha dato il mese, „ di Gennaro omnibus computatis in commune scudi dicidotto da dividersi in terzo, „ E' toccato in parte mia scudi sei „.

c Di queste cose ne fanno in parte testimonianza i Fasti Consolari, e in parte altri pubblici Libri, conservati nel Campidoglio, e di cui nel privato Archivio a ha documento autentico.

commisso,che ordina [a]. Istituì poi eredi universali Fabrizio, e Lelio, e venendo questi alla morte, gli sostituisce Fabrizio,e i di lui discendenti;e dove avvenga,che Fabrizio manchi senza figliuoli legittimi, vivendo tuttavia Lelio, lo sosti-

[a] Si fecero da Prospero molte, e poi molte spese intorno a questo Palazzo, non solamente col rimodernarlo in gran parte; ma coll' alzarvi, e aggiugnervi una nuova fabbrica, di cui tuttora con altre carte ne rimane il disegno: e perciò, quantunque già fosse sottoposto al Fidecommisso di Gianantonio il Seniore, potè a ragione sottoporlo a nuovo vincolo. Lo fornì ancora di una convenevole copia di acqua Vergine; siccome s' intende dalla concessione, che è concepita in questa guisa: „ Aloy- „ sius Tituli s. Marci S. R. E. Camerarius Cornelius, Marcus Antonius Maffejus „ Tituli s. Calixti, Philippus Vastavillanus Tituli s. Mariæ in Cosmedin, ac Fer- „ dinandus Tituli s. Mariæ in Dominica Medices nuncupatus S. R. E. Cardinales, „ olim per sanctæ memoriæ Pium IV, & nuper per S. D. N. D. Gregorium divina „ providentia Papam XIII super distributione Aquæ Virginis pro fontibus publicis, „ & privatis in Alma Urbe constituendis specialiter deputatis, Volentes dilectum „ nobis in Christo Magnificum Dominum Prosperum Buccapadulium Nobilem Ro- „ manum, qui pro subventione fabricæ publicorum fontium in manibus dominorum „ hæredum quondam Domini Antonii de Uberrinis prædictæ fabricæ depositariorum „ summam, & quantitatem scutorum quadraginta monetæ per manus Salvatoris de „ Corcoscis, & Durantis de Sestere hebræorum solvit, ac numeravit, specialibus „ favoribus, & gratiis prosequi, habita super hac matura deliberatione cum Illu- „ strissimis Cameræ Almæ Urbis Conservatoribus, Capitum Regionum Urbis Prio- „ re, Viarum Magistris, nec non Magnificis Dominis Deputatis, & electis ad hoc „ ab Inclito Populo Romano, de eorum consilio, & assensu prædicto Magnifico „ Domino Prospero Buccapadulio, ut ex Aquæductu publico aquam ad quantitatem „ dimidiæ unciæ ad duas ejus domos, sitas in dicta Urbe in reclaustro, & loco he- „ bræorum, pro usu ejus privato ducere, illasque ipsum, suosque hæredes, & in „ dictis domibus successores ad libitum suum perpetuis futuris temporibus, & in di- „ ctis domibus uti, & frui libere, & licite possint, & valeant tenore præsentium „ concedimus. Mandantes propterea omnibus, & singulis nunc, & pro tempore „ Almæ Urbis existentibus Officialibus, ad quos spectat, qualiter suprascriptum „ Magnificum Dominum Prosperum Buccapadulium in possessionem, vel quasi usus „ dictæ quantitatis aquæ ex Aquæductu publico onus percipiendæ inducant, & „ immittant, ipsumque inductum, & suos prædictos manuteneant, nec a quoquam „ desuper quavis occasione, vel causa molestari permittant. Volumus autem, quod „ prædictus Dominus Prosper Buccapadulius, & sui hæredes, & in dictis domibus „ successores non possint, neque debeant ullo modo, ullo unquam tempore dictam „ aquam alicui personæ cedere, & alienare, & cessio, & alienatio facta non va- „ leat, & irrita, & nullius valoris, & momenti sit, & esse volumus. In quorum „ fidem præsentes fieri jussimus, illasque manibus nostris subscripsimus, & per eum- „ dem Notarium subscribi, & registrari, sigillique nostri fecimus appensione muni- „ ri. Datum Romæ in nostris respective Palatiis anno a Nativitate D. N. Jesu „ Christi MDLXXXI, die vero 3 mensis Octobris, Pontificatus SS. in Christo Patris, „ & D. N. D. Gregorii divina providentia Papæ XIII, Anno X.

„ Aloysius Cornelius Card. Camerarius.

„ Loco Sigilli ✠ appensi.

„ P. Paulus Mutianus Not. Ill. Cong. & Scriptor Ill. DD. Con- „ servatorum „.

ſoſtituiſce nell' intera eredità al medeſimo; ed a Lelio vuole, che ſucceda Tarquia co' ſuoi figliuoli per due terze parti dell'eredità, e all'altra parte, che rimane, Curzio dei Roſci; vietando ogni detrazione, e formando un perpetuo Fidecommiſſo a favore de' diſcendenti maſchi, che ſempre ſono chiamati. Dove poi avveniſſe, che tutta la ſua eredità foſſe alle mani di Lelio, o degli altri ad eſſo ſoſtituiti, preſcrive a ciaſcuno di loro, che coi frutti, e nel termine di un anno, debba far coſtruire una Cappella ſecondo l'ordine, e la ſimetria delle altre in s. Caterina de' Funari, o ſia della Roſa; e dove quivi non ſi poſſa aver il luogo, in s. Angelo in Peſcheria; e inſieme di eleggere un Cappellano, il quale ogni giorno debba celebrare alla medeſima. Di queſta ſua volontà ne volle per eſecutori Monſignor Lorenzo Bianchetti Uditore di Rota, e Monſignor Antonio Boccapaduli Canonico di s. Pietro [a]. A' 19 di Novembre del ſopraccennato anno 1585 era già Proſpero, eſſendo viſſuto bene ottant'anni, paſſato all'altra vita [b]. Ebbe egli nove figliuoli, cinque maſchi, e quattro femmine. De' maſchi l'uno ſi chiamò Fabrizio, l'altro Lelio, Ottavio il terzo, il quarto Tiberio, e Druſo il quinto: le femmine ſi chiamarono Druſilla, Tarquinia, Porzia, e Camilla: le quali ultime due a lui nacquero da quella donna, che per qualche tempo ſi tenne come ſua.

XXIX. Bernardino figliuolo di Evangeliſta. Ann. 1531.

Bernardino fu figliuolo di Evangeliſta. Ne fa già teſtimonianza non meno l' Iſcrizione ſepolcrale, la quale da Proſpero [c] ſi poſe al ſuo genitore Evangeliſta; che l' altra, la quale qui appreſſo ſeguirà, e che dallo ſteſſo Evangeliſta ſi fece incidere, a perpetua conſervazione del nome del ſuo molto caro, ed amato figliuolo Bernardino. Aſſai grande, e crudo fu il dolore, che quegli ſentì per la morte di lui. Era queſto figliuolo molto coſtumato, e piacevole, e fornito di un'indole così ben diſpoſta, che gli avea fatto con-

a Si cuſtodiſce queſto Teſtamento in pergamena nell' Archivio *Boccapaduli*; e fu nell' anno accennato rogato dal Notajo Antonio Palombi.

b Ciò riſulta dalle ricevute delle ſpeſe, fatte per lo funerale.

c Di ſopra *Cap.* IV, *num.* X, *pag.* 66.

concepire nell'animo ottime ſperanze ſopra di eſſo. Ma l'incommutabile legge della natura, la quale preſcrive, che alle coſe liete ſieno meſcolate le triſte, e che quelle non di rado ſieno da queſte terminate, accadendone la morte nella più verde e freſca età, glie le fece tutte deporre, e quaſi leggiero, e terreno vapore in piccolo ſpazio dileguare. Senza fallo l'opinione di queſto figliuolo non nacque nell' animo di Evangaliſta da argomenti, e da cagioni, le quali foſſero punto volgari, e communi; poichè queſte non domandano sì grave dolore, ove ſe ne perde il frutto, che già ſi poſſiede, non che la ſperanza di raccoglierlo. Ma pure la morte di Bernardino fece nel cuore del Padre un colpo sì doloroſo, ed una ferita sì profonda, che anzi avrebbe voluto precederlo nel morire, e non ſeguirlo. Dopo che la triſtezzza, e il dolore diedero luogo all' opera, ed al conſiglio della ragione, gli ſi fecero dal medeſimo celebrare alcuni ſacri Officj [a], e porre la lapide, che già ſi è acennata, e che qui ora ſegue:

BERNARDINVM BVCCAPADVLIVM PATRIC.ROM.
NOBILITATE GENERIS CLARVM
EGREGIAM INDOLEM PRÆSEFERENTEM
MORS QVÆ SEMPER OPTIMA ERIPIT

T IN

a Si legge in ona ricevuta dell' Eſattore di *Sancta Sanctorum*: „ A' di 3 de „ Febbraro 1539. Jo. Angelo Paerne al preſente exactore dell' Hoſpidale del Salva„ rore *ad Sancta Sanctorum* de Roma confeſſo haver havuto da Meſſer Vangeliſta „ Boccapadule ducati venti e meazo de Carlini, ſonno per l' Anniverſario della bo„ na memoria di Meſſer Bernardino Boccapadule olim ſuo figlio ſepulto in s. Maria „ de Araceli, e per ſede del vero ho fatta la preſeore quetanaa de mia propria mano. „ Dico D. 23. B. 37 e mezzo.

„ Idem Angelus qui ſopra „.

Io un' altra del Camerlingo della Conſolaione ſi ha pure: „ Anno 1533, a' „ dì 22 di Febraro, Io Andrea Stella Camorlengo della venerabile Compagnia „ delo Portico, e Graaie, e Conſolaaione fo fede come avemo riceputi da Meſſea „ Vangeliſta Boccapadule vino Romaneſco barili nove, & detto vino l' ha dato per „ pagamento de la Laſita, & frutti la bona memoria di Meſſer Belardino ſuo figlio, „ lo quale vino fu portato in la Cantina de la Conſolaaione, e fu conſegnato a Anto„ oio Canavaro. E così le facemo quietanza per detta Laſita, & ſuoi frutti. Io „ Andrea Stella Camorleogo ho fatto la preſente ſede queſto dì dicto

„ Io Andrea Stella a ſede propria mano „.

IN VITÆ LIMINE SVSTVLIT
EVANG. PATER CONTRA VOTVM
VIXIT ANN. XXIII. MENS. II
OBIIT VI. IVNII MDXXXI
QVI NATO INFERIAS MISIT QVI CONDIDIT VRNAM
INFELIX GENITOR DEBVIT ANTE MORI [a].

XXX. Pacifica figliuola di Evangelista. Ann. 1521. Vincenzio dei Roscj.

Pacifica figliuola di Evangelista fu moglie di Vincenzio dei Roscj, figliuolo di Nicolò Tedallini Nobile Romano, che insieme coll'eredità portò il nome della famiglia dello Schiavo, o sia dei Roscj. I Capitoli Matrimoniali, che tra Evangelista, e Vincenzio furono per questo matrimonio stipulati, sono registrati nella forma, che qui si recano in un pubblico Istromento. *In Nomine Domini Amen. Hoc est quoddam sumptum, transumptum sive exemplum quorumdam Instrumentorum, Fidantiarum, & aliorum rogat. per quondam Laurentium Damiani de Crisellis, ac Pontiani de Pontianis Notariorum in solidum rogat. jam defunctorum, reposit. in Archivio Capitolino inter scripturas &c. Quod sumptum, & exemplum per me Stephanum Maebar anum Archivistam Populi Romani ex originali Protocollo transcriptum &c. est talis, ut infra videlicet. In Nomine &c. Anno Domini 1521... mensis Junii die 23... In præsentia &c. Hæc sunt fidantia pacta sponsalitia.... firmata inter Virum Nobilem Dominum Evangelistam de Buccapadulibus Romanum Civem Regionis s. Angeli procuratorem, & legitimum administratorem honestæ puellæ Pacificæ ipsius Domini Evangelistæ legitimæ, & naturalis filiæ ex una; & Nobilem Juvenem Dominum Vincentium de Rubeis, filium bonæ memoriæ Viri Nobilis Nicolai de Thedallinis, alias dello Schiavo, Romani Civis, Regionis Columnæ parte ex altera. Hinc est, quod idem Dominus Evangelista ... prout legitimus administrator præfatæ Pacificæ pro quo &c. obligando &c. promisit*

[a] Si produce questa medesima Iscrizione ancora dal Padre Casimiro Romano dell'Ordine de' Minori alla pag. 279 nella sua Opera intitolata *Memorie istoriche della Chiesa, e Convento di s. Maria in Araceli di Roma*. In Roma nella Stamperia di Rocco Bernabò 1736, *in 4*.

sit de rato &c. & convenit . . . dare . . . dictam Pacificam ... in ejusdem Domini Vincentii veram , & legitimam uxorem cum dote , & nomine dotis duorum millium ducatorum ad rationem decem Carlenorum monetæ veteris pro quolibet ducato ; & cum quingentis similibus ducatis pro acconcio , ornatu , & rebus jocalibus ipsius Pacificæ , exponendis . . . . . de communi ipsarum partium voluntate , & cum Bacile , & Bocale Argenteis , ac Capsa alba , seu Cassa Bianca , *juxta consuetudinem Urbis : & quod omnia encænia, & dona eidem Pacificæ transmittenda tempore transductionis ad domum ipsius Domini Vincentii sint , & esse debeant ipsius Pacificæ , exponenda tamen in augumento dotis . . . & versa vice dictus Dominus Vincentius , qui medio suo juramento &c. promisit , Pacificam capere , & recipere in ejus veram , & legitimam uxorem cum dictis dote , acconcio &c. Et in signum veræ parentelæ prænotatus Dominus Evangelista, & Dominus Vincentius ad invicem , & vicissim tetigerunt eorum manus dexteras , & præstiterunt osculum oris de ore ad os: quam quidem parentelam prædictæ partes ad minus promiserunt ducere ad effectum hinc ad octo dies proxime futuros , abreviando, & prorogando dictum terminum. Quam quidem Parentelam , & omnia , & singula supradicta præfatæ partes promiserunt ad invicem . . . attendere &c. sub pœna , & ad pœnam unius libræ auri , applicandæ pro medietate Cameræ Almæ Urbis , & pro alia medietate parti fidem servanti &c. Pro quibus quidem omnibus , & singulis observandis ... obligaverunt sese &c. Actum Romæ in Regione prima , & in Ecclesia s. Marci , præsentibus ... nobilibus viris Domino Virgilio de Cinciis capite Regionis Arenulæ , Domino Francisco quondam Jordani de Cinciis, Domino Petro Paulo de Amadeis Cameræ Procuratore Regionis primæ , Magnifico Domino Andrea Franciotto Milite Rodiano , Domino Oratio de Vasco , & Domino Jacobo de Caputgallis Romanis Civibus .*
Nel medesimo giorno si fece ancora l' Istromento della dote , per la sicurezza di cui sotto speciale ipoteca fu dato da Vincenzio de' Roscj una Tenuta , chiamata delle due Torri,

ri, una Casa posta nel Rione di s. Angelo; e si depositarono in mano dello stesso Evangelista ducati 1500, che già egli in conto della dote avea da esso a se tirati. E appresso a tutto questo si venne pure all' Istromento dello sposalizio, che si vede in questa guisa formato. *Eisdem anno, Mense &c. In præsentia &c. Constituti personaliter supradictus Dominus Vincentius ex una, & Domina Pacifica parte ex altera. Et primo interrogatus a nobis Notariis dictus Dominus Vincentius, si vult habere in ejus legitimam uxorem dictam Pacificam præsentem, & audientem secundum ritum sanctæ Romanæ Ecclesiæ, qui respondit, & dixit* Volo: *& similiter interrogata dicta Pacifica a nobis jam dictis Notariis, si vult habere in ejus legitimum maritum dictum Dominum Vincentium præsentem secundum ritum sanctæ Romanæ Ecclesiæ, quæ respondit, & dixit* Volo. *Et tunc dictus Dominus Vincentius eamdem Pacificam subbarravit cum annulo sigilli aurei cum armis in digito annulari ejusdem Pacificæ manus sinistræ. Et his peractis nos Notarii diximus infrascripta verba videlicet*, Quos Deus conjunxit, Homo non separet. *Et statim præfatus Dominus Evangelista, prout legitimus administrator actualiter tradidit, & consignavit eidem Domino Vincentio ejus genero præsenti, & recipienti prædictum Bacile, & Bocale argentea. Actum Romæ in Regione s. Angeli, & in Tinello domus propriæ habitationis præfati Domini Evangelistæ præsentibus suprascriptis &c.* Oltre ai quali si veggono ora in questo luogo registrati i nomi di *Domino Antonio de Buccapadulibus, Magistro Stratarum, & ædificiorum Urbis, & Domino Jacobo de Rufinis Milite Rodiano, & Romano Cive Regionis Columnæ. Laurentius Damiani de Crisellis Civis Romanus, & Pontianus Petri de Pontianis Notarii* [a]. Fu Pacifica dal suo Genitore Evangelista

[a] Tutti gl' Istromenti, che sono stati qui accennati si conservano in pubblica, e autentica forma nell' Archivio *Boccapaduli*. Siccome pure vi si conserva l' Istromento della Quietanza finale, fatta da Vincenzio de' Rosci, nonmeno rispetto ai ducati 1500 depositati in mano di Evangelista, che al residuo dei due mila ducati: e questo fu rogato del 1522, a' 6 di Febbrajo da Lorenzo Damiani de Crisellis. I Capitoli Matrimoniali, che da noi sono stati riferiti, vengono eziandio prodotti dall' Astalli al *Tom.* 11, *num.* 310.

lista istituita erede nella dote, ed acconcio, che qui di sopra si è accennato, ove egli nel *1539* venne a fare l' ultimo suo testamento [a]. Se questa Signora con raro, e singolare esempio delle Sorelle, e partitamente delle già allogate, ebbe verso del Fratello Prospero, vedendolo, come altrove si diceva, cinto per ogni parte dai creditori, tanto di affetto, che ben volentieri a favore del medesimo cedette [b] a tutte le sue ragioni, che avea per cagione della dote materna sopra di una Casa, posta nel Rione di Ponte; qual sarà poi stato l'amore verso del suo marito Vincenzio, e quale la materna dilezione verso della sua prole? Il nome di Pacifica si vede ricordato ancora tra le persone, le quali, dandosi nel 1527 da' Soldati, che seguivano Borbone, il sacco a Roma, trovarono rifugio, e sicurezza nel palazzo del Cardinale Andrea della Valle; ma che nondimeno, siccome tutti gli altri, dovette pagare per lo riscatto, e di se stessa, e di una sua piccola figliuola [c]. Nè oltre alle recate notizie ci è avvenuto di trovarne alcun' altra sopra di questa Signora.

XXXI. Girolama figliuola di Evangelista. Ann. 1527.

Girolama fu pure figliuola di Evangelista. Non si ha di questa Signora, che una assai ristrettissima, e scarsa notizia, ignorandosi non che ogni particolar cosa di lei, ma ancora il nome dello stesso Marito. Si vede sol tanto rammentata nell' Istromento dell' accennato sacco di Roma, in cui il Notajo ce ne ha conservato in questa guisa la memoria: *Anno 1527*, *Maii* 8. *Hieronyma Evangelistæ Buccapaduli cum parva filia*. *Nitia Notarius* [d].

XXXII. Camilla figliuola di Evangelista, Monaca col nome di Cherubina. Ann. 1539.

Camilla similmene figliuola di Evangelista fu Monaca nel Monisterio di s. Lorenzo in Panisperna, e portò il nome di Cherubina. Fu dal Padre, al fare il suo testamento, lasciata erede della dote, che a lei avea dato all' entrare nel Monisterio: e da Prospero il fratello, facendosi pure il testamento, le fu lasciato per ogni anno un legato di scudi quindici. Il Pa-

a Documento XVIII, *num*. 4.
b Di questa cessione, che fu rogata dal Notajo Mario Foschi nel 1547, a' 15 Ottobre, se ne ha una copia nel domestico Archivio.
c Documento XVI *secundo loco*.
d Documento XVI *secundo loco*.

Padre adunque così ne parla: *Anno* 1539, *Junii* 21. *Item jure institutionis reliquit Camillæ, alias Sorori Cherubinæ, moniali in Monasterio s. Laurentii in Panisperna ejus filiæ, dotem, quantitatem pecuniarum, & bonorum eidem seu dicto Monasterio pro ea assignatam, promissam, & traditam tempore ingressus .... in qua quidem dote, & quantitate et assignata ut supra, ipsam Sororem Cherubinam ejus filiam hæredem instituit, & contentam fecit; & voluit, quod nihil aliud de bonis ipsius testatoris petere possit. Fabius de Mucantibus Civis Romanus Notarius* [a]. Prospero poi: *Anno* 1585, *Augusti* 3. *Item dictus Dominus Testator reliquit Sorori Cherubinæ ejus germanæ sorori moniali in Monasterio s. Laurentii Panispernæ scuta quindecim anno quolibet solvenda per infrascriptos ejus hæredes, ipsius Sororis Cherubinæ vita durante tantum; post mortem autem dictæ Sororis Cherubinæ hæredes ipsius testatoris censeantur, & sint liberi ab ulteriori præstatione dictorum quindecim scutorum singulo anno. Antonius de Palumbis Notarius* [b]. Il nome di questa Religiosa si vede nell' Archivio in alcune ricevute, che vi si conservano tuttora; nè perciò se ne ha altra cosa.

XXXIII. Ciriaco figliuolo di Tranquillo. Ann. 1463.

Ciriaco fu figliuolo a Tranquillo. Il testamento del genitore ne porge la notizia; si legge in esso: *Anno* 1463. *Octobris* 1. *Cetera vero bona sua mobilia, & immobilia, voluit, quod ea habeat suus legitimus filius Ciriacus, quem suum universalem hæredem constituit &c. .... Notarius* [c]. Avendo la morte privato Ciriaco del Padre assai per tempo, fu, come altrove si diceva [d], sotto la tutela della Madre Domitilla Ruffini. Altra contezza di lui non si ha, se non che del 1514 tuttavia vivea [e].

XXXIV. Andreazza figliuola di Tranquillo. Ann. 1463.

Andreazza fu pure figliuola di Tranquillo, che nel suo te-

a Documento XVIII, *num.* 3.

b Si conserva in pergamena nel domestico Archivio.

c Si conserva questo testamento nell' Archivio *Boccapaduli*.

d Si vegga di sopra *pag.* 45, *let.* f.

e Ciò si argomenta da un Istromento di compera, che si custodisce nell' Archivio Capitolino, in cui si legge: „ Anno 1514, Septembris 21. Ciriacus Boccapadulius emit domum. Marius Romaulius Notarius fol. 28, in Protocollo ab anno „ 1505, ad annum 1528. „

teſtamento, qui di ſopra prodotto, le aſſegna la dote di 1200 fiorini in queſta guiſa: *Anno* 1463, *Octobris primo. Item instituit, & legat Andreatiæ filiæ ſuæ duodecim centenaria florenorum &c. ..... Notarius* [a].

XXXV. Paolina figliuola di Paolo. Ann. 1537.

Paolina nacque da Paolo, figliuolo di Romanello il giovane. Ne porge, tra le altre memorie, la teſtimonianza un Iſtromento di concordia, che fu ſtipulato tra Camilla *de Puritate*, madre di Paolina, ed Evangeliſta Boccapaduli; in cui ſi ha: *A Nativitate* 1543, *Novembris die* 21. *In præſentia &c. Quum prout infraſcripti aſſeruerunt, quod inter nobilem Dominum Evangeliſtam de Buccapadulibus ex una, contra Camillam de Puritate, nuptam quondam Pauli de Buccapadulibus partibus ex altera..... vertente dubietate ſuper hæreditate, & bonis dicti quondam Pauli de Buccapadulibus.... quod dicta Domina Camilla aſſerat hujuſmodi hæreditatem... & ſucceſſionem quondam Paulinæ olim, ipſius Camillæ, & dicti quondam Pauli filiæ legitimæ, & naturalis &c. Evangeliſta de Nichinellis Notarius* [b]. Fu Paolina, ſecondo una teſtimonianza, che ſe ne trova appreſſo dell' Aſtalli [c], maritata a Fabio Ermanelli. Regiſtra adunque queſto celebre Collettore delle memorie, che riguardano le Famiglie Nobili di Roma: *Anno* 1537, 5 *Giugno furono fatte le ſidanze, e parentele tra la Signora Paolina, figlia del quondam Signor Paolo Boccapaduli da una parte; ed il nobile Signor Fabio Hermanelli, figlio del Signor Giuliano Hermanelli da Narni dall' altra, ſopra il matrimonio contraendo tra eſſi con dote di alcuni ſtabili*. Si vede ancora appreſſo del medeſimo Aſtalli ricordato il nome di Paolina in un Iſtromento di vendita, che eſſa fece al Signor Paolo Falconieri nel 1540 [d].

Fabio Ermanelli.

Vin-

a Si conſerva un tale teſtamento nel domeſtico Archivio.

b Documento xx. *per totum*.

c Aſtalli *Famiglie Nobili* Tom. x, *num.* 19, e Tom. xxv, *num.* 16.

d E' riferita la memoria di queſto Iſtromento dall' Aſtalli al Tom. xxv, *num.* 307, e 329. in quella guiſa: „ Anno 1540, 3 Aprile. La Signora Paolina, figlia del „ quondam Paolo Boccapaduli, e della Signora Camilla *a Puritate*, e moglie del „ Signor Fabio Hermanelli, vende al Signor Paolo Falconieri una Vigna. Pacifi- „ co de Pacificis Notaro „.

XXXVI.
Vincenzio figliuolo di Francesco.

Vincenzio, non meno per testimonianza di Muzio, suo figliuolo, che di alcune pubbliche e autentiche memorie, ebbe per suo genitore Francesco. Muzio nel suo piccolo libro di Ricordi, di cui già altrove, usandone, se ne è rammentato il pregio, scrisse a questo modo: 1479. *Maria Rita Capogallo, figlia di Messer Giorgio Capogallo, prese per marito Messer Francesco, figlio di Leonardo Bocchapadule del Rione di s. Eustachio, padre di Messer Vincenzio Bocchapadule* ... Due poi furono le donne, con cui Vincenzio venne a contrarre il matrimonio. La prima di queste fu Faustina Scorsolini. Ne' capitoli matrimoniali, che furono tra le parti formati per istabilire questo matrimonio, si ha: 1526 *Mensis Augusti die 9. In præsentia &c. Hæc sunt fidantia & pacta sponsalitia inter nobilem virum Dominum Vincentium de Buccapadulibus, & Civem Romanum Campitelli principaliter pro se ipso ex una; & honestam mulierem Dominam Faustinam, filiam quondam Domini Sebastiani de Scorsolinis, & Civis Romani Regionis Columnæ, ac relictam quondam Francisci Perutii principaliter pro se ipsa ex alia. Hinc est, quod dicta Domina Faustina ... promisit ... capere in ejus legitimum virum, (Vincentium scilicet) & ei dare promisit pro dote, & nomine dotis ducatos septingentos de carlenis* x *veteribus pro quolibet ducato de propriis, & liberis pecuniis ipsius Dominæ Faustinæ dotalibus; & pro Acconcio, & ornatu ipsius Faustinæ omnes, & singulas vestes, & pannos laneos, & lineos, cum duabus capsis ligneis, & aliis ejus jocalibus, ascendentibus ad summam ducentorum ducatorum &c. Dominicus de Mectis Notarius* [a]. Il tempo, che Vincenzio, e Faustina vissero e dimorarono insieme, non fu che di pochi anni. Perciocchè si vede dalle memorie, che si hanno nel domestico Archivio, che del 1528 essa fece, essendo oltremodo aggravata dalla malattia, il suo testamento, in cui istituiva erede Vincenzio [b]; e che nel 1530 la Madre,

Ann. 1526.

Faustina Scorsolini.

[a] Di questo Istromento, tratto dal suo originale, che si conservava nell'Archivio Capitolino, se ne ha nel domestico un Estratto in autentica forma. E viene ancora riferito dal Jacovacci a *pag.* 659 ad *pag.* 714, e dall' Astalli Tom. I. *num.* 1846. Tom. X, *num.* 116. Tom. XXV, *num.* 307.

[b] Documento XVI, *tertio loco*.

dre, ed un Fratello [a] di Faustina lo richieggono, essendo quella morta senza aver lasciato alcun figliuolo, della dote, che essa avea a lui recata [b]. La seconda donna, che venne a marito a casa di Vincenzio fu Giulia Cola Rossi. La memoria di questo matrimonio, e del nome di questa donna non si è potuto per me trovare, nè rinvenire altrove, che nel Libretto de' Ricordi di Muzio, e nelle lettere testimoniali del Chericato [c], che furono spedite ad un figliuolo del medesimo Vincenzio. Si legge adunque nell'accennato Libretto in questa guisa: 1530. *Alli 24 di Novembre il detto Messer Vincenzio mio Padre prese per moglie Maria Giulia Cola Rossi, mia Madre, relitta del quondam Mariano Paluzzelli, alli quali, sia piaciuto a Dio, donarli la gloria del Paradiso* [d]. Morì poi questa donna secondo la memoria, che ne registra lo stesso Muzio poche carte appresso nel 1572; e vi si legge: *Alli 2 d' Agosto in Lunedì a ora di Vespro passò di questa a miglior vita la mia carissima, e amatissima Madre di santa memoria. Sta sepolta nella detta Chiesa d' Araceli.* Non si ha nel domestico Archivio alcuna memoria [e], da cui si possa argomentare il merito, ed il carattere di Vincenzio; pure dalla lapida, postagli nella Chiesa di Araceli, si scorge, che fu persona di merito, e virtù non così volgare, nè di poco pregio, venendo in essa rappresentato per uomo di singolare integrità, prudenza, e pietà; che sono quelle tre nobili, e luminose doti, che vagamente adornano gli animi, e che non così spesso si ammirano in una stessa persona. In tal guisa adunque si legge in essa: V D.O.M.

Giulia Cola Rossi.

a Si raccoglie questo da una scrittura, fatta a favore di Vincenzio, e da alcuni fogli di Posizioni, che dagli Avversarj per tal cagione furono a lui dete, e di cui si conservano le memorie nel domestico Archivio.

b Avea questa Signora Faustina comperato da Giulio Mattei alcuni Canoni sopra di certe vigne, fuori di Porta Portese, e in un luogo chiamato il *Rosaro*, per il prezzo di ducati 600 di Carlini vecchi; i quali vennero da lei a conto di dote, sotto de' 29 Agosto 1529, ceduti a Vincenzio; il quale ne fece la quietanza, come per Istromento rogato da Domenico de Mectis.

c Si recheranno dove si parlerà di Antimo.

d Si conserva nell' Archivio *Boccapaduli*.

e Si conservano nel medesimo molte carte, che riguardano due liti; l' una colla Madre, e Fratello di Faustina Scorsolini; e l' altra con un tal Galeotto Girona, per cagione di una Casa comperata nel Rione di Parione; e nulla più.

D. O. M.
VINCENTIO BVCCAPADVLIO CIVI RO
VIRO NOBILITATE GENERIS AC ANIMI
INTEGRITATE PIETATE PRVDENTIA
INSIGNI
VIX. ANN. LXX.
OB. DIE VLT. MAII
M. D. XLVI.
MVTIVS MARCVS ANTONIVS
ANTIMVS ET OLYMPIA FILII
PATRI INDVLGENTISS.
MESTISS. POSS. [a]

XXXVII. Ciriaco figliuolo di Francesco.

Ann. 1516.

Ciriaco, di cui ora si parla, contandosene due di un tal nome in questa generazione, ha luogo tra i figliuoli di Francesco. Assai chiaramente questo si raccoglie da una Istanza, che fu fatta contra di lui da Paolo de' Rossi, in cui si ha: 1516, *Januarii* 8. *Coram sapienti viro Domino Laurentio de Arcariis, Judice Palatino, & Collaterali Curiæ Capitolii, summaria petitione dat, facit, & producit vir nobilis Paulus de Rubeis citra &c. contra, & adversus Ciriacum Francisci de Buccapadulibus &c..... Joannes Baptista de Coronis Notarius Palatinus, & Collateralis* [b]. Ebbe questo

Maria Prudenzia de' Bosi.

Ciriaco per moglie una donna chiamata Maria Prudenzia Bosi. Muzio ne' suoi *Ricordi*, parlando all'anno 1568 di Flamminia figliuola di Ciriaco: *la quale*, scrive egli, *fu figlia di Ciriaco ..., e di Maria Prudenzia de' Bosi*: e che questa, rimasa vedova, passo a marito in Napoli con Tommaso d'Ariemme. Appresso del Jacovacci [c] se ne vede sol tanto ricordato il nome in un' indicazione: *Tutela, & cura Flami-*

a Questa medesima lapide viene pure prodotta dal Padre Casimiro Romano nelle sue *Memorie istoriche della Chiesa, e Convento di Araceli*, alla *pag* 58. *In Roma* nella Stamperia di Rocco Bernabò 1736, *in* 4. Muzio poi, registrando nel suo *Libretto* di *Ricordi* la morte di suo Padre scive: „ 1546 alli 4 di Giugno morì la felice me„ moria di Messer Vincenzio mio Padre: sta sepolto in la Chiesa della Madonna d'„ Araceli, in la nave da man dritta, innanzi la Cappella delli Delfini, dove è la nostra „ Lapide „. Tra questa memoria, ed il marmo prodotto, vi si vede la differenza di quattro in cinque giorni nell'assegnare la morte di Vincenzio; di che non è da farne alcun caso. b Si conserva nel domestico Archivio di casa *Boccapaduli*.

c Jacovacci Tom. 1, a *pag*. 699, ad 714.

miniæ pupillæ filiæ Nobilis Domini Ciriaci de Buccapadulibus in personam Dominæ Prudentiæ ejus matris, & aditio hæreditatis cum Inventario. Die 23 Maii 1523. Dominicus de Mellis Notarius in Libello in quarto, in Archivio Capitolino. Si ha adunque da questa indicazione ancora l'anno, e il tempo in cui Ciriaco più non viveva: nè v'è poi memoria, che lasciasse niun altro figliuolo, che la sopraccennata Flamminia.

XXXVIII. Gianfilippo figliuolo di Francesco.

Ann. 1507.

Gianfilippo ha similmente per suo genitore Francesco. Da una raccolta d' Indicazioni, che di antichi Istromenti si custodisce nel domestico Archivio; e da una, che se ne reca dall' Astalli [a], si raccoglie non meno, che Gianfilippo fosse figliuolo di Francesco; ma che ancora venne istituito erede da Maria Rita Capogalli sua madre. Le accennate due Indicazioni, laddove sieno unite, e cugite insieme, danno luogo a questa, che ora qui si reca: 1507, *a' 2 di Gennaro. Il Signor Gian Filippo Boccapaduli figlio del quondam Francesco, e della Signora Rita Capogalli, la quale facendo testamento istituì erede universale il predetto Signor Gian Filippo suo figlio &c. Pietro Virgilj Notaro, a car.* 34. Non trovasi di lui alcun' altro monumento: e quindi ancora è ignoto, e sconosciuto se lasciasse alcun figliuolo.

XXXIX. Innocenzio figliuolo di Francesco.

Ann. 1503.

Innocenzio si vede in un Albero, che si ha nel domestico Archivio, ma senza alcun documento, annoverato tra i figliuoli di Francesco. Il carattere, in cui è formato questo Albero, non rappresenta veramente tutta quell' antichità, la quale si richiederebbe, perchè facesse una piena, e intera fede, e perchè fosse stimato sincrono, e coetaneo; ma non perciò mostra gran fatto, di essere opera de' tempi a noi più vicini. E siccome si ravvisa, che l' Autore non prende abbaglio nel riportare a Francesco gli altri suoi figliuoli; così si potrebbe credere non aver fatto errore neppure in questo: che essendo per avventura Inocenzio mancato di vita da fanciullo; e quindi non trovandosene alcuna pubblica memoria, egli l' avesse udito a ricordare, o

V 2 da'.

[a] Astalli Tom. I, num. 241.

da' fratelli, o da qualunque altro della Famiglia, che ne conservasse la memoria; non rendendosi verisimile, che abbia senza cagione, di cui niuna se ne vede, voluto inventare il nome di lui. Per le quali cose stimandosi, di non doverlo togliere, e cancellare da questa Genealogia, si seguirà nell' assegnarli il tempo, e l' epoca quello, che di poco precedette la morte de' genitori.

XXXX. Flamminia figliuola di Francesco. Ann. 1504.

Flamminia. Che questa sia figliuola di Francesco, non siamo mossi a riputarlo, se non da quelle medesime ragioni, che in qualche modo ci vollero persuadere, che similmente lo fosse Innocenzio, di cui si è ora parlato.

XLI. Ippolita figliuola di Francesco. Ann. 1491.

Ippolita fu figliuola di Francesco. In questa guisa ne registra l Astalli [a] una memoria: 1491, 17 *Giugno. La nobile Signora Giacoma di Cecco Nicolaccio, e moglie di Leonardo Boccapaduli fa donazione in beneficio d' Ippolita figlia di Francesco Boccapaduli. Gian Pietro Satonici Notaro.* Nè di lei si ha per ora altra memoria.

XLII. Aurelia figliuola di Francesco. Ann. 1505.

Aurelia viene considerata per figliuola di Francesco non sopra di altro monumento, o memoria, che quello, per cui si è riputato, che a lui fosse figliuolo Innocenzio, e Flamminia, di cui si è poco anzi ragionato [b].

XLIII. Jacobella figliuola di Francesco. Ann. 1477. Pietro Paolo della Zecca.

Jacobella nacque da Nicola, figliuolo di Leonardo, che, come altrove si diceva, si chiamò ancora Nardo. Fu questa condotta a marito da Pietro Paolo della Zecca, di famiglia già in Roma molto riguardevole, e spettabile. Di questo matrimonio se ne fa memoria dall'Amaideni [c], dall' Astalli [d], dal Magalotti [e], e nel Catasto del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*; in cui si legge: *Anno 1477. Nicolaus de Buccapadulibus sepultus in Ecclesia s. Andreæ de Columna, pro quo solvit Domina Jacobella, uxor Petri Pauli della Zecca, ejus filia, & hæres Domino Camerario florenos quinquaginta in pecunia numerata*. Niun' altra memoria si è potuto da noi raccogliere di questa Signora.

An-

a Astalli Tom. II, *num.* 742. b Si vegga di sopra *pag.* 155. *num.* XXXIX.

c Amaideni *Famiglie Romane Nobili* Mss. nella Biblioteca Casanatense *num.* 18. *Famiglia* XLIV.

d Astalli Tom. XXVI, *num.* 3892. e Magalotti Tom. IV, *pag.* 781.

XLIV. Antonio figliuolo di Giuliano.

Antonio viene da Evangelista, che vivea seco lui, e nell' Albero da esso formato, il quale già di sopra si è prodotto [a], dato per figliuolo a Giuliano; registrando egli in quello: *Johannes Antonius Testator de Buccapadulibus habuit .... Nardum de quo Jacobus, & Julianus, ex Juliano Antonius* [b]. La donna, che da Antonio si menò per moglie, fu una Signora, la quale era chiamata Girolama Bonadies; e di cui già registrò l' Astalli [c]: *Anno 1524, a' 3 di Maggio. Testamento fatto dalla nobile, ed onorata Signora Girolama Bonadies, moglie del nobile uomo Signore Antonio Boccapaduli, nel quale istituisce eredi universali le onorate Zitelle Livia e Settimia sue figlie. Essecutore testamentario il nobile uomo ed egregio Signor Pietro Paolo Crescenzj J. V. D. E che fosse sepellita nella Chiesa di s. Celso e Giuliano nella sepoltura de' suoi Antenati. Curzio Saccocci Notaro, fogl. 69* [d]. Fu questa Signora erede di Monsignor Simone Bonadies, il quale fu Vescovo di Arimini [e]. Laddove la Città di Tivoli era dipendente, e subordinata al Senato e Popolo Romano, venne Antonio nel 1516 mandato dallo stesso Senato a governarla col titolo di Conte [f]. E nell'Ar-

Ann. 1516.

Girolama Bonadies.

Conte di Tivoli.

a Si vegga di sopra al *num.* XIII, *pag.* 70, *let.* c.

b Michele Giustiniani nella sua opera de' *Vescovi*, e *Governatori di Tivoli pagina* 119. Roma, per Filippo Maria Maccini 1665, *in* 4. lo da per figliuolo a Vincenzio; ma con manifestissimo, e aperto errore, perchè nell' originale della lapide, posta a Vincenzio, il nome di Antonio non vi si vede espresso, come mostra di aver creduto il Giustiniani; oltre di che vi ripugna la testimonianza di Evangelista, di cui abbiamo fatto uso; e che siccome di persona sincrona, e della Famiglia, non può ragionevolmente recarsi in dubbio.

c Astalli Tomo XXV, *num.* 307.

d Nell' anno precedente, che vale a dire 1523, a' 13 Settembre avea questa Signora per rogito di Pacifico Pacifici Notajo Capitolino fatto un altro testamento, in cui faceva eredi Antonio suo marito, e tutti i suoi figliuoli.

e Si legge appresso del Jacovacci Tomo I, a *pag.* 699, ad *pag.* 714. „ In Archivio Capitolino. „ Divisio hæreditatis quondam R.D. Simonis Bonadies Episcopi Ariminensis, facta inter Dominam Hieronymam, uxorem nobilis viri Antonii de Buccapadulibus, & Dominum Gentilem filium, & hæredem dictæ Dominæ Hieronymæ ex alia. Die 4 Maii, 1522. Theodorus de Gualteronibus Notarius *fol.* 68. „

f Di questi Conti, Luogotenenti, Governatori, e Vicegovernatori di Tivoli, se ne tesse una lunga serie da Michele Giustiniani, il quale ne trasse le memorie dallo stesso Archivio di Tivoli; e mi sembra, che sia pregio dell'opera il riportarla alquanto ristretta in

nell' Archivio Capitolino de' Fasti si trova registrato: *Anno 1518. Antonius Buccapadulius Prior Capitum Regionum:*

in questo luogo; perchè serve a propagare la gloria, e l' antichità non solo della Famiglia Boccapaduli, ma eziandio di molte altre nobili Romane, e Straniere, che da taluno si pensa, che non vantino poi tanto di antichità. Scrive egli adunque: „ I. Lelio
» de' Cavalieri, Romano 1375. II. Rosso Andreozzi 1375, di cui scrive il Ni-
» codemo: *Ex Concilii responso in Calvi sententiam Rubeas Andreotius est dictus*
» *Comes, decem solidi sunt quotidianam in mercedem constituti, familiares assi-*
» *gnati*. III. Patrizio de Snedis, Romano 1385. IV. Paolo di Stefano, Romano
» 1389. V. Luca Savelli, Romano 1389. VI. Renzo Staglia, Romano 1400.
» VII. Giordano de Pistoribus 1413. VIII. Pietro Mattocci, Romano 1413.
» IX. Cicco di Oddone, Romano 1426. X. Magno Areioni, Romano 1428. XI. Ma-
» gno di Pierleoni, Romano 1429. XII. Giacomo Cenci, Romano 1432.
» XIII. Giovanni Taborioi, Romano 1437. XIV. Gregorio de Marcellinis, Ro-
» mano 1447. XV. Stefano Astalli, Romano 1457. XVI. Matteo Ceva de Ma-
» renis, Romano 1458. XVII. Paolo de Paperonibus, Romano 1472. XVIII.
» Giovanni de' Vitelleschi, Romano 1474. XIX. Alto del Nero, Roma-
» no 1476. XX. Martuccio Bocchino de' Leniolli, Romano 1477. XXI. Do-
» menico Mellini, Romano 1477. XXII. Cola di Saragena, Romano 2478.
» XXIII. Francesco de Tadellinis, Romano 1481. XXIV. Francesco de Tadellinis,
» Romano 1454: ma questo si può stimare sia lo stesso, che il precedente. XXV. Gio-
» vanni de Signorilibus, Romano 1485. XXVI. Cola Jacobelli, Romano 1486.
» XXVII. Gregorio de Paperonibus, Romano 1487. XXVIII. Girolamo de Papero-
» nibus, Romano 1458. XXIX. Cola Antonio de Valleranis, Romano 1490.
» XXX. Francesco de Tadellinis, Romano 1491. XXXI. Cola de Barzellonibus, Ro-
» mano 2494. XXXII. Alberino de Albertinis, Romano 1494. XXXIII. Lorenzo
» Pietro Boccamazzi, Romano 1494. XXXIV. Albertino de Albertinis, Romano
» 1495. XXXV. Nicola de Barzellonibus, Romano 1495. *Conti*, e *Governatori*.
» XXXVI. Nicola Bonafede di s. Giusto nella Marca 1497. XXXVII. Lodovico
» Agnello, nobile Mantoano 1498. XXXVIII. Marco Antonio di Reggio 1502.
» *Conti* XXXIX. Agostino Paperoni, Romano 1505. XL. Federico Capodiferro,
» Romano 1510. *Governatori* XLI. Pietro Suaglies, Messinese, e Cardinale: mo-
» rì nel 1512. *Conti* XLII. Antonio Boccapaduli, Romano 1516. XLIII. Mariano
» Capoccia, Romano 1517. XLIV. Giambattista de' Sanguigni, Romano 1518.
» XLV. Pietro de Lallis, Romano 1519. XLVI. Bernardino Stefanucci d' Albertini,
» Romano 1519. XLVII. Emilio de' Bianchi 1520. XLVIII. Marino de Jacotulis,
» Romano 1521. XLIX. Paolo Stroio 1523. *Governatori* L. Giammatteo Giberti,
» Genovese 1523. *Luogotenenti*. LI. Silvestro Rudino, di Velletri 1523.
» LII. Cacciotto da Foligno. LIII. Lattanzio Albertini 1525. *Governatori*.
» LIV. Pompeo Colonna, Barone Romano, e Cardinale 1528. LV. Enrico Gonza-
» ga, Mantoano, e Cardinale 1530. *Luogotenenti*. LVI. Bigazo, Mantoano 1530.
» *Governatori*. LVII. Pietro Carnesecchi de' Medici, Fiorentino 1534. *Luogote-*
» *nenti*. LVIII. Mario Buoninsegni, del Borgo di s. Sepolcro 1534. *Governatori*.
» LIX. Francesco Valerio, di Sermoneta 1534. LX. Alessandro Farnesi, Barone
» Romano, e Cardinale 1535. *Luogotenenti*. LXI. Calisto Leoncini, Spoleti-
» no 1535. LXII. Ercole da Cascia. *Governatori*. LXIII. Giandomenico de Cu-
» pis, Romano, e Cardinale 1517. LXIV. Alessandro Guidiccioni, Lucchese 1540.
» *Luogotenenti*. LXV. Cesare Vannuzzi, nobile Romano 1541. LXVI. Lorenzo
» Roberto Claro 1541. LXVII. Arconico Buonanni, Pisano. *Governatori*. LXVIII. Se-
» ba-

num: e nell'anno 1521 fu Maestro delle Strade, leggendosi in un rogito di Lorenzo Criselli, e Pietro Ponziani: *Pra-*

Maestro delle Strade.

» bastiano, senza cognome. lxix. Bernardo Capello, Veneziano 1545. *Luogote-*
» *nenti*. lxx. Farnese, di Ascoli. lxxi. Giambattista Strozzi, nobile Fiorenti-
» no. lxxii. Cesare Beneimbene, Romano. *Governatori*. lxxiii. Bartolomeo
» Aronio, Spoletino 1549. lxxiv. Bernardo Silverio Piccolomini, d'Aragona
» de' Duchi d'Amalfi, Senese 1549. lxxv. Ippolito da Este Cardinale, di Fer-
» rara 1550. *Luogotenenti*. lxxvi. Marzio Maraj, nobile Senese. lxxvii. Gi-
» rolamo Ultramare, Ferrarese. lxxviii. Paolo Bonelli di s. Marino. lxxix.
» Giambattista Fedele, Veneziano. lxxx. Prospero de Aroleitis, di Reggio Le-
» pido 1554. lxxxi. Giambattista degli Accarati, Napolitano. lxxxii. Pietro
» Orsino de Ursinis, di Foligno 1555. lxxxiii. Giovanni de' Savj, di Tolenti-
» no 1555. *Governatori*. lxxxiv. Angelo Paluzzi degli Albertonj, nobile Ro-
» mano 1556. lxxxv. Girolamo Altieri, nobile Romano 1556. lxxxvi. Andrea
» Forlano, da Magliano 1559. lxxxvii. Ippolito Cardinale di Ferrara 1559.
» *Luogotenenti*. lxxxviii. Curzio Perrucci, Romano. lxxxix. Girolamo Barzi,
» nobile di Gubbio 1560. xc. Marzio Giordano, da Zagarola. xci. Pro-
» perzio Clementino, di Amelia. xcii. Antonio Paganelli 1561. xciii. Gen-
» tile de Magistris, nobile Romano. xciv. Gianantonio Abrucese. xcv. Azzio
» Arcione, nobile Romano 1567. xcvi. Giacomo Bauaio, da Fermo. xcvii. Clau-
» dio Benedetti. xcviii. Giacomo Bavejo, da Fossombrone. 1567. xcix. Pie-
» tro Gigli, di Sermoneta. c. Saracinello Saracinelli, gentiluomo di Orvieto 1570.
» ci. Polidoro Ralli, Veneziano 1572. *Governatori*. cii. Luigi da Este, Ferra-
» rese, e Cardinale 1572. *Luogotenenti*. ciii. Scipione Benaducci. civ. Poli-
» doro Ralli, Veneziano 1573. cv. Ercole Tassone, nobile Modenese 1573.
» cvi. Paolo Granucci, Lucchese 1574. cvii. Flamminio Pantanello, di Sermo-
» neta 1575. cviii. Ercole Tassone. cix. Gaston Poli, da Trevi. cx. Paccarone
» Paccaroni, gentiluomo di Fermo 1577. cxi. Marco Giunta, di Montenone
» nel Fermano 1578. cxii. Emilio Morea 1578. cxiii. Candido Zitello, Auditore
» nel 1579. cxiv. Ferrante Massari, di Tivoli. cxv. Paolo Pertillo, Romano
» 1579. cxvi. Gianantonio Graziano, Anconitano 1580. cxvii. Francesco Pape-
» toni, nobile Romano 1581. cxviii. Francesco Coloccio, di Pietrasanta 1582.
» cxix. Ardicino Biadra, di Trino di Monferrato 1582. cxx. Ruggiero Massi, di
» s. Elpidio 1583. cxxi. Tiberio Cilla, da Ravenna 1585. cxxii. Nicolò Moroni,
» da Gualdo 1586. cxxiii. Buonanno Bonanni, di Force 1587. *Governatori*.
» cxxiv. Francesco Testa, di Vicovaro 1587. cxxv. Gianantonio Vittorio, da
» Fermo 1588. cxxvi. Paolo Lorenzo, da Todi 1589. cxxvii. Vincenzio Giu-
» stiniani, Patrizio Genovese 1590. cxxviii. Gasparo Cironi, Milanese 1591.
» cxxix. Ambrogio Lauro, nobile di Segni 1591. cxxx. Gianfrancesco Fedele, di
» Ripatransone 1592. cxxxi. Lancellotto Lancellotti, di Ascoli 1594. cxxxii. Gui-
» do Pepoli, nobile Bolognese, e Cardinale 1595. cxxxiii. Gasparo Poli, da
» Trevi 1597. cxxxiv. Bartolomeo Cesi Cardinale 1597. *Luogotenenti*. cxxxv.
» Nicolò Bernardi, di Acquasparta 1596. cxxxvi. Cesare Gottuccio 1603.
» cxxxvii. Ippolito Gualtieri 1604. *Governatori*. cxxxviii. Alessandro da Este,
» Ferrarese, e Cardinale 1605. *Luogotenenti*. cxxxix. Giambattista Rotelli, di
» Reggio 1605. cxl. Ascanio Fucci, di Città di Castello 1606. cxli. Annibale
» Andreucci, Romano 1607. *Governatori*. cxlii. Orazio Mambrilla, nobile
» Romano 1608. cxliii. Orazio Giovardo, di Castelbolognese 1609. cxliv. An-
» gelo Gemmari 1610. cxlv. Giambattista Gottarelli, di Castelbolognese 1610.
» cxlvi. Bac-

Præsentibus &c. Domino Antonio de Buccapadulibus Magistro Stratarum, & ædificiorum Urbis [a]. Antonio, secondo una testimonianza, che si riferisce dall'Astalli [b] venne ad esser privo di vita nel 1525, a' 12 di Settembre: e morendo lasciò di se stesso due figliuoli maschi, e cinque femmine: de' maschi l' uno si chiamò Gentile, che a lui nacque da Giroloma Bonadies, e l' altro Niccolò, figliuolo naturale: i nomi poi delle cinque femmine, e che ebbe di legittimo matrimonio, furono Francesca, Livia, Perpetua, Costanza, Lucia, e Settimia.

CA-

„ cxlvi. Baccio Gherardini, nobile Fiorentino 1613. cxlvii. Coraio Boccaleone, „ di Macerata 1614. cxlviii. Giovanni Mori de Papazurris, nobile Romano 1616. „ cxlix. Giambattista Maocini, di Orvieto 1618. cl. Alessandro da Este, Cardi- „ nale 1610. *Luogotenenti*. cli. Francesco Forcierolo, di Modena 1620. clii. Pao- „ lo Rossino, di Reggio 1621. cliii. Girolamo Codebò, nobile Modenese 1622. „ *Governatori*. cliv. Francesco Barberino, Cardinale 1624. *Vicegovernatori*. „ clv. Girolamo Codebò 1624. clvi. Pietro Giovanni Lanti, nobile Pisano 1625. „ clvii. Enea Vaino, nobile Imolese 1626. clviii. Prospero Muti de Papazurris, „ nobile Romano 1627. *Governatori*. clix. Francesco Cardinale Barberino 1627. „ *Vicegovernatori*. clx. Muzio Colonna, Barone Romano 1628. clxi. Giambat- „ tista Quaratesi, nobile Fiorentino 1629. clxii. Riccardo Sado, gentiluomo Avi- „ gnonese 1630. clxiii. Gaudenzio Poli, da Spoleti 1630. *Governatori*. clxiv. „ Antonio Barberino, Romano, e Cardinale 1632. *Vicegovernatori* clxv. Fran- „ cesco Erasmo, Romano 1632. *Governatori*. clxvi. Francesco Barberino, Car- „ dinale 1634. *Vicegovernatori*. clxvii. Pietro Vidoni, nobile Cremonese 1634. „ clxviii. Carlo Terzago, nobile Milanese 1636. clxix. Marcello Melchiori, „ nobile Romano 1637. clxx. Alessandro Beli, di Palestrina 1638. clxxi. Nicolò „ Valleotti, di Nanci nella Lorena 1641. clxxii. Ludovico Moro, nobile di „ Fermo 1642. clxxiii. Carlo de' Vecchi, nobile Senese 1643. clxxiv. Guido „ Baldo, Francese 1645. clxxv. Nicolò Candiotti, di s. Angeloinvado. *Gover-* „ *natori*. clxxvi. Luigi Bevilacqua, Ferrarese 1646. clxxvii. Lodovico Bussi, „ nobile Viterbese 1650. clxxviii. Francesco Castagnaccio, di Jesi 1652. „ clxxix. Riccardo degli Annibali della Molara, nobile Romano 1654. clxxx. Pao- „ lo Savoisj, di Rieti 1654. clxxxi. Agostino Premoli, nobile di Crema 1655. „ clxxxii. Flavio Chigi, Senese, e Cardinale 1658. *Vicegovernatori*. clxxxiii. „ Lorenzo Trotti, nobile Alessandrino 1658. clxxxiv. Alessandro Orsino, Barone „ Romano 1659. clxxxv. Roberto Accoramboni, nobile Romano 1660. clxxxvi. „ Nicolò Castelli, Milanese 1661. clxxxvii. Giuseppe Estense Mosti, nobile „ Ferrarese 1662. clxxxviii. Gianagostino Vincentini, di Rieti 1663. „ clxxxix. Federico Visconti, nobile Milanese 1664. cxc. Girolamo Casano, „ nobile Milanese 1665. „ *Michele Giustiniani* de' Vescovi, e de' Governatori di Tivoli *pag.* 98. *Roma* per Filippo Maria Mancini 1665, *in* 4.

a Si vegga di sopra *pag.* 148.

b Astalli Tom. v, *num.* 384.

CAPITOLO SESTO

Della Sesta Generazione della Famiglia de' Boccapaduli.

Prospero XXVIII.

- Tiberio. XLVIII.
- Druso. XLIX.
- Fabrizio. XLV.
- Lelio. XLVI.
- Ottavio. XLVII.
- Camilla. LIII.
- Tarquinia. L.
- Drusilla. LI.
- Porzia. LII.

Vincenzio XXXVI.

- Olimpia. LVII.
- Muzio. LIV.
- Marcantonio. LV.
- Antimo. LVI.

Ciriaco XXXVII.

- Flamminia. LVIII.

Antonio XLIV.

Costanza.	Francesca.	Gentile.	Nicolò.	Perpetua.
LXII.	LXIII.	LIX.	LX.	LXI.
	Settimia.	Lucia.	Livia.	
	LXVI.	LXIV.	LXV.	

XLV.
Fabrizio figliuolo di Prospero, per cui mezzo si conserva la famiglia.

Ann. 1541.

FAbrizio fu partorito a Prospero ai 5 di Febbrajo del 1541 da Ersilia Leni. Lo stesso Prospero al tempo, in cui gli nacque, ne registra la memoria, scrivendo: *Die Sabati V Frebruarii M.DXXXXI, hora secunda noctis, natus est mihi filius, cui nomen Fabricius* [a]. E similmente lo stesso Prospero, al tessere il suo ultimo Testamento, così pure ne venne a parlare: *Anno 1584, die vero 3 Mensis Augusti. Item dictus Dominus Testator prælegavit Magnifico Domino Fabritio Buccapadulio ejus filio legitimo, & naturali unam ipsius Domini Testatoris vineam, sitam in Urbe, & in loco* detto le Terme Antoniane &c. *Antonius de Palumbis Notarius* [b]. Ebbe Fabrizio per moglie una nobile gentildonna Romana, che si chiamava Clarice, e che discendeva dalla chiarissima Famiglia dei Blioul di Fiandra. Si trova, tra le altre molte, la memoria di questo matrimonio, in un istromento, da cui apparisce l'intero pagamento della promessa dote. *In nomine &c. Anno 1600, die 22 Decembris. Quum fuerit, & sit, pro ut infrascriptæ Partes asseruerunt, quod alias de anno 1593, seu &c. fuerit contracta parentela, & affinitas inter illustrem Dominum Fabritium Buccapadulium Patritium, & Nobilem Ro-*

Clarice Blioul.

a Libro di Memorie di Prospero Boccapaduli *pag.* 1.
b Si conserva in pergamena nell' Archivio Boccapaduli.

Romanum, ex una; & illustrem Dominum Laurum[a] *du Blioul, & R. P. D. Laurentium, dicti Domini Lauri filium, pariter Romanum ex altera partibus: & quod dictus Illustris Fabritius, in uxorem duxerit illustrem Dominam Claricem dicti bonæ memoriæ Domini Lauri filiam, & dicti R. P. D. Laurentii sororem, & cum eadem matrimonium contraxerit, & consumaverit cum dote, & dotis nomine scutorum quinque millium, & quingentorum monetæ de paulis decem pro scuto, & aliorum scutorum ducentorum similium pro palaferno &c. Thomas de Fonte Notarius*[b]. Tenne

a Nell' Albero della Famiglia Blioul, che autentico si custodisce nell'Archivio Boccapaduli, siccome scritto in lingua Francese, si legge *Laurent*, che, tradotto dirittamente in Italiano, torna *Lorenzo*, e non *Laura*: ma perchè in tutte le carte, che o latine, o italiane mi son venute alle mani, ho veduto seguita in parte la maniera dello scrivere Francese; e che quindi in luogo di chiamarlo *Lorenzo*, lo dissero *Laura*, proseguirò ancor io, per non cambiare i nomi già conosciuti, a chiamarlo con tal nome.

b Si sarebbe voluto trarre il documento di questo matrimonio dai Capitoli matrimoniali, che, nel 1593 vennero rogati dal Notajo Tommaso Fonti; ma si è trovato, che nell' Offizio del Ginnetti, ove ora si custodiscono i Protocolli di lui, è stata involata la prima parte, che racchiudeva i rogiti di quell' anno: e perciò si è fatto uso di quello, da cui apparisce l'intero pagamento della dote; che in forma autentica si ha nel domestico Archivio. E quando ancora ci fosse mancato questo pubblico documento; pure non eravamo caduti dalla speranza, di poterlo mostrare con tale argomento, che bastasse a far fede; trovandoci ad aver tra le mani la Deroga allo statuto di Roma intorno alla dote, che secondo questo fu eccessiva; e che pure ci piace di recare in questo luogo, perchè, oltre ad ogni altra cosa, segna precisamente l'anno, in cui si contrasse da Fabrizio il matrimonio con Clarice Blioul. Si legge per tanto in quella: „ Clemens „ PP. VIII. Ad futuram rei memoriam. Cum, sicut accepimus dilectus filius „ Laurus du Bliul Civis Romanus dilectam in Christo filiam Claritiam filiam legi- „ timam, & naturalem dilecto filio Fabritio Buccapadulio Romano cum dote quin- „ que millium, & septingentorum scutorum monetæ ad rationem juliorum decem „ pro quolibet scuto, quæ summam a novis statutis, seu reformationibus Urbis „ taxatam excedit, in uxorem dare intendat. Nos cupientes, ut matrimonia „ in Alma Urbe nostra contrahere intendentes ad illa promptius invitentur, cum „ ad sobolem procreandam, Civitatemque liberis replendam, maxime sint ne- „ cessaria. Motu proprio, & ex certa nostra scientia, ac de Apostolicæ potesta- „ tis plenitudine, eisdem Lauro, & Fabritio, ut summam quinque millium, & „ septingentorum scutorum hujusmodi, etiam, ut præmittitur excessivam pro ea- „ dem Claritia promittere, dare, consignare, & respective recipere libere, & „ licite valeant, necnon quamcumque scripturam tam publicam, quam privatam „ cum omnibus, & singulis clausulis, promissionibus, & obligationibus necessa- „ riis, & opportunis desuper jam factam, seu faciendam validam esse, & fore, ac „ censeri debere, nec propterea in dictis statutis, ac novis reformationibus Ur- „ bis etiam confirmatione Apostolica roboratis pœnas contentas tam ipsi, quam „ No-

ne Lauro Blioul, padre di Clarice, in Roma il carattere di Agente del Re di Spagna [a]; e vi fu avuto molto caro, non meno per la destrezza nel governo degli affari, che per lo splendore della famiglia, da cui nasceva. Era questa, secondo l'Albero, che in pergamena, esaminato dal Cavaliere Launay [b], e autenticato nel 1655 col sigillo del Re di Spagna [c] dal Custode de' Sigilli del Consiglio del Brabante, si custodisce nel domestico Archivio de' Boccapaduli, originaria del paese, e Contea di Artois nella Fiandra: ed ebbe intorno al 1324 la Signoria di un Feudo, chiamato di Sart. Furono i discendenti di questa Famiglia, da che se

„ Notarius de instromento dotali, aut aliis præmissis rogandus incurrant, seu incurrisse censeantur Apostolica auctoritate tenore præsentium gratiose concedimus, & indulgemus, ac respective decernimus. Non obstantibus præmissis, ac quibusvis aliis etiam juramento, confirmatione Apostolica prædicta, vel quavia firmitate alia roborattis statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & literis Apostolicis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, & innovatis. Quibus omnibus ad effectum præsentium specialiter, & expresse, ac latissime derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

„ Datum Tusculi sub Annulo Piscatoris. Die XIX. Maii M. D. XCIIa. Pontificatus nostri Anno secondo.

„ M. Vestrius Barbianus „.

a In una vecchia carta dell'Archivio Boccapaduli, oltre alle molte altre, che riferiscono questa medesima cosa, si legge: „ Lauro du Blioul fu agente nella Corte di Roma di Filippo II, morto in Ferrara, dove, per ragione della medesima carica, era andato appresso a Clemente VIII, quando andò a pigliar il possesso di quello Stato „.

b In tal guisa, sulla mano destra di questo Albero, parla l'accennato Signor Cavaliere, „ Nous Jean de Launay Chevalier de l'ordre militaire de Christo „ Segneur d' Aasels, Lieutenant, Grand Gruyer, Watergrave, Plumgrave, & „ Metre des Garennes du Pays & Duché de Brabant pour Sa Majestè Catholieque, „ & son heraeld, & Poursuivant d' armes en ces Pays Bas & Burgne. Certifions, „ & attestons sur nostre honneur, & Chevalerie d' avoir Genealogie de la tres „ ancienne, & noble famille du Blioul est bien, & fidellement dressée sur bonnes, & certaines Preuves, Histoires, Sepultures, Epitaphes Vertieres &c. „ En temoignage de quoy avons signè ceste, & au lieu d' estre muny du seel de „ nos Armes les avons fait peindre icy dessus, a Bruxelles ce 19 May 1655.

„ J. de Launay Segneur d' Asselt &c. „

c „ Je subsigné Grevier du Roy, & de sons souverain Conseil de Brabant, atteste, & declare, que le Segneur de Launay, qui at dressé, attesté, & signé cette Genealogie de la noble famille du Blioul, est herauld d'armes de Sa Majesté, & que l' on at toûsiours donné, comme l' on donne a toùs ses actes semblables a celle intiere foy & croyance en jugement, & en dehors, en tesmoing de quoy ay signé cette, soub le seel secret de Sa Majestàts a Bruxellea ce 19 „ May 1655.

„ V. V. Shmaertaelen &c. „

ſe ne trovano le memorie, annoverati nei più nobili ordini di Cavalleria; ed entrarono nelle parentele le più luminoſe per la chiarezza del ſangue; e vennero in grande onore per la gloria della milizia, per lo governo de' politici affari, per la dottrina, e dignità Eccleſiaſtiche, che occuparono [a]. Tra queſti ha un luogo aſſai diſtinto Bauduin, il quale fu Prevoſto di s.Stefano, e grand' Elemoſiniere del Re di Francia, e Veſcovo di Lucerna: ove, e morì nel 1384, e fu ivi ſepolto nella Catedrale, eſſendogli ſtato alzato una magnifica tomba fuori di terra, e colla ſua effigie nel Bronzo in abito pontificale [b]. Fu non meno di Bauduin chiaro il nome di Fra Nicola, Religioſo dell' Ordine Franceſcano, il quale, dopo aver come Provinciale governata la ſua Provincia di Fiandra, venne eletto a ſoſtenere la catedra del Veſcovado di Turnay: al poſſeſſo di cui egli non giunſe, prevenuto dalla morte, la quale per ventura a cagione dell'eccellenza de'ſuoi coſtumi, gli aprì il paſſo a più nobile ſeggio nel Cielo. Sono pure tra le perſone Eccleſiaſtiche degne di ſingolar memoria Enrico, Abbate di s.Salvatore di Arles in Piccardia. Gilles ſimilmente Abbate della celebre Abbadia di Grimberga nelle vicinanze di Bruſſelle: e Michele, e Bernardo; il primo Canonico di noſtra Donna in Arras; ed il ſecondo religioſo nell'Abbadia di s.Van, pure di Arras, e in appreſſo Prevoſto di Happe: e finalmente Catarina, Abbadeſſa di Ravensberg, ove ſotto una nobile tomba ſi vede ſepolta [c]. Si diſtinſero tra i Blioul per lo maneggio degli affari politici Maurizio, Commendatore di Miranda in Arragona, e Ambaſciadore del Re di Caſtiglia, che morì an-

a Si ha di queſte coſe ſul lato ſiniſtro dell' accennato Albero un'ampia teſtimonianza. „ La Famille du Blioul & tres ancienne, & noble originaire du Paya
„ & comté d' Arthoia, & pur telle recognu, & reputé d' un chacun, ayant eeux
„ de ee nom eſte admis en pluſſieurs Colleges, & Ordres Militaire, & Chevale-
„ rie, & faict pluſieurs Illuſtres, & nobles alliances, & deſervy Offices, &
„ eſtats honnorables tant d' Egliſe, qu' en la Milice, & Police. Le tout paroit
„ clairement par la Genealogie icy deſſus de pinte, & Blaſonne au Blanc de cette. „

b Croniques d' Amiens *fol.* 366.

c Albero Genealogico della Famiglia Blioul nell' Archivio *Boccapaduli*.

andando a Cipro: Baldassare, Maestro del Palazzo di Luigi XII Re di Francia: Lorenzo, e Jacopo; il primo Balì della Città di Lans nell'Artois, ed il secondo similmente gran Balì della Contea di s. Paulo: Giovanni, e Lorenzo: quegli Governatore della Città di Middelbourg nella Zelanda Spagnuola; e questi Segretario del Consiglio di Brabante: e due Giovanni, l'uno Consigliere nel Consiglio d'Arthois; ed il secondo Vicegerente nel governo della Città di s. Omer; ed un Michele, similmente Consigliere al Parlamento di Malines; siccome pure un altro Lorenzo Maestro di Camera del Re di Spagna, e Segretario dell'Ordine de' Cavalieri del Toson d'Oro. Si viddero poi venire a marito in questa Famiglia, tacendo molte altre nobili Gentildonne, delle Baronesse e Signore di Dauxi, di Villebonne, di Frainoy, di Mondethours, e di Mirlane. E similmente delle Blioul altre ne furono maritate ai Conti di Rocca Marina, e Signori di Milantois, altre a' Signori di Gaudre, ed altre a' Signori di Warleu, e Jumelle. Ma il valor militare fece già sopra di ogni altra cosa salire, e conservò sempre questa Famiglia in grande onore, e riputazione. Fra gli uomini valorosi nel trattare le arme, che nacquero dal sangue dei Blioul, se ne veggono due, che ebbero il nome di Roberto; fu il primo gran Falconiere del Conte di Fiandra, e rimase morto nella famosa battaglia di Amiens, la quale fu data l' anno 1357, dopo aver di sua propria mano occiso il Conte di Maine, e di Chaumont; ed il secondo venne per la sua intrepidezza ne' pericoli della vita, chiamato il Coraggioso. Lorenzo, che portò il titolo di Scudiere, rimase con un gran numero di nobili persone annegato nella Saine, dopo che nel 1411 seguì la disfatta degli Artesi, e dei Fiamminghi. Glorioso è il nome di Matteo, Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano; il quale dopo aver corso cinque volte il cammino della Terra Santa, e dopo esser vissuto l'età di cento tre anni, deponendo forse quivi per mano degl'Infedeli la mortale spoglia, si vede nell' Albero ornato come di palma del martirio. Morì Ambrogio,

gio, essendo Capitano, in una guerra di Africa. Baldassarre fu fatto prigioniere dal suo Nipote, chiamato Amorale, che era gran Falconiere di Baulonois. Il Cavaliere Adriano Maria, fu vice Ammiraglio di Francia, e morì sul mare nella battaglia di Portolongone. Fu Costantino Luogotenente degli uomini d'arme dell'Imperadore Carlo V. Il Cavaliere Don Mattia morì nella guerra di Africa contra dei Mori l'anno 1545. Luigi fu Colonello di un Reggimento degli Svizzeri al servizio dell'Imperadore; e un Martino lasciò di vivere nell'assedio di Amiens. E sono ancora non pochi quegli, che, nati di questa Famiglia, si veggono a portare il nome di Cavalieri; trovandosene alcuni ascritti all'Ordine Gerosolimitano, altri a quello di san Giacomo, di Cristo, e del Toson d'Oro. Divennero pure i discendenti della medesima Famiglia col girare degli anni, oltre alla Signoria di Sart, padroni di quella di s. Remigio, di Villebonne, di Frainoy, e della Baronia di Mondetheurs [a]. Lauro adunque, che veniva da così nobile schiatta, e che seguendo, come Agente del Re di Spagna in Roma, Clemente VIII, ove andiede al possesso di Ferrara, venne ivi nel 1598 a mancare di vita [b], eb-

[a] Si ha di tutte queste cose l'argomento nell'accennato Albero della Famiglia Blioul.

[b] Veggasi di sopra *pag.* 164. *let.* a. L'argomento di questo, meglio che da altro luogo, si dovrebbe poter trarre dal testamento di Lauro, di cui nel domestico Archivio se ne conservano due copie semplici; ma perchè in ambedue manca l'*Actum*, siamo stati costretti ad usare della memoria, che si è citata. S'intende nondimeno da ciò, che si ha di questo testamento, che fu formato fuori di Roma perchè vi si legge: „ Et si ipsum (cioè Lauro) ex hac infirmitate decedere comi- „ gerit, quod Deus avertat, voluit, & jussit corpus suum sepeliri in Ecclesia san- „ ctæ Mariæ Angelorum in Thermis Almæ Urbis; & interim cadaver suum de- „ poni animo rehabendi in Ecclesia Fratrum Carthusianorum hujus Civitatis; & „ exinde transportari ad prædictam Ecclesiam sumptibus suorum hæredum &c. „ Dove si vede contrapposta a *Roma* un'altra *Città*; la quale, secondo la memoria qui citata, e altrove prodotta, è Ferrara. In questo testamento, lasciate stare molte altre disposizioni di Lauro, egli vi prescrive, che dal suo figliuolo Lorenzo si debba far costruire una Cappella, o nella predetta Chiesa di s. Maria degli Angeli alle Terme, o in qualunque altra chiesa di Roma, secondo che ad esso ne parerà il meglio. E di questa sua ultima volontà ne fece Esecutori il Cardinale Pompeo Arrigoni, Don Antonio Duca di Cardona, di Corduba, di Suesce, e Svene, Pietro Ximenea de Murilli Segretario dell'Ambasciata di Sua Maestà Cattolica, Don Barnaba di Marmol Zapata di Toledo, e Don Cesare Velli Segretario della Moglie del predetto Duca.

ebbe dalla sua conforte Quinzia, figliuola di Leonardo Piatteti, (della cui famiglia altro non sappiamo, se non che fu originaria della Francia [a]), cinque figliuoli; che si chia-

a Intorno a questa Famiglia Piatteti non se ne ha che piccolissima notizia. Da una memoria ben vecchia, ed antica, che si è trovata tra le carte della Famiglia Buongiovanni, le quali si custodiscono nell' Archivio dei Boccapaduli, ci si palesa, che la Piatteti fu originaria, senza dir di che luogo, della Francia. Questa memoria è divisa in due parti; nella prima si contengono i nomi di molte nobili antiche Famiglie Romane; e nella seconda quelle, di cui allora era viva la memoria del nome della Città, e Paese, da cui erano discese. Si legge adunque nella prima: *Case nobile Romane antiche de Getilhomeni senza li Baroni, e Duchi*. „ Molara, Mantachi, Infisura, Macarotii, Cecii, Coccini, Santini. = Frangepani, Neri, Muti, Mancini, Suattati, Maccarani, Sordi, Faschi, Tedallini, „ Sorici, Vacca. = Busali, Jacovacci, Calvi, Palnaaelli, Capranica, Musciani, Cioci, Scarsi, Foschi. = Cechini, Nari, Cardelli, Casali, Trincii, „ Vari, Bongioanni, Vipera. = Massimi, Cosciari, Picchi, Mellini, Marcellini, Gottifredi, Boccabella, Panfilii. = Sanguigni, Bonaventura, Draghi, Sassi, Magistri, Scappucci, Lancillotti, Petnschi. = Santacroce, Capodiferro, Cenci, Juvenali, Branca, Coronari, Paloni. = Alberini, Caffarelli, Valle, Cavallieri, Crescentii, Rustici, Vittorii, Maffei, Morini, Gabrielli, = Altieri, Madaleni, Astalli, Benaoni, Amodei, Leni, Capoci, „ Margani, Beneinbeni. = Capisucchi, Paparoni, Palnaai, Rossi, Delfini. „ = Mattei, Fabii, Serlupi, Boccapaduli, Vallati, Siconcelli, Particappa, Quattrocchii, Bonatti, Formicini. = Citara, Castellani, Velli, Cinque, Ciccoli, Farinacci, Stefanelli, Coleine. = Amici, Fabi, Campana, Cino „. Si legge poi nell' altra parte a questo modo „ *Case Romane adventitie*. „ *Spagna*: „ Aragonia, Alvari, Torrea, Avila, Contrera, Ruiz, Diaa, Soti. *Francia*: „ Piatteti, Glorieri. *Siena*: Spannocchi, Borghesi, Tolomei, Massaini, Mignanelli, Serigardi, Patrizi. *Fiorenza*: Soderini, Aldobrandini, Bandini, „ Ubertini, Altoviti, Cavalcanti, Camojani, Gottaidi, Carducci, Roncioni, „ Contugi, Landi, Cinqnini, Ceccoli. *Milano*: Olgiati, Posterli, Crivelli, „ *Ferrara*: Giandi, Forni. *Como*: Luzzaghi. *Parma*: Garimberti, Laaaeri, „ Vestri, Arigoni, Folchi, Radici, Tagliaferri. *Regno*: Roberti, Pignanelli. „ Silverii, Ferti. *Città di Castello*: Justini, Busalini, Lilii, Fucci. *Eugubbio*: „ Acuramboni, Gabrielli, Panfilii, Baldinacci. *Urbino*: Foscherii, Teofili, „ Clavarii. *Nepe*: Celsi. *Sermoneta*: Ameriei. *Racanati*: Alberici, Melchiorii. *Corneto*: Vitelleschi, Vipereschi. *Toscanella*: Fani. *Tivoli*: Leonini, „ Lasicncci. *Sutri*: Spinosi, Ruggieri. *Velletri*: Petrucci, Lanucei. *Civita Castellana*: Quinritii, Petronii. *Trievi*: Valenti. *Amelia*: Mandosii. *Gallese*: „ Massa. *Viterbo*: Gualtieri. *Bagnarei*: Arcangeli. *Montesiascone*: Scarinci. „ *Foligno*: Jacobilli. *Core*: Veralli, Busii. *Fano*: Lancerini, Zeffiri, Mantoli, Poggi. *Narni*: Montorii, Marinari. *Terni*: Spadi, Tomassini. *Orvieto*: „ Clementini. *Formello*: Jacomelli. *Frascati*: Menicherri. *Norscia*: Zitelli. „ Ma per tornare alla Piatteti, da cui ci siamo partiti, si trova, che nella Bussola degli Officiali del Campidoglio, formata ai 13 di Febbrajo del 1571, uno di questa Famiglia, chiamato per nome Pietro Paolo, fu fatto Sindaco del Popolo Romano. Siccome pure da una Scrittura legale, fatta per suor Scolastica Bioni, monaca in Torre degli Specchi, si trova, che Quinaia del 1569 avea una sorella chiamata Gi-

ſi chiamarono Lorenzo, Filippo, Guglielmo, Franceſco, e Antonio; e ſei femmine, Anna, Clarice, Aurora, Girolama, e Catarina; di una ignorandoſi il nome, che portò dal ſacro Fonte [a]. Fu Lorenzo Agente in Roma dell'Arciduca Alberto di Auſtria [b]; e dopo aver veſtito nel 1598 l'abito di Prelato [c], venne nel meſe di Ottobre del 1600 a ceſſare di vivere [d]. Filippo del 1605 ſi trovava in Fiandra al ſervizio della Corona di Spagna [e]; ed ivi chiuſe i ſuoi giorni in un'azione militare [f]. Di Guglielmo, Franceſco, e Antonio non ſi ha alcuna memoria, che meriti di eſſer recata in queſto luogo [g]. Per conto poi delle ſei

Y fem-

Girolama, con cui venne ad una ſuddiviſione di eredità, e fu a coſtei in quella aſſegnato una caſa nella via del Paone: e ſimilmente dal teſtamento della ſteſſa Quinzia, che fu rogato nel 1635, a' 22 di Ottobre dal Notajo Angelo Canini, ſi ſa, che del 1640, a' 2 di Agoſto, era eſſa trapaſſata di queſta vita; eſſendo quello ſtato fatto aprire ſotto di queſto giorno da Catarina ſua figliuola. Quinzia dopo aver in queſto teſtamento ordinato alcuni legati per ſoffragio dell'anima ſua, ed a beneficio delle figliuole, che avea Monache, iſtituiſce erede uſufruttuaria la nominata Catarina; a cui ſoſtituiſce Antonmaria, e Clemente Altieri, e i loro figliuoli; e in mancanza di queſti, ſoſtituiſce Teodoro, e Fabrizio Boccapaduli; e dove queſti due abbiano ceſſato di vivere, chiama al poſſeſſo di tutta la ſua eredità la Chieſa di S. Stefano del Cacco; in cui volle, che ſi daſſe ſepoltura al ſuo corpo. Si ha di queſto teſtamento una copia ſempliee nell' Archivio Boccapaduli.

a Si chiamò queſta per avventura Arteſia; e ci porge motivo di così penſare, il vedere queſto nome in una memoria dell' Archivio della Caſa, in cui ſono regiſtrate alcune coſe dei Blioul: ma queſto nome non ha ſeco alcun diſtintivo, che lo moſtri di perſona appartenente a tal Famiglia; ove ſe ne tragga quello, che le altre perſone ivi nominate, tutte alla medeſima ſi riferiſcono.

b Si ha contezza di queſto da una carta del domeſtico Archivio.

c Di ciò ſi ha teſtimonianza in una lettera, che da Fabrizio fu ſcritta a Lorenzo, ſtandoſi queſti in Ferrara.

d Coſta dall' Iſtromento, rogato da Tommaſo Fonti ſotto ai 22 Dicembre 1600; in cui appariſce l' intero pagamento della dote di Clarice.

e Si raccoglie da una lettera ſcritta in data di Bruſelle ſotto ai 23 di Aprile a Fabrizio Boccapaduli.

f Ne fa teſtimonianza una memoria del privato Archivio.

g Il nome di Franceſco, e Guglielmo ſi vede ricordato nel teſtamento del Padre, di cui ſi è poco avanti fatta menzione. E di Guglielmo ſi ſa, che del 1619, a' 18 di Febbrajo, fece il ſuo Teſtamento, di cui ſi rogò Sebaſtiano Benſi; e che ſi trova prodotto del 1620, a' 4 di Luglio, da' Signori Altieri per gli Atti del Maſſari; i quali, come iſtituiti eredi, andiedero ſotto di un tal giorno al poſſeſſo dell' eredità di lui. Il nome poi di Antonio non lo trovo rammentato, che nell' Iſtromento, da cui appariſce l' intero pagamento della dote di Clarice, rogato da Tommaſo Fonti del 1600, a' 22 Dicembre: e in cui ſi dice, che era poco ſano di mente.

femmine si sa, che tre vestirono abito Religioso, e tre ne vennero maritate. Delle Religiose, due ne furono nel Monistero di Torre degli Specchj, e portarono il nome di Suor Giovanna, e di Suor Scolastica; e la terza, chiamata Donna Maria, fu monaca in s. Cecilia [a]. Tra le maritate, l'una fu Catarina, che si sposò con Jacopo Aragazi di Montepulciano [b]: la seconda Anna, che si maritò con Orazio Altieri [c]; da cui ne discesero Antonmaria, Clemente;e quindi poi in appresso Annavittoria,che si prese per moglie da Don Egidio Colonna, Principe di Carbognano [d]: e la terza Clarice, che, siccome già di sopra si diceva, venne condotta per isposa da Fabrizio Boccapaduli. Qual fosse la Dote, e l' Acconcio [e], che essa portò a lui, si è pure similmente accennato. Non si ha tra le dome-

a Di queste tre Religiose si fa menzione nel testamento di Quinzia Fiatteri, di cui si ha copia nel domestico Archivio, e che fu rogato nel 1635, a' 22 di Ottobre da Angelo Canini; e in cui a ciascuna di esse lascia un Legato.

b Se ne ha la memoria dallo stesso testamento di Quinzia.

c La memoria di questo matrimonio si raccoglie per noi da alcuni Alberi, che si trovano nel domestico Archivio de' Boccapaduli; e particolarmente da una Scrittura Legale, che fu tessuta per una controversia nata tra questi, e i Signori Altieri; e in cui tra gli altri dubbj questo si esamina: „ An testamentum dominæ Quintiæ „ Aviæ maternæ, in quo fuerunt instituti Domini de Alteriis, & substitutus Do„ minus Theodorus Nepos ex filia præ mortua, præterito Illustrissimo Domino „ Francisco Buccapadulio Episcopo Sulmonensi, altero nepote ex dicta filia, sit „ nullum &c. „

d Si ha da una memoria annessa ad alcuni Alberi della Famiglia Boccapaduli.

e Siccome questo acconcio, secondo, che si ha nell' accennato Istromento, rogato da Tommaso Fonti del 1600, a' 22 Dicembre, fu dato in danari contanti; perciò si vede in una nota di spese, le quali furono fatte da Fabrizio pel suo futuro matrimonio, aver egli a questo titolo, e cagione spesa una somma molto maggiore, di che esso avea ricevuto. Perciocchè, lasciate stare moltissime altre partite, si legge tra quelle: „ Per due Anelli, uno Rubino, e uno Diamante; scudi quaranta di oro, di giulj dodici, e bajocchi tre lo scudo, fanno di moneta scudi 49. „ 20. Per un filo di Perle cinquantuna, avute per mano di Messer Bernardo Torregiani; pesano Carati ottantasette; scudi 370 in oro: a giulj dodici, e quattrini nove per scudo, che fanno di moneta scudi 450. 65. Per due Veste di tela „ con oro filato in raso di canne cinque, e mezza; l'altra di canne cinque, e palmi cinque, a scudi tredici la canna in tutto scudi 144. Per un paro di perle da „ orecchini, con suoi orecchini, scudi quarantuno di oro in oro, sono di moneta „ a giulj dodici, e due bajocchi per scudo, scudi 50. A Messer Giuseppe per una „ catena alla Milanese di peso di scudi 67 di oro in oro, e tredici di manifattura, „ in tutti scudi ottanta in circa. Sono di moneta valutando l'oro otto quattrini „ scudi 97. „

domestiche carte alcuna memoria, la quale pienamente palesi, e scuopra il carattere di questa Signora; nondimeno da una di quelle si ravvisa, che si compiacque non poco dell'amore, e carità verso de' poveri [a]. Il tempo, ch'ella visse in compagnia di Fabrizio non oltrepassò lo spazio di anni undici: mentre a' quattro di Ottobre del mille e seicento quattro [b] trapassò di questa vita, e si era con lui sposata del mille e cinquecento novantatre. Fu sepolta nella Chiesa di Araceli; e le furono dal marito fatti celebrare molti suffragj in varie Chiese di Roma [c]. Ma si entri ormai a non parlare, che de' fatti, ed azioni di Fabrizio. Il suo genitore Prospero, siccome già altrove fu accennato [d], adoperò tutta l'opera, ed attenzione, perchè la mente, ed il costume de' figliuoli venisse formato sopra di ottimi insegnamenti. Ed alle mire, ed intenzioni del padre seppe Fabrizio ottimamente corrispondere. Perciocchè per fino dalla più tenera età si applicò molto di proposito allo studio delle lettere latine, a cui accoppiò ancora quello delle greche; e nell'une, e nell'altre con tal profitto si avanzava, che si potè argomentare, dover egli essere un ottimo, e dotto cittadino. Ma non avea ancora ben compito l'età di sette anni, che fu

 anno-

a Si ha di ciò l'argomento in una ricevuta di Gabinio Consoli Arciprete di Filacciano, il quale dice, di ricevere scudi trenta da darsi per elemosina ad una certa donna, che era chiamata Margarita.

b Si ha dai libri de' Morti di s. Maria in Publicolis, e costa da una Fede, che si conserva nel domestico Archivio, segnata a' 2 di Giugno 1729 da Sestilio Cajoli Rettore della predetta Chiesa. E Fabrizio medesimo in un suo libro di *Memorie* ne registrò il giorno, e l'ora in questi termini. „ Lunæ hora sexta pulsata noctis „ sequentis 4 Octobris anni 1604 vitam cum morte commutavit dilectissima uxor „ mea Clarix Dubliul, receptis prius omnibus Ecclesiæ Sacramentis, cujus anima „ requiescat in pace. Sepulta est in Ecclesia beatæ Mariæ de Aracœli in sepulcro „ familiæ nostræ de Buccapadulibus „.

c Se ne hanno le testimonianze nelle ricevute di fra Onorato Sagrestano di Araceli, di fra Giandomenico Sagrestano di s. Maria sopra Minerva, di fra Patrizio Sagrestano di s. Agostino, di fra Francesco Sagrestano alla ss. Trinità de' Monti, di Don Tommaso Sagrestano di s. Gregorio, di Don Giovanni da Fano Canonico di s. Lorenzo fuori delle mura; e queste ricevute sono tutte sotto de' 5, e 6, e 13 di Ottobre del 1604.

d Si vegga di sopra cap. v, *pag.* 109.

annoverato nella Gerarchia Ecclesiastica [a]. Proseguì egli intanto i suoi studj di lingue, e di filosofia tra le domestiche pareti, senza trascurare l'esercizio delle arti cavalleresche, persino intorno a' quindici anni. Prese il padre in questo tempo il consiglio di mandarlo in compagnia di un altro fratello maggiore di età, ma minore di talento, nella Città di Avignone; perchè quivi dovessero unitamente attendere alla cognizione delle Leggi [b]. Non si può in vero precisamente dire, per quanto tempo Fabrizio soggiornasse in quella Città; perchè si ha solamente la memoria, che partì alla volta di essa del 1556 [c];

c che

a Si raccoglie questo dalle lettere testimoniali del Chericato; le quali si stima esser cosa buona a recarle, perchè racchiudano i nomi di alcune persone, che per avventura saranno talvolta ricercate. „ Petrus Rapondus U. J. D. Subdiaconus „ Apostolicus, ac R. P. D. Philippi Archinti Dei & Apostolicæ Sedis gratia Episcopi Salutiarum Sanctissimi Domini Nostri Papæ in Alma Urbe Vicarii Generalis Locumtenens & Vicesgerens Universis, & singulis præsentes nostras literas visuris lecturis pariter & audituris notum facimus, & testamur R. P. D. Joannem Lunellium eadem gratia Episcopum Sebastiensem vices ipsius R. D. Vicarii in hac parte de mandato, & commissione Ipsius gerentem, Romæ in domo suæ solitæ habitationis die datarum præsentium Dilectum nobis in Christo Fabritium de Buccapadulibus filium Domini Prosperi de Buccapadalibus, & Hersiliæ conjugum, Scholarem Romanum ex legitimo matrimonio, ut asseruit, procreatum, Clericali charactere insignivisse, eidemque in Domino primam Clericalem Tonsuram cum ceremoniis necessariis, & opportunis juxta & secundum sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ ritum morem usum & consuetudinem contulisse. „ In quorum omnium & singulorum fidem præsentes Nostras literas exinde fieri, „ & per Notarium nostrum publicum infrascriptum subscribi, sigilliquo præfati „ R. D. Vicarii, quo in similibus utimur, jussimus, & fecimus appensione communiri. Datæ Romæ in ædibus nostris sub anno a nativitate Domini millesimo „ quingentesimo quadragesimo octavo, Indictione sexta, die vero Lunæ, vigesima tertia mensis Januarii, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Domini Pauli divina providentia Papæ III anno ejus XIV.

„ Pro D..... de Romaulis Notario.
„ Ludovicus de Pratis Notarius „.

Il sigillo, che pende a questa pergamena, forma la stessa impressione, che quello di Monsignore Archinto, ora Governatore di Roma. Si erano da Fabrizio smarrite queste Testimoniali, e non trovandosi alcuna memoria del suo Chericato nell' Officio del Vicario, ottenne mediante un Rescritto Apostolico, segnato al primo di Giugno del 1575, e indirizzato al Cardinal Vicario, allora Jacopo Savelli, che di nuovo gli si spedissero; siccome, dopo aver prestato il giuramento, di essere stato ordinato, gli si spedirono nel 1578, a' 7 di Aprile.

b Scrive Prospero il padre in un suo libro di *Memorie*, segnato coll'anno 1538, e nella carta di riguardo: „ Ambo „ cioè Fabrizio, e Lelio „ profecti sunt Avenionem, die XI Septembris 1556, ut legibus operam darent; quorum alter Lelius rediit, ut vidit non proficere, die XI Octobris 1560. „

c Si legga la memoria recata ora qui di sopra.

e che del 1562 si trovava in Bologna, e in compagnia di un altro suo fratello, chiamato Ottavio, applicato similmente agli studj legali [a]. E come il dimorare in quella Città era a Fabrizio sommamente grato; così ancora vi teneva con molto suo diletto l'animo tutto rivolto all'acquisto di quelle cognizioni, per cui vi si era condotto [b]. A far che egli dovesse abbandonare un soggiorno per lui così giocondo, ed a rompere il corso de' suoi studj, nacque improvvisamente una contesa tra gli Studenti della Nazione Milanese, con alcuni della Romana. E sebbene nel nascere di questa non vi avesse Fabrizio alcuna parte [c]; e questa medesima fosse già stata la mattina dei 19 di Marzo, composta per opera di Monsignor Vicelegato; nondimeno in su la sera dello stesso giorno tornata ad accendersi, ove egli meno a ciò guardava, vi si trovò per sua sventura involto. Egli è vero, che sopra di questa briga si hanno molte memorie, e non poche lettere; ma non perciò ve ne ha alcuna, la quale ne mostri la prima origine, e la cagione, perchè nascesse. Ciascuno che da Bologna ne scrive, o afferma, che è cosa troppo lunga a narrarla, o dice non esser necessario a sapersi, per quanto ne apparteneva a Fabrizio. Cesare Bianchetti sol tanto ne palesa la sua oppinione; e dice, di dubitare, che le prime faville di essa non da altro principio fossero nate, se non che per causa dei Dottori [d]. E forse perchè questo era per avventura pur troppo vero, perciò a niuno

a Si ha da molte lettere, e memorie, delle quali qui appresso, ove sia richiesto ne sarà recata qualcheduna.

b Di questo ne porge certissimo indizio uno squarcio di lettera di Cesare Bianchetti, in data di Bologna, a' 26 di Marzo del 1562.

c Si ha da una lettera scritta da Bologna a Mario Capizucchi a dì 7 Aprile 1562.
„ Avendo voi desiderio di sapere la cosa delli Boccapaduli, ve la dirò brevemen-
„ te, perchè saria troppo lunga cosa a cominciar da principio, e sarebbe ancor su-
„ perchio, perchè loro non avean questione con nessuno „.

d In questa guisa ne parla Cesare sotto la data de' 21 Marzo 1562, scrivendo a Giovanni suo fratello, che dimorava in Roma. „ E per dirvi in confessione, mi
„ dubito, che queste quessioni non nascano, se non per causa de' Dottori: non
„ me ne fate autore, intendendo, che se non fossero i Milanesi, che il Papio non
„ arria uno scolaro: questo stia in voi, perchè io parlo a chiusi occhi. „

no piacque di fcriverlo. E già quelle prime fcintille per la pace, feguita nell' accennata mattina, e alla prefenza di Monfignor Vicelegato tra Ottavio Santacroce Romano, e Alvige Vifconti Milanefe [a], avrebbero dovuto efsere del tutto fopite, ed eftinte. Ma avvenne, che pafsando lo ftefso giorno alla cafa di Paolo Ligi, che fe l' intendeva col partito de' Romani, un fervidore di Girolamo Magiolini, che feguiva l' altro de' Milanefi, avefse quegli a dire, che avrebbe faputo di colà trarre le fpie. Furono quefte parole del Ligi riferite da quel fervidore al Magiolini fuo Padrone; il quale in compagnia di non pochi altri Milanefi fi portò ad afpettar quello in Galiera alla Chiefa di s. Giufeppe; di cui in quel dì fi celebrava la fefta. Il Ligi, non penfando punto a cofa tale, fe ne andava infieme con Fabrizio, e Ottavio Boccapaduli, con Girolamo Randazzi, e Antonio Gentili a quella volta. Avvenutofi in coftoro Cefare Malvagia, diffe al Ligi: Io, Meffer Paolo, ficcome amico, che vi fono, vi fo dire che vi guardiate; perchè fe è vero quanto ne ho intefo, fi tiene, che tra voi altri Signori Scolari vi batterete: e perciò guardatevi come andate. E avendolo il Ligi ringraziato dell' avvifo, e aggiugnendo, che non v' era pericolo alcuno, effendo la mattina ftata fatta la pace, attefe al fuo cammino [b]. Pervenuti che effi furono ai Portici di quella Chie-

a Si ha da una narrazione di quefto fatto alla *pag.* 1. „ Alli 19 di Marzo, che „ fu il giorno di s. Giufeppe 1562, dopo che fe intefe effere fatta la pace dinanzi a Monfignor Reverendiffimo Vicelegato di Bologna tra 'l Signor Ottavio „ Santa Croce, & il Signor Alvigi Vifconte Milanefe &c. „

b Si ha di quefto con molte altre cofe la memoria in una Teftimonianza di Ce„ fare Malvagia. „ In Cefare Malvagia, fendo ricercato di far fede per la veri„ tà di quanto fo, e viddi nella quiftione di Meffer Paolo Ligi d' Anghiari, e „ Compagni, con alcuni gentil' uomini Milanefi, dico, che il giorno di s. Jo„ feffe proffimo paffato, trovandomi ful paffo della chiefa di s. Jofeph in Galiera, „ viddi il detto Meffer Paolo Ligi con quattro altri gentil' uomini, ch' io non „ conofco fe non per vifta. Al quale diffi, Meffer Paolo guardatevi come andate, „ perchè fe è vero quel ch' ho intefo, fi tiene, che voi altri Signori fcholari vi „ darete, e mi pare, di aver veduto quefti gentil' uomini Milanefi fu per il Cor„ fo. Però guardatevi, che io non poffo mancar di avvifarvene per la vecchia „ amicizia noftra, e vedere fe io poffo farvi fervizio. Mi rifpofe, che mi rin„ graziava; ma che non vi era pericolo di cofa alcuna, perchè la mattina fi eran „ pa-

Chiesa, videro primieramente i Milanesi divisi per varie parti di quelli; e di poi volendone essi partire, gli trovarono tutti uniti con alcuni dei loro servidori. Trai Milanesi erano il soprannominato Girolamo Magiolini, Pierfrancesco Porri, Antonio Ardizzi, Francesco Porri, Marsilio Landriani, Bartolomeo Braschi, Ambrogio Balbi, Agostino Cusani, ed alcuni altri, che non conoscevano per nome, e che tutti insieme erano da diece, o dodici a.

Ma

" pacificati dinanti al Vicelegato: così se n' andorno su per il Corso, & io rimasi
" lì dove io era. Poco dopo viddi correr la gente, e guardando su per detto Cor-
" so, viddi per rincontro la Casa de' Bennini in mezzo la strada molte spade nu-
" de, verso le quali camminando, arrivai, che già si menava le mani; e viddi
" Messer Paulo, & i Compagni in mezzo a molte spade, quali erano tante, che
" gli haveano circondati, se pure erano tutte per i Milanesi; che questo non so
" certo. Pur parendomi Messer Paulo, & i Compagni in gran disavantaggio, &
" pericolo, ancorchè onoratamente menassero le mani, mi mesi di mezzo, & con
" prieghi, & con la spada cominciai a dispartirli, ajutato da Messer Gabriello Ca-
" stelli, il quale era capitato in quella; & ciò feci così, per ajutar l' amico mio, co-
" me per parermi molto vantaggiosa la parte de' Milanesi. A molti de' quali mi
" parve di vedere anchora i Pugnali in mano, e i guanti di maglia. Ma non so già,
" se tutti quei Signori Milanesi erano insieme da principio, o capitati mentre du-
" rava la Zuffa. Spartiti che furno, Messer Paulo venne a medicarsi in casa mia,
" e si dolevano fortemente, e dicevano di esser stati provocati, & assaltati contra
" la loro opinione, per essersi fatta la mattina la pace. Mi ricordo, che spartita
" la mischia, Messer Paulo si pose, o gli fu posto allora in testa il suo Zucchetto,
" e tolse ancora il pugnale in mano, che prima non l' havea, e voltandosi ad uno
" di quei gentil' uomini Milanesi, disse, fatevi innanzi voi Signor Brasca, ch'io
" voglio far quistione vosco. Ma facendosi innanzi, & cominciando tra loro due
" a menar le mani, perchè parve di nuovo volersi attaccar la mischia, furono di-
" partiti da me, & da altri, che erano poi corsi al romore, ch' io non saprei dire
" precisamente chi fossero. I feriti di quà ch' io viddi, perchè si medicarono, co-
" me ho detto in casa mia, fu detto Messer Paulo d'una poca ferita di punta sotto la
" testa dritta, fatta da una spada a stilletto, & era passata per una maglia senza
" smagliare il giacco; e fu similmente ferito un gentil' uomo Romano de' Bocca-
" paduli, e se ben mi ricordo, fu ferito un poco su la guancia sinistra, e sopra
" d' una mano, il qual gentil' uomo non avea altro che il giacco, & era disarmato
" del resto. Et questo è quanto so, & viddi, & per esser la pura verità ne ho fat-
" to la presente fede di mia mano, che sarà sottoscritta da due gentil' uomini pre-
" senti, il di quinto d' Aprile 1562.

" Io Cesare Malvagia di mano propria.

" Io Alberto Canosca son presente al detto di Messer Cesare Malvagia.

" Io Roberto Malchiavelli fui presente al detto di sopra,

" Luogo ✠ del Sigillo, "

a Si ha pure di questo una testimonianza di Paolo Emilio Giambeccari, nella quale depone in questa guisa. " Io Paol' Emilio Giambeccari, essendo il giorno
" di s. Josef per la contrada di Galiera, viddi certi gentil' uomini Milanesi, quali
" di numero dieci, o dodici assaltarono Messer Paulo Ligi d'Anghiari con quattro
" al-

Ma non per questo cadde nell' animo de' Romani alcun sospetto; e andando al loro cammino, civilmente passavano davanti ad essi: quando il Magiolini richiede Paolo Ligi, tenendolo per la cappa, se quanto avea detto, lo avesse mai detto al suo Servidore:ed egli rispondendo;che se quegli vi passava per far la spia,avea dette quelle parole per lui, e per ogni altro, che passasse alla sua casa a tal fine.

" altri suoi Amici, quali erano in sua compagnia. Io viddi Messer Paulo con il " pugnale, & viddi quelli altri gentil' uomini Milanesi da qualche tre, ovvero " quattro con il pugnale: & contuttociò che fossero a dissavantaggio,& a gran peri- " colo fecero grandissima difesa, & furno disparriti da assai Bolognesi. Io viddi " uno di quelli Romani ferito sotto il mento, & in una mano; & poi intesi che " Messer Paulo era ferito sotto una tetta, menando le mani la prima volta: & poi " io viddi Messer Paulo Ligi chiamar uno di quelli gentil' uomini Milanesi, & far " quistione con lui da solo a solo, & così tutti dui menorno le mani, & non si fe- " rirno. Da poichè fu acquetato il romore, io viddi che loro si lamentavano di " tale insulto, essendosi fatta la pace di qualche due, o tre ore innanti. Questo è " quanto io so, & viddi,& ho udito dire,essendo stato ricercato io ho fatto la pre- " sente di mia propria mano alli 10 d' Aprile 1562 in Bologna.

" Io Paul' Emilio Giambeccari di mano propria.

" Io Alessandro Romauli Romano fui presente quando scrisse " questa di sua propria mano.

" Io Fabio Padoani fui presente quando di sopra scrisse di sua " mano.

" Luogo ✠ del Sigillo ".

Di questo medesimo si ha pure una testimonianza di Ettore Desiderj, che così parla in essa. " Io Ettore Desiderio, essendo il giorno di s.Joseph in chiesa di dot- " to Santo, sentii uno romore, che si faceva nella strada, & così li corsi, & viddi " Messer Paulo Ligi, & uno compagno in mezzo la detta strada, con la spada, & " il pugnale, cioè il detto Messer Paulo, ma il Compagno non avea se non la spa- " da sola, & così anchora viddi sotto un portico lì da diece, o dodici Scolari Mi- " lanesi, li quali haveano parte, & pugnali sfodrati, & parte le spade sole: & an- " chor sentetti il detto Messer Paulo,che disse,questo mi è stato fatto sotto la pace. " E questo è quanto io viddi, e sentii, & in fede di ciò io ho fatto la presente di " mia mano, & sarà anchor da me sottoscritta alli 10 d'Aprile 1562, & sarà sot- " toscritta di mano di dui gentil' uomini, & bollata col mio solito Sigillo.

" Io Ettore Desiderj affermo quanto di sopra.

" Io Ludovico Marescotti fo fede come Messer Ettore Desi- " derio ha fatta questa scrittura di sua mano.

" Io Ercole Bovio fo fede come Messer Ettore Desiderio ha " fatto questa scrittura di sua mano.

" Luogo ✠ del Sigillo ".

Di queste medesime cose si fa pure testimonianza da Girolamo Facchini da Forlì; e siccome in essa non si ha alcuna particolarità, la quale non sia riferita nelle precedenti, se se ne tragga i testimonj; e perciò ci rimaniamo dal produrla. I testimonj, che in essa sono sottoscritti, furono Francesco Teodoli, Andrea Pappoui, e Orsello Orselli.

fine. Tosto a questo si pose dal Magiolini mano alla spada, sicchè il Ligi appena potè parare a tempo un rovescio; e venendo l'uno, e l'altro seguito da' suoi compagni, si vide a un tratto, e come in un baleno, tutto pieno di spade, e pugnali ignudi, e si accese una fierissima mischia. Della quale come prima ne pervenne il romore a Cesare Malvagia, a Gabriello Castelli, a Paolo Emilio Giambeccari, e ad altri gentiluomini Bolognesi, tosto colà si portarono, e ammezzatigli colle Spade, fecero cessare il menar delle mani: il quale dalla parte de' Romani dovette farsi con grandissimo ardore, avendo ciascuno per lo meno a combattere con due. E posto l'affare in questa guisa come in calma, si trovò, essere stato ferito il Magiolini in una gamba, e Fabrizio nella guancia sotto l'orecchia, e similmente nella mano sinistra. Vedutosi questo da Paolo Ligi, comecchè fosse ancor egli ferito sotto la zinna destra da un colpo di spada a stilo, che, senza smagliare il giacco colà era penetrata [a]; mettendo mano al pugnale, e recandosi il zucchetto in testa, chiamò il Braschi, e volle far quistione seco lui: e poichè si furono dati varj colpi, vennero similmente da que' medesimi gentiluomini partiti. Il Conte Romeo Pepoli per la parte de' Romani, e Giangiorgio Lampugnani per la parte de' Milanesi, entrarono mezzani, perche si facesse tra questi Giovani la pace. Fu questa trattata per qualche giorno dai predetti Signori con Trivulzio Gualtieri, allora

Z

a Su di che ne fa fede Giulio Cesare Aranzi, e in cui si esprime di questa guisa.
„ Ego Julius Cæsar Arantius, Artium, & Medicinæ Doctor Bononiensis, fidem
„ facio, me die 19 Martii, qui fuit dies festus Divi Joseph, fuisse vesperi voca-
„ tum, ut mihi curaretur Dominus Paulus Ligius de Aughario; quem reperi pun-
„ ctim vulneratum in summa dexteræ Mamillæ parte; quod quidem vulnus ita
„ erat angustum, ut subula, vel tenui admodum stilo factum videretur: adeoque
„ tenuissimum aureum specillum a me immissum vix admitteret, quum tamen ad
„ minimi digiti fere longitudinem penetraret: quo viso reipsa coactus, ut tute
„ procederem, & ut medicamenta imponi possent, ejus orificium dilatavi. Asse-
„ roque procul omni dubio, illud vulnus nullo modo fieri potuisse a communiter
„ ulitato ense. In cujus rei verum, & sincerum testimonium, hæc ab eodem Do-
„ mino Paulo rogatus propria manu scripsi Bononiæ.
„ Idem Julius Cæsar Arantius „.

lora Uditore del Torrone [a]: ma ſiccome i Milaneſi non convenivano nella narrativa del fatto;e perciò furono obbligati a cambiarla; e volendo finalmente, che in eſſa ſi diceſſe, che eſſi a caſo ſi erano trovati inſieme, per ſcanſare la taccia di aver uſata ſuperchieria; e queſto non accordandoſi in guiſa alcuna dai Romani; i quali, ſecondo le teſtimonianze, che tuttora ſi veggono, ne aveano ben ragione; non ſi potè per alcun modo da quei Signori, che n'erano entrati mezzani, condurre la coſa a quel buon fine,che da ciaſcuno ſi bramava. Perlocche,oltre all' eſſer ſtato proſcritto con pubblico editto dal Governo di quellaCittà l'uſo delle Spade a ſtilo [b],di cui ſi conobbe aver uſato il Magiolini,furono obbligati,e coſtretti a partire da quella, per iſchivare ogni pubblico diſturbo,nonmeno i Milaneſi,che i Romani.LaondeFabrizio inſieme col fratelloOttavio ſi conduſſe nellaCittà di Modena [c];e mentre quivi ſi dimorava,nacque il dubbio,e s'incominciò a penſare,ſe ſecondo le regole della mondana Cavalleria, aveſſe egli,e maſſimamente Paolo Ligi giuſta cagione di dover ricercare,e di tornare a far nuova quiſtione col Magiolini,e cogli altri Milaneſi.Su di queſto fu richieſto il ſentimento di varj prudenti, e dotti Cavalieri [d], i quali

a Si ha dalle narrative di queſto fatto date dalle parti medeſime ai predetti Signori, e che ſi conſervano nel domeſtico Archivio.

b In queſta guiſa ſi leggeva nell' Editto, che in Bologna fu pubblicato il giorno dopo queſta quiſtione. „ E perchè s'è inteſo, in queſta Città eſſer nato uno abuſo,
„ degno di proviſione, eſſendo molto ſcandaloſo, il che è, che ſi portano ſpade,
„ che nella punta ſono acute, & hanno quaſi uno ſtilletto di ferro, da paſſare ogni
„ ſorta d'arme difenſive &c. Si proibiſce, & commanda, che neſſuna perſona ar-
„ diſca di portare, o tenere in caſa ſimili ſorte di ſpade: & che li Maeſtri non ne
„ poſſino lavorare, nè tenere in Bottega &c. ſotto pena di tre tratti di corda, da
„ darſeli in pubblico; & d' eſſer bandito perpetuamente da Bologna.

c Si ha da varie lettere, le quali furono ſcritte da Fabrizio a Proſpero ſuo padre, in data di quella Città.

d Tra gli altri di queſti Signori così ne ſcriſſe a Bologna, ed al Signor Orazio Capizucchi Elia Carandini Modeneſe. *Molto Magnifico Signor Mio honorandiſſimo.*
„ Ancorchè non ſia mia profeſſione di ſcrivere in materia di Duelli; nondimeno
„ per ſoddisfare in qualche parte a quanto V. S. mi ricerca, le dirò brevemente
„ quello, che ſopra l' informazione del fatto mandatami, al preſente mi ſoccorre.
„ E prima quanto alla parte, che deſidera ſapere in quale ſtato ſi trovino li Signo-
„ ri

quali stimarono, non aver essi giammai un tale obbligo: e perchè fossero di questo avviso, oltre alle molte altre

 ra-

„ ri Scolari Milanesi, & in quale li Romani, per quanto tra essi occorse il giorno
„ di s. Giuseppe in Bologna, e se per i Romani vi sia querela contrastabile, e spe-
„ cialmente per Messer Paulo Ligi contra Messer Girolamo Magiolino. Dico se-
„ condo il mio debole giudizio, ch' io credo, che l' onor de' Romani sia in mi-
„ glior stato, che quello de' Milanesi; e perciò il sudetto Messer Paulo, & ciascu-
„ no altro di quelli, che si trovarono in sua compagnia, non sia tenuto a far risen-
„ timento alcuno. Il che a dir mi muovo, perchè non essendo il Duello altro, che
„ un esperimento d' innocenza, in difetto delle altre prove, introdotto da' primi
„ inventori, per prova della verità: però quando una cosa è manifesta, ovvero
„ che per civil prova si può chiaramente dimostrare, non si concede il duello: &
„ chi ricercasse altrui a duello in caso, che non fosse da far prova necessaria, sa-
„ rebbe errore; perchè siccome il Cavaliero verrebbe vituperato, non cimentan-
„ do la vita sua a difesa dell' onore, quando fosse di bisogno, & sarebbe reputato
„ vile; parimente, mettendosi a rischio senza cagione, sarebbe tenuto temerario,
„ & poco considerato: onde essendo stato insultato detto Messer Paulo, & on Com-
„ pagno da' Milanesi con superchieria non solo manifesta, ma anchor notoria; la
„ quale per opinione commune non fa carico, nè induce querela necessarie a chi è
„ fatta, & tanto meno quando il superchiato non mostra segno di viltà, ma sì bene
„ il superchiante, il quale resta gravato nell' onore, perchè offendendo altrui,
„ dà segno manifesto, che del pari non abbia avuto ardire d'affrontare l'Avversa-
„ rio, & rende certo testimonio del valor del nimico: & tanto più quando per qual-
„ che indizio si può congetturare, che tale soperchieria fosse premeditata, & ordi-
„ nata da prudente consiglio, come in questo caso si può per detto d' alcuni gentil'
„ uomini; e massimamente di Messer Cesare Malvagia, il quale avea presentita
„ la quistione, che si avea da far, & di Messer Girolamo Facchini, il quale di-
„ ce, che vi era il servidore del Magiolino, quando li Milanesi erano assettati
„ dalle due bande della strada, il che fu la prima volta, che si salutarono, come
„ per la narrativa di detti gentil' uomini si conosce; perilchè si può comprendere,
„ che già avesse referto al padrone, quanto avea sentito dire da Messer Paulo, &
„ anchora che questi detti sieno singolari, nondimeno fanno indizio: perciò chia-
„ mandosi superchieria ogni volta che uno insulta altrui con qualsivoglia sorta di
„ vantaggio; cioè di persone, di armi, over di luogo, & essendo stato insultato
„ Messer Paulo sudetto con vantaggio non solo di persone, ma anchor d' armi, sic-
„ come fanno fede quei gentil' uomini, che vi si trovarono presenti, conchiudo,
„ che detti Signori Romani non siano tenuti a far cosa alcuna, stando la detta su-
„ perchieria; massimamente fatta con mal modo, in tempo che non si guardavano,
„ nè aveano cagione di guardarsi dai Milanesi, attenta la pace poco prima fatta, &
„ l' amichevole saluto tra essi intervenuto: & perciò possono liberamente far pace.
„ Et tale per ora in questo caso è il parer mio, salvo sempre ogni miglior giudi-
„ zio, & non essendo questa per altro bacio a V. S. la mano, & di continuo me le
„ offero, & raccomando. Di Modena il dì 25 Aprile 1562.

„ Di V. S.

„ Servidore Helia Carandino Dottore Modenese di propria
„ mano con la fede del mio solito Sigillo „.

Non diverso dal sentimento di Elia Carandini è quello di Francesco Villa intorno a questo affare, che in tali termini ne scrisse al medesimo Capizucchi. *Molto Magni-*

ragioni, massimamente gli moveva la troppo aperta, e manifesta soperchieria usata dalla parte dei Milanesi. Si trat-

gnifico come Fratello honorando. „ Per compiacere a V.S., e non perchè mi per-
„ suada di saper quel che saria necessario in differenze cavagliaresche, li dirò il
„ mio parere intorno a quello, che è passato tra quelli gentil' uomini Milanesi, e
„ quelli altri Romani. Havendo dunque io viste, e considerate tutte quelle scrit-
„ ture, tanto da una parte, come dall' altra, per mio parer concludo, che la su-
„ perchieria è provata, & a sangue freddo, come per molte cause si vede nell' in-
„ formazione, ch' ho visto, e non è dubio, che più causa avevano li compagni del
„ Magiolino, di partirlo con il Ligi, per le paci seguite, che altri, che non vi
„ avessero avuto interesse per la pace fatta; e per mio giudizio violatori della pa-
„ ce si potriano chiamare, & è con superchieria, che fa il fatto di peggior natura:
„ oltre che, come è detto nell' informazione, se bene ebbe sospetto del servitore
„ del Magiolino il Ligi, e che perciò dicesse quelle parole, haveva causa di aver-
„ lo, perchè non era anchora tra loro seguita pace, & il detto di quel modo non
„ meritava alterazione nel Magiolino, che avesse a venire ad atto di quistione, at-
„ teso le cose passate, & havendolo fatto, fa presumere, che ne cercasse occasio-
„ ne, e che a sangue freddo avesse fatto quel concerto. Onde assumendo ogni co-
„ so insieme, dico per mia opinione, che honorata ne resta la parte del Ligi; poi-
„ chè col disvantaggio non vi hanno lasciato niente del loro, perchè dell' una, e
„ dell'altra parte ne sono stati feriti: e gli altri con tutto il lor concerto, & avan-
„ taggio non hanno fatto quello, che pare avessero in animo di fare. E perciò sen-
„ za altra pace contenti se ne possono stare li Romani, dovendosi contentare, che
„ si siano mostrati di resistere con disavantaggio alla superchieria. E perchè non
„ abbia a seguir più disordine fra loro Monsignor Vicelegato potria pigliar sigurtà
„ tra loro di non si offendere: e se pure si avesse da venire a pace, considerando io,
„ che li Milanesi non confessariano la superchieria, contuttochè per le loro narrative
„ si vegga, potrebbe Monsignor Vicelegato, o altro personaggio concertatamente
„ chiamar a se l'una, e l'altra parte, e dirli: Perchè si desidera, che voi altri
„ gentil' uomini vi pacifichiate insieme, vi prego a contentarvene, poichè del mo-
„ do, è passata la cosa tra voi, molti la sanno, & appresso non vi essendo tra voi pa-
„ rola ingiuriosa, nè avantaggio, che l' una parte sia restata ferita, e l' altra non,
„ la dovete fare, e così abbracciarsi insieme. E questo è quanto per hora mi oc-
„ corre dire intorno a ciò, e me li raccomando. Di Cornacervina alli 10 Mag-
„ gio 1562.

„ Di V.S.

„ Come Fratello Francesco Villa.

„ Luogo ✠ del Sigillo „.

Molto profondamente, e con maestria sopra di ogni altro si vede esaminato questo affare dal Capitano Camillo Caulli, il quale ne scrisse il suo sentimento ad Ottavio Santacroce, che era ritornato in Roma, in questa guisa. *Illustre Signore Mio Signore Osservandissimo*. „ Havendo veduto il fatto della quistione, nata tra li
„ Signori Milanesi da una, & li Signori Romani dall' altra, & havendo veduto
„ parimente molte fedi di Signori Bolognesi sopra tale differenza, & ricercando-
„ mi ella del mio parere sopra tal querela, & in qual termine si trovino li Mila-
„ nesi, & in quale li Romani, & se per il Signor Paulo Ligi Romano principale
„ resti querela combattibile contra il Signor Girolamo Magiolini Milanese, anch'
„ egli principale, con quelle ragionevoli considerazioni, che dal mio debole giu-
„ di-

trattenne Fabrizio in Modena dai 14 di Aprile per fino ai 7 di Giugno, nel qual giorno si trova, che era in Bologna

„ dizio mi sono state poste innanzi, per sodisfarla ho voluto più presto scoprirle
„ la ignoranza mia con porle in scritto tutto ciò, che tacendo, ella si dovesse do-
„ lere di me, & notarmi di scortesia. Però si contenti almeno, & si sodisfaccia
„ del mio buon animo, il quale porto tutto pieno di caldo affetto per sempre ubi-
„ dirla, se non resterà in tutto sodisfatta di tale parere. Dico adunque, per quel
„ che mi credo, che tutte le cose, che si fanno, si fanno o pensatamente, o casual-
„ mente; & molte volte con necessità, & molte volte senza. Et quelle che sono
„ pensate, & esaminate, & poi astretto dalla necessità fatte, si può in tal caso di-
„ re, che anchorachè riuscissero di modo, che non portassero troppo di honore a
„ chi prima le avesse pensate, & poi fatte, stante la necessità, che questo tale non
„ meriterebbe quel biasimo, o castigo per il successo della cosa, che farebbe, se non
„ necessitato, ma pensatamente l'avesse fatta: & colui che casualmente opera,
„ senza aver tempo di pensare, & esaminare la cosa, che vuol fare, spinto da qual-
„ che occasione, anco che facesse male, non gli si converrebbe a giudizio mio quel-
„ la imputazione, o castigo, che si doverebbe all'altro. E che sia vero, si vede
„ quanta differenza sia nel castigare un delinquente, che pensatamente, o casual-
„ mente abbia operato. Colui poi il quale senza necessità, & che pensatamente
„ opera cosa, che disconvenga allo grado, & qualità che porta, & che commetta
„ delitto, è rigorosamente per ciò castigato, & poi biasimato secondo la mala
„ operazione, ch' egli averà fatto, spettante all' honore, alla pena, o ad altra co-
„ sa, in che pensatamente sarà incorso. Et come si possa conoscere un fatto pen-
„ sato, credo, che facilmente si venga a tale cognizione per le cose esteriori,
„ che innanzi del fatto appajono, & parte delle quali si diranno nel successo di
„ tale differenza, per quel che costa & per le fedi di molti, & per la cognizione,
„ che da persone, & gentil' uomini non interessati in questa differenza, si è havu-
„ ta. Però è necessario primieramente a vedere, se la causa del rumore, nato
„ tra il Magiolino & il Ligi, ha necessitato il Magiolini ad insultare il Ligi: se-
„ condo bisogna considerare, se è stato caso pensato, o puro: terzo, se anche fos-
„ se stato puro, se è stato bene adoperato nel modo, & con la superchieria, che
„ si discerne per la confessione del fatto di essi Milanesi, & altri gentil' uomini,
„ potendosi far di meno: quarto & ultimo, se per tale quistione ci resti per il Li-
„ gi querela combattibile per risarcimento di honore. Donde si conoscerà in qual
„ termine si trovino li Milanesi, & in quale li Romani. Dico adunque comin-
„ ciando dal primo capo, secondo il parer mio, che le parole, usate dal Ligi in
„ risposta al Magiolino, non potevano ragionevolmente causar l'effetto d'esso
„ Magiolino contra il Ligi; perchè domandando il Magiolino al Ligi, se avesse
„ detto le parole seguenti per il suo servitore, le quali sono queste „: *Messer
Paulo, passando il mio servitore da casa vostra, havete havuto a dire, se io pi-
glio un pezzo di legno, io caverò di qua gli spioni, avete voi dette queste parole
per lui.* „ Al che il Ligi rispose „: *Se lui ci passava per far la spia io l' ho dette
per lui, e per altri, che passasse per tal' effetto.* „ Sopra di cha si ha da aver con-
„ siderazione, che la risposta del Ligi è condizionata, & da gentil' uomo, stando-
„ chè, se il servitore del Magiolino era spia, che le havea dette per lui, giudican-
„ do in tal caso, ch' una spia, per quel ch' ho inteso io, secondo lo effetto, & il
„ suggetto della cosa importante il più, & il meno, per il loro spiato, & repor-
„ tato, sono degni di castigo, & del castigo molte volte della forca. Et sapendosi
„ com-

gna di passagio. Passò egli colà tutto questo tempo, stando a guardare, se nasceva alcuna opportuna occasione, di

» communemente, che le spie sono infami, & che molte volte causano di molti
» mali, se il Ligi, al quale poteva tornare tal spia in pregiudizio, stando la ni-
» micizia tra loro Romani, & Milanesi, a giodizio mio, se parlò da Gentil' uo-
» mo cortese, lo lascio in consideratione d' huomo intendente, & fuori di passio-
» ne, volendo con quel men male che fosse possibile provedere con parole a quel-
» lo, al che altri haurebbe forse provisto con effetti; ma parlando con condizio-
» ne, sendo che la condizione non pone cosa alcuna in essere, certa cosa è, che se
» il servitore non era spia, che ciò non avea detto per lui, & il Magiolino si do-
» vea sodisfare in tal caso, non sendo spia veramente: siccome dall' effetto suo si
» crede il contrario; sendo palese, che piglia l' affermativa per la presa quistio-
» ne. Perilchè è da credere, che il servitore fosse spia, & mandato da lui; ov-
» vero che egli fosse huomo privo di ragione, o mosso da altra causa, attaccando
» quistione col Ligi, come fece: perchè se era spia non doveva curare tali parole,
» nè prestare orecchie al servitore; perchè giudico certamente molto più incon-
» veniente ad uno, il quale voglia far quistione con chi dice ad una spia le suder-
» te parole, che à quel che le dice alla spia: nè per quel che mi credo, si fa ingio-
» ria al Padrone, a parlare ad un così fatto servitore in tal modo, stante l'infamia,
» che con lei porta tale arte. Però d' intorno a questo primo capo concludo, che
» il Magiolini per tal causa, per quanto si spetta all' honore, non era necessitato
» a far quistione col Ligi. E segnendo più oltre alla seconda consideratione, se
» l'insulto fatto dal Maglolino al Ligi fu pensato, o casuale, per quello, che mi
» par conoscere, dirò, che più presto fu pensato, che altrimenti; e questo per lo av-
» vertimento, che fa il Malvagia al Ligi, come costa per la fede sua, quando
» gli dice queste parole formali,,. *Messer Paulo guardatevi, come andate, per-
chè, se è vero quel, che ho inteso, si tiene, che voi altri Signori Scolari vi dare-
te, & mi pare, di aver veduto questi gentil' uomini Milanesi su per il Corso;
però guardatevi, ch' io non posso mancare di avvisarvene per la vecchia amici-
zia nostra, & vedete, s' io vi posso far servigio.* ,, Per le quali parole, che sono
» di avvertimento, si può dire, & ragionevolmente, che il Malvagia havesse
» sentito della quistione per qualche parola, o segno straordinario, che avesse co-
» nosciuto nelli Milanesi, indiziatori di quistione per la grossa quadriglia, & in-
» solita, per li movitivi, per l'armi insolite, & vantaggiose, come si dirà appres-
» so. Et tanto maggiormente tuttociò si ha da credere, quanto che si vede, che
» esso Malvagia dice al Ligi duplicatamente guardatevi; non essendo credibile,
» che un Gentil' uomo avertisca un' altro di futura quistione senza indizio, pro-
» posito, o conjettura; perchè dove interviene pericolo di vita, & d' honore,
» non è verisimile, che un gentil' uomo si sogni, e che inconsideratamente si la-
» sci uscir dalla bocca simil parole. Et havendosi maggior consideratione sopra
» questo particolare, quando il Malvaggia dice al Ligi, » *Se è vero quel che ho
inteso, si tiene, che voi altri Signori Scolari vi darete.* ,, Certa cosa è, che egli
» non potè intendere, che essi Scolari si avessero da dare, delli Romani, facendoli
» avvertiti loro. Poi perchè la risposta del Ligi al Malvagia leva ogni dubbio,
» che sopra di ciò potesse nascere, quando disse, che non ci era pericolo di cosa
» alcuna, perchè la mattina si erano pacificati dinanti al Vicelegato: donde si ca-
» va, e si conosce il buono, & pacifico animo del Ligi, & in conseguenza degli
» altri Romani. Dove ch' io concludo, che dalli Milanesi tal voce usci, & che
» pe-

di un' onorevole pace; e sopra di ogni altra cosa aspettando i consigli, e le deliberazioni, che Prospero suo pa-

„ però prima haveano pensato, di esegnire quanto fecero. Si considera parimen-
„ te quel, che si vede nelle Narrative del fatto, quando il Ligi con li Compagni
„ passano, per andare a s. Giuseppe, & che trovano li Milanesi divisi in due par-
„ ti, & che poi al ritorno, che fanno li Romani, trovano tutti li Milanesi uniti
„ in un sol luogo, dove passò il Ligi, che viene ad arguire il pensamento, & con-
„ clusione fatta per la quistione. Perchè se nello andare erano divisi in due luo-
„ ghi, & che al ritorno erano uniti in un sol luogo, ogni intendente potrà facil-
„ mente far la conclusione, che pensatamente fu fatta tale unione, & non a caso;
„ seguendo poi nel ritorno del Ligi subito la quistione nel modo, che si narra, che
„ salutando li Romani li Milanesi, & rendendoli tutti il saluto dal Magiolino in
„ poi, il quale, essendosi appressato al Ligi, lo pigliò con la man manca per la
„ Cappa, dicendoli quanto di sopra si è detto. Sopra di che si può ragionevol-
„ mente dire, a giudizio mio, che il porre la mano sopra di alcuno, e pigliarli i
„ panni, arguisce voler dire altro che parole; perchè ad un gentil' uomo, per gran-
„ de che egli si sia, non è lecito porre le mani addosso ad un altro gentil' uomo:
„ tanto maggiormente per quello che di sopra si è detto, che la risposta del Ligi al
„ Magiolini non portava causa, o minima occasione di quistione: onde resta in
„ aperta conclusione, che tale quistione fu pensata, & non casuale. Ci è anchora
„ un' altra ragione da considerare, per maggiormente conoscere, che al parlare,
„ che fece il Magiolino al Ligi, tutti gli Milanesi si levarono, & circondarono li
„ Romani, & non cosi presto cacciò la spada il Magiolino, che da il resto de' Mi-
„ lanesi fu cacciata contra il Ligi, & gli altri Romani; il che in caso pero non si
„ può subito fare: argumento adunque, v'è conclusione di pensamento. Si dice
„ anchora, che non è verisimile, che il servitore del Magiolino, fusse stato fino
„ all' hora a riferirli le parole del Ligi; ma che prima le havesse riferite, sendo-
„ chè li servitori stanno presso li loro padroni: & però da tali parole incitato, e
„ sullevato, pensò, & esegui la quistione. Ma più oltre, sopra il terzo capo si ha
„ da considerare, che, quando anche tal quistione fusse stata accidentale, e non pen-
„ sata, se è stata fatta honoratamente, & come si costuma tra valorosi Cavalieri, &
„ se perciò il Ligi, o altro Romano sia tenuto a resentimento d' honore. Sopra di
„ che dico, che per intelligenza di tal cosa è da sapere, per quel che ci vien
„ dettato dalle . . . . . leggi di Cavalleria, le quali sono portate scritte, & inserte
„ nel più intimo del cuore di ciascun Cavaliere, il quale conosce l' honore, & lo
„ stima, nussuna cosa disconvenir più al Cavaliere quanto la superchieria, per es-
„ sere effetto tutto contrario alle cose pertinenti a tal grado; perchè colui, il qua-
„ le senza provocazione è offeso, certa cosa è tal offesa non portare pregiudizio
„ d' honore all'offeso, e parimente colui, che con superchieria offende altrui, non
„ offende punto l' honore di chi patisce l' oltraggio; perchè il proprio della su-
„ perchieria è accrescere vergogna a chi la fa, & accrescere honore a chi vien fat-
„ ta. Perchè colui, che con qualsivoglia vantaggio assalta uno, & l' offende, pa-
„ re, & anzi fa credere, ch'egli lo stimi, & non che ne faccia poco conto: perchè,
„ se lo sprezzasse, & non lo temesse, l' assalirebbe solo, & ad egual partito, &
„ non col vantaggio. Et di più dico per tale intelligenza, che l' institezione di
„ Cavalleria si porta ordinata, & scolpita ne' cuori de' Cavalieri per difesa della
„ giustizia, & che principalmente l' honor cavalleresco consiste in tre cose, cioè
„ necessariamente nella giustizia, & nel valore, & accessoriamente nella cortesia:
„ onde

padre aveſſe preſo ſopra di lui.Bramava Fabrizio,ove non gli foſſe ſtatò permeſſo di tornare in Bologna, per termi-

„ onde ogni volta che un Cavaliere ſenza cauſa offende un altro, fa contra giuſti-
„ zia, & conſeguentemente contra l' inſtituzione di eſſa Cavalleria, & dello gra-
„ do, che tiene; ſendo ogni Cavaliere obligato ragionevolmente per tale inſtitu-
„ zione difender la giuſtizia; & però in conſeguenza colui, che ſenza cauſa offen-
„ de altrui, come ſi è di ſopra detto, non difende, anzi opera ſcorteſemente con-
„ tra la giuſtizia: colui poi, che ha obbligazione di honore, & che con ſuperchie-
„ ria vuole al carico che tiene ſodisfare, fa il contrario di quel che deve; perchè
„ per l' obbligo della Cavalleria, che gli ſovraſta, è tenuto operare con effetti
„ magnanimi, & valoroſi, & non con mezzi biaſmati, & vituperoſi; ſendochè la
„ magnanimità, & il valore non operano contra la giuſtizia; che, ſe ciò faceſſero,
„ diverriano temerità, non eſſendo le virtù l' una all' altra contrarie; ma piu-
„ roſto congiunte, concatenate inſieme, & quaſi un' iſteſſa coſa: onde per tali ra-
„ gioni, queſto . . . . . ordine di Cavalleria, netto, & mondo dagli abuſi, non
„ vuole, nè comporta, che alcuna coſa detta, o fatta ad altri ſenza cauſa legitima
„ gli poſſi portare, o pregiudizio di honore, o carico di prova. Et perchè di ſo-
„ pra ho detto, che principalmente l' honor cavalleresco in tre coſe conſiſte, cioè
„ nella giuſtizia, nel valore, & nella corteſia, havendo moſtrato per le ſudette
„ ragioni, che chi ſenza cauſa, o provocazione offende, opera contra la giuſtizia,
„ mi reſta dire, che chi dice, o fa ingiuria ad altrui con ſuperchieria, che in tut-
„ to ſi priva del valore, il quale non meno è neceſſario al Cavaliero della giuſti-
„ zia, ſtandochè ſenza valore, cavaleresſcamente parlando, non ſi può propria-
„ mente difendere la giuſtizia. Altro adunque in conſeguenza non arguiſce la ſu-
„ perchieria, ſenonchè chi la fa, reſti privo di giuſtizia, di valore, & di corteſia,
„ & da ſe ſteſſo, per tale effetto ſi pubblica per ingiuſto, per vile, & per ſcorte-
„ ſe Cavaliero, moſtrando non eſſer buono ad ugual partito far quello, che con
„ ſuperchieria, & ſenza ragione fa. Et però, come altre volte ho detto, è ſtato
„ deciſo, & per general concluſione ſi tiene, che la ſuperchieria con provocazione,
„ o ſenza provocazione fatta non porti pregiudizio d' honore a chi vien fatta; per-
„ chè chi talmente opera, in tutto ſi appalta, anzi ſi diſcoſta dalla debita giuſti-
„ zia, conveniente valore, & lodata corteſia. Et però ragionevolmente ſi con-
„ clude, che ogni Cavaliero, il quale manca di queſte tre principali parti, non
„ poſſi portare pregiudizio d' honore ad altri Cavalieri, che in qualſivoglia ac-
„ cidente, ſpettante all' honore, non manchino del debito loro. Et però in tal
„ caſo dico, per quel che ragionevolmente mi pare, che anchorchè la quiſtione
„ foſſe ſtata accidentale; ſiccome largamente ſi può per le addotte ragioni cono-
„ ſcere, che ſu penſata, che li Milaneſi conoſcendo il vantaggio da la parte loro,
„ che confeſſano, & che da altri gentil' uomini per le ſedi di loro vien moſtrato,
„ potevano ad egual partito farla, & non con la tanto biaſimata, & deteſtabile
„ ſuperchieria, ragionevolmente eſoſa ad ogni qualificata perſona. Però laſcio
„ tal concluſione nelli prudenti petti delli intendenti, ſe fu bene, o male a farla
„ di tal maniera, ch' io per me non voglio eſprimere. Hora havendo di ſopra
„ chiarito, per quel che intendo, & per quel che principalmente io ho letto, che
„ coſa ſi aſpetta ad uno honorato Cavaliero, & quanto gli diſconvenga la ſuper-
„ chieria, reſta, che ſi vegga, ſe in tale quiſtione v' interveniſſe ſuperchieria, &
„ in qual modo ſi può dire, che uno la faccia all' altro. Però dico, che ſtante la
„ narrativa de' Milaneſi, li quali confeſſano, che in quel giorno della briga tra
„ lo-

minare il corso de' suoi studj, di passare a compirlo nell' Università di Padova, ovvero di Pisa. Ma Prospero

 in

„ loro, & li Romani fatta, che di numero erano nove, & li Romani cinque; il „ che altro non viene ad inferire, se non tal quistione essere stata da loro fatta con „ superchieria; perchè anche in un numero grande di persone un solo, che si tro„vasse di più contra l' altra parte, causarebbe la superchieria; siccome anche è „ causata da una minima arma da offesa, o da difesa, che si trovasse avere uno di „ più del compagno col quale facesse quistione. Per tal ragione adunque non si „ può altramente concludere, se non come di sopra, & d' intorno al numero delle „ più persone, & dell' armi. Et per maggiore corroborazione di tale conclusione „ per le fedi, le quali ho vedute, & diligentemente essaminate, dico, che haven„do visto le fedi delli Magnifici Signori, il Signor Cesare Malvagia, il Signor „ Paul' Emilio Giambeccari, & di molt' altri gentil' uomini, delli quali non è ne„cessario farne menzione, perchè in ore duorum, vel trium stat omne verbum, „ non si può, a giudizio mio, dir' altro, se non che in tal briga ci fu superchieria „ di persone, & d' armi, & d' armi insolite; perchè dice il Malvagia nella piena „ fede, ch' egli fa, queste formali parole. „ *Et viddi Messer Paulo, & i Compagni in mezzo a molte spade, quali erano tante, che gli haveano circondati, se pure erano tutte per i Milanesi, che questo non so certo; pur parendomi Messer Paulo, & i Compagni in gran disvantaggio, & pericolo, ancorchè onoratamente menassero le mani, mi mesi di mezzo, & con prieghi, & con la spada cominciai a dispartirli, ajutato da Messer Gabriello Castelli, il quale era capitato in quella; & ciò feci per ajutar l' amico mio, come per parermi molto vantaggiosa la parte de' Milanesi, a molti de' quali mi parve anchora vedere i pugnali in mano, & i guanti di maglia.* „ Sopra le quali parole si ha da considerare non solamente „ l' aperta superchieria, sì del numero di più persone, come dell' armi; ma an„co pensata per li guanti di maglia, che si trovarono in mano; standochè in un su„bito, & alla sprovista uno non si può porre i guanti di maglia in mano, non sa„pendosi altrimente, che questi Signori Milanesi havessero querele alcune, sendo „ l' istessa mattina seguita la pace tra loro, & li Signori Romani; nè è verisimile, „ che un gentil' uomo senza briga vada tutto il giorno con li guanti di maglia in „ mano. Et ragionevolmente dico adunque, che non solo per questa fede si prova „ la superchieria del più delle persone, & dell' armi dalla parte de' Milanesi, ma „ si conclude ancho per pensata, come di sopra. Per quello poi che si conosce, „ & che si può cavar per la fede del Signor Paul' Emilio Giambeccari d' intorno „ tale superchieria, nè lascierò quel largo giudizio agl' intendenti, quale portano „ il senso delle sue parole, le quali, per tale intelligenza, sono, „ *Io Paul' Emilio Giambeccari, essendo il giorno di s. Josef per la contrada di Galiera, viddi certi gentil' uomini Milanesi, quali di numero diece, o dodici, assaltarono Messer Paulo Ligi d' Angbiari con quattro altri suoi amici, quali erano in sua compagnia. Io viddi Messer Paulo con il pugnale, & viddi quelli altri gentil' uomini Milanesi da qualche tre, o quattro con li pugnali, & con tutto ciò che fussero di grandissimo disvantaggio, & a gran pericolo, fecero grandissima difesa, & furono dispartiti da assai Bolognesi.* „ Et perchè per tali parole si conosce pari„mente tale superchieria, non dirò altro, sendo il sentimento d' esse così aperto, „ & espresso, che non ha bisogno d' esser più oltre considerato, ovvero interpre„tato. Provata adunque la superchieria dal canto de' Milanesi contra Romani, & „ il valore d' essi Romani contra Milanesi, mi resta solo vedere, se per il Ligi prin-

„ ci-

in questo per ora non lo compiacque, e volle, che anzi passasse all' Università di Perugia. Avea Fabrizio qualche

» cipale, o peraltro delli Compagni, resti querela combattibile coi Magiolini, o
» altro Milanese: onde sopra di ciò, per concludere, dico, che, stante la decisione
» sudetta, come veramente per parere universale di tutti li Duellanti, & antiqui,
» & moderni, sta, che la superchieria con provocazione, e senza provocazione
» fatta, non obbliga il Cavaliero a risentimento di honore, nè a carico di prova,
» sendosi il Ligi, & i Compagni con tutto il disvantaggio loro, così del nomero
» delle persone, come dell' armi, portati valorosamente, come dall'istesso fatto,
» & dalle fedi si è conosciuto, & di più avendo Paolo ferito il Magiolini; pure
» anchorchè delli Romani il Ligi, & il Boccapaduli restassero feriti, non mi pa-
» re, che perciò sia alcuno di loro obligato a querela per risentimento d' honore,
» considerato il maggior nomero delle persone, l'avantaggio delli pugnali, e le
» insolite, & vantaggiose spade per la parte de' Milanesi, con una delle quali,
» stante la fede fatta dall'Eccellente Medico Messer Giolio Cesare Aranaio, Dot-
» tor delle Arti, e Medicina Bolognese, & per quanto si vide il giacco del Ligi
» non smagliato, ma bene dall' insolita punta di spada penetrato per la maglia, re-
» stò, dico esso Ligi, tocco d' una piccolissima ferita, & come parimente appare
» pure per la fede del Malvagia, il quale nella sua fede dice „: *I feriti di qua
ch' io viddi, cioè de' Romani, perchè si medicarano in casa mia, come ho detto, fu
detto Messer Paulo d' una poca di punta sotta la tetta dritta, fatta da una spa-
da a stilletta. Et era passata per una maglia senza smagliare il giacco.* „ Le
» quali spade, fatte a stilletto, come arme vantaggiose, & insolite, per tale ef-
» fetto furono proibite il giorno dopo la quistione per publico, & penal Bando da
» Monsignor Vicelegato di Bologna, come si vede. A tale che, se il Ligi col
» resto delli Compagni havessero havuto di cotal spade, & se fossero stati armati
» di arme da difesa, come loro, che erano, come si dice, di tutto punto armati, non
» si trovando il Boccapadule armato sol che di giacco, come se ne vede dalla fede
» dell' istesso Malvagia, sarebbe piuttosto da credere, sapendosi, che valorosamen-
» te menarono le mani, che di simili ferite haverebbono rilevate i Milanesi; pos-
» chè con spade usitate, & da gentil'uomo, & con tanto loro svantaggio ferirono il
» Magiolino. Perlochè dico, per quel ch' io conosco, che in punto d' honore essi
» Romani, non sono tenuti a risentimento alcuno, trovandosi lievemente più tosto
» offesi, & lievemente ingiuriati, che obbligati ad alcun carico di prova, sendo
» le . . . . . diversi capi . . . . . di più il Ligi la dritta via al Magiolino, per la
» quale ordinariamente caminano i segnalati Cavalieri, & per tale strada poteva
» anch' egli onoratamente caminare, se bene fosse stato prima risoluto, come si è
» conosciuto per le tante sudette ragioni, di far quistione col Ligi, o per il ri-
» porto delle parole del servitore, o per altra causa: perchè dopo che la mischia
» da quelli Signori Bolognesi spartita, il Ligi chiamò il Signor Brasca a farla,
» dal quale con una delle sudette spade insolite era stato prima ferito, come si è
» detto, & così valorosamente d' accordo la fecero, non risguardando il Ligi, che
» il Brasca fosse da maggior numero di persone accompagnato, il qual numero per
» lo più delle volte accresce l' ardire a colui con chi si trova, & lo scema all' al-
» tro; & nondimeno il Ligi per tale quistione restò intatto, siccome anche il Bra-
» sca, siccome viene attestato dal Giambeccari. Il che viene ad arguire, che se dei
» pari fosse stata la sudetta quistione fatta, che la cosa sarebbe passata d'altra manie-
» ra. Però dico, & concludo per parer mio, che ogni volta che li Romani saran-
» no

che forta di ripugnanza di andare in quella Città, perchè fapeva efferviun buon numero di fcolari Milanefi, e non vi trovava perfona del fuo partito; nondimeno, ficcome ubbidiente figliuolo, vedendo che il padre pur così volea, vi fi condulfe; e colà pervenne ai 15 di Giugno. Non erano le vacanze, fecondo le regole di quell' Univerfità, gran fatto lontane; e perciò poco vi potè ftudiare: e trovandofi vicino a Roma, impetrò non così difficilmente dal padre, di poter far ritorno alla propria Cafa. In quefto ebbe modo di moftrare al medefimo il pefo, e la fermezza delle cagioni, le quali lo movevano al defiderio di paffare, o nell' una, o nell' altra delle due fopraccennate Unifterfità, anzichè ritornare in Perugia. Si conobbe da Profpero, che l' animo di Fabrizio veniva moffo da buone, e falde ragioni; e che perciò era da compiacernelo: e quindi lo pofe in camino alla volta di Pifa verfo il fine del proffimo Ottobre [a]. Si applicò egli quivi quafi per lo corfo di due anni con molto calore, ed impegno agli ufati fuoi ftudj. E perciò fentendofi valevole, a poter entrare fotto il pefo di un fevero efame, a cui era d' uopo efporfi, per ottenere la Laurea Dottorale, venne di quefta con molto di onore, e fua eftimazione ornato nel mefe di Marzo del 1564 [b]. Tornato che fu Fabrizio da Pifa in Roma, s'igno-

 ra

„ no ricercati di pace dalli Milanefi, che con honore loro, & quieta convenienza
„ la poffono fare, & che io più tofto in fimile accidente mi vorrei trovare nello
„ ftato de' Romani, che nell' altro de' Milanefi. Et riportandomi fempre a mi-
„ glior giudizio del mio, fendochè quanto ho detto, ho detto per parere, ricer-
„ cato da V. S., alla quale non ho potuto mancare, per efferli quel fervitore
„ di cuore, che le fono, offerendomi fempre, per quel ch' io poffo, prontiffimo,
„ per fodisfare ad ogni fuo comandamento, & con tal fine le bacio le mani, & le
„ prego ogni defideiato contento. Di Modena li 30 di Maggio 1562.

„ Di V. S.

„ Aff. Ser. Camillo Caulli.

„ Luogo ✠ del Sigillo „.

a Si raccolgono tutte quefte memorie da varie lettere, che fi hanno nel domeftico Archivio.

b Si reca in quefto luogo il privilegio della Laurea di Fabrizio, non folo perchè fa a lui onore, ma perchè moftra qual foffe la formola, che a' fuoi tempi fi adoperava nell' Univerfità di Pifa. „ In Dei Nomine Amen. Antonius de Pretis de
„ Confilice, Canonicus Ravennatenfis J. U. D. & Prothonotarius Apoftolicus,
„ Ju-

ra del tutto, mancando di quel tempo ogni memoria, d'intorno a quali cose, e in che egli si adoperasse per fino all' anno

» Jurisdictionisque Pisani Archiepiscopatus Vicarius Generalis, ad omnia, & sin-
» gula a Reverendo Capitulo Pisano constitutus, & deputatus, Universis, & sin-
» gulis Christifidelibus tam Clericis, quam Laicis præsentes nostras inspecturis sa-
» lutem in Domino sempiternam. A Majoribus nostris recte quidem ac sapientis-
» sime constitutum est, ut homines principio rudes, ac omnis artis scientiæque
» expertes, si (quod illorum proprium est) æterna, immortaliaque investigare,
» perspicere, ac cognoscere vellent, dignis præmiis, perpetuis laudibus, summis-
» que honoribus afficerentur. Cum honos alat artes, cunctique incendantur ad stu-
» dia gloria. Verum cum cognitio quælibet bona sit, & honesta, illa tamen longe
» præclarior sublimior illustriorque censeri debet, quæ majori ornamento commo-
» do honorique mortalibus esse potest. Hoc in numero Pontificii Cæsareique Juris
» habendam esse scientiam quis non judicabit? Qua a Deo immortali præstantius
» salubrius utiliusque homini tributum fuit nihil. Hæc enim urbes condere, po-
» pulos regere, societates tueri, aliena non appetere, ac sua cuique tribuere præ-
» monstravit. Hæc una est, qua præditi vere sapientes immortales fortunatique
» merito dici possunt. Hujus sectatores, ut cæterarum disciplinarum sunt utilio-
» res, sic etiam majoribus sunt præmiis laudibus, & honoribus cumulandi. Ejus
» igitur præstantia motus Magnificus ac Præstantissimus Vir Dominus FABRI-
» TIUS Boccapadulius Romanus Magnifici ac Nobilis viri Prosperi Filius, quem
» virtus ejus eximia suique probatissimi ac laudatissimi mores omnibus exibent ad-
» mirandum colendum venerandumque cum omnibus liberalibus artibus superiori-
» bus proxime elapsis temporibus operam prius diligentissime navasset, quæ hujus
» veluti præludia semper existimaverat. In hanc sanctissimam J.U. scientiam ocu-
» los tandem, mentem, animumque direxit, quam ut toto pectore amplecteretur
» abstinuit Cerere & Baccho, sudavit & alsit, natale solum, amicos, parentesque
» reliquit, & in celeberrimis Avinionensi, Bononiensi, Perusina, atque Pisana
» academiis tanta cura studio diligentia atque solertia per plures annos legibus in-
» sudavit, ut ad Cleanthis Aristophanisque lucernam vigilasse ab omnibus crede-
» retur, atque illis incumbens tantum divina sibi assistente, & in eo operante cle-
» mentia profecit, assidue accurateque studendo, subtiliter disputando, & elegan-
» tissime repetendo, cæterosque scholasticos actus omnes solemniter exercendo,
» quod tandem Magnifici ac Excellentissimi J. U. D. Dominus Camillus Plautius
» Fontanellensis, Dominus Petrus Calesatus Pisanus, Dominus Antonius Ciosius
» Florentinus, Dominus Hieronymus Papponus Pisanus, Dominus Anibal Noz-
» zolinus Pisanus, Dominus Joannes Baptista Honestus Pisciensis, & Dominus
» Simonpetrus Picta Pisanus Promotores sui in eodem Pisano almo publice legen-
» tes juris gymnasio ipsum coram nobis legitime præsentaverunt, asseverantes hunc
» in doctorum albo jure ascribi, ac longo, arduo, tremebundoque examini in tan-
» to doctissimorum virorum collegio merito admitti posse. Igitur a nobis puncta
» illi de more hesterna die hora xvi assignata fuerunt infrascripta, videlicet in
» Jure Pontificio C. Quoniam velint xii, & C. Quoniam contra de Præben: In
» jure autem Cæsareo L. Minoribus xxv annis ff de Minor: & L. Non est novum
» C. eden. Quæ præsenti infrascripta die, hora etiam suprascripta veluti in Areo-
» pagitarum concilio coram nobis, & omnibus aliis Excellentissimis Pisani almi
» studii suprascriptis J. U. D. ut examini interessent hujusmodi ex nostra parte
» vocatis infrascripto loco & habitis, ita docte legit, ita subtiliter declaravit, ita
» J.U.D.

anno 1573. Si può nondimeno a buona ragione pensare, che non si rimanesse ozioso tra i suoi Cittadini; ma che anzi proseguisse ad internarsi vieppiù nella co-

„ J. U. D. eorumdem omnium argumenta, quæ ænigmata potius dixeris, contra
„ se formata memoriter repetiit, & aperte dissolvit, ita per duas horas cum maxi-
„ ma omnium admiratione omnia Doctoris munia exolvit, ut uno omnium placido
„ ore, candido animo, parique consensu ipsorum Nemine PENITUS Discrepan-
„ te dignissimus merito fuerit existimatus, ut Pontificii, Cæsareique Juris orna-
„ mentis gradu insignibusque fœliciter honestaretur. Nos igitur Antonius de
„ Pretis suprascriptus de comuni concordia consilio consensu, & unanimi volunta-
„ te eorumdem omnium Excellentissimorum J. U. D. Pisani almi gymnasii prælibati legali debito ac sufficienti numero collegialiter congregatorum eundem
„ Magnificum Dominum FABRITIUM Boccapadulium antedictum super cathe-
„ dram constitutum in nostri & aliorum præsentia diligenter examinatum simul &
„ approbatum diximus pronunciavimus & declaravimus sufficientissimum doctissi-
„ mum & meritissimum ad habendum consequendum & obtinendum licentiam, pu-
„ blicum gradum, & solita doctoratus insignia in J. U. facultatibus suprascriptis.
„ Illique tunc auctoritate superius plenissime demandata, qua in hac parte fungi-
„ mur, uti meritissimo J. U. D. in eisdem legendi, docendi, consulendi, exami-
„ nandi, & judicandi, cathedram magistralem ac doctoralem ascendendi, illamque
„ regendi, cæterosque doctoreos actus Pisis, & ubique locorum ac terrarum publi-
„ ce exercendi plenam liberam ac omnimodam potestatem licentiam ac facultatem
„ cedimus damus & concedimus, per has nostras ipsum Magnificum ac Præstantissi-
„ mum Dominum FABRITIUM Boccapadulium pronunciantes affirmantes & de-
„ clarantes J. U. Excellentissimum esse Doctorem. Receptis postremo per eum ab
„ eodem Excellentissimo J. U. D. Domino Camillo Plautio compromotore suo su-
„ prascripto, ac aliorum suorum compromotorum nomine, ipsorum jurium & gra-
„ dus solitis Doctoratus insignibus, libro scilicet clauso mox aperto, biretoque
„ vice laureæ ejus capiti imposito, ac inde anuli aurei subarratione, cum osculo
„ pacis, paternalibus magistralibusque benedictionibus. Qui omnibus sic publice
„ insignitus & coronatus, fœlici coronetur in patria, per viventem in secula. In
„ quorum omnium & singulorum fidem robur ac testimonium præmissorum præsens
„ hoc publicum instrumentum authenticum in se continens privilegium per Ser
„ Alexandrum Monsicellum Notarium, & Archiepiscopalis Pisanæ Curiæ Can-
„ cellarium rogari & subscribi jussimus, Sigillique ejusdem Reverendi Pisani Ca-
„ pituli appensione muniri. Datum Pisis in palatio Archiepiscopali in aula su-
„ periori coram & præsentibus ibidem Nobilibus ac Magnificis Viris, strenuo Ca-
„ pitaneo Mario Mellino, Excellentissimo J. U. D. Domino Alexandro Romau-
„ lo, & Domino Joanneantonio Foscherio Romanis. Excellentissimo J. U. D.
„ Domino Vincentio de Judicibus alias de Calvis Genuensi. Domino Vincentio
„ Lauricella Agrigentino Siculo. Domino Joannefrancisco Marino Genuensi.
„ Domino Claudio Francini Aretino, & quampluribus aliis testibus ad prædicta
„ vocatis habitis & rogatis. Dominicæ Incarnationis anno millesimo quingente-
„ simo sexagesimo quatto, Indictione VII stilo Pisano atque Romano, Florentino
„ vero 1563, & die decima septima 17 mensis Martii. Pontificatus Sanctissimi
„ Patris & Domini nostri, Domini Pii Divina providentia Papæ Quarti, anno
„ quinto. Regnante Serenissimo Principe Ferdinando Primo Principe, ut
„ communiter fertur, Imperatore. Dominante Illustrissimo ac Excellentissimo
„ Prin-

cognizione delle Leggi, e delle buone arti, ed a farsi con queste del merito; trovandolo ai 20 di Ottobre dell' accenato anno 1573 a reggere col carattere di Governatore la Città di Cesena. Fu questa da lui governata, secondo le memorie, che ne rimangono, per fino ai 4 di Agosto del 1577 [a]: nè si ha, che nel tempo del suo reggimento avvenisse alcuna cosa, che meriti di esser ricordata; non trovandosi tra le carte, che quello riguardano, se non che fu accresciuto l' emolumento ai Conservatori di quel pubblico [b]; e che lo stesso Fabrizio prese a stendere una breve descrizione di quella Città, e suo Territorio [c]. E da questa si potrebbe ancora prendere qualche sorta di

„ Principe nostro Cosmo Medicea Florentinorum atque Senensium Duce Secundo
„ summe felicissimo & Inclito pacis moderatore.

„ Ego Alexander olim Capitanei Sebastiani de Monticellis civis & no-
„ tarius pisanus & cancellarius curiæ Archiepiscopalis de prædictis
„ rogatus de mandato &c. Laus Deo &c.

„ Locus ✠ Signi appensi „.

a Si ha la memoria di questo governo in alcune licenze, fatte sotto gli accennati giorni, ed anni, in cui si dice, che Fabrizio era Governatore di Cesena.

b L' argomento di questo si trova in alcune Scritture legali, fatte sopra di un tal proposito.

c Recherà senza fallo questa Descrizione non piccolo diletto, a cui piace, di conoscere l' antico stato delle Città; e quindi, per soddisfare al loro erudito genio, si vuole ora questa qui recare. In tal guisa adunque ne scrive Fabrizio. „ La
„ Città di Cesena è quasi posta nel mezzo di Romagna, lontana d'Arimino 20 mi-
„ glia, che è la prima città, che si trovi nella Provincia, venendo da Fano; lon-
„ tana da Imola 30 miglia, che è la prima città dall' altro capo della provincia,
„ venendo da Bologna. Dalla man destra ha il Mare Adriatico, a 20 miglia ha
„ Ravenna; ed a man sinistra, a 14 miglia ha Sarsina, che è alli confini dello stato
„ del Gran Duca di Toscana: ha per confine i Territorj di Monalano, Cervia, Ra-
„ venna, e Bertinoro. E' Cesena posta in piano: dalla parte però di mezzo giorno
„ è sotto due monti, uno de' quali è dentro alla Città: alle radici di esso è posto
„ il palazzo del Governatore: e sopra detto monte vi è la Rocca, alla quale si va
„ da detto palazzo per corridore segreto senza passar per strada. Fuori della Città
„ a tiro di Cannone vi è un altro monte, nella sommità del quale è un Monaste-
„ rio de' Frati di s. Paulo; abbadia di cinque mila ducati d' entrata e più, con
„ una chiesa molto nobile: dal qual luogo la Rocca potrebbe esser battuta, e pe-
„ rò da questa parte è recinta di doppio muro, che dall' altre parti tutte è debile.
„ Questa Città ha tre Fiumi. Per mezzo di essa, entrando da mezzo giorno, passa
„ un fiumicello, nominato la Cesola, dal quale si tiene, che pigli il nome: ed
„ altrevolte con molto danno ha innondata la Città; e sopra il quale sono alcuni
„ Molini, che macinano a bottaccia. Il secondo fiume, che viene dalla parte di
„ ponente, e va al Mare Adriatico, è fuori della Città, a tiro di mano; e si chia-
„ ma

di argomento, che esso eziandio nel 1591 soggiornasse in quella Città; sembrando, che ivi, e in questo anno fos-

„ ma il Savio; fiume non navigabile, e l'inverno rapidissimo, per aver il suo
„ corso serrato fra' monti; e vi è un Ponte per commodità de' passaggieri, quale alle
„ volte, per la diversità del corso del fiume, si rende inutile, e bisogna passare il
„ fiume a guazzo, e con pericolo; l'estate poi si può in molti luoghi passar da' Pe-
„ doni senza bagnarsi: i Rivoli ad arte fatti sopra questo fiume sono la maggior
„ parte de' Molini della Città. Il terzo fiume è pur fuori della Città circa un mi-
„ glio, e viene pur da mezzo giorno, ed entra nelle Vene, e nel Fiumicino al
„ mare, e si nomina il Rubicone: fiume noto per la memoria di Giulio Cesare.
„ Ha cinque porte principali: dalla parte di levante ha la porta detta de' Santi; da
„ mezzo giorno la porta Figarola; da ponente la porta detta del Fiume; e da
„ settentrione la porta Nova, e Cervese: ha poi una porta detta del Soccorso dal-
„ la parte medesimamente di mezzo giorno, quale non si apre mai, se non per
„ commodità del Governatore, che ne tiene la chiave, o per occorrenza della
„ Rocca. Ha molte Chiese; ma in particolare cinque grandi, quasi come la Mi-
„ nerva. Ha dentro la Città sette Monasterj di Frati; di s. Domenico, s. Francesco,
„ Servi, s. Agostino, Carmelitani, Celestini, e Monaci di Classe. Fuora della
„ già detta porta Figarola sono l'Abbadia di s. Maria del Monte, ove sono Fra-
„ ti di s. Benedetto; l'Abbadia di s. Croce, posta nel piano, ove sono Canonici
„ Regolari della Pace; gli Osservanti, ove stanno i Zoccolanti, pure nel piano; e
„ poco lontani da questi sul Monte è il Monasterio de' Cappuccini; e la Chiesa di
„ s. Rocco, ove stanno i Terziarj. Ha cinque Monasterj di Monache; s. Biagio,
„ s. Catarina, s. Chiara, dello Spirito Santo, e Convertite. Ha quattro Ospida-
„ li, il Grande, s. Tobie, s. Bartolomeo, e s. Antonio. Il Grande, e s. Antonio,
„ ricevono Putte, e le maritano, e le danno cinquanta scudi di dote per ciascheduna-
„ na, ed alloggiano pellegrini. L'Ospidal grande sudetto, oltre le dette opere,
„ riceve tutti i Bastardi indifferentemente. Vi è Studio pubblico, ma di pochi
„ Lettori; e nelli Monasterj sudetti di s. Agostino, s. Francesco, e s. Domenico
„ vi sono studj formali: e in s. Francesco, dove stanno i frati della Scarpa, vi è
„ una libreria nominatissima, fatta da Malatesta Malatesti con molta spesa. Ha la
„ Città sotto di se, a diece miglia, il Porto Cesenatico, governato da un Podestà.
„ Sono nel Territorio di Cesena undici Baroni, tutti titolati, ed hanno Castella.
„ Il Marchese Malatesta, il Marchese di Bagno: i Conti di Falcino, della Pia-
„ nola, di Monte Nuovo, Gambettola, Monte Giottone, di Sorriuoli, de' Mulio-
„ ni, di Roversano, e Valdinoce; e per linea finita sono estinte tre Contee, Tor-
„ nano, Bacciolini, e Linara. Vi sono in Cesena circa quaranta Dottori di Leg-
„ ge, cinque Fisici, due Chirurghi, e Notarj infiniti. Cavalieri di Malta; il Si-
„ gnor Giuseppe Giuseppi, Maestro di Camera del Cardinale Ascanio: di s. Laz-
„ zaro; il Cavalier Bertini: di s. Stefano, il Cavalier Pasolini, il Cavalier Cor-
„ no, il Cavalier Merenda. Vi sono ricchezze di sei mila scudi l'anno di entra-
„ ta, di tre mila, e mille cinquecento: ed hanno queste entrate il Marchese Ma-
„ latesta, il Cavaliere Fabrizio Locatelli, il Marchese di Bagno, e il Cavaliere
„ Lelio Locatelli. Ha luoghi amenissimi, Vigne bellissime, e Oliveti, caccie di
„ Lepri, Starne, e Fagiani in copia. Faceva la Città di Cesena, e il Contado
„ trentadue mila anime, secondo la descrizione fatta del 1506; e in detto anno
„ seminava trentamila Tornature di terra. Nel presente anno 1591, da Marzo
„ passato insino al primo di Ottobre tra la Città, e il Contado sono morte diciasi-
„ sette

fosse tessuta; mentre esso sempre vi parla come dimorante in quella: ma non per questo, essendo sforniti di ogni altro argomento, si pensa di poter costantemente affer-
ma-

„ sette mila e più persone; e dal secondo giorno di Pasqua di detto anno fino alla
„ Madonna di Settembre del medesimo anno non si sono battezzate nella Città, se
„ non ventiquattro anime. Raccoglie nel suo territorio Cesena grano, vino,
„ oglio, formaggio, butiro, ed ogni altra sorta di frutti, castagne, ghiande, le-
„ gumi, canape, gualdo, agli, cipolle, solfo, legna, e sale, che si fa al Cesena-
„ tico. Cavano i Particolari da cinquanta mila scudi l'anno di vino, canape, gual-
„ do, solfo; e frutti di diverse sorte, che mandano in diversi luoghi fuor del ter-
„ ritorio, e particolarmente a Venezia: e la maggior parte di questa entrata si
„ cava dai Vini, quali sono preziosissimi, e di tutte le sorte, rossi, bianchi, ver-
„ migli, che sono quelli delle piantate al basso, e pari a quelli del Regno di Na-
„ poli, e che si dispensano quasi per tutta la provincia, e gran parte in Venezia,
„ Schiavonia, e Lombardia; e dall' Aglio, e Cipolle, che pure si portano in Schia-
„ vonia. Ha la Communità di entrata undici mila scudi, e più; quale consiste in
„ due mila, e ottantadue Tornature di terra, poste a Capo d'Argine, e sono se-
„ minative, prati, e boschi; in otto Botteghe, sotto il Palazzo del Governatore,
„ e il resto sono Gabelle; cioè la gabella Grande, quale si affitta sedici mila lire
„ d'argento l'anno, i dazj del Panbianco, e frutta mille, e ducento; i Notarj
„ Civili del Governatore, Podestà, Danno dato ottocento; li Fossi scudi cinquan-
„ ta, il Danno dato scudi ducentocinquanta, i Setacci novanta, Bolli cento, Ciam-
„ belle e Conforterie. E questo Entrato si distribuiscono come per l'infrascritta
„ lista„. *Nota dei Pesi Camerali, che paga ogni anno alla Camera la Commu-
nità di Cesena*. „ Sussidio scudi 5300, di pavoli undici, e mezzo per scudo, Li-
„ re 22358. 8. Augumento scudi 908 di pauli undici per scudo, Lire 3634. 0. 4.
„ Censo scudi 1253 e mezzo di pavoli undici per scudo, Lire 5283. 9. 8. Paglia,
„ e Legna scudi 72 di pauli undici e mezzo per scudo, Lire 303.12. Porto d'An-
„ cona scudi 276 13. 10. Lire 1162.1. Guardia, Lire 5196. Barigello del Con-
„ tado, Lire 820.16. Tasse morte, Lire 2004. Galere, scudi 1595.88. Fogliet-
„ ta, scudi 1600. E' in questa Città un Consiglio di novantasei uomini, de' quali
„ ogni due mesi si estraggono quattro per Conservatori; e due altri se ne estraggo-
„ no del Popolo, che in tutto fanno il numero di sei; e quelli risiedono nel Pa-
„ lazzo, detto de' Conservatori, e sono serviti molto onoratamente: sono in
„ tutto ventotto Bocche; sei Conservatori, cinque Trombetti, due Mazzieri, due
„ Cappellere, due Paggi, Scalco, Mastro di Casa, Segretario, quattro Donzelli,
„ Cuoco, Sguattero, Capellano, e Spenditore. Si estraggono ancora ogni due
„ mesi due Edili; uno di Consiglio, e l'altro del Popolo. La Città è governata
„ nello spirituale dal Vescovo, quale da Paolo IV in quà regge questa Chiesa, ed
„ è Prelato di molte lettere, ed ha del Vescovato millesettecento scudi d'entrata
„ l'anno, e risiede in un palazzo vicino al Domo. Vi è il Domo con due digni-
„ tà; Prevosto con trecento scudi d'entrata all'anno, ed un Archidiacono con
„ cento. Vi sono dodici Canonici, che hanno entrata tenue, e non tutti eguale;
„ la maggior parte è di scudi ottanta, altri di settanta, alcuni di quaranta, ed altri
„ manco. Nel temporale è governata circa la grascia da sei Conservatori, e dai
„ due Edili suddetti; e nel resto dai quattro infrascritti Magistrati; cioè Gover-
„ natore, Podestà, Giudice dell' Appellazione, Giudice de' Dannidati, Acque,
„ e Gabelle. Il Governatore è deputato dalla Sede Apostolica, ed ha mero, e
„ misto imperio, e dalle sue Sentenze si appella al Presidente, o Vicelegato della
„ Pro-

mare, che di nuovo tornasse a prendere quel governo. Nel tempo ch' egli colà dimorava, cioè nel mille cinquecento settantacinque, fu a lui conferito un Canonicato nella Chiesa Collegiata di s. Angelo in Pescheria. Sembrerà per avventura ad alcuni, i quali non sanno formare idea delle cose passate, se non per mezzo delle presenti, che questa Prebenda male si convenisse a persona, che nasceva di riguardevole famiglia. Ma perchè questi tali tosto depongano un così grossolano errore, basta, che per poco si facciano a riandare gli Elenchi dei Canonici di altre Collegiate; e troveranno senza fallo in questi annoverate persone di famiglie assai distinte, e chiare. Nel catalogo de' Canonici della Collegiata di s. Anastasia [a], all' anno 1560 e seguenti, vi si legge Livio Pubblicola Santacroce nobile Patrizio Romano; Francesco Monaldeschi [b], Jacopo Coelli, Francescomaria Febei, nobili Patrizj di Orvieto; e Lucio Micinelli, che passò poi Canonico della Basilica Liberiana. Si ha in quello di s. Maria in *Cosmedin* [c] all' anno 1575 e seguenti, Rutilio Benzo-

Bb ni,

„ Provincia, ovvero a Roma: ha diece scudi al mese; ma la Communità ne paga
„ cinquanta al mese alla Cammera: ha diece Sbirri pagati dalla Cammera; ma
„ però del denari della Communità, quale paga alla Cammera suddetta il salario
„ per quattordici: habita detto Governatore in Piazza in un Palazzo, che si dice
„ del Governatore; e contiguo a detto Palazzo abita il Tesoriere della Provin-
„ cia, o suoi Ministri. Gli altri tre Magistrati dipendono dalla Communità. Il
„ Podestà è forestiere, ed è eletto dal Consiglio: sta in un Palazzo appresso a
„ quello de' Conservatori; e conosce solamente le cause civili: quali in prima
„ Istanza possono essere indifferentemente conosciute da lui, come dal Governato-
„ re, ad arbitrio delle parti; ed ha di salario fermo nove scudi il mese dalla Com-
„ munità. Il Giudice delle Appellazioni conosce poche cause: ha quattro scudi il
„ mese di provisione ferma dalla Communità. Il Giudice de' Dannidati, acque,
„ e gabelle, non ha salario fermo; ma solo quello, che si guadagna „.

a Filippo Cappello *Antico, e moderno Stato di s. Anastasia di Roma*, *pag.* 80. Roma per Pietro Ferrini 1722, *in* 8.

b Di questa famiglia Monaldeschi si legge in un M.S. che si conserva nell' Archivio Boccapaduli, intitolato, *Dei Consoli, e Senatori Romani*, estratti dagli Statuti dei Mercanti alla *pag.* 17; e appresso Gianmario Crescimbeni *Stato della Basilica Diaconale, Collegiata &c. di s. Maria in Cosmedin di Roma* Lib. III, Cap. IV, *pag.* 144. Roma per Antonio de' Rossi 1719, *in* 4, ove tesse la serie cronologica de' Senatori di Roma: „ 1370 Berardo di Corrado de' Monaldeschi da Orvieto „.

c Fu tessuto questo Catalogo da Gianmario Crescimbeni nella sua *Istoria della Basilica Diaconale Collegiata &c. di s. Maria in Cosmedin di Roma* Lib. VI, Cap. VI. *pag.* 269. Roma per Antonio de' Rossi 1715, *in* 4.

ni [a], Carlo Castelli [b], Angelo Massimi [c], Pietro Paolo, e Ru-

a Intorno alla Famiglia Benzoni si legge appresso del Crescimbeni nell' Opera qui di sopra citata Lib. VI, Cap. IV, *pag.* 259, ove riferisce una Bolla di Leone X, in data dei 19 Aprile del 1500. „ Sane pro parte dilectorum filiorum Nobilium „ Virorum Magistri Joannis Hieronymi de Benzonibus Decretorum Doctoris, & „ Abbreviatoris Literarum Apostolicarum de Majori Præsidentia, & Stephani de „ Carbonibus, & Marii de Particappis Conservatorum, & Francisci de Cinclis „ Prioris Capitum Regionum Urbis Nobis nuper exhibita petitio continebat &c. „ E lo stesso Crescimbeni nella medesima Istoria Lib. VI, Cap. VI, *pag.* 269, scrive, tessendo l'accennato Catalogo: „ Rutilio Benzoni Romano, della famiglia „ di Monsignor Gio: Girolamo Benzoni, che, essendo Conservatore di Roma, „ ottenne l' erezione della Collegiata, fu nostro Canonico dall' anno 1561 infino „ all' anno 1575. Ebbe di poi il Vescovado di Recanati, e di Loreto, ove morì „ l' anno 1613. E di lui fa onorevol menzione il celebre Cavalier Mandosi, annoverandolo tra' Letterati Romani: e il P. D. Giulio Ambrogio Lucenti, il quale dice, che di Canonico di s. Maria in Via Lata passò al suddetto Vescovado „ sotto Gregorio XIII; la qual qualità di Canonico di s. Maria in Via Lata, noi „ non sappiamo, se ella sussista „.

b Fu questo Canonico Carlo Castelli sepolto nella Chiesa di s. Maria in Campitelli, e nel pavimento della Cappella di s. Anna fu a lui incisa questa iscrizione:

D. O. M.
CAROLO CASTELLO MANTVANO
GENERIS CLARITVDINE VITÆ INTEGRITATE
DOCTRINÆ COPIA PRÆSTANTI
QVI MENTIS SOLERTIA RERVMQVE PRVDENTIA
OPTIMÆ CVIQVE PROVINCIÆ IDONEVS
CANONICVS S. MARIÆ IN COSMEDIN
PRIOR NEVILIANI PROTHONOTARIVS APOSTOLICVS
FERDINANDI I. VINCENTII II. CAROLI I. ET CAROLI II.
MANTVÆ DVCVM
APVD PAVLVM V. GREG. XV. VRBANVM VIII.
SÆPIVS INTERNVNTIVS
EORVMDEM PONTIFICVM FAMILIARIS
OBIIT LXXIV. ANNOS NATVS
PRID. NON. DECEMB.
ATQVE IN PATRVM HVIVS ECCLESIÆ TVMVLO
SEPVLTVS EST
ANNO ORBIS REDEMPTI
MDCXXXIX.
FRANCISCVS RIGHELLVS FRANCISCVS CRVCIVS
ET HIPPOLYTVS PRO CAROLO FRANC. FILIO
INFANTE DE CASTELLIS
NEPOTES ET EX ASSE HÆREDES
AVVNCVLO ET GENTILI SVO
DE FAMILIA PATRIAQVE OPTIME MERITO
P. C.

c Di questo Canonico Angelo Massimi scrive il Crescimbeni nel luogo della citata Istoria, e alla *pag.* 270. „ Angelo de' Massimi figliuolo di Massimo Nobile Romano de' Marchesi Massimi abitanti alle radici del Campidoglio, succedè al Castelli „ a' 5 di Maggio 1641; ma nel 1642 passò alla Benefiziatura di s. Pietro in Vaticano „.

e Rutilio Mantachi [a], Fabrizio Galletti [b], Annibale Sanguigni, Vincenzo Boccamazzi, nobili Romani, e Gianantonio Ghezzi dei Duchi di Carpignano [c]. In un Istromento del 1536, che, avendolo adoperato ad altra opportunità, ora ci torna alle mani, si legge a questo proposito tra i nomi dei testimonj; che fu presente all'affare, di cui in quello si tratta il Nobile Signor Sante Marescotti dei Calvi, Canonico di s. Marco di Roma [d]. Fu conferito questo Canonicato a Fabrizio dal Cardinale Gianantonio Sorbelloni, titolare di quella Collegiata [e]. Non fu da lui ritenuto, che per breve spazio di tempo;

 ve-

a La famiglia de' Signori Mantachi si vede annoverata tra' Gentiluomini Romani nella memoria, che di sopra si è recata alla *pag.* 168. *let.* a.

b Scrive di questo Canonico il Crescimbeni nell' accennato luogo della Istoria *pag.* 276. „ Fabrizio Galletti Nobile Romano entrò in possesso a' 24 di Dicem„ bre 1623, e morì Canonico a' 13 di Marzo 1637. „

c Il medesimo Crescimbeni nel luogo, ove di sopra, e alla *pag.* 278 scrive:
„ Gio: Antonio Ghezzi Romano de' Duchi di Carpignano da' 13 di Maggio 1629
„ al 1664. Egli con grandissima fatica, e non poco dispendio compilò il Libro
„ delle Memorie, massimamente economiche della Chiesa, che si appella il Libro
„ Rosso, più volte da noi citato; e ne fu grandemente benemerito anche per li
„ molti riguardevoli doni fatti alla Sagrestia „.

d Si conserva nell'Archivio *Boccapaduli*, e si dà tra i Documenti al *num.* XVII.

e La Collazione di questo Canonicato si trova in una pergamena dell' Archivio *Boccapaduli* in questi termini. „ Joannes Antonius Sorbellonus tituli s. Angeli
„ in foro Piscium Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbiter Cardinalis s. Georgei nun-
„ cupatus. Dilecto nobis in Christo Fabritio Boccapadulio Clerico Romano Juris
„ Utriusque Doctori salutem in Domino sempiternam. Vitæ, ac morum hone-
„ stas, aliaque laudabilia pietatis, & virtutum merita, quibus apud nos fide digno
„ commendatis testimonio, nos inducunt, ut tibi reddamur ad gratiam liberales:
„ cum itaque sicut accepimus, Canonicatus, & Preben. Collegiatæ sive Ecclesiæ
„ s. Angeli in foro Piscium de Urbe per obitum Petri Domicelli in Romana Cu-
„ ria nuper defuncti, aut alias certo modo vacaverint, & vacent ad præsens: Nos
„ tibi præmissorum meritorum intuitu gratiam specialem facere volentes Canoni-
„ catum, & Prebendam prædictam, sive ut præmittitur, sive alias quovis modo,
„ vel quomodocumque, aut alitercumque vacent, cum illis forsan annexis, ac ple-
„ nitudine Juris Canonici, ac omnibus viribus juribus, & pertinentiis suis tam
„ auctoritate ordinaria . . . . . tituli nostri s. Angeli prædicti, quam vigore quo-
„ rumcumque privilegiorum, indulti, & facultatum Apostolicarum nobis desuper
„ quomodolibet concessorum, ac aliis omnibus melioribus via, modo, jure, & for-
„ ma, quibus possumus, & debemus tibi tenore presentium conferimus, & de illis
„ etiam providemus, teque præsentem, & coram nobis personaliter constitutum in
„ corporalem possessionem, seu quasi Canonicatus, & Prebendæ, ac annexorum
„ jurium, & pertinentiarum prædictorum per bireti capiti tuo impositionem poni-
„ mus, ac induimus, ac etiam investimus de eisdem præsentium tenore; quatenus

„ sa-

vedendosi, che del 1576, a' 24 di Ottobre lo permuta in un Benefizio semplice, fondato nella Chiesa di s. Giovanni Evangelista in Velletri [a]. Intorno poi all'anno 1593 disponendosi a prender moglie, secondo che già si è accennato, riportò da Lelio, che era l' unico fratello, a lui rimaso in vita, un atto, in cui quegli, siccome Ecclesiastico, e che era bastantemente provveduto di beni di Chiesa, riservandosi un convenevole piatto, fece a lui dono di quanto era di sua ragione nella paterna eredità. In questo medesimo anno, tenendo egli il primo luogo tra i Conservatori del Popolo Romano, fece che si ergesse in campo Vaccino la Fontana, che tuttora vi si vede, leggendosi nell' Iscrizione ivi posta: SE-

» tamen ad Canonicatum, & Prebendam prædictos habilis repertus fueris, & Do-
» minis examinatoribus in Urbe deputatis pro idoneo fueris approbatus. Man-
» dantes propterea dilectis nobis in Christo Canonicis, & Capitulo Ecclesiæ s. An-
» geli, ac omnibus, & singulis aliis, ad quos id quomodolibet spectat, & spectabit,
» quatenus ipsi vel duo vel unus eorum postquam super hoc pro parte tua vigore
» præsentium requisiti fuerint, te in Canonicum ejusdem Ecclesiæ, & ad Preben-
» dam hujusmodi, ut moris est, recipiant, & admittant, stallo tibi in Choro, &
» loco in Capitulo ipsius Ecclesiæ cum plenitudine Juris Canonici assignent, nec
» non te in & ad corporalem realem & actualem Canonicatus, & Prebendæ, ac
» annexorum, Juriumque, & pertinentium prædictorum possessionem ponant, &
» inducant auctoritate nostra, & defendant inductum, amoto exinde quolibet ille-
» gitimo detentore, facientes tibi de Canonicatus & Prebendæ ac annexorum eo-
» rumdem fructibus redditibus proventibus juribus obventionibus distributionibus
» quotidianis & aliis emolumentis integre responderi per censuras ecclesiasticas
» aliaque juris remedia, Contradictores quoslibet compescendo, in contrarium fa-
» cientibus non obstantibus quibuscumque. Emissa tamen prius per te in manibus
» nostris professione Fidei juxta sacri Concilii Tridentini dispositionem, & for-
» mam super hoc a felicis recordationis Pio Papa IV, ac solito corporali juramen-
» to, quod nobis, & ..... nostris pro tempore fidelis eris & obediens, quod in
» divinis Ecclesiæ inservies, statuta & consuetudines prædictæ Ecclesiæ observando.
» In quorum omnium & singulorum fidem præsentes nostras exinde fieri, & per Se-
» cretarium nostrum infrascriptum etiam subscribi, sigillique nostri, quo in tali-
» bus utimur, appensione communiri mandavimus. Dat. Romæ in Palatio nostræ
» solitæ habitationis sub anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo se-
» ptuagesimo quinto, Indictione tertia, die vigesima quarta Mensis Maii, Ponti-
» ficatus Sanctissimi in Christo patris & Domini nostri Domini Gregorii divina
» providentia Papæ Decimi tertii Anno quarto.
» Jo. Ant. s. Georgii.
» Die decima quarta Junii prædictus Dominus Fabritius emisit professionem
» Fidei ac præstitit solemne juramentum in manibus nostris.
» Ludovicus Ranutius secretarius de mandato.
» Locus ✠ sigilli appensi ».

a La Bolla di questa permuta si conserva nel domestico Archivio.

SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS.
PVBLICO. NEGOTIANTIVM.
BVBALARVM. VSVI. FORIQ
COMMODITATI.
CIↃ. CI [a] XCIII
FABRICIO. BVCCAPADVLIO. I. C.
CAMMILLO. PLANCA. CORONATO CONS.
PROSPERO. IACOBATIO. DE. FACESCHIS
LAVRENTIO. ALTERIO. PRIORE. [b]

Ora per molti anni non si sa di Fabrizio alcuna cosa, se non che da alcune poche memorie si raccoglie, che si maneggiò, per comporre liti civili tra alcune Famiglie Romane; e che, a cui prestò danari, e a cui fece sicurtà [c]. Passando Francesco Colonna, Principe di Palestrina, e Signore di Carbognano, nel 1604 a militare in Fiandra per lo Re di Spagna [d], raccomandò la cura, ed il governo di tutti i suoi Feudi, e massimamente in quello, che riguardava l'amministrazione della giustizia al solo Fabrizio:

a Che il numero I, che dovrebbe essere avanti al C a rovescio, sia posto dopo, e questo a diritto, non è che un aperto argomento dell' ignoranza dello Scalpello; perchè secondo ogni regola dell' incidere i numeri non è permesso, di collocarli in questa guisa: e si sa altresì dai Fasti Consolari, che Fabritio era del 1593 Conservatore in compagnia di questi sopraccennati.

b Si fece pure in questo anno da questi Signori ristampare, e correggere, nel tempo del loro esser Conservatori, un libro di Aurelio Rufini intitolato: *Sommario dell' Entrate, e Spese dell' inclito Popolo Romano, il numero dell' Offizi, e sopra a che assegnamento hanno le loro provisioni, e la quantità, e sorti di ragaglie ch' hanno in tutto l' anno, e nella Sede Vacante quanto panno, e di che qualità. In Roma appresso li Stampatori Camerali 1593 in foglio.* Questo Sommario del Rufini è molto più copioso, e preciso di che fosse l' altro, tessuto da Bovo Stringa di Vercelli, che fu pure stampato in Roma per gli Eredi di Antonio Blado 1578 *in fogl.* Dell' uno, e dell' altro se ne trova una Copia nell' Archivio *Boccapaduli*.

c Si vegga massimamente tra le carte, che riguardano Giovanni, e Vincenzio Parricappa, ed altre Famiglie, che sono in Archivio Boccapaduli.

d Standosi il Principe Francesco in Fiandra, scrisse non poche lettere a Fabrizio, di cui se ne vuol qui recare qualcheduna. Scrive adunque in una a questo modo. *Molto illustre Signore.* „ Se per l' avvenire accaderà cosa di considerazione in
„ queste parti, e particolarmente nella mia persona, V. S. n' avrà ragguaglio
„ particolare, come desidera: e l' avrei fatto anco per il passato, se ci fosse stato
„ particolare di momento; & in presupponevo, che quelli, alli quali ho scritto
„ i miei successi, gliene facessero parte, sebbene non mi è occorsa cosa segnalata.
„ Qui

zio[a]: imponendo nello stesso tempo alla Principessa sua moglie, che non prendesse mai sopra di quella alcun partito, sen-

" Qui per adesso si vive quietissimamente. Quanto al negozio della Communità,
" si ajuti pur V. S. al meglio, che può. E con questo farò fine, rimettendomi a
" quello li ho scritto la settimana passata, e li bacio le mani.
" Di V. S. Molto Illustre.
" Di Brusellea l' ultimo del 1604.
" Compare V. Francesco Colonna ".
In un' altra che a questa segue si legge: *Molto Illustre Signore*. " E' stato sempre
" mio pensiero di fastidir sì bene, ma non d' incommodare affatto V. S. e però li
" proposi la stanza di Palestrina, non considerando bene gl' impedimenti, che mi
" significa per la sua; e resto sodisfattissimo della sua buona volontà, esortandolo
" ad attendere al suo commodo, sì per il molto, che le desidero, come per mio
" interesse. Sono restato maravigliatissimo, che il nuovo Governatore di Pale-
" strina habbia tardato tanto a fare il suo debito, sapendo esso in quanta stima io
" tengo, e voglio, che sia tenuta la sua persona. La ringrazio poi della diligen-
" za usata negli altri particolari, che mi avvisa. E per fine a V. S. bacio le
" mani.
" Di V. S. Molto Illustre Signore.
" Di Bruselles 25 di Gennaro 1605.
" Compare V. Francesco Colonna ".
E similmente in un' altra scrive: *Molto Illustre Signore*. " Nella Corte di
" quest' A. chi viene a negoziare, o a corteggiare ha i luoghi destinati, secondo
" di che qualità è quel tale: perchè vi sono tre Cammere; nella prima entrano
" Gentiluomini, Capitani, e Cavalieri privati; nella seconda entrano Maestri
" di Campo, Titolati, e il Generale della Cavalleria; nella terza entrano solo
" i Grandi: & in questa hora S. A. mi ha fatto grazia di ammettermi per sempre,
" che veramente è stato favore segnalatissimo: & anco a mia intercessione ha dato
" quaranta scudi di soldo il mese per uno alli Signori Lelio Mini, e Tibaldo
" dell' Amolara. Ne vengo a far partecipe a V. S. come farò dell' altre occor-
" renze, acciò se ne vaglia; ma colla sua modestia. Mi è piaciuto poi intendere
" quello, mi avvisa per la sua, alla quale non ho altro da rispondere. E le ba-
" cio le mani.
" Di V. S. Molto Illustre Signore.
" Di Bruselles li 22 Gennaro 1605.
" Compare V. Francesco Colonna ".
Da un' altra lettera in data similmente di Bruselles ai 26 di Febbrajo 1605, si ha,
che ancora il Principe di Caserta era colà passato a militare.

a In questa guisa, oltre a molte carte, le quali custodisce il domestico Archivio
sopra di tal proposito, scrive in un foglio il Principe Francesco. *Ordini, e istru-
zioni lassate da me Francesco Colonna a diversi nella mia andata in Fiandra li
25 di Settembre* 1604. " In primis, che mia Moglie resti al governo de' miei Vas-
" salli, e possa fare quelle grazie, che le parerà; ma nelle cose di giustizia non
" faccia cosa alcuna senza il parere del Signor Fabrizio Boccapaduli. Che li re-
" scritti alle suppliche di giustizia si facciano dal . . . . . Segretario, secondo l'or-
" dine di esso Signor Fabrizio: nè mia Moglie metta mano a suppliche di giusti-
" zia, se non vedrà la sottoscrizione dello stesso Signor Fabrizio. Che nelle tasse
" di grazia in casi criminali importanti mia moglie intenda il parere del detto Si-
" gnor Fabrizio &c.

ſenza aver prima richieſto il ſentimento, e conſiglio di queſto [a]. E non ſolamente l'accennato Principe fece gran con-

a Il che ſeppe ottimamente fare quella Principeſſa, ſiccome ſi raccoglie da molte lettere, la quali furono da lei ſcritte a Fabrizio, e di cui al preſente, per argomento di queſto, ne riportiamo tre. Ed eccone la prima. *Molto Illuſtre Signore.* „ Meſ-
„ ſer Lucantonio Fabj ſcrive a queſti Conteſtabili, che già ha viſti, e conſiderati
„ bene tutti li teſtimonj, eſaminati nella cauſa con Ceſare Rufolo, nella quale ha
„ fatta, & data in mano di V. S. una buona informazione, per la quale potrà vede-
„ re chiaramente le buone ragioni di queſta Communità. Però riducendo a memo-
„ ria a V.S. la neceſſità, nella quale eſſa ſi ritrova per tanti debiti, che ha, la pre-
„ go, a voler ſpedire la detta cauſa quanto prima conforme al ſuo giudizio, che me
„ ne farà favore particolare. Io deſidero il parer di V. S. intorno al taſſar la ſup-
„ plica di Leonida Corazza; & acciò ſia meglio ragguagliata delli meriti della Cau-
„ ſa, la mando qui dentro, pregandola a rimandarmela, inſieme col parere della
„ pena, nella quale io debbia taſſarla; acciò le ſicurtà, che ſi ritrovano ritenute per
„ tal fatto in Baſſanello, ſi poſſano ſpedire. Nè mi occorrendo altro bacio a V.S.
„ con queſto fine la mano. Di Paleſtrina ai 12 di Marzo 1605.

„ Di V. S. Molto Illuſtre.

„ Commare, e Serva Erſilia Sforza Colonna „.

Nella ſeconda ſi legge: *Molto Illuſtre Signore.* „ Con queſta saranno due ſup-
„ pliche; una di Ser Tranquillo; e l' altra di ſuo figliuolo: le quali non ho volu-
„ to ſpedire, ſenza il parere, ed ordine di V. S. Però viſto, e conſiderato,
„ che l' avrà, me le potrà rimandare, acciò ſi poſſano ſpedire. Nè mi occorren-
„ do altro con queſta, bacio a V. S. la mano, & prego ogni contento. Di Pa-
„ leſtrina, ai 22 di Marzo.

„ Di V. S. Molto Illuſtre.

„ Commare, e Serva Erſilia Sforza Colonna „.

Nella terza, che ſi è promeſſa, parla a queſto modo. *Molto Illuſtre Signore.*
„ Nella cauſa di Ambrogio Berardi, che domanda la reviſione di eſſa, io mi
„ rimetto al giuſto, & a quanto piacerà di deliberare a V. S., inteſe le ragioni
„ del Fiſco, per il quale Fabrizio Pititto darà prima informazione, come lei
„ deſidera. Ringraziandola intanto di quanto ha operato per ſervizio di quei
„ Padroni delle Beſtie di Carbognano, ritenute in Fabrica; e biſognando altro,
„ potrà ricorrere dal Signor Cardinale Farneſi, hora che è fuora di Conclave.
„ Eſſendo creato Papa il noſtro Veſcovo *, il quale venne qua, e ſi fermò lun-
„ gamente, e fece larghiſſime offerte a me, quando venne a viſitarmi, mi pa-
„ reria coſa conveniente, che V. S. a nome mio andaſſe, a ſignificarli il conten-
„ to grande, che io ho ricevuto, inſieme con tutti queſti Vaſſalli, della ſua aſſun-
„ zione al Papato: & anco, che, queſti Conteſtabili, ovvero altri Cittadini più
„ pratichi, andaſſero a baciarli il Piede, eſſendo ſtato da loro preſentato, e ne
„ riportarono pur larghe offerte. Però prego V. S. a voler conſiderar bene il tut-
„ to, e poi a darmi avviſo di quanto le parerà, che ſi faccia, e del modo, e del
„ quando; poichè ſi manderà ad eſecuzione, quanto lei riſolverà, che ſi faccia.
„ Con queſta occaſione raccomando di nuovo a V. S. l' eſpedizione della Cauſa
„ della Communità con Ceſare Rufolo; perchè, oltre alle ſpeſe del Commiſſario,
„ che ſi è fermato qua tanti giorni, & è reſtato, di tornar l' Ottava di Paſqua,
„ ci

* Parla di Leone XI, che ſi chiamava il Cardinale Aleſſandro Medici, e che in capo al vigeſimo ſeſto giorno del ſuo Pontificato fu rapito dalla morte.

conto della persona, sapere, e prudenza, per cui fioriva Fabrizio, che seppe coi suoi cortesi, e saggi servigj obbligare l'animo di lui a portargliene stretta obbligazione, e lunga gratitudine [a]; ma ancor le Pie Raunanze di Roma le più numerose, e riguardevoli lo vollero a parte delle loro deliberazioni, qualora presero nuova norma, e regola per lo governo dei loro affari. Era già da gran tempo, che la Compagnia di *Sancta Sanctorum*, ammaestrata da lungo uso, scorgeva, che i suoi Statuti, e Regole domandavano un'opportuna, e saggia riforma. Perlochè del 1607 in una Raunanza determinò, che a quella si venisse dai Sig. Guardiani, Vincenzio Capocci, Francesco della Molara, e Paolo Mellini, e da Francesco de' Rustici, che sosteneva in quell' anno le parti di Camerlingo. Si permise ad essi, che all' esame delle cose chiamassero altri otto Gentiluomini Romani, rispettabili per la loro prudenza, e sagacità. Perlochè da quegli si volle, che tra questi avesse luogo Fabrizio, il quale trovandosi presente, con Ciriaco Mattei, Tiberio Astalli, Prospero Jacovacci, Gianfrancesco Salamonj, Fabrizio Nari, Marcantonio Vitelleschi, ed Alessandro Paluzzi Albertoni, a tutte le Congregazioni, che si tennero sopra di quella faccenda, e prestandole quell' attenzione, che domandava, contribuì per la sua parte non poco alla perfezione dell' opera [b]. E si ha pure da una memoria, che intorno a questi medesimi tempi era tra i Deputati della Com-

Deputato alla riforma degli Statuti della Compagnia di *Sancta Sanctorum*, del Monte della Pietà; e al governo di altre Pie Raunanze.

» ci è sopragionta l'alligata lettera del Procuratore di Monsignor Biseia, come
» potrà vedere; il quale, essendo passato il tempo domandatole, non
» vuole più aspettare. Però di nuovo la prego per l'espedizione, poichè non ve-
» do, che si possa riparare alla ruina, che soprasta alla detta Communità. Col qual
» fine bacio a V. S. la mano. Di Palestrina ai 5 di Aprile 1605.

» Di V. S. Molto Illustre.

» Commare, e Serva Ersilia Sforza Colonna ».

a L'Argomento di questo è una memoria, che si ha nel domestico Archivio, da cui s'intende, che il Principe Francesco, secondo che egli scrive, *volendo riconoscere in qualche parte la particolare affezione, e amorevolezza del Signor Fabrizio*, ordina, che ogni anno dalla sua casa si facesse, non pure perfinchè durava la vita di Fabriaio; ma ancor quella di Teodoro suo figliuolo, un donativo di cento scudi.

b Si può vedere il proemio, e la *pag.* 73 di questi Statuti, stampati in *Roma* nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica l'anno 1608 *in* 4.

Compagnia della ss. Annunziata [a]. Non passarono che pochi anni dopoche si condussero a termine gli Statuti della Compagnia di *Sancta Sanctorum*, che la Congregazione del Sacro Monte della Pietà, di cui era già Fabrizio stato Segretario [b], similmente si avvide, che gli era necessario, di riformare gli antichi suoi Statuti, di farvi delle aggiune, e di stabilirne ancora de' nuovi. E ciò a cagione del nuovo stato suo, e ingrandimento, e che per essergli stato aggiunto la cura dei Depositi, domandava ancora nuove regole, ed un numero maggiore di Offiziali: e perciò in una Congregazione Generale, tenuta ai 4 di Gennajo del 1611 alla presenza del Cardinale Aldobrandini, si volle, che oltre a Monsignor Raimondi, che a quello presedeva, e Tiberio Astalli, Paolo Millini, Orazio Lodovisi, che n'erano i Provisori, ed Orazio de' Ferrari Segretario, fossero a questa riforma *deputati particolarmente li Signori Fabrizio Boccapadule, & Carlo Gabrielli, & Cesare Rodiani Fratelli, & Offiziali* dello stesso Sacro Monte [c]. Il porre legge, e norma ad una mole di tanti, e così importanti affari, ed il mostrare la via, onde schivare le molte difficoltà, ed i frequenti, e gravi errori, da cui per loro natura sono questi seguiti, non fu senza fallo nè opera da persone di ristrteta intelligenza, e che non sapessero stendere lo sguardo nei futuri avvenimenti; nè domandò breve spazio di tempo: dacchè non prima del 1617 se ne potè intraprendere la stampa. Nondimeno gli Statuti, che da questi Signori vennero formati, sono stati trovati dall' età, che

Cc gli

a Un Memoriale a lui presentato da Giuseppe Castinelli, come a Deputato, ne porge la testimonianza.

b S' intende da una Nota in cui è scritto: „ Nota delle Scritture consegnate „ dal Signor Fabrizio Boccapadule già Segretario alla Congregazione Segreta „ nella solita Stanza di detta Congregazione sotto li 7 Febraro 1589, anzi alli „ Signori Vincenzio Cenciolini, & Signore Camillo Angoni, Provisori moderni di detta Congregazione „.

c. Si vegga similmente il proemio di questi Statuti, dà cui si ha in compendio la notizia della fondazione di tal pia opera, che riconosce per suo autore il Padre Giovanni Calvi Commissario Generale dell' Ordine de' Minori Conventuali, e del suo avanzamento. Furono questi Statuti stampati in Roma nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica nel 1617 *in* 4.

gli è venuta appresso, così saggi, e ben ponderati, che ristampandoli non solo non ha dovuto farvi alcun cambiamento; ma contenta di aggiugnervi alcuni pochi Offiziali, ne ha con molta premura sempre raccomandato l'inviolabile osservanza [a]. Ebbe similmente Fabrizio non di rado parte nel governo delle cose della Compagnia del Gonfalone; e si trova, che nel 1599 n'era Custode, in compagnia di Giambattista Savelli, di Mercurio Amodei, e di Roberto Roberti [b]. Il Campidoglio ancora sovente adoperò l'opera di lui; perchè lasciando da parte, che gli dasse il Commessariato [c], e la Procuragione delle Farine [d], lo volle per Capo della Regione di s. Angelo nel 1564:

Conservatorati ed altri Offizj sostenuti da Fabrizio nel Campidoglio.

a Furono ristampati in Roma nel 1658; e nel 1714 da Gaetano Zenobj *in* 4.

b Si ha di questo la memoria in una lettera in forma di patente conceduta da loro a Francesco Pianelli da Palermo, di poter cercare nella Città di Bologna, Ferrara, e Viterbo l'elemosina per lo riscatto de' Schiavi; essendone stato dal Pontefice Sisto V conceduta la privativa a questa Compagnia. Sono segnate queste lettere patenti del 1599 sotto ai 16 di Giugno.

c Ne fa testimonianza un' Ordine del Cardinale Enrico Gaetani del titolo di santa Pudenziana Camerlingo; in cui, in data dell'ultimo Settembre 1593, impone a Gaspare Paloni Camerlingo del Popolo Romano, che gli paghi i soliti emolumenti.

d Gli fu questo conferito ai 22 di Gennajo 1594 da Paolo Benzoni, Pietro Francesco Saracini, e Alessandro Cardelli, che erano Conservatori di quel tempo, essendo stato questo offizio liberamente rassegnato da Vincenzio Particappa; e tutto questo si raccoglie dalla Patente, che ne fu spedita a Fabrizio. Era stato sopra le Farine eretto da Giulio III un Monte, il quale venne estinto da Gregorio XIII, come si ha da un Moto proprio, che in pergamena si custodisce nell' Archivio *Boccapaduli*, a in cui si legge. „ GREGORIUS PAPA XIII. Ad futu-
„ ram rei memoriam. Dilectos filios Senatum Populumque Romanum, almamque
„ Urbem nostram peculiari, ut par est, dilectione prosequentes, in ea libenter
„ mentis nostræ aciem convertimus quæ eorundem Senatus & populi, ac Urbis hu-
„ jusmodi commoditatibus fore conspicimus opportuna. Cum igitur sicut accepimus
„ alias felicis recordationis Julius Papa III prædecessor noster, suorum temporum
„ necessitate coactus, gabellam duorum Carlenorum pro molitura cujuslibet
„ Rubri frumenti in eadem Urbe, illiusque districtu molendi, de expresso
„ in eorum publico consilio accedente consensu, imposuisset; & successive su-
„ per ejusdem gabellæ redditibus montem non vacabilem farinæ nuncupatum insti-
„ tuisset, & loca ejusdem montis variis & diversis personis, quæ unum corpus, &
„ collegium Montistarum constituerent, tradidisset, & vendidisset, illisque annuos
„ redditus pro quolibet loco assignasset, reservata eidem facultate post quinquennium
„ Montem ipsum in toto, vel in parte extinguendi, restitutis eisdem Montistis pecu-
„ niis in eo collatis. Piæ memoriæ Pius Papa IV etiam prædecessor noster pro exol-
„ vendis Cameræ Apostolicæ debitis, dicta facultate extinguendi, & redimendi usi

„ vo-

1564: lo creò per uno dei suoi Consiglieri nel 1565, per Paciere nel 1569, per Priore dei Caporioni nel 1610,

 essen-

„ volens, eisdem Montistis suas pecunias restitui mandavit, dictumque redditum an-
„ nuum decem scutorum pro quolibet loco Montis ad septem cum dimidio reduxit.
„ Postmodum autem recolendæ memoriæ Pius Papa V similiter prædecessor noster
„ receptis, & approbatis modo & forma tunc sibi pro parte prædictorum Senatus &
„ Populi, suggestis, ut restitutis ipsis Montistis per Populum eumdem pecuniis
„ sibi debitis, Mons hujusmodi extingueretur, & vectigal Populo, & præsertim
„ pauperibus grave, de medio tolleretur, administrationem, & guberuium ejus-
„ dem Montis ab eisdem Montistis sustulit, & removit, illam prædictis Senatui
„ Populoque Romano, & pro tempore existentibus dictæ Urbis Conservatoribus
„ concessit; & quod facilius Mons ipse extingui, & vectigal de medio tolli vale-
„ ret, annuos redditus eosdem ex septem cum dimidio, ad septem tantum redu-
„ xit, & moderatus fuit, prout in singulis eorumdem prædecessorum desuper con-
„ fectis literis latius continetur: & propterea juxta dicti Pii V prædecessoris vo-
„ tum, non parva ejusdem Montis pars extincta fuit. Nuper vero nobis Urbem
„ ipsam, & pauperes onere gabellæ farinæ hujusmodi totaliter liberare cupienti-
„ bus auctoritate nostra, præcipua vero cura & industria dilectorum filiorum Do-
„ mitii de Cavaleriis, Riccardi de Mazzatostis, & Honorii Trincii modernorum
„ Cameræ dictæ Urbis Conservatorum; nec non Alfonsi Soderini Capitum regio-
„ nis Prioris, ac etiam Vincentii de Fonte, & Antonii Tronsarellæ Capitum Re-
„ gionum Montium, & Parionis; Hortensii Frangipanii, & Joannis Baptistæ de
„ Serlupis dictæ Urbis Cancellariorum; Horatii Burghesii sacræ aulæ nostræ, &
„ Romani Populi Advocati Consistorialis; Dominici Neurii Curiæ Capitolii
„ nostri procuratoris fiscalis; Thomæ Cavalerii, Pauli, & Mutii de Matthæis,
„ Dominici Jacobatii, Patritii de Patritiis, Andreæ Vellii, Marii Capisucchi,
„ Gomesii de Quatrocchiis, Curtii de Rubeis, Valerii de Valle, Vincentii
„ Capoccii, Hieronymi Ruys, Camilli Conteras, Hieronymi de Bubalis, Ful-
„ vii de Amodeis, & Alexandri de Cardellis, ad id per ipsum Populum deputa-
„ torum in publico & generali consilio more majorum solemniter congregato, per
„ ipsos &c. statutum fuit, ut gabella farinæ penitus, & omnino extincta &c. pro
„ illius extinctione, & locorum Montis alias super eadem erecti redemptione,
„ gabella Studii cum illius augmento reperibili licitaretur &c. & super augmen-
„ tis, & reliquiis dictæ gabellæ Studii Salvis semper &c. novus Mons locorum
„ Mille Centum & quinquaginta non vacabilium, sed tamen ex super extantibus,
„ & pro tempore exuberantibus, ipsius Montis fructibus extinguibilium, cum an-
„ nuo redditu quinque scutorum pro quolibet loco de bimestri &c. decreverunt &c.
„ Nos propterea &c. Motu proprio &c. Senatusconsultum, seu decretum hujus-
„ modi, dictæque gabellæ farinæ, illiusque Montis extinctionem, novique
„ Montis augmenti gabellæ Studii prædicti erectionem &c. confirmantes &c. sup-
„ plentes &c. Volumus autem quod emptores dictorum locorum dilecto filio Hora-
„ tio Fusco Secretario dicti Montis, ejusque hæredibus &c. Julium unum dumta-
„ xat pro singulo loco ut præfertur emendo &c. dare teneantur, attento quod di-
„ ctus Horatius prædictum Secretariatus officium ex titulo oneroso, dictique
„ Montis farinæ sublati olim habebat &c. Non obstantibus præmissis, Constitutio-
„ nibus &c. & præsertim per felicis recordationis Bonifacium VIII, Eugenium
„ IV, Leonem Decimum, Julium II, Julium III, Pium IV, & Pium V in fa-
„ vorem Gymnasii, seu Studii, illiusque gabellæ, ac Rectoris, Reformatorum,
„ Do-

essendo Marescialli del Rione di Trastevere Bindo figliuolo di Pierrozzo Altoviti, Francesco figliuolo di Marco Carosi, e Pietro di Domenico Rossi; e lo fece Riformatore dell'Archiginnasio nel 1587: e nel 1593, e 1611 fu uno dei suoi Conservatori [a]. Rimangono ancora a Fabrizio diece anni di vita; ma ne manca a noi ogni sorta di memoria, da cui ci si scuopra, in qual cosa egli si adoperasse: e tanto si è all'oscuro di questo spazio di tempo, che s'ignora eziandio, se disponesse in guisa alcuna dei suoi acquisti [b], e se facesse testamento. Ma non per tanto egli lasciò oscuro il suo nome, che anzi ancor dopo la morte fu abbastanza celebre, scrivendo di lui l'Amaideni: *Ho conosciuto Fabrizio Boccapadulli Gentiluomo di molta Religione, e stima in questa Città, alle cui parole si dava fede come ad Oracoli* [c]. Tutto lo spazio del viver suo fu di ottant'anni, e venne a mancare di vita ai 3 di Agosto del 1621. Fu data sepoltura al suo corpo nella Chiesa di Araceli nel sepolcro della Famiglia [d]. Dalla sua moglie Clarice ebbe otto figliuoli, sei maschj, e due femmine. I Maschj si chiamaro-

„ Doctorum, & Scholarium &c. Dat. Romæ apud s. Petrum sub annulo Piscatorio „ die primo Januarii 1583. Pontificatus anno xi.

„ Cæsar Glorierius „.

a Ne porgono le testimonianze i Fasti Capitolini, ed alcune memorie del domestico Archivio.

b Di questi Acquisti medesimi non si hanno, che piccole notizie. Si trova adunque registrato: „ 1593. Aprilis. Virgilius Tagliacarne habuit in societatem „ Officii a Fabritio Buccapadulio scuta 70. Dominicus Stella Notarius. 1600, „ Augusti 30. Catarina quondam Stephani de Monteferrato hæredem instituit Fa- „ britium Buccapadulium Horatius Ciocius Notarius. 1603, Octobris 14. Mu- „ tius Buccapadulius hæredem instituit Fabritium Buccapadulium. Joannes Fran- „ ciscus Bucca Notarius. 1606, Aprilis 6. Fulvia Mazzinghi filia Andronicæ re- „ trovendidit Fabritio Buccapadulio, censum scutorum 100, quem Hersilia istius „ mater, decernente Alexandro Ludovisio primo Collaterali, imposuerat super „ domum pro indiviso possessam cum Hieronymo Alterio, sitam in Regione s. Eu- „ stachii. 1613, Martii 11. Lavinia Fregosa vidua relicta Romuli de Roverellis, „ & per eam procuratoris nomine Dominus Comes Pompeus Bandus Ariminensis, „ vendidit Fabritio Buccapadulio pro pretio scutorum 3200 Palatium situm in pla- „ tea s. Mariæ in Publicolis. Quintilianus Gargarius Notarius. 1611, Septem- „ bris 17. Philippus Pellegrinus vendidit domum pro pretio scutorum 727: 58: „ cum dimidio Fabritio Buccapadulio, sitam juxta ipsius Palatium.

c Amaideni Famiglie Romane Nobili, Famiglia XLIV.

d Se ne ha la testimonianza in una fede, segnata da Sestilio Cajoli Rettore della Parrocchiale di s. Maria in Publicolis, in data dei 2 Giugno 1729.

marono Teodoro, Prospero, Gaspare, Francesco, Vincenzio, e Nicolò. I nomi delle due femmine furono Ersilia, e Aurora.

XLVI. Lelio figliuolo di Prospero.

Ann. 1540.

Lelio fu figliuolo di Prospero. Si ha nel testamento, che fu ordinato dal Padre: *Anno 1584, die vero 3 Mensis Augusti. In omnibus autem aliis ipsius Testatoris bonis .... haeredes suos universales fecit .... Dominum Fabritium, & R. D. Lelium de Buccapadulibus ejus filios legitimos, & naturales &c. Antonius de Palumbis Notarius* [a]. E comechè in questo Testamento si vegga Lelio nominato nel secondo luogo; nondimeno per altra testimonianza si sa, che nacque prima di Fabrizio; leggendosi in un libro di Memorie dello stesso Prospero: *Die Jovis XI Martii M. D. XXXX. hora septima noctis natus est mihi filius, cui nomen Lelius* [b]. Dopochè questo figliuolo ebbe appreso le lettere umane, come comportava il suo talento, nella casa propria, fu intorno ai sedici anni mandato dal padre in Avignone coll' altro Fratello Fabrizio; perchè quivi attendesse alla cognizione delle leggi. Ma dopo di aver soggiornato in quella Città per lo spazio di quattro anni, avvedendosi che le forze del suo ingegno non facevano a lui sperare, che un mezzano profitto in quella facoltà, prese il consiglio di far ritorno a Roma, e d'incamminarsi per la via Ecclesiastica [c]. Avea già prima di partirne ottenuto dal Cardinale Santangelo, che, dove vacasse un Canonicato in s. Angelo in Pescaria, fosse questo a lui conferito [d]. E perchè appunto ne avvenne la vacanza nel tempo, che Lelio dimorava in Avignone, ne fu spogliato da un certo Pietro Domicelli; il quale ottenne da Paolo IV, che si derogasse all' Indulto del Cardinale Santangelo. Lelio, tornato che fu, cercò di ricuperare il perduto Ca-

a Nel domestico Archivio in pergamena.

b Libro di Memorie di Prospero Boccapaduli 1538, pagina di riguardo.

c Si legge pure tra le Memorie qui sopra citate, e nel medesimo luogo:
„ Ambo profecti sunt Avenionem die XI Septembris 1556, ut Legibus operam
„ darent, quos Deus dirigat: quorum alter Lelius rediit, ut vidit non proficere
„ die XI Octobris 1560. „

d Veggasi di sopra alla *pag.* 193.

Canonicato; e quindi ne promosse la causa[a]. Ma per quanto si può argomentare, non ebbe questa quel felice successo, di cui per avventura egli si lusingava; mentre in luogo di vederlo in appresso adoperare l'opera sua in cose di Chiesa, si trova applicato a quelle del secolo, e per non pochi anni a varj Offizj del Campidoglio. Fu quivi per tanto tre volte capo della Regione di s. Angelo; cioè nel 1562, 1570, e 1573: fu pure due volte Consigliere; l'una nel 1572, e l'altra nel 1573: finalmente gli fu dato l'offizio di Gabbelliere Maggiore; e questo avvenne nell' anno 1576[b]. Mentre teneva l'animo suo rivolto a cose di tal sorta, venne a mancare di vita un suo fratello, per nome Ottavio, il quale godeva una Benefiziatura nella Basilica di s. Pietro in Vaticano: e questa da Gregorio XIII venne conferita a Lelio nel 1579[c]. Perloche esso si de-

a Si ha sopra di questo una Memoria, la quale è il Moto proprio di Pio IV, con cui concede a Lelio la restituzione in integrum.

b Si veggano i Fasti Capitolini al *fogl.* 199, 127, 74, 203, 12, e 15; di cui si ha pure una memoria nel domestico Archivio.

c Se ne hanno le Bolle in data del primo Marzo 1579. Rendeva questa Benefiziatura a Lelio intorno a trecento scudi. Si raccoglie questo da una carta di Mario Altieri, in cui lo ragguaglia della spesa, che vi occorreva per la spedizione, e insieme del fruttato. E in questa guisa gli scrive: » Spese fatte per l' espedizio- » ne del mio Benefiziato di s. Pietro. Al Registro Bajocchi 20. Per la minuta » delle Bolle Ba. 50. Per la Scrittura della detta Bolla in carta pergamena Ba. 60. » Al Baccodio per haver visto, e mandata la supplica in Cancellaria Ba. 20. Per la » tassa delli Scrittori in Cancellaria ducati doi di Cammera con giulii doi, scudi 2 » 72. Alli Giannizzeri Ducato uno di Cammera, & giulio uno, che sonno di » moneta scu. 1: 36. Per la prima visione delle Bolle in Cancellaria Ba. 10. Alli » Abbreviatori scu. 2: 6. Al Custode di Cancellaria Ba. 11. Al Piombo Ducati » quattro di Cammera, & giulii sei, sonno di moneta Scu. 5: 64. Per il pro- » cesso fulminatorio Ba. 50. Spese per pigliare il Possesso. Alla Sacrestia Ducati » venticinque di Cammera d' oro in oro sonno Scu. 31: 50. Al Altare del Santis- » simo Sacramento Ba. 50. Al Altare Maggiore Ba. 50. Al Altare del Choro Ba. » 50. Alli Portatori Scu. 2. Alli Cammorlenghi Scu. 1: 50. Al Notaro per il Ro- » gito Scu. 1. Al Mastro di Cerimonie Ba. 50. Alli Sacristani Ba. 50. Alli Ac- » coliti Ba. 50. Alli Mansionarii Ba. 50. All' Offizio delli . . . . . Scu. 1. In tut- » to soma scudi 54: 59. Il Benefiziato di s. Pietro al presente arriva di frutto all' » infrascritta somma cioè in primis la massa di ciascheduno mese importa scudi » venti, che sono l' Anno scu. 240; e si pagano mese per mese. Li Communi » di ciascheduno mese scudo uno, sonno l'Anno Scu. 12. Le distribuzioni di certe » feste principali possono arrivare l'anno incirca Scu. 12. L' esequie di tutto l'an- » no saranno Scu. 4. L' Augumento di quelli che non servano che accresce alli » pre-

determinò nell' anno vegnente appresso di ascendere al Sacerdozio, a cui fu promosso nella Basilica di s. Giovanni ai 28 di Maggio [a]. La probità del suo costume, e il carattere di ottimo Ecclesiastico, che custodiva, tutto impiegato a benefizio dei prossimi, e massimamente dei poveri, a cui porgeva conforto non solo per quanto portavano le sue facoltà, ma ancora cercandone per loro dai facoltosi [b], è da pensare, che movesse l' animo del gran Pontefice Sisto V a conferirgli nel 1585 un Benefizio semplice, intitolato di s.Giovanni Evangelista nella Catedrale di Velletri: onde potesse più agevolmente soddisfare al suo caritatevole animo [c]. Portò egli pure assai di amore a Fabrizio suo fratello; e perciò, secondochè altrove si accennava, essendosi quegli determinato a prender moglie, gli rinunziò quanto era di sua ragione nell'eredità del padre, riservandosi solo per se un convenevole piatto: e non solo in questa occasione, ma in molte altre gli si fece conoscere per un egregio, ed ottimo fratello [d]. E per recare le molte cose in poco, era Lelio nato a giovare ai congiunti, e a far piacere agli amici, e aderenti [e], ed a sol-

„ presenti arriverà al manco alla somma di Scu.20. Di modo che con la sopradet-
„ ta somma, & alcuni altri straordinarii si può mettere sicuramente che alla pituri-
„ sta fruttarà a chi vole servire diligentemente scudi 195, & ancho 300 Se V.S.
„ desidera saper altro me lo faccia sapere, che lo servirò, & li bacio le mani.
„ Servitore Mario Altieri „.

Nè può recar maraviglia in questo luogo il vedere persone di famiglie sommamente riguardevoli, e spettabili trai Benefiziati di s. Pietro, quando nell'elenco di quegli se ne contano di moltissimi, e tuttavia vive qualche Prelato per nobiltà di sangue non poco distinto, il quale fu già Benefiziaro di quella Basilica.

a Dalle lettere testimoniali del Sacerdozio di Lelio s' intende che nel 1580 era Vicario del Papa il Cardinal Savelli; e che quando furono formate queste lettere, che sono in data del 1592 agli 11 di Dicembre era passato a reggere questa carica il Cardinale Rusticucci del titolo di s. Susanna.

b Questo si raccoglie da alcune carte di Simone Botani, Fabrizio Decj, e Amerigo Egj Camerlinghi della Compagnia del ss Sacramento in s. Pietro, che si trovano nel domestico Archivio.

c Furono segnate le Bolle di questo Benefizio ai 27 di Febbrajo 1585; e si hanno nell' Archivio non poche carte, che a quello si appartengono.

d Ciò si raccoglie da una minuta d' Istromento, che tra loro si fece sopra di una tal faccenda; e da molte altre carte, che riguardano i loro domestici affari.

e Si ha argomento di dir questo da una copia non piccola di carte, da cui si vede, aver gli fatto de' servigi a molti; e che volentieri prestava ancora del danaro.

sollevare la strettezza, e miseria dei poveri mendichi. E perciò, avendo egli fatto acquisto di alcune case nella Regione di Campitelli [a], volle di una di queste, situata alla piazza chiamata Margana, ancor prima di pagare il comun debito alla natura, farne un dono all' Archiconfraternita degli Orfani [b], perche dai Superiori di questa si dasse per abbitazione alle Vedove Orfane del Conservatorio dei ss. Quatro Coronati: e quindi da loro si fece porre sopra la porta di quella, senza che vi comparisca il nome di Lelio, che nella donazione proibì il far alcuna memoria di lui, questa intitolazione

DOMVS VIDVARVM ORPHANARVM
MONASTERII SS. QVATVOR CORONATORVM
DE VRBE.

Nel far poi sotto dei 22 di Agosto del 1622 il suo ultimo Testamento, in cui istituì erede usufruttuarió dei beni da esso acquistati il Nipote Francesco, e proprietario l' altro Nipote Teodoro, dispose similmente di un'altra sua Casa, posta pure in Piazza Margana a favore del Ven. Archiospidale della Consolazione, e della Pia Casa degli Orfani, col peso di dover dare ogni anno due dote, e ciascuna di scudi venticinque, a due Fanciulle, che sieno per farsi monache [c]. Oltrepassò Lelio l'età di ottantadue anni, e venne a mancare nel 1622, ai 22 di Ottobre. Fu data sepoltura al suo corpo nella Chiesa della sopranominata Archiconfraternita, che si chiama ancora la Diaconia di s. Maria in Aquiro [d]; e in cui perciò ogni anno, e ai 22 dello stesso mese, gli si celebra un Anniversario.

Otta-

a Della compera di queste case si rogarono il Notajo Giambattista Imbarca ai 10 di Gennajo del 1603; ai 16, e 19 pure di Gennajo dello stesso anno; ai 25 di Marzo 1582; ai 31 di Gennajo, e ai 13 di Febbrajo similmente del 1582: il Notajo Quintiliano Gargarj sotto ai 7 del 1609: e Palmerino Speranzi ai 16 di Gennajo, e 11 Febbrajo 1614. Si ha di tutti questi Istromenti nel domestico Archivio una copia pubblica in pergamena.

b Si rogò di questa donazione Alessandro Palladj ai 24 di Dicembre del 1620. *part. 3. pag. 557.*

c Si rogò di questo Testamento Demofonte Ferrini, Notajo dell' Archivio; e fu aperto ai 22 di Ottobre del predetto anno 1622.

d P. Michele Gadini Curato di questa Chiesa ne fa testimonianza in data dei 22 di Novembre 1622.

XLVII. Ottavio figliuolo di Prospero. Ann. 1542.

Ottavio fu il terzo figliuolo maschio, che nacque da Prospero e da Ersilia Leni. Il Padre medesimo, oltre all' altre memorie, le quali ci sono state da esso conservate intorno a questo suo figliuolo, ci fa sapere il giorno, e l' anno, in cui nacque, registrando: *Die Martis 11 Aprilis M. D. XXXXII. hora XXIII cum quadrante, natus est mihi filius, cui nomen Octavius* [a]. Apprese questo figliuolo per fino ai diciotto anni, oltre ad altre cognizioni, assai bene la lingua Latina, e la Greca, e attese ancora non mediocremente all' Italiana [b]. Ora perchè potesse divenire un uomo veramente saggio, e dotto, si prese dal genitore il consiglio, di mandarlo nel 1560 in Bologna, ove già si trovava l' altro suo figliuolo Fabrizio, perchè ivi attendesse agli studj delle cose filosofiche [c]. Ma l' essersi ancora Ottavio trovato involto nella contesa, che nacque tra la scolaresca Romana, e la Milanese, di cui ragionando di Fabrizio già si è parlato [d], fu cagione, che del 1562 fosse dal padre richiamato in Roma [e]. E oltre a ciò venne ancora mosso

Dd a que-

a Libro di Memorie di Prospero Boccapaduli segnato coll' anno 1538. *pagina di riguardo*.

b Veggasi la lapide, che qui di sotto si reca.

c Memorie di Prospero nel sopraccitato luogo. *Die XVIII Octobris Octavius profectus est Bononiam, ut Philosophiæ imcumbat*.

d Si vegga di sopra *pag.* 174.

e In questa guisa scrive Ottavio a Prospero dopo di esser partito di Bologna: *Molto Magnifico, ed onorando Signor Padre* „ Ultimamente scrissi a V. S. da
„ Bologna, dandoli avviso, come sarei partito quanto prima, non mi scostando
„ dall' ordine suo. Ora che son partito, poichè prima non ho potuto per la subi-
„ ta partita, l' avviso di ogni cosa. Sappia adunque V. S. che giovedì a otto par-
„ tii da Bologna a 22 ore e mezza con il Signore Ottavio Santacroce, ed un altro,
„ che viene in compagnia sua a Roma, e partimmo così tardi, perchè non po-
„ tessimo essere appostati per strada, avendo prima dato nome di non voler parti-
„ te per alcuni giorni, ed ora di voler partire la mattina del giovedì: e ce ne
„ venimmo per la strada di Romagna a mezza posta, ma correndo però da posta;
„ e passammo in quella notte del venerdì, senza riposarci, Imola, Faenza,
„ Forlì, e gli altri luoghi, fino a Cesena, dove ci fermammo un' ora la mattina
„ a riposarci un poco, non avendo dormito in tutta la notte. E poi partimmo di
„ là, e andammo a Savignano, donde siamo venuti a s. Giovanni, Castello del
„ Signor Conte Pandolfo Malatesta, cognato del Signor Ottavio Santacroce, do-
„ ve siamo stati questi giorni, aspettando un altro gentiluomo, che viene in com-
„ pagnia del Signor Ottavio. Quivi in casa del detto Signor Conte abbiamo ri-
„ cev-

a questo, e non ad altro partito; perchè il Cardinale Alessandro Farnesi avea in varie occasioni mostrato dell' amo-

„ ceute infinite cortesie, non altrimentichè se ciascuno fosse stato in casa sua.
„ Partiremo di quà, subito che questo gentiluomo sarà arrivato; il che penso al
„ più lungo sarà lunedì: e dal tutto di mano in mano avviserò V. S. Il resto del
„ viaggio penso di fare a giornata, che sin qui l'abbiamo corso per il meglio; per-
„ chè delli Avversarj nostri o' era buona parte in Forlì, donde ci conveniva pas-
„ sare: e meglio era farlo di notte, che di giorno. Del resto poi sto benissimo.
„ Ho avuto per il viaggio da mio fratello ducati quattordici; e uno per fare accon-
„ ciare un paro di calze, ch' io avevo, che son quindici. Si spenderà, come
„ meglio si potrà. Intanto perchè non so, se potrò scrivere a V. S. per il viag-
„ gio, benchè mi sforzerò, mi manterrà in grazia sua, e della Signora Madre,
„ facendomi raccomandare a tutti i Fratelli, e Sorelle, quali nostro Signore feli-
„ citi. Di s. Giovanni il dì 14 di Aprile 1562.

„ Di V. S.

„ Obbediente, ed Umile Figliuolo

„ Ottavio Boccapadule „.

Prosegue in un' altra lettera a descrivere il suo viaggio, e le cortesie, che ha ricevuto da varj amici, e conoscenti, in questa maniera: „ Sono stato forzato, per
„ non venir solo, con quel sospetto, che V. S. sa. E per un' altra mia da
„ s. Giovanni scrissi a V. S. di andare fino a Fermo, dove mi fermerò il manco
„ che sia possibile, sollecitando la compagnia, la quale, per essere mia amicissi-
„ ma, mi ha forzato di andare. Di mio Fratello penso, V. S. ne abbia auto
„ lettere; io no, contuttochè gli abbia scritto; ma son certo, che non ha auto
„ le mie. Questa non l'ho scritta per altro, così in fretta, come V. S. vede, se
„ non perchè ella sia certa, che con l' ajuto d' Iddio me ne verrò sicuro in Roma
„ il più presto, che sia possibile. Siamo arrivati qui in Ancona questa mattina,
„ dove siamo stati forzati dal Signor Giulio di Tarano, e fratelli, di fermarci in
„ Palazzo con lui quest' oggi; contuttochè il Signor suo Padre stia in transito, che
„ Iddio lo ajuti, e in vita quanto ci starà, e in morte. In vero che ci hanno usa-
„ te cortesie tante, che non si potria più, e gliene restiamo tutti obbligati del
„ buon animo loro. E non mi occorrendo altro, le bacio umilmente la mano, pre-
„ gandolo, a raccommandarmi alla Signora Madre, e a tutti i Parenti. Di An-
„ cona il primo di Maggio 1562. „

In una terza lettera, che scrisse, stando ancora per viaggio alla volta di Roma, ne restrigne tutta la somma nel modo, che siegue. „ Siamo arrivati questa mattina a
„ sedici ore in Viano in casa di questi Signori Santacroce; dove è arrivato poi il
„ Signor Giorgio, e hammi detto, che V. S. si meraviglia, di non aver nuova
„ di me. Però non ho voluto, come per tutto il viaggio ho fatto, mancare, di
„ non l' avvisare di ogni cosa; e perchè da questo giudico, che ella non abbia
„ avute le mie, di nuovo le replico il tutto. Scrissi prima a V. S. di Bologna,
„ avvisandola del mio partire. E poi più presto, che non pensava, partii il gio-
„ vedì a ore ventidue, e mezza, con il Signor Ottavio Santacroce, ed un altro,
„ a mezza posta, e così calcalcammo tutta la notte fino a 16 ore, che arrivammo a
„ s. Gianni in Romagna, passato Savignano, in certe montagne, Castello del
„ Signor Conte Pandolfo Malatesta, cognato del Signor Ottavio. E quivi le cor-
„ tesie usatemi non tarderò a contarle: basta, che sono stato come in casa mia.
„ E aspettammo un gentiluomo Fermano nostro amicissimo quattordici dì. E poi
„ di

amore, e dell' affetto molto particolare per questo giovane, e di volersi servire dell' opera sua [a]. Nè l' avviso

" di sì ce ne andammo in Ancona, forzato dal Signor Ottavio, e dal detto Fer-
" mano, contuttochè io me ne voleva venire per la certa: ma per non guastar la
" compagnia, e per non venir solo in questi sospetti per viaggio, mi lasciai con-
" sigliare. In Ancona trovammo il Signor Giulio da Tarano, e Fratelli, molto
" addolorati per il Padre, che se ne morì quella notte, che noi eravamo lì, e
" con tutto il fastidio, che n'avevano, vollero, che alloggiassimo tutto il gior-
" no con essi loro. La mattina seguente ce ne andammo a Loreto; donde poi la
" sera arrivammo a Fermo, che fu il sabbato a sera: e alloggiammo in casa di
" questo gentiluomo, che si chiama Messer Francesco Palmieri; dove le cortesie,
" non solo sue, ma di tutti quelli Gentiluomini Fermani, tanto nostri amici,
" e scolari di Bologna, quanto degli altri primi della Terra, furono infinite: e
" su forza, or per l' uno, or per l' altro, fermarvisi fino al venerdì mattina,
" che partimmo per forza, e siamo arrivati oggi, che è Sabbato a Viano. Dove
" questi Signori ci fanno buonissima cera, e dubito a non mi facciano fermare
" più di quello, che io vorrei, e V. S. perchè gia me l' hanno detto. Ma, se
" potrò, me ne verrò questa settimana ad ogni modo. Intanto V. S. stia allegra,
" e levisi dall' animo ogni fastidio, che Iddio, che ci ha mantenuti fin quì, ci
" ajuterà per l' avvenire. Di mio Fratello Messer Fabrizio non ho avute lettere;
" ma bene avvisi da Modena per lettere di un mio amico, che sta bene; e per
" altra relazione di uno, che ne venne a s. Gianni con quel Gentiluomo Ferma-
" no, che l'aveva visto. E con questo fine la prego, che si risolva di me, e quello,
" che vuole, che io faccia, avanti che me ne venga: perchè, come gli scrissi da Bolo-
" gna, non è onor nessuno partirsi di studio senza qualche risoluzione; appresso a
" chi non sa i fatti nostri. Ho scritto a V. S. da s. Gianni, da Ancona, e da
" Fermo, non so, se le ha ricevute. E mi raccomando in buona grazia sua, e delle
" Signora Madre, Fratelli, e Sorelle, e tutti. Di Viano il dì 10 di Maggio 1562. "

a Da una lettera latina, che Ottavio scrive al Cardinal Farnesi, si ha argomento di poter ciò affermare con certezza; e che da noi perciò qui si pone.

" Alexandro Farnesio Cardinali Amplifs. Patrono Opt. Octavius Buccapa-
" dulius S. P. D.

" Etsi antehac P. A. plurima, & insignia illustrissima Farnesiorum familia
" erga nos omnes merita semper extiterunt; nunc tamen liberalitas, & humani-
" tas, quæ cum in vobis omnibus, tum præsertim in te ipso maxime refulget,
" eximia profecto, & inaudita est appellanda. Etenim cum infiniti propemodum
" sint ii, quorum alii tuo patrocinio jam perfruuntur; alii vero perfrui maxime
" cupiant, nihilque antiquius habeant, quam a te amari; mei etiam absentis, ac
" fere inutilis ad omnia munera subeunda, tui tamen studiosissimi, inter tot alios
" recordari voluisti. O vere eximiam liberalitatem tuam, qua non solum præ-
" sentes, sed & absentes etiam complecteris! Nihil mihi quidem poterat optatius
" accidere, quam literæ Patris mei, quibus me certiorem reddidit, ultro te au-
" xilium, & patrocinium tuum ad meam utilitatem sibi detulisse, ut in literarum
" studia totis viribus incumbere æquo animo possem. Equidem illud semper ante
" omnia magnopere optavi, illustrissimæ, omnibusque rebus ornatissimæ familiæ
" vestræ inservire aliquando posse, omniaque mea studia, laborem, & diligen-
" tiam eo direxi, ut si quando alicui vestrum gratum esset futurum, possam qua-
" lemcumque operam meam diligenter præstare: nunc vero, quando tua erga
" me adhuc memoria viget, me ipsum, licet infimum, & debilem ad omnia mu-
" nera

viſo e giudizio del Genitore andiede punto lontano dal vero; perchè non paſſarono che pochi meſi, che dallo ſteſſo Cardinale gli venne conferito una Benefiziatura della Baſilica di s. Pietro. Anzi e v' ebbe ancora molto di più, che lo volle ſeco, e nella ſua Segreteria [a]. Queſto primo impiego riempì nonmeno l' animo nobile di Ottavio, che di ogni altro, di ottime, e belliſſime ſperanze. E non ſenza ragione; perchè oltre all' eſſere l' offizio di Segretario per ſe medeſimo molto nobile, e per tale riputato in quella Stagione, e maſſimamente appreſſo di un tanto Cardinale, il quale non era da temere che faceſse grazia a chi lo ſosteneva di un rozzo, e villano vi pago, e nulla più; era ancora aſsai verde, e freſca la memoria dei Bembi, e dei Sadoleti, che dalla Segreteria erano paſsati alla Porpora [b]; e nella Corte medeſima dei Farneſi ſi era veduto pochi anni avanti divenire Annibal Caro di Segretario Commendatore di Malta [c]; e Marcello Cervini eſſer fatto Cardinale, e di poi Pontefice col nome di Marcello II [d]. Le cure adunque di queſto luminoſo impiego fu-

„ nera ſubeunda, jam inde tamen a puero tuæ familiæ addictum, nunc libentiſſime polliceor, & defero ad tua mandata paratiſſimum. Interea vero pro innumeris erga nos omnes beneficiis veſtris, proque nova liberalitate tua, qua me tibi denuo arctiſſime devicisti, quando parem gratiam referre non poſſum, reſtat, ut gratum animum, & memorem pollicear; tibique perſuadeas velim, me nulla unquam, vel capitis etiam pericula, pro tua, tuorumque dignitate recuſaturum. Deum vero optimum maximum ſemper oratum volo, ut omnes actiones, cogitationeſque tuas fortunet, amplioribus in dies honoribus tuam dignitatem augeat. Vale, meque tibi deditiſſimum eſſe non ignores. Bononiæ III. Idus Martii „.

a Si vegga la lapide, che ſegue. E ſcriſſe già Proſpero nel luogo dell' accennata Memoria: „ Qui, *parlando di Ottavio*, redivit die XVI Maii 1562, ut Illuſtriſſimo, & Reverendiſſimo Farneſio a ſecretis inſerviat: cui die ..... Novembris idem Illuſtriſſimus, & Reverendiſſimus Farneſius contulit Beneficiatum s Petri de Urbe, vacans per obitum Domini Proſperi de Mutis: & die Jovis ſecunda Decembris fuit per Capitulum miſſus in poſſeſſionem per acta Domini Simonis Notarii dicti Capituli „.

b Alphonſi Ciacconii vitæ Pontificum, & Cardinalium. *Tom. III, pag. 655, & ſeq.* Romæ Cura Philippi, & Antonii de Rubeis *in fol.*

c Lettere familiari del Commendatore Annibal Caro. *Volume II, pag. 62, e* 158. Venezia, appreſſo Aldo Manuzio 1575, *in* 4.

d Di Marcello Cervini in queſta guiſa ſcrive Onofrio Panvinj: „ Clemente VII mortuo, quum Alexander Farneſius, Pauli III nomine, pontificatum obti- „ nuiſ-

furono cagione, che Ottavio non facesse, che piccola comparsa nel Campidoglio, non vedendovisi che una sol volta Maresciallo per la Regione di s. Angelo; e questo avvenne nel 1561 [a]. Ma a rompere il filo di tante e così belle speranze, che sopra di lui si erano concepute, veloce e presta se ne venne improvisamente la morte nel più bel fiore degli anni. Accompagnava Ottavio ai 18 di Ottobre del 1578 [b] il suo Cardinale in un viaggio, che questi faceva alla volta della Città dell'Aquila; quando venuto per lo Territorio di Rieti ad un Torrente, il quale all'improvviso aumentato di acque, che precipitose scendevano dall'alta montagna, e colla loro forza toltolo di sella, quantunque adoperasse tutto il coraggio, e la presenza dell'animo, gli fu d'uopo cedere, e rimaner misera vittima del loro impeto, e furore [c]. Che di tal morte grandissimo dolore ne sentisse il Padre, la Madre, i fratelli, le sorelle, e tutta la Famiglia non accade il dirlo; quando il Cardinale medesimo per l'amore, che gli portava, e per la stima, che ne faceva, lo provò oltremodo aspro. Ricercato pertanto il corpo, e trovatolo, ordinò, che fosse imbalsamato, e che solenni esequie gli si facessero nella Catedrale di Rieti [d]; e che quindi fosse trasportato

in

„ nuisset, Romam quarto in Roberti Pucci antiqui amici, qui postea Cardinalis & ipse fuit, comitatu rediit, a Pontifice benigne susceptus. Qui cum Pontificatus initio Alexandrum Farnesium nepotem in Diaconorum Cardinalium numerum allegisset, & viris undique conquisitis, quorum mores anteacta vita probasset, quosque puero coalescenti, & adhuc tenero, quasi vitæ specimen quoddam, conspiciendos proponeret, quo iis quasi septa claustris lubrica ætas illa contineretur, inter alios etiam Marcellum adlegit, cujus opera in epistolis scribendis uteretur „. *Onuphrii Panvinii* Pontificum Romanorum Vitæ, ad calcem Platinæ, *pag.* 424 Coloniæ, apud Maternum Cholinum 1568, *in fol.*

a Si ha dai Fasti Capitolini *fogl.* 65.

b Si raccoglie questo da un Istromento rogato in Bologna dal Notajo Ludovico Oltesani del 1581 agli 8 di Marzo, in cui Agamenone Grassi Bolognese dichiara, di essere interamente pagato dell'annua pensione di 90 ducati di oro in oro, che godeva sopra la Benefiziatura di Ottavio.

c Prospero similmente, proseguendo la sopraccennata memoria, scrive: „ qui, ut Domino placuit, suffocatus est in aqua vocata . . . , dum Illustrissimum & Reverendissimum comitaretur „. Si vegga l'Iscrizione, che qui segue appresso.

d Si ha da una lettera in data dei 20 di Ottobre, scritta da Alessandro Coccapani Parroco della Chiesa di s. Angelo di Rieti, a cui dal Cardinale fu commessa la cura del corpo di Ottavio.

in Roma nella Chiesa di s. Lorenzo, e Damaso; ove, dopo un nuovo funerale, gli fu dato sepoltura [a]. I suffragj, e le opere di pietà, le perdonanze, e le stazioni a sollievo dell' anima di lui si continuarono dall' amorevolezza dei Congiunti per più di un anno [b]: e l'afflitto, e addolorato Padre a conservazione della memoria del suo dolce nome, fece, che gli si ponesse nella Chiesa di Araceli questa Lapide:

D. O. M.
OCTAVIO BVCCAPADVLIO PATRICIO ROMANO
IVVENI GRAECE LATINEQVE ERVDITO
MORVM ELEGANTIA ET RERVM VRBANARVM COGNITIONE
ORNATISSIMO
ALEXANDRO FARNESIO CARDINALI VICECANCELLARIO
AB EPISTVLIS
QVEM DVM IN ITINERE OFFICIOSVS COMITARETVR
ET TORRENTEM
IN AGRO REATINO SVBITIS IMBRIBVS AVCTVM
INTREPIDVS TRANARET
RAPIDA AQVAE VI DEIECTVS EQVO SVBMERSVSQVE
IMMATVRE INTERIIT
ANNO AETATIS XXXV SALVTIS MDLXXVIII
PROSPER BVCCAPADVLIVS FILIO PRAETER CETEROS
CARISSIMO LACRIMANS. P. [c]

XLVIII. Tiberio figliuolo di Prospero. Ann. 1544.

Tiberio fu figliuolo di Prospero, e nacque ai 17 di Febrajo del 1544. Prospero stesso, secondo l' usato suo costume, ne registra la memoria: *Die Dominica XVII Februarii M. D. XXXXIIII. hora prima noctis natus est mihi*

a Si raccoglie da varie carte, che riguardano la spesa del trasporto, e del funerale.

b Di questi officj di pietà si hanno nel domestico Archivio moltissime carte, di cui se ne vuol qui recar parte di una, perchè porga idea del fare di questi. Si ha adunque in una ricevuta: „ Per la presente Maria Bina, già moglie del quondam „ Mastro Simone da Pistoja, e Maria Lucretia sua figliuola, confessano aver avu- „ to, e ricevuto scudi otto, e mezzo di moneta, per il perdono, che hanno fat- „ to per l' anima della buona memoria del Signor Ottavio Boccapadule, figliuolo „ del Signor Prospero Boccapadule, per un anno, ogni giorno visitando s. Gio- „ vanni, e s. Maria Maggiore, e per un altro anno ogni giorno a' ss. Apostoli &c. „

c Si produce ancora dal P. Casimiro da Roma nelle sue Memorie istoriche della Chiesa, e Convento di Araceli, *pag.* 183 in Roma per Rocco Bernabò *in* 4.

bi filius, cui nomen Tiberius [a]. Non sono che assai scarse [a] e ristrette le memorie, che se ne hanno; e ciò forse avviene, perchè ancor egli mancò nel più bel fiore degli anni. Altro di lui non si sa, se non che nel 1572 fu capo della Regione di s. Angelo; che nel 1574 fu di quella di Ripa; e che nel 1581 fu per quella di Campitelli [b]: e che adoperò molto l'opera sua per Giulio Cesare Colonna Principe di Palestrina, senza che si possa penetrare in qual sorta di affare. Perciocchè questi, secondo l'ottimo costume del suo tempo, in cui si amava di portare obbligazione, ma non rimanerne oppresso dal peso, volle, che di quella gratitudine, di cui non poteva più far sentire a Tiberio, perchè trapassato di questa vita, ne sentisse Fabrizio la virtù; imponendo ad un suo Ministro, che ogni anno gli facesse un donativo. E questo, secondo che lo stesso Principe Giulio si esprime, *per riconoscere le molte cortesie, e amorevolezze, che di continuo abbiamo ricevuto, e riceviamo dalla Nobile Famiglia dei Signori Boccapaduli Romani, & in particolare dalla bona memoria del Signor Tiberio* [c]. Da che si può argomentare, che fosse un giovane di molto valore in ciò, che si adoperava [d].

Egli

a Memorie di Prospero Boccapaduli, segnate coll' anno 1538, nella carta pergamena, che si chiama di riguardo.

b Fasti Capitolini al *fogl.* 176, 162, 60 degli accennati anni. E in uno di questi anni si ha nella Matricola del Collegio Capranica, secondo la notizia, che gentilmente mi è stata recata del dotto, ed erudito Signor Avvocato Silverio Urbini, Professore delle Decretali in questo Archiginnasio, che Tiberio, come Caporione, presentò a quello un Collegiale.

c Questo ordine è indirizzato al Ministro della Tenuta, chiamata di Agliaro; ed è segnato in data dei 23 di Agosto del 1585. E fu questo medesimo ordine, come altrove si accennò, non solo mandato ad effetto dal Principe Francesco figliuolo di Giulio Cesare, per finchè fu in vita Fabrizio; ma ancora si volle, che trapassasse a quella di Teodoro suo figliuolo.

d Si trova argomento assai aperto di questo in una lettera di Fabio Orsini d'Aragona, in cui nella guisa, che siegue, e scrivendo a Prospero, ne deplora la morte. „ Da mia Moglie ho inteso la morte della buona memoria del Signor Ti-
„ berio, suo figlio, e mio fratello: e veramente avemo perso assai; perchè era
„ dotato di ogni bontà, e virtù; ed era per farsi onore ogni dì più, come si ve-
„ deva. So, che V. S. avrà sentito assai, come Padre, la perdita di tanto ono-
„ rato figlio; niente di manco V. S. come savia, e prudente, quale è stato sem-
„ pre, si conformi con la volontà del nostro Signore Iddio, che a questo semo
„ na-

Egli venne a morire intorno ai trentotto anni del viver suo; raccogliendosi da un foglio di spese fatte per lo funerale, e da alcune carte di riceute, fatte a Prospero suo padre, che del 1583 era già passato all' altra vita; e che fu sepolto nella Chiesa di Araceli [a].

XLIX. Druso figliuolo di Prospero. Ann. 1547.

Druso fu l' ultimo figliuolo, che avesse Prospero; e nacque ai 24 di Marzo del 1547; e ai diece del vegnente Ottobre fu, standosi ancor nelle fasce, rapito dalla morte; perciocchè ne scrive il genitore: *Die Jovis XXIIII. Martii M. D. XXXXVII. hora secunda noctis natus est mihi filius, cui nomen Drusus. Die Lunae* 10 *Octobris hora prima noctis, ejusdem anni, idem Drusus obiit* [b].

L. Tarquinia figliuola di Prospero. Ann. 1538.

Tarquinia nacque da Prospero, ed Ersilia Leni. Fu questo il primo frutto del loro matrimonio, essendo nata allo scrivere dello stesso genitore ai 21 di Novembre del 1538; ed egli avea menata quella per moglie ai 10 di Febrajo del medesimo anno. Si trova registrato in una sua Memoria: *M. D. XXXVIII. Die X Februarii duxi in uxorem Hersiliam sororem Vincen-*

„ nati, e come si suol dire *Hodie mihi*, *cras tibi*: la morte è la più certa cosa „ che noi abbiamo: e massimamente che il povero gentiluomo, era molti giorni „ che si conosceva mortale, per esser tanto mal sano: niente di manco è piaciuto al Nostro Signore Iddio così, bisogna piaccia ancora a noi: e sia sicura, e „ certa V. S., che io ne ho sentito il dolore, e scontento, che V. S. istessa; „ perchè ancora io ho perso un vero, e caro fratello, che potevo dir, non aver „ altro fratello, che lui, alla morevolezaa, che usava di continuo a mia Moglie, „ e me. Iddio lo consoli, e lo accetti in gloria, e V. S. conservi quanto desi„ dera, e gli conservi gli altri: e con la Signora Madonna, e Signor Fabrizio, „ e Signor Lelio Dio conservi tutti, e guardi. Di Palermo li 7 di Maggio 1583.

„ Amorevolissimo Genero, e figlio Obbediente.

„ Fabbio Orsini d' Aragonia „.

a Riguardano queste ricente alcune Compagnie di Offiaio, le quali avea Tiberio, e le spese, che si fecero per lo funerale: e tra queste ve ne ha una, da cui si raccoglie, essere stato in costume, che si apparasse in occasione di morte qualche cammera a lutto, leggendovisi: „ Io Livio Grassetti Mercan„ te al Pelegrino ho ricevuto dal Signor Prospero Boccapaduli scudi dui di mo„ neta, quali mi pagò, per prestito di panni neri, e appararoli doi stanzie per „ 'l duolo de la morte del Signor Tiberio suo figliolo &c. questo di 12 di Aprile „ 1583.

„ Io Livio Grassetti Mano propria „.

b Memorie di Prospero Boccapaduli, segnate coll' anno 1538, nella carta pergamena, che si chiama di riguardo. Si vegga la lapide recata alla *pag.* 66.

centii de Lenis [a] ; *ex qua die Jovis XXI Novembris M. D. XXXVIII. hora sexta noctis , nata est mihi filia , cui nomen Tarquinia* [b] . Fu questa figliuola di animo piuttosto virile; e perche in donna, non era così agevole a potersi reggere dall' altrui consiglio ; quantunque fosse per altro molto atta al governo di una famiglia , sapendo alzare il pensiere ben di molto sopra le cose della donnesca condizione. Fu ella maritata a Girolamo Benzoni, famiglia assai chiara , e distinta tra le Romane ; e della cui nobiltà , ove ne mancasse la memoria in ogni altro monumento [c], i soli Fasti Capitolini colla loro testimonianza la renderebbero al pari di ogni altra onorata : perciocchè le persone di questa famiglia vi si veggono assai spesso , e rammentate , e adoperate in ogni sorta di onorevole , e rispettabile impiego [d]. Trattò questo parentado Girolamo

Girolamo Benzoni .

E e Altie.

a Si è detto alla *pag.* 104 , che la Famiglia Leni venisse a mancare con Vincenzio , Fratello di Ersilia ; ma questo non si deve intendere , che del Ramo di esso ; perchè l' altro , che ivi ancora accennammo , esservi stato , si conservò , secondo che abbiamo trovato , per molti altri anni.

b Si trova questa Memoria nel libro di Prospero, e nel lungo ora qui di sopraccennato.

c Documento XXIV. *num.* a. Nel testamento di Giangirolamo Benzoni Cittadino Romano della Regione di s. Eustachio , e che s' intitolava *Decretorum Doctor , Majoris Præsidentiæ Abbreviator, & perpetuus Almæ Urbis Cancellarius* , si legge : „ Anno 1519 , die vero Sabbati Mensis Martii . In ceteris autem Do„ mini Testatoris bonis instituit &c. cum hoc quod si ad femininam lineam de„ scenden. in defectum masculinæ successio devenerit taliter succeden. & omnes „ eorum posteri ex tunc se de Benzonum Familia , quæ nobilis est , & a celebra„ tæ memoriæ Gregorio Benzono Comite Cremæ proavo paterno Testatoris , ut „ ipse Testator asseruit , genus trahit , denominare , & dictæ familiæ signis, sive „ Armis , absque alia mixtura ubique ut perpetuo debeant &c. Securandus de „ Provanis Clericus Taurinensis Diœcesis Notarius „ . E s' intende ancora da questo testamento , che Giangirolamo Benzoni era persona di nobile parentado, siccome quegli che avea per moglie una tal Francesca figliuola di una sorella del Cardinale Andrea della Valle del titolo di s. Prisca ; e che insieme era uomo di molte facoltà ; perchè oltre all' aver fatto nell' accennato testamento non pochi legati , vi prescrive , che qualora venissero a mancare tutte le persone , che da lui vi sono state considerate , passi la sua eredità alla Compagnia di *Sancta Sanctorum* ; la quale nello spazio di tre anni colle sole entrate di quella debba aver dato principio alla fabbrica di un altro Ospidale in luogo di aria più salubre ; e nel termine di un altro triennio averla condotta a termine : e dove a questo da essa si mancasse , le sostituisce la Compagnia della ss. Annunziata , la quale debba erogare la sua entrata in sovvenire le povere Vedove, e in redimere gli Schiavi , che sono alle mani degl' Infedeli .

d Di alcuni soggetti di questa Famiglia Benzoni adoperati in Campidoglio , e nella Prelatura si vegga ancora ciò , che si è scritto sopra alla *pag.* 194 *let.* a .

Altieri, secondo che si vede dai Capitoli matrimoniali, i quali sono inseriti nell' istromento, che in vigore di essi ne fu formato, e in cui si ha: *Anno 1570, die 4 Junii. Cum hoc fuerit, & sit .... quod alias tempore contractorum Capitulorum parentelæ inter Magnificum Dominum Prosperum Buccapadullium Nobilem Romanum ad præsens unum ex Almæ Urbis Conservatoribus, uti patrem & legitimum administratorem nobilis, & honestæ puellæ Dominæ Tarquiniæ ejus filiæ legitimæ, & naturalis ex una: & Magnificum Dominum Hieronymum Benzonum etiam Nobilem Romanum ex altera. Idem Dominus Prosper promiserit eidem Domino Hieronymo dare dictam Dominam Tarquiniam in ejusdem Domini Hieronymi legitimam uxorem juxta ritum sanctæ Matris Ecclesiæ, ac formam Concilii Tridentini cum dote, & dotis nomine duorum millium octingentorum quinquaginta scutorum monetæ ad Julios decem pro scuto, ac cum scutis similibus centum quinquaginta pro acconcio ejusdem Tarquiniæ*[a] *&c. Curtius Saccocius Notarius*[b]. Visse Tarquinia con questo suo primo sposo intorno a due anni e mezzo, essendole venuto a mancare di vita ai 21 di Gennajo del 1573[c]. Ella dovet-

a Sebbene in questo Istromento dotale non si veggano ricordate le Casse, non è per questo, che Tarquinia non le portasse; perciocchè si legge tra le memorie di Prospero, segnate coll' Anno 1538, e alla *pag.* 222. *Nota delle robe, che erano nelle Casse di Tarquinia quando andò a marito*. „ Camise tra di Cortina, „ e tela Romanesca sottile *num.* 23. Camise da uomo con lattuche, e senza „ *num.* 4. Cuffie lavorate di più sorte *num.* 22. Fazzoletti di cortina nuovi *num.* 14. „ Pedali tra li cusiti, & da cusire *num.* 10. Calzette tessute para *num.* 3. Rotoli „ di asciugatori in pezza *num.* 2. Officiolo racamato *num.* 1. Forbicette guarnite „ de argento paro *num.* 1. Cuscino di ermisi verde con sua coperta *num.* 1. „ Un paro di cortelli colla sua guaina di velluto. Più canestri con diverse cose „ dentro. Una scatola con tre para di fodretti, un bianco, un rosso, & un tur- „ chino. Una veste di velluto pagonazzo guarnita di oro. Una veste di vellu- „ to verde guarnita di oro. Una veste di damasco bianco guarnita de oro. Una „ veste di raso giugiulino guarnita de oro. Una veste di hermisi ranciato guar- „ nita de oro. Una veste di hermisi bianco guarnita de oro. Una veste de mu- „ cajado verde guarnita. Una aimarra di raso berzino guarnita de oro. Una ve- „ ste di panno incarnato guarnito de velluto. Una veste di roverso bianco guar- „ nita de bianco.

b Documento XXXIII. *per totum*.

c Si raccoglie da una sentenza emanata contra di Paolo Benzoni a favore di Tarquinia.

vette quindi, per ricuperare la sua dote, entrare in una lite assai lunga, e spinosa con Paolo Benzoni, Zio di Girolamo; nè a questa si trovò mai modo di porre alcun termine, persinchè non gli fu prescritto dal Pontefice Gregorio XIII; il quale avendone veduto per se medesimo le ragioni, impose a Paolo, che dovesse intanto soddisfare Tarquinia di mille e dugento cinquanta scudi, senza che si recasse alcun pregiudizio alle altre sue pretensioni [a]. Avvenne questo nel mese di Novembte del 1575; e intorno a due anni appresso passò a marito alla casa di Fabio Orsini d'Aragona [b], che era pure rimaso vedovo di Fiorita Bajardi [c]. Di questo matrimonio ne furono stabiliti i Capitoli ai 23 di Settembre del 1577; e nel vegnente Ottobre ne fu fatto il pubblico Istromento. *In Nomine Domini &c. Coram Magnifico Domino Petro Francisco Giptio Nobili Bononiensi Judice Palatino, & Secundo Collaterali &c. Personaliter constitutus Magnificus Dominus Prosper Buccapadulius Nobilis Romanus Regionis s. Angeli, & Nobilis Domina Tarquinia sua legitima, & naturalis Filia, parte ex una; & Illustris Dominus Fabius Ursinus, Illustris D.... filius, maritus dictæ Dominæ Tarquiniæ parte ex altera, a quibus coram eodem*

Fabio Orsini d'Aragona.

a Di questa porzione della dote di Tarquinia ne fu fatto, come si vede dalla minuta, l'Istromento dentro al mese di Novembre del 1575. Nel domestico Archivio si hanno non poche carte, le quali riguardano gli affari della casa Benzoni, e tra queste si trova una Nota dei donativi, che loro furono fatti da Tarquinia, quando v'andiede a marito, e che si vuol qui recare, perchè palesa il costume di que' tempi: *Doni che furono fatti dalla Signora Tarquinia di Camigie, Fazzoletti, ed altro, tanto a Messer Girolamo suo marito, quanto agli altri Parenti nel tempo che fu arrata.* „ In prima a suo Marito due Camise, & dodici Fazzoletti. Et più a Messer Paolo Benzoni Camise due, & Fazzoletti sei. Et più a Messer Rotilio Benzoni Fazzoletti sei. Et più al Conte Michelangelo Spada, come di sopra. Et più a Messer Pietro Benzoni Fazzoletti quattro. Et più a Messer Marcantonio Benzoni Fazzoletti sei. Et più a Messer Celio Sadoletti Fazzoletti sei. Et più a Madonna Vetturia Stalla Canna una e mezza di Cortina. Et più alli Servitori, che portarono li doni, Fazzoletti due per uno, che furono in tutto quattordici „.

b Che Fabio Orsini marito di Tarquinia fosse di quei d'Aragona si ha nel Testamento della stessa Tarquinia rogato da Demofonte Ferrini ai 29 di Marzo del 1597.

c Documento XXVII. *prope calcem.*

Judice, Testibus, & me Notario præmissa narratione, quod tempore tractatæ, & firmatæ parentelæ de Matrimonio contrahendo juxta ritum &c. quod... desuper inita, & firmata fuerant pacta, capitula &c. & quod deinde partes obtinuerant a Domino Nostro Papa Gregorio XIII per Breve signatum, & datum Romæ &c. licentiam dandi, & recipiendi tantam Dotis, & Acconcii quantitatem in dictis capitulis descriptam, & derogationem statutorum, ordinationum, reformationum Urbis &c. Actum Romæ &c. [a] Ascendeva la somma di questa dote, per quanto si raccoglie dall'Istromento, ora qui accennato, e dai Capitoli Matrimoniali, che vi sono inseriti, intorno a cinque mila scudi [b]. Per questo matrimonio molte furono le congratulazioni, che si passarono coll'una, e l'altra Famiglia dalla primaria Nobiltà di Roma [c]. Ma si ha argomento

a Manca il nome del Notajo. Ma si vede, che questa carta, di cui abbiamo fatto uso, era una copia semplice di un tale istromento, la quale Fabio Orsini si teneva appresso di se; avendovi scritto di suo carattere: *Istromento della dote di Tarquinia mia Moglie*.

b Documento XXV. *per totum*.

c Di queste lettere indirizzate a Prospero, il quale dimorava in Palestrina intorno ad una Cava, se ne vogliono recar due in questo luogo; l'una del Principe Giulio Cesare Colonna, e l'altra del Cardinale Alessandro Farnesi. Il Principe Giulio Cesare in questa guisa scrive di suo proprio carattere. *Molto Magnifico Signore come Padre.* „ Ho ricevuto la lettera di V. S. e mi sono rallegrato di sapere, che si sia con„ cluso il parentado, che si trattava col Signor Fabio, e spero, che l'una, e „ l'altra parte ne resterà ogni giorno più contenta: di che prego Iddio con tutto „ l'animo. Intorno a quello, che tocca a me, io non sarò mai tanto, per ser„ vizio di V. S. e di casa sua, che non mi reputi, di esser tenuto a fare molto „ di più, quando considero l'obbligo, che tengo a tutti. Ho fede, che il tempo „ mi presenterà occasione di mostrarlo. Circa il negozio di V. S. poichè non „ si può far cosa alcuna sin' alla venuta del Signor Jacopo, staremo aspettando il „ suo ritorno, e allora faremo quello, che V. S. commanderà, e che giudicherà „ opportuno. Delle cose mie non le posso dir altro, se non che sto tutto il dì in„ torno a questi Auditori, per potere disputare un punto a mio gusto, e credo, che „ mi compiaceranno: da che potrà facilmente nascere la pronta espedizione della „ causa; che è quello che più desidero. Bacioli le mani. Di Roma li 2 di Otto„ bre nel 1577.

„ Di V. S.

„ Come Figlio Giulio Cesare Colonna „.

Il Cardinale Alessandro Farnesi poi gli scrive a questo modo. *Molto Magnifico Messer Prospero*. „ Io ho sentito infinito contento del parentado, concluso tra „ vostra figliuola, e il Signor Fabio Orsino; giovandomi di sperare, che cia„ scu-

to di pensare, che per Tarquinia non durassero gran tempo le allegrezze; perchè Fabio era uomo, che avea del fiero, e Tarquinia era di capo anzi forte [c]: e da questo ne avvenne, che da esso si separasse. Perlochè la fierezza e lo sdegno di Fabio si accende maggiormente, che minaccia stragi, e morti, ove Tarquinia, o non ritorni seco lui, o non si racchiuda in un Monistero; non volendo, nè che viva da se sola, nè in compagnia dei Fratelli, nè insieme con Napolione; che tale era il nome di un suo figliuolo, che esso avea avuto nel primo letto da Fiorita Bajardi [b]. Nondimeno, quantunque s' ignori, quali fossero i mezzi, che si adoperarono per tornare ad unire gli animi loro; si trova, che non solo Tarquinia, e Fabio nel 1593 dimoravano amorevolmente insieme; ma che vivea seco loro, e sotto del medesimo tetto in dolce armonia il figliuolo Napolione, e Caterina Galletti sua moglie, regolando, e governando tutta la casa, e tutti gli affari domestici la sola Tarquinia [c]. Non è permesso di poter dire così per l' appunto il tempo, in cui rimase vedova di questo suo secondo marito, non avendo trovato monumento, in cui apparisca tale, che preceda l' anno 1597, nè in questo si dice da che tempo Fabio fosse trapassato [d]. In questo medesimo anno ai 29 di Marzo Tarquinia fece il suo Testamento; a cui ai 16 di Aprile aggiunse un Codicillo. Nell'uno, e nell'altro istituì suoi eredi universali Fabrizio, e Lelio suoi Fratelli; e insieme vi ordinò non pochi

„ scuna delle parti sia per averne ogni dì maggior satisfazione: e così me ne ral-
„ legro insieme con voi con tutto il cuore, certificandovi, che dove l'opera mia
„ potrà esser di giovamento alla Casa vostra, la troverete sempre tanto pronta,
„ quanto voi stesso saprete desiderare. E intanto prego il Signore Dio, e dare
„ a questo matrimonio ogni prosperità. Di Viterbo ai 5. di Ottobre 1577.

„ Tutto Vostro il Cardinal Farnese „.

c Si argomenta questo suo carattere da una lettera di Fabrizio suo fratello in data di Pisa; e dalla condotta, che ella fece nelle cose sue.

b Si ha di questo testimonianza in una Memoria di Fabio a Monsignor Vicegerente.

c Documento XXVII. *per totum*.

d E' questo il testamento di Tarquinia, rogato ai 29 di Marzo 1597 dal Notajo Demofonte Ferrini.

chi legati a cause pie, e a benefizio dei suoi domestici, e conoscenti [a]. Essa trapassò di questa vita agli 8 del vegnente Maggio; e fu dato per modo di deposito sepoltura al suo corpo nella Chiesa di s. Giovanni del Mercatello; la quale ora si dice di s. Venanzio de' Camerinesi [b]: e per ora da noi s'ignora; se fosse mai di quivi trasportato alla Chiesa del Gesù, in cui nel testamento avea prescritto di esser sepolta. Diedero gli eredi fedelmente esecuzione per quanto fu in loro al suo Testamento [c]; non avendo che i soli Padri di s. Pudenziana voluto ricevere un legato di scudi cento coll' obbligo di una sola messa la settimana; e quindi fu questo da Fabrizio, e Lelio, dandogliene la permissione Clemente VIII, applicato a benefizio dell' Ospidale della Consolazione [d]; nella cui Chiesa perciò, oltre ad alcuni Sacrifizj, le si celebra un perpetuo Anniversario [e]; e si vede ancora ai nostri giorni nell' Infermeria delle donne, e sulla mano manca entrando, l' immagine di Tarquinia con questa brevissima iscrizione:

TAR-

a Fu questo Testamento, e Codicillo rogato per Demofonte Ferrini; e tra i legatarj si veggono gli Orfanelli, a cui lasciò scudi cento: la Casa del Noviziato della *Venerabile Religione* del Gesù di Roma, posta a s. Andrea a Montecavallo, a cui lasciò scudi trecento: il Padre Giovanni Bruno della Compagnia di Gesù, a cui lasciò scudi cento da erogarsi a suo beneplacito: i Padri Cappuccini, a cui lasciò scudi cinquanta. E similmente i Padri della ss. Trinità de' Monti, di s. Andrea delle Fratte, di s. Maria di Araceli, di s. Bartolomeo all' Isola, di s. Francesco in Trastevere, dei ss. Cosmo, e Damiano in Campovaccino; a ciascuna delle quali Religioni lascia venticinque scudi. La Compagnia della ss. Trinità de' Convalescenti di Pontesisto, a cui ordina, che si dieno cinquanta scudi: i Padri di s. Leonardo alla piazza di s. Croce, a cui lascia dieci scudi. E questi tutti, tralasciandosi i legati a favore de' Congiunti, conoscenti, e familiari, da pagarsi una sol volta.

b L' argomento di questo si ha in una lista di spese, fatte da Fabrizio, per lo funerale, e sepoltura di Tarquinia.

c Si ha questo dal Decreto della Fabbrica, che fu formato ai 28 di Aprile del 1606, a cui per Paolo Roverj si sottoscrive Tito Pressi.

d Risulta dallo stesso Decreto della Fabbrica, e per istromento rogato da Orazio Cioci sotto dei 4 Settembre 1604. Il Breve poi di Clemente VIII, di cui si ha copia nell' Archivio, è sotto degli 11 Marzo 1598.

e Si ha di questo la memoria nel Libro della Sagristia di quella Chiesa, in cui, oltre all' accennato Anniversario, si vede, che le si celebrano quindici Sacrifizj in giorno di Venerdì.

TARQVINIA BVCCAPADVLA.
DE. VRSINIS.
M. D. XCVII.

LI.
Drusilla figliuola di Prospero.

Drusilla nacque da Ersilia Leni, e da Prospero nel 1545. Egli medesimo tra le sue Memorie ne scrive: *Die Sabati XXVIII, Martii M. D. XXXXV. hora prima noctis, nata est mihi filia, cui nomen Drusilla* [a]. Come questa pervenne intorno all'età di trenta tre anni venne maritata a Marcantonio Jacovacci. Della chiarezza di questa Famiglia non è quì a noi richiesto di dirne cosa alcuna; poichè, a chi ha ancor piccola cognizione delle Famiglie Romane, è piucchè noto, essere stata questa chiarissima, e per la virtù delle persone, che da essa nacquero, e per la nobiltà dei parentadi, e per le facoltà, di cui avea nonpiccola copia. E senza fallo quando questa Famiglia non potesse contare tra i personaggi degni di eterna fama, che da lei discesero, altri che i Cardinali Domenico, e Cristoforo Jacovacci; il primo celebratissimo per la dottrina, e sapere, e l'altro commendato per lo maneggio, e governo degli affari, avrebbe certamente di che riputare, di aver posto in sicuro la celebrità del suo nome, e di andar franca, e gloriosa per l'eternità futura [b]. Questo Matrimonio venne trattato, e concluso da Girolamo Altieri, il quale ne formò i Capitoli; e che colla deroga agli Statuti, e Riforme di Roma, a riguardo dell'esser eccessiva la Dote, furono ridotti in pubblico Istromento a questo modo: *Anno* 1578, *die 6 Novembris. In præsentia, & personaliter constituti Magnificus Dominus Prosper Buccapadulius Nobilis Romanus tamquam Pater &c. Magnificæ puellæ Dominæ Drusillæ suæ legitimæ, & naturalis filiæ ex una; & Magnificus Dominus Dominicus Jacobatius, etiam Nobilis Romanus tamquam Pater &c. Magnifici Domini Marci An-*

Ann. 1545.

Marcantonio Jacovacci.

a Memorie di Prospero Boccapaduli, segnate coll' Anno 1538 nella carta pergamena, che si chiama di riguardo.

b Alphonsii Ciacconii *Vitæ Pontificum* Tom. III. *pag.* 383, & *pag.* 608. Domenico fu creato Cardinale da Leone X nel 1513; e Cristoforo da Paolo III nel 1534.

Antonii sui legitimi, & naturalis filii, & idem Dominus Marcus Antonius parte ex altera: qui diebus proxime præteritis, ut asseruerunt, contraxerunt simul parentelam super matrimonio celebrando inter dictam Dominam Drusillam, & dictum Dominum Marcum Antonium &c. Hinc &c. dictus Dominus Prosper sponte &c. pro dote dictæ Dominæ Drusillæ promisit solvere eidem Domino Dominico, & Marco Antonio præsentibus &c. scuta quinque millia monetæ Juliorum decem pro scuto, capsam albam[a] *&c. Cartius Saccoccia Notarius*[b]. Non piccolo fu il numero dei donativi, che Drusilla fece nell' occasione di questi suoi sponsali, e secondo il costume di quel tempo, ai congiunti dell' una e l' altra Famiglia, e a non pochi della Nobiltà di Roma[c]. E non piccoli similmente furono i regali, che ella ne ricevette, quando, co-

a Non si fa menzione in questo luogo, che di una Cassa, e questa Bianca; ma dall' Apoca, che Prospero ne fece col Falegname s' intende, che furono due, e di noce. E perchè quest' Apoca ci fa conoscere quale era la forma di queste casse da sposa; quindi si pensa di recarla, come si trova registrata. „ Sia noto, e „ manifesto a chi leggerà la presente qualmente Mastro Giuseppe da Caravagio, „ falegname habitante in la casa di Messer Fabio Margano vicino alla piaza della „ conca di s. Marco piglia a fare un paro di casse sposareccie per Madonna Dru- „ silla dell' infrascritta sorte, e manifattura, cioè di noce bello con il corpo „ avanti ovato de un pezo, & parimente le teste di esse, & li fondi, & schiene „ di doi pezi bene incollate con le sue predelle, & coperchi a sepoltura, & la ta- „ vola di sopra de un pezo, & in li cantoni desse le foglie intagliate nel medesi- „ mo noce, & così le armi nel mezo di ciascheduna intagliati nella grossezza della „ tavola, & il restante lisce, & sopra tutto il noce sia bello, & stagionato, & „ questo per prezo di scudi quindici di moneta, & darle finite per tutto il presen- „ te mese, & il freso intagliato, & la carnice sopra il coperchio, & adesso ma- „ nualmente ha ricevuto scudi cinque a bon conto del sopradetto lavoro come di „ sua mano qui sotto ne farrà ricevuto. Questo di tre Giugno del 79.

„ Jo Giuseppe &c. „

b Documento XXVI. *per totum*.

c Nella Lista de' Fazzoletti regalati da Drusilla trovo registrato a questo modo. „ Al Signor Castellano *num.* 12. Al Signor Paolo Giordani 12. Al Signor Giu- „ lio Colonna 12. Al Signor Giangiorgio Cesarini 12. Il Cardinale Sforza 8. „ Il Cavaliere s. Giorgio 8. Il Cardinale Orsino 8. Il Cardinale Alessandrino 8. „ Il Cardinale Rusticucci 8. Il Cardinale Gesualdo 8. Il Cardinale de Medici 8. „ Il Signor Domenico 8. Il Signor Marcantonio 8. Il Signor Prospero 6. Il Si- „ gnor Paolo 6. Il Signor Carlo 4. Giovanni Margane 8. Ludovico Cecchini 6. „ Marzio Jacobacci 6. Pavolo Lilio 6. Gian Battista Gargano 6. Millo Capozuc- „ ca 6. La Signora Paolina del Moricone 6. Pietro Paolo Musciano 6. Fulvio „ Amodei 6. Antonina Petroni 6. „

come sposa, andiede attorno a fargli la visita [a]. Grandissima poi e bellissima fu la festa, ed il convito, che si fece al giorno delle sue nozze; siccome quello in cui, per quanto si scorge, e raccogliesi da una memoria, vi fu invitato un numero piucchè considerabile di persone nobili [b]. Andiede a marito questa Signora ai 22 di Novem-

a Di questi ne tenne conto Prospero, il quale scrive: *Lista de doni dati a Drusilla mia figliola a di primo de Marzo 1578, quando il Signor Marcantonio Jacobaccio suo sposo avendola per prima sposata fece la cerimonia con parenti.* „ Il Reverendissimo Cardinal Sangiorgio donò una veste di Tela de argento di „ canne cinque & meza. L' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Jacopo Bon„ compagno una veste de Tela de oro di canne cinque & meza. L' Illustrissimo, „ & Eccellentissimo Signor Jacomo Boncompagno una veste col fondo di oro di „ canne cinque & meza. L' Illustrissimo Signor Marchese de Attiano un velluto „ cremisino canne cinque & meza. Il Signor Marcantonio suo sposo un velluto „ bianco a opera canne cinque & meza. Il Signor Domenico Jacobaccio suo so„ cero un Raso bertino canne cinque & meza. La Signora Porzia Jacobacci sua „ socera un damasco verde e giallo canne cinque & meza. La Signora Olimpia „ Jacobacci sua cognata un damasco giallo a opera canne cinque & meza. Lo Si„ gnor Ludovico Cecchino suo cognato un vellero verde a opera canne cinque & „ meza. Il Signor Mario Jacobaccio un damaschino rossino & bianco canne cin„ que & meza. Il Signor Giovanni Margano un raso incarnarino canne cinque & me„ za. Il Signor Pietro Margano un ermisino turchino canne cinque & meza. Il „ Signor Luisci Carrara un damaschino verde canne cinque & meza. Il Signor „ Pietropaulo Musciano un raso rosso per cimarra canne ..... Il Signor Pietro„ paulo Piatteti una Teletta pagonaza canne cinque & meza. Il Signor Autimo „ Capoaucca un velluto pagonazo a opera canne cinque & meza. Il Signor Ludo„ vico Sada uno ermisino giallo canne cinque & meza. Il Signore Marcantonio „ Jacobaccio suo sposo, un diamante, & un rubino „. In margine del donativo del Cardinal Sangiorgio, di Jacopo Buoncompagni, di Marcantonio, e Domenico Jacovacci, di Pietro Margani, di Pietropaolo Musciani, di Lodovico Sada si legge: *Se ne ha fatto veste, & restituita*: e questo forse, o perchè accadde la morte di Drusilla, o perchè venne il caso di matrimonio nella Famiglia di chi aveva fatto questi donativi. Siccome pure a quello di Porzia Jacovacci, di Luigi Carrara, di Aurimo Capozucchi si legge: *Restituita in peza*. E al diamante, e rubino di Marcantonio Jacovacci si ha: *Restituiti i medesimi*.

b Ci rimane tuttore il catalogo delle persone chiamate a questo convito, nel cui occhio già scrisse Prospero: *Nomi dei Convitati*: e Fabrizio il figliuolo aggiunse: *alle Nozze della quondam Madonna Drusilla*: e in questo vi si veggono registrati. „ La Signora Vincenzia dello Schiavo, *a s. Marco*. Il Signor „ Curzio dello Schiavo. La Signora Ersilia degli Altieri, *al Gesù*. Il Signor „ Girolamo degli Altieri. La Signora Ottavia de Romauli, *alli Cesarini*. Il „ Signor Alessandro de Romauli. La Signora Lucrezia Gottardi, *sotto Campi„ doglio*. Il Signor Silvestro Gottardi. La Signora Licinia de Leni, *all' arco „ de Leni*. Il Signor Girolamo Leni. La Signora Olimpia Mancini, *rimpetto „ al Cardinal d' Urbino*. Il Signor Lorenzo Mancini. La Signore Tarquinia „ del Bufalo, *a s. Tomasso in Parione*. Il Signor Giovanni Cavalcanti. La „ Signo-

vembre del 1579; e intorno ad un anno appresso, trovandosi alla casa di Fabio Orsini, e di Tarquinia sua sorella, sorpresa da fiere doglie, dopo lo spazio di tre giorni, e tre notti, partorì finalmente una figliuola priva di vita. Dopo di che, sopravivendo trai dolori di morte ancora sei gior-

» Signora Clarice Mancini, *a Montecavallo*. Il Signore Alessandro Silveri » da Piccolomini. La Signora Virginia Mancini, *in Parione*. Il Signor Ca» valier Glorierio. La Signora Clemenzia del Muttino, *rimpetto al Cardinal* » *Maffei*. Il Signor Stefano del Muttino. La Signora Olimpia Mattea, *al pa-* » *lazzo de bell' homini*. Il Signore Alessandro Fucci. La Signora Livia Jovac» china. Il Signor Fulvio da Bagnarea. La Signora Faustina Caffarelli. Il Si» gnor Conte Pietro della Corbara. La Signora Olimpia de Petroni, *in piazza* » *del Gesù*. Il Signore Ercole de Petroni. La Signora Julia de Cavalieri, *a* » *casa del Signor Fabrizio Cavalieri*. Il Signor Domenico del Cavalieri. La » Signora Diana de Cavalieri, *alla piazza de Branca*. Il Signor Bernardo del » Cavalieri. La Signora Justiniana Cenci, *all' arco de Cenci*. Il Signor Cesare » Cenci. La Signora Flaminia del Busalo, *in piazza Colonna*. Il Signore » Ascanio del Busalo. La Signora Drusilla Castellana, *in Trastevere a Ponte* » *s. Maria*. Il Signor Lorenzo Castellano. La Signora ..... dell' Arigonj. » Il Signor Antonio de Sacchi. La Signora Olimpia Boccapadule, *a s. Tomasso* » *in Parione*. Il Signor .... La Signora Livia Capisucca, *a Montegior-* » *dano*. Il Signor Bernardo Aldobrandino. La Signora Vittoria Capisucca, » *a s. Maria di Campitello*. Il Signor Jacomo della Riccia. La Signora Arte» misia Capisucca. Il Signore ..... Uberrini. La Signora Capisucca, *a Mon-* » *tecettorio*. Il Signor Domizio Cecchini. La Signora Ludovica Capisucca, *alli* » *Rustici*. Il Signor Antimo, il Signor Millo, il Signor Tarquinio Capisucchi. » La Signora Isabella de Capranica, *a s. Maria del Sole*. Il Signor Domenico » Capranica. La Signora Lucrezia Mattea, *a s. Valentino*. Il Signor Ludovi» co Mattei. La Signora Lucrezia Mattei, *in piazza Mattei*. Il Signor Mu» zio Mattei. La Signora Faustina Mattei, *a s. Valentina*. Il Signor Fabio » Mattei. La Signora Claudia Mattei, *a s. Lucia della tinta*. Il Signor Ci» riaco Mattei. La Signora Giulia de Torres, *a s. Lucia della tinta*. Il Signor » D. Giovanni de Torres. La Signora Erminia de Fabj, *in Pescaria*. Il Signor » Fabrizio de Fabj. La Signora Claudia de Astalli, *a s. Marco*. Il Signor Dot» tor Gio. Battista Sialla. La Signora Faustina Muti, *vicino alla piazza del* » *Gesù*. Il Signor Carlo Muti. La Signora Lucrezia de Cuppis, *alle anime*. » Il Signor Gio. Domenico de Cuppis. La Signora Contessa Vittoria del Pian » di Meleto, *all' arco di Conciglian*o. Il Signor suo Consorte. La Signora » Vittoria Corambona, *a Pasquino*. Il Signor suo Consorte. La Signora ...., » *a s. Ambrogio di Milano*. Il Signor Alfonso Druetti. La Signora Panta Pa» triaia, *alla Dogana*. Il Signor Patrizio Patriaj. La Signora Talanta de Celsi. » La Signora Virginia de Celsi, *alla piazza del Gesù*. Il Signor Celso Celsi. » La Signora Giulia Lancillotta. Il Signor Pavolo Lancillotti, ..., *alli Ru-* » *stici*. Il Signor Tomaso del Busalo. La Signora Particappa, *vicino a Luca* » *Peta*. Il Signor Ottavio Particappa. La Signora Pignanella, *a s. Nicolò in* » *Carcere*. Il Signor Pinmattia Pignanelli ». E' agevole il raccogliere, che le Signore, e i Signori qui registrati sono per la più gran parte moglie, e marito.

giorni, cessò di vivere ai 21 di Ottobre del 1580 [a]. Fu data sepoltura al suo corpo nella Chiesa di Araceli, avendo Prospero fatto cavare una fossa [b], che per lei sola dovesse servire [c].

Ff 2 Por-

a Scrive Prospero nell' accennato Libro delle sue Memorie, e dove registra la nascita di questa sua figliuola. „ Quæ postquam a me nupta fuit Marco Antonio „ Jacobacio, prout in Actis Curtii Saccoccii, peperit unam filiam mortuam die „ Dominica decimasexta mensis Octobris 1580 in domo Illustris Domini Fabii de „ Ursinis, & Tarquiniæ ejus uxoris, & meæ filiæ, & successive eadem Drusilla „ mortua est die veneris hora . . . . . „ E in altra Memoria pure del medesimo, la quale non riguarda che le cose di Drusilla, si legge: „ A dì 22 di Novembre 1579 se ne andò a marito, che faccia il Signore Iddio, che sia con buona „ ventura di tutti „. E poco appresso: „ A dì 21 de Ottobre 1580 morse la „ sudetta mia figliola a capo di giorni sei, doppo aver partorito una figliola femina morta, & stata lei in parto tre giorni, & tre notti, la quale morse venerdì a sera a dì 21 di Ottobre detto, & Sabato fu sepellita in Aracell „.

b Si ha dalla ricevuta del Becchino Fra Roberto, segnata a dì 14 Novembre 1580.

c Seguita, che fu la morte di Drusilla, sorsero tra Prospero, e tra Domenico, e Marcantonio Jacovacci alcune difficoltà intorno al render la Dote, e l' Acconcio; ma siccome saggi che erano, volendo scansare ogni molestia, e perdonare alle spese delle liti, tutto ordinarono, e composero per mezzo di un Compromesso, che Prospero fece nella persona del Giureconsulto Luca Peti; e Domenico, e Marcantonio in quella di Giambattista Bovj, pure Giureconsulto. Tra le carte, che riguardano questa restituzione, si trova un Inventario di ciò, che fu reso al Jacovacci, il quale non è che ben fatto il recarlo, perchè porge qualche sorta d' idea intorno al vestire delle Signore di quella Stagione. Vi si legge adunque: *Die 12 Novembris 1580. In Nomine &c. Hoc est inventarium bonorum restitutorum per Magnificum Dominum Prosperum de Buccapadulibus Illustri Domino Marco Antonio de Jacobatiis præsenti &c. cum consensu præsentia &c. Illustris Domini Dominici de Jacobatiis ejus Patris similiter præsentis &c. ob mortem Dominæ Drusillæ ejusdem Domini Prosperi filiæ, & ipsius Illustris Domini Marci Antonii uxoris, ut infra &c.* „ In primis il vezzo di perle dato dal „ detto Signor Marcantonio alla detta Signora Drusilla di perle numero cinquantaquattro. Item li due Anelli similmente datili in giorno dell' Artaglio nel „ metter l' anello in casa, cioè un Rubbino, & un Diamante legato in oro. „ Item la Cinta di Gioje datali similmente dall' istesso Signore Marcantonio. „ Item una Fronzetta di Diamanti, e Rubbini datali dall' istesso Marito. Item „ una veste di Velluto bianco, fatto a opera, piena di Canutigli, con le Maniche longhe, foderate di Teletta d' oro. Item una Zimarra di Raso bertino, „ guarnita di Velluto nero, & oro. Item una Zimarra di Armesino Turchino, „ guarnita con trine d' oro. Item una Sottana d' armasino giallo, guarnita di tri- „ ne d' argento, senza busto, e maniche. Item una Sottana di Dobletta bianca, „ guarnita di Velluto rosso, & Canutigli, similmente senza Busto. Item una „ Zimarra di Raso giallo, guarnita con trina d' argento. Item una Zimarra d' Armesino bertino, guarnita con trina vellutata. Item due Maniglie, fatte dal „ detto Signore Marco Antonio, e fatte di Perle maschio, & oro. Item una „ Veste di Tela d' oro in campo bianco, rigata d' oro. Item un' altra Veste de

„ Ti-

LII.
Porzia figliuola naturale di Prospero, e Religiosa nel Monistero dello Spirito Santo col nome di Suor Girolama.

Ann. 1531.

Porzia fu figliuola naturale di Prospero, e gli nacque da Giulia Ranieri nel 1531, essendo per avventura rimaso già vedovo di Diana Caffarelli. Si ha di questo la memoria in un Istromento, in cui essa rinunzia a Prospero ogni diritto, che potesse avere sopra i beni non meno della Madre, che di lui; qualora sia contento di darle quella dote, che l' era necessaria per vestire l' abito religoso nel Monistero dello Spirito Santo. Si legge adunque in questo Istromento: *In nomine &c. Anno, a Nativitate Domini* 1545, *Mensis Aprilis* 16. *In mei &c. ac coram egregio, & sapienti viro Domino Jacobo Maria Sala de Bononia J. V. D. Judice Palatino, & Secundo Collaterali &c. Constitutæ personaliter honestæ puellæ Dominæ Portia, & Camilla, filiæ naturales Nobilis Domini Prosperi de Buccapadulibus Patritii Romani, & quondam Dominæ Juliæ de Raineriis alias* del Sole: *& coram dicto Judice asseruerunt velle ingredi Monasterium ad perpetuam vitam monasticam religionem degendam &c. propterea prædictum Dominum Prosperum eorum Patrem tam de bonis maternis, quam etiam suis propriis in eo quod deficerent bona materna pro earum & Monasterii in quod jurabunt, substentatione, dotem consignare, & de prædicta consignatione, & omnibus aliis, quæ petere possent tam ratione bonorum maternorum, quam alia quacumque de causa, & occasione eumdem Dominum Prosperum earum patrem quietare, & perpetuo liberare; & pro premissis &c. indigent Curatore, cum sint minores &c. confisæ de fide &c. providi viri Domini Francisci quondam Bernardi Galli scripto-*

„ Tela d' oro in campo bianco rigata. Item un Busto di Teletta rigata, guarnita
„ di trinetta d' oro. Item un altro Busto di Tela d' argento, guarnito similmen-
„ te di trine d' oro, & bottoni d' oro. Item un Damasco verde a opera, in
„ pezza. Item una Teletta pavonazza in pezza. Item un Velluto pavonazzo a
„ opera in pezza. Item diversi Scampoli di drappi, avanzati delle Veste taglia-
„ te. Item un paro di Maniche d' Armesino gialle trinciate. Item un paro di
„ Maniche di Tela gialla, guarnite di trine pavonazze. Item una Veste di Vel-
„ luto cremesino, fatto a opera, guarnita di trina d' oro, & d' argento. Item
„ una Veste di Velluto torchino, con Ricamo d' oro, & d' argento, fatto a vi-
„ te, con il Busto trinciato, foderato di Tela d' oro. „ *Quæ quidem bona &c. Antonius Palumbus Notarius.*

ptoris Apostolici &c. In un altro Istromento, che segue a questo si ha. *Eodem Anno, die, mense &c. Constitutæ personaliter coram supra dicto Domino Judice &c. Portia & Camilla filiæ naturales &c. asserentes cum Juramento tactis &c. dictam Portiam esse majorem quatuordecim, & dictam Camillam se majorem decem, minores autem viginti annorum, renunciando &c. remiserunt, refutarunt &c. eidem Domino Prospero omnia jura, nomina &c. Curtius Saccocius de Sanctis Notarius* [a]. Tra le Carte, che riguardano Porzia, se ne trova una, che porta il nome di un tal Conte Ranieri di Terni: onde si potrebbe per avventura pensare, che Giulia di lei Madre non fosse di condizione sì vile, come suol essere il più di tali triste [b]. In appresso, e nello stesso anno ai 18 di Aprile si obbligò Prospero di pagare a suor Massenzia Capranica, Abbadessa del Monistero dello Spirito Santo di Roma, scudi 205 per la dote, e sovvenimento di Porzia [c]; ove questa fece la sua solenne professione col nome di Suor Girolama. Fu essa, per quanto è permesso di argomentare, una Religiosa molto saggia, e dabbene, perchè avuta in pregio non meno dal Padre, e dai Fratelli, da cui fu amata, come figliuola [d], e onorata, come sorella; che dalle

a Nell' Archivio Boccapaduli in pergamena.

b Si porterà il documento qui appresso, dove si parlerà di Cammilla.

c Si trova nella pergamena qui di sopra accennata.

d Il Padre, oltre alle continue amorevoli dimostrazioni seco lei usate, in questo modo prescrive nel suo Testamento: „ Anno 1555, Augusti 3. Item dictus „ Dominus Testator reliquit sorori Hieronymæ Abbatissæ ad præsens in Monasterio Spiritus Sancti de Urbe Regionis Montium, & sorori Margaritæ ejusdem „ Abbatissæ germanæ sorori dicti Domini Testatoris filiabus naturalibus, annua „ scuta quindecim monetæ pro qualibet earum, & cujuslibet ipsarum respective „ vita durante tantum solvenda eisdem, & earum alteri annuatim, per infrascriptos ejus hæredes, eis, aut vel earum altera respective vitæ, defunctis, hæredes ipsius Testatoris censeantur liberari ab ulteriori solutione, & præstatione „ dictorum annorum scutorum quindecim. Antonius de Palumbis Notarius „. Il Girolama in una sua a Prospero, che si trovava in Palestrina, scrive a questo modo. *Molto Magnifico, e honorando Padre.* „ Ho ricevuto da parte di V.S. „ un paro di Pollastri, & una Porchetta; quali cose mi sono state gratissime, & „ gliene rendo infinite, & immortali gratie, & pregarò il nostro Signore Iddio „ gliene renda merito. Circa alla casa per far la Chiesa fino ad ora non è fatto „ nien-

dalle stesse Religiose sue compagne; le quali, ben conoscendone il merito, la vollero intorno al 1560, e 1585 [a] per loro Superiora. In qual tempo venisse a mancare di vita non si può affermare così per l'appunto. Ciò che per noi se ne può dire, questo si è, che sopra al 1585 [b] non ne troviamo più memoria.

LIII. Camilla figliuola naturale di Prospero, e Monaca nel Monistero dello Spirito Santo col nome di Suor Margarita.

Ann. 1535.

Camilla fu pure figliuola naturale di Prospero; e gli nacque intorno al 1535 da Giulia Ranieri [c]. Vestì essa l'abi-

„ niente. Il Padrone della casa si contenta fare quanto volemo noi; ma fino a
„ tanto, che V. S. non verrà, non si risolverà niente. Nè altro occorrendomi
„ a lei mi offero, & raccommando, prego il nostro Signore gli conceda ogni fe-
„ licità, & contento, che lei desia. Di Roma il dì 20 d' Agosto 1579.

„ Di V. S. Molto Magnifico & honorando

„ Figliola obbedientissima

„ Sora Geronima Boccapaduli „.

a Questo si raccoglie, e dal già accennato Testamento di Prospero, e da un Rogito di Curtio Saccocci ai 28 di Maggio del 1560.

b Nel Testamento, di cui si è ora fatta menzione.

c Qui di sopra, parlando di Porzia, si è accennato, trovarsi tra le carte, che si appartengono a queste figliuole, una, in cui è fatta menzione di un cotal Conto Ranieri. E' questa un Motoproprio di Pio IV, in cui si legge a questo modo.
„ URBIS. Motu proprio &c. Cum nos inter alia pro Almæ Urbis nostræ ornatu,
„ & commoditate viam, quæ antiquitus Alta semita dicebatur, a loco ubi nunc
„ vulgariter dicitur *Montecavallo* usque ad mœnia Urbis dirigi, & ampliari, &
„ in illius fine in mœniis Urbis portam aperiri, cum magno etiam nostro sumptu,
„ curaverimus: unde etiam ab ipso populo tam viæ quam portæ hujusmodi a no-
„ stro nomine Piæ nomen est indictum. Et quoniam eadem Porta Pia est inter
„ duas non multum inde distantes Portas Salariam, & Tiburtinam alias a. Agne-
„ tis nuncupatas; quæ licet alii, & forsan Pio loco in custodiam, seu alias assi-
„ gnatæ fuerint; nihilominus amplius non erunt necessariæ; sed pro ipsius Ur-
„ bis munitione, & securitate expedit illas claudi, prout jam claudendas esse
„ ordinamus, volentes, ut ipsa Porta Pia etiam fido, & diligenti Præfecto
„ custodiatur, motu similiter Dilectum filium Comitem Raynerium Interamnen-
„ sem Civem Romanum militem militiæ Jesu Christi, & Cubicularium nostrum
„ Secretum, ejusdem hæredes, & successores in perpetuum ejusdem Portæ Piæ
„ ac Turrionis, & turrellitii juxta illam de mandato nostro constructi; seu
„ construendi Præfectos; & custodes creamus facimus constituimus, & deputa-
„ tamus. Ita quod pro sui, & personarum ibidem tenendarum substentatione
„ omnibus & singulis honoribus emolumentis utilitatibus privilegiis, & indultis,
„ quibus alii ejusdem Urbis Portarum Custodes, tam de jure, quam de usu, &
„ consuetudine utuntur, potiuntur, & gaudent; uti frui potiri, & gaudere li-
„ bere & licite possint, & valeant, eisque ut custodiam hujusmodi non solum per
„ se ipsos, sed alium, seu alios per Raynerium Comitem, hæredesque, &
„ successores suos predictos, suo tamen periculo pro tempore deputandum, seu
„ deputandos exercere, ibidemque cauponam Tabernam vulgariter nuncupatam,
„ & hospitium erigere, & aperire valeant, quod, seu quam erigen. & aperien.
„ Et

l' abito religioso nel Monasterio dello Spirito Santo; per la cui dote Prospero pagò 205 scudi; e quivi visse con molto di esemplarità in compagnia dell' altra sua sorella Porzia [a]. Ella poichè fu religiosa portò il nome di Margarita [b]. Intorno al 1560 fu Vicaria tra le sue religiose compagne [c]. Ancor questa fu amata dal Genitore, e dai Fratelli: i quali tutti, siccome a riguardo di Suor Girolama, così ancora per amore di Suor Margarita, non di rado prendono parte negli affari, e vantaggi di quel loro Monistero; e massimamente per quello riguardava la fabbrica della Chiesa, e per cui Prospero vi si adoperò non poco [d]. E' poi a noi ignoto l' anno della sua morte: e tro-

„ Et insuper quod vinum cujuscumque generis, & alia victualia, quæ pro hospi-
„ rii, seu cauponæ prædictæ usu necessaria fuerint, per ipsum Raynerium Comi-
„ tem, hæredes & successores suos a quibuscumque emi, & undecunque convehi
„ contingent sint penitus libera, & exempta ab omni gabellæ dohanæ datii impo-
„ sitionis & oneris cujuscumque nullis penitus exceptis solutione & supportatione
„ ita quod ad illorum supportationem,& solutionem neque ipse Comes Raynerius,
„ & sui prædicti successores, & ab ipsis deputandi, neque illi, a quibus ipsi
„ pro tempore vinum carnes & victualia hujusmodi ement, ad premissorum so-
„ lutionem & supportationem teneantur, neque cogi possint concedimus, &
„ indulgemus. *Sic*. Ac hujusmodi nostras concessionem, exemptionem,& immunita-
„ tem, omniaque in præsentibus contenta perpetuo pro ipso Comite Raynerio,
„ ejusque hæredibus, & successoribus, ac pro eis agentibus valere & tenere,
„ eosque a præmissis ullo umquam tempore smoveri non posse, ac hujusmodi no-
„ stras concessionem exemptionem tamquam ob merita ipsius Raynerii, & grata
„ servitia nobis per ipsum impensa, & quæ quotidie impendit, & in eorum re-
„ compensam facta valida, & efficacia existere, & perpetuo durare volu-
„ mus, & sub quibusvis revocationibus, & aliis contrariis dispositionibus
„ per nos, & successores nostros faciendis nullatenus comprehensas, sed semper
„ ab illis exceptas, & quoties revocari contigerit, toties ea omnia de novo con-
„ cessa esse & censeri. E sic per quoscumque Judices &c. Mandantes &c. Inhi-
„ bentes quoque sub indignationis nostræ, excomunicationis latæ sententiæ, &
„ quingentorum ducatorum &c. Datum Romæ apud s. Marcum XIII Augusti Anno
„ secundo „. Fece questo Conte Ranieri agli 8 Agosto 1579 un Codicillo, in cui lasciò al Convento dello Spirito Santo sopra di Porta Pia un annuo legato di scudi 12: e si rogò di questo Galeazzo Felici Notajo.

a Si veggano i documenti recati di sopra a Porzia, che sono in gran parte communi all' una, ed all' altra.

b Si ha in un Istromento di quietanza fatto dalle Monache dello Spirito Santo a Prospero sotto i 22 Aprile 1551 per gli atti del Notajo Curzio Saccocj in pergamena.

c Si ha pure da un altro Istromento simile rogato dallo stesso a' 28 di Maggio del 1560.

d Si veggono in Archivio moltissime carte, che si appartengono a questa fabbrica.

troviamo sol tanto, che del 1619 tuttavia vivea [a].

LIV. Muzio figliuolo di Vincenzio.

Ann. 1531.

Muzio fu figliuolo di Vincenzio, e di Maria Giulia Cola Rossi [b]. Lo stesso Muzio è che scrive: 1530, *Alli 24 di Novembre..... Messer Vincenzo mio padre prese per moglie Maria Giulia Cola Rossi mia madre &c.* E poco appresso: 1531. *A dì sei d' Agosto in Domenica, tra le 17, e le 18 hore io Muzio nacqui* [c]. Siccome pure nel testamento dello stesso Muzio si trova: *Anno 1603, Mensis Octobris 14. Dominus Mutius Buccapadulius quondam Domini Vincentii Nobilis Romanus &c. Jo. Franciscus Bucca Notarius* [d]. Nel 1581, e ai 21 di Agosto, Muzio prese per moglie una Gentildonna di Bologna, che si chiamava Giulia dei Ferrari. E in questa guisa egli medesimo ne va registrando le memorie: 1581, *alli xi di Luglio in martedì si fece il contratto matrimoniale tra me, e Maria Giulia mia moglie &c. Alli 13 d' Agosto 1581, in Domenica gli messi l' anello nella sua casa di Borgo: in giovedì li 21 dell' antedetto mese, giorno di s. Matteo, se ne venne a marito in casa mia: piaccia alla Divina Maestà sia fatto tutto in hora buona, con salute, e pace* [e]. E nel Testamento poc' anzi accennato si ha: *In die obitus quondam Dominæ Juliæ de Ferrariis uxoris ipsius Testatoris, qui fuit XVII Decembris MDC.* Era stata questa Signora già moglie di un Gentiluomo Fiorentino, chiamato Nicolò Pontelli [f], il quale gli venne a mancare intorno al 1569; e di cui essa fu erede [g]. In appresso, e del 1571 passò a marito con un tal Paolo Fascina di Novara [h]; della cui condizio-

a Da una Riceuta, che suor Margarita fa a Fabriaio.

b Veggasi di sopra la lapide di Vincenzio *pag.* 154.

c Libretto de' Ricordi di Muzio.

d Si trova in pergamena nel domestico Archivio.

e Nel Libretto de' Ricordi di Muzio, qui di sopraccennato.

f In un Istromento di compera. „ 1550, Mai 24. Personaliter constitutus „ nobilis vir Dominus Camillus Pignanellus Romanus &c. resignavit nobili viro „ Domino Nicolao Puntello Layco Florentino &c. Horatius Fuscus Notarius.

g Fece testamento questo gentiluomo per gli atti di Ascanio Mariotti sotto ai 26 di Maggio 1569: e questo si raccoglie da una Riceuta di Girolamo Romoli, Cammerlingo della Compagnia della Pietà de' Fiorentini, fatta ai 12 Dicembre 1576.

h Si ha dall' Istromento dotale, rogato ai 6 Aprile 1573 per Gianluca Remerj.

dizione non ſi trova contezza; e ſolo da alcune memorie ſi ravviſa, eſſere ſtato perſona, che avea delle facoltà; e di cui rimaſe priva intorno al 1580 [a]. Giulia fu donna di molta pietà, e prudenza: e quindi, come ſi raccoglie dai teſtamenti dei due mariti, a cui ſopravviſſe, fu molto da loro onorata: e perchè Muzio ſentì triſtezza grande per la ſua morte, volle perciò, che queſto marmo rimaneſse nella Chieſa di s. Maria della Traſpontina, ove fu ſepolta, perpetuo teſtimonio dell' amore, che a lei portava.

Giulia de' Ferrati.

D. O. M.
IVLIÆ. DE. FERRARIIS. BONONIENSI.
MVLIERI. NOBILITATE. GENERIS. AC.
ANIMI. PIETATE. PRVDENTIA. ET.
CHARITATE. PRÆDITÆ. IN. PAVPERES.
MVNIFICENTISS. ET. ERGA. VIRVM. SVVM.
AMORE. INCOMPARABILI. VIX. ANN. LXX.
A. LVCE. MIGRAVIT. DIE. XVII.
DECEMBRIS. M. D. X. C. VIII.
MVTIVS. BVCCAPADVLIVS. CONIVX.
CONIVGI. SVÆ. CHARISS. ET. AMATISS.
BENEMERENTI. P. [b]

Di Muzio poi, e dei ſuoi fatti non ci ſono rimaſe che memorie aſsai ſcarſe: perciocchè, laſciate le carte, che riguardano le liti [c], che da lui furono ſoſtenute, e proſe-

Gg guite

a Si trova nel domeſtico Archivio un riſtretto del teſtamento di coſtui, per gli atti di Jacopo Buzj, ſotto dei 22 di Agoſto 1580, ed un codicillo ai 23 dello ſteſſo meſe, per gli atti di Pompeo Valerj.

b Si vede ancora ai giorni noſtri queſto Marmo nel pavimento della Chieſa quì di ſopraccennata ſulla mano deſtra, entrando per la porta principale, e da queſta poco lontano. Si ſcorge pure da queſto Marmo, che per errore è ſtato dal Notajo nel Teſtamento di Muzio conſegnata la morte di Giulia all' anno 1600: e ciò eziandio tanto più francamente viene da noi aſſerito; perchè Muzio ſteſſo trai ſuoi *Ricordi* riferiſce: „ 1598 alli 17 di Decembre morì la mia cariſſima conſorte Giulia, „ che Iddio abbia dato pace, e ripoſo all' anima ſua nel Santo Paradiſo: ſepolta „ nella Chieſa della Traſpontina con ſua volontà nella lapide preſſo l' Altar Grande „. Ma ora, come ſi è accennato, queſta non ſi trova più in tal luogo.

c Furono queſte liti promoſſe dal Capitolo di s. Pietro contra di Muzio, e proſeguite contra dell'erede, a cagione di una caſa emfiteutica, che Muzio avea a ſtrada Giulia. Si diſputò prima, ſe Muzio poteva ſuccedere a Giulia Ferrari, di cui era ſtata quella caſa; e in appreſſo qual doveſſe eſſere il valore della moneta, che avea da pagarſi per il Canone, eſſendo Vicario di s. Pietro Monſignore Vittorj.

guite ancora dall' erede dopo la sua morte, altro non ci è pervenuto che il Testamento; ed una sola volta se ne vede il nome nei Fasti Capitolini [a], in cui si ha, che del 1581 fu trai Consiglieri del Popolo Romano. Fu fatto da Muzio questo Testamento del 1603, ai 14 di Ottobre [b]; e in cui, siccome quegli che non ebbe alcun figliuolo, istituì suo erede universale Fabrizio Boccapaduli, e vi prescrisse alcuni legati a favore dei familiari e domestici, di alcune cause pie, ed ancora di persone fuori della Famiglia. Tra quegli a cause pie, vi si vede il legato, che fece all' Archiospidale della Consolazione di una casa ben ampia colle sue adiacenze, posta nella Regione di Parione, col peso di due messe la settimana, ed un Anniversario: siccome pure l' altro di una sua vigna, lasciata alla Chiesa, e Convento di santa Maria della Traspontina, con peso in tutto simile al precedente; e a condizione, che non potesse mai vendersi, e colla caducità a favore della santissima Trinità dei Pellegrini, e Convalescenti: i quali due legati sono seguiti da non pochi altri di più piccola considerazione, che non accade di ricordare. Tra quegli fatti a persone estere, e fuori della Famiglia ve ne ha due, uno di dodici, e l' altro di sei scudi da pagarsi ogni anno a due Monache del Monistero di san Silvestro, che si chiamavano, l' una Suor Deodata Marchesi, e l' altra Suor Antima Peruschi [c]. Nel giorno vegnente apresso a quello, in cui si fece da Muzio questa disposizione, egli vi aggiunse un Codicillo, da cui s'intende, ch' era già rimaso privo degli occhi; e che voleva, si dasse dalla Compagnia dell' Archiospidale della Consolazione, nello spazio di tre anni, a quattro Zitelle, e queste a scelta di Fabrizio, cento scu-

a Fasti Capitolini *fogl.* 40.

b Fu rogato questo testamento a' 14 di Ottobre del 1603 da Gianfrancesco Boccaj, e si ha in pergamena nel domestico Archivio.

c Si trova nell' accennato libretto dei *Ricordi* di Muzio, che suor Deodata si chiamò al secolo Laura, e suor Antima Clemenzia; che erano parenti di Muzio; che fecero professione ai 15 di Giugno del 1592; e che suor Deodata dispose delle sue cose a favore di Muzio, e di Olimpia sorella di lui.

ſcudi per ciaſcuna di dote: e queſti medeſimi da ritrarſi dalle pigioni della ſopraccennata caſa [a]. Incominciò Fabrizio l' Inventario dell' eredità di Muzio ai 22 dell' accennato meſe di Ottobre [b]. Avea poi già queſti nel ſuo teſtamento ordinato, che gli foſſero celebrati cento ſuffragj, mentre ſtava il ſuo corpo tuttavia ſopra la terra, e che ſe gli daſse ſepoltura nella Chieſa di s. Maria di Araceli con l' abito di s. Franceſco.

LV. Marcantonio figliuolo di Vincenzio. Ann. 1532.

Marcantonio nacque ſimilmente da Vincenzio, e da Maria Cola Roſſi [c]. Muzio il fratello, di cui ſi è qui poco avanti parlato, ne regiſtrò la memoria in queſta guiſa: *1532, alli 24 di Aprile, in giovedì, a hore 24 ſonate nacque Marcantonio mio cariſſimo fratello*. Viſſe queſti trentacinque anni, e meſi, e chiuſe il periodo dei ſuoi giorni in Napoli in caſa di Maria Flamminia ſua cugina.

Gg 2 L'iſteſ-

a Di queſto codicillo ſi rogò pure l' iſteſſo Gianfranceſco Bocca. E della ſoddisfazione di tutti queſti legati ſi ottenne ſentenza aſſolutoria da Teodoro e Franceſco figliuoli di Fabrizio nel tribunale della Fabbrica per gli atti di Paolo Roverj Notajo della medeſima ai 23 di Novembre del 1626. E nel Salone dell' Archioſpidale della Conſolazione ſi legge tra le Iſcrizioni, in cui ſi fa memoria dei Benefattori, a queſto modo:

MVZIO BOCCAPADVLI LASCIÒ VNA CASA GRANDE
ET VNA BOTTEGA CON STANZIE
NEL RIONE DI PARIONE
CON PESO DI DVE MESSE LA SETTIMANA
VNA PER L' ANIMA SVA E L' ALTRA PER I SVOI DEFONTI
CON VN ANNIVERSARIO L' ANNO
CON ALCVNI ALTRI OBBLIGHI NON PERPETVI
COME NEL SVO TESTAMENTO ROGATO
DA GIANFRANCESCO BOCCA
IL DÌ XXIV DI OTTOBRE MDCIII.

In queſta Iſcrizione, ſecondo che ſi ha dalle altre memorie del domeſtico Archivio, è ſtato fatto errore nel giorno.

b Si ha da una Nota di Fabrizio, in cui deſcrive i danari, che gli pervenivano in mano dall' Eredità di Muzio.

c Veggaſi di ſopra la lapide di Vincenzio *pag.* 154.

L' istesso Muzio ne ha conservato la memoria scrivendo : *1568, alli 8 di Febraro nel dì di Domenica circa l' hore 18 morì il mio carissimo fratello Marcantonio in Napoli in casa di Maria Flamminia Boccapaduli d' Ariemme mia sorella consobrina* [a].

LVI. Antimo figliuolo di Vincenzio. Ann. 1536.

Antimo figliuolo di Vincenzio [b] nacque ai 30 di Gennajo del 1536. Ne scrisse la memoria il suo fratello Muzio, di cui queste ne sono le parole, *1536, alli 30 di Gennaro, in Domenica, a hore 23, nacque il mio fratello amantissimo Antimo* [c]. Il nome di Antimo, oltre alle domestiche carte, si vede ricordato ne' Fasti Capitolini all' anno 1554, in cui fu Maresciallo del Popolo Romano [d]: e nel 1561 si vede registrato nell' elenco dei Canonici di sant' Anastasia [e]; essendo stato nel 1559 annoverato alla milizia ecclesiastica [f]; e nel 1588 si tro-

a Libretto dei Ricordi di Muzio.

b Si vegga di sopra la lapida di Vincenzio *pag.* 154.

c Libretto dei Ricordi di Muzio.

d Fasti Capitolini *fol.* 43.

e Filippo Cappelli *Antico, e moderno Stato* della Chiesa Collegiata di s. Anastasia di Roma *pag.* 90. Roma per Pietro Ferrini 1722, *in* 8.

f Si raccoglie dalle lettere dimissoriali, in cui si legge : „ Virgilius Rosarius miseratione divina tituli s. Simeonis sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ presbyter Cardinalis de Spoleto nuncupatus Sanctissimi Domini nostri Papæ Vicarius Generalis. Universis & singulis præsentes nostras literas visuris, lecturis pariter, & audituris, notum facimus, & attestamur R. P. D. Joannem Jacobum Barbam Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopum Interamnensem Sanctissimi Domini nostri Papæ Sacristam, vices nostras in hac parte de mandato & commissione nostri gerentis, &c. Romæ die datarum præsentium in Palatio Apostolico in Sacristia Ss. Domini nostri Papæ, dilectum nobis in Christo Dominum Antimum de Buccapadulibus, filium quondam Domini Vincentii de Buccapadulibus, & Dominæ Juliæ Colæ Rubeæ conjugum Scholarem Romanum, ex legitimo, ut asseruit, matrimonio procreatum, clericali charactere insignivisse, ac militiæ clericali aggregasse, eidem clericalem tonsuram cum ceremoniis, & solemnitatibus necessariis, & opportunis juxta fieri solitis, & consuetis rite, recte, & legitime in Domino dedisse, & contulisse. In quorum omnium, & singulorum fidem, & testimonium has præsentes fieri, & per Notarium nostrum publicum coram nobis scribam infrascriptum subscribi, sigillique nostri, quo in talibus utimur, jussimus, & fecimus appensione communiri. Datum Romæ in ædibus nostris sub anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo nono, Indictione secunda, die vero vigesima prima mensis Aprilis, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris Domini Domini Pauli divina providentia Papæ Quarti, anno ejus quarto.

„ Pro Domino Felice de Romaulis Notario.

„ Nicolaus Bisdominus Notarius „.

ſi trova, che tenne il luogo di uno dei Deputati del ſacro Monte della Pietà [a]. La probità del coſtume, la pietà verſo d' Iddio, e l' amore ai poveri furono quelle doti, per cui Antimo ſi contradiſtinſe; e ſiccome egli vivendo fu per queſte avuto in pregio, e amato; così per le medeſime laſciò al morire un vivo deſiderio di ſe ſteſso nella poſterità. Egli depoſe la mortale ſpoglia nel 1591 [b]; e fu il ſuo corpo ſepolto nella Chieſa di Araceli con queſta lapida:

D. O. M.
ANTIMO BVCCAPADVLIO
PATRITIO ROMANO VIRO PROBO
ET RELIGIOSO OMNIQV. PIETATE
PRVDENTIA ET CHARITATE
PRÆDITO ECCLESIÆ. S. ANASTASIÆ
PER. XXX. ANN. CANONICO MERITISS
QVI. CVM SANCTISS. VIXERIT
ITA. ET. SANCTISS. ANIMAM
CREATORI SVO REDDIDIT
VIX. ANN. L.
OB. DIE XXV. APRILIS
CIↃ. IↃ. XCI
MVTIVS FRATER FRATRI AMANTISS
ET VNANIMI MERENS
P [c]

Olim-

a Si legge in una Memoria del domeſtico *Archivio*, la quale riguarda le coſe del ſacro Monte: „ Die 5 Januarii 1588 congregati in loco ſolito Congregationis „ ordine infraſcripti videlicet ..... in luogo di Blaſio Marcellini, & Marcantonio „ Ubaldini furono eſtratti Antimo Boccapadule; & Franceſco de Ruſtici „.

b Regiſtra Muzio ne' ſuoi Ricordi. „ 1591, alli 4 d' Aprile, in martedì circa un' hora avanti giorno, paſsò di queſta vita a quella de' Beati il mio cariſſimo & amato quanto la propria vita Antimo fratello, il quale il giorno ſeguente, „ che fu s. Marco, ſi portò a ſepellire in detta noſtra ſepoltura, l'anima del quale, & di tutti li miei parenti ſia piacciuto a Dio per ſua miſericordia collocarle „ nel ſanto Paradiſo „. Si ſcorge da queſta memoria, che il marmo recato non è così fedele, come dovrebbe, nel riferire il giorno della morte di Antimo; e che perciò potiamo giuſtamente riputare, che abbia ancora errato nel riferircene l'età; avegnachè, ſecondo le memorie di Muzio, morì Antimo, non di cinquant'anni, ma di cinquantacinque, e meſi.

c Queſto medeſimo marmo ſi produce dal Padre Caſimiro da Roma nelle ſue *Memorie iſtoriche della Chieſa, e Convento d'Araceli pag.* 49. Roma nella Stamperia di Rocco Bernabò 1736, *in* 4.

LVII. Olimpia figliuola di Vincenzio.

Ann. 1537.

Olimpia fu l' ultimo frutto del matrimonio di Vincenzio, e Maria Giulia Cola Rossi [a]. In questa guisa da Muzio se ne registra il giorno natalizio: *1537, alli 4 di Maggio in venerdì sul mezzo giorno nacque la mia dilettissima sorella Olimpia: piaccia a Dio che siamo nati tutti in hora buona, e conceda che in questa vita viviamo tutti in sua santa grazia, e doppo morte acquistiamo la gloria celeste* [b]. Fu Olimpia sposata a Pietro Ximenez, uomo di famiglia bastantemente nota ai suoi giorni [c]. Pervenuta che fu all' età di anni 62, e mesi trapassò da questa vita mortale; e dopo il breve spazio di un' ora venne accompagnata nel cammino dell' eternità da Pietro suo marito. Si ha pure di tutto questo la testimonianza appresso del medesimo Muzio, che scrive: *1599, alli 20 d' Ottobre morì la mia carissima & amata sorella Olimpia, l' anima della quale sia piaciuto a Dio pigliarsela nel suo santo Regno. Et un' hora di poi morì il Signor Pietro Ximenez suo marito di buona memoria* [d].

Pietro Ximenez.

LVIII. Flamminia figliuola di Ciriaco.

Ann. 1523.

Flamminia nacque da Ciriaco, e da Maria Prudenzia dei Bosj [e]. Ne porge la testimonianza l' Istromento della tutela, e cura, che dalla Madre si prese di questa figliuola, essendo morto Ciriaco suo Padre. Si legge in quello: *Anno 1523, Martii 23. Tutela, & cura Flamminiæ pupillæ filiæ quondam nobilis Domini Ciriaci de Boccapadulibus in personam nobilis Dominæ Prudentiæ ejus*

a Veggasi di sopra la lapida di Vincenzio *pag.* 154.

b Libretto dei *Ricordi* di Muzio.

c Fu il Ximenez per avventura Segretario dell' Ambasciata del Re di Spagna; e si vegga di sopra alla *pag.* 167.

d Libretto dei Ricordi di Muzio.

e Di questa Famiglia Bosj si trova nel MS. intitolato *Consoli, e Senatori Romani*, estratti dagli Statuti de' Mercanti, che si ha nel domestico Archivio, come uno chiamato per nome Giovanni fu nel 1350 tra i sette Riformatori della Città di Roma; mentre vi si legge: „ Cincius de Cancellariis, Lellus Jacobi „ D. Bobonis, Cola Marchesellus de Buccabellis, Joannes Bosus, Paulus Leo„ nardi, & Nicolaus Joannis Stephani . . . . . Reformatores Reipublicæ 1360, „ tempore Pontificatus Innocentii VI. „ Da Gianmario Crescimbeni sono pur riferite queste medesime persone nell' Elenco de' Senatori, che tesse al Lib. III, Cap. IV, *pag.* 143. della sua Opera intitolata *Stato della Basilica Diaconale &c. di S. Maria in Cosmedin*. Roma, per Antonio dei Rossi 1719, in 4.

ejus Matris, & aditio hæreditatis cum Inventario &c. Dominicus de Meltis Notarius [a]. Come fosse educata questa figliuola, ed a chi fosse maritata, ne ha conservato la memoria Muzio, che già trai suoi *Ricordi* ne scrisse a questo modo: *Maria Flamminia Boccapaduli mia sorella consobrina, la quale fu figlia legittima, e naturale di Ciriaco Boccapaduli, fratello carnale di mio Padre, e di Maria Prudenzia dei Bosj Romana; e perchè doppo la morte di detta Ciriaco suo marito, si rimaritò in Napoli con Messer Tommaso d' Ariemme, essendo restata la detta Flammia picchola, mio Padre se la pigliò in casa a stare con lui, e con mia Madre, come propria figlia, e come fu d' età da maritarsi, la detta Madonna Prudenzia sua Madre, volse maritarla in Napoli, dove habbitava lei e suo marito, e la dette per moglie a Messer Francesco d' Ariemme, per esser della medesima casa di suo marito; il quale venne a Roma, e la sposò in casa nostra, e fatte le nozze, la menò poi a Napoli, dove è stata fin all' età della sua vecchiezza honoratamente tanto finchè visse il suo marito, come da poi della sua morte: n' ebbe di lui cinque figli, tre maschi, e due femmine; delli quali ne sono vivi due maschi, l' uno nominato Orazio d' Ariemme, e l' altro Alexandro; delle femmine l' una maggiore si chiama Pomponia, e l' altra Antonina, tutte due maritate, e con figli* [b].

Francesco d' Ariemme.

LIX. Gentile figliuolo di Antonio. An. 1522.*

Gentile fu figliuolo di Antonio, e di Girolama Bonadies. Ha Gentile lasciato non poco oscuro il suo nome per quanto si legge in una Memoria, la quale per avventura da qualunque altro, che avesse preso a narrare i fatti di una Famiglia, volontieri si tralascierebbe. Ma ciò di fare non è a noi permesso, che abbiamo l' impegno di riferire tutto ciò, che ci vien palesato dall' antichità, o sia degno di esser commendato, ovvero biasimato; e che ci siamo proposti, di mostrare le azioni delle persone, di cui si parla, quali furono; e non quali veramente avreb-

a In Archivio Capitolino in Libello *in 4.*
b Libretto dei *Ricordi* di Muzio.
* Si vegga di sopra alla *pag.* 157. *let.* e.

avrebbero dovuto essere. E non è poi gran fatto, che tra un numero di Persone, quale è il nostro, e che senza fallo non è piccolo, si trovi questo solo, che si può con ragione biasimare; e ciò tanto più, che non è certo, se con una debita penitenza emendasse il suo fallire, e se ne impetrasse dal Principe il perdono. Egli adunque, per quanto se ne ha da un Istromento di pace concedutagli dalle sorelle, fu cagione a suo Padre di una morte violenta. E' ignoto del tutto il mezzo, che venne da lui adoperato, per recargliela; e solamente si sa, che fu mosso a questo eccesso per una severa, ed acre riprensione, che da quello fu a lui fatta. Si legge nell' accennato Istromento: *Anno* 1528, *Martii* 16. *Nobilis Domina Perpetua de Buccapadulibus uxor Petri Pauli Amodei, & Domina Francisca de Buccapadulibus uxor Domini Bernardini de Bonauguriis, Livia, & Septimia de Buccapadulibus, omnes quatuor sorores, & filiæ Antonii de Buccapadulibus, cum Gentiles earum germanus frater ob acrem reprehensionem maximo cum scandalo fuerit anno* 1525 *die* 12 *Septembris Domino Antonio earum Patri causa mortis, & ob illud crimen absit Roma; nunc prædictæ Sorores, cum sui peccati doleat, ob Christi amorem, cujus mortis hoc tempore recolitur ab Ecclesia memoria, pacem tribuunt. Marius Fuscus Notarius* [a]. Se a Gentile venisse dal Principe condonato il suo fallire, e quindi restituiti a lui fossero gli onori della Patria, con cui avea demeritato per tale suo mancamento, non è, come si diceva del tutto certo; nondimeno ha luogo il pensarlo, dachè intorno a quella stagione si veggono condonati i fatti sediziosi, e le ribellioni al medesimo Principe; che siccome sono di danno molto maggiore alla Repubblica, così ancora recano più nera macchia d' infamia. E oltre a questo l' essere da lui ricercate le Sorelle della pace, mostra, che egli si adoperava, per ottenerne il perdono; e i matrimonj di chiare, ed illustri famiglie, in cui

a I Protocolli di questo Notajo sono nell' Archivio Capitolino.

cui le stesse sorelle non maritate passarono appresso a questo tempo, ne porgono ancora un più forte argomento. Perlochè, dove avesse impetrato dal Principe il perdono, non rimanendone in lui la macchia [a], non sarebbe questa senza fallo passata ne' discendenti, ove ne avesse avuto. Poichè, siccome è nell' arbitrio del Principe l'annoverare tra i nobili, chi ne ha il merito; così è nel suo potere, quando onesta cagione lo persuada, il torre quell'ostacolo, che è d' impedimento al corso della nobiltà. Per molte ricerche poi, che si sieno adoperate, non è a noi stato permesso di ritrovare, se Gentile prendesse moglie, e se lasciasse di se alcun figliuolo.

LX. Nicolò figliuolo naturale di Antonio.

Nicolò fu figliuolo naturale di Antonio. Se ne trova la memoria in un testamento, che si fece da Girolama Bonadies; la quale, secondo che già si diceva, fu moglie di Antonio. Si legge in questo. *Anno* 1523. *Septembris* 12. *Testamentum Hieronymæ Bonadies uxoris Domini Antonii de Buccapadulibus, in quo instituit hære-*

Ann. 1523.

Hh — *dem*

a Lorenzo Decci *Della Nobiltà* Cap. XXXI, *pag.* 68. *Ferrara*, per Vittorio Baldini 1603, *in* 4. in questa guisa dottamente ragiona sopra di questo proposito. „ Diciamo dunque non aver dubio, che chi riceve l'offese, può anco perdonarle: „ onde, se l'infame per offese fatte alla patria è tale, può col perdono, che da lei „ riceva, lavare la macchia dell' infamia; e perchè il Prencipe, come s' è detto, „ ha in poter suo la volontà, e l' arbitrio della Patria, chiara cosa è, che il per- „ dono altronde non può derivar, che dal Prencipe: e però esso è quello, che „ siccome castiga, così rimette le colpe ai Cittadini, in maniera, che a lui solo „ senza difficultà si appartiene l' assolver dall' infamia. Vero è, che non per „ questo nobilita, perchè, se alcun' ignobile fosse caduto in infamia, rimossa que- „ sta macola resteria ne' pristini termini, cioè ignobile, come avanti all' infamia; „ ma se l' infame fosse stato nobile, par che giustamente si deva dire, venirgli „ restituita l' istessa nobilta; in maniera che il Prencipe lo nobiliteria per acci- „ dente, cioè rimovendo quello che la nobiltà proibiva: quantunque potes- „ se parere, che venendo la nobiltà estinta dall' infamia, non si ravvivi per la „ rimozione di essa, quando dal Prencipe non sia chiaramente espresso, di resti- „ tuire l' infame ne' suoi pristini termini: ma perchè chiunque liberalmente dona „ l' offese, presuppone di ricevere in grazia come prima; perchè allora si dice „ con verità perdonare, quando la memoria dell' ingiurie si scancella, e si fa con- „ to di non esser mai stato offeso; la qual cosa non seguiria, se non ostante il per- „ dono, venisse la prima grazia in parte alcuna diminuita; si deve dire che con „ l' assoluzione dell' infamia s' abbolisce l' offesa, e si lassa libero il corso dei me- „ riti, che avanti l' infamia si avevano con la patria; in modo che l' infame stato „ nobile, dopo l' assoluzione dell' infamia, resta nobile come prima, se condi- „ zione alcuna non viene apposta nella grazia fattagli dell' infamia „.

dem ipsum Antonium, & non nulla legata reliquit Gentili, Liviæ, Perpetuæ, Costantiæ, Franciscæ, Septimiæ utriusque filiis, ac Nicolao ejusdem Antonii naturali filio &c. Pacificus de Pacificis Notarius [a].

LXI. Perpetua figliuola di Antonio. Ann. 1509. Pietropaolo Amodei.

Perpetua, secondo le testimonianze già qui di sopra recate, fu figliuola di Antonio, e maritata a Pietro Paolo Amodei [b]. Dall'Astalli si fa memoria di questo matrimonio [c]; e si scrive dall'Amaideni [d]: *Del* 1509 *Perpetua figlia di Anton Nardo Boccapadule fu moglie di Pietro Paolo de Amodeis*. La Famiglia Amodei l'abbiamo già altrove veduta annoverata tra le riguardevoli, e nobili Romane [e].

LXII. Costanza figliuola di Antonio. Ann. 1518. Gregorio Paloni.

Costanza figliuola di Antonio, e di Girolama Bonadies fu per una testimonianza prodotta dallo Astalli [f] maritata a Gregorio Paloni. Si legge in questa: *Anno* 1518, *alli* 5 *di Settembre furono fatte fidanze, e parentele tra il Nobile Signor Antonio dei Boccapaduli al presente Caporione de' Monti in nome della Nobile Signora Costanza sua figlia da una parte; ed il nobile Signor Gregorio de' Paloni figlio del quondam Signor Giulio de' Paloni del Rione della Regola dall'altra parte, sopra il matrimonio contraendo tra' detti Costanza, e Gregorio con dote di* 1300 *Ducati. Furono Testimonj li nobili Signori Tarquinio, ed Antonio Santacroce, Signor Antonio de' Petrucci scrittore Apostolico, ed il Signor Bernardino de' Paloni &c. Antonio Pucci Notaro Capitolino*. Non ci sarebbe richiesto di dire alcuna cosa intorno all'antichità, e chiarezza della Famiglia Paloni, trovandosi assai spesso rammentata tra le antiche, e vecchie memorie; e noi medesimi in altro luogo, adoperando un monumento abbastanza autorevole [g], l'abbiamo fatta conoscere tra le Nobili Romane; nondimen-

a Fu questi Notajo Capitolino.
b Si vegga di sopra alla *pag.* 240.
c Astalli *Famiglie Nobili* Tom. VII, *num.* 393.
d Amaideni *Famiglie Romane Nobili* Famiglia XLIV.
e Si vegga di sopra alla *pag.* 168. *let.* a.
f Astalli *Famiglie Nobili* Tom. III, *num.* 70.
g Si vegga di sopra alla *pag.* 168.

dimeno, perchè ci si presentano alcune memorie, degne di esser avute in pregio, ci piace di soggiugnere qualche altra cosa. Nell' anno 1408, essendo al governo di Roma per la Sede Apostolica,(che si trovava inviluppata nella divisione, e scisma di Pietro di Luna, che portando il nome di Benedetto XIII, ricusò sempre di riconoscere per vero Pontefice Angelo Corario, che si chiamò Gregorio XII [a],) il Cardinale Santangelo; e creandosi i nuovi Offiziali della Camera del Campidoglio, ebbe luogo tra i Conservatori Domenico Paloni, essendo stati suoi compagni Lello Ottaviani, e Giovanni Velli. E perchè il Senatore Giovanni da Cingoli, che nell' anno antecedente amministrava la giustizia in Campidoglio, avea rinunziato di sua volontà la Bacchetta Senatoria in mano dell' accennato Cardinale Santangelo, si vede Domenico coi suoi compagni in molte memorie a sostenere l' offizio di Senatore [b]. Nella Chiesa di Araceli, e di con-

a Avendo cessato di vivere nel 1406 il Pontefice Innocenzio VII di Sulmona, chiamato già per l'avanti Cosimo Migliorati; ed essendo divisi i Cardinali nell'elezione del Successore, gli uni crearono nello stesso anno in Roma Gregorio XII patrizio Veneziano; e gli altri in Avignione Pietro di Luna Aragonese. Si strinsero ambedue con solenne giuramento di rinunziare al Pontificato, qualora i Cardinali dell' uno e dell' altro partito avessero stimato, che così richiedesse la pace, e la quiete della Chiesa. Ma, se Gregorio rivolse una volta l' occhio lontano da questa, ricusando di andare alla Città di Savona, in cui si dovea tenere il congresso: e ciò per il timore delle insidie, che la scaltrezza de' Congiunti gli avea fatto cadere nell' animo, per poterli tenere al governo e maneggio dello Stato Pontificio; Pietro di Luna altresì n' ebbe sempre l' animo così alieno, e lontano, che condusse la Chiesa in un aperto scisma. A toglier questo, si radunarono in Pisa nel 1409 ventiquattro Cardinali, ove crearono Pontefice Pietro Filareti col nome di Alessandro V. Ma ciò fece, che anzi lo scisma prendesse maggiori forze; perchè a' 17 di Maggio del 1410, fu da un piccolo numero di Cardinali, che si trovava in Bologna, alzato al Pontificato Baldassarre Cossa Napolitano, che si fece chiamare Giovanni XXIII. Pure, come piacque al Signore Iddio rimase finalmente così grande incendio estinto nel Concilio di Costanza, ove nel 1417 venne eletto a sostenere il Pontificato Oddone Colonna, che volle esser chiamato Martino V.

b Si legge nel MS. intitolato *Consoli, e Senatori Romani*, astratti dagli Statuti de' Mercanti, alla *pag.99*, e che si ha nel domestico Archivio: „ Nos Dominicus Palonus Reg. Columnæ, Lellus Domini Cecchi Octaviani Reg. Trivii, Joannes Nuccii Velli Reg. Arenulæ Conservatores Cameræ Almæ Urbis „ auctoritate DD. Reverendissimi D. Legati Apostolici Card. Sancti Angeli, & „ vo-

tro alla Cappella della Trasfigurazione, giace nel pavimento una lapida, la quale fa pure qualche onore al nome di questa Famiglia, siccome quella in cui si legge:

HIC. REQVIESCIT. CO
RPVS. NOBILIS. MA
TRONE. DÑE. GENTI
LESCÆ. VXORIS
QVONDĀ. DÑI. D̄. PAL
ONIS. QVÆ. MIGRA
VIT. DE. HOC SECVLO
DIE. SECVNDO. FEBR̄
MCCCCLXXII [a]

Ma torniamo a Costanza. Si vede dal testamento di sua madre, che ella del 1523 tuttavia vivea; ma non trovandosi ricordata nella pace, che le altre sorelle diedero a Gentile nel 1528 si può per aventura pensare, che in questo frattempo ella mancasse di vita.

LXIII. Francesca figliuola di Antonio.

Ann. 1519.

Francesca figliuola di Antonio [b] venne maritata a Ber-

„ voluntate Summi Pontificis Senatoria Officium exercentes, confirmamus supradicta Statuta „ cioè dell' Arte della Lana „ decreto, & auctoritate Sacri Senatus. Die 21 Aprilis 1408. „ Sotto il nome del Cardinale Santangelo s' intende Pietro Stefaneschi degli Annibali, il quale fu Legato in Roma per Gregorio XII, e che così si chiamò dalla Diaconia di tal nome. *Gianmario Crescimbenì* Stato della Basilica Diaconale di s. Maria in Cosmedin Lib. III, Cap. IV, *pag.* 147, *e seg.* Roma 1718, per Antonio de' Rossi *in* 4.

a F. Casimiro Romano dell' Ordine de' Minori *Memorie istoriche della Chiesa e Convento d' Araceli* §. XXIV. *pag.* 226. Roma per Rocco Bernabò 1736, *in* 4. Al Libro II poi delle Cappellanie, che sono di Juspatronato della Compagnia di *Sancta Sanctorum*, e che è segnato col *num.* 27, si legge alla *pag.* 11. „ Cappellania di s. Giacomo in s. Maria in Vallicella trasferita in s. Angelo in Pescaria per Breve di Clemente VIII. Paola relitta del quondam Palone nel Codicillo rogato da Giovanni Astalli li 2 Ottobre 1445 dichiarò, che avendo lasciato nel suo testamento rogato da Antonio Paglietta Notaro pubblico l' anno 1442, oltre due Case, un annuo Censo d' una Cavallata di mosto all' altare di s. Giacomo in s. Maria in Vallicella, l' ampliò ad una Salma di mosto ad Mensuram Senatus, e ad una Quarta d' Uve; e volle, che li Signori Guardiani di Sancta Sanctorum, comprassero un censo d' una Salma di mosto, ed una quarta d' uve, e l' assegnassero a detto Altare; e lasciò in perpetuo la Nomina, e Juspadronato alli Signori Guardiani „. b Si vegga alla *pag.* 240.

Bernardino Buonaugurj.

Bernardino Buonaugurj. Si fa dall' Amaldeni [a] menzione di questo matrimonio; e dal Magalotti [b] se ne riferisce la seguente memoria: *Anno 1519, 13 Aprilis. Fidantiæ inter nobilem virum Dominum Antonium de Buccapadulibus patrem honestæ puellæ Dominæ Franciscæ ex una; & virum nobilem Dominum Bernardinum de Bonisauguriis ex altera &c. Ludovicus Cecius Notarius* [c]. Di questa Famiglia Buonaugurj conta l'antichità le sue riguardevoli memorie: e noi in questo luogo saremo contenti di accennar sol tanto, e senza usar ricerca, quello che per primo ci è venuto alle mani. In un Istromento rogato dal Notajo Nizia al tempo del Sacco di Roma, che si diede dai Soldati, che nel 1527 seguivano la bandiera di Borbone, vi si vede ricordata Livia, moglie di Gianjacopo Buonaugurj, che dovette pagare per lo suo riscatto, trovandosi con altri moltissimi nel Palazzo del Cardinale Andrea della Valle, e per sua porzione, e come donna, scudi trenta [d]. Di Bernardino medesimo poi ci palesa il Catalogo dei Guardiani dell' antichissima, e nobile Compagnia di *Sancta Sanctorum*, che nell' anno ora accennato egli ne fu al maneggio e governo, in compagnia di Antonio Gabrielli Avvocato Concistoriale, e di Raimondo Capo di Ferro. E questo mostra, che Bernardino, o era di presente Conservatore del Campidoglio, o già lo era stato, o dovea tra non molto esserlo; perchè è costumanza ben vecchia a quella Compagnia, di non scegliere per Guardiani, che quelle persone, le quali possegono questi accennati caratteri [e]. Morì Francesca l'anno 1532, e fu sepolta nella Chiesa di s. Eustachio [f].

LXIV. Lucia figliuola di Antonio.

Lucia fu pure una delle figliuole di Antonio. E' questa fuggita dall' occhio di chi ha raccolto le memorie, e del-

Ann. 1527.

a Amaldeni *Famiglie Romane Nobili* Famiglia XLIV.
b Magalotti *Notizie di varie Famiglie* Tom. IV, *pag.* 588.
c In Archivio Capitolino in libello *in* 4. *fol.* 8.
d Documento XVI, *secundo loco*.
e Giovanni Marangoni Istoria dell' Oratorio comunemente appellato *Sancta Sanctorum* Cap. XLVIII, *pag.* 321. Roma 1747, per Ottavio Puccinelli *in* 4.
f Nel Catasto del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*.

della pace data a Gentile nel 1528 [a], e del testamento fatto dalla Madre Girolama Bonadies nel 1523 [b], in cui per avventura dovrebbe vedersi nominata; ma se il suo nome manca in quelle memorie, si vede ricordata dal Magalotti [c], e dal diligente Domenico Jacovacci [d], che ne riferisce i capitoli matrimoniali a questo modo: *In Archivio Capitolino. Fidantiæ inter nobilem Dominam Gentilescam de Bonadies, relictam quondam Domini Antonii de Omodeis cognatum honestæ puellæ Luciæ filiæ quondam Nobilis viri Antonii de Buccapadulibus ex una; & Nobilem virum Dominum Carolum de Cardellis de Regione Parionis ex alia. Die 6 Aprilis 1527. Joannes Baptista de Quintiliis Notarius, in Quinternulo.* Per conto della Famiglia Cardelli, oltre al vedersi questa contata tra le Nobili Romane in una vecchia Memoria, che già altrove si è recata [e], si trova, che essendo in Roma nel 1416 Ladislao Re di Napoli, e creando gli Offiziali del Campidoglio, volle, che tra i Caporioni avesse luogo per la Regione di Parione uno, il quale si faceva chiamare Pietro di Marco Cardelli [f]. Altra notizia poi non è a noi pervenuta sopra di Lucia.

Carlo Cardelli.

LXV.
Livia figliuola di Antonio.
An. 1524.*

Livia figliuola di Antonio [g] si maritò a Pietro Quattrocchj, Famiglia già ben riguardevole tra le Romane.

Si

a Si vegga di sopra alla *pag.* 240.
b Si vegga alla *pag.* 157, *let.* d.
c Magalotti *Notizie di varie Famiglie* Vol. IV, *pag.* 588.
d Jacovacci *Repertorj delle Famiglie Nobili* Tom. I, dalla *pag.* 699, alla *pag.* 714.
e Di sopra alla *pag.* 226.
f In un M.S. che si ha nel domestico Archivio intitolato *Consoli, e Senatori Romani*, estratti dagli Statuti de' Mercanti *pag.* 140, ove si legge, che il „ Re Ladislao mentre era in Roma fece li Offiziali di Campidoglio; cioè Senatore di „ Roma Nicolò de Trano „. Gianmario Crescimbeni nella sua Opera intitolata *Stato della Basilica di s. Maria in Cosmedin* nel MDCCXIX, Lib III, *pag.* 148. Roma per Antonio de' Rossi 1719, *in* 4, legge in questo luogo Nicolò da Tiano, o Diano, Napolitano „ Conservatori Paolo de Colonna di Giovanni per „ Monti. Lello di Paolo Stati per s. Eustachio. Cola dello Topposo per Colonna. Caporioni Lorenzo Stati per Ponte. Pietro di Marco Cardelli per Parione. Paolo Palone per Regola &c. con Compagni. Marescialli, Vincenzo „ Martuzai Mazzaroli &c. con li Compagni „.
g Si vegga di sopra alla *pag.* 240.
* Si vegga alla *pag.* 157.

Pietro Quattrocchj.

Si trova la memoria di questo matrimonio in un Istromento, che si riporta dall' Astalli [a] in questa guisa. *Anno* 1543, 17 *Agosto In presenza del nobile Signor Giacomo de Curte Giudice, e primo Collaterale di Campidoglio, la nobile Signora Livia, figlia del quondam Signor Antonio de Buccapadule, e della quondam Signora Girolama Bonadies, e moglie del nobile Signor Pietro Quattrocchi del Rione di Ponte da una parte; e la nobile Signora Lucrezia de Bonauguriis, figlia del nobile Signore Bernardino de Bonauguriis dal Rione di s. Eustachio, e della quondam Signora Francesca de Buccapaduli, che fu similmente figlia di detto quondam Signor Antonio dall' altra; con consenso della Signora Lucrezia, del Reverendo Padre Signor Gregorio Peruschi Vescovo Telesino, e delli nobili Sgnori Felice de Tebaldeschi, e Marcantonio Omodei suoi parenti più prossimi; e della Signora Livia, con consenso delli nobili Signori Vincenzo, e Prospero Boccapaduli suoi parenti, ratificano la transazione di concordia fatta tra detti Signori Bernardino, e Pietro, per causa dell' eredità della quondam Signora Settimia de Buccapaduli; figlia similmente di detto quondam Signor Antonio &c.* [b] Ebbe Livia con Pietro Quattrocchj tre figliuoli, i cui nomi furono Gomezio, Agostino, e Papirio, i quali si veggono ricordati, e in una lapida, che giace in s.Lorenzo, e Damaso, e molto onorevolmente adoperati tra i Signori Offiziali della Camera di Campidoglio. Si trova di Gomezio, che nella Bussola formata l' anno 1565 fu annoverato tra i Capi della Regione di s. Angelo; e che nell'altra del 1567 ne fu per la medesima al mese di Ottobre estratto. Agostino fu similmente nel 1570 Capo della stessa Regione di s. Angelo. Il nome di Papirio poi è registrato non meno tra i Sindici del Popolo Romano, che tra i Maestri Giustizieri. Ebbe luogo tra quegli nel 1570; e tra questi nel 1572 [c]. Ma si rechi ora l' accennata lapida, in cui insieme coi nomi delle

a Astalli *Notizia delle Famiglie Nobili* Tom. IV.

b Manca il nome del Notajo.

c Si hanno le Bussole degli anni qui di sopraccennati nel domestico Archivio.

le perſone, che qui ſi ſono ricordate, ſi vede ancora inciſo quello di Livia.

D. O. M.
IACOBO. QVATROCHIO. AVO
HVMANISSIMO. VIX. ANN. LXXXVIII
PETRO. QVATROCHIO. LIVIÆ
BVCCAPADVLIÆ. PARENTIBVS
OPTIMIS. VIXIT. ILLE
ANN. LVII. HÆC. LXIIII
PAPYRIO. QVATROCHIO. FRATRI
CONCORDISSIMO. ET. AMANTISS
EXIMIAQVE. VITÆ
INTEGRITATE. PRVDENTIA
PIETATE..... VIX. AN.
LI. M. V. D. XXIII.......
.......MDLXXV.
GOMESIVS. ET. AVGVSTINVS
QVATROCHIO [a].

Nè di Livia ſi ha alcun' altra notizia.

LXVI. Settimia figliuola di Antonio. Ann. 1528.

Settimia, come ſi ha dalla memoria ora qui avanti recata [b], e da alcune altre, che di ſopra ſono ſtate riferite [c], fu figliuola di Antonio. Non v' è di lei alcuna notizia, che ſi maritaſse: e da queſte ſteſſe memorie, che ſono ſtate accennate, altro di più non ſi raccoglie, ſe non che del 1543 più non vivea; mentre i Mariti delle ſorelle ſi erano già diviſa la ſua eredità.

CA-

a Si vede queſta Lapida nella Navata deſtra della Baſilica di s. Lorenzo, e Damaſo, di contro alla Cappella di s. Carlo Borromei; la quale è per tal modo malconcia, e logora, che a gran pena ne abbiamo potuto raccogliere quanto ſe ne è recato; nè perciò ci diamo a credere, che queſto medeſimo ſtaſſe pur così; perchè nel rintracciarla ſiamo ſtati ſovente obbligati a ſervirci dell' incerta ſcorta dei ſoli apici, e ſpazj. Tentò ancora Giambattiſta Bovio, e ſono già ſcorſi più di venticinque anni, di riferirla in una delle ſue molte Opere, intitolata *La Pietà trionfante nella fondazione della Baſilica di s. Lorenzo, e Damaſo* Lib. 1, Cap. x, *pag.* 94. Roma 1729, per Girolamo Mainardi *in fogl.*; ma non poco infelicemente. E queſto maggiormente ci fa temere della noſtra lezione; perchè moſtra, che per ſin da allora era in iſtato da non poterne cavare alcun buon coſtrutto.

b Veggaſi di ſopra alla *pag.* 247.

c Di ſopra alla *pag.* 157, e 240.

CAPITOLO SETTIMO

Della Settima Generazione della Famiglia

de' BOCCAPADULI.

Fabrizio XLV.

LXVII. Teodoro figliuolo di Fabrizio.

Teodoro, che ebbe ancora i nomi di Placido, e Francesco, nacque da Fabrizio, e da Clarice Blioul ai nove di Novembre, correndo l'anno mille cinquecento novantacinque. Fu ai sedici dello stesso mese rigenerato alla grazia nella Chiesa di s. Lorenzo, e Damaso; e levato al sacro fonte dal Cardinal Sega di Piacenza, e da Salustia Cerrini, moglie del Cavaliere Ottaviano Crescenzj [a]. Come Teodoro ebbe già corso l'età di anni ventuno e mesi, prese per moglie Agnese dei Rosci colla dote di otto mila scudi. E perchè era seco lei congiunto di sangue in terzo grado, si ebbe ricorso all'autorità del

Ann. 1595.

Agnese dei Rosci.

Ii Pon-

[a] Scrive Fabrizio in un suo libro di *Memorie*, in cui massimamente registra il giorno natalizio di ciascuno de' suoi figliuoli. „ Jovia VIIII Novembris „ MDLXXXXV, noctis sequentis hora quarta cum dimidia, natus mihi filius, cui nomen Placidus, Franciscus, & Theodorus, baptizatus in templo Divi Laurentii, & Damasi, Jovis XVI ejusdem, hora XXII. Levantes Illustrissimus, & Reverendissimus Philippus Sega Cardinalis de Placentia, & per Illustris Domina „ Salustia Cerrina, uxor per Illustris Domini Equitis Octaviani Crescentii. Dominus Deus conservet eum, protegat, atque defendat, & dirigat in viam salutis, & post diuturni temporis spatium ad vitam perducat aeternam „.

Pontefice Paolo V, perchè dispensasse alla parentela [a]; e si degnasse di derogare agli Statuti e Riforme di Roma, a cagione dell' essere la dote eccedente la somma, che in quegli si prescrive. Di tutto questo si ha un pieno argomento nell'Istromento dotale, in cui si legge: *In nomine &c. Anno 1619, die vero 29 Novembris &c. Cum fuerit &c. quod de anno 1617 fuerit ... firmatum ac conclusum Matrimonium inter admodum Illustrem Dominam Vincentiam Cribelliam, relictam bonae memoriae Illustris Domini Curtii de Rubeis dum vixit Nobilis Romani, ac admodum Illustrem Dominum Vincentium de Rubeis ipsius Dominae Vincentiae, ac dicti bonae memoriae Domini Curtii filium legittimum, & naturalem, vice ac nomine admodum Illustris Dominae Agnetis praedictorum Dominorum Vincentiae & Curtii filiae pariter legitimae, & naturalis ex una; & admodum Illustrem Dominum Fabritium Buccapadulium, etiam Nobilem Romanum, bonae memoriae Domini Prosperi filium, vice ac nomine admodum Illustris Domini Theodori ejus filii legitimi, & naturalis partibus ex altera, & ipsummet Dominum Theodorum: ac dicti Domini Vincentia, & Vincentius promiserint tradere dicto Domino Theodoro eamdem Dominam Agnetem in ejus legitimam conjugem, & uxorem cum dote scutorum octo millium monetae; ipseque Dominus Theodorus dictam Dominam Agnetem in ejus legitimam sponsam ac uxorem accipere promiserit &c. Cumque postmodum dictae partes &c. obtinuerint a ss. D. Nostro Paulo Papa V derogationem pragmaticae, seu Bullae editae a felicis recordationis Sixto V super reformatione Dotium &c. Et deinde idem Theodorus ... sub die 21 Mensis Maii dicti anni 1617 per annuli immissionem desponsaverit, & postea matrimonium inter eos consumatum fuerit. Volentes modo partes praedictae ad perpetuam rei memoriam &c. Stephanus de Rocchis Notarius* [b]. Che la Famiglia, di cui si diceva Agnese, portasse già il doppio nome dei Rossi, e dei Rosci, apertamente si vede, oltre all' altre molte memorie, che porge il dome-

stico

a Si vegga di sopra *pag.* 146.

b Documento XXVIII. *per totum*.

ſtico Archivio, nei Capitoli Matrimoniali [a], i quali ſono inſeriti nell' Iſtromento, di cui ora qui di ſopra ſi è recata una piccola parte. Queſta medeſima Famiglia ſi trova ancora chiamata col nome degli Schiavi; ma non per queſto ſi ſa da noi francamente affermare, che il ſangue dei Roſci foſse lo ſteſso, che quello degli Schiavi: perchè, oltre al non averne trovato alcuna memoria, che apertamente lo moſtri, e che rimova ogni ſorta d'inneſto da queſte Famiglie; ſi veggono ancora nella rimota antichità ſovente ricordate come diverſe, e tra loro diſtinte. Nel 1405 non eſſendovi, ſenza che per noi ſe ne ſappia la cagione, chi occupaſſe il poſto di Senatore di Roma, furono a ſuo luogo creati ſette Riformatori; e tra queſti vi ſi trova annoverato uno, che, ſenz'altro aggiunto, portava il ſolo nome di Pietro degli Schiavi [b]. Si trova pure nel 1522 ricordato una perſona col nome di Gabrielle

a Si legge nel principio di queſti Capitoli Matrimoniali. „ Prima la Molto „ Illuſtre Signora Vincenza Crivelli de' Roſci con il conſenſo del Molto Illuſtre „ Signor Vincenzo de'Roſci ſuo figliuolo promette date &c. „ E Teodoro ſcrive in una ſua Ricevuta. „ A dì 21 Maggio 1620. Io infraſcritto confeſſo aver ricevu„ to dal Molto Illuſtre Signor Vincenzo de Roſſi mio Cognato ſcudi ottan„ tadue e mezzo moneta, quali ſono per frutti di altri tre mila ſcudi di dote „ aſſegnata da ſua Signoria alla Signora Agneſe mia Conſorte, & ſono per il ſe„ meſtre maturato a dì detto, e da finire come ſegue: & in ſede della verità ho „ ſcritta, & ſottoſcritta la preſente di mia propria mano queſto dì, & anno ſu„ detto.

„ Io Teodoro Boccapaduli Mano propria „.

b Si trova queſta notizia in due memorie del domeſtico Archivio. La prima è nel M.S. intitolato *Conſoli, e Senatori Romani* eſtratti dagli Statuti de' Mercanti. E queſta notizia, vi ſi dice alla *pag.* 83, eſſere ſtata ricavata da un pubblico Iſtromento, rogato per Tuzio di Cola Trinca Protonotario nel 1405 ai 15 di Maggio *fogl.* 166. La ſeconda è una carta volante, in cui ſi legge. „ Nos Laurentius de Macharanis, „ Sabbas Pauli Naulii Ceſarnii, *ſic*, Joannes Antonius de Coſciaris, Petrus dello „ Schiavo, Paulus Aegidii Marotinti, Petrus Paulus Tozzolii, & Mattutius „ Theoli Carletti Septem Gubernatores Libertatis Reipub: Romanorum Sacri „ Senatus officium regentes ſecundum formam Capitolorum dictæ Libertatis edi„ torum. Actum Romæ in Palatio Capitolii ſub Anno M.CCCC.V. Pontificatus „ Innocentii VII. Indictione XIII Menſis Maii die xv. Scripta per me Angelum „ Tutii Colæ Trinchæ Civem Romanum Prothonotarium Curiæ Capitolii de man„ dato, & licentia dictorum Dominorum Gubernatorum Libertatis „. Queſta memoria è quaſi poco men che del tutto conforme a quella, che ſi vede regiſtrata nell' accennato M. S. Non vi ſi ravviſa altra differenza, che meriti qualche ſorta di conſiderazione, ſe non che in quello queſti ſette perſonaggi ſono chiamati col nome di Riformatori, e in queſta ſi dicono Governatori.

degli Schiavi, il quale era Canonico di s.Maria Maggiore [a]; ma per avventura in questa stagione era già entrata la famiglia dei Rosci a portare il nome degli Schiavi. Nel 1409, si vede similmente nominata la Famiglia dei Rosci per se sola, e senza l'aggiunto degli Schiavi. Nata all'ultimo di Dicembre dell'anno ora qui accennato, e sulle prime ore della notte, sollevazione, (che pur assai eran frequenti in Roma a que' tempi) la quale promossa sul principio da sei fanciulli, fu poi continuata, e proseguita da gran numero di Popolo; il quale si condusse sulla piazza di Campodifiore, sonando all'arme la Chiesa di s. Lorenzo e Damaso; e quivi venuto prima dello spuntare del sole Paolo Orsini, e Lorenzo degli Annibali, con molte persone del loro seguito, fecero, a conservazione della Chiesa, e del buono stato del Popolo Romano, tredici Caporioni: e tra questi ebbe luogo per la Regione di Trastevere Nardo dei Rosci [b]. Questa famiglia dei Rosci in antiche pergamene, carte, e lapidi, è onorata dell'aggiuto di nobile [c]; e si trova aver avuto il juspadronato di una Cappella nella chiesa di s. Eustachio,

a Da riceuta dell'Esattore della Compagnia del Gonfalone segnata ai 22 di Aprile.

b M. S. intitolato *Consoli, e Senatori Romani* estratti dagli Statuti de' Mercanti *pag.* 114, in cui, oltre al qui di sopra narrato popolare tumulto, si leggono i nomi di tutti I Caporioni, in questa guisa: „ Nicolò di Giovanni Pisano del Rione „ de' Monti. Pietro Retosi del Rione di Trevi. Petruccio Sordi del Rione di „ Colonna. Andrea Toti del Rione di Campomarzo. Matteo di Tino *fu con-* „ *fermato* del Rione di Parione. Lo Scrofolaro del Rione di Ponte. Paolo di „ Giannuzzo Giannelli del Rione della Regola. Nicolò di Nuccio Sabba del „ Rione di s. Angelo. Jacomo Papeti del Rione della Pigna. Palnazo di Dio- „ tiguardi del Rione di Ripa. Nicola Belloni del Rione di s. Eustachio. Nardo „ de Rubeis del Rione di Trastevere „.

c Per tacere di tutte le carte rechiamo qui la testimonianza di una pergamena, che è segnata ai 19 di Ottobre del 1412, nel Pontificato di Giovanni XXIII, e coll'Indizione sesta. E' questa un'Istromento dotale rogato dal Notajo Giovanni di Tuzio Herrici, in cui si legge, che il Nobile Jacomello Panalfuzi del Rione di s.Eustachio promette di dare una sua figliuola chiamata Rita al Nobile Lorenzo di Pietro Rosci del Rione di Trastevere colla dote di 400 fiorini a ragione di 47 soldi di provisini, e con Cosani, e Casse. E in fondo vi si legge „ Acta fuerunt hec Rome in Ecclesia de „ Araceli in choro dicte ecclesie presentibus hiis testib. videl. Thoma Barrellutii „ de Rne, Campimart., Matthutio Grassi de Rne. Campit. Johanne Antonii Stephani „ Mei de Rne. Mont. & Petrocecchi ... de Rne. Transtib. ad pred. vocat. & rogat. „ In una Lapida, la quale tuttora si vede nella chiesa di s. Eustachio, e di contro alla Cappella dell'Annunziata, si ha pure a questo modo:

chio, chiamata della ss. Trinità [a]. E comechè Agnese portasse il nome dei Rosci dello Schiavo; non è per questo, che il sangue, che a lei correva per le vene, fosse di una tal Famiglia; perchè ove a ciò si guardi, ella discendeva dalla stirpe dei Tedallini. Gabrielle dei Rosci, che vivea del 1517, ed era uomo di moltissime facoltà, e ricchezze, essendo già pieno di anni, e senza figliuoli, quantunque vedesse la sua Famiglia in molti rami propagata; nondimeno, quasi guardasse a renderne eterno il nome, volle innestare nella medesima, instituendo tre eredi, due Famiglie alla sua straniere. Questi tre eredi furono Francesco dei Rosci, Andrea

NOBILE GREGORII CORPVS DE STIR
PE THOMAI. HOC RECVBAT TV
MVLO QVEM NOBILIS ET PIA MA
TER. EX RVBEIS AGNES STATVIT
QVI CLARVIT INTER ROMVLEOS
EQVITES VIRTVTE ET MORIBVS
ALTIS. VIXIT DVM VIXIT
BENE ANNIS XXVIIII. MEN. SEX.
OBIIT ANNO MCCCCLVIII. MENSE IVNII DIE ....

a Di questa Cappella, oltre alla particola del testamento della fondatrice, che fu Agnese dei Rosci, la quale vi si dice essere stata vedova del valoroso Stefano Paolo Stazj de Theomais; e che porta la data dei 14 Agosto 1465; e in cui dispone, che il dritto di nominare a quella si appartenga ai Custodi di *Sancta Sanctorum*, al Guardiano di Araceli, e al più vecchio della famiglia dei Rosci, si ha ancora nel domestico Archivio la copia di un' Iscrizione, la quale si dice esser stata posta; comechè ora non vi si vegga; all' Altare di quella, e in cui a questo modo si legge:

HAEC CAPPELLA SS. TRINITATIS
VIGORE TESTAMENTI
QVONDAM DOMINAE AGNETIS DE RVBEIS
ROGATI PER QVONDAM D. ANTONIVM SIMONIS BARTOLI
PVBLICVM NOTARIVM
SVB DIE XIV AVGVSTI MCCCCLXV
EST DE IVRE PATRONATVS
ILL. DD. CVSTODVM VEN. SOCIETATIS
SS. SALVATORIS AD SANCTA SANCTORVM
R. P. GVARDIANI CONVENTVS S. MARIAE DE ARACAELI
AC ADMODVM ILL. D. CVRTII DE RVBEIS
PATRITII ROMANI.
IOANNES ANTONIVS DE ROCCHIS
PRESBYTER ROM.
PRAEDICTAE CAPPELLAE RECTOR
AD PERPETVAM REI MEMORIAM
FACIENDVM CVRAVIT.
ANNO AB ORBE REDEMPTO MDCVI.

drea Gracchi, e Vincenzo Tedallini [a]. Nè era che alla Famiglia Tedallini, che fu chiamata ancor dei Battaglieri [b], si richiedesse di acquistar nome, e splendore da quella dei Rosci; perchè per se medesima fu antichissima, e sommamente riguardevole. Una lapide sepolcrale, che era posta nella Basilica Liberiana per fino dal 1296, in cui con abito di Canonico fu scolpito la sembianza di una persona, e insieme lo stemma, che già portava, ricordò per molti secoli coll' Iscrizione, che aveva all' intorno, la memoria di un Angelo Tedallini, che sotto di essa fu ripo-

a Delle molte facoltà di Gabrielle dei Rosci si ha un largo argomento, e nel voluminoso Inventario, che si trova della sua eredità in pubblica forma, per rogito di Lorenzo Crisellini, sotto dei 13 Ottobre del 1517; e nel Testamento, che in pergamena si custodisce nel privato Archivio, per rogito di Latino Mattj, ai 29 di Maggio dell' anno accennato; e che porge ancora la facoltà di raccogliere varie, e belle notizie, nonmeno intorno a questa famiglia, che ad alcune altre, le quali alla medesima erano congiunte. Di questo si vogliono adunque recar ora alcuni piccoli squarci, che sono al nostro proposito: „ Cum in hac fragili humanaque „ vita nihil morte certius, & nihil incertius hora &c. His autem consideratis vir „ nobilis Dominus Gabriel de Rubeis, quondam Mathæi de Rubeis, Patritius „ Romanus, & Comes Palatinus, Regionis Pineæ, jam in decrepita sua ætate „ constitutus. Idcirco &c. voluit sepeliri in ecclesia s. Mariæ Aracæli in Capella „ s. Bartholomei ipsius Domini Testatoris sita in dicta ecclesia, & per suos nobi- „ les Auctores de Rubeis fundata, & in quamplurimis bonis dotata, & paramen- „ tis, & aliis ornamentis decorata. Quamquidem Cappellam, & omne jus, quod „ habet in ea, reliquit infrascriptis suis Hæredibus, ac nobili Dominæ Franciscæ „ suæ caræ Consorti, nec non & Reverendo Patri Domino Bernardino de Rubeis „ Episcopo Trivisino, ceterisque aliis masculis de sua stirpe, & domo, & filiis, „ & hæredibus masculis quondam Joannis Baptistæ de Rubeis de Regione Ripæ, „ & omnibus aliis masculis de stirpe, & domo, & sanguine de Rubeis in quibus- „ vis partibus etiam extra Urbem existentibus, dumodo nobiles, & de nobili „ progenie de Rubeis existant &c. Et quia caput cujuslibet Testamenti est Hære- „ dum institutio, ideo suos universales Hæredes instituit, fecit, & ordinavit, „ & ore proprio nominavit verum nobilem Dominum Andream quondam Lucæ de „ Gracchis, ejus nepotem ex germana Sorore; necnon & nobiles adultos Franci- „ scum filium Pauli de Rubeis, & Vincentium filium quondam Nicolai de Tedal- „ linis ipsius Domini Testatoris consanguineos &c. „ Dal primo legato, fatto in questo testamento, s' intende, che la primiera abitazione, e casa della Famiglia dei Rosci era posta di contro alla piazza di s. Giovanni in Laterano, e per quella via, ove si andava a s. Maria Maggiore, leggendovisi: „ Item reliquit venerabili „ Ecclesiæ s. Joannis Lateranensis, & ejus Canonicis, & Capitulo, unam ipsius Te- „ statoris domum, sive tabernam, positam in platea prædictæ ecclesiæ s. Joannis, „ juxta res filii Danese de Jenazzano ab uno, & ab aliis lateribus vias publicas, „ per quas itur ad s. Mariam Majorem, ac dictam plateam ante, cum orto retro „ se, & certo petio terræ sodæ, ubi fuit alias prima domus, primaque habitatio „ suorum Auctorum de Rubeis, circumdato a duabus viis &c. „

b M.S. intitolato *Cons. e Senat. Romani* estratti dagli statuti dei Mercanti *pag.* 80.

riposto [a]. Si trova pure, che nel 1332 uno di questa Famiglia, chiamato per nome Enrico, fu in compagnia di Lorenzo Colonna, Camerlingo Senatore: i quali sostennero le parti di Stefano Colonna, e di Nicola Conti, Vicarj in Roma per lo Re di Sicilia [b]. Si vede ancora il nome dei Tedallini ricordato sopra lapide sepolcrale, che giace in una Cappella da loro fondata intorno al 1498 nella chiesa di s. Silvestro in Capite [c]. E oltre a queste cose, si hanno pure nel domestico Archivio, non meno della Famiglia dei Tedallini, che degli Schiavi, e dei Rosci, tante carte, e memorie, che, quando a noi fosse richiesto, sarebbero per aventura bastanti, a porci in istato da poter tessere di ciascuna dalla più rimota antichità, per sino

a M. S. *Consoli, e Senatori Romani* estratti dagli Statuti de' Mercanti nell' Archivio Boccapaduli *pag.* 80, si legge tale Iscrizione a questo modo:

HIC REQUIESCIT CORPUS
ANGELI DE TEDALDINIS
QUI OBIIT IND. X. ANNO DOMINI MCCXCVI.
CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE AMEN.

b Nel M. S. accennato qui di sopra alla *pag.* 5 si ha: „ Laurentius de Columna, & Henricus Domini Antonii de Tedallinis Camerarii Urbis, & vicesgerentes Magnificorum Virorum Domini Stephani de Columna, & Nicolai „ Domini Stephani de Comite, Vicariorum Regis Siciliæ 1332. „ Da Gianmario Crescimbeni nella sua Opera, che ha per titolo: *Stato della Basilica Diaconale &c. di s. Maria in Cosmedin di Roma* Lib. III, Cap. IV, *pag.* 139. *Roma* per Antonio de' Rossi 1719 *in* 4. recandosi la serie cronologica de' Senatori di Roma, si produce con qualche piccola variazione questa medesima testimonianza: „ 1332. Nicolò di Stefano de' Conti, e Stefano di Colonna Vicarj Regj in Roma. *Nel M.S.Chig.* è scritto così „ 1332 Laurantius da Columna, & Henricus D. Anastasii de Tedallinis Camerarii, Senatores Urbis, & Vicesgerentes Magnificorum Virorum Stephani D. Stephani da Columna, & Nicolai D. Stephani de „ Comite Vicariorum Regis Siciliæ tempore Joannis XXII. „ Si legge poi nell'Inventario dell'eredità di Gabrielle dei Rosci. „ In nomine &c. Anno 1517, „ Mensis Octobris die 23. In præsentia &c. constituti personaliter &c. viri Nobiles Dominus Andreas, Dominus Franciscus, & Dominus Vincentius de Rubeis, Cives Romani; & dictus Vincentius cum auctoritate & præsentia viri „ Nobilis Domini Ludovici de Tedallinis, Tutoris dicti Vincentii &c. Laurentius de Crisellinis Notarius „.

c Si parla di questa Cappella, e si riporta, sebbene non così fedelmente, l'accennata lapida da Giovanni Giacchetti Serrano nella sua *Istoria della Chiesa, e Monastero di s. Silvestro in Capite di Roma cap.* X, *pag.* 59. Roma appresso Giacomo Mascardi 1629. *in* 4. in questa guisa: „La quarta Cappella ha titolo della Madonna santissima, „ come da una Imagine piccola, ma divota, si vede che sta sopra del suo Altare. Li fondatori furono li Signori Geronimo, Bernardo, e Giulio Thedallini „. Nella lapida poi si veggono le due spade incrociate, stemma già dei Tedallini, e la predetta Iscrizione che qui ora si dà corretta. HIE-

fino all' ultimo periodo, la loro origine, e discendenza [a]. Di Agnese poi le memorie del domestico Archivio altro non ci palesano, se non che ella venne a mancare di vita ai 2 di Novembre del *1636*. E questo medesimo intanto si raccoglie, perchè, seguita che fu la sua morte, nacque tra Teodoro, e Francesco Ghislieri un litigio a cagione di una compagnia di offizio, la quale stava a pericolo della vita di lei. E si ha dalle carte [b], le quali riguardano quello, che, essendo gravida, e trovandosi nel settimo mese, venne sorpresa da fierissimi interni dolori; i quali sempre l'afflissero gravemente per fino ai *3* di Settembre, in cui partorì un fanciullo di una grandezza fuor di modo. Appresso di che assalita da febbre assai fervida e potente, venne nel termine di sessanta giorni a mancare di vivere. Nè poi delle cose sue si trova alcun' altra memoria. Ma già ora Teodoro a se ci richiama. Della sua educazione non se ne può scrivere nè poco, nè molto; perchè non ci è avvenuto, di poterne trovare alcuna cosa precisa: nondimeno da una memoria, la quale ci è rimasa, si può argomentare, che fosse assai liberale; e che, seguendo l'orme già segnate dal suo genitore Fabrizio, egli fosse persona di non poco va-

HIERONYMO . DE THEDALLINIS
CIVI . RO. NOB. OMNIBVS
VRBIS . MAGISTRATIBVS . PLVRIES
MVLTA . CVM . LAVDE . FVNCTO
INNOCENTIA . FIDE . ET . PIETATE
EGREGIO . BERNARDVS . FILIVS
DOCTOR. MONVMENTVM . HOC
PATRI . PIENTISSIMO . POSVIT
ANNO . SALVTIS
MCCCCLXXXXVIII
VIXIT . AN. C. MENSIBVS . VIIII
VII. DIE . DECEMBRIS . E. VITA
MIGRAVIT . IACENTEM . ARCTE
NE . VEXES . LECTOR . ORA . PRO . ME .

a Sono senza fallo molte le carte, che si trovano nel domestico Archivio, le quali potrebbero servire per questo scopo; ma sopra di ogni altra, per quello che riguarda le cose antiche, sarebbe da adoperare una Memoria, in cui si legge: *Discendenza e fatti degli Antenati dei Rosci*.

b Sono queste alcune scritture legali, a cui per parte del Ghislieri si vede sottoscritto Francesco Guglielmi; e per parte di Teodoro Nicola Finetti.

valore;e che molto si distinguesse tra gli altri gentiluomini nella cognizione della Giurisprudenza. L'argomento di questa memoria è un foglio di conclusioni, o sieno questioni legali,con cui si soleva a quella stagione dai più nobili ingegni por termine agli studj,che si convengono alla gioventù.Entrò egli in questa lizza nell'età di diciotto anni,la quale a lui si rese ancora più grave,non solamente col dar luogo a ciascuno di argomentare,ma col sostener così fatta azione nell'Accademia degl'Intrigati, di cui era già Principe [a]. Questa Accademia,per quanto mostrano alcuni fogli, che si hanno di altri personaggi, che la componevano, era montata in grande onore, e riputazione, non meno per lo splendore, e chiarezza dei soggetti, i quali vi si essercitavano nell' intralciate dispute della Giurisprudenza, che per la perspicacia degl'ingegni, che vi si adoperavano [b]. Ora da questo argomento, che diede

Kk del

a Teodoro per questa sua disputa fece far un assai bello, e vago Rame, e di cui si trova tuttora il disegno nel domestico Archivio colla riceuta dell'Incisore;e che si vede poi essere stato adoperato da alcuni altri Signori per una tal funzione. L'Inscrizione del foglio di Teodoro è questa che siegue: „ Ex auctoritate R. P. D. Julii „ Benigni sacræ Consistorialis Aulæ Advocati, & Almæ Urbis Gymnasii Recto„ ris deputati Theodorus Boccapadulius Intricatorum Academiæ Princeps infrascri„ ptas Conclusiones defendet & explicabit &c. Conclusiones Legales &c. D. Anellus „ Deamatus. D. Sicinius Capizucchius Consiliarii. D. Prosper Molaria a Secre„ tis. D. Cletus Majolettus ab onere Conclusionum. Disputabuntur publice in „ Academia Intricatorum, assistente perillustri, & excellentissimo D. Angelo „ Luciano J. U. D. & in Almæ Urbis Gymnasio publico professore, & dabitur om„ nibus argumentandi locus. Mense Martii die XXI. hora XIV. Anno 1614. Romæ „ apud Iacobum Mascardum 1614. „

b L'Impresa di questa Accademia, che portò il nome degl'Intrigati, fu sempre, per quanto ne abbiamo veduto noi negli accennati pochi fogli, un Nodo Gordiano, col motto sopra TENUIS NON GLORIA; e all'intorno alcune figure, come rappresentanti Ercole, la Fama, le Grazie; le quali non perciò sono in ogni foglio le medesime: ed ora dalla parte di sopra, ed ora da quella di sotto del nodo, si vede inciso INTRICATI. Si fa tra gli altri memoria di questa Accademia da Francesco Saverio Quadrio nella sua Storia della ragione di ogni Poesia Lib. I. cap. II. pag. 99. Bologna 1739, per Ferdinando Pisarri, *in* 4: ma ne parla così poco, che non ne accenna che il motto, e l'impresa. Se questa Academia avesse luogo fermo per le sue funzioni di Giurisprudenza Canonica, e Civile, sopra di cui si esercitava, e in due colonne di quattro, o cinque punti per ciascuna, non è a noi per fin a quest'ora permesso di poterlo ridire. E siccome l'aver trovato i pochi accennati fogli, ci mosse ad usar per l'Archivio domestico una ricerca più minuta; e questa ci ha posto tra le mani una copia non così scarsa di fogli, che riguardano gli Atti degli

del suo molto sapere, dottrina, e sublimità d'ingegno in età così verde, e fresca, è agevole lo stimare, che, avan-

degli Uditori di Rota, e Avvocati Concistoriali, ed altre letterarie Raunanze, che siamo perciò di avviso, che non sarà opera perduta, il darne contezza in questo luogo, siccome di cosa, la quale può essere di uso ad illustrare i nomi di molte famiglie, e insieme l'Istoria di questo Archiginnasio Romano. E perchè nell'adoperare questi fogli si schifi ogni confusione, e si provegga all'esser breve, ne faremo come tre sezioni, o parti. Proseguiremo nella prima i pochi fogli, che rimangono degl'Intrigati: nella seconda proporremo i fogli appartenenti ad altre funzioni, in cui è segnato l'anno, nei quali sono state tenute, e vi seguiremo l'ordine cronologico: nella terza poi si registrerà la memoria di quegli, in cui non appare alcuna nota dell'anno. Si entri ora adunque nella prima sorta di questi fogli. Si legge nel più antico a questo modo. „ Ex auctoritate
„ R.P.D. Julii Benigni Sacræ Consistorialis Aulæ Advocati, & Almæ Urbis Gym-
„ nasii Rectoris deputati, & permissu D. Theodori Buccapadulii Intricatorum Acade-
„ miæ Principis Joannes Baptista Basiarius Academicus Intricatus defendet, & expli-
„ cabit §. Cum autem instit. de Usufr. Conclusiones Legales „. In questo foglio ambedue le colonne, che si stendono a dodici numeri, sono di Giurisprudenza Civile.
„ D. Anellus Deamatus. D. Sicinius Capizuccus Consiliarii. D. Prosper Mo-
„ laria a Secretis. D. Clerus Majolettus ab onere Conclusionum. Disputabuntur
„ publice in Academia Intricatorum. Assistente perillustri, & excellentissimo
„ D. Angelo Luciano J. U. D. & in Almæ Urbis Gymnasio publico professore,
„ & dabitur omnibus argumentandi locus. Mense Februarii. Die prima. Hora
„ xvi. Anno 1614. Romæ apud Jacobum Mascardum MDCXIV. Superiorum per-
„ missu „.

Nel II foglio si ha „ Illustrissimo Principi Joanni Baptistæ Lenio S.R.E. Car-
„ dinali, Sicinius Capisucchius felicitatem. Ex auctoritate &c. „ *In tutto come sopra*. „ Sicinius Capisucchius defendet, & explicabit Text. in l. Si Paterfamilias
„ ff. de Hæredibus instituendis. Conclusiones Legales ex Jure Pontificio, ex Jure
„ Cæsareo „. Tra ambedue le colonne sono venti punti. „ Disputabuntur publice
„ in Ædibus ss. Duodecim Apostolorum. Assistente &c. „ *Come sopra in tutto*.
„ Mense Aprilis. Die .... Hora .... Anno 1614. Romæ &c. „.

Nel III. „ Ex auctoritate R. P. D. Diomedis Varesii Sacræ Consistorialis Au-
„ læ Advocati, & Almæ Urbis Gymnasiii Rectoris deputati, & permissu D. Fran-
„ cisci Lenii Intricatorum Academiæ Principis Dionysius Restitutus Caprarolensis
„ defendet &c. „ *Come sopra*. „ D. Franciscus Ferrus. D. Franciscus Paluzzel-
„ lus Consiliarii. Disputabuntur &c. *Come nel primo foglio*. Mense Aprilis. Die
„ IV. Hora XIII. Anno 1615. „.

Ma si passi ora alla seconda sorta di questi fogli, e che costituiscono, secondo che si diceva, come una seconda parte di questa Nota. E' il primo tra questi un libretto in quarto di quattro fogli, nella cui prima pagina si legge: „ Deo Aucto-
„ re, & adjutore „. Appresso di che si vede lo stemma di Pio IV, che ha dalla parte di sotto sulla sinistra quello del Popolo Romano, e sulla destra quello della famiglia Borromei, ornato di cappello Cardinalizio. „ Romæ apud Antonium Bladum
„ impressorem Cameralem Anno MDLXV. „ Si ha poi alla terza pagina: „ Ale-
„ xandri Glorieri Scholaris Romani Paradoxa, Theoremata, Positiones Juris
„ Civilis ex lectionibus Boni Bonii Jurisconsulti clarissimi, in tractatu bonorum
„ possessionum, & acquirendæ possessionis deprompta, & auctoritate Sylvii Antonia-
„ ni Romani Gymnasii Prorectoris publice Romæ disputanda proponuntur. Dispu-
„ tabuntur &c. Die ... Mensis ... *Hora* ..., cum tribus diebus sequentibus continuis,
„ pri-

avanzandosi insieme cogli anni ogni giorno più nelle cognizioni, che secondano la mente, e l'ammaestrano a

Kk 2 pen-

,, prima die in s. Eustachio, & secunda in Almo Urbis Gymnasio cum Doctoribus, ,, sequentibus duobus diebus cum Scholaribus in eodem Urbis Gymnasio. Qui voluerit argumentari poterit adire Bidellum Studii, qui eum conscribet, eique libellum dabit ,,. Segue nella quarta pagina un' impresa, il cui corpo è un ramo di albero ricurvo alla parte di sopra, e sostenente un gran peso, e con sotto il motto CONTRA PONDUS NITENDUM. E appresso di questo si legge la dedica, il cui principio è ,, Carolo Borromeo Cardinali amplissimo Alexander Glorierius ,, S. D. ,, Il numero poi delle tesi ascende a quello di trecento: e sul fine di queste si ha ,, Quidquid preterea Excellentissimus Præceptor meus Bonus, hoc, & superiori anno sub cujus publice militavi disciplina, dixit tam in tractatione acquirendæ possessionis, quam bonorum possessionis, mihi conclusioni esto ,,.

Nel II foglio. ,, D. O. M. Pio V. Pont. Max. Benefactori. Divino implorato præsidio ex auctoritate Illustriss. & Reverendiss. DD. Alexandri Cardinal. Farnesii S. R. E. Vicecancellarii. Ex permissione R. P. D. Camilli Peruschi Episcopi Alatrini, & Romani Studii Rectoris Joannes Baptista Astallius Romanus J. U. D. Ex l. posthumo C. de bon. poss. cont. tab. sibi in punctis assignata, infrascriptas Conclusiones defendere conabitur ,,. Ascendono queste al numero di sette. ,, Disputabuntur in Ecclesia s. Eustachii. Dio Martis XVIII Junii ,, M. D. LXVI. Hora XIX. ,,

Nel III. ,, D. O. M. Francisco Alciato Cardinali amplissimo Joannes Felix ,, Marturellus S. P. D. ,, Segue la dedica. ,, Ex auctoritate Reverendissimi Domini Camilli Peruschi Episcopi Alatrini, & Almi Gymnasii Urbis Rectoris dignissimi. Joannes Felix Marturellus Diocesanus Reverendissimi Urbani Vigerii de Ruere Episcopi Senogalliensis has infrascriptas quæstiones pro viribus tueri conabitur ,,. I punti sono diece. ,, Disputabuntur publice in Almo Urbis Gymnasio. Die ultima mensis Septembris M.D.LXVI. Hora XXI. Qui vero voluerit argumentari poterit adire Bidellum, qui conclusiones dabit ,,.

Nel IV. ,, J. S. G. Illustrissimo, & Reverendissimo D. D. Joanni Michaeli ,, Saraceno S. R. E. Cardinali amplissimo. Joannes Baptista Bertus de Saragonibus ,, Romanus S. P. D. ,, Sulla sinistra di questo foglio è impresso lo stemma del Cardinal Saraceni; e sulla destra vi si vede il capo di un Cervo, avente tra le corna una figura, la quale rappresenta l'Eterno Padre, e sotto di cui si legge in una fascia S.P.Q.R. e alla circonferenza PUBLICÆ ROMANÆ ET ANTIQUISSIMÆ ACADEMIÆ EUSTACHIÆ. ,, Auctoritate R. P. D. Camilli Peruschi Alatrini Episcopi Romanique Gymnasii Rectoris meritissimi. Joannes Baptista Bertus de Saragonibus Romanus Publicæ Romanæ, & antiquissimæ Academiæ Eustachiæ Rector, legum studiosis has conclusiones publice disputandas ,, proponit ex diversis Juris partibus electas ,,. I punti sono sette. ,, Disputabuntur publice in Almo Urbis Gymnasio Die XXVIII. Mensis Martii 1568. Hora XX. ,,

Nel V. ,, In Div. Trin. Virg. Q. Mat. Anno. Illustriss. ac Reverendiss. ,, Alexand. Farnesio Card. Episcopo Tusculano S. R. E. Vicecan. Patrono Colendissimo Octavius Accorombonus ,, Segue la dedica. ,, Conclusiones magis dubitabiles ex nostris in l. sciendum ff. de Verborum obl. commentariis excerptæ, ,, ad majorem arguentium commoditatem ,,. E sono queste divise in *Textualia. Notabilia. Glo. & Oppos. Quæstiones*. E si ha appresso ,, Subsequuntur quædam ,, aliæ propositiones, quas consulto hic omittimus, ne videamur illam numero- ,, sam,

pensare con saviezza, e maturità, fosse in appresso richiesto a molte cose l'opera sua non che da straniere parti; ma

,, sam, nec non fastidiosam conclusionum farraginem affectare; tum etiam quia ,, omnes illæ fere sunt indubitatæ, & dependentes ex superioribus. Adde quod ,, facili negotio ex ipso summario colligi poterunt. Hæc igitur satis abunde sufficiant quoad Theoremata, ex nostris commentariis accepta: subnectuntur modo ,, aliæ Theses, nullo ordine servato, ex diversis difficilioribus, materiis tam ,, Cæsareo, quam Pontificio Juri convenientibus desumptæ. Contra communem. ,, Ex materia &c. Disputabuntur in Florentissimo Romano Gymnasio sub felicibus ,, auspiciis R. P. D. Camilli Peruschi Alatrinatium Episcopi, Rectoris meritissimi. Anno a Virgine Gravida M. D. LXXI. Mense Janu. Die .... Ho....

Nel VI. E' questo un Libretto di nove fogli in 4, del cui frontispizio questa è la disposizione. ,, D.O.M. ,, In appresso sulla sinistra è lo stemma del Popolo Romano, in mezzo quello del glorioso Pontefice s. Pio V, e sulla destra quello del Cardinale di Augusta; e segue a questo modo: ,, Ex divina, naturali, & civili Philosophia, & Mathematicis, præsertim Geometria, & Astronomia, ex Logica, ,, Dialectica, Rhetorica, atque Poetica, conclusiones depromptas, & amplissimo ,, Cardinali Augustæ dicatas Marius Alterius Romanus Romani Licæi Rector, ,, solius veritatis studio, in publico Urbis Gymnasio, ejusdem Rectore permittente, disputandas proponit. Omnesque harum disciplinarum studiosos, ad easdem, eodem studio oppugnandas invitat, quibus Bidellus libellum dabit. Disputabuntur triduum cum Doctoribus, & Academicis videlicet die 14. 15. 16. ,, Mensis Maii hora 19. Anno M. D. LXXI. ,, Nella seconda pagina si vede un Impresa, cima di festone, il cui corpo sono tre porte, in due delle quali vi ha una persona, e in quella posta sulla sinistra ve ne sono due: vi ha pure da questa medesima parte una mano con un pajo di cesoje, in atto di tagliare; e sulla destra v'è come un albero di palma. Sopra al cornicione delle porte, che sono di forma arcuata, si legge ΛΥΚΕΙΟΝ, e sotto alla foglia LYCEUM. Appresso, e nella pagina seguente, viene la dedica, con questa Iscrizione: ,, Illustriss. ac Reverendiss. D. D. Othoni Truchses S.R.E. Cardinali amplissimo Episcopo Prænestin. ,, & Patrono suo Colendissimo Marius Alterius S. D. ,, Racchiude questo libretto mille e cinque punti, o questioni, che dir si vogliano.

Nel VII. ,, D. O. M. Gregorio XIII. Pont. Max. Benefactori ,,. Segue lo stemma del Pontefice. ,, Divino implorato suffragio. Auctoritate Illustrissimi, & ,, Reverendissimi R. P. D. Alexandri Cardinalis Farnesii S. R. E. Vicecancellarii, & permissione R. P. D. Francisci Sanfonii Prothonotarii Apostolici Almæ ,, Urbis Gymnasii Coadjutoris. Laurentius Blanchettus J. U. D. Bononien. In ,, Decre. Cum esses de Testam. sibi in punctis assignata subscriptas propositiones ,, tueri conabitur ,,. E queste sono sette. ,, Disputabuntur Romæ in Sacro Romæ ,, Auditorio die Martis II. Decembris. M. D. LXXII.

Nell' VIII. ,, D. O. M. Sixto V. Pont. Max. Benefactori ,,. Segue lo stemma. ,, Divino &c. Ex auctoritate Illustriss. & Reverendiss. D. D. Alexandri Cardinalis Farnesii S. R. E. Vicecancellarii. Et permissione R. P. D. Simonis Cecchini Auditoris Contradictarum Utriusque Signaturæ Referendarii ,, Almæ Urbis Gymnasii Rectoris. Mutius Vellius J. U. D. Romanus. Ex L. ,, Qui se Patris C. Unde liberi, sibi in punctis assignata infrascriptas Conclusiones ,, defendere conabitur. Disputabuntur in Auditorio Sacri Palatii Apostolici. Die ,, Martis XXVI Maii Hora XIX. Romæ apud Bartholomæum Bonfadinum, in via ,, Peregrini. MDLXXXVII.

Nel

ma ancora dai Gentiluomini, e Principi Romani, e dal Campidoglio medesimo. Di queste cose, a dir vero, non ci

Nel IX. *Come sopra*. „ Coronatus Planca de Coronatis J. U. D. Romanus „ ex l. fin. C. de Edict. D. Adriani tollen. sibi &c. Disputabuntur &c. Die Martis XVI Junii. Hora XIX. Romæ apud hæredes Antonii Bladii, Impressores Camerales. MDLXXXVII.

Nel X. *Come sopra*. „ Ex permissione R. P. D. Horatii Burghesii Sacræ Consistorialis Aulæ, ac Fisci Apostolici Advocati Almæ Urbis Gymnasii Rectoris deputati. Rutilius Alterius J. U. D. Romanus ex l. si emancipati C. de Collationibus &c. Disputabuntur &c. Die Sabati VII Novembris, hora XIX. Romæ &c.

Nell' XI. *Come sopra*. „ Ex auctoritate Illustriss. & Reverendiss. DD. Alexandri Card. Peretti S. R. E. Vicecancellarii. Et permissione R. P. D. Rutilii Alterii Sacræ Consistorialis Aulæ Advocati, ac Almæ Urbis Gymnasii Rectoris deputati. Tiberius Cerasius J. U. D. Romanus. Ex l. ultima C. Unde liberi sibi &c. Disputabuntur &c. Die Martis XXX Maii, Hora XIX. Romæ, apud Paulum Bladum Impress. Cam. M. D. LXXXIX.

Nel XII. „ D. O. M. Clementi VIII. Pont. Max. Benefactori „. Segue lo stemma del Pontefice. „ Ex auctoritate Illustriss. & Reverendiss. D. D. Alexandri Cardinalis Montalti S. R. E. Vicecancellarii. Et permissione R. P. D. Mutii Vellii Sacræ Consistorialis Aulæ Advocati, & Almæ Urbis Gymnasii Rectoris deputati. Dionysius Ratta J. U. D. Bononiensis, & Utriusque Signaturæ Referendarius. Ex decretali Licet causam de probationibus sibi &c. Disputabuntur &c. Die Martis XV Aprilis, Hora XIX. Romæ, apud Bernardum Basam. M. D. XCVII.

Nel XIII. *Come sopra*. „ Julius Benignus J. U. D. Romanus. Ex l. certum. C. Unde legitimi sibi &c. Disputabuntur &c. Die Jovis XX Novembris, Hora XIX. Romæ, apud Aloysium Zannettum. M. D. XCVII.

Nel XIV. si vede „ A. M. D. G. „ A cui è posto di sotto un' impresa, la quale è formata di un vaso di creta, nel cui corpo sono tre cipressi, avvinti insieme con un cordone: in ambedue i lati si rappresenta da una figura la fama; e siede alla sommità del vaso un fanciullo, che coll' una, e l'altra mano sostiene sopra del capo un cappello Cardinalizio; e nella base sottoposta al medesimo vaso è inciso in una fascia il motto JUNGIT ET FIRMAT. La Conclusione è di questioni legali, ed è dedicata al Cardinale Domenico Capranica, come già Fondatore del Collegio Capranicense. Appresso di che si legge: „ Ex auctoritate R. P. D. Bernardini Bonioannis, Sacræ Consistorialis Aulæ Advocati, & Almæ Urbis Gymnasii Rectoris deputati. Et ex permissu D. Dominici Verini. Dioec. Pientinæ de Monte Politiano J. U. D. & Almi Collegii Capranicensis Rectoris vigilantiss. Dionysius Maxius Senogalliensis Dioec. ejusdem Almi Collegii Alumnus has Conclusiones publice disputandas proposuit &c. Disputabuntur publice Romæ in almo Collegio Capranicensi, & dabitur omnibus argumentandi locus. Anno 1616 Mense Aprilis Die IV Hora XX. Romæ ex Typographia Jacobi Mascardi MDCXVI.

Nel XV. „ Admodum Illustri, & Reverendiss. Patri Fr. Hyacintho Petronio Sacri Apostolici Palatii Magistro. Hyacinthus Gentilius Florentinus Ord. Præd. Collegii Romani D. Thomæ Aquinatis S. P. &c. Conclusiones Theologiæ &c. Disputabuntur publice in Collegio Romano D. Thom. Objectis satisfaciet idem F. Hyacinthus qui supra. Anno MDCXVI. Mense ... Die .. Hora ... sub tutela Adm. R. P. Mag. & Reg. B. Ferdinandi Mirandæ. Romæ, apud Gulielmum Facciottum &c. „.

Ora

ci si porge dal domestico Archivio gran moltitudine, e copia di luminose memorie, non essendoli stato permesso

Ora ci rimane a produrre i fogli, i quali, secondo che si diceva, non hanno alcuna nota dell'anno, in cui sono stati adoperati; ma non perciò, siccome per la maggior parte di questi si vede persona, che avea luogo nell'Archiginnasio, ci siamo rimasi dal far ogni diligenza, per poterlo assegnare. E quindi, come a persona assai pratica delle cose di quello, abbiamo fatto ricorso alla cognizione del Signor Conte Pantaleo Balzarini, della chiarezza dei cui maggiori non ci è richiesto di dir cosa alcuna, perchè assai nota per le Istorie dell'Isola di Scio; e di parlar del merito, di cui la persona viene ornata, ci è già dalla sua singolar modestia vietato, e a cui siamo certi, che dispiaceressimo, se si facesse in altra guisa. Ma non per questo possiamo pretermettere, che essendo egli tra i Censori dell'Accademia Teologica in questo Archiginnasio, di cui ancor chi scrive è Accademico; e sostenendone egli da molti, e molt'anni il peso di Prosegretario, può dirsene in qualche modo Padre: e questo non solamente perchè ha sempre vegliato alla sua conservazione, e all'ottimo stato, in cui l'ha condotta; ma ancora per gli vantaggi, che sempre a questa ha cercato; riconoscendo essa prima dalla chiara memoria del Cardinal Cosimo Girolami, che ne fu già il Fondatore, il legato di dodici mila scudi, di cui gode per fino dal 1749; e poi dalle premure, e dall'assidua attenzione, sopra di ciò usata dal Sig. Abbate Balzarini appresso di tal Porporato. Ma già questo medesimo, che se n'è finora detto, sarà poco aggrado alla sua modestia: e quindi, pregandolo ad averci per iscusati si entra coll'ajuto della cronologia, che da esso ci è stata favorita, a parlare degli accennati fogli. Nel I. si legge: ,, D.O.M. ,, Appresso si vede lo stemma della famiglia Santacroce. ,, Prospero Sanctacrucio Antistiti Illustriss. ac Rotæ Auditori dignissimo. Silvius Sanctacrucius S. P. D. ,, Segue la dedica. ,, Ex auctoritate Domi- ,, ni Troili Lamponis Rectoris digniss. Sylvius Sanctacrucius hæc duodecim pro- ,, posita pro virium facultate tueri conabitur ,,. Le conclusioni, che seguono, sono legali. ,, Disputabuntur &c. die Sabbati hora vigesima prima in loco solito ,,. Non si può di questo foglio assegnare il preciso anno; ma nondimeno con qualche sorta di buon fondamento si può affermare, che fosse adoperato tra gli anni, che passarono dal 1544 al 1565; perchè, vedendosi in questo Prospero Santacroce ornato col nome di Vescovo, dovea egli avere per lo meno l'età di 30 anni, ed esso era nato per testimonianza del Giacconio *Vitæ Pontificum, & Cardinalium* Tom. III. *pag.* 950. nel 1513, e fu creato Uditore di Rota da Paolo III, e vestito della Porpora da Pio IV. nel 1565. Sicchè in tale spazio di tempo deve aver luogo. Troilo Lamponi, che in questo foglio si dice Rettore, o non può intendersi dell'Archiginnasio, perchè costa, aver occupato per tutta quell'età un tale impiego il Peruschi; o, se in tal guisa si volesse intendere, sarebbe da riputarlo un Prorettore, e Coadjutore dello stesso Peruschi.

Nel II. ,, D.O.M. Si vede in questo sulla finistra lo stemma della Città dell'Aquila, in mezzo quello del Cardinal Madruzi, e sulla destra quello di Monsignor Cirilli. Appresso di che segue: ,, Ex cursu totius Juris Civilis, & Canonici, ,, & usibus Feudorum mille & septuaginta Conclusionum libellus, quas cum & ,, Doctorum dictis, tum propriis ponderationibus Angelus Antonius de Rubeis ,, Aquilan. Publicæ Academiæ Eustachiæ secundum Rector collegit, quasque sub ,, felici nomine, & auctoritate R. P. D. Pauli Draco J. U. D. Prothonotarii ,, Apostolici, utriusque Signaturæ Referendarii, Almique Romani Gymnasii ,, Rectoris digniss. pro viribus substinendas, ac publice disputandas proposuit. ,, Segue in questo luogo la già altre volte accennata Impresa dell'Accademia Eustachia-

ſo dalle cure e impieghi, che ſoſtenne il tramandare ai poſteri quelle dei ſuoi fatti, e ſovente in quelle poche

che

chiana. „ Diſputabuntur in almo Urbis Gymnaſio quinque diebus continuis, duo-
„ bus primis cum Doctoribus, ſequentibus cum Scholaribus, poſtea in noſtra
„ Academia Euſtachia. Die xxix. Junii, Hora xx. MDLXI. Qui voluerit argu-
„ mentari poterit adire Bidellum ſtudii, qui conſcribet, eique concluſiones
„ dabit „. E ſiccome queſto è un libretto di ſette fogli appreſſo ſi legge la dedica
coll' Iſcrizione a queſto modo. „ Illuſtriſſ. & Reverendiſſ. D. D. Chriſtophoro
„ Madrutio Epiſcopo, & Principi Tridentino S.R.E. Card. ampliſſ. & Marchiæ
„ Legato de Latere Angelus Antonius &c. „ Appreſſo di che ſegue un'altra lettera
„ ſimilmente colla ſeguente Iſcrizione. „ R. P. D. Bernardino Cyrillo Aqui-
„ lano Dec. Doc. Venerabilis D. Mariæ Majoris Canonico Protonotario Apoſtoli-
„ co, a. Spiritus in Saxia Præſuli optimo, affini ſuo cariſſ. & Domino obſervandiſſ.
„ Angelus Antonius &c. „ E ſul fine del libretto ſi ha pure un' altra lettera
con queſta Iſcrizione. „ Studioſiſſ. ac honeſtiſſ. Academicis Euſtachiis Angelus
„ Antonius de Rubeis Aquilan. Rector S. P. D.

Nel III foglio ſi vede ſulla ſiniſtra lo ſtemma del Cardinale Alciati, e ſul-
la deſtra un' impreſa di Accademia, cinta al di fuori di un feſtone, il cui corpo
è un Sole raggiante, alla circonferenza dei quali raggi ſono ſparſe nuvole, e
intorno a queſte ſi legge in una faſcia ACADEMIÆ PUBLICÆ TRESDECIM;
e al di ſopra del Sole il motto OMNIA LUSTRAT. In appreſſo „. Franciſco
„ Alciato Cardinali ampliſſimo Matthæus Matthæjus Vicovaro Boniſta unus ex
treſdecim „. Si vede per avventura in queſto luogo il nome di *Boniſta*, perchè
fu il Mattei, per quanto s' intende dalla lettera dedicatoria, la quale ſegue, di-
ſcepolo di Buono de Boni. „ Ex auctoritate D. Sylvii Antoniani Almæ Urbis Gym-
„ naſii Coadjutoris perpetui digniſſimi. Nec non permittente D. Bernardino Cor-
„ bellio Treſdecim Academiæ Rectore. Matthæus Matthæjus Boniſta unus ex
„ Treſdecim has propoſitiones publice diſceptiendas proponit „. Le Concluſioni
ſono in parte legali, e in parte filoſofiche. „ Diſputabuntur in Almæ Urbis
„ Gymnaſio tribus diebus, primo publice, aliis cum Academicis. Menſis Maii.
„ die .... hora .... MDLXV. „ E nella parte di dietro dello ſteſſo foglio ſi leg-
ge ſcritto a mano. „ Alli magnifici & Eccellenti Signori Dottorandi Meſſer Cur-
„ zio Torſellini, e Meſſer Gio. Antonio Conteſtabili.

Nel IV. „ D. O. M. Pio IIII. Pont. Max. Benefactori „. Segue lo ſtemma
del Pontefice. „ Divino implorato præſidio. Ex auctoritate Illuſtriſſ. & Reve-
„ rendiſſ. D. D. Jo. Franciſci Cardinalis de Gambara S. R. E. Provicecancella-
„ rii, & permiſſione R. P. D. Camilli Peruſchi Epiſcopi Alatrini & Romani
„ ſtudii Rectoris Bonſignor Finettus J. U. D. Senenſis, ex l. Eam quam Cod. de
„ Fideicommiſſis ſibi &c. Diſputabuntur in Eccleſia a. Euſtachii, die Martis xvi
„ Octobris, hora xix. MDLXV.

Nel V. *Come ſopra*. „ Seraphinus Olivarius Razallius Lugdunenſis J. U. D.
„ ex C. ult. de foro competen. ſibi &c. Diſputabuntur &c. „ *Come ſopra*. „ Die
„ Veneris xx Novembris, hora xix. MDLXV.

Nel VI. *Come ſopra*. „ Fabricius Lazarus J. U. D. Tendonenſis, ex l. Unica
„ C. Quando non peten. par. peten. accreſc. ſibi &c. Diſputabuntur &c. „ *Come
ſopra*. „ Die Martis viii Octobris, hora xx. MDLXVI.

Nel VII. „ D.O.M. Pio V. &c. „ *Come ſopra*. „ Ex auctoritate Illuſtriſſ.
„ ac Reverendiſſ. D. D. Alexandri Card. Farneſii S. R. E. Vicecancellarii.
„ Et permiſſione &c. „ *Come ſopra*. „ Petrus Guicciardinus Florentinus J. U. D.

„ Ex

che si hanno, si duole di avere scarsità di tempi; nondimeno quelle poche medesime, che ne somministra, danno

„ Ex Decret. prima de Pactis sibi &c. Disputabuntur &c. „ *Come sopra*. „ Die „ Sabati XXIII Januarii. Hora XIX. MDLXVI. „ Si ha del Guicciardini un altro mezzo foglio, da cui, siccome manca il nome del Pontefice quasi con tutta l' Iscrisione non se ne può raccogliere cosa che si meriti di esser recata; e solo dà luogo ad argomentare che fosse fatto Uditore di Rota nel 1571; mentre vi si legge „ Ex Decret. ultima de consuetudine sibi &c. Disputabuntur in Ecclesia „ S. Eustachii die Sabati XXII Decembris, hora XX. „ Perciocchè questa seconda disputa mostra, che peravventura dall' essere Avvocato Concistoriale passò ad essere Uditore; e si può per varie cagioni stimare, che questo Pietro sia diverso da quello, di cui fa menzione Carlo Cartari nel suo *Advocatorum sacri Consistorii Syllabum* pag. 97. *Alma in Urbe &c. 1656. typis Zenobii Masotti* in fol.

Per avventura da taluno si bramerebbe, che per noi si parlasse in questo luogo alquanto alla distesa dell' Accademie, che di sopra sono state ricordate; come dell' Eustachiana, del Liceo, di quella del Collegio di Capranica, e dell' altra dei Tredici; delle quali si è fatta menzione al *num.* IV, *pag.* 259. *num.* VI, *pag.* 260. *num.* XIV, *pag.* 261. *num.* II, *pag.* 262. *num.* III, *pag.* 263. in cui si ha, che erano governate da' Rettori, e ne sono state recate le Imprese, e i loro motti. Ma come ora potremo parlare più distesamente, non avendone trovato memoria appresso di alcuno Scrittore, nè essendoci venuto alle mani monumenti più precisi, e distinti? E perchè cercando di questi, si sono presentati dei fogli, non dissimili ai precedenti, che adoperati in Bologna, in Padova, in Perugia, e in Avignone, racchiudono un' erudizione, non indegna di uno scritto di cose particolari, qual' è il presente, ne daremo pertanto ancor di questi un breve estratto.

Si ha tra quegli adoperati in Bologna. „ D. O. M. Reverendissimo D. D. „ Ludovico Beccatello Ragusii Archiepiscopo, ac patrono suo Colendiss. Albertus Bolognatus S. P. D. &c. Bononiæ Prid. Non. Dec. MDLX. Annuente „ magnifico, ac generoso D. D. Joseph Musso Placentino utriusque Universitatis Juristarum studii Bonon. Rectore dignissimo. Ex Rub. ff. de Leg. primo &c. „ Disputabuntur publice Bononiæ in Auditorio Magno, die, & hora alias publican. Typis Joannis Rubei. D. O. M. Illustrissimo, ac magnanimo Principi „ Guido Ubaldo Feltrio de Ruere Urbinatum Duci patrono, ac Mœcenati optimo Silvius Marchesinus S. P. D. &c. Bononiæ Idib. Januarii MDLXI. Annuente &c. Disputabuntur &c. „ *Come sopra*. „ D. O. M. Illustrissimo, ac Reverendissimo D. D. Alexandro Farnesio Card. ampliss. S. R. E. Vicecancellario meritiss. Horatius Gabutius Maceratensis fœlicitatem &c. Bononiæ VI nonas „ Martii MDLXI. Ex auctoritate &c. Disputabuntur &c. *Come sopra*. „ D. O. M. „ Amplissimo, ac Reverendissimo D. D. Francisco Lamberto Episcopo Niciensi, „ ac invictiss. Ducis Sabaudiæ apud Venetos Legato meritissimo Dominicus Pastorellus a Briga S. P. D. &c. Bonon. XI Cal. Novemb. MDLXI. Sub auspiciis fœlicissimorum D. D. Præsidentium regiminis Almæ Universitatis Juristarum Bonon. &c. Disputabuntur Bononiæ in Auditorio magno Excellentissim. „ Papii Præceptoris mei. Die &c. „ *Come sopra*. „ Typis Alexandri Benaccii. „ D. O. M. Reverendissimo, ac Illustri D. D. Joanni Campeggio, Episcopo „ Bononiensi, & Principi meritissimo, Hector Elephantutius S. P. D. Bononiæ „ V. Idus Decemb. MDLXI. Annuente magnifico, ac generoso D. D. Antonio „ Raya Hyspano utriusque Universitatis Juristarum studii Bonon. ac Sacri Col- „ legii

no luogo, coll'essere di grave, e molta importanza, a dover pensare, che pur così avvenisse. Si raccoglie da

LI alcu-

" legii Hyspanorum, Rectore meritissimo &c. Disputabuntur publice in Auditorio magno. Die &c. Peregrinus Bonardus excudebat. D. O. M. Reverendissimo Abbati, ac Illustrissimo Comiti D. Francisco Torello suo patrono colendissimo Jo. Matthæus Canalis S. P. D. &c. Bononiæ septimo Idus Januarii. MDLXII. Annuente &c. " *Come ora qui di sopra*. " Disputabuntur &c. Typis Alexandri Benacii. D.O.M. Illustri, ac Reverendissimo Petro Donato Cæsio Narniensium Pontifici, & Bononiæ Prolegato amplissimo. Laurentius Blanchettus &c. Bonon. III. Cal. Decembr. Auspiciis magnifici, & præstantissimi D. D. Hyppoliti Petrutii Urbinatis utriusque Universitatis Juristarum Gymnasii Bonon. Moderatoris amplissimi. Disputabuntur in schola Excellentissimi Papii Præceptoris Colendissimi. Die &c. 1563. Permittente R. Leone de Lianoris Vic. Episc. Bonon. Typis Joannis Rubrii. A lo Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Paulo Giordano Ursino Duca di Bracciano &c. Illustrissimo, & Eccellentissimo Principe &c. Di Bologna il v d'Aprile MDLXIIII. D.V.E. Humilissimo Servitor Mario Alberto Montagnti &c."

Sorta in Bologna un' Accademia di Signori Cavalieri, che s' intitolava dei Desti, in cui continuamente si disputava intorno alle materie dell' onore, e del bene, e beato vivere; ed essendo annoverato tra questi ancora il Principe di Bracciano, gli furono dal Montagnti, nel Principato, che di quella teneva l' Eccellente Signor Dottor Fausto, presentate sedici conclusioni sopra di tal materia: e a piè di cui si legge " Domenica prossima hore XVIII. pubblicamente si disputeranno le soprascritte conclusioni nell' Accademia. In Bologna per Alessandro Benacci &c. D. N. A. illustri, ac admodum Reverendo D. D. Anselmo Dandino Abbati s. Bartholomæi dignissimo Joannes Baptista Lælius Validensis Academicus &c. Bononiæ VI idus Aprilis MDLXIIII. Auspiciis magnifici, ac præstantissimi D. D. Hyppoliti Petrutii Urbinatis &c. Disputabuntur publice in almo Bonon. Gymnasio in schola Excellentissimi D. Jo. Angeli Papii Præceptoris. Die &c. Postea in nostra Academia cum omnibus Academicis, sub generoso, ac nobili viro D. Michaele Pomer Hyspano Principe meritiss. Typis Joannis Rubrii, in via s. Mammoli ". Di Bologna ci rimangono tuttavia due fogli, nei quali non si vede alcuna nota di anno, e che pure ci piace di recare, potendosi a un dipresso raccogliere dagli altri, che qui di sopra sono stati portati. " D.O.M. Illustrissimo, ac Reverendissimo Vitellotio Vitellio S.R.E. Cardinali Ascanius Rasius Aretinus S. P. D. &c. Ex Bonon. Gymnasio Quinto Calendas Martias. Annuente magnifico, ac generoso D. D. Joseph Musso Placentino, utriusque Universitatis Juristarum Rectore dignissimo. Ascanius Rasius minimus legum Professor has &c. Disputabuntur publice Bonon. in Auditorio magno Excellentissimi D. D. Præceptoris mei Jo. Angeli Papii. Mense Februarii. Die &c. Typis Alexandri Benacii. D. O. M. Illustri, ac Nobiliss. D. Æmylio Malvetio patrono suo observandissimo S.P.D. &c. Annuente Illustrissimo, ac Reverendissimo D. D. Petro Donato Cæsio Episcopo Narniensi, ac Bononiæ Guber. & magnifico ac nobili D. Camillo Cocchio Viterbiensi almi Gymnasii Bononiensis utriusque universitatis Philosophorum, & medicorum Sind. dignissimo &c. Disputabuntur publice in Auditorio Excellentissimi D. D. Antonii Francisci Fabii Præceptoris digniss. Die &c. "

Di Padova poi, di Perugia, e di Avignone si sono trovati questi pochi fogli, che ora qui similmente seguono. " Georgio Cornelio, Episcopo Taurisano religiosissi-

alcune di esse, che la Contessa Maria Ottomanni Patrizj, e che simimilmente il Marchese Mariano Patrizj, il quale si dimorava in Siena, molto confidandosi nella prudenza, e sagacità di lui, ad esso raccomandavano il maneggio, e governo di non poche, e difficili lor cose[a]. Una gran

„ sissimo, atque integersimo. Cæsar Mazonius Cæsennas S. P. D. &c. Patavii „ xii Cal. Augusti MDLX. &c. Disputabuntur publice triduo in florentissimo „ Gymnasio Patavino sub felicibus auspiciis magnifici, ac generosi viri D. D. „ Georgii Palfis Ungari, almæ universitatis Dominorum Juristarum Rectoris di„ gnissimi. Anno MDLX. Mense Julii. Diebus 25. 26. 27. „ Nel seguente foglio di Perugia si legge: „ Illustrissimo, & Reverendissimo Julio Feltrio „ Roboreo Cardinali Urbinati, amplissimo, Duci Sorano, & Arcensi pru„ dentissimo, & Perusiæ, Umbriæque secundum Legato a Latere dignissi„ mo, Francisci Herculani Perusini ex omni jure delectæ Conclusiones Pe„ rusiæ per xv Dies disputandæ „. E siccome questo libretto è di sei fogli, si legge nel vegnente appresso la lettera dedicatoria in data del primo di Giugno. Le Conclusioni sono 1035: e tra queste al *num.* 896 si legge una lettera indirizzata „ Illustrissimo, Eruditiss. & optimæ spei adolescenti Ferdinan„ do Farnesio „. E da cui si raccoglie, che era questi un giovane assai valoroso nella Giurisprudenza, che fu da lui appresa in Perugia, e ove per fin che vi dimorò tenne aperta un' Accademia, in cui i più nobili, e studiosi spiriti si raccoglievano a ragionare sopra di quella facoltà. In appresso al *num.* 1032 si vede un' altra lettera indirizzata. „ Malfeitæ Patri, & Camillo Filio Pellinis Civibus Perusi„ nis „. E da questa si ha, che l' Ercolani fu dal Pellini, come tratto a forza dalle mani del Padre, il quale, siccome non avea che questo unico figliuolo, non voleva, che più lungamente attendesse agli studj; e che perciò nel corso che quegli ne proseguì si riparò sempre alla casa del Pellini. Si legge poi all'ultima pagina. „ Disputabuntur publice, Perusiæ, cum quocumque, a Francisco Erculano Peru„ sino, sub illustriss. & amplissimo Cardinale Urbinate, si venerit, sin minus, „ sub Reverendiss. ejus Delegato Domino meo Hieronymo Manello Episcopo „ Nucerino, per. xv. Dies, a Die .... Julii, hora .... Perusiæ. Ex typis An„ dreæ Brixiani. MDLXII. „ E in un foglio di Avignone si ha: „ Juriscon„ sulto Clarissimo Joanni Angelo Papio Avenionensis Academiæ professori pri„ mario meritissimo Jacobus Roaacilus Nemansensis S. P. D. Disputabuntur tri„ duo in celeberrima Avenionesi Academia Anno M. D. LVIII. Mens. Jul. „

a Si ha di questo l' argomento in un mazzo di lettere, che portano le date del 1631 al 1637, e da un mandato di Procura, fatto da Teodoro nella persona di Francesco Leonini a' 4 di Marzo del 1654 per rogito di Francesco Jacopo Belgi. E tra le carte indirizzate dalla Contessa Maria Ottomanni Patrizj a Theodoro, si ha pure un istromento di procura, in cui si legge. „ In Dei nomine Amen. „ Salutifera Domini Nostri Jesu Christi Incarnatione 1633, Indictione secunda „ stylo Senensi, die vero 2 Mensis Januarii, Urbano VIII Summo Pontifice, „ Ferdinando II Romanorum Imperatore, & Serenissimo Don Ferdinando II „ Medices Magno Hetruriæ Duce V Domino Nostro feliciter dominante. In mei „ Notarii, & Testium infrascriptorum præsentia personaliter constituta Illustrissi„ ma Domina Comitissa Maria quondam Illustrissimi Domini Ottomanni ex Comi„ tibus Ilcii & Fossinil, & vidua relicta ab Illustrissimo Domino Joanne quondam „ Illustrissimi Domini Solderii de Patritiis, & uti Mater, Tutrix, & Curatrix „ Illu-

gran parte degli affari più gelosi di Monsignor Jacopo Colonna, e di Giulio Cesare Principe di Carbognano, e del Principe Francesco di Palestrina [a], per quanto si raccoglie da molte lettere, le quali tuttavia si conservano tra le domestiche carte, trovandosi eglino lontani da Roma, si facevano passare per le mani di esso; e per

Ll 2

„ Illustrissimorum Dominorum Solderii, Ludovici, & Patritii filiorum, & hæredum dicti Illustrissimi Domini Joannis minorum annorum quatuordecim, pro quibus &c. Actum in terra Civitellæ Marictimæ &c. Bernardinus quondam Marci Antonii de Turellis Notarius &c. „ E perchè si presti fede al rogito di costui, ne segue un attestato, che incomincia in questa guisa: „ Fabius Sergardius J.U.D. Patritius Senensis, Protonotarius Apostolicus, ac Illustrissimi, & Reverendissimi D. D. Senarum Archiepiscopi in spiritualibus, & temporalibus Vicarius Generalis. Universis &c. „

a Tra le domestiche carte, che ora si hanno tra le mani, oltre a Monsignor Jacopo, e Giulio Cesare Principe di Carbognano, e Francesco di Palestrine, si trovano ricordati col nome di questa chiarissima famiglia Pompeo Principe di Gallicano, Pietro Abbate di s. Clemente, Monsignore Alessandro, Stefano Duca di Bassanello, e D. Egidio. Di Giulio Cesare Principe di Carbognano, per quanto si raccoglie dalle accennate carte, fu nel 1644 ornato insieme con una pensione dell' ordine dello Spirito Santo; e che nel 1645 gli venne a mancare la Principessa sua consorte. Di Monsignor Jacopo si ha che nel 1644 fu nominato ad una Abbazia in Francia; che governava a Perugia nel 1645: e che si può stimare che fosse sopraggiunto dalla morte nel 1653. Di Pompeo Principe di Gallicano se ne trova ricordato il nome nel 1640; e che del 1667 mancò di vivere. Non si ha di Pietro che una memoria, in cui vien detto Abbate di s. Clemente. Monsignor Alessandro, che portò prima il nome di Duca di Bassanello, e che poi rinunziò nel 1656 al fratello Stefano, il quale, per contracambiarnelo in qualche maniera, gli cedette una sua Abbazia, oltre al sapersi che nel 1653 perdette un aio Prelato, si ha che nell' accennato 1656 fu dichiarato Cameriere di onore dal Pontefice, e che entrato in Prelatura, era del 1659 al governo di Cammerino; da cui passò nel 1660 a quello di Ancona; e quindi a quello di Marittima, e Campagna: che fu prescelto a dover accompagnare nel 1664 il Cardinal Chigi in Francia; e che in appresso passò alla Vicelegazione di Avignone, ove ordinati, e composti i tumulti, che vi erano nati a cagione dei dissapori, che in quei tempi non poco turbarono la corte di Roma, e di Parigi, passò nel 1665 a governar la provincia dell' Umbria; ove non si tenne che per fino all' anno vegnente, in cui gli venne dal Papa conferito un Chericato di Cammera, che era stato rassegnato da Monsignor Cesarini. Stefano poi già prima Abbate, e appresso, secondo che si è accennato, Duca di Bassanello, fu erede del Principe di Gallicano nel 1661, in cui prese per moglie una sorella del Contestabile. Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli *Tom.* IV, *pag.* 1409. *Tom.* V, *pag.* 1810. *Tom.* IV, *pag.* 1409. *Tom.* V, *pag.* 1910. *Tom.* XIII, *pag.* 6318. *Tom.* I, *pag.* 302. *Tom.* II, *pag.* 843. *Tom.* XIII, *pag.* 6320. *Tom.* XVI, *pag.* 7961. 8005. *Tom.* XVII. *pag.* 9297. *Tom.* XIX, *pag.* 10126. *Tom.* XX, *pag.* 10947. *Tom.* XXIII, *pag.* 12709. *Tom.* XXIV, *pag.* 13457. 13701. *Tom.* XXV, *pag.* 13901. 14046. *Tom.* XXVI, *pag.* 14388. *Tom.* XVI, *pag.* 7961. *Tom.* XXI, *pag.* 11467. 11885. *Tom.* XXVI, *pag.* 14567.

per cui non di rado dimoſtrano e grande ſtima, e molto di confidenza [a]. E ſe il Principe Franceſco dà in alcuna di que-

[a] Laſciato ſtare le lettere di affari, e di negozio, ſi rechino ſolamente in queſto luogo alcune di quelle, che racchiudono qualche eſpreſſione di confidenza, e di ſtima.

Molto Illuſtre Signore.

„ Non ſento l'aſſenza di Roma, mentre V. S., che minutamente me n'av-
„ viſa le nuove, mi fa goder Roma in Orvieto. Si compiaccia dedurre da queſta pre-
„ meſſa le grazie, ch'io le rendo, argomentando il guſto, che ricevo dalle ſue lettere.
„ Mentre per fine di queſta le bacio le mani. Orvieto 21 Novembre 1623.

„ Di V. S. Molto Illuſtre. Servitore Giacomo Colonna.

Molto Illuſtre Signore.

„ Non ho mancato per ſervire V. S., come ſono tenuto, di far l'offizio, che
„ mi accenna, col Signor Principe mio Padre, e l'ho trovato diſpoſtiſſimo al ſo-
„ lito verſo le ſue ſoddisfazioni. La ringrazio del buon augurio, che non mi è
„ giunto a tempo; poichè la Ducheſſa mia Conſorte partorì jermattina con ſalute
„ una putta. Con che a V. S. bacio le mani. Di Paleſtrina li 4 di Agoſto 1626.

„ Di V. S. Molto Illuſtre. Servitore G. C. Colonna.

Molto Illuſtre Signore.

„ L'uffizio del corteſe complimento, che V. S. ha voluto paſſar meco con la
„ ſua, è effetto dell'innata, e uſata bontà ſua, colla quale riguarda ſempre tutti i
„ ſucceſſi miei, e di queſta caſa. Ne ringrazio V. S. con molto affetto, e reſto con per-
„ petuo deſiderio di ſervirla, e le bacio le mani. Di Paleſtrina li 10 di Agoſto 1626.

„ Di V. S. Molto Illuſtre. Servitore G. C. Colonna.

Molto Illuſtre Signore.

„ V. S. può, e deve comandarmi con ogni libertà, perchè mi dà occaſione di
„ ſoddisfare quello, che ſono tenuto. E in conformità di queſto, riceverà aggiun-
„ ta a queſta la lettera per lo Signore Conteſtabile. E a V. S. bacio le mani.
„ Di Paleſtrina il 1 Decembre 1626.

„ Di V. S. Molto Illuſtre. Servitore G. C. Colonna „.

Molto Illuſtre Signore.

„ Io ricevo a favore, che V. S. mi ſcriva; onde quanto più ſpeſſo il farà,
„ mi ſarà più caro: ma voglio bene che ſappia, che io ci preſuppongo il ſuo com-
„ modo, e che approvo il ſuo penſiero medeſimo; cioè di ſcriver fuor di gazzet-
„ ta. Il che dico anche per perſuaderle, che è ſoverchia la ſcuſa, che adduce, ſe
„ non ſcrive più ſpeſſo. Mi ſarei però contentato, che ne anco mi aveſſe ſcritto
„ la ſua de' 26, alla quale ora riſpondo; purchè non foſſe accaduto l'accidente,
„ che avviſa al Signor Carandino; il qual accidente m'è veramente diſpiaciuto
„ fuor di modo. Pure io prego Dio, che mi faccia aver preſto nuova della ſua
„ ſalute. E con ciò ringrazio V. S. quanto debbo con baciarle le mani per fine.
„ Camerino ultimo Maggio 1627.

„ Di V. S. Molto Illuſtre. Servitore G. C. Colonna.

Molto Illuſtre Signore.

„ Contuttochè i tempi correnti ſcarſi di coſe nuove non diano materia a V. S.
„ di ſcrivermi ſpeſſo, pure veggo, che ne va al diſopra la ſua corteſia, poichè ſegui-
„ ta a favorirmi, come ultimamente ha fatto colla ſua del primo di queſto. Io non
„ poſſo far altro che ringraziarla, con certificarla, ch'io ſempre ricevo guſto,
„ quando leggo le ſue Lettere. E le bacio le mani.

„ Di V. S. Molto Illuſtre. Ancona 6 Novembre 1627.

„ Servitore Franceſco Colonna.

Mol-

queste argomento di aver in pregio la persona di lui, si vede ciò assai apertamente in un' Istruzione, la quale è di suo proprio carattere [a]; e per cui mezzo gl' impone, di dover

Molto Illustre Signore.

„ In contracambio delle nuove, che V. S. mi dà colla sua lettera dei xv, „ io le do nuova della mia venuta a Roma, che sarà al principio del mese seguen- „ te: sebbene starò incognito, e non in piazza di Sciarra, non volendo io far „ altri complimenti, che con Palazzo. Non ho voluto defraudar l'affezion sua „ dell' avviso, ma ho voluto darglielo avanti tratto con baciarle le mani per fin di „ questa. Ancona 29 Novembre 1627.

„ Di V.S. Molto Illustre. Servitore Francesco Colonna „.

a L' Istruzione, data dal Principe di Palestrina a Teodoro, per trattare un così fatto importante, e geloso affare, è conceputa in questi termini. *Instruttione al Signor Theodoro Boccapaduli li 4 di Agosto 1625. Per trattare con l' Eccellentissimo Signor D. Carlo in nome del Principe di Palestrina.* V. S. farà ri- „ verenza all' Eccellentissimo Signor D. Carlo in mio nome rappresentandoli la „ mia devozione, & osservanza verso la Santità di N. S. e S. E. con la sua Ec- „ cellentissima Casa, e che trovandomi io in questo servizio, non ho altra mi- „ ra, che di servire con ogni pontualità, sincerità, e fede, come farò sem- „ pre conoscere in tutte le mie azioni. Ma perchè mi sono venuti due avvisi da „ Roma, e da persone grandi, li quali mi hanno arrecato infinito dispiacere, ho „ giudicato necessario, che Sua Santità, e S. E. sieno informate di quanto passa, „ acciocchè, se io averò errato, possa ricevere il condegno castigo, e quando „ nò io sia assicurato della buona grazia di S. B. e di S. E. alle quali darò conto „ donde mi vengono detti avvisi, quando le sia gusto di saperlo. Il primo avviso „ è il seguente a panza a panza, come a me è stato scritto. Da Roma li 5 di Lu- „ glio. Queste genti Ecclesiastiche saranno licenziate alla rinfrescata, senza „ che a V. E. si dia carica maggiore, e che ella non l' ha intesa bene ad andare a „ Ferrara per aggiustare alcuni casi con il Signor D. Taddeo, il quale poi non „ lo poteva fare senza la participazione di qua, ma che doveva avvisar qua di vo- „ ler andare a conferire con il Signor D. Taddeo, e per assodare alcuni parti- „ colari, e di essi mandar nota qua, che l' averebbe trovati ivi spediti. Sopra „ di questo avviso V. S. dirà a S. E. che circa il primo capo io resto molto „ favorito della Carica, che ho, nè la pretendo maggiore, avendo io per som- „ ma grazia di servire in qualsivoglia maniera, purchè sia di gusto a Sua Santità, „ e a S. E. che in questo solo premo; mi dà solo fastidio, che ciò sia stato pub- „ blicato da altri costì anticipatamente, quasichè si sia già risoluto, ch' io non „ debba aver carica maggiore, per aver io mal servito, e per mio demerito. „ Circa il secondo caso, che mi preme più, dirà, che S. E. sa benissimo, ch' io „ andai in Ferrara con sua licenza, di starvi una sera, e tanto puntualmente „ eseguii, e quanto alli capi, che io trattai con il Signor D. Taddeo, d' al- „ cuni da S. E. n' era già stato scritto, ch' io ne pigliassi la risoluzione da esso „ Signor D. Taddeo, ed alcuni altri mi sovvennero per strada, visitando li Porti „ di Romagna, come bisognando farò costare a S. E. essaminando capo per capo; „ sicchè supposi di non fare errore: e se pure S. E. giudicherà il contrario, la „ supplico, a perdonarmi, poichè questo errore non è proceduto da mala volun- „ tà, ma da semplice innavertenza, e supplichi S. E. a voler dare sopra simili „ particolari commandamenti più precisi, che da me saranno prontamente obbe- „ diti.

dover trattare uno dei più importanti, e premurosi affari. Si trovava quel Principe al governo dei luoghi forti, e al comando delle milizie, che nel 1625 si teneva sull'arme dal Pontefice Urbano VIII nella Romagna. E standosi egli colà, dovette sentire, che da persona malevole era iniquamente ripresa la sua condotta. Perlochè volendo mostrare l'insussistenza delle maligne riprensioni, e difetti che senza colpa gli venivano recati addosso, impose a Teodoro la cura di render certo il Pontefice, ed il Principe Carlo Barberini, Generale delle truppe Ecclesiastiche [a], della sua non colpevole condotta, e pura fede nel maneggio di quegli affari militari. Per quanto si raccoglie da domestica memoria, poche furono quel-

„ diti. Il secondo avviso contiene cose più aromatiche in pregiudizio della mia „ riputazione, ed è il seguente a panza a panza. Passò poi alle cose di V. E. e „ mostrando molto affetto proruppe, che gli era stato detto (ma che non volesse „ entrare alcuno a voler sapere da chi), che V. E. s'approvecciava, per usar la „ sua parola: e dicendo io, come? soggiunse, ch'ella rubbava, avanzava, „ metteva da banda, che faceva passatori, che le genti non erano le mezze, che „ non si riempivano li terzi contra gli ordini dati, e che egli sapeva di certo es- „ sere il tutto pervenuto all'orecchie del Papa, e dell'Eccellentissimo Signor „ D.Carlo, e però stessi in cervello, e mi soggiunse, che a me toccava d'avvertirne „ V.E. E volendo io difender V.E. mi rispose, io lo dico per bene, e son servitore „ al Sig. Principe, ma che stia in cervello. Sopra a questo secondo avviso tanto ma- „ ligno e falso, V.S. dirà a S.E. che contenendo in se più bugie, che sillabe, io non „ voglio ora addurre cosa alcuna in mia difesa, bastandomi la mia innocenza, e la ve- „ rità del fatto. Però, se è vero che Sua Santità, e S.E. abbiano in ciò un minimo „ dubbio, supplico a farne ogni minuta inquisizione, e trovandomi reo in un mi- „ nimo che in questo genere, darmi quel maggior castigo, che si possa dare a „ qualsivoglia traditore, e ribelle del suo Principe; ma, quando io sia innocen- „ te, come sono, e lo posso affermare con ogni franchezza, e sicurezza, S. E. „ mi faccia grazia, a farmi solamente degno della sua protezione, che mentre „ mi trovo in questo santo servizio, altri non ardisca, di lacerarmi, calpestar- „ mi, e malignarmi in questa maniera. E perchè nell'avviso si dice, che ciò è „ pervenuto all'orecchie di Sua Santità, V. S. dica, che tiene ordine da me, „ di buttarsi ai piedi di S. B. in mio nome, e di supplicarla con ogni riverenza „ di quanto ho detto di sopra, quando però S. E. non volesse da se stessa, per „ farmi grazia, darne un cenno a Sua Santità. Però in questo particolare V. S. „ si governerà secondo il commandamento di S. E. „

[a] Ignatii Ursolini. *Inclita nationis Florentinae Familia suprema Romani Pontificatus, ac sacra Cardinalatus dignitate illustrata*. Pars prima *pag.* 140. Romae typis Joannis Francisci Buagni 1706. *in* 8. In cui si ha ancora, che morto in Bologna il predetto Principe Carlo Barberini, fu a suo luogo fatto Generale dell'armi il figliuolo D. Taddeo, il quale ebbe per moglie Anna Colonna, che alle Monache di Reginaceli fece fabbricare il loro Monistero.

quelle Pie Raunanze in Roma, a cui non fosse ascritto, e annoverato, e che insieme non fossero da lui con gran saviezza, e prudenza governate [a]. Ma non essendo in quella espresso alcun nome di queste, non ci è permesso di registrarlo in questo luogo. Nondimeno, se ci è tolto di poter ciò fare di ogni altra, si può senza fallo tra quelle contare la Compagnia del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*; di cui fu Custode nel 1632, insieme con Lorenzo Altieri, Valerio Santacroce, e Jacopo Benzoni; leggendosi in una lapida posta nella chiesa di s. Andrea appresso all'Archiospitale di s. Giovanni, e sulla mano stanca all'entrare

LAVRENTIVS. ALTERIVS
THEODORVS. BVCCAPADVLIVS
ET. VALERIVS. SANCTACRVCIVS. CVSTODES
AC. IACOBVS. BENZONIVS. CAMERARIVS
SOCIETATIS. S. SALVATORIS
AD. SANCTA. SANCTORVM. IN. VRBE
NE. MINOR. ANIMARVM. QVAM. CORPORVM
RATIO. HABERETVR. SINGVLORVM. ANIMAS
PAVPERVM. IN. EIVSDEM. SOCIETATIS
NOSOCOMIIS. DECEDENTIVM
VNIVS. SALTEM. MISSÆ. SVFFRAGIO
IVVARI. CVPIENTES
MILLE. MISSARVM. SACRIFICIA
EX. REDDITIBVS. SOCIETATIS
AD. ARAM. S. ANDREÆ. APOSTOLI
QVOTANNIS. CELEBRARI. MANDARVNT
CVIVS. REI. DECRETVM
A. S. D. N. VRBANO. VIII. SVB. BREVI
PMA. DIE. APR. M. DC. XXXIII
BENIGNE. EST. CONFIRMATVM [b]. Che

a Si ha da una Memoria, intitolata *De Vita, & Morte Theodori Buccapadulii*, tessuta nello stesso anno in cui ne seguì la morte, che avvenne nel 1662.

b Questa Lapida non si è potuta recare in questo luogo così per l'appunto come giace nel marmo, a cagione che la ristrettezza della stampa non poteva comportare la lunghezza dei versi, in cui è scolpita. Nè deve recar meraviglia l'aver noi scritto, che Teodoro fu Custode del 1632, portando il marmo segnato l'anno vegnente appres-

Che poi il Campidoglio facesse uso assai sovente dell' opera di un così savio, e degno cittadino è più che verisimile a credere. Nel domestico Archivio non si hanno neppure sopra di questo proposito molte memorie; ma tuttavia da quelle poche, che custodisce, si raccoglie, che vi fu Capo della Regione di s. Angelo nel 1616, e nel 1622; che vi fu Maestro Giustiziere nel 1633; e che vi sostenne l' Offizio di Conservatore nel 1625, nel 1642, e 1645, e 1647 [a]: senza ricordare alcuni altri impieghi, i quali non sono così di pregio [b]. Ma non è perciò da tralasciare, che si trova, essere stato confidato alla sua elezione la nuova scelta degli Offiziali per lo medesimo Campidoglio [c]; e che dovendosi dalla Cammera Capitolina trasceglierе per qualche nuovo avvenimento chi ne sostenesse la deputazione, riguardò non di rado alla pruden-

appresso; perchè questo altro non nota, se non quello in cui fu collocato, e in cui dal Pontefice si confermò la presa determinazione: e questo medesimo fu già prima di noi notato da Giovanni Marangoni *Istoria dell' Oratorio ad Sancta Sanctorum Cap.* XLVIII. *pag.* 326, 330. Roma 1747. Per Ottavio Puccinelli *in* 4.

a Notizia delle cariche godute dalla Famiglia Boccapaduli nella Cammera Capitolina; in cui si cita il *fogl.* 130, 237, 4, 105, 9, 88 dei Registri del Campidoglio. E lasciando stare le Tavole dei Fasti Capitolini, si legge nel piedestallo appresso alla Cancellaria dei Conservatori, sopra cui posa un piede Colossale. THEODORVS BVCCAPADVLIVS CONS. BERNARDINVS MAFFEIVS CONS. MICHAEL ANGELVS THEDALLINVS CONS. DIDACVS DE HERRERA CAP. REG. PRIOR ANNO DOMINI M. DC. XLII.

b Si legge in una memoria del domestico Archivio: *Regaglie del Popolo Romano, spettanti a Teodoro Boccapaduli, per diversi Offizj Capitolini*. „ Signor
„ Teodoro Boccapadule 1650, come deputato della Congregazione delle Regaglie.
„ Cera bianca lib. 12. scudi 3: 60. Uno de' Commissarj della Carina. Cera bianca
„ Lib. 9. sc. 2: 70. Pepe Lib. 6. sc. 1: 25. Guanti Para 6. Bajocchi 45. Confetti
„ Lib. 4. Ba. 83. La Scatola Ba. 5. Nocchiata Lib. 6. Ba. 60. Fiaschi di vino
„ num. 2. Ba. 32. Notario dell' Abbondanza. Cera gialla Lib. 10. sc. 1. Pepe
„ Lib. 3. Ba. 62: e mezzo. Confetti Lib. 3. Ba. 62: e mez. La Scatola Ba. 5.
„ Nocchiata Lib. 2. Ba. 20. Procuratore del Monte della Farina. Cera Lib. 10.
„ sc. 1. Pepe Lib. 3. Ba. 62: e mez. Nocchiata Lib. 2. Ba. 20. Doaniero del Sa-
„ le grosso. Cera Lib. 18. sc. 1: 80. Pepe Lib. 6. sc. 1: 25. Guanti Para 6.
„ Ba. 45. Confetti lib. 4. Ba. 83. La Scatola Ba. 5. Nocchiata Lib. 4. Ba. 40.
„ Fiaschi di vino num. 2. Ba. 32. „

c Si ha la testimonianza di questo in un Memoriale dato da Orazio Casali al Cardinale di Ascoli, perchè si degnasse di raccomandarlo a Teodoro Boccapaduli, come Imbussolatore del Rione di s. Angelo in Pescaria; e perchè questi volesse imbussolarlo per Caporione di quel medesimo Rione, in cui lo stesso avea similmente la sua abitazione.

denza, e sagacità di lui. E tra queste deputazioni si può per ora contare quella, che sostenne nel *1637*; in cui Urbano VIII riautosi da grave, e penosa infermità, esso per parte del Senato, e Popolo Romano, gliene protestò la commune allegrezza, e contento [a]. Di opere però molto maggiori, che sieno le ricordate, ne porge argomento una pergamena, segnata dai Conservatori Bernardino Maffei, e Michelangelo Tedallini, per cui lo dichiarano singolarmente benemerito della patria [b]. Ma se la saviezza, e l' integrità, per cui massimamente fioriva, fanno, che i Gentiluomini, e i Principi Romani, e il Campidoglio abbiano non di rado ricorso a lui per lo maneggio di cose, che potevano aver grave successo; sopra di esso similmente rivolge l' occhio il Sommo Pontefice Innocenzo X [c], quando, spogliandone il nipote [d], lo volle alla Corte della nipote Costanza, qualora andiede a marito col Principe Nicolò Lodovisi, già nipote di Gregorio XV [e].

a Da una raccolta di Notizie, che riguardano la Famiglia Febei di Orviero, e la Famiglia Orsini, che si ha nel domestico Archivio.

b Si legge in questa pergamena. „ Nobilibus viris Tiberio, Prospero, & Joanni fratribus de Buccapadulibus Concivibus nostris carissimis salutem &c. Cum ad Nos, Nostrumque Officium pleno jure spectet, & pertineat de Officiis Capitolinis, cum vacaverint disponere, & providere. Et cum ad præsens vacaverit, & vacet Officium Notariatus Abbundantiæ, seu Notarius Commissariorum abbundantiæ per mortem D. Tiberii de Cinque, qui dictum Officium ad sui vitam, & dispositionem concessum obtinebat. Fides, & devotio nostra, merita singularia D. Theodori Patris vestri, & nostri Collegæ erga Rempublicam merito Nos inducunt, ut Vos, quibus possumus favoribus, & gratiis prosequamur &c. In quorum fidem &c. Dat. ex Nostro Capitolio hac die 28 Aprilis 1642.

„ Bernardinus Maffejus Cons.
„ Michael Angelus Thedallinus Cons.
„ Rutilius Baldus Secretarius.

„ Suprascriptæ literæ Patentes registratæ fuere in Lib. Rub. Incliti Po. Ro. fol. 92.
„ Alphonsus Donninus Po. Ro. S. „

c Nell' accennata memoria intitolata *De Vita & morte Theodori Buccapadulii*, in cui si legge: „ In Aulam Ludovisiorum ab Innocentio Pontifice Constantiæ „ Pamfiliæ Nepti accitus per tria lustra ita se gessit, ut Principe ipso Ludovisio „ in Aragoniæ Regno Proregе commorante, (*sic*) uxorem filiasque sole fidei ac „ virtuti Theodori commiserit „.

d Registro di *Lettere Diverse* di Monsig. Francesco Boccapaduli *Tom. 2, p. 4305*.

e Nella testimonianza, che ora qui di sopra si è recata, non vi si vede espressa la condizione, che Teodoro occupava nella Corte di quella Principessa; ma si ha da Michele Giustiniani, la cui testimonianza si reca qui poco appresso alla *pag.* 277, che le fu dato per Maestro di Cammera.

A conoſcere di quale ſplendore foſse in quella ſtagione l' eſsere, e dimorare alle Corti non è di alcuna grave, e moleſta fatica a chi ha di quelle qualche ſorta di buona conoſcenza; poichè ſa bene che erano frequentate da perſone, le quali naſcevano da famiglie non meno in quell'età, che al preſente aſſai riguardevoli [a]: e ſa ſimilmente, che la condizione dei Nipoti del Pontefice, che regnava, era non di rado riputata cagione d' invidia ai Re medeſimi [b]. Teodoro perciò ſeguì ſempre in appreſso la Corte di quel Principe: e quindi ſi vede a ſcrivere ai figliuoli, al fratello da molti, e varj luoghi, e maſſimamente da Venoſa, da Napoli [c], e da Zagarolo [d]: ove quegli nel 1656 preſe a far la ſua dimora; mentre che la peſtilenza in Roma moſtrava fieramente i ſuoi doloroſi effetti, ſpogliandola di una gran parte del minuto popolo, e di moltiſſimi, e nobili cittadini. La perſpicacia nei conſigli, e la maturità nelle determinazioni, che ben preſto pienamente ſi ſcorſero da quella Corte, furono cagione, che ſempre lo voleſse a parte di quelle, e che gli acquiſtarono grande ſtima, e venerazione. E quindi ne nacque, che partendo nel 1660 quel Principe di Roma, e prendendo il cammino alla volta delle Spagne, per ſoſtenervi l' impiego di Vicerè d' Aragona, non ad altri volle raccomandata la ſollecitudine della ſua Principeſsa, la cura delle ſue figliuole, e la ſomma di tutti gli affari, che al valore dell' unico, e ſolo Teodoro [e]. E non minore ſenza fallo era l'oppinione, che di eſso aveva la Principeſſa, madre di Co-

a Regiſtro di *Lettere Diverſe* di Monſignor Franceſco Boccapaduli *Tom.* XXIII *pag.* 12728.

b Nepotiſmus expenſus, quando ſub Innocentio XII abolitus fuit, *pag.* 12, & *alibi* in 12. *Sine loco, & anno*. Illius auctor fuit Cardinalis Sfondratus.

c Regiſtro di *Lettere Diverſe* di Monſignor Franceſco Boccapaduli, da cui ſi ha, che la Principeſſa Lodoviſi paſsò a Napoli per cagione d'indiſpoſizione che ſoffriva, e per godervi del beneſizio di certi bagni; e queſto avvenne nel 1658. *Tom.* XVI, *pag.* 8039. *Tom.* XVIII, *pag.* 9729, 9737.

d Si hanno tra le altre carte ſotto di una tal data le lettere dei 23 Dicembre; dei 26 Gennajo 1657; e del 23 Febbrajo dello ſteſſo anno 1657.

e Si vegga qui di ſopra alla *pag.* 273. *let.* c. E nel qui ſopra citato regiſtro di Monſignor Franceſco Boccapaduli *Tom.* XX, *pag.* 10876.

Costanza; perchè dopo avere palesato il suo sentimento, e mostrato la maniera, che da questa si dovea seguire, o nell' andare ad incontrare la Regina Cristina di Svezia, che veniva a Roma, ovvero nel farle la prima visita, si riporta sopra di ciò al consiglio di Teodoro; a cui eziandio di quanto essa scriveva non volea, che si tenesse alcuna cosa celata[e]. Ma già il Principe Lodovisi ha terminato la

Mm 2 sua

e Si legge nell' Occhio di questa lettera: *Lettera della Madre alla Principessa di Piombino*. „ Il dimorar in Zagarolo, deve dipendere il più, o il meno „ dalla salute de' figli, e vostra, e dalla qualità de' tempi, se la godrete perfetta, e la stagione continui dolce, come corre fin' ora in queste parti, sarà „ bene il trattenersi finchè venghi la Regina di Svezia a Roma, nel qual tempo „ potrete trovarvi in detta Città un giorno, o due avanti; acciochè potiate vedere l' entrata dalle finestre della propria Casa unitamente coi figli; quali, „ sebbene son giovinetti, potranno ricordarsi di questa funzione, e ancorchè, „ spero nella misericordia d' Iddio, che li concederà lunga vita, non ne vedranno più altra simile.

„ Circa il visitar la suddetta Regina, procurate di tirarla in lungo fin'al mio „ arrivo; ma se poi la maggior parte delle pari vostre vi andassero prima, e si „ giudicasse mancamento il trattenervi di far il simile, vi ci potrete; & in tal „ caso procurerete, che siano nella vostra Carrozza la Signora Marchesa Astalli, „ la Signora Contessa Carandini, Signora Vecchiarelli, se sarà in stato di poter „ esservi, la Nuora della Signora Landonia, & altre di tal qualità; e quando la „ Signora Marchesa Astalli si scusasse, o non potesse, il che non credo, invitarete le Signore Marchese Costaguti, o Bevilacqua, come sarà di vostro „ maggior gusto.

„ Il giorno della visita, credo, che convenghi deporre il Scoruccio; però „ di questo punto, oltre all' amorevole consiglio del nostro Signor Teodoro, ne „ sentirete il parere di chi se ne intende più di me. E se ciò dovrà farsi, ordinerete, che ai Palafrenieri si dia la Livrea di velluto, & ai Paggi una, che „ mi par sia in Guardarobba, e che potrà servire; e quando non vi fosse li farete vestire con Livrea nuove, conforme si stimerà più conveniente.

„ Vorrei similmente, che conduceste due Carrozze di Gentiluomini; cioè „ nella prima il Cavaliere Capranica, l' Auditore Generale Borani, e l' Abbate „ Santarelli, se si troverà in Roma, con il Signor Teodoro; e nell' altra alcuni „ amorevoli di Casa, come il Nipote di Carlo Gigli, e simili.

„ Direte al Signor Teodoro di più, che nella suddetta giornata preghi il Signor Conte Carandini, li Signori Cavalieri Vecchiarelli, e Mariano suo Fratello, il Signor Mucio Buongiovanni con de' Signori suoi figli, il figlio della Signora Laudonia, come il Signor Lorenzo Cianti; e se gli paresse anche „ bene li Signori Conte Marescotti, e Marchese Astalli, che voglino favorire „ di trovarsi al Palazzo della Regina, per accompagnarvi alle stanze di Sua Maestà. Dove avvertirete, che siccome, se vi saranno altre Dame prime di voi, „ non si moveranno dalle lor sedie, così vi converrà far a voi l' istesso, benchè „ vi venisse qualsisia altra.

„ Se il Papa si lascerà intendere, che andiate ad incontrare la Regina, sarà „ il simile, a mio credere, con le Signore Duchesse di Bracciano, Principesse „ di

sua Vicereggenza di Aragona,ed è per passare a quella del Regno di Sardegna. Ritorna perciò in Roma, e non essendo quel Regno gran tratto lontano dall'Italia, prende la determinazione di passarvi ancor colla Principessa, e con tutta la famiglia: e comechè Teodoro avesse dei forti stimoli da Monsignor Francesco il fratello, e dai figliuoli, a non seguirlo, non volle tuttavia abbandonarlo in questo viaggio: e quantunque fosse già non poco avanzato nell'età,entrò con gran fermezza di animo in questo cammino, e quasi come presago del suo presto morire, diede ai figliuoli con ciglio asciutto l' ultimo addio,dicendo loro, che si rivederebbero in cielo a. Montati per tanto sul mare a Portolongone,e sciolte le vele,e dato dei remi in acqua, intrapresero con tre Galere felicemente ai venti di Novembre del 1661 la navigazione a quella volta. Pervenuti all' altezza del guado, che chiamano della Maddalena, e uscite dalle loro insidie le navi dei Pirati di Algieri,

„ di Rossano, e Sulmona. Ubidirete a Sua Santità; e se dovrà essere con Carrozze a sei, vi servirete del Carrozino verde, e per seconda vi farete prestar quella del Signor Cardinale nostro, conducendo nella vostra tante Dame, quanto resti piena.

„ Se foste invitata da chi si sia par vostra di andar in sua compagnia, scusatevi con buon termine, mentre questa funzione voglio, che la facciate da voi, e non con altre.

„ La medesima Regina viene totalmente con l' aderenza di Spagna; onde sarà principalmente servita da' Ministri di Sua Maestà Cattolica. Quando dobbiate andarla a visitare, o ad incontrare, farete chiamare il giorno avanti il Signor Antonio Micheli, e ce lo direte, mentre non è se non bene, che anticipatamente lo sappia il Signor Duca di Terranova: ma però non direte a lui questo concetto, che sia bene, che il Signor Duca lo sappia; ma solo significategli, che io ne ho scritto, che lo accenniate, per le ragioni, che a lui medesimo ho avvisate.

„ Non avendo poi a far detta visita prima della mia venuta, ve ne starete fino che si faccia totalmente incognita; anzi sarà opportuno, che vi tratteniate d'uscir di Casa quanto più sia possibile.

„ Communicarete col Signor Cardinale il contenuto di questi fogli, acciò favorischi di dire il suo parere, onde le cose camminino coi debiti termini. Et ancora discorrete seco circa che trattamento dovrà darsi alla Regina, se verrà una giornata di Corso nel Palazzo, che avete compro, come mi persuado senz'altro che sarà; poichè è certo, che la sera bisognerà servirla di qualche ricreazione, la quale siasi che si voglia. Contentatevi, che resti fra noi, e non si publichi avanti il fatto, non intendendo però, che ciò segua col Signor Teodoro, a che non dovrete tener celata cosa veruna.„.

a Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli *Tom.* XXII, *pag.* 12523. *pag.* 12537.

ri,gli convenne attaccare un assai fiero combattimento [a]. In questo conflitto di arme si palesò sopra ogni opinione il valore, il coraggio, e la grandezza dell' animo di Teodoro; e che siccome non usato che ad affari di Corte, niu-

[a] Nella già altre volte accennata memoria *de Vita & Morte Theodori*, e che vi si legge esser pure stata scritta in questo medesimo anno, di cui si parla, vi si prosegue a narrare cosa per cosa quanto per noi ora si riferisce; comechè Michele Giustiniani, che scriveva pochi anni appresso nella sua opera de' Vescovi, e Governatori di Tivoli alla *pag.* 121. *Roma* per Filippo Maria Mancini 1665, *in* 4, non convenga pienamente con quella. Egli è vero, che la nostra memoria si vede esser stata tessuta da persona, la quale sapea assai poco di lingua latina, in cui la volle scrivere ravvisandovisi, e più di un errore, e talora non se ne trae buon senso, e per cui ci rimaniamo dal recarla; nondimeno siccome scritta contemporaneamente, e forse da persona appartenente alla Famiglia, è da stimare che per avventura avesse le notizie più esatte, che il Giustiniani, il quale dice esserne stato ragguagliato da un Domenicano. La somma di che il Giustiniani non conviene colla nostra Memoria si riduce a questa, che la narrazione del Giustiniani domanda, che il Principe Lodovisi partisse da Portolongone a' 16 di Novembre, dove la nostra Memoria scrive ai venti; che il combattimento avuto coi Pirati fosse a vista dell' Isola Tavolara, dove dalla nostra Memoria si scrive al guado della Maddalena; di cui non mi sovviene di averne veduto ricordato il nome per quel mare; e finalmente, che le Galere, le quali erano comandate dal Principe Lodovisi assalissero le navi dei Pirati, dove dalla Memoria nostra si ha „ ex insidiis ortæ Pyratarum Maurorum naves „. Nè poi sembra verisimile, che la Galea, la quale avea a bordo la Principessa con tre figliuole, volesse senza esser ricercata, ingaggiare un combattimento, che, per quanto ne mostrarono gli effetti, fu e di molto impegno, e di grave pericolo. Pure ecco come ne scrive il Giustiniani nell' accennato luogo. „ Ma i Boccapaduli di questo secolo non hanno occasione d' invidiare alle glorie de' loro Maggiori, particolarmente i viventi Francesco Vescovo di Città di Castello, già di Sulmona, e Nunzio Apostolico presso i Sviazeri, ed i Veneziani; Fabrizio Canonico di s. Giovanni Laterano; Ottavio Canonico di s. Maria Maggiore; Desiderio già Governatore dello Stato di Venosa, per il Principe Don Nicolò Lodoisi, & ora Governatore dell' Armi nel Ferrarese, e Romagna; e Curzio Governatore per lo stesso Principe nello Stato di Piombino, essendo stato ucciso a' 16 di Novembre 1662 a vista dell' Isola Tavolara Teodoro loro Padre Conservatore del Popolo Romano, e Maestro di Cammera di D. Costanza Panfilia nipote di Papa Innocenzo X, e moglie del medesimo Principe da' Turchi nell' assalto, che questi ebbero dalle Galere di Sardegna, che li conducevano a quell' Isola, come Vicerè di questa, e Generale di quelle, dove parimente terminarono dolorosamente ambedue la vita, il Principe a' 25 di Decembre del 1664, e la Principessa nel parto a' 3 d' Aprile del presente anno 1665, lasciando un maschio, nominato Don Giambattista, di gran spirito, ora Generale delle suddette Galere, ed erede di più Stati: e tre femmine; cioè Donna Olimpia di alto intendimento, Donna Lavinia, e Donna Ippolita, con grossi legati a' PP. Gesuiti del Collegio Romano; e gran compassione a tutti del caso loro deplorabile, non meno che gratissima memoria a' Sardi dell' ottimo suo governo, il medesimo Principe secondo la relazione sincera data vi particolarmente dal P. F. Tomasso del Leo Vicario Generale de' Predicatori in Sardegna, e Confessore della nominata Principessa „.

niuno lo avrebbe riputato da tanto, se l' opera stessa non ne avesse fatto piucchè buona, e ferma testimonianza nel trattare, e maneggiar quelle. Perciocchè egli ora fa coraggio allo smarrimento dei combattenti, ora lo accresce ai valorosi, ora si trova alla prora, ora alla poppa, ora ai fianchi, e ora ivi in mezzo si pone dove è maggiore il pericolo, e vi adempie in un tempo alle parti di comandante, e di soldato. Nè a ritenerlo servono le preghiere della Principessa, e del Principe; perchè col ferro alla mano, finchè non rimane da un colpo di focile gloriosamente estinto, sostiene, e rigetta gl' impeti furiosi degl' inimici. E può stimarsi, che fosse l' assalto, in cui la morte lo sopraggiunse, l' ultimo sforzo degli assalitori, e che fossero sì validamente ricevuti, e insieme risospinti, che dovettero cadere di ogni loro speranza; perchè poco appresso si sottrasse il legno, sopra cui navigava, dalla mano dei Pirati, e si condusse al porto di Turri. Non mancarono qui a Teodoro i pietosi pianti, e le amare lagrime del Principe, e della Principessa, dall'animo dei quali la memoria non ne passò mai se non per morte [a]; e che perciò richiesero con istanza di aver almeno appresso di loro uno dei figliuoli [b]. Con solenne offizio fu fatto dare onorevole sepoltura al suo corpo nella Chiesa principale di quel luogo. Con qual dolore e tristezza fosse udito in Roma dai conoscenti, dagli amici, e dai congiunti così impensato, e funesto avvenimento, quantunque per altro glorioso, non accade di scriverelo in questo luogo. L' istesso Pontefice Alessandro VII all' ascoltarlo, si espresse con vivo segno di dolore, affermando essere morto un uomo veramente dabbene [c]: al cui paragone, a dir vero, non v' è lode più bella. Ma già questa medesima per l' avanti gli era stata ancor data dall' Amaideni, che lo disse, *Benestante de' Beni della fortuna, ricco di molta*,

a Registro di *Lett. Diverse* di Monsig. Franc. Boccapaduli *Tom.* XXIII, *p.* 12712.
b Ivi *Tom.* XXII, *pag.* 12597. *pag.* 12610. *pag.* 12628. *pag.* 12659.
c Dall' accennata Memoria *de Morte Theodori*, e dal predetto Registro di Lettere *Tom.* XXII, *pag.* 12605. *pag.* 12649. *Tom.* XXIII, *pag.* 12678.

ta, e nobil prole, e più di onorati, e ſanti coſtumi [a]. La numeroſa prole, che tutta piena di dolore a lui ſopravviſse, dopo aver fatto far molte, e molte opere di pietà a ſollievo dell'anima del genitore, volle che ſi poneſse a quelle il termine con ſolenne pompa di eſequie, ed orazione funebre nella Baſilica Liberiana [b]; a cui ſi trovò tutta ſimilmente preſente. E appreſso di queſto pensò a far che le ceneri di lui foſsero portate a Roma, e poſte nel ſepolcro della Famiglia; ma fu queſto medeſimo da varie cagioni per lungo tempo impedito, e maſſimamente perchè venne ancora in breve a mancare l'iſteſso Principe Lodoviſi, a cui era piucchè agevole il fare, che ſe ne aveſsero le opportune facoltà, e permiſſioni [c]. Nondime-

a Amaideni *delle Famiglie Romane Nobili* Famiglia xxxxiv.

b Non ſi dà alcuno ſquarcio di queſta Orazione, perchè non racchiude, che le coſe già narrate; e ſe v'ha nulla di più, non è che una ſtomachevole adulazione; prendendo tra le altre belle coſe l'Oratore a dire con molte parole, che foſſe Teodoro uno dei degni pronipoti di quel Curzio, che tra gli antichi Romani ſi gettò nelle voragine.

c Del Principe Lodoviſi, oltre a quanto ne abbiamo ſcritto, e riferito eziandio ſulle fede del Giuſtiniani, ſe ne hanno tra le carte domeſtiche non poche altre memorie. Si fece nel 1645 dalla Sede Apoſtolica non poco uſo dell'opera ſua, deſtinandolo Generale a comandare l'armata navale, che di Ponente paſsò in Levante a ſoccorſo dei Veneziani, e contro ai Turchi. Erano già parecchj meſi, che ſi aveano fermi rincontri del grande armare che faceva la Potenza Ottomana; nè ſcorgevaſi ancor pienamente ove foſſe per piegare; ſicchè Innocenzio X ſtimò opportuno di prender là tra l'Aprile e il Maggio la determinazione di arrolare delle Milizie, e di munire i luoghi littorali del ſuo dominio; quando intorno a queſto medeſimo tempo, ſentendo i Veneziani ſopra di loro il peſo di quelle arme, ſi rivolgono al Pontefice, perchè porga loro ogni ſorta di ajuto in così grave pericolo. Cerca il Pontefice di conſolarli per ogni via, e comechè pur troppo ſente la debolezza delle forze ſue, fatti a ſe chiamare i Cardinali della nazione Spagnola, e tutti i Miniſtri degli altri Principi, e Sovrani, gli confortò per tutti i modi ad uſare ogni maniera perchè ſi prenda parte da ciaſcuno di loro in affare tanto pericoloſo a tutta la repubblica criſtiana. Su di che ſi trova una lettera, che di ſuo pugno già ſcriſſe il Cardinal Panfilj al Doge di Venezia a queſto modo. „ Sereniſſimo Signor mio Oſſervandiſſimo.
„ Niuno può meglio rappreſentare a Voſtra Serenità la triſtezza recate all'animo
„ di Noſtro Signore dall'avviſo della moſſa, che ſi dice aver fatta l'armata tur-
„ cheſca contra l'Iſola di Candia, che 'l Signore Angelo Contarini Ambaſciatore
„ di Voſtra Serenità qui, che ha non ſolo potuto intenderla dall'iſteſſa voce del-
„ la Santità Sua, ma vedergliela nel viſo, e negli occhi, benchè il ſolo zelo
„ che tiene come Padre comune del Criſtianeſimo può perſuaderla per ſe ſolo a
„ ciaſcuno, non che a Voſtra Serenità, e alla Sereniſſima Repubblica, sì teneramente amata dalla Santità Sua. Perciò ſi uniranno ſotto lo ſtendardo di S. B.
„ le

dimeno, dopo aver posto in opera molti e varj mezzi, finalmente l'otteunero, e con non così piccolo dispendio nel

„ le galere del Granduca con le sue comandare dal Signor Principe Ludovisi, ch'è
„ uno dei più cari pegni, che tenga, e così anche quelle di Malta, giacchè si
„ stima, che non possino presentemente essere di bisogno alla difesa di quell' Iso-
„ la. Nè restringendo Sua Santità qui gli effetti del suo pastorale offizio in tanto
„ bisogno insiste ad ogni ora a riscaldare, a confortare, & a pregare con ogni spi-
„ rito gli altri Principi a concorrere ancor essi senza longhe dimore con quegli aju-
„ ti che possono, pregando insieme il Signore Dio ad assistere col braccio della
„ sua potenza alla debolezza delle nostre forze. Et io confermando sempre più a
„ Vostra Serenità la devozione, e il mio sommo desiderio di servirla le bacio con
„ osservante affetto le mani. Roma XIII Luglio 1645.

„ Di V. Serenità

Affezionatissimo Servitore Vero

„ C. Card. Panphili „.

E per questi offizj del Papa, e per l'interesse, che vi avea ancora il Regno di Napoli, di Sicilia, e di Sardegna montando il Principe Ludovisi in mare sul fine di Luglio, si trovò intorno al principio del vegnente Settembre a comandare in Levante un'armata, la quale era composta di quattro Galeazze, di diciassette Vascelli tondi, e di quarantasei Galee. Si trovò per questa unione non piccola difficoltà a riguardo di quelle di Malta; perchè si toglieva dalla Repubblica a quella Religione le prime istanze delle cause. Si permise ancora dal Pontefice, per le gravi angustie rappresantate da Angelo Contarini Ambasciadore della Repubblica, che si potessero gli Ecclesiastici di quel dominio aggravare di una colletta di centomila scudi di oro. In Candia già il forte di s. Teodoro era caduto insieme con la Canea: e fu questa perdita di gravissimo successo; siccome quella che aprì agl' inimici la via, onde poter fermare il piè, e ristorare le forze per la guerra di quel Regno; che trovarono assai sfornito e di munizione e di gente. Intanto all' Isola di Cerigo si fece dal Principe Lodovisi, e Girolamo Morosini Governatore generale del mare per la Repubblica di Venezia, Giovanni Villaroel Generale delle Galee di Malta, Lodovico da Verrazano, dal Priore Zambeccari, Matteo Sanchez Almonte, e D. Francesco de la Hox . . . . Sargente Maggiore del Terzo di Napoli, e Odoardo Monaldeschi Segretario, un consiglio, in cui alle persuasioni del Morosini si determinò di andare la seguente mattina dei tre di Settembre alla volta della Suda per porgere soccorso ai Vascelli, e Galee, che venivano comandati dal Cappelli. Dalle nostre carte non ci si porge alcuna idea del successo, che avesse questa determinazione. Si trova soltanto che ai 25 dello stesso mese era il Principe Lodovisi alla Suda insieme col General Verrazani, e Prior Zambeccari Generale di Malta, e col Sargente Maggiore del Terzo di Napoli, stando infermo il Governatore Almonte; e che vi presero la risoluzione di assistere al Morosini nell'impresa di mettere in fondo un Vascello nella bocca della Canea, o di trar fuora, o dar fuoco ai Vascelli di s. Teodoro; e che spediti di questa impresa si sarebbero tornati in Ponente, non potendo per mancanza di quanto gli era necessario alla vita, dimorar più lungamente per quelle acque: e che suggeriscono perciò al Morosini per ottimo il far attaccare l'inimico ancor per terra con qualsisia corpo di truppa. Ma comechè fosse quella mossa senza alcun frutto, e stimasse il Lodovisi con altri che governavano l'armata ausiliaria, che fosse piuttosto da andare a cercar di sorprendere verso Malvasia, e Milo i soccorsi, che venivano da Costantinopoli agl' inimici, e a questo si protestassero egualmente pronti soli che accompagnati; stando nondimeno fermo il Morosini nella sua oppinione di andare alla

nel 1681; in cui, guadagnato il favore dell' Arcivescovo di Sassari, furono alla presenza di alcuni testimonj, che

N n ne

alla Canea, e a s. Teodoro; e a che di fare furono dai venti alcuna volta impediti; in buona ordinanza vi si trovarono a fronte la mattina del primo di Ottobre. Aveva l'armata dei Turchi il favore di un vento maestrale assai fresco, che all'apparir del giorno incominciò a soffiare; ma non per tanto non dando alcun segno di volere uscire, prese la squadra del Principe Lodovisi con alcun' altre delle più vigorose galee di Ponente a superar coi remi la forza di quello: onde colle prore volte all' inimico, ne attesero per lungo spazio l'uscita, e gliene diedero degli stimoli col far volgere ai vascelli quadri, e ad alcune galee il bordo verso la Canea, sotto cui passando a tiro, stimò l' inimico per lo suo meglio di non muoversi ad altro, che a rispondere dalle mura. E per avventura non si sarebbero i Turchi tenuti così fermi in quel loro nido, se si fossero sentiti in un tempo attaccare per terra, e insieme avessero veduti apprestati gli opportuni fuochi incendiarj, e il Vascello di sassi da far calare in fondo alla bocca del porto della Canea: le quali cose avea già suggerite, e ricercate il Lodovisi, perchè l'opera, e il loro movimento venisse a buon fine; e che tutte similmente mancarono. Perlochè vedendo che era opera perduta il contrastare più lungamente alla forza del vento, contro alla determinazione già presa, la quale era, che dopo aver tentato questo, si partirebbero di colà, per tornarsene a diritto cammino in Ponente, accompagnò i legni della Repubblica al porto della Suda, e ancora il giorno appresso vi dimorò stando a vedere, se mai l'armata del Turco col comparire a quell'altezza avesse voluto rivalersi; ma aspettato ancor qui indarno, e conoscendosi che le cose di Candia non potevano per quell'inverno sentire alcun danno, e insieme costretti dalla penuria dei viveri piegò l'armata aleata verso i suoi porti in Ponente. Il Principe Lodovisi giunse in Roma sui primi giorni di Novembre, ove trovò che la sua condotta non tanto era approvata dal Pontefice, che dai Veneziani medesimi. Ma se il Gran Turco, assistendo da se in persona alla costruzione di nuovi legni, ne apprestà gran copia per la futura campagna, si pone similmente dal Pontefice in uso ogni mezzo per farli fronte. E perciò concedette, a richiesta dell'Ambasciadore Luigi Contarini, di poter arrolare soldati nel Ducato di Ferrara, nella Contea di Avignone; ove prima di questo tempo non era stato permesso che ai Re di Francia; e per fino sulle porte di Roma a Cittacastellana, e in tempo che si avea necessità di far soldati per guardare le proprie marine, e rimontare le galee, le quali ne aveano gran bisogno: e si calcola che in questa guisa dasse lo Stato della Chiesa in meno di due anni da otto mila, e più soldati alla Repubblica di Venezia: una buona parte dei quali furono levati da Paris Maria Grassi, dal Bevilacqua, e dal Marchese Facchinetti. Fu ancora proposto al Pontefice dall' Ambasciadore Pietro Foscarini, e Contarini di far muovere il Re di Polonia contro dei Tartari, perchè chiamando questi a loro soccorso il Turco, lo impedivano di andar con tutte le forze sopra di Candia. Si fece sentire questo consiglio per mezzo del Nunzio alla Corte di Polonia, e tanto vi si promosse, che vi avea preso gran piede, se non l'avesse rallentato l' Ambasciador Tiepoli, che risedeva per la Repubblica a quella Reggia, col non voler promettere a quel Re, che la Repubblica non avrebbe fatto pace colla Porta senza di lui. Per questo movimento di Polonia il Papa fece che di cento mila scudi che dai Veneziani si domandarono, ne giugnessero trenta mila colà alle mani del Nunzio, avendo eglino ricevuto un simile sussidio di cento mila ducati dalle parti della Francia. Intanto con ogni sorta di offizio si cercò dalla Sede Apostolica non solamente di tenere unita l' armata aleata della passata campagna; ma e di accrescerla, e di farla uscire alla volta del Levante assai per tempo: e quindi il Lodovisi va ai sedici

ne aveano buona memoria giuridicamente disotterrate[a]; e quindi non molto appresso si potè farle riporre nell' accennato sepolcro della chiesa di Araceli[a]. Ebbe Teodoro

dici di Febbrajo a Cittavecchia per visitarvi le galee, e dare gli opportuni ordini e disposizioni per il loro sollecito allestimento; e ai ventotto del vegnente Aprile sarebbe già con quelle uscito dal porto, se non gli fosse stato contrastato dalla forza dei contrarj venti; e se poco appresso non fosse stato sorpreso da fieri dolori colici, che l'obbligarono a ritornare in Roma; e che perciò a suo luogo, come prima l'opportunità del tempo lo concedette, partì il Prior Zambeccari Luogotenente delle galee. E qui manca a noi ogni memoria di quanto avvenne in appresso di questa seconda sua edizione. Nè rechi poi ad alcuno maraviglia il veder qui ricordata una persona, ora col titolo di Generale, ora di Governatore, e simili altri cambiamenti, perchè in tal guisa si sono trovati rammentati negli originali che si hanno tra le mani, non avendo fatto uso in questa memoria che di due grossi mazzi di lettere scritte dal Cardinal Panfili in data di Roma al Nunzio in Venezia, e che incominciano dai 22 di Aprile 1645 stendendosi perfino agli otto di Settembre del 1646. Si ha poi dal Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli, che fu questo Principe Niccolò Lodovisi investito nel 1649 dal Re di Spagna del Principato di Salerno; e che nel 1650 ricuperò l'altro di Piombino, di cui era stato spogliato dai Francesi; e che non poco valeva ad assicurargliene il possesso l'esser tornato lo stesso Re di Spagna a riacquistar col suo forte Portolongone. Fu pure da quel medesimo Re nel 1656 ornato del Tosone di Oro, insieme con una pensione per il figliuolo. Il Legato, che si accenna dal Giustiniani, e che egli morendo fece ai Padri Gesuiti del Collegio Romano, fu di quattro mila scudi da prestarsi ogni anno dal suo erede. Morì la Principessa, come pure accenna il Giustiniani, di parto, e insieme con lei mancò di vita il figliuolo maschio che ne nasceva. Nel 1669 il figliuolo già di sopra ricordato, si trova, che con disapprovazione dei buoni teneva rivolto l'animo a vendere le cose di Roma, tra cui si veggono ricordate il Giardino, il Palazzo, e Zagarolo; e mostra che pensasse a stabilirsi in Spagna. *Tom.* IX, *pag.* 3902. *Tom.* X, *pag.* 4439, *pag.* 4582. *Tom.* XVI, *pag.* 8451, *pag.* 8476. *Tom.* XXV, *pag.* 13876, *pag.* 13949. *Tom.* XXIX, *pag.* 16519.

a Si hanno sopra di questo proposito nel domestico Archivio la permissione dell' Arcivescovo di Sassari Antonio di Vergara, segnata ai 30 di Giugno del 1681; il rogito della ricognizione del Cadavere; e tra queste una lettera indirizzata a Giovanni, figliuolo di Teodoro, in cui si legge a questo modo. *Illustrissimo Signore, e Padrone Osservandissimo.* „ Credevo poter colla viva voce dare la nuova a V. S. „ Illustrissima, come dopo tante e tante male congiunture, pure al fine mi è riu„scito avere, come fatto ho, & sta in mio potere il corpo della felice memoria „ del Signor suo Padre, tanto da V. S. Illustrissima raccomandatomi, il quale per „ ancora conserva le calzette di seta di colore, e Giuppone di raso, e parte del ve„stito, come a V. S. Illustrissima farò vedere per fede publica di Notaro, e „ Testimonj delli Preti, che in quel tempo lo sotterronno, e ritrovato il lo„co dalli moderni descritto nella cassa grande di legno, che tutto il corpo ho „ fatto porre in una cassetta di legno, e fatta ben vestire di canavaccio, la quale „ per adesso è impossibile trattare di farla venire in terra ferma, a causa che la „ Sardegna resta da tutte le parte sospesa per l'influenza di malattie, e mortali„tà, che corrono, ma senza segno di contaggio per gloria de Dio, che ciò mi „ fa trattenere ancora me, ma spero che presto si apriranno li passi, avendo la Repub„bli-

ro dalla sua donna Agnese dei Rosci diece figliuoli, otto maschj, e due femmine. Si chiamò il primo de' maschj Ottavio, il secondo Fabrizio, Desiderio il terzo, il quarto Curzio, il quinto Tiberio, il sesto Prospero, il settimo Giovanni, e Giuseppe l'ottavo; delle due femmine l'una si chiamò Ersilia, e l'altra Vincenza.

» blica di Genova mandato a posta due Feluche con Medici, e Cherurghi, per avere
» la secureaza del fatto, le quali pochi giorni sono se ne sono retornate con la ve-
» rità, che in seguire se io mi partirò prima, lascierò ordine al mio Ministro,
» che me la mandi con prima comodità per Civita Vecchia, acciò di là possa poi
» V. S. Illustrissima farla introdurre senza che veda Dogana, che saria altra spesa,
» che quella che ho fatta quà, la quale per gran fortuna è arrivata a scudi 150
» Sardi, che sono pezze 150 di giulj otto a mezzo l'una, e fuori di una congiun-
» tura di una amicizia, che mi ritrovo aver fatta con il Vescovo con l'occasione
» della pesca di queste Tonnare era impossibile l'averne l'intento, perchè fatto
» sotto mano toccare il Capitolo per questa concessione, si erano posti in preten-
» sione di scudj 2000, essendo che molto ben sapevano il suggetto, e che quando
» fu fatto porre in loro Chiesa, come che era comando del Vice Re non gli furno
» pagati i deritti parrochiali & altro, anai che il medemo Capitolo fece lui le spe-
» se di tutto quello lasciò ordinato il Vice Re con la sola ricognizione di quattro
» doppie per tante Messe. In fine duppo lunghi trattati, si erano fatti forte in
» scudi 500, e mai più gli feci trattare della materia, & oggi con avere il Ve-
» scovo preso il punto con detti del Capitolo, e datomi licenza in scritto, come
» tutto tengo appresso di me, gli hanno il Capitolo mosso lite, & il medesimo
» Vescovo tutti li suoi Ministri, e sbirri mandò con braccio Reggio con li operarj
» Muratori a fare rompere il loco dove stava, e così restorno scherniti, e si dubi-
» tava di qualche baruffa, perchè si erano vantati, di chiudere le porte della
» Chiesa, se il Vescovo voleva usare violenze. In fine si aveva da fare con Pre-
» ti, e Canonici Sardi, tutti morti di fame, riserbandomi di supplire io voce
» al di più delli particolari per non tediare con lettera V. S. Illustrissima. Io
» stimo che gradirà l'operato, benchè con qualche poco di dispendio, & acciò
» non mi farei steso, se V. S. Illustrissima non me ne avesse fatto grande pre-
» mura. Ma avendo anche conosciuto, che fuori di questa congiuntura si rende-
» va impossibile, mi è parso bene non perderla. Il Signor Don Carlo Capodoro
» Cavaliero di Sassari Arcidiacono di una Catedrale, me dice esser molto amico,
» e servitore della Casa di V. S. Illustrissima con occasione di esser stato in Roma
» molti anni fa, il quale mi dice che di tutto daria il preciso ragguaglio a V. S. Il-
» lustrissima di quanto è seguito, & io per fine facendoli umilissima riverenza
» gli resto sempre più

» Di V. S. Illustrissima   Da Sassari li 24 Gennaro 1681

» Humilissimo & Obligatissimo Servitore

» Jacomo Ferri.

» Nota dello speso.

» Al Vescovo a titolo di Regalo scudi 100 Sardi. Alli Ministri di detto
» sc. 25. Messe fatte celebrare accluso li 3 scudi, che mi diede in Roma sc. 10.
» Al Notaro per il Rogito publico, e viaggio da Sassari a s. Gavino sc. 5. Alli
» Preti assistenti per la notizia sc. 6. Alli Muratori per disfare, e rifare in pri-
» stino il luogo sc. 4. Per la Cassa, e portatura del Corpo alla Tonnara sc. 2. »

LXVIII. Prospero figliuolo di Fabrizio. Ann. 1594.

Prospero, il primo figliuolo di Fabrizio, e di Clarice Bliout, nacque ai cinque d' Aprile del 1594; e fu ai nove dello stesso mese battezzato al fonte di s. Lorenzo, e Damaso, a cui venne levato dal Cardinale di Camerino, e dalla Signora Claudia Mattei. Ai sette del vegnente Maggio trapassò di questa vita, e gli fu data sepoltura nella chiesa di s. Leonardo [a].

LXIX. Gaspare figliuolo di Fabrizio. Ann. 1598.

Gaspare figliuolo similmente di Fabrizio fu partorito ai cinque di Novembre del 1598, e portò al sacro Fonte i nomi di Felice, e di Lauro. Ad esso fu pure dato il Battesimo nella chiesa di s. Lorenzo, e Damaso, e ai diece dello stesso mese. Ebbe per Compare Massimiliano Caffarelli, e per Commare Laura Fani moglie di Solterio Patrizj. Nella notte vegnente appresso, e agli undici di quello stesso mese mancò di vita; e fu sepolto vicino all' altare maggiore di s. Maria in Publicolis, Chiesa di juspadronato della famiglia Santacroce [b].

Fran-

a Fabrizio stesso il Padre nel già altre volte citato Libro di *Memorie* in questi medesimi termini ne registra la memoria. „ Die Martis v Aprilis MDLXXXXIV „ hora xx cum dimidia & ultra natus est mihi filius cui nomen Prosper. Baptizatus „ in Ecclesia ss. Laurentii & Damasi die Sabati VIIII Aprilis. Levantes Illustrissi„ mus, & Reverendissimus D. Cardinalis de Camerino, & perillustris D. Claudia „ Mattea uxor perillustris Domini Ciriaci Mattei. Obiit die Sabati VII Maii ejus„ dem anni, sepultus in Ecclesia Divi Leonardi „. Di questa chiesa di s. Leonardo scrive Fioravante Martinelli nella sua *Roma ex Ethnica Sacra pag.* 366, *typis Roma„ ni Ignatii de Lazeris* 1653 *in* 8. „ S. Leonardi in Regione s. Angeli prope ædes „ de Sanctacruce existimamus fuisse templum, quod Lapicidæ possidebant, quod„ que fuit solo æquatum pro fabrica Patritiorum nunc de Costaguria tempore Pau„ li V. De eo Fanucc. Lib. 4. cap. 21. Forsan est quod appellatur *Vetus in Apo„ thecis Obscuris* „. Ma se in questa chiesa di s. Leonardo fu sepolto Prospero come in sua Parrocchia, mostra che dicadesse da un tal diritto prima dei tempi di Paolo V; perchè, come si vede qui appresso, fu a Gaspare fratello di Prospero dato sepoltura in s. Maria in Publicolis del 1598; e Paolo V non venne al governo della Chiesa avanti dei 16 di Maggio del 1605.

b L'istesso Padre nel libro di *Memorie* ora qui davanti citato così ne scrive. „ Jo„ vis v Novembris MDLXXXXVIII hora XVI cum dimidia natus est mihi filius „ cui nomen Felix Gaspar Laurus. Baptizatus in Templo Divorum Laurentii & „ Damasi Martis x ejusdem hora XXI pulsata. Levantes per illustris D. Maximilia„ nus Caffarellus, & D. Laura Fana uxor perillustris D. Solterii Patritii. Do„ minus Deus conservet eum, protegat, atque defendat, & post diuturnam „ senectutem ad vitam perducat æternam. Obiit Mercurii XI ejusdem nocte se„ quenti hora VI cum dimidia, & sepultus in Ecclesia Divæ Mariæ de Publicolis, „ seu de Sancta Cruce prope Altare Majus „.

LXX.
Franceſco figliuolo di Fabrizio.
Ann. 1600.

Franceſco, che al ſacro Fonte ebbe ancora i nomi di Giacinto, e d' Ignazio, nacque a Fabrizio nel 1600 ai tre di Aprile, e fu a quello alzato dopo nove giorni dal Cardinale Bianchetti, e da Laura del Nero nella chieſa di s. Maria in Publicolis [a]. Della ſua educazione, e dei ſuoi primi letterarj eſercizj non è rimaſa alcuna particolar contezza; nondimeno è da ſtimare, che ancor nella più verde, e freſca età daſſe argomento, di dover eſſere un giorno un ottimo ed egregio eccleſiaſtico; trovandoſi, che eſſendo tuttavia intorno all' età di dodici, e di ſedici anni, gli fu da Paolo V conceduto un benefizio ſemplice, ed una penſione di qualche momento [b]. Due anni appreſſo eſſendo annoverato all' Accademia degl' Intrigati, di cui già altrove abbiamo fatto menzione, occupò in eſſa il luogo di Principe; e vi ſoſtenne, dando luogo alle oppoſizioni di ognuno, una pubblica diſputa, il cui argomento, ſecondo l' iſtituto di quell' Accademia, furono Teſi di Giuriſprudenza civile, e canonica [c]. Non è lon-

a Scrive Fabrizio tra le *Memorie*, ora quì di ſopraccennate. „ Die Lunæ tertia Aprilis noctis ſequentis hora ſexta fere cum dimidia anni MDC natus eſt mihi filius, cui nomen Jacintus, Ignatius, Franciſcus; baptizatus a Parroco ss. Laurentii, & Damaſi in eccleſia s. Mariæ in Publicolis die Mercurii xii ejuſdem. Levantes Illuſtriſſimus, & Reverendiſſimus D. Cardinalis Blanchettus, & per Illuſtris Domina Laura de Nigro. Dominus Deus conſervet eum, protegat, atque defendat, ac poſt diuturnam ſenectutem ad vitam perducat æternam. „

b Le Bolle della penſione, che fu di ſcudi cinquanta ſopra una Benefiziatura della Baſilica di s. Pietro di Roma, ſi trovano in data dei 29 Marzo 1612; e quelle del Benefizio ſemplice, che rendeva ventiquattro ducati di Cammera, e che era eretto nella Cattedrale di Velletri ſotto l' invocazione di s. Giambattiſta, furono ſpedite del 1616, ai 14 di Giugno.

c L' iſcrizione del foglio di queſte Teſi è concepita a queſto modo. „ Ex auctoritate R. P. D. Joannis Baptiſtæ Spadæ Sacræ Conſiſtorialis Aulæ Advocati, & Almæ Urbis Gymnaſii Rectoris deputati Franciſcus Boccapadulius Romanus Intricatorum Academiæ Princeps defendet infraſcriptas Concluſiones, habebit prælectionem ad tex. in l. Cum ſingulis ff. de uſuf. accreſcendo &c. Dominus Franciſcus Vicentinus, Dominus Miletus Conſiliarii, Dominus Marcus Fabrius a Secretis, Dominus Paulus Graſſinus ab onere Concluſionum. Diſputabuntur publice in Academia Intricatorum, aſſiſtente per Illuſtri, & Excellentiſſimo D. Angelo Luciano J. U. D. Et in Almæ Urbis Gymnaſio publico Profeſſore, & dabitur omnibus argumentandi locus. Menſe Decembris. Die ..... Hora ..... Anno 1618. Romæ ex Typographia Jacobi Maſcardi MDCXVIII. „

lontano dal verisimile, che intorno a questo medesimo tempo egli fosse ornato della laurea dottorale, con cui a quella stagione dalla più gran parte delle nobili persone si poneva la meta ai giovanili studj; e di cui fornito lo richiesero le dignità, che poi col corso degli anni, e col farsi del merito entrò a sostenere [a]. E che di questo incominciasse tosto a batterne le vie, ne porgono argomento la stima e l'amore, che ad esso era portato, e in cui era tenuto dalle persone private [b]; e i benefizj, con cui Paolo V, e Urbano VIII proseguirono ad onorarlo. Fu nel 1619 da Paolo V provveduto di una Benefiziatura nella Basilica di s. Pietro in Vaticano [c]; e da

a Nel *Tom.* VII del suo Registro di *Lettere Diverse* se ne legge una a Giovanni Hurandi *pag.* 2571 in cui lo richiede dei punti del suo Dottorato, che già una volta gli communicò.

b Si legge a questo proposito nel testamento del Canonico Aldobrandini, rogato agli 8 di Ottobre del 1627 per gli atti del Gargarj. „ Item lascio per ragione „ di legato, e benevolenza particolare al Signor Francesco Boccapaduli, Bene„ fiziato di s. Pietro, che per esser persona di buona qualità, e virtù, gli lascio „ quattro Pitture delli miei Quadri, che saranno in casa mia a sua elezione. E di „ più gli lascio l'opere di dieci, o dodici Autori tra li miei libri a sua elezione, „ e li doveranno esser mostrati tutti, acciocchè possa eleggere, e pigliare quel„ li, che più gli gusteranno, e che saranno buoni al suo studio; purchè tutti sia„ no per esserli a maggiormente camminare *In viam salutis aeternae*, che in que„ sto poco potrà gradire la buona volontà mia, e aver di me qualche memoria „ nelle sue orazioni. Del restante de' miei pochi libri, che saranno ritrovati „ in casa, se fra essi sarà qualche cosa a proposito per il gusto di Baccio Aldo„ brandini mio Nipote, lascio perciò, che li sia dato soddisfazione, siccome „ alli miei Fratelli, e Sorelle, tanto in questo conto di libri spirituali, quanto „ in altro simile d'Immagini, o Pitture, e simil cose di devozione. E quando„ chè tra li miei libri restasse alli miei Eredi *Syntagma Juris Universi auctore* „ *Petro Gregorio Tolosano*, stampati in Lione in due Tomi grandi in foglio; e „ in evento, che detto Autore non fosse nella Libreria delli Padri della Valli„ cella, averò caro, che in tal caso sia riposto, e conservato nella detta Libre„ ria „. Da Francesco Colonna Principe di Carbognano gli venne conferita una delle tre parti della Cappellania di s. Filippo, e Jacopo, che chiamano ancor dei Morti, nella chiesa di s. Giovanni in Laterano; e di cui se ne veggono spedire le bolle ai 6 di Settembre del 1631. Siccome pure dai Custodi di *Sancta Sanctorum*, dal Guardiano di Araceli, e dalla Famiglia Rosci venne presentato alla Cappellania nella chiesa di s. Eustachio, che è sotto l'invocazione della ss. Trinità; e che rendeva 24 ducati d'oro di Cammera, e di cui glie ne furono spedite le Bolle ai 9 di Agosto del 1633.

c Le lettere, che chiamano Esecutoriali di questa Benefiziatura, si veggono spedite sotto dei 13 Agosto; e furono commesse a Domenico Pinelli Referendario di Segnatura, a Gianbattista Altieri, e a Gaspare Paloni Canonici della Basilica Vaticana.

e da Urbano VIII fu promosso al Vescovado di Valva, e di Sulmona nel Regno di Napoli. Palesò quel Pontefice questo suo proponimento verso di Francesco ai trenta di Aprile del 1638 [a], in cui era già trapassato di questa vita Monsignor Francesco dei Cavalieri [b], che governava quella Chiesa. Ai venticinque pertanto del vegnente Maggio si sottopose al richiesto esame [c]; e fu nel Concistorio ai tredici di Settembre, a relazione del Cardinale Barberini Vicecancelliere, innalzato a quella Catedra [d]; e quindi appresso venne ai ventuno dello stesso mese consecrato nella Basilica di s. Pietro dal Cardinale Cesarini coll'assistenza di Monsignor Tommaso Caraffa, e di Gianbattista Altieri [e]. Ai venticinque poi del vegnente Novembre, prese possesso della Catedrale di Sulmona, chiamata di s. Panfilo [f]. Si tenne egli al governo di questa chiesa, e con molta lode quasi per lo spazio di nove anni [g]. Fu senza fallo non piccola la moderazione, e sofferenza, di cui appena giunto in Sulmona gli convenne usare col Capitolo di s. Pelino Catedrale di Valva, e cogli uominidi Pentina luogo a questa soggetto. Comechè egli fosse fornito di quanto era richiesto per entrare al gover-

Vescovo di Valva, e di Sulmona.

a Si ha questo da un conto di spese, che si fecero dal nostro Monsignor Francesco permettersi in posto.

b Si trova di questo la testimonianza nel Biglietto dato da Palazzo sulla promozione dal nostro Monsignor Francesco, e segnato da Antonio Cerri sotto dei 13 di Settembre del 1638.

c Dal conto ora qui di sopra accennato, oltre al palesarcisi il giorno dell'esame, ei si scoprono ancora i nomi degli Esaminatori; i quali furono il Cardinale Scaglia, il Cardinal Cesi, il Cardinal Biscia, Monsignor Coccini Decano della della Ruta, e Monsignor Altieri Vicegerente.

d Ne fanno testimonianza le Bolle segnate sotto di questo giorno, e l'accennata fede in data di Palazzo.

e Si raccoglie dalla testimonianza, che sopre di ciò fu fatta de Gaspare Servanti, Maestro di Cerimonie del Papa.

f Si ha da una deposizione, che si fece dal Sacerdote Andrea Lepori per gli torbidi, che nacquero colla Catedrale di Valva, e cogli uomini di Pentina, segnata sotto ai 28 di Novembre 1638.

g Si ha di ciò l'argomento da varie carte, che riguardano quella Chiesa, e dall'Italia sacra dell'Abbate Ughelli. Il quale scrive alla Colonna 1335 lal Tomo I, *Venetiis apud Sebast. et Jo. Coleti 1717 in fol.*, „ LXVII. Franciscus Buo„ capadulius successit Francisco 1638 adhuc superest, Episcopique sane trepidum „ munus cum singularis prudentiae laude implet „.

verno di quelle due Chiese, unite già da un tempo, nondimeno questi s'impegnarono a non volergliene accordare il possesso; e ciò perchè si avvidero essere stato nelle Bolle prima nominata Sulmona, che Valva. Quegli a cui era stata commessa la cura di prenderne il possesso, mostrava loro con buone ragioni, le quali apparivano e si palesavano dalle altre carte, scritte pure per questo medesimo Vescovado, non esser ciò stato che un errore, e una disavveduta trasposizione dello scrittore delle Bolle. Ma tutto era vano, e nulla si tenne per buono finchè non vennero davanti allo stesso Prelato, che usando della sua moderazione, e di una certa saggia, e dolce maniera di cui era fornito, seppe farsi signore, e padrone degli animi di loro; e quindi appoco appoco ne ottenne quanto erano già disposti a contrastargli colla forza, quando ad essi si fosse voluto far violenza [a]. Si potrebbe per avventura stimare, sebbene sia tolto di affermarlo con certezza, aver egli nel tempo, che tenne il governo di quella Chiese, fondato ed eretto a benefizio della medesima la prebenda, che chiamano Teologale, e di Penitenziere, insieme col Seminario, trovandosi che dal Pontefice Urbano VIII fu caricato di un tal peso [b]. Ma dove i popoli di Valva, e di Sulmona [c] speravano di raccogliere dal

a Se ne ha memoria nella testimonianza del Sacerdote Andrea Lepori, qui poco davanti accennata.

b Si ha dal Biglietto di Palazzo, di cui similmente qui sopra si è fatta menzione.

c Tra le carte di Monsignor Francesco, oltre a Valva, e Sulmona, Principato della famiglia Borghesi, e di cui ne portava il nome persona che chiamavasi Marcantonio, si veggono ricordati i nomi dei luoghi, che ora qui si riferiscono; e sono Aversa con titolo di Contea, e Arcipretura; Bugnara, e Bussi ambedue similmente con Arcipretura; Calascio, Capo di Giove; Cansano con Arcipretura; Capestrano, di cui era Governatore il Cavaliere Bartolomeo Consacchi; Carapelle, Castelvecchio di Carapelle, ambedue con Prepositura; Castello di Jori, Castello del Monte; Castelvecchio Subequi, e Castro, l'uno e l'altro con Arcipretura; Collevenatorio, Cucullo; Entrolacqua con Governatore, e Arcipretura; Fratura con Arciprete; Gagliano con Governatore; Gamberale con titolo di Arcipretura, e di cui era Barone Francesco Melucci; Goriano con Arcipretura; Molino con titolo di Arciprete, e di cui era Barone uno che si faceva chiamare Pietro dei Pietripaoli; Ofeno con Pievania; Pacento con Arcipretura, e Gover-

dal provvido consiglio, e saggio governo del loro Pastore un frutto più abbondante, e copioso, veggono esserne spogliati da Innocenzio X, da cui è destinato alla Diocesi di Città di Castello nell' Umbria. La notizia di dover colà passare pervenne a Monsignor Francesco ai ventotto di Febbrajo del 1647 [a]: e quindi composto e ordinato nel giro di pochi giorni quanto gli occorreva per la partenza, prese il cammino di Roma ai tredici del vegnente Marzo [b], e già ai diciannove vi era giunto [c]: e propostasi nel Concistoro, che si ebbe ai sei di Maggio, quella chiesa, che era vacante per la morte di Monsignor Cesare Racagnani [d], ne fu pienamente assicurato [e]. E perchè si vedeva obbligato a dover dimorare per qualche altro spazio di tempo in Roma, prese il partito di farne prendere il possesso al Prevosto di quella Catedrale, che si chiamava Nicolò Longini, e che già sosteneva l' offizio di Vicario Capitolare, e che volle in tanto proseguisse ad aver cura di quella chiesa [f]. Ma con tutto questo non permise l' amore, che già avea preso alla sua greggia

Vescovo di Città di Castello.

Oo tutta-

vernatore; Palena con Arcipretura; Pentina con Arciprete, e Governatore; Peschiocostanzo con Capitolo; Petransieri Arcipretura, e Baronia di Luca Antonio Grilli; Pettorano, Pizzoferrato, Popoli, tutti e tre con Arcipretura; Pratila; Preaza Arcipretura, e Baronia di Eliseo Grazia; Quadri con titolo di Abbadia, e Baronia di Gian Nicolò Cocci; Rajano con Arcipretura, e Governatore; Rivisondoli con Arcipretura; Rocca Calascio; Rocca Casale con Arcipretura; Rocca Cinquemiglia, Baronia di Francesco Marchesani; Rocca Raso, Rocca Valleoscura, ambedue con Arcipretura; s. Lucia Prepositura; s. Stefano titolo di Abbadia; Scanno con Capitolo, Arcipretura, e Governatore; Scontrone, Sicinara, Villa di Lago con Arcipreture; Vittorito. I Luoghi qui ricordati averanno per avventura altre e più rispettabili prerogative, le quali da noi s' ignorano, nè ci è piaciuto di ricercarle, essendo contenti di averne parlato secondo le notizie, che se ne hanno nel Registro di *Lettere Diverse*, di Monsignor Francesco, e in cui con qualche sorta di ordine sono registrati sul fine della Prima Tavola dello stesso Registro.

a Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli *Tom.* VII, *pag.* 2319.

b Ivi *pag.* 2344. c Ivi *pag.* 2348. d Ughelli Italia sacra *ubi supra*.

e Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli *Tom.* VII, *pag.* 2394, *pag.* 2396.

f Fu questo possesso preso per mandato di procura trasmesso al Longini sotto del 15 Maggio, e già ai 25 si vede dall' accennato *Registro*, che questi avea eseguito un tale atto. *Tom.* VII, *pag.* 2406, *pag.* 2415.

tuttavia ſconoſciuta, che queſta dimora foſse molto lunga; ſiccome quella che non oltrepaſsò tutto il vegnente Giugno, eſſendo già ai ventotto pervenuto in quella Città [a]. E quivi egli venne con eguale amore corriſpoſto, eſſendo ſtati mandati da quel Capitolo, e Magiſtrato alcuni Canonici, e Gentiluomini ad incontrarlo in varie diſtanze. Fu da alcuni ſalutato in lontananza di diece in dodici miglia prima che entraſſe nella Dioceſi; da altri ſul confine del Territorio; da alcuni con la carrozza circa a tre miglia, e da altri poco appreſso; e in ultimo dal Governatore di quella Città [b], che era Monſignor Mario Fani [c]. Nel giorno appreſso, cavalcando tra folto e nume-

a Ivi *pag.* 2466. b Ivi *pag.* 2469.

c Di Monſignor Fani, e di altri Prelati, che ad eſſo ſuccedettero nel governo di quella Città, ſi hanno nel Regiſtro di *Lettere Diverſe* del noſtro Monſignor Franceſco varie notizie, le quali poſſono ſervire e ad illuſtrarne le famiglie, e a porgere qualche idea dell'ordine dei governi. Si trovava adunque Monſig. Fani nel 1647 al governo di Città di Caſtello; donde ai 31 di Dicembre dello ſteſſo anno era già paſſato alla Congregaaione del Buongoverno. Del 1649 avea ai 5 di Gennajo conſeguito un Canonicato nella Baſilica di s. Giovanni in Laterano. Gli fu dato dal Pontefice nel 1658 la carica di Luogotenente del Vicario: e nel 1650 gli fu conferita quella di Segretario della Congregazione del Buongoverno; e da queſta Segretaria, eſſendo già ancora Veſcovo di Cirene, paſsò nel 1668 a quella della Conſulta. *Tom.* VII, *pag.* 2433, *pag.* 2780. *Tom.* IX, *pag.* 3577. *Tom.* XVIII, *pag.* 10001. *Tom.* XX, *pag.* 10869. *Tom.* XXVIII, *pag.* 15558. A Monſignor Fani ſuccedette Monſignor Raimondo Caſtelli in quello ſteſſo anno; e che nel vegnente 1649 paſsò a governare Benevento; e nel 1666 ſi trova ricordato col nome di Veſcovo di Narni. *Tom.* VIII, *pag.* 2801. *Tom.* IX, *pag.* 3611. *Tom.* XXVI, *pag.* 14363. Nel 1651 governava quella città Monſignor Agoſtino Franciotti; il quale ſi trova poi nominato nel 1661 col titolo di Arciveſcovo di Trabiſonda, e come nipote di Cardinale, che peravventura potrebbe ſtimarſi quegli che portò nella medeſima età quello ſteſſo cognome. *Tom.* XI, *pag.* 5058. *Tom.* XXI, *pag.* 11478. Stava colà nel 1656 a governare Monſignor Lodovico Anguiſciola, uomo di capo aſſai torbido, e che, per quanto ſtimo, finì nel 1661 di vivere nel governo di Spoleto. *Tom.* XVI, *pag.* 8036. *Tom.* XXI, *pag.* 11985. Fu Monſignore Ottaviano Caraffa in quel governo; non ſe ne ſa però da noi dire l'anno preciſo. *Tom.* XX, *pag.* 11268. Nel 1659 ebbe quella città due Governatori; il primo fu Monſignor Jacopo Taſſi, il quale moſtra, che ne partiſſe ſpeditamente, dando luogo a Monſignor Claudio Ciccolini, ſenza che per noi ſi ſappia qual governo andaſſe quegli ad occupare, trovandolo ſoltanto a quello di Viterbo del 1661, donde paſsò alla Congregazione delle Acque. *Tom.* XIX, *pag.* 10127. *pag.* 10548. *pag.* 10556. *Tom.* XXI, *pag.* 12004. *Tom.* XXV, *pag.* 13936. Del 1664 vi ſi vede ricordato col nome di Governatore Monſignor Pietro Alberini, il quale vi ſi tenne aſſai poco, trovando che nell'anno appreſſo dimorava a Collevecchio Governatore di Sabina; da cui paſsò nel 1666 al governo di Benevento; e quindi alla Prefettura di Norcia nel 1668. *Tom.* XXIV,

meroſo popolo, vi fece la ſolenne entrata. E fu di cui ſcrivendo poi a Monſignor Lorenzo Maſſimi Veſcovo de' Marſi ne deſcrive la pompa [a]; e afferma di eſser molto contento di quella chieſa, non meno per la forma della Città, e del ſuo ameno Territorio, che per lo coſtume e amorevolezza degli abitatori [b]. Non erano corſi che pochi giorni da che era giunto colà, e già avea incominciato a dar ordine, e a diſporre le coſe della ſua Dioceſi, e penſava ancora a farle quanto prima una viſita generale, quando improvviſamente udì a richiamarſi a Roma per commandamento del Pontefice; e ſecondo che eſſo ne ſcrive, ſenza ſaperne il preciſo motivo [c]. Trovoſſi egli a riceverne gli oracoli la mattina dei diciannove di Luglio; e ne inteſe, che ſi era determinato a far uſo dell'opera di lui dandolo per ſucceſſore a Monſig. Sacrati nella Nunziatura, che

Nunzio ai Cantoni dell' Elvezia.

Tom. XXIV, *pag.* 13553. *Tom.* XXV, *pag.* 14301. *Tom.* XXVI, *pag.* 14606. *Tom.* XXVIII, *pag.* 15656. A Monſignor Alberini andiede a ſuccedere nel 1665 Monſignor Federico Viſconti; e che troviamo eſſere ſtato creato Uditore della Sacra Rota nel 1667. *Tom.* XXV, *pag.* 13965. *Tom.* XXVII, *pag.* 15062. Appreſſo al Viſconti viene ricordato nel 1666 Monſignor Franceſco Caffarelli, che colà paſsò dal governo di Rimino, in cui ſi teneva dal 1664; e che partendo del 1668 da Caſtello paſsò a quello di Fano; e quindi nel vegnente 1669 fu a Benevento. *Tom.* XXIV, *pag.* 13777. *Tom.* XXVI, *pag.* 14605. *Tom.* XXVIII, *pag.* 15725. *Tom.* XXIX, *pag.* 16277. *pag.* 16279. Monſignor Caffarelli diede luogo nell'accennato anno 1668 a Monſignor Girolamo Caſtromediani. *Tom.* XXVIII, *pag.* 15661. E finalmente ſi trova ricordato nel 1673 come Governatore di Caſtello Monſignor Bernardino Inghirami. *Tom.* II della Tavola dell'accennato Regiſtro, *pag.* 755.

a „ Riveriſco V. S. Illuſtriſſima da queſta reſidenza, dove giunſi tra buono e „ mal tempo giovedì a ſera tanto tardi, che non ſi potè far l'ingreſſo ſe non pri„ vatamente, eſſendoſi poi traſportato il ſollenniſſimo a jeri, che ſeguì con gran „ folla, almeno per guadagnarſi il cavallo, tantochè mi vidi a mal partito nello „ ſmontare, mentre mi ſentivo uno in groppa prima che io ſmontaſſi di ſella; e „ fui neceſſitato però a farlo dalla parte del collo coll'ajuto di qualcheduno de' miei „ e particolarmente del Signor Gianmaria Traſmondi, che ci perſe il cappello. „ Ma quello che ſi penſava aver guadagnato in queſto modo il cavallo, mentre ſe „ ne fuggiva ſenza briglia, che gli era ſtata tolta da altri, ſe ne trovò buttato in „ terra, e ſi guadagnò una rottura di gamba, e ſi fece il gioco da alcuni ſoldati, „ dai quali fu ripigliato l'animale, e che mi biſognò riaverlo a conto di dieci ſcu„ di delli miei. E così finì queſta feſta &c. „ *Ivi Tom.* VII, *pag.* 2463.

b Ivi *pag.* 2470, e ſcrivendo allo ſteſſo Monſignor Lorenzo Maſſimi: „ Del „ reſto l'aſpetto della Città, e della Campagna fin qui pare bello: la gente civile „ e con buona legge „. Si avvidde peraltro col andar del tempo, che e tra gli Eccleſiaſtici, e tra i laici v'avea dei cervelli aſſai torbidi.

c Ivi *pag.* 2496.

quegli avea sostenuto ai Cantoni Cattolici dell' Elvezia [a]. Ma prima che s' incamminasse alla volta di Lucerna, ove il

a Ivi *Tom. VIII. pag.* 2550. Oltre a Monsignor Sacrati, che vi finì di vivere, si veggono da Monsig. Francesco ricordati tra i suoi antecessori Monsig. Farnesi Arcivescovo di Patrasso *ivi Tom. VII, pag.* 2702., Ranuccio Scotti Vescovo di s. Donino *ivi pag.* 2703, Scappi nel 1623 *ivi pag.* 2724, e Lorenzo Gavotti, che passò a quella Nunziatura del 1643 *ivi Tom. VIII, pag.* 2960. Della famiglia Gavotti di Savona, e intorno al predetto Monsignor Lorenzo, che da quella ne veniva, e da cui similmente discende ancor questa, che in Roma con titolo di Barone porta l'istesso Casato, trascrissi una volta alcune memorie, che cercando di altro argomento mi vennero alle mani; e che qui mi piace di riportare come a luogo abbastanza opportuno. In un Catalogo di antiche e nobili Famiglie della Città di Savona, e che viene riferito da Agostino Maria Monti nelle sue *Memorie Istoriche* di quella città alla *pag.* 386, e che stampò in Roma nel 1697 per Marcantonio, e Orazio Campana *in* 8, vi si vede con molte altre annoverata quella dei Gavotti. E ivi finalmente tra i celebri Scrittori Savonesi si conta alla *pag.* 407 uno Stefano Gavotti Teologo dell'Ordine di s. Agostino, il quale fioriva nel 1483. Di Monsignor Lorenzo poi scrive Ferdinando Ughelli *Italia Sacra* Tom. IV, *pag.* 311. Venetiis apud Sebastianum Coleti 1719 *in fol.* „ XL. Laurentium Gavottum, deinde Savonensem Clericum Regularem Theatinum, ac s. Andreæ de Valle Romæ Præpositum Albintimiliensibus Urbanus VIII „ Antistitem præposuit anno 1633 die 20 mensis Junii. Adhuc superstes est. Nuncium remisit Gavottus 1654. „ Ma molto più espressamente parlò di questo degno Prelato Giuseppe Silos nella Parte terza *pag.* 289 della sua Istoria *Clericorum Regularium*, stampata *Panormi ex typographia Petri de Insula* 1666, ove con molta lode ne scrive di questa guisa. „ Fuit etiam hoc anno. „ Ann. Dom. 1643 „ e nostri Ordinis Episcopus, qui admotus publicis Ecclesiæ curis fuerit. Allegatus namque ad Helvetios, Rethos, Vallesanos Apostolicus Nuntius Laurentius „ Gavottus, quem alias nominavimus Intemeliensis Episcopus: difficillimo id quidem tempore; cum, scilicet, fœderatorum Principum bello implicitus Pontifex, „ strenuo, navoque indigere administro videbatur, qui simul militem augendis ecclesiasticis copiis, tuendæque Romanæ Rei ibi contraheret: simul, quem jam „ delectum in Germania fœderati iidem Principes habuerant, impediret, quominus in Italiam sese per Helvetios effunderet. Suam igitur spartam aggressus haud „ impigre Gavottus, id insigni statim solertia cum Catholicis egit, ut recusato, „ quod offerebatur, auro, publicis suffragiis transitu interdicerent, quæ in promptu jam erant, Principum copias: cum interim non mediocrem ipse vim peditum, equitumque ære Pontificio collegisset, quos, compositis mox bellorum „ dissidiis, dimitti oportuit. Qui vero sedulam tum operam dedit, ut Catholici Helvetiorum Conventus, Sedi Apostolicæ addictissimi fœderatorum armis aditum in Italiam negarent, is idem postea, Turcarum Rege bellum Venetiis inferente, „ ejus Reipublicæ delectui iter gratis, quod insolens, impetravit.

„ In hac porro legatione cum plurima gesserit Gavottus memoratu digna, tum „ illa potissimum adnotabimus. Fœdus inter Helvetios, ac Vallesanos, Catholicæ „ Rei opportunissimum, singulis olim decenniis celebrari solitum, postmodum „ ad vigesimum quemque annum, evitando nempe enormi sumptui, prorogatum; „ instaurandum suo tempore curavit, quod Luceria in urbe factum, magnificentia, „ & cultu post hominum memoriam splendidissimo: ringentibus nempe Hæreticis „ qui in id vires intenderant, ut abrumperent; eorumque malis artibus, alias, „ videlicet, ex aliis moras nectendo, dilatum plusculos annos fuerat.

„ Præ-

il Nunzio del Pontefice ſuol fare la ſua ordinaria dimora [a], oltre a varj Brevi di Segretaria di Stato, e alle facoltà di Legato, che chiamano *a Latere* [b], e a quella di diſpenſare negli ultimi due gradi per cagione di matrimonio [c], volle ancora ornarlo, inſieme col titolo di Conte, di quello di Veſcovo aſſiſtente al Soglio Pontificio, concedendogli, tra le altre facoltà, quella di poter dare ad alcune perſone il carattere di pubblico Notajo, e di annoverarne dell' altre all'ordine de' Cavalieri dello Speron d' oro [d]; il quale a quella ſtagione, e maſſimamente

te

„ Præterea Novocomenſis Epiſcopatus proventus, qui intra Helvetiorum fines „ erant, communi tum Catholicorum, tum Hæreticorum conſenſione ante ſeſqui „ annum, & eo amplius retineri publicæ juriſdictionis cauſa cœperant. Conſuluit „ ſtatim Eccleſiaſticæ dignitati Nuntius; idque mox obtinuit, ut decretum oblite- „ rarent, reſtitutis Epiſcopo cenſibus. Quod factu difficillimum videri poterat. „ Illud ſiquidem Hæreticis primum, atque Romanam auctoritatem, atque Eccle- „ ſiaſticorum commoda, & gradum dare peſſum. Neque laborandum illi mi- „ nus, ut detentum carcere clericum Subdiaconum in libertatem aſſereret. Poſtu- „ latus is læſæ majeſtatis fuerat; adeoque inſtitere etiam, atque etiam Hæretici, „ ut capite pœnas daret. Evicit nihilominus Nuntius, ut cauſa cederet ſuo Judici.

„ Illud non mediocris quidem contentionis, atque emolumenti. Curavit „ namque, ne Capuccini Patres, aliique Religioſi viri exteri, uti pleriſque in „ conventibus decreverant, ac paſſim interminabantur, e Rhætorum finibus ex- „ pellerentur. Quæ ſuprema in iis regionibus Chriſtianæ Rei clades fuiſſet. „ Quædam etiam Hæreticorum conſilia, pernicioſiſſima ea quidem Catholicæ Reli- „ gioni in Turgoniæ Provincia, quibuſdam Proteſtantium conventibus obnoxia, „ ſtrenue interturbavit: adeout quamvis omni ope conarentur, nihil adverſus Ca- „ tholici nominis viros, ac pactum Regionis, ut vocant, Pacem impetraverint.

„ Promovendæ itidem, conſtabiliandæque apud eas gentes rectæ fidei ſacræ „ Theologiæ ſchola in Urbe Luceria excitanda curavit. Nihil quippe evertendæ „ Novatorum ſuperſtitioni opportunius, quam ſacrarum doctrinarum momentis, „ atque eruditione inſurgere ingenia in opinionum monſtra. Parilli ſtudium in „ juvanda gemini Societatis Jeſu Collegii erectione: quorum alterum Solodori „ apud Helvetios, Bellinzonæ alterum citra montes extructum: atque hoc quidem „ vallis Meſolcinæ, ac Rhætorum gratia; illud ob Bernenſium, ac Zuriganorum „ Hæreticorum confinium oppido neceſſarium. Recenſenda & alia eſſent, quæ „ Gavottus præclare Helvetica in legatione geſſit: ſed hæc ſatis „.

a Secondo che ſi raccoglie dal citato *Regiſtro* di *Lettere Diverſe*, l' Ambaſciatore del Re Cattolico, il quale ſi chiamava il Conte Franceſco Caſati faceva il ſuo ſoggiorno in Coira, *Tom.* VII, *pag.* 2667: quello del Re di Francia, che portava il nome di M. Comartin in Solodoro *pag.* 2668: e il Reſidente di Venezia, chiamato Girolamo Buoni in Zurigo *pag.* 2667.

b Fu queſto Breve dato ai 12 di Settembre del 1641.

c Queſto fu ſegnato ai 28 dello ſteſſo meſe.

d Di tutto queſto ne porga pure teſtimonianza un altro ſimile Breve, che ſi vede dato ai 20 di Novembre, comechè per altro paſſaſſe tra i Veſcovi Aſſiſtenti, ſe-

con-

te tra gli Svizzeri, era tenuto in molto pregio [a]. Il supremo Tribunale della sacra Inquisizione, gli fece similmente grazia di una parte delle sue facoltà, e spezialmente per quello che riguarda il poter concedere la permissione di leggere i libri proscritti, ed il ricevere gli Eretici, i quali venissero a penitenza [b]. Fornito adunque di tali facoltà, e prerogative tornò al primo di Ottobre a porsi in cammino alla volta di Città di Castello, in compagnia di Desiderio, e Curzio suoi nipoti, che lo seguirono ancora a Lucerna [c]. Ritornato alla sua Chiesa, e dato ordine nel giro di pochi giorni a quelle cose, che più domandavano la sua presenza; e partitamente, che i giovanetti, i quali venivano educati nel Seminario, dovessero frequentare le scuole de' Padri Gesuiti; da cui si mise a questo fine in opera l'autorità del Cardinale Orsini, e di Monsignor Prospero Caffarelli [d]: e dopo aver dato similmente a conservazione del buon governo in quella Diocesi molti ricordi, e saggi consigli ad un vecchio Vicario Generale, che vi lasciò, e che si faceva chiamare Lodovico Paitelli, varcando gli Appennini, si pose nella via di Romagna [e]. Passò quindi per Ravenna alla volta di Ferrara, e di là piegando per la strada più breve a Verona; e indi a Como, in cui ricevuto, e trattenuto con molto onore dai Fratelli del Cardinale Odescalchi, si mosse per la via di Bellinzona, a Lucerna; ove dopo un mese, e qualche giorno di viaggio felicemente pervenne [f]. I negozj, e gli affari più importanti, che

in

condo che si legge nel citato Registro di lettere *Tom.* VII, *pag.* 2625 ai 15 di Settembre. In questo Breve, oltre alle accennate prerogative, gli si fece ancor la grazia di esimerlo, qualora dimorasse in Roma, dalla solita gabella per sei botti di vino, e di una porzione di pane, come a persona di Palazzo; e gli si permette di poter liberamente disporre, qualora facesse testamento, dei frutti de' Benefizj, di cui godeva; e insieme di rassegnare delle sue pensioni a favore di chi più gli piacesse per fino alla somma di scudi 500.

a Registro delle lettere di Monsignor Francesco Boccapaduli al Signor Cardinal Panfilj, come a Segretario di Stato *pag.* 849.

b Gli fu conceduta queste facoltà nella Congregazione dei 7 di Settembre 1647.

c Nel citato Registro di *Lettere Diverse Tom.* VII. *pag.* 2649, e *seg.*

d Ivi *pag.* 2654, e *seg.* e Ivi *pag.* 2656. f Ivi, e *pag.* 2659. 2661, e 2662.

in quella vasta [a], e abbastanza difficile Nunziatura furono tra le sue mani, ebbero per loro scopo, o il conservare la

a Dell' ampieaza, e vastità di questa Nunaiatura, e insieme delle difficoltà, che sogliono incontrarsi nel sostenerla, se ne ha nel domestico Archivio una distesa narraaione tessuta da Monsignore di Venafro, che colà era Nunaio nel 1612; e di cui in questo luogo si darà sol tanto una breve e ristretta idea. Comprende adunque la Nunaiatura degli Sviazeri, o sia come ancora la chiamano di Lucerna, oltre i Vescovadi di Costanza, di Basilea, di Sion, di Coira, di Losanna, una parte non piccola della Diocesi di Milano, e la parte maggiore di quella di Como. Lo scopo di questa Nunziatura, siccome di tutte le altre, è specialmente la conservaaione della Religione, che ne sentirebbe gravissimo danno dalla parte del Milanese, ove i Cantoni tossero tutti contaminati della Calviniana, e Zuingliana Setta. Si ha da antiche carte, che la Sede Apostolica avea all' Elveaia il suo Nunzio nel 1228, che viene ad essere avanti la Confederaaione dei Cantoni; e dopo questa a Lucerna nel 1378. Nel Vescovado di Costanza, secondo lo stato, e descriaione, che del 1415 si formò da Ottone Roctelen Vescovo di quella città, si trova che il Clero ascendeva a diciassette mila, e sessanta persone. Ha quel Vescovado a se soggetti e nello spirituale, e nel temporale la piccola città di Musburg, e l' Isola di Augia Maggiore, che pretende di conservare il Corpo di s. Marco Evangelista. In quella Catedrale di ventotto Canonici non ve ne ha che diciotto; e tra le dignità quella di Prevosto è la principale, e che rende ogni anno intorno a otto mila scudi, e che in quella stagione veniva occupata da persona della famiglia degli Altemps. Rendeva poi la mensa vescovile sopra a venti mila scudi. Il Vescovo di Sion, che si chiama ancora Sedunense, ha titolo di Conte, e Prefetto di tutta la Vallesia, la quale fu da Carlo Magno donata a s. Teodolo, che n'era Vescovo; e fu similmente confermata questa donaaione a favore di quel Vescovado da Carlo V Imperadore; ma il cattivo governo, e la negligenza dei Vescovi lo ha fatto dicadere da tal padronanza; onde quei popoli si governano a modo di Repubblica; e gli affari della Religione Cattolica per mancanza di buoni, e dotti Sacerdoti, soffrivano già non piccolo danno. Il Vescovado di Losanna, caduta la città di questo nome in mano degli Eretici, ha perduto con la Sede Episcopale l' entrate, le quali per la somma di trenta mila scudi sono venute alle mani dei Bernesi; ma non si che non potessero ancor per giustiaia ricuperarsi, qualora al Vescovo fosse conceduto di risedere almeno in Friburgo; siccome quelle sopra di cui non è caduto alcun trattato di cessione. Il Vescovo di Coira, o sia Curiense, la quale è la Metropoli dei Grigioni avea nell' antichità amplissimi privilegj, essendo difensore, e rettore di tutta la Rezia; ed ora da tanta ampiezaa è ristretto a piccolo numero di Cattolici, e alla giurisdizione del solo Castello di Furstemburgo, che gli rende ancora quattro mila ducatoni di entrata; nè però vi sta molto sicuro della vita. Ha questo Vescovado a conservaaione del Clero, che è in grandissima penuria di soggetti, sei luoghi nel Collegio Elvetico di Milano, e quattro nel Collegio Apostolico di Dilinga in Germania. Il Cardinale Alessandrino per provvedere quella Diocesi di Ecclesiastici avea aperto un Collegio di trentaquattro giovani in Disitis della Lega Grigia; ma siccome sentì, che si faceva cattivo governo da quei Cattolici del danaro, che v' inviava, se ne rimase; ma non si che ne deponesse il pensiere; e fu sopraggiunto dalla morte, mentre cercava la via, onde venisse veramente eseguita quella disposiaione, che ne meditava. La Diocesi di Basilea: da che fu questa città pervertita dal malvagio Ecolampadio, di cui si vede l' immagine dentro la figura di un Sole nel principale cortile di quella Catedrale, e con questo pravo distico al disotto

Ecco

la Cattolica Religione a fronte dei Protestanti, i quali sempre cercano di dilatare i confini alla loro eresia; o il vegliare alla difesa della Immunità delle cose Ecclesiastiche tra gli stessi Cattolici, e per cui opera assai sovente la vide sul punto di rimanere, or per una parte, or per l'altra oppressa; o il render la quiete, e la pace ad alcune Raunanze di persone religiose: e tutto questo in tempo a cui la Nunziatura era guardata, e dalle persone di chiesa, e da quelle del secolo come contraria ai loro per altro poco saggi consigli; stimando gli uni che il Nunzio tolga di molto alla loro padronanza, e gli altri che sia loro d'impedimento a stender la mano sopra alcuni monisterj col pretesto di averne la protezione. Avea già qualche tempo che i due monisterj di Monache dell'Ordine Cisterciense di Ratusa, e di Eschembach nel Cantone di Lucerna, quantunque immediatamente soggetti ai Nunzj [a], ricu-

Ecce aurum quo pulsa fuit caligo Paparus
Et vitæ effulsit sol Basilea tibi:
si trovava già in grandissima perturbazione di cose, dimorando il Vescovo, il Capitolo, e il Vicario Generale in diversi luoghi, e ancora fuori della Diocesi. E con tutto il gran male, che ha portata l'Eresia a quella Chiesa, si stima, che il suo Vescovo abbia sopra venti mila scudi di entrata.

a Erano già più di ottantanni, che questi due Monisterj, e a richiesta del medesimo Cantone di Lucerna, erano stati posti sotto la cura de' Nunzj. E questa ne fu la cagione, perchè visitando un Generale dei Cisterciensi il monistero di Ratusa, ne trovò la disciplina monastica così corrotta, e depravata, e tanto mal governato nelle sue entrate, che, disperando di trovar medicina, che fosse buona alla grandezza del male, si adoperò egli stesso, perchè se ne commettesse la cura ai Nunzj, la continua presenza dei quali scorgeva bene che molto poteva giovare. S'incominciò pertanto dai Nunzj ad usare autorità sopra di quel monistero coll'unirvene due altri, che ivi erano vicini; l'uno dei quali era similmente di Cisterciense, e l'altro di Domenicane, che dimoravano a Neuchilig: e in questa guisa fu abbastanza provveduto, e riparato al danno, che quel monistero avea ricevuto nelle entrate. Per provvedere poi alla disciplina monastica, si prescrisse alle meno religiose, che come a luogo di esiglio, dovessero passare nel monistero di Eschembach, ove allora si professava la regola di s. Agostino; e le più docili, e di animo migliore furono trasferite in alcuni monisterj riformati della Selva Ercinia; e vestendovi perciò nuove monache s'introdusse in quel monistero insieme colla clausura l'esatta monastica disciplina. In questo mentre la fiamma incendiò tutto, e devastò l'altro già predetto monistero di Eschembach, il quale dalla campagna, ove era fabbricato, tornandosi ad edificare nell'abbitato, fu similmente fatto, che vi s'istituisse la clausura, e che, lasciata la regola di s. Agostino, vi si professasse quella delle Cisterciense. Ordinate pertanto le cose di quei due mo-

ricusavano di ricevere per loro Confessori i Padri Gesuiti, alla cui pietà da quegli se ne commetteva la cura [a]. E questa ripugnanza veniva nutrita, e fomentata non pure da un certo P. Abbate chiamato Edmondo di s. Urbano [b], ma ancora da alcune principali persone del Cantone di Lucerna [c]. E siccome la maniera, seguita da Monsig. Francesco per ridurre alla ricercata ubbidienza quelle Religiose, era di tanta efficacia, che sembrava all' Abbate, e agli altri suoi partigiani valevole a dileguare tutte le loro trame, e machine, presero il consiglio per reggerle, e sostenerle di aver ricorso al patrocinio di tutti i Cantoni raunati in una Dieta a Baden [d]; e di guadagnare al loro partito l' Ambasciatore di Francia, che v'impegnò ancora l' autorità del suo Re [e]. Ma non per questo egli si perdette di cuore, e cessò di ricercare tutte le vie, che lo potevano condurre all' esecuzione di quegli ordini, che avea ricevuto ancora prima di partire di Roma [f]. E però, cercando sempre più di guadagnar l'animo de' buoni, e di far conoscere la convenienza, e la giustizia di quanto si richiedeva a quei Signori di Lucerna, che di que' due monisterj sono i protettori [g], pensa insieme a trovar modo, per cui la Congregazione de' Vescovi e Regolari chiamato quell' Abbate a Roma [h], egli avesse opportuna occasione, in cui non impedito dai partigiani di quello, gli venisse fatto di raccogliere il frutto, che sperava di una visita, cui lungo

 tem-

monisterj in questa guisa, si permise dopo qualche tempo il visitargli, siccome a persona di quel loro istituto, all'Abbate di s. Urbano; e fu a Retusa dato similmente per confessore uno di quei Monaci, che ivi non da lungi governava una Parrocchia; ma nata occasione di dovere allontanare di colà quel Religioso, si tolse ancora a quell' Abbate la facoltà di visitare quei Monisterj, e vi si ordinarono per Confessori dei preti secolari; nè più quell'Abbate, e Monaci di s. Urbano vi avrebbero avuto alcune parte, se nel 1609 non gli fosse stato reso da Monsignor Nunzio di Aquino la facoltà di tornargli a visitare; e per cui quell' Abbate stimò essersegli aperta la via a potervi novamente mandare dei Confessori del suo istituto, e turbarne i Padri Gesuiti, a cui dal Nunzj, e ancora espressamente dalla Sede Apostolica n' era stata confidata questa cura. Di tutto questo si ha distesa memoria nell' *Istruzione*, che Monsignor Francesco lasciò al suo Successore.

a Registro delle lettere di Monsignor Francesco Boccapaduli al Signor Cardinale Panciroli, come a Segretario di Stato *pag.* 8. 19.

b Ivi *pag.* 17. c Ivi *pag.* 137. d Ivi *pag.* 656, e 477. e Ivi *pag.* 132. f Ivi *pag.* 8. g Ivi *pag.* 591. h Ivi *pag.* 589.

tempo meditò, e che finalmente, tolti via e superati molti impedimenti, potè esseguire con gran vantaggio della pace e quiete di quelle Religiose [a]. Egli è vero, che al suo partire di colà, non era questa ancora così ferma e stabile, che non vi fosse di che temere; ma pure già mostrava, di non esser per ricevere con facilità alcun cambiamento, se chi meno avrebbe dovuto non ne avesse aperta l'occasione [b]. E se fu molto e grande il travaglio che sostenne per comporre, e ordinare le cose di questi due monisterj, non minore fu senza fallo la cura, che usò nel prender tutti i mezzi opportuni per provvedere ai Monaci Benedettini di Augia Maggiore, o sia di Reichenavv, i quali, per essere stato quel monistero unito al Vescovado di Costanza, venivano da quel Prelato malmenati, e nel governo delle loro sostanze, e nel necessario alimento, e nelle persone [c]. Per le quali cose egli visitò similmente quel monistero, e per cui, oltre alla forza degl' impegni che dovette superare [d], grandissime furono le difficoltà, che apparecchiò quel Vescovo, il quale sotto apparenza di onore del Nunzio ne faceva ancora guardar le porte ai soldati; ma in vero per recargli timore, e per impedire l'ingresso alle testimonianze, che era necessario di prendere al di fuori [e]. Che però dopo aver reso vani questi consigli, e impedimen-

a Ivi *pag.* 294. b Ivi *pag.* 294. c Ivi *pag.* 295.

d Si vede impegnato a favore del Vescovo di Costanza in questa causa il Cardinal Monti. Registro di *Lettere Diverse Tom.* x, *pag.* 4411; Il Principe Nicolò Lodovisi, *ivi Tom.* xi, *pag.* 5054; L' Areiduca d' Ispruch, i Cantoni Cattolici, e l' Imperadore medesimo, *ivi Tom.* xii, *pag.* 5710.

e Registro delle lettere al Sig. Card. Panciroli *pag.* 355. 363. 561. 571. 895. 900. 904. 908. Oltre ai luoghi qui accennati si ha di tutto questo assai espressa memoria da una lettera, che si trova nel *Registro delle Diverse Tom.* xii, *pag.* 5765, e che fu indirizzata ai 16 di Luglio del 165 a da Monsig. Francesco in Vienna a Monsig. Camillo Melzi Arcivescovo di Capua, come Nunzio all'Imperadore, e in cui si legge a questo modo. „ In una lunga differenza che ho avuto a discutere fra Monsignor Vescovo di
„ Costanza, e i Monaci di Reichenavv, che è una Abbadia unita alla mensa Episcopa-
„ le di Costanza, sentii già che il Signor Colonello Zuyer da Altorf ritornando da
„ una Ambasciata, che era stato a fare a nome de' Cantoni Svizzeri a cotesta Mae-
„ stà Cesarea andava spargendo di averne informata V. S. Illustrissima, in modo
„ che l'aveva resa persuasa a sentire contro di me, a segno che ne aveva scritto a
„ Roma; ma non per questo stimai doverne infastidire V. S. Illustrissima, perchè
„ ebbi

menti, non solo condusse a termine la visita di quei Monaci, ma anzi sempre più fermo nel suo proponimento s' in-

P p 2 cam-

» ebbi la confidenza, che dovevo della benignità di V.S. Illustrissima, che in primo
» luogo averebbe favorito farmi aver parte dei suoi sentimenti, se non fosse stato per
» altro, che per il servizio, che ci va interessato della Carica, e del commun Padro-
» ne: e con questo mi parve di poter render capaci i più prudenti, per far svanire il
» concetto, che per altro poteva pregiudicare. Ma già la necessità mi stringe a do-
» verle pur recare questa briga, perchè avendo portato il negozio, che, secondo
» gli ordini del Padrone, io abbia avuto ad essere alla visita dell' istesso Monaste-
» rio di Reichenavv, Monsignor Vescovo ci ha voluto aggiungere di vantaggio di-
» versi impedimenti; e per quello che non gli è parso di fare da se stesso, ci ha
» fatto essere un Commissario, o Suddelegato Cesareo, del mezzo del quale si è
» valuto. E in questi termini perchè non dubito, che se ne facciano giunger le
» nuove ancor costì, ho stimato, che V.S. Illustrissima debba avere un poco d'in-
» formazione di tutto, & anche del fatto dell' istesse differenze, acciò, secondo
» che la congiuntura portasse, possa favorire conforme la sua benignità. Pretesero
» i Monaci aver rincontro, che Monsignor Vescovo fosse in pratica di vendere
» uno Smeraldo della loro Sagrestia, stimato di grandissimo valore; e che si fosse
» dichiarato di volergli sminuire il vitto solito: & perciò ricorsero a questa Nunzia-
» tura, perchè volesse impedirlo. Da principio ebbi per bene scriverne privata-
» mente a Monsignor Vescovo senza venire a' precetti: ma Monsignor Vescovo
» rispose assai generalmente; e intanto pigliata qualche occasione rimosse il Prio-
» re. Come le congiunture mi obbligarono a darne parte a Roma, ne ricevei or-
» dine di visitare il Monasterio, e anche la Catedrale di Costanza; ma con tutto
» ciò proccurai far solamente intendere a Monsignor Vescovo, che compiacendosi
» di riporre il Priore, e torgli l' apprensione della distrazione dello Smeraldo, e
» della sottrazione del vitto, gli volesse far esser quieti. Con questo, vedendo
» Monsignor Vescovo, che non disponendosi egli ad accomodarsi, io mi dispone-
» vo almeno a visitare il Monasterio, volse far diversione, con far citare i Mona-
» ci da Monsignor Arcivescovo di Magonza, come giudice deputato delle contro-
» versie loro nella Bolla dell'unione del Monasterio. Come ciò era in pregiudizio
» della giurisdizione della Nunziatura, stante il ricorso che i Monaci avevano fat-
» to, mi trovai obbligato dalle nuove istanze de' Monaci, a fare inibizione a Mon-
» signor Vescovo. E perchè intesi, che egli sotto titolo di appellazione, manda-
» va uomo espresso a Roma a tempo, che io, per procedere piacevolmente, non
» avevo posto niente in carta, mi trovai similmente obbligato a mandare il mio Au-
» ditore, a fare la visita del Monasterio. E ancorchè in questo per parte di Mon-
» signor Vescovo non si mancasse di farli trovare degl' impedimenti assai, pure si
» ebbe tanto, che essendo per ragione dell' appellazione di Monsignor Vescovo,
» benchè per altro frivola, mandato a Roma, fu approvato, e mi venne imposto
» di visitare di nuovo, far riporre il Priore, come ammosso in odio del ricorso,
» & altre diligenze. Però con tutto questo ebbi senso, che il negozio si potesse
» accomodare amichevolmente, affine di poter avanzare le maggiori avversioni
» fra il Superiore, e i sudditi, e diedi tanto tempo, e modo, che finalmente si
» venne a qualche transazione; ma non bastò, perchè nell' istesso tempo, che i
» Monaci da una parte consentivano nella transazione, dall' altra mi fecero arri-
» vare i gravami, che tuttavia li restavano; facendomi però istanza a non volere
» ratificare la transazione, se non provvedendo insieme anche a' detti gravami, sup-
» ponendo che il loro consenso fosse stato, come forzato dall' autorità dei Media-
» tori,

camminò alla volta di Costanza, per visitare ancora, secondo che ne aveva la commissione, quella Chiesa, e per

„ tori, che erano stati i principali Abbati Benedettini del paese, e li avevano fatto
„ temere, che non consentendo, li sarebbero stati sempre avversi, con aggiun-
„ gere anche che fosse di mia intentione, che si dovessero accomodare ad ogni mo-
„ do. Et in questo io con effetti mi ero bensì dichiarato di desiderare, anche effi-
„ cacemente l'aggiustamento; ma non però altrimenti che a condizioni giuste, &
„ essi pretendevano che quelle, che li erano state fatte non fossero tali. In ogni
„ modo tra queste contradizioni, pigliando il tempo di dar termine a' Monaci a
„ deliberare in che detto volessero persistere, lo presi insieme di mandare intanto
„ anch'io la detta transazione con tutti i gravami al Padrone, per vedere se avesse
„ voluto, ch'io la facessi osservare in ogni modo: ma non ne ebbi mai risoluzione,
„ se non che dopo qualche mese; e secondo l'istanze che faceva l'istesso Monsignor
„ Vescovo, mi fu domandato distinta informazione di tutto il negozio, & aven-
„ dola io mandata, mi fu fatto sperare di dovermisi far aver in breve gli ordini ne-
„ cessarj. Con questo, quando pensavo di esser già al fine, Monsignor Vescovo
„ ha voluto ricominciar di nuovo, perchè preso il motivo da alcuni degl'istessi Mo-
„ naci più licenziosi, che per fuggire la disciplina si sono accostati a lui, sotto pre-
„ testo di alcune querele, che li ha fatto porre insieme, di chiamarsi gravati del-
„ le penitenze, e simili, mandò il Vicario, come per istituire una visita nel Mo-
„ nasterio, e mentre i Monaci, opponendo quella che pendeva in Roma, ricusa-
„ vano di ammetterlo, e di riconoscerlo, Monsignor Vescovo portatovisi in perso-
„ na, ne carcerò alcuni, e altri ne disperse, tanto che non restarono nel Mona-
„ sterio, se non due, o tre male affetti, che per qualche giorno, che occorse di
„ festa, non poterono più che celebrare la messa privata, e la Chiesa venne a resta-
„ re senza il più della debita offiziatura. Per rimediare al disordine, & al nuovo
„ ricorso, che sopra questo ebbi da' Monaci, fui necessitato di far ordine al Ve-
„ scovo di rilasciare i Carcerati, e dar sicurezza agli altri. E perchè non lo vede-
„ vo disposto a soddisfare, per fuggire di aver a venire alla dichiarazione delle
„ pene comminate negli ordini, che sarebbono state dell'Interdetto, ebbi per meglio
„ di portarmi alla visita del luogo, per ricavare in questo modo la verità da poter-
„ la riferire alla Sacra Congregazione dei Vescovi, alla quale il negozio è rimes-
„ so, acciò se ne possa venire una volta al fine. Venuto a questa esecuzione trovai
„ sul luogo Monsignor Vescovo, che nell'apparenza mi accolse umanamente, ma
„ in sostanza ha cercato di porre tutti l'impedimenti, come gli è facile, per esse-
„ re il Monasterio in un Isola del Lago di Costanza, della quale per ragione dell'
„ istesso Monasterio egli è padrone. E per quello, in che non ha voluto compari-
„ re egli, fece sopraggiungere a titolo di Suddelegato Cesareo un Dottor Cristo-
„ fano Rasler, che per altro è suddito nativo di una Terra del Vescovado di Co-
„ stanza, e tutto dipendente da lui. Già la delegazione era un tempo, che era
„ stata fatta al Signor Conte di Wolfegh, il quale mi scrisse di avere l'ordine, che
„ volendo io visitare il Monasterio, egli mi avesse da assistere per le ragioni dell'
„ Imperio, e da allora li risposi, che dovendo io visitare, non sarebbe stato se
„ non per quello, che appartiene all'ecclesiastico, e al culto divino, tanto che
„ non stimavo necessario, ch'egli si avesse da incomodare; & ora che è stato da
„ me il Rasler, come Suddelegato dell'istesso Signor Conte, li ho replicato il
„ medesimo, assicurandolo che non si era per toccar niente delle ragioni dell'Im-
„ perio; ma solamente quello che spetta alle differenze tra Monsignor Vescovo e
„ i Monaci, e all'osservanza delle condizioni, che dipendono dall'unione dell'Ab-
„ badia

per farsi render ragione dell' amministrazione, e governo delle sue entrate [a]. Era questa visita all' animo del Vescovo non meno grave dell' altra; ma scorgendo che non v'era modo, onde la costanza, e fermezza del Nunzio punto si piegasse, siccome quegli che con molta destrezza sapeva togliersi davanti ogn' impedimento: e ciò già vedeva per prova nella visita del monistero di Augia: pensò che fosse miglior partito il volgersi a mostrar prontezza in tutto, ad usargli ogni cortesia, ed a fargli ogni sorta di onore, lusingandosi per avventura di guada-

» badia fatta dalla Sede Apostolica. Questa dichiarazione mi pareva, che li avesse avuto a bastare per farlo star quieto a vedere, se io con effetti avessi fatto tentativo pregiudiziale alle dette ragioni dell' Imperio, ma come doveva esser condotto da Monsignor Vescovo per pretesto da potere impedire in qualche modo la visita, si è lasciato portare a dare il calore, che si è voluto da lui. E con questo Monsignor Vescovo fra le altre cose mi ha fatto patire le prove, che mi erano necessarie, perchè avendo voluto aver qualche testimonio, per il primo fu lasciato venire, ma come si seppe, che era stato esaminato, fu ritenuto, e ristretto a titolo, che fosse venuto senza aver avuto licenza, e per sapere da lui quello che avea deposto: e per alcuni altri che feci chiamare appresso, furono negati con espressione, che non si sarebbono lasciati venire, se non intervenendo all' esame l' istesso Suddelegato; e facendo io in questo rappresentare l' offesa della liberta ecclesiastica, e l' incorso delle censure, pure fu permesso; ma a quello che si vidde, in forma che si erano fatti giur're di non deporre, se non strettissimamente sopra il fatto puramente ecclesiastico; e per questo ancora parlavano con tanto timore e riserve, che ebbi per meglio tralasciare proccurando di supplire con altro modo. Non ci sono mancati di altri simili attentati, che per esser contro la libertà della giuri(dizione ecclesiastica, non si fa dubbio, che non siano ancor contro la commissione, e contro la mente dell' istesso Imperadore: tanto che i meglio intenzionati non fanno difficoltà, che arrivando alla notizia di Sua Maestà non fosse per condannarli, con fargliene anche aver qualche mortificazione; tantopiù che ci è oppinione, che tutto sia fatto senza commissione sufficiente, perchè quella del Signor Conte di Wolfegh si suppone, che sia già spirata, di modo che questa sarebbe nulla; e mi si soggiunge, che in questa conformità si stia ora proccurando, di far approvare costì quello, che si deve esser fatto senza facoltà. Però non ho voluto multiplicare maggiormente, per non accrescere il tedio a V. S. Illustrissima, riconoscendo che sarà pur troppo quello che li avrò portato fin qui; ma ho stimato doverlo fare, perchè occorrendole di sentir parlare della materia sia informata della verità, affine di poter favorire, e di farla apparire col più che la congiuntura le potesse far trovare a proposito di aggiungere, anche per onore della carica, e del servizio del Padrone, conforme al costume della sua benignissima gentilezza, alla quale ne resterò obbligatissimo, come le professo sempre, e confermandole la mia vera, e certissima devozione le bacio riverentemente le mani. Reichenavv 16 Luglio 1652. »

a Registro di Lettere di Monsignor Francesco Boccapaduli al Cardinal Panciroli, come a Segretario di Stato *pag. 920*.

dagnarne per questi modi l'animo. E fece perciò che al partire di Augia Maggiore fosse salutato collo sparo di alcuni pezzi di artiglieria; e proccurò similmente, che all'entrare in Costanza fosse onorato dal Magistrato con altro sparo di cannoni, e di alcune Ale di moschettieri: e cercò similmente di poterlo trattare di tavola nel Collegio dei PP. Gesuiti, ove prese a far dimora; e non potendo ciò ottenere, volle regalarlo di quanto stimò opportuno al luogo, in cui si trovava [a]. Ma non potè per tutto questo vederlo punto a piegare; che anzi nel seguente giorno diede principio alla visita: e quella compita, riprese tosto il cammino di Lucerna, ove avrebbe raccolto il frutto che ne desiderava, e massimamente per la quiete di quei Monaci, se la commissione di questa non gli fosse stata data negli ultimi mesi, che esso maneggiò gli affari della Sede Apostolica nell'Elvezia [b]. L'Immunita Ecclesiastica fu pure guardata da Monsignor Francesco come una delle più gravi cose commesse alla sua cura, e zelo; e quindi assai sovente mise in opera l'autorità, e ogni consiglio a conservazione della medesima. Molte furono le occasioni, che di ciò fare gli nacquero; nè però a tutte coll'annoverarle è da tener dietro. Non piccolo fu l'impegno in cui entrò per sostenere una delle prerogative della Religione di Malta. Aveano un Magistrato di Costanza, e i Consoli di Kentzingh, contro all'immunità, e privilegj di quella Religione, preso a volerne esigere grosse somme di denaro. E a fare che cessassero da così ingiusto consiglio, gli fu richiesto un doppio sforzo di maneggio, perche quel Magistrato, e quei Consoli venivano sostenuti dal favore dei Prelati della Brisgovia, i quali da quell'essazione sentivano il loro comodo [c]. Di non piccolo affare

a Ivi *pag.* 920. b Ivi *pag.* 925.

c Ivi *pag.* 839. Da una lettera scritta dal Cardinale Astalli, in data dei 9 di Marzo 1652 a Monsignor Francesco sopra di un tal proposito, s'intende oltre l'accennato, che per l'Alemagna era Gran Priore di Malta il Cardinale di Assia; e che in Costanza si adoperava per l'essazione degli accennati tributi il braccio di un Giudice, chiamato Giovanni Rasler. Il Cardinale Astalli ora qui ricordato

fare fu pure il trovar modo, onde i Miniſtri dell'Arciduca d' Iſpruch la perdonaſſero nell'eſſigere i tributi agli Eccleſiaſtici del Veſcovado di Coira, la cui giuridizione ſi ſtende non poco per quella parte [a]. Il conſervare la Religione Cattolica in quella parte della Rezia, che chiamano la Lega delle diece Diretture, e tra queſte in due miſte, e due cattoliche, ſervendo già le altre ſei all' empietà dell'ereſia, agitò ſopra di ogni altra coſa, comechè non con tutto quel felice ſucceſſo che ſi era propoſto, l' animo di Monſignor Franceſco. La perfidia dell' ereſia vedendo, che una Miſſione, la quale nelle accennate due Diretture miſte era confidata allo zelo di alcuni PP. Cappuccini, portava grande impedimento al ſuo avanzarſi, e ai ſuoi progreſſi, cercò per ogni via che foſſero di colà rimoſſi [b]. E ſarebbe ſtato ſenza fallo, guardando ſol tanto alla ſituazione di quel luogo, vano ogni ſuo sforzo, ove in quei medeſimi Cattolici aveſſe trovato non che robuſta, ma una meno che mezzana reſiſtenza [c]; mentre queſti col moſtrarſi pieni di timore, e ciò per avventura affine di trarre dal Nunzio qualche conſiderabile ſomma di danaro; le aprirono la via a poter compire il ſuo deſiderio [d]. Ma nondimeno gl' impedimenti, che il Nunzio cercò di recarvi, ebbero tanto di forza, ponendo in opera non pure i mezzi a lui più vicini [e], ma ancora i lontani, e col far ricor-

to, fu Segretario di Stato, e vi ſuccedette al Panciroli, da cui fu aſſai favorito, ſiccome quegli che da Cherico di Cammera, e nell' età di anni ventotto lo conduſſe del 1650 alla Porpora, e al carattere di Cardinale Padrone; e fu perciò veduto ancor a portare lo Stemma e il nome dei Panfilj: e ciò infino a tanto che, eſſendo già morto il ſuo forte e potente ſoſtegno, non ſi fece da chi ſi teneva danneggiato, che dicadeſſe dalla grazia del Pontefice; il qual poi, biaſimandone ancor la memoria del Panciroli, che gli era ſtato per altro già gratiſſimo, tolſe del 1654 all' Aſtalli inſiem con la prerogativa dello Stemma e del nome, allontanandolo da Palazzo, ancor quella di Cardinal Nipote. *Relazione* della Corte di Roma dell'Ambaſciadore Veneto Giuſtiniani appreſſo d' Innocenzo X *in Archivio Boccapaduli*. Regiſtro di *Lettere Diverſe Tom.* x, *pag.* 466a. Da Lettere di Segreteria di Stato in data dei 4 Settembre 1650, e 7 Febbrajo 1654. E dal Regiſtro delle Lettere Indirizzate da Venezia al Cardinal Chigi, come a Segretario di Stato, in data dei 14 Febbrajo 1654, *pag.* 223.

a Nel citato Regiſtro di lettere al Cardinal Panciroli *pag.* 118. 194.
b Ivi *pag.* 13, e *ſeg.* c Ivi *pag.* 79, e *ſeg.*
d Ivi *pag.* 135, e *ſeg. pag.* 28, e *ſeg. pag.* 33. e Ivi *pag.* 42.

ricorso alla Dieta di Munster, e alla Corte di Francia [a]; che potè tener ferma la Missione in Almens, e in Bivio, e in

[a] Ivi *pag.* 24, e *pag.* 129. Si trovava alla Dieta di Munster Monsig. Fabio Chigi, Vescovo di Nardò, e Nunzio in Colonia; e in Francia vi dimorava Monsignor Nicolò Bagni Arcivescovo di Atene. Di questi due Prelati, e di altri a loro coetanei si raccolgono dal Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Francesco varie notizie, le quali stimiamo, che a più di uno non saranno discare; e che perciò non sarà opera perduta il riferirle in questo luogo. Si ha adunque di Monsignor Fabio Chigi Vescovo di Nardò, che fosse già del 1647 Nunzio in Colonia: si trovò nel 1648 alla Dieta di Munster per la pace tra i Principi, ove promosse con molto vigore gli affari della Religione. Fu richiesta dalle Corone la sua presenza nel congresso, che aver dovevano in Aquisgrana, ove si trovò del 1650: e vi compose tra le altre una differenza asprissima, la quale riguardava non so quale elezione, e che era nata tra l'Elettore di Treveri, e i Canonici di quel suo Capitolo. Dopo tredici anni di lontananza da Roma vi ritornò nel 1651: e nel vegnente appresso 1652 fu da Innocenzio X fatto Segretario di Stato, e poco appresso Cardinale, e ritenendo insieme la Segreteria di Stato, fu ancora Vescovo d'Imola. *Tom.* VII, *pag.* 2678. *Tom.* VIII, *pag.* 3472. *pag.* 3522. *Tom.* IX, *pag.* 4097. *Tom.* X, *pag.* 4194., *pag.* 4233, *pag.* 4549. *Tom.* XI, *pag.* 5159, *pag.* 5361. *Tom.* XII, *pag.* 5399, *pag.* 5510, *pag.* 5671. *Tom.* XIV, *pag.* 7038. Di Monsignor Nicolò Bagni Arcivescovo di Atene si raccoglie, che già del 1647 si trovava Nunzio in Francia, e che vi dimorò per fino al 1657, in cui venne creato Cardinale. *Tom.* VII, *pag.* 2558. *Tom.* XVI, *pag.* 8760. Tra i Nunzj coetanei a questi due, ed a Monsignor Francesco, si veggono ricordati Monsignor Lorenzo Tramagli Vescovo di Gerace, il quale era del 1639 Nunzio in Napoli *Tom.* I, *pag.* 227. Monsignor Gianjacopo Panciroli Uditore di Rota, e Patriarca Costantinopolitano, il quale nel 1641 passò Nunzio in Spagna, e nel 1643 fu Cardinale, e che viene del 1651 rammentato col titolo di Segretario dei Brevi *Tom.* II, *pag.* 540, *pag.* 759. *Tom.* III, *pag.* 1227. *Tom.* XI, *pag.* 4925. Monsignor Emilio Altieri, il quale era Vescovo di Camerino, andiede Nunzio a Napoli del 1644; e si trova chiamato Segretario della Congregazione dei Vescovi del 1657; e Maestro di Cammera del Pontefice del 1667, e che nel vegnente anno fu da Clemente IX creato Cardinale *Tom.* III, *pag.* 1241. *Tom.* IV, *pag.* 1495. *Tom.* XVII, *pag.* 8828. *Tom.* XXVII, *pag.* 15176, *pag.* 15177. *Tom.* XXVIII, *pag.* 16678. Monsignor Alessandro Crescenzj Vescovo di Ortona andiede nel 1646 Nunzio in Savoja, e si trovava tuttavia colà in Turino del 1658. *Tom.* IV, *pag.* 1497. *Tom.* XVIII, *pag.* 10019. Monsignor Giulio Rospigliosi già del 1647 era Nunzio in Spagna, e ritornò in Roma del 1653, e che nel 1655 fu con molto applauso fatto Governatore; e quindi nel 1657 fu creato Cardinale. *Tom.* VII, *pag.* 2559. *Tom.* XIII, *pag.* 6424. *Tom.* XV, *pag.* 7314. *Tom.* XVII, *pag.* 8761. Monsignor Camillo Melzi Arcivescovo di Capua si trovava già del 1647 Nunzio all'Imperio, e tornò a Roma del 1653, e fu del 1655 Segretario alla Congregazione de' Vescovi, e quindi creato Cardinale del 1657. *Tom.* VII, *pag.* 2670. *Tom.* XIII, *pag.* 6144. *Tom.* XV, *pag.* 7541. *Tom.* XVII, *pag.* 8762. Monsignor Giovanni de Torres Arcivescovo di Andrinopoli, era similmente nel 1647 Nunzio in Polonia; donde ritornò a Roma nel 1653. *Tom.* VII, *pag.* 2678. *Tom.* XIII; *pag.* 6141. Monsignor Annibale Bentivogli Arcivescovo di Tebe era pure del 1647 Nunzio in Fiorenza, donde partì alla volta di Roma del 1652. *Tom.* VII, *pag.* 2678. *Tom.* XIII,

e in Sagogno; e ancor scacciata far che vi tornasse, e dimorasse per più lungo tempo, che gli Eretici non avreb-

 bero

Tom. XIII, pag. 6643. Monsignor Pietro Vidoni Vescovo di Lodi venne destinato a succedere nel 1652 a Monsignor de Torres nella Nunziatura di Polonia, e venne creato Cardinale del 1660. Tom. XII, pag. 5717. Tom. XVI, pag. 10867. Di Monsignor Francesco Gaetani si ha, che nel 1651 era Uditore del Cardinal Panfilj, e che in questo medesimo anno fu Segretario de' Brevi, e che nel 1652, essendo già Arcivescovo di Rodi, andiede Nunzio in Spagna. Tom. XI, pag. 5146, pag. 5221. Tom. XII, pag. 5838. Si ha di Monsignor Neri Corsini, Arcivescovo di Damiata, che passò Nunzio in Francia per succedere a Monsignor Bagni nel 1652, e che di colà tornato fu nel 1660 fatto Tesoriere Generale, nella qual carica si tenne per fino al 1666, in cui venne creato Cardinale. Tom. XII, pag. 5839. Tom. XX, pag. 10880. Tom. XXVI, pag. 14418. Monsignor Scipione Elci Arcivescovo di Pisa si trovava Nunzio in Venezia del 1647; e si ha che nell'anno vegnente appresso, come uomo di molta prudenza e valore, fosse destinato Nunzio Straordinario alla Dieta di Polonia, a cui davano cagione gli avanzamenti dei Cosacchi, e dei Tartari; ma non sappiamo, se questa deputazione avesse luogo, trovando che nel 1652 passò da Venezia alla Nunziatura di Vienna, nella quale fu del 1658 creato Cardinale: appresso di che, e nello stesso anno passò alla Legazione di Urbino. Tom. VII, pag. 2669. Tom. XII, pag. 5817. Tom. XVIII, pag. 9622, pag. 9639. E da lettera di *Segreteria di Stato* in data de' 14 Novembre 1648. Monsignor Alessandro Sperelli era gia del 1647 Vescovo di Gobbio, donde nel 1652 passò Nunzio a Napoli, ove andiede a succedere a Monsignor Altieri. Tom. VII, pag. 2484. Tom. XII, pag. 5841. Monsignor Ascanio Pignatelli Arcivescovo di Larissa andiede del 1652 a succedere in Firenze a Monsignor Bentivogli, che ivi era Nunzio. Tom. XII, pag. 5841, pag. 6055. Monsignor Carlo Caraffa andiede alla Nunziatura degli Svizzeri del 1652, e vi si tenne per fino al 1654, in cui passò a quella di Venezia; e quindi similmente nel 1657 si mosse alla volta de la Germania, ove appresso all'Imperadore sostenne la stessa carica per fino al 1664, in cui vi fu fatto Cardinale: e nel vegnente 1665 andiede alla Legazione della città di Bologna. Tom. XII, pag. 6094. Tom. XIV, pag. 7150. Tom. XVII, pag. 9776. Tom. XXIV, pag. 13347. Tom. XXV, pag. 23939. Monsignor Giulio Spinola da Governatore nella Marca andiede del 1653 Nunzio a Napoli: in appresso fu creato Arcivescovo di Laodicea, e si trova che del 1665 andiede alla Nunziatura dell'Imperio. Tom. XIII, pag. 6514, pag. 6557. Tom. XXV, pag. 14014. Monsignor Camillo Massimi, che del 1647 era Cammeriere Segreto d'Innocenzo X, e che nel 1651 fu Cherico di Cammera, andiede alla Nunziatura di Spagna del 1653, e vi si vede chiamato Patriarcha di Gerusalemme; e trovasi, che del 1670 era Maestro di Cammera del Pontefice. Tom. VII, pag. 2712. Tom. XI, pag. 5252. Tom. XIII, pag. 6699. Tom. II della Tavola pag. 302. Monsignor Stefano Brancacci da Governatore di Perugia, e già Arcivescovo di Adrianopoli, andiede Nunzio in Firenze del 1660. Tom. XIX, pag. 10381. Tom. XX, pag. 10908. Monsignor Giuseppe Sanfelici Arcivescovo di Cosenza passò Nunzio in Colonia del 1652, ove del 1658 tuttavia dimorava. Tom. XII, pag. 5650. Tom. XVIII, pag. 10003. Monsignor Bargellini, che del 1656 era Governatore a Città di Castello, e da cui passò a Montalto, e quindi nel 1657 in Ascoli, e appresso del 1660 al Governo di Campagna, fu del 1665 destinato Nunzio appresso del Duca di Savoja, e creato Arcivescovo di Tebe, vi si tenne per fino al 1668, in cui passò alla Nunziatura della Francia. Tom. XVI, pag. 7893, pag. 8021. Tom. XVII, pag. 9446.

Tom. XXV,

bero per avventura stimato, e che forse non comportava l' antichità del male, e non sosteneva la sordida avarizia dei Grigioni [a]. Si appartenevano le già accennate diece Diretture al dominio dell' Arciduca Ferdinando Carlo d' Ispruch, il quale si determinò a venderle; perchè in luogo di comodo, gli recavano anzi disagio, non avendo giuridizione se non che sopra de' rei; e altresì perchè gli abitatori di quelle, non essendo gran fatto usati alla riverenza per chi gli governa, lo ponevano tratto tratto sul punto di dover

Tom. xxv, *pag.* 14113, *pag.* 14190. *Tom.* xxviii, *pag.* 15510. Monsignor Bernardino Rocci, che del 1657 fu fatto Segretario della Congregazione dell' Immunità, passò Nunzio in Napoli del 1665, ove si vede chiamato col nome di Arcivescovo di Damasco, a di Maggiordomo di Clemente IX nel 1668. *Tom.* xvii, *pag.* 9914. *Tom.* xxv, *pag.* 14014. *Tom.* xxviii, *pag.* 15619. Di Monsignor Pompeo Varesi, che fu Governatore di Perugia, e ove era del 1660, si trova che fatto Arcivescovo di Adrianopoli, andiede del 1678 Nunzio in Venezia. *Tom.* xx, *pag.* 10921. *Tom.* I della Tavola allo stesso Registro di *Lettere Diverse* *pag.* 541. Monsignor Fabrizio Spada Arcivescovo di Patrasso fu Nunzio appresso del Duca di Savoja nel 1672. *Ivi pag.* 681. Fu similmente Arcivescovo di Patrasso Monsignor Girolamo Farnesi, il quale era Nunzio a Lucerna nel 1641, e che nel 1650 si trovava Governatore di Roma, donde passò nel 1665 ad esser Maggiordomo, e quindi creato Cardinale nel 1658; e passò nell' istesso anno alla Legaziona di Bologna. Relazione della Nunziatura di Lucerna, data da Monsignor Francesco al Successore *pag.* 42. Del citato Registro di *Lettere Diverse Tom.* x, *pag.* 4595. *Tom.* xv, *pag.* 7528. *Tom.* xviii, *pag.* 9621, *pag.* 9633. In quella memoria si vedranno notate delle persone, le quali avranno avuto delle dignità, a onori molto più luminosi, e pregiati di quelli, che ora qui si additano; e di cui, siccome appresso di noi non è alcuna memoria, e altrove non si è voluto cercarne, e che perciò se ne tace. Sembrerà ancora che vi si scuopra qualche contradizione, come sarebbe che Monsignor Flavio Chigi fosse Segretario di Stato nel 1652, quando persino al 1654 si veggono tutte le lettere indirizzate, e sottoscritte dal Cardinale Astalli Panfili; nè questo si vede mai fatto dal Chigi prima dell' accennato anno 1654. Ma sia ciò come esser si voglia, noi così abbiam trovato registrato, e massimamente in lettera di congratulazione: e perciò lasciamo ad altri, che abbia migliori notizia, il peso di scioglierе ogni contradizione, che vi si potesse ravvisare.

[a] Registro di lettere di Monsignor Francesco al Cardinal Panciroli *pag.* 324. Dal Registro poi delle *Lettere Diverse* si raccoglie, che l' origine del male in materia di Religione era nelle parti della Rezia molto vecchia e antica, e che venne a mostrare le sue cattive, e ree qualità al tempo di Monsignor Francesco. A far che i Padri Cappuccini fossero cacciati dal luogo chiamato Almens, siccome pure da Bivio, e da Sagogno, e questo col consenso dei Cattolici, oltre a qualunque altro motivo, che ne avessero, vi sopraggiunse il timore, che sarebbero stati dagli Eretici impediti dal partecipare di una certa quantità di danaro, la quale avevano a comune, e che si avea tra loro a dividere. *Tom.* vii, *pag.* 2781. *Tom.* viii, *pag.* 2897, *pag.* 3020, *pag.* 3231. *Tom.* ix, *pag.* 3701, *pag.* 3967, *pag.* 4041. *Tom.* x, *pag.* 4393.

dover colla forza reprimere la loro baldanza. E perchè questa vendita, ove fosse caduta a favore di persone eretiche, poneva quella parte di Cattolici, che vi dimorava, come in necessità di cedere miseramente all'eresia; si adoperò con ogni studio ancora in questo affare, cercando ora di rimuovere tal consiglio dall'animo di quell' Arciduca [a]; ora di porvi degl'impedimenti per parte dell'Imperadore, il cui consenso era a ciò richiesto, e che s'impegnò ancora a sconsigliarne quell' Arciduca [b]; ed ora confortando i Cattolici a ricattarsi da loro stessi [c]. E sebbene non potè del tutto impedire la ferma risoluzione, che quel Principe avea preso di vendere [d]; nè fare che quei Cattolici si comperassero da se stessi la loro libertà; pure ne tenne sospesa l'esecuzione per sì lungo tempo, e vi recò sopra tante difficoltà, che provvidde in qualche modo alla Religione Cattolica [e], facendo che per allora non cadesse la vendita se non che sopra le sei Diretture Eretiche [f]. E comechè in appresso vendesse poi ancora le quattro che gli rimanevano, (restandone però sospesa quella del Comune di Scol; e questo perchè voleva ritenere la giuridizione, che già aveva sopra il luogo ivi vicino chiamato Taraspo, che tutto era abitato da persone cattoliche); nondimeno per opera di lui si fece a condizioni, che ove fossero state osservate, non ne avrebbe la Religione sentito che poco, o niun danno [g]. Fu ancora di qualche sorta di molestia all'animo di Monsignor Francesco una raunanza di femmine, che veniva intesa sotto il nome di Vita Divota di Altorf, il quale è un luogo del Cantone di Lucerna. In questa Raunanza Pia era la principal parte quella delle femmine, perche esse e vi parlavano, e vi tenevano le conferenze, e proponevan le materie per gli esercizj della loro pietà. Trovò questo esercizio di religiosa pietà, e divozione in alcuni grandissima riprensione: e però fu fatto, che a

a Registro di lettere di Monsignor Francesco al Cardinal Panciroli *pag.* 70. 87. 115. 237. b Ivi *pag.* 261. c Ivi *pag.* 311. 421. d Ivi *pag.* 281. 40. e Ivi *pag.* 95. f Ivi *pag.* 261. g Ivi *pag.* 40. 92. 115. 261.

quella si dasse qualche buon ordine secondo il consiglio dei Padri Gesuiti. Ma non per questo quegli, che ne avevano preso a parlar male, si quietarono, conciossiachè, tirato al loro partito gran parte dei Padri Cappuccini, si accese maggiormente la commozione; e già se ne parlava dai Pulpiti, e in tal guisa, che si ebbe timore di tumulto, e di qualche pericolosa controversia. A porger rimedio a questo male, e a ricomporre gli animi divisi, servì in parte il far, o che si tacesse, o che non se ne parlasse se non con la dovuta moderazione: e questo fece, che ancor talvolta le convenisse prendersi la molestia, di riveder per se stesso le prediche innanzi che fossero dette al popolo. Nè però questa faccenda, partendo egli di colà, era ancora pienamente ordinata e composta [a]. L'elezione del Landricter, che così si chiama il capo di ciascuna delle tre Leghe, e si parla di quello della Lega Grigia, la quale sola racchiudeva insieme Cattolici, ed Eretici, mentre le altre due già servivano in ogni lor parte all'eresia, in due volte che a suo tempo avvenne, cercò per ogni modo, e via, che cadesse in persona cattolica. E quanto questa scelta era d'importanza per la conservazione della religione in quella Lega, altrettanto si rendeva difficile dai Cattolici medesimi, che facevano un vergognoso mercato dei loro voti. E perciò di quelle due volte che occorse, non succedette che una secondo il suo desiderio: e nell'altra comechè avesse usato ogni sorta di offizio, e le maggiori persuasioni, e ne avesse riportato ancora delle sicure promesse; nondimeno tutte se le vidde a mancare, e udì a portarsi da quei Capi il debole, e fiacco pretesto, che non era bene di esacerbare l'animo degli Eretici col voler sempre il Landricter Cattolico; e che

era

a Compendio della Relazione di quella Nunziatura lasciata da Monsignor Francesco al suo Successore *pag. 6.* S'intende ancora da questo, che il primo ad introdurre questa Vita Divota in Altorf fu un tale Michele Wartis, il quale ne portò l'idea dalla Francia; e che, allontanato questi da Altorf dal Vescovo di Costanza, e mandato a governare altrove una Parrocchia, succedette a lui, e a vegliare alla conservazione di quella nuova raunanza un cotal Dottore Melchiorre Imhoff, a cui fu imposto di regolarsi col consiglio de' Padri Gesuiti.

era richiesto, siccome portava l'esempio di loro, qualche buona somma di danaro, per ottenere il favore dei voti [a]. Avea già poi qualche tempo che il Comune di Friburgo guardava di cattivo animo l'avanzarsi delle persone di Chiesa e nel numero dei soggetti, e nelle facoltà: e perciò con suo decreto e legge venne, o a proibire ogni sorta di dota, o ad assegnarla assai scarsa per le fanciulle, che volessero vestir abito religioso; ed a prescrivere agli Ordini dei Regolari un piccolo e ristretto numero di persone, e insieme a vietar loro ogni nuovo acquisto. Qual fosse l'impegno di quel Comune per l'osservanza di questa sua nuova legge, che stimava utilissima al ben essere di ogni persona del secolo, può ciascuno, senza che si dica, riputarlo per se medesimo. Ma per grande che quello fosse, ci convien similmente riputare, che molto più robusti, ed efficaci fossero i mezzi che adoperò per roversciarlo; mentre, stando già sul partire di colà, scriveva, averne impedito in ogni tempo, e occasione l'osservanza; e che rimaneva soltanto che fosse rasa dalle pubbliche memorie di quel Comune [b]. Incontrò similmente delle grandissime difficoltà per conservare ai Monaci Regolari di s. Agostino il diritto di eleggere il Prevosto, che sopraintendeva alla cura, e governo dell' ospitale chiamato di s. Bernardo a Monte Giove. Pretendeva il Duca di Savoja, che a lui si appartenesse quella elezione; e i Monaci altresì, essendogli per la maggior parte sudditi di nascita, non ardivano, di dare coll' autorità del Vescovo di Sion, e secondo il loro antico diritto il successore al defonto Prevosto. E perciò si trovava alla dura condizione di dover far fronte alla pretensione del primo, e di far

a Relazione della Nunziatura Elvetica tessura da Monsig Francesco *pag.* 33. e nel Compendio dalla madesima *p.* 1.). *a tergo*. Registro di *Lettere Diverse T.* x. *p.* 44 . 6.

b Nalla citata Relazione da'la Nunaiatura Elvetica *pag.* 40. *a tergo*; a nel Compendio della stassa *pag.* 14. E similmente nel citaro Registro di *Lettere Diverse Tom.* XII, *pag.* 549 a, ove si legga, ahe ad un Monistero, chiamato di s. Giuseppe, siccome ara assai ricco, oltra il preferivargli il numero della Religiosa, a il torgli la speranza di nuovi acquisti, ordinano, cha vi sia conservato il prascritto numaro senza ricevere nel vestire alcuna sorta di dota.

far coraggio all'animo sbigottito dei ſecondi; i quali non ſi moſsero a quell'elezione ſe non dopo lungo tempo, e per l'opera efficace, che vi ſi fece ſopra dal Nunzio [a]. Trovò delle difficoltà egualmente gravi, e difficili perchè l'Abbate di Wittinga dell'Ordine Ciſtercienſe, il quale era ſtato alzato a quell'Abbazia per modo che la Nunziatura non ne doveſse penetrar coſa alcuna, affine di evitarne ogni ſubordinazione; nondimeno ne riceveſse; ſiccome avvenne, la conferma dalla ſteſsa Nunziatura: quantunque foſse quell'Abbate minacciato dai ſuoi Monaci ſteſſi, di portarne la cauſa ad una loro Congregazione Provinciale, qualora egli a ciò ſi conduceſſe [b]. Di grandiſſima moleſtia gli fu ſimilmente l'unione, che meditò a qualche Congregazione Elvetica dell'Abbazia di Campidona, la quale era reſa sì eſtrema di Monaci; e ciò per la gran ſeverità, e ſtravagante umore dell'Abbate chiamato Romano; che già prevedeva, che foſse per eſsere quanto prima domandata in Commenda da qualcheduno dei vicini Potentati. E comechè per queſta unione adoperaſse molto di conſiglio, e provvedimento, e ſi daſse più di una volta da quell'Abbate per già ſtabilita, e conchiuſa; pure il ſuo ſtrano umore ne ruppe ſempre ogni buon eſito, e ſucceſſo [c]. Ma ſe queſto conſiglio non venne al ſuo proponimento, gli riuſcì però nello ſteſso tempo, e ſuperando inſieme grandiſſimi oſtacoli, di ſtabilire in Belinzona, luogo della dioceſi di Como, un Collegio per gli Padri Geſuiti [d]. E già ſi eccederebbe, e troppo aſsai ſi

ſi an-

a Nella citata Relazione della Nunaiatura Elvetica *pag. 30. a tergo*, ove ſi ha, che il Duca di Savoja non avea diritto alcuno ſopra l'eleaione di quel Prevoſto, ma che ſolo per l'importanza della ſituazione di quel Monte, in cui dimorava, poteva richiedere, che non eleggeſſero che perſona, la quale egli aveſſe per amorevole, e confidente.

b Ivi *pag. 66. a tergo*. Regiſtro di *Lettere Diverſe Tom.* IX, *pag.* 3917. 3923. 3924. 3927. 3930. 3952.

c Nella citata Relazione della Nunaiatura Elvetica *pag* 57, *pag.* 62. *a tergo*. e nel Compendio *pag.* 18. Regiſtro di *Lettere Diverſe Tom.* VIII, *pag.* 3267, *pag.* 3431. *Tom.* IX, *pag.* 3725, *pag.* 3772, *pag.* 3820, 3826, *pag.* 4047.

d Nella citata Relazione della Nunziatura di Lucerna *pag.* 52. *a tergo*. Si ha ivi alla *pag.* 51, ſimilmente *a tergo*, che il Nunzio, per provvedere al co-

me-

anderebbe a lungo, se tutti si volessero annoverare i comodi e i vantaggi, che da esso si recarono alla Religione Cattolica; e gl'impedimenti, che portò all'Eresia, onde non potesse stendere i suoi confini [a]. Nè fu il suo tempo medesimo per questo stesso motivo di religione vuoto di ogni rumore di guerra; perciocchè vide i cinque Vecchj Cantoni cattolici a prender l'arme contro dei Zurigani; perchè

modo dei popoli dell'Arcivescovado di Milano, e del Vescovado di Como, teneva nell'una, e nell'altra parte un Commissario; e che questo restò solamente per Como, e si tralasciò per Milano; avendone di ciò il Cardinal Monti, che ivi era Arcivescovo, fatto istanza appresso di Urbano VIII. Servì poi in Belinzona alla fondazione del Collegio dei Padri Gesuiti la soppressione di una Catedra, chiamata la Scolastica, e che vi era stata eretta da s. Carlo Boromei; e che similmente per questa soppresse già alcuni benefizj, e Cappelle; e oltre all'accennata Catedra gli furono concedute le entrate di un Canonicato, il quale era stato eretto da un tal Casa; ma che per ancora non avea avuto effetto. Registro di *Lettere Diverse Tom. IX, pag. 3732.*

a Ivi *Tom. X, pag. 4646. Tom. XI, pag. 5007, pag. 5097.* Si ha massimamente da queste Lettere, che fecero gli Eretici premurosissime istanze per introdurre in Bivio ed in Sagogno i loro Predicanti, e che furono sempre tenuti lontano dal primo luogo; e che del secondo non ne vennero a capo che col guadagnare il consenso dei Cattolici, mostrando di far uso dell'arme. Portò ancora non piccolo moto la rinnovazione che domandarono gli Eretici del giuramento, come dicevano, della Carta della Lega. Questa Carta, guardata nella sua prima formazione, non conteneva alcuna cosa, che fosse o contraria alla Religione, o all'Immunità Ecclesiastica, ma poichè la purità della Fede incominciò nelle tre Leghe a contaminarsi, vi aggiunsero Capitoli, che egualmente e all'una, e all'altra si opponevano. E siccome questi furono aggiunti del 1526, e proposti al Vescovo di Coira nel 1540, perchè gli giurasse; così del 1623, e a tempo del Nunzio Monsignor Scappi furono aboliti. E intanto domandavano, che fossero ora di nuovo giurati, pretendendo che il consenso da loro prestato all'abrogazione non fosse libero, perchè in quell'atto avevano vicine le arme del Pontefice. Si movevano poi a richiedere con tanto di premura la rinnovazione di questa Carta, perchè, ove gli fosse venuto fatto, siccome gliene fu rotto il disegno, vedevano di poter pensare con effetto alla rovina del Vescovado di Coira. Gli articoli, che del 1540 proposero gli Eretici di giurare all'accennato Vescovo sono questi, che ora qui si recano. *Articuli a Rhætis Electo Episcopo propositi, ut jurentur servari 1540.* „ I. Ut „ Episcopus agnoscat Domum Dei (quæ alias Episcopo est subjecta in omnibus) „ pro Patrono, & Defensore. II. Ut Episcopus non agat contra illorum Sectam. „ III. Ne sit contrarius articulis a Rhætis erectis 1526 contra Episcopum, Cano„ nicos, & omnem Ecclesiasticam libertatem. IV. Ne agat Episcopus contra„ contractus per illos factos propria auctoritate inscio Episcopo. V. Ut Officiales „ eligantur ex hominibus Domus Dei. VI. Ut illis ex Domo Dei det Episcopus „ rationem quotannis per suos Oeconomos. VII. Ut vocentur homines de Domo „ Dei ad Electionem Episcopi, & quotidie uni detur ..... VIII. Ut quod super„ fluum est in Episcopatu ..... „ — Ivi *Tom. X, pag. 4164, pag. 4170, pag. 4288, pag. 4295, pag. 4353.* Da lettera di Segreteria di Stato ai 22 Gennajo 1650.

chè da alcuni degli Eretici di quel Cantone era stata roversciata, e messa a terra una piccola Cappella nella Prefettura della Turgonia, la quale possedevano a comune: e non poco vi ebbe di che fare, perchè quelle prime scintille di guerra si estinguessero senza detrimento della Religione [a]. Ma era già molto avanzato il

[a] Ivi *Tom. XI*, *pag.* 5125, *pag.* 5238. Tra le carte di Monsignor Francesco, che riguardano il tempo di quella Nunziatura, oltre all'accennato rumore di armi dei Zurighesi, se ne veggono ricordati due altri, che avvennero nello Stato del Pontefice. Del primo si ha la memoria in questa guisa. *Roma 21 Agosto* 1649. „ Dopo che l'Esercito del Duca di Parma, composto di tre mila cavalli, comandati sotto il Marchese Gaufridi, e dal Tenente Generale Bajardi entrò agli 12 „ del corrente in vicinanza del Bondeno nello Stato Ecclesiastico per condursi al soccorso di Castro, benchè cavalcato con gran celerità, fu la mattina dei 13 con una „ diligentissima marciata di 24 ore continue sopraggiunto ivi dall'armi di S. Santità, comandate dal Signor Baron Mattei, e necessitato a combattere, fu dopo „ un fierissimo combattimento di cinque ore continue rotto, e disfatto dalle genti „ Pontificie, le quali benchè fossero nel principio in qualche parte abbandonate „ dalle Cavallerie delle Milizie, che le assistevano; rincalzando nondimeno coraggiosamente l'inimico, e posto in fuga, lo seguirono per lo spazio di cinque „ miglia, con perdita di 300 degli Avversarj morti, e 160 prigioni, tra' quali „ due Capitani di Corazzieri, e molti altri Offiziali di conto, di tutto il Bagaglio, viveri, e munizioni, e di tutti gli animali da loro prima predati. Per „ la parte degli Ecclesiastici è rimaso leggiermente ferito in una Coscia il Signor „ Baron Mattei; e in testa il Signor Marchese Tassoni Ferrarese, Colonnello che „ restò prima in una scaramuccia prigione; sono anche feriti alcuni Capitani di „ Fanteria, ed alquanti Soldati, de' quali non si è perduta quantità di veruna considerazione. Per parte dell'inimico si avvisa esser ferito il Tenente Generale „ Bajardi, e quasi tutti li Offiziali smontati, i Dragoni che vi sono rimasti, e „ ridotte a segno l'armate, che con molto maggior celerità di quella con che era „ venuta è stata astretta di ritornarsene in Parma. Sicchè seguitata il giorno seguente dei 14 dalla nostra, che si portò subito a Cento, non fu possibile il sopragiungerla, come meglio apparisce dalla lettera del Signor Cardinal Legato „ di Ferrara che si manda acclusa &c. „ La lettera poi del Cardinal Legato indirizzata al Cardinal Panciroli Segretario di Stato è del tenor che siegue: „ Questa „ notte ho ricevuto avviso dal Comandante di Bondeno, che l'armata di Parma „ ha già ripassato il Panaro, restando la Legazione affatto libera dall'inimico. „ Questa mattina è poi capitato un messo alla Signora Marchesa Tassoni, spedito „ dal Signor Marchese suo figliuolo, con avviso, che l'armata suddetta, passato „ il Panaro, seguitava la marcia verso la Mirandola, la Concordia, e per la strada medesima, che fece i giorni a dietro, riconducendosi a Parma. Che è mal „ condotta, avvilita, scemata di più di mille cavalli, senza bestiami, senza „ preda, di sorta alcuna, e che non pare più quella, che si vidde furiosa entrare „ nello Stato Ecclesiastico. Ha lasciato al fine di molti feriti gravemente, altri „ men pericolosi hanno seguitato il cammino; ma quei pochi Dragoni, che vi „ sono restati, sono tutti a piedi, gli altri parte morti, parte sbandati, e dalle Truppe di Ferrara ne sono stati fatti prigioni circa trenta in due partite, e „ al-

il corso del quinto anno, da che Monsignor Francesco dimorava tra gli orrori dell' Elvezia per la Santa Sede, e ove sempre molto commendato ne sostenne le parti [a]; e già era giunto a Wittinga, ritornando dal visi-

Nunzio alla Repubblica di Venezia.

Rr tare

„ eliseitanti sono venuti a rendersi volontariamente: a' quali ho fatto dar passa-
„ porto, e uno scudo per uno. Ho stimato mio debito eguale, e di renderne
„ umilissime grazie a Dio, come ho fatto, e di darne conto a V. E. come ese-
„ guisco per Corriero, per il quale mando parimente il duplicato dello spaccio
„ ordinario di jeri l'altro. E le bacio umilissimamente le mani. Ferrara a' 16
„ Agosto 1649 „. Per conto poi di Castro, el cui soccorso era mandata dal Duca di Parma la truppe, di cui si è finora parlato, si legge in un' altra lettera: *Di Roma 4 Settembre 1649.* „ Jeri per Corriere espresso, e poi per un Nipote
„ del Signor Conte Gabrielli, spedito in diligenza sotto Castro, si ebbe avviso,
„ come essendo state le Guarnigione di quelle Piazza prive dalle batterie Pontifi-
„ cie di ogni difese, e avanzatisi i nostri fra il Forte, e la Città e segno, che
„ rimaneve questo tagliato fuori, avea quel Comandante fatta istanza di Capito-
„ ler per le rese delle Piazza; che si era stabilire con le solite onorate condizioni
„ di buone guerre; e datisi fre le parti vicendevolmente gli ostaggi, ere stato
„ ancora consegnato in mano dei nostri il Fortino, per pegno di sicurezza, fin-
„ chè fosse in pronto l'imbarco e Montalto per la guarnigione, che allora dova-
„ va uscire, come dovrè fre due giorni, o poco più seguire, convogliata fin
„ all' imbarco dalle Soldatesche Pontificie &c. „. Si ha ancore dal Registro di *Lettere Diverse*, che fu in Castro ucciso il Vescovo nel 1649, il quale era chiamato Cristofano Giarde; e che fosse, se non autore principale di così esecrando misfatto, almeno complice, un certo Sansone Asinelli, il quale capitato tre gli Svizzeri, si faceva chiamere Alessandro Bossj. *Tom.* VIII, *pag.* 3553. *Tom.* IX, *pag.* 3810. *Tom.* X, *pag.* 4640. Il Mattei, che qui di sopre è stato ricordato era in quell'armata Maestro Generale di Campo, e si chiamava Giuseppe, ed era Barone di Paganica, e fu fratello del Cardinale, che di questa medesime famiglia venne ornato del Cappello nel 1643, e che mancò di vita nel 1650. Si vede pur ricordato un Fabio Mattei Paganica; siccome ancora un Monsig Orazio Mattei, ma senza l'aggiunto di Paganica, il quale nel 1652 era Governatore di Orvieto. E altrove scrive Monsig. Francesco, cioè sotto dei 7 di Ottobre 1666. „ Il Signor Duca
„ Mattei, credo che abbia fatto molto bene, mentre con tutti li 68 anni si sente
„ abile e far le sue prove, per vedere di rimediare alla successione, che Dio
„ pur gli conceda „. E ai 3 di Maggio del 1663, scrive: „ Mi dispiace
„ del caso del povero Signor Muzio Mattei, che, sebbene è glorioso in ser-
„ vizio della Fede, è però deplorabile „. *Ivi Tom.* IX, *pag* 4313. *Tom.* III, *pag.* 1243. *Tom.* X, *pag.* 4392. *Tom.* VI, *pag.* 1878. *Tom.* XII, *pag.* 5394. *Tom.* XXVI, *pag.* 14711. *Tom.* XXVIII, *pag.* 15677.

a Di ciò molte, e assai aperte testimonianze ne ebbe egli dalle Segreteria di Stato; ma con maggior certezza, e fuori di ogni cerimonia di cortese offizio, si raccoglie, che dal Signor Gianbattista Fedeli glie ne fu portata più sicura, e aperta testimonianza; mentre da Monsignor Francesco in questa guise a lui li scrive in date di Lucerna e' 15 di Settembre 1648, e indirizzata e Roma. „ V. S. mi
„ ha colto, che avevo la penna in mano, per rassegnarli le mie obbligazioni,
„ quando le è piaciuto fermele vedere accresciute col favore delle sua de' 15 Ago-
„ sto; delle quale rendo infinite grazie. Non posso negare, di non sentir gu-
sto,

tare il monistero di Augia, e la chiesa di Costanza [a]; quando ivi lo trovarono le lettere della Segretaria di Stato, che in data dei ventisette di Luglio del 1652 gli portavano la nuova deputazione di alcuni Nunzj a varj Dominj, fatta da Sua Santità [b]; e che a lui partecipavano di dover passare alla Serenissima Repubblica di Venezia [c] per succedere a Monsignor Elci [d]. Da una lettera, la qua-

„ sto, che N. S. abbia soddisfazione per il desiderio, che ho, di dargliela: e „ godo particolarmente, di sentirlo dalla bocca di V. S., per quello che son cer- „ to di quanto debba credere al suo affetto. Conosco però, che tutta è benigni- „ tà; perchè del resto, è certo, che al poco, che posso dar io, il paese non „ può dar molto ajuto. Vorrei però aver abilità, come posso promettermi della „ volontà, con la quale almeno non mancherò mai di soddisfare all' obbligazione „ manco male che posso „. Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Francesco *Tom.* VIII, *pag.* 3310.

a Ivi *Tom.* XII, *pag.* 5817.

b Di questa deputazione così si legge in un foglio annesso ad una lettera del Cardinal Astalli Panfilj in data di Roma 27 Luglio 1652. „ In Germania Monsignor „ Elci Arcivescovo di Pisa al presente Nunzio in Venezia. In Francia Mon- „ signor Corsini Chierico di Cammera. In Spagna Monsignor Francesco Gaeta- „ no Segretario de' Brevi. In Venezia Monsignor Boccapaduli Vescovo di Cit- „ tà di Castello, Nunzio agli Svizzeri. Agli Svizzeri Monsignore Albrizj, „ Segretario de' Vescovi, e Regolari. A Fiorenza Monsignor Pignatelli, Go- „ vernatore del Patrimonio. A Napoli Monsignor Sperelli, Vescovo di Gubbio „.

c In questa guisa gli scrive il sopraddetto Cardinal Panfilj. *Molto Illustre, e Reverendissimo Signore come Fratello.* „ Nella deputazione, che N. S. ha „ fatta de' nuovi Nunzj ha trasferito V. S. da coresta Nunziatura a quella di Ve- „ nezia, promettendosi da lei il medesimo diligente, e buon servizio in questa, „ come nell' altra. Vada però preparandosi pel di più, che con altre se le avvi- „ serà. Che io intanto me le offerisco, e raccomando. Roma li 27 Luglio 1652.

„ Di V. S.

„ Come Fratello affezionatissimo

„ Cardinal Panfilj „.

d Tra le carte di Monsignor Francesco, le quali riguardano la Nunziatura di Venezia, si vede ricordato a sostener quella, oltre a Monsignor Elci, in alcune lettere, che del 1596 al 1598 si scrivono dal Cardinal Cintio Passero Aldobrandini, chiamato il Cardinal s. Giorgio, ancora un tal Graziani Vescovo di Amelia. Fu l'antecessore di Monsig. Graziani in quella Nunziatura, come si raccoglie dall' Istruzione a lui data, il Vescovo di Lodi, Il quale si faceva chiamare Lodovico Taverna. A Monsig. Graziani Vescovo di Amelia andiede a succedere nel 1598 il Vescovo di Molfetta, il quale era chiamato Monsig. Offredo Offredi; e si vede l'istruzione ad esso indirizzata colla data dei 10 Settembre dell'anno predetto in Ferrara. E in una del Cardinal Panfilj, in data dei 24 Agosto 1645, si dice esser stato colà un tal Monsignore Gessi. Siccome da altra dello stesso Cardinale scritta ai 30 di Giugno dello stesso anno al Vescovo di Rimini, che si chiamava Monsignor Cesi, e che attualmente vi dimorava, esservi stato un Prelato, chiamato Monsignor Agucchia. Si ha poi di questo Monsig. Agucchia, che era Ar-

quale da lui si scrisse a Curzio suo nipote, ci si porge argomento di stimare, che gli fosse stato proposto di passare all' Imperio; ma che lo ricusasse, e che anzi si fosse proposto di lasciar del tutto [a]. E questo per avventura, come altrove ne porge qualche certo indizio, per non impegnare, e se medesimo, e la casa ad una spesa, che non avrebbe potuto sostenere, senza entrare, come non rade volte ancora alla nostra età avviene, sotto del peso di molti, e grandi debiti [b]. Il Senato di Venezia, e il Serenis. Doge molto gradirono la sua elezione; e quindi, oltre all'aver usato delle onorevoli, ed affettuose

 atte-

Arcivescovo di Amasia una lunga lettera, scritta da Venezia sotto del 12 Ottobre 1624 al Signor Cardinal Barberini, in cui gli dà contezza di tutti gli aggravj, che soffriva in quel dominio la giurisdizione ecclesiastica, e ne mostra la loro antichità, e insieme ne addita i modi, onde porgervi qualche rimedio. Da quella medesima lettera, o per dir meglio da alcuni squarci di lettere scritte da Giulio III, che vi si riportano, s'intende, che del 1550, al 1554 fu Nunzio a quella Repubblica Monsignor Beccatello, che era Vescovo di Ravello. E' pur ricordato in questi medesimi squarci di lettere Monsignor Achille Grassi, Eletto di Montefiascone, il quale vi fu mandato come Nunzio estraordinario, e massimamente per trattare gli affari del Duca di Parma, che allora correvano; e sopra di cui si ha in Archivio un' Istruzione ben distesa. Fu similmente colà Nunzio un altro Vescovo di Montefiascone chiamato Monsignor Laudivio Zachia, e questi, secondo che si ha dall' Istruzione, vi fu destinato del 1621. Si vede da una carta esservi stato ancora uno della famiglia Vitelli; ma non se ne è potuto per noi scoprir l'anno, in cui vi dimorava.

a In questa guisa egli se ne esprime con Curzio, che dimorava in Roma. ,, Posso ben riconoscere dalla grazia, che N.S. mi fa, che io l'abbia a servire in ,, un posto così difficile, come è la Nunziatura di Venezia, l'aspettazione, che ,, si è compiaciuto di avere *sic*; ma dubito assai delle forze da poter corrispondere; ,, e per il molto, che anche a lei piace di aggiungerci de' suoi affettuosi sentimenti nell' istesso concetto, lo ricevo bensì nel grado, che devo dal medesimo affetto; ma non muto proposito. Nè io ci feci mai applicazione, se non ,, dopo che esclusa Germania, stimai, che ad escludere anche questa, quando ,, venisse, non potesse essere se non con ogni probabilità, di perdere la buona ,, grazia de' padroni. Or sia nel nome d' Iddio, almeno servirà a poter respirare dopo cinque anni un' aria un poco più vicina alla nativa. E del resto per soddisfare all' obbligo si farà quello che si potrà. Ci vorranno dei Servitori che ,, ajutino, e ne ho già scritto al Signor Teodoro; ma desidero che ella, che sa ,, qualche particolarità di più, voglia anche premerci maggiormente; come ho ,, avuto gusto di vedere, che già ha cominciato da se con qualche nota, che ha ,, mandato a Desiderio, e col più, che li fa sperare, come lo resterò attendendo. ,, E intanto me le raccomando con tutto l'animo. Wittinga a Agosto 1652. ,, Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Francesco *Tom.* XII, *pag.* 5844.

b Ivi in una indirizzata da Wittinga a Roma sotto del 20 Agosto al Signor Gianbattista Fedeli, *pag.* 5865.

attestazioni verso di lui con Monsignor Elci, e all' avergliene fatto anticipatamente pervenir lettere, volle ancora, che ne ricevesse dell' espressioni per mezzo del loro Residente Girolamo Giavarini, che dimorava a Zurigo [a]. Dato ordine per tanto con molta prestezza agli affari del suo offizio, e alle sue domestiche cose, entrò sollecitamente, secondo che gli era prescritto, in cammino alla volta di Padova, ove pervenne ai ventiquattro di Settembre [b]. Avea ivi la Repubblica, per maggiormente mostrare il suo gradimento, fatto precorrere l'ordine, che dai Rettori di quel Comune si spendessero per riceverlo, e fargli onore insino a dugento ducati [c]. Ma egli che non era preso dall' amore di queste pubbliche dimostrazioni; e temendo che il diritto della carica che sosteneva po-

a Ivi in altra indirizzata a Venezia ed a Monsig. Elci, e dallo stesso luogo ai 17 di Agosto *pag.* 5817. Dei Residenti di Venezia oltre a Girolamo Giavarini si vede nel predetto Registro di Lettere Diverse ricordato ancora il nome di Girolamo Buoni, a cui si trova che nel 1643 andiede a succedere Girolamo Sarotti, che vi si tenne insino al 1652. *Tom.* VIII, *pag.* 3047, *pag.* 3051. *Tom.* X, *pag.* 4621. In questo Registro di *Lettere Diverse*, oltre ai nominati Ministri della Repubblica di Venezia, vi si veggono ancora ricordati alcuni altri Ambasciadori di altre Potenze, di cui insieme coi nomi se ne registreranno in questo luogo quelle notizie, che ne potremo raccogliere. Si vede pertanto tra essi ricordati il Commendatore Girolamo Altieri, il quale nel 1648 vi è chiamato col nome di Ambasciadore di Malta in Roma, e mancò di vivere nel 1653. *Tom.* VIII, *pag.* 2939. *Tom.* XIII, *pag.* 6210. Il Conte Francesco Casati era del 1647 Ambasciadore per il Re di Spagna agli Svizzeri, e Grigioni, il quale del 1654 tuttavia colà dimorava. *Tom.* VII, *pag.* 2667. *Tom.* XIV, *pag.* 7222. Nel 1647 dimorava come Ambasciadore agli Svizzeri per il Re di Francia Jacopo la Feute de Caumartin; a cui nel 1648 andiede a succedere Giovanni de la Barde, il quale del 1652 tuttavia vi dimorava. *Tom.* VII, *pag.* 2668. *Tom.* VIII, *pag.* 2861. *Tom.* XII, *pag.* 5828. Dimorava in Roma per la Repubblica di Venezia nel 1652 Nicolò Sagredo, e del 1655 tuttavia vi si teneva. *Tom.* XII, *pag.* 5935. *Tom.* XV, *pag.* 7771. Gaspare di Teves y Guaman Marchese de la Fuente sosteneva in Venezia del 1652 l'Ambasceria del Monarca delle Spagne. *Tom.* XII, *pag.* 5981. Il Commendatore Giovanni Biebi, il quale del 1655 era Ricevitore della Religione di Malta in Venezia, passò nell' anno appresso in Roma col carattere di Ambasciadore per la stessa Religione. *Tom.* XV, *pag.* 7310. *Tom.* XVI, *pag.* 7956. Dimorava in Venezia per il Re di Francia nel 1655 Renato di Vojer Signor di Argenson; e troviamo, che nel seguente anno ancora vi dimorava. *Tom.* XV, *pag.* 7324. *Tom.* XVI, *pag.* 7958.

b Ivi *Tom.* XII, *pag.* 5924.

c Registro di Lettere scritte da Venezia al Cardinal Astalli Panfilj in Roma sotto dei 5 Ottobre 1652. *pag.* 4.

potesse vedersi a contrastare la prerogativa della mano; perchè quei Rettori vi avevano qualche sorta di pretensione; amò meglio di giugnervi privatamente, e come sconosciuto, andando a ripararsi al convento dei Padri Domenicani [a]. Passato indi a pochi giorni in Venezia, vi fece agli otto di Novembre la solenne entrata; in cui, partendo dal monistero de' Canonici Regolari, chiamato di s. Spirito, che è in distanza della Città a due in tre miglia, venne alla stessa accompagnato da buon numero di que' principali Senatori, i quali furono intorno a cinquanta. E la mattina vegnente, onorato da quegli stessi, fu in Collegio, da cui fu similmente ricevuto con espressioni di molto gradimento [b]. A rendergli malagevole più dell' usato la carica, di cui già si era messo al possesso, oltre all' essere per natura difficile, e di lunga estensione, siccome quella, che impegna a trattare assai importanti cose, non pure coi Vescovi [c], e Giudici del dominio di quel-

a Ivi, e nel Registro delle *Lettere Diverse* *Tom.* XII, *pag.* 5924.

b Registro di Lettere scritte da Monsignor Francesco in data di Venezia al Cardinal Astalli Panfilj a Roma sotto dei 9 Novembre *pag.* 9. E da uno attestato del Protonotario, e Canonico Polzoni, munito della testimonianza del Notajo Francesco Cioli, e dell'autorità del Conte Marcantonio Martinenghi Vescovo di Torcello, sotto ai 9 di Novembre 1652.

c I Vescovadi, e i nomi dei Vescovi di quella Nunziatura dei quali si è da noi trovato memoria nel Registro di *Lettere Diverse*, sono questi, che qui ora si accennano. Era Vescovo di Vicenza nel 1653 il Cardinal Bragadino; a cui succedette nel 1655 Gianbattista Brescia; il quale del 1651 fu Vicelegato di Urbino, e Governatore del Conclave nell' accennato anno 1655. *Tom.* XIII, *pag* 6404. *Tom.* XI, *pag.* 5119 *Tom.* XV, *pag.* 7315, *pag.* 7689. Di Aquileja era Patriarca nel 1652 Marco Gradenigo, ed avea per eletto a quel Patriarcato nel 1655 Girolamo similmente Gradenigo Vescovo di Famagosta. *Tom.* XII, *pag.* 6023. *Tom.* XV, *pag.* 7325. Governava il Vescovado di Padova nel 1652 Giorgio Cornaro: e si trova nel vegnente anno 1653 ai 9 di Giugno esser morto il Cardinale dello stesso Casato Cornaro. *Tom.* XII, *pag.* 5828. *Tom.* XIII, *pag.* 6361. Di Bergamo nel 1653 Luigi Grimani. *Tom.* XIII, *pag.* 6425. Di Concordia nel 1652 Benedetto Cappello Arcivescovo di Zara. *Tom.* XII, *pag.* 5952. Di Crema nel 1652 Alberto Badoero. *Tom.* XII, *pag.* 5889. Di Ceneda era Vescovo nel 1652 Monsignor Sebastiano Pisani, che nel vegnente 1653 passò alla chiesa di Verona, e del 1609 fu creato Arcivescovo di Tessalonica; e gli succedette nell' accennato 1653 alla chiesa di Ceneda l'Abbate Albertino Barisoni. *Tom.* XII, *pag.* 5994. *Tom.* XIII, *pag.* 6498. *Tavola* II, *pag.* 396. *Tom.* XIII, *pag.* 6655. Di Torcello nel 1653 Marcantonio Martinenghi. *Tom.* XIII, *pag.* 6362. Teneva l' Arcivescovado di Spalatro nel 1653 Leonardo Bondomieri. *Tom.* XIII, *pag.* 6406.

quella Serenissima Repubblica; ma ancora con gli Eminentissimi Legati, e Governatori dello Stato Pontificio, che

6406. Di Sebenico era Vescovo nel 1652 Luigi Manelli, il quale nel 1654 passò al Vescovado di Pola; ove nel 1663 gli succedette il Padre Maestro Ambrogio Fracassini Domenicano, e già Inquisitore in Venezia. *Tom.* xii, *pag.* 6050. *Tom.* xiv, *pag.* 7105. *Tom.* xii, *pag.* 5858. *Tom.* xxiii, *pag.* 12699. Di Brescia era Vescovo nel 1652 Marco Morosini; a cui nel 1665 era succeduto Giovanni Giorgi, il quale prese la Prelatura nel 1655, e fu nel 1658 Vicelegato di Bologna, e del 1663 era Governatore di Camerino. *Tom.* xii, *pag.* 5994. *Tom.* xxv, *pag.* 14348. *Tom.* xv, *pag.* 7782. *Tom.* xviii, *pag.* 10646. *Tom.* xxiii, *pag.* 13258. Di Zara nel 1653 era Arcivescovo F. Bernardo Florio. *Tom.* xiii, *pag.* 6350. Era Vescovo di Treviso nel 1652 Giannantonio Lupi. *Tom.* xii, *pag.* 6017. Di Feltre era nel 1653 Vescovo Simeone Difnico; e gli succedette nel 1662 Marco Marchiani, il quale serviva nel 1659 in qualità di Uditore al Cardinal d' Este, *Tom.* xiii, *pag.* 6406. *Tom.* xxii, *pag.* 12261. *Tom.* xix, *pag.* 10269. Di Chiozza dal 1652 per fino al 1663 si vede ricordato Vescovo Francesco Grossi. *Tom.* xii, *pag.* 5917. *Tom.* xxiii, *pag.* 13291. Di Civitanuova del 1653 Jacopo Filippo Tommassini. *Tom.* xiii, *pag.* 6407. Di Lesina, e Brazza dal 1653 per fino al 1665 Vincenzo Milani. *Tom.* xiii, *pag.* 6491. *Tom.* xxv, *pag.* 13812. Di Parenzo nel 1653 Gianbattista Giudici. *Tom.* xiii, *pag.* 6407. Di Arbe nel 1653 Pietro Gaudenzj. *Tom.* xiii, *pag.* 6407. Di Cursola Francesco Marcoli *ivi*. Di Belluno fu destinato Vescovo nel 1652 Giuliano Berlendi, che andiede a risedervi del 1654. *Tom.* xii, *pag.* 5915. *Tom.* xiv, *pag.* 6811. Di Veglia fu destinato Vescovo nel 1653 Giorgio Giorcicel, che andiede a risedervi nel vegnente anno, e che era già Vescovo di Nona, in cui gli succedette Francesco de Andreis Arcidiacono di Traù, *Tom.* xiii, *pag.* 6572. *Tom.* xiv, *pag.* 6945. *Tom.* xii, *pag.* 6101. *Tom* xiv, *pag.* 7010. *Tom.* xii, *pag.* 6097. Di Capo d' Istria fu creato Vescovo nel 1654 Baldassarre Bonifazj, il quale era Arcidiacono di Treviso. *Tom.* xiv, *pag.* 6748. *Tom.* xii, *pag.* 5995. Di Ossero nel 1654 era Vescovo Giovanni Rossi. *Tom.* xiv, *pag.* 6887. Di Caorle nel 1654 Giorgio Darmini. *Tom.* xiv, *pag.* 6766. Di Tine fu nel 1652 destinato Vescovo Maurizio Doria, e si vede, che nel 1654 già vi dimorava. *Tom.* xii, *pag.* 6119. *Tom.* xiv, *pag.* 7023. Oltre ai Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi ricordati ora qui sopra, e altrove, si veggono ancora nel citato Registro di *Lettere Diverse* i nomi di questi, che ora qui seguono. Era adunque Patriarca di Alessandria nel 1640 Monsignor Onorato Caetani. *Tom.* I, *pag.* 440. Di Venezia nel 1652 Francesco Morosini. *Tom.* xii, *pag.* 5910. Di Antiochia nel 1667 Jacopo Altoviti. *Tom.* xxvii, *pag.* 15355. Di Costantinopoli nel 1668 Stefano Ugolini, il quale era del 1662 Uditore, e Segretario de' Brevi, e fu ancora Arcivescovo di Corinto. *Tom.* xxviii, *pag.* 16235. *Tom* xxii, *pag.* 12142. *Tom.* xxvi, *pag.* 14642. Tra gli Arcivescovi si ha che di Chieti lo era nel 1639 Monsignor Stefano Saoli. *Tom.* I, *pag.* 33. Di Ragusi fu creato nell' anno accennato il F. Bernardino la Riaza. *Tom.* I, *pag.* 180. Di Lanciano nel 1641 Andrea Gervasj. *Tom.* II, *pag.* 563. Di Santa Severina nel 1646 Fausto Caffarelli. *Tom.* vi, *pag.* 2005. Di Salaburg nel 1648 Paris Lodroni. *Tom.* viii, *pag.* 3130. Di Tessalonica nel 1649 al 1660 Cristofano Segni. *Tom.* ix, *pag.* 3561. *Tom.* xx, *pag.* 11355. Di Bisanzone nel 1650 Claodio Acheis. *Tom.* x, *pag.* 4416. Di Durazzo nel 1652 F. Marco Scura. *Tom* xii, *pag.* 5994. Di Ocrida nel 1652 Andrea Bogdani. *Tom.* xii, *pag.* 6137. Di

Cor-

che gli giace all' intorno alle sponde del Mare Adriatico ; si unirono insieme varj e non così frequenti affari civili , e di

Corfù nel 1653 Fr. Benedetto Bragadino . *Tom.* XIII , *pag.* 6542. Di Ravenna nel 1654 Luca Torreggiani . *Tom.* XIV , *pag.* 6833. Di Candia nel 1655 Giovanni Quirini . *Tom.* XV , *pag.* 7424. Di Urbino nel 1655 Ascanio Maffei , e nel 1662 Jacopo Angeli . *Tom.* XV , *pag.* 7612. *Tom.* XXII , *pag.* 12436. Di Trabisonda nel 1651 Agostino Franciotti . *Tom.* XI , *pag.* 5058. Di Matera nel 1661 Gianbattista Spinola . *Tom.* XXI , *pag.* 11645. Tra i Vescovi si ha che di città di Penne era del 1633 Vescovo Silvestro Andreozzi . *Tom.* I , *pag.* 8. Di Polignano nel 1638 Antonio del Pezzo ; il quale nel 1641 passò all' Arcivescovado di Sorrento . *Tom.* I , *pag.* 10. *Tom.* II , *pag.* 489. Di Trivento nel 1639 Carlo Scaglia , il quale era attenente del Cardinal Scaglia , che venne a morire in questo medesimo anno . *Tom.* I , *pag.* 21 , *pag.* 126. Di Sora nel 1639 Carlo Tamburelli . *Tom.* I , *pag.* 71. Dell' Aquila nel 1639 Gaspare Giojosi . *Tom.* I , *pag.* 133. Di Alatri del 1640 era Vescovo Alessandro Vittrici , il quale passò del 1646 in Roma a sostenere la carica di Vicegerente , e appresso nel 1647 quella di Governatore , ed ebbe nel 1648 un Canonicato nella Basilica di s. Pietro . *Tom.* I , *pag.* 219. *Tom.* VI , *pag.* 2149. *Tom.* VII , *pag.* 2665. *Tom.* VIII , *pag.* 3021. Di Segni nel 1640 Francesco Mileti . *Tom.* I , *pag.* 232. D' Isernia nel 1640 Marcello Stella . *Tom.* I , *pag.* 319. Di Venosa nel 1640 Salustio Pecoli . *Tom.* I , *pag.* 443. Di Troja nel 1640 Gianbattista Astalli . *Tom.* I , *pag.* 456. Di Foligno del 1643 fu creato Vescovo Antonio Montecatini , e del 1665 ancora vivea . *Tom.* III , *pag.* 1100. *Tom.* XXV , *pag.* 13833. Di Sidonia dal 1643 fino al 1660 Gianbattista Scannarola . *Tom.* III , *pag.* 1196. *Tom.* XX , *pag.* 11361. Di Comacchio nel 1645 Alfonso Sacrati . *Tom.* V , *pag.* 1807. Di Trevico nel 1645 Donato Pascasj . *Tom.* VI , *pag.* 1952. Di Anagni fu creato del 1646 , e vi si vede per fino al 1660 Pierfrancesco Filonardi . *Tom.* VI , *pag.* 2149. *Tom.* XX , *pag.* 11431. Di Urbania dal 1647 al 1673 Onorato Onorati . *Tom.* VII , *pag.* 2432. *Tom.* II *della Tavola* , *pag.* 312. Di Cagli nel 1647 Fr. Pacifico Trasi . *Tom.* VII , *pag.* 2484. Di Campagna nel 1647 Francesco Carducci , il quale passò nel 1649 a Solmona . *Tom.* VII , *pag.* 2524. *Tom.* IX , *pag.* 2685. Di Como nel 1647 Lazaro Carrafini . *Tom.* VII , *pag.* 2561 Di Coira nel 1647 Gianflugio Aspermontin . *Tom.* VII , *pag.* 2679. Di Losanna nel 1647 Giovanni Watteoyle. *Tom.* VII, *pag.* 2681. Di Costanza nel 1647 Francesco Giovanni di Prasberp . *Tom.* VII , *pag.* 2682. Di Basilea nel 1647 Beato Alberto Ranckstein , il quale avea per eletto suffraganeo Tommaso Enrici , che fu poi Vescovo di Crisopoli nel 1648. *Tom.* VII , *pag.* 2685 , *pag.* 2880. *Tom.* VIII , *pag.* 3345. Di Sion era eletto nel 1647 Adriano Riedmatten . *Tom.* VII , *pag.* 2696. Di Borgo s. Donino nel 1647 Ranuccio Scotti , il quale nel 1653 fu eletto Maggiordomo . *Tom.* VII , *pag.* 2703. *Tom.* XIII , *pag.* 6010. Di Augusta nel 1647 Sigismondo Arciduca d' Isproch . *Tom.* VII , *pag.* 2776. Di Piacenza nel 1643 Alessandro Scappi . *Tom.* VIII , *pag.* 3398. Di Ivrea nel 1648 Ottavio Asinarj . *Tom.* VIII , *pag.* 3446. Di Gineura nel 1649 Carlo Augosto di Salea . *Tom.* IX , *pag.* 3591. Di Patti nel 1649 fu creato Vescovo Lodovico Ridolfi . *Tom.* IX , *pag.* 3775. Di s. Marco fu similmente creato Vescovo nel 1650 Alessandro Argoli , il quale del 1643 era in Bologna Uditore del Torrone , e passò nel 1651 al Vescovado di Veroli , e del 1653 venne Vicegerente in Roma . *Tom.* X , *pag.* 4431. *Tom.* III , *pag.* 1299. *Tom.* XI , *pag* 4991. *Tom.* XIII , *pag.* 6318. Di Basilea nel 1651 fu eletto Gianfrancesco Schennavv

già

e di guerra, e di religione; dei quali ora si prenderà a parlare, e a porgerne quella più chiara, e distinta idea, che

già Prevosto di quella medesima Chiesa. *Tom.* XI, *pag.* 5256. Di Porfiria nel 1651 Taddeo Altini Sagrista del Papa, e che passò Vescovo di Civitacastellana. *Tom.* XI, *pag.* 5297. *Tom.* XX, *pag.* 10708. Di Spira era nel 1652 eletto Vescovo Lotario Federico di Metternich. *Tom.* XII, *pag.* 5640. Di Tripoli, e insieme Suffraganeo di Argentina era nel 1652 Gabriele Hug. *Tom.* XII, *pag.* 5643. Di Nusco nel 1652 era Vescovo Pietro Paolo Rossi. *Tom.* XII, *pag.* 5917. Di Losanna fu confermato Vescovo nel 1653 Giodoco Knab, il quale nell' anno precedente da Internunzio, e Prevosto di Lucerna era stato eletto in quella chiesa. *Tom.* XIII, *pag.* 6102. *Tom.* XII, *pag.* 5975, *pag.* 5929. *Tom* VIII, *pag.* 3168. Di Mantova nel 1652 Fr. Masseo Vitali. *Tom.* XII, *pag.* 6113. Di Alessio in Macedonia nel 1652 Fr. Benedetto Orsini. *Tom.* XII, *pag.* 6028. Di Cattaro nel 1653 Vincenzo Bocchia. *Tom.* XIII, *pag.* 6152. D'Isernia fu creato Vescovo nel 1653 D. Girolamo Pollina Abbate Celestino. *Tom.* XIII, *pag.* 6319. *Tom.* V, *pag.* 1706. Di Trento era Vescovo, e Principe nel 1653 Carlo Madruzzi. *Tom.* XIII, *pag.* 6663. Di Tranì fu confermato Vescovo nel 1653 il P. Francesco Cocalini della Congregazione del B. Pietro da Pisa. *Tom.* XIII, *pag.* 6172 Di Fano nel 1655 era Vescovo Gianbattista Alfieri. *Tom.* XV, *pag.* 7306. Di Fossombrone nel 1655 Gianbattista Zeccadori. *Tom.* XV, *pag.* 7307. Di Pesaro nel 1655 Gianfrancesco Passionei. *Tom.* XV, *pag.* 7529. Di Parma dal 1655 al 1672 Carlo Nembrini. *Tom.* XV, *pag.* 7688. *Tom.* II *della Tavola pag.* 462. Di Borgo s. Sepolcro dal 1655 fino al 1666 Fr. Cherubino Malaspina; a cui si vede, che del 1668 succedette Giancarlo Baldovinetti. *Tom.* XV, *pag.* 7838. *Tom.* XXVI, *pag.* 14754. *Tom.* XXVIII, *pag.* 15742. Di Macerata nel 1656 Papirio Silvestri. *Tom.* XVI, *pag.* 7893. Di Volterra nel 1656 Orazio degli Albizzi. *Tom.* XVI, *pag.* 7900. Di Venosa nel 1656 Fr. Giacinto Tarogi. *Tom.* XVI, *pag.* 7925. Di Casale di Monferrato nel 1656 Girolamo Mirogli. *Tom.* XVI, *pag.* 8401. Di Ripatransona nel 1657 Ulisse Orsini. *Tom.* XVII, *pag.* 8773. Di Arezzo nel 1657 Tommaso Salviati. *Tom.* XVII, *pag.* 8954. Di Bagnarea nel 1658 Vincenzo Candiotti. *Tom.* XVIII, *pag.* 9456. Di Pesaro fu creato Vescovo nel 1658 Gianluciddo Palombara, il quale del 1656 era Governatore di Perugia. *Tom.* XVIII *pag.* 9551. *Tom.* XVI, *pag.* 8187. Di Terni nel 1658 era Vescovo Sebastiano Gentili. *Tom.* XVIII, *pag.* 9653. Di Città della Pieve dal 1658 fino al 1670 Fr. Reginaldo Lucarini. *Tom.* XVIII, *pag.* 968,. *Tom.* II *della Tavola*, *pag.* 520. Di Cariati fu creato Vescovo nel 1659 Agazio di Somma. *Tom.* XIX, *pag.* 10103. Di Sinigaglia fu similmente nel 1659 creato Vescovo Claudio Marazzani, il quale del 1652 era Governatore di Ancona, e nel 1656 a Perugia, da cui passò in Consolta; e in questo medesimo anno venne destinato al governo della peste per le parti dell' Umbria. *Tom.* XIX, *pag.* 10429, *Tom.* X I, *pag.* 6028. *Tom* XVI, *pag.* 7870, *pag.* 8497. Di Alessandria fu pure nel 1659 creato Carlo Cicero, il quale era nel 1652 Governatore di Città di Castello, e nel 1658 di Campagna. *Tom.* XIX, *pag.* 10461. *Tom* XII, *pag.* 6100. *Tom.* XVIII, *pag.* 9434. Di Amelia era Vescovo nel 1659 Gaudenzio Poli. *Tom.* X.X, *pag.* 10519. Di Perugia nel 1662 Marcantonio Oddi; a cui succedette Lucalberto Patrizj, che si vede alla Residenza nel 1669. *Tom.* XXII, *pag.* 12106. *Tom.* XXIX, *pag.* 16485. Di Veroli nel 1664 era Vescovo Francesco Angelucci. *Tom.* XXIV, *pag.* 13647. Di Gravina nel 1665 Domenico Cennini. *Tom.* XXV, *pag.* 13968. Di Acerno nel

che sarà permesso di raccogliere, e formare secondo le private, e domestiche originali memorie [a]. Avvenne adunque,

 che

nel 1665 fu creato Antonio Glielmi. *Tom.* XXV, *pag.* 13936. Di Nocera era Vescovo nel 1666 Mario Montani. *Tom.* XXVI, *pag.* 14826. Di Sanseverino nel 1667 Fr. Angelo Maidalchini. *Tom.* XXVII, *pag.* 15175. Di Recanati, e Loreto nel 1668 Giacinto Cordelli. *Tom.* XXVIII, *pag.* 15523. Di Cortona nel 1668 Filippo Galilei *Tom.* XXVIII. *pag.* 15961. Di Cagli nel 1669 Castracana Castracani *Tom.* XXIX. *pag.* 16246. E qui ora si deve avvertire, che nel recar gli anni non si è pensato di additare nè il principio, nè il fine del Vescovado di alcuno, se non ove si è adoperata espressione, che ciò dimostri, avendo fatto uso degli anni, che domandava il carteggio.

a Nel tempo, in cui Monsignor Francesco era Nunzio in Venezia, fu Legato in Ferrara il Cardinal Cibo, che nel 1651 passò a sostener quella Legazione; e nel 1654 andiede a succedergli il Cardinal Gianbattista Spada, chiamato il Cardinal a. Susanna: in Romagna il Cardinal Donghi dal 1651 al 1654, a cui succedette il Cardinale Ottavio Acquaviva: In Urbino il Cardinal Cristofano Vidman similmente dal 1651 al 1654; e cui fu dato per successore il Cardinal Carlo Pio: in Bologna nel 1651 il Cardinal Caraffa, che vi succedette a Savelli. L'accennato Cardinal Donghi, cha fu uomo di tutto garbo, e per cui si guadagnò l'amore del Segretario di Stato Panciroli, fu nel triennio, che precedette il 1651 nella Legazione di Ferrara, e da cui aspirava a quella di Bologna. I predetti Cardinali Spada di Lucca, Acquaviva Napolitano, e Pio di Ferrara furono alzati il primo da Patriarcha di Costantinopoli, il secondo da Referendario di ambedue le Segnature, e il terzo da Tesoriere Generale alla dignità di Cardinale da Innocenzo X ai 2 di Marzo del 1654. E con essi vennero eziandio promossi da Uditore della Cammera Prospero Caffarelli Romano; da Referendario della Segnatura Francesco Albizi di Cesena; siccome pure Carlo Gualtieri di Orvieto; da Segretario a' Principi Decio Azolini di Fermo; da Cherico di Cammera Lorenzo Imperiali; e da Referendario della Segnature Giberto Borromei di Milano: ma questi due ultimi, comechè non fossero stati pronunziati in Concistoro, erano però stati già creati ai 19 di Febbrajo del 1652. *Ivi* *Tom.* XI, *pag.* 5144. *e seg.* Lettera del Cardinal Chigi da Roma a Monsignor Francesco in Venezia a' 7 Marzo, e 27 Giugno 1654. Oltre ai Cardinali ora qui di sopra, e altrove ricordati, si veggono rammentati nel Registro di *Lettere Diverse* i nomi di non pochi altri, che qui si registrano insieme con quelle notizie, che vi troveremo di loro, e delle persone a loro attenenti. Si vede per tanto ricordato in questo il nome del Cardinal Francesco Barberini dal 1639 al 1667. *Tom.* I, *pag.* 24. *Tom.* XXVII, *pag.* 15035. Del Cardinale Antonio Barberini dal 1642 al 1661. *Tom.* II, *pag.* 933. *Tom.* XXI, *pag.* 11863. Nel 1653 l'Abbate Carlo Barberini nipote dei predetti due Cardinali, venne vestito della porpora; e si chiamò il Cardinal a. Cesareo: in questo medesimo anno il fratello di lui chiamato D. Maffeo Principe di Palestrina fece le nozze con una Giustiniani. *Tom.* XIII, *pag.* 6397, *pag.* 6373. Il Cardinal Cesarini è ricordato dal 1639 al 1643. *Tom.* I, *pag.* 25. *Tom.* III, *pag.* 1195. Scaglia del 1639. *Tom.* I, *pag.* 25. Savoja *ivi* 39. Borghesi chiamato il Cardinal s. Giorgio dal 1639 al 1642. *Tom.* I, *pag.* 100. *Tom.* II, *pag.* 809. Santacroce dal 1639 al 1641, in cui venne a mancare di vita. Di questa medesima famiglia fu del 1652 creato Cardinale l'Abbate Marcello figliuolo di Valerio Santacroce; il quale nel 1645 vi è chiamato col titolo di Marchese. Di questa medesima casa v'era pure del 1641 un Domenicano chiamato il Padre Antonio, il quale

che nel 1653 l'Annona di Roma si trovasse non poco scarsa di grano, e che per provvedersene dovesse volgersi a quel-
le

le avea nome di ottimo predicatore. **Tom. I**, *pag.* 145. **Tom. II**, *pag.* 567 a *pag.* 719. **Tom. I**, *pag.* 101. **Tom. XII**, *pag.* 5510, *pag.* 5529. **Tom. V**, *pag* 1758. Il Cardinal Pallotta Marchigiano dal 1639 al 1663, il quale fu uomo da reggere ogni gran maneggio, e governo; ma riputato di spirito, e animo troppo gagliardo. **Tom. I**, *pag* 146. **Tom. XXIII**, *pag.* 12981. Lanti nel 1639, e di cui scrisse l'Ambasciadore Veneto Giustiniani a tempo d'Innocenzo parlando di alcuni
„ Cardinali: „ Lanti Romano il più antico nella dignità, e il più vecchio ancora
„ nell'età non ha pari nell'integrità, nel candore dei costumi, e nella rettitu-
„ dine dell'intenzione. Di lui poco si è sempre parlato nei Conclavi passati, per-
„ chè non si è fatto mai a farsi amici con fine di essere ajutato a salire al pontificato.
„ E' perciò amato dall'universale per l'aura, che gli concilia la fama della sua
„ pietà, ed essendo di 92 anni poco più riflette agl'interessi cortigianeschi,
„ aspettando giornalmente la morte, che avendoli ultimamente dato un assalto con
„ letali accidenti, lo lasciò nondimeno illeso, e tira avanti con prospera decrepi-
„ tà „. **Tom. I**, *pag.* 146 Il Cardinal Crescenzj del 1640. **Tom. I**, *pag.* 431. Medici dal 1640 al 1661. **Tom. I**, *pag.* 382. **Tom. XXI**, *pag.* 11815. Colonna dal 1641 a 1664; e di cui scrisse similmente l'accennato Ambasciadore Veneto Giustiniani: „ Colonna Cardinale grande per nascita, e per ricchezze, si
„ rende anche maggiore per l'integrità de' costumi, e per il candore dell'ani-
„ mo &c. „ **Tom. II**, *pag.* 747. **Tom. XXIV**, *pag.* 13523. Macchiavelli Fiorentino creato Cardinale nel 1641, fu Arcivescovo di Ferrara, e si vede ricordato fino al 1653. **Tom. II**, *pag.* 755. **Tom. XII**, *pag.* 6594. Girolamo Verospi fu similmente creato Cardinale del 1641, e vi è ricordato per fino al 1647. **Tom. II**, *pag.* 757. **Tom. VII**, *pag.* 1557. Mazzarini fu creato Cardinale del 1641, e se ne ha memoria fino al 1661. Il fratello di lui chiamato il Cardinal S. Cecilia venne vestito della porpora nel 1647, e nell'anno vegnente mancò di vita. Vi si leggono ancor delle Lettere indirizzate al loro Padre, il quale era chiamato Pietro. **Tom. II**, *pag.* 757, *pag* 766. **Tom. XXI**, *pag.* 11571. **Tom. VII**, *pag.* 2664. **Tom. VIII**, *pag.* 3381. **Tom. II**, *pag.* 879. Albornoz nel 1642, *ivi pag.* 852. Filomarini Napoletano dal 1642 al 1652, e questi ancora era uomo, che assai egregiamente si maneggiava, e intendeva l'indole della Corte; e fu creato Cardinale da Urbano VIII. **Tom. II**, *pag.* 970. **Tom. XII**, *pag.* 5892. Di Savelli se ne ha memoria nel 1642, il quale governò la chiesa di Salerno, e fu alla Legazione di Bologna nel triennio che piece lette il 1651; e per cui non incontrò gran fatto l'approvazione del Pontefice. **Tom. II**, *pag.* 1031. Angelo Giorgi era del 1640 Maestro di Cammera di Urbano VIII, da cui fu creato Cardinale nel 1643; e venne a tanto grado da Maestro dei Nipoti di quel Pontefice. **Tom. I**, *pag.* 301. **Tom. III**, *pag.* 1222. Fausto Poli, che era del 1640 Arcivescovo di Amasia, venne similmente nel 1643 vestito della porpora; ed egli ancora avea ammaestrato gli accennati Signori. **Tom. I**, *pag.* 242. **Tom. III**, *pag.* 1222. Costaguti fu pure creato Cardinale del 1643, e che per la cortesia, e tratto gentile si rese degno di molta stima. Suo padre, che era nato in Genova, si chiamò Prospero, e accrebbe in ricchezza ne' tempi di Paolo V; e di cui il figliuolo fece grande uso nella guerra nata a' tempi di Urbano VIII: in questo medesimo anno 1643, oltre al padre, si veggono ricordati i nomi di altri due fratelli; l'uno dei quali si chiamava Luigi, e l'altro Scipione col titolo di Abbate: morì questo Cardinale del 1660. **Tom. III**, *pag.* 1223, *pag.* 1231, *pag.* 1232. **Tom. XX**, *pag.* 11369. Nella stessa promozione ebbe an-
cora

le parti del suo dominio, che sono lungo l' Adriatico; le quali anzichè scarseggiare, in quell'anno piuttosto ne ab-

 bon-

eora Inogo Altieri, il quale venne a mancare di vita nel 1654; e che fu uomo stimato per comun giudizio degno di regnare. *Tom.* III, *pag.* 1223. *Tom.* XIV, *pag.* 7254. Entrò pure a portare il nome di Cardinale Altieri nel 1670 Paluzzo Paluzzi Albertoni, il quale del 1660 era Uditore della Cammera; e nel 1666 fu ornato del Capello. *Tom.* II *della Tavola*, *pag.* 431. *Tom.* XX, *pag.* 10879. *Tom.* XXVI, *pag.* 14420. Tral personaggi della famiglia Altieri, oltre al Priore di Malta già ricordato altrove, si vede rammentato Clemente Altieri dal 1638 al 1649, in cui un suo fratello prese moglie, ed egli mancò di vita. *Tom.* I, *pag.* 9. *Tom.* IX, *pag.* 3995, *pag.* 3757. Il matrimonio ora qui accennato fu di Antonmaria con una figliuola del Conte Carpegna, la quale sul fine del 1652 dopo aver partorito un maschio morì. Passò egli nel 1654 alle seconde nozze con una Signora, che portava il nome di una famiglia Ricci, e da cui ebbe similmente prole. Di esso nondimeno in questa guisa scrive Monsignor Francesco a un suo nipote sotto del primo di Ottobre del 1665: „ Del nostro Signore Antonio Maria Altieri „ al che è crudo da vero, e non si può se non rimettere a Dio, che abbia così voluto l' estinatore di quella casa, dopo tanti fratelli di Monsignore, uno ancora „ con moglie, e quell' altro con due. Per noi è certo, che si può dire perso il „ parente, e il parentado; e non solamente questo, ma mi pare ormai così di „ tutti. Mio Nonno nato da una Rufini estinta „. In questo v' è errore, dovea scrivere da una Martelluzzi, che fu prima maritata ad un Rufini, come si è altrove già mostrato. „ Mio Padre da una Leni estinta; noi da una du Biluli estinta; „ voi da una Rosci estinta, oltre le trasversali; tantochè ci potemo dire restati „ soli „. Mancò ad Antonmaria nel 1664 il figliuolo. Una sua sorella chiamata Ersilia cessò pure di vita nel 1655. *Tom.* IX, *pag.* 3756. *Tom.* XII, *pag.* 6046. *Tom.* XIV, *pag.* 6832. *Tom.* XXV, *pag.* 14184. *Tom.* XXIV, *pag.* 13589. *Tom.* XV, *pag.* 7831. Del Cavalier Marzio Altieri cugino di Antonmaria si ha memoria dal 1643 al 1664, in cui venne a mancare. *Tom.* III, *pag.* 1242. *Tom.* XXIV, *pag.* 13393. Col nome di Altieri è pure ricordata nel 1665 una Signora chiamata Lucrezia, e nel 1670 la Principessa D. Laura Catarina, e il Principe D. Gaspare. *Tom.* XXV, *pag.* 14185. *Tom.* II *della Tavola*, *pag.* 692, *e seg.* Della famiglia Paluzzi Albertonj, qui di sopra accennata, troviamo ricordato nel 1648 il nome di Antonio, e nel 1652 col titolo di Marchese di Rasina, in cui gli venne a mancare il genitore chiamato Baldassarre, e se ne vede fatta memoria fino al 1661. *Tom.* VIII, *pag.* 2811. *Tom.* XII, *pag.* 5646. *Tom.* XXI, *pag.* 11872. Siccome del Marchese Angelo, il quale nel 1670 porta il titolo di Eccellenza, e il nome della famiglia Altieri. *Tom.* II *della Tavola*, *pag.* 575. Il Cardinal Mario Teodoli fu fatto Uditore della Cammera del 1641, e nel 1643 vestito della porpora. *Tom.* II, *pag.* 759. *Tom* III, *pag.* 1242. Ginetti è ricordato dal 1643 al 1669, e fu di maniere stimate di molta finezza. *Tom.* III, *pag.* 1336. *Tom.* XXIX, *pag.* 16692. Rapaccioli è ricordato nel 1644 al 1657, e fu vestito della porpora da Urbano VIII; e il suo sentimento, siccome di persona di gran senno, comechè di oscuri natali, era ascoltato volontieri, e avuto in pregio da Innocenzio X. *Tom.* IV, *pag.* 1440. *Tom.* XVII, *pag.* 8779. Cammillo Panfilj portò il nome di Cardinale per fino al 1647, in cui deposta la porpora prese per moglie D. Olimpia Aldobrandini. Si vede tra le lettere ad esso indirizzate ricordato il nome di una nipote, chiamata D. Olimpia, la quale nel 1653 fece le nozze con D. Maffeo Barberini, e che gli era nipote per parte di D. Maria sua sorella maritata ad Andrea Giustiniani Principe

bondavano; ma il difetto delle opportune navi ne rendeva molto difficile il trasporto. Fu perciò ad esso dato

to

cipe di Bassano. Siccome pure è ricordata la madre D. Olimpia Maidalchini Principessa di s. Martino, la quale morì nel 1657 ad una villa in vicinanza di Viterbo. Egli poi venne a mancare nel 1666, secondo che si ha da lettera indirizzata sotto del primo di Agosto a D. Gianbatista suo figliuolo, e Duca di Carpineto. *Tom.* v, *pag* 1584. *Tom.* vii, *pag.* 2321. *Tom.* xiii, *pag.* 6373, *pag.* 6381, *pag.* 6382. *Tom.* xvii, *pag.* 9160. *Tom.* xxvi, *pag.* 14631. E' pure rammentato assai sovente Cristofano Panfilj, il quale dal 1656 al 1667 si dimorava in Gubbio. *Tom.* xvi, *pag.* 8441. *Tom.* xxvii, *pag.* 15194. Il Cardinal Lodovisi Bolognese, attenente della famiglia Albergati, vestì la porpora nel 1645, e a cui venne portato dal Principe Nicolò Lodovisi, il quale avea parentela cogli Albergati. Fu questo Cardinale di singolar bontà, di semplici, e candidissimi costumi; e fu Penitenziere Maggiore. Del 1683 tuttavia vivea. *Tom.* v, *pag.* 1627. *Tom.* xxix, *pag.* 16677. Col nome di questa famiglia è pure ricordata nel 1649 D. Ippolita Lodovisi Orsini come Principessa di Nerola; e nel 1664 come Duchessa di Bracciano. *Tom.* ix, *pag.* 4024. *Tom.* xxiv, *pag.* 13394. Domenico Cecchini da Uditore di Rota, in cui entrò nel 1641, passò nell' anno appresso alla carica di Datario, e nel 1645 ottenne da Innocenzo X il Cappello. Godette egli per la sua ingenuità della comune benevolenza, comechè gli fosse tolta la facoltà di premiare, e conferire secondo il suo genio. *Tom.* iii, *pag.* 1224. *Tom.* iv, *pag.* 1492. *Tom.* v, *pag.* 1628. Il Padre Orazio Giustiniani della Congregazione dell' Oratorio fu creato Cardinale nel predetto anno 1645. *Tom.* v, *pag.* 1629. Il Cardinal Montalto, che già si chiamò l' Abbate Francesco Peretti dal godere dell' Abbazia di Chiaravalle è ricordato nel 1638, e nel 1645. Fu questi pronipote di Sisto V, e Arcivescovo di Monreale in Sicilia, e insieme, oltre alle parti amabilissime, erede della generosità del vecchio Cardinal Montalto, di cui per quella fu assai grande la fama. *Tom.* I, *pag.* 4. *Tom.* v, *pag.* 1508. Il Cardinale Sforza è rammentato dal 1646 al 1667. Ebbe egli mente assai grande e libera congiunta ad un petto pieno di valore, e coraggio. Venne da Innocenzo X destinato a sostenere la carica di Camerlengo, e governò la chiesa di Rimino. *Tom.* vi, *pag.* 2007. *Tom.* xxvii, *pag.* 15306. Col nome della famiglia Sforza nel 1653 al 1664 è pure ricordato D. Lodovico Duca di Onano. *Tom.* xiii, *pag.* 6302. *Tom.* xxiv, *pag.* 13428. Il Cardinal Falconieri è ricordato nel 1647. *Tom.* vii, *pag.* 2520. Grimaldi Genovese dal 1647 al 1655. *Tom.* vii, *pag.* 2523. *Tom.* xv, *pag.* 7511. Il Cardinal Medici dal 1640 al 1661: il Cardinal Giancarlo suo nipote dal 1647 al 1658, e Ferdinando II Gran Duca di Toscana similmente suo nipote dal 1661 al 1666. *Tom.* I, *pag.* 382. *Tom.* xxi, *pag.* 11815. *Tom.* vii, *pag.* 2521. *Tom.* xviii, *pag.* 9931. *Tom.* xxi, *pag.* 11814. *Tom.* xxvi, *pag.* 14565. Il Cardinal Cenci ebbe il Cappello da Innocenzo X in una promozione, in cui guardò a fare una scelta di uomini insigni. Il carattere di questo Cardinale fu di persona assai dabbene, e di grandissima esattezza nel governo della sua chiesa: se ne hanno lettere ad esso indirizzate per fino dal 1647 al 1652. *Tom.* vii, *pag.* 2521. *Tom.* xii, *pag.* 5892. Rossetti Ferrarese governò la chiesa di Faenza, e siccome di gran senno, e merito fu mandato in Inghilterra per la Santa Sede appresso alla Regina di quell' Isola nei tempi di Urbano VIII, e v' incontrò dei gran pericoli nei tumulti che vi nacquero. Le lettere a lui scritte, e rimase sono del 1647 al 1670. *Tom.* vii, *pag.* 2521. *Tom.* II *della Tavola pag.* 267. Di Durazzo Genovese

se ne

to la cura di ottenerne dai Signori Veneziani; ne' quali però non trovò quella facilità, di cui taluno si lusingava, stiman-

se ne ha memoria nel 1647 al 1652. *Tom.* VII, *pag.*2521. *Tom.*XII, *pag.*5279. Di Facchinetti Bolognese dal 1647 al 1668, il quale passò per soggetto di molta aspettazione. *Tom.*VII, *pag.*2556. *Tom.*XXVIII, *pag.*15502. Di Trivulzj Milanese dal 1647 al 1652. Fu egli di molta capacità nelle materie politiche, e quindi negli affari andava a trovare il buono senza stiracchiare. *Tom.*VII, *pag.*2556. *Tom.* XII, *pag.* 5846. Di Carpegna dal 1647 al 1665. Monsignor Gaspare Carpegna ebbe luogo tra i Prelati di Segnatura nel 1650: passò ad essere Uditore di Rota del 1664; e fu Cardinale Prodatario nel 1670. *Tom.* VII, *pag.*2557. *Tom.* XXVIII, *pag.* 15641. *Tom.* X, *pag.* 4632. *Tom.* XXIV, *pag.* 13346. *Tom.* II *della Tavola pag.* 366.. Di Orsini dal 1647 al 1668. *Tom.* VII, *pag.* 2654. *Tom.* XXVIII, *pag.* 15775. Di Odescalchi si ha che andiede del 1648 alla Legazione di Ferrara, e che del 1650 fu creato Vescovo di Como. Sono ancora ricordati due suoi Fratelli, l' uno chiamato Nicolò, e l' altro Carlo. *Tom.* VIII, *pag* 3146. *Tom.* X, *pag.*4357. *Tom.* VII, *pag.* 2706. Maidalchini fu vestito della porpora nel 1647. *Tom.* VII, *pag.* 2662. Cherubini esercitato negli studj legali fu Cardinale in quel medesimo anno. *Tom.* VII, *pag.*2663. Della famiglia Raggi Genovese si veggono ricordati due Cardinali; il primo chiamato nel 1642 col solo nome della famiglia; e l' altro col proprio nome di Lorenzo creato nel 1647, che fu persona di maniere, onde guadagnarsi il comune affetto. *Tom.* II, *pag.* 879. *Tom.* VII, *pag.*2664. Leoni è ricordato dal 1647 al 1652. *Tom.*VII, *pag.*2718. *Tom.*XII, *pag.*5881. Franciotti Lucchese dal 1648 al 1653. *Tom.*VIII, *pag.*2830. *Tom.* XIII, *pag.*6415. Omodei fu creato Cardinale del 1652; siccome pure Baccio Aldobrandini, e Ottoboni. *Tom.* XII, *pag.* 5507, *e seg.* Di Corradi chiamato Jacopo si trova che del 1643 era Uditore di Rota, che fu Cardinale del 1652, e nel vegnente appresso Vescovo di Jesi. *Tom.* VIII, *pag.* 2878. *Tom.* XII, *pag.* 5511. *Tom.* XIII, *pag.*6304. In questa stessa promozione ebbe luogo Gondy de Retzs, e Giangirolamo Lomellini, che del 1647 era stato fatto Tesoriere. *Tom.* XII, *pag.*5512, *e seg. Tom.* VII, *pag.* 2716. Il Cardinale Principe Federico di Assia è ricordato dal 1648 a. 1652. *Tom.* VIII, *pag.* 2957. *Tom.*XII, *pag.*5879. Di Rondanini si ha memoria dal 1652 al 1666, e che fu di molta pietà, e amante della solitudine. Si trova ricordato il Marchese suo fratello come persona di molte ricchezze, e di gran valore militare, il quale morì militando per la Repubblica di Venezia. *Tom.* XII, *pag.* 5792. *Tom.* XXVI, *pag.*14813. Di Lugo Spagnuolo, e Gesuito nel 1652; e fu egli di molta dottrina nelle teologie, e molto ad esso deferiva in queste materie Innocenzo X. *Tom.*XII, *pag.*7596. In quel medesimo anno è pur ricordato il Cardinal Casi Romano uomo, che, se sfornito di presenza, fu di grandissimo talento, e di giudizio assai limato; onde il suo parere era atteso in ogni deliberazione. *Tom.* XII, *pag.* 5797. Capponi comparisce similmente nello stesso anno, ed entrava nel maneggio di ogni affare, e molto si pregiava di esser tenuto per persona d' integrità. *Tom.*XII, *pag.*5799. Di Roma Milanese si raccoglie che nel 1652 era carico di moltissimi anni, e che portava il nome di assai dabbene. *Tom.*XII, *pag.*5800. Di Saccheti si ha memoria dal 1652 al 1653, e che fu di ottima intelligenza, di molta destrezza, candore, e integrità di vita. *Tom.*XII, *pag.*5802. *Tom.*XVIII, *pag.*11475. Di Maculani si ha memoria nel 1652. *Tom.*XII, *pag* 5803. Di Ceva Piemontese si ha pure memoria nell' anno stesso. *Ivi pag.*5808. E similmente di Cornari Veneziano, al cui consigli in quell' età erano raccomandati gli affari di quella Repubblica. *Tom.*XII, *pag.*5843. Di Sandoval

ſtimandola per coſa da nulla: percioccchè ſiccome queſti erano impegnati nella guerra di Candia contra del Turco, aveano ancor eſſi grandiſſimo biſogno di tal ſorta di navi. Ma pure, uſando di quella deſtrezza, che era richieſta in circoſtanza così inimica a chi bramava di ciò otte-

doval Spagnuolo, e di Queva ſimilmente Spagnuolo uomo di ſingolar merito, e valore, che governava la chieſa di Malaga; ſiccome pure di Arach Tedeſco ſi ha memoria nel 1652. *Ivi pag.* 5881, *pag.* 5883. Di Brancacci Napolitano, che fu portato al Cardinalato dalla fama di grande Eccleſiaſtico; e di Eſte fratello del Duca di Modena aſſai intelligente nelle materie di Stato, e che governò la chieſa di Reggio, ſi hanno memorie nello ſteſſo 1652. *Ivi pag.* 5880, *pag.* 5881. Della famiglia Bichi ſono ricordati due Cardinali; il primo nel 1652; e l'altro eſſendo Veſcovo di Oſimo fu ornato della porpora nel 1659. *Ivi pag.* 5883. Tom. XVIII, *pag.* 10021. Tom. XIX, *pag.* 10566. Di Pimentelli ſi ha nell' accennato anno 1652. Tom. XII, *pag.* 5885. Flavio Chigi fu chiamato alla corte dal zio Aleſſandro VII nel 1656, e nel vegnente 1657 venne creato Cardinale. Nello ſteſſo anno è pur ricordato D. Mario fratello, e D. Agoſtino nipoti del predetto Pontefice. Tom. XVI, *pag.* 8045. Tom. XVII, *pag.* 8758. Tom. XVI, *pag.* 8041. Buonviſi fu creato Cardinale nell' accennato anno 1657; ſiccome pure Franceſco Paolucci da Segretario del Concilio. Tom. XVII, *pag.* 8759. Tom. VII, *pag.* 2621. Tom. XVII, *pag.* 8759. Sforza Palavicini Geſuito fu ornato del Cappello nel 1659. Tom. XIX, *pag.* 10556. Franceſcomaria Mancini era del 1657 Segretario del Buongoverno, e veſtì la porpora nel 1660. Tom. XVII, *pag.* 8769. Tom. XX, *pag.* 10865. Odoardo Vecchiarelli era Uditore della Cammera nel 1654, e fu ſimilmente Cardinale nel 1660. Tom. XIV, *pag.* 6872. Tom. XX, *pag.* 10866. In queſta medeſima promozione ebbe luogo Jacopo Franſoni, il quale era ſtato fatto Teſoriere nel 1654; e Volunnio Bandinelli, che del 1657 era Maeſtro di Cammera del Papa. Tom. XX, *pag.* 10867, *pag.* 10868. Tom. XIV, *pag.* 6873. Tom. XVII, *pag.* 9659. Furono promoſſi nel 1664 Girolamo Buoncompagni, che del 1652 era Arciveſcovo di Bologna, e paſsò nel 1660 Maggiordomo del Papa: Angelo Celſi da Uditore di Rota, in cui entrò del 1645: e inſieme con Paolo Savelli il Cardinal Piccolomini. Tom. XXIV, *pag.* 13338 *e ſeg.* Tom. XII, *pag* 6109. Tom. XX, *pag.* 10985. Tom. V, *pag.* 1629. Alfonſo Litta Arciveſcovo di Milano venne promoſſo nel 1666 al Cappello, inſieme con Conti, e Jacopo Nini, che fu nel 1656 Segretario de' Memoriali, Arciveſcovo di Corinto, e Maeſtro di Cammera del Papa. Tom. XXVI, *pag.* 14419, *pag.* 14417, *pag.* 14420. Tom. X, *pag.* 5956. Tom. XVI, *pag.* 8409. Jacopo Roſpiglioſi venne ornato del Cappello nel 1667. Di queſta famiglia è ricordato nel 1668 il Balì D. Camillo, e il Balì Fr. Vincenzo nel 1669. Tom. XXVII, *pag.* 15441. Tom. XXVIII, *pag.* 15812. Tom. XXIX, *pag.* 15282. Ceſare Raſponi, che nel 1654 fu Segretario della Conſulta veſtì l'abito Cardinalizio nel 1666. Tom. XIV, *pag.* 6885, Tom. XXVI, *pag.* 14421. Carlo Cerri entrò nella Rota del 1639, e fu Cardinale del 1669. Tom. I, *pag.* 90, Tom. XXIX, *pag.* 16679. Nicola Acciajoli paſsò tra i Cardinali ſimilmente nel 1669; ed era entrato trai Cherici di Cammera nel 1654; di cui fu Uditore nel 1657, Tom. XXIX, *pag.* 16679. Tom. XIV, *pag.* 6884. Tom. XXVII, *pag.* 15036. In queſta promozione del 1669 ebbe ancora luogo Nerli. Tom. XXIX, *pag.* 16685. Il Cardinal Bonelli è ricordato nel 1670. Tom. II *della Tavola*, *pag.* 708.

ottenere, seppe così bene adoperarvisi, che non una volta, ma due ottenne, che gli fossero accordati dei legni [a]. La tribulazione di questa guerra, che insieme con quella Repubblica minacciava non piccola parte della Cristianità, fece che, siccome altre volte, così ancora al cadere del 1653, volgessero i Veneziani l'animo loro tra gli altri al Nunzio, perchè si adoperasse col Pontefice, a farli ottenere l'ajuto delle sue Galee [b]; sperando che congiunte queste, e quelle di Malta alla loro armata navale, che ne' passati combattimenti avea sofferto non poco di danno, fosse per fare alla futura nuova stagione una bastante, e valida difesa. E perciò, mostrando egli al Pontefice le strettezze, e angustie, in cui si trovava quella Repubblica, e insieme i mali, e i danni, che senza restare si sarebbero altrove continuati, ottennero,

a Registro di Lettere scritte da Monsignor Francesco in data di Venezia al Cardinal Panfilj in Roma *pag.* 169. 172. 178. 214. E *ivi* al fine tra le *Proposte pag.* 25, *pag.* 39. E *ivi* similmente in fine tra le *Risposte pag.* 10, *pag.* 31. E nel Registro di *Lettere Diverse Tom.* XIII. *pag.* 6597.

b *Ivi* in fine tra le Risposte del Collegio *pag.* 27, in questi termini si espresse da quei Signori il loro desiderio. *Lunedì* 29. *Ottobre* 1653. „ Monsignor Reverendissimo. Dai travagli, nei quali sta la Repubblica di tanti an-
„ ni angustiando, come abbiamo covati sempre sentimenti più di coraggio,
„ che di timore, così la costanza non ha ricevuto giammai maggior vigo-
„ re, che dalla certezza del paterno affetto di Sua Beatitudine, e del compa-
„ timento, con cui benignamente riflette ai nostri pericoli, ben conosciuti co-
„ muni al Cristianesimo tutto. Prepara il Turco i soliti prepotenti sforzi, per
„ uscire a nuova campagna temuto, e formidabile. Noi per resistere validamente
„ a tanta piena non manchiamo alle parti nostre, e tutto operiamo, perchè al
„ nimico non sortisca il fine, che si è barbaramente prefisso. Molto possono ag-
„ giungere alle nostre armi non solo di forza, e di coraggio; ma di lustro, e di
„ decoro eziandio quelle della Santità Sua, la quale è da noi con filiale ossequio
„ pregata dar ordine tempestivo per l'allestimento delle proprie galee, onde
„ a prima stagione possino unite colle Maltesi ai travagli del Levante. Non può
„ la Santa Sede meglio impiegare il suo potere, che quando religiosamente lo
„ spinge a far contrasto alle violenze de' Barbari, e il presente Pontificato che
„ di Cristiano zelo così cospicuamente risplende, non ha motivo con cui possa
„ rendere più applaudite le glorie sue, che con azione tanto pietosa, dalla qua-
„ le nasceranno forse incentivi di essempio, e di emulazione negli altri Principi.
„ Questi concetti, che dalla viva voce del nostro Ambasciatore alla corte saranno
„ spiegati alla B. S., abbiamo voluto anche significare a V. S. Reverendissima,
„ sapendo che vorrà il suo cordiale affetto accompagnarli con le più vive rimo-
„ stranze, non meno del nostro bisogno, che della ossequiante confidenza, che
„ ci rimane di dover da esse conseguire il frutto, che si desidera, e che è uni-
„ versalmente sospirato &c. „ *Lesse in Collegio il Segretario Alessandro Bussinelli.*

nero, che prontamente si accordasse loro un tale ajuto, e che abbastanza per tempo uscissero le Galee a prestargliela [a]. Questa lunga e cruda guerra, e piena di pericoli,

[a] Ivi nel citato Registro *pag.* 119, *pag.* 266, *e ivi* in fine, e tra le *Proposte pag.* 37. *Venerdì 16 Gennaro*. „ Serenissimo Principe. Come V. Serenità mi fece l'onore d'impormi, che io l'avessi a servire di rappresentare alla Santità di N. S. „ il bisogno urgente di prevenirsi da poter resistere altrettanto validamente, „ quanto generosamente, come fa già per tanti anni, a' prepotenti sforzi, che „ il Turco le prepara contro per la futura campagna: e il desiderio, e la confi„ denza, che però aveva, che a questo la Santità Sua avesse a concorrere coll'unio„ ne delle proprie Galee Pontificie, in conformità delle rimostranze, che gliene „ avrebbe fatte la viva voce del Signor Ambasciator Sagredo, non mancai di es„ seguirlo con la prontezza, che dovevo, in quella forma più efficace, che ho „ saputo; e io termini, che riconosco a mio obbligo di essere a renderne il do„ vuto conto a V. Serenità, posso assicurarla di ritrovare S. Beatitudine con tut„ te l'espressioni del più cordiale affetto verso V. Serenità, come credo che se „ ne sarà anche espressa in voce coll'istesso Signor Ambasciatore Sagredo, dal „ quale però penso, che V. Serenità avrà potuto sentire più ampiamente: dimo„ dochè non mi resta se non a desiderare, che le congiunture concorrano a faci„ litare i modi, che V. Serenità abbia da esperimentare, così pronti gli effetti „ dell'istessa dilezione di S. Beatitudine, come può esser certa che è sempre la „ volontà. E per quanto sarà in me goderò di cooperare a tutto quello, che „ stimerò potere essere atto a renderla tuttavia più propensa a ciò che possa essere „ in maggior soddisfazione, e vantaggio di V. Serenità, e di questa Serenissima „ Repubblica &c. „ E ivi similmente in fine tra le *Proposte* si legge alla *pag.* 45. *Venerdì 29 Maggio 1654.* „ Serenissimo Principe. Non so dubbio, che V. Se„ renità non abbia fino a quest'ora inteso dal suo Signor Ambasciatore che ha in „ Roma, che in una udienza straordinaria, che ha avuta da N. Signore subito ri„ tornato da S. Martino, avendoli fatto istanza, che le Galee Pontificie abbiano „ da andare in corso, e unirsi con l'armata di questa Serenissima Repubblica, Sua „ Santità per il zelo, che ha per la causa, che V. Serenità sta così generosa„ mente sostenendo contro l'inimico comune, e con il suo paterno specialissimo „ affetto verso l'istessa Serenissima Repubblica ha prontamente concedute: dimo„ dochè non ci avrò da aggiungere se non degli ordini, che in questa conformi„ tà, e cogl'istessi sentimenti ha poi anche dato immediatamente appresso, per„ chè con effetti le dette Galee si apprestino, e si muovano quanto prima. Non resta „ se non che Dio si compiaccia secondare il più delle sante intenzioni di S. Beati„ tudine con che le accompagna, che sono di poter veder riuscir tutto al fine a che „ è ordinato di ogni maggior gloria, e vantaggio di V. Serenità, e del nome „ Cristiano con un'ultima depressione dell'orgoglio dell'armi nemiche. Certo „ è, che come il bisogno della Cristianità lo richiede, e la virtù, e la pietà di „ V. Serenità, non meno che la giustizia della causa lo merita, S. Beatitudine „ non cessa di pregarglielo con i suoi più efficaci voti &c. „ Di questa guerra dei Veneziani coi Turchi, oltre a quanto se ne è ora qui, e altrove accennato, se ne hanno tra le carte, le quali riguardano il tempo, che Monsignor Francesco fu ivi Nunzio, le notizie, che di presente brevemente si accennano. Vi si legge adunque, che dal Collegio a' 5 di Aprile del 1653 gli fu partecipato, che avevano lettere da Costantinopoli, e dello stesso primo Visir, che era stato scacciato dalla

li, che si sosteneva contro al Turco, mosse non pure l' animo del Pontefice a concedere a quella Repubbli-

Tt ca

dalla Porta il loro Ambasciatore Cappello, perchè non aveva seco portato la cessione di Candia; e che dove non avessero ciò fatto, minacciava invasioni, e attacchi nonmeno in Candia, che in Dalmazia, e in Istria: che a' 24 del vegnente Maggio gli significarono, di aver lettere del predetto Ambasciadore, il quale, fatto arrestare, era diligentemente custodito in Andrinopoli: che dalla Francia era stata promossa l' andata di questo Ambasciadore: che a' 12 di Luglio gli fecero intendere, essere stata l' armata di mare del Turcho racchiusa dalla Veneziana nel Porto di Rodi: che agli 8 di Novembre si sapeva in Venezia per mezzo delle lettere dell' Ambasciador Franzese alla Porta, che si teneva maneggio, perchè l'accennato Cappello potesse colà tornare: che a' 28 di Marzo del 1654 si avevano lettere del Generale per mezzo di un Caicchio Dalmatino, le quali portavano, che essendo andato all' impresa di Knin, verso cui avea spinto sei mila fanti, e sei cento cavalli, e ciò a persuasione dei Morlacchi, a cui avea perciò data la cura di custodire i passi, per gli quali dovean passare i Turchi, e che non sostenendo quegli l' impeto di sei mila cavalli di questi, vi era stato rotto, colla perdita tra morti, e prigioni di circa mille e cinquecento persone; e tra cui, oltre alla perdita del cannone, ed alcune persone di distinzione come del Conte Avogadri Bresciano, del Terzi Bergamasco, e di due Dottori Padovani, vi rimasero estinti da dugento della truppa Pontificia, che veniva comandata dal Conte Spada, il quale solo dopo due giorni potè condursi salvo a terra: questa perdita però con lettera in data degli undici Aprile, si dice, che montasse a quattro mila persone: che l' accennato Ambasciadore, ritenuto in Andrinopoli, tentasse di darsi per se stesso la morte con un coltello; e che perciò si era stimato di spogliarlo di quel carattere; e che non giudicandosi cosa buona mandare a suo luogo l'Ambasciadore ordinario già eletto, il quale era Niccolò Delfini, per aver prigioniero appresso del Turco un suo figliuolo, pensavano, che non avrebbe schifato tal peso un certo Signor Luigi Molini, per riparare il demerito, in cui era caduto di aver uccisa la sua donna; altrove però si vede, che avevano deposto il pensiere di dar alcun successore a quell' Ambasciadore; e altrove pur similmente, che gli resero il carattere, di cui avevano stimato doverlo spogliare: che ai 13 di Giugno si aveva notizia, essere stati predati dai Corsari Francesi, e Maltesi otto vascelli dei Turchi, i quali da Alessandria venivano a portare ajuto ai loro assedianti di Candia: che ai 4 di Luglio si avea da una lettera scritta da Giuseppe Delfini Capitano dei Galeoni, esser seguito un fatto d' arme con i Turchi ai Dardanelli, del quale egli era stato capo; e ai 7 gliene era stato dato parte in questi termini. „ Monsignore Reverendissimo. Ai 16 Maggio passato uscì il Capitano Bassà dai Dardanelli con quaranta Galee, sei Galeazze, e trenta Vascelli di Altobordo, in un tempo istesso dalla parte di fuori ventidue Galee di Bey, e quattordici Vascelli Barbareschi s' inviarono ad incontrarlo; e colsero in mezzo di questa maniera i nostri, che stavano risoluti di contrastare l' uscita all' Armata Ottomana. Si principiò dunque un gagliardo conflitto; quattro delle nostre Navi, due Galee, e due Galeazze sostennaro la pena di tutto lo sforzo inimico: ma nell' impeto primo incenerite, e abbissate le Galee, e due delle Navi, il Capitano delle medesime Delfino con intrepidezza esemplare, e maraviglinsa, mentre per la violenta corrente dell' acque non potè essere assistito dal rimanente dell' armata, nemmeno dalle due Galeazze, e dal terzo Vascello sopradetti, che fecero di primo abbordo molto bene il loro debito, rimasto solo, resistè bravamente

„ all'ar-

ca replicatamente le Galee; ma ancora nell' anno accennato per la quarta volta un sussidio di centomila scudi di oro sopra le Chiese, e Benefizj del suo dominio. E in questa concessione fu richiesto molto dell' opera sua, perchè non fossero alcune Chiese, e Benefizj caricati più del convenevole, e dell'usato. Dovette egli perciò, lasciando stare molti consigli che diede a quest' opera, affaticare non poco per liberar da tal peso la Chiesa, e Diocesi di Ceneda, che si voleva esservi sottoposta; quantunque soggetta, non ad altri che al Vescovo così nello spirituale, che nel temporale; e si fosse già altre volte il Pontefice espresso sopra di sì fatto aggravio [a]. La nomina, o sia proposizione delle Chiese gli recò ancora non piccola molestia, non volendosi, che rimanesse libera in mano del Pontefice; pure col far penetrare nell' animo a molti di loro la forza dell' insussistenza di questa pretensione, si condussero a cedervi, e a lasciare in questa parte la faccenda nello stato, in cui già si trovava [b]. La suppressione dei piccoli Conventi, in cui per difetto di un convenevole numero di religiosi non si poteva osservare quella maniera di regola, che si era da loro professata, portò in quella stagione ai ministri della Sede Apostolica, che si trovavano per l' Italia, e circostanti Isole un

„ all' armata nimica, che subito lo circondò, obbligandolo a ritirarsi, dopo aversi
„ inferito pregiudizj essenzialissimi, poichè nei legni hanno risentito i Turchi
„ la perdita di due Vascelli, una Galea, e una Galeazza data in terra, e nelle gen-
„ ti, per quello che portano le relazioni di tutti molta strage (altrove si raccoglie,
„ che vi morissero sei mila Turchi) e ferito l'istesso Capitano Bassà. La costerna-
„ zione di animo, in cui vengono osservati particolarmente al confine dopo il
„ combattimento dà certi presagj di pregiudizj rilevanti, e vi è argomento ab-
„ bondante di crederlo dal sapersi, che il sopetto Capitano Bassà abbia disarmato
„ diece Galee, per supplire alla mancanza nell' altre. A V. S. Reverendissima
„ abbiamo creduto doversi queste communicazioni a testimonio di stima, & a con-
„ tinuato filo di confidenza „. *Ivi* in fine tra le *Risposte pag.* 6. 9. 13. 43; e *ivi* in fine tra le *Proposte pag.* 51; e similmente *ivi* nel *Registro pag.* 77. 115. 241. 245. 246. 248. 260. 261. 267. 275. 283. 289. 290. 328.

a Registro di Lettere di Monsig. Francesco in data dei 6 Settemb. 1653 da Venezia al Card. Panfilj in Roma *pag.* 141. 200. 208. 223. in cui si ha, che il primo di questi sussidj incominciò a pagarsi l'anno 1645. E tra le carte dello stesso Monsig. in un mazzo di Lettere del Card. Panfilj colla data di Roma, e tra queste ai 10 Genn. 1654.

b Nel *Registro* ora qui di sopra accennato *pag.* 28. 83. 90. 103. 120. 122. 125. 141.

un impaccio assai grande. Di questa si chiamarono assai aggravati i Signori della Repubblica di Venezia, quasi stimando, che fossero state prese in ciò per iscopo le loro piccole raunanze religiose. E tanto sopra vi s'impegnarono, che vietarono alle medesime l'abbandonare ogni antico loro soggiorno senza averne prima da essi ricevuto un espresso comando. Di questo loro ordine ne fu cagione l'esserli entrato in animo, che si volessero estinte quelle religiose raunanze, per formarne poi colle loro entrate dei Benefizj. Ma comechè gli si mostrasse, essere una tale oppinione sfornita di ogni buona ragione, e comechè a ciò molto vi si adoperasse; non per questo in tutto il tempo che colà dimorò, potè vedere posta ad effetto, e all'osservanza la Bolla, che su di ciò era formata. E oltre al non aver potuto questo ottenere, ne seguì ancora, che gli Ordini Religiosi si allontanassero da lui, e che rimanesse privo della loro opera, che sarebbe stata a molte cose assai opportuna [a]. Pubblicò similmente per tutto quel dominio la Bolla della proscrizione delle cinque proposizioni di Giansenio; e su di che vide a comparire in Venezia due partiti di Dottori della Sorbona, i quali erano già stati in Roma, gli uni per impugnarle, e gli altri per difenderle secondo un certo loro senso, in cui non le stimavano aliene dalla dottrina Cattolica. Si trattennero questi del tempo in quella Città, e in Padova, ove communicarono le loro oppinioni con alcuni dei Professori di quella Università; mostrando con ciò di non esser per avventura gran fatto contenti della maniera, con cui quelle erano state ascoltate in Roma [b]. Standosi egli colà nacque poi

a Fu formata questa Bolla, che incomincia *Instauranda regularis disciplinæ opus* ai 26 di Ottobre 1652. E se ne parla nell' accennato *Registro* alla *pag.* 8. 13. 14. 18. 23. 28. 32. 49. 65. 66. 67. 73. 97. E *ivi* tra le *Proposte pag.* 5. E tra le *Risposte* similmente *ivi pag.* 3. E tra le Lettere del Cardinal Panfilj a Venezia in data dei 30 Novembre 1652.

b Fu formata questa Bolla ai 31 di Maggio del 1653, e venne pubblicata e affissa ai 9 di Giugno. Si sa dall' accennato *Registro*, che quei Dottori, venuti per favoreggiare quel loro senso intorno alle predette proposizioni, erano cinque, e che vi sparsero una scrittura, *pag.* 120. 134. 135. 137. 154.

due volte la ſperanza di poter fare, che vi foſſero richiamati i PP. Geſuiti, che n'erano ſtati rimoſſi per lo zelo, di cui ſi moſtrarono acceſi a favore dell' interdetto di Paolo V. E a queſto fine unito ad alcuni nobili della famiglia Donati, e ai Signori Franceſco Piſani, Girolamo Bragadini, e al Cavaliere Battiſta Nani, vi ſi adoperò con grande ardore, cercando di dileguare ogn'impedimento, che vi ſi poteſſe recar ſopra: e ciò tantopiù, perchè dal comune delle perſone ſcorgevaſi, aver la cauſa piuttoſto veſtita la natura d' impegno, che di alcun demerito, il quale foſſe mai ſtato trovato in quei religioſi [a]. Ebbe qualche trattato ſopra il far paſsare a' Canonici Secolari i Regolari di s. Agoſtino, che in una di quelle Iſole vivevano indipendenti da ogni altra loro congregazione, e ſotto la protezione del conſiglio dei Diece, e che aveano il moniſtero chiamato di s. Spirito, e quindi formarne una nuova Collegiata alla Madonna della Salute, fatta non avea che pochi anni coſtruire; al cui ſervizio foſsero intorno a venti perſone, racchiudendone già tante quel Moniſtero; ne però ſi è da noi potuto trovare, che aveſſe effetto [b]. Aveano già i mercanti Luterani, e Calviniſti, e Ugonotti, e altri

a Ivi nel citato *Regiſtro pag.* 107. In cui ſi ha, che il Cardinal Cornaro era ſtato amminiſtratore dell' entrate che avevano avuto nel dominio de' Signori Veneziani i Padri Geſuiti; e che tale amminiſtrazione, quantonque non rendeſſe, che aſſai poco, laſciando ſtare il piacere di una bella Villa, chiamata di Stigliano nel Treviſano, pure ſi deſiderava da Monſignor Gradenigo eletto Patriarcha d'Aquileja. E ſimilmente *ivi pag.* 144, ove ſi legge, che i Padri Geſuiti per ſovvenire ai biſogni della Guerra, che i Veneziani avevano coi Turchi offeriſſero da cento cinquanta mila ducati: i quali, ſecondo che altrove ſi ha, non ſi vollero accettare da quegli, ſtimando non eſſervi il loro decoro, e che anzi gli avrebbero ricevuti piuttoſto per mano del Pontefice ſotto il colore di un ſuſſidio, che gli ſi porgeſſe a conſervazione della Criſtianità, che per quella guerra ſtava a pericolo. Siccome pure alla *pag.* 150 s' intende, che per appianare tutte le coſe doveſſe da Ferrara colà paſſare un tal Padre Giugni: alla *pag.* 249 ſi ha che del ritorno di queſti Padri in altri tempi avea preſo a trattare il Re di Francia; e alla *pag.* 289, che era ſtato mandato dai Donati in Roma per trattare di queſto medeſimo affare col Padre Generale un tale Giannatale Ricci. Se ne parla ancora alla *pag.* 295.

b Si ha nel predetto Regiſtro di Lettere al Cardinal Panfilj ai 13 di Settembre 1653, *pag.* 147, oltre alle predette coſe, che queſta nuova Chieſa era ſtata fabbricata per cagione di un voto fatto nell' ultima peſtilenza; e che per allora ne aveano confidato l' officiatura ai Padri Sommaſchi.

e altri Proteſtanti dell' Olanda, e Inghilterra incominciato nei loro fondachi a tenervi inſieme coi Predicanti l' eſercizio delle loro prave ſette. Del che come gliene pervenne il rumore, fece che toſto ceſsaſsero da ſimili raunanze, che veniſsero cacciati i Predicanti, e che foſsero contenti di eſservi comportati ſoltanto come mercatanti [a]. Siccome la ſottigliezza dell' aria, e il gran rigore dell'Elvezia lo aveano in qualche modo danneggiato nella ſalute; molto e aſsai più, per quanto egli ne ſcrive in una ſua lettera, le recarono di detrimento le paludi di Venezia, che le trovò così dannoſe, che ogni giorno più ſcorgeva di andar tra poco a finire. Perlochè nel Luglio del 1654 preſe il conſiglio di dover pregare il Pontefice per mezzo del Cardinal Chigi a dargli la permiſſione di partire da quel ſoggiorno [b]. E queſta indi a non molto impetrata, andando a ſuccedergli Monſignor Caraffa Veſcovo di Averſa, che dimorava Nunzio in Lucerna [c], partì di colà, prendendo nel ve-

a Ivi *pag.* 236; e ſimilmente *ivi* tra le *Propoſte pag* 41; e *ivi* tra le *Riſpoſte pag.* 31e nel Regiſtro di *Lettere Diverſe* di Monſig. Franceſco. *Tom.* XIV, *pag.* 697.

b Nel già citato Regiſtro di Lettere, ſcritte non più al Cardinal Panfilj Aſtalli, ma al Cardinal Chigi, e che incominciano ai 14 Febbrajo del 1654, *pag.* 291, ſi legge a queſto modo: „ L' onore, che N. S mi ha fatto, che io abbia potuto „ ſervirlo già per ſette anni tra queſta Nunziatura, e quella di Elvezia, mi ren„ de obbligato a non deſiderare niente più, che di potere tuttavia proſeguire „ fino all' ultimo ſpirito, oltre quello, che devo in queſto all' obbligo della na„ ſcita, come ſuddito, e ad altri ſegnalati beneſizj ricevuti dalla ſomma beni„ gnità di S. Beatitudine. Però il ſito di queſte lagune, tra le quali ſono ormai „ due anni, che mi ritrovo, mi fa riuſcire la ſtanza così poco confacevole, che „ mi pare di vedere di non andar ſe non a perdervi la ſalute. E come vorrei pur „ conſervarla, per potere tanto più lungamente render quel poco di ſervizio, „ a che la mia debolezza mi poteſſe far eſſere non inutile, mi ſono ſentito obbli„ gato di prendere queſto ardire di portarlo riverentemente a V. E., acciò per „ quanto la ſua ſomma prudenza trovaſſe, che poſſa venirci la ſoddisfazione di „ S. Beatitudine, ſi voglia degnare rappreſentarglielo in forma, che compia„ cendoſi S. Santità diſpenſarmi per ora di qua, ſappia di non dovermi trovare „ ſe non con la dovuta ubbidienza, e prontezza per tutto che li piaceſſe coman„ dare. E le fo umiliſſima riverenza. Venezia 11 Luglio 1654. „

c Ivi *pag.* 322, in cui ſi ha, che a Monſignor Caraffa andiede a ſuccedere Monſignor Federico Borromei. Era queſto Prelato già Inquiſitore a Malta, d' onde era allora tornato: e fu in ſuo luogo promoſſo a quell' Inquiſizione Monſignor Brancacci richiamato dal governo di Jeſi. Tra le lettere del Cardinal Chigi in data dei 26 Settembre, e 3 Ottobre 1654.

vegnente Gennajo il cammino alla volta di Roma [a], avendo soddisfatto e a se stesso, e all'impiegho che sosteneva, e insieme al desiderio, e genio della Repubblica [b]. Il motivo della salute che comparve, per quanto si ha da alcune lettere da lui scritte in appresso, non fu che apparente; raccogliendosi da queste, che gliene dasse vera cagione l'aver penetrato il poco gradimento, che incontrava alla corte del Principe a cui serviva; e che gli si recasse a biasimo da alcuni, secondo che essi dicevano, il soverchio temporeggiare [c]. Il Cardinal Farnesi con tutto che fosse assai inteso delle cose di Palazzo, non seppe mai ritrovare l'origine vera e propria di così fatto cambiamento di animo, il quale già, e per molto tempo si era dichiarato assai contento [d]. Ma per avventura la morte del Cardinal Panciroli, che portò seco ancor la caduta di altri, contribuì al poco gradimento dell'opera di Monsignor Francesco [e]. Nè era nuovo in quella stagione, che i Nunzj non proseguissero l'intrapreso corso, disponendo sovente Iddio, che ritornassero alle loro chiese; essendo non pochi di loro Vescovi di residenza. Partito per tanto di colà, come

a Partì Monsignor Francesco da Venezia ai 2 di Gennajo del 1655, secondo che si ha da pubblica memoria segnata in quella Città ai 27 del vegnente Febbrajo dallo stesso Nunzio Monsignor Carlo Caraffa.

b Come si ha nel fine dell'accennato Registro di Lettere al Cardinal Chigi, e nella *pag.* 57 partecipò Monsignor Francesco al Doge in Collegio la partenza ai 2 di Ottobre: su di che, come si vede *ivi* similmente in fine tra le *Risposte* alla *pag.* 45, si legge a questo modo: *Sabbato 3 Ottobre 1654.* „ Monsignor Reverendissimo: Verace motivo di displicenza prendono gli animi nostri nella partecipazione fattaci da V. S. Reverendissima della di lei partenza da questa Nunziatura, ove abbiamo esperimentata la molta prudenza, la destrità, e la saggia condotta de' suoi maneggi, sempre con intiera soddisfazione del Senato. Tuttavia dovemo anche consolarci col riflesso, che, conosciute da S. Beatitudine le di lei virtù, voglia con restituirla alla patria, e alla corte decorarla di quegli onori, che, come sono da lei precorsi col merito, così gliene è da noi cordialmente augurato l'intero adempimento. Intanto in ogni luogo, dove ella s'incammini, sarà accompagnata dalla predilezione della Repubblica, che si promette egual corrispondenza dall'affettuoso, e ben' inclinato genio di lei &c. „ *Fu a leggere a Casa un Giovane di Cancellaria.* Prese poi licenza, come si ha pure *ivi* alla *pag.* 71 agli 11 di Dicembre; e ne ebbe similmente alla *pag.* 59 un' eguale cortese e compita risposta.

c Nel Registro di *Lettere Diverse Tom.* XV, *pag.* 7530, *pag.* 7578, *pag.* 7604, *p.* 7629. *Tom.* XVII, *p.* 9120. d *Ivi Tom.* XVIII, *p.* 9353. e *Ivi Tom.* XXV, *p.* 13832.

me fu giunto ad Arimino incominciò a ſentire della morte d' Innocenzio X; e perciò ſtimò miglior conſiglio di paſsar per allora al ſuo Veſcovado; da cui preſto lo trasſero le premure de'congiunti, che l' impegnarono a riveder la patria [a]: ma preſto ancora ve lo ricondufse la cura, e ſollecitudine della ſua greggia [b]. Delle coſe che vi operò in appreſso, e per tutto il tempo che ritenne quella chieſa, queſta in poco ne è la ſomma. Intrapreſe, come prima potè, a viſitarne la Dioceſi, che per eſsere ſtata molto tempo alle mani di un Vicario generale già pieno, e carico d'anni, domandava in molte parti, e per molte cagioni la preſenza, e provvedimento del ſuo paſtore [c]. Preſe ad iſtituire nella Catedrale una prebenda, che chiamano Teologale; e comechè vi trovaſse dell' oppoſizione, venne nondimeno a capo del ſuo conſiglio [d]. Avea Monſignor

a Ai 14 di Febbrajo 1655 era già pervenuto a Città di Caſtello, e ai 20 ſi miſe in cammino per Roma, ove già ai 27 ſi trovava. Regiſtro di *Lettere Diverſe* di Monſignor Franceſco Boccapaduli *Tom.* XV, *pag.* 7307. 7355. 7359. 7361.

b Ivi *pag.* 7457. 7459.

c La Città e Dioceſi di Caſtello, ſecondochè ſi trova tra le carte di queſto Prelato, era del 1656 compoſta di ventiſeimila e ſeicentoventiſette perſone ſenza comprendervi i fanciulli, che non oltrepaſſavano i tre anni. Nella Città ſi contavano diece parrocchie, chiamate di s. Florido, s. Giovanni, s. Maria Maggiore, s. Maria Nuova, s. Fortunato, s. Bartolomeo, s. Giorgio, s. Lucia, s. Angelo, e s. Egidio. Fuori della città vi ſi contavano le Arcipreture di s. Giuſtino, di Comunaglia, di Montone, di Citerna, di Pietralunga, di Giglioni, di Apecchie, di Graticcioli, di s. Cipriano, di Celle, di Lippiano, del Monte, di Cagnano, di Sorbello, di Antirata, delle Roſe, di Montecaſtelli, di Morra, di Ronti, di Uppiano, e di Canoſcia. In queſta Dioceſi oltre all' accennato Marcheſato del Monte, e di Sorbello, vi ſi contava ancora quello di Raſina, già della famiglia Paluzzi Romana, ed ora di quella dei Florenzi di Perugia. Di queſta famiglia in queſti ultimi anni ſono venuti a mancare di vita in età ancora aſſai verde il Marcheſe Ettorre, e il Cavaliere Virgilio, che comandava una galea del Pontefice; e che a dir vero, erano due Signori, che hanno laſciato tra i ſuoi cittadini gran deſiderio di loro. Siccome pure vi ſi vede ricordata la Contea di Pecchie, e di Carpine. Tra le carte di Monſignor Franceſco in Archivio Boccapaduli all' anno 1656, ai 26 Febbrajo, e nel Regiſtro di *Lettere Diverſe* dello ſteſſo Prelato. *Tom.* XV, *pag.* 7662. *Tom.* XXVIII, *pag.* 15528.

d Nel citato Regiſtro di *Lettere Diverſe* al *Tomo* XXI, *pag.* 10205 ſi ha, che queſta prebenda agli 8 di Dicembre del 1661 era già eretta, e che l' avea conferita all' Abbate Pietro Paolo Guazzini, il quale avea ſtudiato in compagnia di Monſignor Franceſco, e che già nel 1649 gli avea dedicata una ſua opera di Teologia Morale. Nell' ora citato Regiſtro *Tom.* IX, *pag.* 3821, Si legge pure tra

gnor Fuccioli, di famiglia abbastanza riguardevole in quella Città, prescritto nella sua ultima disposizione, che oltre all'erezione in Roma del Collegio così chiamato dal suo nome, e a non poche altre opere pie, e religiose, si dasse ogni anno della sua eredità nella Città di Castello, una convenevole dota a sei povere fanciulle. Ma di questa disposizione era così corrotto il governo, che se ne faceva da quei cittadini, che traviavano poco men che del tutto da quel fine, che avea inteso il suo autore, e che lo avea specialmente riposto nella sollecitudine de' Vescovi. Ora a questo scopo, dopo aver proposto le maniere più giuste, e proprie per schivare il grave disordine, in cui cadevano, e per cui incontrò odio grande non che tra quei Cittadini, e Governatori, che gli reggevano; ma ancora il biasimo, e le disapprovazioni di non pochi Prelati in Roma, a ciò mossi e stimolati dall'aderenza che con quelli avevano; si vidde costretto a dover entrare in una lunga, e dispendiosa lite, di cui solo dopo il giro di molti anni ne potè vedere quel fine, a cui avea rivolto l'animo [a]. Nè perciò si rimosse infrattanto di por ancora

le altre accennate sopra di questa Prebenda una lettera della Congregazione del Concilio in questi termini. „ Reverendissime Domine uti Frater. Canonicum „ istius Cathedralis, quem amplitudo tua ad Urbem allegavit, ut ejus nomine „ sacra limina visitaret, injunctas sibi partes diligenter absolvit. Etenim sacro„ sanctas Principum Apostolorum Basilicas pie veneratus, dilucidam atque accu„ ratam synopsin hodierni status ejus Diœcesis in Sacra Congregatione Concilii „ ad vigesimum septimum triennium exhibuit: & Eminentissimi Patres non vul„ gari laude amplitudinis tuæ pietatem, zelum, & providentiam, quod Præ„ bendam Theologalem erexerit, & quod curam animarum alias a Vicario tem„ poraneo exerceri solitam certo perpetuo pastori assignaverit „.

a Questo Monsignor Fuccioli, di cui nel domestico Archivio si conserva il testamento, rogato da Sante Floridi al primo di Settembre, e aperto agli 9 del 1623, si chiamava Gianantonio, e s' intitolava Protonotario, e Referendario di ambedue le Segnature, e Nobile Romano. Tra le molte opere pie già accennate si conta ancora la fondazione di un monistero di Capuccine, un pingue legato al Noviziato dei Padri Gesuiti, al cui Generale, quando fosse mancata la sua famiglia, volle raccomandata la fondazione, e perpetuamente il governo e regolamento del suo Collegio Fuccioli. Intorno al cattivo governo che si faceva delle doti lasciate da quello Prelato, e sopra alla lite sostenuta contro ai Magistrati di quella città, si parla diffusamente nell'accennato Registro di *Varie Lettere. Tom. xxi, pag. 11962, pag. 11976. Tom. xxiv, pag. 13715.* E tra le carte sciolte Mazzo 11, num. 100.

ra la mano per correggere il maneggio e governo di quel Monte di Pietà, in cui avevano similmente incominciato ad entrare abusi di conseguenze tali, che con gravissimo danno delle povere persone andavano a ridurlo al niente. Vi provvidde perciò con ottime, e sanissime leggi; le quali, per render maggiormente sicuro quel sollievo alla povertà, volle che fossero munite non solamente della sua autorità, ma ancora di quella di Roma [a]. Il sostenere i diritti, e le esenzioni degli Ecclesiastici, e delle Chiese a fronte dei laici, e il conservare la giuridizione del suo tribunale, che tratto tratto gli veniva turbata dai Governatori, gli partorirono sovente grandissima pena, e molestia [b]. Nella pestilenza, che incominciata nel 1656 a Napoli, e che senza restare s' era miserabilmente ampliata verso di Roma, ed altre parti dell' Italia, vedendo che colà ne veniva quasi del tutto trascurata la cura da chi per ragione dell'offizio più avrebbe dovuto guardarvi, prese sì savj consiglj, e diede ordini così opportuni alla conservazione della sanità, facendo in ciò massimamente uso dell'opera, e dell'attenzione dei Parrochi, cui impose di vegliare sopra di ogni sorta di malattia, e sopra degli stranieri, i quali vi pervenissero; che potè in tempo cotanto pericoloso guardarla, e conservarla da ogni sinistro avvenimento [c]. Nell'affare della Prammatica, che si trattò ai tempi del Pontefice Clemente IX, richiedendo Roma

Vv anco-

a Del citato Registro *Tom.* XXIV, *pag.* 13345. 13360. E tra le carte sciolte Mazzo 21, *num.* 95 in cui si legge a questo modo. *Illustrissimo, e Reverendissimo Signore mio Padrone Osservandissimo.* „ Nella prima Congregazione si parlerà di codesto Monte, e si porterà il foglio de' buoni ripieghi proposti da „ V. S. Illustrissima, che io suppongo, che da questi Eminentissimi Signori „ saranno abbracciati come utili, e tendenti alla buona conservazione del Mon„ te. Intanto io rassegno a V. S. Illustrissima la mia divozione, e le bacio ri„ verentemente le mani

„ Di V. S. Illustrissima, e Reverendissima

„ Roma 28 Novembre 1663

„ Devotissimo e Obligatissimo Servitore

„ Mario Paol „.

b Nell' accennato Registro *Tom.* XVII, *pag.* 9147. E tra le carte sciolte Mazzo 21 *num.* 65. 66.

c Nel citato Registro *Tom.* XVI, *pag.* 8112.

ancora i Veſcovi dello Stato del loro ſentimento; e gli moſſo dalla fermezza di buone, e ſalde ragioni, per cui vedeva eſser quella contraria all'avanzamento delle arti, alla ricompenſa del merito, ed al ben eſsere della civile comune ſocietà, comechè talvolta giovevole alla conſervazione delle ſoſtanze di famiglie già nobili, e facoltoſe, piegò alla parte, e al ſentimento di non approvarla [a]. Intor-

[a] Perchè ſi vegga la maniera del penſare, che fu ſeguita nel trattare l'affare di queſta Prammatica, recheraſſi primieramente in queſto luogo l'Iſtruzione, che ne fu traſmeſſa ai Cardinali Legati, e ai Governatori dello Stato inſieme con una lettera ai Veſcovi; e in appreſſo alcuni concetti ſopra di eſſa, i quali ſi veggono eſſere ſtati eſpreſſi di ſuo carattere da Monſig. Franceſco, forſe per teſſerne poi ordinatamente il ſuo parere, e giudizio, di cui veniva pur richieſto. Si ha pertanto nella lettera ai Veſcovi: *Illuſtre, & Molto Reverendo Monſignore come Fratello.* „Conſi-
» derando la Santità di N. Signore, che oltre le materie, che di ſuo ordine ſi vanno
» diſponendo per iſgravare lo Stato Eccleſiaſtico, ſarebbe di molta importanza l'ov-
» viare ai diſpendj, che bene ſpeſſo vengono prodotti dall'eceſſività delle Doti,
» non che dal luſſo del veſtire dei particolari, a tal ſegno inoltrati, che talvolta
» con rovina diſcapitano le proprie caſe, ha comandato per mezzo di queſta Sagra
» Congregazione, che V. S. conferiſca queſti ſentimenti con quelle perſone, che
» ella ſtimerà più appropoſito in codeſta ſua Dioceſi, e proporre loro, ſe le pareſ-
» ſe accertato, di ſtabilire una Prammatica, non ſolo circa il modo, e qualità de'
» veſtiarj, tanto per gli uomini, quanto per le donne, colla convenevole di-
» ſtinzione del veſtire dei gentiluomini, e degli arteggiani, ma anche circa la
» moderazione delle doti, adeguata alle circoſtanze delle perſone, e de' luoghi;
» avendo a ciò dato motivo alcune Comunità dello Stato Eccleſiaſtico, con l'eſ-
» ſempio di quello, che s'è fatto in Venezia, Francia, ed altri Regni, e Pro-
» vincie con gran profitto dei popoli; e particolarmente per la proibizione dell'uſo
» dell'oro, argento, gioje, e merletti foraſtieri, per eſſerſi riſtretti li genti-
» luomini, e le gentildonne a non poter eccedere li veſtimenti poſitivi di ſeta,
» limitati a Terzanelli, Taffetani, e Telette ſenza guarnizioni; e a valerſi an-
» co de' più moderati, cioè di Sajetta, e panni civili neri, o di colori modeſti,
» con preſcriverſi però agli arteggiani li panni, e ſaje d'inferior condizione, e
» di colori più chiari, e con prohibirſi a tutti il variar giornalmente il modo di
» veſtire a tante uſanze, che vengono ben ſpeſſo inventate per neceſſitare le per-
» ſone a far nuovi abiti, e deſiderandoſi di ſentire il ſuo parere, ſarà contenta
» di riflettere a queſti motivi per avvalorarli coll'uſo della ſua prudenza, e ſi-
» gnificare poi quello, che ſi potrebbe practicare, affinchè poſſa riferirſi in que-
» ſta Sagra Congregazione. E le auguro da Dio compita felicità. Roma li 5 De-
» cembre 1667.

» Di V. S.

» Come Fratello
» Cardinale Azzolini.

» Giand. Fantucci Segretario ».

L'Iſtruzione poi traſmeſſa per lo Stato era intitolata in queſti termini. *Iſtruzione ſopra il negozio della riforma da mandarſi agli Eminentiſſimi Sig. Cardinali Legati di Ferrara, Romagna, e Urbino, e a ciaſcun Governatore di Provincie, e altri* Ge-

Intorno agli ultimi anni, che fu al governo di quella Chiesa, cominciò una sagra immagine, chiamata della Ma-

Governatori di quelle Città, che non sono subordinate a Legazione, o governo di Provincia. ,, Alcune città dello Stato Ecclesiastico hanno rappresentato il bi-
,, sogno e desiderio loro, che si dia qualche riforma all'eccessive spese, che
,, porta seco il lusso introdotto negli abiti, e in molte altre cose, per le quali re-
,, stano non solo impoveriti i patrimonj privati, ma di più con l' introduzione di
,, molte mercanzie forastiere si dà occasione, che esca gran danaro dalle città e
,, provincie istesse. Nel che, come Sua Santità è per dare benignamente orec-
,, chio a quello, che sarà desiderato dai sudditi suoi per vero benefizio loro, così
,, con la sua somma providenza considera, che alle volte alcuni con buona inten-
,, zione, ma senza le necessarie considerazioni possono promovere leggi, le quali
,, poi all' esperienza riescano poco praticabili, e sembrino troppo rigorose, ed
,, anco pregiudiziali, e gravi a qualche specie di persone, e che quelle riforme,
,, le quali possono essere più necessarie, e adeguate all' uso, e condizione di qual-
,, che città, non possono riuscire tali in ogni luogo. Però vuole Sua Beatitudine,
,, che prima di far novità in questa materia, vi si faccia una matura ed esatta pon-
,, derazione, e a questo fine ha comandato, che si diano li seguenti ordini. Cias-
,, cuno Governatore di città dovrà far intendere al consiglio, che deputi una con-
,, gregazione di persone prudenti, le quali alla presenza di Monsignor Vescovo,
,, se egli ora si trova alla Residenza, e del Governatore medesimo esaminino que-
,, sta materia, avertendosi, che in questa congregazione sieno sentiti anco alcuni
,, di quelli, che per ragione delle loro mercanzie, o arti possono ricevere danno
,, considerabile da simili riforme; e in questa congregazione si dovranno esamina-
,, re li seguenti punti. Se vi sia eccesso, che richieda riforma negli abiti degli
,, uomini, e donne, loro fornimenti, e di qual sorta, nell'uso delle gioje, delle
,, livree, nelle carrozze, nella quantità delle doti, o in altro. Se in ciò vi sia
,, alcuno Statuto della città, e se quello sia antico, o moderno, e in qual parte
,, sia l' innosservanza, e in quale sia andato in dissuetudine, e da quanto tempo in
,, qua, e per qual causa. Se altre volte sia stata in detta città fatta prammatica al-
,, cuna intorno alle sopraddette cose, di qual tempo, per quanto tu osservata, per-
,, chè sia ita in dissuetudine. Se il fare qualche prammatica in questa materia pos-
,, sa apportare grave danno, o alle gabelle dell' introduzione di robbe forastiere,
,, e di qual sorta sieno le gabelle, cioè se della Comunità, o della Cammera, ed
,, a quali pesi dette gabelle sieno applicate; o all'onesto guadagno di molti arte-
,, giani, che sostentano le loro famiglie col lavoro di quelle cose, delle quali si
,, volesse scemare, o togliere l' uso. Se a quelli, che già hanno li loro abiti,
,, e carrozze fatti secondo l' uso, e licenza presente, possa essere di grave incomo-
,, do il vederseli inutili, ed esser posti in necessità di far nuova spesa per provve-
,, dersene di nuovo, e che temperamento però si potesse prendere in ordine al per-
,, mettere l' uso degli abiti, e carrozze già fatte. Intorno a che deve considerarsi
,, in universale lo stato presente de' cittadini, se sia tale di poter ad un tratto far
,, nuove spese per conformarsi colla prammatica. Se per qual via i drappi, e tri-
,, ne, ed altre robbe, che si pensano di proibire s' introducano nella città, e don-
,, de vengano, e particolarmente se la provisione se ne fa in Roma. Se dopo es-
,, sersi esaminati esattamente questi punti, risolverà detta congregazione essere
,, espediente di fare la prammatica, si consideri il modo di farla; cioè se col proi-
,, birne l' introduzione, oppure l' uso, o l' una, o l' altro; e si tratti distintamente
,, sopra quale specie di cose si abbia da fare, e qual moderazione, o proibizione

donna di Belvedere, a rendersi per gli suoi grandi, e molti prodigj assai celebre per quelle contrade; onde nel giro

„ convenga porre in ciascuna, e in quali cose la legge si abbia da fare universale per ogni persona della città, e in che abbia da esser diversa con distinzione de' gradi, e condizione de' cittadini; e se tal distinzione possa dare occasione a controversie, e mala soddisfazione, e rendere la legge poco osservabile, non essendo sempre facile, che ognuno riconosca, e ammetta di esser in quell' ordine, nel quale la fortuna, e il nascimento l'ha posto. Si rifletta ancora al tempo del cominciarla, e a tutto ciò che di più può cadere in considerazione di ciascheduno. La determinazione, che, dopo le considerazioni suddette sarà presa dalla congregazione, dovrà esser poi riferita nel consiglio generale, e posta sotto i voti, e quando da quello venga approvata, dovrà esser notata distintamente in foglio sottoscritto dal Magistrato, o dal Segretario della Comunità, il qual foglio si mandi poi con memoriale del Magistrato all' Eminentissimo Signor Cardinale Rospigliosi, nel quale si domandi a N. S. la grazia nel modo, che da ciascheduna città si desidera; e detto memoriale dovrà essere accompagnato da piena relazione, sì di Monsignor Vescovo, come del Governatore sopra tutto ciò, che sarà stato discusso, e conforme alle considerazioni predette: affinchè si possa qui con le necessarie notizie, e fondamento trattare della materia. „

Gli accennati concetti di Monsignor Francesco sopra di tal faccenda, si veggono espressi a questo modo. „ Ottimo e santissimo è il pensiare della Prammatica; dicono nondimeno i vecchj, che altre volte è stato difficilissimo il praticarla; perchè bisogna ben legare tenere le Città grandi dello Stato, dalle quali insensibilmente la novità passa alle piccole. E quanto a questa città, dove il Monte di Pietà rigira un valsente di scudi cinquantamila, e più, a tre per cento il Satino, Oro, Argento, o manifatture, e Gioja particolarmente di poco valore servono agli artigiani per danaro contante nei loro subitanei bisogni: e mancando questo giro, mancherebbe la sostanza del Monte; e gli artigiani sarebbero forzati mandare i loro panni di lana a diece per cento al Ghetto degli Ebrei vicino di quà quattro miglia, come vi mandano quelli, che non hanno seta, argento, oro, e gioja, nè altra industria non tarmante: per i quali rispetti la città ha desiderato avere dentro di se il Ghetto per le robbe, che non riceve il Monte di Pietà, con obbligo d' impegnare a otto per cento in circa, o meno; e di mantenere un banco, ad un' arte della lana, o altra arte proporzionata agli artisti del paese, e contadini del territorio. Il bandire oro, argento, gioje, e sete, e simili farebbe calare le gabelle comunitative con danno della città. Sarebbe di danno lo smaltire i panni, e robbe, che di presente si trovano appresso il popolo; ed o non si troverebbero a vendere, o pure portarle a logoro tanto longo tempo, che la prammatica non si oserebbe per molti anni a venire, oppure si metterebbe in obbligo l' artigiano a vestirsi di nuovo per differenziarlo. E nascerebbono dissensioni, perchè ognuno desidera apparire più di quello che sia, massimamente nel commerciare col forastiero. A quelli che crescono con le loro fatiche, e industria pare giusto, e sogliono avere stimolo grande, di poter crescere con l' apparenza. Disse qual gran Santo al Manicheo „: *Se le cose superflue non pajono buone a te, e casa tua, sono buone per l' università, che molto migliore è di te, e casa tua.* „ Et aggiunse l' altro Santo „: *Che la punta dell' ago delle zitelle conserva la loro virginità piucchè non farebbe l' agricoltura, per la quale Iddio ha dato gente a sufficienza, senzachè si levino gli artisti industriosi, che inventando mantengono, e fanno bello il mondo.* „ E benchè sia ottima la prammatica,

„ non

giro di breve tempo, fu ivi dai fedeli portato sì gran copia di elemosina, che potè intraprendere a farvi edificare e abbitazioni, e Chiesa abbastanza magnifiche, guardandosi alla condizione di quel luogo [a]. E in cui perciò si legge questa Iscrizione:

PRIMARIO IN SIGNVM
DEVOTI ERGA DEIPARAM VIRGINEM
THIPHERNATVM ANIMI
POSITO AD TEMPLVM
IN EIVS HONOREM LAPIDE
CONCEPTIS EO NOMINE VOTIS
PATRONAM DEPRECATVR
FRANCISCVS BVCCAPADVLIVS EPISCOPVS
ANNO SALVTIS CIƆIƆCLXIX
FESTO EIVSDEM DEIPARÆ ANNVNCIATIONIS.

Provvidde poi quel Santuario, oltre alla Chiesa, e abbitazioni, di due Cappellani, che tuttora perpetuamente vi celebrano, e amministrano i sagramenti al popolo divoto, che vi concorre [b]. E finalmente prescrisse, che nella Ca-

„ non però sono ottimi per l' universale i suoi effetti, siccome essendo ottimo il
„ farsi Cappuccino, non sarebbe forse ottimo per l' universale una legge, che
„ tutti si facessero Cappuccini. La prammatica gioverebbe al ricco, che spende
„ meno, e cumulerebbe più in danno del povero; pregiudicando per le gioje, e
„ preziose merci anche a' naviganti nelle Indie. I Principi chiamano con pri-
„ vilegj gli artisti, e inventori grandi di fatture nuove per tirare nel loro Stato
„ il danaro del forestiere. I frutti delle doti sono per lo più dagli Statuti tassati
„ a somma eccessiva di sette, o otto per cento. Quanto alla somma e sostanza
„ delle doti, quando si tassasse, e abbassasse, si leverebbe alle nobili povere il
„ modo più proprio per illustrarsi, & a' ricchi non nobili il modo più degno per
„ nobilitarsi, e sarebbe come inutile la loro virtù, se non potesse giovargli la
„ loro ricchezza. In somma la prammatica pare, che riduca all' egualità la virtù
„ con la ricchezza, e che abbassi il virtuoso, al quale la natura abbia dato ingegno,
„ e valore da poter superare il posto della sua nascita. Et è quasi impossibile tro-
„ var modo, dal quale si conservino tanto i nobili, che sono pochi, quanto il po-
„ polo, che è di molto maggior numero di essi, legati a legge, la quale impedi-
„ sca, o difficulti l' avvantaggiarsi a ciascuno, tanto nell' apparenza dello stato
„ presente, quanto in quella dello stato avvenire, e dello stato possibile, nel
„ quale ciascuno spera, e adula se stesso „.

a Ivi *Tom.* XXVIII, *pag.* 15766, e *seg. Tom.* XXIX, *pag.* 16294.

b Si ha da una lettera del Signor Canonico Giulio Paolucci in data di Città di Castello ai 29 di Agosto 1753: il quale cita un' opera di Agostino Borgarelli, e da cui lo dice molto commendato; ma noi non abbiamo potuto vederla.

la Catedrale, di amovibile che era, vi fosse il Vicario a perpetuità [a]. Occupò Monsignor Francesco la Sede di quel Vescovado per fino al 1672; ma dei tre ultimi anni il tempo ci ha tolta ogni memoria [b]. Si trova, che quasi sul principio del 1671 avea già preso a far la sua dimora in Roma [c]. Egli lo rinunziò in mano di Clemente X [d]; il quale del 1675 lo creò Arcivescovo di Atene [e]; concedendogli, quantunque non ne avesse ricevuto il Pallio, tutti que' diritti, e prerogative, che si convengono ad Arcivescovo [f]. Non è però per questo che mai deponesse l'amore alla Chiesa di Città di Castello, cui cercò di far in ogni tempo tutti que' benefizj, che poteva [g]. Nel 1677 sentendo, che il peso degli anni acquistava maggior forza sopra della sua salute gia da molto tempo cagionevole, si rivolse a far testamento: in cui dopo aver prescritto l'umile maniera da seguirsi nel dar sepoltura al suo corpo, che volle si riponesse nel sepolcro de' Maggiori in Araceli; e ordinati alcuni legati a favore dei congiunti, e famigliari, istituì erede universale il suo nipote chiamato Giuseppe [h]. E venne a mancare di vita, dopo il corso di ottanta e più anni

Arcivescovo di Atene.

a Si vegga di sopra alla *pag. 335 nota* d.

b Si ha dalla citata lettera del Canonico Paolucci. E si vede dalla seconda Tavola del tante volte accennato Registro di *Lettere Diverse*, che ne sono periti tre, o quattro Tomi, de' quali mi sono venuti alle mani alcuni pochi fogli, che dalla *pag.* 19421 si stendono per fino alla *pag.* 19436.

c Si raccoglie da alcune ricevute della pigione di una casa, che teneva per uso de' suoi famigliari, segnate Mazzo 11, *num.* 19.

d Nella citata lettera del Canonico Giulio Paolucci.

e Se ne hanno le Bolle segnate agli 11 di Luglio dell' anno predetto.

f Si ha dal Breve segnato a' 24 di Marzo del 1676.

g Si raccoglie dall' accennato avanzo dei Tomi che sono periti del Registro di *Lettere Diverse p.*19436, e che si trova nell'Archivio segnato Mazzo 11, *num.* 12.

h Si ha dal Testamento, di cui si rogò Gianmatteo Massari sotto dei 15 Agosto; e in cui e Giuseppe sostituiva Prospero, e Giovanni. Ma si vede, che Giuseppe non diede luogo alla sostituzione, da una composizione, che fece colla Cammera sopra i frutti, che Monsignor Francesco non aveva esatti di alcuni luoghi di Monte, di cui godeva come Arcivescovo di Atene, comechè si appartenessero alla Chiesa di Sidonia; e di una Pensione di seicento scudi, che godeva sopra il Vescovado di Bisignano, come per rogito del Segretario di Camera Francesco . . . . sotto ai 6 di Giugno 1682. Godette egli ancora di un' altra pensione di 300 scudi sopra la Chiesa di Città di Castello, come da Bolla di Clemente X ai 3 di Ottobre 1671.

anni, ai ventitre di Novembre del 1680 [a]. Il carattere di questo Prelato, volendosi raccogliere in poco, può dirsi a buona ragione, che fu persona di molta onestà, di non mediocre dottrina, e assai sofferente della fatica [b]; di zelo discreto, di animo grato e benefico, ancora verso di chi offendendolo se ne rendeva indegno [c], e di tanta maturità nei consigli, che sembra essere stata talvolta troppo sottile, e che gli fosse d' impedimento al salire a quei più alti gradi, a cui dal merito era guidato [d]; e che perciò mosse l' Abbate Ughelli, l' Abbate Michele Giustiniani, Monsignor Giorgio Marchesi Buonaccorsi, e Giulio Ambrogio Lucenti a far degna memoria del nome di lui [e]; e che similmente si trova ricordato per varie dediche, e tra molti componimenti di Academie, che furono ad esso presentati [f].

Vin-

a Si ha dall' apertura del predetto testamento, fatta nel giorno appresso alla morte.

b Di ciò si hanno moltissimi argomenti; ma basti l' accennare, che tuttavia sopravvivono del Registro della sua Segretaria, poco meno che tutto di suo carattere, da Tomi XXXI, e che tutti sono di una mole abbastanza grande.

c Registro di *Lettere Diverse Tom.* XV, *pag.* 7490. *Tom.* XXI, *pag.* 11877, *pag.* 11917.

d Ivi *Tom.* XV, *pag.* 7530. 7578. 7604. 7629.

e Ughelli *Italia Sacra*. *Tom.* I, *Colum.* 1385 Venetiis apud Sebastianum Coleti 1717 *in fol.* Michele Giustiniani *de' Vescovi, e Governatori di Tivoli*, *pag.* 119, *e seg.* Roma per Filippo Maria Mancini 1665, *in* 4. Monsignor Marchesi Buonaccorsi *Antichità ed eccellenza del Protonotariato*, *pag.* 549. Faenza per il Benedetti 1751, *in* 4. Giulio Ambrogio Lucenti *Italia Sacra*. *Tom.* I, *Colum.* 1589 Romæ 1704, typis Bernabò *in fol.* ove parlando de' Vescovi di Città di Castello scrive: „ Franciscus Buccapadulius Nobilis Romanus Valvensis, „ & Sulmonensis Episcopus huc translatus 6 Maii 1647 ab Innocentio X apostoli- „ cus nuntius missus ad Helvetios munus suum accuratissime explevit. Aliisque „ muneribus deinde prepeditus pro sanctæ Sedis Apostolicæ servitio ab ejus Ec- „ clesiæ regimine ultro abivit 1672 non sine gregis sui mærore „.

f Di questi Componimenti ad esso presentati in Sulmona, in Città di Castello, in Lucerna, e in Venezia se ne hanno alcune copie M.S. nel domestico Archivio; e delle dediche ancora ne sopravvivano in due libretti di Tesi Teologiche, l' uno stampato *Lucernæ typis Davidis Hautt*, le quali „ Præside Adamo Burghaber „ Societatis Jesu ss. Theologiæ professore ordinario publice propugnavit „ R. D. Melchior Reber Hitzkirchensis Helvetus ss. Theologiæ studiosus „ MDCL. „ e l' altro Perusiæ *apud Angelum Laurentium*, e in cui similmente si legge „ Publice defendendæ Tipherni in Ecclesia s. Francisci ab Antonio „ de Carlidoniis Tiphernatense sub Auspiciis adm. R. P. Magistri Bartholomæi „ Mellini conventus s. Francisci Guardiani Anno MDCLVI. „

LXXI.
Vincenzo figliuolo di Fabrizio.
Ann. 1602.

Vincenzo figliuolo di Fabrizio fu partorito da Clarice sua moglie ai ventidue di Gennajo del 1602. Venne levato al sagro fonte a s. Maria in Pubblicola da Muzio Boccapaduli, e da Laura dei Fabj. E finì di vivere nel vegnente anno ai diece di Settembre, e fu sepolto nella già accennata chiesa [a].

LXXII.
Niccolò figliuolo di Fabrizio.
Ann. 1604.

Niccolò nacque similmente da Fabrizio, e da Clarice agli otto di Settembre del 1604. E fu similmente battezzato ancor egli nella stessa chiesa di s. Maria in Pubblicola, venendo levato a quel sagro fonte da Alessandro Ruspoli, e da Suor Francesca di nazione Franzese [b].

Que-

a Scrive l'istesso Padre a questo modo. „ Martis XXII Januarii, noctis sequentia hora sexta pulsata anni MDCII natus est mihi filius, cui nomen Vincentius, „ Raymondus, baptizatus a Parocho ss. Laurentii, & Damasi in ecclesia s. Mariae „ in Publicolis die Dominico XXVII ejusdem. Levantes Illustris Dominus Mu- „ tius Buccapadulius, & Illustris Domina Laura de Fabiis. Dominus Deus con- „ servet eum, vivificet, atque defendat, dirigatque in viam salutis, & post „ diuturnam senectutem, ad vitam perducat aeternam. Obiit die Mercurii X Sep- „ tembris anni MDCIII hora decimaquarta, & ultra; & sepultus in Ecclesia „ Divae Mariae in Publicolis „.

b Intorno a questa Suor Francesca si trovano nel domestico Archivio due memorie, l'una è di carattere di Fabrizio, e l'altra, come mostra lo stile, che sente del franzese, è della stessa Suor Francesca. Nella prima si legge a questo modo: „ Essendo s. Rufina chiesa, unita al Collegio de' Beneficiati di s. Maria in Tra- „ stevere, alcuni anni sono ruinosa, con tetto che per tutto pioveva, le sepol- „ ture cascate, il campanile senza campana, e rovinato, il corritoro per una „ muraglia, che era cascata, aperto, li fusti delle porte fracidi; per il che era „ aperto l'adito a molti eccessi; con tre Altari di terra ondi senza tovaglie, nè „ pietre consagrate, con le figure dei detti Altari guaste, e detorpate, ove non „ si celebrava, se non una volta il mese, come si prova per un foglio sottoscritto „ da molti Parrocchiani di detta Chiesa: e ritrovandosi Suor Francesca Monciaux, „ nobile franzese, senza ridotto da poter ricoverar se, & alcune sue compagne, „ quali tutte si erano nell'animo loro dedicare al servizio d'iddio, capitò, come „ piacque a Sua Divina Maestà, nella suddetta chiesa di s. Maria; & essendo pe- „ netrato all'orecchie del Sottocurato il bisogno di essa, & il desiderio di detta „ Madre, si esibì subito di consolarla, e senza altra dimora condottala a detta „ chiesa di s. Rufina glie la consegnò, e le ne diede le chiavi: e acciò potesse „ abitarvi con tutta la sua compagnia, avendo dato licenza ad alcune Matriciane „ lavandare, che abitavano in una casa dei medesimi Beneficiari, a detta chiesa „ contigua, l'affittò a detta Madre, & a Suor Francesca Fiammenga sua com- „ pagna per prezzo di venti scudi l'anno; qual casa dette Madri in capo all'anno „ con molta spesa, e travaglio comprarono, per liberarsi dalle stranierae, che le „ usavano detti Beneficiari nel riscuotere le pigioni; & avendo nel termine di „ un altro anno raccommodata detta chiesa, ornatala di paramenti, e fattala ser- „ vire di messe a loro spese; e in festività di s. Rufina e Seconda, e di s. Orso-

„ la,

Questo figliuolo dopo esser vissuto un anno, e alcuni giorni, venne esso pure sorpreso dalla morte; e fu dato se-

Xx fol-

„ la, oltre alle messe onoratele ancora di vespri solenni, e apparati; cominciò
„ lo spirito di contradizione, che suole sempre opporsi all' opere d'Iddio, a su-
„ scitare una Congregazione nella Chiesanuova, della quale era autore il Padre
„ Gianbattista Bellobuoni delle Sperse; e ottennero dalla felice memoria di Pa-
„ pa Clemente licenza di poter levar l'abito a detta Suor Francesca Monciaux, e
„ separarla dalle sue compagne; ravvistosi poi per ispirazione divina Sua Bea-
„ titudine rivocò l'ordine già dato, e comandò a Monsignor Gessi allora Vice-
„ gerente, che andasse a trovare detta Madre, e le dicesse quello che voleva, che
„ per ordine di N. S. non le avrebbe mancato della protezione, e spesso manda-
„ va a visitarla dal P. Cesare Par: per intendere se le erano date molestie da al-
„ cuno. Vedendo li Benefiziati la chiesa di s. Rufina ristaurata da Suor France-
„ sca con molta spesa, e in buon termine, tentarono di levargliela: onde ella
„ fu necessitata ricorrere da Nostro Signore, ora PP. Paolo V, allora Car-
„ dinale Borghese, Vicario del Papa, e li chiese un Breve, col quale fosse s. Ru-
„ fina dismembrata da detto Collegio, e unita all' eremitorio ivi contiguo ad essa
„ fundato con grossa spesa da detta Madre, quale Sua Signoria Illustrissima pro-
„ mise di farle ottenere; e pochi giorni avanti che fosse assunto al Pontificato es-
„ sendo Sua Signoria Illustrissima andatola a visitare, & avendo ella di nuovo
„ supplicato per detto Breve, tantopiù che li Benefiziati la molestavano, che
„ dovesse pagare un testone l'anno in cera, per termine di ricognizione di supe-
„ riorità, Sua Signoria Illustrissima le ordinò, che non pagasse niente, e senza
„ altro le promise, che le avrebbe fatto il Breve, per il quale avendo ella di nuo-
„ vo ora supplicato S. B. & essendo da Sua Santità rimesso il negozio a V. S. Re-
„ verendissima, è parso a detta Madre per informazione sua con la presente darle
„ piena relazione della verità del fatto, e supplicarla a favorirla di Breve effica-
„ ce, acciò, essendo ella donna, e che ha da contrattare con un Collegio di uo-
„ mini, e persone di valore, e interessate non possa per tempo alcuno nè lei,
„ nè sue successore esser molestate, nè travagliate „. Questa medesima cosa si
vede espressa nella seconda accennata memoria, la quale al carattere, e allo stile sen-
te del franzese; e che perciò non ameressimo di recar in questo luogo, se non fosse per
servire alla memoria di quella buona serva d'Iddio, e insieme per compiacere alla cu-
riosità, e all'amore, che persona potesse avere per quella: e quindi si prende
a portarla così per l'appunto come si trova. „ ✠ Jesu Maria. Quando noi ve-
„ nimmo in trastevere entrai in s. Maria, truvai il sotto parrocchiano me fece
„ carezze, e me adimando che cosa havevo che stavo così piena de dolore resposi
„ che Iddio me haveva dato le compagne e non sapevamo dove andare ad allogiare
„ perche non trovammo casa a pigionare me respose lassare fare a me che io so be-
„ ne il fatto vostro & andò al suo confessionario e pigliò le chiavi di s. Rufina che
„ erano dentro, me venee ad oprire la Chiesa in loco de un tempio de Dio pare-
„ va una spelonca non ce haveva altro che tre altarini da terra & erano nudi sen-
„ za tovaglia e candelieri ne manche pietra sacrata e pradella e la Chiesia tutta de-
„ matonata le sepulture cascate e le muraglie rotte il campanile ruieato il corti-
„ letto ruperto il cancello fracido il Crocifisso guasto e la Madonna ruinata, e io
„ dissi a Giese Christo e alla Madonna dentro del mio core se gli piaceva de essere
„ mie degli volere redificare quel logo che stava tanto male acconcio e non se
„ diceva messa che una volta il mese come testificano li vicini, all' uscire della
„ Chiesia il sotto parocchiano me poso le chiavi, in mano e me disse la Chiesia è

„ la

poltura al suo corpo appresso a quello dell' altro fratello Vincenzo, ora qui di sopra ricordato [a].

LXXIII. Ersilia figliuola di Fabrizio, monaca in sant' Anna col nome di D. Clarice. Ann. 1597.

Ersilia, che si chiamò ancora Plautilla, nacque a Fabrizio ai ventuno di Maggio del 1597; e fu ai ventisette dello stesso mese rigenerata coll' acque del santo battesimo nella chiesa dei ss. Lorenzo, e Damaso, al cui fonte venne levata da Monsignor Ratta Uditore di Rota, e da

,, la vostra fatene quello che voi volete, me meno alla casa de a. Rosina che era fatta
,, come casa de matriciana e tutta rovinata e pioveva per tutto e fece uscire le pigio-
,, nante che erano dentro & a me e la mia flamenga ce la pigiono vinti scudi l'anno
,, in capo del anno considerando che questi benefitiati non ce lassavano mai io pace, e
,, volevano esseae pagati, inanai il tempo se mesimo alla comprare non fu senza gran
,, travaglio come ognuno lo sà il diavolo vedendo come noi se mettessimo a redifi-
,, care la Chiesa all' honorare de messe, e feste delle ss. Rosina & Seconda e de
,, a. Orsola fece fare una congregatione alla Chiesia nova contro de noi, il gian-
,, battista bello e bono delle sperse era l'autore della invidia verso de noi andor-
,, no al papa Clemente & ottennero licenza de me fare spogliare la tonicha e sepa-
,, rare le mie compagne ma Dio vedendo tanta crudelta verso de me ci mese re-
,, medio è aviso il Papa il quale mandn a chiamare il Vice regente per gratia de
,, Dio sta ancoa vivo è li comando che me venisse a trovare è me avertisse che io
,, facessi tutto quello che io volevo è se niseluno me dava fastidio che io andassi da
,, lui che li faria castigaae che così gli haveva comandato il N. S. Papa Clemente
,, e ce min lava spesso don Cesare parochiano de a. Lucia, a me visitare, haven-
,, do redificato la mia Chiesia & vedendo li benefitiati che ce haveva speso parec-
,, chi centinara de scuti me la volevano togliere e me ne andai a trovare il cardi-
,, nale borghese che adesso è papa per grazia de Dio gli raccontai come quest oro fa-
,, cevano tanto fastidio e li chiesi un breve, è piu volte me la promesso de fare,
,, è poco inanzi che fosse papa me venne a visitare, è li dissi come li benefitiati
,, volevano che io li dessi un testone l'aono per la cera me aespose che non vole-
,, va che io dessi niente che senaa altro me faria il breve è che attendesse a servire
,, il mio Sposo,,. Si raccoglie da questa narraaione, che la predetta Suor Francesca
fu la fondatrice delle Oblate Agostiniane, che vi dimorano; e che non è poi per l'ap-
punto così vero quanto si legge nella descriaione di Roma moderna *Tom. II. p. 145*,
appresso di Fausto Amidei in Roma 1739, ove si ha,, Il Capitolo di s. Maria in Tra-
,, stevere concesse la medesima (intende della Chiesa di s. Rufina, e Seconda)
,, con la dovuta ricognizione l'anno 1600 ad alcune divote donne forastiere &c.,,

a Di questo figliuolo in questa guisa Fabriaio ne registra tra gli altri la memo-
aia. ,, Venetia vi ai Septembria paulo ante horam duodecimam, videlicet per
,, quartam horæ anni 1604, natus est mihi filius, cui nomen Nicolaus, & An-
,, tonius Maria, baptizatus die Lunæ decima tertia ejusdem per Parochum ss. Lau-
,, rentii & Damasi in Ecclesia s. Mariæ in Publicolia. Levantea Illustria Domi-
,, nua Alexander Ruspolua, & Soroa Franciscа Galla monialia in Ecclesia s. Ru-
,, finæ, Regionia Transtiberim. Dominus noster Jesus Christus conservet pro-
,, tegat atque defendat eum, & post fœlicem diuturnamque senectutem ad vitam
,, perducat æternam. Sabbati 24 Septembris anni 1605 paulo ante horam duode-
,, cimam vitam cum morte commutavit: sepultus est in Ecclesia s. Mariæ in Pu-
,, blicolis,,.

e da Drusilla Fabj dei Castellani. Ai trenta di Gennajo del 1612 vestì l'abito religioso di s. Benedetto, in questo monistero chiamato di s. Anna, volendo portarvi il nome di D. Clarice [a]: e in cui, oltre all'aver lodevolmente sostenuto il peso di quegli offizj, che sono secondo quell'istituto, e regola, venne sovente prescelta al carico di Decana, e Priora, e due volte a governare come Abbadessa quel loro monistero [b]. E vive ancora in esso chiara la fama del suo nome e per la probità, e integrità del religioso costume; e per le molte memorie, che di lei tuttora si trovano e per la sagrestia, e per la chiesa; avendovi lasciato non pochi pezzi di argento di qualche considerabile valore, e Pianete, e Paliotti di Broccato [c]. E senza fallo mostra, che in questi volesse vedere impiegato e il suo livello, e un legato che le fu lasciato da Monsig. Francesco suo fratello, e tutti i frutti di una eredità, che fu a lei similmente lasciata da Angela Pozzi. Perciocchè cercò, che quella passasse [d] alla sua pronipote Donna Maria Camilla Carandini [e] col peso di terminare alcune opere intraprese, e a cui vedeva di non poter in sua vita porre il termine, che bramava; e massimamente ad un Paliotto di argento per l'Altare Maggiore, di cui si trovava aver fatto l'apoca nel

1673

a Di questa scrive pure l'istesso Fabrizio. „Mercurii xxi Maii MDLXXXXVII
„ nocte sequentis hora prima pulsata, nata est mihi filia, cui nomen Plautilla,
„ & Ersilia, baptizata in Ecclesia ss. Laurentii, & Damasi Martis xxvii ejusdem.
„ Levantes Reverendissimus Dominus Dionysius Ratta Bononiensis Rotæ Audi-
„ tor, & per Illustris Domina Drusilla de Fabiis de Castellania. Dominus Deus
„ conservet eam, protegat atque defendat, & in viam dirigat salutis æternæ,
„ & post diuturni temporis spatium ad vitam perducat æternam. Die Lunæ xxx
„ Januarii 1612 habitum suscepit s. Benedicti in Monasterio venerabili s. Annæ
„ Urbis, ibique effecta est Monialis suscepto nomine Donnæ Clariciis „.

b Si ha da una memoria avuta dal Monistero di s. Anna, e che si custodisce nel domestico Archivio. Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli. *Tom.* XVII, *pag.* 8633, 8635.

c Si ha dalla citata memoria avuta dal Monistero di s. Anna.

d Ne porgono argomento molte carte, e biglietti scritti sopra tal proposito, e specialmente un memoriale dato al Pontefice Clemente X.

e Fu questa figliuola di Vincenza Boccapaduli, e del Conte Carandini, la quale prese ivi l'abito religioso nel 1669 per mano del Cardinale Rospigliosi, e vi fece la solenne professione nell'anno vegnente lo anno di Monsignor Francesco Boccapaduli. Nel Registro di *Lettere Diverse* di esso. *Tom.* XXIX, *pag.* 6504; e dalla citata memoria avuta dal Monistero di s. Anna.

1673 per la somma, o prezzo di settecento scudi [a]. E venne a mancare di vivere nel 1686 ai ventitre di Giugno, avendo incominciato di un mese a correre il novantesimo anno della sua età [b].

LXXIV. Aurora figliuola di Fabrizio. Ann. 1603.

Aurora, che portò pure il nome di Cecilia, fu figliuola di Fabrizio, e gli venne partorita da Clarice Blioul ai tre di Aprile del 1603. Fu levata al sacro fonte agli otto nella chiesa dei ss. Lorenzo, e Damaso da Mercurio Accursj, e da Giulia Argenti, moglie di Lucantonio Fabj. Fu per avventura posta in educazione nel monistero di santa Susanna, perchè trovasi memoria, che, essendo venuta a finire ai quattordici di Novembre del 1608, fu data sepoltura al suo corpo nella chiesa dell' accennato monistero [c].

CA-

a Si ha questa apoca fatta con Nicolò Bruschi nel mazzo 111 fuori di ordine al num. 56.

b Dall' accennata memoria del Monistero di s. Anna.

c In tal guisa il genitore ne registra il nascere, ed il morire. „ Jovis 111 „ Aprilis, hora xvi fere cum dimidia, anni MDCIII, nata est mihi filia, cui „ nomen Aurora, & Cæcilia, baptizata die martis octava ejusdem in Ecclesia „ ss. Laurentii, & Damasi. Levantes Dominus Mercurius Acursius A. C. No- „ tarius, & Domina Julia Argenti, uxor Excellentissimi Domini Lucæ Antonii „ de Fabiis. Dominus conservet eam protegat atque defendat, & ad vitam per- „ ducat æternam, post diuturnam senectutem. Veneris die xiv Novembris an- „ ni MDCVIII hora vigesima pulsata vitam cum morte commutavit, & tradita „ sepulturæ in Ecclesia s. Susannæ „. Dei Notai dell' A. C, tra i quali ebbe luogo l' Accursi, ora qui ricordato, siccome vidi non ha gran tempo in un Elenco dei loro nomi, il quale pende vicino ad una fenestra dell' Offizio del Martorelli, ne furono in altri tempi non pochi di loro onorati d' impieghi e cariche assai riguardevoli: da che è agevole il raccogliere, che non si ricevevano tra loro se non che persone di qualche merito, e di condizione anzi riguardevole. I nomi di que' tali, che qui abbiamo accennati, e di cui negli Offizj di Montecitorio si conservano tuttora gli atti, i quali però io non ho veduti, sono questi: „ Joannes Baptista Galenus Major Domus Sanctissimi. Joannes Amodeus Ambrosius „ Episcopus Casertanus. Alexander Romulus J. U. D. Julius Gentilis Episcopus „ Vulturanen. Bernardinus Mexius Episcopus Fulginaten. Blasius Paladius Secre- „ tarius Sanctissimi. Sebastianus Gratianus Episcopus. Gaspar Paganus J. U. D. „ Petrus Antonius Catalanus J. U. D. Franciscus Baglionus Sacræ Rotæ Auditor. „ Octavius Vestrius Advocatus Concistorialis. Sebastianus Vantius Episcopus „ Urben. Alexander Ruscus J. U. D. „

CAPITOLO OTTAVO

Dell' Ottava Generazione della Famiglia de' BOCCAPADULI.

Teodoro LXVII.

LXXV.
Giuseppe figliuolo di Teodoro.

Giuseppe, che fu l'ultimo parto di Agnese dei Rosci, nacque al suo genitore Teodoro ai tre di Settembre del 1636. Ricevette egli l' acque del santo battesimo al fonte di s. Lorenzo e Damaso ai sei dello stesso mese; e insieme col già accennato nome gli fu eziandio posto quello di Tarquinio, e Francesco [a]. Non applicò egli l' animo al prender moglie, quantunque dai congiunti fosse a ciò stimolato, se non all' età ben matura di quarantasette anni, in cui celebrò le nozze con Francesca Bellarmini. Si ha nell' Istromento di questo matrimonio: *In nomine &c. Anno 1684, die 4 mensis Aprilis. Essendo che sia, siccome a me Notaro per verità si asserisce, che fin dal*

Ann. 1636.

Francesca Bellarmini.

a In un libro di s. Lorenzo, e Damaso segnato al di fuori *Liber IX baptizatorum 1635 usque ad annum 1646*, si legge alla *pag. 62 a tergo*, e se ne ha ancora la copia nell' Archivio domestico, a questo modo: „ 1636 die 6 Septembris Joannes Orlandus Vicecuratus baptizavit infantem natum die 3 hujus ex „ Illustrissimo Domino Theodoro Buccapadulio Romano, & Illustrissima Domi- „ na Agnete de Rubeis Romana, Conjugibus s. Mariæ in Publicolia, cui nomen „ impositum fuit, Tarquinius, Franciscus, Josephus. Patrinus Dominus Fran- „ ciscus Gulielmus de Podio Catino Sabinensis Diœcesis „.

dal mese di Febbraro 1683 fosse trattato &c. concluso, e stabilito matrimonio tra l' Illustrissima Signora Francesca Ottavia Maria Bellarmini, figliuola legittima, e naturale della b.m. del Signor Giuseppe Bellarmini Cavalliere di S. Giacomo di Spada, e dell' Illustrissima Signora Maria Pannellini conjugi nobili di Montepulciano da una parte; e l' Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli figliuolo legittimo, e naturale della b. m. del Signor Teodoro Boccapaduli, e della b. m. della Signora Agnese dei Rossi nobili Romani dall' altra parte, con ..... dote di scudi diecemila moneta, conforme apparisce dalli capitoli matrimoniali sopra di ciò tra esse parti fatti, e dalle medesime sottoscritti, li quali originalmente si danno a me Notaro per inserirli nel presente Istromento &c. Romulus Saracinus Notarius [a].

Il nome della famiglia Bellarmini è stato negli ultimi tempi reso così chiaro dall'eccellenza, e vastità della dottrina, e dalle venerabili morali virtù del Cardinale Roberto, il quale da essa nasceva, che non si richiederebbe, di parlare più alla distesa sopra lo splendore di questo matrimonio. Nondimeno perchè l'antica nobiltà, nata in questa famiglia insieme col possesso delle ricchezze [b], e delle virtù, che guidarono i suoi personaggi al conseguire delle dignità ecclesiastiche, a chiarissimi e illustri parentadi, e gli aprirono la via, onde aver luogo tra rinomatissimi ordini di Cavalieri, lo rendono ancora più riguardevole; perciò fa di mestiere, che ora di queste cose senza molte parole si ragioni. E sebbene il cognome dei Bellarmini non comparisca molto per tempo tra le pergamene, che di essi si hanno alle mani, conciossiachè la più antica, che lo porti, è segnata colla data dei quattordici Di-

a Documento XXIX.

b A questo porgono testimonianza varie pergamene, che tuttora vivono nell' Archivio Boccapaduli, e delle quali la più antica non oltrepassa i 29 di Luglio del 1334; e che, o sono Istromenti di compere, o di deposito, o di adizione di eredità. Vi ha pure tra le altre carte quattro Inventarj, o sieno assegne date al Comune di Montepulciano, in cui si ravvisa la copia dei beni stabili che già si possedevano da questa famiglia; e che al carattere mostrano di essere del decimoquarto al decimoquinto secolo.

Dicembre del 1439; nondimeno si hanno certi, e fermi documenti, che fanno conoscere colla nobiltà molto più rimota, e lontana l' origine di questa schiatta [a]. Egli è di

a Il primo documento, che porti due volte il cognome Bellarmini, è una pergamena di Appellazione, che fu interposta per Corrado da un giudicato compromissario, pronunziato da un giureconsulto chiamato Zanobio Guasconi, in cui si legge: „ In nomine Domini amen. Anno a nativitate Domini MCCCCXXXXIX. Indi„ ctione xi 1, tempore Sanctissimi in Christo Patris & domini, domini Nicolai divi„ na providentia papæ IV, die vero 14 Mensis Decembris. Consteromnibus eviden„ ter præsens publicum instrumentum inspecturis, quod constitutus personaliter in „ platea Montispolitiani, prope plebem s. Marie ditte terræ, Reverendus Pater & „ egregius decretorum doctor, dominus Conradus Jacobi de Begliarminis. Archi„ presbiter dicte plebis & Sanctissimi domini nostri pape Cubicularius. Coram ve„ nerabili religioso donno Batista Johannis, priore, priore sancti petri de petroio „ constituti in villa della parcia, territorio montispolitiani, & dioc. Clusin. presen„ tibus ibidem venerabili viro Ser Magio Andree presbitero de Montispolitiano, „ Et ser petro Georgii habitatore ad presens in dicta terra Montispolitiani. Di„ ctus Reverendus pater dominus Conradus prefatus quandam scripturam produ„ xit & legi fecit hujusmodi sub tenore. Rogans me Notarium infrascriptum „ quatenus de infrascriptis omnibus, & singulis & in ea contentis rogatus essem, „ & publicum conficerem instrumentum.

„ Coram vobis Venerabili Viro donno Batista Johannis Priore prioratus san„ cti Petri de petrojo Dioc. Clusine Ordinis Vallis Umbrose. Reverendus pater „ dominus Conradus Jacobi de Belgliarminis de Montepolitiano Archipresbiter „ Collegiate ecclesie beate Marie de dicta terra plebis noncupate, dicit, narrat, „ & exponit, quod de presenti anno, & mense Junii in Civitate Aretii quod„ dam compromissum sententiandum & laudandum de Jure tantum fecit & compro„ misit in Eximium Utriusque Juris Doctorem dominum Zanobium de Guasconibus „ de Florentia de omni lite causa & questione que vertebatur seu verti sperabatur „ inter ipsum dominum Conradum ex una, & religiosum Virum fratrem Josep„ pum de tesalia natione grecum ordinis chamaldulensis ex alia de & super certis „ possessionibus & bonis pertinentibus & spectantibus ad hospitalia ...... paterni, „ &...... territorii Montispolitiani Clusin. & Aretin. diec. seu eorum titulis „ prout de predictis pro manu (sic) Ser. Antonii philippi de fojano Civis & „ Notarii Aretini ad quod se refert. Item dicit quod dictum compromissum dura„ ret, & durare deberet per totum mensem settembris, tunc futurum. Item „ dicit quod in dicto Compromisso pactum fuit quod dicte partes deberent tradere „ scripturas earum dicto domino Zanobio saltim usque ad dimidium dicti mensis „ Settembris. Item dicit quod tempore dicti facti compromissi, dictus dominus „ Zanobius, erat in Civitate florentina, & quod de mense Settembris erat & est „ in Comitatu florentiæ videlicet in villa prope castrum barbatini do Mugello ubi „ stabat fugiens pestem que vigobit in civitate florentina. Item dicit dictus do„ minus Conradus quod semel accessit ad dictam Villam & tradidit certas scriptu„ ras dicto domino Zanobio dicens ei quod si in aliquo dubitaret de Juribus dicti „ domini Conradi quod dictus Dominus Conradus offerebat se paratum declarare „ illa dubia per consilia peritissimorum doctorum. Item dicit quod ab aliquibus „ amicis dicti domini Conradi audivit diei quod dictus dominus Zanobius senten„ tiavit seu laudum protulit contra dictum dominum Conradum, & quia dictus

„ do-

di meſtiere ſenza fallo riputarla aſſai bene antica, da che ſi trova, che perſona di queſta famiglia, la quale avea il nome

„ dominus Zanobiua diſtat a terra Montiſpolitiani per ſettuaginta milliaria & ul-
„ tra non potuit certificata de dicto laudo, & dicto domino Conrado non fuit di-
„ ctum laudum notificatum. Itam dicit quod dictua dominua Conradua nunquam
„ potuir dicere Jura ſua, nec fuit aliquo modo diſcuſſum da nagotio ſaltim pre-
„ ſentibus partibua nec fuir ſactua aliquia proceſſua viri licus nec ſuia vocatua ad
„ ſantautiam, nec aliqua alia obſarvaia fuerint per eum qui de jura tamen habat
„ ſanientiare & laudara, prout arat dictus dominua Zanobius. Unde preſatus do-
„ minus Conradua audians a longa tantum ab aliquibus amicia, ſa in dicto laudo ſ.u
„ ſententia dicti domini Zanobii, ſi talia nomina marantur, gravatum & grava-
„ tiſſimum & anormiter leſum ua prejudicet Juribus ſuia dictum laudum ſeu ſan-
„ tentiam, uullam dicit, & nullitar latam ſau datam, & ſi qua aſt ab illa ad ſan-
„ ctam Sadem Apoſtolicam & ad S. in Chriſto patrem & dominum dominum Ni-
„ colaum divina providantia papam quartum in biia ſcriptis appellat & recurrit ad
„ arbitrium ſua Sanctitatia petena ſibi axiberi Apoſtoloa quoa ſemel bia, ter ſepe-
„ ſepius, & ſepiſſima ſibi poſtulat axibari, allegans pro cauſia gravaminum cau-
„ ſas ſupraſcriptas, & omnaa alias qua tam ax compromiſſo quam ex laudo &
„ actia & procaſſibua & ſcripturia partium coram dicto domino Zanobio productis,
„ colligi poſſunt, & preſartim cum laudaverit finito tempore in compromiſſo
„ contento. Et hoc omni malioti modo via Jure & forma quibua magis & melius
„ fieri potaſt. Salvo Jure itatum appellandi cum dicto domino Conrado notifica-
„ tum fuerit dictum laudum ſau ſantiam (*ſic*) acceptans omnia & ſingula ſi qua in
„ dicta ſantentia continantur ſaciantia pro dicto domino Conrado; offerana ſa pa-
„ ratum probare nullitatam val injuſtitiam vel etiam enormam (*ſic*) laſionem ſi-
„ bi factam.

„ Qui dominua Prior ob Raverentiam Sedia Apoſtolica dicta appellationi de-
„ tulit & illam admiſit ſi & in quantum de Jure tenatur & debet.

„ Et Ego Antonius olim Blaſii datini de Montepolitiano apoſtolica & Impe-
„ riali auctoritatibua Judex Ordinariua atque Notariua publicua omnibus predictis
„ ut ſupra legitur preſena & ea ſcripſi & fidelitar publicavi rogatua ſignumque
„ maum appoſui conſuetum. Signum mai ✠ Antonii ſupraſcripti „.

Di queſto medeſimo Corrado Bellarmini figliuolo di Jacopo, a poſſeſſora dei beni dell' Oſpitale di Patarno, qui di ſopra ricordati nall' intarpoſta appellaaione, ſa ne vede aſpraſſo il nome inſiame con quallo del Padre in un' altra pergamena dal 1440, ma ſenza il Caſato Bellarmini. Da queſto è agevole il raccogliere l'età, in cui nacqua un tal Cognoma. Si legge pertanto in queſta pergamena: „ Re-
„ varandiſſimia in Chriſto patribua & dominia Dei & apoſtolice Sedia gratia Clu-
„ ſin. & Aratin. Epiſcopis, eorumque &c. Bartholomeua eadem gratia Epiſcopus
„ Vulveu. axacutor ad inſraſcripta &c. Salutem in domino &c. Eugeniua Epiſco-
„ pus ſarvua ſervorum Dei venerabilibus fratribus &c. ac dilecto filio Abbati Mo-
„ naſtarii s. Martini da Alpino Aretin. Dioc. ſalutem &c. Litararum ſcientia
„ vita ac morum honaſtas aliaqua laudabilia probitatia, & virtutum merita ſuper
„ quibus dilectus filiua Conradus Jacobi Archipresbitur acclaſie baate Marie de
„ Montepolitiano Aretin. dioc. decretorum doctor apud noa fide digno com men-
„ datur teſtimonio nos inducunt ut ſibi reddamur ad gratiam liberales. Cum ita-
„ qua ſicut accepimus non nulla in paterni & Canneti locia Cluſin. & Aretin.
„ dioc. ſita poſſaſſionea & bona que ad quedam tanto tampore diruta hoſpitalia
„ pertinentia quod de eorum denominationibus prorſus, & vera vacatione certa

„ nomi-

me di Angelo, e che vivendo nel mille trecento trentaquattro era tra quei della sua terra avuto in molto pregio, e gran venerazione, e per le pubbliche scritture chiamato ancora uomo nobile. E questi fu per aventura quell'Angelo, di cui si trova memoria, che avendo il Comune di Montepulciano preso nel mille trecentotto il consiglio di nuovamente fabbricare le muraglie intorno a quella loro antica, e riguardevole terra, ad esso tra gli altri ne commisero la cura [a]. Nè può aver luogo il pensare, che il titolo

Y y di

„ notitia non habetur &c. Datum & actum Florencie in .... bullarum sub anno
„ a nativitate Domini 1440 indictione tertia die vero mercurii sexta mensis
„ Aprilis „. Il nome del Notajo, che vi si sottoscrisse non è così piano a leggersi, che non esponga ad errare.

Da altra pergamena si raccoglie, che Corrado di Jacopo, di cui fin ora si sono recate le memorie, ebbe un fratello chiamato Angelo. In questa pergamena Angelo non solo vien detto figliuolo di Jacopo; ma ci si scuopre un loro zio materno, e per nome Bartolomeo, e che il loro comune nonno era chiamato Mino.
„ Martinus Episcopus servus servorum Dei Venerabili fratri Beraldo Episcopo
„ Conseranen. Cancellariam Apostolicam de mandato nostro regenti salutem &c.
„ Grata dilecti filii Magistri Angeli Jacobi Mini de Montepolitiano clerici
„ Aretin. dioc. scriptoris, & familiaris nostri familiaritatis, & devotionis ob-
„ sequia quæ nobis & Apostolicæ Sedi hactenus impendit &c. nec non laudabi-
„ lia &c. nos inducunt &c. Cum itaque hodie dilecti filii Johannes Stalberg per
„ se ipsum, & Nicolaus de Clameragis per dilectum filium Johannem Viviani
„ Canonicum Dornacen. procuratorem suum ad hoc ab eo specialiter constitu-
„ tum officia Scriptorie literarum Apostolicarum quæ tunc obtinebant & exerce-
„ bant in manibus nostris sponte & libere resignarint nosque resignationes hujus-
„ modi duxerimus admittendas. Nos officium Scriptorie ipsius Nicolai .... resi-
„ gnatum .... extinguentes ac volentes eumdem Angelum qui ut asserit dilecti
„ filii Magistri Bartholomei de Montepolitiano scriptoris, & familiaris nostri
„ Nepos existit premissorum obsequiorum & meritorum suorum intui-
„ tu favore prosequi gracie specialis officium scriptorie .... eidem Angelo ....
„ contulimus & illo etiam providimus ipsumque ex tunc in scriptorem earumdem
„ literarum .... recepimus &c. Datum Genezani Penestrin. dioc. 1111. Id. An-
„ gulli Pontificatus Nostri Anno Undecimo „.

Questo Mino nonno di Angelo, e di Corrado, come da altra pergamena se ne fa testimonianza, fu figliuolo di un cotal Angelo, il quale vivea nel 1334 in molta onorevolezza e riputazione, secondo una memoria, che poi in appresso sarà recata. Ma si porti ora la pergamena, la quale mostra esser Mino figliuolo di Angelo: „ In nomine &c. Anno 1379. Indictione prima tempore Urbani
„ Pape Sexti die vigesima quinta mensis Octobris. Clarescat omnibus eviden-
„ ter quod Domina Milgla olim filia Nicolai Ghianlarini de Montepolitiano &c.
„ faciens infra ctipta &c. dedit, vendidit, & tradidit Pino, & Mino fratri-
„ bus, & filiis olim Angeli Pini de dicta terra presentibus .... stipulantibus ...
„ quoddam petium terre laboratum, & vineatum &c. Junta filius fratris Jacobi
„ ol m . .. Bartalucci de Montepolitiano Imperiali auctoritate Notarius „.

a Per testimonianza di Francesco Minati, il quale nello scorso secolo raccol-

di nobile fosse a lui conceduto dalla volgare adulazione; che pur troppo suole profondere dei titoli, e dargli a chi meno ne ha il merito; perciocchè da una pergamena, che porta segnato l'anno mille trecento settantasette, si fa certa, e sicura testimonianza, che un figliuolo del predetto Angelo, chiamato Mino, godeva per giustizia di tutti gli onori, e prerogative della sua patria [a]. Intorno a que-

colse insieme da varie pergamene, e pubbliche scritture custodite dal Comune di Montepulciano alcune memorie della famiglia Bellarmini, e che ora si trovano nel domestico Archivio dei Boccapaduli, si avea di ciò l'argomento in una pergamena, la quale si conservava in Montepulciano appresso di Ascanio Bellarmini. Il predetto Minati si sottoscrivo all' accennata raccolta ai 20 di Maggio 1675. E fu questo Minati, e per quanto si può raccogliere dalla qualità dei documenti, che accenna, molto pratico delle memorie di quella Comunità.

a Nella pergamena che porta l'anno 1334 si legge: „ In Nomine Domini „ Amen. Anno MCCCXXXIIII.... die XXVIII mensis Julii in Montepoli- „ tiano in contrada Talose in domo Serii Jacoppi Magistri Bartolomei presen- „ tibus Vannuctio Cecchi Pistore de Ceria .... Calabro testibus .... Petrus Rivi „ de Senis habitator terre Montispolitiani et Domina Nicoluccia ejusdem uxor „ fuerunt confessi ac contenti se habuisse ac recepisse in depositum ac ex caussa „ depositi a nobili viro Agnilo Pini de tertir. Talose de Montepolitiano pro se & „ suis heredibus deponen. viginti quatuor florenos de bono ac puro auro &c. An- „ gelus condam Crivelli Imperiali auctoritate Judex ordinarius & Notarius. „ Nell'altra pergamena poi, che si è accennata, e che porta la data del 1377, si ha: „ In „ Nomine Domini Amen. Actum in Montepolitiano in palatio domini Potesta- „ tis terre Montispolitiani predict. apud banchum Juris presentibus Gregorio „ Venturucci, & Ser Antonio Petri Massuccini testibus vocatis & rogatis. Pa- „ teat omnibus evidenter quod ad petitionem & instantiam Mini quondam Ange- „ li Pini de Montepolitiano presentis & petentis. Sapiens & Juris edoctus vir „ Dominus Johannes de Mercatello Judex & assessor comunis & presentibus te- „ stibus productis pro tribunali sedens in dicto palatio ad suum solitum banchum „ Juris ad jus reddendum hora Juridica ut moris est, habita primo fide & vero „ testimonio ab Angelo Pauli & Ser Antonio Petri & Gregorio Venturucci, qui „ mandato dicti domini Judicis jurarunt ad sancta Evangelia corporaliter tactis „ scripturis, qui & dicto eorum juramento testificati fuerunt & dixerunt dictum „ Minum olim Angeli Pini fuisse & esse verum & originalem terrigenam de „ Montepolitiano & in dicta terra partecipare & habere beneficia commoda & „ honores & honera ut subeunt recipiunt & participant quilibet alii veri & ori- „ ginales terrigene dicte terre, pronuntiavit dictum Pinum „. Qui v'è erro- re, e deve dir *Minum* „ fuisse & esse originalem terrigenam terre Montispo- „ litiani, & in dicta terra hucusque partecipasse commoda & incommoda hono- „ ras & honera comunis dicte terre Montispolitiani, & predicta fecit omni via „ jure & modo quibus melius potuit. Rogantes me notarium pro predictis do- „ minus Judex & dictus Minus ut de predictis ad fidem veritatem publicum con- „ ficerem instrumentum. Sub anno Domini MCCCLXXVII. Indictione XV. „ tempore Domini Caroli quarti Romanorum Imperatoris die XIII. Aprilis. „ ✠ Et ego paulus quondam Angeli Simonis de Montepolitiano Imperiali „ au-

a questa medesima stagione vi è similmente memoria, che i trapassati della famiglia Belarmini avessero nella Chiesa primaria, allora Pieve, ed ora Catedrale di Montepulciano, una Cappella di loro juspadronato. Di questo si fa testimonianza, e di molta fede, da due pergamene; la prima delle quali porta segnato l' anno mille quattrocento sessantadue, e la seconda, munita non meno che la prima, di pubblica autorità, si vede consegnata all' anno mille quattrocento sessantacinque [a]. E perciò senza fallo non si riprenderebbe con ragione, e come troppo facile a prestar fede colui, il quale si persuadesse esser secondo la verità una raccolta di memorie, la quale fu tessuta in Montepulciano nel secolo passato da un cotal Francesco Minati, in cui ragionasi, che nel mille e dugento quarantaquattro dandosi dal Comune di Montepulciano la cittadinanza ai Conti Manenti di Sartiano, era tra quei Consiglieri uno dei Bellarmini, che fu chiamato Jacopo di Monaldo. Tra quelle vi è pur ricordato nel mille e trecento sette un Nicolò, il quale fu tra i consiglieri, che per ordine del Cardinal Napolione, Legato del Papa in Italia, furono assoluti dalla scomunica, da cui si trovavano allacciati, per aver recato ajuto ai Fiorentini contro a quei di Arezzo. E per trapassare il numero dei Gonfalonieri, di cui non pochi ne conta, e che fu sempre in Montepulciano un Magistrato, a cui non potevano aspirare che le più riguardevoli famiglie; e senza qui annoverare i Capitani, che vi ebbero di parte Guelfa, vi si vede

Yy 2 ricor-

„ auctoritate notarius & Judex ordinarius predictis omnibus & singulis presens „ interfui & ea rogatus a dicto domino Judice & a dicto Pino „. Qui ancora si legga *Mino* „ scripsi & publicum & solitum meum signum adposui „.

[a] La prima delle pergamene, di cui qui sopra si è ora fatto menzione, è un Codicillo di Madonna Ghita moglie di Papo, o sia Jacopo di Mino, rogato a' 24 di Ottobre del 1462 in Montepulciano da Angelo ..... e in cui la predetta Ghita ordina, e prescrive, che non debba aver luogo la disposizione perpetua, che di un legato avea fatto nel suo testamento a benefizio dell' accennata Cappella. L'altra pergamena è il testamento di Corrado figliuolo di Jacopo ora qui sopra ricordato, del quale ne formò rogito Ranaldo di Bertino Cancelliere di Montepulciano nel 1465, a'.... di Novembre; e nel quale si fa memoria, che una certa vigna si apparteneva alla prenominata cappella.

ricordato con molta lode un' altro Mino, il quale fu figliuolo ad uno chiamato Monaldo. La schiatta di esso già più volte fu bandita dalla sua patria per la parzialità, e molta affezione, che nutriva verso la Repubblica di Siena; e Mino medesimo per la stessa cagione ne fu scacciato nel mille e trecento cinquantatre; quantunque nel precedente mille e trecento cinquanta l'avesse con grande integrità provveduta di danaro, essendo egli stato uno tra gli otto, che furono deputati dai cinque Governatori, a provvedernela. Composta la discordia, che allora correva coi Sanesi, fu richiamato alla patria; alla cui quiete, e tranquillità ebbe sempre rivolto il consiglio, avendo avuto luogo trai dodici uomini, ai quali era confidata la cura di quella; e del mille e trecento settantadue, ove si vollero emendare e correggere da quel Comune le sue leggi municipali, ad esso similmente, tra gli altri molti, ne impose l'esame, e il peso. Ma quando già pieno d'anni, e di merito, pensava forse di finir tranquillamente la vita tra i suoi cittadini, datisi gli uomini, e magistrati di Montepulciano nel mille e trecento novanta ai Fiorentini; egli siccome era cittadino di Siena, ne fu ancora cacciato come ribelle: e quindi si trova esser stato nel mille e quattrocento quindici sentenziato, che la sua casa fosse di ragione di quel Comune [a]. Ma si ritorni al Mi-

a I monumenti che cita il Minati, e da cui ha tratte le notizie, che sono qui sopra state recate, sono questi; cioè il libro intitolato delle Coppe; alcuni pubblici Istromenti, che egli dice conservarsi nel Cassone del Comune; e le Deliberazioni dei Consigli. Si legge poi nella Pergamena dell'accennata sentenza. „ Millessimo quadringentesimo quintodecimo Indictione VIIII. „ die vigesimo quarto Mensis Octobris.

„ Sex Officiales Aretii & Pistorii & aliorum locorum Comunis Florentini „ simul cohadunati in palatio Reipublice Florentine in loco eorum solite Resi„ dentie pro eorum officio exercendo ut moris est attendentes & considerantes „ quod inter bona que sunt ista videlicet Una domus magna aliquantulum destru„ pta posita in castro Montispolitiani in strata s. Donati que olim fuit Mini Mo„ naldi tunc civis Senensis cui primo dicta via s Donati secundo Dominus An„ tonius domini Curradi tertio Jacobus Perri Contuccii & quarto Ripa inter pre„ dictos confines vel alios veriores ad presens possidentur & tenentur & sunt & „ spectant ad dictum officium sex Aretium que bona pervenerunt ad dictum offi„ cium ut & tamquam bona dicti Mini Monaldi Rebellis communis Florentini & „ quod

Mino di cui in primo luogo ſi è fatto memoria. Ne nacque per tanto da eſso un figliuolo, che fu chiamato Jacopo, alla cui eſperimentata ſaviezza, integrità, diligenza, e fede fu da Martino V commeſſa la cura di Conſervatore delle Gabbelle della Città di Viterbo nel mille quattrocento venticinque a. Fra le perſone della famiglia

„ quod dicta domus & bona habirentur tempore neceſſitaria & ad libitum com-
„ munis Florentini per ſtipendiarios & bonnarios armigeros communis Floren-
„ tini Et audito ambaſciatore comunis montiſpolitiani predicti petentis do-
„ mum & bona predicta predicto communi & offerentis pro utilitate, & com-
„ modo dicti communis ſe eſſe paratos attare & reficere domum & bona predi-
„ cta ad uſum ſtipendiariorum & honorariorum armigerorum communis Florentini
„ Et volen es tam contemplatione dicte comunitaris quam etiam Reſpectu domi-
„ ni eorum ambaſciatoris preſentis ſavere ſervatis ſervandis & . . . . & ce-
„ lebrato inter eos ſolempni & ſecreto Scruptinio ad fabas nigras & albas & ipſo
„ obtempo ſecundum ordinem communis florentini providerunt, ordinaverunt
„ & deliberaverunt quod dicta Domus & bona ſuper contenta & confinata ſint &
„ expectent & eſſe intelligantur, & ea damus tradimus & adjudicamus dicto
„ communi montiſpolitiani licet abſentis, & mihi notario publico Inſtru-
„ mento pro eo recipienti, & ſtipulanti Cum hoc & juxta de cauſa quod
„ dicta comunitas montiſpolitiani teneatur & debeat dictam domum & bona ſupra
„ contenta & confinata attare & reficere & eam attaram manutenere pro uſu
„ & pro habitatione hominum armigerorum, & ſtipendiariorum comunis Floren-
„ tini hinc ad ſex menſes proxime futuros mandantea predicta executioni man-
„ dari . . . . . . Ego Bartolomeus Nichole de Secchiatenſibus civis & notarius
„ Florentinus & nomine Notarii dictorum officialium ſex de predictis rogatus
„ fui ideoque me ſubſcripſi.

a In tali termini è eſpreſſa queſta deputazione. „ Martinus Epiſcopus ſervus
„ ſervorum Dei. Dilecto filio Jacobo Mini de Montepolitiano Conſervatori ga-
„ bellarum Civitatis noſtræ Viterbienſis ſalutem, & apoſtolicam benedictionem.
„ Sincere devotionis affectus, quem ad nos, & Sedem apoſtolicam habere dino-
„ ſceris promeretur ut te favore ſpecialis gratie proſequamur. Hinc eſt quod
„ nos de tue perſone induſtria in bene gerendis rebus experientia atque fide te-
„ ſtimoniis fide dignis informati, ac ſperantes quod ea que tue diligentie com-
„ miſerimus fideliter, & laudabiliter exequeris Te Conſervatorem gabellarum
„ Civitatis noſtre Viterbienſis pro ſemeſtri tempore incohando in Kalendis
„ Menſis Martii proxime ſecuturi, & ut ſequitur . . . . cum ſalario emolumentis
„ honoribus & oneribus conſuetis auctoritate preſentium facimus conſtituimus &
„ etiam ordinamus, tibi omnia & ſingula . . . . ad hujuſmodi conſervatoriatus of-
„ ficium ejuſque liberum exercitium de conſuetudine vel de jure & ſecundum
„ ſtatuta municipalia dicte Civitatis ſpectare noſcuntur & que alii Conſervato-
„ res qui fuerunt ibidem preteritis temporibus per eccleſiam deputati facere or-
„ dinare mandare & exequi conſueverunt faciendi mandandi & exequendi pote-
„ ſtatem plenariam concedentes ac mandantes ex nunc dilectis filiis Bartholomeo
„ de Urbevetere in Provincia Patrimonii Commiſſario noſtro nec non Priori-
„ bus dicte Civitatis & aliis ad quos ſpectat quatenus te ad dictum officium ejuſque
„ liberum exercitium in eiſdem Kal. benigne recipiant & admittant ac recipi &
„ ad-

glia Bellarmini, le quali hanno trattato nella Chiesa i sacri misterj, e che da Jacopo discendono, il primo [a]
di

„ admitti & de salario successive pro tempore tibi debito integraliter respondeti
„ faciant ut est moris & in omnibus executionem officii concernentibus tibi fa-
„ veant & assistant. Volumus autem quod antequam hujusmodi officium incipias
„ exercere de ipso fideliter & laudabiliter exercendo in manibus dilecti filii
„ Magistri Benedicti de Guidalottis apostolice Camere Clerici & in Cammera-
„ riatus officio Locumtenentis Vicecamerarii nostri prestes fidelitatis debite ju-
„ ramentum. Datum Rome apud Sanctos Apostolos Kal. februarii Pontificatus
„ nostri Anno Octavo.

„ Dominicus Electus Firmanus „.

a Nel domestico Archivio dei Boccapaduli si trova tra le carte, che riguardano la famiglia Bellarmini, una pergamena, la quale non è senza fallo molto antica, siccome pure non è munita di alcuna pubblica autorità, onde porga argomento di esser stata esaminata, e quindi far piena fede. Da questa si presenta innanzi lunghissima la genealogia dei Bellarmini, e si vorrebbero persuadere gli animi a credere, che ve ne avesse uno, il quale si faceva chiamare Francesco, e che fosse Vescovo di Arezzo nel 1413. Nondimeno per ora questo non ci si fa punto verisimile a credere, conciossiachè il documento, a cui per avventura si è voluto appoggiare tale asserzione, e che è un testamento, il quale porta il nome del predetto Francesco, ha, per quanto ne pare, non pochi chiari segni di supposizione, o che per lo meno non sia di persona della famiglia. Vi si dice in primo luogo, che fosse l'accennato Francesco figliuolo di Jacopo, e nondimeno dall'autore medesimo dall' Albero Genealogico si dà per figliuolo ad uno chiamato Pino. In appresso gli eredi, che vi si istituiscono si afferma, che sono figliuoli di un suo fratello similmente per nome Jacopo; quando questi, secondo lo stesso Albero Genealogico, gli era pronipote. Nè in terzo luogo la forma del carattere è fuori di ogni sospicione, siccome quella che sembra aver patito della violenza, e siccome pure la negrezza dell'inchiostro non ben si confà all'antichità che gli si è voluto far contare. Nell'occhio di questa pergamena, il quale è di mano similmente recente, si leggono alcune memorie, le quali si dicono tratte da altre del Vescovado di Arezzo agli anni 1413, e 1425, in cui si fa menzione, essere stato il sopraddetto Francesco Segretario, Scrittore, Abbreviatore delle Lettere Apostoliche, e famigliare di Giovanni XXIII; e da cui venisse alzato alla Cattedra Vescovile di Arezzo. Vi si fa eziandio memoria di una Bolla dello stesso Giovanni XXIII data in Costanza nel 1415, a' 27 Dicembre, e del Pontificato l' anno quinto, conceduta a petizione dello stesso Francesco, e che riguarda la conferma di una Cappella nella chiesa di s. Maria di Montepulciano, sotto l' invocazione di s. Jacopo, e s. Bartolomeo, e santa Antilia. E finalmente appresso a tutte queste memorie vi è registrato che fosse questo Monsignor Francesco mandato da Papa Martino V a coronare del regio diadema Giovanna Regina di Napoli. L' Abbate Ferdinando Ughelli nell' *Italia Sacra*, tessendo al Tomo I. della prima edizione *pag. 476. Romæ* apud Bernardinum Tanum 1644. in *fol.* la serie de' Vescovi della Chiesa di Arezzo, avea registrato, parlando di questo prelato „ Franciscus Petri de Ragatiis Politianus „. In appresso però, secondo che si vede dall' Appendice all' accennato Tomo I, e stampata sul fine del secondo, similmente *Romæ* 1647 in *fol. pag.* 1009, passò in altro sentimento, e scrivendo corresse in quella guisa „ Franciscus Jacobi Bellarmi-
„ ni filius Politianus, Johannis XXIII Pontificis admodum familiaris, *Protho-*
„ no-

di cui si può con piena certezza ciò affermare fu Corrado; di cui, ornato che era della laurea nelle Decretali,

ven-

„ notarius, Apostolicarum Literarum Secretarius, & Abbreviator. In Episco-
„ patu Cappono successit anno 1414. 11. Kal. Januarii. Hic quoad vixit, semper
„ absens Aretinam gubernavit Ecclesiam, Reginamque Johannam diademate
„ Regio decoravit, cujus negotia ita peransit, intimaque consilia expedivit, ut
„ ubi versaretur, plerunque ignorarent mortales. Quamobrem bis mortuus cre-
„ ditus est &c. „ Da' quali monumenti si prendesse dall' Ughelli la memoria delle predette cose siccome egli non accenna in alcuna guisa, così similmente tacen la cagione per cui si mosse a spogliarne la famiglia Ragazzi, e darlo a quella dei Bellarmini. Questa medesima però non ne ha lungamente, e senza contrasto goduta la possessione; perciocchè nella ristampa dello stesso Ughelli fatta in Venezia *cura Nicolai Coleti apud Sebastianum Coleti* 1717 in *fol.* Tom. I, e appiè della *pag.* 429. si trova notato „ De Prendibenis fuisse hunc Franciscum constat
„ ex Instrumento rogato a Branca Brancaccio, existente in Archivio generali
„ Florentino, ubi habetur &c. R. P. D. Franciscus fil. Ser Jacobi de Prendibe-
„ nis de Montepolitiano Episcopus quondam Aretinus &c. An autem familia
„ de Prendibenis eadem sit ac de Bellarminis ulterius inquirendum. *Salvinus.* „
E noi poi abbiamo gravissimo argomento per cui pensare, che non fosse mai la medesima; perchè trovasi, che intorno a quella medesima età, come mostreremo in appresso se una dei Prendibeni, o come altri meglio ha scritto dei Prendibeni, maritata a Jacopo Bellarmini.

Lo stesso Albero della famiglia Bellarmini, di cui è stato fatto qui sopra menzione, vorrebbe ancora che si avesse oppinione, e si credesse, che fosse nato dal predetto Monsignor Francesco un figliuolo, il quale era chiamato Bartolomeo, e che ai tempi di Martino V fu in Roma e Segretario, e Referendario. Ell'è pur la verità, che tra le pergamene dei Bellarmini, si trova il testamento di questo Bartolomeo, e che si dice figliuolo di Francesco da Montepulciano. Nondimeno siccome da questo testamento non si può raccogliere alcun argomento, per cui ragionevolmente si stimi esser stato il testatore figliuolo a quel Francesco, che in questa età fu poi Vescovo di Arezzo; così non vi si racchiude alcuna sorta di cagione, onde si abbia a crederlo appartenente alla famigilia Bellarmini; ove non si volesse, che a ciò fare, bastasse il solo trovarsi l'accennato testamento tra le pergamene, che le si appartengono. Ma lasciando stare, che questo fusse un argomento, ed una cagione assai debole, e insermazio però porto fermissima opinione, intanto trovarsi tra quelle questo testamento, perchè trai legatarj si vede annoverato un Angelo da Montepulciano, il quale si può a buona ragione stimare, che si appartenesse alla schiatta dei Bellarmini; raccogliendosi da altri monumenti, e memorie, che a quell'età v'era in questa famiglia persona di tal nome, e che dimorava in Roma, ed egualmente, che l'accennato Bartolomeo, gradita, e accetta a Martino V. In questa guisa si legge nel predetto testamento: „ In nomine &c.
„ Anno 1429. die 24 mensis Junii, pontificatus Martini V anno duodecimo.
„ Cum non sit aliquid magis certum &c. Ideo Reverendus in Christo Pater Bar-
„ tolomeus Francisci de Montepolitiano Secretarius, & Referendarius domini
„ nostri Papae &c. In praesentia mei &c. universalem heredem instituit, & esse
„ voluit Franciscus Bartolomei patrem suum &c. Item mandavit ac voluit quod
„ dictus genitor ejus faciat celebrare pro anima sua quingentas missas, & legavit
„ singulos grossonos &c. Ac mandavit dare centum .... florenos Domino Ange-
„ lo de Montepolitiano &c. Actum Romae &c. praesentibus Fratre Lup. Priore

„ Mo-

venne in primo luogo, essendo già Abbreviatore, riconosciuto la religiosità del costume, e premiata l' altezza della dottrina, e scienza; e della quale avea dato parecchi argomenti nella Corte del Cardinal Giuliani, chiamato il Cardinal s. Angelo, e della cui mensa continuamente godeva l'onore; da Eugenio IV, che lo destinò nel mille e quattrocento trentuno a sostenere l' Arcipretura, chiamata di s. Maria, e che era la prima, e principal dignità nella sua terra di Montepulciano [a]. Ma le già accennate doti dell'animo, e pregj della mente non permisero, che Corrado stasse ristretto al solo governo della sua Arcipretura. Perciocchè mosso il Pontefice Niccola V da vivo desiderio di spedire alcuni affari, che la Santa Sede avea in Germania, rivolse ad esso l'animo; e a quella parte nel mille quattrocento quarantanove, come uno dei più abili, e valevoli soggetti, che a ciò avesse in quella stagione la Chiesa d'Iddio, lo destinò col carattere di Nunzio Apostolico [b]. E nell' affare a lui confidato, e per cui passò in Germania, seppe adoperarvisi con tanta felicità, che ne venne, e secondo il desiderio di Roma, e speditamente a termine. Perloche fu veduto nel medesimo anno a ritornare in Italia; e insieme per argomento di gratitudine ad essere tosto annoverato tra i Camerieri segreti del Pontefice [c]. Il quale non perciò stimò di aver cosi pienamente ricompensato il merito,

„ Monasterii s. Alexii de Urbe; egregio viro Domino Bartolomeo de Pistorio scriptore, & Abreviatore Apostolico; Domino Angelo de Montepoliciano Abreviatore Apostolico; Domino Laurentio Archipresbytero Sanctorum Apostolorum de Urbe &c. Ego Dominicus Vogle de Sutrino Literarum Sacre penitentiarie Scriptor publicus imperiali auctoritate Notarius, atque Judex ordinarius,

a Dalle Bolle, le quali si veggono „ Dat. Rome apud s. Petrum anno Incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo trigesimo primo x. Kal. Octobris Pontificatus Nostri anno primo. „

b Ne fanno testimonianza le lettere credenziali, in cui si legge „ Nicolaus &c. Dat. Rome apud s. Petrum anno Incarnationis Dominice 1449. XIII. Kal. Feb. Pont. nostri anno Tertio. „

c Se ne ha documento in una Pergamena segnata „ Fabriani Camerinen. Dioc. Anno Incarnationis Dominice 1449. Id Octob. Pontificatus nostri Anno tertio. „

to, e servigio di Corrado; che anzi tra l'anno predetto, e il mille quattrocento cinquantaquattro si ha manifesto argomento, che gli conferisse un Canonicato nella Basilica Vaticana; e che in questo anno medesimo ora qui ricordato, lo facesse annoverare trai Registratori delle Bolle Apostoliche [a]. Per la stessa via del merito, e della virtù penetrò ancora nell'affezione, e amore del Pontefice Pio II; il quale nel mille quattrocento cinquantotto volle, che avesse luogo trai Suddiaconi della Sede Apostolica [b]. E venne questo Corrado a mancare di vita intorno al mille quattrocento sessantacinque [c]. In questa medesima età vi ebbe similmente un fratello di Corrado chiamato Angelo, che per quanto si raccoglie da varie lettere, e memorie dimorò lungo tempo in Roma [d]; e fu Abbreviatore Apostolico [e]. Tra le persone di lettere, e di toga, che fiorirono in questa famiglia si trovano rammentati due col nome di Niccolò. Vivea il primo nel mille cinquecento settantacinque, e fu ornato della dignità di Arcidiacono nella Catedrale della sua patria; nella cui

Zz . spe-

a Si ha tutto dalla pergamena della concessione dell'Offizio di Registratore „ Dat. Rome apud S. Petrum anno Incarnationis 1454. IV. Id. Septembris Pontificatus nostri anno octavo. „

b La Pergamena è in data di Siena del 1458 del mese di Aprile; il cui giorno, per esser corroso il numero, non è permesso di comprendere precisamente; nondimeno siccome dà per termine le calende di Marzo, si raccoglie come per necessità, che portasse segnato alcun giorno dopo dei tredici.

c Fece Corrado nell'anno accennato di sopra il suo testamento per rogito di Ranaldo olim Bertini, da cui si può raccogliere assai poco, per esser la pergamena corrosa e mancante. Nondimeno si comprende esservi ricordata la Cappella, che i Bellarmini avevano nella principal Chiesa di Montepulciano; e che per quanto si ha da un codicillo della moglie di Jacopo Bellarmini, chiamata Madonna Ghita, e rogato da Angelo Andrucci nel 1462 ai 24 di Ottobre, era dedicata a s. Catarina. Siccome pure si vede nel predetto testamento di Corrado istituirvisi erede un suo nipote, chiamato Tommaso, il quale era figliuolo al suo fratello Niccolò.

d Si hanno di questo Angelo alcune poche lettere, le quali riguardano, i suoi domestici affari, e sono indirizzate da Roma ad un suo fratello chiamato Niccolò, che dimorava in Montepulciano. La più antica data di queste lettere è nella guisa che segue „ Ex Roma die 6 Decembris 1450. Angelus; comechè per altro tutto il corpo della Lettera sia in volgare; e nel soprascritto si legge „ Nicolao di Papi da Montepulciano Fratello carissimo. Si rammenta in queste lettere assai sovente Corrado, di cui si è qui di sopra ragionato.

e Si vegga di sopra alla *pag. 353*.

ſpedizione delle Bolle è commendato non meno per la probità, e dottrina, che per la chiarezza del ſangue [a]. Portò l'altro il titolo di Abbate di s. Benedetto di Capoa; nella cui Abbadia i Padri della Compagnia di Gesù hanno il loro Collegio; e che fu ad eſſo rinunziata nel mille ſeicento ventiquattro dal zio il Cardinal Roberto [b]. Chiuſe poi queſti, per quanto ne moſtra un' Iſcrizione, i ſuoi giorni in età tuttavia aſſai giovine, e freſca [c]. Si veggono pure a fiorire in una medeſima età quattro altri ſoggetti, i quali portarono il nome di Tommaſo. Del primo di eſſi è fatta menzione nel mille e cinquecento ſedici dal Cardinal s. Suſanna in una ſua commiſſione a Lodovico Paganucci Arciprete di Montepulciano; e in cui dice eſſer queſto Tommaſo figliuolo di Antonluigi, e inſieme lo chiama uomo venerabile.

a Si legga in queſte Bolle: „ Gregorius Epiſcopus .... Cum igitur poſt„ modum Archidiaconatum Eccleſiæ Montiſpolitiani, quem quondam Firmanus „ de Paganuciis Spinis eccleſiæ Archidiaconus dum viveret obtinebat per obi„ tum dicti Firmani, qui tempore præfato nondum elapſo extra dictam curiam „ de menſe novembri proxime præterito diem clauſit extremum vacaverit, & „ vacet ad præſens.... Nos volentes dilectum filium Nicolaum de Bellarmineis „ clericum Montiſpolitiani aſſerentem ſe de nobili genere procreatum ac in li„ teris ad eccleſiaſticum præſidium idoneis diligenter verſatum exiſtere .... „ horum intuitu favore proſequi gratioſo ..... Archidiaconatum prædictum ..... „ volumus conferas & aſſignes .... induceas .... eumdem Nicolaum .... in cor„ poralem poſſeſſionem Archidiaconatus & annexorum &c. Dat. Romæ apud „ ſanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ milleſimo quingenteſimo ſeptua„ geſimo quinto Kal. Decembris Pontificatus noſtri anno Quarto.„

b Si legga nelle Bolla Gregorius &c. che deve eſſere il XV; mentre vi ſi ha in fondo „ Dat. Romæ apud ſanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ mil„ leſimo ſexcenteſimo vigeſimo Quarto Id. Martii Pontificatus noſtri anno pri„ mo „. Non è però agevole l'intendere come la data di queſte Bolla non diſcordi dalla ſtoria, la quale conſegna il primo anno del di lui pontificato ai 9 di Febbrajo del 1621; e il primo di Urbano VIII ai 6 di Agoſto del 1623. Ma nondimeno in tal guiſa ſi trova regiſtrata nelle accennate Bolle.

c La maniera, in cui queſta iſcrizione ſi trova tra le domeſtiche carte, moſtra, che ne foſſe come un abbozzo, avendovi qualche cancellatura, e non portando epoca di alcuna ſorta. Nondimeno, come ſi trova, qui la rechiamo.

NICOLAO. ABBATI. BELLARMINO. POLITIANO
ROBERTI. CARD. BELLARMINI. FRATRIS. FILIO
IMMATVRA. MORTE. MATVRA. VIRTVTE
E. VIVIS. SVBLATO. AETATIS. ANNO. &c.
ROBERTVS. FRATER.

le [a]. Del secondo si raccoglie la memoria da un rogito del mille cinquecento diciotto, in cui egli è detto figliuolo di Niccolò, ed Arciprete della sua patria [b]. Il terzo, di cui s'ignora il nome del genitore, coltivò la giurisprudenza: e si dimorava nel mille cinquecento trentadue Uditore nella Ruota della Città di Siena; ove trovò la sua retta giustizia tanto di gradimento nell'animo di quei cittadini, che volendo provvedere all'eternità della sua memoria, gli fecero incidere, e porre una lapide nel palazzo di quella loro Signoria [c]. Dell'ultimo Tommaso, il cui genitore portò il nome di Vincenzio, si trova memoria, che del mille cinquecento ottantatre fosse già del tempo, che col carattere di Uditore si dimorava alla corte del Cardinal Madruzzi; e a cui questi confidava il maneggio delle sue più importanti, e rilevanti cose [d].

a La pergamena di questa commissione è in data dei 18 Aprile dell'anno predetto in Montepulciano, ed è sottoscritta da un Notajo, che si faceva nominar Pasquino olim Joannis Papi Petri de Montepolitiano.

b E' sottoscritto questo rogito in Montepulciano dal Notajo Ser Barnaba di Giovanni ai 6 di Marzo.

c Di questa Iscrizione, posta nel palazzo dalla Signoria di Siena, si trova tra le carte del privato Archivio Boccapaduli copia, in cui si legge:

D. THOMÆ BELLARMINI
DE. MONTEPOLITIANO. V. I. D.
IVDEX. ROTÆ. PER. TRIENNIVM
CEPTVM KAL. OCTOB. AN. D.
M. D. XXXII.

d Si ha da molte memorie, di cui la prima è un'ordine indirizzato a Vincenzio Lavagnani, sottoscritto dallo stesso Cardinal Madruzzi, e Tommaso Bellarmini nel 1533 ai 4, e 22 di Gennajo. Della famiglia Madruzzi tra le carte del predetto Tommaso oltre al nome del Cardinale, a cui egli serviva, e che si chiamò Lodovico, è ricordato l'altro Cardinale Cristofano, e Nicolò padre dell'accennato Lodovico, e similmente di Fortunato, e Gianfederico; e Gaudenzio figliuolo di Fortunato Madruzzi. Dei quali si fa memoria in una minuta di ratifica per la vendita di una porzione di un loro palazzo posto in Borgovecchio, fatta al Capitolo di s. Pietro, ed alla Compagnia della santissima Annunziata. Il Vescovo di Terracina, chiamato Luca Cardini, gli conferì nel 1592 colla permissione del Cardinal Rusticucci Vicario in Roma, la prima tonsura nella domestica Cappella del predetto Cardinal Madruzzi. A questo, e alle già sopraccennate cose porge testimonianza lo stesso Monsignor Cardini colla dimissoria che gli spedì in data dei 29 Maggio del predetto anno. Tra le pergamene del domestico Archivio, e che appartengono alla famiglia Bellarmini, si trova un privilegie

Fece queſto Tommaſo nel mille ſeicento ſedici il ſuo teſtamento;in cui dopo aver preſcritto,di eſſer ſepolto nell' anti-

gio dottorale dell' Univerſità di Piſa, il quale, e per la ragion del tempo, e per la conformità dei nomi,e per l'impiego letterario,ſi deve ſenza alcun dubbio ſtimare, che ſi apparteneſſe al Tommaſo, di cui ora ſiamo venuti da ragionare ; e,che, oltre ad ogni altro motivo, ha il merito di eſſer recato in queſto luogo, per la maniera in eſſo racchiuſa, onde era richieſta la profeſſione della Fede, ſecondo la Bolla di Pio IV, a quegli, che volevano eſſere ornati della laurea. Si legge in quello.„In Dei nomine Amen. Antonius Laurentius Dei,& Apoſtolicæ Sedis gratia Archiepiſcopus Cæſarienſis Illmi ac Rmi D. D. Joannis de Riccis
„ miſeratione divina tituli s.Mariæ in Tranſtyberim s. Romanæ Eccleſiæ Preſ-
„ byteri Cardinalis Archiepiſcopi Piſani,Sardineæ,& Corſicæ Primatis,nec non
„ Piſani almi Gymnaſii Cancellarii Apoſtolica Cæſareaque auctoritate digniſſi-
„ mi in ſpiritualibus ac temporalibus Suffraganeus Locumtenens, & Vicarius
„ Generalis ad omnia & ſingula, ſpecialiter ab eodem conſtitutus, & deputa-
„ tus univerſis & ſingulis Chriſtifidelibus tam clericis, quam laicis præſentes
„ noſtras literas inſpecturis ſalutem in Domino ſempiternam. A Majoribus no-
„ ſtris recte quidem ac ſapienter inſtitutum eſt, ut homines principio rudes ac
„ omnis artis ſcientiæ æque expertes, ſi quod illorum proprium eſt æterna, im-
„ mortaliaque inveſtigare, perſpicere ac cognoſcere vellent, dignis præmiis,
„ perpetuis laudibus, ſummiſque honoribus afficerentur: cum honos alat artes
„ cunctique incendantur ad ſtudia gloriæ. Verum cum cognitio quælibet bona
„ ſit & honeſta, illa tamen longe præclarior, ſublimior, illuſtriorque cenſeri
„ debet, quæ maiori ornamento, commodo, honorique mortalibus eſſe poteſt.
„ Hoc in numero Pontificii, Cæſareique juris habendam eſſe ſcientiam quis
„ non judicabit. Qua a Deo Immortali præſtantius, ſalubrius, utiliuſque ho-
„ mini, tributum fuit nihil. Hæc enim Urbes condere, Populos regere, So-
„ cietates tueri, aliena non appetere, ac ſua cuique tribuere præmonſtravit.
„ Hæc una eſt, qua præditi vere ſapientes, immortales, fortunatique merito
„ dici poſſunt. Hujus ſectatores, ut cæterarum diſciplinarum ſunt utiliores,
„ ſic etiam majoribus ſunt præmiis, laudibus, & honoribus cumulandi. Ejus
„ igitur præſtantia motus Magnificus ac Præſtantiſſimus Vir Dominus Thomas
„ Bellarmineus de Civitate Politiana, Vincentii Filius, quem virtus ejus exi-
„ mia,ſuique probatiſſimi,ac lautiſſimi mores, colendum, & venerandum;cum
„ omnibus liberalibus artibus ſuperioribus proxime elapſis temporibus operam
„ prius diligentiſſime navaſſet, quæ hujus veluti prælndia ſemper exiſtimave-
„ rat. In hanc Sanctiſſimam U. J. Scientiam oculos tandem, mentem, animum-
„ que direxit, quam ut toto pectore amplecteretur, abſtinuit Cerere & Baccho,
„ ſudavit & alſit, natale ſolum, amicos, parenteſque reliquit, & in celeber-
„ rima Peruſina Accademia tanta cura, ſtudio, diligentia, atque ſolertia per
„ plures annos legibus inſudavit, ut ad Cleanthis, Ariſtophaniſque lucernam
„ vigilaſſe ab omnibus crederetur. Poſtremo Doctiſſimorum Virorum, ac Ex-
„ cellentiſſimorum U. J. D. qui in hoc almo Piſano eadem profitentur Jura
„ Gymnaſio (fama excitus) ut ſuorum laborum optata condignaque præmia
„ conſequeretur Piſas ſe contulit, horum auſpicio tantum Deo dante profecit, ut
„ in literaria arena pugnare acriter, jugulum petere, ſubtiliter, graviter, or-
„ nateque diſputare ab omnibus judicaretur. Quamobrem Magnifici, ac Excel-
„ cellentiſſimi U. J. D. Dominus Antonius Cioſius Florentinus, Illuſtris Do-
„ minus Petrus Caleſatus Piſanus, Dominus Hieronymus Papponius Piſanus,
„ Dominus Donatus Malegonnella Florentinus, & Dominus Simon Petrus Pi-
„ ſta

antico avello, che i suoi trapassati avevano nella Catedrale della sua patria, e istituiti eredi Roberto, Vincenzio,

„ cti Pisanus Promotores sui in eodem Pisano almo publice legentes jura
„ Gymnasio ipsum coram nobis legitime præsentaverunt, asseverantes hunc in
„ Doctorum albo, jure ascribi, ac longo, arduo, tremebundoque examini in
„ tanto Doctissimorum Virorum Collegio merito admitti posse. Igitur a nobis
„ puncta illi de more hæsterna die, hora XXII. assignata fuerunt infrascripta,
„ videlicet in jure Pontificio c. Quoniam velint XII. q. I. c. Quoniam
„ contra de probatio: In jure autem Cæsareo l. Etiam si veritas C. de fals. ca.
„ & l. 1. ff. de æden. quæ præsenti infrascripta die hora etiam suprascripta ve-
„ luti in Areopagitarum Concilio coram nobis, & omnibus aliis Excellentissi-
„ mis Pisani almi studii suprascriptis U. J. D. ut examini interessent hujusmodi
„ ex nostra parte vocatis in infrascripto loco, & habitis, ita docte legit, ita
„ subtiliter declaravit, ita U. J. D. eorumdem omnium argumenta (quæ ænig-
„ mata potius dixeris) contra se formata memoriter repetiit, & aperte dissolvit,
„ ita per duas horas cum maxima omnium admiratione omnia Doctoria munia
„ exsolvit, ut uno omnium placido ore, candido animo, parique consensu ipso-
„ rum Nemine Penitus discrepante dignissimus merito fuerit existimatus, ut
„ Pontificii, Cæsareique juris ornamentis, gradu, insignibusque feliciter ho-
„ nestaretur. Nos igitur Antonius Laurentius suprascriptus de communi con-
„ cordia, consilio, consensu, & unanimi voluntate eorumdem omnium Excel-
„ lentissimorum U. J. D. Pisani almi Gymnasii prælibati legali debito, ac suffi-
„ cienti numero collegialiter congregatorum eumdem Magnificum Dominum
„ Thomam Bellarmineum antedictum, Prævio processu præcedente, & habita
„ diligenti informatione de Fide Catholica, & ipsius Religione, & Juramento
„ præstito in manibus nostris juxta formam Bullæ per eum lectæ felicis recorda-
„ tionis Pii Papæ Quarti super juramento præstando, & professione facienda, sub
„ Datum Romæ apud s. Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ 1564. Idibus
„ Novembris Pontificatus sui anno quinto. Cujus professionis, & juramenti
„ forma nunc describitur ad verbum, scilicet Ego Thomas Bellarmineus firma
„ fide credo & profiteor omnia & singula, quæ continentur in Symbolo Fidei
„ quo sancta Romana Ecclesia utitur, videlicet. Credo in unum Deum Patrem
„ omnipotentem factorem cæli & terræ, visibilium omnium & invisibilium &c. „
E qui si trascrive alla distesa tutto il rimanente; appresso di che segue.
„ Apostolicas, & ecclesiasticas traditiones, reliquasque ejusdem ecclesiæ ob-
„ servationes & constitutiones firmissime admitto, & emplector. Item sacram
„ Scripturam juxta eum sensum, quem tenet & tenuit sancta Mater Ecclesia,
„ cujus est judicare de vero sensu & interpretatione sacrarum Scripturarum ad-
„ mitto, nec eam unquam nisi juxta unanimem consensum accipiam & interpre-
„ tabo. Profiteor quoque septem esse vere & proprie sacramenta novæ legis a
„ Jesu Christo Domino nostro instituta, atque ad salutem humani generis licet
„ non omnia singulis necessaria. Scilicet Baptismum, Confirmationem, Eucha-
„ ristiam, Pœnitentiam, Extremam unctionem, Ordinem, & Matrimonium,
„ illaque gratiam conferre, & in his Baptismum, Confirmationem, & Ordinem
„ sine sacrilegio reiterari non posse. Receptos quoque & approbatos Ecclesiæ
„ Catholicæ ritus in supradictorum omnium Sacramentorum solemni administra-
„ tione; recipio, & admitto; omnia, & singula, quæ de peccato originali,
„ & de justificatione in sacrosancta Tridentina Sinodo diffinita & declarata fue-
„ runt emplector & recipio. Profiteor pariter in Missa offerri Deo verum, pro-
„ prium, & propitiatorium sacrificium pro vivis, & defunctis, atque in sanctis-
„ simo,

zio, Niccolò, e Giuſeppe ſuoi figliuoli, vi ordina ſtretto, e ſevero fidecommiſſo a favore dei diſcendenti maſchj, ezian-

,, ſimo Eucharistiæ Sacramento eſſe vere, realiter, & ſubſtantialiter Corpus &
,, Sanguinem una cum Anima & Divinitate Domini noſtri Jeſu Chriſti, fieri-
,, que converſionem totius ſubſtantiæ panis in Corpus, & totius ſubſtantiæ vini
,, in Sanguinem, quam converſionem Catholica Eccleſia tranſubſtantiationem
,, appellat. Fateor etiam ſub altera tantum ſpecie totum atque integrum Chri-
,, ſtum, verumque ſacramentum ſumi. Conſtanter teneo Purgatorium eſſe, ani-
,, maſque detentas fidelium ſuffragiis juvari. Similiter & ſanctos una cum Chri-
,, ſto regnantes venerandos atque invocandos eſſe, eoſque Deo orationes pro
,, nobis offerre, atque eorum reliquias eſſe venerandas. Firmiter aſſero Ima-
,, gines Chriſti ac Deiparæ ſemper Virginis, necnon aliorum Sanctorum habendas
,, & retinendas eſſe, atque eis debitum honorem ac venerationem impartiendam.
,, Indulgentiarum etiam poteſtatem a Chriſto in Eccleſia relictam fuiſſe,
,, illarumque uſum Chriſtiano populo maxime ſalutarem eſſe affirmo. San-
,, ctam Catholicam, & Apoſtolicam Romanam Eccleſiam omnium Eccleſia-
,, rum matrem, & magiſtram agnoſco: Romanoque Pontifici Beati Petri Apo-
,, ſtolorum principis ſucceſſori ac Jeſu Chriſti Vicario veram obedientiam ſpon-
,, deo ac juro. Cætera item omnia a ſacris Canonibus, & Oecumenicis Conci-
,, liis, ac præcipue a ſacroſancta Tridentina Synodo tradita diffinita & declarata
,, indubitanter recipio atque profiteor: ſimulque contraria omnia, atque hæreſes
,, quaſcumque ab Eccleſia damnatas, & rejectas, & anathematizatas, ego pariter
,, damno, reicio, & anathematizo. Hanc veram Catholicam Fidem extra quam ne-
,, mo ſalvus eſſe poteſt, quam in præſenti profiteor & veraciter teneo, eamdem
,, integram atque immaculatam uſque ad extremum vitæ ſpiritum conſtantiſſime
,, Deo adjuvante retinere & confiteri, atque a meis ſubditis, ſeu illis quorum cura ad
,, me in munere meo ſpectabit, teneri, doceri, & prædicari quantum in me erit cu-
,, raturum. Ego idem Thomas Bellarmineus ſpondeo, voveo, ac juro ſic me Deus
,, adjuvet, & hæc ſancta Dei Evangelia. Et ſuper Cathedra conſtitutum, in
,, noſtri & aliorum præſentia examinatum Catholicum atque Religioſum reper-
,, tum ſimul & approbatum diximus pronunciavimus, & declaravimus ſufficien-
,, tiſſimum, doctiſſimum, & meritiſſimum ad habendum, conſequendum, & ob-
,, tinendum licentiam, publicum gradum, & ſolita Doctoratus inſignia J. U. fa-
,, cultatibus ſupraſcriptis. Illique tunc auctoritate ſuperius pleniſſime demanda-
,, ta, qua in hac parte fungimur uti meritiſſimo J. U. D. in eiſdem, legendi,
,, docendi, conſulendi, examinandi, ac judicandi, Cathedram magiſtralem
,, ac doctoralem aſcendendi, illamque regendi, cæteroſque doctoreos actus Piſis
,, & ubique locorum ac terrarum publice exercendi plenam, liberam, & omnimo-
,, dam poteſtatem, licentiam, & facultatem cedimus, damus, & concedimus
,, per has noſtras ipſum Magnificum Dominum Thomam Bellarmineum pronun-
,, tiantes, affirmantes, & declarantes J. U. Excellentiſſimum eſſe Doctorem.
,, Receptis poſtremo per eum ab eodem Excellentiſſimo U. J. D. Domino An-
,, tonio Cioſio Compromotore ſuo ſupraſcripto, ac aliorum ſuorum compromo-
,, torum nomine ipſorum jurium & gradus ſolitis Doctoratus inſignibus, libro
,, ſcilicet clauſo, mox aperto, Birretoque vice laureæ ejus capiti impoſito, ac
,, inde annuli aurei ſubarratione, cum oſculo pacis, Paternalibus, Magiſtra-
,, libuſque benedictionibus, qui omnibus ſic publice inſignitus & coronatus, fe-
,, lici conuertur in patria per viventem in ſecula. In quorum omnium & ſingu-
,, lorum fidem, robur ac teſtimonium præmiſſorum præſens hoc publicum inſtru-
,, mentum authenticum in ſe continens Privilegium per Ser Aeneam Upeſſinghum

,, No-

eziandio dalle femmine; e costituisce esecutori della sua volontà Francesca Avignonesi sua consorte, ed il Cardinale Roberto Bellarmini suo fratello [a]. Oltre al Corrado, di cui si è di sopra ragionato, ne viene pur ricordato un altro, il quale fu figliuolo di Matteo; e che nel mille cinquecento cinquantacinque, dopo aver atteso alle lettere; e alla facoltà legale in Roma, in Perugia, in Pisa, e in Bologna, fu ornato in Ferrara dalla laurea dottorale [b]. Di queste perso-

ne

„ Notarium nostrum, & Archiepiscopalis Pisanæ Curiæ cancellarium infrascri-
„ ptum rogari & subscribi jussimus, sygillique ejusdam Illostrissimi ac Reve-
„ randissimi Pisani Archiepiscopi appantione mooitum. Datum Pisis io palatio
„ archiepiscopali cotam & præsentibus ibidem Illustri Domino Joaone de Riccis
„ Romano, Reverendo Domino Cosmo Danesio Canonico Politiano, Excel-
„ laotissimo Artium & Medicinæ Doctore Domino Nicolao Laurentio Politia-
„ no, Excallentissimo U. J. D. Domino Cornelio Honellio Castillonensi, Ma-
„ gnifico Domioo Rsynocio Signo Politiano, & quamplurimis aliis testibus ad
„ prædicta vocatis, habitis & rogatis. Dominicæ Iocarnationis anno 1569. In-
„ dictione XII Stilo Pisano, atque Romano, Florentino veto 1568. & die sax-
„ ta mensis Martii. Pontificatus sanctissimi Patris nostri Pii Divina providentia
„ Papæ Quinti anno III. Regnanta Serenissimo Principe Massimiliano Secun-
„ do Dei gratia Romanorum Imperatore. Dominante Illustrissimo ac Excellan-
„ tissimo Principe Cosimo Medices Florentinorum atque Senensium Duce Se-
„ cundo summe felicissimo, & inclito pacis moderatore.

Aenear Upessinghus Not. & Cancel. suprascriptus rogatus
„ de mandato &c. „.

a Sì rogò di quasto testameoto Fabio Cini cittadino di Montepulciano sotto dei 19 Genoajo dell' anno predetto.

b Porge di quasto similmente la memoria la pergamena del privilegio dottorale, la quale si stima pure non esser opera perdota il portarla in quasto luogo interamente; perchè non solo fa onore a Corrado, e ricorda il nome di alcune chiare famiglie Ferraresi; ma insieme porge idea, e mostra la maniera, che era in quella Università seguita nel conferire la laorea, e la formola di tal privilegio. Vi si legge pertanto. „ Nulla profecto satis coovenians condignaque merces illis im-
„ pendi potest, qoi se doctrinis penitus dederant, & rejectis, contemptisque
„ mundi deliciis ad inquirendæ virtutis studia sese contulerunt, existimantes
„ multo esse præclarius bonarum artium atque scientiarum investigare, ac scire
„ rationem, quam cumulandis, congregandisque opibus inhærere, unde bene
„ quidem & sapienter a majoribus nostris ad incitandum hujusmodi animos ob-
„ servatum est, ut nullum virtutis genus sine aliquo magno, aut utilitatis, aut
„ honoris premio esse voluarint, siquidem prisci illi Romanorum Reges & Im-
„ peratores tantam in hac re curam, & diligentiam adhibuerunt, ut nullam in
„ re bellica præclarom, aut memorabile facinus patraterat, cui non esset co-
„ rona coostitota, tamquam ipsorum, laudisque præconium, nam qui primos
„ hostiles muros conscenderat, qui primus castrorum vallum invaserat, qui pri-
„ mus in hostium navium armatus vi transilierat, ii murali, Castrensi, & ro-
„ strata corona, quæ, ut plurimum, ex auro fiebat, donari consueverunt. Si

„ quis

ne di Chiesa è pur rimasa la memoria del nome, comechè altro non se ne palesi, di un Girolamo, il quale fu orna-

» quis vero ab hostium manibus civem eripuisset incolumen, corona ex quercu
» aut ilice donabatur. Cujus autem virtus patriam obsidione liberasset, hunc
» corona graminea, quæ obsidionalis dicitur, ornabant. Ipse quoque Imperator
» cum adversus hostes victoriam assecutus fuisset, & Romanum adauxisset Impe-
» rium, triumphali curru invectus, & laurea corona conspicuus, Capitolium ascen-
» debat. Sic quoque decet, ut docti viri liberalibus disciplinis imbuti, qui se
» probatos declaraverunt, & amplissimum testimonium suæ virtutis, & doctri-
» næ, laborumque suorum fecerunt, non inferiori dignitate, & laude evehan-
» tur, quin etiam egregia oratione, & corona doctorali decorentur, ad eorum
» gloriam illustrandam, amplificandamque. Cum igitur nobilis & eruditissi-
» mus vir D. Corradus Bellarmenius de Montepolitiano ex Tuscia filius olim
» D. Matthæi, quem ejus præclara virtus, & laudabilia gesta reddunt insi-
» gnem, hactenus in Cæsarei, & Pontificii juris facultatibus studens Romæ,
» Pisis, Perusii, & Bononiæ, ubi studia vigent generalia, sic divina favente
» clementia mirifice in eisdem, ut reipsa omnibus palam fecit, facultatibus pro-
» fecisset, qui idem Corradus, uti vir amplissimis virtutibus decoratus, heri
» solemniter præsentatus fuit in hac gloriosissima civitate Ferrariæ coram Reve-
» rendo in Christo Patre, & clarissimo J. U. D. Domino Joanne Maria Drap-
» perio Canonico Cerviensi, & in Episcopatu Ferrariæ in spiritualibus Vica-
» rio generali per famosissimos, & Excellentissimos J. U. D. Ferrarienses
» D. Hyppolitum Riminaldum primam Cathedram Juris Civilis de mane in al-
» mo Ferrariensi Gymnasio tenentem, & Reverendum Joannem Stephanum
» Mustum Canonicum Ferrariensem ipsius D. Corradi Promotores dignissimos,
» subjectusque hodie rigoroso, ac per tremendo examini Excellentissimorum
» Dominorum Doctorum venerandi Collegii Cæsarei, & Pontificii Juris ci-
» vitatis Ferrariæ, quos idem Reverendus Vicarius pro privato examine in
» facultatibus prædictis, ut moris est, convocari mandavit, ita se habeit idem
» D. Corradus in dicto examine, puncta sibi assignata Doctoris more recitando,
» legendo, argumentando, quæstionibus, & oppositionibus sibi factis respon-
» dendo, & breviter ardua omnia argumenta prædictorum Dominorum Docto-
» rum clare reassumendo, repetita confutando, solvendoque, quod suis virtu-
» tibus, & meritis exigentibus, post arduam & diligentem examinationem de
» eo factam per prædictos Dominos Doctores, fuit idem D. Corradus ab omni-
» bus dicti Collegii Doctoribus unanimiter, & concorditer, ac ipsorum nemi-
» ne penitus discrepante cum laude magna, & summo honore in ipsis facultatibus
» approbatus, & sufficiens reputatus, & habitus, nedum ad hoc privatum sub-
» eundum examen, verum etiam ad aliud, quod publicum nuncupatur, & ad
» recipiendum Doctoratus insignia, apicemque, & honorem in facultatibus an-
» tedictis, ut igitur ipse Corradus titulis claræ famæ, & nominis illustratione,
» ad gradus prædictos ascendat, ad quos tot laboribus, lucubrationibus, & vi-
» giliis aspiravit, præfatus Reverendus D. Vicarius, auctoritate sua fretus or-
» dinaria, & qua fungitur in hac parte, visa & intellecta unanimi approbatione
» prædicta, consideratis morum honestate & ingenii præstantia, quibus admo-
» dum præfati D. Corradi personam Altissimus illustravit, eumdem D. Corra-
» dum, ut supra examinatum, & approbatum, ibi præsentem, & intelligen-
» tem pronunciavit, constituit, decrevit, fecit, & creavit verum, & legiti-
» mum I. U. D. ac sufficientem ad habendum, & exercendum officium, & ho-
» norem Doctoratus in facultatibus prædictis; eique præsenti, & humiliter re-
» cipien-

ornato della mitria di Abbate; di un Antonio, e di un Pietro Canonici; di un Francesco, che abbandonando le cose del mondo, vestì abito religioso trai Cappuccini, e di un Fabio, che vestì similmente quello di s. Ignazio Lojola [a]. E qui per avventura si aspetterà da taluno, che, come di nobilissima corona, e magnifico ornamento di queste perso-

„ cipienti, tanquam sufficienti & idoneo in facultatibus prædictis de extero le-
„ gendi, disputandi, docendi, terminandi, interpretandi, glossandi, ca-
„ thedram magistralem ascendendi, illamque regendi in facultatibus antedictis
„ omnesque alios, & singulos actus Doctoreos in ipsis publice, & privatim
„ exercendi hic & ubique locorum, uti earum facultatum Doctori, & insignia
„ Doctoratus in ipsis recipiendi, ubi, & quando sibi libuerit, plenam, & omni-
„ modam licentiam dedit, & concessit, & illico in veram, & actualem Docto-
„ ratus prædicti possessionem præfatus Excellentissimus D. Hyppolitus Riminal-
„ dus suo nomine, & prædicti Reverendi D. Ioannis Stephani Musti Compro-
„ motoris sui de consensu, & voluntate prædictorum Dominorum Doctorum,
„ ibi præsentium & consentientium insignia Doctoratus prædicti ipsi D. Corrado,
„ prout sua luculentius oratione petiit, tradidit in hac forma; nam librum sibi
„ in manibus clausum dedit primo, mox apertum, diadema doctorale ejus capi-
„ ti imposuit, ipsum annulo aureo subarravit, sibi pacis osculum cum benedictio-
„ ne magistrali exhibendo, ut idem D. Corradus insignitus, & coronatus in via,
„ coronetur in patria per Regem æternum, qui vivit, & regnat per infinita sæcu-
„ lorum secula. Mandans prædictus D. Reverendus Vicarius, dictusque novi-
„ ter coronatus rogans me Notarium infrascriptum, ut de prædictis publicum
„ conficerem instrumentum Pontificalis sigilli Episcopatus Ferrariæ impressione
„ munitum. Acta fuerunt prædicta Ferrariæ in Episcopali Palatio, anno Domi-
„ nicæ Nativitatis millesimo quingentesimo quinquagesimo quinto, Indictio-
„ ne XIII. die XVIIII. mensis Augusti, pontificatus sanctissimi D. D. Pauli
„ Papæ Quarti, anno primo, coram, & præsentibus ibidem Ven. Fratre An-
„ tonio Fejo Ordinis s. Francisci de Montepulciano, & D. Achille ab Oleo
„ Bononiensi testibus ad prædicta vocatis, & rogatis, ac aliis in multitudine
„ copiosissima.

„ Et ego Marcus Aurelius filius D. Federici de Iacobellis Apostolice & Im-
„ periali auctoritate Notarius publicus Ferrariensis, Cameræque Episcopalis
„ Ferrariæ Cancellarius & Scriba, quia præmissis omnibus & singulis, dum sic
„ ut præmittitur agerentur, & fierent, una cum prænominatis testibus præsens
„ interfui, eaque rogatus scribere scripsi. Ex quo hoc publicum documentum
„ manu aliena fideliter scriptum confeci; ideo in præmissorum fidem hic me
„ subscripsi, signoque & nomine meis consuetis prædicta munivi „.

a E' ricordato il nome della maggior parte di questi nell' albero genealogico, che in pergamena si conserva nel domestico Archivio; a cui ne pare, che come di cosa non gran fatto antica, si possa in ciò aver fede; avendo riconosciuto noi medesimi per prova, che se nell'antichità, secondo che altrove si è accennato, non è così conforme ai documenti, che si sono per noi trovati; nondimeno è fedele nel registrare i nomi, e la discendenza delle persone, che sono vissute nei tempi a noi più vicini. E dove quello manca è da supplire coll'altro, che si trova appresso alle notizie, raccolte dal Minati, il quale nella più gran parte è ordinato da persona di miglior giudizio.

ne ecclesiastiche, e di lettere, si entri da noi a ragionare alla distesa sulla profondità della dottrina, e vasta erudizione; e dell'altezza, e sublimità delle morali virtù del venerabile Cardinal Roberto Bellarmini. Ma questo medesimo senza fallo con più forte ragione non sarà da altri aspettato. Perchè certamente la grandezza dell'argomento non comporterebbe di esser racchiusa in poche carte, secondo che domanda il nostro proponimento; e le molte sue opere, le quali di continuo sono tra le mani di quegli, che trattano le teologiche facoltà, fanno piucchè onorevole e chiara testimonianza, e tessono l'encomio al loro degno Autore. Nè poi ci sarebbe agevole di narrar alcuna cosa, la quale non fosse già stata dai Padri Jacopo Foligatti, e Daniello Bartoli distesamente consegnata alla memoria della posterità. Ad essi perciò, e ad altri che ne hanno ragionato, ci riportiamo per la piena cognizione della vita, e azioni di questo così celebre Cardinale [a]. Che se poi lascia-

[a] Il Padre Foligatti stampò la vita del Cardinal Bellarmini in Roma nel 1624, appresso degli Eredi di Bartolomeo Zannetti *in* 4. Il Padre Bartoli diede la sua in luce nel 1676 per gli torchj di Niccolangelo Tinassi, similmente *in* 4. Si ha tra le altre carte dei Bellarmini nel privato Archivio un orazione funebre, detta nell'essequie di questo Cardinale. In questa guisa si legge nel Frontespizio di essa: „ In funere Roberti Cardinalis Bellarmini Oratio Tarquinii Gallutii Sa„ bini e Societate Jesu. Habita Romæ in templo Domus Professæ ejusdem So„ cietatis Idib. Octobris Ann. MDCXXI. Illustrissimo Principi Odoardo Cardina„ li Farnesio dicata. Romæ, ex typographia Alexandri Zannetti MDCXXI. „ Sopra la morte di questo Cardinale ci vengono tra le mani alcune lettere, che furono indirizzate al Prior Roberto nipote di lui, il quale dimorava in Montepulciano, e che si vogliono qui riportare. In questa guisa adunque scrive il Cardinale de' Medici. *Illustre Signore*. „ L'essere io partecipe con singolarissimo af„ fetto della perdita grave, che tutti abbiamo fatta della felice memoria del Si„ gnor Cardinal Bellarmini, m'induce maggiormente a compatire V. S. co' „ suoi Signori Fratelli, e quel debito, che mi è restato, di servire a quel glo„ rioso Signore, sarà tutto sempre pronto in serviżio di lei, e di ciascuno di lo„ ro. Promettendomi della prudenza di V. S., lascio di consolarla, e ringra„ ziandola dell' offizio, che ha voluto passar meco, la certifico di ogni corrispon„ denza di affetti a questa esibizione, con la quale saluto V. S. di tutto cuore. „ Di Firenze a' 10 di Ottobre 1621.

„ Affezionatissimo di V. S.
„ Il Cardinal De Medici „.

Appresso a questa ne segue un'altra, in cui si legge: „ Ferdinando Secondo „ Gran Duca di Toscana. Molt' Illustre Signore nostro dilettissimo. Compatia„ mo V. S. della perdita che ella ha fatto del Signor Cardinal Bellarmino suo zio,

sciato stare lo splendore, che le lettere, e gli studj portarono alla Famiglia dei Bellarmini, si rivolga l'animo alla chiarezza dei parentadi, si scorge tosto, che per mezzo di questi ella acquista quasi nuovo raggio di luce, per cui tuttavia vagamente ancora risplende. Di alcuni di questi però non si porge dall'antichità, che piccola copia di particolari notizie; anzi di taluno non si è potuto scoprire e ravvisare, se non che il nome della famiglia. E perciò la ristrettezza delle loro memorie non ci permette se non che di rammentargli in breve, secondo che si sono trovati ricordati. Jacopo Bellarmini per tanto, il quale fioriva sul principio del decimo quinto secolo, tolse

„ zio, della quale Noi medesimi abbiamo preso molto dispiacere, anche perca-
„ gioo publica, esseodo mancato in quel Collegio un Signore, che abbiamo sen-
„ tito sempre celebrare per bootà, e valore straordinario. Preghiamo Iddio be-
„ oedetto, che ristori con la sua grazia il danno di codesta Casa, verso la quale
„ possiamo assicurar V. S., che conserveremo in ogni tempo la Nostra solita af-
„ fezione. E per fine le desideriamo ogni prosperità. Di Fiorenza 16 d' Ot-
„ tobre 1621.

„ Al piacer di V. S.
„ Il Gran Duca di Toscana „.

Il Principe di Piemonte, Vittorio Amedeo, anch' egli oe scrisse. *Illustre Signore*. „ Ho sentita la morte del Sigoor Cardinal Bellarmino, che sia io glo-
„ ria, quanto conviensi al merito delle sue qualità, veramente singolari, ed all' af-
„ fetto, ch' egli professava verso questa casa. Ma essendo questi accideoti umani
„ riposti nella voloorà del Signore, che gli dispooe sempre a maggior nostro fa-
„ vore, dovrà la speraoza di sua salute prevalere al cordoglio, ed appagaroe la
„ prudenza di V. S., alla quale io cootinuerò la medesima affezioue negli occor-
„ reoti suoi. Il Nostro Signore la conservi. Da Torino li .... Ai piaceri
„ di V. S.

„ Il Principe di Piemonte.
„ V. Amedeo „.

Porgono anche le carte dello stesso Prior Roberto l' abbozzo di una Iscrizione; di cui però non è palese, se sia stata in alcun luogo posta ad effetto; e di cui queste ne sono le parole.

ROBERTO . BELLARMINO . POLITIANO
PROFLIGATORI . HÆRESVM . VERITATIS . PATRONO
SAPIENTIÆ . PIETATIS
VIRTVTVMQVE . ALVMNO . PRÆSTANTISSIMO
QVEM . VIRTVS . ET . AVITA . GENERIS . NOBILITAS
A . SOCIETATE . IESV . RELVCTANTEM
AD . PVRPVRAM . S. R. E
CARDINALIVM . EVEXIT . VIXIT . ANNOS &c.
ALTER . ROBERTVS . BELLARMINVS . THOMÆ
EIVS . FRATRIS . FILIVS .

per moglie una dei Prendibeni, o come altri ancora ha scritto dei Piendibeni. Di questa donna s' ignora qual fosse il suo proprio nome; e solamente si è potuto raccogliere, che ebbe un fratello chiamato Francesco, il quale fu Vescovo di Arezzo; e che v' ha pur luogo di argomentare, averne avuto un altro per nome Bartolomeo, che fu Riferendario, e Segretario di Martino V; e che senza fallo era la sua famiglia originaria di Montepulciano [a]. Angelo, che fu uno dei figliuoli del predetto Jacopo, ebbe per moglie una degli Andrucci, la quale si chiamava similmente Angela [b]. Francesco, pronipote di Angelo ora qui ricordato, condusse per sua donna una giovane chiamata Silvia, la quale era nipote del Cardinale Antonio del Monte; e che fu sorella cugina del Pontefice Giulio III, già per l'avanti chiamato Gianmaria, e della famiglia Aretina similmente del Monte [c]. Tra le femmine venute nel Bellarmini

[a] Ne fa memoria, e testimonianza Francesco Minati, nella Raccolta, che di sopra si è accennata, delle notizie della Famiglia Bellarmini. Si vegga di sopra alla *pag.* 353, 358, e *seg.* Intorno a Francesco Vescovo di Arezzo, e Bartolomeo Riferendario, e Segretario di Martino V, qui sopraccennati, ci si presentano ora alcune notizie, il cui titolo è *Memorie trovate in Casa di mano del già Sig. Cavalier Giuseppe Bellarmini*; e di cui, ove per noi sieno state riportate, ad altri ne lasceremo la cura, di esaminarne il loro peso. Ed ecco quanto vi si legge del primo. „ Anno 1413 Francesco di Giacomo fu vescovo di Arezzo, fu Segre„ tario, Scrittore Apostolico, & Abbreviatore, & intimo familiare di Giovan„ ni XXIII, e fu da Martino V mandato a Napoli. L' anno 1429 Martino Pa„ pa V mandò il suddetto Vescovo a Napoli, per incoronare la Regina Giovan„ na del regno di Gerusalem, e delle due Sicilie di quà, e di là dal Faro con „ obligo di mandar genti in ajuto del Papa contro a Braccio da Montone „. Per conto poi del secondo così prosegue. „ Questo medemo Pontefice ebbe per suo fa„ miliare un tal Bartolomeo da Montepulciano, del quale è ignoto il Padre *, „ e la famiglia. Testifica bene le sua nobil sepoltura nel Duomo demolito, orna„ ta di marmi, con statue, e bassi rilievi, e di famoso Scultore, che fusse per„ sona qualificata. Era il desomo scolpito in abito, solito usarsi da' familiari de' „ Papi nelle Cappelle Pontificie; l' inscrittione in una lamina di bronzo afferma„ va essere stato consigliere, e favorito di Martino. In esse non si faceva men„ zione di cariche, nè degl' ufficii, che egli esercitati havesse. „

[b] Dalla Raccolta delle notizie della famiglia Bellarmini fatta dal predetto Francesco Minati.

[c] Antonii Sandini Vitæ Pontificum *pag.* 527. Ferrariæ 1748. Impen. Johannia

* Di sopra alla *pag.* 359 abbiamo scoperto non solo il nome del padre, che si chiamava Francesco; ma ancora quello del nonno, che fu pur detto Bartolomeo.

mini debbono aver luogo tre del ſangue dei Cervini; famiglia aſſai chiara non meno per l'antichità del lignaggio, che per lo ſplendore delle perſone, le quali ſono nate da eſſa, e ſimilmente originaria di Montepulciano. La prima di queſte fu ſorella carnale a Papa Marcel-

nis Manfrè *in* 8. E appreſſo del citato Franceſco Minati, e del P. Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù nella *Vita del Cardinal Bellarmini lib. I. cap.* 1. *pag.* 5. Roma 1678. appreſſo di Niccolangelo Tinaſſi, *in* 4. Intorno al Cardinale Antonio del Monte, e Giulio III, ſi regiſtra tra le predette memorie del Cavalier Giuſeppe. „ Antonio de Monti Cittadino di Montepulciano Cardinale „ di ſomma autorità appreſſo Giulio II, ad iſtanza del quale fu reſtituito Monte„ pulciano a' Fiorentini &c. Vi edificò un palazzo nella Piazza, venendovi „ ſpeſſo ad habitare, avendovi maritata Maria Caterina ſua ſorella, e Maria „ Lodovica ſua nepote nella Caſa de' Nobili, ſorella di Giulio terzo. Da Vincen„ zo figlio di Lodovica, e di Vincenzo nacque Roberto pronipote di Giulio ter„ zo. Il Cardinal Tarugi cugino della madre di Giulio terzo „. Tra le carte dei Bellarmini ci ſi è fatto incontro un Breve di queſto Pontefice, che riguarda la famiglia della Volta; o che da perſona vaga di una tal ſorta di memorie ſiamo ſtati richieſti di darlo in luce; e che perciò qui lo rechiamo. „ Dilecto Filio Bar„ tholomeo della Volta auratæ militiæ Equiti uni ex Quadraginta Reformatori„ bus Civitatis noſtræ Bononiæ.

„ Dilecte fili ſalutem &c. Tuæ præſtantis virtutis ac probitatis merita, & „ tua nobis dum in minoribus eſſemus aſſidue præſtita obſervantia, fideſque „ & devotio tuæ nobilis familiæ erga nos atque hanc ſanctam ſedem, itemque „ preces dilecti filii noſtri Marcelli tituli s. Crucis Preſbyteri Cardinalis ho„ ſpitis tui, qui ejuſdem ſedis valde honorabile membrum, & propter ejus „ eximias virtutes nobis in primis gratus exiſtit pro te nobis humiliter porrectæ, „ nos inducunt, ut eamdem familiam tuam collatis in te ornamentis decorantes „ veſtram fidelitatem & de præterito tempore remaneremus, eamque in fu„ turum etiam augere ſtudeamus. Itaque ſperantes te ac tuos, tum veſtra „ ſponte atque officio, tum noſtra hac liberalitate incitatos, in obedientia ac „ devotione apoſtolicæ ſedis continue perſtituros. Te unum ex Quadraginta „ Reformatoribus ſtatus libertatis noſtræ Civitatis Bononiæ in locum quondam „ Aſtorris itidem della Volta cum omnibus ſalariis emolumentis privilegiis ex„ emptionibus prærogativis honoribus, & oneribus conſuetis auctoritate apoſto„ lica tenore præſentium facimus & deputamus, ac aliorum Quadraginta Re„ formatorum hujuſmodi numero & conſortio favorabiliter agregamus.

„ Mandantes dilectis filiis Innocentio Cardinali de Monte in eadem Ci„ vitate noſtro & ejuſdem ſedis de latere legato ſive ejus Vicelegato, ac „ Quadraginta Reformatoribus prædictis, ut te in locum præfatum recipiant & „ admittant, ut eſt moris. Theſaurario vero Civitatis hujuſmodi nunc & pro „ tempore exiſtenti, ut de ſalariis & emolumentis ſolitis ac debitis tibi con„ gruo tempore cum effectu reſpondeant contrariis non obſtantibus quibuſcum„ que. Volumus autem quod antequam ad dictum officium admittaris de eo juſte „ recte, atque erga nos, & eandem ſedem fideliter exercendo, deque non „ recipiendo aliquod genus muneris præter æſculenta & poculenta quæ triduo „ conſumi poſſint, juxta formam juris communis in manibus dicti Vicelegati „ juramentum præſtes. Datum Romæ apud s. Petrum die XXVI. Septem„ bris M. D. LIV. Anno V. „

cello II; e si può per avventura pensare, che la seconda fosse nipote, o pronipote del medesimo Pontefice; e la terza gli era senza fallo, o zia, o similmente sorella. Si chiamò la prima Cintia, di cui la più antica memoria, che si faccia incontro è del mille e cinquecento trentotto, nel quale fu menata per isposa da Vincenzio, figliuolo di Niccolò Bellarmini, e a cui partorì più figliuoli maschj; tra quali si annovera specialmente il Cardinal Roberto [a]. L'altra, di cui non si ha alcuna particolar me-

a L'istesso Cardinale Marcello Cervini fa testimonianza di questo matrimonio in una delle sue lettere, che in piccolo numero tuttora si conservano, e che furono da lui scritte a Vincenzio, marito della predetta Cintia. „ Cognato carissimo. Mi è placiuto d'intendere per le vostra de' 25. del passato, che Maria Fiammetta, Corrado, Cinthia, voi, & tutta la case stia bene, & contenti, & così che Corrado attendi alle lettere: cosa che io desidero grandemente, acciocchè possa ora mai presto andar fuori di casa, & farsi un homo, & di tanto lo conforterete da parte mia. Le cose mandatemi mi sono state chare, & ve ne ringrazio. Che eviate menate Cynthia, mi rallegro, & prego Dio ne habiate quel contento, ch'io desidero. State sano, & salutate Maria Fiammetta da parte mia alli 11. di Novembre 1538.

„ V. Marcello Cervino. „

Si legge al di fuori nella soprascrizione. „ Al mio carissimo Cognato Vincenzio Bellarmini. A Montepulciano.

„ Vincenzio carissimo. La lettera vostre ricevute avanti hieri m'è stata doppiamente chara, & per intender nove di tutti voi, & per intendere il nuovo parto di Cinthya. Attendete a preservarvi, & allevare quei figli, che Dio vi dà, prima in timore suo, & poi con quante più lettere, & virtù potrete. Potendo conoscere che queste due parti fanno gli uomini differenti tra loro; & non v'impicciate di brighe, delle quali con molto dispiacere intendo esser forte travagliata la terra. Circa il vostro venire qua per vedermi, per hora non è necessario, potendo facilmente esser, che fra non molto tempo mi occorresse di passare per Toscana. Salutate vostra Madre, Cynthia, & Corrado in mio nome; advertendo che Corrado segni li studii. Da Roma alli 26. di Ottobre 1540. „ V. M. Car. Cervino.

„ Vincenzio carissimo. Per Goro vetturale ho una vostra sopre il travaglio di Girolamo vostro fratello. Di che farò fare qui offizio con l'Imbasciatore Fiorentino, per provare di giovarli qualche cosa, come scrivo più largamente ad Alessandro. Piacemi che Corrado sia per giognere qui presto; siccome ho sentito dispiacere del male di Maria Fiammetta, quale ringrazio insieme con voi delle frutta mi havete mandate. Salutate Cinthia, & l'altri di casa. Che Dio vi guardi. Di Roma a' 5. Dicembre 1541.

„ V. M. Card. s. ✠

„ Vincenzio carissimo. Ho inteso con piacere il nuovo parto di Cinthia, & quanto a Corrado, & Girolamo farò usare ogni diligenzia, perchè imparino qualche cosa, se da loro non resta. Salutate vostra Madre, & gli altri di casa. Che Dio vi guardi. Di Roma a 11, di Novembre 1542.

„ V. M. Car. s. ✠ „

memoria, fuorichè quella del nome, sapendosi che fu detta Catarina, ebbe per suo sposo Francesco, che nacque da Orazio; dei quali non è similmente palese alcuna.

Oltre a queste lettere scritte da Marcello a Vincenzio, ne sopravvivono due indirizzate alla stessa Cintia, in cui così a lei parla. „ Cinthia sorella carissima.
„ La tua dei 21. di questo mi è stata carissima; siccome mi fu anco intendere alli
„ dì passati il tuo nuovo parto. Dio te ne dia contento, e faccia, che possa alle-
„ vare bene, e in timor suo tuoi figliuoli, acciocchè se occorrerà di poterli
„ mettere inanzi ne siano degni e capaci. Quanto al desiderio che hai di vedar-
„ mi, ti ringrazio, nè posso risponderti per ora altro sopra ciò, se non quan-
„ do piacerà a Dio. Intanto sta sana, e fa pregare Dio per me. Saluta Vin-
„ cenzio, & tutta la casa in mio nome. Da Roma a 28. di Novembre 1540.
„ Tuo Fratello M. Car. di a. ✠.

„ Cinthia carissima. Ho inteso con piacere a bocca, e per tue lettere il
„ ben esser tuo. Attendi a mantenerti, & a portarti bene, & amorevolmente
„ con tutti, & saluta, Maria Fiammetta, Corrado tuo marito, & gli altri
„ di casa in mio nome. Che Dio vi guardi. Da Roma a 25. di Luglio 1541.
„ Fr. M. Car. s. ✠ „

Si ha ancora del Cardinal Cervini l'originale di una istruzione, e mandato di procura a prender possesso della Chiesa di Gubbio, di cui fu Vescovo, succedendovi al Cardinal Bembo. Ma, se queste si lasciano, non è poi da pretermettere l' indizione del Decreto sopra la giustificazione, fatto nel Concilio di Trento, a cui si vede sottoscritto, sostenendo in quello le parti di legato apostolico, e in cui si legge. „ Instruzione per Messer Antonio Pighetto Com-
„ missario Apostolico nel Concilio.

„ Perchè occorre di promulgarsi in questo sacro Concilio il decreto della
„ giustificazione già esaminato, discusso, & digesto, se giudica espediente da
„ N. S. & da noi che vi habbi da intervenire quanto maggior numero de' Pre-
„ lati sarà possibile, affinchè sia di tanto più autorità, e ricevuto dalli popoli
„ con maggior reputazione, & devozione. Et però voi Messer Antonio Pighet-
„ to Commissario Apostolico, vi conferirete con quella prestezza che potrete
„ a Venezia, Padova, & Verona, & esortarete, & astregnerete da parte
„ di S.Santità, & nostra tutti quelli signori Vescovi, che trovarete in quelle
„ città, & luoghi vicini, & per strada, a venir subito a Trento, che subito
„ saran spediti da potersene ritornare a posta loro. Nel che con poco disagio,
„ & di pochi giorni faranno grandissimo acquisto con obedire S. Beatitudine, &
„ satisfare al debito di venire al Synodo (che se li ammetterà per compari-
„ zione legitima & sufficiente) & con guadagnare l'esenzione delle decime,
„ dove non venendo incorrerebbono li pregiudicii che in contrario se possan
„ considerare come diffusamente vi avemo detto, & saperete riferir voi, vo-
„ lendo che circa il contenuto in la presente ciascan di lor Signorie presti quella
„ fede a voi, che farebbe a noi medesimi. Da Trento alli xxx. d'Agosto 1548.
„ Jo: Maria Card. de Monte legat.
„ M. Car. s. Crucis legat. „
Luogo del ✠ Sigillo.

Sopra di Cintia Cervini parla largamente, e ne ragiona come di donna di gran saviezza, e probità il P. Jacopo Foligatti della compagnia di Gesù nella *Vita del Cardinal Roberto Bellarmini Cap. I. pag. 52 & seq.* In Roma appresso l'Erede di Bartolomeo Zannetti 1624. *in 4.*

na lor opera, potendosi solamente argomentare dal luogo e situazione, in cui si veggono collocati nell' Albero Genealogico dei Bellarmini, che vivessero là intorno all' età del predetto Marcello II [a]. La terza, che è la più antica nell' esser ricordata, e che si nominò Camilla, era già nel mille e cinquecento ventiquattro passata da qualche tempo a marito con Matteo di Messer Tommaso; il quale, secondo la ragion degli anni, potrebbe esser quegli, di cui sopra si ragionò, esser stato nel mille e cinquecento trentadue Uditore alla Ruota di Siena [b]. Intorno a questa medesima stagione venne a marito a casa di Niccolò, figliuolo dello stesso Messer Tommaso, Fiammetta Tarugi; la quale vien chiamata dal sopranominato Pontefice in una lettera, che ad essa scrisse, sua sorella cugina [c]. In qual tempo fosse promosso, e con-

a Di questa Catarina Cervini moglie di Francesco Bellarmini si fa memoria da Francesco Minati nell' accennata raccolta di Monomenti.

b Di Cammilla Cervini sorella, o nipote di Marcello II, come moglie di Matteo, si fa memoria dall' ora qui sopraccennato Minati; e di lei troviamo una lettera, in cui si legge. „ Carissimo Mattejo. Raccomandazione &c: Ho ricevuta „ pel Bianco una vostra lettera per la quale mi dite, ch' io so corucciata con „ esso voi, perchè non vi ho risposto a la lettera, che m' inviaste per Biaglo. „ E sappiate che non è stato per non volere rispondere; ma perchè io non cre- „ devo, che voi del non ci voler venire diceste da vero; e di poi ch' escita la „ quaresima ogni dì v' ho aspettato; per modo che io ho già perduto gli occhi, „ per tanto mirare per queste vie; e parecchie volte ci son stata già colta, che „ ho veduto qualche cavallo per la via, e ho creduto che voi siate voi, ma poi „ non v' è stato niente: per modo che io son come una disperata; perchè ormai „ non mi dà più il cuore, di star più senza vedervi. E tutto questo procede, „ perchè voi non avete voglia di veder me. E in quanto dello stare voi molto „ afflitto, io non cerco di veder panni; ma solamente voi. Nè ancora mio pa- „ dre sel reca in viltà, perchè sa che voi avete el modo; ma solamente si ma- „ raviglia, che voi non ci venite. Sicchè vi prego, che se voi mi volete da- „ re un contento, veniteci almanco a stare una sera, o due, e innanzi che le „ cose pegiorino di questa nuovità, perchè mi pare, che si vada scoprendo a „ poco a poco. E avvisatemi per l' apportatore di questa, quando ci credete „ venire, per darmi questa buona novella. Io mi stimo, che voi siate sano con „ tutta la .... e così vi avviso di noi. Avrei molte altre cose da dire, che „ sarebbe longo lo scriverle; pure non dirò altro per ora. Bramo che voi vi „ ricordiate di venirmi a vedere almeno lunedì ... E raccomandatemi a Tom- „ masso, a Nicolò, e a Fiammetta, e Aostochia, e a Vincenzio, e amici, „ e ancora la brigata. E a voi infinite volte mi raccomando dì 9. Aprile 1524.

„ Vostra sposa Camilla Cervini. „

c Si piglia la memoria di questo matrimonio dall' Albero genealogico che si tro-

contrattato poi il matrimonio di Andronica Lorenzini, famiglia non poco chiara di Montepulciano, con Monaldo

Bbb di

trova appreſſo ai monumenti già raccolti dal Minati, in cui ſi dà a Niccolò per figliuolo Vincenaio; e da una nota piuttoſto antica fatta ſulla ſopraſcrizione di una lettera di Marcello Cervini, ove ſi legge: „Di Papa Marcello mentre era Cardina-
„ le a Madonna Fiammetta Bellarmini, madre di Vincenzio Bellarmini, qual Fiam-
„ metta era di caſa Tarugi „. Queſta nota è di carattere del Cavalier Giuſeppe Bellarmini, il quale a Fiammetta veniva ad eſſer pronipote. Che foſſe poi eugina di Marcello ſi ha nella lettera medeſima, in cui ſcrive: „ Cugina cariſſima. Per
„ Goro Vetturale ho havuto il vino, & le frutta, quali mi havete mandate, eſ-
„ ſendo ſtata ogni coſa bona, & maſſimamente il vino, ſe bene non harei volu-
„ to, che voi haveſte preſo diſagio in mandarlo. Però tanto più riconoſco l'af-
„ fettione mi portate. Di che io vi rendo ſempre bon cambio. Vi ringratio ſi-
„ milmente di quanto mi ſcrivete di Silvia, de la quale ancora non ſo reſoluto
„ quello habbia a fare. Pregarò Dio, che gli trovi quel partito, & in quel loco,
„ che deve eſſere il meglio, & poi mi governarò, come da Sua Maeſtà divina
„ ſarò ſpirato. Piacemi bene, & così vi conforto, che Corrado, & Girolamo devino
„ attendere alle lettere; ma perchè coſtì non potrebbero imparare per bona via, nè
„ farſi tali, quali ſarà di biſogno, crederia, che fuſſe al Settembre, che verrà, da man-
„ darli fuor di caſa, o a Bologna, o a Padova, ſicome ho fatto io di Romulo, quale, ſe
„ non m' inganna, ſarà bona riuſcita. Il male d'Aleſſandro m' è diſpiaciuto, & re-
„ ſto obligato a voi per l' amorevolezza dimoſtratali. Intendo per ſue lettere
„ di 23, come egli ſtava aſſai bene, in modochè, ſe non fa diſordini, ſarà
„ guarito. Queſti che vengono di là, mi dicano, che Girolama è gravida, il
„ che, eſſendo vero, mi piaceria, ſicome mi piace anco intendere, che ſo
„ la porti bene, & modeſtamente. Salutate Vincenaio, Corrado, & Girola-
„ mo in mio nome, & confortate Cinthia, che allevi bene i ſuoi figli, che Dio
„ vi guardi. Da Roma ai 28 di Novembre ..... Piaciavi ſimilmente ſalutare
„ Meſſer Domenico, & dirli come ho ricevuta una ſua amorevoliſſima lettera, &
„ che io ſempre che poſſa gli ſarò piacere.

„ V. Fratello Marcello Cervini
„ Cardinale di S. ✠ „

Ed ecco pure alla medeſima Fiammetta un'altra lettera di proprio carattere dello ſteſſo Marcello, la quale ſenza fallo è ſcritta prima di queſta, che ſi è riferita, intendendoſi, che vi parla del maritaggio della ſua ſorella Cintia con Vincenaio figliuolo della ſteſſa Fiammetta; e in tempo che anche non era Cardinale. „ Sorella
„ Honoranda. In la dote di Franceſca, come vi ho fatto intendere, trovo, che li figli
„ de le figliuole di Tommaſo bona memoria non hanno ragione alcuna. Et ſopra ciò
„ ho fatto ſcrivere da quattro valenti homini: & ſe chi crede altrimente vorià pro-
„ vare, lo vedianno con effetto. Quanto alla parte, quale pretende de havere Maria
„ Giulia, è neceſſario, ch' io abbia la copia de lo Statuto noſtro; però ſe me lo man-
„ date in quella parte dove parla a queſto propoſito, mi forzarò far chiarire ancora
„ tale articolo. Corrado vi raccomando quanto poſſo: & maſſimamente che lo
„ facciate imparare: che certo non mi poſſete fare maggior gratia. Che Vin-
„ cenaio ſia in bona diſpoſizione di quanto haviamo ragionato inſieme, me è ca-
„ riſſimo: perchè a me è ſempre parſo, che tal coſa ſia non meno a propoſito
„ voſtro, & della quiete di voſtra caſa, che mio: nondimeno havendone ra-
„ gionato più volte con voi, perchè me è parſo ſempre trovare longh. e, &
„ inreſolutione, ne havevo meſſo l' animo in pace: pregando Dio, che ne
„ laſſaſ-

di Criano Bellarmini, alcuna memoria non ne dà argomento. Questa donna si trova sol tanto ricordata nel mille e seicento tredici, in cui Monaldo finì i suoi giorni; e che disponendo delle sue non poche facoltà, volle fintantochè quella vivesse, ne fosse anche padrona de' frutti; e che poi appresso alla morte, non lasciando egli di se alcun figliuolo maschio, passassero alle femmine, di cui ne ebbe quattro; le quali, secondo si dirà a suo luogo, andiedero tutte a marito in famiglie assai chiare, e distinte. Andronica tuttavia vivea nel mille e seicento ventisette, in cui anch'ella dispose dei suoi averi; i quali pure erano di non così piccola considerazione [a]. Prese già Antonio Cervini a trattare

„ lassasse seguire il meglio. Hora scrivendomi voi la bona dispositione sua, io so
„ nel medesimo proposito: & vi prego, che senza mezzani, sicome voi mi avisate
„ piacervi fare, mi faciate intendere la mente vostra: acciochè se tal passo è dispo-
„ sto di sopra, non sia impedito per troppo tacere, o vostro, o mio. Sichè vi pia-
„ cerà parlare largo: che, o concluderemo la cosa, o la sconcluderemo in poche
„ parole: persuadendovi in ciò ch' io sia persona terza: & così fratello a voi,
„ come alle figlie di mio padre: ma vi dico il vero, non tardare a risolvervi:
„ perchè io non voglio stare longo tempo con questo carico: pertanto aspetto
„ vostra risposta: & prego Dio, che ne lasci seguire il meglio. Salutate tutta
„ la casa da parte mia, & potendo qualche cosa in vostro beneficio, mi trova-
„ rete sempre al comando vostro. Che Dio vi guardi. Di Roma alli xx di No-
„ vembre 1537.

„ V. Fratello Marcello Cervini. „

a Ne porgono testimonianza i testamenti dell' uno, e dell' altra. Di quello di Monaldo si rogò Jacopo Aragaaj in Montepulciano del 1613 ai 15 di Gennajo, in cui oltre a varj legati, impone, che sia da fabbricarsi una Chiesa intitolata di s. Girolamo nuovo nel sito di una sua casa, alla quale prescelse un Prete, da cui ogni dì vi si dovesse celebrare; e che questo fosse perpetuo Juspadronato dei discendenti delle sue figliuole. Siccome pure vi prescrisse un altro simile Juspadronato nella Chiesa, o della Madonna di s. Biagio, ovvero del Duomo, per cui si dovesse erigere una sontuosa, e magnifica Cappella; e che dove trai figliuoli delle sue figliuole, non vi fosse alcuno capace di quello, dovesse conferirsi al figliuol maggiore del Sergente Nicandro Lorenzini. Del testamento di Andronica si rogò Olivo Vannuzj ai 12 di Novembre 1627. Su la chiarezza, e splendore della casata Lorenzini si hanno prove assai aperte nel processo, che a' 2 di Aprile del 1641 fu formato dal Cavalier Camillo Pannellini in Montepulciano, davanti ad Accursio Tarugi Arciprete, e Vicario Capitolare, coll' assistenza del Balì Francesco di Giuseppe Avignonesi. Furono in questo esaminati i Signori Andrea Ricci, Girolamo Tarugi, Roberto Pucci, Francesco Benci, Biagio Mancini, il Canonico Paganucci, l' Arcidiacono Cesare Bracci, Pompilio Cini, e il Canonico Bartolomeo Maffei. I quali costantemente, e con loro giuramento affermarono, che siccome Monaldo Bellarmini; così la casata Lorenzini, non pure a memoria di uomini, ma per quanto risultava dalle pubbliche carte,

tare appresso di Liberio Avignonesi, e Celanzia sua madre, il maritaggio di una loro fanciulla, che per nome fu detta

carte, era riputata tra le nobili; e che i trapassati di quella avevano goduto di tutti gli onori, di cui la patria solea gradire le casate de' nobili, e le persone di pregio; quale era massimamente il seder Gonfaloniere, l'esser Messere all'Ospitale, e Operajo alla Madonna di s. Biagio. E come uomini di singolar merito ricordano trai Lorenzini uno che dicono aver portato il nome di Vescovo di Cesarea; un Marcello Avvocato; un Antonio, il quale fu professore di Logica all' Università di Pisa, e molto caro al Duca di Urbino, e autore di più opere, date alla luce per mezzo delle stampe; un Niccolò, che similmente produsse alcuni sacri poemi; un Vincenzio, che ebbe per moglie Taddea Campana, da cui nacque un Andrea; il quale menò Catarina Paganucci, antichissima famiglia di quella città, e da cui fu partorita Andronica moglie di Monaldo. L'accennato Canonico Bartolomeo Maffei, che fu anche Dottore, e Protonotario Apostolico, interrogato della qualità del governo, e del suo giudizio intorno all'essere di quella città rispose: „ Quanto alla nobiltà di Montepulciano essere la città nobilissima, non solo per la qualità di governo nobile, e privilegj grandissimi,
„ con jurisdizione di Castello, Appello, e cognizione delle sentenze, date
„ dal Capitano di Giustizia della città, e Commessario; non solo per la qualità,
„ e quantità delli abitanti, per le ricchezze, & edificj, per le persone illustris-
„ sime di molti secoli, & jurisdizione episcopale, solo alla Sede Apostolica im-
„ mediatamente soggetta; ma anco dalla sua antichissima origine, tratta dal Re
„ Porsenna, come molti scrivono, e chiaramente dice in un poema eroico Mar-
„ garita Sarracca nel canto XIV, ottava XXXIV.

„ Non lunge siede a Trasimeno il Monte
„ Già da Porsenna a suo diporto eletto,
„ Il nomar Poliziano dalle conte
„ Stirpe d' Etruria, che le fe ricetto.

„ E molto più per essere stata Republica più secoli, e come tale consideratasi, e
„ collegatasi in diversi tempi colli Orvietani, Perugini, Pisani, Genovesi,
„ Fiorentini, mandato cavalleria, e fanteria in loro ajuto, come dicono molti
„ Istorici Senesi, & in specialità il Malevolti, il quale afferma, che Montepul-
„ ciano fu da Carlo Magno annoverato nella decima classe delle città d' Italia,
„ concedendoli i medesimi Privilegj, che a quelle: che vuole dire essere da
„ ottocento anni in quà città famosa, e imperiale. E ricordano Malespina, e
„ e Giovanni, e Matteo Villani, e dicono essere stato Montepulciano di tali
„ qualità in quei tempi, che dopo sei anni di guerra, che ebbe con i Senesi, per
„ mantenersi in libertà, convenne a' Senesi per espugnarlo collegarsi con gli
„ Aretini, nel quale acquisto vi fu pensiero di demolirlo, ricevendo i nobili nel-
„ la Città nel medesimo grado de' nobili loro, e la plebe in quello della plebe.
„ E Federigo Terzo creò in Montepulciano diversi Cavalieri, dignità conferita
„ solo a' primi uomini delle prime città d' Italia, o a qualche altra persona illu-
„ stre di nobiltà, e valore. Come parimenti diversi Gentiluomini in altri tem-
„ pi sono stati con applauso ricevuti ne' primi Abiti di Cavalleria, eziandio che
„ allora Montepulciano non fosse Città; e fra l'altri Frat' Antonio Commenda-
„ tor Tarugi, Fra Mario Mancini, & altri, de' quali non mi sovviene, nella
„ Religione nobilissima di Malta. Dopo l'erezione del vescovado a tempi miei,
„ Fra Giuseppe, e Fra Angelo Tarugi, Fra Vincenzio Nobili, Fra Francesco
„ Mancini di s. Jacopo di Spagna; il Signor Giulio Ricci in quella di s. Stefano,
„ il

Francesca, con Tommaso, figliuolo di Vincenzio; di cui qui poco avanti si è pure fatta memoria. La famiglia Avignonesi è tra quelle di Siena in molta riputazione; e conta tra g'i altri molti suoi pregj, di aver in perpetua commenda il Baliato di Mantova, e la Gran Croce del Granduca di Toscana. Furono stabilite le convenzioni, e capitoli di questo matrimonio a'ventiquattro di Dicembre del mille e cinquecento novantadue, e in cui gli fu prescritto la dota di due mila scudi. Sopravvisse questa donna al suo marito Tommaso, secondo che si raccoglie dal testamento di lui; nel quale fu non solamente lasciata padrona dei frutti del suo patrimonio, ma ancora, secondo che altrove si accennava, essecutrice della sua disposizione, e volontà [e]. Anche la chiara e nobile famiglia dei

„ il Cavalier Vignanesi, Pucci, Bellermini, Tarugi, e molti altri: tutti per „ giustiaie, non ostante che sia poco più di ottanta anni che Montepulciano ha „ il Vescovo; nel luogo del quale risedeva prima l' Arciprete, dignità sola„ mente al Papa immediatamente soggetta, con l'uso della Mitria, e Baculo, „ e Jurisdiaione ordinaria, e collazione dei Benefizj, conforme lo Spagna, e „ Francia, e Fiandra, e Alemagna, in Madrid, Parigi, Vienna, Bruselles, „ Residenzie regie: che però detta dignità è stata goduta quasi sempre da' Car„ dinali; dal Cardinale de' Nobili, e Ricci. Degli uomini insigni di questa „ Città, come Pontefici, Cardineli, Vescovi, Arcivescovi, Nunzj, Chie„ rici di Camera, & altri Prelati Ecclesiastici, e parimente degli altri in arme „ illustri, cioè Generali d' Eserciti, Colonnelli, Capitani, e letterati famo„ sissimi, non parlo, come cose notissime. Me baste dire, che la Città di Mon„ tepulciano prima e avanti il Vescovado ha hincinde, dando e ricevendo, im„ parentato con Giulio III Monti, con le Case in Roma Sforza, Orsini, Mar„ tei, Cenci, Molare, Ottieri, Maffei: in Bologna con Malvezzi: in Par„ ma con i Torelli: in Fiorenza cno li Strozzi, Ruceilai, Macchiavelli, Mar„ celli, Cavalcanti, Spini, Pucci, Bonzi: in Siena Piccolomini, Petrucci, „ Borghesi, Pannellini, Orlandini, Ottorenghi, Guglielmi, Luti, Grifo„ li, & altri: in Perugie con la Staffa: In Arezzo Conti Montauti: in Orvie„ to Gualtieri, Marabottini, Guidoni, Benincase, Polidori, Nebbj, Maga„ lotti, primarj di dette città. „

a In questi capitoli di matrimonio si legge: „ A dì 24 Decembre 1592. Ad „ honore, & gloria del omnipotente Iddio si è questo giorno sopradetto nella „ Città di Montepulciano conchiuso parentedo fra le nobili casate Bellarmini, „ & Avignonesi con le sottoscritte convenzioni: & prima. Il Molto Magnifi„ co, & Reverendo Signor Liberio del Signor Giao Battiste Avignonesi con „ volontà, & consenso di tutti li suoi Signori fratelli, & della Signora Celantia „ loro madre, promette al molto Illostre, & Eccellente Signor Tomasso Bellar„ mini per legitima sposa la Signora Francesca sua sorella con dote di scudi due „ mila a ragione di giuli dieci per scudo di buona moneta e da pagarlisi nei mo„ di,

dei Vagnucci di Cortona diede una sua donna a quella dei Bellarmini. Ebbe questa il nome di Lucrezia. Il suo genitore Candido, che fu figliuolo al Cavaliere Francesco Vagnucci, l'avea già per avanti maritata a Francesco Tommasi, similmente Cavaliere dell'Ordine di s. Stefano; e la cui famiglia si annovera tra le più rispettabili di quell'antica città. Erano già due anni che ella era rimasa vedova di questo suo primo marito, quando nel mille e seicento trentacinque ne fu conchiuso e stabilito il secondo matrimonio col Cavalier Vincenzio figliuolo di Tommaso Bellarmini; e questo colla dota di quattro mila scudi, che tanti a lei ne erano stati assegnati nel primiero. Non ebbe però miglior sorte anche con questo secondo marito, essendole venuto a finire, e mancar di vita in meno di tre anni; e a cui perciò non partorì che un sol figliuolo chiamato

„ di, & tempi sottoscritti &c.... Item si contenta spendere a conto pur di detta
„ dote, e provedere per vestire & ornare la Signora Sposa delle sottoscritte co-
„ se, & prima. Una veste di velluto pavonaazo col fondo d'oro, guarnita di
„ trine d'oro. Una sottana di Raso bianco guarnita di trina d'oro. Un giubbo-
„ ne di tela d'oro guarnito di trina d'oro. Un ferajolo di scarlatto guernito di
„ passamano d'oro. Un par di maniche di raso bianco guarnite di trine d'oro.
„ Un Cappello. E più una collana d'oro di valore di scudi cento in circa. Del
„ restante &c. E di più il Signor Liberio sudetto promette oltre al donativo soli-
„ to da darsi, di fare alla Signora Sposa detta a sue proprio spese una veste di
„ drappo, a conto di detti donamenti. Le quali cose promesse &c. E dall'altra
„ parte il Magnifico, e Reverendo Signor Niccolò Bellarmini Arcidiacono pro-
„ messe che il Signor Tommasso suo Fratello ratificarà &c. Et io Antonio Cervi-
„ ni havendo col consenso, e volontà del Signor Tommasso sudetto, & del Si-
„ gnor Arcidiacono suo fratello trattato, e concluso con la grazia di Dio questo
„ parentado. In fede del vero ho scritto, e sottoscritta la presente di mia pro-
„ pria mano la quale sarà ancora sottoscritta dalle parti. Il medesimo Antonio
„ Cervini di mano propria.

„ Io Niccolò Bellarmini mi contento, e affermo quanto di sopra è
„ scritto.

„ Io Liberio Avignonesi sudetto son contento e affermo tutto il sopra-
„ scritto, e così m'obbligo io come ancora di mia Madre, & in
„ fede ho sottoscritta mano propria. „

Del Testamento di Tommaso si vegga sopra alla *pag.* 364. Ebbe Tommaso, come da un rogito di Giambattista Carbovali, sotto dei 7 di Marzo 1578, in Roma un offizio di Scrittore dei Brevi Apostolici. Degli Avignonesi è ricordato tra le carte dei Bellarmini, oltre al Liberio sopraccennato, un Arcangelo, che vivea nel 1591 a' 24 di Ottobre; e un Andrea simigliantemente vivo nel 1606 a' 23 di Febbrajo. Fa pure memoria della famiglia Avignonesi Francesco Mintti nella sua raccolta di monumenti, e memorie per la famiglia Bellarmini.

mato Roberto; e che al padre non sopravvisse che breve spazio di tempo. Non si palesa da alcuna memoria in che anno Lucrezia passasse a celebrare le sue terze nozze, trovandosi da noi solamente, che del mille e seicento cinquantuno era già maritata a Rinieri Borboni del Monte, e Signore della Petrella [a]. A questo matrimonio di Vincenzio diede

a Nel testamento del Tommasi, rogato da Benedetto del quondam Gianbattista ..... si legge: „ In Dei &c. Anno 1633, die 13 mensis Februarii. Perillustris Dominus D. Franciscus D. Curtii Marsilii de Thomasis nobilis Cortonensis, ac sacræ militiæ Divi Stephani Eques Sanus &c. Item fecit tutores, & curatores, tutricem, & curatricem suorum filiorum perillustrem Dominam Lucretiam ejus uxorem, perillustres DD. Antonium, Joannem Thomam Equitem, fratres dicti D. Testatoris, D. Candidum quondam perillustris Domini Equitis Francisci de Vannutiis patrem dictæ D. Lucretiæ, & post ejus mortem, perillustrem Dominum D. Honuphrium filium dicti D. Candidi, & fratrem dictæ D. Lucretiæ, pariter Divi Stephani Equitem &c. In omnibus autem suis aliis bonis &c. nominavit suos universales hæredes Curtium, Marsilium, Nicholaum, Rainerem ejus filios legitimos & naturales, natos ex se, & dicta D. Lucretia &c. „ I capitoli matrimoniali col Cavalier Vincenzio in questa breve forma sono espressi. „ A dì 3 di Novembre 1635. Si dichiara per la presente scritta qualmente il Signor Candido Vagnucci Nobil Cortonese marita la Signora Lucrezia figliuola di Sua Signoria al Signor Cavalier Vincenzio Bellarmini nobil Montepulcianese, il quale è contento, e conviene con detto Signor Candido di sposarla con dote di scudi 4000 con condizioni, cioè di assegnare ad esso Signor Cavaliere scudi 2900 più, o meno poca cosa dati già alla buona memoria del già Signor Cavalier Tommasi, de' quali al presente ce n'è da haver mille in circa fra grani, un vezzo, altri mobili, e contanti, quali subito che si ordinerà dal Magistrato saranno tutti consegnati contanti, e gli altri 1900 si obbliga il sopradetto Signor Candido di fare ogni possibile, & usare ogni diligentia insieme con esso Signor Cavaliere sopradetto, che quanto prima vengano tutti in contanti in mano a Sua Signoria; e quelli, che il præfato Signor Candido si ritrova non haver dati al Signor Cavalier Tommasi, come sopra, si obliga pagarli nel modo, e forma, che era obligato con il detto già Signor Cavalier Tommasi. Per l'obligatione, e mantenimento delle cose sopradette, e per venire alla celebrazione del santo matrimonio fra il sopradetto Signor Cavalier Vincenzio, e la sopradetta Signora Lucretia sarà la presente sottoscritta da amendue le parti. Questo dì, & anno sopradetto in Monte Puleiano.

„ Io Candido Vagnuzzi, e mi obbligo a quanto in questa si contiene, „ e mi sono sottoscritto di propria mano. „

„ Io Cavalier Vincenzo Bellarmini mi obligo & accetto quanto sopra &c. „

L'esser stare due volte benedette queste nozze, l'una a' 13 Dicembre 1635 da Gianmaria Colli Pievano di Valiano; e l'altra a' 7 di Aprile 1636 da Giovanni Giapini Curato del Duomo di Montepulciano; e il trovarsi annesso alla testimonianza di questo la facoltà, che gliene dava quel Vescovo per ordine della Congregazione del Concilio con lettera dell'Eminentissimo Verospi dei 15 di Mar-

diede già cagione l'esser morto pochi anni avanti,e senza aver lasciato prole di maschj il Prior Roberto suo fratello; il quale nel mille seicento ventuno avea sposato colla dota intorno a cinque mila scudi la Signora Margarita di Giuliano Mattioli di Montepulciano; la quale poi passò alle seconde nozze con Salustio di Marcello Tarugi; casata di molto credito, e riputazione in quella città,e altrove. Di Margarita si sa aver avuto una sorella, chiamata Faustina, la quale andiede a marito intorno al mille e seicento venti a casa di Francesco Cervini;e di cui nel mille e seicento sessantanove era già vedova. Venne Margarita a mancare di vita in età tuttavia abbastanza fresca,non oltrepassando i trentasei anni [a].E comechè Vincenzio,

Marzo 1636, mostra che vi fosse qualche difetto, e impedimento, il quale lo rendesse nullo; se forse già non era, che il Colli Pievano di Valiano non fosse proprio parroco nè dell' uno,nè dell'altra. Intorno a questo matrimonio in sì fatta guisa ne scrisse una sua lettera a Vincenzio il Cardinal di s. Marcello, il quale era Francesco Cennini. „ Molto Illustre Signore. Ha fatto V. S. prudentissi-
„ mamente ad accasarsi per il sovvenimento della sua casa, & in particolare con
„ la famiglia de' Vagnucci, la quale so esser molto principale in Cortona. Io me
„ ne rallegro con V. S., e prego Dio, che gliene dia tutte quelle felicità, che
„ desidera. E ringratiandola della cortese parte, che s'è compiaciuta darmene,
„ ed anco delle buone feste, m'offerisco pronto al solito ad ogni suo servizio.
„ Faenza 5 Febbraro 1636.

„ Al servizio di V. S.
„ Il Cardinal di s. Marcello. „

Di Rinieri Borboni del Monte si hanno tuttavia molte lettere, le quali sono sul fatto del restituirsi dal Cavalier Giuseppe Bellarmini la dota di Lucrezia; la più antica delle quali è in data di Cortona ai 28 del 1651. Tra queste lettere ve n'è una di Ugolino fratello del predetto Rinieri, e ch'è pure in data di Cortona ai 4 di Dicembre del 1653.

[a] Contrasse Roberto questo matrimonio, per testimonianza di Didaco Neruccini Parroco di quel Duomo, a' 3 di Gennajo dell' anno sopraddetto. E su del quale, congratolandosene Emanuele Duca di Savoja, in tal guisa a lui ne scrisse. „ Illustre Signore. Io sento con tanto affetto le cose di V. S., che sic-
„ come m'è dispiaciuta la morte del fu Signor Padre di lei, così mi rallegra
„ molto lo intendere, ch'ella sia per ristorar questa perdita con buona occasione
„ di matrimonio. La prudenza del Signore Cardinale suo zio, & i meriti di
„ V. S. m'assicurano, che l'elettione sarà appunto quale ella mi scrive di gen-
„ tildonna honoratissima. Onde io ne augoro all' uno, & all'altro quei contenti,
„ che possano desiderar maggiori; & rendendo a lei molte gratie della parte,
„ che me ne ha dato, le prego insieme dal Signore ogni desiderata felicità. Da
„ Torino li 2 di Marzo 1621.

„ Alli piaceri di V. S.
„ Il Duca di Savoja Emanuele „.

Se-

cenzio, lasciasse al suo morire un figliuolo; pure, secondochè già si accennava, non essendoli sopravvissuto che breve spazio, obbligò Giuseppe, ultimo dei tre fratelli che erano, a rivolger l'animo alla conservazione della famiglia, ed al prender moglie. Fermò egli il suo pensiero sopra di una figliuola del Prior Pandolfo Pannellini di Siena, la quale si chiamava Maria. E presone a trattare, ne vennero fermati e stabiliti i capitoli matrimoniali agli otto di Maggio del mille e seicento cinquantatre; e ai diece dello stesso mese la condusse alla sua casa, a cui portogli la dota di tre mila scudi. Ebbe già Maria una sorella, detta Lucrezia, la quale era maritata al Cavalier Emilio di Carlo Piccolomini, similmente di Siena; e di cui era già vedova nel mille e seicento sessantanove. Venuto poi Giuseppe nel mille e seicento ottantadue a mancare in Roma, proseguì Maria a farvi dimora per fino al mille e seicento novantuno; in cui ritirandosi alla casa del marito in Montepulciano, vi finì la vita a' diciotto di Marzo del mille e seicento novantaquattro, contando intorno a sessantotto anni di età. Le furono quivi nella Cate-

Secondo le testimonianza del predetto Neruccini non troviamo, che da questo matrimonio nascessero eltro che doe femmine; l'una al primo di Febbrejo del 1623, che si chiamò Cintia; e l'altra ai 28 dello stesso mese dell'anno vegnente appresso, che fu detta Zenobia. Le qoali ambedoe, per quanto si raccoglie de un ricevuto di Suor Maria Vincenzie Tarugi, furono educate eel monistero di s. Bernardo di Montepulciano; ove vestirono anche l'abito religioso; rinunziando ei 4 di Marzo del 1639 per rogito di Vincenzio Gaddi ogoi loro diritto, e ragione a favore del zio il Cavalier Giuseppe. E prima, e dopo che Margarita venne a finire, il che accadde a' 14 di Aprile del 1645, fu promossa, e continuate una fierissima controversia sopra la restituaiono della dota; nella qual lite, o per comporle, o per fevorire elcuna delle parti si eduperarono partitemente nel 1632 l'Alfiere Giulio Venturi, il Signor Roberto di Mucio dei Pucci, el Signor Antonio di Felice Tarugi, Pietro Ducei Assessore la quella città di Giovanni Baldovinetti nobile Fiorentino, e ivi Capitano di Giustiaie, Gaspare Mattioli, Livio Tarugi, Cornelio Cocconi; e nel 1637 Flamminio Tarugi; siccome pore nel 1639 Girolamo Francescomaria Cocconi, ch'erano cugini a Margarita, Gaspare Bellermini, il quale gli era zio Materno, Raffaelle Staccoli di Pisa; e nel 1642 Alessandro Vettori di Firenee. Del matrimonio di Faustina Mattioli è fatta memoria nella permissione, che del 1620 si dà dal Magistrato de' Pupilli in Firenae, di poterlo concludere. E si vede vedova di quello in un Istromento di Proccura, rogato ai 6 di Settembre del 1669 da Mario di Olivo Vannuzzi Montepulcianese, in persona di Silverio Spannocchi a riscuotere un suo credito da Ansano Zonzadarj, come erede di Fulvio Luti.

Catedrale celebrate l' esequie da quel Monsignor Vescovo Antonio Cervini. Fu al corpo dato sepoltura nell'avello della Cappella Bellarmini dedicata a s. Tommaso Aopostolo [a]. Oltre ai nomi delle femmine, venute nei Bellarmini, e finora ricordate, ne sopravvive tuttavia la memoria di parecchie altre; comechè assai scarse, e ristrette ne sieno le notizie. Si contano tra queste Antonia Avignonesi, la quale fu moglie di Criano di Andrea di Angelo Bellarmini. Dianira di Messer Mario Benci, casata assai pregiata tra quelle di Montepulciano, che fu condotta per isposa da Marcello di Messer Corrado. Veronica Vitali Romana, moglie di Gaspare di Marcello. Vittoria Guidoni di Orvieto, maritata a Mario, similmente di Marcello. Isabella Spina, che fu menata dal Cavalier Fabio, figliuolo naturale di Girolamo. Catarina Orsini Romana condotta da Giovanni di Gaspare. Porzia Mancini di Orvieto sposata da Francesco di Mario. Ippolita Tarugi da Angelo di Messer Francesco. E finalmente una Staffa di Perugia, che andiede a marito col Cavalier Ferdinando, figliuolo del predetto Cavalier Fabio [b]. I nomi delle quali famiglie sono già tutti piucchè

Ccc

a Il matrimonio di Lucrezia Pannellini figliuola del Prior Pandolfo di Ippolito, che similmente era Priore, fu trattato, e concluso da Teofilo Orlandini, secondo che si legge nei capitoli matrimoniali, di cui rogossi ai 15 di Agosto del 1646 Bartolomeo Trafacci notajo in Montepulciano; e ai quali, oltre alle persone, che vi avevano direttamente interesse, si veggono sottoscritti Giustiniano Benci, Eustachio, e Ostilio Acarigi, Roberto Turamini, e Lisabetta Vinta Piccolomini. Si risà da Scipione Ammirato *Delle Famiglie Fiorentine*, e alla *pag.* 32. che Pietro Albizi di famiglia assai nobile tra le Fiorentine tolse per moglie Catarina Pannellini di Siena. Del matrimonio poi di Maria con Giuseppe Bellarmini, lasciando stare i Capitoli, di cui in pubblica forma si rogò in Montepulciano Mario Vannuzzi ai 7 di Marzo del 1654. ne fa testimonianza Diego Neruccini parroco di quella Catedrale ai 26 di Febbrajo del 1655; e un obbligo di Giuseppe fatto ai 12 di Novembre a Niccolò Contucci, come uno de' compagni de' Gabbellieri del ceppo civile per la dota di quella. Fu a Maria del 1682, e ai 12 di Novembre restituita dalle figliuole Francesca, e Ottavia la dota; e fu di che ne formò in Roma un rogito Lorenzo Belli. Le notizie della morte si raccolgono da due fedi di Francesco Baldini sagrestano di quella Catedrale, e da varie ricevute di messe celebrate, nelle quali si dice, che la cappella di s. Tommaso fosse altare privilegiato.

b Quasi di tutti questi matrimonj qui ora ricordati si fa memoria da Francesco Minati nell' accennata già altre volte raccolta di memorie per la famiglia Bel-

chè noti a chi sia ancora leggiermente informato della storia particolare delle Città, in cui quelle hanno fiorito.

Bellarmini. Il nome di Antonia Avignonesi, come moglie di Criano, si trova nel processo formato per la Croce di s. Stefano nel 1641 ai 2 di Aprile, e di cui si ha una copia nel domestico Archivio, dal Cavalier Camillo Pannellini. La famiglia Benci è originaria di Montepulciano; e per l'antichità, e chiarezza sua entrò nelle parentele le più riguardevoli, e spettabili della Toscana. E perciò Filippo Benci intorno al principio del decimoquinto secolo menò per moglie Filippa della nobilissima famiglia Carducci di Firenze. E Filippo Carducci, che vivea nel 1417, si ammogliò con Rosa Benci. E similmente Maddalena, e Catarina Benci intorno al 1500 furono la prima sposata da Angelo, e la seconda da Giovanni de' Risaliti, famiglia che pur si conta tra le primarie Fiorentine. Scipione Ammirati *Delle Famiglie Fiorentine pag.* 79, *pag.* 205, *e* 209. In Firenze 1615, appresso Giandonato, e Bernardino Giunti *in fogl.* L'Abbate Ferdinando Ughelli in questa guisa ragiona della famiglia Benci. „ Spinellus Bencius filius Synulphi, & Appolloniæ Signiæ e nobilissima gente Politianus, ex Archipresbytero Cathedralis primus patriæ suæ „ episcopus adlectus est anno 1562. „ die 9. mensis Januarii „ E poco appresso: „ Synulphus Bencius Justiniani ac Franciscæ Pucciæ filius, quum patruo primum in Archipresbyteratum successisset, eidem etiam demortuo Politianorum præsul suffectus est 1597, die 29. mensis Januarii „ *Italia Sacra. Tom.* I, *col.* 10004, *& seq.* Venetiis apud Sebastianum Coleti 1717. *in fol.* Di un personaggio di questa casata si registra tra le memorie di Giuseppe Bellarmini, già altre volte citate, a questo modo. „ L'anno 1458 fu fatto Papa Enea Silvio „ Piccolomini, nominato Pio II. Era allora in Roma Messer Fabiano di Bartolomeo di un altro Bartolomeo d'Angelo Benci da Montepulciano, & era J. C. „ Suddiacono Apostolico, & Abbate. Servì il Papa in molti negozj; e di Nunzio alla Republica di Genova nella Cruciata contro il Turco. Con lettera della Republica, fu commendato al Pontefice la persona, e valore del Nunzio. Paolo II successor di Pio fece il sudetto Fabiano Chierico di Camera, e „ dopo Tesoriere, e dopo Nunzio al Re di Polonia, & Ungaria, che erano „ per venire a guerra tra loro. Sisto IV lo fece Visitatore di tutte le Fortezze „ della Marca, Commissario con somma autorità a quietare le guerre d'Ancona „ con Osimo; e di Spoleti con Norcia. Lo fece Canonico di s. Pietro di Roma, „ vacato per la promozione al Cardinalato di Domenico della Rovere, parente „ del Papa. Fu Arciprete di Montepulciano, fondò la Collegiata, ridusse il „ Domo vecchio, oggi demolito, in tre navate in volta. Edificò la Sagrestia „ vecchia, con una Libreria oggi perduta, con manoscritti in pergameno, & „ ancora libri delle prime stampe. Il suddetto Fabiano fabricò nel Duomo una „ Cappella con la Madonna, che è quella del pilastro. Vi è l'arme di Sisto IV, „ e di Giulio II allora Cardinale, e quella del sudetto Fabiano. A piedi a „ s. Lucia della Purcia vi è una simile Arme, e nella porta della presente Sagrestia. Mentre il sudetto Fabiano era Arciprete s'edificò il campanile del Duomo, come si vede dal millesimo scolpitovi „. Tra le carte, che si trovano in quest'ora, sono rammentati di questa casata, come viventi un Girolamo nel 1606, a' 4 di Dicembre; e il Sergente Francesco, figliuolo di Fausto nel 1641, a' 2 di Aprile, e che è chiamato Nobile. Che poi Gaspare fosse figliuolo di Marcello si raccoglie da una lettera scritta dello stesso Marcello a Tommaso Bellarmini, in cui non apparisce nè giorno, nè anno. Il nome di Marcello oltre

to. E se da chiare famiglie, e di nobil sangue vennero femmine a marito nella casa dei Bellarmini; non meno illustri furono quelle, a cui passarono le fanciulle di questi. Flamminia Bellarmini, figliuola di Niccolò di Tommaso, era già nel mille e cinquecento trentadue andata a marito con Francesco di Cristofano d' Antonio Tarugi; casata già di non poco nome per la chiarezza, e grandezza del merito de' suoi personaggi [a]. Eustochia, che simil-

 men-

tre al vedersi in varie carte, è ricordato in una ricevuta, in cui si legge in questa guisa. „ A dì 9 di Ottobre 1633. In Siena. Io Camillo Gori al presen-
„ te Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù in Siena, ho ricevuto dal
„ Molt' Illustre Signor Marcantonio Borghese Piastre ottantasei. Sono per or-
„ dine del Molt' Illustre Signor Gasparo Bellarmino, per altretante pagate in
„ Roma dal Molt' Illustre Signor Giuseppe Bellarmini al Molt' Illustre Re-
„ verendissimo Signor Abbate Ercole Valentini per la risposta del presente an-
„ no del fitto de' Benefiaj di detto Signor Abbate, come per un'altra mia ricevu-
„ ta a piedi dell'ordine sopradetto, rilassata in mano del sopradetto Molt'Illustre
„ Signor Marcantonio Borghesi, sotto l'istesso giorno 9 di Ottobre 1633. Et in fe-
„ de ho fatto la presente di mia propria mano, alla quale si abbia relazione, essen-
„ do dell' istesso pagamento. Io Camillo Gori come di sopra. „
Della famiglia Spina poi risappiamo da Scipione Ammirato nell'opera accennata, alla *pag.* 94, che del 1592. ve n'era uno chiamato Pietro, il quale era Cavalier Gerosolimitano. E Ferdinando Ughelli similmente ove sopra alla *Colon.* 516. scrive:
„ Hugo Spinæ Rotæ Auditor episcopus Balneoregiensis anno 1522. „ E in una copia del testamento di Monaldo Bellarmini rogato in Montepulciano a' 25 di Gennajo del 1613 da Jacopo Aragazj si legge in fondo: „ Jacobus Spinius Eques
„ Conservator vidit „. Catarina Orsini, come maritata ad un Bellarmini, e come da lei nascesse un figliuolo chiamato Roberto, è anche rammentata negli atti dello Sciuscioli notajo Romano ai 22 di Agosto 1698, in cui già era defonta. Intorno all' età, in cui si può comprendere, che vivesse Catarina, fu similmente maritata un'altra Orsini a Vincenzio Nobili, chiamata Eleonora, di cui era già vedova del 1657, e che pure ebbe un figliuolo chiamato Roberto. Fondò Eleonora insieme col suo figliuolo nell' anno predetto, come per rogito di Alberto degli Alberti notajo di Montepulciano sotto del 9 di Dicembre, una Chiesa dedicata a s. Pietro, e Paolo in una villa di quel contado, detta di Argiano. Della famiglia Mancini scrisse già l' Ughelli nel Tomo similmente citato *Colon.* 1473.
„ Leonardus Mancinus civis Urbevetanus .... 1295, 8. Kal. Martii episcopus
„ suæ patriæ creatus, quem virum nobilem idem vocat Pontifex in literis datis
„ eodem die „. Nel 1641, come si ha dal processo fabbricato per la Croce di s. Stefano dal Cavalier Camillo Pannellini vivea in Montepulciano un Biagio Mancini, il quale era persona Ecclesiastica, e chevi si dice figliuolo di Giovanni Dottore in Medicina, e insieme nobile. Della casata poi della Staffa ricorda Pompeo Pellini nell' Istoria di Perugia, *part.* II, *lib.* XIII, *pag.* 692, *in Venezia* appresso Giangiacomo Hertz 1664, *in* 4, tra quella primaria, e principal nobiltà Lorenzo della Staffa, il quale fioriva nel 1467.

[a] Si raccoglie da una ricevuta di una porzione della dota, che si fece da Francesco Tarugi ai 9 di Gennajo del 1532. Oltre alle persone della casata Tarugi, già altre

mente per mezzo di Vincenzio discendeva dal predetto Niccolò fu sposata nel mille e cinquecento settantatre colla

altre volte rammentate, si presentano ora i nomi del Magnifico Cornelio, che, secondo un rogito di Gianbattista Carnovali in Roma, vivea a' 7 di Marzo del 1578; di Antonio, che è ricordato da una ricevura nel 1613 e' 4 di Agosto; di Marcello Prevosto da una contestazione di lite in Montepulciano con Tommaso Bellarmini nel 1618 a' 16 di Marzo; di Accursio nel 1693 e' 13 di Luglio da une lettere a Giuseppe Boccapaduli; di Felice e' 13 di Dicembre del 1635; o dell' Abbate Lelio in un Breve spedito e' 10 di Ottobre del 1675 nel Pontificato di Clemente X, ove gli permette di poter dire, e far celebrare la messa in un suo privato oratorio; e in cui vien detto pronipote dei Cardinali Francesco Maria Tarugi, e Roberto Bellarmini, e terzo nipote di Marcello II. Abbiamo anche una lettera di un Francesco Tarugi, che vivea nel 1559, e studiava in Siena; in cui mostra, che tra le sua, e le casate dei Bellarmini seguisse qualche altro matrimonio, scrivendo ad uno di questi chiamato Tommaso: „ Speciali viro „ Tommaso Bellarmineo suo tamquam Patri plurimum honorendo. In Monte „ Politiano „. E dentro. „ Specialis vir tamquam Pater honorande. Post hu- „ millimas . . . &c. Dio gratia io sto bene, & il simile spero essere di tutti voi. „ Per aver ricevute tal gratia dello onipotente Iddio, quale tanto tempo ho desi- „ derata, l' allegrezza, el gaudio, & la suavità che de quella ho preso con „ calamo scrivere, nè con lingua esprimer mai el potrei; & massime consideran- „ do in me adesso esser dui padri, & dui madri: dei quali non manco stima fo, „ e farò per l' avvenire, che del propio, & naturale, & così credo farete voi „ inverso di me. Preterea per quanto per lettere di Nicholò, & di mio padre „ posso comprendere, voi havete desiderio grandissimo, io attendesse e lo stu- „ dio, & per questo non volesse abbandonare; perchè qui consiste ell' utimo ho- „ nore, & le vergognie: de la qual cose non bisogna ne dubitiete, perchè con- „ siderato el fine, se mai n' ebbi voglia alcuna, adesso l' ho più che più, & ve- „ derete con efecto io vi farò honore: non altro; exitus acta probate. Pregie- „ mo Idio ci preservi in questa felicità, & perpetua fortune: nec alia, a voi „ mi racomendo. Salutate Madonne Girolama, Madonne Lodovise, Madonna „ Pippa, Gita . . . . & tutti li altri per mia parte: & buon pro ci faccia. Fate „ el mio offitio con Armina, & dite mi vogli scriver qualche volte. Die 28 Maii M59. Calamo perscripta volanti.

„ Tomae filius Franciscus Tarusius Senis „.

Del Cardinal Francescomaria poi, e del Cardinal Domenico Tarugi fanno testimonianze assai onorate Alfonso Ciaconj, o Mario Guarnaccia scrittori delle vite de' Pontefici, e Cardinali. Del primo, che fu creato Cardinale da Clemente VIII ai 5 di Giugno 1595 scrive il Ciaconj Tom. IV, *pag.* 288, *Romae* 1677, sumptibus Philippi, & Antonii de Rubeis, *in fol.* „ Franciscus Maria Taurusius Politianus, ex illustri Taurusiorum familia in Hetruria natus, Antonii „ Cardinalis de Monte, Magni Equitum Hierosolymitanorum Magistri, & „ Julii III Romani Pontificis nepos, nobilitatem e majoribus acceptam adauxit „ splendore virtutum &c. „ Del secondo, che fu annoverato trai Cardinali e' 12 Dicembre 1695, scrive il Guarnaccia *Colon.* 459, *Romae* 1751 ex typographia Johannis Baptistae Bernabò, & Josephi Lazzerini *in fol.* „ Dominicus Taurusius Urbevetanus Ferrariae natus est, ubi pater ejus, ut dicunt, Auditoris „ illius Rotae fungebatur, die 28 Januarii anni 1638. Pater ejus Franciscus Taurusius vocabatur; Mater vero Catherina Ardiaconia, lectissima matrona. Fa- „ milia

colla dota di mille fiorini, ciascuno composto di quattro lire, da Pompeo di Bartolomeo della Ciaja, nobile casata di Siena; il quale era vedovo di una gentildonna di Montalcino, che fu detta Tecla della casata dell'Oca. Eustochia poi era già rimasa priva del suo Pompeo ai trenta di Novembre del mille e cinquecento novantotto [a]. Di una sorella di essa, che portò il nome di Camilla, ne fu preso nel mille e cinquecento settantanove a trattare il matrimonio, e ordinarne i capitoli con Bartoletto di Domenico Buratti di Montepulciano; famiglia non molto antica in quella terra, e che discendeva da Bergamo; ma che nondimeno, per quanto ne mostrano molte carte, era abbastanza chiara, ove si guardi alle non poche facoltà che possedeva, e ad un Ordine di Cavalleria, il quale non si palesa qual fosse, a cui fu ascritto in tempo anzi antico che

„ milia Taurusia, licet in Civitatem Urbis veteris jamdiu domicilium invexerit, originem tamen a civitate Montis Politiani in Etruria traxit, egregiosque vires edidit, præsertim vero sanctitate, & doctrina præstantes. Hos inter Beatus Bartholomæus, & Beata Dominica recensentur, nec non Franciscus, qui Julio III Romano Pontifici affinis fuit, quique emensis laudabiliter plurimis Ecclesiasticæ Hierarchiæ muneribus, ab Clemente VIII inter Cardinales fuit assumptus „.

a I Capitoli di questo matrimonio furono da ambedue le parti sottoscritti al primo di Dicembre dell'anno predetto; in cui Vincenzio promette di fare alla figliuola, senza che debbano esser parte dei detti mille fiorini, una veste di dammasco, e una di raso; e Pompeo in contrario le accrebbe la dota a cinquecento fiorini. Da una ricevuta dello stesso Pompeo si palesa, che gli portò Eustochia anche una zimarra di armesino cangiante, un giubbone di raso bianco, e un cappello di velluto negro con cordone di oro. Fece egli la quietanza a Vincenzio di esser pienamente pagato a' 4 di Luglio 1584 per rogito di Messer Cristofano Cappelli. Ebbe Pompeo per madre Cintia Gherardi; e menò Tecla figliuola di Rafaello d'Angelo dell'Oca nel 1561, secondo i capitoli sottoscritti a' sei di Novembre. Gli mancò questa, che era pure vedova del Capitano Gianbatista Baratti, con cui avea partorito due figliuole Ecuba, e Berenice, nel 1565; lasciandoli similmente altre due figliuole Penelope, e Laura. Tra le carte di Pompeo sono poi ricordati a' 21 di Marzo 1574 Luca Tarugi insieme coll' Abbate dei Nobili; a' 23 di Dicembre 1567 Fabio della Ciaja, che non molto dopo mancò; a' 29 di Gennajo 1560 Camillo Bonci cittadino di Chiugi; a' 22 di Febbrajo 1566 il nobile Alessandro del fu Ercole dei Borghesi. E in una sentenza proferita a' 7 di Maggio del 1585 dalla Ruota di Siena, si vede, che sedevano in quella Giovanni Guidi Volterrano, Filippo Maria Rossi Parmigiano, e Ascanio Ranaldi Perugino. Dalle carte dei Bellarmini è pur ricordato nel 1520 a' 24 di Marzo, e in una ricevuta un Pompeo della Ciaja, il quale, ove fosse questo ch'era marito di Eustochia, sarebbe da pensare che morisse di grande età; mentre in quello si vede, che era già persona di affari, e che trattava Compagnie di offizio.

che no Bernardino dei Buratti. Finì la vita Bartoletto intorno al mille e seicento venti, in cui ordinò il suo testamento, istituendo, siccome senza figliuoli che era, sua erede universale Camilla, e a cui solamente prescrisse di dover far la dota di quattrocento scudi, composto ciascuno di lire sette, alla Cappella di s. Tommaso nella Cattedrale, erettavi già dal Cardinal Bellarmini; perchè vi fossero perpetuamente celebrate tre messe la settimana, da ùn Cappellano, la cui elezione fosse di diritto, e juspadronato dei figliuoli di Vincenzio Bellarmini; e in cui perciò volle, che si riponesse il suo cadavere [a]. Maria, che nacque da Tommaso di Vincenzio fu nel mille e seicento quattordici menata per isposa da Francesco Maria della nobile casata dei Cervini; il quale veniva ad esser pronipote del Pontefice Marcello II [b].

Da

[a] Furono sottoscritti i capitoli di questo matrimonio a' 6 di Gennajo dell'anno predetto; di cui poi a' 9 di Maggio del 1581 si rogò Ser Dario di . . . . e furono testimonj Gaspare Tarugi, e Orazio di Giuseppe Mancini. Che la casata de' Buratti passasse da Bergamo in Montepulciano è chiaro espresso nel testamento di un altro Bartoletto di Domenico, di cui nel 1526, a' 24 di Gennajo si rogò Gianbattista di Benedetto d'Angelo del Monte notajo in quella terra, e in cui prescrive un fidecommisso a conservazione delle sue facoltà, e famiglia; la quale in appresso non poco si diramò. Del testamento di Bartoletto, marito di Camilla, si rogò a' 14 di Marzo dell'anno accennato Gianbattista di Giuseppe Alesaj, cittadino di Montepulciano. Il Cavalier Bernardino Buratti è rammentato in una scrittura legale contra del Fisco di Firenze. Nelle carte dei Buratti si trovano ricordati come viventi, lasciando star molti altri, a' 24 Gennajo del 1526 nel già citato testamento di Bartoletto il Seniore Polidoro Michelangelo Tarugi; a' 16 di Luglio 1597 Marcello Cervini; a' 28 di Luglio 1606 Roberto Pucci come Depositario della Fabbrica del Duomo; e intorno a questa stessa età Sertorio Teofili Avvocato Concistoriale.

[b] Si raccoglie la memoria di questo matrimonio dall' occhio di una lettera, in cui è scritto, „ Copia di lettera scritta dal Cardinal Bellarmini alla Signora „ Maria Bellarmini, quando fù maritata nel Signor Francesco Maria Cervini, „ pronipote di Papa Marcello II; e l' originale si conserva in casa Cervini. „ Dentro poi si legge in questa guisa. „ ✠ Jesus Maria ✠. Nipote amatissima. „ Ho ricevuto la vostra lettera, & ho caro, che siate contenta di questo parentato, come veramente è ragione, che siate contenta, e ne ringraziate Iddio, poichè vi è toccato un consorte di casa nobilissima da canto di padre, e di madre, e di ottimi costumi, e molta prudenza, e nell'età proporzionata alla vostra; le quali condizioni rare volte concorrono insieme. Sicchè voglio „ sperare, che Dio abbia da benedire queste nozze, e che voi abbiate da trovare lunga pace, e contentezza con quello sposo, che Dio per sua gratia vi ha

„ pro-

Da Monaldo Bellarmini nacquero già quattro figliuole: l' una, che fu detta Pantasilea, era nel mille e seicento ven-

,, provisto; ma nondimeno, perchè le cose umane sottoposte sono a molte mu-
,, tazioni, voglio darvi alcuni ricordi, che molto vi gioveranno, se vorrete
,, tenerli a mente, e metterli in esecuzione. Il primo è, che vi sforziate, di
,, accordare il vostro parere, al volere di vostro Marito, dove però non sia
,, peccato; perchè la diversità de' pareri, e desiderj partorisce alienazione di
,, animo. Il secondo, che la moglie, & il marito si sopportino insieme, co-
,, me dice s. Paolo, *Supportantes invicem in charitate*. Ogni persona ha
,, qualche mancamento, e quando si sopportano con pazienza, si gode gran pa-
,, ce; ma quando per ogni piccola cosa, che offenda, la persona si sdegna, è
,, impossibile vivere quietamente. Il terzo è, che stimiate il Suocero, e la
,, Suocera per padre, e madre. Il quarto è, che il Marito lo teniate per Si-
,, gnore, e padrone; & intendiate, che siete obbligata ad obbedirlo, & ono-
,, rarlo come capo; così dice s. Pietro, che Sara moglie di Abraam non lo chia-
,, mava Marito, ma Signore. S. Agostino racconta di s. Monica sua madre,
,, che quando il Marito entrava in collera, e gli gridava, ella stava umile, e
,, taciturna, senza replicar niente; e da qui nasceva, che, sebbene il Mari-
,, to era sdegnosissimo, nondimeno mai ebbe discordia nissuna con lui, anzi con
,, la sua umiltà, e modestia lo guadagnava a Dio. E quando l'altre donne sue
,, vicine si lamentavano con lei di essere state battute da' Mariti, lei diceva, che
,, se lo meritavano, avendo voluto competere con padroni. Et aggiungeva, che
,, dovevano pensare, che l' Istrumento era un Istromento di vendita, nel quale
,, erano vendute per schiave, e come tali dovevano essere umili, & ubbidienti;
,, e sebbene i Mariti non doveriano tenere le Moglie per serve, ma per compa-
,, gne; nondimeno giova alle Moglie tenere i Mariti per padroni. Il quinto è,
,, che la donna talmente ami il suo marito, e si contenti di lui, come se non
,, ci fosse nel mondo altr' uomo; e così il marito ami la sua consorte, come se
,, non vi fosse nel mondo nessun' altra donna. E di questo documento abbiamo un
,, grand' esempio nel Re Cattolico, che oggi vive; il quale, quando vedeva
,, qualchuno de' suoi Baroni, che mirava alle fenestre, lo riprendeva, dicen-
,, do; a noi non è lecito mirare altra donna, che la nostra. Il sesto è, che,
,, sebbene si pensano le donne, che hanno marito, che gli sia lecito essere più
,, libere in parlare, ridere, giuocare, andare alle fenestre, e festini, e per-
,, dere il tempo; nondimeno il contrario è vero; cioè che sono obbligate a mag-
,, gior gravità, verecondia, e taciturnità, per non dare a' mariti un minimo
,, segno di leggerezza; e sono anche più obbligate a fuggir l' ozio in servizio
,, della casa. A tutte queste cose, anzi è necessario con ogni studio, procurare
,, la divozione verso Dio benedetto, con fare spesso orazione con molto affetto,
,, & almeno due volte il giorno, la mattina, e la sera; e confessarsi ogni otto
,, giorni, e communicarsi almeno le Solennità principali. Dove anco m' occor-
,, re avvisarvi, che, quando vi confessate, vi spediate presto, e non trattiate
,, con il Confessore altri negozj, che della medicina dell' anima vostra; e cre-
,, diate a me, che ho grande esperienza, avendo governato Religiosi, e Seco-
,, lari, e Monache di varie sorti. Il Signore vi benedica insieme con il vostro
,, Consorte, e pregate Dio per me.

,, Di Roma 17 Gennajo 1614.

,, V. Zio amorevole
,, Il Cardinal Bellarmini ,,.

Intor-

ventotto moglie di Antonio Tarugi; ed avea un figliuolo nominato Carlo: l'altra, che si chiamò Dianora era già

Intorno all' esaltazione di Marcello Cervini al Pontificato ci si presentano ora due lettere; l' una è di Alessandro Cervini indirizzata a Cintia, di cui si è già altrove ragionato; e l' altra è di Girolamo Bellarmini al suo fratello Vincenzio. Si legge pertanto nella prima.

„ Magnifica sorella dilettissima.

„ Non occorreva scusa dell' esservi tardo rallegrata con me di questa com-
„ mune contentezza, sapendo io che da prima n' avete sentita quella vera con-
„ tentezza, che a buona & amorevole sorella si conviene. Attenderemo dun-
„ que tutti a ringraziare con tutto il cuore il nostro Signore Dio, che s' è de-
„ gnato darne un tanto dono. Et in quanto al modo che voi dite del viver vo-
„ stro, havete per ora da governarvi, misurando le vostre forze, & indrizzare
„ codesta famiglia al timor d' Iddio, & all' acquisto di qualche virtù; rendendo-
„ vi certa, che di voi si avrà sempre quella considerazione, & cura, che con-
„ viene al grado che è tra noi, & Dio vi feliciti. Da Montesano li 23.
„ d' Aprile 1555.

„ V. Fratello Alessandro Cervini.

A cui segue questo PS. „ Bisogna secondo il mio parere, non accettare il fu-
„ mo senza l' arrosto, che tre serve vi bastasseno per hora, e tanto a Lisabetta, & ri-
„ ricusare i titoli di Signore, non avendo più Signoria che tanta. E secondo
„ la provisione vi sarà ordinata da S. Santità, così proceder nel viver vostro,
„ e ordinate la vita vostra senza debiti, e con regola, non sordida, nè anche
„ superflua; e così stimo sia per piacere a S. B. e tanto cerco di far anco io.
„ Nel resto supplirà Domenico a bocca alla tornata sua, e questo sia comune con
„ Lisabetta. „

Le seconda poi giace in questi termini. „ Carissimo fratello. Venendo
„ Messer Spinello in diligenzia non ho voluto mancare di scrivere questi pochi
„ versi, quali serviranno per dar nove di me a Madonna Cinthia, a nostra Ma-
„ dre, & a voi; & per dire come S. Santità per grazia di Dio, è guarita
„ d' un poco di male che gli era sopragiunto per soverchia fatiga. Sicchè tutti
„ potete star di buon animo. Voi state nel vostro solito vivere con ogni mo-
„ destia. Il vestire di Madonna Cinthia hora che vien la state, mi parería che
„ dovesse essere di qualche Turca, o Zimarra di damasco, o simile, senza va-
„ nità a torno: & in conclusione a S. Santità piace, che non si agginnga a
„ quel che si faceva prima, se non quel che bisogna per necessità. Il date qual-
„ che ajuto credo che si farà, ma non così hora. Vedete di non v' indebitare
„ in grosso. Già v' ho scritto, che ho baciato il piede a S. Santità in nome di
„ tutti noi, e un per uno particolarmente. De' figli di Milia havrò memoria;
„ ma son troppo giovani, avvertiteli che non venghino qua alle mie spalle,
„ che ancora non ho da potere intertenere me. Credo che Larione nostro Zio
„ harà qualche Rocca, quale gli procura il Cardinal Savelli. Havendola, po-
„ trà menare li dui figli di Milia, e servirsene. De' Cavalli io non ho nissuno;
„ & se Messer Alessandro n' ha voluti, è bisognato dar . . . . . delli suoi com-
„ pri in Ancona. Fate che questa sia comune con Madonna Cinthia, nostra
„ Madre, & Milia, & raccomandatemi loro. Da Roma a' 29. d' Aprile 1555.

„ Il M. verrà, & è homo da bene. Di qua tutti vogliono stia in casa no-
„ stra, se non potete intertenerlo voi solo di . . . fate contribuire.

„ V. F. Girolamo Bellarmini. „

Della

già nell'anno predetto andata da qualche tempo a marito con Marcello Benci, casata, secondo che si è già mostrato, assai antica, e di pregio in Montepulciano; e contava pure un figliuolo per nome Giustiniano: la terza, che si disse Onofria, è similmente rammentata nell' anno predetto, come già trapassata di questa vita; e fu moglie di Alessandro Ricciardi di Montepulciano, a cui avea partorito Ricciardo, che fu, siccome il genitore, Cavaliere dell'Ordine di s.Stefano. L' ultima, che nominarono Ottavia, era similmente nell' accennato tempo stata menata per moglie con dota di otto mila scudi dal Prior Pandolfo Pannellini di Siena; a cui, oltre alle figliuole già altrove rammentate, partorì Ippolito, e il Cavalier Piercammillo. Questa nel

Ddd mille

* Della casata Cervini, oltre alle persone rammentate fin' ora, è ricordato anche dalle carte dei Bellarmini un Monsignore Erennio Cervini ai 24 di Marzo del 1520, in una ricevuta di Ricciardo Ricci a Pompeo dell' Aciaja, a cagione di una compagnia di offizio, che eglino aveano col predetto Monsignor Erennio. E somigliantemente è fatta menzione di un altro Monsignor Erennio, ove non fosse lo stesso che il precedente, da una ricevuta del Cardinal Guglielmo Sirleti a' 4 di Ottobre del 1574, la quale è concepita nella guisa che siegue. „ Noi Guglielmo Cardinale Sirleto facciamo fede per la presente scritta di nostra mano, „ & sigillata col nostro solito sigillo, qualmente questo giorno 4 di Ottobre 1574 „ habbiamo havuto da Messer Hieronimo Bellarmini in nome di Monsignor Erennio Cervini dodici casse di libri scritti a mano; cioè nove de' Latini, e tre „ de' Greci, consignatili con l' assistenzia di Messer Fulvio Orsino secondo la „ nota dell' Indice ultimamente datili, & in ricompensa de' quali libri habbiamo fatto contare al predetto Messer Hieronimo scudi dui milia di moneta per „ ordine del medesimo Monsignor Herennio Cervini. Questo medesimo giorno 4 di Ottobre 1574. In Roma. Gul. Card. Sirletus manu propria. „ Siccome pure un Girolamo Cervini in una disdetta fatta da Vincenzio Bellarmini al primo di Giugno del 158[illegible], ed il Conte Marcello nel 1705 a' 13 di Giugno in un istromento di compera rogato in Montepulciano da Domenico Cesari. Nella raccolta di memorie fatta dal Cavalier Giuseppe Bellarmini, si legge: „ Nel 1494 si ribellò Montepulciano da' Fiorentini, come partegiani de' „ Medici cacciati; cioè li figli di Lorenzo, per la venuta in Italia di Carlo VIII Re di Francia. Mandò ai Fiorentini sei Ambasciatori; cioè Lodovico Paganucci Arciprete del Duomo, Tiberio di Puccio Pucci, Paolo di „ Francesco Rossi Dottori, Mariotto di Antonio Cervini, Michelangelo di „ Pietro, e Paolo di Meo Neri. Capitolorno con Siena; ebbero la cittadinanza di quella città chi vi andava ad abitare; furono regalati, e si dettero a' Senesi. L'anno 1495 Carlo VIII, divenuto già padrone del Regno „ di Napoli, s' interpose per la sospensione dell' armi fra' Senesi, e' Fiorentini per conto di Montepulciano; ed intanto vi mandò il suo Ambasciatore „ a Montepulciano; dove si rispose al Re molto bene. „

mille e seicento cinquantaquattro vedendosi vicina al finire dei suoi giorni, e trovandosi nella sua patria, dispose in varie guise delle sue facoltà, e sopra di esse ordinò fidecommisso abbastanza severo [a]. Una Bellarmini, chiamata Lavinia, per quanto si palesa dall' inventario de' beni dell' accennato Monaldo, fu maritata a persona della casata Egidj, del quale non vi si manifesta il nome; vi si scuopre però, che nella stessa famiglia degli Egidj vi era passata a marito una delle Contesse Bizzarri [b]. Zenobia, di cui alcuna memoria non palesa il genitore, e che del mille e seicento sessantanove

a Dei maritaggi di queste figliuole di Monaldo Bellarmini si trova la memoria in un Istromento di concordia, rogato a' 7 di Dicembre dell'anno detto di sopra da Vincenzio Gaddi da s. Mieiaio, e notajo in Montepulciano, a cui vennero davanti al Reverendissimo Antonio Graffioni, Vicario Generale del Vescovo, e Canonico di Arezzo, e davanti al Signor Ottavio Capponi Capitano di Giustizia della città di Montepulciano; per cagione di una specie di Primogenitura istituita da Monaldo, e ove convennero, che quella dovesse appartenere ad un figliuolo di Alessandro Ricciardi. In questo Istromento oltre alle persone, che vi hanno parte, sono ricordati, come persone, che riconoscono la predetta concordia per giovevole, e vantaggiosa il Prior Roberto Bellarmini, Spiecllo, e Girolamo Benci. Della casata dei Tarugi, e Benci si vegga di sopra alle pag. 386, 388. Si fa memoria del Cavalier Ricciardi da stromento di compromissione, rogato da Domenico Merendi, cittadino di Montepulciano ai 14 di Settembre del 1666. Di Camillo Pannellici Cavaliere di s. Stefano, e figliuolo di Ottavia, si raccoglie da una copia dei suoi capitoli matrimoniali, segnati ai 20. di Giugno del 1648, che prendesse per moglie Aurora, figliuola del fu Fausto Azzolini Ugurgieri, e di Mustiola Ciai colla promessa di cinque mila piastre. Fece questo Cavaliere un suo Codicillo, in cui massimamente assolve i fratelli della sua moglie Aurora da quanto gli dovessero di frutto a cagione della dota di quella; del quale Codicillo si rogò Vincenzio Bartolucci notajo Senese agli 11. di Aprile del 1667. Del testamento poi di Ottavia ai 10 di Febbrajo dell' anno sopraccennato, e che ai 26 fu seguito da un codicillo, si rogò Bartolomeo Trafacci; in cui ricorda ancora una sua figliuola, chiamata Suor Amante nel monistero di s. Girolamo. Tra le carte di questa Signora Ottavia si veggono ricordate assai persone, e particolarmente a' 20 di Giugno del 1649 il Capitano Arcangelo, e Sforza Contucci in un memoriale dato a sua Altezza Serenissima, per ricoperare un predio di cui erano stati spogliati per cagione della predetta Signora. Di questo medesimo casato dei Contucci troviamo pure rammentato in una pergamena di mandato di proccura fatto da Niccolò di Papo di Mino, e di cui si rogò a' 14 di Luglio del 1459 Giovanni di Ser Antonio di Monna Regina, un Francesco, il quale vien chiamato „ Prudentem Virum Franciscum Coctucii de Canaria „.

b Si rogò dell' inventario de' beni di Monaldo Francesco Bonwisi notajo in Montepulciano; il quale inventario si vede pubblicato dopo la morte di Andronica Lorenzini, che non seguì prima dei 12 di Novembre del 1627.

tanove era già trapassata all'eternità, venne maritata a Giuliano Mattioli; della quale, ignorandosi ogni altra sua cosa, si scuopre solamente avergli partorito una figliuola, a cui fu dato il nome di Faustina, e che fu menata per moglie da Francesco Cervini, di cui era già vedova nell'anno predetto [a]. La seconda delle due figliuole del Cavalier Giuseppe Bellarmini, che a lui sopravvissero, e che fu chiamata Ottavia, andiede nel mille e seicento ottantaquattro a marito a casa di Carlo d' Aste, Barone del Sacro Romano Imperio. Era questo Carlo figliuolo di Maurizio Cavaliere dell'Ordine di s.Jacopo, e di Vincenzia Caraffa; da cui nacque anche Marcello. Fu poi Marcello persona di molte lettere, e di gran religione; per cui venendo dalla Corte Romana a varj, e molti affari adoperato, si fece il merito di vestire la porpora. Morì egli in Bologna, ove, essendo Vescovo di Ancona, si era condotto per provvedere alla sua salute assai cagionevole. Avea poi in quella stagione non poco tempo, che la casata d'Aste, la quale già contavasi tra le antiche nobili di Albenga, città in su la riviera di Genova, era stata ascritta alla Cittadinanza Romana; e che vi era tra le riguardevoli famiglie in molto credito e riputazione; siccome apparisce da varj publici monumenti, e specialmente dai libri del Campidoglio, da cui si veggono gli uomini di essa essere assai volte stati graditi di tutti gli onori, e dignità, delle quali suole onorare tutte le casate nobili. Nacquero a Carlo da Ottavia Maurizio, Gianbattista, Michele Francesco, il Commendatore Michele, e Maria Vincenzia; maritata al Marchese Fabrizio Massimi, e di cui rimasa vedova, passò alle seconde nozze col Marchese Gaetano Ceva. L'ultima memoria, che di Ottavia si trova fermata di suo carattere, non è più recente del mille e settecento ventiquattro. E altre soltanto ci palesano, che del mille e seicento novantotto dimorasse per pochi mesi in s. Rufina e Seconda; donde passò a soggiornare nel monisterio di s. Bernardi-

 no

[a] Da istromento rogato da Santi Cenni Senese a' 9 di Settembre del 1669, e di sopra *pag*. 384.

no da Siena [a]. Riceve il ſangue dei Bellarmini poi tutta la vivezza, e l' ornamento dello ſplendore dagli ordini di

[a] Fu rogato l'iſtromento matrimoniale di Ottavia dal Notajo Palmieri ai 14 di Aprile dell'anno qui ſopra ricordato. La caſata d'Aſte di Roma ſiccome diviſa in due rami, fu in tempi anche diverſi aſcritta al Campidoglio; l'uno, che veniva rappreſentato da Filippo, e Niccolò d'Aſte, vi fu annoverato ai 31 d'Agoſto del 1648; e l' altro, che in Roma era il più antico, e da cui diſcendeva il noſtro Carlo, fu in quello ricevuto ai 9 di Dicembre del 1590; nel qual anno inſieme con Gianbattiſta d' Aſte Genoveſe, vi furono Aſcritti Annibale Lanfranchi Fiorentino, Ettore Delfino Dosj Bologneſe, Lorenzo Benozzj Fiorentino, Emilio Sperelli d' Aſſiſi, Valerio Zoccoli da Collevecchio, Pietro Leopardi da Recanati, Girolamo del Balzo Sirleti, e Innocenzio Cavalloni Romano. Ebbe Gianbattiſta per padre Selvaggio d' Aſte, e per madre Anna Linguelia; ſecondo che ſi legge in una Lapida, poſta in un de' lati all'altare maggiore di s. Maria in via Lata:

D. O. M.
IO. BAPTISTAE. DE. ASTE
SELVAGII. DE. ASTE. ET. ANNAE. LENGVELIAE. F.
NOB. ALBICANEN. CIVITATIS. ACERNAE
BARONI. HVIVS. SACELLI. FVNDATORI
VIRO. EGREGIE. PIO. ERGA. DEI. MATREM
CVIVS. IN. CONCEPTIONE. NATVS
IN. PVRIFICATIONE. DENATVS. EST
ANN. DOM. MDCXXXIV. AETA. SVAE. LXXIV.
FRANCISCVS. BONAVENTVRA. DE. ASTE. F.
EQVES. S. IACOBI. ET. MAVRITIVS
DE. ASTE. NEPOS. TEST. HAEREDES
PATRI. AVOQVE. BENEMEREN. POSS
ANNO. DOM. MDCXXXXIII.

Moſtra la lapida, poſta nell' altro lato dello ſteſſo altare, che foſſe la moglie de predetto Gianbattiſta Clarice Margani, figliuola di Fabio Margani, e di Porzia Creſcenzj, famiglie ambidue aſſai chiare, e antiche di Roma. E queſte ſono della lapida le parole:

CLARICI. MARGANAE
FABII. MARGANI. ET. PORTIAE
CRESCENTIAE. FILIAE
ROMANAE. NOBILITATIS. VIRTVTISQVE
MATRONAE. AC. PARIS. CVM. VIRO
IN. BEATAM. VIRGINEM. PIETATIS
OBIIT. ANN. DOM. MDCXII
AETAT. SVAE. XXXVIII
FRANCISCVS. BONAVENTVRA. DE. ASTE. F.
EQVES. S. IACOBI. ET. MAVRITIVS
DE. ASTE. NEPOS. MATRI. AVIAEQ.
BENEMEREN. POSVERVNT
ANN. DOM. MDCXXXXIII.

Oltre

di Cavalleria, a cui alcuni dei fuoi perfonaggi fono ftati a titolo di giuftizia afcritti, e annoverati. Il primo, che tra

Oltre alle due Ifcrizioni riportate, ve ne ha pure nella fteffa cappella una in terra, di cui tale è l'efpreffione:

FRANCISCVS. BONAVENTVRA. DE. ASTE
EQVES. S. IACOBI. VOLVNTATEM. OPTIMI
PARENTIS. PRO. IMPERIO. COMPLEXVS
HOC. LOCO. EXTRVXIT. ORNAVITQ. VBI. ILLE
PRAECIPVA. VENERATIONE. HANC. DEI
MATRIS. EFFIGIEM. SEMPER. COLVIT
DIGNVS. COMMENDARI. IAM. DEFVNCTVM
PRECIBVS. VIVENTIVM. QVI. DVM. VIXIT
AD. DEFVNCTORVM. ANIMAS
E. PVRGATORIO. LIBERANDAS
CENTENA. SINGVLIS. MENSIBVS
SACRIFICIA. PER. PLVRIMOS. ANNOS
INDEFESSA. PIETATE. OFFERRI
DEO. VOLVIT
SEPVLCRVM
FAMILIAE. DE. ASTE

In quefta medefima chiefa fi vede il nome di Francefco Bonaventura in altra Ifcrizione, pofta all'Organo, il quale per opera di effo è vagamente adornato.

FRANCISCVS. BONAVENTVRA. DE. ASTE
EQVES. S. IACOBI
CONCINENDIS. DEI. AC. DEIPARAE. LAVDIBVS
DEDICAVIT
ANNO. DOMINI. MDCLII.

Da quefto Francefco Bonaventura, come è agevole il raccogliere dalla prima, e feconda lapida recata, nacque, ed ebbe l'effere il fopraccennato Cavalier Maurizio, padre di Carlo. In Bologna, ove morì il Cardinal Marcello, e nella chiefa di s. Domenico, evvi una lapida efpreffa a quefto modo:

HIC. CARNIS. RESVRRECTIONEM. EXPECTAT
MARCELLVS. S. R. E. CARDINALIS. DE. ASTE
EPISCOPVS. ANCONAE.

Avvene pure un'altra nella Catedrale di Ancona, alquanto più diftefa, e a cui dall'umiltà di Marcello, perchè non prevveduta, non fi potè prefcrivere quegli ftretti termini e confini, dentro cui racchiufe la prima; e in cui perciò fi legge:

MARCELLVS. TITVLI. S. MARTINI. IN. MONTIBVS
S. R. E. CARDINALIS. DE. ASTE. ROMANVS
VT. POST. OBITVM. HIC. ESSET. COR
VBI. VIVENTIS. FVERAT. THESAVRVS
TESTAMENTO. IVSSIT
PASTORI. AMANTISSIMO. COMES. LAVRENTIVS
DE. FERRETTIS. CVM. LACRIMIS
POSVIT
DECESSIT. BONONIAE. ANNO. DOMINI
MDCCIX. III. ID. IVNII
ANNORVM. LII.

Dopo

tra loro presenti le sue memorie è Roberto, figliuolo di Tommaso; il quale nel mille seicento e sei ebbe luogo nell'or-

Dopo aver intorno alla casata d'Aste ordinate queste poche memorie, che si sono recate, ci è capitato alle mani un' arbore della stessa, che fu prima stampato in Roma nel 1717, e appresso in Genova da Giovanni Franchellini nel 1737, nella cui parte estrema si legge: ,, In antiquissima Urbe Albingauni, quæ una
,, ex Italia cum antiquioribus urbibus, imo cum ipsa mundi domina Roma cer-
,, tare merito potest, floruere, familiæ nobiles duæ *Peletta*, *sive de Castiglio-*
,, *riis de Aste*, cujus stemma in aureo scuto fert leonem coronatum cærulei colo-
,, ris cum quinis rubris Hastis transversum scutum secantibus, & *Riccia*, cujus
,, stemma est *aurea fascia* longitudinem scuti secans, ex una parte *nigri coloris*,
,, ex altera *rubri*. *Harum Familiarum* illustria capita ordinari in probatam se-
,, riem non possunt ante decimum tertium sæculum ob *Pisanorum Gallorumque*
,, feritatem, quæ maxime patuit in ejusdem *Civitatis* dira obsidione, expugnatio-
,, ne, atque incendio, quo publica scripturarum monumenta fœde interiere. *Locus*
,, *tamen nobilitati ipsi semper stetit*, ut docent Libri, qui in Archivio publi-
,, co dictæ *Urbis* prima *Urbis*, & Communis consilia referentes custodiuntur.
,, Etenim inter eos, qui muneribus ad Nobilitatem pertinentibus functi sunt,
,, reperiuntur descripti *Bernardus de Castigliorüs de Aste*, & *Simon Riccius*
,, *q. Emmanuel*, ut ostendit appicta Arbor. Ex Simone prodiit alter *Emma-*
,, *nuel* pater *Thomæ*, ex quo, & *Magdalena* de Castigliorüs de Aste oritur
,, *Bernardus*, qui primus in Cognomen, atque Stemma *de Aste* migrat, & a
,, quo *Nobilis de Aste Familia* continuatur non interrupta, eaque publicis In-
,, strumentis probata usque in præsens capitum serie. Stipitem Romanum hujus
,, Familiæ repræsentat *Joannes Baptista* quondam Selvagii Baro Acerni, qui
,, anno 1530 Romæ domicilium sumit, ex quo prodiit *Franciscus Bonaventura*
,, *Eques D. Jacobi Hispaniensis*. Romæ & stipite, & ramis Familia fruitur iis
,, omnibus prærogativis, quæ reliquos Nobiles, atque Patritios honestant, fos-
,, pite modo *Mauritio* de stirpe exeunte honorario Thogæ, Ensisque Cubicula-
,, rio S. D. N. Catherinæ Tingoli nupto, Cardinalis Fabii Olivetii Clemen-
,, tis XI. Consobrini ex Sorore Nepoti. Ex stipite propagatus ramus in *Nico-*
,, *lao quondam Joannis Baptistæ* viret adhuc Albingauni, ubi & Albingauni, &
,, Januensi Nobilitate fruitur Anno 1703. *Nicolao Maria* inter Melitenses
,, Equites adscripto. Ramus alter ex eodem *Nicolao quondam Joannis Bapti-*
,, *stæ* Anno 1600 Januensi solo implantatur in *Gregorio Equite Ordinis Christi*,
,, & Somani *Com.* Januæ Nobilitati etiamnum insertus, Anno 1620 *Joanne Ba-*
,, *ptista* ejusdem *Gregorii* filio annumerato inter Equites Melitenses, & An-
,, no 1710. *Joanne Baptista* Nepote inter Senatores extracto. Reliqui rami
,, exaruere. *Infrascripta ex de Aste*, & *Riccia Familia Capita seorsim po-*
,, *nuntur*, *quorum ordinata series haberi non potuit*. Ex Familia de Aste.
,, *Sanctus Bruno ortus anno* 1048. *Episcopus Segnensis in Latio*, & *Montis*
,, *Casini quadragesimus Abbas ex nobili Familia de Aste*. Ex Leone Ostiensi
,, l. 4. c. 23. Possevino. *Arrigus de Aste Patriarcha Hierosolymitanus*, &
,, *Legatus Pontificius obiit anno* 1338. Ex Joanne Sagredo in Historia Ottoma-
,, nica, & ex Dominico Bernino. *Bonjoannes*, & *Jacobus Petri de Aste filii*,
,, *Episcopo Albingauni jurisdictionem Toirani vendunt die* 18. *Februarii An-*
,, *no* 1238. *Joanne de Aste nomine Communis Toirani die* 5. *Augusti* 1335. *sol-*
,, *vente pretio librarum* 186. Ex Instrumentis Insertis in probationibus Nobili-
,, tatis factis Anno 1620. pro inscribendo inter Equites Melitenses Fr. Joanne
,, Bapti-

nell'ordine dei ss. Maurizio, e Lazzaro, eretto già dai Duchi di Savoja e Piemonte; e a cui da Clemente VIII fu conceduto non piccola copia di beni ecclesiastici, perchè servissero a stabilirvi e formarne delle Commende. Ove Roberto incominciò a portare il nome di quest'ordine, non altrepasava l'età di sei anni. E perciò, secondo che si legge nella concessione, che gliene venne fatta, fu di mestiere derogare alle sue leggi, siccome quelle che non consentono, che vi sieno ricevute persone, le quali perlomeno non contino l'età di diciassette anni. E intanto com-

» Baptista de Aste. *Simon de Aste Eques Hierosolymitanus*. In actia Leo- » nardi Garibaldi Notarii Januensis die 13. Junii Anno 1310., pretium rece- » ptum librarum 360. fatetur. *Joannes de Aste Eques Melitensis Anno 1419.*, » *& Jacobus de Aste Eques non solum Melitensis Anno 1438., sed Commenda-* » *tor Fori Julii*. Ex Bartolomeo de Puteo in Catal. Equit. Meliten. Ven. Ling. » Italicæ. Ex Familia Riccia. *Guillelmus Riccius Anno 1193. nomine Reipu-* » *blicæ Januensis Legatus ad Corradum Siri Dominum. Anno 1251. unus ex* » *octo Nobilibus ad regimen Reipublicæ deputatis, & anno 1266. ex iis Ci-* » *vibus unus, qui pacem cum Savonensibus juramento confirmarunt. Verro* » *Riccius Anno 1251. Testis inter Albingaunum, atque Jannam pactionum.* » *Jacobus Riccius Anno 1288. Locumtenens in Busco Selvagio, & Albingau-* » *ni Prætor. Ubertus Riccius Anno 1349. Communis Albingauni Sindicus.* » *Legendellus Riccius in emptione s. Georgii Anno 1365. nominatur.* » *Pellegrus Riccius Anno 1391. Famagustæ in Insula Cypri Ballistariorum* » *Centurio*. Memoratos viros inter celebriores, atque illustriores Federicus » Federicius Jannensis Nobiles Familias recensens annumerat ». Oltre ai soggetti fin qui ricordati si veggono su per l'arbore questi che seguono, i quali son pur degni di memoria. Gregorio nato nel 1532, e morto nel 1577, il quale fu Capitano di diece galee nella celebre battaglia di Lepanto. Gianbattista nato nel 1566, e morto nel 1620, il quale fu generale dell' Ordine di s. Agostino, Sagrista di Paolo V, e Vescovo di Tagasta. Niccolò morto nel 1652 Cavaliere di s. Jacopo. Torello nato nel 1602, e morto nel 1679 Cavalier Gerosolimitano. Gianbattista Commendatore similmente Gerosolimitano, nato nel 1605, e morto nel 1662. Giantommaso pur Cavaliere di quest' Ordine, nato nel 1625, e morto del 1648 nell'assedio di Creta. Niccolommaria nato nel 1681, e ascritto nella milizia dell' Ordine ora accennato. Giuseppe Decano della Cammera Apostolica, Commissario dell'arme, e Prefetto delle galee nel 1641. Francescomaria Arcivescovo di Otranto, nato nel 1654. Michele nato nel 1656, e morto nel 1686 nell'espugnazione di Buda, ove nelle truppe di Cesare teneva il posto di Luogotenente Colonello. Fa anche di questo Collonello onorata menzione il Padre Francescomaria Filamondo nelle sue memorie istoriche, o sia Genio Bellicoso di Napoli *pag.* 513. In Napoli per Antonio Parrini &c. 169 . *in fogl.* Tra le femmine poi venute nella casata d' Aste, senza ricordare le già rammentate, vi si vede una Bettina Nani, Faustina Pallavicini, Giovanna Lercari, Madlalena Spinula, Teresa Balbi, Maria Giustiniani, Giovanna Grimaldi, Cunegunda Patrizj, Aurelia Costa dei Conti di Garlenda.

compartarono di eſser per eſso rotte, e violate, in quanto che l'ottima indole, ſoſtenuta dalla chiarezza del ſangue, dava già manifeſti e aperti argomenti, di dover eſsere all' età matura uno dei ſuoi più degni, e illuſtri ſoggetti[e]. Fu a lui

[e] Si legge pertanto in queſta guiſa in oes pergamena, che li fu ſpedita : „ Carolus Emanuel Dei gratie Dux Sabeodiæ, Cablaſii, Auguſtæ, & Gebenneſii : Saeri Romani Imperii Princeps, Vicariuſque perpetuus : Marchio „ in Italia : Princeps Pedemontium : Marchio Saluiarum : Comes Gebeonarum, Rotondimuntis, Niciæ, Aſtæ, & Tendarum : Baro Vaudi, & Fsocigniaci : Vereellarum, Merchionatus Cevæ, Marri, Oneliæ Dominus. „ Et totius Militiæ, ec Religionis SS. Mauritii, & Laeari, Bethleem, & „ Nazareth, Hierosolymitani Ordinis Ciſtercienſis, Conventuomque, Hoſpitaliom, Domorum, Receptorisrum, atque plurum locorum citre, & oltra „ mare, ae eis, & trans Alpes, & per univerſum Orbem humilis, & generalis Magnus Magiſter, Illuſtri Adoleſcenti, Roberto Bellarmino ex Civitate Montis Politiani ſalutem. Dudum Sanctiſſimos Dominus Clemens Papa „ Octavus felicis recordationis, per literas datas Romæ apud S. Petrum XVII. „ Cal. Julii MDCIIII Prioratum S. Andreæ Taurinenſem, & nonnulla alia „ Eccleſiaſtica beneficia intra ditionis noſtræ terminos exiſtentie Religioni prædictæ univit, & annexit, ac in totidem ejuſdem Religionis Commendas „ erexit, & iuſtituit, itaut ſtatim, atque per ceſſum, vel deceſſum poſſidentiom, vel alis quavis ratione ee vacare contigiſſet, omnimoda eorum diſpoſitio ad nos, noſtroſque in Magno Magiſterio hujoſmodi Serviſſimos Succeſſores pertineret. Cum autem Prioratos prædictus, quem Illuſtriſſimos, „ & Reverendiſſimos D. Robertus tituli S. Mariæ in Via S. R. E. Presbyter „ Cardinalis Bellerminus patruus tuus ex conceſſione Apoſtolica ad ſui vitam obtinebat ad preſens vacaverit, & vacet per reſignationem ab eodem Illuſtriſſimo Cardinali in ſavorem tuum cum fructuum reſervatione in manibus noſtris „ hodie factam per ipſius Procuratorem dilectom nobis Reverendum Petrum „ Guidotum Seneoſem procuratorio nomine, prout de ſpeciali illios mandato „ nobis legitime conſtitit ex Inſtrumento per Beoardioom Fuſcom Pharſeoſem „ publicum & legalem Notarium ſub die vigeſima nona menſis Auguſti proxime „ præterito recepto. Nos præfati ampliſſimi Cardinalis patrui egregiam erga „ nos voluntatem, & propenſa ſtudia, tuarumque virtutum ſpecimen animo „ complectentes, ac prædictam raſſignationem juxte illius formam admittentes „ & recipientes, prædictum S. Andreæ Taurinenſis Prioratum ut ſupra vacantem tibi ex certe noſtra ſcientie, magiſtrali auctoritate, & ex jam dictæ Religionis Conſiliariorum, ſeu diffinitorum concordi voto in Commendam ex gratia damus, & conferimus, ac de eodem tibi providemus, & te „ inveſtimus cum omnibus honoribus, privilegiis, indultibos, facultatibos, „ prærogativis, præeminentiis, juriſdictionibos, juribos, membris, ſervitiis, præſtationibus, feodis, retrofeudis, vaſſallagiis, & aliis quibuſcumque ad eumdem Prioratum, & Commendam unite, & diſtincte, qualitercumque, & quomodocumque ſpectantibus, & pertinentibus ſpectareque, & „ pertinere valentibus, annexis, connexis, & dependentibus univerſis; reſervatis tamen juxta dictæ reſignationis formam prædicto illuſtriſſimo Cardinali patruo tuo omnibos, & ſingolis dicti prioratos fructibus, redditibos, „ cenſibus, proventibus, canonibus, & utilitatibus illius vita durante, ac ab „ ipſo

lui dal zio, il Cardinal Roberto Bellarmini, rinunziato a questo motivo nell' istesso anno il Priorato, o sia Commenda, che già vi godeva, chiamata di s. Andrea [a]; la quale ha per sua chiesa, e titolo nella città di Turino la Madonna, che dicono della Consolata; e la cui cura nei divini offizj è commessa ai Monaci Fogliensi [b]. Nè passò che

E e e pic-

„ ipso seu ejus Procuratore propria auctoritate percipiendis tua, vel Successorum tuorum licentia minime requisita. Ex quibus quidem fructibus, quandocumque contigerit eos cum dicta Commenda uniri, & consolidari ex nunc, prout ex tunc pensionem annuam trecentorum aureorum ab omni onere & impositione liberam, & immunem, multum Magnifico, & Reverendo D. Philiberto Emanueli Langosco Parpaliæ nostro a Cubiculis, & prædictæ Religionis Equiti reservamus, quam tu eidem, aut illius Procuratori singulis annis pro dimidia scilicet in festo Natalis Domini, & pro altera dimidia in festo Nativitatis s. Joannis Baptistæ omni remota exceptione persolvas, prout expresse hoc tibi, & dictæ Commendæ onus auctoritate qua fungimur, & juxta nostrorum Statutorum formam imponimus. Quocirca Illustri, & admodum Reverendo ejusdem Religionis Magno Conservatori, seu alii ad id electo damus in mandatis, quatenus receptis præsentibus te, vel Procuratorem tuum in realem prædictæ Commendæ possessionem auctoritate nostra inducat, atque defendat inductum amoto exinde quolibet detentore illicito. Volumus tamen quod intra duos menses a data præsentium inchoandos habitum, & Crucem dictæ Religionis suscipias, & quando ad legitimam perveneris ætatem juramentum, quod ab aliis dictæ Religionis Commendatariis præstari solet in manibus nostris, vel alius a nobis deputandi præstare tenearis. In quorum fidem has literas manu nostra firmatas, solitique appensione sigilli munitas concessimus. Datum &c. Augustæ Taurinorum die XVII. Mensis Novembris millesimo sexcentesimo sexto.

„ C. Emanuel.

„ D. Bernardinus Parpalea Magnus Hospitalarius.

„ D. Carolus de Ceva Magnus Marescialus.

„ D. Carolus Scarampus Cribellus Magnus Prior Lombardiæ.

„ Vidit Solerius V. Cancellarius.

„ Pro Illustri Roberto Bellarmino Collatio Commendæ Prioratus s. Andreæ Taurinensis vacantis per resignationem cum fructuum reservatione factam in manibus Altitudinis Vestræ ab Illustrissimo Cardinali Bellarmino. Super quibus fructibus constituitur annua pensio 300. aureorum a die consolidationis tantum solvenda Donno Philiberto Emanueli Langosco Parpaliæ. Tenebitur tamen prædictus Commendatarius Habitum suscipere intra duos menses a data præsentium incohandos, & cum legitimæ factus fuerit ætatis solitum præstare juramentum. Est autem prædicta Commenda redditus annui aureorum octingentorum.

„ Registrata C. Braccl &c.

„ Costa &c. Ha pagato sc. 40. oro.

„ Ruschis. „

a Il Cardinale Bellarmini, secondo che mostra altra pergamena sottoscritta, e segnata come la precedente, si riserva interamente i frutti di quel Priorato.

b Da alcune carte, che si custodiscono nel domestico Archivio dei Boccapaduli, e che si appartengono a Roberto.

piccolo ſpazio di tempo, ſebbene non così preſto, come gli veniva preſcritto da quel Gran Maeſtro, che ne veſtì l'abito e la croce nella ſua patria, e nella chieſa delle Monache di s. Girolamo, ove ſi traſse folto popolo, e molte nobili perſone del paeſe, e foraſtiere; tra le quali è ricordato Lelio Mancini, e Franceſco Tarugi, che furono chiamati per teſtimonj dal Cavalier Filiberto Teſauri; a cui n' era ſtata commeſsa la funzione, e che ne lo adornò agli undici di Gennajo del mille ſeicento e ſette [a]. Corriſpondeva già Roberto alle ſperanze, che quell' incli-

[a] Si legge nella lettera diretta per queſta cagione al Cavalier Teſauri. „ Carolus Emanuel &c. Dilecto nobis in Chriſto Magnifico, & R. Domino Hie- „ ronymo Scannati prædictæ noſtræ Religionis Equiri Commendarario, & Re- „ ceptori, vel Domino Phyliberto Theſſauro &c. prædictæ quoque Religionis „ Equiti ſalutem. Cum ex parte nobis Roberti Bellarmini ex civitate Montiſ- „ politiani annum ſextum tantum agentis tranſactis diebus ſuppliciter rogati „ fuerimus, ut eum in ordinem Militum, & Fratrum noſtræ Religionis, & Mi- „ litiæ SS. Mauritii, & Lazari non obſtante ætatis impedimento (non debet „ enim ſecundum Religionis ſtatuta eſſe minor annis ſeptemdecim qui in hoc „ militare conſortium vult aggregari) recipere dignaremur; eumque ipſum ex „ legitimo matrimonio, ac nobili genere originem trahere, ac eidem adeo „ laudabilia probitatis, & honoris indicia adeſſe, ut eum in virum optimorum „ morum, & egregiarum virtutum (Deo juvante) evaſurum ſperandum ſit, „ nullumque aliud præter ætatem canonicum impedimentum obeſſe ex fide di- „ gnorum ſeorſum habita relatione cognoverimus; propterea precibus nomine „ illius oblatis benigne annuentes, conſentientibus etiam noſtris, & Religio- „ nis prædictæ illuſtribus Conſiliariis cum eo prius ſuper jam dicto ætatis defe- „ ctu diſpenſantes, in dictum ordinem eum recipiendum, admittendumque eſſe „ decreverimus. Verum cum propter locorum diſtantiam, ætatiſque prædictæ „ imbecillitatem ad nos ſe conferre non valeat, nos etiam ſuper hoc rogati eum- „ dem favore gratioſo proſequi volentes, Tibi committendum eſſe duximus, „ prout harum virtute literarum committimus, & mandamus quatenus prædicto „ Roberto Bellarmino, Habitum, & Crucem dicti noſtri ordinis inſra miſſa- „ rum ſolemnia juxta ritum in annexo contentum libello in Dei nomine confe- „ ras, & imponas: ipſumque eum oſculo pacis in Militem dicti noſtri Ordinis „ favorabiliter recipias, admittas, & aggreges, itaut in poſterum utatur, po- „ tiatur, & gaudeat omnibus, & ſingulis honoribus, oneribus, privilegiis, „ indultis, prærogativis, facultatibus, & immunitatibus, quibus alii Milites „ Ordinis noſtri prædicti utuntur, potiuntur, & gaudent, utive, potiri, „ & gaudere poterunt quomolibet in futurum; ea tamen lege ut quando ad legi- „ timam pervenerit ætatem profeſſionem fidei emitti ſolitam, juramentumque „ fidelitatis, quod ab aliis dictæ Religionis Equitibus præſtari ſolet in manibus „ noſtris ſolemniter præſtet. In præmiſſis autem exequendis omnimodam tibi „ noſtram, qua in his ex Apoſtolica conceſſione fungimur authoritatem conce- „ dimus, impertimur, & delegamus, expectantes de harum executione literas „ tuas. In quarum fidem has literas manu noſtra ſignatas, ſolitoque ſigillo „ mu-

inclita religione di cavalieri avea di lui conceputa, e dava in età tuttavia giovinetta aperti argomenti di matura prudenza, e di provetta sagacità. E perciò il suo Gran Maestro, seguito dal saggio sentimento di quei che ne componevano il consiglio, fu di avviso, dopo aver egli fatto la solenne professione, e prestato il consueto giuramento, che, quantunque non oltrepassasse ancora il diciottesimo anno, nondimeno sarebbe stato ottimo consiglio il crearlo Gran Croce, e insieme consigliere di quel loro ordine [a]. Fu quindi assai volte adoperata l'opera sua negli

„ munitas fieri mandavimus Dat. &c. Augustæ Taurinorem die XVII. Mensis „ Novembris, anno Millesimo sexcentesimo sexto. „

Seguono le sottoscrizioni secondo che si legge nella pergamena già qui di sopra recata. E in altra carta si vede la testimonianza, che fa il Cavalier Tessauri di aver esseguito quanto in questa lettera gli veniva imposto; e ciò in questa guisa: „ Io D. Filiberto Tessauro Cavaliere de' SS. Maurizio, & Lazaro fo „ fede, come in essequzione delle lettere del Serenissimo nostro Signore Il „ Signor Duca di Savoja Gran Maestro della suddetta Religione date in Torino „ li 17. Novembre 1606, ho dato l'habito, e Croce di detta Religione al Signor „ Roberto Bellarmini Commendatore della Commenda, e Priorato di S. Andrea „ di Turino alli 11. di Gennaro 1607. in Monte Pulciano nella Chiesa delle „ Monache di S. Hieronimo, essendo di presente gran numero di persone, & „ in particolare il Signor Lelio Mancini, & Signor Francesco Tarugi testimonii chiamati a questo atto, mentre si diceva la messa dal R. Signor Giulio „ Mattei Sacerdote Aretino, e Vicario Generale di Monsignor Vescovo di „ Monte Pulciano; con la solennità, e requisiti, che si contengono nel libretto intitolato, Mòdo che s'ha a tenere dandosi l'habito a' Cavalieri de' „ SS. Maurizio, & Lazaro. Et in fede ho fatta la presente di mia mano, & „ sigillata con il mio sigillo questo istesso giorno undici di Gennaro 1607. In „ Montepulciano.

„ Io D. Filiberto Tessauro Cavaliere de' SS. Maurizio, & Lazaro di propria mano &c.

„ Io Lelio Mancini fui presente a quanto di sopra & testimonio.

„ Io Francesco Tarugi fui presente a quanto di sopra, & testimonio.

a L'argomento di questo si prende dalla pergamena, che gliene fu spedita, e dalla formula della professione in cui si legge in questa guisa. „ Anno Domini „ millesimo sexcentesimo decimo octavo, die vero vigesima quinta Maii, per „ Illustris Dominus D. Robertus Bellarminus Taurini, & in Sacrario Cathedralis Ecclesiæ Sancti Joannis, nec non in manibus Reverendi admodum D. Francisci Serenissimi DD. Caroli Emanuelis Sabaudiæ Ducis Elemosinarii emissa, „ prout moris est, professione fidei, de hine in Ecclesiam progressus ante pedes „ prædicti Serenissimi Magni Magistri flexis genibus consuetum, nempe infrascriptum, præstitit juramentum. Ego Robertus Bellarminus ab hac hora in „ posterum ero fidelis, & obediens vobis Serenissimo DD. Carolo Emanueli „ Sabaudiæ Duci Magno Magistro Generali Ordinis Militiæ SS. Mauritii, & „ Lazari, vestrisque in Magisterio hujusmodi Serenissimis Successoribus, ac „ ejus-

gli affari dello stesso, e sovente si pose in cammino per esser presente, e assistere alle assemblee, che vi si celebravano;

„ ejusdem Religionis Officialibus quibuscumque; habitum, & Crucem mihi
„ collatam toto vitæ meæ tempore gestabo, ad capitulum per superiores cele-
„ brandum personaliter me conferam toties quoties opus fuerit, singulis diebus
„ psalterium abbreviatum mihi traditum ad gloriam Redemptoris nostri, ejusque
„ Matris Virginis Mariæ, & in honorem SS. Mauritii, & Lazari, totiusque
„ Curiæ Cælestis quanta maxima devotione potero recitabo, sexta feria, vel
„ sabbato jejunabo, castitatem, saltem conjugalem, caritatem, & Hospitalita-
„ tem ergs leprosus, statuta, ritus, stabilimenta, & ordinationes dictæ Reli-
„ gionis editas, & edendas adunguem observabo. Bona quæcumque ad commendas
„ per me obtentas, seu pro tempore obtinendas tam de jure patronatus, quam
„ alio quovis modo pertinentia, non alienabo, pignori dabo, ad longum tem-
„ pus locabo, vel in Emphiteusim concedam sine expressa licentia serenissimi
„ Magni Magistri pro tempore existentis, & conventus. Ita me Deus adjuvet,
„ & hæc Sacrosancta Evangelia. Fuere Promotores Donnus Georgius Maynus,
„ & D. Julius Cæsar Valperga. Compromotores Illustrissimi Domini D. Caro-
„ lus Isnardus Caralii Marchio, & D. Curtius Tizzonus Crescentini itidem
„ Marchio, ut Magnæ Crucis Equites. Præsentibus Donno Ludovico Roma-
„ gnano, & Donno David Trotto Sanderio. Testibus ad præmissa omnia voca-
„ tis, rogatis, & adhibitis &c.

„ Ego Joannes Thomas Passerius Savilianensis sacræ Religionis Sanctorum
„ Mauritii, & Lazari Secretarius, Eques, & Commendator præmissis inter-
„ fui, præsentemque factæ professionis, & juramenti præstiti fidem requisitus
„ subscripsi, publicavi, ac sigillo consueto munivi.

„ Passerius &c. „

„ Locus ✠ signi „.

Nell' accennata pergamena si ha poi: „ Carolus Emanuel Dei gratia Dux Sa-
„ baudiæ &c. & totius Militiæ &c. Hierosolymitani Ordinis Sancti Augusti-
„ ni &c. præceptoriarum &c. humilis, & Generalis Magnus Magister, Dilecto
„ nobis in Christo Illustri, admodumque R. Donno Roberto Bellarmino a
„ Monte Politiano salutem, & fraternam in Domino caritatem. Antiquæ fami-
„ liæ tuæ splendori conjuncta probitas, fides, in Christi pauperes pietas, grata
„ erga nos obsequia, nec non huic Religioni, quæ in muneribus tibi commit-
„ tendis speramus servitia, nos eo adduxerunt, quo te (vel adolescentem) gra-
„ vioribus consulendum negotiis, & præcipuis honestandum dignitatibus decre-
„ verimus; ita ut clarius domesticum, propriumque tuum præfulgeat decus, &
„ dignius Christianæ Reipublicæ valeas inservire. Qua propter motu proprio
„ ex nostra certa scientia, & jam dictæ Religionis Consiliariorum concordi sen-
„ tentia te magnæ Crucis Equitem, & ipsius Religionis consiliarium creamus,
„ eligimus, & deputamus. Volentes, ut omnibus omnino privilegiis consuetis,
„ immunitatibus, honoribus, prærogativis, & facultatibus collatæ tibi digni-
„ tati, & muneri competentibus integre potiaris, & onera eisdem annexa im-
„ pigre subeas, ac patiaris, prestito per te juramento consueto. Mandamos
„ cunctis dictæ nostræ Religionis tum minoris, tum majoris Crucis Equitibus
„ Consiliariis, Commendatariis, & administris quibuscumque te prædictæ Re-
„ ligionis Magnæ Crucis Equitem, atque Consiliarium agnoscere, & recipere
„ debeant, tibique in iis, quæ ad munus tuum spectabunt parere, favere, &
„ auxilium ferre ne differant, nec recusent, pœnam indignationis nostræ,

„ & aliam

no; nè si trova, che in tutto il tempo del viver suo se ne dispensasse più che una sola volta, e in cui gli era d'impedimento l'età ancor troppo verde e fresca [a]. Ma allora che dall'assemblea di quella religione, si sperava di raccogliere dalla prudenza, e sagacità di questo suo giovane consigliere ricca copia di maturi frutti, si vide a doverlo piangere, rapito nel più bel fiore degli anni dalla morte; mentre non oltre passava il trigesimo secondo anno del viver suo [b]. Nè del casato dei Bellarmini, che erano ascritti a qual-

„ & aliam pro arbitrio nostro infligentem subituris illis, qui nostra hæc jura violare præsumpserint. In quorum fidem has litteras, manu nostra signatas, ac sigillo consueto munitas concessimus. Dat. Augustæ Taurinorum Idibus Junii Anno millesimo sexcentesimo decimo octavo &c.

„ Carolus Emanuel.
„ D. Bernardino Parpaglia Grande Hospitaliere.
„ D. Amedeo del Ponzo Gran Conservatore.
„ D. F. Miliet Gran Cancelliere.
„ Paser &c.
„ Solvat tantum vigiori aureos
„ D. F. Miliet Gran Cancelliere
„ Solvit scotos viginti aurei
„ Valimberti. „

a Si raccoglie da minuta di mandato di procura nella persona del Cavalier D. Bernardino Parpaglia Grande Ospitaliere, distesa per gli Comiaj del 1608.

b La morte di questo Cavaliere era già seguita ai 22. di Novembre del 1631; leggendosi in una lettera del Padre Generale de' Gesuiti, scritta a Giuseppe fratello del sopraddetto Cavaliere: „ Molto Illustre Signor mio in Cristo Osservandissimo. Con estremo mio dolore ho inteso la morte del Signor Priore, che sia in cielo, che ben veggo l'incommodo grande, che tal perdita apporta a tutta la casa, con la quale, e con V.S. in nome di tutti mi condoglio con ogni più vivo affetto, con pregar la maestà divina, che le porga il conforto, che io non potrei apportarle con li motivi, che in questi accidenti si sogliono proporre: è ben vero, che la pietà di V. S. e degli altri mi assicura, che con molta facilità si saranno rassegnati alla divina volontà. Per l'anima del Signore defonto ho applicato grosso nomero di Messe, e orazioni per non mancare al mio debito, e manterrò sempre vivo nell'animo mio l'obbligo di servire V. S. con la casa sua, che ho per moltissimi titoli, e desidero d'esser buono per soddisfarlo. Con che prego Dio benedetto, che la protegga perpetoamente.

„ Roma 22. di Novembre 1631.

„ D. U. S. Molto Illustre
„ Affezionatissimo e inutile fervitore in Christo
„ Muzio Vitelleschi.

Si legge al di fuori: „ Al Molto Illustre Signore mio Osservandissimo.
„ Giuseppe Bellarmino.
„ Montepulciano.

Ri-

qualche ordine militare, fu il solo Prior Roberto ad essser colto dalla morte intorno a quell'età; perciocchè non erano ancora corsi ben intieri due anni, da che era trapassato dalla mortale all'eterna vita il Cavaliere chiamato Ferdinando; il quale fu annoverato all'ordine di s. Stefano, e in cui godeva, e portava il titolo di commendatore[a]. Delle azioni di questo Commendatore non è sop-

Ricorda pure la morte già seguita del Prior Roberto una sentenza, che dicono assolutoria, che fu data dagli Offiziali dell'abbondanza della Città di Firenze, che erano il Senator Giulio Ricasoli Proposto, il Senatore Alessandro Caccini Depositario Generale di S.A.S., il Senatore Ferrante Ubertini, e il Signor Matteo Frescobaldi Segretario; e da cui fu pronunziata a' 21. di Marzo del 1632; per aver prestato il Prior Roberto la sua sicurezza, o sia malleveria al Signor Matteo Benci, che era ministro dell'abbondanza di Monte Pulciano.

a Del Commendatore Ferdinando non ne sopravvive alcuna memoria piucchè tanto distinta; mentre non si vede ricordato che in due lettere; l'una dell'Abbate Stufa, e l'altra di Francesco Ansaldi Vice Cancelliere di quell'ordine, e in cui in questa guisa scrive a Vincenzio Bellarmini: *I XII. Cavalieri del Consiglio dell'Ordine di s. Stefano* „ Illustre Signor Cavaliere Nostro.
„ Monsignor Abbate Pandolfo Stufa Priore di Lucca ha ottenuto grazia da S.A.S.
„ come per rescritto delli 23. di Maggio prossimo passato di poter vendere tutti
„ li beni della Commenda Bellarmini di cotesta Città, ultimamente ricaduta
„ alla Religione a libera collazione del Serenissimo Gran Maestro, per morte del
„ Cavalier Ferdinando Bellarmini, e conferita per grazia di S. A. a detto
„ Monsignore Stufa. E sentendosi, che in conformità della mente, e rescritto
„ di S. A. l'Illustrissimo Signore Auditore, e Consigliero Antella, al quale si
„ aspetta il dare ordini opportuni per esecuzione della vendita predetta, sia
„ convenuto, e concordato con detto Monsignor Pandolfo di potersi, e doversi
„ vendere i beni predetti; cioè il Podere di Paterno per prezzo di scudi 2500,
„ e quello di Fonte Castello, e Sanguineto, con duoi Campi scudi mille otto-
„ cento cinquanta a tutte spese, e gabelle dei compratori, quando si dovesse:
„ per depositarsi il prezzo predetto sopra i monti di Pietà di Fiorenza in credito
„ di detta Commenda, per riceverne i soliti emolumenti di cinque per cento
„ i Commendatori per i tempi esistenti. E dovendosene passare costì l'Istro-
„ menti, si ordina perciò a V. S. che in conformità di quanto sopra a nome, e
„ per interesse di questa sacra Religione intervenga, e presti il consenso alle
„ vendite da farsi delli detti Poderi per li prezzi predetti, siccome interverrà,
„ e consentirà ancora in detto nome alla vendita della casa posta in detta Città
„ appartenente a detta Commenda per quel prezzo, che verrà a V. S. dichiara-
„ to, e significato da' medesimi Signori Auditore, e Monsignor Pandolfo; av-
„ vertendola, che la Religione deve restare solamente obbligata, in ogni caso
„ d'evizione, e molestia alla restituzione del prezzo per una volta tanto, &
„ con la gabella, & spese, quando così li venga ordinato di Firenze dal detto
„ Signore Uditore, & occorrendo di fare alcuna dilazione di tempo ai compra-
„ tori, deve riservarsi il dominio alla Religione per il prezzo non pagato, con
„ obbligo ai compratori di pagarne in tanto i cinque per cento ai Commendatori,
„ che per i tempi saranno: e procurerà V. S., che l'Istromenti di tali vendite
„ siino

è soppravvisuta alcuna espressa, e distinta memoria; anzi neppure alcuna ne mostra il nome del proprio genitore. Ha solamente luogo il poter pensare, che egli fosse l'istitutore della Commenda, di cui fu ornato il suo nome. E ciò perchè in alcune memorie, nelle quali egli è ricordato, viene quella Commenda con tale espressione additata, che dimostra essere stata di sua fondazione; e perchè trovasi, che nei vocaboli dei poderi di cui quella godeva, furono già in altri tempi annoverate, e situate le possessioni, e facoltà dei Bellarmini [a]. Ebbe pure in questo chia-

ro

„ siino distesi con tutte quelle Clausule, e cautele solite apporsi in simili sorte „ di vendite, & in quel modo, & forma, & come meglio, & più largamen- „ te, & particolarmente verrà a V. S. ordinato, & disteso di Firenze dal me- „ desimo Signore Auditore. Non mancherà dunque di accettare la briga, & es- „ sequire il tutto con diligenza, come confida il Consiglio, al quale potrà in- „ viare poi copia autentica dei predetti Instrumenti, acciò possino conservarsi qua „ conforme a gli ordini, & tutto a spese de' Compratori. E se le dà da Dio per „ fine ogni contentezza. Di Pisa, & Palazzo di nostra solita residenza li 23. di „ Luglio 1630. „ Francesco Ansaldi V. Cancelliere.

Si legge poi di fuora „ All' Illustre Signor Cavalier Vincenzio Bellarmini „ dell' Ordine di S. Stefano, e in sua assenza, o impedimento al Molto Illu- „ stre Signore Ottavio del Signor Giuliano Capponi Capitano di Giustizia per „ Madama Serenissima in Montepulciano „.

a Nella lettera di Francesco Ansaldi, qui di sopra recata, si legge la *Commenda Bellarmini*; e vi si dice che tra gli altri beni, che possedeva, vi si contavano tre Poderi; l'uno in vocabolo Paterno, e l'altro Fonte Castello, e il terzo Sanguineto. Dalle domestiche scritture, e memorie dei Bellarmini si vede, che in questi vocaboli essi similmente vi avevano pure dei beni. In una lettera dell' Abbate Stufa a Vincenzio Bellarmini si scrive, che alla predetta Commenda si apparteneva una casa nella piazza di Montepulciano; e questa similmente vi possedevano i trapassati di Ferdinando, da cui nel 1597. ai 13 di Dicembre fu appigionata a Girolamo Tornaini. Ma ciò che sembra por la cosa fuor di ogni dubbiezza, si è il dirsi dallo Stufa in questa lettera, che il denajo ritratto dalla vendita de' beni di essa dovea depositarsi in eredito, e sotto il nome della commenda Bellarmini. In tal guisa poi ne scrive l'accennato Abbate Stufa: *Molto Illustre Signor Cavaliere Signore Osservandissimo*. „ La Commenda Bel- „ larmini ritornata per la morte del Signor Cavalier Ferdinando ultimamente de- „ funto all' Illustrissima, e Sacra Religione di S. Stefano a libera collazione „ del Serenissimo Gran Duca N. S. & Gran Maestro fu conferita all' Illustrissi- „ mo Monsignor Abbate Pandolfo della Stufa de' Conti del Calcione, per do- „ verla godere sua vita naturale durante con tutte le sue rendite, & facoltà. Et „ essendo S. S. Illustrissima ricorsa a S. A. pregandola a contentarsi, che i beni „ di detta Commenda si potessero vendere, dall' A. S. benignamente sotto dei „ 23 di Maggio prossimo passato fu rescritto, e data a V. S. Illustrissima la „ piena autorità di poterli vendere etiam senza incanto per quel prezzo, e va- „ lore e stima che concordemente a noi fusse parso, & ricercandosi ancora la

„ volon-

ro ordine di cavalieri luogo egualmente distinto un altro fratello d el Prior Roberto, chiamato Vincenzio. Ri-

„ volontà, & consenso del tribunale supremo di detta Illustrissima, & Sacra
„ Religione con la presente giuntamente se ne manda l' ordine venuto di Pisa,
„ & indirizzato a V. S. Et Noi per la presente in esecuzione, & in virtù d'ogni
„ nostra autorità concessa per detto benigno rescritto dell' Altezza Sua Sere-
„ nissima non solo consentiamo, ma diamo intera autorità a V.S. di poter ven-
„ dere il Podere di Paterno al Signor Francesco Bellarmini con tutte le sue ha-
„ biture, & appartenenze, vocaboli, & confini per il prezzo; somma, e
„ quantità di scudi due mila cinquecento di moneta fiorentina di lire 7 per scu-
„ do, per depositarsi nel Monte della Pietà di Firenze in credito, e sotto no-
„ me di detta Commenda Bellarmini per riceverne i cinque per cento, da
„ pagarsi al detto Monsignor Reverendissimo Abbate Stufa al presente Commen-
„ datore di essa, e di poi ai Commendatori per i tempi esistenti secondo lo stile
„ del Monte, a intera gabella, e spese di detti Compratori.

„ E perchè si è concordato di vendere il Podere di Paterno con tutte le sue
„ habiture, & appartenenze drento a' suoi vocaboli, e confini, terre lavorative,
„ e vignate, e boscate, e qualunque altro di presente si tenghino con detto Po-
„ dere al Signor Dottor Francesco Bellarmini di codesta Città per valuta, e
„ prezzo di scudi 2500 di lire 7 per scudo moneta di Firenze a sue spese, &
„ gabella, da pagarsi detto prezzo in termine di sei anni, & ciascun' anno la
„ rata parte, obbligandosi a depositare di tempo in tempo nel Monte di Pietà
„ di Firenze ogn' anno per tutto il mese di Dicembre di ciascun' anno, & la
„ prima paga s' intenda essere maturata per doversi pagare, depositando nel
„ Monte di Firenze per tutto il mese di Dicembre prossimo a venire 1630, &
„ così seguitare ogn' anno, dichiarando che fino respettivamente non saranno
„ seguiti detti pagamenti, s' intenda essere, e sia riservato il dominio all' Il-
„ lustrissima, e Sacra Religione per il prezzo non pagato, e per il dominio ri-
„ servato doverseli il cinque per cento, quali detto Signor Francesco promette
„ pagare di sei mesi in sei mesi a detto Illustrissimo Signor Abbate per le som-
„ me, che non harà pagate, e depositate nel Monte, e di poi alli altri Com-
„ mendatori per i tempi esistenti fino harà parte alcuna di detto prezzo in ma-
„ no, & per sicurezza di detta Illostrissima, e Sacra Religione, e di detto
„ Illustrissimo Monsignor Abbate, e futuri Commendatori, per il detto Signor
„ Francesco stia mallevadore, & obbligato in solidum rejetta ogn' eccezione
„ Il Signor Giuseppe di Gio. Batista Vignanesi offerto per sicurtà da detto Si-
„ gnor Francesco.

„ Quanto a' Poderi di Sanguineto con due Campi . . . . . . detto Novelleto,
„ & il Campo detto il Corniale, & il Podere di Fonte Castelli con tutte le lo-
„ ro habiture, & appartenenze, terre lavorative vignate, e boschive, ed ogni
„ sorte che vi fussero, e che andassero di presente, & alla morte di detto Si-
„ gnor Cavalier Ferdinando con detto Podere, ci contentiamo si vendino al Si-
„ gnor Jacopo Bracci con facoltà di nominare il Signor Luogotenente Girolamo
„ Tarugi In compratore per il Podere di Sanguineto in tutto per scudi mille
„ ottocento cinquanta di lire 7 per scudo moneta fiorentina, a intera gabella,
„ e spese di detto Compratore. Et volendo nominare detto Luogotenente Gi-
„ rolamo rispetto al Podere di Sanguineto concordato fra loro per mille scudi,
„ ci contentiamo che se ne faccia la vendita in conformità con tutte le sopradette
„ condizioni del dominio riservato, e frutti di cinque per cento fino non segui-

„ no

Rivolse questi nell' età ancora tenera l' animo all' Ecclesiastica gerarchia, e già era giunto a godervi qualche Pensione [a]; quando in Firenze, avendo mutato proponimento, impetrò nel mille e seicento diciotto, da quel Serenissimo Gran Duca di poter quivi vestire l'abito della stessa religione di s. Stefano; siccome fece ai diece di Marzo. Perlochè immediatamente si appplicò ad intraprendere il servizio prescritto dalle leggi di quella milizia; parte col soggiornare al Convento di Pisa, e parte col esporsi ai pericoli, e disagj della navigazione sopra delle galee. Che perciò nel mille e seicento ventitre fu tra quei

» no i pagamenti, & obbligo di depositare il detto prezzo nel Monte di Pietà
» di Firenze infra un' anno dal dì del contratto la somma di scudi millecento
» cinquanta di lire 7 per scudo. Et per lui stia mallavadore, & obbligato in
» solidum il Signor Ottavio Bracci fratello carnale di detto Signor Jacopo: &
» quanto al Signor Luogotenente Girolamo Tarugi, che si suppone habbia a
» essere nominato in compratore per il Podere di Sanguinato, che abbia a pagare scudi settecento per complimento delli scudi mille ottocento cinquanta
» conforme alle convenzioni, che possino essere seguite fra detto Signor Jacopo Bracci, & detto Signor Luogotenente Tarugi, sia obbligato depositare
» nel Monte di Pietà di Firenze scudi settecento infra quattro anni, & ogn'anno la rata parte da pagarsi in capo all' anno dal dì del fatto contratto, dando
» per mallavadore il Signor Alfiere Gregorio Contucci, quale si obblighi in
» solidum con detto Signor Tarugi, rejetta in tutti i sopradetti ogni escussione.
» Et nel celebrare respettivamente i sopradetti contratti, & Instrumenti V. S.
» avvertirà che se ne faccino da Notajo perito distesi chiari, e distinti con tutti
» i sudetti riservi, condizioni, dichiarazioni, & altro come più, e meglio
» parrà a V. S. a fin che tutto sia bene stipulato, e che non vi manchino alcune
» delle condizioni, e dichiarazioni soprascritte. E di tali contratti ne mandi
» qua copia autentica a spese de' Compratori, e del seguito ci darà avviso. Et
» il Signore la conservi. Di Firenze il dì 9 d' Agosto 1630.

» D. V. S. Molto Illustre

» Affezionatissimo Servitore
» L' Abate Stufa, »

a Fu promosso alla prima Tonsura in Chianciano da Monsignor Orazio Spannocchi Vescovo di Chiusi nel 1612 ai 3 di Giugno. In questo medesimo anno dal zio il Cardinal Roberto gli fu trasferita una Pensione di scudi cento sopra l' Abbazia di s. Salvatore di Nonantola, come per rogito di Demofonte Ferrini sotto dai 24 di Agosto, che si ha in pergamena nel domestico Archivio. Da un Mandato dall' A. C., di cui era Uditore G. Nari, segnato agli 11 di Settembre del 1629, si raccoglie aver esso avuto un' altra simile Pensione, e conferitagli dal predetto zio, sopra il vescovado di Capova, la cui chiesa veniva governata da Monsignor Girolamo Costanzi.

cavalieri dichiarato Anziano [a]. E nel mille e seicento trentasette si trova nominato col titolo di Commendatore; essendo a lui toccato la Commenda Musetta nel territorio di Anghiari [b]. Fu però il tempo, di cui potè goder-

a Di tutto questo se ne legge la memoria nella guisa che segue: „ I XII Cavalieri del Consiglio dell'Ordine di santo Stefano. Con queste lettere patenti a qualunque persona che gli pervenissero alle mani facciamo piena, & indubitata fede, come l'Illustre Cavalier Vincenzo di Tommaso Bellarmini da Montepulciano havendo ottenuto grazia dell'Abito Militare di quest' Ordine dal Serenissimo Gran Duca di Toscana Gran Maestro, & Signor Nostro, ne fu vestito solennemente in Firenze con le cerimonie consuete per mano del Signor Cavalier Cosimo dell'Antella Gran Cancelliere dell'Ordine alli X di Marzo 1615. Et pagato il dovuto passaggio, cominciò a servire alla Religione il dì 12 Marzo detto stando al convento in Pisa, parte colla navigazione sopra le Galere della nostra Religione, e parte col benefizio delle sciovernò ha finalmente nel servizio predetto satisfatto all'obligo triennale il dì 19 del mese di Dicembre 1622; dentro al qual tempo ha fatto ancora la debita professione di sei mesi, come tutto manifestamente consta ne' libri, e scritture publiche della nostra Cancellaria, & ricercando egli la dichiarazione del suo servizio; Citati di commission nostra in universale, & in particulare nel modo, & con i termini stabiliti, & ordinati dalli Ordini nostri tutti que' Cavalieri che havessero potuto pretendere interesse sopra le dette ragioni d'antianità: Nè essendo stato opposto, allegato, e prodotto cosa alcuna in contrario: Dopo averne dato piena informazione a S. A. S. se n'hebbe dalla medesima Altezza il beneplacito, in esecuzione del quale fu dichiarato Anziano detto Cavalier Vincentio Bellarmini il dì 19 di Dicembre detto, & haver quel giorno legitimamente acquistato le ragioni dell'Antianità senza pregiudizio nondimeno di qualunque altro Cavaliere che sopra essa avesse interesse: Et egli esser divenuto atto, e capace a poter conseguire Commende della nostra Religione: Di quelle però che devon darsi a' Cavalieri Militi per ordine d'Antianità secondo la dispositione delli ordini nostri e particolarmente del Cap. 2. del tit. delle Commende, & Administrationi nella riforma. In fede, testimonio, e chiarezza di quanto sopra, habbiamo fatto fare la presente con impressione del nostro solito maggior sigillo, e sottoscritta dal Vice Canc. Nostro. Dat. in Pisa nel Palazzo della nostra solita residenza il dì 19 Settembre 1623.

„ Luogo ✠ del sigillo.

„ Jo: Baptista Catantius J. U. D. V. Cancellarius. „

b In questa guisa fu fatto a lui scrivere dal Consiglio dell'Ordine: I XII *Cavalieri del Consiglio dell'Ordine di s. Stefano*. „ Illustre Signor Cavalier nostro. Ha dichiarato questa mattina il Consiglio nostro, con l'occasione de' Cambiamenti delle Commende di Anzianità, di aspettarsi a V. S. la Commenda Musetta di Anghiari incerta sopra Beni posti nel Contado di Anghiari. Che però potrà V. S. mandare a pigliare dalla Cancellaria nostra la spedizione della solita Bolla, per potere a suo tempo riscuotere i frutti di detta Commenda. E Dio la guardi. Di Pisa, e Palazzo di nostra solita residenza li 9 Febbrajo 1637.

„ Francesco Ansaldi V. Cancelliere. „

goderne, assai ristretto, e breve; essendo venuto a mancare nell' anno vegnente appresso [a]. Tra questi cavalieri si segnalò, ed ebbe luogo anche assai eminente, e contradistinto un loro fratello per nome Giuseppe, a cui dalla divina beneficenza venne ancora conceduto di viver più lungamente. Fu questi da giovinetto, siccome gli altri due suoi fratelli, annoverato tra le persone di chiesa [b]; e vi godette delle pensioni, e vi ebbe per molto tempo l' onore del titolo di Abbate [c]. Nondimeno

Fff 2 come

a Ce ne porge la testimonianza una lettera del Cardinale Aldobrandini, scritta a Giuseppe fratello di Vincenzio, in cui si ha: *Illustre, e Molto Reverendo Signore*. „ Mi partecipa V. S. un avviso molto contrario al mio desiderio del„ la prosperità di Casa sua, significandomi la morte del Cavaliere suo fratello, „ che sia in Cielo; onde io considerazione del danno col quale ella ne resta, „ me ne condolgo molto con esso lei; e dove la cosa non ammette rimedio, de„ sidererò di vederla ristorata con più di un' avvenimento felice. E se la mia „ volontà di far cosa di servizio di V. S. potrà esserle di alcun conforto, vaglia„ sene con certezza di trovarla dispostissima, ch' io intanto gliele prego dal Si„ gnore Iddio vero datore di consolazione. Di Napoli li 13 di Marzo 1638.

„ Al piacer di V. S.

„ Il C. Aldobrandini. „

b Per testimonianza di Monsignor Orazio Monaldi Vescovo di Perugia, di cui era Vicario Generale Giuseppe Almerigi, segnata sotto dei 30 Novembre 1648, fu promosso Giuseppe alla prima tonsura colla permissione del suo vescovo di Montepulciano, e di Monsignor Napolione Comitoli di Perugia, ove la ricevette per mano di Monsignor Onofrio Grisarj vescovo di Montepeloso nella Basilicata sotto degli 12 Settembre 1622.

c Le carte in cui è dato a Giuseppe il titolo di Abbate sono di moltissime; niuna però ci si è parata davanti di quelle, che costituiscono la fede pubblica. Cominciò poi egli a godere delle Pensioni per fino dal 1605, in cui, come per rogito di Mercurio Accetsj, sotto dei 5 di Agosto, gli fu dal zio, il Cardinal Roberto Bellarmini, trasferita una pensione di scudi 300 sopra l' Abbadia della Madonna delle Grotte nella diocesi di Benevento, e in cui si legge: „ Idem „ Illustrissimus & Reverendissimus D. Robertus Cardinalis Bellarminius sponte „ sua certaque scientia, & deliberata voluntate omni meliori modo, quo po„ tuit ad effectum, ut supradicta annua pensio tricentorum ducatorum nonaginta „ auri de Camera supradictis fructibus & mensæ Abbatialis monasterii Abbatiæ „ nuncupatæ s. Mariæ de Griptis a. Benedicti seu alterius ordinis Beneventanæ „ Diœcesis juxta facultatem sibi concessam transferendi, reservandi, constituen„ di, & assignandi in favorem, videlicet pro scutis tricentis monetæ Romanæ „ de Regalibus decem pro singulo scuto Illustris & Reverendi D. Josephi Bellar„ mini ejus ex fratre nepotis Clerici Politianensis, pro scutis sexaginta similibus „ R. D. Ludovici Arsgatii Presbiteri Politianensis; pro scutis quinquaginta „ similibus R. D. Petri Guidotti Presbiteri Senensis; pro aliis scutis quinqua„ ginta similibus R. D. Antonii Dotti Presbiteri Ravennatensis diocesis; & pro „ aliis quinquaginta similibus R. D. Alexandri Jacobelli presbiteri Sorani &c. „

E sul

come ſi vide privato dalla morte degli altri fratelli, in cui riponeva la ſperanza della conſervazione di ſua diſcendenza, rivolſe l' animo a far che viveſſe; e inſieme a cercare di aver poſto in qualche ſpettabile ordine di Cavalleria. A queſto fine pertanto, e per mezzo del Generale dei Padri Geſuiti, il Padre Muzio Vitelleſchi, cercò nel mille e ſeicento quarantatre di far penetrare alla Maeſtà del Re di Spagna il deſiderio, che gli andava per l'animo di veſtire un abito dei cavalieri di s.Jacopo e; ordi-

B ſul fine ſi ha: „ Actum Romæ in Regione a. Euſtachii in manſionibus Palatii „ reſidentiæ ſolitæ ipſius Illuſtriſſimi Domini Cardinalis apud plateam nuncupa„ tam de furneri præſentibus ibidem Dominis Sancte filio Lucæ Caprini Areti„ no, & nobile quondam Joannis Baptiſtæ de Euſtachiis Taracamitenſe Bene„ ventanæ dioceſis teſtibus &c. „ Appreſſo di che ſegue l' autenticità di Monſignor Marcello Lanti Protonotario, Riferendario d'ambe le Segnature, e Auditor Generale della Cammera. Nel 1618, e agli 11 d' Agoſto, come pure per rogito di Demofonte Ferrini, gli fu traſferita dallo ſteſſo Cardinale un' altra penſione di ſcudi 100 ſopra la menſa dell' Arciveſcovado di Capua. E vi ſi legge ſimilmente: „ Actum Romæ in Palatio ſolitæ reſidentiæ dicti Illuſtriſſi„ mi, & Reverendiſſimi Domini D. Cardinalis Bellarmini ſito in Regione Co„ lumnæ præſentibus ibidem Illuſtri & RR. DD. Bedino quondam Jaſonis de „ Nore Nicoſienſi, & Matthæo quondam Rocchi de Torris Papienſi ejuſdem „ Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi D. Cardinalis familiaribus teſtibus ad præ„ miſſa &c. Godeva pure nel 1633 e' 3 di Dicembre di un Benefizio intitolato a s. Appollinare in Longopreſſo, e dioceſi di Ravenna. Ed ebbe ſimilmente nel 1637 a' 24 di Luglio una penſione di ſcudi 100 ſopra l' Abbadia di Nonenzole, che ſi godeva in Commenda dal Cardinale Antonio Barberini; e col cui conſenſo fu la predetta penſione rinunziata a Giuſeppe dall'altro ſuo fratello Vincenzio; a cui, ſiccome altrove ſi diceva, era ſtata traſferita dal Cardinale Bellarmini.

e In tal guiſa ſcriveva il predetto Padre Generale al Padre Franceſco Aguado, in Madrid Provinciale nella Provincia di Toledo. „ Pax ✠ No que entre „ año ſe offrecen muchos negocios de ſeglares, quo es forzoſſo por varios reſpe„ tos communicarlos a V. R. En orden a que con ſu Interceſſion, y buena in„ duſtria haga lo que .... por conveniente en ſu expedicion. De preſente tengo „ entre manos e que no hà podido huir el cuerpo, cuyo buen ſuceſſo deſeo, como „ ſi fuere de un ſobrino carnal mio. Es el caſo que el Señor Joſeph Bellarmino „ ſobrino de la s. memoria del Señor Cardenal Bellarmino, hijo de ſu Herma„ no, y nieto de la Hermana de la ſan. mem. de Marcello 2, que con affecto „ ſe moſtrò à la Caſa de Auſtria. Eſte Cavallero hà quedado ſolo en ſu Caſe, hè „ en orden à mudar de habito, y otras convenienceias, pretende que ſu Mageſtad „ le haga .... de un Habito de Santiago. Sobre que ruego a V. R. con todo „ efecto, à ponderar tres coſas. La 1. que por ſu perſona, o mano de qui„ en mejor le parecierà; hà de procurar que con efecto ſe alcance la grã, que ſe „ pretende del habito, alegendoſe los titulos, que ſe inſinuan en eſte papel que „ ès con eſta. La 2. che ſe ſolicite con todas veras, que las pruevas, e informa„ cio-

ordine trai militari non meno antico, che rispettabile, e gradito ai Sommi Pontefici; e di cui il Re medesimo ne sostiene il peso di Gran Maestro, o sia di Amministratore [a]. Ma non potè vedere questo suo desiderio tanto speditamente posto ad effetto. Fu in parte ritardato dalla negli-

„ ciones se hagan en esta Corte, que està cerca de la patria del pretendiente la
„ Ciudad de Montepulcisno, para a qui son muy conocidos sus deudos, y
„ Casa, cometiendosa los Informes alos SS. Cavalleros Girolamo Muti, y Fran-
„ cesco Aste, ambos del Habito de Santiago: demanera que effectivamente
„ se disponga; pero caso que puestas todas las diligencias possibiles no se pudies-
„ se alcanzar este favor, que se desea solo por escusar gastos, que por lo demas
„ ès negocio muy seguro, se hà de instar que por lo menos se remita a la Ciudad de
„ Florencia, o Estado del Señor Gran Duque de Toscana a los Señores Cavalle-
„ ros Cennino, y Sertistori, los quales facilmente se podràn llegar a Monte-
„ pulciano. La 3 y ultima que V. R. se ha de servir que el dinero, que fuere
„ necessario depositar en essa Corte a fin de dar cumplida satisfazion a las per-
„ sonas, ordane a uno de los Procuradores de ese Colegio lo consigne con lo
„ demas que pareciere precisso, que avisado de lo que ha gastado, al punto
„ cuidarè de que se pague a quien se debiere, con que podrà venir la gracia
„ del Habito con la remision de las pruevas, para que no se pierda tiempo. No
„ ignoro, que V. R. estrañarà le encargue semejantes negocios, en espe-
„ cial professando tanto retiro de iguales diligencias, sin embargo el presente
„ toca tanto al Señor Cardenal Bellarmino de feliz memoria, a quien la Com-
„ pañia reconoce tantas obligaciones, y otra, que es de sobrino y como
„ propria, y asi parece, que sin faltar a nuestro estado, con el modo que
„ V. R. sabrà disponerlo, se puede tratar de ello, como se lo pido con todo
„ encarecimiento, y la brevedad del despacho, junto con que se atienda a que
„ los gastos, no escusando los forzosos, sean los menos que se puedan. La ca-
„ ridad, valor, y diligencia de V. R. me assecuran del buen despacho que
„ puedo prometerme en lo que dejo dicho. Guarde Nuestro Señor à V. R. en
„ cuyos Santos Sacrifficios. Roma 7 de Febrero de 1643. „

a Ebbe questo Ordine il suo principio intorno al 1175; e riconosce per suoi istitutori i Canonici Regolari, che non lungi da Compostella dimoravano a s. Eligio; e Pietro Fernando da Ponte Encalato, il quale ne fu ancora il primo Gran Maestro. Fu tale istituzione approvata dal Pontefice Alessandro III nell'anno già detto; e si ha della Bolla una copia nel domestico Archivio; la quale si trova pure stampata nel Bollario Romano *Tom.* II, *pag.* 436, impresso per opera di Carlo Cocquelines *Romae* 1739, typis s. Michaelis ad Ripam *in fol.* Oltre agli altri molti privilegj, di cui la Santa Sede ha fatto grazia a quella milizia, si raccoglie da due Bolle, l'una di Martino V, e l'altra di s. Pio V esser stata sottratta da ogni giuridizione ordinaria, e sottoposta immediatamente alla Sede Apostolica. Si trova di queste Bolle un esemplare autentico nello stesso Archivio; il quale fu estratto nel 1624 dai suoi originali alla presenza del licenziato Don Sancho de Contreras Riferendario d'ambe le Segnature del Pontefice; ed è sottoscritto da Eugenio Lopez Notajo Apostolico, e delle Competenze degli Ordini militari. Le predette Bolle, insieme con altre assai, secondo una memoria dell'Archivio domestico, si conservano originali nell'Archivio di Velès, e si veggono in un volume *in fog.* intitolato *de' Privilegj de' Cavalieri di s. Jacopo*, stampato in Alcalà nel 1565.

gligenza degli agenti, in parte dalla freddezza, e lentezza di persone, del cui favore si richiedeva; in parte dalle nuove determinazioni del Re; e in parte dagli errori dei corrieri, dalle mutazioni dei Presidenti ai consigli, dal raunarsi questi assai di rado nel corso dell'anno; e finalmente dalla natura dello stesso affare, che domandava non così breve spazio di tempo. Nondimeno il Re a' diece di Marzo del mille e seicento quarantaquattro accolse benignamente la sua supplica; la quale gli fece giugnere per mezzo del Duca di Maque, nipote del Padre Pietro Gonzalez di Medoza della Compagnia, e che fu rimessa al consiglio di stato; da cui si prescrisse, che intorno a quanto si esponeva, dovesse prenderne informazione, e renderne certo il Signor Cardinal della Cueva. Rimasero però le cose in tale stato per fino al mille e seicento quarantotto; in cui dal Padre Francesco Solani, similmente della società, gli fu dato nuovo moto, e assai più gagliardo del primo; facendo passare l'affare per mezzo di consiglio più spedito, e degli Ordini, portandolo per mezzo del maggior segretario Contreras a quello della negoziazione d'Italia. Non è però che in questo consiglio; quantunque avesse il favore delle lettere del predetto Cardinal della Cueva, e insieme di Caraffa; non incontrasse difficoltà ben di molte. Di tutte però ne venne a capo; cosicchè sene rimise la spedizione al Segretario degli Ordini per le prove della nobiltà, e chiarezza dei parentadi [a]. Tuttavia dal Padre Francesco Solani, senza che se ne palesi la cagione, non si condusse a termine questo affare; veggendosi in appresso raccomandato dal Cardinal de Lugo [b], e dal Cardinal Altieri al Nunzio Apostolico, Monsignor Giulio Rospigliosi, Ar-

[a] Si raccoglie di tutto la memoria da una lunga lettera in lingua Spagnola del predetto Padre Francesco Solani in data di Madrid ai 22 di Novembre 1648. In cui sono eziandio ricordati i nomi dei Consiglieri di Stato di quel Regno; e che erano D. Luigi de Haro, il Conte di Monterrey, il Marchese di Villafranca, il Conte di Castrillo, il Marchese di Balparayso.

[b] Da lettera di risposta in data dei 23 di Maggio del 1650.

Arhivescovo di Tarso [a]; il quale per la molta stima di cui godeva alla Corte, e appresso del Re medesimo, impetrò, per isfuggire ogni sorta d' indugio, e di

[a] Di Monsignor Giuglio Rospigliosi, che fu poi Clemente IX, sopravvivono tuttevia molte lettere intorno e questa faccenda, e che furono in risposta indirizzate allo stesso Cardinale Altieri. In questo luogo però non se ce vogliono recare che due, le quali si trovano di proprio carattere dello stesso Clemente IX; essendo tutte le altre del Segretario. In questa guisa egli adunque scrive: *Eminentissimo, e Reverendissimo Signor mio Padrone Osservandissimo.* „ Benchè per la certezze, che ha delle mie infinite obligationi verso di lei, possa „ anche persuadersi l' ambitione, con che ricevo il favore desideratissimo de' suoi „ comandamenti, io procurerò nondimeno di farla apparire nelle prontezza, „ con che serò sempre per eseguirgli, come farò specialmente circa gl' interessi, „ che ha in questa Corte il Signor Abate Belarmino, poichè per il buon esito „ loro non lascerò d' adoperarmi con l' efficacia, che devo a' cenni dell' E. V., „ & al merito di lui. Ho però di già recapitato tutte le lettere datemi dal Si- „ gnor Mangelli intorno alla speditione dell' habito, e le ho accompagnate con „ quella caldezza d' offici, che ho potuto meggiore, e procurerò hora sopra „ di ciò decreto favorevole da S. Maestà, poichè senza questo, per trattarsi „ di cosa fuori del corso ordinario, nel Consiglio degli Ordini, a cui appartie- „ ne la dispositione di tale affare, non sarebbe possibile il conseguir l' intento. „ Mi prevalerò poi per l' esamine, che averà da farsi, delle notizie, che è „ restata servita V. E. di darmi; e le rappresenterò quanto anderà seguendo. In- „ tanto rassegnando all' E. V. la mie incomparabile devotione, la supplico a „ tenerla esercitare con occasioni continue di servirle; con che le fo humilissi- „ ma reverenze.

„ D. V. E.

„ Madrid 28 Maggio 1650.

„ Humo Devmo, & Obmo Servitore

„ Giulio Arcivescovo di Tarso „.

Si legge poi nella seconda: *Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Mio Padrone Colendissimo.* „ Nessuna cosa è da me ambita maggiormente, che dimostrae „ la mia esattissima prontezze nell' esecutione de' cenni di V. E. per habilitar- „ mi a meritarne la continuatione in qualsivoglia opportunità. Perciò essendo „ stato alquanti giorni indisposto il Signor D. Luis de Haro, subito che il suo „ miglioramento l' ha permesso, sono andato a supplicarlo di nuovo di favorire „ col suo patrocinio l' istanze del Signor Abate Bellarmino per la speditione „ e prove dell' Habito concedutogli da S. Maestà, il Decreto della quale è ho- „ ra necesserio, perchè possa trattarsene nel Consiglio degl' Ordini. Mi ha „ S. Eccellenza assicurato, che cominciando a ire a Palazzo, serà questo uno „ de' primi negoty, che tratterà con la Maestà Sue. Io ne solleciterò l' effetto „ in conformità del mio debito, e di quanto succederà, darò reverente rag- „ guaglio a V. E., alla quale rassegno intanto l' umilissima mia devotione, e „ con supplicarla a continuarmi l' honore de' suoi comandamenti, le faccio pro- „ fondissimo inchino.

„ D. V. E.

„ Madrid 22 Giugno 1650.

„ Humo Devmo, & Obmo Servitore

„ Giulio Arcivescovo di Tarso „.

e di ritardo, che, come di nobiltà piucchè nota e manifesta in ogni luogo, se ne facessero le prove nella stessa città di Madrid. E quindi speditamente nel mille e seicento cinquantuno, senza che potessero ritardarlo la strettezza, e la severità, con cui erano guardate le leggi di quell' ordine, ne indirizzò alla volta di Roma le lettere, e gli ordini di quel Re. La cura di vestire Giuseppe di questo abito fu imposta dal Re espressamente a Girolamo Muti, Cavaliere professo dello stesso Ordine [a]; e in sua mancanza, a qualunque altro che godesse

a Di questo Cavalier Girolamo Muti si trova tra le carte, che si appartengono a Giuseppe Bellarmini, una copia semplice in lingua Spagnola del suo cavalierato. Da cui si raccoglie, che ricevesse l' Abito di s. Jacopo in Roma, e nella chiesa del predetto Santo della nazione Spagnola a' 20 di Novembre del 1625, per mano di Rui Gomez de Silva, Duca di Pastrana, e di Francavilla, Principe di Mileto, e Commendatore di Estepa dello stesso Ordine di s. Jacopo; e che tra gli altri molti intervennero a quella funzione D. Giovanni di Vera, e Zuniga Commendator della Barta, D. Alfonso de Cardenas, D. Parafon de Rivera, D. Baldassarre Paluzzi, il Conte di Carpegna, D. Gregorio Palavicini, il quale fu Padrino alla funzione, D. Antonio del Drago, D. Baldassarre Caffarelli, & D. Bernardino Galli; i quali tutti, vi si dicono, esser dell' Ordine della Cavalleria di s. Jacopo. Si rogò di questo Istromento Tommaso Godover nel palazzo del Marchese Gaspare Caffarelli al Campidoglio, e alla presenza di Mario, e Pompeo Frangipani, del Marchese Ruspoli, di Francesco Patirj, di Scipione Palombara, e Vincenzio Muti. Fece il predetto Girolamo Muti, secondo che si palesa da altro rogito dello stesso notajo, la sua professione a' 7 di Aprile del 1629 nella chiesa dedicata a s. Nicola di Tolentino in Roma, nel cui convento fece anche il noviziato. E furono presenti a questa professione colla divisa dell' Ordine di s. Jacopo D. Emanuele de Zuniga, e Fonseca Conte di Monterrei, Ambasciadore del Re di Spagna, D. Francesco de Arasa Conte de Umanes, Giampaolo Bonetti, D. Simone de Tassis, D. Baldassarre Caffarelli, e D. Gaspare Cavalieri. Del predetto notajo Godover si trova un biglietto, in cui così scrive: „ Signor D. Girolamo quello che V. S.
„ deve scrivere a Spagna è come siegue. Mandare questo Instromento autenti-
„ co, per il quale consta, come V. S. è stato armato Cavaliere per mano del
„ Signor Ambasciatore, il quale si deve presentare nel Consiglio degli Ordi-
„ ni, & in virtù di esso ottenere da Sua Maestà le infrascritte cose. La dispen-
„ sa delle Galere, e che possa fare il Noviziato in un Convento di s. Augusti-
„ no di Roma, o d'altro luogo. La dispensa di poter vestire di colore. La
„ dispensa di poter administrare li suoi beni. Potrà anco V. S. scrivere, che
„ li mandino un librero picolino, nel quale vi sono le orazioni, che V. S. dovrà
„ dire ogni giorno, dopo fatta la professione, d' obligo. Nel restante io farò
„ à V. S. il suo privilegio autentico in un libretto di carta pecora, acciò V. S.
„ lo possa portare seco dove anderà, come ho fatto al Signor D. Baltassar Casa-
„ relli mio Signore, & alli altri Signori Cavalieri, & allora restituirò a V. S.
„ la sua provisione reale origionale. „ Devotissimo Servitore di V. S.
„ Thomas Godover „.

desse del medesimo carattere. E perciò ne fu ornato a venticinque di Marzo del mille e seicento cinquantaquattro in Firenze, nella Chiesa di s. Jacopo, dal Commendatore Francesco Piccolomini. A che si trovarono ancora presenti Girolamo Maffei cavaliere dell' Ordine di Alcantara, il quale vi sostenne la parte di Padrino; e Lodovico Serristori, Gianbattista Strozzi, Francescomaria Malegonnelli, con non pochi altri cavalieri, e gentiluomini di Firenze [a]. E fu anche in questa medesima stagione, che

 la

a Di tutto ciò si ha aperta testimonianza nel rogito, che si custodisce in pergamena nel domestico Archivio; e che si produce distesamente in questo luogo, perchè descrive a parte per parte l' ordine, che fe osservato in quella funzione.
,, ✠ En el nombre de la Santissima Trinidad, Padre, Hyo, y Spiritu Santo,
,, tres personas, y un solo Dios verdadero, qoe vive, y reyna por siempre
,, sin fin, y de la gloriosa siempre Virgen noestra Seŭota Santa Maria, y del
,, bien aventurado, y glorioso Apostol Santiago, Luz, y espejo de las Españas,
,, y de todos los otros Santos, y Santas de la Corte Celestial.
,, A todos sea manifiesto, como en la Igleaia de Santiago entre Fossoa,
,, de la Ciudad de Florenaia a 25 de Marao año del nascimiento del nuestro
,, Salvador Jesu Cristo, mil y seiscientos sinquenta y quatro, en la dicion septi-
,, ma del Pontificado de nuestro Santissimo en Cristo Padre, y Señor Inoaencio
,, por la divina providenzia Papa Dezimo, el año deeimo. Ante el Illustris-
,, simo Señor Conde Don Francisco Piccolomini, Cavallero, y Comendador
,, de la Orden de Santiago, y en presencia de mi el infrascripto Notario, y te-
,, stigos infrascriptos, pareaiò presente por si mismo el Señor Don Joseph
,, Bellarmino de Monte Pulciano, hiyo legitimo de los Señores Tomas Bellar-
,, mino, y Franeisca Aviñonesi de Monte Puleiano, el qual yò, y el infra-
,, scripto Notario, hago fè que conosco, y presentò una carta, y provision
,, real, del Rey nuestro Señor, administrador perpetuo de la Orden, y Ca-
,, vallaria de Santiago, escripta en papel, y firmada de su real nombre, y
,, sellada con su sello, y renfrendada por Joan Seza Alvarado Secretario del Rey
,, nuestro Señor, con ciertaa firmas, y señales en las espaldas della, segun por
,, la dicha provision pareze: su tenor de la qual es este que sigue.
,, Don Philipe por la grazia de Dios, Rey de Castilla, de Leon, de Ara-
,, gon, de las dos Sicilias, de Hierusalemo, de Portugal, de Navarra, de
,, Granada, de Toledo, de Valenzia, de Galiaia, de Malloreas, de Se-
,, villa, de Cerdeña, de Cordova, de Corzega, de Moraia, de Jaen, de
,, lor Algarvea, de Algezira, de Gibraltar, de las Islas de Canaria, do las
,, Indias Orientales, y Oecidentalea, yslas, y tierra firme del Mar Oceeano,
,, Archiduque de Austria, Duque de Borgoña, de Bravant, y Milan, Conde
,, de Absburg, de Flandea, y de Tirol, y Varzelona, Señor de Viscaia, y de
,, Molina &c. Administrador perpetuo de la Orden, y Cavallaria de Santiago
,, por Autoridad Apostolica, a Vos Geronimo Muti, Cavallero professo de la
,, misma Orden y por vestro defecto, a otro qualquier Cavallero professo. Sa-
,, ved, que el Abbad Don Joseph Bellarmino, natural de la Ciudad de Monte
,, Pulziano, Sobrino del Cardinal Bellarmino, me hizo relazion dessea entrar
,, en

la chiarezza dei trapasati di Giuseppe, ed il merito, che adornava la sua persona, e massimamente di sperimentata inte-

,, en la Orden, y biver en la observanaia, regla, y disiplina della, por de-
,, vozion que riene al bien aventurado Apostolo Señur Saotiago, suplicandome,
,, le mandase admitir, y dar el havito, y Insignia dn misma Orden; yò aca-
,, tando su devozion, y los serviaios hà hecho a mi, y a ella, y espero que ha-
,, rà de a qui adelante, y a que por una mi cedula fecha en Madrid al veluizin-
,, co de Otubre del añu pasadu de mil y seizientos y quarenta y ocho añoa, hize
,, merced al susu dicho del havito de la dicha Orden, concurriendo en so perso-
,, na laa qalidades que se rreqoieren para tenerle. Obligandose primero por nò ser
,, oattral destos mis Reynoa de España, a que estarà subgeto y obediente en todo
,, y por todo a los establezimientos de la dicha Orden y Cavalleria de Santiago,
,, y a mi como Admioistrador perpetuo della, y eu mi nombre al Presidente, y
,, los de mi Cousello de laa Ordenea, jurando de los guardar y complir en todo y
,, por todu, segun y como en loa dichos establecimientos se contleoe, y nò lo ha-
,, ciendo ansi, qne dà se subgeto a la pena, que me pareziese pooerle, como dela dicha
,, cedula coosta, que ea del tenor seguiente. El Rey. Presidente, y los de mi Consejo
,, de laa Ordenes de Sanrlago, Calatrava, y Alcaotara, qoia administrazion perpe-
,, tua tengo por autoridad Apostolica, al Abad Joseph Bellarmino, sobrino del
,, Cardinal Bellsrmino, he hecho merced, como por la presente se la hago del
,, havito de la Orden de Saotiago, yò os mando, qee presectsndoseos esta mi ce-
,, dula deotro de treinta disa contadua, desde el dela fechadella, proveaia que
,, se rreziva la iuformazion que se acostumbra, para saver, se concurreo en el
,, las calidadea que se rrequieren pars tenerle, y pareaiendo por ella, que las tie-
,, ne, y hecha a vostra satisfacion, por oò ser natural destos nuestroa Reynos de
,, España, escriptura eo forma de que estarà subgeto, y obediente a loa estable-
,, cimientos dela dicha Orden de Santlago, y a mi, como Administrador perpetuo
,, della, y en mi nombre a vos el dicho mi Presidente, y Ceusejo delas Ordeoes,
,, y jurado de guardar y cumplir en todo y por todo loa dichos stablezimientoa,
,, y no lo haciendu aoai, quedn subgeto a la peoa que me pareaierà ponerle; le
,, libreis titulo del dicho habito, para que yò le firme, encorpuraodo en ella esta
,, mi cedula, para que poutualmente se cumpla con ella, que ansi es mi bolun-
,, dad. Fecha en Madrid a veintiicinco de Otubre de mil y seiscieoros y qua-
,, renta y ocho añoa. Yò El Rey. Por mandado del Rny nuestro Señor Grego-
,, rio de Tapia. Y scendo que por informaaion por mi mandsdo havida constò
,, coocurrir en el dicho Abbad Joseph Bellarmino laa dichas qalidsdea, lo hè
,, havido por bieo. Por parte del qual me hà sido hecha relacioo, que por estar
,, en la Ciudad de Roma, y nò poder venir a mi Corte, a otorgar la dicha scriptu-
,, ra y joramento que devia hacer, conforme a la dicha mi cedula suso incorpora-
,, da, fuese servido de mandarle despachar el titulo del dicho haviro, con que
,, antes, que le rrezivinse, cumpliese con el tenor della, aotel Cavallero que le
,, haviese de armar, o como la mi mercede fuese; lo qual visto en el dicho mi
,, Cuosejo, y con migo consultado, lo hè tenido por bien, y por la preseote
,, os dlpnto, y doa poder, y facultad, y cometo mia vezes, para que eo mi
,, nombre, y por mi autoridad, como tal Admioistrador, juntamente con algunoe
,, Comendadorea, y Cavalleroa de la dicha Orden, le podais armar, y ar-
,, meis Cavallero della, coo los actoa, cerimonias, y las otras cosas que en
,, tal casso se costumbrao; otorgando primero, y ante todaa cosas por ante
,, Escrivano, o Notario publico la dicha escriptura, y juramento en la conformi-
,, dad

integrità, congiunta, ed accopiata a valore assai sagace, mosero non pure la Maestà di Filippo Re delle Spa-

» dad que en la dicha mi cedula suso incorporada se contiene y declara. La qual
» ansi hecha, embiareis al dicho mi Consejo de las Ordenes, dentro de quattro
» messes luego siguientes, de como se otorgare, para que se ponga en su Archivo,
» junto con la dicha informacion. Y ansi por vos armados Cavallero de la diche
» Orden, comero, y mando a vos, qualquier Religioso de la misma Orden,
» que le deis el Havito, y Insignia della, con las vendiciones segun, y como
» la Regla de la diche Orden lo dispone: y dado el dicho haviro, mando al dicho
» Abbad Joseph Bellarmino, embie en el termino de los dichos quatro messes
» fè autentica de haverlo recivido, y en que dia, con apercivimiento, que ha-
» sta haverlo hecho, nò se le admitirà a la profession expressa, que en la dicha
» Orden deva hazer; y ansì mismo que vaya a estar, y ressidir en mis galeras
» seis messes cumplidos, navegando en ellas con efecto; y de haverlo hacho to-
» me testimonio del mi Capitan general dellas, y con el se vaya al Convan-
» to de Veles, y estè en el, el tiempo de sua provacion, aprendiando la Regla
» dela dicha Orden, y las asperecas, caramonias, y las otras cossas, que co-
» mo Cavallero della deve saber, y quel Prior del dicho Conviento le reziva,
» y tanga an el, y haga instruir en las cossas suso dichas. Y antes da cum-
» plido el dicho tiempo, me embie el testimonio, que el suso dicho uevare de-
» la rresidenzia en las dichas galeras, juntamente con relacion da sus meritos y
» costumbres, para que si fueran tales, que deva permanecer en la dicha Or-
» den, manda rrecevir la dicha professiion; o proveher cerca de lo suso dicho lo
» que segun Dios y orden dava ser provehido. De lo qual mandè dar, y dì
» esta mi carta, firmada de mi mano, y sellada con el sello de misma Orden;
» de que nò sa deve el derecho de la media añata. En Madrid a treae dias del
» mes de Diziembre de mil y seis cientos y cinquenta y uo años.

» Yò El Rey.

» Yò Juan Dela y Seca Alvarado Secretario dal Rey nuestro Señor la hize
» escrivir por su mandado. El Conde de Peñavanda, D. Joao Jeron y Zuni-
» ga. P. Antonio de Benavidea. D. Pedro Renucei Chanciller, Juao Gomae
» Registrada. Francisco de Quevedo. El Sello Real ✠. Y ansi presantada, le
» dicha carta, y provision raal de su Magestad, y leida por mi el infrascripto
» Notario, el dicho D. Joseph Bellarminio pidiò, y raquiriò al dicho Señor
» Conde D. Erancisco Picolhomini la obediencià, y cumpla en todo y por to-
» do, como en ella se contiene, y lo pidiò por testimonio, y luego el dicho
» Señor Conda, tomò en sus manos la dicha carta, y provision real de su Ma-
» gestad, y la bezò, y pusò sobre su cabeza, y dijo que la obedazia, y obe-
» deziò con el major acatamiento y reverenaia que podia, y devia, como car-
» ta, y mandado de su Rey, y Sañor natural, y Administrador perpetuo dela
» dija Orden, a quien Dios nuestro Señor por muchos, largos tiempos dege
» hivar, y reynar, con acrecentamiento de muchos mas Reynos, y Señorias,
» y que astà presto dalo cumplir en todo y por todo, segun, y como en ella
» se contiene, y cumpliandola luego encontinente estando en el Altar major
» da la dicha Iglesia de Señor Santiago, y estando presentes el Señor D. Jero-
» nimo Maffei Cavallero dela Orden de Alcantara, y Padrino del dicho D. Jo-
» seph Bellarmino, y el Señor D. Ludovico Serristori, y al Señor D. Juan
» Bautista Estrozzi, y el Señor D. Francisco Maria Malegoneli, y otros Ca-
» valleros, y Gentileshombres, nobles Florentines. El dicho Señor Conde

» Pi-

gne, a far che il suo nome fosse annoverato tra i cavalieri del predetto ordine di s. Jacopo; ma che ebbe ancora il loro

„ Picolhomini Cavallero, y Comendador dele dicha Orden de Santiago, armò
„ Cavallero al dicho D. Joseph Bellarmino en esta manera: que el dicho Señor
„ D. Jeroimo Maffei le calzò un par de espuelea, y este fuè el Padrino, por
„ nò se hallaren en Florenzie otros Cevalleroa, che los doa de suso nombradoa,
„ dele Orden de su Magestad, y el dicho Señor Conde Picolhomini le aeñò al
„ dicho D. Joseph Bellarmino una Espada, y essi eсñida la dicha espada, el
„ dicho Señor Conde Picolhomini la sacò dela Veyne, y reniendole en la mano
„ desnuda, dixo, Vos D. Joseph Bellarmino quereia ser Cavallero? y el dicho
„ D. Joseph Bellarmino, respondiò, ai quiero ser Cavellero: y luego el Señor
„ Coode Picolhomini, dixo segunda vee, Vos D. Joseph Bellarmino, quereia ser Gavallero? y el dicho D. Joseph Bellermino tornò a responder, y
„ dixo, ai quiero ser Cavallero? y el dicho Señor Conde Picolhomini dixo
„ tereera vez, Voa D. Joseph Bellarmino, quereia ser Cavallero? y el dicho
„ D. Joseph Bellarmino, tornò e responder, y dixo, ai quiero ser Cavallero:
„ y el dicho Señor Conde Picolhomini dixo, Dios os haga buen Cavallero, y
„ el Apostolo Señor Saotiago: y dichas estaa palabtas, el dicho Señor Conde Picolhomini, tocò con la dicha Espada en la Cabeza, y en el ombro del dicho D. Joseph Bellarmino, y la tornò a meter en la Cayoa, que teola en la
„ zinta el dicho D. Joseph Bellarmino. A todo lo qual, loa dichos Señores Conde Picolhomini Cevallero, y Comendador de la Ordee de Santiago, vestido de su Mento blaoco, Crue de la dica Orden de Saotiago, y D. Jeronimo
„ Maffei Padrino, y Cavallero de la Orden de Altantara, y el dicho D. Joseph Bellarmino dixo, que pidia, y pidiò a mi el infrafctipto Notario le
„ diesse todo lo suso dicho, por testimonio, para que constase en todo tiempo,
„ de como avie sido armado Cavallero por mano del Señor Conde Picolhomini en
„ nombre de su Magestad, y por virtud de su provision real, que erriba và
„ encorporeda, a la qual me remito, y esaì ermado el dicho Cavellero,
„ el dicho Señor Conde Picolhomini en la manere, que dicha es, luego el dicho D. Joseph Bellarmino dixo, que requirie, y requiriò al Mucho,
„ y Reverendo Padre Fray Andrea Ferle de Creme religioso professo Agustioieno, Lactor teologo, Predicador, y Prior di Santiago entro los Fossoe
„ de Floreneia, que e todo lo suso dicho estubo presente con los demaa fraylee
„ de dicho Convento, que obedezee, y cumpla la dicha carta, y provision
„ real de su Magestad, que hevia sido leyda por mi el infrascripto Notario in
„ su preseneie, por la quel pareze que su Magestad, ha hecho graeia al dicho
„ D. Joseph Bellarmino, que atento que en le Ciudad de Roma, y de Florenzie no hay ningun Religioso de la Orden de Santiago, que le diessa el habito y insignia, como su Magestad por su cedula real manda, que de suso
„ và encorporada, se le pudiesse dar un Prior, Subprior, o Religioso de san
„ Agustio, que para que dello conste la Inseri en este Iostrumento; la qual es
„ como se sigue. Por quanto por parte del Abbad Joseph Bellermino, sobrino
„ del Cardenal Bellarmino e quien hice merced del havito dela Orden de Santiago, quia administrazion perperua tengo por eutoridad Apostollca, me ha
„ sido heche relazion, que en el titulo, que delle mandè depachar, cometì e qualquier Religioso de le diche Orden se le diesse, y por que en la Ciudad de
„ Roma, donde se hallava, nò le havia, me suplicò dispensase con el, para
„ que en su lugar se le pudiesse dar qualquier Religioso de la Orden de s. Agu-

„ stin

loro ſplendore tanto di forza, e di virtù, che giugnendo all'altezza dell'animo, veramente magnifico, del Pon-

„ ſtin dalla, y dalla parte, y lugar ſa hallaſſe, o como la mi merzede fueſſe.
„ Viſto en al mi conſejo dalas Ordanas, y con migo conſultado, hè tenido, y
„ tengo por vian de dar eſta mi cedula, por la qual maodo al Prior, Subprior,
„ o Rector di qualqeier Cumbenro, o Collegio dela Orden de ſant Aguſtin, y
„ nò le haviaodo, al Abbad, Guardian delss de ſana Baniro, ſant Bernardo,
„ y otras que ubiera ao la dicha Ciudsd, u en la parta, y lugar donde ſe hlla-
„ re eo Italia el dicho Abbad Joſaph Bellarmino, para que daſpues dasrmado
„ Cavallero dela miſma Ordeo, le poada dar el Haviro della, con vendizio-
„ nes ſegun, y como ſu Regla, y eſtablazimienios lo diſponan, nò ambar-
„ ganta que conſorma a allos, y an titulo dal dicho Haviro ſe la havia de dar un
„ Religioſo dela dicha Orden, con loa quales diſpenſo por eſta vaz, quadan-
„ do eu ſu fuerza parà lo demàs da adelante, y deſte deſpacho, no ſe dave el
„ darecho dela madis añata. Fecha en Madrid a treze de Diziembre de mil y
„ ſeiſcientos y ſinquaora y un añoa.

„ Yò el Ray.

„ Por mandsdo dal Rey nueſtro Sañor Juan Dala y Seca Alvarado, y el dicho
„ Reverando Padre Maeſtro Fray Aodraa Ferla dixo, que la obedacia; y obe-
„ deciò col el acatamianto, y revereocia devida, y que eſtava preſto dela
„ cumplir, y complieodola, dele dar al dicho Joſaph Bellarmino, al havito, e lo-
„ ſigois dela dicha Orden da Saotiago, como ſu Magaſtad por la dicha provi-
„ ſion lo maoda, y haciendoloſo aſsi lùego, tomò al dicho D. Joſeph Bellarmi-
„ no por la maoo en el miſmo lugat ſobre dicho, en preſenzia de los ſebredichos
„ Señores Cavalleros de Santisgo, y Alcantars, y au preſencia de mi el iofra-
„ ſcripto Notario, y teſtigos infraſcriptos, hijo poſſar en al'ſnalo al dicho
„ D. Joſeph Bellarmino, e le layò por un libro dela dicha Orden, ciertaa pre-
„ guntas, y la hizo hiocar de rodillas, y la beſtiò un Manto Blanco, con un
„ Havito, y Inſignia dela Orden da Saotiago, coo ciertas vandiciones: y le
„ baſaron an al carillo el dicho D. Joſeph Bellarmino, y al diche Religioſo,
„ y los dichos Comendadoras, y Cavallaros ſus Padrinos, y al mucho Raverando
„ Padre Maeſtro Fray Aodres Farla, que aſsi miſmo le havia dado la Inſignia,
„ y Havito, y ſe caotò el Pſalmo Laudate Dominum omnes gentea. De todò
„ lo qual ſeguo paſsò de pedimiento dal dicho D. Joſeph Bellarmino, y para
„ guarda de ſu derecho, yò el infraſcripto Notario, di el preſeote taſtimo-
„ nio, qua fuè ſecho en la ſuſo dicha Igleſia del Señer Santiago, pueſta entre
„ los Foſſoa dela dicha Ciudad de Florenaia, a 25 da Marzo año del naſcimieoto
„ de nueſtro Salvador Jeſu Criſto mil y ſeiſcientos zinquenta y quatro, au la
„ dicion ſeptima del pootificado da nueſtro ſantiſſimo en Criſto Padre, y Señor
„ Inozeoaio por la divina gracia Papa Decimo, el año decimo de ſu Pontifica-
„ do: ſeripto, ſegnado, firmado, y ſellado en al Convanto ſobre dicho de
„ Santiago entro los Foſſos, ſiendo preſentes por teſtigos los Señoras D. Ludo-
„ vico Serriſtori, D. Juan Bautiſta Eſtrozal, D. Fraociſco Maria Mallegonelli
„ gentilhombras Florentioes, para todo lo arriba dicho Uamados, y rogadoa,
„ y el dicho Señor Conde Comendador Picolhomini lo firmò de ſu nombre, y
„ al dicho Padre Maeſtro Fray Andraa Ferla, que aſsi miſmo le havia dado la
„ la Inſignia, a Havito dala dicha Ordan de Santiago, como ſu Mageſtad lo
„ manda. Todo lo qual paſsò ante mi Andrea Sorbi publico Notario Florenti-
„ no rogado.

„ Ego

Pontefice Alessandro VII, non solamente non fu il suo sguardo sopra di loro passaggiero;che anzi lo determinarono a riconoscere,e premiarnelo in varie e molte guise. Questo sommo Pontefice pertanto; oltre molte pregiabili beneficenze e favori, di cui con suo Breve gli fece grazia, e all' averlo creato Conte Palatino, Cavaliere della Milizia Aurata, cittadino naturale di qualunque città del suo dominio,e Gentiluomo Romano; volle con egual benignità, che fosse Capitano di una compagnia di Lance, o come dicono di Cavalleggieri,della sua guardia;sostenendo in essa le parti di Generale il Principe D. Agostino Chigi.E siccome per questa elezione ne venne anche assai di lode a quel Papa, come di giudizio molto fino nel ravvisare il merito; così Giuseppe ne ricevette molte espressioni di contento,e di allegrezza da parecchie persone di alto affare. Fu egli in questa capitanaria non solamente per tutto il tempo di quel Pontificato; e in cui perciò ebbe campo di porvi ottimi, e sanissimi ordini per ogni parte; ma vi continuò ancora in quello di Clemente IX; sotto di cui ebbe quella milizia condizione assai onorata, e fece nella forma del vestire bellissima comparsa.E sebbene non avesse Giuseppe nella sua compagnia il comando assoluto, e senza dipendere; nondimeno, per quanto ne palesano alcune memorie, il Generale assai sovente si riportava al suo prudente consi-
glio

„ Ego Andreas quondam Petri de Sorbis Civis, & Notarius publicus Flo-
„ rentinus de prædictis omnibus rogatus fui, licet aliena manu scriptis, mihi
„ tamen fida, &c. & in fidem me subscripsi, & meo solito signo munivi ad Dei
„ laudem.

„ Locus ✠ Signi.

„ Nos Joseph Lapius Proconsul Collegii Judicum, & Notariorum civita-
„ tis Florentiæ publice attestamur, supradictum D.Andream de Sorbis de præ-
„ dictis rogatum fuisse, & esse Notarium publicum Florentinum legalem, &
„ fide dignum, ejusque Instrumentis, & scripturis semper adhibitam fuisse,
„ & ad præsens adhiberi plenam, & indubiam fidem in Judicio, & extra ab
„ omnibus indifferenter. In quorum testimonium has nostras fieri jussimus nostri
„ soliti sigilli impressione munitas. Datis Florentiæ die quartadecima mensis
„ Aprilis 1654.

„ Locus ✠ Signi.

„ Laurentius Binduis Cancellarius de mandato.„

glio, e alle disposizioni, che da esso erano prescritte, e stabilite per l'ottimo regolamento di quella e. Nè era la saviez-

e Tra le lattare di congratulazione di questa Capitaneria, oltre a quelle di parecchi Cardinali, ve ne ha pure del Granduca Ferdinando, della Granduchesse Vittoria, del Principe Leopoldo, e Mattia di Toscana in dere dei 28, e 29 di Giugno, e 6 di Luglio del 1655. Nondimeno, lasciato stare ogni altre, ci piace di recarne una, la quele è del Vescovo di Camerino, allora Monsignor Emilio Altieri, che fu poi Clemente X; perchè si trova tutta di proprio carattere dello stesso Prelato, e ie cui parle di questa guisa: „ Illmo Signor
„ Mio Padrone Ossmo. Il Signor Abbate Neviglione puol fermi piena testi-
„ monianza del desiderio, ch' io ebbi prima di partire per questa mie residenza,
„ d' essere a rivarire V. S. Illma, e come fui inprocinto d'effettuarlo; me mi
„ trattenni, perchè il madasimo Signor Abbate mi disse, ch' elle haveva de-
„ stiecro d' essere a Pelazzo. Partii pereiò da Roma con particolar disgusto,
„ con evendo possuto farle espressione del godimento, ch' io n'ebbi per l' hono-
„ re riceuto de N. S. colle provista in persona di V. S. Illma del capitaniero
„ delle sua Guardia; onde siccome all' hore me ne rallegrei infinitamente meco
„ stesso, così hora col mezzo di questa supplisco in congratularmene seco col più
„ vivo effetto, che posso, vedeedola posta in carica sì cospicua. Ella si ricor-
„ darà, ch' io le presaggii buoni eventi, quando si compiecque usar meco con-
„ fidenze, ecceenandomi, che nel baciar i piedi a S. S., e chiedergli licen-
„ za per ritornare alle Patria, le impose il differire le parteeza. A V.S. Illma
„ do gratie ben vive, e cordiali del cortese, & amorevole ufficio, che l' è
„ piacinto user meco con la sua delli 15, per le quale mi assicuro di godere la
„ continuazione dell' affetto suo, & io ratifico e lei sempre più pura, & im-
„ mutabile le mia volontà, & osservanze, di cui come emblsco, ch' ella ne ri-
„ menge ben persuase, così mi farà carissimo, che me ne dia segni col com-
„ mendarmi. Intento supplicandola nell' occasioni, che possoeo facilmente
„ presentarsele, di ricordare le mia persona, riverentemente le bacio le mani.
„ Di V. S. Illma
„ Di Camerino li 25 Giugno 1655.
„ Divotissimo, & Oblmo Servitore
„ Emilio V. di Camerino. „

Per conto degli Ordini dati da Giuseppe alla sne Compagnie di Lance si ha nel domestico Archivio un libretto, sottoscritto dallo stesso, e munito del suo sigillo. Di questa Guardie, e perlando dei tempi di Clemente IX, scrivea Monsignor Francesco Boccapaduli al *Tom.* XXVIII. del Registro delle sua Segreteria, el primo di Luglio 1668, *pag.* 25766.
„ De' Cavalieri delle guardia di Sua Beatitudine sarà bella vista con quella Cro-
„ ce ie petto; e se la provisione serà adeguata, serà un buon trattenimento;
„ perchè del resto le funzione è nobile, non vi essendo più nè quel bastone, nè
„ livrea „. Il Breve di Alessandro VII, di cui si è fatta mencione, racchiude essai cose, che non permettono di tralascierlo. Ie questa guisa pertento vi parla quel Pontefice. „ Dilecto filio Josepho Bellarminio nobili Montispolitianensi,
„ Clerico Conjugato, & Fratri Militi Militiæ sancti Jacobi de Spathe. ALE-
„ XANDER, P. P. VII. Dilecte Fili Salutem, & Apostolicem Benedictionem.
„ Circumspecta Romani Pontificis gratiarum dispensatoris providentia devotos,
„ & fideles suos, illos præsertim, qui grata familiaritatis obsequia jugiter ei
„ impendunt, ac quos ad id alias propria virtutum merita commendant, hono-
„ ris

savizza di quel Generale mossa da una sola cagione a poter ciò fare; perchè, quantunque non fosse Giuseppe molto

„ ris & famæ amplioris præconiis, & præclaris dignitatum titulis decorare, &
„ ornare, necnon specialis benevolentiæ favoribus amplecti solet, prout perso-
„ narum qualitatibus conspicit convenire. Hinc est quod nos ad grata familia-
„ ritatis obsequia, quæ Tu, qui unius alæ Equitum levis armaturæ custodiæ
„ corporis nostri Capitaneus, ac continuus commensalis noster existis nobis ha-
„ ctenus impendisti, & adhuc sollicitis studiis impendere non desistis, necnon
„ ad vitæ, ac morum honestatem, aliaque laudabilia probitatis, & virtutum
„ merita, quibus, personam tuam etiam familiari experientia juvari percepi-
„ mus, condignam rationem habentes, & propterea Te peculiaris favoris gra-
„ tia, ac specialis honoris, & excellentiæ dignitatis titulo sublimare volentes,
„ & a quibusvis excommunicationibus, suspensionibus, & interdictis, aliisque
„ Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis oc-
„ casione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum
„ præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutum
„ fore censentes. Motu proprio, non ad tuam, vel alterius pro Te, super hoc
„ oblatæ petitionis instantiam, sed de mera liberalitate, & certa scientia nostris,
„ ac de Apostolicæ potestatis plenitudine, Te Sacri Palatii, & Aulæ Latera-
„ nensis Comitem, necnon Auratæ Militiæ Equitem, ac Nobilem Romanum,
„ & Urbis Romæ, & civitatum Avenionensis, Bononiensis, Ferrariensis,
„ & Beneventanæ, omniumque, & singularum aliarum civitatum, terrarum,
„ & locorum Romanæ Ecclesiæ mediate, vel immediate subjectorum Civem,
„ cum omnibus juribus, jurisdictionibus, prærogativis, & insignibus debitis,
„ & consuetis, creamus, ac constituimus, ac in numerum, & consortium alio-
„ rum Palatii, & Aulæ hujusmodi Comitum, Equitum, & Nobilium Roma-
„ norum, aliorumque civium civitatum, & terrarum prædictarum referimus,
„ & conscribimus, Tibique, etiamsi civitates hujusmodi non incolueris, nec
„ unquam in eisdem civitatibus domicilium habueris, ut omnibus, & quibus-
„ cumque privilegiis, facultatibus, exemptionibus, immunitatibus, libertati-
„ bus, favoribus, gratiis, & indultis, quibus cæteri omnes Comites,
„ Equites, & Nobiles (citra tamen exemptiones a Concilio Tridentino subla-
„ tas, itaut nedum quoad criminalia, sed etiam quoad civilia subjaceas Ordi-
„ nariis, & citra facultates legitimandi, ad gradus promovendi, notarios seu
„ tabelliones creandi, aliaque hujusmodi privilegia a Comitibus prædictis præ-
„ tensa, itaut illis uti nullibi valeas, ac irritum, & inane existat quidquid se-
„ cus per Te attentari contigerit) necnon cives originarii etiam in dignitatum,
„ beneficiorum, & officiorum ecclesiasticorum, ac secularium etiam ex perso-
„ nis Romanorum Civium originariorum vacantium assecutione, & exercitio
„ tam in Urbe, quam in omnibus, & singulis civitatibus prædictis, & alias
„ ubique locorum & gentium, necnon sessionum, & conventuum utuntur, po-
„ tiuntur, & gaudent, ac uti, potiri, & gaudere poterunt quomodolibet in
„ futurum, non solum ad eorum instar, sed pariformiter, & æque principali-
„ ter, acsi privilegia, facultates, exemptiones, gratiæ, & indulta hujusmo-
„ di pro Te emanassent, uti, potiri, & gaudere, ac in omnibus, & singulis
„ Apostolicis, aliisque literis, instrumentis, & scripturis publicis, & pri-
„ vatis deinceps nomine tuo conficiendis, Te Comitem, Equitem, & Nobilem,
„ ac de nobili genere ex utroque parente procreatum, necnon Romanæ, & alia-
„ rum Civitatum, & Terrarum prædictarum Civem, prout libuerit, inscri-
„ bere,

molto eſercitato nell'arme, che neppure ſi domanda da tal milizia; nondimeno ſapeva beniſſimo di riposa-

Hhh re

» bere, & Te illis ſubſcribere valeas, & pro vero, & non ficto Comite, Equi-
» te, & Nobili, ac Cive habearis, nihilque qualecumque illud fuerit cum ila
» ſubſcriptionibus, ſubreptitium, aut obreptitium, vel invalidem, ſed illud
» idem efficax in omnibus cenſeatur, necnon honoris cauſa Inſignia Gentis No-
» ſtræ, ſive integre, ſive cum tuis reſpective, compoſita geſtare poſſis, prout
» tibi placuerit, concedimus. Et inſuper Te, ac tua in Urbe, Civitatibus, Ter-
» ris, e locis eidem Romanæ Eccleſiæ mediate, vel immediate ſubjectis conſi-
» ſtentia prædia, domos, poſſeſſiones, & bona patrimonialia, aliaque tempo-
» ralia, mobilia, & immobilia, & ſe moventia, necnon actiones, & jura præ-
» ſentia, & futura cujuſcumque qualitatis, quantitatis, & naturæ, & cujuſvis
» etiam annui valoris ſint, vel fuerint, ac etiam a Te vendenda pro tuis, & fami-
» liarum tuarum uſibus emenda ab omnibus, & quibuſcumque decimis, & dimidiis
» partibus, ſubſidiis etiam charitativis, necnon vectigalibus, portoriis tributis, da-
» tiis, pedagiis, collectis, & quocumque alio nomine nuncupatis angariis, per-
» angariis, cæteriſque oneribus, & contributionibus tam urbanis, quam ruſticis
» ordinariis, & extraordinariis, realibus, perſonalibus, & mixtis, etiam ra-
» tione munitionum mœnium, & pontium, portarum, & molitararum, & mer-
» cium cujuſcumque generis, tranſitus, ſeu paſſus, & vecturæ etiam in aliud
» territorium, ſeu provinciam terra, mari, & flumine, necnon equorum mor-
» tuorum, ſtabulationum militum, aut quacumque alia quantumvis gravi, & gra-
» viſſima cauſa (pro ſubventione contra infideles dumtaxat excepta) nunc & pro
» tempore impoſitis, ita quod Tu nihil omnino horum, aut aliorum ſimilium
» ſubire tenearis, nec per Cameræ Apoſtolicæ, aut alios Commiſſarios, ſeu
» vectigalium, & tributorum hujuſmodi Redemptores, conductores, & exa-
» ctores, quocumque privilegio, exemptione, & facultate ſuffultos, alias quam
» ut prefertur, valeas coarctari, eximimus, & liberamus. Liceat quoque
» Tibi aliquem idoneum, & approbatum ab Ordinario Presbyterum ſecularem,
» vel cujuſvis Ordinis regularem in tuum eligere Confeſſorem, qui vita co-
» mite te a quibuſvis excommunicationibus, ſuſpenſionibus, & interdictis, aliiſ-
» que eccleſiaſticis ſententiis, cenſuris, & pœnis a jure, vel ab homine, qua-
» vis occaſione, vel cauſa latis, & per te incurſis, & quibus Te etiam Apoſto-
» lica auctoritate illaqueari contigerit, etiamſi abſolutio Nobis, & ſucceſſori-
» bus noſtris Romanis Pontificibus pro tempore exiſtentibus ſpecialiter, vel ge-
» neraliter reſervata exiſtat, & quorumcumque votorum, & Eccleſiæ præce-
» ptorum tranſgreſſionibus, homicidio caſuali, manuum violentarum in quaſvis
» perſonas, etiam eccleſiaſticas (non tamen Epiſcopos, vel alios ſuperiores
» Prælatos) de præterito injectionibus, ſeu conſilii, vel favoris ad id præ-
» ſtationibus, jejuniorum omiſſionibus (non tamen recitationis divinorum Offi-
» ciorum, ſive aliarum precum ad quas teneris) & denique ab omnibus, &
» quibuſcumque aliis tuis peccatis, criminibus, & exceſſibus, ac delictis quan-
» tumcumque gravibus, & enormibus, etiam talibus propter quæ Sedes præ-
» dicta merito conſulenda foret, videlicet a contentis in literis die Cœnæ
» Domini publicari conſuetis, ſemel tamen in vita, & mortis articulo,
» in reliquis vero dictæ Sedi quomodocumque reſervatis, aliiſque qui-
» buſvis caſibus ſemel in anno confeſſionibus tuis diligenter auditis (ſine tamen
» alicujus præjudicio) auctoritate Apoſtolica abſolvere, & tibi pro commiſſis
» pœnitentiam injungere ſalutarem, necnon vota quæcumque (ultra marino,

» viſi-

re sopra l'opera di persona, la quale dalla natura era ornata di mente provvida, e perspicace; e a cui non man-

,, visitationum liminum beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, castitatisque,
,, & Religionis votis dumtaxat exceptis) in alia pietatis opera commutare va-
,, leat. Tibique ulterius, ut quicumque loci Ordinarius, vel Canonicus Me-
,, tropolitanæ, seu Cathedralis Ecclesiæ, aut persona in dignitate ecclesiasti-
,, ca constituta, tam in dicta Curia, quam extra eam, ad id per te coram No-
,, tario, & testibus fide dignis eligendus, seu eligenda quascumque pensiones
,, annuas tibi super mensarum Abbatialium, seu Capitularium, & Episcopalium,
,, & Archiepiscopalium, ac quorumcumque aliorum Beneficiorum Ecclesiasti-
,, corum cum cura, & sine cura secularium, & quorumvis Ordinum, & mili-
,, tiarum regularium, & hospitalis s. Joannis Hierosolymitani, quomodocum-
,, que, & qualitercumque qualificatorum, fructibus, redditibus, proventibus,
,, juribus, obventionibus, & distributionibus etiam quotidianis, seu illarum
,, loco fructus, redditus, proventus, jura, obventiones, distributiones, et
,, emolumenta nunc, et pro tempore assignata, et reservata, ac reservanda
,, pro summa videlicet trecentorum ducatorum auri de Camera, quandocumque
,, Tibi placuerit, simul, vel successive, in toto, vel in parte, etiam in mor-
,, tis articulo cassare, et extinguere, ac postquam cassata, et extincta fuerint,
,, alias similes pensiones annuas super eisdem fructibus, redditibus, proventi-
,, bus, juribus, obventionibus, et distributionibus, seu illarum loco fructus,
,, redditus, proventus, jura, obventiones, distributiones, et emolumenta
,, hujusmodi, usque ad summam, et quantitatem prædictam uni, vel pluribus
,, aliis personis, etiam per te nominandis, et quæcumque, quotcumque, et
,, qualiacumque beneficia ecclesiastica obtinentibus, et expectantibus clericis,
,, seu clericali charactere insigniri volentibus, et eis quoad vixerint, seu eo-
,, rum procuratoribus ad id speciale ab eis mandatum habentibus, iisdem modo,
,, et forma quibus tibi assignatæ, et reservatæ, seu assignata, et concessa fue-
,, rint respective, etiam absque consensu easdem pensiones solvere debentium,
,, et si illas, vel illa alias cassari, et reservari de novo faciendi facultatem non
,, habueris, ac pensiones, et fructus, redditus, proventus, obventiones, ac
,, distributiones, et emolumenta hujusmodi, etiam pluries cassatæ, et de no-
,, vo assignatæ fuerint, usque ad summam, et quantitatem prædictam, etiam
,, literis Apostolicis super reservationibus, et assignationibus hujusmodi non
,, confectis, ac aliis tum omnibus, et quibuscumque exemptionibus, privile-
,, giis, decretis, clausulis, cautionibus, vinculis, obligationibus, et caute-
,, lis, ac etiam censuris, et pœnis in prioribus reservationibus hujusmodi con-
,, cessis, et contentis, necnon cum subrogatione in quibusvis tuis juribus, etiam
,, quoad quasi possessionem exigendi, in qua tunc eris, persolvendas; servata
,, tamen constitutione felicis recordationis Urbani Papæ VIII prædecessoris no-
,, stri quoad excessum medietatis fructuum reservare, constituere, et assignare
,, valeas auctoritate, et tenore præsentis de speciali gratia indulgemus. Nec-
,, non etiam tibi, ut de omnibus, et singulis domibus, prædiis, possessioni-
,, bus, terris, et locis, ac jurisdictionibus, cæterisque bonis mobilibus, et
,, immobilibus, seque moventibus cujuscumque qualitatis, quantitatis, valoris,
,, speciei, pretii, et conditionis existentibus, ac juribus, et actionibus ad te
,, ratione fructuum, redditnum, et proventuum Ecclesiarum loco pensionum
,, annuarum super similibus fructibus, redditibus, et proventibus tibi reservato-
,, rum, & assignatorum, ac reservandorum, & assignandorum, quas, & quos
,, per-

mancava nè ſpirito, nè la coltura di molte lettere, nè l'eſperienza del maneggiare molti affari; e che im-

,, perceperis, percipis, & percipies in fructum, necnon emolumentorum quo-
,, rumcumque Romanæ Curiæ officiorum, & alias quomodolibet ſpectantibus,
,, & pertinentibus, ac etiam de dictis proventibus, fructibus, redditibus, &
,, penſionibus annuis, necnon tua induſtria, & labore quomodolibet, & unde-
,, cumque, licite tamen acquiſitis, & acquirendis, ac alias etiam de mune-
,, bus, & officiis, quæ exercueris, & te exercere contigerit, & alia quavis
,, occaſione, vel cauſa, ſeu contemplatione ad Te perventis, & perventuris,
,, etiamſi in pecunia numerata, & jocalibus, gemmis, aliiſque pretioſioribus
,, rebus conſiſtant, tam in dicta Curia, quam extra eam ubique locorum exi-
,, ſtentibus, quorum omnium qualitate, & veros annuos valores, etiamſi talia
,, forent, quæ generali appellatione bonorum, & ſuppellectilium non veni-
,, rent, ſed ſpecialibus indigerent vocabulis, præſentibus, acſi ſpecifice, &
,, ſingillatim exprimerentur, & denominarentur, pro ſufficienter expreſſis,
,, ac declaratis haberi volumus, uſque ad ſummam ſex millium ducatorum auri
,, de Camera, ac etiam de ipſis fructibus, redditibus, et proventibus, et pen-
,, ſionibus debitis, et debendis; ſervata tamen forma Conſtitutionum Apoſtoli-
,, carum jam editarum, et ſi quas deinceps edi contigerit ſuper fructibus inexa-
,, ctis; etiam cumulative cum quibuſvis aliis ſimilibus, vel diſſimilibus facul-
,, tatibus habitis, et habendis, tam pro decentibus, et honeſtis impenſis fune-
,, bribus, quam etiam pro remuneratione illorum, qui tibi viventi ſervierint,
,, etiam ultra ſervitii meritum, ac in tuorum conſanguineorum, et affinium, ac
,, quorumcumque piorum locorum favorem, et uſum, ac alias pro arbitrio, et
,, voluntate ſua abſolutis teſtari, et teſtamento, codicillis, fideicommiſſis, le-
,, gatis, donationibus, tam inter vivos, quam cauſa mortis, et aliis quibuſcum-
,, que modis, et titulis, ſcriptura etiam minus ſolemni coram duobus, vel tri-
,, bus teſtibus, aut etiam cedula ſola manu tua ſcripta, vel ſubſcripta, & alias
,, in omnibus & per omnia, & quemadmodum tibi videbitur, etiam in ipſa
,, Curia, & in mortis articulo, etiam nulla facta mentione præſentis, vel alia-
,, rum tibi pro tempore conceſſarum ſimilium facultatum, aut quod in vim illa-
,, rum teſtari, ſeu diſponere velis, & intendas, ſemel, atque iterum, aut
,, pluries diſponere, ſtatuere, & ordinare, itaut quidquid teſtatum, geſtum,
,, atque ordinatum, ſeu alias diſpoſitum a Te fuerit, etiam in vim ſimplicis di-
,, ſtributionis, ac alias omni meliori modo valeat, & ſervari debeat, ipſaque
,, teſtamenta, codicillos, diſpoſitiones, ordinationes, legata, & ſtatuta
,, pluries, ac toties, quoties tibi videbitur, moderari, limitare, ac etiam
,, in totum revocare, & alia de novo edere libere, & licite valeas, auctorita-
,, te Apoſtolica earumdem tenore præſentium plenam, & liberam concedimus
,, facultatem. Et inſuper ſtatuimus, & ordinamus, ſibique indulgemus, quo
,, ſi te ab inteſtato, & ſine ulla, vel minus valida bonorum, & rerum, ac fru-
,, ctuum, reddituum, & proventuum prædictorum diſpoſitione in dicta Curia,
,, vel extra eam, tam continua, quam interpolata inibi tua manſione, ab huma-
,, nis decedas, omnia, & ſingula bona, res, & jura, etiam ut præfertur,
,, qualificata, necnon ſpolia cujuſcumque quantitatis, & valoris, exiſtentia
,, etiam ex prædictis, & alias undecumque provenientia ad Cameram Apoſto-
,, licam, ſeu quoſvis alios non pertineant, ſed ad hæredes tui ſanguinis inte-
,, gre deveniant, & illis deficientibus inter familiares tuos, arbitrio perſonæ,
,, ſeu perſonarum, quos ad id ſcripto nominaveris, diſtribuantur, niſi de aliis
,, diſpo-

piegava dello studio nel comporre i moti delle affezioni, secondo le regole della più purgata ragione. Onde, non

» dispositione, vel intentione tua, scriptura etiam minus solemni secus appareret, quam tunc velut efficacem ipsæ personæ, vel alii judices, seu executores omnino exequi, & adimplere, illique sese conformare in omnibus, & per omnia debeant, & nihilominus quæcumque hujusmodi testamenta, legata, donationes, dispositiones, & alia forsan a te, etiam nulla, vel minus sufficienti facultate suffulto, de hujusmodi bonis, juribus, & actionibus, fructibus, pecuniis jocalibus, aliisque rebus suprascriptis, etiam in favorem consanguineorum, & affinium prædictorum, & alias quomodolibet facta, cum omnibus inde sequutis, ac etiam ea, quæ per te in futurum fient, ex nunc prout ex tunc, & e contra prodicta summa sex millium ducatorum approbamus, & confirmamus, omnesque, & singulos juris, & facti, ac solemnitatum omissarum, & omittendarum, necnon substantiales, aliosque defectus quoscumque, si qui intervenerint, aut intervenerunt in eisdem, etiamsi tales sint, vel fuerint, quod specialis, & specifica mentio de illis præsentibus habenda esset, supplemus. Districtius inhibentes quibuscumque Archiepiscopis, Episcopis, aut aliis Ecclesiarum Prælatis, necnon Cameræ prædictæ Præsidentibus, & Clericis, ac notam, necnon Fabricæ Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe, ac Cruciatæ Sanctæ, & aliis Collectoribus, & Subcollectoribus, cæterisque cujuscumque dignitatis, status, gradus, & conditionis existentibus, & quavis auctoritate, & potestate fungentibus sub excomunicationis majoris, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis, ne Universitates, collegia, ac loca, & legatarios, hæredes, & personas, necnon testamentorum, voluntatum, & ordinationum hujusmodi exequutores prædictos directe, vel indirecte quovis quæsito colore, vel ingenio molestare audeant quoquo modo, vel perturbare. Ac decernentes prædicta omnia, & singula, præsentesque literas, & testamenta, donationes, codicillos, fideicommissa, legata, ordinationes, derogationes, dispositiones, & alia quæcumque, necnon quæ in præmissis facta sunt, aut fieri contigerit, tam vigore præsentis, quam etiam aliarum concessionum tibi factarum, ac deinceps in genere, & in specie faciendarum, cum inde sequutis, & sequuturis, etiamsi tu intra Curiam, vel in quacumque alia mundi parte ab humanis decedere contigeris, sub quibuscumque Constitutionibus, aut revocationibus, suspensionibus, limitationibus, modificationibus, decretis, declarationibus Apostolicis, Cancellariæ Apostolicæ regulis, & quibusvis causis quantumcumque maximis, urgentibus, & inexcogitabilibus, etiam in favorem fidei, & divini cultus augmentum, ac consistorialiter, etiam a Nobis, & Sede prædicta hactenus, vel nunc, & pro tempore factis; & editis minime comprehendi, sed semper ab illis excepta, & quoties emanata fuerint, toties in pristinum, & validissimum statum, & etiam sub data posteriori, etiam cum derogationibus, et clausulis etiam derogatoriarum, derogatoriis, irritantibusque, et aliis decretis per te eligenda apponendis, et latissime specificandis reposita, restituta, et plenarie reintegrata, ac de novo concessa, validaque et efficacia fore, necnon perpetuorum firmitate subsistere, suosque plenarios, et omnes effectus, qui de jure, stylo, consuetudine, aut alias quomodocumque sortiri poterunt, ac vim veri, legitimi, jurati, stipulati, validi, et efficacis contractus inter te ex una, et Nos, et Cameram prædictam ex altera partibus habere, nec etiam per aliam status,

» et per-

non senza forti motivi a lui confidava tutto il governo, e anche la scelta dei soggetti per quella milizia; di cui si veg-

,, et personæ tuæ mutationem, nec per similes, vel dissimiles gratias tibi con-
,, cessas, et concedendas confundi, sed ipsis cumulative in omnibus, et per omnia
,, uti, et si quid in una ex hujusmodi facultatibus defecerit, per aliam suppleri
,, debere, nec hæredes, legatarios, ac loca, ad quos, seu quæ bona, jura,
,, et actiones devenient, vel quibus relinquentur, aut executores prædictos
,, ad tertiam, seu aliarum eorum partem, quam etiam ex nunc tibi, ac locis,
,, hæredibus, legatariis, ac donatariis prædictis liberaliter concedimus, et do-
,, namus; Cameræ, vel Fabricæ, ut beneficiis prædictis, etiam pro expedi-
,, tione contra infideles, et quibusvis aliis quorumlibet piis usibus solvendam,
,, ac cum iis desuper componendum, vel te ad aliam particularem licentiam, seu
,, indultum, aut confirmationem præsentium a Nobis, vel successoribus nostris
,, Romanis Pontificibus petendum, aut impetrandum, vel etiam in alia simili
,, gratia, seu confirmatione illius, tibi quomodocumque concedenda de præsenti
,, mentionem aliquam faciendum minime teneri, nec ad id ulla unquam neces-
,, sitate cogi posse, et sic in præmissis omnibus, et singulis per quoscumque
,, judices ordinarios, et delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Audito-
,, res, ac ejusdem S. R. E. Cardinales, necnon pro tempore existentes dictæ
,, Cameræ Camerarium, Præsidentes, et Clericos in quavis causa, et instan-
,, tia, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi
,, facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et ina-
,, ne, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter
,, contigerit attentari. Quocirca Venerabilibus Fratribus nostris Hostiensi, et
,, Portuensi Cardinalibus Episcopis, et dilecto filio causarum Curiæ Cameræ
,, Apostolicæ generali Auditori per Apostolica scripta mandamus, motu simili,
,, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios præ-
,, sentes literas, et in eis contenta quæcumque, ubi, et quando opus fuerit,
,, ac quoties pro parte tua desuper fuerint requisiti solemniter publicantes, ti-
,, bique in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate
,, nostra easdem præsentes literas, et in eis contenta hujusmodi firmiter serva-
,, ri, ac Te illis omnibus pacifice frui, et gaudere, non permittentes, te per
,, quoscumque quavis auctoritate fungentes contra earumdem præsentium teno-
,, rem quomodolibet indebite molestari, inquietari, vel perturbari, contra-
,, dictores quoslibet, et rebelles per sententias, censuras, et pœnas ecclesia-
,, sticas, aliaque opportuna juris, et facti remedia, appellatione postposita,
,, compescendo, ac legitimis super his habendis servatis processibus censuras,
,, et pœnas etiam iteratis vicibus aggravando, interdictum ecclesiasticum appo-
,, nendo, et quatenus opus sit, invocando auxilium brachii sæcularis. Non
,, obstantibus præmissis, ac piæ memoriæ Bonifacii Papæ VIII prædecessoris
,, pariter nostri de una, et in Concilio generali edita de duabus dietis, dum-
,, modo ultra tres dietas aliquis vigore præsentium ad judicium non trahatur,
,, necnon de consensu præstando in pensionibus, et quibusvis aliis etiam per
,, per Nos, et Sedem prædictam editis, et in posterum edendis, Cancellariæ
,, Apostolicæ regulis, ac stylo in similibus hactenus observato, ac recolendæ
,, memoriæ Alexandri Papæ VI, etiam prædecessoris nostri, tertiam partem
,, bonorum ecclesiasticorum Cameræ prædictæ deberi inter alia disponente, nec-
,, non piæ memoriæ Pii Papæ IV, prædecessoris pariter nostri de gratiis quali-
,, cumque interesse Cameræ Apostolicæ concernentibus, in dicta Camera intra

,, certum

si veggono tuttora le Patenti, che sono munite del suo sigillo, e sottoscrizione; e che portano alla testa, oltre

,, certum tunc expressum tempus præsentandis, et registrandis, ita quod præ-
,, sentes in eadem Camera nullo unquam tempore registrare tenearis, ac prædi-
,, cti Urbani Papæ VIII prædecessoris nostri de pensionibus, alias translatis ite-
,, rum non transferendis, ac quorumvis aliorum Romanorum Pontificum præde-
,, cessorum nostrorum, et quibusvis aliis Apostolicis, ac universalibus, pro-
,, vincialibusque, et synodalibus, Conciliis editis generalibus, vel speciali-
,, bus constitutionibus, et ordinationibus, necnon legibus etiam Imperialibus,
,, et municipalibus, tam Urbis, quam aliarum civitatum, et locorum, in
,, quibus Tu civis originarius creatus existis, et quarumvis Ecclesiarum, Mo-
,, nasteriorum, Ordinum, et Hospitalis prædictorum, necnon quorumvis Col-
,, legiorum, et Officiorum dictæ Curiæ, et Regnorum, Provinciarum, et
,, Urbis, ac aliarum civitatum, et locorum, ac Cameræ prædictorum, etiam
,, juramento confirmatione Apostolica, vel alia quavis firmitate roboratis sta-
,, tutis, et consuetudinibus, stabilimentis, usibus, et naturis, etiamsi de
,, illis servandis, et non impetrandis literis Apostolicis contra ea, nec etiam
,, ab alio, vel aliis impetratis, aut alias quomodolibet concessis utendo, Tu,
,, per te, vel procuratorem tuum præstiteris forsan hactenus, vel te in poste-
,, rum præstare contigerit juramentum, privilegiis quoque, indultis, et lite-
,, ris Apostolicis dictis Ecclesiis, Monasteriis, Ordinibus, et Hospitalibus,
,, illorum præsulibus, seu oratoribus, et superioribus, ac magistris, præce-
,, ptoribus, prioribus, militibus etiam antianis, capitulis, conventibus, ci-
,, vitatibus, et locis, aliisque prædictis, illorum communitatibus, et univer-
,, sitatibus, aliisque personis etiam particularibus, nec Archiepiscopis, Epi-
,, scopis, & aliis Ordinariis, etiam iisdem Cardinalibus, ac dictæ Curiæ
,, Officialibus, illorumque Collegiis, ac etiam decimarum, pedagiorum, ga-
,, bellarum, & onerum exactoribus, & appaltatoribus, & aliorum onerum re-
,, demptoribus, sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam
,, derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, & insolitis clausulis,
,, ac irritantibus, & aliis decretis per quoscumque Romanos Pontifices præde-
,, cessores nostros, ac etiam Nos, & Sedem prædictam, etiam consistoriali-
,, ter, ac de eorumdem Cardinalium concilio, etiam per modum statuti, &
,, constitutionis perpetuorum, ac motu, & scientia similibus, deque Aposto-
,, licæ potestatis plenitudine, vel ad Imperatoris, Regum, Reginarum, Du-
,, cum, & aliorum Principum instantiam, seu illorum contemplatione in ge-
,, nere, vel in specie, ac alias quomodolibet etiam iteratis vicibus concessis,
,, etiamsi in eis, ac statutis, & stabilimentis prædictis caveatur expresse, vel
,, tacite, quod Urbis, nisi originariis Civibus Romanis, ac civium eorumdem
,, filiis conferantur, quodque nonnullarum Ecclesiarum beneficia, nisi per per-
,, sonas illustres, vel nobiles, ac etiam originarios cives, aut alias certo modo
,, in illis expresso, qualificatos obtineri non possint, & nulli cives Urbis, ac
,, civitatum, oppidorum, terrarum, & locorum hujusmodi admitti, seu illa-
,, rum privilegiis uti possint, nisi prius in dictis civitatibus, oppidis, terris,
,, & locis per certum tempus habitaverint, seu etiam in illis bona, & stabilia,
,, forsan certum valorem ascendentia possederint, quodque Præceptoriæ, &
,, alia beneficia quæcumque dicti Hospitalis tam ex ejus institutione, quam ex
,, stabilimentorum prædictorum dispositione pensionibus Clericis secularibus, &
,, aliis personis etiam Apostolica auctoritate reservandis gravari non possint,
,, quod-

tre l' arme del Pontefice, e di quel Principe, anche lo ſtemma Bellarmini. Nè è maraviglia, che queſto Capitano non foſſe gran fatto ſoldato, ſiccome quegli, che avea paſſato una gran parte degli anni giovanili, e ancor dell' età ferma, e robuſta nel coltivare gli ſtudj delle leggi; delle quali perciò, ſecondochè apertamente ſi raccoglie da molte note, ed oſſervazioni da lui fatte a varie ſcritture di parecchi Avvocati, ne penetrava le più malagevoli, ed intralciate quiſtioni. Fu egli ancora di ottimo, e fino diſcernimento nella pittura. E quindi, impiegandovi riguardevoli ſomme di danajo, ſi poſe al poſſeſſo di molte opere dei primi pittori, non meno de' ſuoi tempi, che dei trapaſsati. Queſto ſuo nobil genio però non gl' impedì lo ſtendere largamente i confini alle facoltà, e ſoſtanze, che avea ricevute dai ſuoi maggiori; moſtrando parecchie carte, che faceſſe acquiſto di terreni ben aſſai conſiderabile, e di buona entrata in danajo. Di queſto degno Cavaliere fu anche sì grande la religioſità del coſtume, che tuttora nella famiglia dei Boccapaduli ne vive chiara, ed eſpreſsa la memoria. Per queſto pregio, e per gli altri, che già ſono ſtati

„ quodque ſtabilimeotis, & privilegiis prædictis, etiam vigore implicitæ de-
„ rogationis latiſſime extendendæ, & per quaſcumque literas Apoſtolicas, &
„ quaſvis etiam derogatoriarum derogatorias, efficaciores & inſolitas clauſulas
„ derogari non poſſit, nec derogatum cenſeatur, niſi derogatio hujuſmodi de
„ conſilio eorumdem Cardinalium fiat, & tum demum Magiſtri, & Conven-
„ tus prædictorum ad id accedat aſſenſus, ſintque literæ derogationis hujuſmo-
„ di etiam per dictum Magiſtrum ſubſcriptæ, ac illi, & prædicto Conventui
„ per diverſas in forma Brevis, aut alias literas diverſis temporibus cum certis
„ intervallis præſentatas intimatæ, & non alias, nec alio modo, & ſemper
„ omnibus, quæ ſic fient, etiam de ſimili conſilio derogationibus ſit appoſita
„ clauſula, quod illorum effectum ſortiantur de conſenſu Magiſtri, & Con-
„ ventus prædictorum, & non alias nec alio modo, quodque ipſi exactores,
„ & appaltatores decimas, pedagia, & onera hujuſmodi, etiam ab exemptis
„ exigere, & illos ad ſolutionem cogere, & compellere poſſint, ſeu debeant.
„ Quibus omnibus illorum omnium tenores, ac ſi de verbo ad verbum infereren-
„ tur præſentibus pro expreſſis habentes, illis alias in ſuo robore permanſuris, hac vice dumtaxat in genere et in ſpecie ad effectum præſentium
„ ſufficienter, et expreſſe derogamus, ac derogatum eſſe decernimus. Da-
„ tis Romæ apud s. Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris. Die XX. Septem-
„ bris MDCLV. Pontificatus noſtri anno primo.„

stati accennati, godeva Giuseppe della confidenza, e stima di molti riguardevoli, e spettabili Cardinali; trai quali è permesso di far memoria del Cardinale Gianbattista Altieri Vescovo di Todi, di Pierluigi Caraffa, d'Ippolito Aldobrandini, di Fabio Chigi, e del Cardinale Cibo, Crescenzj, Piccolomini, Lodovisi, Rocci, e Vidoni. Ai quali tutti si scorge essere stato assai accetto, e gradito per l'amorevolezza delle lettere, che, o in tutto, o in parte ad esso scrivono di proprio loro pugno. Era già da qualche tempo, che, tornato da Montepulciano, avea ripreso a far soggiorno in Roma; quando la morte, e senza mandare avanti alcun avviso del suo avvicinarsi, venne a troncare il filo dei suoi giorni la sera degli otto di Giugno del mille e seicento ottantadue. Furono però la mattina dei diece celebrate l'essequie al suo cadavere, e con quella pompa, che ad esso si conveniva, nella chiesa della Casa Professa dei Padri Gesuiti; ove fu a quello dato sepoltura nel sepolcro, che chiamano della Madonna [a]. Da sì degno genitore, e da maggiori così illustri,

[a] Intorno all' acquisto di varie opere di Pittura fatto da Giuseppe, si trova tuttora un lungo catalogo, in cui ad alcune sono espressi i nomi degli Autori, i quali sono Agostino Tassi, che gli dipinse alcune tempeste di mare, Pietro Tempesti Fiammingo, Francesco Aimari, e Monsieur Ambergh, che adoperarono il loro pennello, e fantasia nell' immaginar paesi; Niccolò Sianchi, che si distinse nel rappresentar frutti, e fiori; Monsieur Mignar, egregio pittore dell'Accademia Franaese; Gianbatista da Sassoferrato; Passarotti ritrattista; Guido; Giuseppe della Lungara; Michelangelo Battaglia, che adoperò il suo ingegno nel rappresentare i frutti; Carlo Nasoni, e Girolamo Solari ambedue fioristi; Giovanni Ermans; Monsieur Teodoro Fiammingo; Antonio Teobaldi, detto il Conte; Carlo Paparozzi dipintore di battaglie, e Bonifazio Spagnoli di marine. Furono tali gli acquisti, che in ertenei si fecero da Giuseppe a Montepulciano, che dal Capitolo di quella Catedrale gli venne nel 1679 eccitata contro una lite nella Congregazione del Concilio; perchè pretendevano, che per la copia di quelli dovesse pagare una sorta di decima in maggior quantità, di che era in possesso di pagar la sua casata. Egli tuttavia, comechè dal Capitolo si mostrassero tali acquisti, riportò la vittoria della causa. Si vede esser stato in questa prodotta una Bolla di Clemente VII, col *Datum Romae apud sanctum Petrum anno 1531, pridie idus Junii*; in cui questo Pontefice vieta ai Giudici secolari, che erano in quella terra, di por le mani nelle cause delle decime. Tra le varie lettere dei Cardinali, di sopra già accennati, non ne riportiamo che una del Cardinale Pierluigi Caraffa, ed alcune di Piccolomini. Dal carteggio di Caraffa con

lustri, e chiari nacque Francesca Bellarmini; la quale ci è stata cagione di ragionare di questa casata, e forse

 più

eon Gieseppe, s'intende tra le altre cose, che questi ebbe perte nella di lui promozione al Cappello; e che quegli fu Nunzio in Colonia, dei cui affari ne mandò una eelacione al Cardinal Berberini; e che del 1652 ai 24 di Aprile ere Legato in Bologne. In tal guisa dunque a lui scrive questo Cardinale, in tutto di suo proprio carattere. „ Illustrissimo Signore. Son debitore ad una amorevolissima „ di V. S. delli 18 di Maggio, ma le mie indisposizioni, e specialmente quel„ le delle chiregre, che m' he impedito di poter meneggiar la penna, mi he „ ridotto fino a questo termine e ringraziarla degli offiej passati eol Serenissimo „ Gran Duea, e suoi Fratelli e favor mio, e ehe abbia ieconrreto un' ottima „ disposiaione verso di me delle loro benignità; di che io ne resto consolatis„ simo mentra viene corrisposte le mie riverenza, & osservenze eon significa„ zioni di coaì cortese gradimento. Io non sono ancota in stato di salure per „ quel che tocca al moto delle gambe, perchè queste encora non fanno l' offieio „ loro, encorchè io usi tutti l rimedj possibili per consolidare la loro debolez„ za; e di presente ho fatto venire le acque medicineli d' Isehia in due mez„ ee botti per mare, e mi sono bagnato due volte, ma encora non sento gio„ vamento di rilievo. A Monsignor mio Pignatello renderà grazie, quando „ everà occasione di abboccarsi seco, della sua cortesie nel fare con coresti Prin„ eipi onorata testimonianze delle mie qualità; e lo deve per la stima, che io „ ho fatte, e fo delle sue nobilissime parti. La penna non può scorrere più „ avanti, e io qui mi rendo perzielissimo del Signor Cevalier Bellarmini.

„ Di V. S.

„ Di Roma li 22 di Luglio 1654.

„ Affezionatissimo per servirla sempre
„ Il Cardinal Caraffa. „

Delle molte lettere poi del Cardinal Piccolomini Arcivescovo di Siena si sono uescelte queste poche, le quali sono similmente di proprio suo pugno. „ Illu„ strissimo Signore. Mi è staro molto caro il ritorno del Sentissimo Natale, „ che mi conferma riserbarsi da V. S. memoria dell' antiee, e care nostra ami„ cizia. Me aspetta però di farlo coll' occasione d' esprimermi la sua benevo„ lenaa cogli annonzj feliei delle mie prosperità. N' evrebbe però une più fre„ quente, ehe sarebbe quella di porgermi opportunità di poterla servire. E „ questa confidanaa non mi sarebbe meno grata, come quella ehe serebbe e me „ segno d' effetto confidente, e sincero. Lo facci di graaia, e si persuada del„ la mia cordialità, non meno in qoesto, che in desidererle continue prospe„ rità, e fortunati successi; quali prego il Signore Dio e concederli, e in que„ ste feste, a nella vieina ricorrenee dell'anno.

„ Di Siene 26 Dicembre 1672.

„ Di V. S.

„ Affeeionatissimo per servirla di cuore
„ Il Cerdinal Piccolomini.

„ Illustrissimo Signore.

„ All' espressioni cortesissime di affetto verso di me he encora eggiunte le dimo„ strazioni della sua liberelità col regalo dei vini in tenta copia, e squisiti. Io non „ posso se non reederlene affettuosissime graaie, come fo di tutto euore. L'invi„ tarei a venire ad esseggiare qua i miei; benchè quest' anno non siano riusaiti; „ perchè mandarglieli a Montepulciano sarebbe andare a caccie e . . . . . Quan„ do

più distesamente che non pareva a noi richiedersi; e che, secondo ciò che già si diceva, fu moglie di Giuseppe Boccapa-

„ do si disponesse però a venire, ci varremo di quello dell' anno passato. Ma
„ sono in tanta abbondanza quelli, che mi ha mandati V. S., che ci basterebbono.
„ Quell' Ippolita di cui V. S. mi domanda notizia, credo, che possa
„ essere la descritta nell' aggiunta carta. E nell' arbore della famiglia non si
„ trova altra di quel tempo. Bellissimo divertimento si è preso V. S. nell' andar
„ rivedendo le lettere del Signor Cardinale Bellarmini di santa memoria. Io
„ ancora, prendendo spesso le di lui opere, ne trovo gran frutto. Non ho
„ però tanta virtù di sapere imitare i suoi gloriosi esempj. Quello però, di non
„ dare a' suoi le rendite della Chiesa, mi è facile, per non averci l' incentivo
„ di numero di nepoti; non avendo mio fratello se non un sol figliuolo; al quale
„ pur basta quello, che gli lascerà il padre, con i beni anco della madre
„ ultima, credo io, della famiglia del Vescovo di Teano, che il Cardinal
„ Bellarmini mostra nelle sue opere coll' istruzioni, che gli dette, di molto
„ amare. E se mi lascerò in niente tirar dalla carne, e dal sangue, sarà in dare
„ qualche ajuto a due nipote per maritarsi; acciocchè esse lascino interamente
„ la casa, e il patrimonio al fratello, in caso che si disponga d' accasarsi, come
„ può essere, che desideri il padre. Fin a questo credo di poter passarci;
„ perchè sarà un restituire alla casa quello, che io ho speso per la Chiesa. Si
„ contenti fra tanto V.S., di continuarmi il suo affetto, e si persuada di una
„ cordiale corrispondenza dalla mia parte. Ne faccia anco esperienza col farsi
„ servire. E di cuore le prego dal Signore Dio ogni contento.

„ Di Siena 18 di Giugno 1672 &c. „

„ Illustrissimo Signore.

„ Il Padre Calcagni nel rendarmi la benignissima di V. S. ha accompagnate
„ l' amorose espressioni di essa con modi così vivi, & affettuosi, che non poteva
„ venirmi dimostrazione d' affetto più obbligante. Io l' assicuro di un prontissimo
„ gradimento, e di una ben cordiale corrispondenza; e di desiderare, che
„ V. S. ne facesse esperienza col darmi occasioni frequenti di servirla. Mi rallegro
„ di tutto cuore, che nella Congregazione dei Sacri Riti si vada preparando
„ la beatificazione del Signor Cardinal Bellarmini di gloriosa memoria;
„ uomo veramente non solo di singolarissima virtù, ma ancora d' esquisita mente,
„ & erudizione. V. S. c' è interessata per la congiunzione del sangue; ma
„ io e come uno del Sagro Collegio, ch' egli ha tanto illustrato co' suoi meriti,
„ e come ecclesiastico, essendo Sua Eminenza tanto benemerita della Chiesa
„ Cattolica, per la quale tanto ha affaticato, e coll' esempio di rara virtù, e
„ coll' eruditissime sue stampe; nelle quali si hanno documenti sommamente
„ profittevoli a ogni sorta di persone. Spero alla rinfrescata, se Dio mi concederà
„ sanità di andarmene a Roma, per la visita de' Santi Limini. Desidero
„ di poter aver la fortuna di essere ancora io sollecitatore di un' opera tanto
„ desiderata, e che apporta insieme molta gloria al nostro Sacro Collegio. Fra
„ tanto la prego, a porgermi qualche occasione di servire a lei in cose proprie;
„ mentre le auguro pienezza di prosperità.

„ Di Siena 29 di Agosto 1674 &c.

„ Illustrissimo Signore.

„ Nel medesimo tempo, che ho inteso l' accidente occorso a V. S. Illustrissima
„ del Calesso, ho sentito ancora, che era passato bene, e che ella restava
„ senza offesa, e con buona salute. Me ne rallegro di tutto cuore con lei; co-

„ me.

capaduli. Ebbe questa tra le domestiche pareti per regola, onde ordinare un savio tenore di vita, l'esempio degli ot-

Iii 2 timi

,, me ancora, che si sia già portata a Rome, per godere il tesoro spirituale
,, del Giubileo. Sempre più vedo motivi da commendare la sua grande pietà,
,, e devozione. Non posso negarle, che ancor io non stia con molto desiderio
,, di venire; e mi si accresce, venendomene anco dato motivo dai suoi cortesi
,, inviti, & anco dalla cortese offerta dell'abitazione. Di che le rendo affet-
,, tuosissime grazie. Non so per ancora, se mi riuscità d'effettuare questa
,, mia volontà, e quando. Godo sommamente della vicina speranza, che el-
,, la mi dà, della beatificazione della gloriosa memoria del Signor Cardinal
,, Bellarmini suo zio. Ancora io ho precisa obbligazione di desiderarla, non
,, solamente in riguardo della consolazione di V. S.; ma ancora per l'onore-
,, volezza, che ne riceverà il nostro Sacro Collegio, e per l'edificazione di
,, tutta la Cristianità, alla quale si proporrà un grandissimo esemplare di eroi-
,, che virtù, non solamente da venerare; ma insieme da immitare. In queste
,, mie assai frequenti indisposizioni, il mio maggior conforto lo ricevo dalla
,, lettura dell'operette spirituali, ch'egli ha lasciato alle stampe; & ora ho
,, alle mani il libretto *De Arte bene moriendi*. Piaccia a Dio, che io sappia
,, imparare da un sì buon maestro quello, che presto può essere, ch'io deva
,, praticare. Nelle sue divote preghiere si degni V. S. qualche volta, di ri-
,, cordarsi d'uno, ch'è tutto suo, e che l'ama di cuore. Si compiaccia, di
,, mostrare di credermelo, con darmi occasioni frequenti di poterla servire;
,, mentre le auguro compite prosperità.

,, Di Siena 28 di Gennajo 1675 &c.

,, Illustrissimo Signore.

,, Il Decreto, che V. S. Illustrissima si è compiaciuta mandarmi della Congrega-
,, zione dei Sacri Riti, mi ha portato un contento indicibile, perchè il desi-
,, derio delle glorie del Signor Cardinal Bellarmini, ch'è in me grandissimo,
,, al certo non cede, che a quello di V. S. E ci sono anco interessato non sola-
,, mente per i motivi, che considera V. S.; ma anco per la mia affettuosa pro-
,, pensione a V. S., e alla sua casa, la quale tanto n'acquisterà di splendore.
,, Onde non solo le rendo grazie della nuove, che si è compiaciuta di darmene;
,, ma ancora delle diligenza, che usa per la sollecitudine di questa beatifica-
,, zione. Si compiaccia, di continuar a volermi bene, e si assicuri di esser con-
,, tracambiato, e in abbondante corrispondenza. Ne faccia la prova, con
,, porgermi occasione frequente di servirla. Non solo al P. Rota, ma a tutti
,, i Padri di questo Collegio, ho communicato il Decreto, e n'hanno mo-
,, strato un gran giubilo.

,, Di Siena 12 di Marzo 1675 &c.

,, Illustrissimo Signore.

,, Con tutto l'affetto ringrazio V. S. Illustrissima de' preziosissimi vini, che si è
,, compiaciute di mandarmi. Ma più del pensiero cortese, che si prende della
,, mia sanità, la quale di presente godo assai buona; l'attribuisco in buona par-
,, te a sì gentil bevanda, molto confacente allo stomaco, quale uso mercè del-
,, la cortesia sua. Si compiaccia di continuarmi la carità, di far pregare Dio,
,, che mi assista con la sua misericordia; acciocchè in questa opera così impor-
,, tante a tutta la Cristianità, operi col solo riguardo di ben servire la santa Chie-

,, sa.

timi suoi genitori;i quali tuttavia non contenti in questo di loro medesimi,la posero primieramente in educazione nel monistero di s.Lorenzo in Pane e Perna;e in appresso, perchè ivi non godeva buona salute, la fecero passare all' altro di s.Silvestro in Capite.Apprese ella quivi a regolar l' animo suo in guisa da poter soddisfare con saviezza ai doveri di ogni stato, a cui poi in appresso si appiglierebbe. L' essersi ella per tempo accostumata a stimar per suo l' altrui volere, fu cagione, che il marito non la tro-

„ sa. Frattanto resti persuasa V. S. Illustrissima dal mio parzialissimo affetto, „ e della costante mia volontà di servirla sempre; mentre le auguro prosperità „ sempre.

„ Di Conclave 19 di Settembre 1676 &c.

„ Illustrissimo Signore.

„ Jer mattina subito che ricevei con la lettera di V. S. l'acclusa per il Signor „ Cardinale ..... la feci per il mio Segretario ricapitare a S. E., e domattina „ che ci rivedremo a Palazzo con occasione della Coronazione di N. S. le par„ lerò del desiderio di V.S.; e procurerò d' infiammarlo ad interporre i suoi „ offizj efficacemente: e ciò per appagare il mio affetto, non già che creda „ esserne di bisogno; mentre l'E. S. ha cognizione del merito di V. S. Mi fa „ assai dubitare del successo il sentire essersi confermati molti nelle cariche; e „ che molte se ne debbano anco sopprimere per sgravare la Cammera Apostoli„ ca dalle spese; stimandosi ciò necessario. Quanto a me poi non so quando mi „ riuscirà, di ritornare alla mia residenza. Desidero, che possa esser presto; „ ma ciò dipenderà dal poter sbrigarmi, di rendere le dovute convenienze di „ ossequio e a S. Santità, e alla corte. Spero nondimeno possa essere dentro il „ corrente mese. Onde perchè non avrò la consolazione di servirla al suo arri„ vo qua, la prego a porgemene anticipatamente l' occasione. E di cuore le au„ guro prosperità compite.

„ Di Roma a dì Ottobre 1676 &c.

Intorno alla morte, e sepoltura di Giuseppe, di cui è fatta memoria in parecchie domestiche carte, e nel libro delle sepolture della chiesa del Gesù, si è anche trovato un' Iscrizione, la quale egli si era fatto, perchè fosse scolpita in bronzo, e posta sopra del suo corpo, e ai piedi del Cardinal Bellarmini, ove bramava di esser sepolto. E comechè si vegga non esser questa stata eseguita, senza che a noi sia noto quale ne fosse l' impedimento; nondimeno ci piace di riportarla in questo luogo:

IOSEPHO . BELLARMINO . POLITIANO
THOMAE . FILIO
ROBERTI . CARDINALIS . BELLARMINI . NEPOTI
EX . FRATRE . EQVITI . SANCTI . IACOBI
DE . SPATHA
ET . A . DVOBVS . PONTIFICIBVS
ALEXANDRO . VII . ET . CLEMENTE . IX
PRAETORIANORVM . EQVITVM
ALAE . PRAEFECTO .

trovasse mai dispiacevole, e dura nel secondare quanto a lei proponeva; e che la riguardevole dota, e la considerabile paterna eredità, che gli avea portata in casa, non la rendessero mai meno rispettosa verso di lui, o che non la facessero ardita a dare alcuna baldanzosa risposta. In quanto riguardava ai cognati; che è pur troppo quello scoglio, a cui rompe gran parte delle cognate non così prudenti; seppe sempre regolarsi con tal saviezza, che non tanto in alcun tempo a loro non dispiacque, ma sempre ne godette dell' amore. A questo essa giunse felicemente coll' allontanare da se stessa, e dai figliuoli, e dalla famiglia tutto ciò, che a loro potea recar dispiacere, e far noja. Nell' educazione poi dei figliuoli tanto si stese la sua applicazione, che si potrebbe dire a buona ragione, che ad altra cosa non guardasse mai, e che questa quasi fosse la sua sola occupazione; perchè in ogni tempo si studiava di ammaestrargli nella vita civile, e massimamente cristiana; e da ogni avvenimento, che si presentava, o per l'una, o per l'altra ne prendeva il motivo. Perlochè questa saggia maniera di pensare non permetteva a lei di perdere miseramente del tempo, o in visite non gran fatto richieste, o in vane e geniali conversazioni; che anzi l' impegnava, e obbligava a raccogliersi per non piccola parte del giorno e della sera tra le sue figliuole, e damigelle ad attendere al lavoro delle proprie mani. Finì di vivere così egregia Gentildonna ai diciassette di Dicembre del mille e settecento tredici; e ne fu riposto il cadavere nell' avello, che hanno i Boccapaduli nella chiesa di Araceli [a]. Dalla prudente, e saggia condotta di questa Si-

[a] Del soggiorno di Francesca ne' predetti monisterj si ha l' argomento in alcune lettere; e massimamente da una ricevuta di Suor Maria Eleonora Sampieri Abbadessa di s. Silvestro, in data dei 14 Ottobre 1680. Venne Francesca del 1703 alla divisione de' beni paterni in Montepulciano con Ottavia d' Aste sua sorella; in cui, per quanto da quella si palesa, senza guardare alle case, e all'entrata in danajo, e a mobili, toccarono ad essa di beni stabili intorno a dodici mila scudi. Tra le carte di questa Signora si trova una sentenza del Vicario generale di Montepulciano in data del 24 di Novembre 1703, a da cui se ne richiama un' altra dei 21 Agosto 1695, per mezzo delle quali sentenze viene confermato l' anti-

Signora, ove del suo marito Giuseppe non ne sopravvivesse alcuna memoria; pure sarebbe agevole il formare una qualche idea, ed immagine del carattere, che portava; perchè, se le frutta palesano l' indole della pianta, molto più chiaramente le membra coi loro moti mostrano quali sieno i consigli del capo; quali appunto sono i mariti rispetto alle loro donne; i di cui mancamenti non di rado quegli riconoscono per autori. Le memorie nondimeno, che di Giuseppe sono giunte per fino a noi, non consentono, che a ravvisarne il genio, l'indole, ed il carattere si debba ricorrere a questo argomento. Poichè egli adunque ebbe corso quegli studj, ne' quali si esercitano gli animi de' giovani, e che fu pervenuto all' anno diciannovesimo del viver suo, passò a dimorare nel mille e seicento cinquantacinque con Monsignor Francesco suo zio in Città di Castello; essendo già stato per fino dal mille e seicento quarantotto annoverato alla milizia ecclesiastica da Monsignor Pierfrancesco Filonardi Vescovo di Anagni [a]. Non erano che pochi giorni, che vi era giunto, che fu da Alessandro VII dichiarato Cavaliere della milizia aurata, e Conte Lateranense, e Palatino; onore già tenuto in altissimo pregio dalle più cospicue casate [b]. Apprese quivi qualche principio

l' antico diritto dei discendenti dai Bellarmini intorno al juspadronato della Cappella di s. Catarina fondata in quella Catedrale, e dotata da Corrado di Papo di Mino, il quale, secondo che altrove già si diceva, ne fu in tempo che era ancora collegiata Arciprete. Da Francesca si fece il suo ultimo testamento agli 8 di Agosto del 1713, in cui ordina, dopo varj legati, una Primogenitura a favore dei discendenti dei suoi figliuoli maschj, e in mancanza dei quali sostituisce quei delle femmine; e a questi ultimi però prescrive di prender lo stemma, e il nome della casata Bellarmini. Di questo testamento si rogò Giuseppantonio Persiani Notajo Capitolino.

a Se ne vede la testimonianza sotto dello stesso giorno, in cui gli fu conferita la prima Tonsura, che fu ai 25 di Dicembre del predetto anno.

b Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli. *Tom. xv, pag.* 748 *v.* E si ha dalla pergamena, che gliene fu spedita: „ Alexander PP. VII.
„ Dilecto filio salutem, & apostolicam benedictionem. Ex Romani Pontificis
„ beneficentia provenire dignum est, ut qui erga illum devotionem & obsequii
„ signa demonstrant, iidem ab ipso Romano Pontifice honoribus & gratiis decorentur. Cum itaque nuper in solemni equitatione, qua nos insigni S. R. E.
„ Car-

pio di disegno, e si applicò insieme a sonare il Cimbalo. Ma, o che quel soggiorno non soddisfacesse al suo genio, o qualunque altra ne fosse la cagione, vi vestì un umore così pieno di macchine, e inquieto, e strano, che il savio zio stimò per lo migliore di far che nel mille e seicento cinquantotto ritornasse in Roma. E ciò tanto più, perchè scorgeva, che il dimorar piu lungamente colà gli era d' impedimento a passar il tempo con quel profitto che sperava altrove [a]. Nè questo pensar fu vano; perchè tosto prese qui Giuseppe come un nuovo carattere, per cui quantunque giovane, fu stimato assai savio; dandosi anche con molto più di zelo a coltivare colla pietà il suo spirito. Sicchè per mezzo dei suoi pregj veñe nel tempo

„ Cardinalium, Antistitum, Procerum, ac Officialium, ordinumque Romanæ Curiæ comitatu, pompa celebri, & quadraginta ac unius adolescentulorum nobilium, seu puerorum honorariorum ad latus nostrum adstantium corona stipati, patente lectica, a Palatio nostro Vaticano ad Ecclesiam s. Joannis Lateranensem, ut moris est, processimus, Tu unus e quadraginta & uno adolescentulis, sive pueris honorariis hujusmodi extiteris, Nos propterea, ut aliquod paterni nostri affectus in familia tua extet monimentum, Te peculiari benevolentiæ nostræ favore prosequi volentes, & a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, motu proprio & ex certa scientia, ac mera liberalitate nostris, Te in auratæ Militiæ Equitem, ac Aulæ Lateranensis, & Palatii Apostolici Comitem tenore præsentium facimus, & creamus, Teque aliorum Equitum, & Comitum hujusmodi numero, & consortio favorabiliter aggregamus, Tibique, ut torquem aureum, & ensem, ac aurata calcaria gestare, necnon omnibus, & singulis privilegiis, gratiis, indultis, exemptionibus, & prerogativis, quibus alii Equites, & Comites hujusmodi de jure, usu, consuetudine, aut alio quomodolibet utuntur, fruuntur, & gaudent, ac uti frui, & gaudere possunt, & poterunt, quomodolibet in futurum pari modo (citra tamen exemptiones a Sacro Concilio Tridentino sublatas) uti, frui, & gaudere libere, & licite valeas præsentium earumdem tenore concedimus, & indulgemus. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus apostolicis, ac quibusvis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, cæterisque contrariis quibuscumque. Dat. Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die x Junii M. DC. LV. Pontificatus Nostri Anno Primo.

„ G. Gualterius „.

[a] Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli *Tom.* XV. *pag.* 7485. *Tom.* XVII, *pag.* 9396. *Tom.* XVIII, *pag.* 9601, 9781, 9809, 9823, 9835, 9837, 9864, 9893, 9921, 9940.

po che seguì in grande riputazione, non meno negli animi delle private persone, che nei consigli di molte pie raunanze, e nel trattare i pubblici affari del Campidoglio. E perchè sarebbe per avventura molesta cosa il ridire, e tener dietro a ciascun affare, che da esso fu maneggiato; non se ne accennerà qui che qualcheduno delle più conspicue persone, perchè serva di argomento alla verità di quanto si afferma. Donna Maria Celeste Altieri, monaca in Torre degli Specchj, guardando non tanto alla parentela, che avea con Giuseppe, (siccome quegli che nascevano da due fratelli cugini per gli matrimonj delle signore Blioul), quanto alla saviezza nel guidare ogni sorta di affari, volle che sempre tutti i suoi, i quali non furono pochi, fossero confidati alla mano di lui [a]. Giuseppe Avignonesi Cavaliere e Balì di san Stefano trattò da Montepulciano una gran parte degl'interessi di Maria Laora sua moglie, e sorella del Conte Francescomaria Petronj per opera del nostro Giuseppe [b]. E similmente Giuseppe Cocconi Benincasa, famiglia già originaria di Montepulciano, ed ora stabilita in Orvieto, non lasciò in alcun tempo oziosa l'amicizia, che ebbe seco lui; adoperandola partitamente nell'ordinare, e com-

a Da Biglietto di Alessandro Cuinetti computista della predetta D. Maria Celeste; da varj Biglietti della stessa, e da mandato di proccura segnato sotto del 22 Ottobre 1701; ma meglio dalle stesse molte carte dei negozj; tra i quali se ne vede uno di cinque intralciati capi di liti in Rota, che contro l'istessa furono promossi da Pietro Ferrante Vannucci di Montepulciano; nella cui famiglia passò pure a marito una du Blioul. D. Maria Celeste si chiamò nel secolo col nome di Maria Virginia; che fu anche il nome di sua madre, la quale era della casata Carpegna. Essa fu figliuola di Antonmaria Altieri, fratello cugino di Clemente X; ed ebbe due sorelle. L'una delle quali si chiamò D. Laora, a cui favore fu dall'accennato Pontefice, maritandola ad Angelo Paluzzi, ordinato un universale fidecommisso sopra di tutti i suoi beni col solo peso di dare alle sorelle sei mila scudi di dota, oltre all'eredità paterna; non essendovi rimasa prole mascolina d'alcuno dei due rami, in cui era divisa la sua famiglia. L'altra si chiamò D. Anna Vittoria, che si maritò col Principe Colonna dei Duchi di Carbognano, come da rogito del Belli notajo dell'A. C. sotto dei 27 Luglio 1676 *part. 3, fogl.* 219. Avea D. Maria Celeste nel 1699 di capitali non vacabili sopra 35000 scudi, e coi vacabili oltrepassavano i 54000.

b Se ne prende argomento da varie carte, e partitamente dal saldo della dota costituita intorno a tre mila scudi, che si trova originale in Archivio, rogato da Pietropaulo Cocconi nobile di Montepulciano ai 15 di Luglio 1694.

e comporre gl' intrighi, in cui cercava di porlo Sebastiano Girolamo Maidalchini Viterbese per cagione della dota di Olimpia sua moglie, e che era sorella di questo. Dei quali, comechè felicemente lo tirasse fuora, non è però che non vi dovesse adoperare molto di attenzione e cura [a]. Non pochi ancora furono di quegli, i quali conoscendo, che facilmente prendeva parte anche nelle più moleste cose di chi lo richiedeva, e insieme la finezza della sua integrità, e grande religione nell' adempire a quanto si prometteva, lo vollero caricare dell' esecuzione delle loro ultime disposizioni, e testamenti. Di questa molesta briga, senza contarne parecchie altre, di cui se ne veggono le memorie, lo richiese Orazio Giacinto Foschi gentiluomo Romano; Monsignor Perseo Caracci di Guastalla, che fu Vescovo di Larino, e Maggiordomo del Serenissimo Cardinal Deste; e Flamminio Pichi, nobile similmente Romano; il quale di sette esecutori, che diede alla sua disposizione, volle soltanto, che il nostro Giuseppe avesse la facoltà di spiegarla in quei luoghi, ove fosse oscura, e vi nascesse controversia [b]. Il suo nome è anche

Kkk

a Da parecchie carte, e singolarmente da mazzo di lettere del 1682 al 1698.

b Fu Orazio Giacinto Foschi, secondo che si raccoglie dalle carte della sua casata, di cui n' è gran copia nel domestico Archivio Boccapaduli, uomo di molta religione; e in esso venne a mancare la sua casata. In queste carte ve ne sono alcune, che si appartengono a Prassede Frangipani, la quale, secondo un rogito di Curzio Saccocci, vivea a' 13 di Gennajo del 1560; ed era già stata moglie di Mario Foschi. Altre riguardano Isabella Mercati gentildonna Romana, che fu nel secondo letto moglie di Angelo Foschi, il quale nel primo avea avuto Clemenzia Massa. La famiglia della Mercati si estinse intorno al 1628 in Gianluigi Mercati, secondo che mostra il testamento di lui, rogato da Lorenzo Bonincontri sotto dei 19 Gennajo. Altre in fine sono dell' eredità d'Ippolito Battaglia, il quale si vede essere stato ascritto alla Compagnia de' nobili del Gesù; e che istituì erede Ippolito Venerici di Ferrara, e che commise l' esecuzione del suo ultimo volere al Foschi, di cui qui si ragiona, e a Giuseppe Boccapaduli. Il Battaglia a' 7 di Febbrajo del 1699 avea già finito di vivere. Orazio Giacinto Foschi ordinò il suo testamento ai 22 di Agosto del 1693; e che fu aperto da Niccolò Castellerti ai 12 Marzo del 1705. Istituì in quello erede le Compagnia del Rosario, e il Convento della Minerva. In questa eredità v'era tra le altre cose una copia non piccola di statue di molto pregio. Di due che rappresentavano l' una Bruto, e l' altra Scipione fu Giuseppe Boccapaduli, come

che assai sovente ricordato in parecchie pie adunanze, e Compagnie di Roma. Nella Sala dell' Archiospitale di s. Giovanni in Laterano, e in una lapide ivi posta, si vede, che ebbe luogo tra i Custodi di quello

D. O. M
PLAVTILLA BOSSIA
VT ERGA SS. HVMANI GENERIS SALVATOREM
QVEM VIVENS OBSEQVIO
SINGVLARI COLVERAT CONSTANTEM
VEL MORTVA AMOREM TESTARETVR
EIVSDEM SS. SALVATORIS
ARCHINOSOCOMIVM
SVARVM INGENTIVM FACVLTATVM
HAEREDEM INSTITVIT
CVM ONERE SACERDOTIVM
CENTVM VIGINTI SCVTORVM ANNVORVM
IN LIBERIANA BASILICA ERIGENDI
SACERDOTI A CVSTODIBVS
EIVSDEM NOSOCOMII NOMINANDO
CONCEDENDVM CONIVGEM SVVM
IOANNEM PETRVM MORETTVM IMITATA
QVI TRIA SIMILIA SACERDOTIA
EIDEM NOSOCOMIO RELIQVERAT
CVM FACVLTATE EIVS CVSTODIBVS
SACERDOTEM PARITER COLLOCANDI
BENEFICENTISSIMAE FOEMINAE PIETATEM
SAECVLORVM POSTERITATI TESTATVRI
MARMOREVM HOC GRATI ANIMI
MONVMENTVM EIDEM POSVERE
A. D. CIƆDCLXXVI

FABIVS CELSIVS
MINIATVS RICCIVS CVSTODES
IOSEPH BVCCAPADVLIVS
TIBERIVS CINCIVS CAMERARIVS.

E in

me esecutor testamentario, insieme con Domenico Cecchini, richiesto da Papa Albani per mezzo di un biglietto di Monsignor Ugo Accoramboni sotto dei 18 di Mar-

E in quella parte, ove ivi giacciono inferme le donne, e ful deftro lato dell' Altare, evvi pure una lapide, in cui fi legge:

REGNANTE INNOCENTIO XI
IOSEPH BVCCAPADVLIVS
PETRVS PAVLVS DE FABIIS
TIBERIVS CINCIVS
CVSTODES
ET MINIATVS RICCIVS CAMERARIVS
PERFECERVNT
ANNO DOMINI MDCLXXVII.

Nell' altra parte poi, dove dimorano gli uomini infermi, fi porge da tre lapidi ivi fcolpite argomento di quefto medefimo. Ha l' una in quefta guifa:

INNOCENTIO XI
QVOD HVIC NOSOCOMIO SS. SALVATORIS
PROVENTVS OMNES
E CARCERIBVS CAPITOLINIS DERIVANDOS
TRECENTAQVE SCVTA SINGVLIS ANNIS
A TELONARIIS VRBIS PERSOLVENDA
IN AEGROTANTIVM BENEFICIVM
MOTV PROPRIO, ET IN PERPETVVM
CONCESSERIT IN FORMA BREVIS
DATVM APVD S. PETRVM
DIE TERTIA IANVARII MDCLXXX
IN OBSEQVII
GRATIQVE ANIMI MONVMENTVM
EODEM ANNO POSVERE
IOSEPH BVCCAPADVLIVS
PETRVS PAVLVS DE FABIIS CVSTODES
TIBERIVS CINCIVS
MINIATVS RICCIVS CAMERARIVS

 E l' al-

18 di Marzo del predetto anno 1705. Monfignor Perfeo Caracci fece nel 1665 il fuo teftamento agli 11 di Dicembre per gli atti di Gianmaria Antonetti, nel quale

E l'altra, la quale è collocata dirimpetto all'Altare, che ivi è eretto, ha pure a questo modo:

VBI CORPORVM SANITATI OPITVLATVR
IBI ET QVIDEM CONSVLVIVS
ANIMARVM SALVTI
SEMPER INTENTVS
INNOCENTIVS XII. P. M.
OMNIBVS IN DOMINO QVIESCENTIBVS
SOLO PRAETIOSISSIMO IESV NOMINE
SIVE ORE SIVE CORDE PROLATO
PLENISSIMAM OMNIVM
DELICTORVM SVORVM VENIAM
LIBERALITER EST LARGITVS
ET MARMORI
SED ALTIVS CORDI IMPRESSVM
GRATI ANIMI
MONVMENTVM POSVERE
MARIVS CIANTES
MARCHIO FRANCISCVS ANTONIVS LANCIA
IOANNES BAPTISTA CASALIVS COCCIANVS
CVSTODES
ET IOSEPH BVCCAPADVLIVS CAMERARIVS.

E la

quale istituiva erede il Conte Perseo suo nipote. Fu seguito questo testamento da un codicillo rogato dallo stesso Antonetti al 22 di Agosto del 1675, in cui impose al Padre Giuseppe Fozj Gesuito di spiegare la sua volontà, dove ne fosse seguita la morte. Il che si fece dal predetto Religioso al primo di Febbrajo dell'anno accennato per rogito di Gianmatteo Massari; e a seconda di cui fe l'eredità di quel Prelato quasi tutta dispensata in opere pie. Si trova poi di Flamminio Pichi nel domestico Archivio, insieme con una memoria de' suoi acquisti, una semplice copia del suo testamento, senza che vi si scuopra per gli atti di qual Notajo, segnata sotto del 7 di Gennajo del 1690. Istituisce in quello erede universale, e per via di perpetua primogenitura Giuseppe Manfroni; a cui nella stessa guisa, in difetto de' figliuoli, sostituisce la discendenza di Guido Palagj; e dove venga a mancare la linea mascolina di ambedue, chiama alla successione della sua eredità il Collegio degli Orfani. Esecutori del testamento di Flamminio Pichi insieme con Giuseppe Boccapaduli, furono il Cardinale Mellini, Monsignor Lodovicantonio Manfroni, Cammillo Palagi, il Marchese Ferdinando Capponi, Pietro Mellini, ed il Prelato, che secondo i tempi presiede al Collegio degli Orfani.

E la terza, che nello steſſo luogo è non lungi dalla porta, ce lo rappreſenta in tal forma collo iſteſſo carattere di Camerlingo:

QVAM AEGROTI SINT
SOLLICITA CHARITATE
SVBLEVANDI
CLEMENS XI. PONT. OPT. MAX.
STVDENS
QVIBVS PRAEEST PROFICERE
IN ILLORVM
IN HOC ARCHINOSOCOMIO
BENIGNA VISITATIONE
QVA ET CORPORI
ET ANIMARVM SALVTI
PATERNA PIETATE CONSVLVIT
SERMONE DOCVIT
FIRMAVIT EXEMPLO
ACCEPTAE DOCTRINAE
DOCVMENTVM POSTERIS
AETERNAM REI MEMORIAM POSVERE
CVSTODES
ANNO REDEMPTIONIS MDCCI
MARIVS CIANTES
MARCHIO FRANCISCVS ANTONIVS LANCIA
IOANNES BAPTISTA CASALIVS COCCIANVS
CVSTODES
ET IOSEPH BVCCAPADVLIVS
CAMERARIVS

E per tornare alla ſala di quello Archioſpitale, donde ſi preſe la prima lapide, ſi legge pure in altra ivi collocata a queſto modo:

D.O.M.

D. O. M.
FABIO . CELSO . PATRITIO . ROMANO
QVOD . DVM . CVSTOS . ESSET . HVIVS
ARCHINOSOCOMII.SANCTISSIMI.SALVATORIS
MILLE . AVREOS . IPSI
PIA . LIBERALIVATE . DONAVERIT
CVM . ONERE . VT . SINGVLIS . ANNIS
IN . PERPETVVM
IN . TEMPLO . FARNESIANO . SOCIETATIS . IESV
ANNIVERSARIVM . PRO . DEFVNCTIS
SVAE . FAMILIAE . CELEBRETVR
EADEMQVE . DIE
CERTAE . QVAEDAM . ELEEMOSINAE
IN . TRIGINTA . PAVPERVM . FOEMINARVM
BENEFICIVM . DIVINIQVE . CVLTVS
INCREMENTVM . EROGENTVR
ET . QVOD . IN . AEGROTANTIVM . COMMODVM
QVINQVAGINTA . TRES . SVPRA . CENTVM
MINORES . FERREOS . LECTOS
AERE . PROPRIO . CONSTRVXERIT
BENEFACTORI . PIISSIMO
GRATI . HOC . ANIMI . MONVMENTVM . PP
A. D. CIↃIↃCLXXX
IOSEPH . BVCCAPADVLIVS
PETRVS . PAVLVS . DE . FABIIS CVSTODES
TIBERIVS . CINCIVS
MINIATVS . RICCIVS . CAMERARIVS [a].

Nè fu sola la Compagnia di *Sancta Sanctorum* a confidare il governo dei suoi affari al consiglio di Giuseppe; perchè anche assai e spesse volte prese parte in quei della pia raunanza, intitolata della santissima Concezione in s. Lorenzo e Damaso; della santissima Annunziata, e del

[a] La lapidi, che qui sopra sono state recate, non si sono, per quanto riguarda la disposizione de' versi, potute portare, come si veggono ne' marmi, non comportandolo la strettezza de' versi nella stampa.

e del Rosario nella Minerva, e della Congregazione dei Nobili nella Casa Professa dei Padri Gesuiti [1]. I Fasti poi del Campidoglio lo ricordano assai sovente in molti offizj, e cariche, che gli commise. Lo diede nel mille e seicento sessantaquattro per Capo alla Regione di Borgo; tre anni appresso a quella di Trastevere; e dopo il corso di altri quattro a quella dell'Arenola; e nel mille e seicento settantasette lo creò Priore dei Capi delle stesse Regioni. Non erano da questo passati che due anni, che gli commise la cura di Gabelliere Maggiore. La saggia, e prudente condotta, che seguì nel governo di questi impieghi, fece, che in appresso gli confidasse per due volte il Magistrato delle Strade; il che avvenne la prima nel mille e seicento ottantuno; e dopo il corso di sedici anni la seconda. Dalle carte, che tuttora sopravvivono di questo Magistrato si raccoglie, che sostenendolo egli la prima volta in compagnia di Stefano Pignatelli, e la secon-

Cariche, e Conservatorati sostenuti da Giuseppe in Campidoglio.

[1] Negli statuti o sieno costituzioni della Compagnia della Concezione in s. Lorenzo e Damaso, e stampati in Firenze da Michele Nestenus nel 1710 in 4, alla *pag.* 30 si legge: „ Nomi de' Congregati. Giuseppe Petrooj Prio„ re. Giuseppe Boccapaduli, Marchese Francesco Antonio Lancia, Mi„ chelangelo Graoelli Guardiani. Bernardino Ghigi Procamerlengo. Matche„ se Pompeo Muti, Gianbattista Gottifredi, Abbate Gianbattista Ratta Cons„ glieri. Canonico Settimio Olgiati, Abbate Paolo Ciogni, Canonico An„ galo Incoronati, Antonio Amadai, Prospero Boccapaduli, Angelo Vitel„ leschi, Prospero Molara, Marchese Ugo Coramboni, Abbate Filippo Mi„ gnanalli, Giovanni Ricai, Marchese Francesco Flavio d'Orosno, Marchese „ Girolamo Muti, Francasco Gottifredi Daputati. Angelo Peralli Segretario„. Fu questa Compagnia aretta parecchi anni avanti al pontificato di Paolo III, da cui fu arricchita, per sua Bolla, che si ha autentica nel domestico Archivio, e in pergamena, di un grandissimo tesoro d'indulgenze; il che avvenne n° 9 di Marzo del 1537. Da questa medesima pergamena si raccoglie, che le medesime indulgenze, e privilegj furono par rogito di Titolivio Tilj communicate sotto dei 24 di Luglio del 1578 alla Compagnia dello stesso nome, eretta nella chiesa dei Servi di Maria in Guastalla. La Compagnia della santissima Concezione, per quanto si legge nei predetti statuti al capitolo primo, fu anticamente eretta nella chiesa di s. Salvatore *Ad Fornicem*, la quale era posta su la piazza di Campo di Fiore; e questa distrutta, passò quella pia raunanza colla sua imagine della Madonna in s. Lorenzo, e Damaso. Intorno alla deputazione dalle Compagnie dell'Annunziata, e del Rosario si hanno alcune poche memorie, in cui non v'è cosa di pregio. Intraprese l'offizio di Camarlingo nella Congregazione de' Nobili del 1696, succedendo a Giandomenico Cecchini; del quale si hanno parecchie carte.

seconda con Gianbattista Gottifredi, presero degli ottimi consigli, e ordinarono sanissime leggi, per provvedere non pure alla nettezza di Roma, che si scorge esser stata assai immonda, mettendo capo nelle publiche vie le piccole chiaviche delle case private; ma ancora alla bellezza e ornamento della medesima nelle sue fabbriche [a]. Siccome pure sostenne due volte il Magistrato, che dicono, di Giustiziere; in cui fu nel mille e seicento ottantacinque la prima, e del mille e seicento novantacinque la seconda. Intorno a questa medesima stagione egli sedette anche due volte tra i Conservatori; di che fu gradito nel mille e seicento ottantaquattro, e novanta [b]. Della molta pietà di questo Signore ne diede già argomento assai espresso il Padre Gianbattista Memmi Gesuito, il quale in tal guisa si espresse:,, Ascrittosi egli tra' Fra-
,, telli dell'Oratorio, per lo spazio di sessanta anni, giam-
,, mai non s'esentò dall' intervenire a tutte le funzioni
,, di esso qualunque stagione corresse, non ostante, che
,, a cagione de' freddi non poco patisse l' inverno, e ne'
,, ventitrè anni, che fu del Ristretto de' santi Angeli
,, una sol volta se ne dispensò al solo motivo di non es-
,, ser eletto Custode, come n' avea alcun timore. Tut-
,, te le sue delizie ritrovava questo pio Signore nella
,, santa orazione, in cui si tratteneva ogni sera per lun-
,, go tratto di tempo all' oscuro in un cantone della sua
,, camera, dopo aver recitate passeggiando varie preci.
,, E senza fallo frutto del continuo orare dovette essere
,, queli' al-

a Si ha tra le altre molte carte sopra di ciò un lungo, e ben disteso editto, intitolato *Bando Generale delli Signori Maestri di Strade*, stampato *in* 4 nella Stamperia Camerale del 1681.

b Da memoria, che si conserva tra le domestiche carte intitolata *Notizia delle cariche godute dalla Famiglia Boccapaduli nella Camera Capitolina*, estratta dall' Archivio del Popolo Romano. Da lettera poi di Giuseppe Cocconi, in data di Montepulciano a' 25 di Agosto del 1686, mostra che vi fosse qualche pensiere di porlo insieme con Carlo d' Aste nella Borsa, da cui si estraggono i Gonfalonieri di quella Città. E dice, che egli era uno dei dodici Riformatori della Riforma, che si terrebbe tra 'l prossimo Settembre, e Ottobre; e che insieme con lui lo erano Niccolò Contucci, Francesco Tarugi, Pompilio Civi, il Cavalier Buratti, Antonio Manelli, Lorenzo Papi, Felice Sisti, Mariotto Alessi, Fabio Volpi, Fabio Rughi, e Carlo Galetti.

„ quell' alto concetto, che faceva di Dio, che alla sua
„ presenza non ardiva d'alzare un occhio, specialmen-
„ te nelle Chiese, ove con santa libertà non avea ripu-
„ gnanza di dire, anche a persone di distinzione, che
„ con esso lui si volessero abboccare; quello non esser
„ luogo da parlare: vero è, che uscito di Chiesa, an-
„ dava a far le scuse del suo procedere, aggiungendo,
„ che gli perdonassero, perchè dagli scrupoli era indot-
„ to ad operare in quella guisa, non curando il savio,
„ che egli era, la propria umiliazione, purche Iddio
„ non rimanesse offeso. Parve, che presentisse la pro-
„ pria morte, poichè tornato a casa, dopo aver assisti-
„ to in diverse chiese a tre messe, chiamati i figliuoli
„ gli richiese d'ajuto, perchè temeva d'alcun' apople-
„ sia, e perchè uno di essi era Sacerdote, gli domandò
„ l'assoluzione, premettendole un ferventissimo atto
„ d'amor di Dio; infatti indi a poco fu sorpreso di tal
„ maniera dal temuto male, che si rese affatto incapace
„ di ricever il divin Sacramento; senonchè, chi n'era
„ stato divotissimo in vita, non dovea restarne privo
„ in morte. Ito a visitarlo il Padre dell'Oratorio, gli
„ portò la reliquia di s. Francesco Saverio, esortando-
„ lo a supplicare il Santo Apostolo, acciò gl' impetrasse
„ la grazia di poter ricevere il santissimo Viatico, il che
„ facendo egli, appena fu con essa benedetto, che potè
„ facilmente partecipare del divin Pane con estrema
„ consolazione del suo spirito; indi esercitandosi ad
„ alta voce in atti di sopraffina carità fin che potè parla-
„ re, e poi col cuore, perduta la favella, nel recitarsi
„ le litanie della Santissima Vergine, a quelle parole
„ *Refugium Peccatorum*; percuotendosi il petto, spirò
„ l'anima tra le braccia della sua gran Protettrice in
„ età di circa ottanta anni a' 17 di Settembre dell'an-
„ no 1716 in giorno di Giovedì, in cui per lo spazio di
„ ventitrè anni era stato solito reficiarsi col pane Euca-
„ ristico ad onore de' Santi Angeli insieme cogli altri

„ Fratelli di quel Ristretto, di cui, siccome fu il primo „ di tempo, così fu anche tra' primi nella virtù[a] „. Non si palesa alcuno argomento, da cui si possa stimare, che Giuseppe ordinasse qualche sorta di disposizione testamentaria. Il suo cadavere fu riposto insieme coi suoi trapassati nella chiesa di Araceli[b]. Ebbe egli otto figliuoli, dei quali, e al primo de' maschi, che furono sei, diede il nome di Teodoro, disse Francesco il secondo, e il terzo, Pietropaolo il quarto, Roberto il quinto, e Fabrizio il sesto. Delle femmine poi l'una fu denominata Agnese, e l'altra Teresa.

LXXVI. Ottavio figliuolo di Teodoro. Ann. 1619.

Ottavio, che fu il primo figliuolo, il quale avesse Teodoro da Agnese dei Rosci, nacque ai dodici di Luglio del mille e seicento dicianove. Al sacro fonte, a cui in s. Lorenzo e Damaso fu ai sedici dello stesso mese levato dal zio paterno Lelio, e dalla nonna materna Vincenzia Crivelli, portò anche i nomi di Domenico, e di Archileo[c]. Diede egli assai per tempo argomento di ben disposta mente; perchè a quanto applicava l'animo, in tutto piucchè mezzanamente mostrava della disposizione. Pervenuto al decimoquinto anno, venne da Monsignor Alessandro Filonardi, Vescovo di Aquino, annoverato alla milizia ecclesiastica[d]. Avendo il Pontefice Urbano VIII nel mille e seicento trentotto ornato della mitra di Valva, e Sulmona il suo zio Francesco, che godeva di una Benefiziatura della Basilica di s. Pietro nel Vatica-

ca.

a Notizie Istoriche dell'origine, e progressi dell'Oratorio della ss. Comunione generale *lib. 7, pag. 256.* Roma nella stamperia del Bernabò 1730 *in* 4.

b Da fede di D. Sestilio Cajoli Rettore di s. Maria in Publicolis segnata ai 25 di Settembre del 1723.

c In uno dei libri del fonte dei ss. Lorenzo e Damaso, intitolato *Liber Baptizatorum ab anno* 1617 *usque ad annum* 1624, e se ne ha copia anche nel domestico Archivio, si legge alla *pag.* 54: „ 1619 Ottavio, Domenico, Archileo nato li „ 12 Luglio figlio del molt' Illustre Signor Teodoro Boccapadule, & molt' Illustre Signora Agnese de Rossi sua moglie Romani Parochiæ sanctæ Mariæ in „ Publicolis, battezato da D. Gasparo. Patrini il molt' Illustre Signor Lelio „ Boccapaduli, e la Signora Vincenza Crivelli de Rossi die 16. „

d Secondo la testimonianza, che gliene spedì il notajo Silvestro Spada, essendo Cardinal Vicario Marzio Ginetti, sotto dei 21 Gennajo 1634, ciò avvenne ai 7 di Ottobre del precedente anno 1633.

cano, fu quella dal medesimo Pontefice, e nello stesso anno conceduta ad Ottavio [a]. Da questo tempo non era ancora pienamente corso lo spazio di sei anni, che sostenuto dal merito, di cui era adorno, giunse a godere di un canonicato nella Basilica Liberiana; quasi guardasse a rinnovare in quel Capitolo la memoria di un suo trapassato per nome Paolo; il cui nome fioriva tra quei canonici ai tempi di Eugenio IV [b]. Conosciutosi poi da Clemente X la molta

Canonico di s. Maria Maggiore.

Lll 2 atten-

a Le Bolle di questa Benefiziatura si veggono segnate al primo di Ottobre del 1638; e ne fu imposta l'esecuzione ai Canonici Angelo Andrusilla, Domenico Cecchini, e Carlo Cerri, che similmente erano tutti e tre Riferendarj della Segnatura. Godeva già Ottavio, e ciò per fino dai 3 di Febbrajo del 1634, della Cappellania Patrizj in s. Maria Maggiore, siccome apparisce da pergamena, segnata da Gianbattista Tedallini Canonico di quella Patriarcale, a cui ne appartiene, secondo la nomina de' Padroni, l'istituzione. Da questa pergamena si vede anche, che il fondatore di quella fu Solderio Patrizj; che Ottavio vi fu nominato dal Marchese Mariano Patrizj, e dalla Contessa Maria, vedova di Giovanni Patrizj, come tutrice, e curatrice dei figliuoli di questo; e che il Cappellano nelle processioni, e in coro ha luogo dopo quello, che gode della cappella istituita da Uridia Colonna Duchessa di Zagarolo. Da copia di una Bolla di Urbano VIII segnata ai 24 di Aprile di quel medesimo anno si vede, che vi fu chi pretese di spogliarne Ottavio, perchè non era sacerdote; siccome lo era Augusto Boninsegni suo antecessore. Da Breve però dello stesso Urbano VIII, dato ai 15 di Aprile del 1636, in cui lo esenta dall'obbligo del coro, perchè potesse attendere agli studj, si scorge che tal pretensione era priva di ogni buon fondamento, proseguendo egli a goderne, non ostante il giudizio, che gli fu intentato contro. Godeva egli pure a' 27 di Marzo del 1679 nella chiesa di s. Marco del benefizio semplice, intitolato ai tre santi Magi, e di s. Sabba nella chiesa di s. Barbara; ambedue di juspadronato di Francesco Specchj. Ebbe anche dal Conte di Ognate, Ambasciadore Straordinario in Roma per il Re di Spagna, ai 12 di Febbrajo del 1648 il Brevetto per uno dei Benefizj di quella Corona, già fondati in s. Maria Maggiore da Giuseppe IV.

b Le Bolle di questo Canonicato, sopra cui da Urbano VIII furono riservati cinquanta scudi di pensione a favore di Silvestro Colligola cherico conjugato di Spoleti, e cento a Francesco Soderini; si veggono segnate a' 31 di Gennajo del 1642; e ne fu imposta l'esecuzione a Giulio Ruspigliosi Riferendario di ambedue le Segnature, e a Quinzio del Busalo, e Gianbattista Fedeli canonici di quella Patriarcale. Il Paolo Boccapaduli canonico di s. Maria Maggiore, di cui qui sopra si è fatto menzione, è per avventura quello stesso Paolo del quale fu già riportato una lapide sepolcrale alla *pag.* 27. Ora poi in un Codice MS. di Aulo Gellio, che si conserva nel domestico Archivio, e sulla cui fine scrisse Evangelista Boccapaduli: „ Finis Gellii Noctium Atticarum per Evangelistam Bucchapadulem Registri litterarum apostolicarum scriptorem, quem Deus iocondum ad vota secundet. Vale qui legis „ e nella prima carta, che chiamano di risguardo, ci si presenta assai malconcio uno squarcio delle lettere per l'esecuzione a lui spedite di tal canonicato; il quale in questa guisa vi fu trascritto dallo stesso Evangelista: „ Eugenius Episcopus servus servorum Dei. Venera-
„ bili-

attenzione e cura, con cui per lo ſpazio di trenta e più anni era ſtato da lui ſervito a quella Patriarcale, ne lo eſentò dal peſo [a]. Fu poi Ottavio, per quanto ſi raccoglie da alcune poche ſue memorie, e da alcune lettere di Monſignor Franceſco ſuo zio, di ſpirito aſſai pronto, ed atto a ſorprendere; uſando nel trattare di una maniera tutta piena di corteſia, e inſieme di ſagace libertà, la quale nel tempo ſteſſo che obbligava, faceva inſieme temere della forza del ſuo ragionare; la cui virtù avea grandiſſimo peſo, e per ſe medeſima, e per le molte, e grandi aderenze, di cui ſempre lo forniva il ſuo animo gradito, e feſtevole. E che anche perciò nella più verde gioventù non fu alieno dai giuochi, e pubblici divertimenti [b]. Dopo breve infermità, e dopo il corſo di ſettantuno anno, finì di vivere, ſenza fare alcuna diſpoſizione teſtamentaria, ai quinici d' Aprile del mille e ſeicento novantuno. E fu al ſuo corpo data ſepoltura in Araceli nell' avello dei maggiori [c]. Fabri-

„ bilibus fratribus Archiepiſcopo conſan..... ac dilecto filio ...... de Planea Ca-
„ nonico Lateran. ſalutem & apoſtolicam benedictionem. Virtus ac morum ho-
„ neſtas aliaque laudabilia probitaria & virtutum merita ſuper quibus dilectus filius
„ Paulus Bucchapadulus Canonicus s. Nicolai in Carcere Tulliano de Urbe apud
„ nos fide digno commendatus teſtimonio nos inducunt ut .... reddamur ad gra-
„ tiam liberales. Cum ſicut igitur accepimus Canonicatus & prebenda eccleſie
„ s. Marie Majoris de dicta urbe quos quondam Antonius Corolam ipſius eccleſie
„ s...... Majoris dum viveret obtinebat per obitum ejuſdem Antonii, qui curia-
„ lis non exiſtens in predicta urbe ſuum proprium domicilium habebat & inqua....
„ ...noſtra curia..... diem clauſit extremum vacaverint & vacent ad preſens Nos
„ volentes ..... Paulo premiſſorum meritorum ſuorum intuitu gratiam facere ....
„ per apoſtolica ſcripta mandamus quatenus vos vel duo aut unus veſtrum per vos
„ vel alium ſive alios canonicatum & prebendam predictos quorum fructus & red-
„ ditus & ... centum florenorum aurei ſecundum communem extimationem valo-
„ rem annuum ut ipſe Paulus aſſerit non excedunt ſive ut premittitur ſive alio quo-
„ vis modo aut ex alterius cujuſcumque cauſa vel liberam reſignationem alterius
„ etiam illis extra Romanam Curiam & coram notario & teſtibus ſponte factam ve-
„ rum etiam ſi tanto tempore vacaverint quorum collatio juxta Lateranenſia ſtatu-
„ ta Concilii ..... „ Si vede, che, quanto vi rimaneva, non vi fu traſcritto.

a Se ne vede ſegnato il Breve ai 20. di Maggio del 1672.

b Regiſtro di *Lettere Diverſe* di Monſignor Franceſco Boccapaduli *Tom.* II, *pag.* 540. *Tom.* VIII, *pag.* 2934. *Tom.* XVI, *pag.* 5275. *Tom.* XXV, *pag.* 14272, e 14282. *Tom.* XXVI, *pag.* 14366.

c Da eſame di Teſtimonj per gli atti del Bonanni ſotto degli 11 di Giugno; e da varie ricevute, dalle quali ſi comprende, ſenza che ſe ne paleſi la cagione, eſſergli ſtato fatto il funerale in s. Maria in Publicolis, e poi traſportato in Araceli.

LXXVII. Fabrizio figliuolo di Teodoro.

Ann.1622.

Fabrizio nacque da Teodoro, e da Agnese dei Rosci ai trenta di Marzo del mille e seicento ventidue. Al sacro fonte, a cui fu alzato da uno dei suoi zj chiamato Francesco, e che fu poi Prelato di non piccola riputazione, e da sua nonna Vincenzia Crivelli, venne anche chiamato coi nomi di Gaspare, e di Francesco [a]. Al dodicesimo anno, che per anche non avea ben compito, venne insieme con Ottavio suo fratello ascritto alla milizia ecclesiastica [b]. Tra le facoltà, di cui egli si compiacque, ebbe luogo massimamente la giurisprudenza; della cui laurea, comechè non se ne palesi il tempo, venne ornato in questo Archiginnasio. Di ciò si ha più di un argomento, ma partitamente si raccoglie da un breve elogio, che in tale occasione fu tessuto alla persona di lui dall'Avvocato Concistoriale Carlo Cartari [c]. Proseguendo egli l' intrapreso cammino degli studj, e della via ecclesiastica venne da Innocentio X nel mille e seicento quarantanove premiato, e insieme onorato di un canonicato nella patriarcale di s.Giovanni in Laterano [d]. Perlo-

Canonico di s. Giovanni in Laterano.

a Al fonte dei ss. Lorenzo e Damaso *Liber Baptizatorum ab anno 1617. usque ad annum 1624.* Si legge alla *pag.* 117„1622. Fabrizio, Gaspare, Francesco nato li
„ 30 Marzo figlio del Signor Teodoro Boccapaduli Romano, e la Signora Agne-
„ se de Rossi Romana sua moglie, Parochia di s. Maria in Publicolis, battez-
„ zato da D. Giovanni. Patrini, il Signor Francesco Boccapaduli Romano, e
„ la Signora Vincenza Chrivelli de Rossi Romana. „

b Dalla dimissoria, che si vede in tutto simile a quella di Ottavio.

c Tuttora si conservano tra le carte di Fabrizio i punti, che recitò nel suo addottorarsi. In una memoria poi del Cartari, che originale trovasi appresso del Signor Francesco Febei in Orvieto, si ha: *Verba a me prolata in laurea decernenda, pro Domino Fabritio Boccapadulio Romano*: „ Romanæ Fami-
„ liæ de Boccapadulis, quam prisca ætas nobilitate præfulgentem aspexit, hac
„ nostra tempestate non solum Barberinæ apes mellificarunt, sed etiam Pamphilia-
„ na Columba decus addidit, dum Apostolica Nunciatura apud Helvetios insi-
„ gnivit. Ex hoc stipite seriem trahis nobilis, & erudite laureande; habes
„ majores quos imiteris; domesticorum exempla sint libri, quos legas. Ego
„ interim ut promeritum virtutis tuæ premium quamprimum consequaris, te
„ authoritate Eminentissimi, & Reverendissimi S. R. E. Cardinalis Camerarii
„ in utriusque juris censura Doctorem facio, constituo, nomino, atque de-
„ claro. Insignia autem tui doctoratus tradet tibi Dominus Promotor tuus Do-
„ minus meus colendissimus ad laudem, et gloriam omnipotentis Dei. „

d Fu l' esecuzione delle Bolle di questo canonicato, che furono spedite ai 24. di Agosto dell' anno predetto, commessa a Canonici Francescomaria Antal-
di

loché poco tempo appresso fu promosso nella stessa Basilica, e da Monsignor Pierfancesco Filonardi, Vescovo di Anagni, al sacro ordine del suddiaconato [e]. Da Lodovico XIV Re di Francia venne gradito nel mille e seicento ottantuno di un Brevetto, che vedesi chiamato preventivo, per una delle porzioni sopra l'Abbadia di Clerac, di cui godono otto di quei canonici [b]. Fu pure il Canonico Fabri-

di uditore Generale della Cammera, e Adriano Cavalieri. Sosteneva Fabrizio sopra questo canonicato il peso di quattro pensioni: l' una di scudi 100 a favore di Pietro Petrignani di Amelia, di cui si legge in un mandato di procura ad esigere in persona di Giovanni Angeletti, similmente di Amelia, già ivi rogato da Francesco Sertoni, e prodotto in Roma ai 4 di Dicembre del 1668 per gli atti di Pietrantonio Pacichelli: „ 1668 die vero 16 Junii. Per„ sonaliter constituti Illustrissimi DD. Maria Magdalena Justiciana Cincia Pe„ trignana Nobilis Romane, & Petrus Petrignaeus Nobilis Ameriens Conjuges „ mihi Notario &c. „ Rassegnò il Petrignani a' 27. di Giugno del 1671 queste pensione insieme con altre a favore di Cesare Cenci Romano figliuolo di Francesco; avendole prima estinte Monsignor Baldassarre Cenci Referendario di Segnatura: l'altra di scudi 30 a favore di Francescomaria Amadj; la terza di scudi 28 ad Agostino Beaai; e la quarta a Cesare Carboni. Nelle carte di Fabrizio sono ricordati come canonici di quella Patriarcale Monsig. Rita, il canonico Silvestro Vannini, Monsignor Poliei, il canonico Lenzi, ed Egidio Carlucci.

e Fu ordinato ai 18. di Dicembre del predetto anno 1649, secondo che si raccoglie dalle dimissoria, segnate dal notajo Bernardino de Sanctis a' 7 di Febbrajo del 1656, essendo Cardinal Vicario Marzio Ginetti.

b Enrico IV Re di Francia ai ee di Settembre del 1604 per carta, indirizzata al Card. Giojosa, Protettore di quella Corona, donò al Capitolo di s. Gio. in Laterano tutti i frutti dell'Abbadia di Clerac, posta nella diocesi di Agen, e intitolata a s. Pietro. Fu questa donazione fatta a condizione, che la metà de' frutti si partissero tra' Canonici, Benefiziati, e Cherici Benefiziati, siccome si dividevano le altre entrate di quella chiesa; e che dell'altra metà ne fossero solamente per godere otto Canonici, i quali dovessero a ciò sempre venir nominati da quella Corona. Il Brevetto del Canonico Fabrizio è conceputo in questi termini. Si legge alla testa: „ Retenue de pention par preference sur l' Abbaye de Clerac pour le „ s. Boccapadullj. „ Appresso di che siegue: „ Aujourdhuy quinziesme jour „ de Juin 1681 le Roy estant a Versailles voulant traiter favorablement le „ s. Boccapadullj Chanoine de l' Esglise de s. Jean de Latran a Rome en consid„ ration de la recommandation qui luy a esté faite d. s. Boccapadullj par „ Monsignenr le Cardinal Rospigliosi. Sa Majesté a retenu & retient le d. „ s. Boccapadullj pour succeder a une des premieres pentiones qui viendront n „ vaquer de celles qui sont donnéés & dont jovissent quelques unes des Chanoi„ nes de le d. Esglise de s. Jean de Latran sur une partie du reveeue de l' Ab„ baye de Clerac donnéa par le Roy Enrique IV d' heereuse memoire au Cha„ pitre dela d. Esglise. Et poer tesmoigeage de la volonté de Sa Majesté elle „ m' a commandé d' expedir au s. Boccapadullj le present bievet quelle a vou„ lu signair de sa main & estre contresigné par moi son Consiglier secretere „ d' estat de sois commandemens & financies.

„ Luy, „ Culbert. „

Fu

brizio gradito ancora da Urbano VIII, e da Clemente X di alcuni Benefizj semplici, e dalla Casa Colonna di Carbognano di una delle tre porzioni della Cappella di s. Filippo, e Giacomo a s. Giovanni in Laterano [a]. Seguì anch' egli l' inclinazione dei suoi trapassati col prender parte assai sovente negli affari di questa famiglia; la quale, siccome buona conoscitrice di chi l' ama, non sostenne, che avesse a desiderare corrispondenza in amorevolezza [b]. Avendo trattato poi ogni sorta di affare, che corre per il Capitolo Lateranense, finì di vivere a' ventitrè di Dicembre del mille e seicento ottantacinque; e levato nella notte veguente dalla Parrocchia di s. Maria in Publicolis, venne trasportato in Araceli nel sepolcro dei suoi maggiori [c].

De-

Fu questo Brevetto per testimonianza del Canonico Francesco Velli, che era segretario, presentato in Capitolo ai 20. di Luglio dell'anno predetto; e ai 2 di Gennajo del 1632, siccome afferma il Canonico Gianfilippo Rossi, ebbe effetto; essendo succeduto il Canonico Fabrizio nella porzione di Francescomaria Antaldi.

a Ebbe anche Fabrizio alcuni Benefizj semplici, e Cappelle; di cui si trovano le memorie, che seguono. Nel 1638, al 14 di Settembre da Urbano VIII gli venne conferito un benefizio semplice nella Catedrale di Velletri, sotto l' invocazione di s. Giovanni Evangelista, e che ad esso fu rinunziato dal zio Monsignor Francesco. Godette pure nella Patriarcale di s. Giovanni di una delle tre porzioni della Capella dei ss. Filippo, e Jacopo, che chiamano ancora dei Mori, il cui juspadronato si apparteneva al Principe Colonna di Carbognano. Si vede, che insieme con Fabrizio godettero di questa Giulio Moroni, Girolamo Fabj, e Cesare Pioi. Da Urbano VIII a' 5 di Febbrajo del 1640 gli furono conferiti tre Benefizj semplici nella diocesi di Caserta; l' uno sotto il titolo di s. Gaudioso, o Glorioso, in Caserta medesima; l' altro di s. Silvestro in Capo di Riso; il terzo di s. Iginio nella terra di Magdalone. L' esecuzione delle Bolle per questi Benefizj fu imposta al Riferendario Monsignor Antonjacopo Galli; i quali Benefizj tutti, tratti fuora i pesi, che sostenevano, fruttavano intorno a trenta scudi. Clemente X a' 5 di Luglio 1673 lo gradì del Benefizio semplice sotto l' invocazione di s. Pietro non lungi da Anticoli nella diocesi di Tivoli, riservandovi trenta scudi di pensione in grazia di Giulio Moroni.

b Sono parecchie le memorie, e carte che di questa famiglia si contano tra quelle del canonico Fabrizio; tra le quali si vede l' Istromento dell' Istituzione fatta nel 1632, a' 2 di Aprile per gli atti di Antonio Lu .... dal Principe Francesco di una Cappella in s. Maria Maggiore, in cui anche dichiara di voler esser sepolto. Registro *di Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli *Tom.* XXIII, *pag.* 23121, *Tom.* XXV, *pag.* 14:07.

c Dai libri de' Decreti Capitolari di quella Basilica, di cui si ha memoria nel domestico Archivio; e da un conto tassato al Becchino da D. Francesco Sena Parroco a s. Salvatore di Ponte Camerlingo del Clero.

LXXVIII.

Desiderio figliuolo di Teodoro.

Ann. 1623.

Desiderio, che tra i figliuoli di Teodoro, e di Agnese ebbe il terzo luogo, nacque ai diece di Ottobre del mille e seicento ventitrè. Egli venne battezzato al fonte dei ss. Lorenzo e Damaso ai dicianove dello stesso; e furono suoi padrini il Cardinale Desiderio Scaglia, e Costanza Alberici[a]. Delle prime applicazioni, e studj di questo figliuolo non sopravvive alcuno argomento; nondimeno si scorge da alcune lettere da esso scritte, che vi si era applicato con qualche sorta di proposito; e che per natura era d'ingegno anzi fervido che altro; e di modi, e di maniere si gentili, onde dover piacere a chi seco conversava[b]. Nell'età di diece anni fu fatto, che prendesse parte nella milizia ecclesiastica, in cui godette alcuni benefizj, o fossero pensioni[c]. Queste però col loro dolce nè ve lo seppero allacciare, nè rompere la sua naturale inclinazione, che piegava a seguire i tumulti dell'arme. Perlochè nel mille e seicento quarantadue venne dal signor cardinal Francesco Barberini prescelto a sostenere l'offizio di capitano in una compagnia delle milizie del Popolo Romano, e sotto il Terzo del Cavaliere Baldassare

a Si legge a quel fonte in un volume, il cui titolo è *Liber Baptizatorum ab anno 1617 usque ad annum 1624 pag. 157.* ,, 1623 10 Ottobre Desiderio, ,, Baldassarre . . . . . nato li 10 figlio del Signor Teodoro Boccapadule Roma- ,, no, e della Signora Agnese dei Rossi Romana sua moglie della Parochia di ,, s. Maria in Publicolia. Padrini l'Illustrissimo Signor Desiderio Cardinale ,, Scaglia, e la Signora Costanaa Alberiei de' Rossi Romana. Battezato li 19 ,, Ottobre da D. Scipione Veronici ,,.

b Si può tra gli altri argomenti ciò massimamente raccogliere da lettera, indirizzata da Venezia a suo padre sotto degli 8 di Marzo del 1653.

c Venne ornato Desiderio della prima Tonsura, come dalla fede, segnata sotto dei 9 di Dicembre del 1661, da Monsignor Vescovo di Anagni Alessandro Filonardi ai 7 di Ottobre del 1633. Fu a Desiderio conferito a' 9 di Giugno del 1645 da Innocenzio X una pensione di scudi cinquanta sopra la chiesa parrocchiale di Roncalcesio nel territorio di Ravenna, e diocesi di Forlì. Un'altra pensione di non dissimile quantità di scudi fu a lui conceduta ai 9 di Gennajo del 1655 per gli atti di Tommaso Paluzai notajo dell'A. C. dal Principe Niccolò Lodovisi sopra del Priorato di Campomorto nello stato di Milano; di cui era Commendatario Giovanni del Rio; e da cui si pagavano al predetto Principe scudi 300 di annua pensione, concedutagli da Innocenzio X. E nel 1660, come da rogito di Mattia Valtroni cancelliere del vescovado di Città di Castello, e sotto dei 22 di Maggio, gli fu conferita dal zio Monsignor Francesco una pensione di 37 ducati e mezzo di oro di Camera sopra del Priorato di s. Croce di Cisterna in quella diocesi.

sarre Caffarelli [c]. Di questa capitaneria ne ritenne egli l'insegna, lo scettro, e l'alabarda per fino al mille e seicento quarantotto, in cui la restituì a Lodovico Aquilani Capitano della stessa milizia [b]. E mostra bene, che, o il desiderio di veder nuovi paesi lo movesse a rendere questa bandiera in tal tempo; o che l'amore verso di Monsignor Francesco suo zio, che intorno a quella stagione passò col carattere di Nunzio in Lucerna, lo impegnasse a seguirlo; perchè non era stata per ancora eseguita tal restituzione dal suo Cancelliere, a cui ne avea commessa la cura, ch'egli già da alcuni mesi si trovava tra le montagne dell'Elvezia [c]. Fu quivi Desiderio adoperato dal zio a varie cose dello stesso suo ministerio, inviandolo ora a Zurigo, ora a Coira, ora ad Eninsidla, a Baden, ed ora anche a Lione in Francia. Nè di queste sue spedizioni se ne palesa in alcun luogo il motivo, essendo appunto state intraprese, per non credere, e fidare alle lettere la loro cagione [d]. Da ciò tuttavia è assai agevole il raccogliere esser egli stato di valore nel trattare gli affari,

Mmm per

a La patente di tal Capitaneria è concepita in questi termini: „ Francesco
„ Cardinale Barberini della S. R. C. Cancelliere, e di tutto lo Stato Ecclesia-
„ stico Soprintendente Generale. Dovendo Noi per ordine di N. S. constitui-
„ re una milizia in questa Città di Roma di fanteria per servizio di N. S. e per
„ difesa di essa Città, e perciò capitanarla, e provederla di soggetti di fede,
„ e di valore esperimentati. Et essendo informati che nel Signor Desiderio Boc-
„ capadule concorrino le sudette qualità, volontieri ci siamo indotti ad onorarlo
„ del comando di una Compagnia di detta Fanteria, elegendolo in virtù di
„ questa nostra lettera Patente, e deputandolo a nostro beneplacito Capitano
„ come sopra, con li honori, pesi, facoltà, e privilegi soliti a godersi da si-
„ mili Capitani. Comandiamo per tanto a chi spetta, che per tale lo ricevino,
„ trattino, e riconoschino sotto pena della nostra disgrazia, & altre a nostro
„ arbitrio. Date in Roma li 24 Settembre 1642.

„ F. Card. Barberini.

„ Luogo ✠ del Sigillo,

„ Agabito Colotsi „.

b Si vede la ricevuta dell'Aquilani sotto dei 3 di Marzo dell'anno predetto fatte a Bastiano Ricchi, che era Cancelliere di Desiderio.

c Si vegga di sopra alla *pag.* 294.

d Registro *di Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli. *Tom.* VIII, *pag.* 2878, *pag.* 2883, *pag.* 3459. *Tom.* IX, *pag.* 3947, *pag.* 4056. Trovandosi Desiderio in Lione comperò dei libri; tra i quali si veggono nominati la Biblioteca Massima de' Padri, e l'assai bello Atlante del Bleau. *Tom.* XI, *pag.* 5303.

per cui venne in pregio appresso delle persone, a cui era mandato; e per cui fu dal zio teneramente amato. Questo amore non era però senza eguale corrispondenza in Desiderio; il cui animo non potè esser mosso in guisa alcuna ad allontanarsene nè dal piacere di riveder la patria; e massimamente nel mille e seicentocinquanta, in cui ricorrendo l'universale giubbileo, a se chiamava gli stranieri da ogni parte; nè dall'essempio di Curzio il fratello, che seco lui colà dimorava, e che per tale occasione volle pure riveder Roma [a]. E quindi non tanto non si staccò mai dal lato di Monsignor Francesco per tutto il tempo, che dimorò nell'Elvezia; ma lo seguì, e lo accompagnò anche in Venezia, ove venne destinato con quello stesso carattere; e senza mai mancargli di tutta l'opera, e attenzione sua [b]. Ritornato poi il zio alla sua chiesa di Città di Castello del mille e seicento cinquantacinque, ed egli dimorando in Roma, fu non meno dalla paterna aderenza col Principe D. Niccolò Lodovisi, che dalla propria, mosso, e portato in quest'anno medesimo a governar per breve tempo il principato di Venosa, ma che poi fu tirato non poco in lungo, avendo intanto a sua libera disposizione tutte le facoltà, che risedevano in quel Principe medesimo [c]. Gli si fecero quivi incontro due accidenti assai gravi; fu l'uno il guardare quel Principato dalla peste, che nel mille e seicento cinquantasei fece sentire e in Napoli, e in Roma dolorosissimi i suoi effetti, e che per ogni parte lo cingevano, facendo da pertutto orribile strage; l'altro fu una grave contesa, che ebbe coi regj ministri di Napoli. Di questa qual ne fosse la cagione, e da che prendesse il suo motivo, non si vede memoria che lo palesi, scorgendosi soltanto che fu lunga,

a Nell'ora qui sopraccennato Registro *di Lettere Diverse Tom.* IX, *pag.* 4168.

b Si vegga di sopra *pag.* 456, *let.* b.

c Dal sopraccitato Registro *di Lettere Diverse Tom.* XV, *pag.* 7470; e da mandato di proccura, rogato ai 10 di Maggio del 1656 da Tommaso Paluzzi, a cui si vede anche sottoscritto Odoardo Vecchiarelli, il quale era uditor generale della Camera. Siccome pure da mandato di proccura dello stesso Principe Lodovisi, stipolato in Zagarola da Pietro Cani ai 30 di Marzo del 1657.

lunga, e piena di pericoli, anche della persona; e che per parte di Desiderio non v' era stato alcun difetto, onde quella si dovesse muovere [a]. Perlochè finalmente compostala, volgendo le spalle a Venosa, fece ritorno in Roma del mille e seicentocinquantanove. E qui gli nacque tosto opportuna occasione di passare in Levante, senza che però se ne scuopra il fine; ma non si volle abbracciare [b]. E continuando a dimorare in Roma, venne nel mille e seicentosessantuno dal principe D. Mario Chigi generale di s. Chiesa chiamato a sostenere la carica di Sergente Maggiore nelle milizie della provincia del Patrimonio [c]. Stando egli in questa, e dovendo entrare nel mille e seicentosettantaquattro il Cardinal Chigi a Civitavecchia sopra del mare, vi fu chiamato per assistervi con un carattere, il quale quantunque non si palesi dalle memorie qual fosse, si comprende tuttavia essere stato molto qualificato; e che insieme veñe da Desiderio sostenuto con tanto decoro, e come da quello richiedevasi, sicchè dallo stesso Alessandro VII ne fu molto commendato [d].

a Nel predetto Registro *di Lettere Diverse* Tom. XVI, *pag.* 8283, *pag.* 8305. *Tom.* XVIII, *pag.* 9757. *Tom.* XIX, *pag.* 10182, *pag.* 10207.

b Ivi *Tom.* XIX, *pag.* 10313.

c Si legge nelle patente, che glia ne venne spedite: „ Mario Chigi Generale di Santa Chiesa. Dovendo Noi per ordine di N. S. provedere di soggetto qualificato per fada, valore, & esperianze, le Carica di Sergente Maggiore delle Provincia del Patrimonio, & assendo informati, cha la predette qualità pienamente concorrono nalla persone del Signor Desiderio Boccapaduli; volontieri ei siamo mossi a destinarlo per la detta Carica, come in virtù delle presente a nostro beneplacito lo eleggiamo, costituimo, e deputiamo Sergente Maggiore, coma sopre, con gli honori, pasi, facoltà, prerogative, privilegj, & emolumenti soliti, e consneti a godersi da simili Offiziali: Comendiamo però a chi spetta, che per tale sia da tutti accettato, trattato, e riconosciuto sotto pena della nostra disgrazia, & d' altre a nostro arbitrio. Et in fede &c. Data in Roma questo di 15 Decembre 1661.
„ Mario Chigi.
„ Luogo ✠ del Sigillo.
„ D. Ab. Salvetti Segretario „.
Fu queste patente per testimonianza di Gianbattiste Meonj registrata nella Cancellarie di Viterbo ai 28 del predetto mesa. E nel predetto Registro *di Lettere Diverse Tom.* XXI, *pag.* 11989, *pag.* 11992, *pag.* 12007.

d Dal medesimo Registro *di Lettere Diverse Tom.* XXIV, *pag.* 13503, *pag.* 13515, *pag.* 13533 e *pag.* 13569, *pag.* 13576, *pag.* 13581, *pag.* 13609.

Governatore dell' Arme di Romagna, e di Ferrara.

Ne la cosa si tenne tra le sole parole; perchè in quel medesimo anno venne dichiarato Governatore dell' arme della provincia di Romagna, e delle milizie della Città, e Ducato di Ferrara [a]. Fu egli al comando di quelle milizie, in cui venne anche confermato dal principe Camillo Rospigliosi [b], generale similmente di s. Chiesa, per fino al mille e seicentosessantanove; in cui essendo caduto infermo, venne a mancare nel più bel fiore dell' età, correndo l' anno quarantesimo sesto del viver suo. Manco egli in Rimino, che era la città della sua ordinaria dimora, e in cui fu prima assalito da ardentissima febbre putrida, che seguita da due colpi apopletici, resero vana tutta l'arte medica, e le premure di Monsignor Francesco Caffarelli governatore di Fano, che con raro esempio di fedele amicizia tosto vi accorse; e che per finche visse non sostenne mai di abbandonarlo. Incontrò Desiderio la morte con quella fermezza, che era propria dell'animo suo, e che sostenuto dalla grazia seppe fare, che con alto sentimento, togliendosi davanti quanto per il cammino della vita gli era stato per avventura occasione d' in-

a Dal citato Registro *di Lettere Diverse Tom.* XXIV, *pag.* 13666, *e seg.* Della patente di questa carica si veggono due copie nel domestico Archivio; l' una esibita nella Cancellaria di Ravenna, e l' altra in quella di Ferrara; e vi si legge: „ Mario Chigi Generale di Santa Chiesa. Dovendo Noi provedere „ per ordine di N. S. di soggetto qualificato per merito, e riguardevole per „ altre qualità la Carica di Governatore dell' Armi della Provincia di Roma- „ gna, e delle milizie della Città, e Ducato di Ferrara, ed essendo piena- „ mente informati che nella persona del Maggior Desiderio Boccapaduli concor- „ rono pienamente tutte le habilità, e circostanze per bene esercitarla; volon- „ tieri abbiamo risoluto d' eleggernelo per la sudetta Carica, come in virtù „ della presente a nostro beneplacito lo eleggiamo, costituimo, deputiamo Go- „ vernatore dell' Armi, come sopra con gli honori, pesi, facoltà, privilegi, „ e prerogative solite, e consuete a godersi da simili Offitiali, e con la provisio- „ ne goduta dal suo Antecessore. Comandiamo però a chi spetta, che per tale „ sia da tutti accettato, trattato, e riconosciuto sotto pena della nostra disgra- „ zia, & d' altre a nostro arbitrio. Et in fede &c.

„ Data in Roma li 3 Settembre 1664.

„ Mario Chigi.

„ Luogo ✠ del Sigillo.

„ Giovanni Bisaiga Segretario „.

b Si vede questa conferma, in tutto simile alla precedente patente in data de i 20 di Gennajo del 1668.

d' inciampo, si volgesse ad implorare col più vivo degli affetti la benignità della divina misericordia. Non fu da lui fatto alcuna sorta di disposizione testamentaria, prescrivendo soltanto a voce di esser sepolto nella chiesa di s. Bernardino dei padri Minori Osservanti; in cui ai sette di Gennajo dell' anno predetto, dopo le solenni esequie, fu dato sepoltura al suo corpo nella capella di s. Diego; nel cui muro fecesi tosto da Monsignor Caffarelli scolpire un' iscrizione; e in appresso si pensò dalla casa a far, che a memoria di lui fosse incisa una lapida in terra [a].

LXXIX. Curzio figliuolo di Teodoro. Ann. 1625.

Curzio, che si disse anche Antonio, e Marcello, venne prodotto alla luce dalla sua genitrice Agnese dei Rosci ai diciotto di Gennajo del mille e seicento venticinque. Fu egli il quarto figliuolo maschio, che partorì al suo consorte Teodoro; e che fu lavato coll' acque del santo battesimo ai ventitrè dello stesso mese al fonte dei ss. Lorenzo e Damaso [b]. Non erano che pochi mesi, che avea

a Da Lettera di Niccolò Benali, in data di Fano dei 18 Gennajo 1669. E dal predetto Registro *di Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli. *Tom.* XXIX, *pag.* 16109, *pag.* 16128, *pag.* 16121, *pag.* 16131, *pag.* 16137, *pag.* 16145, *pag.* 16146, *pag.* 16181, *pag.* 16205. In uno dei Libri della Parocchiale dei ss. Simone, e Taddeo della città di Arimini, in cui si registrano i nomi delle persone, che ivi muojono, fu dal Rettore D. Francesco Giorgi in tal guisa descritta la morte di Desiderio. „ Anno Domini 1669 die 7 Mensis „ Januarii. Illustrissimus Dominus Desiderius Boccapadulius Nobilis Romanus „ Gubernator armorum in tota provincia Romandiolæ, & Ducatus Ferrariæ „ pro SS. D. N. Papa deputatus, hujus Parochiæ Sanctorum Simonis, & Ta„ dei civitatis Arimini, ætatis suæ anno 45 in communione S. M. E. animam „ Deo reddidit hora vigesima secunda, cujus corpus sepultum est in Ecclesia „ S. Bernardini admodum RR. PP. Ordinis Minoris Observantiæ, in qua dum „ viveret, sibi sepulturam elegit. Confessus est admodum R. P. Thomæ de „ Arimino ejusdem Ordinis Theologo Jubilato, olim Provinciæ Bononiæ Pro„ vinciali, Sanctissimo Viatico refectus, ac Sancti Olei unctione roboratus per „ me Franciscum Georgium Rectorem ejusdem Parochiæ „. Delle predette Iscrizioni, secondo la notizia, che si ha da un Padre di quel Convento, ora più non ne apparisce alcun vestigio; essendo stata varie volte cambiata la forma, e il sito dalla cappella di s. Diego, e insieme rinnovato nel 1750 tutto il pavimento di quella chiesa. Tra le carte di Desiderio, non è ricordato degli Officiali di quella milizia, che il nome del Sargente Maggiore Vincenzio Cellesi, e questo ai 2 di Ottobre del 1668 in una ricevuta.

b In un volume di quel Fonte, che è intitolato *Liber Baptizatorum ab anno 1625 usque ad annum 1634*, si legge alla *pag.* 6: „ Curzio, Antonio, Mar„ cello

avea incominciato a correre l' anno decimosettimo, che dal zio Monsignor Francesco, allora Vescovo di Valva e Sulmona, gli fu conferita la prima Tonsura[a]. Nell' anno però vegnente appresso, deposto il pensiere della milizia ecclesiastica, fu veduto a trattar l' arme, sostenendo il posto di Alfiere in una compagnia delle milizie del Popolo Romano; di cui era capitano, secondo che già si diceva, il suo fratello Desiderio[b]. Creato Pontifice col nome d' Innocentio X nel mille e seicento quarantaquattro il Cardinal Gianbattista Panfilj; e andando dal palazzo del Vaticano alla chiesa Lateranense a prendere il solenne possesso, ebbe luogo Curzio tra i cinquanta nobili giovani, che vicino alla lettiga ve lo accompagnarono; e quindi venne dallo stesso Pontefice dichiarato cavaliere della Milizia Aurata, e conte Lateranense, e Palatino[c]. Tre anni appresso, passando il predetto Monsignor Francesco a sostenere nell' Elvezia il carattere di Nunzio Apostolico, anche egli insieme con l' altro suo fratello Desiderio ve lo accompagnò; nè però si tenne in quella parte così lungo tempo come Desiderio; avendo voluto per la via di Milano far ritorno in Roma sul finire del mille e seicento quarantanove, per esser presente all' aprire delle porte per l'universale giubbileo, che ricorreva[d]. Continuò egli

„ cello nato li 18 Gennaro 1625 figlio del Signor Teodoro Boccapaduli Roma-
„ no, e la Signora Agnese de' Rossi Romana sua moglie abbitanti nella Parochia
„ di s. Maria in Publicolis, è stato battezato da me D. Scipione Veronici Vi-
„ cario Curato. Padrini il Reverendo Signor Domenico de Basis de Rocca Sec-
„ ca diocesi d' Aquino, e da Isabella Mammana, battezzato li 23 Gennaro „.

a Se ne vede tuttora la dimissoria, segnata ai 19 di Maggio del 1641. Da Innocenzio X, secondo le Bolle segnate a' 26 di Ottobre del 1644, gli fu conferito una pensione di scudi 30 sopra un canonicato della chiesa di s. Antonino nel Piacentino, che si godeva da Paolo Francesco Scarabelli. Dallo stesso Pontefice a' 2 di Gennajo del 1648 gli venne anche conceduta un' altra pensione di scudi 22 di oro di Camera sopra il Priorato della chiesa Parocchiale di s. Angelo di Città di Castello.

b Ne porge la testimonianza il Ruolo de' Soldati. Si vegga di sopra alla *p.* 456.

c Dal Breve, che gliene fu spedito al primo di Dicembre del 1644; la cui formola è la medesima che l' altra, la quale si è portata di sopra alla *pag.* 438.

d Dal Registro *delle Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli. *Tom.* IX, *pag.* 4121, 4067, e 4168. Si vegga di sopra alla *pag.* 458.

egli a dimorare in Roma per fino al mille e seicento-sessantatrè, essendosi intanto adoperato non pure intorno agli affari proprj, ma anche di parecchi cittadini, e di qualche luogo pio; e massimamente dell' ospitale della Consolazione. Di che anche oggi si presenta aperta testimonianza in due lapidi, le quali ivi si veggono. La prima è scolpita in un marmo, commesso al cantone di quella fabbrica, che primo s' incontra, andando per la via, che colà conduce dall' arco di Settimio Severo.

ALEXANDRO VII. P.O.M.
QVI VT CORPORVM VALETVDINI
PATERNA CHARITATE CONSVLERET
QVEMADMODVM
PASTORALI SOLLICITVDINE
PRO ANIMARVM SALVTE
QVOTIDIE VIGILAT
HVIC XENODOCHIO SVO
DIPLOMATE CONCESSIT
ANEXAM VIAM NOCTVRNO TEMPORE
TRANSVERSIS CATENARVM
REPAGVLIS CVSTODIRI
NE PRÆTEREVNTE STREPITV
QVIES AMICA SILENTY
OMNINO AB ÆGROTANTIBVS EXVLARET
FRANCISCVS CAPIXVCHIVS
ACHILLES MAFFEIVS CVSTODES
CAROLVS GAVOTTVS
CVRTIVS BVCCAPADVLIVS CAMERARIVS
AD ÆTERNAM BENEFICII MEMORIAM
LAPIDEM PP.
ANNO MDCLXI. PONTIF. VII.

La seconda poi è posta sopra la porta della sagrestia di quella chiesa, e vi si legge a questa guisa:

ALE-

ALEXANDER. VII. PONT. OPT. MAX.
AD FIDELIVM PIETATEM
IN ADVERSIS PROMOVENDAM
RESTINCTA EX S. P. Q. R. VOTO
ANNO M. DC. LVII. IN VRBE PESTILENTIA
DEIPARÆ LIBERATRICIS IMAGINEM
AB ÆDE S. MARIÆ IN PORTICV
AD EIVSDEM IN CAMPITELLO
DECENTIVS TRANSTVLIT, ET COLLOCAVIT
EIVSQVE CVRAM CVSTODIBVS,
ET CAMERARIO TEMPLI HVIVS
SANCTISSIMÆ VIRGINIS DE CONSOLATIONE
CONFIRMAVIT
ANTONIVS MARIA ALTERIVS
CVRTIVS BVCCAPADVLIVS CVSTODES
CAROLVS GAVOTTVS
JOANNES BAPTISTA VEROSPIVS CAMERARIVS
FACTI SVIQVE GRATI ANIMI MONVMENTVM
P. P.
ANNO SALVTIS M. DC. LXII [a].

Ma se alcuno ebbe buona conoscenza dei pregi e del valore, della destrezza e dell'integrità di Curzio nel trattare gli affari, anche più molesti e difficili, fu senza fallo il principe D. Niccolò Lodovisi; il quale pochi mesi dopo, che passò a reggere la Sardegna per il Re di Spagna, dovendo dare un valente Governatore Generale al suo principato di Piombino; così richiedendo e la sua lontananza, e la disposizione assai malagevole delle cose, che allora correvano; essendo dentro a quello stato le truppe dello stesso Re di Spagna, a cui non si voleva in guisa alcuna dispiacere; e insieme proccurare, per quanto la cosa comportava, che quei sudditi non fossero gran-

[a] Sopra a questa iscrizione si vede una piccola immagine della Madonna, e sulle teste lo stemma del Pontefice, e del Popolo Romano, e sotto le imprese dei Custodi, e del Camerlingo. L'angustia della stampa non ha permesso di portare le due riferita lapidi così per l'appunto come giacciono nei loro marmi.

grandemente danneggiati, cercò per ogni modo e via, che Curzio entrasse a sostenere questo non meno molesto, che grave peso [a]. Ma egli non perciò cedeva alle premure di lui; che anzi per tenersene lontano pose avanti molte gravi difficoltà, le quali non sarebbero state mai vinte da speranza di guadagno; che pure oltrepassava i cinquanta scudi al mese; se non vi si aggiugnevano le persuasioni degli amici e dei congiunti, che lo confortarono a voler corrispondere all' antica affezione, e alla stima, che da quel principe era allora per esso dimostrata [b]. Perlochè piegò finalmente l'animo a contentarsi, che gliene fosse recato addosso il peso [c]. E prestamente portato-

Nnn sia

a Dall' Istruzione, che il Principe Niccolò Lodovisi trasmise da Caglieri a Curzio, segnata ai 25 di Febbrajo del 1665.

b Registro *di Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli. *Tom.* XXIII, *pag.* 12686.

c Si legge nella patente, che gliene fu spedita. ,, D. Nicolò Lodovisi, per la Dio ,, grazia Principe di Piombino, Marchese di Populonia, Signore di Scarlino, dell' ,, Isole dall'Elba, Monte Cristo, e Piannosa, Principe di Venosa, e Gallicano, ,, Grande di Spagna, Duca di Zagarolo, e Fiano, Marchese della Colonna, ,, Conte di Corza &c. Cavaliere dell' insigne Ordine dal Toson d'oro, Gene- ,, rale delle Galere di Sardegna, Vicerè, e Capitano di detto Regno. Perchè ,, la nostra volontà non è ad alcuna cosa più intenta, che in adempire il debito, ,, che tenemo di procurare, che i nostri amati, e fedeli Vassalli della Città, e ,, Stato di Piombino siano ben trattati, e ricevano il dovuto compimento di ,, giustizia, massime in caso, che fossero gravati dai loro Giudici Ordinarj, ,, acciò in assenza nostra abbiano luogo ove ricorrere, per ricevere l' intera ,, soddisfazione: quindi è, che giudicando Noi necessaria l' elezione d' un ,, Governatore Generale, il quale soprintenda a tutti gli officj di giustizia, ,, e ad ogni altro ministero anco dell' entrate della nostra principal Corte, acciò ,, camminino rettamente. E richiedendosi per tale elezione una matura conside- ,, razione in eleggere persona di valore, integrità, prudenza, e carità; e ,, conoscendo, che tutti questi requisiti concorrono nel Signor Curzio Boccapa- ,, duli, abbiamo risoluto eleggerlo, e deputarlo, conforme con la presente ,, l' eleggiamo, e deputiamo per Governatore Generale di tutto il sudetto Stato ,, con provisione di scudi cinquanta il mese, goduta da' suoi Antecessori, con ,, facoltà d' inibire a qualsivoglia Officiale in grado d' appellazione, & d' av- ,, vocare a se le cause tanto civili, quanto criminali, e miste, nelle quali sia ,, giusta sospezione negli Officiali, concedendosi a questo effetto *vices, & voces nostras, & omnimodas jurisdictionem, & facultatem*; con che pe- ,, rò, che nelle cause, dove si tratta di morte, o di condannazione di Galera, ,, non dia esecuzione alla sentenza senza ordine nostro preciso in scriptis; e vo- ,, gliamo, che in ogni causa sia sentito il nostro Avvocato Fiscale, e in caso di ,, morte d' Officiali di qualsivoglia sorte, possa porre un sostituto pro interim, ,, con darne poi notizia a noi, per eseguire la nostra mente. Nel resto ordinia- ,, mo a tutti gli Officiali di giustizia, e d' azienda, & alle Communità, e Sud- ,, diti

ſi a quel governo, ſi rivolſe toſto a comporre quanto v'era in diſordine, viſitandone ogni parte, e inſieme preſcrivendo ai Magiſtrati, e ai Governatori delle terre, e caſtella quei modi, e quelle leggi, che giudicò più opportuni all'ottima conſervazione, e tranquillità di quei popoli, e al far che abbondaſſero di quanto è neceſsario al vivere [a]. Riduſse non pure a migliore ſtato le miniere del ferro che ſono il nervo della caſsa di quel principato, coll'imporre agli operaj di quelle quanto poteva a ciò giovare, e inſieme provvedere al vantaggio di chi vi faceva commercio; ma fece dar opera eziandio ad alcune cave di marmi, che pure ſi ſcorgono eſsere ſtate di qualche pregio [b]. A turbare l'ordine di queſte coſe gia intrapreſe, e che camminavano con molto buon ſucceſſo, e a rendergli più malagevole quel governo, preſta ſopravvenne la morte di quel principe, e della principeſſa Coſtanza ſua moglie. Di cui egli ne ricevette le oſſa in quello ſtato, e che le depoſe nella chieſa parrocchiale di s. Antimo, inſieme con quelle di un piccolo figliuolo, chiamato pure Niccolò, e che nacque dopo la morte del padre [c]. Non è però che Curzio per queſto, ceſſata la cagione che ve lo ſpinſe, ſi moveſſe da quel luogo, o abbandonaſſe alcuna delle intrapreſe opere; che anzi, ſenza guardare alla ſua cagionevole ſalute, preſe ed entrò al poſſeſſo di quei feudi a nome del principe D. Gianbattiſta, che ne fu l'erede [d].

La

„ diti noſtri, che l'onorino, ſervico, & obediſchino, come la noſtra propria „ perſona, ſotto pena della vita, & altre a noſtro arbitrio. Data in Cagliari „ li 25 Febraro 1663.

„ Nicolò Ludoviſi.

„ Luogo ✠ del Sigillo.

„ Girolamo Coſetti Segretario „.

a Da una copia della predatta Iſtruzione mandata dal Principe Lodoviſi a Curzio; e dal *Regiſtro delle Lettere Diverſe* di Monſignor Franceſco Boccapaduli. *Tom.* XXIII. *pag.* 13005.

b Nel predetto Regiſtro, e *ivi*, *pag.* 12977, e *pag.* 13004.

c Sì rogò dell'Iſtromento di depoſito di queſti corpi Pompeo Aggravj ſotto dei 27 di Aprile del 1666; e di cui ſi ha nel privato Archivio copia in pubblica forma.

d Fece il principe Niccolò Lodoviſi il ſuo teſtamento in Cagliari per rogito di

La ſaggia maniera poi di governare ſeguita da Curzio trovò non ſolo gradimento appreſſo del principe, a cui ſerviva; ma fu anche accetta agli offiziali di Spagna, e molto cara, e amata dai popoli, che ne ſentivano il frutto; i quali non di rado ne ammirarono la religioſità, la molta corteſia, e amorevolezza, e carità verſo dei poveri. E che perciò ſtimavano di poter dire a ragione, che ſe dei Romani erano trapaſſati i ſecoli, non per queſto tra loro mancavano degli Eroi [a]. Avea già incominciato a correre il terzo anno, da che governava quel principato, quando la ſua non molto ferma, anzi quaſi continovamente cagionevole ſalute, cedendo ogni giorno più ſotto il peſo delle cure, gli fu di oneſta, e vera cagione, a ritirarſi da quell' impegno alla ſua caſa [b]. Non è però, che dimoraſſe quivi nel tempo che ſopravviſſe del tutto ozioſo. Era eſſo già ſtato in altra ſtagione tre volte capo di una delle Regioni di Roma; e in queſto anno medeſimo, che fu il mille e ſeicento ſeſſantaſei, in cui ritornò, ſi vide il ſuo nome trai

Conſervatore, e magiſtrati ſedenti in Campidoglio.

Nnn 2 Con-

di Didaco Ferreli ai 20 di Dicembre del 1664. E queſto ſi raccoglie da mandato di proccura rogato ſimilmente dallo ſteſſo ſotto dei 27 di Dicembre del 1665, che fu fatto dal principe D. Gianbattiſta in perſona del cardinal Niccolò Lodoviſi a prender poſſeſſo del principato di Piombino. Commiſe queſto cardinale tal cura a Curzio, come ſi paleſa dalla ſoſtituzione, che ne fece ai 6 di Febbrajo dell' anno predetto, per gli atti di Tommaſo Paluzzi; a cui ſi vede la lagalità di Monſignor Paluzzo Paluzzi degli Albertoni, allora Uditore Generale della Camera.

a Il Priore, e gli Anziani della città di Piombino in tal guiſa ſi eſprimono in una loro carta: „ Prior, & Antiani Civitatis, & Populi Plumbini. Inclitæ Urbis Patritios inſignibus olim floruiſſe, & modo florere virtutibus, antiqua non ſolum teſtantur monumenta, ſed & juſtitia, ac pietas, quibus per „ menſes xxx hanc Civitatem, & Statum generali gubernio rexit, ac moderatus eſt Illuſtriſſimus Dominus Curtius Buccapadulius Nobilis Romanus, cujus „ in Deum religio, in Principem obſequium, Comitas in Cives, charitas in „ pauperes, et ſingulos benevolentia, ita claruerunt, ut de eo non temere „ aſſerendum putemus, Romanorum occidiſſe ſæcula non Heroes. In quorum „ fidem has preſentes per Cancellarium noſtrum ſcribi, ſigillique noſtri majoris, quo in talibus utimur, juſſimus, & fecimus impreſſione muniri. Dat. „ Plumbini in Palatio noſtræ reſidantiæ quarto Idus Decembris MDCLXVI.

„ Locus ✠ ſigni.

„ Petrus Lupius Cancellarius „.

b Dal Regiſtro dalle *Lettere Diverſe* di Monſignor Franceſco Boccapaduli. Tom. XXIV, *pag.* 13344, *pag.* 13365, 13382. Tom. XXV, *pag.* 13979, *pag.* 13992.

Conservatori del Popolo Romano. In appresso ebbe anche in Campidoglio altri officj, e nel mille e seicento settantaquattro vi sostenne il magistrato delle strade [a], Ma già la debole, e fiacca tempera del suo corpo non può più sostenere gli assalti delle infermità. Sicchè, avendo di pochi giorni compito il cinquantesimo anno di sua vita, e disposto della sua eredità a favore del zio Monsignor Francesco; a cui con quella lasciò il peso di parecchi legati a varj amici, e congiunti, e di un diamante in tavola per il tesoro della santa Casa di Loreto, venne a finire ai ventisei di Gennajo del mille e seicento settantacinque. E fu sepolto il suo corpo in Araceli nella cappella di s. Bartolomeo, ora di s. Margarita di Cortona; la qual cappella era ad esso passata insieme coll'eredità di Vincenzio dei Rosci[b].

Ti-

a Nel sopraccitato Registro, *Tom.* XXVI, *pag.* 14366. E de una memoria del privato Archivio, estratta dai libri del Senato, e sottoscritta dallo Scriba Angelo Randanini, intitolata *Notizia delle Cariche, godute da diversi della Famiglia Boccapaduli nella Camera Capitolina*.

b Ordinò Curzio il suo testamento ei 19 di Gennajo del 1675 per rogito di Gianmatteo Massarj; e fu aperto ai 26, in cui morì. Del legato fatto al tesoro della Madonna di Loreto, si vede l'esecuzione nella ricevuta, fatta a Monsignor Francesco dai custodi di quello ai 16 di Marzo dell'anno predetto. Oltre ei legati di verj pezzi d'ergento, e gioje prescritti per memoria ai fratelli, ne ordinò anche elcuni per i personaggi, che allore ereno nella casera Altieri. Lasciò che si dassero el Cardinale due pezzi di quadri, l'uno che rappresenteve la testa di s. Pietro, opere del Mola; e l'altro un Seneca del Brandi. A D. Laora Catarina une Natività, e un'adorazione de' Magi del Laori. A D. Gaspare una Venere dello stesso. E ai loro figliuoli similmente due quadri di Mario dei Fiori. Fu il nostro Curzio, come de testamento, rogato de Francesco Pacichelli ai 16 di Gennajo del 1649, istituito universale erede da Vincenzio figliuolo di Curzio dei Rosci. Di questo Curzio del Rosci si scorge da patente assai lacera, e malconcia, che guidò una compagnia di soldati al servizio dei Veneziani. Si legge in esse: „ Prospero Colonna. Cognoscendo per esperienza in guerre, & in ogn'
„ altra attione quanto sia il valore, fede, & ogn'altra bona, & honorete attione de Voi Signor Curtio de li Rosci, & occorrendo hora de provedere
„ d'una delle mie compagnie, che fu del Capitano Costantino Valore, & enco raccomandarne un'eltra, ch'è del Capitan Marco Persico, Havemo voluto confidarle, & mettetle sotto la sue cure, & quelle del Capitan Costantino, ne desponiate da hore como vostra, tenerla, o vero confidarla e chi vi
„ parerà, con farne patente, & concederli i soliti stipendj, che la Serenissime Signoria sole date, & l'altra governarla similmente come vostre, finche
„ del Capitan Marco o sia sano, o vero che Iddio ne disponghi e suo modo, che
„ Id-

LXXX.
Tiberio figliuolo di Teodoro.
Ann. 1629.

Tiberio, a cui furono ancora dati i nomi di Macario, e di Stefano, nacque a Teodoro dalla sua consorte Agnese dei Rosci ai due di Gennajo del mille e seicento ventinove. In questo giorno medesimo, e nella chiesa di s. Maria in Publicolis, venne lavato colle acque battesimali [a]. Era sul compire l'anno ventesimo, quando, dopo aver tra se stesso molto pensato, e diligentemente guardato a che maniera di vita, e a che stato dovesse in essa seguire, prese il consiglio, che Iddio gli mostrava, come più convenevole al suo pio genio, di servirlo nella gererchia degli ecclesiastici secolari. Fu egli a questa ascritto nel mille e seicento quarantotto [b]. Ma non per tuttociò si presenta memoria, da cui si palesi, che cercasse di esservi con della sollecitudine promosso al ministerio del sacerdozio; il quale non era senza fallo richiesto da

„ Iddio le dia salute, sanando se li possi restituire; & quando a Dio piaccia
„ trarselo a se gli la concedo como sua, & egli ne disponghi como li parerà;
„ & per hora comandiamo a tutti Locotenenti, Alfieri, Sergenti, Caporali,
„ & Soldati, che prestino a Voi Signor Curtio tutta quella . . . . a V. S.
„ che non manchatete fare quanto cumple all' offitio di buon Capitano, & di Noi
„ affetionatissimo. V. S. adunque accettando il buon animo nostro governarete, & mantenerete le dette doi compagnie nel modo sudetto, acciò ne possiate dar mostra d' esse, o far altro che vi si ordinarà. Dat. in Corfù a xxi di
„ Luglio M. D. LXXII.

„ Luogo ✠ del Sigillo.

„ Prospero Colonna „.

Dal predetto testamento di Vincenzio dei Rosci, e da altro di Marzio similmente dei Rosci, si vede che un ramo di questa famiglia dimorava in Orviero, dà cui vivea nel 1660, oltre al predetto Mario, un suo figliuolo chiamato Carlo. Del testamento di Mario si rogò in Orvieto a' 14 d' Agosto del 1660 il notajo Domenico Salvatorelli. Tra le carte dei Rosci ve ne sono parecchie, che si appartengono alla famiglia Alberici, avendo il sopraccennato Vincenzio preso per moglie nel 1621 Costanza Alberici figliuola di Pirro.

a Al fonte dei ss. Lorenzo e Damaso, e nel volume intitolato *Liber Baptizatorum ab anno 1625 usque ad annum 1634*, si legge alla *pag.* 120: „ 1629 Januarii die 2. Ego Hostilius Pisanus baptizavi infantem in Ecclesia s. Mariæ
„ in Publicolis ex licentia D. Petri Millini Vicarii perpetui s. Laurentii in
„ Damaso die eodem natum hora 14 ex Illustrissimo Domino Theodoro Buccapadulio, & Illustrissima Domina Agnete de Rubeis Conjugibus Romanis ex
„ Parochia supradicta, cui impositum est nomen Tiberius, Macarius, Stephanus. Patrinus D. Jo. Maria Cicofanelli „.

b Siccome si raccoglie dalla Dimissoria in data dei 15 di Dicembre dell' anno predetto, gli fu conferita la prima tonsura da Monsignor Francesco Filonardi vescovo di Anagni.

Canonico di s. Giovanni in Laterano.

da alcuni piccoli benefizj, di cui, dopo il corso di non così breve tempo, cominciò a godere [a]. E per avventura con questi avrebbe chiuso i suoi giorni, se il Pontefice Innocenzio XI guardando al merito, e alla candidezza del costume, che lo adornava [b], e all'opere di pietà, in cui si adoperava [c], non lo avesse prescelto ad un canonicato, che nel mille e seicento ottantuno vacò nella Basilica Lateranense [d]. Fu anche, ivi a pochi anni, gradito da Luigi XIV Re di Francia, essendo stato assunto alla porpora il canonico Angeli, della porzione, che questi godeva sopra l'entrate dell'Abbadia di Clerac [e]. Venne poi più volte creato fabbriciere di quel ca-

a Fu ad esso rinunziato dal zio Monsignor Francesco la cappella della ss. Trinità in s. Eustachio; a cui perciò fu anche nominato dai Guardiani di *Sancta Sanctorum*, e dal Padre Guardiano di Araceli. Di questo si vede memoria nella Bolla, segnata dal cardinal Vincenzio Costaguti allora titolare di quella Diaconia, sotto dei 4 di Novembre del 1657; la quale è inserita nell'istromento di possesso, rogato da Giuseppemaria Taechelli ai 6 del predetto mese, ed anno. Nel 1669, ai 30 di Settembre dallo stesso Monsignor Francesco gli venne conferito un benefizio semplice della sua diocesi di Città di Castello sotto il titolo di s. Agata nella villa di Fromano. Da Clemente X, per quanto si palesa dalle lettere per l'esecuzione, ottenne ai 22 di Agosto del 1672, in quella medesima diocesi, due altri benefizj, di cui l'uno si dice intitolato a s. Giuliano, e l'altro portava il nome della Madonna dell'Acqua. Da istromento, rogato nella predetta città al 14 di Marzo del 1679 dal notajo Francesco Lazari, si comprende, che ebbe in quella anche una pensione sopra la parrocchia, detta di s. Angelo.

b Scrive Monsignor Francesco Bocca padoli nel suo Registro *di Lettere Diverse*, *Tom.* XXIV, *pag.* 13641. „ Di Tiberio nostro mi dispiace infinitamente, „ perchè lo ho per una buona anima; e l'essere stato necessitato, a pigliar me- „ dicina di questi tempi, vuol dire, che il male non è da burla „.

c Tra queste opere si conta anche quella, che è assai gravosa, e piena di merito, massimamente dove alcuno interesse non vi ha parte, dell'udire le confessioni; nella quale il canonico Tiberio si vede esservisi impiegato per moltissimi anni; raccogliendosi da una licenza di confessare in data dei 18 Giugno del 1667, che era già del tempo, che essercitava tal pio, e sacro ministero; e che, per quanto ne mostrano le conferme, lo continuò per fino al 1698.

d Si veggono le bolle segnate ai 2 di Gennajo dell'anno predetto. Sopra questo canonicato furono riservati 150 scudi di pensione a favore di Monsignor Alessandro Orsini Uditore di Rota; il quale ai 13 di Febbrajo del 1699 era già morto; e lasciò erede Roberto Orsini, secondo che si raccoglie da rogito di Gianantonio Tartaglia sotto del predetto giorno.

e Se ne vede segnato il Brevetto ai 3 di Aprile del 1687, il quale è in tutto simile all'altro riferito di sopra alla *pag.* 454.

capitolo; e da una memoria ci si palesa, che giunse ad esserne presso che decano [c]. In Campidoglio non fece egli che piccola comparsa da giovane, essendovi stato soltanto tre volte capo di Regione [b]. Non si rimase però la sua pietà, comechè la salute assai cagionevole volesse essergliene d'impedimento [c], di trattare gli affari delle pie raunanze; essendogli stato assai a cuore quegli della compagnia del Rosario, di cui nel mille e seicento novantasette era priore [d], e quegli del monistero della Purifi-

e Dai libri dei *Decreti Capitolari* delle Basilica Lateranense, e de cui tresse, e riferì Gianmario Crescimbeni alla *pag.* 362 delle sua Istoria di s. Giovanni e Porta Latina, stampate in *Roma* per Antonio de'Rossi 1716 *in* 4. queste parole: „ Die
„ Dominico 29 Junii 1698. Eminentissimus, & Reverendissimus Palutina Alterius
„ Sacrosanctæ nostræ Basilicæ Archipresbyter repentina morte obiit, magno
„ sui desiderio relicto, ob animi dotes incomparabiles, & specialem benigni-
„ tatem erga res ejusdem s. Basilicæ. Die martia funeratus fuit de more in
„ Ecclesia s. Mariæ supra Minervam, deinde illius cadaver delatum fuit ad Ec-
„ clesiam s. Mariæ in Porticu vulgariter nuncupat. Campitelli, associantibus
„ diversis Confraternitatibus, & Regularibus, & nostro Capitulo sub unica
„ tantum Cruce ejusdem Capituli nostri, In eadem Ecclesia s. Mariæ in Porti-
„ cu absolutionem, seu libera me Domine decantatum fuit a Reverendissimo
„ Boccapadulio Canonico Prodecano, respondente Choro Musicorum nostro-
„ rum. Simili associationi intervenere Custodes corporis Helveticæ Cohortis
„ Pontificiæ, Magistri Ceremoniarum Palatii Apostolici, & Cubicularii nun-
„ cupati extra, cum cæteris solemnitatibus fieri solitis in funeratione S. R. E.
„ Cameteriorum „. Queste memoria si appartiene, quantunque espressamente non vi si vegga nominato, el canonico Tiberio, perchè di un tal tempo Fabrizio fratello di lui, che fu pure canonico di s. Giovanni, avea già finito di vivere; e si vegga di sopra alle *pag.* 455.

b Da memoria del privato Archivio, in cui sono ricordati i nomi di tutte le persone, che della famiglia Boccapaduli hanno avuto qualche offizio nelle Camera Capitolina. Si vede in questa, che Tiberio nel 1641, e nel 1649 fu capo del Rione di s. Angelo, e che nel 1657 lo fu per quello di Ripa.

c Era ei continuamente incommodato dalle flussioni di capo, che gli convenne impetrare da Innocentio XI, siccome fece ei 7 di Settembre del 1677, di poter dir la messa col Berettino in testa. E da Innocentio XII venne nel 1699 e' 26 di Settembre, che ne rimise il memoriale per la grazia elle congregazione del Concilio, e cui presedeva il Cardinale Sagripanti, essentato dell' obbligo del Coro per due anni, Si vede dal decreto posto al predetto memoriale, che in quel tempo era Arciprete di quelle Basilica il cardinal Panfilj.

d Si legge, come dicono, in una cedola dotale della compagnie del Rosario „ Noi Priore, Camerlengo, ed Officiali della Venerabile Compagnia
„ del ss. Rosario nella Chiesa della Minerva di Roma facciamo fede come quest'
„ anno 1697 è stata ammessa Flaminia Rosa di Nicola, ed Anna Francesca
„ al sussidio dotale di scudi 25 moneta &c. Nominata dal Signor Giuseppe
„ Boccapaduli l'anno 1697 per il legato di Monsignor Giustiniani. Tiberio
„ Boc-

rificazione, al cui governo fu lungamente diputato [a]. Anche la compagnia, che chiamano dei ss. Apostoli, e del Salvatore *ad Sancta Sanctorum*; e dell' ospitale di s. Jacopo in Augusta, adoperandolo a varie loro opere pie, gli presentarono spesse volte occasione di porre in esercizio la sofferenza, e la carità [b]. E già il peso dell'età, e il divino volere, che per mezzo di assai trista, e dolorosa infermità, intende di provarne la costanza nel patire; e quindi aprirgli la via, onde far ricco acquisto di virtù e di merito, fanno che ogni giorno più si aggravino i malori sopra del suo già debole, e languido corpo. Se tra le infermità, che affliggono l'umana condizione, ve ne ha alcuna, siccome molte ve ne sono, che sien più dell' altre moleste, e dolorose, senza fallo è da annoverare tra quelle l'infermità, che si chiama della pietra. In mezzo agli acerbi dolori adunque di questo male fu posta per molti anni da Iddio la sofferenza del canonico Tiberio; i quali egli sempre sostenne con animo tanto tranquillo, e sì al divino volere rassegnato, che portava maraviglia nelle menti di coloro, che ne comprendevano l' acerbità. Mancate a lui perciò le forze da poter celebrare per se medesimo il divino misterio; volle tuttavia ogni giorno assistervi, e assai sovente parteciparne; comechè l'accostarvisi con riverente dispoſizione del corpo gli fosse cagione di assai grave dolore. Perchè correndo l'anno settuagesimo settimo dell'età sua, e cedendo in ogni parte la natura alla forza del male, chiuse ai ventidue di Agosto del mille e settecen-

„ Boccapaduli Priore. Girolamo dei Fabj Priore. Mario Cianti Camerlen-
„ go. Confermata questo di 8 Marzo 1702 Mario Cianti Camerlengo. Con-
„ fermata 1709 Giuseppe Boccapaduli Priore.
„ Luogo ✠ del sigillo. „

a Nella patente di udire le confessioni, ora quì poco avanti ricordata *pag.* 470. *let.* c. non pure vien detto diputato a quel monistero, ma anche se gli dà la facoltà di udire le confessioni di quelle religiose.

b Ne porgono la memoria varie carte, che tra le domestiche si conservano, e che riguardano queste compagnie. Si vede da quelle, che prima è nominata nell' ordine, averlo destinato nel 1658 alla visita dei poveri per le parrocchie di Roma. La seconda nel 1663 ai 26 di Marzo gli appoggiò la cura delle case del Rione di s. Angelo. E alla terza nel 1675 ai 15 di Luglio vedesi esservi chiamato col nome di diputato.

tecento cinque i giorni suoi; avendo già in altro tempo assegnato il fondo, onde far continuamente ardere una lampada alle sante Teste in s. Giovanni. E ne fu il cadavere riposto nella chiesa di Araceli insieme coi suoi maggiori[a].

LXXXI. Prospero figliuolo di Teodoro. Ann. 1630.

Prospero nacque da Teodoro, e da Agnese dei Rosci ai ventitrè di Settembre del mille e seicento trenta. Fu levato nel giorno seguente al sacro fonte dei ss. Lorenzo e Damaso dal suo fratello maggiore, chiamato Ottavio, e da Cleria dei Rosci, e in cui gli diedero anche i nomi di Siro, e di Melchiorre[b]. Nella ecclesiastica gerarchia, in cui entrò, e di che s' ignora il tempo, non ebbe egli che piccola parte, avendovi sol tanto goduto di alcune pensioni sopra il vescovado di Bisignano, sopra un canonicato di s. Maria Maggiore, e sopra di una chiesa parrocchiale nella diocesi della Città di Castello[c]. L'opera sua però non rimase in alcun tempo oziosa; perchè venne molto ricercata a varie corti di Roma, e desiderata dagli affari di non poche pie raunanze, e fu anche sovente posta in uso nel Campidoglio. A persona, la quale abbia qualche sorta di conoscenza del costume, e del fare delle principali corti di Roma in quella stagione, non è di mestiere il dire, che fosse di molta onerevolezza l' aver massimamente luogo tra i maestri di camera, essendole pienamente palese e manifesto, che, se

Ooo tale

a Non apparisce da alcuna carta, cho il canonico Tiberio facesse testamento. E quanto qui ora si è detto si raccoglie dall'Ab. Alessandro Baldeschi, e Gianmario Crescimbeni nel loro *Stato della Chiesa Lateranense pag. 95.* Roma 1723, *in* 4; e dalla fede della morte; e dalla memoria, che bene espressa tuttavia vive nelle persone della famiglia.

b Dal volume di quel fonte, intitolato *Liber Baptizatorum ab anno 1625 usque ad annum* 1634., e alla *pag.* 142, si ha: „ Anno 1030, 24 Septem-
„ bris. Ego Hollilius Pisanus Parochus baptizavi infantem die 23 hora 24 na-
„ tum ex Illustrissimo Domino Theodoro bucc. paduli, & Illustrissima Domi-
„ na Agnete de Rubeis coniugibus Romanis ex Parochia s. Mariae in Publico-
„ lis, cui impositum est nomen Prosper, Syrus, Melchior. Patrini D. Octa-
„ vius Buccapadulius, & Domina Cleria de Rubeis Romanis. „

c Ebbe, per quanto si raccoglie da un Breve d' Innocenzio XI, in cui gli permette, di non esser tenuto a vestire veste da ecclesiastico, e che è segnato ai 30 di Settembre del 1680, sopra il vescovado di Bisignano 100 scudi di pensione; 50 sopra un canonicato di s. Maria Maggiore, e 30 sopra la chiesa parrocchiale, intitolata a s. Donato di Castel Guelfo nella diocesi di Città di Castello.

tale impiego era assai ricercato alle corti dei Cardinali da' soggetti di chiarissime famiglie; era molto più in pregio il sostenarlo in quella dei nipoti dei Pontefici medesimi. Fu la condizione de' nipoti dei Papi, infino ai tempi d' Innocenzio XII, che gli spogliò di quanto essi si arrogavano, sì bella, e sì luminosa, che spesse volte col'a sua luce feriva anche i cuori delle teste coronate [a]; e che talaltra seppe anche portare i suoi maestri di camera alla porpora [b]. Ma non è però per questo, che Prospero, quasi tocco da ambizione, o come abbagliato a tanto lume, vi si lasciasse senza esserne richiesto condurre. Conciossiachè non avendo egli aspettato a dare argomento di molto senno sotto le bianche, e canute chiome, che anzi assai per tempo mostratosi molto saggio, avveduto, e di maturo consiglio [c]; e mancato virilmente combattendo nel passare in Sardegna Teodoro suo genitore, che già da lungo tempo, come maestro di camera, si trovava appresso della princi- pessa Costanza nipote d'Innocenzio X, e moglie del principe Niccolò Lodovisi, che colà passava per Vicerè [d], si vide come obbligato dalle premurose, e amorevoli richieste, che gliene furono fatte, e dall' antica affezione, e insieme per mostrarsi grato alla memoria di qualche favore, che per mezzo loro la sua casa avea sentito, a passare nel mille e seicento sessantatrè alla corte di quel Vicerè, e con lo stesso carattere del padre [e]. Ma non essendo corsi che pochi mesi dopo esservi giunto, e che avendo finito di vivere quel principe, e poco appresso anche la princi-

a Nepotismus expensus, quando sub Innocentio XII abolitus fuit, *pag.* 12, *& alibi*. In 12. *sine loco*, *& anno*. Illius auctor fuit, ut est in Indice Bibliothecæ Cassanatensis, Cardinalis Sfondratus.

b Alphonsus Ciacconius *Vitæ Pontificum Tom.* IV, *col.* 600. *Romæ* 1677 in *fol.* Ove si vede essere stato Ascanio dei Filomarini da maestro di camera del cardinal Barberini portato alla porpora; e poi fatto arcivescovo di Napoli.

c Registro *di Lettere Diverse* di Monsig. Francesco Boccapadnli, *Tom.* XXII, *pag.* 12196. *Tom.* XXIII. *pag.* 12799. *pag.* 12945.

d Si vegga di sopra alla *pag.* 276.

e Nel sopraddetto Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Boccapaduli, *Tom.* XXIII, *pag.* 12859. Si vegga anche di sopra *pag.* 278. *let.* b.

cipessa [a], entrò Prospero in un lungo, e molesto viaggio; di cui nè si palesa lo scopo, nè a qual parte fosse indirizzato [b]; se per avventura non fu per seguire il principe Gianbattista loro figliuolo, il quale si può stimare, che intorno a quella stagione passasse in Spagna, essendo succeduto alla Vicereggenza del padre [c]; e da cui già sul finire della state del mille e seicento sessantacinque era ritornato in Sardegna; donde Prospero, senza che se ne palesi il motivo, negli ultimi giorni di quell' anno stesso anche si ricondusse a Roma [d]. In quali affari egli qui per alcuni anni si adoperasse non se ne vede alcuno aperto argomento, quando non si voglia pensare, che la morte di Antonmaria Altieri, succeduta pochi mesi avanti, non incominciasse tosto ad impegnarlo nel dar mano alle cose delle tre figliuole, che quegli avea lasciato; e che si chiamarono l' una Laoracatarina, l' altra Annavittoria, e la terza Mariavirginia [e]. E ciò invero può per avventura farsi agevolmente a credere; e per il legame di doppia e stretta parentela, che vi era tra loro; e per la lontananza di Monsignor Emilio, che fu poi Cardinale, e Papa col nome di Clemente X, il quale era l' unico zio cugino ad esse rimaso, e che essendo vescovo di Camerino colà si dimorava [f]; e per alcune carte, non molte lontane da quell' età, le quali riguardano le predette Signore, e che ora tra quelle di Prospero si veggono [g]. Il primo vincolo di parentela, che loro insieme legava, ebbe già la sua origine, e cagione dai matrimonj di Virginia Leni, che fu menata per moglie da Mariano Altieri; e di Ersilia sorella di Virginia, che venne condotta per isposa da Prospero Boccapaduli il vecchio; e per cui Prospero il giovane veniva ad essere

a Di sopra *pag.* 277. E nel citato Registro. *Tom.* XXV, *pag.* 13830, *pag.* 13949.
b E *ivi pag.* 14140.
c Ivi *Tom.* XXV, *pag.* 13983.
d Ivi *pag.* 14140, *pag.* 14341.
e Si vegga di sopra *pag.* 449. *let.* a.
f Dal citato Registro *di Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli *Tom.* XXV, *pag.* 14181.
g Sono alcune memorie, che riguardano visite.

con lo ſteſso Monſignore Emilio in quarto grado di parentela [a]. Nacque poi l' altro legame più ſtretto; e di cui lo ſteſso Antonmaria, e D. Laoracatarina ſi compiacevano [b], dai parentadi di Anna, e Clarice Bioul; delle quali fu la prima ſpoſata ad Orazio, padre del medeſimo Antonmaria; e la ſeconda a Fabrizio Boccapaduli, che fu nonno a Proſpero, di cui ora ſi parla; e che perciò la parentela delle Altieri era con eſſo lui non più avanti del terzo grado; ſiccome quegli che naſcevano da due cugini materni [c]. Tutti queſti motivi pertanto, congiunti anche al vedere, che appena ſalito l' accennato loro zio nel mille e ſeicento ſettanta ſopra la catedra di s. Pietro, egli diſponeva, e dava gli opportuni ordini alla loro corte [d], ſem-

a Da Virginia Leni, oltre a quanto qui ſopra, e altrove ſi è accennato *pag.* 105, *let.* e, ſi vede da un antico albero, che ſi ha tra le mani, eſſerne nato Girolamo Altieri, il quale preſe per moglie una di caſa Capranica chiamata Erſilia; da cui poi diſceſero Orazio, e Lorenzo Altieri, il quale, preſe per moglie Vittoria Delfini, e fu padre di Clemente X. Nacque anche dallo ſteſſo matrimonio di Virginia Leni una fanciulla, chiamata Giulia; la quale ſi maritò con Paolo del Bufalo. E da cui nacque Ottavio, che preſe per moglie Vittoria Santacroce; la quale gli partorì Angelo; il quale fu poi padre del marcheſe Paolo del Bufalo.

b Scrive Monſignor Franceſco Boccapaduli nel ſuo Regiſtro *di Lettere Diverſe Tom.* XXIV, *pag.* 13593, parlando di Antonmaria Altieri: „ Al noſtro
„ Signore Antonio Maria non aggiunſi il titolo di parente, perchè levati quel-
„ li di Caſa, non ho uſato mai, parendomi, che ſia termine di più riſpetto.
„ Che del reſto, quando ſi veda di dar guſto, ſi può fare un' altra volta „.
E in vero la ſteſſa principeſſa Laoracatarina, ſcrive a Proſpero in queſta guiſa: „ Illuſtriſſimo Signore. Mi è ſtata di molta conſolazione, & anche di eſtre-
„ mo contento al Signor Principe D. Gaſpare mio marito il ſentire dalla com-
„ pitiſſima di V. S. Illuſtriſſima, che il Signor Tiberio ſuo fratello ſii, me-
„ diante il ſuo merito, ſtato da N. S. aggratiato del Canonicato di s. Giovan-
„ ni, vacato per morte di Monſignor Anſaldi; e ſempre mai deſidero ſentir-
„ ne miglior nuove con utile, & eſaltazione della ſua caſa. Con che sì della
„ participazione dell' eſaltazione al Canonicato del Signor Tiberio, come
„ dell' auguro ſi è compiaciuta farmi dell'anno nuovo gliene rendo moltiſſime
„ grazie, e l' iſteſſo fa il Signor Principe mio Marito, mentre le bacio di
„ cuore le mani.
„ Di V. S. Illuſtriſſima
„ Oriolo 2 Gennaro 1682
„ Serva, e Parente
„ Laura Caterina Altieri „.

c Si raccoglie da quanto già di ſopra è ſtato accennato alla *pag.* 170, *let.* c; e dall'albero, di cui qui poco avanti ſi è fatto menzione.

d Ne fanno teſtimonianza alcune memorie, che riguardano il regolamento di quella corte nel giorno della ſolenne cavalcata, in cui Clemente X preſe poſſeſſo.

Di

sembrano potere abbastāza palesare, aver esso ancora prima di questo tempo adoperato il suo consiglio negli affari di quelle principesse. E tra'quali egli dipoi si trovò sempre inviluppato; e massimamente in quegli di Donna Laora-catarina, a cui prestò anche l'opera di maestro di camera [a].

E quan-

Di questo Pontefice si fe avanti le copia di une lettere da lui scritta al cardinale Orsini, che ricusave di eccettare il Capello Cardinalizio; e in cui dice d'aver anch'egli lungamente ricuseto il Pontificato. „ Dilecto filio nostro Vincentio „ Mariæ Ursino de Grevine S. R. E. Presbytero Cardinali. Clemens PP. X. „ Dilecte fili noster salutem &c. Ee, qua par erat animi ad miratione suspeximus „ religiosæ humilitatis præstantiam, qua Cardinalitiam dignitatem nostræ tantummodo in Ecclesia Dei secundam recusare cogitasti, ceimiamque pietatem „ tuam prolixis laudibus prosecuti, accuratas Divinæ Bonitati gratias egimus, „ quæ tam præclaros, ut ex literis ad nos datis patere videtur, cordi tuo sen„ sus impertiri dignata est. Examinanda tamen, atque ad trutinem pensanda „ serio duximus ejusdem consilia; quandoque enim sub amictu lucis princeps te„ nebrarum latet, mentitaque melioris boni specie divinæ gloriæ incremento „ resistit. Sententia quoque nobis fuerat, oblatum infirmitati nostræ Pontifica„ tus Maximi pondus omnimode declinare, profusisque in id precibus, ac la„ crymis vehementer incubuimus. Subjecimus vero tandem voci Dei per Car„ dinales nos alloquenti voluntatem nostrem, onerisque Angelicis etiam humeris „ formidandi gravitatem, impares licet, subire passi fuimus. Eadem quoci tee „ sequenda a te in præsentia vestigia, pronasque loquenti in nobis Spiritui San„ cto præbendas fatius aures esse consultum in Domino reputantes, auctoritate „ qua nos in terris Christus donavit, præcipimus hisce tibi dilecte Fili noster ut „ dignitatem, qua te Urbe universa plaudente nuper insignivimus omnino ac„ ceptare velis, jucundius ita Pontifici Sempiterno sacrificium, inclytam nempe „ animi tui repugnantiem ingenti cum fœnore meritorum oblaturus. Nec ullus „ nobis dubitandi locus esse potest retardatum iri te e præstanda mandatis nostris, „ ut perfectum religiosi instituti sectatorem decet, debita obedientia, a metu, „ ut scribis amittendæ salutis æternæ, damnabile nimirum summopere foret adeo „ turpem maculam inurere præclarissimo Ordini, e quo tot, tamque illustria „ Christianarum virtutum exemplaria prodiere. A pluribus itaque abstinentes, „ a perspecta, probataque pietate tua hujusmodi solatium prorsus expectamus, „ tibi dilecte fili noster apostolicam benedictionem paterne interim indulgentes. „ Dera &c. „

a Si vede questo da memorie presa dagli etti di Romolo Saraceni: „ Die 6 mensis „ Aprilis 1654 Illmus Dominus Prosperus Buccapadulius filies bonæ memoriæ „ Theodori Patritius Romanus, mihiqee cognitus, asserens, & medio tactis scriptu„ ris affirmans, ipsum habuisse, & habere plenam notitiam, certamque scientiem, & „ informationem de antecedenti Congregatione Generali venerabilis Societatis „ ss. Salvatoris ed Sancta Sanctorum de Urbe, habita in almo Collegio Capranicensi „ sub die 3 currentis mensis Aprilis, in qua ipsum Illustrissimum Dominum Pro„ sperum inter alios scisse electum, & deputatum in Custodem dictæ venerabilis „ Societatis. Sed cum ipse habeat diversas occupationes, & præsertim cum sit „ præfectus Cubiculi Illustrissimæ, & Excellentissimæ D. Donnæ Lauræ de Al„ teriis, & hujusmodi officium requirat continuam assiduitatem; ideo prævia „ gratiarum actione omnibus Electoribus summa cum sui displicentia se excusa-

„ vit

E quantunque domandasse questo impiego non piccolo spazio di tempo; nondimeno stese il suo pensiere anche a parecchi luoghi pii, essendo stato diputato al monistero di s.Silvestro in Capite, e camerlingo del Collegio Salviati, e diputato dell' Archiconfraternita della Concezione in s. Lorenzo e Damaso [a]. E solo si vede, aver ricusato nel mille e seicento ottantaquattro, come impedito da altre molte cure, di esser Custode a *Sancta Sanctorum*; a cui, e per il merito del suo molto sapere, e per la stima, che universalmente si facea della sua prudente, e singolar condotta nel trattare nonchè le cose, che potevano correre per quella pia raunanza, ma anche qualunque altro difficile, e malagevole affare, era stato a fronte di parecchi altri nobili, e riguardevolissimi soggetti prescelto [b]. Egli fu anche più di una volta in Campidoglio, ove è annoverato quattro volte trai capi delle Regioni; e del mille e seicento settantasei sedette al magistrato delle vie insieme col marchese Prospero Maccarani; ed ebbe luogo nel novantatrè, e novantotto trai Conservatori [c]. E correndo l' anno ottantacinquesimo del viver suo, dopo aver seguito un tenor di vita, degno di ogni uomo, che si pregii di esser saggio, e per cui fu in ogni tempo avuto in gran pregio, e molto commendato, venne a mancare ai trentuno di Gennajo del mille e settecento quindici. E al corpo di lui fu

» vit dictum officium Guardianatus dictæ venarabilis Societatis pro præsenti an-
» no nullo modo accapiare posse, tamquam legitime impeditus. Idcirco præ-
» dictis, & aliis justis de causis animum summopere moventibus, sponte &c.
» dictum officium Guardianatus renunciavit, & renunciat, & petiit, ac instetit, parillustrissimos DD. Custodes hujusmodi suam excusationem, & causarum allegationem approbare, & renunciationem respective recipi, & admitti; & mandari afficare omni &c. Et sic tactis &c. juravit &c. super quibus &c.
» Actum Romæ in Officio ».

a Se ne prende l'argomento da varie carte, che si appartengono a' predetti luoghi pii. Nel Collegio Salviati, morto che fu, venne lodato con orazione funabre. E si vegga anche di sopra alla *pag*.447.

b Si raccoglie da varie memorie, e dagli atti di quella Compagnia, da cui fu eletto Custode insieme con Antonio Gabrielli al 3 di Aprile; e ai 6 vi rinunziò, come qui di sopra si vede, *pag*.477. *let*. a.

c Dalla notizia delle cariche sostenute dai Boccapaduli in Campidoglio, che si conserva nel domestico Archivio.

fu insieme coi suoi trapassati data sepoltura in Araceli [a].

LXXXII. Giovanni figliuolo di Teodoro. Ann. 1635.

Giovanni, chiamato anche Giuseppe, e Baldassare, venne partorito a Teodoro da Agnese dei Rosci ai sei di Maggio del mille e seicento trentacinque. Nel giorno vegnente fu da Vincenzio suo zio materno levato al sacro fonte dei ss. Lorenzo e Damaso [b]. Egli si pregiò sol tanto di esser cherico, nè cercò di avanzarsi più avanti nel trattare cose ecclesiastiche, obbligando l' animo suo a soddisfarsi soltanto di alcune piccole pensioni, che gli vennero rinunziate [c]. La maniera di vivere, che prese a seguire, quasi del tutto ritirata, e che mostra di non essere stata indirizzata, che a guardare sopra dell' eterna sua salvezza, raggirandosi di continovo per le chiese del Gesù, o della Minerva, o all'Oratorio del Gravita, non gli permise di lasciare, che assai piccole memorie di se medesimo. Perchè altra cosa di lui non si palesa, se non aver egli per una volta servito di conclavista al cardinale Altieri [d]; e che prese qualche parte nel Campidoglio. Sedette egli quivi quattro volte trai capi delle Regioni, e due trai Conservatori [e]. E questo già diede cagione al

a Da fede del Rettore di s. Maria in Publicolis Sestilio Cajoli, segnata ai 13 di Settembre del 1723.

b In uno dei volumi del Battisterio di quella collegiata, che ha per titolo *Liber IX baptizatorum 1615 usque ad annum 1646*, *pag.* 18, si legge: „ Anno 1635, 7 Maggio Camillus Botius V. Curatus baptizavit infantem natum „ fer hujus ex Illustrissimo Domino Theodoro Buccapadulio, & Illustrissima Domina Agnete Rubea Conjugibus Romanis Parochia s. Maria in Publicolis, cui „ impositum est nomen Joannes, Joseph, Baldassar. Patrinus Illustrissimus Dominus Vincentius de Rubeis ejus Patruus Romanus, & Isabella Fanracape Obstetrix de Civitate Electa „.

c Un Breve d' Innocenzio XI, segnato ai 7 di Settembre del 1683, per cui lo dispensa dal vestire veste ecclesiastiche, secondo la costituzione di Sisto V, e insieme godere dell' entrate di chiesa, palesa, che ebbe Giovanni tre pensioni, una di scudi 100 sopra il vescovado di Bisignano; la seconda di 25 sopra la mensa di Città di Castello; e la terza similmente di 25 sopra un' arcipretura di quella Diocesi, e nel luogo chiamato Morra. Da lettera di D. Filippo Grassi, in data di Castelfiorentino a' 29 di Giugno del 1722, e da rogito del Persiani a' 17 di Dicembre del 1714 si vede, che godette anche di una pensione di 50 ducati sopra la chiesa parrocchiale di quel luogo, intitolata a s. Ippolito a lui rinunziata da Monsignor Francesco Santucci.

d Dagli Atti del sopradetto Persiani, e sotto del giorno qui sopraccennato.

e Dai Fasti Capitolini, e dalla memoria che si conserva nel domestico Archivio, intitolata Notizia delle cariche godute dai Boccapaduli nella Camera Capitolina.

al vedervisi tuttora il suo nome scolpito in alcuni marmi; il che avvenne del mille e seicento ottantuno, e ottantotto. La buona disposizione del corpo, di cui la natura l'avea fornito, e la tranquillità dell'animo, che avea per salda base, e fondamendo la pietà, furono per avventura cagione, che godesse di vita assai lunga. Pervenuto adunque all'anno novantesimo ordinò le cose sue col far testamento, in cui prescrisse, di voler essere in veste da cherico sepolto coi suoi maggiori in Araceli; alla cui cappella di s. Margarita volle, che perpetuamente si celebrasse una messa al mese, e che si facesse ardere una lampada; e istituito sopra le sue facoltà fidecommisso, ne chiamò erede il nipote Pietropaolo [a]. E nell'anno appresso ai sei di Marzo del mille e seicento venticinqe venne a finir di vivere [b].

LXXXIII.
Ersilia figliuola di Teodoro, e monaca all'Umiltà col nome di Suor Teodoragnese.

Ann. 1626.

Ersilia, nata da Teodoro, e da Agnese dei Rosci ai nove di Aprile del mille e seicento ventisei, fu agli undici dello stesso mese battezzata in s. Lorenzo e Damaso [c]. Correva già dell'età sua l'anno vigesimo quinto, quando si determinò a seguire la vocazione di abbracciare un istituto religioso. E scelto tra questi quello del padre s. Domenico, ed entrata nel convento, che chiamano dell'Umiltà, ne prese ad osservare le istituzioni, e a portarne la veste ai quattordici di Febbrajo del mille e seicento cinquantuno. In questo mutò il nome di

a Si rogò di questo testamento ai 20 di Gennajo del 1724. Giuseppantonio Persiani.

b Da fede segnata da Sestilio Cajoli rettore di s. Maria in Publicolis sotto dei 2 di Giugno del 1719.

c Al volume di quel fonte, che ha per titolo *Liber Baptizatorum ab anno 1625 usque ad annum 1631*, si legge alla *pag. 77* t. „ 1626 die 11 Aprilis „ ego Petrus Millini baptizavi infantem die 9 natam ex D. Teodoro Boccapadulio, & D. Agne e Conjugibus ex Parochia s. Mariæ in Publicolis, cui „ impositum est nomen Marsilia. Matrina Isabella Borsona Obstetrix „. Secondo ciò che qui è registrato si dovea chiamare questa figliuola Marsilia, e non Ersilia. Ma forse la memoria del Millini nel registrare queste poche parole non fu abbastanza fedele, e tenace. E ciò senza fallo si fa anche a credere, perchè in una memoria, avutasi dal convento dell'Umiltà, ove prese vesta religiosa, vien detta al secolo Ersilia, e dal zio Monsignor Francesco così pure è chiamata nel suo Registro *di Lettere Diverse*. *Tom.* XI, *pag.* 4729.

di Ersilia in quello di Suor Teodoragnese accoppiando insieme i nomi dei suoi genitori [a]. L'essere questa religiosa stata impedita della persona fu senza fallo cagione, che tra le sue compagne non fosse richiesta ad alcuna cosa. E' sconosciuto non pure il tempo, in cui cominciò il suo difetto, ma anche da che cagione si movesse. Tuttavia potè contare cinquantotto anni di religione, e prolongare la vita per fino all'ottantesimo terzo, essendo venuta a finire del mille e settecento nove [b].

LXXXIV. Vincenzia figliuole di Teodoro. Ann.1633.

Vincenzia venne partorita a Teodoro da Agnese dei Rosci ai ventitrè di Agosto del mille e seicento trentatrè; e nel vegnente giorno fu battezzata in s. Lorenzo, e Damaso [c]. Dimorava già Vincenzia da qualche anno insieme con Donna Clarice sua zia nel monistero di s. Anna [d], quando nel mille e seicento cinquantadue il principe Niccolò Lodovisj ne prese a trattare, e colla dota di sette mila scudi, ne stabilì il matrimonio col Conte Camillo Carandini, che si chiamò anche Lelio Barigiani [e]. Era Camillo figliuolo di Fabio Carandini di Ferrara; ma l'aver avuto per madre Imperia Incasati, nipote di Lelio Barigiani, il quale fu autore di una primogenitura non dispregevole, gliene facea portare, per goderne, e il nome, e il casato [f]. Della famiglia Carandini pa-

Maritata al Co. Camillo Cerendini.

Ppp rec-

a In tal guisa si legge in alcune ricevute di suo carattere dal 1681 al 1688.

b Dalla predette memorie, tratta dal convento dell'Umiltà; e in parte nel luogo dell'ora citato Registro di Monsig. Francesco; siccome pure *ivi* dal *Tom.* IX, *pag.* 3807; e dal testamento di esso, rogato ai 15 di Giugno del 1677, e aperto ei 23 di Novembre del 1680 da Gianmatteo Massari, in cui lascia e Suor Teodoragnese un legato di 60 scudi per ogni anno.

c Nel volume di quel fonte, che ha per iscrizione *Liber Baptizatorum ab anno* 1625 *usque ad annum* 1634, *pag.* 180 *a tergo*, si legge „ Vincenza „ nata li 23 Agosto 1633, figlia del Signor Teodoro Boccapadulli, e della Si„ gnora Agnese de' Rossi Romani e s. Maria in Publicolis, battezzata li 24 „ detto dal suddetto Economo Antonio. Padrini il Signore Faullino Robrero, „ e madonne Francesca Mammena „.

d Registro *di Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli *Tom.* IX, *pag.* 3807, *pag.* 3876.

e Si ha da istromento, rogato ai 31 di Luglio del 1652 da Gianmatteo Massari; nel quel tempo il matrimonio era già seguito.

f Da alcune carte, che si trovano nel privato Archivio, e che riguardano que-

recchi sono i soggetti, che si potrebbero ricordare con lode; essendone altri venuti in pregio per l'arme, altri per le lettere, altri per il maneggio degli affari politici, ed altri accoppiando insieme, o in parte, o in tutto il merito di queste cose. Nondimeno non potrà recarcisi a difetto, se per noi alcuni pochi soltanto ne sieno accennati, non richiedendo il nostro proponimento, che si faccia in altra guisa. Tra quegli, che hanno seguitò le bandiere militari si conta un Fabrizio, il quale nelle guerre delle Fiandre tenne dietro al duca Alessandro Farnesi; e che nel maneggiare la spada fu assai egregio, vedendosi trascelto, come dicono per secondo, in un duello che il principe Rannuccio di Parma si era posto in animo di fare col Marchese del Vasto; e un Bartolomeo, che fu colonnello dei Carpi; e un Andrea, che governando qual capitano nella battaglia di Lepanto una galea della Repubblica Veneziana, finì la vita valorosamente combattendo. Frequentarono le corti, e governi politici Orazio, che fu maestro di camera del cardinale Alessandrino, nipote di s. Pio V; Fabio pure maestro di camera di s. Carlo Borromei, e che, seguendo le orme del suo cardinale nel prestare officj di carità agl' infermi, mancò di vita nella peste, che a quella stagione tanto afflisse il popolo di Milano; Alfonso, che seguitò

questa primogenitura Barigiani si dà luogo a raccogliere, che l'accennato Lelio Barigiani ebbe per genitore Marsilio; e che egli morendo intorno al 1602, dispose, che della sua eredità si dovessero porre a moltiplico diece mila scudi; dei cui frutti non si potesse far alcun uso dagli eredi, se non dopo un certo determinato tempo, in cui solo permise, che potessero ogni anno usarne di cinquecento scudi; e col rimanente, a benefizio dell'accennata primogenitura, proseguire il moltiplico, per finchè ne fosse giunto il capitale, o sia fondo a cento mila scudi. All'età del nostro Camillo era già alla somma di quaranta mila. Si raccoglie anche che questa famiglia Barigiani avea una Cappella in s. Maria della Scala, dedicata a s. Giacinto; la quale insieme colla primogenitura passò ai Castandini. In una lapida, che ivi si vede nel pavimento, è scolpito

LELIVS BARISANVS
ET LAVINIA DIONISI
EIVS
VXOR.

tò col carattere di segretario la corte del cardinal Farnesi, e che si trovò residente in Roma per il duca di Parma; Paolo maestro di camera del principe Cesare d'Este, il di cui genitore, per nome Niccolò ebbe da Francesco II duca di Modena il marchesato della Torricella, e Gallinamorta; siccome pure un altro Paolo fu detto Conte di Pisiago; e governarono Elia, ed Andrea varie città del dominio della Chiesa. Le lettere poi ne hanno ornato due, che portarono il nome di Paolo, colla laurea dottorale. Nacque l'uno nel mille e seicento venticinque; e dava già di se in Roma bellissima, ed ottima speranza, quando nel mille e seicento cinquantotto, affrettando la morte il suo cammino, fece che in breve ora tutta venisse a mancare. Vivea l'altro nel mille e cinquecento settantasette, ed era già stato a parecchj governi; ed allora era sul finire di un'imbasceria per importanti affari sostenuta a nome del duca di Ferrara appresso di Massimiliano, e Rodolfo Imperadori; e per cui, e da quegli, e dal suo Signore ne fu molto commendato. Nè a Rodolfo piacque solamente di commendarlo in parole, che anzi dichiarandolo Conte, gli fece ancora grazia, di poter portare nello stemma l'Aquila Imperiale, e della facoltà di crear Dottori, e Notarj, e di correggere colla legittimazione il difetto dei natali [a]. Dimoran-

 do

a Quanto si è fin qui detto della famiglia Carandini, e si dirà anche in appresso, quasi tutto si è raccolto da copia di un suo albero, che si ha nel domestico Archivio; e da un Diploma dell'accennato Imperadore Rodolfo, in cui si legge nella guisa, che qui ora segue: „ Rodulphus Secundus divina favente clemen-
„ tia Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniæ, Hungariæ,
„ Boemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ &c. Honorabili docto, nostro, & imperii Sa-
„ cri fideli dilecto Paulo Carandino Jurisutriusque Doctori, Sacri Lateranen.
„ Palatii, aulæque nostræ Cæsareæ & Imperialis Consistorii Comiti, necnon
„ Illustrissimi Alphonsi Secundi Ducis Ferrariæ, Mutinæ, & Regii &c.
„ Marchionis Esten. Consanguinei, affinis, & Principis nostri charissimi, de-
„ stinato ad nos Oratori gratiam nostram Cæsaream & omne bonum. Cum Im-
„ peratoria Majestas a Deo Opt. Max. ad sui potissimum gloriam, deinde ad
„ humani generis decus, ornamentum, atque præsidium constituta sit. Equidem
„ valde consentaneum arbitramur amplitudini & dignitati nostræ, quod postea-
„ quam summo illi rerum opifici placuit nos ad tam excelsum Imperii fastigium
„ evehere, nos vicissim iis, quæ pertinent ad explendum munus nobis injunctum,
„ sedu-

do egli in Praga per quella sua imbasceria ebbe una questione col ministro, che colà avea il duca di Firenze, e per cui

„ sedulo invigilemus, ac totis viribus incumbamus, diligenterque circumspi-
„ ciamus, ut qui cæteris vitæ, morumque honestate, integritate, & aliis vir-
„ tutibus præstant, nobisque & Sacro Imperio suam fidem & studium jugiter com-
„ probare nituntur, condignis ornamentorum præmiis cohonestentur, quo non
„ illi modo in proposito confirmentur, sed alii etiam ad eadem studia capessen-
„ da ejusmodi exemplis inflammentur. Hinc est Paole Carandine, quod nos
„ clementer considerantes, singulari pietate animique candore, eximia eruditio-
„ ne, prudentia atque industria, aliisque pluribus excellentibus naturæ & animi
„ dotibus, quibus te ornatum esse cognovimus, necnon inconcussa fide, devo-
„ tione, & alacritate, qua nos & Sacrum Romanum Imperium jugiter colis, ob
„ quas virtutes tuas præfatus Illustris Ferrariæ Dux &c. te merito dignum ju-
„ dicavit, cujus fidei atque integritati gravissima quæque Dilectionis Suæ ne-
„ gocia, domi, forisque apud nos explicando committeret. Neque certe fefel-
„ lit eum tam egregia de virtute tua concepta opinio, siquidem in his rebus,
„ quas in hac tua apud nos legatione, nobiscum tractandas habuisti tantam mo-
„ destiam gravitatem simul & suavitate morum conjunctam tantamque dexteritatem
„ & ingenii vim ostendisti, ut a nobis ipsis etiam singularem gratiam inveris, &
„ apud alios quoque eximiam tibi laudem comparaveris. Quæ cum ita se habeant
„ æquum profecto & justum esse arbitramur, quod apud nos honoratissime Lega-
„ tionis munere cum tanta tua laude perfunctus ab imperiali culmine ejuscemo-
„ di premium & ornamentum reportes, quod & præstantissimis tuis virtutibus
„ respondeat & universæ familiæ tuæ benigni nostri erga te animi propensionem
„ declaratam & testatam relinquat. Quapropter motu proprio ex certa nostra
„ scientia animoque bene deliberato & sano accedente consilio, deque Impe-
„ rialis nostræ potestatis plenitudine te prænominatum Paulum Carandinum
„ Sacri Lateranensis Palatii, Aulæque nostræ Cæsareæ & Imperialis Consisto-
„ rii Comitem fecimus, creavimus, ereximus, & Comitatus Palatini titulo
„ clementer insignivimus: prout tenore præsentium facimus, creamus, erigi-
„ mus, attollimus & gratiose insignimus. Teque aliorum Comitum Palatinorum
„ numero & consortio gratanter aggregamus & adscribimus. Decernentes & hoc
„ Imperiali statuentes edicto quod ex nunc in antea omnibus & singulis privile-
„ giis, gratiis, juribus, Immunitatibus, honoribus, exemptionibus, & liber-
„ tatibus uti, frui, & gaudere possis ac debeas, quibus cæteri Sacri Lateranen-
„ sis Palatii Comites hactenus potiti sunt, seu quomodolibet potiuntur consue-
„ tudine vel de jure dantes & concedentes tibi præfato Paulo Carandino amplam
„ auctoritatem & facultatem, qua possis & valeas per totum Romanum Imperium
„ & ubique locorum & terrarum facere & creare Notarios publicos, seu Tabel-
„ liones, & Judices ordinarios, ac universis personis quæ fide dignæ habiles &
„ idoneæ sint (super quo conscientiam tuam oneramus) Notariatus seu Tabel-
„ lionatus & Judicatus ordinarii officium concedere & dare ac eos & eorum
„ quemlibet per pennam & calamarium prout moris est de prædictis investire,
„ dummodo tamen ab ipsis Notariis seu Tabellionibus & Judicis ordinariis per
„ te creandis, & eorum quolibet vice & nomine nostro & Sacri Romani Impe-
„ rii, ac pro Ipso Romano Imperio, debitæ fidelitatis recipias corporale & pro-
„ prium Juramentum in hunc videlicet modum: Quod erunt nobis & Sacro Ro-
„ mano Imperio & omnibus Successoribus nostris Romanorum Imperatoribus &
„ Regibus legitime intrantibus, fideles, nec umquam erunt in consilio ubi no-

„ strum

cui si fece palese, che Paolo non pur valea nella dottrina e sapere, e nel guidare gli affari politici; ma anche nel trat-

„ strum periculum tractetur, sed bonum & salutem nostram defendent, & fi-
„ deliter promovebunt, damna nostra pro sua possibilitate vetabunt & avertent.
„ Praeterea instrumenta tam publica quam privata, ultimas voluntates, codicillos,
„ testamenta, quaecumque Juditiorum acta, ac omnia & singula, quae illis, &
„ cuilibet ipsorum ex debito dictorum officiorum facienda vel scribenda occurre-
„ rint, juste, pure, fideliter omni simulatione, machinatione, falsitate & do-
„ lo remotis, scribent legent facient atque dictabunt: Non attendendo odium,
„ pecuniam, munera aut alias passiones aut favores, scripturas vero quas debe-
„ bunt in publicam formam redigere, in membranis mundis & papyris non tamen
„ abrasis chartis fideliter secundum terrarum consuetudinem conscribent legent
„ facient atque dictabunt, causasque hospitalium & miserabilium personarum, nec
„ non pontes & vias publicas promovebunt pro viribus: Sententias & dicta te-
„ stium donec publicata fuerint & approbata sub secreto fideliter retinebunt, &
„ & omnia alia & singula recte juste & pure facient, quae ad dicta officia quo-
„ modolibet pertinebunt consuetudine vel de jure. Quodque hujusmodi Notarii
„ publici seu Tabelliones & Judices ordinarii per te creandi possint & valeant
„ per totum Romanum Imperium, & ubique terrarum facere scribere & publi-
„ care contractus & instrumenta quaecumque juditiorum acta ultimas voluntates
„ & auctoritates interponere, in quibuscumque contractibus requirentibus illas,
„ vel illas, ac omnia alia facere publicare & exercere quae ad dictum officium
„ publici Notarii seu Tabellionis & Judicis ordinarii pertinere & spectare no-
„ scuntur. Decernentes ut omnibus instrumentis & scripturis per hujusmodi
„ Tabelliones, Notarios publicos, sive Judices ordinarios fiendis plena fides
„ adhibeatur ubique consuetudinibus, statutis, & aliis in contrarium facientibus
„ non obstantibus quibuscumque. Insuper tibi praefato Paulo Carandino conce-
„ dimus & elargimur plenam facultatem quod possis & valeas naturales, Bastar-
„ dos, Spurios, manseres, nothos, incestuosos, copulative vel disjunctive, &
„ quoscumque alios ex illicito & damnato concubitu procreatos viventibus vel
„ etiam mortuis eorum parentibus legitimare, (Illustrium tamen Principum,
„ Comitum, Baronumque filiis dumtaxat exceptis) & eos ad omnia & singula
„ jura legitima restituere, & reducere omnemque geniturae maculam poeni-
„ tus abolere: ipsos restituendo & habilitando ad omnia & singula jura successio-
„ num, & haereditatum, bonorum paternorum, & maternorum, feudalium, &
„ & emphyteuticorum etiam ab intestato cognatorum & agnatorum, & ad hono-
„ res dignitates, & omnes actus legittimos, ac si essent de legittimo matrimo-
„ nio procreati objectione pro his illicitae poenitus quiescente, & quod ipsorum
„ legitimatio ut supra facta pro legittime facta teneatur & habeatur, ac si foret
„ cum omnibus solemnitatibus juris, quarum defectus specialiter auctoritate Im-
„ periali suppleri volumus & intendimus. Dummodo tamen legitimationes hu-
„ jusmodi per te fiendae non prejudicent filiis & haeredibus legittimis & natu-
„ ralibus. Sintque per te sic legitimati de familie agnatione, & casata parentum
„ suorum & arma & insignia eorum portare possint & valeant: efficianturque no-
„ biles si parentes eorum nobiles fuerint, possintque, ac debeant omnibus acti-
„ bus publicis & privatis officiis juribus honoribus & dignitatibus uti, frui, &
„ gaudere, quibus vere legittimi de consuetudine vel jure gaudent utuntur &
„ potiuntur. Non obstantibus quibuscumque legibus, decretis, statutis, con-
„ suetudinibus & aliis quibuscumque in contrarium facientibus. Quibus omnibus

„ & sin-

trattar con molta maeſtria, e valore la ſpada. Ora da queſto Paolo nacque il Fabio, che portò il nome di conte di

„ & ſingulis motu ſcientia & auctoritate & poteſtate quibus ſupra in quantum
„ huic noſtro indulto & conceſſioni contravenirent vel quovis modo contravenire
„ poſſent. Derogamus & derogatum eſſe volumus per præſentes. Similiter ea
„ auctoritate Cæſarea tibi damus & impertimur plenam facultatem & poteſtatem,
„ qua poſſis & valeas filios adoptare & arrogare & eos adoptivos & arrogatos fa-
„ cere & ordinare. Inſuper filios legitimos & legitimandos, adoptivoſque
„ emancipare, ac adoptionibus & arrogationibus quibuſcumque omnium & ſin-
„ gulorum infantium & adoleſcentium conſentire veniam ætatis ſupplicantibus
„ concedere auctoritatem & decretum in omnibus interponere, ſervos etiam
„ manumittere manumiſſionibus quibuſcumque cum vindicta vel ſine, & mino-
„ rum alienationibus, & alimentorum tranſactionibus auctoritatem & decretum
„ interponere. Poſſis quoque & valeas minores Eccleſias & communitates læſas
„ (altera parte ad id vocata) in integrum reſtituere & integram reſtitutionem
„ eis vel alteri ipſorum concedere, juris tamen ſemper ordine ſervato. Decer-
„ nentes quæcumque & ſingula in præmiſſis ex nunc prout ex tunc, & converſo
„ rata, firma, valida, & perpetua eſſe & cenſeri omni & quacumque exceptione
„ remota. Volentes autem te ſæpe fatum Paulum Carandinum uberiore etiam
„ gratia afficere ac benignam noſtram erga te propenſionem poſteris quoque te-
„ ſtatam reddere. Idcirco motu ſcientia atque auctoritate prædictis, gentilitia
„ armorum tuorum inſignia non ſolum clementer approbanda & confirmanda, ſed
„ augenda etiam & locupletanda duximus. Sicuti vigore præſentium approbamus,
„ confirmamus, augemus, & locupletamus, ac quatenus opus eſt de novo eo quo
„ ſequitur modo geſtanda atque deferenda concedimus & elargimur. Vi-
„ delicet ſcutum per latitudinem in duas æquales partes diſtinctum ita ut
„ inferior clypei pars albi ſive argentei coloris ſit per cujus medium a ſi-
„ niſtro inferiori angulo ad dextrum ſuperiorem, trabs, ſeu ut vo-
„ cant abarra azurei ſive cæleſtini coloris oblique ducta, & in cujus medio ab
„ utraque trabis ſeu abarræ parte appareant binæ ſpicæ, ita diſtinctæ, quod utra-
„ que ſua ſummitate vel ariſta ad abarræ acumen, cum culmo vero ſeu radice de-
„ orſum vergat, contineat leonem croceum ſeu aureum, pubetenus ex imo clypei,
„ aperto ore & lingua rubea exerta, caudaque in dorſum reflexa, prioribus pe-
„ dibus deductis & quaſi ad pugnam compoſitis, ſurgentem. Superior vero ſcuti
„ pars, quæ noſtra benignitate accedet eſt crocea ſeu aurea aquilam nigram unius
„ capitis ad ſiniſtram converſam roſtro hianti linguaque ſub ea exerta, pedibus di-
„ varicatis, caudaque & alis explicatis ad pugnam quaſi compoſitam repræſentans.
„ Scuto incumbat galea cancellata aperta ſive tornearia regiis ſive lanceis a dex-
„ tra albi ſive argentei & azurei ſive cæleſtini, a ſiniſtra vero crocei ſive aurei
„ & nigri coloris redimita. Cujus vertici diademate auro exornato, immineat
„ aquila, colore ac aliis per omnia illi ſimilis, quæ in ſcuto exiſtit, quemadmo-
„ dum hæc omnia in medio præſentis noſtri Diplomatis ſuis coloribus rectius
„ elaborata & ob oculos poſita conſpiciuntur. Decernentes & præſenti Cæſareo
„ noſtro edicto firmiter ſtatuentes, quod te ſæpenominate Paule Carandine
„ omneſque liberi, hæredes, poſteri, & deſcendentes tui legitimi utriuſque
„ ſexus, nati & naſcituri, jam deſcripta armorum inſignia, ſic a nobis aucta &
„ locupletata deinceps in omnibus & ſingulis honeſtis & decentibus exercitiis &
„ explicationibus, tam ſerio, quam joco in haſtilibus ludis ſeu haſtatorum dimica-
„ tionibus pedeſtribus vel equeſtribus, in bellis, duellis, ſingularibus certami-
„ ni-

di Talamello, e che fu avuto in gran pregio nella facoltà delle leggi, e che sostenne in Roma il carattare di molte, e varie Residenze, e ove mancò di vivere nel mille e seicento sessantaquattro [a], e che fu il genitore

„ nibus, & quibuscumque pugnis, eminus vel cominus in scutis, vexillis, ten-
„ toriis, sepulchris, sigillis, monumentis, annulis, ædifitiis, supellectilibus,
„ tam in rebus spiritualibus, quam temporalibus, in mixtis, in locis omnibus,
„ pro voluntatia arbitrio & rei necessitate habere, gestare, & deferre, ac iis-
„ dem licitis modis uti possitis & valeatis. Non obstantibus in contrarium facien-
„ sibus quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostræ creatio-
„ nis, erectionis, armorum & insignium approbationis, confirmationis, augo-
„ mentationis, amplificationis, concessionis, gratiæ & decreti paginam infrin-
„ gere, aut ei quovis ausu temerario contraire. Si quis vero attentare id præ-
„ sumpserit nostram & Imperii indignationem gravissimam, ac triginta marcha-
„ rum auri puri multam, fisco seu ærario nostro Imperiali, & parti læsæ ex æquo
„ solvendam se noverit ipso facto irremissibiliter incursurum. Harum testimonio
„ litterarum manu nostra subscriptarum, & Cæsarei sigilli nostri apensione
„ munitarum. Datum in Arce nostra Regia Pragæ die vigesima mensis Fe-
„ bruarii anno Domini millesimo quingentesimo septuagesimo septimo. Re-
„ gnorum nostrorum, Romani secundo, Hungarici quinto, & Boemici iti-
„ dem secundo.

„ Rodulphus &c.

„ Vice ac nomine Danielis Archicancellarii Mag num Tril.

„ V. Jo. Baptista Werture.

„ Palatinatus cum melioratione armorum pro Paulo Carandino juris utriusque
„ Doctore Illustris Ferrariæ Ducis Oratore.
„ *Retro* Ad mandatum Sacræ Cæsareæ Majestatis propriom.

„ *Extra* P. Veruburger.

„ Registrata &c. Buunier.

„ Locus ✠ signi „.

a Dal Registro *di Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli. Tom. XXIV, *pag.* 13389, *pag.* 13413. Fu poi a Fabio scolpito una lapida con suo busto di bronzo sopra, e posta al muro sulla mano sinistra entrando nella chiesa dei ss. Cosimo e Damiano in Campovaccino, la quale si legge in questa guisa:

D. O. M
FABII CARANDINI COMITIS TALAMELLI
PRO GVIDONE VBALDO VRBINI
RANVTIO PARMÆ CÆSARE MVTINÆ DVCIBVS
GREGORIO VRBANOQ. PONTIFICIBVS
APVD QVOS ATESTINORVM DVCVM
PER DECENNIVM RESIDENS
INTERRVNTIVS FVIT ADVOCATI
CVIVS ANIMI DOTES LEGVM
PERITIAM AB IPSIS ETIAM LAVDATISSIMIS
SACRÆ ROTÆ ROMANÆ MONVMENTIS SÆPE LAVDATAS
ACCIPIES MINOR PARS HIC REQVIESCIT
OBIIT ÆTATIS ANNO SÆCVLI.

Non si è fatta alcuna menzione delle femmine, che hanno avuto luogo nella famiglia Carandini, non avendo avuto memorie, che servissero a questo argomen-

re di Camillo, ſpoſo della noſtra Vincenzia; a cui ora è da far ritorno. Furono benedette le loro nozze nella chieſa di s. Maria delle Grazie da Monſignore Scotti veſcovo di s. Donnino ai quattordici d'Aprile dell' accennato anno mille e ſeicento cinquantadue [a]. Nello ſpazio di diece anni, che dimorarono inſieme, ebbero tre figliuoli; l'uno maſchio, e due femmine. Il maſchio ſi chiamò Lelio; il quale, venuto in età, ſoſtenne la reſidenza per il duca di Mantova, e fu conſigliere alla Corte Imperiale; e in cui, con queſto medeſimo carattere ha pure avuto luogo il ſuo figluolo per nome Fabio. L'una delle femmine, chiamata Imperia, ſi maritò col marcheſe Ferdinando Buongiovanni [b]; e l'altra, che fu detta Coſtanza, ſi fece monaca nel moniſtero di s. Anna; in cui con molta ſolennità nel mille e ſeicento ſeſſantanove preſe l'abito del padre s. Benedetto per mano del cardinal Roſpiglioſi; e ove nell'anno vegnente appreſſo fece anche la ſolenne profeſſione alla pre-

mento; e ſolo ora una ne viene alle mani, la quale ci è preſentata dal Padre Caſimiro Romano nelle ſue *Memorie Iſtor che di Araceli*, Roma per Rocco Bernabò 1736 *in* 4. ove alla *pag.* 79 ragionando della Cappella di s. Pietro di Alcantara, di cui fece acquiſto, e che adornò il cardinal Jacopo alla ſua famiglia de Angelis, riferiſce alla *pag.* 82 una lapida in queſta guiſa:

D. O. M.
COMITISSAE ANNAE MARIAE CARANDINAE
VXORI AEQVITIS S. STEPHANI ET VOLATERRARVM PRIORIS
COSMI DE ANGELIS
QVAE OBIIT DIE IIII IVLII MDCLXXXIII AETATIS LXX
MARCHIO S. STEPHANI EQVES ET PRIOR
IO PHILIPPVS DE ANGELIS
MATRI DILECTISSIMAE MOERENS POSVIT.

a Di queſto matrimonio così regiſtrò il Rettore di s. Maria in Publicolis. „ 14 Aprilis 1652. Celebratum fuit matrimonium Illuſtriſſimi Domini Lelii Barigiani, filii Illuſtriſſimi Domini Fabii Comitis Carandini Parochiæ s. Laurentii in Montibus, cum Illuſtriſſima Domina Vincentia filia Illuſtriſſimi Domini Theodori Boccapadulii, olim Illuſtriſſimæ Dominæ Agnetis de Rubeis per Illuſtriſſimum, & Reverendiſſimum Dominum Scottum epiſcopum s. Donnini in eccleſia s. Mariæ Gratiarum præſente Petro Antonio Venetiano Rectore eccleſiæ s. Mariæ in Publicolis „.

b Dai capitoli di queſto matrimonio, dei quali ſi vede copia nel domeſtico Archivio, ſi vede anche che fu ſtabilito ai 28 di Settembre del 1679 colla dota di quattordici mila ſcudi, e per opera dei cardinali Facchinetti e Altieri; alla cui ſottoſcrizione ſi trovarono preſenti Giovanni Boccapaduli, e Lorenzo Velli.

presenza di Monsignor Francesco Boccapaduli [a]. Il loro genitore mancò di vita nel mille e seicento sessantadue [b], e in età ancora assai fresca, vedendosi da lapida, fatta scolpire a sua memoria nella chiesa dei ss. Cosimo e Damiano, che non oltrepassava il quarantesimo quarto anno; e in cui si legge a questa guisa,

D. O. M.
COMITI CAMILLO CARANDINO
OB ALTITVDINEM ANIMI
AC VIRTVTVM OMNIVM ORNAMENTA
PROCERVM POPVLIQVE ROMANI
AMORES PRO MERITO
QVOS BREVES NIMIVM SENSIT
ANNO XXXXIV ÆTATIS
DIVTVRNI MORBI TABE CONSVMPTO
CO. FABIVS PATER ANNVM
AGENS LXXXVI
ADEO INVERSO NATVRÆ ORDINE
ET VINCENTIA BVCCAPADVLIA VXOR
AMORIS ET DOLORIS
MONVMENTVM
POSVERE ANNO SAL. M. DC. LXIII [c].

Vincenzia, comechè rimasa vedova in età ancora assai fresca, non per questo pensò a nuove nozze; ma anzi, presa la tutela e la cura dei proprj figliuoli, rivolse ogni suo consiglio alla loro educazione, e al governo delle loro facoltà [d]. E venne a finire del mille e sette-

Qqq cen-

a Si vegga di sopra alla *pag.* 347.

b Dal Registro *delle Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli, e da lettera risponsiva al conte Fabio Carandini in data di Castello ai 16 di Febbrajo dell anno predetto, Tom. XXII, *pag.* 12193.

c Questo numero non mostra l'anno, in cui ne seguì la morte, ma solo il tempo, in cui fu collocata la lapida, come si raccoglie da ciò, che qui poco avanti è stato osservato. Nè l'estensione dei versi di questa lapida, che si vede sottoposta all' el:ra del padre già recata, ha potuto esattamente ristringersi a quella della stampa.

d Può a questo vedersi un rogito di Niccolò Fiorelli sotto dei 24 Dicembre del 1663; il quale Istromento si vede in Rubricella sotto il nome di Primogenitura Ba:igiani.

cento nove ai diciassette di Febbrajo, contando settantasei anni di vita [a]. Essa dimorava appresso della figliuola Imperia nella casa dei Buongiovanni, ove anche mancò; e in cui facendo testamento, e vi prescrisse di voler esser sepolta coi sui trapassati in Araceli; e quella, dopo di averle recato addosso il peso di molti e parecchi legati a favore dei suoi congiunti, conoscenti, e famigliari, vi fu istituita erede universale di tutto il suo avere [b].

CAPI-

a Dal libro dei morti della chiesa parrocchiale di s. Luigi dei Francesi.

b Si rogò di questo testamento Filippo Orsini sotto degli 11 di Febbrajo del 1709.

CAPITOLO NONO

Della Nona Generazione della Famiglia de' BOCCAPADULI.

Giuſeppe LXXV.

Franceſco. LXXXVIII.	Roberto. LXXXIX.	Pietropaolo. LXXXV.	Teodoro. LXXXVI.	Franceſco. LXXXVII.
	Agneſe. XCI.	Fabrizio. XC.	Tereſa. XCII.	

LXXXV. Pietropaolo figliuolo di Giuſeppe.

Ann. 1690.

Pietropaolo, che ora rappreſenta, e ſta al governo di queſta coſpicua, e nobile famiglia, è nato ai ventinove di Giugno del mille e ſeicento novanta dalla chiara memoria di Giuſeppe Boccapaduli, e di Franceſca Bellarmini. Al ſacro fonte dei ss. Lorenzo e Damaſo, a cui fu levato al primo del vegnente Luglio, venne anche chiamato col nome di Roberto [a]. Il dover ora venir parlando di perſone, che le più di preſente vivono, e che hanno l'animo lontano, e alieno da ogni ſorta di gloria, che poſſa parer men degna di quella moderazione, che è da ſtimare eſſer nata con loro, e che in ogni opera diligentemente, e ſempre cercano con tutto l'animo di ſeguire, ci pone alla penna un freno così forte e ſtretto, che ſcrivendo di eſſe, altro non permette, che accennare di volo, e come alla sfuggita le loro azioni. Queſto è il comandamento che ci vien fatto, e queſta è la legge,

 a cui

a In queſta guiſa ſi legge a quel fonte: „ 1690 Die 1 Julii Petrum Paulum, „ Robertum natum die 29 præteriti ex Illuſtriſſimo Domino Joſepho Boccapa- „ dulio Romano, & Illuſtriſſima Domina Franciſca Bellarmînea Conjugibus. „ Parochiæ s. Mariæ in Publicolis. Ego Curatus baptizavi. Compater fuit per- „ illuſtris Dominus Philippus Giarutius Romanus „.

a cui guarderemo nello ſcriverne; ſenza aver neppure da loro medeſimi potuto ritrarre tutto quel poco, che ſe ne dirà. Correndo adunque Pietropaolo l' anno trenteſimo ſettimo dell'età ſua, ſi congiunſe in matrimonio ai ventiquattro di Dicembre del mille e ſettecento ventiſette con Marialaora dei Pozzi, ſignora di chiariſſima famiglia, e giovane di molto valore. Le loro nozze furono benedette dal cardinale Niccolò Coſcia nella chieſa parrocchiale di s. Maria in Via; avendone già ſtabilito i capitoli colla dota di cento luoghi di monti ai dodici del precedente Ottobre. Si ha in queſti: *Eſſendoſi per volontà d' Iddio trattato, e con la divina grazia concluſo il matrimonio da contraerſi tra l' Illuſtriſſimo Signor Pietro Boccapadule da una parte, e l' Illuſtriſſima Signora Maria Laura del Pozzo dall' altra. Quindi è che l' Illuſtriſſimo Signor Pietro promette con ſuo giuramento di prender per ſua legittima Conſorte la ſudetta Illuſtriſſima Signora Maria Laura del Pozzo, e con quella contrarre il ſanto matrimonio in faccia della Chieſa ſervate tutte le ſolennità, e riti del Sacro Concilio di Trento, e conſumare il ſanto matrimonio; conforme eſſa Signora Maria Laura promette vicendevolmente di prendere per ſuo legittimo Conſorte il medeſimo Signor Pietro con le ſolennità ſuddette, e conſumare reſpettivamente il ſanto matrimonio* [a]. Il ſangue dell' antichiſſima caſata dei Pozzi, venendo a miſchiarſi con quello dei Boccapaduli, che andava già rigoglioſo per la fama di quello delle Cenci, delle Migliorati, delle Nicolacci, delle Maſſimi, delle Mattei, delle Branca, delle Caffarelli, delle Leni, delle Blioul, delle Roſci, delle Bellarmini [b], e di altre molte, e aſſai nobili, e pregiate famiglie, non percio alla vi-

Marialaora dei Pozzi.

a Queſti capitoli matrimoniali ſi veggono inſeriti nell' iſtromento, di cui in appreſſo li rogò il notajo Giuſeppantonio Pertuni ai 10 di Giugno del 172·3 in cui ſi trova anche la fede del Parroco di s. Maria in Via. E ſi danno interi trai documenti al numero XXX.

b Di ſopra *pag.* 49, *pag.* 52, *pag.* 53, *pag.* 57, *pag.* 59, *pag.* 63, *pag.* *pag.* 102, 103, *pag.* 162, *pag.* 249, *pag.* 349.

vivezza, e forza di tanti, e sì bei lumi punto si turba, o si scolora; che anzi porta nuovo lustro, e splendore alla chiarezza dei Boccapaduli. E senza fallo a voler ragionare della casata dei Pozzi, siccome richiederebbe l'altezza del merito dei personaggi, che in essa fiorirono, e la gran copia dei fatti, e delle molte azioni, di cui eglino o furono autori, o vi ebbero molta parte, non domanderebbe meno di opera, e di tempo, di che si è posto in questa dei Boccapaduli; e ci vedressimo anche condotti alla dura necessità di dover formare un altro volume, e forse anche maggiore del presente. Nè a questo sarebbe di mestiere, di andar rintracciando la miglior parte delle memorie nelle rimote, e lontane parti, ove questa famiglia, o si diramò, o i suoi personaggi magnificamente operarono; perchè appresso di questa signora medesima si trova sì grande, e tanta copia di scritture, e di memorie, che qualora si sapesse ridirne anche il numero dei volumi, non ci si presterebbe forse, senza darne l'argomento, intera fede. E mostra bene, che chi già in altro tempo insieme le raccolse, guardava a tesserne un'opera, per cui avrebbe certamente dato dei grandi ed importanti lumi, non pure all' istoria di molte città, e provincie, e assaissime famiglie dell' Italia; ma anche all' istoria universale. Noi però, lasciando la gloria di dissotterrare le memorie, che in quelle stimiamo esser racchiuse, a più felice, e fortunata penna, se pure mai in alcun tempo nascerà, non ne recheremo alla luce che alcune poche, le quali, senza ricercar gran fatto, si sono quasi per loro stesse l'una appresso all'altra presentate; anzi neppure si userà di tutte queste medesime, vedendo di non potervi soddisfare pienamente colla presente opera. Il nome adunque della famiglia dei Pozzi s'incomincia a veder ricordato nel mille e quarantotto dagli annali della contea di Olanda, tessuti già da Gia 10 Dousa; il quale con molta lode, e col titolo di Barone fa menzione di un Gerardo, che

che usando gran valore, e avvedutezza giovò in guisa maravigliosa a Diederico IV signore di quella contea per ricuperare Dordraco, i cui cittadini, seguendo i torbidi pensieri del marchese di Brandenburgo, ad esso si erano ribellati. Portò Gerardo per vie sconosciute, e per le oscure tenebre, e silenzio della notte una partita non piccola di uomini d'arme dentro di quella stessa città; i quali, occupati avendo gli opportuni posti, fecero lagrimevole strage di quei rivoltosi cittadini. E per cui quegli, che vi erano rimasi in vita, videro nel giorno vegnente Diederico a signoreggiare di nuovo liberamente sopra di loro [a]. Siccome pure nell'Archivio di Vercelli per fino dal mille e cento cinquanta, si fa onorevole memoria di un Giovanni, e di un Oberto, i quali a questa medesima casata si appartenevano [b]. Non è per questo però, che dal monumento custodito in quell'Archivio si possa raccogliere aperto argomento, per cui si debba affermare esser eglino stati antichi, ed originarj abbitatori di quella terra; che anzi altre memorie fanno certa testi-

a Jaci Dousæ filii *Holan. Annal. lib.* x, *pag* 459. Lug. Bat. apud Johanem Maire 1617, *in* 4. Ann. 1048. „ Ac statim Dordracum, solicitatis quorundam „ civium animis, quibus fortenæ suæ eon satis placebant, ad prodendam ur„ bem, quam occultissime fieri poterat, intromissi sunt. Diedericus subita „ suorum defectione permotus, & ipse haud segniter parato atque expedito „ agmine Gerardi Dynastæ Putéani æquitia opera, nocturnis, & aviis itine„ ribus ignoratus, urbem occupat, silentio coctis. Dein disposito, atque or„ dinato per plateas milite, impetum facit in securum periculi sui, nihilque „ tale expectantem hostem. Tum vero, quantum subita, atque insperata „ momenti habeent ad percellendos mortalium animos, maxime paruit; nam „ & pavor trepidis consilium excutiebat; & super cætera tumultu ipsi seo, in„ certisque, uti per noctem, clamoribus turbabantur. Ita quo magis impro„ visa res erat, eo minus explicare aciem, aut expedire arma poteraet. Sed „ huc, illuc sparsim sine duce, sine ordine, qua quisque impetus erat, fere„ bantur. Alii &c. „ Non è però che non si vegga, poterli prendere la voce *Puteani*, la quale ha fatto, che altri già pensassero appartenersi il Gerardo in essa ricordato alla famiglia del Pozzi, di cui ora si ragiona, o per nome del paese, di cui quegli era Barone, ovvero anche per cognome di altra famiglia. E sembra, che la maniera, e lo stile dello scrittore di quegli annali, seciendo anzi che altro del rozzetto, e dell'aspro, sia per avventura capace di ricevere ognuna delle accennate significazioni.

b Da Volume, che si custodisce nell' Archivio di Vercelli, intitolato il *Bissone*.

testimonianza, che da altrove passarono a dimorare in Alessandria, che dicesi della Paglia; e donde poi col girar degli anni si può stimare, che ne sorgessero tutti i rami, di cui in appresso si farà menzione. A sei miglia di quella città; e innanzi al mille e cento sessantotto, in cui furono le mura della stessa grandemente dilatate e stese; e in cui, lasciato l' antico nome di Rovereto, le venne dai popoli di Lombardia per l' affezione, che portavano al Pontefice Alessandro III, dato il nome di Alessandria [a]; ebbe già in quella parte, per cui si prende il cammino alla volta di Genova, una terra antichissima, e assai riguardevole per il suo fertile terreno, e per la sua situazione, resa forte anche dalla natura, la quale chiamarono Oviglio [b]; e da cui la famiglia dei Pozzi passò a soggiornare nella nuova città di Alessandria [c]. E quivi dimorando, appena erano corsi venti anni, che si veggono annoverati trai più ricchi, e rispettabili cittadini; essendovi stato chi di loro prese parte nella nobile compagnia di venturieri, la quale fu ordinata dagli Alessandrini, perchè servissero al proponimento di Clemente III, che nel mille e cento ottantotto guardava a ricuperare i luoghi, in cui è stata operata la commune redenzione [d]. Ebbe già questa casata in uno dei quartieri di quella città, chiamato Rovere-

a Girolamo Ghilini *Annali di Alessandria*, in Milano per Gioseffo Morelli 1666. in *fogl.* all' anno 1168, *pag.* 2. *num.* 3, e 6.

b Nel Trattato, che scrisse lo stesso Girolamo Ghilini delle Terre, le quali ebbero parte nel popolare, e fabbricare la nuova Alessandria, e che furono Borgoglio, Cotoiento, Solero, Foro, Oviglio, Gamondo, Marengo, Roverero, Bosco, e Portanuova; e che egli fa seguire ai suoi Annali, parlando alla *pag.* 377. *num.* 10. intorno all' antichità della Terra di Oviglio, riferisce alcune parole di una concessione, che ne fu fatta nell' 850 ai 2 di Aprile dall' Imperadore Corrado I ai Canonici Regolari di Pavia, e che in questa guisa vi si esprime. „ Et Oviliam cum duabus Ecclesiis, & cum omnibus „ pertinentiis, & adiacentiis, molendinis, piscationibus, aquis, aquarum „ decursibus, silvis, zerbis, pratis, vineis, cum multis juxta Tanarum, & „ Belbam cum Castello, & Villa, cum servis, & ancillis, cum omni honore „ ad eamdem Cortem pertinente „.

c E *ivi* al *num.* 12 soggiugne: „ Da questa Terra, „ parlando similmente di Oviglio, „ passarono a popolare Alessandria i Pozzi, i Lanzavecchia, Rossi, e Gorrata, „

d Negli accennati *Annali di Alessandria* all' anno 1188. *pag.* 13. *num.* 1.

Esi-

vereto, la sua antica abbitazione con una piazza davanti alla medesima; la quale è cosa che in que' tempi non solea permettersi, e concedersi, se non che alle più cospicue, e rinomate famiglie [a]. Essendo sorta nel mille e cento novantaquattro controversia tra il vescovo di Vercelli per nome Alberto, e gli uomini del Commune di Casale s. Evasio, fu con due lettere dell' Imperadore Enrico destinato a giudicarne, e a porvi quel fine, che domandava la giustizia; Guido dei Pozzi, il quale era giudice della curia imperiale in Pavia [b]. E' senza fal-

scrive Girolamo Ghilini „ Posero similmente in ordine una nobilissima compa-
„ gnia di venturieri scelti dai più nobili, e ricchi cittadini, come Guaschi, Trot-
„ ti, Pozzi, Ghilini, Lanzavecchia, Peri, Inviziati, Gambarini, Cermelli „.

a Ivi all' anno 1274, *num. 6. pag. 45.*

b Emanuele vescovo e conte di Vercelli, trovandosi in Biella agli 11 di Maggio del 1346, commise a richiesta del Commune di Vercelli ai notai Manfredo Meschiati, Francesco di Carrara, e Bartolomeo di Aliee, che dovessero in forma autentica fare una copia delle due accennate lettere, e io cui già si leggeva in questa guisa. Nella prima. „ Anno Dominicæ incarnationis
„ millesimo centesimo nonagesimoquarto, indictione duodecima die veneris,
„ quarto die mensis martii in Papia Præsentia Reynaldi Cazuli Laffranci de Pu-
„ teo Guercii de Burgo, Lanterii Duca de Locio testium Guido de Puteo Impe-
„ rialis Curiæ Judex aperuit, & legit litteras Domini Imperatoris sigillo sigil-
„ latas, & ei ab ipso Imperatore missas, de causa, quæ vertitur inter Vercel-
„ lensem Episcopum, & Commune Casalia Sancti Evasii, vel singulos homines
„ ipsius loci, & ipsi testes litterati ad præsens prædictas litteras viderunt, &
„ legerunt. Quarum litterarum hic est tenor.

„ H. Dei gratia Romanorum Imperator, & semper Augustus, fideli suo
„ G. de Puteo, Gratiam suam, & bonam voluntatem.

„ Causam, quæ vertitur inter fidelem nostrum Vercellen. Episcopum, &
„ Casalia Sancti Evasii, aut singulos ipsius loci homines, discretioni tuæ omni
„ remota recusatione, committimus, mandantes, ut quæ hinc inde proposita
„ fuerint, diligenter audias, causam ipsam legitimo fine decidas, Privilegiis
„ si qua forte ipsi Casalenses a felicis memoriæ Genitore nostro vel a nobis im-
„ petraverint, nullo modo præjudicantibus justitiæ Vercellensis Episcopi, quod
„ si forte vel commune, vel ipsius loci singuli homines, quos Episcopus conve-
„ nire voluerit, sub examine tuo noluerint respondere, quicquid ad nos facere
„ te pertinere nostri faciat auctoritate mandari. Testes quoque quos utraque
„ pars tibi duxerit examinandos, si sponte noluerint compellas testimonium di-
„ cere veritati. Suprascriptus vero Guido hanc Chartam fieri precepit ut supra
„ interfuerunt testes suprascripti.

„ Ego Lancerius Sacri palatii Notarius prædictas litteras vidi, & le-
„ gi, & sicut ibi continebatur, sic in isto legitur exemplo præter litteram
„ plus minusve, & in hoc exemplo scripsi, & apertioni prædictarum litterarum
„ interfui. Locus ✠ signi.

„ Ego Manfredus Imperialis Aulæ Notarius prædictas litteras vidi, & le-
„ gi,

fallo non piccolo argomento del valor grande, e molto merito dei personaggi di questa famiglia l' esser eglino stati assai per tempo padroni, e signori di una nobile terra, che da Alessandria non era molto lontana, la quale si chiamava Portanuova [a]; e che nel mille e du-

„ gi, & sicut ibi continebantur, sic in isto legitur exemplo, præter litteram „ plus minus, & hoc exemplum scripsi. Locus ✠ signi „.

Si legge nella seconda. „ Anno Dominicæ incarnationis millesimo centesimo „ nonagesimo quarto, indictione duodecima, die Lunæ octavo Kalendis Augu- „ sti, Pisis, Intra Ecclesiam Sancti Sepulchri de Chinzica fuit confessus Do- „ minus Henricus Dei gratia Romanorum Invictissimus Imperator, & semper „ Augustus, quod ipse commiserat causam, quæ vertitur in Dominum Alber- „ tum Vercellensem Episcopum ex una parte, nec non, & ex altera Commu- „ ne Casalis Sancti Evasii, vel singulis hominibus ipsius loci, & ex quo ipsam „ causam ei commisit, postea ipsam ei non abstulit, sed ipsam commissionem „ confirmavit, & ratam habens huic scripto verbum ad verbum inferi precepit „ hoc modo.

„ Henricus Dei gratia Romanorum Imperator, & semper Augustus Gui- „ doni de Puteo, Gratiam suam, & bonam voluntatem.

„ Causam, quæ vertitur inter fidelem nostrum Alb. Dei gratia Vercel- „ lensem Episcopum, & Commune Casalis Sancti Evasii, aut singulos homines „ ipsius loci, tuæ discretioni, omni recusatione remota, committimus, non „ obstante commissione, quæ super hoc facta fuit Raynerio de Sancto Nazario, „ vel alia, quæ a nostra majestate impetrata dicatur. Mandamus igitur, atque „ præcipimus, ut quæ hinc inde proposita fuerint, diligenter auditis, causam „ ipsam sub congrua celeritate legitimo fine decidas. Quod si forte, vel Com- „ mune, vel singuli homines ipsius loci, quos prædictus Episcopus convenire „ voluerit, sub tuo examine noluerint respondere, allegantes ipsius Episcopi, „ & testes, quos in causa producere voluerit, ac si lis esset contestata, nihilo- „ minus audias, & causam ipsam celeriter studeas terminare. Prædictus Impe- „ rator hoc instrumentum fieri precepit. Interfuerunt Henricus Dei gratia „ Guarmacbus Episcopus, & Vicarius Imperialis, & Magister Angelus Arnul- „ dus de Murimberga, Loterius de Sancto Gervasio Imperialis Curiæ Judex, „ atque Ugolinus da Civitate Castelli testes.

„ Ego Martinus Philippi Imperialis Aulæ Notarius interfui, & hoc in- „ strumentum scripsi. Locus ✠ signi „.

Di queste due lettere, comechè non siasene da noi veduta alcuna antica copia; nondimeno ci siamo rimasi dal far l' esame dei loro caratteri istorici, e cronologici, e giudiziali, i quali forse darebbero buona testimonianza alla loro autenticità; perchè le abbiamo supposte già esaminate, avendole tratte da una copia stampata, la quale ha già parecchi anni, che fu presentata al duca di Savoja, e principe di Piemonte in una controversia di precedenza, nata in Biella tra la famiglia dei Pozzi, e quella dei Ferreri, la quale pendeva davanti di esso, e per cui si veggono essere state fatte non poche scritture; e delle quali perciò anche da noi sovente si farà uso.

a Nell' accennato trattato del Ghilini *num.* 25, *pag.* 340, e in cui egli scrive. „ Giace Portanuova tra Gamondo o sia Castellazzo, e Bosco; e fu ne' tem- „ pi antichi soggetta nello spirituale alla giurisdizione del Vescovo d' Acqui: „ poteva

gento ottantatrè la terra del Bosco al loro dominio si sottoponesse [a]. Nate anche in Alessandria nel mille e dugento venticinque le due fazioni, che sotto il nome di Guelfa, e Gibellina portarono grandissimi danni a tutta Italia, si posero ivi i Pozzi per il Comune di Rovereto insieme colla casata dei Bianchi e Marcelli al governo della Guelfa contra degl'Inviziati, e Guastavini, che vi sostenevano la Gibellina [b]. Di questi due partiti, siccome quasi sempre avviene nelle fazioni civili, furono assai varie, e incostanti le vicende. Per le quali i Pozzi ora vennero costretti a ricoverarsi in Asti [c]; ora non pure scacciarono da Alessandria la parte contraria, ma portarono anche la guerra al marchese di Monferrato, che la favoriva [d]; ora composta ogni discordia [e], si vide chi di loro nella propria patria, chi in Cremona, chi in Piacenza, chi in Lodi, in Milano, in Nizza di Provenza, e chi in Nizza di Monferrato [f]; ora turbatosi nuovamente lo stato della città, partendone s'indirizzano ad altre parti [g]; ora sedata la dissensione ripigliano il primiero loro soggiorno [h]; ora finalmente si fermano, o nei vicini luoghi, o in Asti [i]. Alzò la pietà di questa famiglia dalle fondamenta una chiesa sotto l'invocazione di s.Bartolomeo; ed è quella stessa, al cui governo sono ora i Padri Gesuiti [k]. Siccome pure fu opera della loro carità la fondazione dell' ospitale per ricevere i pellegrini, sotto il nome della Rettoria di s.Cristofano,

„ poteva in quei tempi con ogni altra Terra del suo vicino Distretto andar dal
„ pari; ed hora è una Villetta con alcuni pochi abitanti, che attendono all'
„ agricoltura di quei campi. La nobile famiglia del Pozzo fu di essa ne' tempi
„ antichi per molti anni padrona; come pure vi possede a' giorni nostri alcuni
„ poderi; nè altro si è trovato a quest' ora di Portanuova, della quale non vi
„ è rimaso altro, fuorichè la memoria di essere stata una insigne Terra. „ Del Castello di questa medesima Terra come appartenente alla famiglia dei Pozzi lo stesso Ghilini ne fa anche memoria negli Annali accennati; e questo al *num.* 1 dell'anno 1404, *pag.* 83.

a Ivi al *num.* 1. dell' anno 1283, *pag.* 47.

b Ivi all'anno 1225, *num.* 2, 11, 19, *pag.* 29, *e seg.*

c Ivi all'anno 1225, *num.* 19, *pag.* 30.

d Ivi all'anno 1248, *num.* 1, *pag.* 39.

e Ivi all'anno 1266, *num.* 1, *pag.* 42.

f Ivi all'anno 1274, *num.* 5, *pag.* 44.

g Ivi all'anno 1282, *num.* 3, *pag.* 47.

h Ivi all'anno 1283, *num.* 4, *pag.* 47.

i Ivi all'anno 1316, *num.* 4, *pag.* 62.

k Ivi all'anno 1395, *num.* 4, *pag.* 80.

no, posto fuora della porta, che ne guida a Genova [a]. Tra i molti soggetti, che in questa famiglia fiorirono, ve ne fu già uno, che portò il nome di Stefano; il quale si vede sottoscritto ad una lettera, in cui Jacopo Lusignani Re di Gerusalemme, e di Cipro, scrivendo da Genova nel mille e trecento ottantaquattro, significa alla Repubblica di Siena, di esser tornato alla sua antica libertà; siccome quegli che era stato liberato dalla carcere, che sosteneva in quella città [b]. Intorno a quella medesima stagione fu pure assai celebre la fama di Broglia Pozzi condottiere degli uomini d' arme del Pontefice, e de' Fiorentini; il quale si fece padrone della Città di Assisi; e sotto cui militò [c], e vi fu caporale di cavalleria il celebre Sforza Attendoli [d]. Nella corte del

 car-

a Iv; all'anno 1451, *num. 3, pag. 95*.

b L'originale di questa lettera si conserva tuttora tra le memorie de' Pozzi; a cui ne venne fatto dono da Celso Cittadini archivista di Siena; il quale vi scrisse sopra di suo pugno. „ Lettera del Re Jacomo Lusignano Re di Cipro „ e di Hierusalemme alla Republica di Siena della sua liberazione dalla Car- „ cere di Genova. „ Si legge nell' indirizzo di questa lettera. „ Magnifi- „ cis Dominis, Dominis & Defensoribus Populi Civitatis Senarum. Jacobus „ dei gratia Jerusalem & Cipri Rex. „ E dentro vi prosegue in così fatta guisa. „ 1384. Magnifici amici carissimi cum certi simus vos affectare nova de „ bono statu & honore nostris, Ideo vobis tenore presentium denotamus, sicuti „ in festo gloriose Virginis Marie presentis mensis inclitum commune Januense „ in nostra mera & pura nos posuit libertate ita & taliter quod possimus ire „ quo volumus & servicia nostra gerere ad nostre libitum voluntatis sperantes „ in brevi imminente gratia altissimi creatoris in acquirendis Regnis nostris „ taliter operari quod vos & omnes benevoli, & amici nostri merito poteritis „ contentari.

„ Dat. Janue die XXVIIII. Martii MCCCLXXXIIII.

„ Stephanus de Putheo &c. „

c Pauli Jovii Novocomensis Episcopi Nucerini *Vitæ illustrium virorum*. Basileæ opera Petri Pernæ 1578, *in fol. De Vita Magni Sfortiæ Cap. VI*, *pag.* 107. E alla *pag.* 108, *Cap. IX* scrive: „ Militari etiam virtuti apprime „ nixus Brolia vir Allobrox Assisiatum in Umbris tyrannus evaserat, quum Flo- „ rentinorum, & Romani Pontificis dux fuisset „.

d Di questo Broglia si ha l'originale di una lettera, che fu similmente regalo di Celso Cittadini di Siena; e sopra cui egli notò, raccogliersi dai libri, che si conservano in quell'Archivio, intitolati delle *Misure*, essere stato Sforza Attendoli caporale di cavalli sotto Broglia dei Pozzi nel 1398. Nell' indirizzo dell' accennata lettera si legge. „ Magnificis & excelsis Dominis Dominis „ Civitatis Senarum Dominis honorandis. „ E dentro a questo modo vi si esprime. „ 1394. Magnificis Dominis meis ad vos accedunt Bessus de Senis & Mar-

cardinal Fieschi vi ebbe nel mille e quattrocento venti un Giovanni, che vi sostenne l'offizio di segretario; cosa che in quei tempi; secondochè domanda la dignità dell'officio, era assai pregiata; e che vi si vede chiamato anche col nome di Prevosto [a]. La fama di celebri giureconsulti rese chiara la memoria di un altro Jacopo, e di un altro Giovanni. Professava il primo la facoltà delle leggi in Pavia nel mille e quattrocento cinquanta; ove correndo da ogni parte gli uditori ad ascoltarlo, era anche perciò la sua persona tenuta in molto pregio dallo stesso duca di Milano; il quale, quantunque in una lettera, che ad esso scriveva, per essersi egli allontana-

„ Marchus de Agobio nosstria intimis pro eertis agendia in ratione cuntra alli-
„ qnibus alliis, quibus placeat nosstrs parte in suia negocita exigerre ...., in do-
„ minacione vesstra speramua insuper hiia vobis pes super soprascriptos decla-
„ ratis & eos esspedite hoferens me ad omnia vestsa bonaplacita.

„ Brollia de Pnteo Milles &c.

„ Capitanus &c. Dat. Ditnte die XVIIII.....

a Si ha di questo l'argomento da lettera dello stesso cardinal Fieschi, scritta al Comune di Siena, il cui originale fu pure tratto da quell'archivio per opera di Celso Cittadini. L'indirizzo di tal lettera è espresso in questi termini. „ Magnificis & Potentibos Dominis amicis nostria carissimis Dominis & Prioribua & Gubernatoribus & Capitaneo Populi Commonis Civitatis Senarum. „ L. cardinalis de Flisco. „ Il quale dentro vi scrive. „ Magnifici & potentea Domini amici nostri carissimi. Reversi ad nos venerabiles viri Johannes de Puteo Prepositus Ecclesie Carnen. Secretarius, & Lapus de Ricasolis Plebanus sanctorum Petri & Justi, Cappellanus, & Familiares nostri, „ nobis exposuerunr diffusius, quod caritative quodque benigniter a vestria „ Magnificentiis auditi fuerint, super hiis, qoe nostri parte retolerunt, super provisione facta de persona nostra ad Monasteria sanctorum Salvatoris & „ Villi sub vestre Magnifice Communitatis dominio consistent. & quod gratiosum quodque votivum responsum habuerint, de quibus nil novi habentes, „ cum semper illam Magnificam Communitatem, ejusque notabiles cives in „ nostris nostrorumqoe agendia propicius repererimus atque benignos d. vestris regratiamur ex animo, eosdem Johannem & Lapum ad vestrarum M. „ conspectum presentialiter semittentes cum litteris Domini nostri pape pro „ capienda possessiono dictorom Monasteriorum. Quamobrem Magnificentias „ vestras ex corde precamur, ut eosdem Johannem, & Lapum in dicta possessione capienda placeat suscipere vestris favoribus specialius recomissos, ut „ in vestra benignitate plene confidimus, posituri ad cumulum aliarum gratiarum, quas hactenus obtinuimus a magnificis prelibatis quicquid favoris, & „ beneplaciti eisdem duxeritis concedendum, ad singola beneplacita dicte „ magnifice communitatis nos & nostros vixerosioa offerentes. Dat. Florentie „ die VIII. Julii 1420.

tanato da quella università, faccia sembiante non di voler ciò dimostrare; tuttavia, se dirittamente si guardi, è facile il conoscere, che, richiamandovelo egli, era avuto per professore di alta stima, e che correva oppinione, poter recar non piccolo danno alla riputazione, e decoro di quell'accademia, ove le fosse mancata la di lui persona [a]. Egli venne anche nel mille e quattrocento sessantatrè investito dal duca di Milano Francescosforza Visconti del feudo di Ritorto, che era posto nella diocesi di Ales-

a In questa guisa ad esso scriveva il duca di Milano. „ Dux Mediolani.
„ Egregie Doctor dilecte noster. Havimo revuta una lettera data ad Mantua
„ a di vii del presente, & inteso quanto per quella ne scriveti, che per ex-
„ trema necessità de non esser proveduto al pagamento della vostra lettura della
„ quale restati avere milla ducento fiorini, & che vi sono stati tolti totti li vo-
„ stri beni de Alexandria per lo signore Gujelmo & donati ad Gujelmino grin-
„ ghello & che li pavesi come ingrati vi bavevano privato de potere allegare,
„ & avvocare in quella Città de le quali tutte cose diceti havein fatte lamente
„ al nostro consiglio: & non vi siando stato fatto per esso Consiglio opportuna
„ provisione vi seti inducto ad partite. De la quale lettera ne siamo non poco,
„ ma grandemente maravigliati che vi siate partito dal nostro studio, & andato
„ fora del nostro territorio cossi repentine & insalutato hospite senza alcuna no-
„ stra licentia ne consentimento, la quale cosa ne farà havere da qui innanzi
„ mazore patientia con li soldati, quando alcuno accaderà fugirsene da noi,
„ vedendo noi fugirsi quelli che sono pagati per savy & per insegnare el senno
„ ad altri. Et quando ogni altro de quelli che sonno in quel nostro studio, che
„ sapeti gli sonno do valenti homeni, & de ogni condizione avesse fatto uno
„ simile atto non haressimo mai poiuto credere, che l'avessivo fatto voi per tre
„ principale casone. La prima per essere stato voi bene proveduto de salario,
„ & fattone augumentatione in esso come sapeti, quale non se recorda che mai
„ dottore legesse ad Pavia l'havisse. La seconda per essere stato da noi sempre
„ honorato acarezato, & bene veduto, & amato non solo in loco de soddito,
„ ma de padre, per respetto delle virtù vostre, & de la casa vostra. La terza
„ per respetto alla bona fama & reputatione che voi havevati in questa patria de
„ Lombardia. Et per darvi resposta alle parte dette de sopra, le quali diceti
„ vi hanno indutto ad partirve, dicemo, che queste rasone ebe alligate non solo
„ non sonno state, ne sonno sufficiente, ne acceptabile del fugire vostro, percho
„ prima el salario che voi dicete restati havere sappiamo che non è tanto ad uno
„ grande pezo: & sempre ne siamo sforzati de farvi trattare bene & meglio che
„ l'altri: & si restassivo havere qualche parte, questo non saria però tanto errore,
„ vedendo voi, noi essere tanto oppressati dalla guerra, quale injustamente ne
„ hanno mossa li Veneciani per la quale ne accadeno tante innumerabile spese,
„ che per la fede & bono concepto havevamo in voi, credevamo fermamente
„ non solo che havessivo portato un poco de sofferentia de una parte del
„ vostro salario, ma che ne havessivo hajutato & subvenuto a tanto bisogno
„ de altretanto del vostro. Deli beni che vi sonno stati tolti, se voi ne
„ havessivo dato aviso, ve haveressimo dati altretanti de quelli habitano
„ in

di Alessandria [a]. Il secondo fu collocato in alta, e riguardevol parte trai suoi consiglieri dal duca di Ferrara; e per

„ in Monserrato, quali hanno nel dominio nostro, como havemo fatto ad
„ molti altri, a la parte de pavesi, che vi hanno privato de advocatione
„ & allegatione dicemo che credimo non cossi, & se pur cossi fosse non
„ credimo che nostri Cittadini pavesi se siano mossi a fare questo senza qualche
„ licita, & justa casone, non di mancho gli averessimo proveduto se ne havessivo de ciò advisati. Et perche diceti che haveti fatto la vostra scusa al
„ Consiglio nostro, dicemo che vedendo voi, che esso Consiglio non vi faceva
„ debita provisione dovevati venire da noi, come a signore & patrone perche
„ a tutto haveressimo proveduto & remediato, & non fugirvene como havete
„ fatto, che ne pare lo habiati fatto credendo forse voi che la partita vostra fosse casone dissolvere quel nostro studio, & per fare il peggio che habiati saputo: ma questa oppiniona vostra non haveva effetto perche vi advisamo che
„ havimo ordinato lo pagamento in pavia del anno futuro e li dottori che l' haveranno integramente alli debiti tempi, & nisuno non l' haverà ad movere
„ ne impazirsene: Et cosi havemo ordinato li sia fatto assignazione de quello restano havere del passato in le Intrate nostre del anno advenire. Si che cadauno sara satisfatto del suo servito. Et perche voi scriveti, che quando lo nostro studio sarà ordinato, che voi tornareti, dicemo che noi l' havimo ordinato como intendite, siche vogliati subito retornare da noi per andare ad legere como legeranno gli altri doctori, & vogliati comparire personalmente denanzi al cospetto nostro fra termine de xv di proximi futura computando a data
„ presentium. Et quando non vegnati fra dicto termino, ve advisamo & certificamo che elapso dicto termino, parendone che questo acto sia tanto disonesto quanto dire se possa, & non da esser tollerato per noi, da mo per questa vi dicemo che ve tenerimo per rebello nostro, & farimo irremissibiliter
„ confiscare tutti vostri beni universalmente mobili & stabili & applicate alla
„ Camera nostra. Et ultra cio si ve condureti con alchuno signore o communita
„ o altra persona ne sforzarimo per quanto poterimo monstrarvi che ne increscа. Certificandovi, che questo non facemo perche per la partita vostra crediamo chel nostro studio de pavia habia ad patire alchuno desordene, perche
„ como sapeti per uno homo che gli habiati fatto manchare per la absentia vostra,
„ noi gli ne farimo venire doi & tre cossi valenti como voi, ma solamente lo facemo, per non comportarvi uno atto cossi deshonesto como questo, siando voi
„ nostro citadino & nostro suddito, como seti, che niuno altro per l' avvenire
„ ardisca farlo. Ex terra Sambare die xx novembria 1452. Cichus „. Si legge nell' indirizzo di questa lettera. „ Egregio Juris utriusque Doctori dilecto
„ nostro domino Jacobo de Puteo Civi nostro Papiensi „.

a Nella concessione di questo feudo si legge. „ In nomine &c. 1463, Indictione xi, die Sabati, a Mensis Julii. Idcirco considerans Illustrissimus Princeps & Excellentissimus Dominus Dominus Franciscus Sfortia Vicecomes Dux
„ Mediolani &c. quanto cum splendore, & gloria, & innumerabilibus propevigiliis spectabilis Juris utriusque Doctor dominus Jacobus de Puteo Gymnasium illud Papiae a teneris ferme annis ad canitiem usque sedulo illustraverit, ac cum summis laboribus illud conservaverit, atque auxerit. Considerans quoque quanta cum devotione, ac sincera fide, nobiles ipsi de Puteo,
„ ac in primis ipse dominus Jacobus omni tempore ad statum ipsius manutenen-
„ dum,

per la sua molta prudenza e dottrina sostenne nel mille e quattrocento novantadue il posto di senatore in Milano [a]. Ma già a questa stagione erano corsi molti e parecchi anni, da che la famiglia dei Pozzi avea da Alessandria incominciato, a guisa di pianta assai feconda di rami, e di frutti, a stendersi, e dilatarsi per altri luoghi, e terre; come in Nizza di Provenza, in Brandizzo, in Cuneo, in Biella, in Piacenza, in Cremona, in Lodi; alle quali terre, e città non senza ragione si porta oppinione esser passata da Alessandria la famiglia dei Pozzi; mentre si veggono, lasciando stare i beni, che quasi tutti vi possedettero, le dichiarazioni di parentela, che tra loro correvano, e nelle lettere, e nei testamenti, l'uniformità dello stemma senza alcun cambiamento, e che sovente nelle disposizioni fidecommissarie scambievolmente tra loro si chiamarono alle successioni [b]. Non si parlerà però da noi se non dei

„ dum, & augumentandum, continue vigilaverint, & studiose, ac ferventissi-
„ me insudaverint, & in dies longe magis ferventius assistant. Non ignorans &c.
„ spectabilem militem, & Doctorem dominum Matthæum de Ansusio vendidisse
„ eidem clarissimo doctori domino Jacobo omnes possessiones, & quæcumque Ju-
„ ra, & Jurisdictiones sibi quovis modo, & qualitercumque competentes & com-
„ petentis in universo loco, villa, & territorio, & intra confinia Loci Ritorti
„ Dioecesis Alexandriæ &c. Propterea volens præfatus Dominus Dux ipsum do-
„ minum Jacobum &c. complecti &c. concedit eidem loco, terræ, & castro
„ merum, & mixtum imperium, plenissimumque; & omnimodam jurisdictio-
„ nem, & gladii potestatem. Et demum Dei nomine per ensis evaginati tradi-
„ tionem &c. prædictum locum, villam &c. prædicto domino Jacobo de Puteo &c.
„ dat, & concedit, & ipsum solemniter de eis investivit, & investit in feu-
„ dum nobile & gentile &c. Ita tamen quod etiam sapiat naturam feudi paterni,
„ & aviti &c. cui toto territorio, & confinibus cohæret circum circa territo-
„ rium Frixenariæ, Capriatæ, Bossarucii, Sexadii, Castellacii, Castri Spi-
„ næ, & Boschi, sive &c. Mediolani in sala superiore &c. Interfuerunt ibi Re-
„ ver. Mag. & spectabilis D. Jacobus Antonius de Laturre Dei gratia episco-
„ pus Mutinensis Consiliarius, Comes Ludovicus de Lugo, filius quondam co-
„ mitis Albrici, Floramontus de Gratianis de Cottignola filius quondam Gerar-
„ di &c., Cichus Simonecta quondam Antonii de Calabria notarius &c.

„ Locus ✠ signi „.

[a] Se ne raccoglie la memoria dalla Scrittura Anonima, fatta nell' accennata lite di precedenza nata in Biella con i Ferreti, *pag.* 3.

[b] E similmente *ivi*, *pag.* 4. E più espressamente nel testamento di Monsignor Carlantonio, rogato in Pisa a' 7 di Agosto 1606 per Andrea Fellonj notajo Pisano.

dei primi quattro rami; ſiccome di quegli di cui ci troviamo ad avere qualche memoria tra le mani. Dal ramo adunque di Nizza in Provenza ſpuntarono ſoggetti aſſai riguardevoli e per le dignità eccleſiaſtiche, e per l'eminenza dei gradi negli ordini militari, a cui dalla loro virtù, valore, e prudenza vennero alzati. Nella gerarchia eccleſiaſtica fecero aſſai bella comparſa Uberto, e Jacopo. Fu il primo nel mille e trecento ventiſette creato cardinale da Giovanni XXII, a cui era per cagione della madre anche congiunto di parentela [a]. E l'altro, dopo aver ſoſtenuto il carattere di uditore della Rota Romana, e in appreſſo il peſo dell' Arciveſcovado di Bari, venne ſimilmente ornato della porpora cardinalizia dal Pontefice Giulo III. Era egli ſtato deſtinato per legato al Concilio Tridentino; a cui però non potè condurſi per improvviſa indiſpoſizione, che lo ſopraggiunſe; e chiuſe i ſuoi giorni in Roma nel mille e cinquecento ſeſſantatrè [b]. A queſto

a Alphonſi Ciaconii *Vitæ Pontificum*, & *Cardinalium Tom.* III, *columm.*430. *Romæ* 1677, *in fol.* Il Ciaconj però dà luogo a dubitar molto intorno all'appartenerſi queſto Cardinale Uberto, o Imberto alla famiglia dei Pozzi di Nizza; affermando eſſervi qualche Scrittore, che lo dice di Montpellier, e chi d'altove; ma per avventura chi ſteſe la citata Scrittura Anonima avea migliori lumi, di che aveſſe il Ciaconj. E infatti accenna, che il Padre di Uberto era paſſato da Nizza in Montpellier, ſenza però recare la memoria, onde ciò affermi.

b Appreſſo l'iſteſſo Ciaconj *Tom.* III, *columm.* 774, il quale ſcrivendone lo dice. „ Vir nobilitate generis, juris ſcientia, & morum laude præclarus „. E riferiſce eſſer ſtato ſepolto nella chieſa di s. Maria ſopra Minerva con queſt' iſcrizione.

IACOBO . PVTEO . NICIENSI
S. R. E. PRESBIT. CARD.
PRAECIPVO . AC . INTEGERRIMO . VIRO
QVI . SVMMAM . I. V. SCIENTIAM
ITA . CVM . SVMMA . PROBITATE . CONIVNXIT
VT . VNVS . REIPVBLICAE . CONSTITVENDAE
DISCIPLINAEQVE . VETERIS . REVOCANDAE
PRAECIPVVS . AVCTOR
VOTIS . BONORVM . EXPETERETVR
VIXIT . ANNOS . LXVIII . MENS . II . DIES . III .
OBIIT . VI . KAL . MAII . MDLXIII
ANTONIVS . PVTEVS
ARCHIEP . BARIENSIS . NEPOS .
POSVIT .

sto cardinale succedette nell' Arcivescovado di Bari il suo nipote per nome Antonio; il quale, e intervenne all' accennato concilio, e con somma lode sostenne il carattere di nunzio apostolico alla corte dell' Imperadore Rodolfo, e diede trai suoi popoli i più chiari argomenti di singolar zelo, e vera pastoral cura [a]. Per il valore, e prudenza militare fu assai commendato un Pietro, il quale per il molto suo merito non solo venne ornato dall' ordine dei Cavalieri Gerosolimitani del priorato di Avignone; ma impetrò alla sua posterità la singolar grazia, che, provatane la discendenza, non fosse ad essa ricercato alcun' altra prova per godervi l' onore della croce [b]. In questo medesimo ordine corse anche molto chiara, e celebre la memoria di un Lodovico, di cui non è necessario il dire, che fu dal suo valore portato alla prepositura dei ss. Giovanni e Nazario d' Ivrea, che fu ricevitore di Lombardia, e priore della chiesa, la quale in Pisa s' intitola del Santo Sepolcro, e che a quella religione si appartiene; bastando che solamente si accenni, esser egli stato da essa nel mille e cinquecento ventisei anteposto ad ogni altro, confidandogli la cura del general governo, e comando delle sue galee [c]. Nè fu pri-

 vo

a Dalla lapida ora qui riferita. Ferdinandi Ughellii *Italia Sacra* Tom.IV, *column.* 654. Venetiis apud Sebastianum Coleti 1721, *in fol.*

b Dall' altre volte accennata Scrittura Annnima fatta nella causa di precedenza tra la famiglia Pozzi, e Ferreri di Biella.

c Jacomo Bosin *Dell' Istoria di s. Giovanni Gerosolimitano*, Parte terza *pag.* 44. Roma per Guglielmo Faceiotti 1602, *in fogl.* Nell'accennata chiese de' ss. Giovanni, e Nazarin a conservazinne della memoria di questo degno cavaliere si legge sotto dal quadro posto all' altare maggiore

REVERENDVS . AC . MAGNIFICVS . DOMINVS
FRATER . LVDOVICVS . PVTEVS . PISARVM . PRIOR
SANCTORVM . JOANNIS . ET . NAZARII
DE . EPOREDIA . PRAECEPTOR
PROVINCIAEQVE . LONGOBARDIAE . COLLECTOR
FIERI . FECIT . MDXXIII.

Siccome pure nella chiesa del Santo Sepolcro in Pisa, ove chiuse i suoi giorni, gli fu inciso l' epitaffio, che segue

FRA-

vo questo ramo del titolo di un feudo, vedendosi rammentato nel mille e cinquecento trentatrè uno dei suoi personaggi, che portava il nome di Francesco e di Gaspare, il quale s' intitolava signore della castellania di Belvedere, e di Bonone [a]. Il ramo di Cuneo, il quale prese il suo principio da un Federico, che da Alessandria colà passò a dimorare, conta egli ancora due soggetti assai rispettabili. Il primo di questi fu chiamato Antonio, che ebbe per genitore l' accennato Federico. Fu egli nel mille e quattrocento cinquantacinque capitano di fortificazioni; e in appresso passò al governo della corte del principe Lodovico di Acaja; e di là partito, sostenne l' offizio di scudiere del duca Amedeo di Savoja. E l' altro fu un suo nipote, per nome Giorgio, il quale ebbe luogo trai valorosi capitani di uomini d'arme della sua stagione, e fu ai servigj della duchessa Bianca di Milano [b]. Dallo stessoFederico forse pure nel mille e quattrocento venti il ramo di Brandizzo, essendo passato a quella parte un di lui figliuolo per nome Simonino, il quale fece acquisto di quel feudo. Anche egli fu alla corte di Lodovico principe di Acaja, e vi sostenne il carattere di scudiere. Passò quindi a quella del Re di Cipro, ove venne adoperato in alcune ambascierie al Pontefice, e al marchese di Monferrato. Dato che ebbe fine alle cure confidate al suo valore da quel Re, amò di seguire la corte dei duchi di Savoja, e fu ai servigj di Amedeo I, e di Lodovico suo figliuolo. I quali pure gli commisero cura abbastanza difficile, e che fu di tornare alla corte di quel Re, per

FRATRIS . ALOYSII . DE . PVTEO
EX . ALEXANDRIA . IN . SVB . ORIVNDI
CLASSIS . RHODYAE . OLIM . PRAEFECTI
AC . HVJVS . LOCI . PRIORIS
DIVI . SEPVLCHRI
.I.. OBIIT . DIE . XIII. DECEMBRIS
MDXXXII.

a Dalla predetta Scrittura Anonima di precedenza tra la famiglia Pozzi, e Ferreri di Biella, *pag.7.*

b Ivi, *pag.7.*

per trattarvi il matrimonio di Anna figliuola dello stesso Re. E in questo si adoperò così bene la sagacità di Simonino, che non solo stabilì quelle nozze per Lodovico di Savoja; ma anche mosse quel Re a prendere la determinazione, che qualora mancassero i figliuoli maschi della famiglia Lusignani, venissero chiamati a quella corona i discendenti della sua figliuola Anna. Questo trattato incontrò tanto di comune gradimento, che mandando il duca di Savoja nel mille e quattrocento trentatrè una sua armata ai servigj di quel Re, non volle commetterne il general comando che a Simonino. Ed in questo medesimo ebbe la fortuna tanto propizia, che, ritornando da quella sua spedizione, gli furono da quel Re conceduti alcuni feudi, e insieme la facoltà di poter inquartare in campo bianco con l'impresa dei Pozzi le sbarre azzurre, che furono lo stemma dei Lusignani. Ma se Simonino fu uomo di molto valore, e assai pregiato, senza fallo non fu minore la fama, e il merito di un suo fratello per nome Jacopo. Questi, essendo cavaliere dell'ordine di Rodi, vi godette il titolo di commendatore di Murello, di Pancalieri, e di Raconigi, e di balì nel regno di Napoli. E fu per la sua religione visitatore, e riformatore nei regni di Scozia, d'Ibernia, e d'Inghilterra; e nel priorato di Lombardia vi sostenne la parte di luogotenente per il suo Gran Maestro. Dallo stesso Simonino nacque un figliuolo, a cui dar volle similmente il nome di Jacopo, il quale fu appresso del Beato Amedeo col carattere di scudiere; e donde passò a sostenere il governo di Vercelli. E fu anche alla corte della duchessa Bianca, e di Filippo, e Filiberto di Savoja, i quali ne ascoltarono i consigli. Conosciutosi perciò in questi per assai valoroso, e passando l'armata di Carlo VIII Re di Francia per il Piemonte, ad esso, siccome ad uomo di singolar consiglio, e valevole a porger compenso ad ogni difficile, e improvviso avvenimento, fu confidata la cura

 di

di accompagnarla . In questo ramo di Brandizzo si vede pure un altro Jacopo,il quale fu gentiluomo ordinario di camera alla corte del Re di Francia; e fu capitano di cavalli in un'armata,da esso spedita nel regno di Ungheria [a] . Erano già corsi del mille e trecento settanta parecchi anni , se non forse anche più di qualche secolo, che passò da Alessandria in Biella un ramo della casata dei Pozzi . Perciocchè nell'anno accennato si trova esser fatta memoria di un Francesco in uno istromento di transazione col Comune di Ponderano ; in cui egli vi è detto e nobile, e figliuolo di un Jacopo; il quale , senza che vi fosse memoria, godeva ivi per gli beni, che possedeva nel territorio di quel Comune, il privilegio di non esservi aggravato di alcuna imposta, e che per questo medesimo atto gli venne similmente confermato [b]. In questo ramo di Biella , da cui discende la signora Marialaora , fiorirono anche assai personaggi molto chiari e per pietà, e per maneggio politico, e per valor militare ; onde resero egualmente celebre la memoria dei loro nomi, e si aprirono la via ai titoli di rispettabili feudi, alle dignità ecclesiastiche , e a chiarissime parentele , sì in Piemonte , che in Toscana , ed in Roma . Vivea tra gli altri nel mille e quattrocento settantanove un Simone , di cui grande ne corse la fama, siccome di uomo di molta fede , e prudenza , di grande religione , e carità . Egli nell'anno già accennato ordinando il suo testamento , vi prescrisse la fondazione di alcune cappelle , e parecchi legati di opere pie per le chiese di Biella [c]. Ebbe lo stesso Simone molti figliuo-

a Ivi, *pag. 7. e seg.*

b Ivi, *pag. 9.* , *e pag. 48.* , ove interamente se ne reca l' istromento , in data dei 7 di Ottobre , e sottoscritto da Bartolomeo Spini notajo di Biella , e da Giovanni Calligarj da Montegrande .

c Ivi , *pag. 10.* E vi si cita il testamento ricevuto ai 10 di Maggio da Giovanni di Quinto notajo di Biella ; e vi si riferisce una lapida , posta a Simone , la quale , comechè non se accenni il luogo , dovrebbe essere nella chiesa di S. Domenico , in cui i Pozzi ebbero già la loro cappella gentilizia ; e che è espressa in questi termini . D.O.M.

figliuoli. Di questi ne chiamò uno Niccolò, il cui nome fu per la sua pietà lungamente rammentato; siccome di colui, che vivendo governò con molta religione, e profitto dei poveri l' ospitale di quella città; e che al suo morire, perchè non lasciava figliuoli maschi, volle anche fosse erede della maggior parte delle sue molte facoltà [a]. Fu imitata la pietà di Niccolò da due suoi nipoti; dei quali l'uno fu pur detto Simone, e l' altro Agostino. Sostennero questi ambedue la prepositura della chiesa intitolata a santo Stefano

D. O. M.
NOB. SIMONI. DE. PVTEO
LONGAEVA. DIVTVRNAQVE. AETATE. CONFECTO
INCLITA. PROLE. FOECVNDATO
BVGELLENSIVM. CIVI. PRIMARIO
FIDE. PROBITATE. CHARITATE
VELVTI. GEMMIS. ET. AVRO. REFVLGENTI
ILLVSTRISSIMIS. AC. PRAECLARISSIMIS
HEROIBVS. PRINCIPIBVS. NON. IGNOTO
IMO. TAM. OB. MAJORVM. SVORVM
QVAM. PROPRIAM
INGENVITATEM. VIRTVTEM. PRVDENTIAM
BENEVISO. AC. BENEMERITO
ZOILORVM. MALEVOLA. SVPERATA. INVIDIA
DVM. IN. HVMANIS. AGERET
EXTREMVM. EJVS. HVMANAE. VITAE. DIEM
CORPVS. MONVMENTO
AETERNITATI. ANIMAM. BEATAE
PIE. ET. DEVOTE. COMENDAVIT.

Segue a questa lapida un tetrastico, di cui tali ne sono i versi.

NON OBIIT, SED ABIIT SIMON, CVR PATRIA DEFLES?
HEV SI NON OBIIT, NON REDITVRVS ABIT.
DII FACITE PVTEI NOMEN PER SECVLA VIVAT.
SIMONIS LAVDE FAMA SVPERSIT ANVS.

a Si rogò del testamento di Niccolò al 1515 Ottino Villani notajo di Biella, per quanto affermasi dall'autore dell'accennata Scrittura Anonima, fatta nella controversia nata tra la famiglia Ferreri, e Pozzi; e che alla *pag.* 30 riferisce una iscrizione posta nel cortile di quell'ospitale, ove si legge a questo modo.

CLARVS ET EXCELLENS PVTEO DE SANGVINE DVCTO
REDDIT ET HVMILIS DOMO NICOLAVS AD ALTAM.
FVNDA AERA DOMOS VARIA ET LABORATA DICAVIT
PAVPERIBVS, QVOS IPSE REGIT SVB NOMINE CHRISTI.
M. LI.

Ma già qui apertamente si vede esser nell' epoca di questa memoria un errore assai grande, e sarà senza fallo scorrezione della stampa, di cui abbonda assai l' accennata Scrittura Anonima.

ſano in quella loro patria ; ma il primo pienamente penetrato dal diſpregio , e dalla vanità delle coſe terrene, e dalla grandezza dei pericoli, che s' incontrano per le vie del mondo, andiede a ricoverarſi, come in ſicuro aſilo, nell' ordine di s. Franceſco ; dove laſciò al ſuo nome non piccola ricchezza di merito . Agoſtino poi, che gli ſuccedette nella prepoſitura, fiorì per molta carità verſo delle perſone mendiche , e per molto zelo dell'onore d'Iddio, che l'impegnò ad arricchire la ſua chieſa di aſſai belle e nobili ſuppellettili [a]. E già ſarebbe coſa troppa lunga , e moleſta l'annoverare ogni opera, in cui ſi eſercitò la pietà dei perſonaggi di queſto ramo ; vedendoſi, che altri di eſſi fondarono nella loro patria cappelle nelle chieſe di s. Franceſco, di s. Pietro dei Padri Agoſtiniani, di s. Jacopo, di s. Domenico; e queſto medeſimo in s. Franceſco, e in s. Agoſtino di Torino; altri ripararono le rovine del convento dei Franceſcani della loro città; e altri vi fabbricarono la chieſa, ed il convento ai padri Cappuccini[b]. Non ſarebbe poi in vero così agevole il raccogliere in poche parole i più gravi argomenti, che diedero di valor militare, e di politica prudenza i ſoggetti di queſto ſteſſo ramo. Ma già queſto non è richieſto, per ſoddisfare al noſtro proponimento, il quale non domanda ſe non che ſi accennino i nomi delle cariche, che eſſi governarono. Fu adunque del mille e quattrocento ottantotto in grande riputazione Jacopo, a cui da Carlo I di Savoja, avendolo annoverato trai ſuoi conſiglieri, fu commeſſa la prefettura del Piemonte. E in queſta, eſtinto quel duca, venne confermato dalla ducheſſa Bianca, e dai duchi Filippo, e Filiberto; i quali lo alzarono anche al grado di ſenatore, e fecero uſo dell'opera di lui, mandandolo ambaſciadore al marcheſe di Monfer-

a Ivi, pag. 15.

b Ivi, pag. 38. ove ſi riporta un diſtico poſto ad un loro ſepolcro nei chioſtri di s. Agoſtino di Biella

DORMIT IN HOC TVMVLO PVTEORVM CLARA PROPAGO,
HIC CINERES CORPVS, SPIRITVS ASTRA TEGIT.

ferrato, e a Giangaleazzo Mariasforza Visconti duca di Milano [a]. Militò Antonio fratello di Jacopo, di cui ora si è fatta memoria, sotto le bandiere di Carlo VIII Re di Francia nella spedizione, che intraprese contro al reame di Napoli; e sostenne nelle guerre contro a Lodovico marchese di Saluzzo il grado di capitano di cavalli; e nel mille e cinquecento cinque venne da Carlo III duca di Savoja ornato del carattere di suo scudiere [b]. Nacquero dallo stesso Antonio parecchi figliuoli, dei quali in questo luogo non rammenteremo, che Gianlodovico, Francesco, e Cassiano; siccome quegli, che lasciato stare il primo, di cui non vi fu successione, ebbero figliuoli, i quali seppero imitare le paterne virtù, e che furono padri di due

rami,

a Ivi, *pag.* 13, e 56, ove è recata intera la patente, che dal duca Carlo gli fu spedita, e in cui a questa guisa si espresse. „ Carolus dux Sabaudiæ &c. „ Inter cætera &c. Hæ igitur animo nostro revolventes, considerantesque ju- „ ris peritiam, generis claritudinem, prudentiam, claritatem, fidem, & alia „ quamplurima virtutum ornamenta spectabilia, bene dilecti, fidelis consilia- „ rii nostri Domini Jacobi de Puteo juris utriusque doctoris, cujus etiam „ consilia, & opera variis modis exhibita nobis, statuique nostro, & Reipu- „ blicæ, in his præsertim rerum discriminibus plurimum contulerunt, pro „ quibus omnibus compellimur eum diligere, & ad officia nostra laudabiliter „ evocare, ut suas præclaras virtutes utiliter exercere, & ad servitia nostra „ in dies ferventios excitetur &c. Has in præmissorum testimonium conceden- „ tes &c. Datas Fossani die 3 Julii 1488. &c. De Ruscatiis. „ In termini quasi del tutto simili si esprime anche la duchessa Bianca in altra simile patente. In una delle pareti della sua cappella di s. Domenico, ove fu sepolto, fu a lui posto l'iscrizione, che qui si reca.

IACOBO. PVTEO
SIMONIS. F. BVGELLENSI
CAROLI. BLANCAE. PHILIPPI. ET. PHILIBERTI
SAB. DVCVM
VIRO. CONSVLARI
ATQVE. AB. IIS. SVMMIS. HONORIBVS
ET. DIGNITATIBVS. DECORATO. PP
IVSTITIA. PIETATE. CONSPICVO
QVI. SINGVLA. OPPIDI. HVJVS. TEMPLA
DELVBRIS. ORNAVIT
HOC. PRAECIPVE. CVM
CASSIANO. NICOLAO. ET. ANTONIO
GERMANIS. FRATRIBVS
VIRGINI. DEIPARAE. ET. MAGIS. DICAVIT
DOTAVIT. ANNO. MCCCCXCI.
DIES. CLAVSIT. ANNO. M. D. VIII.

b Ivi, *pag.* 15.

rami, in cui poi si divise la famiglia dei Pozzi di Biella. Passò Gianlodovico, come capitano di cavalli a militare in Lombardia nelle prime guerre, che vi furono portate da Francesco I Re di Francia; la cui aleanza era in quella stagione seguita dal duca Carlo di Savoja [a]. Francesco fu avuto per uomo di molto pregio dai suoi Sovrani, i quali furono l'accennato Carlo, ed Emanuele Filiberto suo figliuolo; siccome colui che ad essi sempre lealmente servì. Venne egli da loro nel mille e cinquecento venti creato scudiere, e gentiluomo della casa. E in appresso, ornatolo del carattere di ciamberlano, e di consigliere di stato, confidarono alla sua integrità parecchi governi dei loro stati, e la cura di assai gravi e importanti affari [b]. Egli ebbe parecchi figliuoli; tra i quali se ne contano quattro, che in singolar maniera si distinsero. Uno di questi si dinominò Jacopo, e nell'età di ventiquattro anni, in cui mancò, avea già dato prove assai maravigliose del suo valore, seguendo il duca Emanuele Filiberto nelle guerre dell'Alemagna, e delle Fiandre; e massimamente nella giornata di s. Quintino. La prodezza di animo da esso mostrata in quella battaglia così penetrò nel cuore del suo signore, e sì altamente lo sorprese, che avan-

a Ivi, *pag.* 15.
b Ivi, *pag.* 20. Al suo sepolcro, che è nella cappella gentilizia in s. Domenico di Biella si legge questa iscrizione.

D. O. M.
FRANCISCO. PVTEO. ANTO. FILIO
PONDERANI. COMIT. ROMAGNANIQ. MARCHIONI.
SANCTAE. AGATHAE
ADIECENTIVMQVE. LOCORVM
PRAEFECTO. VIGILANTISSIMO
SER. D. CAROLI. EMANVELISQ. FILIBERTI
ALLOBROGVM. ET. SVBALPINORVM
PRINCIPVM. INTIMO. CONSILIARIO
CIVILIQ. PRVDENTIA. CLARO
CASSIANVS. SACRI. SVBALPINI. SENATVS
SVMMVS. PRAESES. FR. AMANTISS
LVDOV. CAROLVSQ. ANT. PAT. OPTIMO
CVM. LACRIMIS PP
VIX. ANN. LXX. M. X. D. X
OBIIT. KAL. MAR. A. S. MDLXIIII.

avanti al tramontar del sole di quel giorno lo volle dichiarare cavaliere della milizia aurata; essendo già capitano di cavalleria, scudiere, e gentiluomo della sua camera [a]. Portò un altro il nome di Fabrizio, del cui valore, e merito sono senza fallo assai chiaro argomento i titoli, dei quali godette alla corte dei duchi di Savoja, e il governo degli affari ad esso confidati. Egli vi fu talora chiamato scudiere, governatore, gentiluomo ordinario di camera, consigliere, ciamberlano, e tal'altra colonnello, ambasciadore alla Repubblica di Venezia, a Fiorenza, a Parma, a Lucca, ad Urbino, ed alla maestà di Cesare [b]. Nè fu minore l' altezza, del merito e la gloria di Lodovico a quella dell' accennato suo fratello Fabrizio. Il duca Emanuele Filiberto avendolo dichiarato consigliere di stato, e scelto per uno dei due riferendarj per gli affari del Piemonte, lo portò in età ancora assai verde e fresca a sostenere la dignità di primo presidente nel senato. Nè però sentì questa carica alcuno di quegl'incommodi, che sogliono sperimentare i primi posti, qualora sono confidati all'età giovanile; che anzi non si avvide neppure di aver perduto il suo savio, e sperimen-

Ttt tato

a Ivi, pag. 21, in cui, come posta nella cappella qui avanti accennata, si riporta la lapida, che segue

IACOBO. PVTEO. STRENVO
ET. SVMMAE. EXPECTATIONIS. VIRO
QVI. EMANVELIS. PHILIBERTI. SAB. DVCIS
THALAMO. GRATVM. PRAESTANS. OBSEQVIVM
OB. SPECTATAM. VIRTVTEM
IN. CONFLICTV
APVD. S. QVINTINVM. BELGIORVM
ET. ARCIS. EXPVGNATIONE
EQVES. AVREVS. CREARI. MERVIT
MAIORA. CONSEQVTVRVS
NI. FATVM. SVSTVLISSET. IMMATVRVM
BRVXELLIS. FLANDRIAE
ANNO. SAL. MDLIX. KAL. APR.
AETAT. ANNORVM. XXIV
FRAN. PVTEVS. MAR. ROMAGNANI
ET. PONDERANI. CO. OPTATIS. FILIO
MOER. P. A. MDLIX.

b Ivi, pag. 24.

tato antico ministro. Perlochè, mancato quel duca, e succedutogli Carlo Emanuele, venne anche con gradimento di ognuno confermato in quella prima presidenza. E si può per avventura stimare, che avendo egli avuto un figliuolo, che si disse Amedeo, il quale fu maestro di campo, cavaliere di grancroce, e grande conservatore dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazaro, e maggiordomo maggiore del duca Vittorio; e da cui nacquero parecchi nipoti; e trai quali uno n' è rammentato col nome di capitano di corazze, e di gentiluomo di camera di quell'Altezza; si conservi tuttora la famiglia dei Pozzi nel Piemonte; e che di presente vi è conosciuta sotto il nome del principe di Cisterna [a]. E se la buona sorte, e felice condizione di Francesco, da cui nacquero figliuoli di tanto valore, e degni di essere altamente commendati, siccome sono questi tre, di cui si è ora ragionato, fu a parecchie persone non pure cagione di ammirazione, ma anche talvolta d'invidia; tuttavia a queste affezioni si aggiunse molto di forza dal guardare, che da esso era nato il celebre, e tanto rinomato Carlantonio Arcivescovo di Pisa. Di questo degno prelato non ci piace di stare a ridire quale fosse l'eccellenza delle doti, di cui fu ornato dalla natura, e per quello che riguarda il corpo, e lo spirito; nulla si dirà della perspicacia della mente, della prontezza della memòria, della inclinazione ad ogni sorta di studio, della non

mai

a Ivi, *pag.*22. Mancò Lodovico in Turino, e fu sepolto insieme col fratello Fabrizio nella chiesa di s. Agostino con questa Iscrizione

D. O. M.
LVDOVICO . RHEANI . DOMINO
SENATVSQ. CISALPINI . PRIMO . PRAESIDI
FABRIZIO . PONDERANI . COMITI
AC . MILITIAE . VLTRA . DVRIAS . PRAEFECTO
VIRIS . PRO . SVA . CVIVSQ. DIGNITATE
GRADV . CLARIS . ET . PRAEPOTENTIBVS
CAROLVS . ANTO. PVTEVS . ARCHIEPIS. PISANVS
GERMANIS . FRATRIB. CARISSIMIS.
POSVIT
VIXERVNT . ALTER: ANN. XLI.
ALIVS : XXXVII
OBIERVNT . ILLE . VI. HIC . III. KAL. MARTII
ANNO . DOMINI . MDLXXXII.

mai interrotta cura nel coltivare le lettere, per cui fu ammirato dai primi professori delle arti liberali della sua stagione, e non già sol tanto come cosa di pregio, ma quasi come prodigiosa, disputando egli nelle accademie di Pavia, di Pisa, di Padova, e di Bologna; ove non oltrepassando ancora il diciannovesimo anno venne con applauso sì grande ornato della laurea dottorale, che non è agevole a ridire [a]. Si farà però sol tanto memoria di quanto anche al presente ne danno certa testimonianza i marmi, che si veggono in Pisa. Venne egli da Turino chiamato a Firenze da Cosimo il Grande, che gli commise la cura di uditore di quella Ruota. La somma integrità, ed il comune gradimento, con cui ne sostenne il peso, impegnarono Francesco figliuolo di Cosimo, a confidargli non pure la giudicatura del suo patrimonio, ma a riceverlo anche trai suoi più intimi consiglieri. Nel che diede sì gravi argomenti di lealtà, di dottrina, di maturità di cosiglio, e di gravità di costumi, che venne da Gregorio XIII destinato all' arcivescovado di Pisa; e dal Granduca Ferdinando dichiarato suo senatore [b]. Per-

 chè

a Attilio Corsi lettore di legge nello studio di Pisa *Orazione in lode di Monsignor Carlantonio del Pozzo*, recitata nell' Accademia Fiorentina l'ultimo di Settembre del 1607, *pag.* 12, *e seg.* In Firenze nella Stamperia de' Giunti 1608, *in* 4.

b Tra le carte della famiglia dei Pozzi si conserva un Foglio, il quale comincia: „ Fides per me infrascriptum notarium publicum florentinum, qualiter facta diligenti collatione de verbo ad verbum sequentium inscriptionum, illas „ inveni, & reperii in suis respectivis designatis locis eo modo, & forma, præ„ cisisque verbis, ut sequitur „. E sul fine. „ In quorum omnium testimonium „ præsentes manu mea signavi, meoque tabellionatus signo munivi Ego Joseph „ Maria quondam Johannis Mariæ filius de Gennaris notarius publicus florenti„ nus ac civis Pisanus manu propria hac die 23 Octobris 1752 Pisis.

Locus ✠ signi.

„ Franciscus ex Comitibus Guidis Dei, & s. Sedis Apostolicæ gratia Archiepi„ scopus Pisarum, Insularum Corsicæ, & Sardiniæ Primas, & in eis legatus „ natus &c. Universis, & singulis fidem facimus, & testamur, supradictum „ D. Josephum Mariam de Gennaria esse notarium publicum florentinum, ejus„ que rogitibus, & recognitionibus harum instar semper habitam fuisse, & in „ dies plenam, indubiamque haberi fidem, in judicio, & extra, hic, & ubi„ que. In quorum &c. Dat. Pisis ex curia Archiepiscopali die 23 Octobris 1752. „ Philippus de Ceccolinis J. U. D. & Cancellarius Generalis Archiepiscopalis „ Pisarum. Locus ✠ signi. Da

chè poi si sottoponesse al grave peso dell' Arcivescovado, siccome colui che più guardava all' importanza degli affari dell'offizio, e al severo esame, il quale sostener ne dovrebbe al divino giudizio, che alla grandezza del decoro, e dell' onore, che gli si accresceva, niun'altra ragione, o motivo, che gli si presentasse, ebbe mai forza di poterlo persuadere, se non che il conoscere, e sapere, che esso, non avendolo in guisa alcuna ricercato, dovea venerare nell'elezione di quel Pontefice

Da questo foglio si prenderanno tutte le iscrizioni, che riguardano Monsignor Carlantonio. Egli è pero vero, che la magior parte di loro hanno nei versi tanto di estensione, che l'angustia della stampa, a cui siamo costretti di servire, non permette di recarle, siccome sono nei marmi. Si legge per tanto tra varie lapidi, poste al tempio, dedicato a s. Girolamo nel cimitero della Basilica Pisana, e sopra la bella porta, che vi si vede di marmo,

DIVO HIERONIMO SACRVM
CAROLVS ANTONIVS PVTEVS ARCHIEPISCOPVS
DICAVIT ANNO CIↃIↃXCIII.

Siccome pure in una delle due tavole di marmo, che vi sono collocate nelle pareti interiori, si legge

D. O. M.
CAROLVS ANTONIVS PVTEVS
ARCHIEPISCOPVS PISANVS CLERI, POPVLIQVE
PROECIBVS SE COMMENDATVM CVPIENS
SACELLO HOC A FVNDAMENTIS ERECTO
CAPPELLANIAM PERPETVAM
EX PONTIFICIA CONCESSIONE INSTITVIT,
ET DOTAVIT,
CVIVS RECTOR SACERDOS
PER SE IPSVM SINGVLO DIE, EXCEPTA V. FERIA
MISSAM DEFVNCTORVM IN ANIMÆ FVNDATORIS
REFRIGERIVM CELEBRARE TENETVR
EX INSTRVMENTO ROGATO
IO. BAPTISTA CATANTIO CIↃIↃC.

CLARA. SVBALPINIS. POPVLIS. HVNC. TVSCIA. DEMPSIT.
INVIDA. VIRTVTI. SCILICET. ILLA. VIRI.
IVDICIO. NAM. SANCTVS. ERAT. SANCTISSIMVS. VRBI.
PROESVL. ET. HIC. SVMMA. VIR. PIETATE. FVIT.
HIC. SVMPTV. PROPRIO. IAM. DIRVTA. TEMPLA. REFECIT.
ATQVE. DEI. CVLTV. SPLENDIDA. DONA. TVLIT.
HIC. MISERATVS. OPVM. PARVIS. COLLEGIA. STRVXIT.
PHARMACA. CVM. MEDICIS. ET. SINE. MERCE. DEDIT.
HIC. TANDEM. OCCVBVIT. VIVIT. TAMEN. INCLITA. FAMA.
EXTINCTVM. TERRIS. NAM. SVPER. ASTRA. CANIT.

Si ha

ce i consigli, e le determinazioni del cielo. Egli è agevole da ciò il raccogliere, che, appena entrato al governo di quella chiesa, prescrivesse, siccome fece, gravissime leggi, a correzione di ogni malvagio costume, e a conservazione dei lodevoli, e cristiani usi, che vi regnavano. E se per l'avanti era stato riputato da ognuno per assai cortese e gentile, sembrò allora esser divenuto la stessa cortesia, e amorevolezza verso di tutti. I mendichi non partono da lui senza conforto alla loro miseria; e giugnendo per

Si ha poi nell' altra tavola a questo modo.

D. O. M.
CAROLVS ANTONIVS PVTEVS
FRANCISCI COMITIS PONDERANI FILIVS
ARCHIEPISCOPVS PISANVS
DIEM MORTIS, ET VNIVERSALIS RESVRRECTIONIS
COGITANS
LOCVM HVNC VIVENS SIBI STATVIT
PRO CADAVERE SVO REPONENDO
QVANDO DIVINÆ CLEMENTIÆ VISVM FVERIT
IPSVM AB HOC SECVLO NEQVAM ERIPERE
ANNO SALVTIS CIƆIƆC.

HIC A PRIMA IVVENTA
OB EXIMIAM IVRISPRVDENTIÆ COGNITIONEM
A COSMO MAGNO HETRVRIÆ DVCE
FLORENTIAM ACCITVS
IN ROTÆ PRÆCLARO AVDITORIO ITA SATISFECIT
VT A FRANCISCO COSMI FILIO
SVMMVS SVI PATRIMONII IVDEX FVERIT DESIGNATVS
ET INTER INTIMOS CONSILIARIOS ADSCRIPTVS
ATQVE INDE AD ARCHIEPISCOPATVM PISANVM
ASSVMPTVS
DEMVM APVD FERDINANDVM FRANCISCI FRATREM
MAXIMI PATRITIATVS MVNVS ANNIS PENE XX
SVMMA CVM FIDE SVSTINVIT
ET IMMATVRO ADHVC FATO SVBLATVS
TRISTE SVI DESIDERIVM
TVM PRINCIPI, TVM POPVLIS RELIQVIT
AD BEATIOREM VITAM EVOLANS
ÆTATIS SVÆ LX SALVTIS VERO MDCVII.
AMEDEVS PVTEVS DEMARCHVS, VIQVERIÆ,
PONDERANI,
REANI, ET BONVICINI COMES EX FRATRE NEPOS
ET EX ASSE HOERES SCRIPTVS PATRVELI
OPTIMO
OBSERVANTIÆ, GRATITVDINISQVE M. P.

per fino a provvedegli anche nelle infermità di medici, e di medicamenti. I nobili, e facoltosi trovano in esso il consiglio per ogni sorta di affari, che tra loro corressero, quantunque pieni di gravi difficoltà, e di pungenti spine. Gli amatori delle lettere non debbono pensare, a trovar modo e via, onde esser da esso conosciuti. Egli medesimo, siccome valente in ogni sorta di letteratura, e che era senza timore di dovere arrossire ragionando seco loro, ne va in cerca, ne prende il patrocinio, e sostiene il loro decoro. La viva fiamma, che gli arde nell' animo per gli giovani d' ingegno, e che per difetto di sostanze, e di ricchezze, non hanno modo di poter correre per le vie delle lettere, e farsi possessori di quelle arti liberali, che sempre furono ammirate dagli uomini saggi, fa che ad esso venga in pensiere, di alzare in Pisa un nuovo collegio, ove parecchi giovani avessero luogo. E che, non solo perchè egli ne fu l'istitutore, ma specialmente perchè gli furono da esso assegnate tutte le molto considerabili entrate, per cui si sostiene, porta dal suo cognome anche al presente il nome di collegio Puteano [a]. Nè però della magnifica beneficenza di Monsignor Carlantonio è questo solo l'argomento, che Pisa tuttavia ricorda. Mostra ella nella chiesa di s. Fridiano, di s. Torpè, nel suo duomo, e palazzo archiepiscopale, e Camposanto; ove introdotti i padri di s. Francesco di Paola, ove condotti i padri Bernabiti, ove aver contribuito gran somma in danaro a ripararne le rovine, ove nuova fabbrica,

[a] Si legge nel foglio già qui sopraccennato. „ Supra Januam domus Collegii Puteani sitæ Pisis in platea olim Dominorum Antianorum Pisani Populi, nunc Religionis equitum Divi Stephani, prope Confraternitatem sub titulo sanctorum Petri, & Rochi de Curte Veteri, adest in marmore magnis characteribus exarata hæc, quæ sequitur, Inscriptio. "

COLLEGIVM PVTEANVM
PIETATE, ET LIBERALITATE
CAROLI ANTONII PVTEI
ARCHIEPISCOPI PISANI
FVNDATVM, ET DOTATVM
ANNO MDCV.

brica, e tempio, e facciata, e grandissimo ciborio, e bellissima soffitta alzata, ove tavole egregiamente dipinte agli altari, e sontuosi parati di seta, e d' oro tessuti, e ove sacra immagine di bronzo, imcomparabile per l' eccellenza dell' arte [a]. La saggia grandezza dell' animo suo fece anche bella comparsa nella religione dei cavalieri di s. Stefano, istituendo in essa una commenda, la quale fu assai riguardevole per le annue rendite; che oltrapassavano scudi due mila; e che volle fosse di giuspadronato della sua famiglia; concedendo però la scelta della persona, secondo l' ordine delle discendenze, che da esso vi furono chiamate, ai serenissimi granduchi della casata dei Medici [b]. A coronare il merito di

a Dalla citata orazione di Attilio, Corsi *pag.* 32, *e seg.* Si vegga di sopra *pag.* 516. E dall'accennato foglio di lapidi, di cui a riferire ne rimangono ancora due, e che qui si recano. Vi si legge intorno alla prima. „ In basi marmo„ rea simulacri aenei Reparatoris Domini Nostri Jesu Christi Crucifixi majoria „ aræ patriarchicæ Pisanæ Ecclesiæ, quæ basis miro artificio elaborata fuit a „ Francisco Sagio de Petrasancta, quodque supra laudatum simulacrum fuit „ elegantissime fusum a Joanne Bologna, expressa est inscriptio sequentis te„ noris, videlicet

POST SACRAS AEDES
INCENDIO RESTAVRATAS
IESV CHRISTI CRVCIFIXI
LIBERATORIS IMAGINEM
CAROLVS ANTONIVS PVTEVS
ARCHIEPISCOPVS PISANVS
EREXIT ET DONO DEDIT
ANNO SALVTIS MDCII.

E sopra la seconda si ha similmente in questa guisa „ In sacratio Domino„ rum Canonicorum Principis Pisanæ Ecclesiæ vulgo dicto *lo Spogliatojo* exi„ stunt quatuor magna armaria, in queis nonnulla sacra pretiosa indumenta „ asservantur, quibus utitur prælaudata Pisana Ecclesia in maximis solemni„ tatibus, in quorum uno aureis characteribus legitur hæc sequens inscriptio „.

ANNO SALVTIS MDCIIII.
CAROLVS ANTONIVS PVTEVS
ARCHIEPISCOPVS PISANVS
SACRIS INDVMENTIS AB EO DONATIS,
QVAE HIC INCLVDVNTVR,
NE QVIS VTATVR NISI
CELEBRANTE ARCHIEPISCOPO
VETVIT.

b Dalla nomina fatta dal Granduca Ferdinando al primo di Gennajo del 1605 in persona del commendatore Cassiano dei Pozzi; e dall' istromento di fondazio-

di questo sì degno arcivescovo, che finì di vivere in Seravezza di Srzana ai quattordici di giugno del mille e seicento sette, non mancò che la porpora, e l'onore del cappello cardinalizio, di cui già lo avevano riputato ben degno due sommi Pontefici; ai quali, perchè tolti dalla morte in tempo, che a ciò non era opportuno, non fu ad essi conceduto di eseguire il loro proponimento [a]. E per avventura l'essere stato questo degno prelato in grandissima riputazione alla corte di Toscana, fu anche cagione, che vi passasse un suo fratello cugino, chiamato Antonio, il quale era figliuolo di Cassiano, da cui come già altrove si scriveva, ebbe origine l'altro ramo, che nacque in Biella dalla famiglia dei Pozzi; e che verrà a mancare interamente nella signora Marialaora [b]. Godette già Cassiano di quegli onori, che sono proposti alle persone ornate di molto valor militare, e che egregiamente si conducono nel governo dei politici affari. Seguendo egli adunque le orme di molti suoi trapassati, si diede tutto ai servigj della casa di Savoja, la quale usò dell'opera sua in assai affari, e di molto rilievo. Il duca Carlo III nel mille e cinquecento trentadue gli commise la cura di avvocare le ragioni del suo tribunale fiscale. E da cui venne in breve spazio di tempo alzato alla dignità di senatore, di consigliere di stato, e gli furono commessi varj governi e presidenze, e tra queste gli confidò anche quella del suo patrimonio ducale. Sostenne con gran saviezza, e prudenza due ambasciarie; l'una appresse di Carlo V alla dieta imperiale di Ratisbona; e l'altra appresso di Francesco II Re di Francia. La molta integrità, e che sempre fu da lui seguita nell'amministrare

lazione rogato da Niccolò Troncia in Pisa ai 19 di Marzo del 1599; da cui si raccoglie essere ora questa commenda cessata per la mancanza della linea dei Medici; e che l'entrate di essa vanno al presente con quelle della primagenitura istituita dallo stesso monsignor Carlantonio nel suo testamento, che fu ricevuto da Andrea Fellonj notajo Pisano ai 7 di Agosto del 1606.

a Nella citata orazione funebre di Attilio Corsi, *pag.* 24.

b Si vegga di sopra, *pag.* 511.

re la giustizia, lo portò anche alla prima presidenza del senato di Piemonte, in cui così pienamente soddisfece ai suoi sovrani, e tanto incontrò l'universale gradimento, che ebbe libera facoltà di poter confidare il governo di quella carica al suo nipote per nome Lodovico [a]. Egli sostenne valorosamente anche l'assedio portato dai Francesi a Chieri, e recò valido soccorso a Nizza, ove venne cinta da potente armata dei Turchi. Il merito di questi importanti servigj, prestati alla casa di Savoja, impegnò la gratitudine del duca Emanuele Filiberto, a guardar Cassiano non pure come persona degna di molto onore, e di grande stima, ma a proporlo come modello, ed essemplare di alto valore e di virtù; siccome quegli che, prestandogli, aveva insieme col suo fratello Francesco incontrato grandissimi pericoli nella vita, e fatte grandissime perdite nei beni della fortuna [b].

Vvv Man-

a Dall'altre volte citata Scrittura Anonima, in cui alla *pag.* 16 si legge questa iscrizione posta nel castello della signoria di Riano.

CASSIANVS. PVTEVS
ANTONII. PATRITII. BVGELLENSIS. FILIO
SVBALPINI. SENATVS. PRAESES
REANI. ARCEM. ET. MVNICIPIVM
SVAE. GENTIS. PATRIMONIO. ADIVNXIT
MDLXVI.
LVDOVICVS. PVTEVS. FRANCISCI. FILIVS
PATRVI. EX. ASSE. HAERES
EIVSDEM. SENATVS. PRAESES
AEDIFICIA. VETVSTATE. LABENTIA
SANGVINIS. ORNAMENTO
ET. AMICORVM. COMMODITATI. RESTAVRAVIT
MDLXXX.

b Ivi, *pag.* 71. Il duca Emanuele Filiberto, dichiarando la terra di Ponderano per feudo, e contea dei Pozzi, ne tesse l'elogio, che segue. „ Emanuel Philibertus Dei gratia Dux Sabaudiæ &c. Cum more institutoque majorum nostrorum strenuos quosque, præstantique virtute viros, honoribus & premiis hornandos nobis statuerimus, atque eorum in primis habere rationem, qui difficillimis præsertim rerum nostrarum temporibus studium, & operam suam nobis probare studuerunt, ut, & hac ratione debitos virtuti honores habeamus, & in eis statuamus, ut exemplum, quo exteri ad res præclare gerendas excitentur. Proinde memores fortia fidelisque operæ, quam Magnifici, Benedilecti, fideles obedientes nostri Cassianus a Puteo Senatus nostri Præses, & Franciscus ejus frater Consiliarius noster omnibus superioribus bellis nobis navarunt, eorumque in nos officia, & merita memoria re-

„ peten-

Mancò poi di vita nel mille e cinquecento settantotto, e fu il suo cadavere accompagnato alla chiesa di s. Agostino

„ petentes, dignissimos judicavimus, quorum virtutem, fidam, & præclara
„ facta, illustri non solum gratia excipiamus, sed amplissimis etiam honori-
„ bus, & præmiis cumulatis decoremus. Ac quidem ut suorum in nos merito-
„ rum commemoratio nobis est longe jucundissima, ita maxime cupimus, non
„ modo ea omnia omnibus esse nota, atque testata, sed literis insuper ita con-
„ signari, ut eorum memoria, tamquam præclarum ad exemplum monumen-
„ tum posteris probetur. Itaque ut a Cassiano ipso exordiamur, cum is circiter
„ triginta ab hinc annis, ob præclaram eruditionem morumque probitatem
„ Fisci Advocatus creatus esset, ea integritatis, & innocentiæ laude id mu-
„ nus administravit, ut haud ita longo interjecto intervallo, approbantibus
„ omnibus, in Senatorum ordinem sit cooptatus. Deinde cum bellum repen-
„ te in Subalpinis esset exortum, unus ex omnibus ob spectatam fidem, &
„ prudentiam a D. Carolo parente nostro delectus est ad Querii oppidi præfe-
„ cturam, cui oppido triennium in ea turbulentissimi temporis tempestate, ita
„ præfuit, ut tam etsi formidolosissimis militarium seditionum fluctibus, &
„ procellis continenter jactaretur; munus tamen suum constantissime, non so-
„ lum tueretur, sed nullam insuper occasionem rei bene gerendæ amitte-
„ ret; atque eo jam esset progressus, ut si hominis prudenti consilio fortuna
„ respondisset, maximum rebus nostris commodum esset allaturus. Quibus
„ rebus, tam acre hostium odium suscepit, ut in extremum salutis discrimen
„ pene sit adductus, propositis ab hostibus amplissimis præmiis, qui eum, vel
„ trucidassent, vel vivum in eorum manus tradidissent. Quod periculum ma-
„ gno casu cum subterfugisset, per reliquum deinceps tempus, ita se totum
„ ipsi D. Carolo addixit, ut ei omnibus locis sua opera, studio, consilio,
„ semper præsto fuerit; atque in Germaniam ad Cæsarem proficiscentem
„ sumptu suo prosequutus, totum biennium, quod in eo itinere est consumptum
„ nunquam ab eo pedem discesserit. Quamobrem factum est, ut D. Carolus,
„ cum ejus erga se studium exploratum haberet, ejus opera libenter utere-
„ tur, & eum primis charum ad extremum suum usque diem semper habue-
„ rit. Cujus exemplo, cum post charissimi parentis obitum rerum publicarum
„ cura ad nos jure optimo delata esset, ipsius Cassiani singulari virtute perspe-
„ cta, dignissimus a nobis merito judicatus est, qui in altiori dignitatis gradu
„ collocaretur, & in Præsidis demortui locum Senatui nostro præsideret, quem
„ Magistratum jam sex circiter annos summa cum laude gerit. Neque minus
„ clare alterius fratris Francisci omni tempore virtus enituit; quippequi jam
„ per quadraginta annos, quibus operam suam parenti nostro, nobisque addi-
„ xit, cum multis in aliis functionibus, & Magistratibus, tum præcipue in
„ Givasii, & Sanctæ Agathæ præfectura præclara virtutis fidei, & studii er-
„ ga nos sui documenta dederit. Ita enim semper ad nostra commoda, digni-
„ tatemque amplificandam incubuit, ita nervos omnes ætatis, industriæque
„ suæ in ea re contendit, capitis, & fortunarum suarum omnium periculo præ
„ studio nostræ amplitudinis augendæ neglecto, ut in hoc pulcherrimo laudis
„ cursu præstantissimum quemque adequasse, ac de nobis præclare meritus uno
„ omnium consensu judicetur. Ad hæc cum alternante Martis eventu, Bu-
„ gella circumjecta, omnique regione hostium armis subacta, ad vetera incommo-
„ da, non modo supellectilis domesticæ, sed fortunarum suarum pene omnium
„ jacturam accessisse videret, tantum abfuit, ut quidquam de voluntate studio-

„ que

stino di Turino dai cavalieri dell' ordine, e da tutti i magistrati della città. E ivi dal senatore Manfredo Goveani con ornata orazione ne venne celebrata l' altezza del merito, e insieme deplorata la grandezza della perdita [a]. Da Cassiano nacque Antonio, ora qui poco avanti accennato, il quale fu egregio giureconsulto, e che sostenne in Firenze il magistrato degli Otto, e l'impiego di uditore delle Bande [b]. Ebbe Antonio parec-

„ que remiserit, ur propensiori animo omne suum consilium, officium, ope-
„ ram, laborem, dilignntiam ad dignitatem, amplitudinemque nostram se-
„ dulo, & studiose contulerit, nec nisi de consilii nostri sententia ad ineun-
„ dam cum avaro hoste pactionem, a quo postea decem millibus coronatorum
„ bona sua redimi adduci potuarit. Quapropter hæc omnia, aliaque multa
„ commemorare longum esset Ipsius Francisci, erga nos merita nobiscum ipsi
„ reputantes, ut ipsum de nobis optime meritum judicamus, ita par esse cense-
„ mus, ut tam fideli clienti, is honos a nobis habeatur, eaque præmia per-
„ solvantur, quæ tam suorum, quam fratris Cassiani præsidis meritorum erga
„ nos magnitudo, ac duorum ipsius Francisci filiorum, qui in aula nostra de-
„ cesserunt, perspecta fidea, & condigne studium suo prope jure a nostra li-
„ beralitate repetere videatur. Itaque &c.

„ Dat. Bruxellis oppido Ducatus Brabantiæ die XII Mensis Maii.
„ Anno MDLVIIII.
„ Emanuel Philibertus. V. Jo. Thomas Languscus &c.

a Ivi, e *pag.* 18, In cui è riportata la lapida, che segue

CASSIANO. PVTEO. ANTONII. FILIO
REANI. DOMINO
ET. BELLI. ET. PACIS. ARTIBVS. CLARO
QVI. APVD. CAROLVM. V. CAESAREM
CAROLO. SABAVDIAE. DVCI
ET. EMANVELI. FILIBERTO
APVD. FRANCISCVM. II. FRANCORVM. REGEM
LEGATVS. SVMMA. FIDE. ADFVIT
NICIAE. A. TVRCIS. OBSESSAE
OPORTVNE. SVBVENIT
ET. SENATORIS. DIGNITATEM. XXV. ANNOS
TOTIDEMQ. PRAESIDIS. INTEGERRIME. SVSTINVIT
LVDOVICVS. PVTEVS. PRAESES
FABRI. ET. PONDERANI. COMES
ET. CAROLVS. ANTONIVS
MAGNAE. ETRVRIAE. DVCIS
AB. INTIMIS. CONSILIARIVS. FRATRES
PATRVO. BENEMERITO. PP
VIXIT. ANNOS. LXXX
OBIIT. ANNO. MDLXXVIII. NON. OCTOBRIS.

b Ivi, *pag.* 18, *e seg.* Fu sepolto Antonio nella chiesa di S. Croce di quella città, e si legge sopra del suo sepolcro questa molto semplice iscrizione

FAMILIAE. DE. PVTEO

chi figliuoli. Tra questi si distinsero singolarmente Francesco che fu capitano di cavalleria, e che finì la vita per il servizio dei serenissimi di Savoja, andando a porger soccorso a Verua, che veniva assediata dagli Spagnuoli [a]. L'altro che venne in gran riputazione fu Cassiano. Egli dopo aver atteso alla giurisprudenza nell'università di Pisa, venne dal Granduca di Toscana inviato a Siena, perchè vi sostenesse la giudicatura ordinaria, in cui si tenne per lo spazio di tre anni; e che siccome gli portò molta lode appresso dei cittadini di quella città, così gli acquistò grande riputazione nell'animo del sovrano, a cui serviva. Portò in appresso trai cavalieri di santo Stefano il titolo di commendatore, godendo in quell'ordine della commenda già istituitavi dallo zio monsignor Carlantonio. Il suo merito fu pure riconusciuto, e premiato con benefizj ecclesiastici; e perciò fu anche chiamato col titolo di Abbate [b]. Passato dalla Toscana in Roma, entrò in amicizia stretta coll'abbate Francesco Barberini, il quale, come venne da Urbano VIII suo zio ornato della porpora, lo volle alla sua corte; a cui già, secondo quei tempi, non si dava luogo, e specialmente dai cardinali, se non che a soggetti di molto pregio e per la virtù della propria persona, e per la nobiltà del legnaggio [c]. Si servì il cardinal Francesco dell'opera di Cassiano in affari di molta, e grave importanza, e massimamente nelle legazioni, che furono da esso sostenute nei regni di Francia, e di Spagna [d].
Amò

a Ivi, *pag.* 19.
b Ivi, *pag.* 19.
c Si può vedere di sopra *pag.* 474.
d In una carta, che ci si è presentata, e che riguarda il commendator Cassiano, come nella corte del cardinal Francesco Barberini, si legge „ Essendo comparso il signor duca di Parma nel fine di Settembre al suo
„ stato di Castro e Ronciglione, e avendo mandato al principio d'Ot-
„ tobre da Caprarola dove egli si trovava il marchese di Soragna a ba-
„ ciar i piedi in suo nome alla Santità di N. S. e ragguagliarlo della sua
„ comparsa, e insieme visitare li cardinali di Palazzo, in capo a pochi giorni
„ del passato complimento fu in nome de' suddetti signori cardinali, cioè il si-
„ gnor

Amò questo commendatore ogni maniera di arte liberale, e per tal modo, che fu nella sua stagione riputato

„ gnor cardinal Francesco Barberino, s. Onofrio, & Antonio, ordinato, che
„ in nome loro si andasse a Caprarola a complire con quell'altezza tanto con
„ lettere, che in voce tre gentiluomini loro, che furono per il signor cardina-
„ le Francesco il cavalier del Pozzo, per il cardinale s. Onofrio il signor An-
„ nibale Albani figlio del Senatore di Roma suo Segretario di memoriali,
„ per il sig. cardinale Antonio il Conte . . . . . Gabrielli suo Coppiere. Fu
„ fatto sapere ai suddetti la sera dei 4 Ottobre detto per essere a ordine, co-
„ me si fu la mattina seguente de' 5, che avendo ricevuto ciascuno d'essi la
„ lettera credenziale, e responsiva sopra la visita ricevutasi per parte di sua
„ Altezza dal suddetto marchese di Soragna, la mattina de' 5. con una carroz-
„ za del signor cardinal Francesco, detta la Graziana, dentro di corame rosso
„ con bandinelle di damasco, e la muta de' Baj, che furno a sua Eminenza
„ donati dall'imbasciatore d'obedienza dell'Imperatore il principe di Echem-
„ bergh, si mossero in strada, essendo stato dato a ciascuno d'essi un gentiluo-
„ mo, che gli facesse compagnia; che furno al cavalier del Pozzo il signor
„ Menocci scalco di sua Eminenza stato paggio del pref. gentiluomo Senese;
„ al signore Albani il cavalier Compagnoni, cavalier di Malta da Macerata;
„ al signor conte Gabrielli il signor Silvio Antonini da Mont'Alborro Mar-
„ chigiano scalco del signor cardinale Antonio, e fu dato un palafreniero per
„ ciascuno di detti tre mandati a complire, ciascuno di quelli del suo padrone,
„ uno de' quali, cioè Gian Battista Pavia di quelli del signor cardinal Francesco
„ serviva su la cassetta della carrozza stessa, e gli altri due venivan a caval-
„ lo, vestiti della livrea de' loro padroni da campagna. Ebbe questo dal ma-
„ stro di casa ordine di spendere quello che per il viaggio bisognava, tanto
„ per l'alloggio de' gentiluomini, che per il governo della carrozza, coc-
„ chiere, e cavalli. Si fece partenza verso le 15. Il cavalier del Pozzo, e
„ l'Albani in Sottanella nera di drappo, il suo ferrajolo corrispondente, cal-
„ zette, e manichetti di colore rosa secca, e il sig. Albani paonazza. Il Menoc-
„ ci vestito di Tabì argent. ondato, guarnito d'argento con tutto il restante
„ di concerto: l'abito era del sig. Malatesta Albani, che gliene prestò. Il
„ conte Gabrielli, e l'Antonini vestiti alla francese. Si desinò a Monte
„ Rosi, dove si trovò in casa dell'Arciprete di quell'Abbadia, che è del
„ signor cardinale Antonio, & è di notabil rendita, il signor Benedelli segreta-
„ rio di S. E. che era di passaggio per andare a Bagnaja a pigliarvi le vi-
„ naccie per ristoro d'una gamba, nella quale veniva molestato da materia
„ flatulente, che gliene rendeva debole. Esortava, che vi si facesse posa-
„ ta, perchè ad ogni modo era impossibile poter quel giorno stesso arriva-
„ re a Caprarola, e complire; tuttavia s'ebbe per bene il proseguire, e
„ arrivare a Ronciglione, fuggendo l'arrivare a Caprarola, perchè arrivan-
„ dovisi di notte si poteva dare, e ricevere non poca suggezione, rispetto
„ all'avere a esser levati dall'osteria, e trasmutati nel palazzo del sig. du-
„ ca, come si poteva credere, che fusse per seguire. S'allogiò a Ronci-
„ glione all'osteria dell'orso, tenuta da Orazio Calosi da Poggibonzi, và
„ s'ebbe vini perfetti, e tavola assai buona, ma pessimi letti. La matti-
„ na seguente al far del giorno c'incaminammo per la salita del monte, e
„ visto nel passaggio il lago di Vico, giognemmo verso le 14, o 15 a Ca-
„ pra-

to per uno dei più graziosi mecenati, che favorissero i seguaci di quelle. Egli fece acquisto di una libreria, la qua-

„ prarola, essendosi una gran parte della salita, e tutta la scesa fatta a
„ piedi, per essere strada non molto buona rispetto a' sassi, e gl' incavi ir-
„ golari della strada. Smontammo con occasione d' aver a udir Messa alle
„ monache, che sono al piè delle scale del palazzo, che mentre vi s' udi-
„ va la Messa, essendosi inteso, che quivi si trovava il signor Alessandro Si-
„ ri affittuario di quello stato, che era quivi per aggiustare alcune cose in
„ materia di detto affitto, stabilito un anno prima, o poco più, da esso, e
„ suo fratello Gian Battista per 9 anni a novanta mila scudi per ciascun an-
„ no. Negozio riputato pericoloso, e per il quale si diceva, che, essen-
„ do nata qualche differenza negl' interessi d' esso affitto, tra i ministri so-
„ liti del duca, e questi signori affittuarj, S. A. parte per questo, e parte
„ per altri negozj, e particolarmente della mira della reduzione de' suoi mon-
„ ti, detti monti Farnesi, si fusse ridotto quivi, ancorchè non si mancasse di
„ dire, che potesse essere stata mossa qualche pratica di apparentar col Pa-
„ pa con dar al principe suo figliuolo la figliuola del pref., e che a que-
„ sta potesse esser successiva la promozione al cardinalato del fratello del
„ duca. Venne il Siri a trovar detti signori in chiesa, e s' esibì cortese-
„ mente dar avviso a palazzo della lor comparsa, dico a' ministri del signor
„ duca, del quale era maestro di camera il conte di Sissa. Fece ritorno con
„ un gentiluomo della corte di S. A. detto il signor Garimberti, che espose
„ che avendo inteso S. A. la comparsa loro in nome degli Eminentissimi loro
„ padroni, S. A. gl' invitava a prender alloggio in palazzo. Dove si salì,
„ rese al detto gentiluomo le dovute grazie, e da esso s'ebbe continua assisten-
„ za. Onde ci condusse alle stanze, che hanno per sala quel stanzone, nel
„ quale di mano del Vignola, Architetto di quella sontuosa fabbrica, si vede
„ con maraviglioso artifizio dipinta la prospettiva d' alcuni portici. Appena
„ eravamo entrati nelle stanze, che sopragiunse il signor marchese Odoardo
„ Scotto, fratello del nunzio di Francia, che con termini cortesi, e di grand'
„ osservanza spiegò l' obligazioni, che lui riconosceva verso gl' Eminentissimi
„ signori da' quali si venivan mandati, dichiarando perciò il desiderio, che
„ aveva di poter servire, e che al ritorno si volesse rappresentare la divozio-
„ ne sua, e quella di monsignor suo fratello. Egli sedè, e i gentiluomini ca-
„ merati de' sopradetti inviati a complire si trattennero nell'anticamera insieme
„ con il sig. Siri, e suo cognato. S' accompagnò fin all' ultima porta dell' ap-
„ partamento. Di lì ad un pezzotto venne il sig. cavalier Carandino residente
„ di S. A. in Roma, fu rincontrato e si compiacque fermarsi a ragionar in pie-
„ de all' ingresso dell' anticamera, mostrando di desiderar, se occorreva cosa
„ alcuna, di servir, e discorse della nobiltà della fabrica, dando esso a cono-
„ scere le pitture sopramentovate per opera celebre di prospettiva del detto
„ Vignola. Eran in quella sala così dipinta due tavoloni; uno de' quali servi-
„ va al giuoco di trucco; e l' altro simile, ma più stretto, per il lungo del
„ quale correva una tavola, rilevata più, & occupava quasi tutta il piano del
„ medesimo, eccetto la distanza di quattro dita, sopra di questa si tiravano, e
„ facevano correre alcune tavole, quasi come tavole da sbaraglino, ma alquan-
„ to più larghe, e sottili di metallo, facendole scorrere, non ritte, ma
„ colche, da cima a fondo, e quello, che conduceva più di queste girelette
„ per

quale, siccome di cavaliere privato, non era che di molto pregio, e massimamente per quella parte, che riguar-

„ per la detta tavola, da cima a fondo, senza che cascasse nelle margini, ave-
„ va guadagnato il giuoco. Si trattenne un buon pezzetto, & avendo il ca-
„ valier del Pozzo, per non commetter mancamento, che non si fusse seduto,
„ preso il pretesto, che per esser rincontro a una finestra, che portava aria
„ assai ben fresca, acciò quella non gli danneggiasse il capo, dettogli se vole-
„ va favorir di passar più oltre, se ne scusò con dire, che per alcune occupa-
„ zioni, che aveva, non poteva più trattenersi; che era semplicemente ve-
„ nuto per far offerte di quello, che avesse potuto servire. Fu servito unitamen-
„ te da tutti fino alla porta, e un passo fuori d' essa. Sopragiunse poi il signor
„ Giacomo Gaufrido gentiluomo Provenzale della città d' Aix, segretario
„ principale di S. A. avendo titolo non solo di segretario, ma anco di consi-
„ gliero, e segretario di stato. Questo si diceva essere oltremodo accetto al
„ signor duca per la varietà delle cognizioni delle materie legali, teologiche,
„ filosofiche, politiche, e istoriche, e eziandio d' istoria naturale, e massi-
„ me de' semplici, o erbaria, che vogliam dire. Era persona gracile, di color
„ bruno, capello nero, e per la quasi continua assistenza, che faceva a S. A,
„ unita alle fatiche dello scriver e dettare non di molta perfetta sanità, per
„ quel che mostrava nel color della carne, nel quale era certa misture di gial-
„ lo, e nell' istesso alito deva indizio, e delle continue vigilie, e della gra-
„ ve fatica; tuttavia godendo d' incontrar nel suo servir il genio del padrone,
„ vivea contentissimo, e si manteneva, non ostante il favor, nelle benevo-
„ lenza di tutta la corte, perchè trattava, ancorchè in progresso di fortuna, nel
„ medesimo modo, come se fusse stato ne' primi principj del suo servire, e
„ nel noviziato di corte; e certo con prudentissimo avvedimento, perchè in
„ altra maniera non gli sarebbe riuscito il declinar l' invidia; perchè essendo
„ stato ricevuto nella sua venuta in Italia a Bologna, dove fece la sua prima
„ posata, per merito delle sua virtù, e discretezza assai amorevolmente da
„ alcuni gentiluomini, a quali comunicava il suo sapere, avendo preso a leg-
„ gere ad alcuni d' essi a chi logica, a chi filosofia, & a chi legge, si guada-
„ gnò in modo l' affetto, e il cuore di molti di loro, che fu costretto a non
„ pensare a mutazione di stanze, ma ebbe come per propria l' abitazione, per
„ spazio di molti mesi, anzi per qualch' anno, del signor Filippo Balatini. On-
„ de poi diffusasi la fama del suo svegliato ingegno, venne da persona di mol-
„ to credito proposto a S. A. per perfezionar il possesso, che aveva della lin-
„ gua francese. Ma vista la sua straordinarie abilità, cominciò a confidargli
„ negozj di peso, l' onorò della segretaria, per mezzo della quale s' avanzò,
„ e giunse al possesso della grazia di quel principe. Comechè passava parti-
„ colar strettezze con il Cavalier dal Pozzo per mezzo di lettere, per avergli
„ dedicato una parte d' una sua opera quella mattina avendo del Signor Duca
„ medesimo inteso, che il suddetto era quivi in nome del Signor Cardinal Barbe-
„ rino, venne subito a visitarlo, e discorse confidentissimamente d' una sua
„ opera, che dedicava a S. A. intitolata *Phylogenes*; opera, come di narra-
„ zione varia, contesta in gran parte di successi amorosi, e mistici, e di di-
„ scorsi gravi di scienza, e materie politiche, avendone recitate la dedicato-
„ ria. Era per trattenersi un pezzo, quando il signor Siri, che aveva negozia-
„ to col signor conte di Sista l' udienza, venne in compagnia del signor Ga-
„ rim-

riguarda lo studio dell' erudita antichità, di cui molto si compiaceva, e fu diche anche egli medesimo non pochi volumi avea scritto. Il gusto delle eccellenti opere della pittura formò pure una parte delle delizie dell' animo suo; e per cui anche ne arricchì la sua abitazione, di molte, e assai pregiate; e delle quali si vede tuttora un qualche avanzo appresso dei Boccapaduli nelle tele, che rappresentano i sacramenti, le quali vi sono colla signora Marialaora passate, e che sono riputate per una delle più belle opere, che uscirono dall'egregio pennello di Niccolò Pussini. E per recare le molte cose in poco, secondochè ci vien fatta testimonianza da persona, che tuttavia vive, e che ha ragionato con personaggi di alto affare, i quali lo conobbero, e lo trattarono, fu egli per la saviezza e prudenza, per l'ampia erudizione, e dottrina ammirato, e avuto in grande onore dai più cospicui soggetti del sacro collegio, e dai più addotrinati, e scenziati uomini, o che dimorassero, o che dai paesi stranieri giugnessero in Roma.

E

,, rimbelli, e disse, che S.A. stava attendendo; onde licenziatosi il Signor ,, Gaufrido, nel partire si diede anco a conoscere agli altri, con i quali unitamente si salì all'appartamento del Signor Duca. Venivano sempre innanzi, ,, da che fu deputato quel gentiluomo per assistenza, due de' palafrenieri di ,, S. A. ,, Manca in questa memoria quanto seguì nel complimento, e ciò che avvenne in appresso. Ha però annessa la copia della lettera, che portava per parte del cardinal Francesco il commendator Pozzi, e in cui si legge a questo modo ,, Al serenissimo Signor mio osservandissimo il Signor duca di Parma.
,, E conveniente, che stimando io quanto devo il favore fattomi da V. A., ,, mediante la visita del Signor Marchese di Soragna, spedito alla Santità di ,, N. S. nella sua venuta in queste parti, ch'io gliene renda il testimonio, ,, che son tenuto. A tal effetto dunque inviando il Signor Cavalier dal Pozzo ,, mio coppiero, per attestare insieme a V. A. anche la mia solita osservanza, ,, accompagnata da tanto maggior desiderio di servirla, quanto questa vicinanza può rendermi più abile ad esercitarla. Supplico per tanto ben vivamente V. A., che voglia vederlo, e udirlo volontieri. E ricevendo nel grado, che merita l'offizio, quale egli in mio nome le presenta, si compiaccia ,, ricambiarmelo dell'onore di molti suoi commandamenti; mentrechè qui intanto a V. A. resto baciando affettuosamente le mani. Di Roma 4 Ottobre 1639.

,, Di V. A.

,, Affezionatissimo Servitore

,, F. Card. Barbarini ,,.

E qui egli finì di vivere nel mille e seicento cinquantasette [a]. Il terzo dei figliuoli di Antonio, che pure ha

 il

[a] Dall'accennata Scrittura Anonima, *pag.* 19, e da un albero della famiglia dei Pozzi. Ferdinando Ughelli nella sua *Italia Sacra* Tom. III, *colum.* 459, *num.* LXXXI. Venetiis apud Sebastianum Coleti 1718, *in fol.* ragionando dell'arcivescovo di Pisa monsignor Carlantonio, scrive anche in questa maniera della casa dei Pozzi, e del commendator Cassiano. „ Carolus Antonius a Puteo, Francisci Marchionis Romagnani, comitisque Ponderani, & Amadeæ „ ex comitibus Vernensibus filius quartus genitus, Bugellæ in Pedemonte na„tus pridie Kalendas Decembris 1547. Frater fuit Ludovici Pedemontis pri„mi præsidis, & comitis Fabritii pro serenissimis Sabaudiæ Ducibus apud Ve„netos, magnosque Etruriæ Duces oratoris, nepos Cassiani, alteriusque Pe„demontis primi Præsidis: cujus etiam gentis fuit Jacobus Jurisconsultus, & „ Senator, celeberrimi Jasonis magister, Humbertus sub Joanne XXII, & „ Jacobus juris lumen sub Julio III Pontificibus Maximis Sanctæ Romanæ Eccle„siæ Cardinales, Antonius Archiepiscopus Barensis ad Cæsarem pro Aposto„lica Sede Nuncius, Joannes Lucas Regii Lepidi, & Alphonsus S. Donnini „ Episcopi. Clara enim, & pervetusta Putea familia, non solum apud Italos, „ verum & in Galliis semper habita est, & toga, & in armis illustrium virorum „ genitrix, quorum virtutes egregie insectatus noster Carolus Antonius, faci„le ei fuit non solum in dignitatum similitudine, sed multo magis in omnium „ virtutum genere, & morum suavitate anteire. A puero namque literis ita „ imbutus est, ut græce, latineque eximie eruditus haberetur; Philosophiam, „ divinamque Theologiam didicit, illa ut corporis, hæc ut animi tueretur „ salutem. Pisas autem bono omine cum se contulisset, jurisprudentia clarus „ evasit, cujus facultatis Bononiæ postea sub Hannibale Monteremio lauream „ tulit. Taurinum deinde cum revertisset, & causas scripsit, & peroravit egre„gie, nec multo post Florentiæ a Cosmo I. Magno Duce Hetruriæ vocatus, „ & ad ardua negotia accitus, tantam ab sapientissimo illo principe, & a Fran„cisco filio gratiam iniit, ut supremi Auditoratui Fisci illum admoverit, ac „ deinceps cum Sedes Pisana vacaret, illius Ecclesiæ Archiepiscopum seligen„dum curaverit anno 1582. die 2. ineuntis Octobris: sub Gregorio XIII. „ inauguratus, primum apud sacram Camaldulensium Eremum sacrum fecit. „ Qui non modo deinde Ecclesiæ sibi creditæ regendæ suffecit, sed etiam cum „ Ferdinando I. magno Duce Hetruriam totam administravit, & ad publicum „ commodum ejusdem jus dixit, ut olim sub Cosmo vere Magno Ferdinandi „ patre, famosus ille Jurisconsultus Lælius Torellus Hetrusci Imperii molem „ sustulerat. Non defuit in Ferdinando maximorum principum sui seculi pru„dentissimo, erga præstantissimum virum nec amor, nec gratia, adeoque ejus „ virtutes, fidemque adornavit, ut non semel apud Pontifices Maximos per „ suos legatos exoraverit, ut purpura cohonestaretur. In victu sobrius, in „ pauperes liberalis, rigidusque Ecclesiasticæ disciplinæ conservator fuit. „ Literatorum virorum familiaritate usus, coluitque quam maxime Cæsarem „ Mazzonum, & Bonamicum insignes Philosophos, Rodericum Fonsecam, „ Borumque medicæ disciplinæ famosos, comitem Alexandrum Raudensem „ Jacobumque Angelium Bargæum jurisprudentiæ excellentes, & in Acade„mia Pisana primarios viros. Nulla fere dies fuit, in qua per octo ad minus „ horas literis non vacaret. Tractatum composuit *De Potestate Principis*, alte„rumque *De Feudis*, in tredecim libros, plures, curiosasque quæstiones di„gessit,

il merito, che si facia di lui speciale menzione fu Carlantonio; siccome di colui che, venuto anch' egli dalla Toscana in Roma, fu riguardato dal Senato, e dal Popolo Romano come persona di valore, e degna di molta stima, avendogli confidata qual capitano la condotta di una compagnia di quegli uomini d' arme, che furono sotto il nome dello stesso popolo arrolati nel Pon.

„ gessit, unde perspicacissimi ingenii haud sane mediocrem laudem tulit. Nec „ defuit in religioso Archipræsule pietas, nec charitas. Summam ædem Pisanam magna ex parte labefactatam munificentissime refecit, palatium Archiepiscopale instauravit, ecclesiam s. Fridiani Pisis nobile lacunar obduxit, „ Sacramentoque altaris ciborium, ut vocatur, erexit, illamque clericis regularibus Bernabitis illuc advocatis attribuit. Fratres Minimos s. Francisci „ de Paula in ecclesia s. Torpetis introduxit. A fundamentis tum signis, tum „ picturis visendum sacellum substruxit in Campo Sancto, illudque D. Hieronymo protectori suo dicavit; sacrarium superba supellectile ditavit. Equestris ordinis s. Stephani nobilem, divitemque commendam instituit, Puteanæ suæ gentis juspatronatum fecit, quam hodie tenet Eques Cassianus Abbas s. Mariæ de Caburro, morum suavitate, eruditione, exaggeratisque virtutibus vir illustris, filius Antonii Cassiani primi Pedemontis filii, & Caroli Antonii Archiepiscopi Consobrini Magnorum Hetruriæ Ducum Ferdinandi I. & Cosmi II. supremi octovirorum magistratus, Hetruriæque militiæ generalis Auditoris. Puteanum fundavit Pisis collegium commodis eidem attributis redditibus, ut illic Pedemontana juventus institueretur. Infirmis „ honestis viris paupertate laborantibus, quibus per verecundiam publica xenodochia petere non liceret, perpetuo summa pietate, summaque ad id pecunia relicta instituit, ut medici, chirurgi, vitæque necessaria gratis in posterum tribuerentur. Denique vere pater pauperum, justitiæ amator, cleri „ lumen, ecclesiasticæ disciplinæ propugnator, Hetruscis Principibus fidus „ consiliarius, sexagenarius decessit, cunctis bonis mœrentibus 1607. die 18. „ mensis Julii, sepultus in Campo Sancto in sacello s. Hieronymi a se constructo, in tumulo, quod sibi vivens paraverat cum hoc epitaphio „ Si è riportato di sopra, *pag.* 527 „ Ejus funus oratione lugubri prosecutus est Curtius „ Centoletta Canonicus Pisanus, ejusque laudes non tacuit Doctor Attilius „ Cursus Florentinus pereleganti oratione in academia Florentina die 30. Septembris ejusdem anni, & Franciscus Bocchius peroravit, Antonius vero „ Thesaurus in præfatione suarum Decisionum, Vivianus Vianus Canonicus, „ & Archidiaconus Pisanus, & Episcopus Insulanus in Tractatu de Jure Patronatus, & Ludovicus Comes Landius de Vetustis Numismatibus honorificam „ dignissimi Archipræsulis mentionem fecerunt, cui dicat Tractatum de Comparatione Aristotelis cum Platone Jacobus Mazzonus insignis Philosophus „. La libreria del commendator Cassiano forma ora una parte di quella del signor Cardinale Alessandro Albani, da cui fu comperata insieme con quelle memorie, che, secondo mi vien supposto, racchiudeva manuscritte. Si vede anche copia non piccola di lettere, che vennero ad esso scritte da varj dipintori, e dipintrici, e che incominciano alla *pag.* 241, *Volum.* I. della *Raccolta di Lettere* fatta da monsignor Bottari, *sulla Pittura, Scultura, ed Architettura*, scritte da celebri professori. Roma 1754 per gli Eredi Barbiellini, in 4.

Pontificato di Urbano VIII, per far fronte alla baldanza di Odoardo Farnesi duca di Parma; il quale, avendo nel mille e seicento quarantadue scorso con alcune migliaja di armati a cavallo non piccola parte degli stati del pontefice, minacciava anche a Roma [a]. Da

[a] Intorno a questo armamento del Popolo Romano si legge in una memoria nella guisa che segue „ Con che occasione il Sig. Carlo Antonio del Pozzo fusse „ fatto Capitano del Rione di S. Eustachio in Roma di Settembre 1642. Si sa„ prà dunque, che il Duca di Parma Odoardo Farnese figlio di Ranuccio es„ sendo l' anno . . . . . venuto con una mano di Cavalieri suoi sudditi, & al„ tri a Caprarola, avendo quivi con i fratelli Siri concertato l' affitto del suo „ Stato di Castro, non mostrando intenzione d' essere quivi venuto per altro, „ che per suoi interessi privati, nè anco mostrava pensiero di voler venirsene „ a Roma, nè veder la Corte: onde si credeva comunemente, che fusse per „ far ritorno senza veder Roma. Era però stato visitato da alcuni Car„ dinali, come . . . . . Gaetano, e qualche altro, & in nome d' altri Car„ dinali col mezo de' suoi Gentiluomini, come particolarmente di quelli di „ Palazzo, furono unitamente l' Abbate, e Commendator Cassiano dal Pozzo „ in nome del Cardinal Francesco, il Conte Gabrielli in nome del Cardinale „ Antonio, l'Abbate Albani Auditore del Cardinale s. Onofrio, in nome d'es„ si. Tuttavia pochi giorni dopo fu stabilita la sua venuta a Roma, ma però „ con intento di starsene incognito.

„ Venne dunque sotto li . . . . di detto anno, fu incontrato alla Storta „ dall' Imbasciatore di Toscana Niccolini, & altri, andò al suo Palazzo, di „ dove poi levato, ebbe stanze a Monte Cavallo, dove si trovava il Papa, „ che sono le contigue alla Cappella. Gli onori furono grandi, & il tratta„ mento alla grande, e da più che Duca. Ebbe frequentissime udienze da No„ stro Signore, e ottenne quello che desiderava, che era la riduzione del suo „ Monte Farnese, grazia che si faceva conto, che gli potesse importare tre„ cento mila scudi. Fu banchettato regiamente in Cancelleria dal Cardinal „ Francesco, e nel Palazzo Barberino alle Quattro Fontane dal Cardinale An„ tonio, che in quello fece servire dal suo Maggiordomo Vincenzo Marti„ nozzi, e da tutti i suoi Gentiluomini del portare il piatto in tavola. Si man„ giò sotto un superbissimo Baldachino con un gran strato sotto la tavola d'un „ tapeto turchesco. Il dopo desinare si fece maneggio di Cavalli i più belli, „ che 'l Cardinale Antonio si trovasse, e di quelli tre gliene furono donati, „ guarniti ricchissimamente di sella, briglia, e copertine, con due bellissi„ me pistole per ciascuno. E con questo s' incominciò a dispor la parten„ za, mostrandosi soddisfattissimo di tutto il trattamento. Si disse an„ co, che, avendo trattato d' aver da Nostro Signore per un fratello il Cap„ pello Cardinalizio, n' avesse avuto ferma intenzione. Restava solo nelle „ cirimonie di detta partenza un punto, che era, che arebbe voluto nel par„ tire essere accompagnato per la Città, passando per la via del Corso alla por„ ta del Popolo, dal Cardinal Francesco. In che si faceva un poco di difficol„ tà, la quale tuttavia si trovò temperamento d' aggiustare, contentandosi il „ Cardinale d' accompagnarlo in quella maniera. Che esso fosse a licenziarsi a „ Palazzo, che poi di lì per porta Angelica sarebbe stato servito. E questo ag„ giustamento fattosi con participazione al Cardinal Bichi, fu esso pregato a „ voler-

Carlantonio nacque Gabrielle; e da questo Cosimantonio, genitore della nostra presente signora Marialaora; e che

„ volerne portar la risoluzione al Duca. Ma, come avesse avuto detto Cardi-
„ nale l'ordine di sera, stimando di poterlo incommodare, aveva stabilito pas-
„ sarvi per la mattina seguente. Il che, o presentito dal Duca, o che effet-
„ tivamente volesse pigliare a partir disgustato, alcun' ore avanti giorno fece
„ partenza, non valendosi di cosa alcuna di Palazzo: E così tirò di lungo a
„ Caprarola, e subito uscito, cominciò a parlar da disgustato. Si prosegui da
„ esso in questo, e mostrandosi ogni dì più mal affetto verso detto Cardinale.
„ Et all'incontro il negozio de' suoi Monti pigliando mala piega; perchè se
„ n'erano accollati la vendita il Grillo, dico Giovanni Grillo, & il Mar-
„ relli, che avevano offerto qualche cosa di più de' Siri, quali non bastando
„ a quel negozio, perchè erano imbrogliati con la Camera nell'affitto dell'
„ entrate del Patrimonio, essendosi in stato che nè si pagavano i frutti del Mon-
„ te, nè si trovava modo di pagare i suoi capitali a quelli, i luoghi de' quali
„ venivano estratti. Furono però messi prigioni ambedue questi mercanti, e
„ continuando il Duca con ogni mostra di poca stima, e manco buona volontà
„ verso detto Cardinale, si sentì venir ordine di mutar la strada, che passava
„ per ordinario per Ronciglione, e per quello del Duca, con aprirla per Ca-
„ pranica, Sutri, Nepi, & altri luoghi immediatamente della Sede Aposto-
„ lica. Fu dato ordine, che si rivocassero le tratte de' grani, che s'estraeano
„ da Mont'Alto, & altri luoghi del Duca. Et i Siri non potando valersi
„ del solito esito di grani dell'affitto di Castro, si protestavano di non potea
„ continuare l'affitto, e non voler pagare. Il Duca cominciò a fortificar Ca-
„ stro, e far altre provisioni. Gli fu proibito, che non innovasse cosa alcu-
„ na, e avendo ciò non ostante proseguito, si venne ai Monitorj, e in ulti-
„ mo alla scommunica. E lo Stato gli fu levato con non poco contrasto, essen-
„ dosi par la parte del Duca fatte quelle diligenze, che 'l poco tempo per-
„ mise.

„ Preso, e fortificato Castro, e lo Stato di Ronciglione, parve a Sua
„ Santità, di passar più oltre, e tentar l'impresa di Parma. Messo però in-
„ sieme buon numero di gente, fece trattar del passo con Modena, e del me-
„ se di . . . . . . si spinse per quella volta l'essercito. Ma tra che la gente
„ riuscì poca, dicendosi, che non arrivasse a sette mila, & anco per essersi
„ interposto Monsieur di Lione, per parte di Francia, a trattar di qualche
„ aggiustamento, tornò la gente sul Bolognese. Si ritirò l'artiglieria a Castel
„ Franco, o sia Forte Urbano, e si stava dall'esercito ecclesiastico senza so-
„ spetto, essendo di Settembre 1642 la più gran parte aquartierata. Ma il
„ Duca, che aveva notizia di questo, e della poca Cavalleria, avendo pri-
„ ma sordamente messo insieme un nervo di quattro mila cavalli, all'improvvi-
„ so uscito dal Paese, tirando con celerità per il Modenese, e Reggiano
„ alla volta di Bologna, con non poco terrore di quella Città, apparì quivi
„ sotto li 13 di detto mese Settembre. E trattenutosi tra 'l venire, e stare tre
„ giorni incirca, carica la soldatesca di preda, tirò avanti alla volta di Roma-
„ gna, dove trovati sprovisti i più grossi, anzi le più principali città di quel-
„ la provincia, passò per tutto, senza intoppo, avendo dato essempio Imo-
„ la, dove dal Cardinal Franciotti Legato gli fu non solo aperto, ma es-
„ sendosi trattenuto in essa, si vidde col Duca, e dicesi, che anco man-
„ giasse seco, e che per non avere in quel luogo nè il Duca, nè la sua
„ gente

che ambedue furono possessori dell'ereditaria commenda dei Pozzi nella religione di santo Stefano [e]. I titoli poi dei feudi,

„ gente usato termine alcuno aspro, salvo il mangiare, e bere e governar
„ la Cavalleria a spese del paesano. Diensi, che sua Eminenza scrivesse
„ e Faenza, e Forlì, che non stimava, stante quanto sopra, male il la-
„ sciarlo passare, o darli nel passo ricetto. Così dunque passò per Faen-
„ za, e Forlì, avendo però quivi aspettato alla porta non so che poche ore.
„ Ma minacciando, e sentitosi il successo d'Imola, gli si aprì. Prosegnì
„ coll'istessa felicità il viaggio per altri luoghi, e segno che in Roma
„ cominciò a entrar tanto spavento, che molti, non tenendovisi sicuri, si
„ ritirarono, mandando le donne, e i mobili più preziosi, chi verso Pel-
„ liano, chi verso il Regno di Napoli, e Gaeta, ed altre parti. E ve-
„ ramente il non aver trovato il Duce ostacolo in luogo alcuno, avendo
„ occupato dopo e città della Pieve, e Castiglione del Lago; & altri luo-
„ ghi, senza che mai gli fosse fatto ostacolo, faceva stimar cosa fatale i
„ progressi di quella poca gente, che senza accompagnatura di fanteria, sen-
„ za cannone, altro non aveva di buono, e in suo favore, se non che
„ camminava per parti, che venivano costeggiati a poche miglia di distan-
„ za da un mediocre esercito del Gran Duca, che si diceva di sei mila
„ fanti, e mille e cinquecento cavalli. Or dunque standosi in questo ter-
„ mine, e scopertosi una lega fatta trei Veneziani, Modena, e il Gran
„ Duca, con trovarsi ciascuno di questi potentati gente armate e' confini
„ dello Stato Ecclesiastico, sopraptreso il Papa, che i suoi luoghi si fosse-
„ ro trovati sprovisti, con ogni maggior diligenza, e sforzo possibile co-
„ mandò, che si munisse Roma, e si adunasse quel meglio numero di gen-
„ te, che si potesse per fare ostacolo. Onde tra gli altri ordini, che si
„ stabilirono, fu che si facesse una scelta di milizia in Roma, cavate da-
„ gli artisti, & altri abitanti.

„ In Campidoglio dunque con l'assistenza di Monsignor Cecchini furo-
„ no dichiarati tre Capitani per ciascuno Rione, spartiti i Rioni in cin-
„ que Colonelli, fu dai Conservatori preso l'assunto, di portar l'avviso
„ della loro elezione alli Capitani. E così il signor Tedellini con le lista
„ in mano del risoluto in Campidoglio in questa materia, mostrò come
„ il detto signor Carl'Antonio con saputa e consenso del signor Cardinal
„ Francesco Barberini era stato con il signor Alberino, a Cavalletti, tut-
„ ti tre Capitani del Rione di S. Eustachio. Parve in occasione d'urgen-
„ za così grande, di non dover ritirarsi. E così s'accettò di servire, e
„ gli fu data la patente, che qui si vede nella facciata seguente; e l'altra per
„ il suo Alfiere Quadri, fratello di un Canonico di S. Maria Maggiore „.
Le patente, che qui si accenna è in tutto simile all'altra già recata alla *pag.* 457, e che fu spedita al Capitano Desiderio Boccapaduli. L'Autore delle piccole note alla *Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura, ed Architettura*, in Roma, per gli Eredi Barbiellini 1754, *in* 4, mostra alla *pag.* 680. Tom. I, di aver portato oppinione, che il Carlantonio, di cui vi si parla, e che vivea nel 1641, e che è quello stesso di cui ora si è venuto scrivendo, fosse il medesimo che monsignor Carlantonio già arcivescovo di Pisa; ma è cosa assai aperta a comprenderne l'errore; siccome di colui, che si è mostrato alla *pag.* 510, esser mancato al 14 di Giugno del 1607.

a Da albero, che si conserva tra le domestiche carte dei Pozzi. Gabriele, se-

„ condo

feudi, che portò il ramo dei Pozzi di Biella, non furono ſenza fallo nè pochi, nè di riſtretto dominio; veggendoſi che ora ſono chiamati padroni della ſignoria di Vittigneto, di Strambinello, di Quagliuſo, di Viverone, di Montegrande, di Sanizzola, di Ceretto, di Quaregna, di Caſtellengo, Boriana, Grinzana, e Biattino; ora conti di Ponderano, di Riano, di Neive, e di Buonvicino; ed ora marcheſi di Romagnano, e di Voghera [a]. Nè l'ampiezza di alcuno di queſti titoli ſi riſtringea all'anguſtia di qualche ſacra ara di altare; perchè, ſenza parlar di alcun altro, il ſolo marcheſato di Voghera andava tra i più riſpettabili feudi d'Italia; ſiccome quello che non ſoggiaceva ad alcun magiſtrato, e che racchiudeva nella ſua riguardevole terra un'abbaſtanza numeroſa collegiata di canonici, cinque conventi di religioſi, e quattro di monache, e magnifico oſpitale, e collegio di giureconſulti, ed avea dentro del ſuo diſtretto aſsai e molti altri non così piccoli pregj [b]. Appreſſo a tutte queſte coſe, guardando alla chiarezza dei parentadi, o ſieno delle femmine uſcite dalla caſata dei

condo che ſi vede nel privilegio, ſottoſcritto da Sebaſtiano Baldini ſegretario del collegio degli Avvocati Conciſtoriali ai 10 di Novembre del 1661, fu ornato della laurea dottorale; a cui venne promoſſo da Euſebio Euſebj davanti a Leone Vernſpi uditore di Ruota, che vi ſoſteneva la parte del cardinal Barberini. E vi ebbe per eſaminatori Carlo Cartari decano, e camerlingo del collegio, Pierfranceſco Ruſſi, Marcantonio Buratti, Niccolò Severoli, Franceſco Gluſſiani, Giulioceſare Fagnani, Domenico Salomonj, Carlo Saraceni, e Proſpero Bottini.

a Nella citata Scrittura Anonima per la controverſia di precedenza nata in Biella tra i Pozzi, e Ferreri, *pag.* 16, 18, 19, 28, 29. E di ſopra *pag.* 512, *e ſeg.* Siccome in altra Scrittura nella ſteſſa cauſa teſſuta dell' Avvocato Lorenzo Nomj *pag.* 4.

b Di queſto marcheſato in tal guiſa ſi eſprime l'accennato Nomj, *ivi*, alla *pag.* 5 „ Adde in pleriſque Italiæ partibus civitates appellari, quæ nulla ratione queunt cum Viqueria comparari; tumque plures eſſe equites ducatus titulo inſignitos, qui feudum æquale Viqueriæ longe non poſſident. Eſt enim Viqueria oppidum illuſtre, & amplum, quod ſex alia continet egregia, collegio procuratorum, & juriſconſultorum numero non exiguo præditum, collegiata canonicorum, quinque mendicantium, & quatuor monialium cœnobiis, tumque magnifico Xenodochio inſignitum, quod nedum magiſtratibus majoribus Ducatus Mediolani ex antiquiſſimis privilegiis eſt ſuppoſitum, quodque cum civitate Papia non ſemel contendit „.

dei Pozzi, o sieno di quelle, che vi entrarono, si palesa anche con egual forza la fama del lustro di questa stirpe. Tra le passate a marito nelle altrui famiglie sopravvive tuttavia la memoria di un' Aldisia, che nel mille e quattrocento cinquantacinque era già sposata a Giovanni Bertodani, signore di Tolegno, e Migliajano, e conte Palatino [a]. Di Antonia, e di Margarita ambedue sorelle, e di cui fu la prima maritata ad Antonio Codecapra, e la seconda a Jacopo Scaglia [b]. Di Giulia, il cui nome è rammentato nel mille e cinquecento cinquantanove, e che fu condotta per isposa da Jacopo Gromi, signore di Ternengo [c]. Di Virginia, e di Olimpia ambedue similmente sorelle; la prima di cui andiede a marito nel mille cinquecento ottantanove con Girolamo Ferrejolo Costa dei conti della Trinità, e Carrù; e la seconda, che fu dama della serenissima infante donna Catarina di Austria, venne sposata nel mille e cinquecento novantaquattro da Carlo Scarampi Crivelli, marchese di Cannelli, capitano degli arcieri, governatore di Torino, e della Cittadella, cameriere maggiore, e grande scudiere del principe di Piemonte [d]. Fu un' Angelica condotta per isposa nel mille e cinquecento ottantadue da Lodovico Costa, conte di Arignano, e Polonghera; e che chiudendo i suoi giorni nel mille e seicento venti lasciò non volgare opinione di comparire assai ricca di merito al divin tribunale [e]. Maria, che fu dama delle serenissime infanti di Savoja, ebbe per marito Bernardino Provana, conte di Beinette, e primo gentiluomo della camera di quel serenissimo duca [f]. Delle figliuo-

a Dalla citata Scrittura Anonima, *pag.* 10. Fu questa figliuola a Francesco, di cui si è parlato alla *pag.* 508.

b Ivi, *pag.* 12. Antonia e Margarita ebbero per genitore Simone, di cui alla *pag.* 508, *e seg.*

c Ivi, *pag.* 21. Figliuola a Francesco, di cui si è parlato alla *pag.* 512.

d Ivi, *pag.* 22, 23. Di Lodovico loro genitore si vegga di sopra *pag.* 513.

e Ivi, *pag.* 24. Di Fabrizio suo padre si vegga di sopra *pag.* 515.

f Ivi, *pag.* 30. Ebbe per genitore Amadeo, intorno a cui si è parlato alla *pag.* 514.

gliuole poi di Carlantonio, che ſtabilì la ſua dimora in Roma [a], fu Laora condotta per iſpoſa dal conte Muzio Carpegna, Dorotea da Gianbattiſta Sampieri, Appollonia dal Barone Gregorio Patriarca, Biancamaria da Niccola Rondanini, Mariadianora dal conte Giovanni Ferretti, e Mariacatarina dal marcheſe Marcantonio Olgiati [b]. E ſe riguardevoli furono le caſate, in cui paſſarano quelle del ſangue dei Pozzi, non ſono ſenza fallo di minor pregio quelle, che per il corſo di parecchi ſecoli vi ſono entrate. Si conta tra queſte Maria figliuola di Antonio Bertodani [c] condotta per iſpoſa da Simone [d]. Il quale, eſſendogli mancata la Bertodani, poſsò alle ſeconde nozze con Franceſca figliuola di Antonio Conti dei ſignori di Strambinello, e di Quaglinſo [e]. La caſata Scaglia, che portava il titolo dei conti di Verua, diede a queſta dei Pozzi due ſue figliuole. Si diſſe l'una di queſte Catarina, la quale fu figliuola di Gerardo, e ſorella del Senatore Stefano Scaglia, e che nel mille e quattrocento ottantaquattro era ſtata già menata per moglie da Caſſiano figliuolo di Simone, ora qui davanti accennato [f]. Portò l'altra il nome di Amedea, che nel mille e cinquecento ventiſei ſi ſposò con Franceſco; il quale per la morte di eſſa, ebbe nel ſecondo letto Catarina Vaſsalli dei ſignori di Favria [g]. Il gene-

a Di ſopra, *pag.* 529, *e ſeg.*

b Da Albero, che ſi vede tra le domeſtiche carte dei Pozzi.

c Di ſopra, *pag.* 535, *let.* a. Con nome non molto diſſimile ſi vede appreſſo dell'Ughelli nell'*Italia Sacra* Tom. IV, *colum.* 816, Venetiis per Sebaſtiacum Coletum 1719, e trai veſcovi di Vercelli, un Franceſco, a cui dà il cognome di Bertadami; ma non è queſto ſanza fallo l'unico errore, che s'incontra in quell'opera ne' cognomi, e in cui per avventura ſi dovea ſcrivere Bertodani.

d Dall'accennata Scrittura Anonima, *pag.* 12, e di ſopra, *pag.* 508,

e Ivi, *pag.* 12.

f Ivi, *pag.* 12, *e* 20.

g Ivi, *pag.* 20, *e di ſopra pag.* 508, *let.* b. Con queſto medeſimo caſato di Scaglia ſi vede rammentato appreſſo dell'Ughelli nell'*Italia Sacra*, il cardinale Deſiderio; e come veſcovo di Breſcia il di lui nipote Carlo. Tom. I, *colum.* 941, 1333, Tom. IV, *colum.* 325, Tom. V, *colum.* 321. Venetiis per Sebaſtia-

generale Sebaſtiano Ferreri, che fu molto favorito dal cielo nelle ſue azioni militari, e la poſterità del cui caſato è corſa aſſai glorioſa nell'opinione degli uomini, e per la penna degli ſcrittori, avendo contato molti valoroſi ſoldati, e parecchi egregj uomini nella gerarchia dei veſcovi, e dei cardinali, diede già una ſua ſorella, chiamata Agneſe a Niccolò, il quale fu ſimilmente figliuolo del predetto Simone [a]. Dalla famiglia degli Avogadri ſignori di Lubiera paſsò a marito nel mille e quattrocento novantacinque Maria, con Jacopo; il quale, rimanendone privo in breve tempo, celebrò le ſeconde nozze con Margarita Gromi [b]. Anche l'antichiſſima caſata della Torre, e che è molto celebrata dalle iſtorie, diede una ſua figliuola chiamata ſimilmente Margarita ad Antonio [c]. Ad accreſcere la

Yyy chia-

baſtianum Coleti, 1717. *in fol.* E appreſso di Alfonſo Ciaconj *Vitæ Pontificum, & Cardinalium* Tom. IV, *colum.* 460, Romæ 1627, cura Philippi & Antonii de Rubeia, *in fol.*

a Dalla predetta Scrittura Anonima, *pag.* 11, e di ſopra *pag.* 509, *let.* a, Ferdinando Ughelli nella ſua *Italia Sacra*; Venetiis per Sabaſtianum Coletum 1717 *in fol.* rammenta non pochi veſcovi, e cardinali della caſata dei Ferreri di Biella. Nell'ordine dei veſcovi conta Tom. IV, *colum.* 1114, *num.* LXI, e *colum.* 810, *num.* LXXXVIII, un Agoſtino. E *ivi*, *colum.* 743, *n.* LIV, *colum.* 1077, *num.* XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, Ceſare, Filiberto, Sebaſtiano, e Ferdinando. Nell'ordine poi dei cardinali fa menzione al Tom. II, *colum.* 36, *num.* XC, e Tom. IV, *colum.* 810, *num.* LXXV, *colum.* 1077, *num.* XLIV, e XLV di Giovanni Stefano. E *ivi*, *colum.* 810, *num.* LXXXVII, *colum.* 811, *num.* LXXXIX, XC, *colum.* 1077, *num.* XLIV, XLV, *colum.* 1114, *num* LIX, di Bonifazio, di Pierfranceſco, e di Guido. I nomi di queſti medeſimi cardinali, come dei Ferreri di Biella, ſi veggono anche appreſso del Ciaconj *Vitæ Pontificum, & Cardinalium* Romæ 1627, cura Philippi, & Antonii de Rubeia *in fol.* Tom. III, *colum.* 201, *colum.* 351, ove parlando del cardinal Bonifazio, lo dice figliuolo di Sebaſtiano regio teſoriere nella Gallia Ciſalpina. E *ivi*, alla *colum.* 737, rammenta un altro cardinale di queſta famiglia col nome di Filiberto, che per avventura non è dall' Ughelli ricordato con tal dignità. Alla *colum.* 924, dice il cardinale Pierfranceſco figliuolo di Loffredo preſidente di Milano per il Re di Francia Franceſco I; e alla *colum.* 965 parla del cardinal Guido.

b Nell'accennata Scrittura Anonima, *pag.* 11, e di ſopra, *pag.* 510, L'Ughelli nell' *Italia Sacra*, Venetiis 1717 per Sebaſtianum Coletum, Tom. IV, *colum.* 1102, *num.* XLIX, ricorda nel 1572 Ceſare Gromi, il quale era veſcovo di Aoſta.

c Se ne vede la teſtimonianza nella predetta Scrittura Anonima, *pag.* 15, e di

chiarezza del sangue di questa famiglia vennero pure tre figliuole della nobile, e antichissima casata dei Valperghi, e conti di Massino. Le prime due nacquero da Amedeo Valperghi, e si disse l'una Lucrezia, e l'altra Maria. E furono sposate similmente da due fratelli. Lucrezia nel mille e cinquecento sessantasette andiede a marito con Lodovico; e Maria nel mille e cinquecento sessantanove fu data per isposa a Fabrizio; il quale, passando in appresso alle seconde nozze, ebbe per moglie Catarina Tapparelli dei signori di Lagnasco. La terza Valperghi portò anch'ella il nome di Maria, la quale fu dama delle serenissime infanti di Savoja, e che ebbe per isposo Amedeo, già vedovo di Giulia Belli, figliuola di Domenico conte di Buonvicino, e gran cancelliere di quel Duca; e da cui gli era già nato Francesco, il quale secondo che altrove si accennava, fu capitano di corazze, e gentiluomo di camera di quell'Altezza, e che prese per moglie Diana dell'antica, e nobilissima casata dei marchesi di Saluzzo, per le di cui vene scorreva anche il generoso sangue dei Serenissimi di Savoja [a].

An-

e di sopra, *pag.* 511. Alcuni della famiglia della Torre si veggono nel 1275 alla testa di una fazione in Milano, per testimonianza del *Memoriale Guilielmi Venturæ de gestis civium Astensium*, cap. XIII, e tra gli Scrittori *Rerum Italicarum*, raccolti da Lodovico Antonio Muratori, Tom. XI, *colum.* 165. Mediolani 1627, ex Typographia Palatina, *in fol.* Anche l'Ughelli, per tacere di ogni altro nella *Italia Sacra*, Venetiis per Sebastianum Coletum 1720, ricorda alla *colum.* 257, *num.* LII. il cognome di questa famiglia.

a Dalla Scrittura Anonima già citata, *pag.* 22, 24, *e* 30. E di sopra, *pag.* 512, 513, *e* 514. E l'Ughelli nella sua *Italia Sacra*, Venetiis per Sebastianum Coletum 1717, *in fol.* fa memoria di molti vescovi della famiglia Valperghi, i quali si possono vedere al Tom. IV, *colum.* 286, *num.* XII, *colum.* 383, *num.* XLI, *colum.* 1078, *num.* LIV, *colum.* 1100, *num.* XXIV. Il casato dei Tapparelli vi è pur rammentato al Tom. I, *colum.* 1230, *n.* VIII. Siccome anche al Tom. IV, *colum.* 252, *num.* CII, *colum.* 736, *num.* XXIII, *colum.* 1101, *num.* XXXVIII, vi fa menzione di alcuni dei marchesi di Saluzzo. Da Samuele Guichenon nella sua *Histoire genealogique de la meson de Savoye*, a Lyon, chez Guillaume Barbier 1060, *in fol.* si fa testimonianza nel Vol. II, Lib. V. che tre femmine passarnno a marito dalla casa di Savoja a quella dei marchesi di Saluzzo. Della prima, ricorda il nome alla Tavola III, *pag.* 1149, e questa fu Alix, che si maritò a Guglielmo; la seconda alla Tavola XXIV, *pag.* 1178, si vede chiamata Beatrice, e il suo consorte fu detto Manfredo; la terza alla Tavola XXXVIII, *pag.* 1202, si dinominò Leonora, e suo marito fu detto similmente Manfredo,

Andiede Pantaſilea Frachignoni, figliuola di Euſebio, ſignore di Caſtellengo, a marito col preſidente Caſſiano [a]. E Biancamaria Cacherani ſi ſposò col di lui figliuolo Antonio [b]. La cui poſterità venne propagata per mezzo di una dama Genoveſe, chiamata Teodora Coſta, che fu menata per moglie dal commendator Carlantonio [c]. A Teodora Coſta nel conſervare il ſangue di queſta diſcendenza ſuccedette Tereſa della coſpicua famiglia Benzoni di Roma, la quale paſsò a marito con Gabrielle ſimilmente commendatore [d]. Da queſto matrimonio nacque poi Coſimantonio, anch'egli, ſiccome il ſuo genitore, commendatore nella religione dei cavalieri di ſanto Stefano; e ch'ebbe nel primo letto per iſpoſa Mariavittoria della antichiſſima, e per gli ſcrittori aſſai celebrata famiglia della Toſcana dei Conti Guidi [e]; e nel ſecondo vi conduſſe una dama della Germania, per

a De Albero, che ſi vede tra le carte dei Pozzi, e dall'accennate Scritture Anonime, *pag.* 18, e di ſopra, *pag.* 520.

b Ivi, *pag.* 19, e di ſopra *pag.* 523. Il cognome dei Cecherani ſi vede rammentato de Gianpietro de'Creſcenzi nel ſuo *Anfiteatro Romano* Part. I, *pag.* 57. *pag.* 65, e 67.

c De Albero, che ſi trova tra le carte dei Pozzi, e dalla predetta Scrittura Anonime, *pag.* 19, e di ſopra, *pag.* 530.

d Se ne raccoglie la memorie de Albero, che ſi conſerva tra le carte dei Pozzi, e di ſopra, *pag.* 532. Intorno alla caſata Benzoni di ſopra, *pag.* 194, e 217.

e Dall'iſteſſo Albero, e di ſopra, *pag.* 531. Il parlare delle chiarezza, e rimota antichità della famiglia dei Conti Guidi, ove anche ſi voleſſero ſtrettamente moſtrare le coſe più luminoſe, e ſoltanto rammentare i ſoggetti, i quali ſi diſtinſero in ſingolar maniera, egli ſarebbe già ſenza fallo quaſi entrare in un mare, di cui nè ſi può agevolmente miſurare l'altezza, nè diſcernere la ſponde. E perciò, ſiccome di coſa, la quale non è poi tanto richieſta al noſtro proponimento, e che tra le perſone di nobil ſangue è univerſalmente conoſciuta, regiſtreremo qui ora ſoltanto i nomi di alcuni Scrittori, ſe vi foſſe mai perſona, che aveſſe vaghezze, di averne conoſcenza maggiore, dai quali ſi è per noi veduto, che ſe ne ragiona. Hanno luogo adunque tra quelli Gianpietro de' Creſcenzi *Anfiteatro Romano*, Part. I, *pag.* 65, e 159. Milano, per gli fratelli Malateſta, *in fogl.* Franceſco Sanſovino *Della origine, e de' fatti delle famiglie illuſtri d'Italia*, Lib. I, *pag.* 349. In Vinegia, preſſo Altobello Salicato 1582, *in* 4. Eugenio Gamurrini *Iſtoria genealogica delle famiglie nobili Toſcane, e dell'Umbria*, Vol. I, *pag.* 128 in Fiorenza, nelle Stamperia di Franceſco Onofrj 1668, *in fogl.* Giovanni Villani *Iſtoria*, Lib. IV, *pag.* 69, in Fiorenza, per Filippo, e Jacopo Giunti 1587, *in* 4. Scipione Ammirato *Delle famiglie nobili Fiorentine*, Part. I, *pag.* 5, *let.* D, *pag.* 144.

nome Lodovica della casa dei conti di Keveniller, e già vedova del conte di Lambergh [a]. Non ebbe da questa alcuna sorta di prole; e da Mariavittoria, figliuola di Cammillo dei conti Guidi generalissimo, e Ammiraglio di sua altezza il Granduca di Toscana gli venne data alla luce la nostra signora Marialaora; la quale venne alzata al sacro fonte dal serenissimo principe don Ferdinando de' Medici, e dalla principessa Violantebeatrice di Baviera, che ne imposero l'officio in Roma a Gianbattista Altoviti, ed a Virginia Guicciardini [b]. Qual sia poi il carattere della signora Marialaora, non è senza fallo cosa difficile a poterlo immaginare eziandio a persona, a cui non sia conceduto, di fermare lo sguardo sopra dei suoi modi, e delle sue maniere, rimirando soltanto, senza che fugga dall'animo la condizione del suo sesso, o alla fermezza, e robustezza dello spirito, o all'

pag. 144, *let.* B, e *pag.* 145, *let.* B. Di questa famiglia mi è noto, averne anche l'istesso Autore partitamente scritto l'Istoria, che non mi è venuto fatto, di poter vedere. Monsignor Don Vincenzo Borghini *Dell'origine di Firenze*, Part. I, *pag.* 5, *e seg.*, e Part. II, *Della moneta Fiorentina*, *pag.* 237; e ivi *Della Chiesa, e Vescovi Fiorentini*, *pag.* 536, in Fiorenza, per Filippo, e Jacopo Giunti 1584, *in* 4. Ferdinando Ughelli *Italia Sacra*, Venetiis, apud Sebastianum Coletum 1717, *in fol.* Tom. I, *colum.* 481, *num.* XXXIII, *colum.* 1151, *num.* XLVIII, Tom. II, *colum.* 478, *num.* LII, *colum.* 786, *num.* XXI. Tom. III, *colum.* 720, *num.* XL, *colum.* 299, *num.* XXII. Alphonsi Ciaconii *Vitæ Pontificum, & Cardinalium*. Romæ 1627, cura Philippi, & Antonii de Rubeis, *in fol.* Tom. IV, *colum.* 571, ove si ragiona del cardinal Gianfrancesco, e alla *colum.* 729 vi si parla di Niccolò, ambedue fratelli, e ambedue dei Conti Guidi. Hieronymi Rubei *Historiarum Ravennatum*. Venetiis 1589, ex typographia Guerræa, *in fol.*, Lib. V, anno DCCCCXXIII, *pag.* 254, ove per sentimento di alcuno dei citati Autori, in tal guisa scrive dei conti Guidi „ Circiter „ id temporis, Englarata Comitissa, Ingelrata etiam vocata, Martini Ducis „ Civis Ravennatis filia, in oppido Mutiliano, quod erat suæ ditionis, insi„ gni rerum munificentia, aulæque splendore degebat. Multis autem oculos „ in eam conjicientibus, & ejus appetentibus nuptias, unus cæteris prælatus „ est, Tigrimus Palatinus in Tuscia Comes, quem appellabant aliqui Vvido„ nem; nobilitate juvenis, & opibus, atque adeo dignitate florentissimus. „ Is enim cum per speciem venationis, se ad oppidum Mutilianum, quasi „ non sentientem, provectum simularet, oppidum ingressus, & ab Englara„ ra officii causa, humaniter acceptus, eam sibi benevolentiam conciliavit, ut „ haud multo deinde labore Englaratam uxorem habuerit, Mutiliano oppido „ potiretur „. Si può vedere anche di sopra, *pag.* 535, *let.* b.

a I capitoli matrimoniali della contessa Lodovica Keveniller furono sottoscritti nella città di Aachen dell'Imperio agli 11 di Settembre del 1723.

b Dal Libro II al fonte battesimale di s. Eustachio, *fogl.* 381.

o all' opportuna ſplendidezza, o alla liberale gratitudine verſo le perſone, cui la natura diede ing·gno di valore, e che inſieme ne ſeppero coll' opera moſtrare il merito, o alla delicatezza nel ſoddisfare ad ogni nobile convenienza, o al provvido conſiglio, o alla ſagacità, e deſtro avvedimento dei ſuoi glorioſi antenati; non avvenendo già così ſpeſso, che pianta diſpoſta a produrre egregj frutti, gli porti poi ſenza quel pregio, che in ſe ſteſsa racchiude. Di qual merito ſia poi la ſaviezza di Pietropaolo ſuo conſorte, di cui anche nella più verde età cominciò a dare aperti argomenti, col prender già parte nella gerarchia eccleſiaſtica, coll'applicarſi alle lettere, alla giuriſprudenza, e col guardare diligentemente ſopra del ſuo coſtume [a], da che alla mia penna è vietato il parlarne, può riputarſi ſenza fallo, che ne faccia piena teſtimonianza il peſo delle cure, e degli officj, a cui in ogni tempo è ſtato chiamato a parte tra altri nobili ſignori Cavalieri Romani. Certamente la finezza della integrità, e il caſtigato conſiglio, e la ſottile attenzione poſero già il ſuo nome tra i deputati del moniſtero della Purificazione, di Torre degli Specchj, al Monte della Pietà [b], e della confraternita della ſantiſſima Annunziata [c], di quella del Roſario [d], ove ſi vede anche tra i camerlinghi, e tra i priori, e ſimilmente tra i deputati del Gonfalone [e], e tra i fratelli dell'Archi-

a Fu introdotto nella milizia Eccleſiaſtica al primo dì Settembre del 1699 da monſignor Domenico Belliſarj Belli Vicereggente, e Veſcovo di Molfetta. E ſoggiugneva monſignor Franceſcomaria Arrighi veſcovo di Montepulciano, in una ſua lettera tutta di proprio pugno a Giuſeppe Boccapaduli, e in data di quella città a' 5 di Agoſto del 1714 „ Di V. S. quale ſupplico di riverire ſpecialmente in mio nome l' Illuſtriſſimo Signor Pietro ſuo figliuolo, „ ſpecchio dei Cavalieri Criſtiani, e mio ſingolar Padrone, e nuovamente &c.

b Fu annoverato tra i deputati al Monte nel 1717.

c Da memoria, cuſtodita nel domeſtico Archivio, ſi moſtra già Deputato nel 1727.

d Ivi, da altra memoria, in cui non ſi paleſa l' anno; e da lettera ſcrittagli da Viterbo, a cui manca il nome di chi la ſcriveſſe, e che è in data dei 24 Settembre del 1738.

e Intorno a queſta venerabile, e pia raunanza ci troviamo ad aver tra le mani

chiconfraternita del Salvatore a *Sancta Sanctorum*; ove per fino dal mille e settecento ventidue entrò a sostenervi il peso di camerlingo, che da Innocenzio XIII era già stato in quell' anno medesimo confidato al marchese Virgilio Crescenzj; e da cui fu richiesto, a prestargli in ciò, colla permissione dello stesso Pontefice, l'opera sua per tutto quel tempo, che dimorerebbe lontano da Roma; intraprendendo un lungo giro, per trovarsi poi in Parigi alla coronazione di quel monarca [a]. E per cui

si un biglietto, il quale è abbastanza antico, e che ne istruisce di un costume, il quale di presente non così facilmente caderebbe nel pensiere: e quindi non sarà grave il recarlo in questo luogo. ,, Molto Magnifici Signori, e Padroni ,, Osservandissimi &c. Se nell'ultima Congregazione piccola della nostra ve- ,, nerabile compagnia del Confalone fu risoluto, come intendo hanno detto, ,, che la musica trovata, & fermata da me di loro ordine, & consaputa anche ,, del Capitano Cencio mio compagno, non si dovesse più fare, dovranno an- ,, che ricordarsi vi fu stabilito, tutto si dovesse accommodare, senza danno, ,, nè dispendio di noi deputati, & se ben voglio credere, che questa, & tale ,, risoluzione, che le SS. VV. hanno fatto, che li musici non debbano canta- ,, re, sarà stata con matura considerazione esseguita, sì per la parola, che gli ,, ho data sub bona fide, come anche venendomi detto, che risolvino di paga- ,, re, tanto per non cantare, come se cantassero detti musici; tuttavia, se non ,, per honor della compagnia, almeno per rispetto di quelli che avevano tal ,, carico, potevano prima lasciarsi meglio intendere, & questo sia detto con ,, pace delle SS. VV., che nel modo, che fecero hieri, licenziare detti mu- ,, sici, & tanto più che non potranno ignorare non fossero da me avisate, che ,, la maggior parte di detti musici erano persone nobili, & non mercenarie, ,, in non mi condoglio di nessun altro, che di me stesso, & della troppa affet- ,, tione & osservanza, che lo ho sempre portata, & porto & porterò mentre ,, haverò spirito a quella venerabile compagnia, ma ben concludo che questi, ,, & altri simili modi di procedere non potranno se non fare ritirare le briga- ,, te, & apportare danno alla compagnia, & le bacio le mani. Di Casa li 4 ,, di Aprile 1577.

,, Di VV. SS. ,,

,, Minimo Servitore

,, Orazio Capari ,,.

Si legge nella soprascritta ,, Alli molto Magnifici Signori & padroni osser- ,, vandissimi li Signori Guardiani della venerabile compagnia dal Confalone.

a Di poter ciò con certezza affermare, ce ne porge argumento il decreto uscito dalla segreteria della congregazione della Visita sotto dei 31 di Marzo del 1722, in cui si legge ,, Die 28 Martii 1722. Facta relatione Sanctitati Suæ ,, Sanctissimus Dominus Noster ad annum a prædicta die incipien. declarat Cu- ,, stodes ejusdem Archiconfraternitatis DD. Marchionem Philippum Patritium, ,, Julianum Capranicam, & Marchionem Camillum de Maximis, necnon Ca- ,, merarium præfatæ Archiconfraternitatis Marchionem Virginium Crescen- ,, tium, cæterosque officiales confirmando, contrariis quibuscumque non obstan- ,, tibus.

cui lo sostenne per fino al mille e settecento venticinque; in cui, essendo passato il marchese Crescenzj tra i custodi, venne Pietropaolo dichiarato camerlingo ordina-

„ tibus. Datum ex Secretaria Sacræ Congregationis Visitationis Apostolicæ „. E insieme il Memoriale, dato dal Marchese Virgilio Crescenzj ad Innocenzio XIII, da cui sotto dei 22 di Agosto dell'anno accennato fu rimesso all'arbitrio di monsignor Antonmaria Pallavicini segretario della congregazione della Visita; e che sotto del predetto giorno, sostitui secondo la supplica, Pietropaolo Boccapaduli nell'offizio di Camerlingo, e che espressamente vi venne anche confermato dallo stesso Pontefice per l'anno vegnente appresso 1723. Si veggono di tutto questo i documenti nel Protocollo, che del notajo Sebastiano Sufcioli si conserva nell'archivio di questa archiconfraternita, *pag.* 120 *a tergo*, *pag.* 182, *pag.* 258. Nello stesso anno 1723, secondochè apparisce dal libro delle sepolture di s. Maria sopra Minerva, segnato E, *pag.* 161, trapassò Giuliano Capranica; nel cui luogo non fu per il 1724 sostituito alcuno, e continuarono gli officiali dell'anno precedente; perchè avvenne appunto intorno al tempo, in cui si sarebbe a tale effetto tenuta la congregazione, la morte del Pontefice Innocenzio XIII, che vi cessò di vivere ai 7 di Marzo. E quindi per quanto apertamente si vede in uno dei volumi, che in foglio si conservano nella stessa segretaria della Visita, e che s'intitola *Acta Visitationum ab anno 1719 ad totum 1725*, non vi apparisce il marchese Crescenzj trai Custodi, nè Pietropaolo Boccapaduli, come cammerlingo ordinario, se non che del 1725, e ciò alla *pag.* 260; in cui vengono per tali dichiarati dal Pontefice Benedetto XIII. Il canonico Giovanni Marangoni nella sua *Istoria di Sancta Sanctorum* in Roma, per Ottavio Puccinelli, *in* 4, tessendo l'elenco dei custodi, e camerlinghi di questa compagnia, mostra alla *pag.* 329, di essersi insieme col canonico Amerani, che in quell'opera gli porse di molti lumi, e cognizioni, avveduto della negligenza del notajo in registrare le memorie, che riguardavano il tempo di cui ora qui si parla; ma non sapendo forse trovarvi il compenso, e caminando sopra qualche congettura di fondamento non così saldo, presero per lo spazio di alcuni anni uno piccolo abbaglio nell'assegnarli, e che colle memorie già di sopra recate si deve racconciare a questo modo;

1721 Gaspar Orighius
Julianus Capranica
Marchio Philippus Patritius
Marchio Camillus de Maximis Camerarius.

1722 Marchio Philippus Patritius
Julianus Capranica
Marchio Camillus de Maximis
Marchio Virgilius Crescentius Camerarius.

1723 Iidem.

1724 Marchio Philippus Patritius
. . . .
Marchio Camillus de Maximis
Marchio Virgilius Crescentius Camerarius.

1725 Marchio Philippus Patritius
Marchio Camillus de Maximis
Marchio Virgilius Crescentius
Petrus Paulus Boccapadulius Camerarius.

dinario; il cui peso portò per fino a tutto il mille e settecento trentatre; essendo stato nell'anno vegnente appresso anch'egli annoverato tra i custodi; e in cui tuttora si tiene [a]. E quindi non meno coll'uno, che coll' altro carattere si vede inciso il suo nome in quattro iscrizioni, fatte porre da questa venerabile archiconfraternita. La prima, che s' incontra, è scolpita nella chiesa di s. Andrea dell' Archiospitale di s. Giovanni al Laterano, ove si legge in questa guisa;

BENEDICTO XIII P. M
QVOD
EIVS AVTHORITATE ET IVSSV
ALEXANDER DIAC. S. MARIAE IN COSMEDIN
S. R. E. CARD. ALBANVS
NOSOCOMIVM AEDEMQ. SACRAM
PERLVSTRAVERIT
ATQ. HANC ARA MARMOREA
NOVOQ. CVLTV AVCTAM
THOMAS CERVINVS ARCHIEPISC.
NICOMEDIEN. DIE XIII APRILIS
ANNO MDCCXXX
SOLEMNI RITV DEDICAVERIT
PHILIPPVS PATRITIVS
MARCHION. CAMILLVS MAXIMVS CVSTODES
VIRGILIVS CRESCENTIVS
PETRVS PAVLVS BOCCAPADVLIVS
CAMERARIVS
P. P.

Ha

a Dalla citata Istoria del Canonico Marangoni, e nel luogo accennato.

Ha la seconda, la quale ivi si vede in quella parte, ove giaciono gli uomini infermi

D. O. M.
NICOLAO . IACOBATIO . ROM: R: C: A:
PROC. FISCALI.
IVSTITIA . PARITER. ET. PIETATE . CONSPICVO
QVI . XENODOCHIVM . HOC.
SVVM . EX . ASSE . HAEREDEM . INSTITVIT
VOLVITQ:
SEX . SVPERADDI . LECTOS . PRO . INFIRMIS
ET . PRO . EXPIANDA . ANIMA . SVA .
SING: SABBATIS.
INCRVENTAM . HOSTIAM . OFFERRI
VT. IN. TEST: PER. ACTA. CAESAR: PARCHETTI.
NOT: CAP: AP. DIE . IX. DECEMB:
MDCCXXXIV
AETERNVM . BENEFICII . ET . ONERIS .
MONVMENTVM
VIRGILIVS . MARCH: CRESCENTIVS .
PETR. PAVL: BOCCAPADVL:
VIRGIN: CENCI: CVSTOD:
ET . CAMILLVS . CAPRANICA . CAMERA:
P: C:

Nel coro della chiesa dei ss. Celso, e Giuliano, e davanti all' altare principale, vi è pure un' altra iscrizione a questo modo;

D. O. M.
HIC SEPVLTVM EST CORPVS RMI DNI
IOANNIS ANTONII DE SANCTO GEORGEO
MEDIOLANEN EPISCOPI SABINEN
SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE
CARD. ALEXANDRINI NVNCVPATI
HVIVS COLLEGIATAE ARCHIPRESBITERI
SOCIETAS SALVATORIS AD SCTA SANCTORVM
HERES EX TESTAMENTO B. M.
POSVIT MDXVII KAL. DECEMBRIS
EADEM SOCIETAS
TEMPLO NVPER RESTITVTO
MEMORIAM RENOVARE CVRAVIT
MDCCXXXVI
CVSTODIBVS ET CAMERARIO
MARCH. VIRGILIO CRESCENTIO
PETRO PAVLO BVCCAPADVLIO
VIRGINIO CINCIO
CAMILLO CAPRANICA.

Vi ha pure altra iscrizione nell'archivio della stessa Archiconfraternita, che abbonda di moltissimi monumenti, e memorie, non pure giovevoli alla conservazione di essa, ma anche atte a rischiarire in non pochi luoghi l' istoria particolare delle cose di Roma, e che sono già parecchi anni, da che, fatte trasportare dal grande ospitale al Laterano, furono con ordine non dispregevole, e con assai lunga fatica del canonico Amerani forni-

fornite d' Indice, e ordinate dentro ad armarj nella sala del Collegio Capranicense, in cui si legge in tal guisa;

VIRGILIVS MARCHIO CRESCENTIVS
PETRVS PAVLVS BVCCAPADVLIVS
VIRGINIVS CINCIVS CVSTODES
ET CAMILLVS CAPRANICA CAMERARIVS
VEN. SOC. SSMI SALVATORIS
AD SANCTA SSORVM
ET COLLEGII HVIVS GVBERNATORES
VTRIVSQVE SCRIPTVRAS VETVSTISSIMIS
VRBIS ET NOBILIVM ROMANORVM CIVIVM
MONVMENTIS CONSPICVAS
A LATERANO TRANSFERRI
DILIGENTIVS ORDINARI
DECENTIVS CVSTODIRI
ATQVE IN HAC AVLA VBI CONGRESSVS
AGERE SOLENT
VNA CVM ANTIQVA,
CELEBERRIMAQVE DOMINICI CARDLIS
CAPRANICAE FVNDATORIS BIBLIOTHECA
COLLOCARI, ET DISPONI
MVTVO ORNAMENTO,
ET COMMODIORI VSVI FECERVNT
CVRANTE CAN. COLOMANO AMERANI
ARCHIVISTA DESIGNATO
ANNO DNI MDCCXLVIII [a].

E per gl'istessi pregj similmente il collegio dell'Arte della

a La soverchia estensione, che le iscrizioni ora recate, hanno in alcuni versi, non ci ha permesso, di potergli nella stampa recare così per l'appunto, come ne'marmi si veggono, fuorchè la terza, la quale non ci ha costretto a romperne alcuno.

la Lana gli confidò già la deputazione al suo governo; ed ora ne sostiene la Presidenza. Ha seduto in Campidoglio cinque volte, essendo stato nel mille e settecento quattordici del numero dei caporioni, e nel mille e settecento venti, e trentadue, e trentasette trai Conservatori [a]; e nel mille settecento cinquantacinque ebbe posto tra i Sindaci [b]. Fu poi riguardato con occhio molto amorevole dal Pontefice Clemente XII; il quale nel mille e settecento trentadue lo annoverò tra i cavalieri della sua guardia; e nel cui ruolo, che fu alquanto ristretto, e ridotto all'antico numero di nove dal Pontefice, ora trapassato Benedetto XIV, venne con pari benignità riposto nel mille e settecento quarantatrè, e a luogo del cavaliere Agliada, che passò alla castellania di Porto d'Anzo [c]. E nel mille e settecento quaranta cinque gli fece l'onore di darlo in compagnia del signor marchese Girolamo Teodoli per Fabbriciere al Campidoglio; e di cui tuttora ne porta il peso [d].

LXXXVI. Teodoro figliuolo di Giuseppe. Ann. 1685.

Teodoro venne prodotto al suo genitore Giuseppe a i sedici di Maggio del mille e seicento ottantacinque dalla chiara memoria di Francesca Bellarmini di lui consor-

a Dai Fasti, che in Campidoglio si veggono scolpiti in marmo.

b Da Volume segnato Tom. XL, e alla *pag.* 700, che si conserva nell'archivio de i Conservatori.

c Da Biglietto del cardinale Acquaviva Promaggiordomo sotto dei 2 di Dicembre del 1732; il quale si trova nella Computisteria del Palazzo Apostolico nella filza dei Partecipanti al *num.* 1 dell'anno 1731; e da altro simile Biglietto, al primo di Aprile del 1743, e che pure si vede in questo medesimo anno nell'accennata Computisteria, e nella filza al *num.* 31.

d Si legge in Biglietto a i signori Conservatori, che si conserva nell'Archivio Capitolino di questi medesimi *Tom.* CII de i Chirografi, Brevi, e Biglietti di Segreteria di Stato a questa guisa „ Dalla Segreteria di Stato 10 „ Dicembre 1745. Avendo determinato la Santità di Nostro Signore per „ miglior direzione e utilità della Camera Capitolina, di deputare due cava- „ lieri nel nome di Fabricieri perpetui, quali debbono avere la soprintenden- „ za a tutti i risarcimenti, e lavori, che occorreranno con intendersela co i „ signori Conservatori, è venuta per la prima volta all'elezione de i signori „ marchese Teodoli, e Pietropaolo Boccapaduli, degnandosi la Santità Sua „ di concedere a i medesimi, acciò possano ben adempire una tale incombenza „ tutte le facoltà necessarie, ed opportune. Se ne porge pertanto il riscontro „ a i signori Conservatori, affinchè ne siano intesi, e possano anche „ communicare a i detti due cavalieri la Pontificia disposizione.

forte. Al sacro fonte dei ss. Lorenzo e Damaso, da cui fu levato ai diciannove dello stesso mese, portò anche i nomi di Carlo, di Francesco, e di Ubaldo, e Baldassarre [a]. Compito che ebbe nel Colleggio Romano gli studj di quelle lettere, che formano gli animi delle nobili persone; e mentre si applicava tuttavia alla giurisprudenza, dando sempre argomento di quella moderazione, da cui non si è mai partito, e che ha congiunta seco nel conversare, anzichè altro gioconda gravità, venne da Clemente XI ornato di un canonicato nella Basilica dei ss. Lorenzo e Damaso; nel cui coro piacque a quel Sommo Pontefice di rammentare, ove glielo conferiva, di aver anch'egli per lo spazio di qualche anno seduto [b]. E poco appresso da quel medesimo Pontefice, toltolo da quella Basilica, fu gradito di altro canonicato nella Patriarcale di s. Mariamaggiore; in cui tanto si è tenuto, che occupa già da qualche anno in quel capitolo il luogo di Decano [c]. Avea già egli perciò, guardando all' offizio, che sosteneva nella chiesa, cercato di acquistare qualche buona cognizione delle cose, che si appartengono alla sacra liturgia; e siccome di cosa a lui massimamente richiesta, ne andava tuttavia cercando l' ec-

a Si legge in un Volume di quel sacro fonte. „ Die 19 Maii. Theodorum, Carolum, Franciscum, Baldassarrem natum die 16 hujus ex Illustrissimo Domino Josepho Boccapaduli Romano, & Illustrissima Domina Francisca Belarminea Romana conjugibus Parochiæ s. Mariæ in Publicolis, ego Curatus baptizavi. Compater Illustrissimus, & Reverendissimus Dominus Carolus Carcaresius Canonicus ss. Vaticanæ Basilicæ.

b Da Memoria di carattere di Giuseppe suo padre, e che porta segnato l'anno 1705. E che Clemente XI fosse stato canonico de i ss. Lorenzo e Damaso ne fa anche testimonianza lo Scrittore Anonimo *De vita Clementis XI.* Urbini 1727, apud Antonium Fantauzzi *in fol.* Lib. I, all'anno 1670, *pag.* 12.

c Da altra simile memoria di Giuseppe, la quale porta segnato l'anno 1710, a'25 di Agosto, e da cui anche si vede, esser stata indirizzata l'esecuzione delle Bolle al canonico Ghigi, che in quel capitolo era decano, a monsignor Bonaventuri, e a monsignor Maffei, che le esseguì. Da due altre carte, che vanno con questa memoria, si raccolgono, oltre quegli degli accennati canonici, i casati di parecchi altri, i quali erano in quel capitolo; e che sono il canonico Giattini, Castellini, Ercolani, Cherichelli, Ravenna, Frangipane, Ubaldini, Battelli, Montevecchi, e monsignore Aldobrandini. Era poi Vicario di quella Patriarcale monsignore Ottoboni, e il cardinale Ottoboni ne era l'Arciprete.

l'eccellenza; tantochè volendo Innocenzio XIII dare un coadiutore a monsignor Francesco Bianchini, che, come canonico di s. Mariamaggiore, sosteneva nelle cappelle pontificie la parte di Suddiacono, rivolse lo sguardo sopra del canonico Teodoro; e alla singolar sua perizia, secondo l'espressione di lui, nell'esercizio delle funzioni ecclesiastiche, ne volle confidar il peso [a]. Anche Clemente XII volle, che fosse perpetuamente sua la cura della Cappella dei Conservatori del Popolo Romano, e che era venuta ad esser vacante per la morte di Francesco Chigi similmente canonico di quella Patriarcale [b]. La maggior copia però delle grazie, e dei favori pontificj gli è stata recata in seno dalla molta benignità verso di esso del Pontefice BenedettoXIV, ora defonto; il quale appena entrato al governo della chiesa universale, lo prescelse a godere dell'onore di suo Elemosiniere Segreto [c]. E in appresso, annoveratolo tra i Prelati Riferendarj dell'una e dell'altra Segnatura [d]; dopo averli commessa la cura di far appre-

a Il Moto proprio, sottoscritto dal cardinale Olivieri a' 20 di Giugno del 1721, ne porge l'argomento, in cui si legge ,, Innocentius PP. XIII. Dilecte fili &c. Vitæ ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis, & virtutum merita, cum singulari functionum Ecclesiasticarum peritia conjuncta, ,, super quibus apud nos fide digno commendaria testimonio Nos inducunt, ,, ut &c. ,, In questo offizio di Suddiacono nelle Cappelle Pontificie fu dato al Boccapaduli per coadjutore, siccome da moto proprio, che si trova tra le sue carte, a i 22 di Dicembre del 1742 monsignore Innocenzio Muti.

b Fu il canonico Teodoro destinato a questo offizio, siccome dalla patente a i 30 di Marzo del 1731, essendo conservatore il marchese Francesco Sachi, il marchese Emilio Massimi, e Maurizio d'Aste. Il Breve poi di Clemente XII è segnato dal signor cardinale Olivieri sotto del 10 di Aprile del 1731; e da cui si raccoglie aver prescritto Alessandro VI nel 1502 con sua costituzione, che la persona, a cui venisse confidata tal cura, potesse esserne rimossa secondo il volere dei Conservatori.

c Se ne fa speciale menzione nel Breve, segnato a i 16 di Settembre del 1740, per il quale viene intanto esentato dal dovere intervenire al servizio del coro; e da cui fu poi pienamente sottratto per decreto della Congregazione del Concilio del 1753 al primo di Settembre; e a cui sotto de i 4 fu dal signor cardinale Girolamo Colonna, come Arciprete di quella Patriarcale, data l'esecuzione.

d Dal Breve segnato a i 7 di Maggio del 1742, e da fede del giuramento prestato a i 15 in mano del signor cardinal Neri Corsini Prefetto della Segnatura.

appreſtare la Patriarcale di s. Pietro, ſecondo la ſua nuova coſtituzione, per la canonizazione dei Beati Fedele da Simaringa, di Cammillo Lelli, di Pietro Regalati, di Giuſeppe da Leoneſſa, e di Catarina Ricci, gli fece pur l'onore di farlo paſſare, come ſoprannumero, a portar il cordon roſſo tra i Protonotarj Partecipanti; degnandoſi inſieme di commendare non pure la ſaggia economia, che ſeguì in quell' opera; ma anche la molta diligenza, l'eleganza dell'apparecchio, e la ſceltezza dell'ordine, che vi fece oſſervare in ogni parte [a]. Nè la beneficenza di queſto Pontefice ſi rimaſe già a queſti ſoli

a In tal guiſa ſi eſpreſſe il defonto ſommo Pontefice nel Breve, che gliela fece ſpedire a i 21 di Giugno del 1746. „ BENEDICTUS PAPA XIV. „ Dilecte Fili &c. Grata familiaritatis obſequia, quæ tu ab ipſo Pontificatus „ noſtri initio non ſolum aſſidua vigilantia, & integritate in eleemoſinarum „ ſubſidiis rite ſancteque erogandis, ac diſtribuendis, verum etiam præcipuum „ munus curæ tuæ demandatum, & peculiaris labor tibi potiſſimum a nobis „ impoſitus ad incrementum ſplendidioris ornatus Baſilicæ s. Petri Apoſtolo„ rum Principis in Vaticano, quam pro nonnullis Beatis in Sanctorum albo „ propediem a nobis referendis, ſumma diligentia, egregio rerum ordine, „ ſingulari ſumptuum providentia, & omnibus procul remotis moleſtiis, de„ corandam, inſtruendamque undequaque ſtuduiſti, jure & merito meren„ tur, ut te præcipuis Apoſtolicæ noſtræ caritatis Pontificiæque benignitatis „ documentis proſequamur. Volentes itaque te ſpecialibus favoribus, & gra„ tiis proſequi &c. Tibi quoad vixeris non ſolum uſum licentiamque deferen„ di Roccheitum iiſdem prorſus modo & forma, quibus dilecti filii noſtri & „ Apoſtolicæ Sedis Notarii Protonotarii nuncupati, & Cappellani noſtri cau„ ſarum Palatii Apoſtolici Auditores utuntur, verum etiam Cappam in omni„ bus, & ſingulis Cappellis, & functionibus ſive Papalibus, ſive Cardinali„ tiis ubicumque habendis, in quibus iidem Notarii Protonotarii, & Cap„ pellani Auditores intereſſe, & aſſiſtere ſolent ac debent auctoritate Apoſto„ lica tenore præſentium concedimus, & indulgemus &c.

„ D. Cardinalis Paſſioneus.

Da quanto ſi è ora riferito, e da ciò che già altrove ſi è moſtrato, ſi fa pienamente chiaro in qual parte monſignor Giorgio Marcheſi Buonaccorſi Forliveſe ſi apponga al vero, e dove ſe ne allontani nella ſua opera, che ha per titolo *Antichità ed Eccellenza del Protonotariato Apoſtolico Partecipante*, Faenza per il Benedetti 1751, *in* 4, in cui alla *pag.* 549 ſcrive „ Teodoro Boccapadulì „ Romano intrapreſe la Prelatura nel Ruolo de' Referendarj deſcritto li 15 „ Marzo 1742, e godendo con diſtinzione l' affetto di BENEDETTO XIV „ ebbe da lui un Canonicato della Patriarcale Lateranenſe, e la carica di ſuo „ Limoſiniere Segreto, coll' onore del Cordon Roſſo, come Protonotario „ ſoprannumerario, de' Partecipanti. Vanta egli tra' ſuoi illuſtri maggiori un „ Teobaldo innalzato alla dignità cardinalizia da Paſquale II l'anno 1114, ed „ altri degni Prelati, de' quali Franceſco Veſcovo di Città di Caſtello, „ e Nunzio in Elvezia fu aſſai vicino al cardinalato „.

soli favori; poichè, lasciato stare l'esecuzione di qualche altro suo comandamento [a], si degnò, avendo creato cardinale monsignor Vincenzio Malvezzi maestro di camera, di chiamarlo a sostenere, insieme coll'essere di elemosiniere, un sì rispettabile offizio; e di cui per fino all'ultima ora, che questo Pontefice è venuto a mancare, ne ha goduto l' onore [b]. E questo medesimo, sostenuto dalla generosità del sangue, mosse, e diede anche cagione al Granmaestro dell' ordine Gerosolimitano Emanuele Pinto, di fare che fosse monsignor Teodoro ornato di una Croce di quel suo inclito ordine di cavalieri [c].

Fran-

a Si vede rra questi, ehe, siccome da ricevuta de i 20 di Novembre dal 1751, diede degli ordini per la funziona dalla Baarifiazziona dalla Serva di Dio Giovanna Francesca di Chantal nella chiesa di s. Francasco di Salas. Fu a i 9 di Fabbrajo dello stesso anno dato al cardinal Mesmeri per Convisitatore dalla aasa Pia dagli Orfani, dal Collegio Salviati, e Santi Quattro, insiame con monsignor Alassandro Balmonti canonico della Basilica Variaana, e l'Abbate Merendi, che assendo Uditore del signor cardinal Borghesi, Protattora di questi luoghi pii, vi sostenna la parte di Sagretario. Avaa anche a i 20 di Giugno del 1754 già soprintaso alla dilarazione dalla alausura del monastero di Reginaceli, che si faaa stendara dal predetto Pontafica; e per cui si veda, abe sotto tal giorno sagnò monsignor Taodoro un ordine al Monte della Pietà di 2438 scudi.

b Nel Biglietto, che sopra di aiò ebba da Palazao, si lagge a questo modo. ,, Dalla Sagrataria di Stato primo Luglio 1754. Essandosi dagnata la Santità ,, di Nostro Siguora di dichiarare monsignor Boccapaduli suo Pro Maastro di ,, Camara con la ritanziona dal posto di Elemosiniare con tutti gli onori, ed ,, amolumanti dall'una, a dall'altra Cariaa, sa ne porga ad esso Monsignore la notiaia, acciò sia consapavole di questi doppi atti della Benafiaanza ,, Pontificia ,,.

c Si ha nalla Bolla di questa Croce nalla guisa che segue. ,, Frater Emanuel ,, Pinto Dai gratia Sacræ Domus Hospitalis S Sepulchri Dominiai Magister ,, humilis Paeperumqua Jasu Christi Custos. Univarsis & singulis præsentes ,, nostras litaras visuria, lecturis, & auditurls salutam. Notum facimus, & ,, in verbo veritatis attastamur, qualitar infrascripta Bulla extracta fuit ax libro Bullarum in Cancallaria nostra conservato, in quo simllas notari, & re- ,, gistrari solent. Quam quidam in hana publicam formam extrahi, & redigi ,, jussimus, et ubique tam in judicio, quam extra, aidem plena & indubi- ,, tata fides adhibaatur; cujus tanor ast qui sequitur, vidaliaat.

,, Fratar Emanuel Pinto Dei gratia Sacræ Domus Hospitalis Sancti Joan- ,, nis Hiarosolymitani, & Militaris Ordinis Magistar humilis, Pauperumque ,, Jasu Christi Custos Illustrissimo, & Ravarendissimo Domino Theodoro ,, Boccapaduli Sanctissimi Domini Nostri Papæ Pro Magistro Cameræ Sagre- ,, toque Elaamosynario Nobis dilecto salutem in Domino sempitarnam. Ge- ,, narosa tua Nobilitas, morumque saavitas, litterarum scientia, tuiqua ar-

,, ga

LXXXVII. Francesco figliuolo di Giuseppe. Ann. 1687.

Francesco figliuolo di Giuseppe, e di Francesca Bellarmini, cominciò il corso della sua vita ai tredici

Aaaa di

„ ga ordinem nostrum animi propensio, ac devotio, quibus apud nos com-
„ mendaris, nos hortantur & inducunt, ut ornatissimam personam tuam sin-
„ gulari benevolentiæ significatione complectamur. Votis itaque tuis, liben-
„ ti animo annuentes, de nostra certa scientia cum deliberatione Venerandi
„ Concilii hodie emanata tenore præsentium Tibi, ut Crucem auream ad fi-
„ guram habitus Ordinis nostri formatam, Collo appensam devotionis causa
„ gestare, & deferre valeas, indulgemus, plenamque licentiam & faculta-
„ tem concedimus & elargimur. Teque omnibus Indulgentiis & gratiis spi-
„ ritualibus, quibus vigore Privilegiorum nostrorum a Sacrosancta Sede Apo-
„ stolica nobis & Ordini nostro addicti utuntur, fruuntur, & gaudent, &
„ gaudere decernimus, & declaramus: necnon omnium Missarum, Oratio-
„ num, piorumque Hospitalitatis, & Militiæ pro Catholicæ Fidei tuitione
„ operum, quæ in dies a Fratribus nostris, Terra Marique (Deo largien-
„ te) fiunt, participem in Domino facimus, & omni meliori modo esse vo-
„ lumus. Præcipientes universis & singulis dictæ Domus nostræ Fratribus
„ quacumque auctoritate, dignitate, officioque fungentibus, præsentibus,
„ & futuris in virtute sanctæ obedientiæ, ne contra præsentea nostras conces-
„ sionis, declarationis, & participationis litteras aliquatenus facere, vel ve-
„ nire præsumant, sed eas studeant inviolabiliter observare. In cujus rei te-
„ stimonium Bulla nostra Magistralis plumbea præsentibus est appensa. Dat.
„ Melitæ in Conventu nostro die 12 Mensis Februarii 1755 ab Incarnatione
„ juxta stylum nostræ Cancellariæ, secundum vero cursum ordinarium 1756.
„ Et quia ita se habet veritas. Ideo in hujus rei testimonium Bulla no-
„ stra Magistralis in cera nigra præsentibus est impressa.
„ Dat. Melitæ in Conventu nostro die, Mense, & anno supradictis.
„ Locus ✠ Bullæ
„ Franciscus Guedes Vicecancellarius „.

Scrisse poi in appresso l'istesso Granmaestro a monsignor Teodoro una sua lettera di questa guisa. Nella soprascritta „ All' Illustrissimo, e Reve-
„ rendissimo signore monsignore Boccapaduli Maestro di Camera di Nostro
„ Signore, Roma „. E dentro. „ Illustrissimo, e Reverendissimo Signo-
„ re. La condescendenza, che ho avuto di condecorare V. S. Illustrissima
„ con la Croce del mio Sacr° Ordine, mi ha procurato il vantaggio di rice-
„ vere la compitissima sua delli 9 Aprile, nella quale scorgo i sentimenti di
„ gratitudine della S. S., e verso di me ancora: non potevo certamente io
„ desiderare congiuntura più fortunata di questa, in cui nel secondare le bra-
„ me Pontificie, che sono per me rispettabilissimi comandi, ebbi ancor di
„ più la sorte di appagare quelle di V. S. Illustrissima, dalla quale mi ripro-
„ metto a favor della mia Religione quell' ajuto, e patrocinio, che si deve
„ ragionevolmente sperare da chi porta nel cuore, nientemeno che esterna-
„ mente nel petto la nobile insegna della Croce, unita ad un divoto affetto
„ verso della stessa Religione. Attendo nuove occasioni di poterla servire
„ per mezzo de' suoi comandi, e auguro a V.S. Illustrissima ogni più vero be-
„ ne. Malta 10 Maggio 1756. Al servizio di V.S. Illustrissima il GranMae-
„ stro Pietro „. Il Balì Solari similmente in un suo Biglietto scriveva pure in
tal modo. „ A monsignore Illustrissimo, e Riverendissimo Maestro di Camera
„ di N. S. fa divotissima riverenza il Balì Solaro suo obbligatissimo Servitore,

„ ed

di Giugno del mille e feicento ottantafette; e a i fedici venne levato al fonte dei ss. Lorenzo e Damafo da Francefco Polini co i nomi anche di Antonio, e di Baldaffarre. Ma prefto cefsò di vivere; poichè, fecondo la memoria, che tuttavia fi conferva tra i fuoi congiunti, venti giorni appreffo venne a mancare [a].

LXXXVIII. Francefco figliuolo di Giufeppe. Ann. 1689.

Francefco, in cui fu rinnovato la memoria dell'altro già defonto, nacque a gli fteffi genitori nel mille e feicento ottantanove a i due di Maggio. Flamminio Pichi Patrizio Romano lo alzò allo fteffo facro fonte della Bafilica de i ss. Lorenzo e Damafo anche co i nomi di Atanafio, Gafpare, Baldaffarre, e Melchiorre a i cinque di quel medefimo mefe [b]. Venne egli introdotto nel mille e feicento novantanove nella gerarchia ecclefiaftica, in cui godette di qualche penfione, e benefizio [c]. E tra non molti anni appreffo fi avea già oppinio-

„ ed avendo ricevuto congli ultimi difpacci venuti da Malta la Bolla magiftrale della Croce d'Oro di divozione, che ha degnamente confeguita fua fignoria Illuftriffima, fi dà l'onore di trafmettergliela qui ingionta, e mentre la prega di gradire quefta di lui rifpettofa attenzione, fi defidera l'onore di molti fuoi pregiatiffimi comandi, e con tutto il maggiore offequio fi riprotefta fuo devotiffimo, ed obbligatiffimo Servitore. Di cafa li 9 Ottobre 1756 „.

a Si legge a quel fonte battefimale „ 1687: Die 16 Junii. Francifcum, „ Antonium, Baldaffarrem, natum die 13 hujus ex Illuftriffimis Dominis Jofepho Buccapadulio Romano, & Francifca Bellarminea de Montepolitiano, conjugibus Parochiæ s. Mariæ in Publicolis ego Curatus baptizavi. „ Compater fuit Illuftriffimus, & Reverendiffimus Dominus Francifcus Polinus, & pro eo Illuftriffimus Dominus Octavius Buccapadulius „.

b In un Volume di quel fonte è regiftrato „ 1689. Die 5. Maii. Francifcum, Athanafium, Melchiorrem natum die 2 hujus ex Illuftriffimo Domino Jofepho Buccapadulio Patricio Romano, e Illuftriffima Domina Francifca Bellarminea de Montepolitiano Conjugibus Parochiæ s. Mariæ in Publicolis R. D. Curatus baptizavit. Compater fuit Illuftriffimus Dominus „ Flaminius Pichius Patricius Romanus „.

c Ebbe una penfione di 100 fcudi fopra il canonicato, di cui già godette il fuo zio Tiberio nella Patriarcale di s. Giovanni; e di cui nel 1722 era al poffeffo il canonico Niccolò Sala; e che nell'anno vegnente a i venti di Dicembre pafsò alle mani di monfignor de Vico. Fu pure da i Cuftodi di *Sancta Sanctorum* nominato per la morte dell'accennato canonico Tiberio nel 1705, e a i 17 di Settembre alla cappella della Trinità, eretta nella chiefa di s. Euftachio; e a cui anche ha il voto, come erede de i Rofci, il capo della famiglia Boccapaduli; e di ciò fi vede rogito tra gl'iftromenti di Romolo Saraceni. La chericale tonfura gli venne conferita a i 31 di Agofto da monfignor Domenico Bellifario Belli, vefcovo di Molfetta, e vicereggente in Roma.

nione, che fosse per incamminarsi al grado di Prelato [a]. Ma qualunque ne fosse la cagione, e da che si movesse, non si avanzò per questa via più oltre, che a portarvi il nome di Abbate, e il carattere di Sacerdote. Le sue maniere, e i suoi modi nel conversare furono sempre assai graditi, e venne nelle amicizie, siccome lo era, riputato lealissimo. Il suo genio splendido, e liberale, non così ordinato, e che egli seguì non pure dimorando in Roma, ma in Napoli, in Padova, ed in Venezia, fecero, che egli riducesse lo stato de i suoi affari a qualche strettezza, ed angustia. Non è però per questo, che chiudendo a i venticinque di Agosto del mille e settecento cinquantadue i suoi giorni in Venezia, ove gli piacque di far l' ultima sua dimora, non avesse poco men che del tutto pienamente soddisfatto ad ogni suo creditore [b].

LXXXIX.
Roberto figliuolo di Giuseppe.
Ann. 1692.

Roberto, che portò anche il nome di Filippo, e di Melchiorre, venne partorito a Giuseppe dalla sua genitrice Francesca Bellarmini a i ventiquattro di Maggio del mille e seicento novantadue. Il giorno vegnente appresso fu rigenerato colle acque del battesimo al fonte de i ss. Lorenzo e Damaso [c]. Non avea che di pochi mesi compito il corso di sette anni, che gli venne aperta la via della gerarchia ecclesiastica [d]. E quantunque egli non amasse di avanzarsi più oltre per questa; pure vi godette di alcune piccole pensioni [e]; e insieme rivolse il

Aaaa 2 suo

a La madre mossa da questa oppinione prescrisse nel suo testamento, il quale fu ricevuto da Giuseppantonio Perliani agli 8 di Agosto del 1713, che, qualora ciò avvenisse, dovesse cessare il moltiplicarsi del fidecommisso, che prescriveva nella sua eredità.

b Si raccoglie da varie carte, che si conservano nel domestico archivio.

c Si ha in un Volume di quel fonte „ 1692, die 25 Maii, Robertum, Philippum, Melchiorrem natum die 24 hujus ex Illustrissimo Domino Josepho „ Buccapadulio Romano, & Illustrissima Domina Francisca Bellarminea de „ Montepolitiano conjugibus a. Mariæ in Publicolis V.C. baptizavit infantem. „ Compater fuit admodum R. Dominus Silverius de Grappellis hujus Ecclesiæ Curatus „.

d Se ne vede la fede segnata al primo di Settembre del 1699.

e Dagli Atti del Cajoli Notajo Capitolino sotto de i 9 Settembre 1715; e dagli

ſuo ingegno, di cui la natura l'avea non mediocramente ornato, agli ſtudj di quelle lettere, con cui ſi ſuol formare la maggior parte degli animi delle perſone nobili; e ſi fece anche con qualche ſorta di ſingolare attenzione a coltivare la giuriſprudenza. Nel mille e ſettecento ventiſei il Comune della città di Camerino, volendo moſtrarli qualche chiaro argomento della buona oppinione, che ivi correva di lui; eſſendovi ſtato conoſciuto come cugino d'Imperio dei Carandini, maritata, ſecondochè altrove ſi diceva [a], al marcheſe Buongiovanni, la cui famiglia godeva colà delle poſſeſſioni, e dato avea due celebri veſcovi a quella dioceſi [b]; volle annoverarlo a quella loro cittadinanza; e in appreſſo anche lo pregò a ſoſtenerne i Magiſtrati [c]. Pervenuto all'anno trenteſimo ſeſto dell'età ſua ſi ammogliò con Paola Cardelli [d], già vedova del conte Gianpietro degli Atti, ambedue famiglie Patrizie Romane [e], e Dama di molto pregio non meno per la chiarezza dei ſuoi nobili natali, che per la ſua molta ſaviezza, e religione; da cui però non gli fu partorito alcun figliuolo. Era l'animo di Roberto molto diſcreto verſo delle perſone, che ſi adoperavano nelle coſe di ſuo ſervigio, e ottimamente ne conoſceva il loro merito; e quanto ſaggio che era, e affine di non moſtrarſi men degno de i ſuoi natali, e per

Con Paola Cardelli.

dagli Atti del Perſiani ſimilmente Notajo Capitolino ſotto dei 17 Dicembre dal 1724.

a Si vagga di ſopra *pag.* 498.

b Fardiaaadi Ughelli *Italia Sacra*, Venetiis apud Sebaſtianum Colati 1717. *in fol.* Tom. 1, *pag.* 566, *num.* XLV, & XLVII:

c Da lattare in data di qualla città; l'una a i 4 di Giugno dell'anno ſopraccennato; e l'altra a i 23 di Febbrajo dal 1731.

d Da volume da i Matrimonj celebrati nella parrocchia di s. Catarina della Ruota, a i 27 di Luglio del 1728. Morì quella ſignora a i 19 di Fabbrajo del 1755.

e Dalle famiglie Cardelli, e degli Atti non ci troviamo ad avere tra le mani che poche memorie; pure qualunque ſieno, e ſenza cercarne altrove dalla più luminoſa, ſtimando, che come di famiglie bene antiche, ne abbondino i loro privati archivj, le andaremo ora qui traſcrivando. *Si ha tra* quelle, cha riguardano la famiglia Cardelli, una lapida, la quale tuttora ſi vede ſopra del loro ſapolcro alla Trinità de' Monti, che è poſto dentro alla

e per maggiormente impegnar gli animi, non lo lasciava mai senza la debita ricompensa. E fu eziandio pregio della sua mente l'essere assai leale nelle amicizie, e disposto a far piacere, e servigj; e di consiglio, siccome assai avveduto in ogni altro affare, così anche molto prudente e cauto nel governo de i suoi domestici interessi; i quali furono da lui lasciati non pure

la cappella, che chiamano della Madonna delle Misericordie, e in cui si legge a questa guisa;

DEO . SERVATORI . S.
JACOBO . CARDELLO . EX . CARDELLOR
NOBILI . FOROCORNELIEN.
FAMILIA . A . SECRETIS . A . BREVI
BVS . A . BVLLATIS . LITTERIS
APLICIS . SCRIBENDIS . R . RIARII
CARD. S. R. E. CAMERARII . OB.
EIVS . ET . CORPORIS . ET . ANIMI .
REBVS . IN . AGENDIS . INNVMERA
BILES . DOTES . SEDVLO . ALVM
NO . VSQVE . ADEO . GRATO . VT .
QVIS . ALTER . ILLORVM . ALTERO .
PLVS . INDIGVERIT . INCERTVM . SIT .
QVI . NATVRAE . QVI . VITAE . QVI .
LEGVM . MVNERIBVS . EXPLETIS .
SVA . PROLE . SVA . DOMO . SVO . PECVLIO .
VRBEM . QVAM . XLII . ANNOS .
INCOLVIT . PVLCHRIOREM . QVAM .
INVENERIT . RELIQVIT . VIX .
ANN. LVII. MENS. VII. DIES . V.
HORAS . IX.
ANTONINA . CONIVNX . CONIVCI .
OPTIMO . IO: BAPTISTA . SEBA
STIANVS . IO: PETRVS . FILII
PATRI . B. M. POSVERE . DIE
XI . NOVEMBRIS . M. D. XXX.

Ne i Fasti Capitolini la famiglia dei Cardelli è assai sovente ricordata tra i *Conservatori* per le regione di Campomarzo, e si veggono, secondo la memoria, che ci guide, ed incominciare nel 1581, ed e continuarsi per fino el 1715. Il conte Bernardino Bernardini nella sua *Descrizione del nuovo ripartimento de' Rioni di Roma*, Roma 1744 per Generoso Salomoni *in* 8, scrive alla *pag.* 85 „ Palazzo Cardelli nella via di Ripetta vicino a Piazza Nicosia. Pa„ lazzo del Granduca di Firenze, già Cardelli, nella Piazza di Firenze; „ *e alla pag.* 166. Palazzo Cardelli in Piazza Morgana „. Il canonico Giovanni Marangoni, alla *pag.* 315 della sue istoria *di Sancta Sanctorum*, in Roma

re in ottimo stato, ma anche di molto felicemente avanzati. Mancò egli di vivere, dopo aver disposto della sua eredità a favore di Giuseppe suo nipote, nel mille e settecento cinquantaquattro, mentre andava a finire la notte dei diciannove del mese di Novembre. E fu riposto il suo cadavere nella chiesa di Araceli dentro all'avello dei suoi maggiori [a].

XC. Fabrizio figliuolo di Giuseppe. Ann. 1697.

Fabrizio figliuolo di Giuseppe fu dato alla luce da Francesca sua madre a i cinque di Agosto del mille e seicento novantasette. Il suo padrino, che fu Giovanni Paci

Roma per Ottavio Puccinelli 1747, *in* 4, ove tesse il catalogo de i guardiani di quella compagnie, vi ricorda del 1534 un Giulio, del 1564 un Gianpietro, del 1681, e 1684 un Asdrubale Cardelli. Il casato poi degli Atti è anch'egli assai per tempo rammentato in Roma, ove si vede esser venuto e da Sassoferrato, e da Todi, e da Viterbo; non sapendosi però da noi, se, quantunque di diverse città, abbie mai in alcun tempo avuto lo stesso ceppo. Col cognome degli Atti scese da Sassoferrato in Roma, secondo la serie cronologica de i suoi Senatori, la quale vien riferita da Gianmario Crescimbeni alla *pag.* 149 della sua opera, che ha per titolo *Stato della Basilica di s. Maria in Cosmedin dell'anno* 1719, stampato in quell'anno medesimo in Roma per Antonio de' Rossi, *in* 4, scese, si diceva, da Sassoferrato in Roma nel 1430 Atto degli Atti a sostenervi il grado di Senatore, e che in quella serie vien anche detto cavaliere della diocesi di Nocera. Degli Atti di Todi, scrive lo stesso Crescimbeni nell'*Istoria della Basilica di s. Anastasia*, in Rome 1722, per Antonio de' Rossi, *in* 4, cap. XVIII, tessendo la serie de' cardinali titolari di quella chiesa, *pag.* 128, *num.* XIV „ Azone, secondo „ il Jacobilli negli Annali dell'Umbrie, da Todi della famiglia degli Atti, „ Prete del titolo di s. Anastasia, creato da Innocenzo II nella stessa promo- „ zione fatta nella Quaresima del 1140 duodecimo del suo Pontificato, sot- „ toscrisse la Bolla del medesimo Pontefice diretta a Pietro Proposito di Ber- „ gamo in data de' 19 di Giugno 1135, ma se in questo anno non vi è sbaglio „ appresso i continuatori del Ciaconio, non sussisto, che fosse creato car- „ dinale l'anno 1142, quando come cardinale si era sottoscritto sette anni „ prima „. A Viviano degli Atti di Todi fu conceduta dal Campidoglio nel 1557 e' 30 di Marzo la cittadinanza Romana insieme con Girolamo Varesi. E al 12 di Febbrajo del 1632 vennero similmente ascritti a questa Jacopo, e Felice degli Atti di Viterbo; la cui discendenza fu anche del 1750 a i 23 di Luglio annoverata per decreto del Senato tra le sessante famiglie, che chiamano de' Padri Coscritti.

[a] Fece Roberto il suo testamento per gli atti di Mario Tondi Notajo Capitolino e i 16 di Gennajo del 1754, e venne aperto a i 20 di Novembre di quel medesimo anno; in cui istituì, e lasciò erede dell'usufrutto di quanto egli lasciava il suo fratello Pietropaolo, e della proprietà il suo nipote Giuseppe. Monsignor Enea Piccolomini concepì, a conservazione della memoria di questo degno Signore, la seguente iscrizione, la quale non è stata per ancora posta ad effetto;

ROBER-

Paci canonico di s. Giovanni al Laterano lo levò nel seguente giorno dal fonte de i ss. Lorenzo e Damaso, ove anche nominollo Innocenzio, e Domenico [a]. Non avea egli ancora ben compito il corso di diece anni, che del mille e settecentosette trapassò di questa vita a i ventitre di Giugno, e a i venticinque ne fu riposto il corpo tra i suoi antenati nella chiesa di Araceli [b].

XCI.
Agnese figliuole di Giuseppe.
Ann. 1686.

Agnese, chiamata anche Demetria, ed Annavittoria, ebbe per giorno del suo nascere il di ventesimo primo di Giugno del mille e seicento ottantasei; e nel gior-

ROBERTO. BOCCAPADVLIO. ROMANO
VIRO. ANTIQVA, ET. INGENVA. NOBILITATE
CANDORE. ANIMI
HVMANITATE. IVSTITIA. FIDE. PRAESTANTI
OB. MORVM. SVAVITATEM. SVMMAMQVE. REBVS
IN. OMNIBVS. AEQVITATEM
ATQVE. MODESTIAM. OMNIBVS. CARO
CIVI. EGREGIO. AMICO. INDVLGENTISSIMO
FRATRI. OPTIMO. VITA. FVNCTO
CVM. LAVDE
THEODORVS. ET. PETRVS. FRATRES
CVM. LACRYMIS.
POSVERVNT.

a Si legge e quel fonte „ 1697, die 6 Augusti. Fabritium, Innocentium, Dominicum natum die 5 hujus ex Illustrissimo Domino Josepho Boccapadulio Nobili Romano, & Illustrissima Domine Francisca Bellarminea de Montepolitiano, Conjugibus Parochiæ s. Mariæ in Publicolis, ego baptizavi. Compater fuit Illustris, & Reverendus Dominus Joannes Pacius Canonicus Sanctissimæ Basilicæ s. Joannis in Laterano „.

b Da Fede, che si conserve nel privato archivio, e in cui si he „ Fidem facio ego infrascriptus Vicecuratus Ecclesiæ Parochialis S. Mariæ in Publicolis, qualiter in libro mortuorum hujus meæ Parochialis adest infrascripte partita, videlicet. Anno Domini 1707, die 25 Junii. Illustrissimus Fabritius filius Illustrissimorum Domini Josephi Boccapeduli, & Franciscæ Bellarminæ Conjugum puer annorum novem in communione s. Matris Ecclesiæ animam Deo reddidit. Confessus fuit R. P. Don Cosimo Frichiponio Bernabitæ, & ab eodem de mea licentia Sacri Olei infirmorum unctione roboratus. Cujus corpus sepultum fuit die 25 Junii in Venerabili Ecclesia S. Mariæ de Aracœli in sepulchro suorum majorum. Et prout latius in dicto libro, ad quem &c. In quorum fidem &c. Datum hoc die 8 Augusti 1731. Ita est Antonius Casella Vice Curatus Ecclesiæ Parochialis S. Mariæ in Publicolis „.

giorno vegnente appresso si procacciò da i suoi genitori Francesca, e Giuseppe, che fosse levata dal fonte de i ss. Lorenzo, e Damaso dal principe Egidio Colonna [a]. I primi costumi, e le prime maniere di questa fanciulla, oltre alla domestica educazione, ricevettero già quella buona forma, e impressione, che anche di presente conservano, nel monistero di Torre degli Specchi. Da cui, come fu tratta fuora, non avendo ancora pienamente corso il decimo ottavo anno, fu data nel mille e settecento quattro per isposa a Domenicomaria degli Orsini [b] di Mugnano, discendente dalla linea di Gentile, chiamata di castel s. Angelo, e signore del marchesato della Penna [c]. Il nome della casata degli Orsini è già tanto celebre e famoso per le istorie [d], e per le opere di

Maritata al marchese Domenicomaria Orsini.

a In un Volume di quel Battisterio è registrato in questa guise „ 1686. Die „ 22. Junii. Agnetem, Demetriam, Annam Victoriam, natam die 21 hujus ex illustrissimo Domino Josepho Boccapaduli Romano, & Illustrissima „ Domina Francisca Bellarminea a Montepolitiano, conjugibus Parochiæ „ S. Mariæ in Publicolis, Ego Curatus baptizavi. Compater fuit Illustrissi„ mus Dominus Princeps Egidius Columna „.

b I Capitoli di questo matrimonio si veggono tra i Documenti al *num.* XXXI.

c Da Memoria del privato archivio, da cui ancora raccoglieremo tutto quello, che per noi sarà detto della casata degli Orsini, si fa testimonianza, che il Marchesato della Penna, posto nella diocesi di Amelia, fosse anche nell'antichità posseduto dagli Orsini; da cui fu dato in dote ad Agamenone degli Arcipreti nobile e generoso Perugino; e che di questo se ne trae la memoria dal testamento dello stesso Agamenone, che fu ricevuto a i 7 di Maggio del 1445 da Gregorio Focci. E oltre a questo vi si afferma, che dal nome di questo Feudo la famiglia degli Arcipreti, lasciato l'antico cognome, incominciasse a chiamarsi de i Marchesi della Penna; siccome tuttora si dinomina in Perugia; comechè da essa non fosse ritenuto se non per fino al 1479; in cui al primo di Settembre ne venne spogliata da Sisto IV, che per suo Breve, a cagione di molti difetti, e mancamenti commessi da Cesare degli Arcipreti, o sia de i Marchesi della Penna contra delle pubbliche leggi, ne pose la Camera Apostolica in possesso; e da cui, per altro Breve dello stesso Pontefice, e nello stesso anno a i 24 di Settembre, come da rogito di Gaspare Biondi Segretario di Camera, venne ceduto a Stefano Colonna; il quale vi avea sopra anche varie antiche pretensioni. Non vi si dice nulla della maniera, per cui sia ritornato alla famiglia degli Orsini, e solamente vi si accenna un possesso, che ne fu preso da un Giancorrado nel 1674. In conferma poi di queste cose vi si cita anche Antonio Campani nella *Vita di Braccio* alla *pag.* 27; il Crispolti nella sua *Perugia Augusta*, *pag.* 281; Pompeo Pellini *Istoria di Perugia*, Lib. II, *pag.* 712.

d Molti personaggi della famiglia Orsini sono massimamente ricordati da Fran-

di molte penne, che partitamente ne presero a scrive-

Bbbb re

Francesco Guicciardini *Istoria d'Italia*, Lib. II, *pag.* 81; Lib. IV, *pag.* 170; Lib. V, *pag.* 246, 248; Lib. VI, *pag.* 271; Lib. IX, *pag.* 454, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1568, *in* 4. Alphonsi Ciaconii *Vitæ Pontificum, & Cardinalium*, Romæ 1677 cura Philippi, & Antonii de Rubeis *in fol.* Tom. I, *colum.* 1018, ove ricorda all'anno 1144 il cardinale Giacinto di Bobone Orsini; *colum.* 1043, e all'anno 1145, il cardinale Giordano; *colum.* 1099, e all'anno 1181, il cardinale Pietro; *colum.* 1115, e all'anno 1182, il cardinale Bobone; *colum.* 1164, e all'anno 1192 si fa memoria di altro cardinale chiamato similmente Bobone. Tom. II, *colum.* 125, all'anno 1244, il cardinale Giangaetano; *colum.* 163, e all'anno 1262, il cardinale Matteorosso, *colum.* 225, e all'anno 1278 il cardinale Giordano; *colum.* 268, e all'anno 1288, il cardinale Napolione; *colum.* 323, e all'anno 1295, il cardinale Francesconapolione; *colum.* 413, e all'anno 1316, il cardinale Giangaetano; *colum.* 426, e all'anno 1327, il cardinale Maestro Fra Matteo; *colum.* 517, e all'anno 1350, il cardinale Rainaldo; *colum.* 604, e all'anno 1371, il cardinal Jacopo; *colum.* 645, e all'anno 1378, il cardinale Poncello; *colum.* 653, e all'anno 1381, il cardinale Tommaso; *colum.* 655, e all'anno 1384, il cardinal Pietro; *colum.* 657, e similmente all'istesso anno, il cardinale Raimondo; *colum.* 719, e all'anno 1405, il cardinale Giordano; *colum.* 970, e all'anno 1408, il cardinale Latino. Tom. III, *colum.* 85, e all'anno 1483 il cardinale Gianbatista; *colum.* 400, e all'anno 1517, il cardinale Francesco; *colum.* 971, e all'anno 1565, il cardinale Flavio. Tom. IV, *colum.* 616, e all'anno 1641, il cardinale Virginio. Marii Guarnacci *Vitæ Pontificum, & Cardinalium*, Romæ 1751, *in fol.* Tom. I, *colum.* 39, e all'anno 1672, il cardinale Fra Vincenziomaria. Ai quali ora è anche da aggiugnere il cardinal Domenico, che vestì la porpora nel 1743. Ferdinandi Ughelli *Italia Sacra*, Venetiis apud Sebastianum Coleti 1717, *in fol.* in cui si annoverano tra vescovi, e arcivescovi, e Papi, dati da questa famiglia alla Chiesa da trentasette de i suoi personaggi, e sovente parla della sua chiarezza. Conta poi questa famiglie tra sommi Pontefici. La nostra età vidde già nel 1724 il cardinale Vincenziomaria, ora qui accennato, creato Papa col nome di Benedetto XIII. Salì nel 1277 sul trono del Vaticano Niccolò III. E intorno ad ottantasei anni avanti, che vale a dire nel 1191, vi avea seduto Celestino III, che similmente nasceva da questa famiglia, e che era chiamato il cardinal Giacinto, e portò il titolo della Diaconia di s. Maria in Cosmedin. Nell'età, in cui scriveva gli Annali della Chiesa il gran cardinale Baronj, non era ancora palese a qual casata si appartenesse Celestino III; ma al presente è piucchè chiaro, doversi dare alla famiglia degli Orsini. Di ciò invero non si ha alcuno aperto argomento nella vita, che di lui scrisse Bernardo Guidi, e che dal Muratori viene riportata nella sua Raccolta degli Scrittori *Rerum Italicarum* Tom. III, Part. I. Mediolani 1723, ex typographia Societatis Palatinæ, *colum.* 479, *lit.* E, ove si legge soltanto „ Coepit Coelestinus III „ natione Romanus ex Patre Petro Bobonis anno Domini MCXCI „. Se ne ha però *ivi* espressa la testimonianza nella vita d'Innocenzio III, *colum.* 564, *num.* CXXXVI, in cui, ragionandovisi all'anno 1208 di alcuni movimenti, e perturbazioni del popolo, che si levarono in Roma, scrive l'Autore di quella „ Quarum Incensores, & Auctores fuerunt filii Ursi quondam Coelestini Papæ Nepotes, de bonis Ecclesiæ Romanæ ditati, hac occasione dumtaxat,

„ quod

re [e], che sarebbe opera vana e perduta il voler entrare a favellarne alquanto distesamente. E comeche ciò sia il vero; pure, avendo tra le domestiche carte una memoria, da cui si palesa la discendenza del marchese Domenicomaria dall' accennata antica prosapia degli Orsini, non dovrà esser al presente disdetto lo scrivere alcuna cosa sopra di questo argomento. Si partiva per tanto, secondo questa memoria, la famiglia Orsini nella rimota antichità in cinque rami; de i quali, lasciando stare gli altri, ne fu detto uno di Castel s. Angelo, il quale metteva capo in quell'Orso di Gentile Orsini, che per concessione di Niccolò III fu padrone della Mole di Adriano [b]. In questo medesimo ramo, essendo col girar degli anni nate varie linee, ve ne ebbero tra le altre due, di cui l'una si disse di Camporese, e Foglia; e l'altra di Mugnano [c]. Che la linea de' signo-

" quod inter domum Petri Bubonis, ex qua ipsi per Patrem descenderant, & " domum Romani de Scorta, ex qua Dominus Papa per Matrem descendit, " veteres emulationes fuerunt ". E *colum*. 565, *num*. CXXXVII " Captam " quamdam Turrim Filiorum Ursi propter injuriam perpetratam ". E il cardinal Jacopo di s. Giorgio al Velo d' Oro nella vita di Celestino V, scritta intorno 1313, guardava similmente a Celestino III, quando, parlando del cardinal Matteorosso Orsini, lasciò *ivi* registrato *pag*.622, Cap. V, n. 200, *e seg*.

" . . . Genuit quem Nobilis Ursæ
" Progenies, Romana Domus, veterataque magnis
" Fascibus in Clero, pompasque experta Senatus,
" Bellorumque, manu grandi stipata parentum;
" Cardineos apices, necnon fastigia dudum
" Papatus iterare tenens . . . . .

Dalle quali testimonianze, prese tutte insieme, rimane piucchè chiaramente dimostrato, che anche Celestino III si deve dare alla famiglia degli Orsini.

a Francesco Sansovino *Historia di Casa Orsina*, in Venezia, appresso Bernardino, e Filippo Stagnini, *in fol*. Eugenio Gamurrini *Istoria Genealogica delle famiglie nobili Toscane, & Umbre*, in Fiorenza, nella stamperia di Guccio Navesi, *in fogl*. Vol. II, *pag*. 2. Don Ferrante della Marra duca della Guardia *Discorsi delle Famiglie estinte, forastiere, o non comprese ne' seggi di Napoli, imparentate colla casa della Marra*, dati in luce da Camillo Tutini *pag*. 272, in Napoli, appresso Ottavio Beltrani, 1641, *in fogl*.

b Alphonsi Ciaconii *Vitæ Pontificum, & Cardinalium*, Romæ 1677, cura Philippi, & Antonii de Rubeis *in fol*. Tom. II, *colum*. 217, ove scrive di Niccolò III " Arcem s. Angeli, ecclesia excepta, Urso fratris filio donavit ".

c Mugnano, secondo l' accennate Memorie, è feudo assai bene antico della

signori di Mugnano, derivasse e procedesse dal ramo di castel s. Angelo si comprende apertamente per il testamento di Pierfrancesco ultimo erede legittimo, e naturale dell'altra linea di Camporese, e Foglia, il quale mancò nel mille e cinquecento due; e che ordinandolo vi sostituì alla sua eredità questa di Mugnano; siccome quella che discendeva insieme con esso dall'accennato ramo di castel s. Angelo [a]. E perchè a cagione di questa eredità nacque prima litigiosa e fiera controversia tra i figliuoli naturali legittimati, e Violante figliuola legittima e naturale del predetto Pierfrancesco, la quale era andata a marito con Franciotto Orsini di Monteritondo, il Pontefice Giulio II impose a i cardinali Riarj, e dei Medici, che do-

la casata Orsini, che giace al presente nella diocesi di Bagnorea non lungi dal Tevere, e che nell'antichità si apparteneva al territorio di Orvieto. Di questo Castello fu già signore il famoso Matteorosso Orsini, il quale ordinò il suo testamento nel 1246 a i 4 di Ottobre; e in appresso venne donato da i suoi figliuoli, e nipoti al loro fratello, e zio il cardinale Giovanni, che creato papa si disse Niccolò III, insieme col castello di Foglia, e di Alviano, e con le case, e la torre, che da loro in Roma si possedevano nella contrada di Ponte. Nel castello di Mugnano fece a i tempi di Benedetto XII il suo testamento Napolione Orsini a i 4 di Dicembre del 1335; il quale in quest'anno medesimo finì di vivere. E per testimonianza di queste cose vi si cita Dario Stanchi nella *Discendenza di casa Orsini*, al Cap. I, *pag* 25, e 27; e al Cap. II, *pag.* 75, e 76; e vi si cita come colui, il quale afferma, di aver tratte queste notizie dall'archivio del capitolo di s. Pietro nel Vaticano, e che nell'Indice sono notate a carte 348, e alla *Capsula* 64, e *Fascicolo* 181. Vi si cita parimenti il Monaldeschi ne i *Commentarj di Orvieto* al finire del Lib. III; e alla *pag.* 78 del Lib. IX; perchè annovera tra i Conti, e Domigelli, che nel 1212 dipendevano dalla città di Orvieto, i signori di Mugnano; e afferma, che intorno al 1300 i signori di questo castello, chiamati *Domini de filiis Ursi de Mugnana*, come censuarj, o tributarj di quella città le presentassero in ciascun anno un cero di diece libbre, e insieme un cavallo; e che fossero in Mugnano, scrivendosi nel 1317 de i soldati per decreto del general consiglio del Comune di Orvieto, arrolati, e posti sotto le bandiere venticinque soldati. Nella città di Orvieto si conserva anche in questa nostra età la vecchia costumanza, di leggere nella sua maggior piazza i nomi delle terre, e castella, le quali nell'antichità le presentavano omaggio; e a questo atto nella vigilia dell'Assunzione si trova presente il suo Magistrato, e Governatore, i quali, comechè senza niuno effetto, ne prescrivono al loro notajo un rogito; e che perciò chiamano il *Vituperio*.

a Vi si cita per documento questo testamento, senza dire da qual notajo fosse ricevuto, nè in qual tempo; ma questo si potrebbe facilmente vedere da chi avesse le posizioni dei molti litigj, a cui diede cagione.

vessero appresso della Camera tenerne i feudi come in deposito, per fino a tanto che i tribunali ne avessero data sentenza; e per gli quali finalmente venne determinato, e dichiarato a favore di Violante di niun valore il testamento del genitore, siccome di colei che vi era stata pretermessa; conservando però a favore di Ulisse di Mugnano, che vi era sostituito, in pieno vigore tutte le ragioni, che ad esso venivano date dalla clausola condicillare, che in quello era apposta [a]. Prese poi quindi principio l' altro assai ostinato, e lunghissimo litigio tra Franciotto, e Ulisse; il quale si stese per fino a i tempi del s. Pontefice Pio V, che, senza guardare alla pena della caducità, imposta da ambedue a i loro eredi, ove fossero tra essi venuti ad alcuna transazione, volle che i successori di Franciotto Orsini di Monteritondo, e quelli di Ulisse di Mugnano della stirpe degli Orsini di Castel s. Angelo, componessero la loro troppo antica e invecchiata discordia [b]. Che poi gli antenati, e maggiori del marchese Domenicomaria prendessero la loro discendenza dalla linea di quegli di Mugnano, assai manifestamente si discerne da altro non meno lungo litigio, e nato nel pontificato di Gregorio XIII, e che sono oggimai cinquant' anni che vi si pose fine. In quel pontificato trapassò di questa vita Carlo, che fu detto il Gobbo, il quale era della linea di Mugnano; e chiamò nel testamento per suo erede Paologiordano Orsini duca di Bracciano. In questo la Camera Apostolica, quasi fosse del tutto estinta e mancata la linea di Mugnano, prese ad andare al possesso non meno di quel feudo; che dell' altro di Coranello; il quale si apparteneva similmente alla stessa linea. Fu perciò intrapreso in quel tempo medesimo a cercare, e a disputare nei tribunali della verità di

a Nella predetta Memoria si reca l' autorità di esame giudiziale, fatto nel 1512 per gli atti di Federico Agatonj, e avanti di monsignor Jacovacci; a cui si aggiugne il consiglio 319, o sia 320 del Decj.

b Ne prende similmente l' argomento dal citato consiglio del Decj.

di sì fatto sentimento; e fu conosciuto finalmente nel pontificato di Clemente XI, che non era altrimenti in guisa alcuna mancata quella linea degli Orsini [a]. Per la qual cosa nel mille e settecentosette la Camera Apostolica venne a comporsi col nostro marchese Domenicomaria, e con Giancorrado suo fratello, per gli frutti, che avea tratti da Mugnano, e Cottanello, e insieme gliene rese quel possesso, di cui aveano goduto i loro attenati [b]. Depose poi Domenicomaria la mortale spoglia ai diciannove di Marzo del mille e settecento ventinove, senza avere avuto alcun figliuolo dalla sua consorte Agnese; la quale fu da esso lasciata in assai buono stato, e assai bene agiata [c]. E in cui tutto-

a Usa dello stesso consiglio del Deej, e afferma esservene parecchie decisioni di Ruota.

b Istromento rogato da Gianantonio Tartaglia notajo di Camera a i 4 di Marzo dell' accennato anno 1707, *part.* I, *pag.* 259.

c Si raccoglie dal testamento, di cui si rogò Pieroiccola Cantarelli Notajo Capitolino, sotto de i 20 di Marzo del 1727; e che fu seguito da Codicillo, ricevuto da Domenicoangelo Serj Notajo in Borgo a i 23 di Settembre di quel medesimo anno; in cui, lasciando star fermo quanto avea disposto nel testamento a favore della marchesa Agnese, Domenicomaria prescrive al suo fratello Giancorrado, che venendo questi, secondo che esso si persuadeva, quanto prima a transazione colla Camera sopra i frutti per essa ricevuti da alcuni feudi, che tuttavia ritiene, appartenenti alla casa Orsini, dovesse pagare alla stessa Marchesa i danari delle spille, che mai non avea conseguiti, e che montavano a buona quantità. E siccome è ancora in pendente quella transazione; così similmente è tuttavia priva di effetto l' intenzione del marchese Domenicomaria. Avvi appresso alla privata Memoria, di cui si è massimamente usato parlando de i signori Orsini, un Arbore, in cui si veggono tratto tratto citati de i documenti assai buoni; e quindi ei piace, nè sarà forse discaro, che ora si rechi in questo luogo; e in guisa, che ciascuno possa agevolmente per se medesimo rappresentarlo in carta a modo di arbore, il che a noi non si permette dall' angustia della stampa; non volendo noi prendere alcun altro mezzo, che pure ci sarebbe facile, fuorchè questo che seguiamo.

I. „ Pietro Francesco, detto Vicino, morì con testamento 1502. Istituisce eredi i figli legittimi; a quali, mancando senza figli maschi, sostituisce Ulisse di Mognano, e Gian Corrado della stessa linea di Castel S. Angelo „. I figliuoli di Pierfrancesco furono Troilo, Pietro Angelo, legittimati, ed eredi gravati di Pietro Francesco, detto Vicino, ultimo della linea di Foglia; Violante con Franciotto Orsini di Monte Rotondo, poi Cardinale „.

II. „ Ulisse della linea di Castel S. Angelo, detto di Mugnano „.

III. Da questo Ulisse chiamato di Mugnano nacque „ Matteo „.

IV. Da

tuttora per la sua savizezza si conserva; quantunque abbia rimesso non piccola parte dei suoi diritti e ragioni; avendo preso a seguire si fatta maniera di vivere, che può essere di guida e scorta ad ogni donna, che voglia esser saggia, e che incontri la condizione di vedova. Tere-

IV. Da Matteo, ore qui ricordato, nacquero „ Girolemo, Ulissn di Mugnano; vivne 1502, erede sostiuniro di P. Francesco detto Vicino „.

V. De Girolemo, di cui qni al *num.* IV, nacque „ Gio. Corrado, alrre erede sostituito di P. Francesco, detto Vicino, del qnale parla il Cardinal de Luca *de Servitutibus Disc.* 38. Ebbe due Mogli; cioè Lucrezia Anguillara, dote Ducati 3000, Clarice Orsini di Monte Rotondo „.

VI. Da Ulissn di Mugnano, di cui qui sopra al *num.* IV nacqne „ Cerlo Fausto Gobbo, morto senaa figli sotto Gregorio XIII „.

VII. Da Giancorrado, di cui qni sopra el *num.* V, con Lucreaia Angnillara nacque „ Girolamo „ che mori senza succcessione; e con Clarice Orsini nacque „ Vicino „ che si ammogliò „ con Giulia Farnesi; dote scudi 9000, Belgi Not. A. C. 6 Marzo 1574; e Maerbale „ il qnale non lasciò di se eredi.

VIII. Da Vicino, di cui qui sopra al *num.* VII, nacquero „ Maraio, con Porzia Vitelli; dote scudi 15000; Falacchi Notajo Capitolino 13 Agosto 1578. Faustina con Fabio Mattei. Coradino, con Margherita Savelli; dote scudi 15000. Leonide, con Olimpia Petrignani di Amelia; dote scudi 7000. Ottavie, con Marco Antonio Marescotti; dote scudi 8000, Campaoe Not. Capitol. 9 Marzo 1574. Clerice, con N. Marchese del Monte; e poi con N. Marchese Pnmè Prencipe della Matrice; Antonio Novelli Not. di Amelia 10 Luglio 1561 „.

IX. Da Marzio, di cui qni sopra al *num.* VIII, nacquero „ Maerbaln, con Madalena de i Nobili. Giulia con N. Duca Poli; dote scudi 60000, Mainardi Not. A. C. 30 Maggio 1595. Oraaio „.

X. Da Leonide, di cni sopra al *num.* VIII, nacqnero „ Vicino, con Porzia naturale di Oraaio; dotn scudi 20000, Giustiniano Vanni Not. di Orte 31 Ottobre 1637. Coradino, morto in Amelia 12 Gen. 1693. Gio. Corrado, con D. Cristina Colonna Romana; dote scudj 3100, Rossi Not. Vic. 9 Novembre 1670, che in secondo matrimonio si marito con N. Cornovaglia. Ulisse, vescovo di Ripe Transone, morto con testamento, rogato Ludovico Condici Not. di Rip. Transon. 17 Settembre 1679. Giuseppe, motto in Roma 1679, con test. rog. Angelucci Not. A. C. li 3, Febrajo. Francesco morto in Amelie 1673. Angelo „.

XI. Da Maerbale, di cui sopra el *num.* IX nacqne „ Marzio „.

XII. Da Oraaio, di cni similmeore sopra al *num.* IX „ Porzia natnraln „.

XIII. Da Vicino, di cui sopra al *num.* X, nacquero „ Caterina, con N. Oddi di Todi, Maaaeschi Not. A. C. 10 Luglio 1655. Anne Marie, con Filippo Ricci, Belgi Not. A. C. 5 Mag. 1675 „.

XIV. De Giancorrado, di cui sopre al *num.* X, nacqnero „ Domenico Maria, con Agoese Boccepeduli; dote scudi 6000. Gio. Corrado, postumo; prime prelato, e poi con Minerva Ottieri, dote scudi 8000 „.

XV. Da Giancorrado, di cui qui sopra al *num.* XIV, sono nati „ Benedetto. Orso. Marina, con Gio. Battiste Febei di Orvieto; dote scudi 5000, rog. Laureti Not. Capit. 26 Settembre 1753. Matilde. Nicole, morto „.

XCII.
Teresa figliuola di Giuseppe.
Ann. 1688.

Teresa prese il cammino di questa vita mortale ai due di Giugno del mille e seicento ottantotto. Nel giorno appresso per opera dei suoi genitori Francesca e Giuseppe venne dal battisterio dei ss. Lorenzo e Damaso levata per mano di Orazio Foschi [a]. Dappoichè ebbe corso gli anni della fanciullezza, ed ebbe acquistato tra le religiose di Torre degli Specchi modi e maniere assai prudenti di vivere, camminando già per l'anno ventesimo, prese la principessa Altieri Donna Laoracatarina, a trattarne nel mille settecento sette il matrimonio con Francescomaria Febbei di Orvieto; e a cui perciò anche si sposò a'ventiquattro di Novembre dell'anno accennato [b]. La chiarezza e lo splendore degli antichi avi della stirpe dei Febei di Orvieto non richiede a noi, perchè siano conosciuti, nè molte parole, ne lungo sermone; avendovi già avuto in altro tempo persona, che, illustrandola colle stampe, stimava, di non perdere l'opera della sua penna. Fu questi il conte Gianbattista Castelmagi; il quale, per commissione dell'ordine di Malta, ne avea già nel mille e seicento settantaquattro rintrancciata l'antichità, e sottopostone il merito a severo esame [c]. E quindi usando noi delle cognizioni, che ne porge in quello, ad altro ora

Maritata a Francescomaria Febei.

a Si ha da quel Battisterio „ 1688. Die 3. Junii. Teresiam, Claricem a
„ natam die e hora 6 ex Illustrissimo Domino Josepho Buccapadulio Roma-
„ no, & Illustrissima Domina Francisca Bellarmìnea de Montepolitiano,
„ conjugibus Parochiæ S. Mariæ in Publicolia, Ego Curatus baptizavi.
„ Compater fuit Illustrissimus Dominus Oratius Fuscus Romanus „.

b Da memoria del privato Archivio. I capitoli matrimoniali si recano tra i documenti al *num.* XXXI.

c Prese il conte Castelmagi a far l'esame della nobiltà di questa stirpe, volendosi porre in petto quella croce al Maidalchini, che fu cardinale, e che avea avuto per avola Ortensia Febei. E si trova questo, col titolo di *Schema genealogicum stirpis Phoebeæ Urbevetanæ, auctore comite Joanne Baptista Castelmagio*, stampato dopo la lettera dedicatoria a monsignor Francescomarie Febei, commendatore di s. Spirito, indrizzatagli dal Padre Francesco Macedo in due sue dissertazioni, che portano in fronte *Commentationes duæ Ecclesiasticæ polemicæ, altera pro s. Vincentio Lirinensi, & s. Hilario Arelatensi, & Monasterio Lirinæ; Altera pro s. Augustino, & Aurelio, & Patribus Africanis*. Veronæ 1724, ex typographia Nova Rubeana, *in* 4.

ora non guarderemo, che a trasceglierе ciò, che sarà stimato di miglior pregio, e ad aggiuguere alcuna cosa, o che a lui non venne davanti, ovvero che è accaduta nell' età, che gli è venuta appresso. Si lascia intanto, a cui piace, il portare oppinione, aver questa famiglia avuto la sua origine dalle Spagne; o siccome altri si fecero a credere, che debba pigliarsi da un valoroso capitano dei popoli Sabini, per nome Febeo [a]. E perchè eglino tuttociò affermano senza esser sostenuti dalla forza di antichi monumenti, che ne comprovino la discendenza, noi saremo contenti di soltanto dire, esser già stata questa famiglia in Orvieto piucchè abbastanza antica, e in non piccola riputazione; siccome quella che vi è ricordata per fino dall' anno mille dugento cinquantanove; in cui da Guglielmo Rangoni, che sedeva alla giustizia in quella città, venne tassata nella somma di diece libbre di moneta, per ripararne una via [b]. E di vero, ove si guardi alla condizione di quei tempi, e alle circostanze di quella città, questa somma soltanto è valevole a mostrare, che la casata dei Febei passava già per fin da quella stagione tra le facoltose, e quindi anche tra le riguardevoli, che dimoravano dentro alle sue mura. Di che ne porgono argomento anche assai più chiaro, e la lunga serie dei suoi personaggi, che vi sostennero i primi e supremi magistrati; e la chiarezza dei parentadi, che i Febei celebrarono colle famiglie più distinte di Orvieto, e di altrove; e la fama del nome, che altri di loro hanno lasciato alla posterità, ora sostenendo gloriosamente il peso dell' arme, ora conducendo con gran saviezza gli affari ad essi confidati, ed ora portando con vero ecclesiastico decoro l' onor delle mitre, e la grave cura del

a Ivi, *pag.* 4.

b Da Memoria, che si ha nel domestico Archivio, nella quale si cita la testimonianza di un Volume originale, custodito nell' Archivio segreto della città di Orvieto, il cui titolo è de i *Malefic*j; e che all' anno accennato ricorda „ Filii Petri Febei; Guidettus Rainerii Febei „.

del paſtorale. I più diſtinti e primarj magiſtrati nei tempi andati furono già in Orvieto quello dei due Conſoli, dei Savi, degli Ottimati, di Camerlingo dell'erario; e ſono a queſta noſtra età quello di Confaloniere, di Conſervatori, di Preſidente alla fabbrica, di Rettore all' Oſpitale [a]. E i varj rami in cui già ſi diviſe la caſata dei Febei, e che tanto ſi allontanarono dall' antico ceppo, che poterono con ſpeſſi matrimonj rinnovarne l' unione [b], ſcorrendo per queſti magiſtrati ſi gloriano di potervi contare ſopra quaranta dei ſuoi perſonaggi, al cui merito, e valore ne fu confidato il governo; avendo ſempre goduto non meno dell' amore delle più coſpicue caſate, che del minuto popolo di quella loro patria [c]; che ſi preſero anche cura di abbellirla colla magnificenza delle fabbriche, ſiccome fece quel Teodorico, che inſieme coi Monaldeſchi ebbe parte nel far ſorgere più vago il tempio di s. Domenico [d]. E quindi è anche piano lo ſtimare eſſere ſtate aſſai chiare, ſiccome lo ſono, le famiglie delle fanciulle, che vi vennero a marito, e ſimilmente quelle, a cui andiedero le loro. Tra le caſate delle prime ſi conta quella dei Monaldeſchi, dei Neri, dei Montemarte, dei Lattanzi, dei Biſenzj, degli Ugolini, Chiaravalli, Benincaſa, Marabottini, Magalotti, Saracinelli, Simoncelli, Avveduti, Micinelli, Vaſchi, Particappa, Guidoni, Bonucci, Giannuzzi, Miſſini, Senſati, Alberici, Baldanzi, Oddi, Parzialeſchi, Cartari, Guglielmeſchi, Longoni, e Coelli [e]. E hanno luogo tra quelle delle ſeconde Giuſti da Varne, Marabottini, Palazzi, Magonj, Magalotti, Saracinelli, Polidori, Alberici, Maidalchini, Duranti, Montemarte, Atti,

Cccc Sini-

a Dall'accennato *Schema Genealogicum* del Caſtelmagi, *pag.* 5. *e ſeg.*, 12. *e ſeg.*
b Ivi, *pag.* 24, 26, 27, 28.
c Ivi, *pag.* 4, 6, 15, 17, *e ſeg.*
d Ivi, *pag.* 16.
e Ivi, *pag.* 15, 19, *e ſeg.*

Sinibaldi, Aurelj, Guidoni, Vaschi, Mancini, Missini, Simoncelli, Gualtieri, e Piccolomini [a]. La gloria dell' arme, e la cura dei politici affari ha portato anche a questa nostra età chiaro il nome di un Jacopo, che intorno al mille dugento quarantotto fu in Orvieto Podestà; carica ambita, e ivi sostenuta da famiglie assai principali in Italia [b]; e di un Teodorico Febei, a cui fu nel mille e dugento sessantuno confidato dal Comune di Orvieto il comando d' una truppa di uomini d' arme a cavallo, che mandava a soccorso, e in ajuto ai Fiorentini [c]; siccome pure è rammentato con lode, e come persona di molto valore un altro Teodorico, che vivea nel mille quattrocento novantacinque, in cui per gli affari della sua patria fu inviato al Pontefice Alessandro VI, al duca Valentino generale di santa Chiesa, e a Carlo VIII Re di Francia [d]. Parte, ed offizio non dissimile a quello di questo Teodorico sostenne già in Roma nel mille dugento ottantotto uno per nome Biagio; il quale tre anni addietro era anche stato Assessore di Gentile Or-

a Ivi, *pag.* 20, 22, *e seg.*. b Ivi, *pag.* 4, *e* 19.

c Ivi, *pag.* 4, 15, ove scrive esser ricordato il nome di questo Teodorico da iscrizione colà posta alla chiesa di s. Giorgio, la quale può stimarsi essere stata da esso fabbricata in un predio, che di presente ancora è della famiglia Febei; e in cui, quantunque sia assai malconcia, si legge THEODORICVS PHOEBEVS ET GENTILINA MONALDENSIS VXOR ANNO MCCLXII. Alla *pag.* 16 vi riferisce un' Ottava del poema del Bottifango, stampato in Roma 1666 per l' Erede del Zannetti in 12, e che è la prima del Canto XIV, *pag.* 189, e in cui canta di questa guisa;

„ Poi ch' Urbano il susseguente giorno
„ Con pareo cibo il debil sen placato,
„ A' santi pie' col fasto usato intorno
„ S' atterra humil l' altero Maestrato,
„ Di fiorito drappel superbo adorno,
„ De più pregiati del Sovran Senato;
„ Fra quai più d' altri, e d' anni, e gradi onusto
„ Febeo sì disse in bel sembiante augusto „.

E alla *pag.* 18 riporta una piccola particella tratta dalla Cronaca MS. di Patrizio Rubei, ove parlando delle vicende del governo di Fiorenza, scrive; „ Cives communi nomine miserunt Legatus Urbem Veterem pro suppetiis, & „ in primis petierunt duos optimates, alterum in Potestatem Civitatis, al„ terum in Ducem belli; missi sunt centum equites cum Ermanno Monaldo „ Potestate & Phoebeo nobili Duce „.

d Ivi, *pag.* 27.

Orfini Podestà in Orvieto, e che era nipote di Niccolò [a]. Nel pontificato di Clemente VIII vi ebbe similmente un altro, che si dinominava Pietropaolo, e che fu condottiere di cavalleria leggiera nel ricuperare, che vi si fece, il ducato di Ferrara [b]. Ad illustrare la stirpe dei Febei, oltre al valor militare, e al merito del condurre i politici affari, si congiunse anche il pregio della giurisprudenza, e di non poche altre ecclesiastiche facoltà. Nella nobile schiera dei giureconsulti si rese assai chiaro, e famoso il nome di Stefano [c]. Le cui orme furono anche dal Padre Francescantonio molto felicemente calcate, per quanto lo sosteneva la religione dei Gesuiti che seguiva; siccome ne danno buona testimonianza le opere stampate, che riguardano il diritto canonico [d]. Salì pure in riputazione letteraria non piccola Giulioteodorico [e]; e il padre Filippo, similmente Gesuito, gode anche di presente la riputazione di soda, e ben ferma erudizione [f]. Si forma da costoro quasi vaga e bella corona intorno a monsignor Pietropaolo, a monsignor Francescomaria, ed a monsignor Gianbattista; i quali parimente fiorirono, e per molta letteratura, e per gli egregj esempj, che diedero della loro molta pietà. Pietropaolo dopo essere stato per molti anni congiunto in matrimonio con Lucrezia dell'illustre stirpe dei Longoni di Como; da cui ebbe molti, e parecchi figliuoli; dando già in Bologna, siccome uditore del cardinale Bernardino Spada, che vi era legato, gravi ar-

 gomen-

a Ivi, *pag.* 18, e 19. b Ivi, *pag.* 24, e 25. c Ivi, *pag.* 28.

d Da Memoria del privato Archivio; e sovente anche s'incontrano le opere stampate di questo Religioso, tra le quali si contano *Institutiones Juris Canonici*, sive primorum totius Sacræ Jurisprudentiæ elementorum Lib. IV. Romæ per Corbellettum 1698 *in* 8. *Dissertationes, ac Theses de sacris Liturgiæ Ritibus*. Romæ per Cajetanum Zanobium 1702, *in* 12. De *Regulis Juris Canonici* opus posthumum Liber unicus. Venetiis per Pezzanam 1735, *in* 12.

e Secondo la Memoria ora qui sopra accennata rimangono ancora delle fatiche di Giulioteodorico parecchie traduzioni, che egli si fece, dal linguaggio Spagnuolo.

f Di questo Padre si sa aver scritto di molto, e che alcuni anni sono teneva già apparecchiato per le stampe un Trattato *De Regulis Critices*.

gomenti di ſagaciſſimo ingegno, di accertato e fermo giudizio, e di felice condotta nel governare gli affari; per cui da quella città, ſi conſervò lungamente il deſiderio di lui, e partendone lo accompagnò col ſuo amore [a]; moſse l'animo del Pontefice Urbano VIII a chiamarlo in Roma, per annoverarlo trai ſuoi camerieri di onore; e da cui in appreſso gli venne commeſsa anche la cura di Aſſeſſore del Sacro Tribunale; e donde poi paſsò al veſcovado di Bagnorea. Ebbe quivi la ſua pietà di che adoperarſi in molte opere degne della cura di ſacro paſtore; tra le quali ſi conta tuttora da quei cittadini, l'avervi egli fondato il Seminario per gli cherici, e alzato un Conſervatorio per le fanciulle

a Nel predetto *Schema Genealogicum* del Caſtelmagi, *pag.* 28, *e ſeg.* ove riferiſce una ſtanza di una Canzone, teſſute in lode di monſignor Pietropaolo, ove partì da Bologna, e giè ſtampate dal Benecci e queſto modo ».

» Frena Felſine il piento,
» Ch' a le tue giuſte voglie
» Fia pronto il tuo Febei, nè el ſi toglie;
» Ben da te ſi dilunga,
» Ma di ſua aſeta ell' elto gredo e' erge,
» Onde d'almi favori
» A toe magion più caldi influſſi aggiunga;
» Già ravvivando i cuori,
» Così tu 'l ſai, più ſuole
» Quanto è ſublime più ſcaldare il Sole.
» Vanne pur nuovo Febo
» Ad albergar fra più felici Muſe,
» Che ſe to Roma antice
» Di Muſe elbergo, e nel ſuo ſen le chiavi
» Meritò di Parnaſo il Nume entico;
» Or con felice ſorte
» A nuovo, e maggior Febo epre le porte,
» Talchè nel ſoo contento, e nel ſuo riſo
» Non è Parneſo più, ma paradiſo ».

E quivi appreſſo ſegue Epigramme, di cui queſti ne ſono i verſi. »

» Exhilerat cœli lampas clariſſima mundum,
» Phoebeumque jubar gaudia mille refert:
» Quod ſi forte ſugit, gratiſſima lumina condit,
» Hei mihi languefcunt omnia, moeſta jacent.
» Tu Phoebee tuum, dum ſubtrahis ore nitorem,
» Noſtro, heu quas lachrymas Felſine clara jacit.
» At Petre Paule, Petrum magne ſi ponis in Urbe;
» Fac Paulus noſtris hæreat uſque plagia.
» Et ſi Romuleis perſiſtes corpore terris
» Mens tua Felſineo vivat, overque ſolo;

ciulle Orfane [a]. E ſiccome lo ſtudio, a cui l'animo ſuo ſi era più lungamente applicato, fu quello delle leggi; così la maggior parte delle opere ſue, che ſono ripartite in molti volumi, che di preſente ſi conſervano appreſſo dei ſuoi poſteri, riguardano per le più quella medeſima facoltà [b]. Chiuſe egli colà i ſuoi giorni ai tre di Agoſto del mille e ſeicento quarantanove; e quantunque foſſe ſepolto in quella catedrale [c], nondimeno da monſignor Franceſcomaria ſuo figliuolo gli fu fatto alzare dalla parte dell' Evangelio nel coro di s. Anaſtaſia di Roma un nobile, e ricco depoſito di marmo, e pietre di pregio, con buſto di bronzo, in tutto ſimile al ſuo, che a queſto è di contro; e che ivi fece aprir anche l'avello per la ſua ſtirpe [d]. Di queſto egregio padre ſi moſtrò degno figliuolo monſignor Gianbattiſta. Soſtenne egli con molta lode il carattere di uditore del cardinale Bandinelli nella legazione di Ravenna, del cardinale Vidoni in quella di Bologna, e nel Pontificato di Clemente IX, e di Clemente X della Nunziatura di Spagna [e]; e prendendo l'abito di prelato fu al governo della città di Todi; donde paſsò veſcovo della dioceſi di Acquapendente. E mentre egli quivi affaticava nella viſita

a Ivi, *pag.* 31.

b Chi ſcriſſe l'accennata Memoria del domeſtico Archivio, vi regiſtrò il catalogo delle Opere laſciate tutte inedite da monſignor Pietropaolo, e che ſono queſte che ſeguono. „ Diſcurſus, & Quæſtiones Legales in quatuor Li- „ bros Inſtitutionum. Methodus Theoreticæ, & Praxis Canonicæ. Metho- „ dus Theoreticæ, & Praxis Civilis. Methodus Theoreticæ, & Praxis Cri- „ minalis „. Formano queſte opere, che non ſono condotte alla loro perfezione, dodici Volumi. „ De verborum ſignificatione. Opera varia Lega- „ lia. Trattato ſopra la Dottrina Criſtiana. Sermoni, ed Omelie dette nel- „ la chieſa di Bagnorea „.

c Dallo *Schema Genealogicum* del Caſtelmagi, *pag.* 31.

d L'iſcrizione di queſto depoſito vien riferita da Gianmario Creſcimbeni nella *Iſtoria di s. Anaſtaſia* Roma 1722, per Antonio de' Roſſi, *in* 4, *p.* 21.

D. O. M.
PETRVS PAVLVS PHOEBEVS
PATRITIVS VRBEVETANVS
POST VARIA SEDIS APOSTOLICAE MVNIA
EX ASSESSORE SS. INQVISITIONIS
EPISCOPVS BALNEOREGIENSIS
OBIIT PRID. NON. AVGVSTI AN. MDCXLIX.

e Nello *Schema Genealogicum* del Caſtelmagi, *pag.* 32.

sita della stessa, per comporla secondo le disposizioni de sacri canoni, giunto nella terra di Canino, in cui il Pontefice Paolo III ebbe i suoi natali, sorpreso da grave infermità, vi depose a i quattordici di Aprile del mille e seicento ottantotto la mortale spoglia; ove pure gli fu data sepoltura. Lasciò anch'egli appresso dei suoi eredi parecchie opere inedite, le quali hanno sofferte delle sventure, e che per quanto ne mostrano gli argomenti avrebbero il merito di uscire per mezzo delle stampe nella luce degli uomini [a]. E se in monsignor Gianbattista fece il sapere bella mostra di se medesimo, ed era la pietà al governo delle affezione del suo cuore, questi medesimi pregi si fecero vedere come in luogo di proprio loro soggiorno nell'animo, e intorno alla persona di monsignor Francescomaria fratello di lui. Per questi pregj e doti fu egli stimato, e adoperato a molte cose da varj Pontefici. Urbano VIII lo adoperò nell' offizio di maestro di Cerimonie; gli commise la correzione del Breviario, del Pontificale, e del Cerimoniale Romano, avendolo annoverato tra i Consultori, e da-

a La Memoria del domestico Archivio, già qui di sopra adoperata molte volte, ci presenta insieme colla testimonianza di quanto si è riferito, l'iscrizione, che gli fu posta in Canino, e l' Elenco delle Opere, le quali lasciò inedite, e che sono queste; ,, Vota Decisiva Ravenaten. Vol. I. Vota De- ,, cisiva Bononien. Vol. VI. Vota Decisiva Hispaniarum. Vol XXXI. Com- ,, pendium Criminale Prosperi Farinacei, cum Additionibus. Vol. VI. ,, Variæ Resolutiones Canonicæ, Civiles, & Criminales. Vita di S. Fran- ,, cesco di Sales. Diario del Conclave, nel quale fu eletto Alessandro VII. ,, Itinerario d' Italia, e della Spagna, per Mare, e per Terra, colla De- ,, scrizione di tutte le Città, e luoghi della Spagna, Italia, e Isole adja- ,, centi. Vol. III. Manuale per le Comunità dello Stato Ecclesiastico. ,, Vol. II. De Residentia Episcopi. Repertoria Decisionum Rotalium. ,, Vol. V ,,. Ha poi l'accennata iscrizione a questo modo;

D. O. M.
IOANNES BAPTISTA FOEBEVS
PATRITIVS VRBEVETANVS
POST VARIA SEDIS APOSTOLICAE MVNIA
LAVDABILITER GESTA
EPISCOPVS AQVIPENDII
HIC REQVIESCIT
OBIIT DIE XIV. APRILIS MDCLXXXVIII.

e datolo per Vicesegretario alla congregazione delle Cerimonie; della cui segreteria ne sosteneva il peso monsignor Ingoli. Innocenzio X lo destinò Segretario della congregazione de' Riti, e similmente delle Cerimonie, ove mancò monsignor Ingoli; gli conferì un canonicato nella patriarcale di s. Pietro; e diedegli luogo trai prelati Riferendarj dell'una, e dell'altra Segnatura. Alessandro VII, ricusando egli di prender l'abito di Prelato, ve lo obbligò con espresso comandamento; e lo pose nel numero dei Prelati Domestici, avendolo destinato per Consultore alla congregazione del Concistoro, e della Sacra Visita, e dei Riti; siccome pure lo creò Commendatore di Santo Spirito in Sassia, Arcivescovo di Tarsi, e assistente al Soglio Pontificio. Clemente IX, oltre al ritenerlo trai suoi Prelati Domestici, gli commise anche il peso di consultore della congregazione sopra lo stato dei Regolari, delle Reliquie, delle Indulgenze, e del Sacro Tribunale. E da Clemente X gli venne per la morte del cardinale Antonio Barberini conferita la commenda di s. Severo, chiamata in altri tempi del Santissimo Salvatore, non lungi dalla città di Orvieto [a]. Dall'importanza, e dalla gravità degli offizj, commessi dai Romani Pontefici a monsignor Francescomaria, si avrebbe senza fallo, ove ne mancasse ogni altro, assai chiaro e aperto argomento dell'estensione ed ampiezza della sua dottrina, e grave pietà. Ma e di questa ne porgono più espressa testimonianza le istorie della Collegiata di s. Anastasia di Roma, nella cui fabbrica, e ornamento avea già, prima che vi ponesse mano la liberalità del cardinal Nuno da Cunha de Attayde, impiegato di suo sopra nove mila scudi [b]; e di quella, senza che se ne ragioni in alcun mo-

a Dallo *Schema Genealogicum* del Castelmagi, *pag.* 31.

b Gianmario Crescimbeni nella citata Istoria di s. Anastasia parla con grandissima stima in molti luoghi di monsignor Francescomaria, e riferisce varie lapidi, che ivi sono poste a conservazione della memoria di sua religione, e pietà verso di quella gloriosissima martire di Gesù Cristo. Alla *pag.* 20 ne riporta.

modo, ne daranno a tutta la posterità ottimo argomento le molte opere di vario soggetto, di cui altre già ne lasciò stam-

porta due. La prima è posta sotto la statua della Santa, che in lunga lista di marmo è scolpita in due versi, nei quali si legge

INCLYTAE CHRISTI MARTYRI ANASTASIAE PATRITIAE ROMANAE
FRANCISCVS MARIA PHOEBEVS ARCHIEPISCOPVS TARSENSIS.

E l'altra, che è al suo Deposito, formato sulla parete destra di quel coro, ha similmente;

FRANCISCVS MARIA FOEBEVS PATRITIVS VRBEVETANVS
ARCHIEPISCOPVS TARSENSIS
PRAECEPTOR S. SPIRITVS
PONTIFICIAE CAPPELLAE CEREMONIARVM PRAEFECTVS
HVIVS, AC SIMVL VATICANAE BASILICAE CANONICVS
OBIIT III. KAL. DECEMBR. AN. MDCLXXX.

E alla *pag.* 26 ne riporta un'altra, la quale è collocata dalla parte dell'Epistola all'altare di s. Girolamo, che intorno al 1678 fu similmente ristorato da monsignor Francescomaria; e che perciò vi si legge a questo modo,

D. O. M.
QVOD
VETVSTISSIMVM HOC ALTARE
IN QVO S. HIERONYMVS
MISSAE SACRVM PERAGEBAT
A DIVO GREGORIO MAGNO
PRIVILEGIATVM
FRANCISCVS MARIA FOEBEVS
ARCHIEPISCOPVS TARSENSIS
S. SPIRITVS PRAECEPTOR
OLIM BASILICAE VATICANAE
AC INSIMVL HVIVS COLLEGIATAE
CANONICVS
OMNI PRORSVS
SACRA VENERANDA ANTIQVITATE
TVM ALTARIS TVM CIBORII
RELIGIOSE SERVATA
INSTAVRAVIT
COMPLANATA AREA
CONDITORIO
INSIGNIVM RELIQVIARVM
LIGNI SS. CRVCIS
VELI BEATISSIMAE VIRGINIS
ET CLAMIDIS S. IOSEPH
EXORNATO
VARIIS MARMOREIS LAPIDIBVS
FORNICE AC PICTVRIS
VNDEQVAQVE DECORAVIT
CAPITVLVM ET CANONICI
HOC PERPETVVM REI MONVMENTVM
POSVERE.

Anche

ſtampate, e altre inedite [a]. Ma Tereſa Boccapaduli, da cui ci partimmo, già a ſe ci richiama. Sembra in- Dddd vero,

Anche il Cappelli, per teſtimonianza dell'accennato Creſcimbeni, nell'iſtoria, o ſia *Stato*, che ancor egli deſcriſſe della chieſa di s. Anaſtaſia, fa ſovente menzione di queſto degniſſimo prelato; e dalla citata domeſtica Memoria ſi raccoglie la teſtimonianza della ſomma delle migliaja, ch' egli ſpeſe per decoro, e onore di quella chieſa. E ſcrive ſimilmente il Creſcimbeni alla *pag.* 19, „ Finalmente per opera di Monſignor Franceſco Maria Febei „ Arciveſcovo di Tarſo, e Canonico, eſſendo ſtata riformata la Tribuna, „ furono gli ſcalini ridotti a tre, il pavimento rifabbricato tutto di tavole, „ faſce, e guide di marmo, e di bigio con vaga ſimmetria meſcolate. e „ l' Altare fece ritorno all' antico ſito preſſo gli ſcalini ſuddetti. Fu altresì „ aperta ſotto di eſſo dalla parte, che guarda la porta della Chieſa, una „ bella Confeſſione, nella quale ſi cuſtodiſcono le Reliquie della medeſima „ Santa: e a viſta del Popolo vi fu poſta la Statua giacente della ſteſſa: no„ bil lavoro in finiſſimo marmo, incominciato da Franceſco Aprile Milane„ ſe: e per la morte di lui, terminato dal ſuo compatriotto Ercole Ferra„ ta, ambedue inſigni ſcultori. La qual Confeſſione fu circondata con bia„ zarri cancelli di ferro dorato. Feceſi in oltre intorno al quadro della Tri„ buna un vago ornamento di fine pietre colle armi gentilizie del Prelato be„ nefattore d'ambo i lati, le quali ſono anche intagliate ne' lati dell' Alta„ re „. E poco appreſſo alla *pag.* 21 ſoggiugne. „ Le quali circoſtanze „ non par, che accordino con ciò, che ſcrive il Titi, cioè che con Monſignor „ Febei foſſero uniti nella ſpeſa di queſti lavori l'Abate Fabretti, e gli altri „ Canonici della medeſima Chieſa. Tali lavori poi furono incominciati dal „ predetto Prelato, mentre egli viſſe; e dappoi ſeguitati di ſuo ordine da „ Monſignor Gio. Battiſta Febei Veſcovo di Acquapendente, ſuo congiunto „ altresì; nè de' Canonici v'ebbero parte altri, che il ſpeſſo citato Dome„ nico Cappello, il quale, eſſendo morto anche Monſignor Gio. Battiſta „ ſuddetto, ſenza aver potuto affatto compirli, diede loro a proprie ſpe„ ſe il total compimento, per ſua mera divozione, e non già per volere en„ trare a parte dell' onore coll' Arciveſcovo, a cui interamente laſciollo, „ come accenna Filippo Cappello ſuo Nipote, e Canonico anch' eſſo nella „ ſua Opera intitolata *Antico, e moderno Stato della Chieſa Collegiata di* „ *s. Anaſtaſia* „.

a Nella Memoria del domeſtico archivio già ſpeſſe volte citata ſi teſſe il catalogo dell'opere laſciate ſimilmente inedite, e ſtampate da monſignor Franceſcomaria. Si conta tra le prime „ Stato Formale, e Materiale, ed Econo„ mico della caſa di Santo Spirito di Roma. Roma nella ſtamperia Camera„ le 1656, *in fogl.* De Identitate Cathedræ, in qua s. Petrus Romæ primum „ ſedit, & de antiquitate, & præſtantia ſolemnitatis Cathedræ Romæ. Ro„ mæ, per Joannem Andreolum 1666, *in* 8. De Origine, e progreſſu cele„ britatis Anni Jubilei. Romæ, ex typographia Camerali, 1675, *in* 4. Diſ„ ſertatio, an Canonizatio rite peragi poſſit Papa non celebrante „. Hanno luogo tra le ſeconde. „ De Origine, progreſſu, & præſtantia Sacri Eminen„ tiſſimorum Senatus, Lib. II. De Pallio Pontificio. De Armenorum Con„ cordia cum Eccleſia Romana pluries inita, ac de Ritu excipiendi illorum „ Patriarcham ad Obedientiam, & Comunionem s. Romanæ Eccleſiæ. Diſ„ ſertationes variæ Hiſtoricæ, Chronologicæ. Tom. III. Rationale Divino„ rum Officiorum, aliarumque Functionum Cappellæ, & Aulæ Pontificiæ. „ De

vero, che sopra di essa, e sopra di Francescomaria Febei, legandosi insieme col vincolo del santo matrimonio, facesse il cielo scendere, non a misura, ma a larga mano, abbondantissima copia di quella grazia, che è propria di questo sagramento; siccome quegli che nello spazio di ventidue anni, in cui dimorarono insieme, conservarono tra loro quell' amore, e quella unione de' cuori, che si vede tanto rara tra i maritati; e produssero non pure molta copia di figliuoli, che giunsero al numero di venti; ma ancora saviamente educandoli, altri ne diedero alle religioni, e ai monasterj, altri alla catedrale, e altri a conservare lo splendore della patria; sostenendo in quella anche di presente chi la dignità di arciprete, chi di canonico; e vivendo a benefizio di questa Gianbattista; il quale già nel mille e settecento cinquantatrè menò per moglie Marina, figliuola della marchesa Minerva Ottieri, e di Giancorrado Orsini signore di Mugnano, e marchese della Penna [a]. Mancò Teresa di vita nel mille e settecento ventinove ai diciotto di Marzo, correndo l'anno quarantesimoterzo; e Francescomaria suo consorte essendo di anni sessantatrè trapassò nel mille e settecento quaranta. I corpi di ambedue loro furono riposti nella chiesa di s. Domenico di Orvieto, ove i varj rami dei Febei vi hanno la sepoltura a comune, e la loro cappella gentilizia [b].

CAPI-

„ De Antiquitate, & præstantia Basilicæ Vaticanæ, deque Veteri, & Mo-
„ derna ejusdem templi structura. Diaria ab anno MDCXXXVIII. ad an-
„ num MDCLV. Tom. V. Notabilia Diariorum ab anno MCCCCLXXXIII.
„ ad annum MDCLV. Tom. IV. Diversa Collecta ex Diariis ab anno
„ MCCXLIII. ad annum MDCLVI. Tom. III. Diversa de Ritibus Roma-
„ næ Curiæ. Tom. IV Acta legationis Mediolanensis Nicolai Ludovisii
„ Cardinalis Legati ad Mariannam Hispaniarum Reginam. Decreta Congre-
„ gationis Sacrorum Rituum ab anno MDCLIV. ad MDCLXIII. Tom. III.

a Si rogò dell' Istromento di questo matrimonio Francesco Laureti notajo Capitolino a' 26 di Settembre del 1753.

b Da altra Memoria del privato archivio, e da aggiunta manoscritta alla stampa, di cui mi sono servito, dello *Schema Genealogicum* del Castelmagi a pag. 32.

CAPITOLO DECIMO

Della Decima Generazione della Famiglia de' Boccapaduli.

Pietropaolo LXXXV.

Giovanni.	Luigi.	Giuseppe.	Fabrizio.	Tiberio.
XCVI.	XCVII.	XCIII.	XCIV.	XCV.

XCIII.
Giuseppe figliuolo di Pietropaolo.
Ann. 1729.

Giuseppe figliuolo del signor Pietropaolo, e della signora Marialaora dei Pozzi, nacque ai cinque di Dicembre del mille e settecento ventinove. Ai ventuno dello stesso mese venne levato dal sacro fonte dei ss. Lorenzo e Damaso dal cardinale Alvaro Censuegos Plenipotenziario dell' Imperadore Carlo VI. E perchè appena nato, dando di che temere di sua vita, avea ricevuto le acque battesimali, vi compì alle cerimonie della Chiesa l'Arcivescovo monsignor Tommaso Cervini; che gli diede anche i nomi di Maria, di Niccolò, di Gaspare, di Filippo, di Gianbattista, ed Antonio [a]. Dopo aver passata la fanciullezza, e la maggior parte dell' adolescenza nella propria casa, ricevendo quegli ammaestramenti, che sono proprj di persona, che deve portare il peso di continuare la sua famiglia, e già correndo l'anno ventesimosesto, scelse per sua consorte la signora Margarita figliuola del marchese Antonmaria Sparapani, e della marchesa Costanza Giori, ambedue

Margarita Sparapani.

a Si legge a quel Fonte in questa guisa. ,, 1729. Die 21 Decembris. Josephum, Mariam, Nicolaum, Gasparem, Philippum, Joannem Baptistam, Antonium, natum die 5 Decembris ex Illustrissimo Domino Petro Paolo Buccapadulio, & Illustrissima Domina Maria Laura del Pozzo Romania Conjugibus, Parochiæ S. Mariæ in Publicolis, R. Dominus Antonius Casella V. Curatus ejusdem Parochiæ ob imminens mortis periculum domi baptizavit, & super eum ad hanc Ecclesiam delatum fuerunt suppletæ Ceremoniæ ab Illustrissimo, & Reverendissimo Domino Thoma Archiepiscopo Cervini, in quibus Patrinus fuit Eminentissimus, & Reverendissimus Dominus Alvarus Cardinalis Censuegos Hispanus Minister Plenipotentiarius Sacræ Cæsareæ Majestatis Caroli VI Imperatoris ,,.

bedue patrizi di Camerino [a]. Di queste famiglie si veggono per quella città e nei sacri tempj, e nei pubblici, e privati archivj memorie, che sono molto valevoli, a farle conoscere per chiare, e cospicue. Imperciocchè si raccoglie da quelle essere stato l'una e l'altra nelle età passate al govèrno dei principali magistrati della loro patria, che chiamano di Consiglio Generale, e di Credenza, e di Gonfaloniere, a cui non può aspirare, chi sia sfornito della prerogativa di nobiltà; la quale tra quei cittadini conta parecchie croci dei più celebri, e insigni ordini di cavalleria [b]; e godere ciascuna di un Feudo col titolo di Marchesato [c]; e che la Giori annovera tra i suoi maggiori qualche prelato, ed il cardinale Angelo, il quale adornò quella città di una assai bella chiesa [d]; e che la Sparapani, oltre all'esser entrata in assai riguardevoli parentele, vi ha anch' ella parecchie pubbliche testimonianze della sua liberale pietà. E' essa per quelle congiunta colla famiglia degli Altini, dei Benigni, dei Savini, dei Massucci, e dei Seraffi d' Imola. E non sono corsi che pochi anni, da che il cavalier Pietrantonio Massucci, figliuolo di Cristina Savini, la quale ebbe per madre Catarina Sparapani, guardando a vestire per giustizia l'abito dell' Ordine di santo Stefano, siccome fece, che ne giustificò pienamente il quarto degli Sparapani, e Savini [e]. Si vede dal

a I capitoli di questo matrimonio, sottoscritti a i 28 di Agosto del 1753, sono inseriti nell' Istromento di dote, di cui si rogò il Notajo Valerio Tondi a i 26 di Marzo del 1754; e di cui trai Documenti se ne da uno squarcio al numero XXXIII.

b Nota al Documento XXXIII.

c Si vegga intorno al marchesato degli Sparapani similmente la Nota al Documento numero XXXIII.

d Alphonsi Ciacconii, *Vitæ Pontificum*, & *Cardinalium* Tom. IV, *colum.* 630. Romæ cura Philippi, & Antonii de Rubeis 1617, *in fol.*

e Quanto qui sopra si è accennato, e si dirà in appresso per la maggior parte si raccoglie dal Processo fatto fabbricare dal Signor cavalier Massucci, di cui questo è il titolo. „ Die 3 Septembria 1742. Coram Re„ verendissimo D. Vicario Generali Camerini Judice deputato pro probanda „ nobilitate Domus, & familiæ Savini Illustrissimi D. Joannis Francisci de „ Camerino; ac domus, & familiæ Sparapanæ bonæ memoriæ Marchionis „ Lucidi de dicta civitate, ad instantiam Illustrissimi D. Petri Antonii Mas„ succi de Recaneto. Venantius Joseph Bertacchius Notarius deputatus.

dal Processo, che in quella occasione fu ordinato, e a cui per comandamento di quell' Ordine soprantese in Camerino il cavalier Giuseppe Cardona, aver la famiglia Savini, senza dir nulla del possesso di antica nobiltà, parecchie decorazioni di Sacri Altari, e Cappelle [a]; contar tra suoi e Canonici, e Arcidiaconi, Segretarj dei Brevi, e Vescovi [b]; e parentele molto rispettabili [c], e che similmente la Sparapani molto luminosa risplende quasi per gl' istessi titoli e cagioni. Perche anch' ella può mostrare, secondo che si accennava, un lungo ordine di magistrati sostenuti; una magnifica cappella in quella Catedrale, che porta il titolo della Madonna del Carmine, e ove anche riposano le reliquie di s. Vittorino, che si venera trai protettori di quella città; e che, siccome dotata dalla liberalità di questa famiglia, è di suo Juspadronato. Ha pure un Altare di marmo di magnifica struttura nella chiesa di s. Francesco dei Minori Osservanti, intitolato a s. Antonio di Padova, e ove giace l' intero corpo del beato Giovanni di Parma [d]; e parecchie altre cappelle nei suoi luoghi di campagna. Nel coro della catedrale ha similmente trai canonici avuto luogo

go

a Hanno i Savini nella catedrale una cappella di loro Juspadronato, in cui si conserva il Venerabile Sacramento, e che venne fondata da Scipione, il quale fu Segretario dei Brevi per tre sommi Pontefici, e che portò il titolo di Protonotario, e di Archidiacono nella sua patria. Siccome pure ne hanno un' altra nella chiesa di s. Venanzio dedicata ai ss. Re Magi; Due Altari; l' uno nella chiesa di s. Chiara, e l' altro in quella della Madonna delle Carceri.

b Si accenna Monsignor Pietrobonaventura vescovo di Montalto.

c Tra queste ha luogo quella dei Zucconi, a cui nel 1684. fu maritata Filomena Savini, la quale partorì a Gianbattista suo marito due figliuoli dei quali l'uno fu Priore nell'Ordine di santo Stefano, e l'altro portò la Croce di Malta. Quello che fu cavaliere, e Priore di santo Stefano si chiamò Jacopo, e l' altro Giuseppe, il quale per morte del fratello gli succedette nell' accennato priorato.

d Si legge nell' Iscrizione posta a questo Altare

DIVO ANTONIO PATAVINO
AC BEATO JOANNI PARMENSI
CVIVS CORPVS HIC INTEGRVM QVIESCIT
MARCHIO LVCIDVS SPARAPANVS CAMERS.
DICAVIT M. D. CC V.

go alcuno dei suoi personaggi. Per la perizia del trattare le arme si distinse tra gli altri Giulio, che sostenne il carattere di Capitano, e venne a mancare intorno al mille e cinquecento novanta nella città d' Imola [a]. Alle parentele di questa famiglia, delle quali qui poco avanti si faceva menzione, è da aggiugnere il matrimonio di Francesca con Luigi Greppi di Milano, da cui nacque Ippolita, la quale venne condotta per isposa dal marchese Raimondo Mosca, e che gli partorì il cardinale Agapito, che tuttora felicemente vive. Ed ha già più di un secolo, che gli Sparapani godono della Cittadinanza Romana [b]. L' aver poi la marchesa Costanza Giori avuto per sua genitrice Francesca, sorella del cardinale Antonio, e del marchese Filippo Gentili, ha fatto, che mancando essi senza successori della loro famiglia, fosse la nostra marchesa Margarita istituita, come pronipote, erede delle loro non piccole facoltà, e che insieme ne porti anche il casato [c]. Dal matri-

a Lasciò questi colà una figliuola per nome Giulia, la quale, secondo che mostrano le memorie della parrocchiale di s. Leonardo di quella città, fu menata per moglie nel 1574 da Sebastiano Seraffi.

b Nell' Indice dell' Archivio segreto del Popolo Romano si legge alla pag. 150 „ Anno 1637, 22 Agosto. Creazione di Cittadini Romani fatta „ dal pubblico consiglio in persona di Antonio Sparapani da Camerino. Lui- „ gi Greppi Milanese &c „

c Dall' Istromento già citato di sopra, e che fu rogato del 1754 ai 26 di Marzo da Valerio Tondi. La marchesa Costanza Giori poi ricordevole, e grata a questa beneficenza, fece porre al cardinal Gentili la seguente Iscrizione nella chiesa, che in Roma è dedicata a s. Venanzio dei Camerinesi;

D. O. M.
ANTONIO XAVERIO S. R. E. CARDINALI GENTILI
EPISCOPO PRAENESTINO
GENERE CAMERTI, PATRIA ROMANO
PRVDENTIA, DOCTRINA, PIETATE EXIMIO
CONSTANTIA MARCHIONISSA GIORI SPARAPANI
AVVNCVLO OPTIME MERITO
POSVIT
VIXIT ANN. LXXIII. DECESS. XIII. MARTII
ANNO DOMINI MDCCLIII.

Intorno alla famiglia Gentili si può vedere quanto ne scrive monsignor Mario Guarnacci nelle sue *Vitæ Pontificum, & Cardinalium*. Tom. II, *col.*641. Romæ 1751, ex typographia Joannis Baptistæ Bernabò, & Josephi Lazarini, *in fol.*

trimonio di questa Signora col signor Giuseppe,che per fino a quest' ora non ha prodotto alcun frutto, presero già i Magistrati di Camerino nel mille e settecento cinquantaquattro l'occasione di annoverarlo alla loro cittadinanza [a]. Egli poi sostiene, oltre a parecchie deputazioni a varj luoghi pii, l'impiego di cavaliere nella Guardia Pontificia, come soprannumero, e come coadjutore di suo padre, a cui venne già ammesso dal Pontefice Benedetto XIV nel mille e settecento quarantasette.

XCIV. Fabrizio figliuolo di Pietropaolo. Ann. 1731.

Fabrizio figliuolo del signor Pietropaolo, e della signora Marialaora nacque a sei di Gennajo del mille e settecento trentuno. Nel giorno vegnente appresso venne portato al fonte dei ss. Lorenzo e Damaso, ove fu anche chiamato Gaspare, Baldassarre, Melchiorre, Gioachino, e Tiberio [b]. Non visse che breve spazio di tempo, essendo venuto a mancare a capo a nove mesi,e che fu ai due di Novembre di quel medesimo anno. Ebbe sepoltura trai suoi maggiori nella chiesa di Araceli.

XCV. Tiberio figliuolo di Pietropaolo. Ann. 1732.

Tiberio fu recato alla luce dalla signora Marialaora al suo genitore Pietropaolo ai sette di Agosto del mille e settecento trentadue. Al fonte dei ss. Lorenzo e Damaso venne ancora dinominato Maria, Salvatore, Gaetano, Gioachino, e Baldassarre [c]. Trapassò di questa vita ai quattro di Gennajo del mille e settecento tren-

a Da lettera scritta da quei Magistrati a 17 di Maggio 1754.

b Si legge a quel Fonte ,, 1731. Die 7 Januarii. Fabritium, Gasparem, ,, Baldassarem, Melchiorem, Joachinum, Tiberium, heri natum, hora 5 no- ,, ctis, ex Illustrissimo Domino Petro Paolo Buccapadulio, & Illustrissima ,, Domina Maria Laura del Pozzo, Romanis conjugibus, Parochiæ S. Mariæ ,, in Publicolis. Compater fuit admodum Reverendus Dominus Andreas ,, Soul ,,.

c Al Battisterio de i ss. Lorenzo e Damaso in questa guisa se ne registra la memoria. ,, 1732. Die 7 Augusti. Tiberium, Mariam, Salvatorem, Ca- ,, jetanum, Joachim, Baldassarrem, natum die . . . hujus ex Illustrissimo ,, Domino Petro Paulo Buccapadulio, & Illustrissima Domina Maria Laura ,, del Pozzo Romanis Conjugibus, Parochiæ S. Mariæ in Publicolis, Ego ,, Hieronymus Vaselli Curatus baptizavi. Compater fuit R. Dominus Vin- ,, centius Secci Assisten. ,,

trentasette, correndo il settimo mese del quinto anno del suo vivere. E fu similmente riposto nella sepoltura dei suoi antenati in Araceli.

XCVI.
Giovanni figliuolo di Pietropaolo.
Ann. 1739.

Giovanni ebbe i suoi natali dagli stessi genitori ai sei di Maggio del mille e settecento trentanove. Al sacro fonte, gli fu dato non pure il nome di Giovanni, ma quello di Luigi, di Maria, di Francesco, di Gregorio, di Pio, di Baldassarre, e Gabriele [a]. La sua vita oltrepassò di poco lo spazio di diciassette mesi; siccome quegli che mancò ai ventisette di Ottobre del mille e settecento quaranta. Ed ebbe sepoltura insieme cogli altri due suoi fratelli di sopra accennati.

XCVII.
Luigi figliuolo di Pietropaolo.
Ann. 1748.

Luigi, il quale è l'ultimo dei figliuoli, che sono nati dal signor Pietropaolo, e dalla signora Marialaora, prese il cammino di questa vita ai sette di Febbrajo del mille settecento quarantotto. Nel giorno vegnente appresso fu lavato coll'acque battesimali nella chiesa di s. Maria in Publicolis; e gli furono anche dati i nomi di Maria, di Cosimantonio, di Gabriele, di Prospero, Baldassarre, Gioachino, Gregorio, Francesco, Ignazio, Vincenzio, e Romualdo [b]. Corre egli ora il duodecimo anno dell'età sua, e si applica tra le domestiche pareti alla coltura di quelle lettere, che formano gli animi dei nobili fanciulli.

DOCU-

a E' registrato al Fonte dei ss. Lorenzo, e Damaso. „ 1739. Die 6 „ Maji. Joannem, Aloysium, Mariam, Franciscum, Gregorium, Pium, „ Baldassarrem, Gabrielem natum die h. ex Illustrissimo Domino Petro „ Paulo Buccapadulio, & Illustrissima Laura del Pozzo Romanis Conjugi- „ bus, Parochiæ S. Mariæ in Publicolis, Ego Curatus baptizavi. Compa- „ ter R. Frater Laurentius Ruggerio Laicus S. Pauli in Arenula. „

b Si ha al Fonte dei ss. Lorenzo e Damaso „ 1748. Die 8 Februarii. Aloy- „ sium, Mariam, Cosmam Antonium, Gabrielem, Prosperum, Baldassarrem, „ Joachinum, Gregorium, Franciscum, Ignatium, Vincentium, Romualdum, „ heri natum ex Illustrissimo Petro Paulo Buccapadulio, & Illustrissima Domi- „ na Maria Laura del Pozzo, Romanis Conjugibus, Parochiæ S. Mariæ in Pu- „ blicolis, Ego Curatus in eadem Ecclesia S. Mariæ baptizavi. Compater fuit „ admodum R. Dominus Joannes Combi de Licentia Illustrissimi, e Reve- „ rendissimi Domini Vicesgerentis. Obstetrix Angela Ricciarelli Parro- „ chiæ S. Marci. „

DOCUMENTI.

DOCUMENTO I.

Testamento di Paola moglie di Tuzio Baccari, estratto dall'Archivio di s. Angelo in Pescheria, la cui figliuola Maddalena fu moglie di Romanello Boccapaduli, e che gli partorì un figliuolo per nome Pietro.

Ann. 1363, a 4 di Giugno.

In nomine Dñi amen a. Anno Dñi millesimo trecentesimo sexagesimo tertio Pontificatus Dñi Urbani Pape Quinti indictione prima mense Junii die quarto ego Paula uxor Tucii de Baccharijs notarii b de Regione Sancti Angeli infirma corpore, mente tamen sana & conscientia pura timens casus future mortis, quia nil certius morte nec mortis hora & nolens intestata decedere

Eeee idcir-

a Se avessi sul cominciare avuto intero tra le mani questo testamento, che è nel protocollo di Antonio Lorenzo Stefanelli del 1363, e al numero 753 e se la memoria che allora ne ebbi fosse stata un poco più distesa, e più esatta, ora non mi vederei nell'obbligo di avvertire, che alla *pag.* 33, ove fu adoperato, parlando di Romanello, v'è errore nell'anno, dovendovisi leggere 1363, e non 1362; nè si sarebbe similmente mancato di annoverare Pietro, che in questo solo ho veduto rammemorato, trai figliuoli dello stesso Romanello. Laonde e per questo, e perchè Paola sua nonna, lasciandoli un legato, dice, se sarà vivo, mostra che fosse cagionoso; e anche perchè suo padre si vede esser passato alle seconde nozze, è da pensare, che forse mancasse in età non molto avanzata, e senza prole; quantunque secondo il Documento, che si pone al quarto luogo, si possa stimare aver avuto moglie. A dir vero l'originale, da cui è stata tratta la copia di questo testamento, la qualedi presente ho avuto, non è stato da me veduto. Il signor D. Giovanni Combi però, da cui, siccome quegli che preste l'opera sua alla casa Boccapaduli, è stata fatta, e che me l'ha somministrata, mi assicura, essere con quello stata confrontata dal Padre Giuseppe Blanchini Prete della Congregazione dell'Oratorio di Roma, al cui merito, nominandolo, non è opera della mia penna, il poter far alcun onore, avendolo già reso ben noto, e celebre nella Repubblica Letteraria le molte opere del suo ingegno, che per mezzo delle stampe vanno tra le mani dei letterati.

b Intorno al carattere, e alle persone dei Notaj si può vedere ciò, che se n'è scritto alla *pag.* 36, *nota* e. L'intero di questo nome Tucio è forse il diminutivo Tommasuccio da Tommaso; e già si vede per molti luoghi di questo medesimo testamento essere stato assai familiare a quell'età l'adoperare i diminutivi dei nomi proprj troncati, non pure favellando, ma anche scrivendo. E se questo Tucio era congiunto a quel Matteo Baccari di cui si è parlato alla *pag.* 33, e di cui a questo testamento si vede presente il servidore, siccome è molto verisimile che fosse, si fa anche manifesto, che il Tucio qui ricordato col carattere di Notajo era persona di qualche pregio.

idcirco coram Antonio Laurentio Stephanelli Notario, & septem testibus infrascriptis ad hec specialiter vocatis & a me rogatis hoc nuncupativum testamentum quod sine scriptis in iure civili dicitur facio. In quo quidem meo testamento meos universales heredes instituo facio & ordino Mastm̃ a; Ceccholam uxorem Lelli Domine Laurentie, filium & filiam meos & dicti quondam Tucii, & Petruccium nepotem meum filium quondam Lelle filie mee & dicti quondam Tucii & uxorem Romelli Buccapadulis Spāry b, cui Cecche filie & heredi mee relinquo pro omni interesse suo debitis iuris nature & trebellianice & cuiuscumque alterius iuris quibus in bonis meis petere vel habere posset. Videlicet usum fructum cujusdam domus mee terrinee & solarate posite in Regione Ripe in contrata pontium cum suis finibus terminatis, quæ olim fuit patris mei toto tempore vite sue, post mortem vero suam ad dictum Mastm filium & hæredem meum libere revolvatur dicta domus cum iuribus & pertinentiis suis vel ad eius heredes & Successores vel cui ipse Masts reliquerit, & facio ipsam Ceccham contentam quod plus de bonis meis petere vel exigere non possit aliqua ratione titulo causa seu modo quomodocumque & qualitercumque. Item relinquo dicto Petruccio filio quondam Lelle filie mee pro institutionis sustitutionis & falcidie debitis iuris nature trebelianice & cuiuscumque alterius iurie in suprascriptis bonis meis petere vel exigere possit quomodocumque vel qualitercumque, idest relictum factum mihi per dictam quondam Lellam filiam meam & matrem dicti Petrucci in suo ultimo Testamento & duos florenos auri si vixerit dictus Petruccius, si autem mortuus esset dictum relictum relinquo dicto Masto filio & heredi meo & facio de predictis dictum Petruccium contentum quod plus de bonis meis petere vel exigere *sic* possit aliqua ratione causa titulo seu modo quomodocumque & qualitercumque. Item fateor & dico in conscientia anime mee quod debeo recipere a Dña Maria uxore Lelli petri Caroiannis de Regione Montium quinquaginta florenos auri quos dicte mutuavi ad partem lucri & dapni infrascripte domine Andree dicte passavanti & Domine Agnetis *sic* uxori Nicolai Ilperini dicti alias Spoletini de Regione predicta, de quibus

a Questa Abbreviatura, seguendo il genio accennato di quella stagione, che molto amave i diminutivi, vorrà forse dire Masettum, e che deriva similmente da Tommaso.

b Del nome Romello troncato in luogo di Romanello se ne disse già alcuna cosa alla *pag.* 33. Di essai più difficile intelligenza però è il nesso Spāry, che gli viene appresso; siccome quello che è posto per accennarne l'impiego. Si potrebbe forse interpretere per Spatharii, che vale scudiero; ma non essendovi altro, non saprei che dirmene.

bus volo & mando quod post mortem meam expendantur octo floreni auri in uno calice argentei *sic* & eum dent Ecclesie Sancti Angeli in Foro Piscium pro anima mea & dicti Tucii mariti mei. Item relinquo ex dictis quinquaginta florenis pro male ablatis pro anima mea distribuendis per manus infrascriptorum meorum executorum sex florenos auri. Item volo & mando quod ex dictis quinquaginta florenis per manus infrascriptorum meorum executorum post mortem meam centum Misse pro anima mea & misse Sancti Gregorii, & quod ematur unum doplerium cereum quod alluminetur quando ostenditur corpus Dñi nostri Jesu Christi dum dicte misse celebrantur. Item relinquo domine Iohanne uxori Luce Bacchariis unum florenum auri pro anima mea. Item relinquo Dño Presbitero Amico Cappellano Ecclesie Sancti Angeli in Foro Piscium medium florenum auri pro anima mea. Item relinquo Dñe Marthe matri dicte Dñe Iohanne uxori Luce de Bacchariis medium florenum pro anima mea. Item relinquo Francisce Servitrici Luce de Bacchariis triginta solidos provisinos pro anima mea. Item relinquo dicte domine Marie uxori Lelli Petri Caroiannis de fructibus dictorum quinquaginta florenorum unum florenum auri pro anima mea. Item relinquo Vannoccie dudum servitrici mee decem solidos provisinos pro anima mea. Item relinquo de dictis quinquaginta florenis auri pro funere corporis mei sex florenos auri. Item relinquo ex dictis quinquaginta florenis auri Clericis Ecclesie S. Angeli pro Sepultura corporis mei quinque libras provisinorum, & facio eos contentos quod plus de bonis meis petere possint aliqua ratione vel causa. Residuum vero dictorum quinquaginta florenorum volo quod distribuantur pro anima mea per manus infrascriptorum meorum executorum. Item relinquo dicto Masio filio & heredi meo omnes tenutas pascuares vitum & arborum Castagnole cum suis finibus terminatis & centum florenos auri quos repetere debeo pro dote & iuribus meis dotalibus, pro quibus obligatam habeo unam domum terrineam & solaratam positam in Regione Sancti Angeli in qua inhabitat nunc Daniel de Anania Iudeus & omnia alia & singula bona mea mobilia & immobilia iura nomina & actiones que & quas nunc & in futurum apparebunt esse mea cui do & concedo licentiam & potestatem dicta bona mea iura nomina & actiones prout supra dicta relicta per me capere apprehendere post mortem meam vendere donare obligare alienare pignorare & omnia facere quibus supra & suis heredibus & successoribus perpetuo facere placuerit tamquam de re sua & pro suo libito voluntatis. Executores hujus mei Testamenti & ultime voluntatis facio & ordino dictam Dñam Iohan-

nam uxorem Luce de Bacchariis, Dñam Matheam matrem ejus; & Dñum Presbiterum Amicum Cappellanum Ecclesie Sancti Angeli subscriptos & recipientes quemlibet eorum in Solidum a quibus & cuilibet eorum do & concedo plenam licentiam & potestatem de dictis bonis meis post mortem meam capere apprehendere petere exigere recipere retinere & refutare & cetera facere que eis & cuilibet eorum videbitur & expedierit pro dicta executione facienda. Hoc est ultimum meum testamentum & ultima mea voluntas per quod & quam casso irrito & annullo omne aliud testamentum sive codicillum per me iam factum & scriptum per quemcumque alium Notarium & si non valet iure testamenti, valeat iure codicillorum donationis causa mortis, & omnis cuiuscumque ultime voluntatis.

Actum in domo dicte Testatricis presentibus his testibus. Videlicet Petruccio dicto Papariello pescivendolo. Ceccho Dñi Ioannis de Pantaleonibus. Dño Ceccho Petruccio pescivendolo a. Petruccio de Trincossis pescivendolo. Thoma Ungacchio pescivendolo. Iacobello Cole Vallati. Petruccio Lelli Colecte & Iohanne famulo Dñi Matthei de Baccariis omnibus de Regione Sancti Angeli ad hec vocatis & rogatis.

Et ego Antonius Laurentius Stephanelli de Scanbiis Civis Romanus Dei gratia Alme Urbis Sacre Romanæ Prefecture auctoritate publica Notarius quia predictis omnibus & singulis interfui eaque scripsi & publicavi & in publicam formam complevi rogatus &c.

Locus ✠ Signi.

DOCU-

a L' Astalli nelle sue *Notizie delle Famiglie Nobili*, Tom. XXXIV, *pag.* 104; il cavalier Cesaro Magalotti delle *Famiglie Italiane, e Oltramontane* Vol. IV, *pag.* 558; l' Avvocato Teodoro Amaideni delle *Famiglie Romane Nobili*, *num.* XLIV, insegnano, che una delle marche, e dei segnali, per cui si conosce la chiarezza, e l'antichità del legnaggio nei tempi, ne' quali non erano ancora nati i titoli aventi la terminazione di superlativo, sia l' osservare al titolo di Dominus; come se in quelle età rozze non solesse accordarsi che al vero merito delle persone; ma pure in questo luogo si vede dato a persona, la quale ha anche l' aggiunto di Pescivendolo. Qual conto dunque si potrà fare di tal regola? Si potrebbe per avventura dire, che siccome qui medesimo sono rammentati altri pescivendoli, a cui sì fatto titolo non è conceduto, è da portare oppinione, che Cecco Petrucci, a cui è dato, non fosse persona così vile, e che tenesse in quell' arte il luogo di Console, o di altro grado di maggioranza, non usato a darsi, che a persona di qualche distinzione, e che di quella solesse portarne anche l' aggiunto. E di vero in conferma della regola prescritta dagli Autori sopraccennati, oltre al predetto Cecco Petrucci, non è dato il titolo di Dominus ad alcun altro testimonio, che al padre di Cecco dei Pantalei, o Pantaleoni, ed a Matteo Baccari, che sono nomi di famiglie ricordati nella posterità come chiari.

DOCUMENTO II.

Squarcio della pretesa Cronaca, che porta il nome di Nardo Scoccia Pile Notajo ai Monti, preso dal Capitolo IX della medesima; in cui si descrive una festa popolare, come fatta al monte di Testaccio, e ordinata dal Tribuno di Roma. Nel privato Archivio dei Boccapaduli si ha di questo scritto una copia, che alla forma del carattere non è piu antico del decimosesto secolo.

CAPITOLO NONO.

Come il Magnifico Mathaleno voise ch' se facessi la Magnanima festa di testacia, cosa moita nobile, come la prima fiesta del mondo [a].

Ann. 1372, al 15 di Agosto.

Resoluto lo Magnifico Mathaleno ch' per la granne alegrezza, ch' sentiva per la ditta Vittoria voise per onne modo ch' se facessi la fiesta de testacia, fatto sonare la Campana a Cosiglio radunato lo Cosiglio onne uno nello loco deputato, venne fora lo ditto Mathaleno, tutti con la varretta in mano se levaro, & staievano con lo capo scupierto, & aspettavano ch' esso favellassi la prima parola disse, dio ve dia lo bono dì, a tutti popolo mio, con viso alegro, metteteve le varrette in capo, & sedate, vaio fatto chiamare, ch' voglio ch' siate contenti, ch' se facci la nobile & magnanima festa di testaccia, con tutto ch' faccio ch' ve va spesa, & fastidio, niente di meno, per la tamanta nova bona ch' avemo auto della Vittoria, facemo questa alegria, dato tutti lo voto sio desi, lo Scriba Senato fenne rogo, fu vito dette lordine ch' se facessi novi offitiali cioe Conservatori & Caporioni & altri officiali tutti nobili & possienti onne Capo rione fece lo sio, Camorlengo & altri offitiale ch' aquesto facea di bisogno, venuto quelli di vitimi di carnevale, onne Caporione facea annare lo sio toro incoronato per lo rione, arescotere robbe per manicare & fare collatione quello dì & questo toro era menato dalli conestavoli non ve deve, se non piertiche piene de di presutti ciamelloni e coppie di provature, seche & fresche boni fiaschi di vini de tutte le sorte, rosci, e bianchi, e sopresati salcicioni

a Riponiamo questo squarcio di pretesa Cronaca trai Documenti, non già perchè riputiamo, che si meriti un tal nome, avendo già detto alla *pag.* 25 che per noi si reputa una favola, e Invenzione dei tempi posteriori; ma solo perchè Ivi si è promesso di darne tra questi un saggio. Ai motivi, che allora ci mossero a giudicarla per tale, ora si aggiugne, che per molta diligenza, che si sia usata, per ritrovare il nome di questo Scoccia Pile, non ci è venuto fatto di rinvenirlo nè trai nomi dei Notaj, nè altrove.

ni bolognesii Casicavalli pizze de pasta di provatura lengue vestute co' li mazzi eularini, venuto lo Sabato grasso ch' se fece la mustra delli tori in nella piazza di Campitoglio foro menati in Navoni, & li ditti tori erano legati con doi fune, una alla froscia laitra allo stincho per ciascheduno toro, la domenica di Carnevale a' Hore 18 se comincio aviare, la festa da Campituoglio vierso teslacia, sempre sonanno la Campana grossa alla, destesa, li primi erano tutti li artisti uno per sciarcheduna casa & foro onne arte la sua insegna, foro da trenta doa mila persone tutta iente Capata tutta bene vestuta, Da poi iuano tredici Carri trionfali uno per ciascheduno rione, con divierst modi, onne uno lo suo significato avea, tirati dalli usali & dalli Cavalli poi ivano dieci jocatori per ciascheduno rione, a uno a uno con 4 trombe, vestuti essi & li Cavalli di colore bianco, e nero questo primo erano li jocatori delle rione di Treslevere,

lo figlio di Alesse di, tievoli,
lo figlio di Io: Agustino, micinello,
lo figlio di Sauo dello bene,
lo figlio di marciello dillivelli;
lo figlio di Antonio, Matteo,
lo figlio di Lorenzo Castellano
lo figlio di Capitano napoletto corso
lo figlio di meo di maglio
lo figlio di nocentio di cinque,
lo figlio di Agnilo dello Cavaglieri,

tutti questi dieci ivano a Cavallo con diversi modi co' moite gioie, & onne uno avea apede acanto esso sei staffieri vestuti chi di uno colore chi de uno aitro, ivano ch' parevano tanti agni lelli, & li cavalli soi portavano sonaglie & niespoli, e, Campanelle tutte sonavano, Di poi venia lo rione di Ripa questi erano li jocatori.

lo figlio de vergorio, de perlioni
lo figlio de nicola de nucio de cecho
lo figlio, de mariano Saviello
lo figlio de Velardino, barone,
lo figlio di pasquale Lianpone
lo figlio de Jacoviello, delli paparoni
lo figlio de Vangelista, della jensola
lo figlio de Janni de puritati
lo figlio de Jacovo milio, Saccocia
lo figlio de Matteo delli bassi;

Lo Rione De santo Agnilo.

lo figlio di Jordano de Serlupis
lo figlio de renzo de pettini
lo figlio de Janne Vin: di fabii
lo figlio de Savastiano particappa
lo figlio de paluzo Matteo
lo figlio de pietro Antonio Matteo
lo figlio de nicola strabalato
lo figlio de titta Zainotto
lo figlio de mario della Vetera
lo figlio de Juliano, Vallato,

lo

Lo Rione di Campitello.

lo figlio di mario paluzzo del Abertoni
lo figlio de cristofano, de Capozzuchi
lo figlio de ipolito, pietro Matteo
lo figlio de Scipio Stefanello
lo figlio de azio Arcione
lo figlio de Marco Curtio Siconcello
lo figlio di Juliano Salamone
lo figlio, de Vespatiano, buehino,
lo figlio Julio boccabella,
lo figlio de Jacovo, Margano,

Dello Rione della Regola.

lo figlio de, Rocho, cencio,
lo figlio de,nocentio,de brancha
lo figlio de, tomao, Santa croce
lo figlio, de Subientio palini
lo figlio de madonna custanza, delli capo de ferri,
lo figlio de, Joanni antrea de Specchj
lo figlio de, mario savastiano, pedemantello
lo figlio de, Janni Jacovo de mancini
lo figlio de, alesse, Juvenale,
lo figlio de, Vagnelista, de Hostia Vaccinaro,

Dello Rione della pigna

lo figlio de, lorienzo stalla
lo figlio de, Velardino dello Sciavo
lo figlio de, martio altieri
lo figlio de, marco tulio, madaleno
lo figlio de rienzo Muto
lo figlio de, Jacoviello de bonzoni
lo figlio de, pietro Jacovo, de Juvachini
lo figlio de, velardino tara,
lo figlio de, madonna benarda, delli schachi
lo figlio de, ambrosio lilio,
lo figlio de, Justino de rustici

Dello Rione di trieie

lo figlio de, Valeriano, de lalle
lo figlio de, Vergorio, friapane
lo figlio de, Agnilo de calui
lo figlio de, oratio tascha
lo figlio de, Janni paulo de tetelini
lo figlio de, Julio boccamazzo
lo figlio de, Vincienzo, capocia
lo figlio de, madonna Julia de sapi
lo figlio de, Stephano della colonna
lo figlio de, rienzo muti,

Dello Rione di santi stati

lo figlio de Jacovo, crescienzi
lo figlio de domitio, Jacovacio
lo figlio de Janni Vardella
lo figlio de Vincenzo pini
lo figlio, de, tomasso delalberini
lo figlio de, Julio casarello
lo figlio de menico di maximi
lo figlio de, cencio de cosciari
lo figlio Jo: andrea della Valle
lo figlio de, rienzo, de pichi
lo figlio de, Joanni de Vittorio

Dello

Dello Rione de Parione

lo figlio de, tucio mazatosta
lo figlio de, marciello, mareellino
lo figlio de, valerio, mellino
lo figlio de tulio memitoli
lo figlio de, atio vechia,
lo figlio de, curtio Spitiale, dello Magnifico Mataleno,
lo figlio, de, oratio de maximi
lo figlio, de Rotilio Gallo,
lo figlio de, marco ant: palosci,
lo figlio del ser fran: delli ursini

Dello Rione di colonna

lo figlio, di rienzo Jacovacio
lo figlio, stefano dello bufalo
lo figlio sevastiano de calciglieri
lo figlio de, marco de Halberini
lo figlio de Jacovo lilio,
lo figlio de, anibale Capitano
lo figlio, mario Spanochia,
lo figlio del Capitano Jo: baptista Salamone
lo figlio de, rienzo crescienzi
lo figlio de mariano, peruscho,

Dello Rione di Campo Marzo

lo figlio de Rafaele Casale,
lo figlo de domisio cechini
lo figlio de, belardino, de nari
lo figlio de, Jacovo margano
lo figlio de, vergorio, trincha
lo figlio de, vespatiano, de bon Joanni
lo figlio de, costanzo dello stechato
lo figlio de, missere consalvo spagniolo
lo figlio de, ottavio mangone
lo figlio dello Veschovo di nicosia, vastardo

Dello Rione de ponte

lo figlio di Cencio mazzeo
lo figlio di Gentile de magistri
lo figlio de, prospero de mochis
lo figlio de, menico 4 ochi
lo figlio di ortentio, de fermoneta
lo figlio di carlo Masseo
lo figlio di Janni porcaro
lo figlio di nanni, altoviti fiorentino
lo figlio di ambrosio, di pontani

Delli Monti, l' ultimo Rione

lo figlio di vergilio di mantaco
lo figlio di Julio maccarone
lo figlio di cola Janni, de cola Janni,
lo figlio del cavalieri del forno
lo figlio del signore Stefano delli conti
lo figlio de, francesco delli Rosci
lo figlio de velardino pantiano
lo figlio de tavolaccio delli tavolacii
lo figlio de Mario, macarano
lo figlio di nardo de altissimi
lo figlio sevastiano, macarozo

Di poi questi Jocatori venivano, tutti li caporioni, adoi adoi, con 10 staffieri vestiti di novo di liverea, ma prima venivano otto tamburri con otto trumbette, tutti vestiti, a cavallo le trombette apede li tamburri, poi sequitavano li caporioni, sotto detti

Il Caporione di treftevere
Il caporione di ripa
uno tutto veftuto di biancho
laitro di Giallo
Il Caporione di fanto agnilo
Il Caporione di Campitello
uno di verde,
laitro di cagnante,
Il caporione della Regola
Il caporione della pigna
uno di incarnato
laitro di mori, con lo vifo &
le gamme tenti
Il caporione di fanto ftati
Il caporione di Parione
uno veftuto di lionato
laitro, contante ninfe
Il caporione di Campo marzo
Il caporione di treie
uno veftiti di pellegrini
laitro de turchi con li archi
in mano
Il caporione de colonna
Il caporione de ponte, ch', e,
priore,
Il caporione delli monti
lo primo veftuto de rofcio
lo fecondo de, nero perche
era, di fcoroccio
lo terzo di beretino,

Nomi delli Caporioni, & cognomi

lo primo ch'era di Rione deTriftevere, fu per nome chiamato Alixandro de Tevoli
de, Ripa, mariano Saviello
de Campitello, cefari falamone,
de fanto Agnilo, Agnilo particappa
de, Regola, Stefano Cencio
della pigna, mario mataleno
de treie, rienzo capocia
de Santo Stati, Joanni de Alberini
de Parione, cefari mellino
de Colonna, Jacovo perufcho
de Campo marzo, Julio trincha
de ponte profpero de mochia cavalieri, e conte
delli monti Jacovo de altiffimi

Di poi venivano li 4 tubatori,

Tomao, mala gruma
francifco de laris
pafquale ventricello
curtio, fpera indio

& ivano veftuti alla anticha con le cioppe per infino interra, con le tromme de fino ariento, fonnanno, poi veniva con doi a cavallo con doi para de nachari de ariento fananti certo che era Honefto e, magnifico fono parea ch' favellaffi & erano quefti veftuti alla antica de lungo di poi venivano li maftri Juftitieri, li quali erano uno Silveftro, delli rofci, laitro Velardino cencio, con li riformatori dello Studio che erano, luca antonio boccapadura & laitro matteo, infefura & li Scindichi del popolo ch' era, Savaftiano cechino e, mario dello nero, veftuti di biancho di poi venivano tutti li tredici & vinti fei poi fequitavano, lo Scriba Senato Julio Valato, lo fecretario Cefari, tibaldefcho Doi Judici dello Senatore, lo capitano della apellatione, quello ch' devea dicere prima il cavalieri de campitoglio con li Sbirri, & lo boia con la mannara & lo ceppo, poi venia li doi canciglieri del popolo Romano, uno era, Silvio ferlupis & laitro vergorio frigiapane,

 di

di poi venivano, lo conservatore con li conservatori, lo senatore, era, mario, de urvieti, con lo primo conservatore, ch' era, Stefano Saviello, di poi venivano li aitri doi era uno portio porcaro, & laltro, Juliano mancino, venivano di poi doi consiglieri dello magnifico magno Mathaleno, li quali uno era michele varvieri, vestuto di roscio laitro, marco vitelescho de toscanella di poi veniva, treciento lanzi chineche tutti vestuti di novo, de torchino & biancho li quali erano per sia guardia, con lo loro capitano a cavallo poi veniva lo Magnifico Mathaleno a Cavallo in uno Cavallo biancho come fiocha de neve, turcho, richamente vestuto, con lo regno in Capo portante, de reto, a esso venia apresso uno pagio con una cornetta, incima de una lancia poi era sequitato da moiti baroni & da moita iente, Jentilhomini Romani, tutti a Cavallo, con quatro Ciento cavalli ligieri ch' erano per onne sio bisogno, con casache nove, & tutta questa iente iva con silentio arrivati nella piazza di testacia fermatosi onne uno allo loco sio come lordine era dato tutti li torricielli vedevi pieni de iente & tutta la piazza ch' non ce averia potuto buttare uno vaco de miglio, tanti erano li mascari ch' non cera ne fine ne fondo, secominciò la festa e, lassaro venire per lo monte, alla imo doi tori, doi carozze alle spese seie, nelle corozze vera quatro porci legati, de bona manera, con una canna de rosato, non foco piu presto arrivate nella piaza a mieso prato tu vedessi tricento persone con le spade nude alla voita loro per volere robare li porci & lo panno roscio, viato chi era piu valente, de avere de quelli porci & de quello panno, & per la granne volontate ch' ne aveano de arobare ne foro feriti piu de cientо, foro in tutto tredici carrozze con tredici Tori, li quali non erano piu presto arrivati erano acisi, ch' li davano tante ferite quante stelle erano allo cielo, di poi se corseno tre palii li varvari, li turchi le cavalle, la curreria era dallo monte de testaccia, insino alla collonella di monte aventino & la stavano fermi, li palii lo palio delle Cavalle lo vinse uno parente de messer Silvestro Saviello quello delli turchi si lebbe missore Jacovo della colonna Delli barbari, lo Magnifico Mathaleno ch' lo ditto Cavallo ce lavea Donato, & fatoli uno presente ruberto Re de procita magno & veramente bello Cavallo era, de pelo roscio con una stella biancha nella fronte, e vazano delle piede de reto amanco, uno de ditti cavalli corenno dette tamanto urto, aunaitro Cavallo ch' cadero tutti doi in piana terra, & uno de essi fenne morse, ditto fatto in siemora, co' lo putto ch' ce iva suso a cavallo fenita la festa cursi li palii lo Magnifico Mathaleno seretiro vierso Campituoglio con molta brigata, & fece una cena,

na, moita bella, te facio adicere ch' fu de quelle magnanime, ch' se faceffiro in quello tiempo a tutti li fiei parenti & benivoglienti,

2. *Istromento di assicurazione della dote di Perna dei Rosci, tra Lorenzo dei Marcellini, destinatole per isposo, e Francesco fratello di essa. Nel privato Archivio se ne ha pubblica copia in Pergamena.*

Ann. 1382, ai 27 di Luglio.

In nomine Domini amen. Anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo octuagesimo secundo Pontificatus Domini Urbani Pape Sexti Indic. quinta mensis Iulii die xxvii. In presentia mei Notarii & Testium infrascriptorum ad hæc specialiter vocatorum & rogatorum Laurentius Corradi de Marcellinis de Regione Trivii, presente & in infrascriptis omnibus & singulis consentiente dicto Corrado eius Patre qui Laurentius iuravit ad Sancta Evangelia manutactis scripturis contra infrascripta non facere vel venire ratione minoris etatis viginti seu vigintiqninque annorum, nec aliqua alia ratione & restitutionem in integrum adversus infrascripta perpetuo non petere sua bona propria & spontanea voluntate in pignus posuit & obligavit meulo Cechi Menli de Rubeis de Regione . . . presenti & recipienti pro se & vice et nomine Domine Perne Sororis carnalis ipsius Meuli & filie dicti quondam Cechi dicti future uxoris domino concedente dicti Laurentii ad ipsius domine perne suornmque eredum & successorum opus & utilitatem & mihi notario infrascripto ut publice persone recipienti & stipulanti pro dicta domina Perna, videlicet, unam principalem Vineam de duodecim principalibus vineis, Castri Marcellini, & totius sui tenimenti intus & extra cum terris pratis pratarititis silvis stirpariis aquis & cursibus aquarum & cum introitibus & exitibus suis, omnibusque suis utilitatibus pertinentiis & adiacentiis ad dictam unam vineam pertinentibus & adiacentibus que una vinea dictiCastri cum tenimentis iuncta est pro indiviso cum aliis partibus aliorum consortium quod Castrum positum est extra pontem mammolum in partibus Romangie inter hos fines ad totum tenimentum totius dicti castri, ab uno latere est tenimentum castri palommarie magnifici Viri Luce de Sabellis ab alio est tenimentum castri montis Viridis magnifici Viri Raynaldi de Ursinis & Ioannis eius fratris ab alio est tenimentum castri montis albani monasterii s. Pauli ab alio est tenimentum castri montis cellorum populi Romani, ab alio est tenimentum castri torrue, vel si qui alii ad dictum castrum essent plures aut veriores confines. Item et obbligavit dictus Laurentius integram medietatem cuiusdam palatii & orti presenti recipienti dictum palatium terrineum & solaratum iun-

ctum per indivisum cum alia medietate dicti Curradi positum in regione Trivii inter hos fines ab uno latere sunt palatia, butii de marcellinis, ab alio sunt palatia Heredum quondam tutii dicti alias Calcavechia ante est via publica vel si qui alii ad dictum palatium essent plures aut veriores confines. Et equaliter obligavit dictus laurentius omnia alia bona ipsius laurentii mobilia & immobilia &c. Hoc autem pignus, & hanc obligationem &c. fecit dictus laurentius dicto meulo presenti & recipienti pro se & pro dicta domina perna eius sorore, & mihi notario infrascripto ut publice persone recipienti & stipulanti pro ea pro trecentis triginta tribus florenis auri & duobus partibus unius alterius floreni auri pro dote, & nomine dotis dicte Domine Perne, quos &c. Insuper dictus laurentius propter nuptias donavit & concessit dicto meulo presenti & recipienti pro dicta domina perna & mihi notario infrascripto ut publice persone recipienti & stipulanti pro ea, centum sexaginta sex florenos auri solidorum 39, & denarios duos reducendos secundum formam statutorum urbis sub pactis infrascriptis &c. Et ad hoc Domini Loysius de Pappazzurris, Paullus de Surdis, Cecchus Tassai, Ioannes Thoma Iannecte, omnes de Regione colupne, & petrus Andreocce de regione Arenule precibus & rogatu domini laurentii ipsi & quilibet eorum in solidum sponte fideiusserunt &c.

Actum Rome in ecclesia sancti marci presentibus his testibus videlicet Petro de Vicianno. Magistro laurentio medico de Regione Ripe. Laurentio Iacobini notario. Ceccho gregori. Paulo ficocia. Et palutio grassi de perleonibus omnibus de Regione Campitelli ad predicta vocati & rogati.

Et ego Iacobellus Masai de Urbe Dei gratia sacre Romane prefecture auctoritate Notarius publicus predictis omnibus interfui & ea scripsi & publicavi Rogatus & meum signum apposui consuetum.

Locus ✱ Signi.

DOCUMENTO III.

Protesta di Onofrio Boccapaduli, che si ha in Pergamena nel privato Archivio, e che fu fatta contra del Convento di s. Sisto, nella cui possessione di Casa Ferrata avea del bestiame a pascolare.

Ann. 1389, ai 29 Dicembre.

In nomine Domini Amen. Anno Domini millesimo III LXXXVIIII pontificatus domini Urbani Papæ Sexti indictione XII mense Decembri die XXVIIII. In presentia mei notarii

tarii & testium subscriptorum ad hec specialiter vocatorum, & rogatorum Constitutus presentialiter Heunuphrius filius quondam Romanelli Buccapadulii de Regione s. Angeli in monasterio s. Sixti de Urbe Coram Venerabili Viro Domino fratre matteo priore fratrum & capituli dicti monasterii & Venerabili Donna priorissa monialium & conventus dicti monasterii præsente audiente atque legitime stipulante nomine dictorum Conventorum & capitulorum & dicti monasterii dixit & protestatus fuit dictus Heunuphrius quod cum ipse Heunuphrius promiserit facere & fieri facere eidem monasterio duo laboreria cum bobus ipsius Heunuphrii in tenimento casalis case Ferrate positi extra portam s. pauli ut suis finibus terminati & in eis seminare & seminari facere ad quartam redendam dicto monasterio sic vel aliter plus vel minus pro ut in dicta protestatione facta pro parte dicti monasterii scripta manu Checchi Dolme notarii continetur & pro parte dicti monasterii promissum fuit certum dare introitum eidem Heunuphrio nec non herbas necessarias pro pascuandis dictos Boves in tenimento dicti casalis & quia nondum tempus arrumpendi dicta laboreria devenit & urgens causa repudiationis dictorum laboreriorum devenerit potissime pro parte inopie herbarum in quibus dictum casale de presenti falcitu non existit potissime quia pascularia dicti casalis que necessaria debentur & pro victu bobum sunt arructa & bangata pro contractu dicti monasterii promisso dicto monasterio & tum etiam pro morte duorum bobum mortuorum eidem Heunuphrio in dicto Casali propter necessitatem dictarum herbarum necessariarum bobus prefatis. Idcirco dictis abatisse priori in dicto monasterio dicta laboreria renuptiavit & repudiavit protestans qund dictum Monasterium de dictis laboreriis promissis per dictum Heunuphrium faciat & disponat pro sua libera voluntate & quod idem Heunuphrius non teneatur nec debeat dicto monasterio ad aliquod dapnum expensam & interesse occasione promissorum dictorum laboreriorum & quod liber & absolutus remaneat idem Heunuphrius ab omni onere promissionis præfate protestans quod in aliquo eidem monasterio non teneatur ratione promissionis præfate & quod dictum monasterium & eius capitulum de dictis laboreriis in tenimento dicti casalis disponat pro suo libito voluntate renuptians idem Heunuphrius omne ius quod in dicto casali qualibet occasione promissionis dictarum herbarum hinc inde facere competerent vel competere possent & ipsum monasterium ab omni promissione facta eidem Heunuphrio pro parte dicti monasterii tenore presentium liberavit quam quidem protestationem & omnia & singula quæ dicta sunt superius fecit & protestatus fuit dictus Heunuphrius omni

ni modo via iure & forma quibus melius potest & debet.

Actum in dicto monasterio sancti Sixti presentibus his testibus videlicet lello cecchi Alexi de Regione sancti Angeli paulo lelle & Iohanne Provo de regione Arenulæ ad hæc vocatis & rogatis.

Et Ego Laurentius sabbe de galgariis Imperiali auctoritate notarius quia predictis omnibus & singulis interfui, & scripsi publicavi rogatus & signum apposui consuetum. Locus ✱ Signi.

DOCUMENTO IV.

Istromento di divisione del Palazzo, ed altre case, poste nel Rione di s. Angelo, tra Gianantonio, Onofrio, e Giacomorenzo figliuoli di Romanello Boccapaduli.

In Pergamena nel domestico Archivio.

Ann. 1428, ai 3 di Luglio.

In Nomine Domini Amen. Anno Domini millesimo quadrigentesimo vigesimo octavo Sanctissimi in Christo Patris & Domini Nostri Domini Martini Pape V. indictione sexta mense Iulii die tertia in presentia mei notarii & testium infrascriptorum ad 1 hec specialiter vocatorum & rogatorum. Cum Eunufrius Iohannes antonius & Iacobus rentius germani fratres filii quondam Romanelli Buccapadulis de Regione s. Angeli comuniter & pro indiviso pro equali portione habeant teneant & possideant in com- 2 mune Domos & bona infrascripta videlicet domum sive pallatium in quo omnes tres dicti de presenti habitant cum salis cameris puteo introitu & exitu eiusdem pallatii & cum balneo suptus dictum pallatium & cum viculo ante dictum balneum & cum duobus pontibus ligneis existentibus infra ipsum pallatium & alias 3 domos infrascriptas. Item unam aliam domum sive cameram in qua solita fuit habitare domina Iacoba eorum mater cum terrineo sive stabulo sub se & cum introitu & exitu ad dictam cameram per unum duorum pontium & per viam qua habetur exitus & introitus in via publica in oppositum ecclesie s.cecilie de pantaleonibus. Item unam aliam domum in qua de presenti habitat magister manuel Ebreus medicus videlicet cum terrineo sub se duobus solariis & una camera, & cum uno lovio medio coperto & medio discoperto infra se in qua etiam domo est quoddam Reclaustrum cum uno pede malanguli & cum viculo suo sive via per quam habetur exitus & introitus in dictam viam publicam in oppositum dicte ecclesie. Item unam aliam domum tectatam tantum in qua solebant fenum reponere positam in dicto reclaustro & prope eum & prope dictam viam. Item unam aliam Domum terrineam tantum positam in via publica iuxta domum ecclesiæ lateranensis & iuxta

iuxta domum Iacobi lelli alexii. Que omnes domus posite sunt in Regione s. angeli ut earum finibus terminate. Et velint dicti tres fratres ad divisionem & partimentum perpetuum devenire de domibus & rebus supra descriptis videlicet pro duabus partibus ipsorum bonorum dictis Eunufrio & Iacoborentio & pro reliqua tertia parte dicto Iohanni antonio. Et quia inter sese pluries colloquium & tractatum habuerunt de huiusmodi divisione facienda & inter sese diviserunt dicta bona idcircho dictus Iohannes antonius iure divisionis, & partimenti in perpetuum dedit cessit & concessit eisdem Eunufrio & Iacoborentio pro duabus partibus eis contingentibus bonorum prædictorum presentibus recipientibus & acceptantibus ac legittime stipulantibus pro sese ipsis & eorum & cuiuscumque ipsorum heredibus & successoribus in perpetuum videlicet dictam domum, sive pallatium in qua seu quo de presenti omnes tres habitant videlicet cum salis et cameris ac puteo in eo existentibus et cum tota parte in qua de presenti habitat dictus Eunufrius et cum introitu et exitu antiquis dicti pallatii et cum toto viculo suptus dictum pallatium per quem habetur accessus ad balneum frigidum existens sub dicto pallatio et cum ambobus pontibus ligneis existentibus infra dictum pallatium et duas alias domos scilicet in quarum una aliarum domorum habitat idem magister manuel et in alia que dicitur camera in qua babitavit dicta domina Iacoba. Item dictam domum sive cameram 4 in qua dicta olim domina Iacoba habitavit cum terrineo sive stalla suptus eam. Qui Iohannes antonius sponte et ex certa scientia omnia iura que habet et habere posset nunc et in futurum in et super dictis bonis et rebus per eum datis et consignatis eisdem Eunufrio et Iacoborentio pro eorum portionibus tam contra eos Eunufrium et Iacobumrentium quam alias quascumque personas expresse eisdem Eunufrio et Iacoborentio presentibus et recipientibus ut supra dedit cessit et concessit ita quod dictus Eunufrius et Iacobusrentius valeant et possint disponere de huiusmodi bonis uti de rebus eorum propriis nullo iure, nullaque actione in eis dicto Iohanni antonio modo aliquo reservatis pactis et conditionibus infrascriptis dumtaxat semper salvis. Hanc autem dationem cessionem et concessionem, et omnia que dicta sunt et infra dicentur fecit dictus Iohannes antonius eisdem Eunufrio et Iacoborentio presentibus recipientibus et acceptantibus, ut dictum est. Eoque dicti Eunufrius et Iacobusrentius et eorum quilibet sponte ex certa scientia iure et ex causa dicte perpetue divisionis et partimenti dederunt cesserunt et concesserunt pro una tantum tertia parte dictorum bonorum et rerum ipsi Iohanni antonio contingentium dicto Iobanni antonio presenti recipienti et legitime stipu-

ſtipulanti, et acceptanti pro ſe et ſuis heredibus et ſucceſſoribus videlicet ſupradictam domum quam de preſenti habitat dictus magiſter manuel cum duobus ſolariis cum una camera et cum uno lovio medio coperto et medio diſcoperto in ea exiſtentibus et cum terrineo ſub ſe et cum reclauſtro in quo eſt pes malanguli iuxta ipſum terrineum et cum alia domo tectata ſita prope dictum reclauſtrum in qua ſolebant reponere fenum et cum tota via per quam habetur acceſſus in ſtratam pubblicam in oppoſitum dicte Eccleſie s. cecilie. Item et dictam aliam domnm terrineam tantum poſitam in via publica iuxta domum eccleſie lateranenſis et iuxta domnm Iacobi lelli alexii. Qui Eunufrius, et Iacobnſrentius et quilibet eorum ſponte omnia iura quæ ipſi ſeu alter eorum habent ſeu habere poſſent nunc et in futurum in et ſuper dictis bonis datis et conſignatis dicto Iohanniantonio tam contra ipſum Iohannemantonium quam contra quaſcumqne perſonas et univerſitates vel loca expreſſe eidem Iohanniantonio preſenti recipienti et legittime ſtipulanti ut dictum eſt dederunt ceſſerunt conceſſerunt ita quod Iohanneſantonius valeat et poſſit diſponere de huiuſmodi bonis pro ſui libera voluntate ut de re ſua propria nullo iure nullaque actione in dictis bonis dicto Iohanniantonio conſignatis eiſdem Eunufrio et Iacoborentio, ſeu altero eorum quomodolibet reſervatis. Item actum conventnm et firmatum fuit inter eos contrahentes quod integram dimidiam omnium et ſingulorum frnctuum et pecuniarum quæ et qnas habere debet et petere poteſt et poſſet in et ſuper omnibus dictis bonis diviſis et aliis bonis eorumdem fratrum ſeu eorum peteret domina Soffia olim uxor petrutii dicta alias cipolletta ſolvere teneatur et debeat idem Iohanneſantonius de ſuo proprio et ſic dictus Iohanneſantonius promiſit dictis Iacoborentio et Eunufrio et mihi notario ut publice perſone preſentibus recipientibus et legitime ſtipulantibus nomine dicte domine Soffie et aliorum quorum intereſt vel intereſſe poterit in futurum dictam dimidiam ſolvere et pacare pro qua dimidia promiſit idem Iohanneſantonius omnibus eius ſumptibus et expenſis ipſos Eunufrium, et Iacobumrentium et eorum quemlibet ac ipſorum bona et precipue dicta bona diviſa et eiſdem Eunufrio et Iacoborentio conceſſa perpetuo conſervare indempnes et inde de propriis aliam dimidiam dictorum fructuum teneantur ipſi tres fratres pro equali portione ipſi domine ſolvere et ſatisfacere. Item quod balneum frigidum et alia que ſunt ſuptus dictum pallatium ſcilicet babitationes et alia bona que babent et in preſenti diviſione que non ſunt nominata communiter et in communione dictorum fratrum remanere debeant. Item qnod liceat dicto Iohanniantonio et eius familie et eiuſdem heredibus

et

et successoribus causa eundi ad dictum balneum perpetuo posse accedere per illud met iter per quod nunc habetur accessus non obstante concessione facta eisdem Eunufrio et Iacoborentio cum toto viculo per quem habetur accessus ad dictum balneum. Item quod teneantur dicti omnes fratres eorum communibus expensis remurare ita quod perpetuo maneat murata videlicet hostium existens in via per quam habetur accessus in viam publicam in oppositum dicte ecclesie s. cecilie per quod hostium habetur accessus in dictam cameram in qua habitavit dicta domina Iacoba et de presenti concessam dictis Eunufrio et Iacoborentio. Item hostium quod est in terrineo sive stabulo existens subtus dictam cameram per quod hostium posset intrari in terrineo domus habitationis dicti magistri manuelis nunc concesse dicto Iohanniantonio. Item quamdam fenestrellam existentem in dicta domo sive camera que respicit in dictum terrineum dicti Iohannisantonii. Item actum et conventum fuit inter eos fratres quod sit licitum dicto Iohanniantonio suis expensis fabricari facere in muro dicte sue domus in qua de presenti habitat idem magister manuel hostium per quod perpetuo sit licitum dictis Iohanniantonio et eidem familie de domo sua et suis heredibus, et successoribus incedere per dictos pontes lignaminis vel alterum ipsorum videlicet ista tantum de causa transeundi per ipsos pontes vel alterum ipsorum et accedendi ad intrandum in primam salam dicti pallatii ubi est puteus causa dumtaxat extrahendi aquam de dicto puteo et ipsum Iohannemantonium, et eius familiam seu alterum eorum facere posse ad fenestras existentes in dicta sala causa conspiciendi in vias publicas pro eorum velle dummodo quod de huiusmodi sala seu aliqua parte predicte sale non possit recipere aliquam commoditatem dictus Iohannesantonius neque eius familia percipere pro faciendo in ea ignem seu massam ponendo seu ibidem convivium faciendo nec aliqnas eorum cameras detinere absque expressa licentia et voluntate eorumdem Eunufrii et Iacobirentii, et cuiusque ipsorum seu alterius eorum, ad quem ipsorum Eunufrii et Iacobirentii dicta sala devenerit in partem tempore divisionis fiende inter eosdem Eunufrium et Iacobumrentium. Item etiam actum ét conventum fuit inter eos contrahentes quod si evenerit aliquo quovis tempore questio seu litigium movendum per quamcumque personam universatem sive locum in et super dictis bonis divisis seu aliquem eorum contrahentes fratres seu eorum heredes, vel alterum eorum et evictio aliqua in totum vel in partem sequeretur de bonis ipsis seu eorum parte quod questio litigium dampna expense ac evictio occasione predictorum sequende communiter inter dictos omnes tres fratres

Gggg pro

pro virili portione fiant et respondeantur quia sic actum et conventum fuit inter eos contrahentes. Item voluerunt dicti contrahentes quod dicta divisio et omnia supra dicta dumtaxat ad effectum per dictas partes et unusquisque ipsorum capiat & capere possit propria auctoritate portionem suam modis formis ac cum pactis et conditionibus supradescriptis. Hinc ad quatuor menses proximos futuros odie incipiendos et fruendos ut sequntur et deinde ad omnem requisitionem eorumdem predictorum volentium predicta ad effectum ducere et prædicta omnia et singula singulis referendo promiserunt dicti contrahentes videlicet unus alteri et alter alteri presenti recipienti et legittime stipulanti tam pro sese ipsis quam pro eorum et quorumcumque ipsorum heredibus et successoribus perpetuo attendere observare et in nullo contrafacere vel venire aliqua ratione modo titulo vel causa sub obligatione omnium eorum et cuiuscumque ipsorum bonorum et iurium presentium et futurorum vinculo per eos prestiti Iuramenti manibus tactis sacrosanctis scripturis. Et voluerunt pro predictis perpetua observantia posse quemcumque cogi compelli ac costringi omni tempore et omni curia et diebus feriatis quibus feriatis diebus ac ceteris aliis legibus statutis auxiliis et beneficiis quibus contra premissa vel aliquod predictorum contrafacere vel venire seu quolibet sese tueri possent expresse renuptiaverunt.

Actum Romæ in dicto Terrineo dicte domus dicti Iohannisantonii in qua habitat dictus magister Emanuel presentibus his testibus videlicet . . . . cencii et Iacobo angeli spärys de Regiõne s. angeli ad predicta vocatis et rogatis.

Et ego Leonardus Nicolaii de Bucchamattiis Romanus Civis dei gratia publicus Imperiali auctoritate notarius. Quia predictis omnibus et singulis dum ut prædicitur agerentur et fierent interfui et presens fui Rogatus ea scriberem sed quia aliis negotiis occupatus manu propria scribere non valui sed per alium mihi fidum scribi feci Ideo ad fidem et validitatem premissorum manu propria me subscripsi et meum signum posui consuetum.

Locus ✠ Signi.

DOCU-

DOCUMENTO V.

Istromento dotale di Brigida, che fu moglie di Luigi Boccapaduli, figliuolo di Gianantonio. Dal rovescio della pergamena di questo istromento, che assai lacera, e malconcia si conserva nel domestico Archivio, si vede di carattere molto antico, che Brigida fu figliuola di Tommaso Lartelluzzj, chiamato ancora Martelluzzj, e che era vedova di Jacopo Rossini.

Ann. 1449, ai 12 Dicembre.

. . . . . . Anno Domini millesimo quadringentesimo quadragesimo nono Pontificatus Sanctissimi domini nostri domini Nicolai divina providentia pape V. indictione XII mense Decembri die XII. In presentia . . . . . de Regione s. Angeli cum consensu presentia verbo et mandato domini Iohanisantonii eius patris volentis consentientis et mandantis sponte et extra . . . . dicto alias Rentio collario notario de Regione campimartis procuratori et persone leggittime infrascripte brigide presenti recipienti et legitime stipulanti pro nobili domina domina brigida . . . . . uxor dicti domini Aloysii, et mihi Notario ut publice persone presenti recipienti et legittime stipulanti pro domina brigida et ad eius opus et utilitatem videlicet quamdam domum ipsius Aloysii . . . . . porticali . . . . posite in Regione S. Angeli in loco qui dicitur piazza Judei inter hos fines cui ab uno latere tenet et est domus ecclesie S. Salvatoris . . . . . . via publica, vel si qui sunt vel esse possunt plures aut veriores confines antiqui vel moderni ad dictam domum spectantes et pertinentes tam de iure quam de consuetudine . . . . iuribus iurisdictionibus introitibus exitibus commoditatibus et pertinentiis suis & generaliter omnia alia bona mobilia & immobilia presentia & futura que nunc habet . . . & obligatione dotali & omnia & singula supra dicta & infrascripta fecit dictus Aloysius cum consensu, & mandato patris dicto Laurentio & mihi Notario presenti & . . . nunc idem Aloysius cum consensu & mandato antefati presentialiter materialiter & manualiter habuit & recepit Ducatos auri centum a dicto Laurentio . . . cum consensu, & mandato patris vocavit se bene quietum contentum & pacatum & renunciavit exceptioni non habitorum non receptorum non traditorum non solutorum, & sibi non . . . . . et cause et spei futuri matrimonii et receptionibus et exceptionibus non numerate pecunie et generaliter et specialiter omnibus aliis et singulis exceptionibus et defensionibus iuris . . . . presenti recipienti, et legit-

legittime ftipulanti pro fe fuifque heredibus et fucceffforibus vice et nomine dicte domine Brigide pro qua fe et bona dicta domine Brigide principaliter obligando quod dicta domus . . . dicto Aloyfio eius futuro viro &c. . . . .

. . . . Reclauftro s. marie fupra minervam prefentibus audientibus, et intelligentibus hiis teftibus videlicet fapienti Viro domino Cornelio de blanca legum doctore . . . . filippo Iacobi petri matthei Regionis campitelli et Iuliano Iuvenalis Regionis Arenule ad predicta vocatis habitis et rogatis . . . .

Antonius quondam Bartholomei de Cambiis Civis Romanus de Regione pontis publicus dei gratia auctoritate notarius, quia predictis omnibus et fingulis dum fic ut premittitur . . . . prefens fui rogatus non valens de propria fcribere mea manu propter multa et divifa mihi occurrentia per alium mihi fidum videlicet Ioannem . . . . propria manu fubfcripfi et publicavi et ad perpetuam rei memoriam meum fignum appofui confuetum.

Locus ✱ Signi.

DOCUMENTO VI.

Capitoli intorno al matrimonio di Tranquillo, figliuolo di Luigi Boccapaduli, con Domitilla, figliuola di Jacopo Roffini. Se ne confervano nel privato Archivio due pergamene, che per l'età fono in non poche parti mancanti, e lacere.

Ann. 1449, ai 12 Dicembre.

In Nomine Domini amen. Anno domini millefimo IIIIXLVIIII pontificatus fanctiffimi domini noftri domini Nicolai divina providentia pape quinti indictione XII menfis decembris die XII. In prefentia mei notarii et teftium infrafcriptorum ad hec fpecialiter vocatorum et rogatorum. Hee funt fidantie et pacta fponfalitia in Dei nomine facta inita et firmata inter Virum nobilem tranquillum filium viri nobilis Loyfii de bucchapadulibus futurum maritum in dei nomine honefte puelle domitille filiæ Iacobi rofini de Regione campimartis cum confenfu prefentia verbo et voluntate dicti aloyfii eiufdem tranquilli patris prefentis volentis et confentientis ex una parte et providum Virum laurentium collarii notarium de Regione campimartis pro dicta ut tutorem et procuratorem legittimum dicte domitille future uxoris domino concedente dicti tranquilli parte ex alia videlicet quod dictus tutor promifit et per folempnem et legittimam ftipulationem convenit dicto tranquillo prefenti recipienti et legittime ftipulanti dare tradere et affignare in eius legittimam uxorem dictam domitillam cum dote et nomine dotis octingentorum florenorum ad ratio-

rationem XLVII solidorum provisinorum pro floreno et quatuor centum aliis florenis pro iocalibus ipsius domitille et e converso dictus tranquillus cum consensu presentia et voluntate dicti aloysii eius patris presentis volentis et consentientis promisit et convenit dicto laurentio tutori supra dicto presenti et legittime stipulanti pro dicta domitilla dictam domitillam recipere in suam legittimam uxorem cum dote dictorum octingentorum florenorum et quatuorcentum aliorum florenorum pro iocalibus predictis ad rationem predictam et promiserunt dicte partes cum consensu predictorum et nominibus quibus supra videlicet una pars alteri, et altera alteri dictam parentelam ducere ad effectum habere hinc ad octo dies proxime futuros breviando et elongando dictum terminum ad voluntatem ipsarum partium ad penam quingentorum florenorum in urbe currentium applicandorum pro medietate camere et pro alia medietate parti fidem servanti, me notario, ut publica persona presente et recipiente et legittime stipulante pro ipsa camera et parte et ad firmitudinem, et certitudinem promissorum dederunt et prestiterunt ad invicem osculum de ore ad os et quia de presenti dicta domitilla et laurentius eius tutor non habent pecuniam manualem quam tradere possent dicto tranquillo pro dictis dote et iocalibus dictus tutor obligavit et ipotecavit et in pignus dotale posuit dicto tranquillo presenti &c. integram medietatem cuiusdam casalis et sui tenimenti quod dicitur la Serpentara iunctum pro divisa cum alia medietate dicti casalis nobilis viri . . . . Item et integram medietatem cuiusdam alterius casalis vocati grotta rotonda, iuncta pro indiviso cum alia medietate . . . . que duo casalia sunt ad invicem contigua et simul iuncta posita in partibus insule extra Portam Salariam inter hos fines quibus casalibus et eorum tenimentis erat et est territorium castri Iubilei ab alio latere tenet Laurentius Mutus ab alio latere tenet casale quondam Nutii decreate via publica mediante que vadit ad montem Rotundum vel si qui sunt vel esse possunt ad dicta duo casalia plures aut veriore confines antiqui vel moderni cum omnibus et singulis introitibus exitibus usibus utilitatibus pertinentiis et adiacentiis universis ad dictas duas medietates dictorum duorum Casalium spectantibus et pertinentibus tam de iure quam de consuetudine & etiam cum omnibus et singulis dictarum medietatum dictorum duorum casalium fortellitiis, redjminibus terris pratis silvis fontibus aquis aquarum decursibus stirpis stirpariis montibus collibus vallibus grittis arnariis liberas exemptas ab omni onere nexu censu et canonis solutione ad habendum &c. hac cum conditione et pacto appositis et per solemnem et legittimam stipulationem firmatis

matis inter ipsas partes presentes et ut supra recipientes et stipulantes me notario ut publica persona presente et legittime stipulante pro nobili domina domina Brigida matre ipsius domitille, et Rufino germano fratre dicte domitille , ac etiam pro dicta domitilla quod liceat et licitum sit dicte domine brigide et dicto Rufino quando contingeret eum pervenire ad etatem perfectam reluere et rescotere dictas duas medietates dictorum casalium solvendo cum effectu mille florenos ad dictam rationem , et quod dictus tranquillus teneatur et debeat dictas duas medietates dictorum duorum casalium realiter et cum effectu reddere et restituere et resignare dictis domine brigide et rufino seu alteri ipsorum qui dictos mille florenos solvere vellet et solveret , et quod isto medio tempore donec dicte medietates dictorum casalium relute fuerint dictus tranquillus fructus ex dictis medietatibus dictorum duorum casalium percipiendos suos faciat et lucretur quamquidem obligationem ypothecam et in pignus dotale dationem fecit dictus tutor quo supra nomine dicto tranquillo presenti et ut supra stipulanti pro mille florenis octingentis pro Dote dicte domitille , & ducentis pro parte dictorum quadringentorum florenorum pro iocalibus nunc dictis pro ducentis autem aliis florenis residuo dictorum quadrigentorum florenorum residuo dictorum Iocalium dictus laurentius Tutor antefatus in solutum dedit tradidit , & assignavit dicto tranquillo presenti , & ut supra recipienti quamdam domum terrineam & solaratam cum sala & cammera & stabulo sub se & cum puteo & cellario infra se positam in Regione campimartis in platea s. laurentis in lucinam inter hos fines , cui ab uno latere tenet Lella paloncelli retro sunt res francisce fratris Antonii a duobus lateribus sunt vie publice vel si qui sunt , vel esse possunt plures aut veriores confines antiqui vel moderni ad dictam domum spectantes , & pertinentes , que Domus fuit , & est dicte domine brigide liberam , & exemptam *sic* ab omni onere nexu & canonis solutione cum omnibus , & singulis introitibus & exitibus usibus utilitatibus pertinentiis & adiacentiis universis ad dictam Domum spectantibus & pertinentibus tam de iure , quam de consuetudine ad habendum &c. & disponendum quidquid dicto Tranquillo , & eius heredibus , & successoribus perpetuo facere placuerit &c. Et precibus , & rogatu dicti tutoris & dicte domitille Nobiles Viri lellus Iohannis staglia de Regione Sancti Eustachii Marius Vari & Cola rosciolini ambo de Regione Campimartis , & quilibet eorum in solidum sponte promiserunt quod dicte due medietates dictorum Casalium sunt ipsius domitille , & dicta domus est dicte domine brigide , & ad eas spectant , & pertinent pleno iure , & quod nemini alteri per-

persone loco vel universitati sunt vendite &c. Et si contrarium aliquo tempore appareret vel apparebit voluerunt teneri & obbligati esse dicto tranquillo &c,

Actum Rome in reclaustro s. Marie supra minervam presentibus audientibus & intelligentibus hiis testibus videlicet sapienti viro domino cornelio de blancha Legum doctore Canonico principis Apostolorum de Urbe, & nobilibus Viris filippo Iacobi petri Matthei de Regione Campitelli & Iuliano Iuvenalis Regionis Arenule ad predicta vocatis habitis & rogatis.

Et ego Antonius quondam Bartholomei de Cambiis civis Romanus de Regione pontis publicus dei gratia Imperiali auctoritate notarus quia predictis omnibus & singulis dum sicut premittitur agerentur una cum prefatis testibus interfui & presens fui rogatus non valens de . . . . mea propria manu scribere propter multa varia mihi occurentia per alium mihi fidum videlicet Marianum Baltutii notarium Publicum scribere feci & ego me manu mea propria subscripsi & publicavi & ad perpetuam rei memoriam meum signum apposui consuetum.

Locus ✻ Signi.

DOCUMENTO VII.

Luigi, Nardo, e Romanello, figliuoli di Gianantonio Boccapaduli, comperano da Pietro Cenci del Rione di s. Angelo una casa posta alla Regola su la piazza del Mercatello. La pergamena si conserva nel privato Archivio.

yhs

In nomine domini Amen. Anno domini millesimo ccccli pontificatus sanctissimi in christo patris & domini nostri domini Nicolai divina providentia pape quinti Indictione xiv mensis februarii die decimo. In presentia mei notarii & testium infrascriptorum &c. Laurentius petri dello vescovo de cinciis de Regione Sancti angeli cum consensu &c. . . . . & quo ad hec renuntiantis cum juramento auxilio vellejani senatus consulti &c. . . . Sponte &c. vendidit &c. . . . . Nobilibus viris Aloysio leonardo & romanello germanis fratribus & filiis viri nobilis Iohannis antonii de buccapadulibus de dicta Regione sancti Angeli presentibus &c. . . . . pro se ipsis eorumque heredibus &c. . . . . id est quamdam domum terrineam & solaratam & tegulatam positam in Regione Arenule inter hos fines cui ab uno latere videlicet retro tenet & est domus Iohannis de cinciis ab alio est domus ecclesie sancti pantaleonis de urbe ante est platea mercatelli, vel si

Ann. 1451, ai 10 Febbrajo.

ſi qui ſunt &c. cum omnibus & ſingulis ſuis introitibus &c. Hanc autem venditionem fecit dictus venditor cum conſenſu &c. eiſdem Aloyſio leonardo romanello &c. pro pretio & nomine pretii centum ſeptuaginta florenorum currentium in urbe ad rationem XLVII ſollidorum proviſinorum ſenatus pro floreno, quos quidem &c. dictus laurentius &c. habuit, & recepit &c. & ſponte renunciando omnibus iuribus &c. quietum ſolutum & ſatisfactum vocavit &c. & promiſit &c. de evictione &c. Et ad hec precibus & rogatu dicti laurentii venditoris prefati & pro eo vir nobilis dominicus de cinciis de Regione Arenule &c. ſponte fideiuſſerunt &c. Et jurarunt dictus laurentius venditor & dicta domina ſteſanotia conſentiens ac dicti fidejuſſores ad ſancta dei evangelia corporaliter manutactis ſcripturis in manibus mei notarii &c.

Actum Rome in Regione Sancti Angeli in platea mercatelli ante domum habitationis dicti Laurentii venditoris prefati preſentibus audientibus & intelligentibus hiis teſtibus videlicet baptiſta cecchi pinii notarii de Regione s. Angeli Iohanne Paulo Iuliani de Regione trivii Luca de perleonibus de Regione ripe & petro de Cinciis de Regione Arenule teſtibus ad predicta vocatis habitis & rogatis.

Ego Dominicus quondam matthei de malamerendis Civis Romanus publicus dei gratia imperiali auctoritate notarius, quia predictis &c. interfui &c. appoſui &c.

Locus ✠ Signi.

2. *Luigi Boccapaduli compera da Jacopo Condelmi per Tranquillo ſuo figliuolo la quarta parte di un poſto di Molino alla ſponda del Tevere, e del qual poſto era già Luigi padrone per la metà. La pergamena di queſta compera, conſumata per l' età in varie parti, ſi conſerva nel domeſtico Archivio.*

Ann. 1452, ai 14 di Gennajo.

In nomine domini amen. Anno domini milleſimo CCCCLII pontificatus domini Nicolai pape V. Indictione XV Ianuarii die XIIII. In preſentia mei notarii & teſtium ſubſcriptorum ad hec ſpecialiter vocatorum & rogatorum Iacobellus antonii rentii condelmi de Regione Ripe qui juravit ad Sancta dei Evangelia manu tactis ſacroſanctis ſcripturis &c. vendidit, & venditionis titulo dedit &c. nobili viro Loyſyo Iohannis Antonii de Buccapadulibus de Regione s. Angeli &c. ſtipulanti pro ſe ſuiſque heredibus & ſucceſſoribus, ac recipienti vice & nomine egregii legum doctoris domini tranquilli ejuſdem loyſii filii &c. integram quartam partem de quatuor principalibus partibus cujuſdam Acquatici vocati lalbuccio in quo habuit molendinum &c. juncti per indiviſi cum aliis . . . . quatuor partibus aliorum ejus . . . videlicet medietate integra ipſius loyſii & cum uno quarto dicti Iacobelli,

quod

quod totum Acquaticum situm est in ripa fluminis tiberis. Cui Acquatico ab uno latere est Acquaticum . . . . ab aliis lateribus est clavica & cursus aque fiuminis vel si qui &c. . . . Idem venditor dicto loysio emptori . . . . pro pretio & nomine pretii XL florenorum . . . . ad rationem XLVII solidorum provisinorum &c. . . . .

Actum Romæ in Regione s. Angeli in Apotheca spcciariæ . . . . . presentibus &c. Thomaxio de caput gallis &c. . . . .

Ego Nicolaus secundarius Civis Romanus dei gratia publicus Imperiali auctoritate notarius quia &c.

Locus ✱ Signi.

3. *Romanello Boccapaduli compera la metà di una casa da Battista Cenci per il prezzo di dugento fiorini, i quali Romanello avea spesi nell' acconcio di Maddalena figliuola dell' accennato Battista, e ch' egli avea già per moglie. Se ne ha pergamena nel domestico Archivio, in cui nell' Indizione, o sfuggì dalla penna del Notajo la nota x, o l' età l' ha consumata, vedendovisi lo spazio, che domanderebbe.*

In Nomine Domini amen. Anno Domini millesimo ccccLII pontificatus sanctissimi in christo patris et domini nostri domini Nicolai divina providentia pape V. Indictione . . . quinta mensis Iulii die xx. In presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum. Nobilis Vir Baptista Alesii domini Pauli de Cinciis de Regione Arenule, qui primo iuravit &c. Sponte et ex certa eius scientia vendidit, et venditionis titulo in perpetuum dedit cessit et concessit transtulit et mandavit. Nobili Viro Romanello Iohannis Antonii de Bucchapadulibus eius genero de Regione sancti Angeli presenti &c. medietatem integram unius domus terrinee et solarate cum cameris &c. iunctam pro indiviso cum alia medietate dicte domus et iurium predictorum Heredum quondam magnifici pauli de . . . . Iacobi lelli alesii cum medietate integra omnium ipsius domus iurium pertinentium et adiacentium que tota domus sita est in regione Sancti Angeli inter hos confines cui ab uno latere tenet et est res ecclesie sancte Cecilie de pantaleis ab alio latere via tenet retro domus ecclesie sancte marie delle gratie ab aliis lateribus sunt vie publice vel si qui &c. Constituens quoque dictus venditor dictum emptorem presentem et acceptantem in predictas et cetera predicta dominum et procuratorem velut in rem suam propriam. Et per nobilem virum Nardum de Bucchapadulibus absentem tamquam presentem, quem dictus venditor ad hec suum procuratorem constituit voluit et iussit &c. Hanc autem venditionem dationem et cessionem et concessionem et omnia et singu-

Ann. 1452, a' 20 di Luglio.

singula que dicta sunt et infra dicentur fecit dictus Baptista Venditor prefatus dicto Romanello emptori prefato presenti, stipulanti &c. pro pretio et nomine pretii ducentorum florenorum ad rationem XLVII solidorum provisinorum senatus pro quolibet floreno quos ducentos florenos pretium predictum dicte medietatis dicte domus dictus baptista confessus fuit et in veritate recognovit habuisse et recepisse a dicto Romanello emptore prefato in hunc modum videlicet quod dictus Romanellus expendidit de sua propria pecunia precibus et rogatu ipsius Venditoris animo rehabendi ab ipso Baptista in rebus Iocalibus et ornamentis dicte *sic* magdalene filie legittime et naturalis ipsius baptiste et uxoris dicti Romanelli que res iocales et q ue adornamenta tenebatur facere dicte sue filie dictus baptista &c. Et etiam promisit dictus Venditor huic venditioni et omnibus et singulis in ea contentis facere consentire dominam Bartolomeam uxorem ipsius venditoris et quamlibet aliam personam adiacentem et in dicta medietate dicte domus ius aliquod habere pretendentem ad simplicem petitionem requisitionem et voluntatem dicti emptoris et eius heredum et successorum pro quibus etc.

Actum Rome in Regione sancti Angeli in domo sive camera presbiteri Iotii de tybure Rectoris ecclesie sancte marie prope flumen sita in dicta ecclesia presentibus hiis testibus videlicet dicto presbitero Iotio rectore predicto et fabritio Antonii Bartolomei de cambiis mercatore de Regione pinee ad hec vocatis specialiter et rogatis.

Et ego Pauolus Lelli de Barberiis Civis Romanus dei gratia Imperiali auctoritate notarius publicus quia predictis omnibus et singulis interfui et presens fui rogatus ideo ea mea propria manu scripsi et publicavi et ad fidem premissorum signum meum apposui consuetum.

Locus ✱ Signi.

DOCUMENTO VIII.

Testamento di Gianantonio Boccapaduli, di cui si ha pubblica copia in carta nel privato Archivio, e che alla forma del carattere si vede essere di quella medesima età, di cui porta l' epoca.

yhũs

. . . . testamentum Iohannis Antonii Bochapaduli.

A nn. 1454, ai 24 di Luglio.

In Nomine Domini Amen. Anno domini millesimo cccc LIIII pontificatus sanctissimi in christo patris et domini nostri domini Nicolai divina providentia pape quinti indictione secunda Men-

Mensis Iulii die xxiiii. In presentia mei Notarii &c. testiumque 1
infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum; & rogatorum
vir nobilis Iohannes Antonius de Buccapadulibus de Regione
sancti Angeli quamvis infirmus corpore mente tamen sanua &
conscientia pura timens subitum future mortis eventum quia nil
certius morte & nil incertius hora & puncto mortis nolens intestatus decedere sed potius testatus hoc suum ultimum nuncupativum condidit testamentum & fecit quod de iure civili dicitur sine
scriptis in quo primo & ante omnia animam suam altissimo
commendavit & iubxit eius corpus seu cadaver seppelliri in Ec- 2
clesia sanctorum Patris moti cui Ecclesie reliquit florenos viginti
currentes in Urbe de quibus florenos *sic* viginti per infrascriptos
suos heredes ematur unum missale vel breviarium ad voluntatem ipsorum heredum pro usu dicte Ecclesie Item fecit instituit
& ordinavit suos heredes universales in omnibus ipsius testatoris
bonis iuribus & actionibus cognitis in scriptis, & super exceptis
sic Viros Nobiles loiisium Nardum & Romanellum suos filios le- 3
gittimos & naturales & eos in hunc modum substituit quod si
aliquis ipsorum filiorum & heredum moriatur sine legitimis filiis quod moriatur alii vel aliis filiis ipsius testatoris vel ipsorum
filiorum vel filii heredibus vel heredum filiis vel filio legittimis
& naturalibus Item reliquit domine Cerine eius uxori sedium & 4
habitationem toto tempore eiusdem domine vite in quacumque
parte sibi placuerit domus in qua ipse testator de presenti habitat
Item reliquit dicte eius uxori presenti & acceptanti florenos trigintatres erogandos & expendendos ad ipsius domine velle
omni anno toto tempore eius vite quos dictus testator voluit &
mandavit eidem eius uxori dari & solvi per dictos eius heredes
& heredum successores. Item reliquit domine eius Uxori omnes
massaritias quas ipse testator & eius uxor habent & tenent in
eius camera de quibus massaritiis mandavit fieri inventarium
& fecit eam contentam adeo quod plus de bonis ipsius & eius
hereditatis quacumque occasione vel causa petere non possit nec
valeat ipsa domina Cerina presente stipulante & acceptante predicta *sic*. Item reliquit loisio eius filio ultra hereditariam portionem florenos centum currentes quos dictus luisius solvit & pacavit pro dicto testatore de eius propriis pecuniis paulo sancta
cruci mercatori. Item reliquit dominico filio tantum naturali 5
dicti Romanelli florenos centum currentes expendendos pro una
possessione pro eodem dominico cum hoc si moriatur dictus dominicus sine filiis quod moriatur dictis heredibus & eorum
successoribus. Item reliquit felici filio naturali tantum dicti 6
nardi florenos currentes vigintiquinque. Executores huius te-

ſtamenti fecit conſtituit & ordinavit dictos luiſium Nardum & Romanellum preſentibus & acceptantibus *ſic* quibus dictus teſtator dedit & conceſſit plenam licentiam poteſtatem & facultatem omnia eius bona apprehendendi vendendi & alienandi pro ſatisfactione contentorum in dicto teſtamento. Et hoc eſſe voluit ſuum ultimum teſtamentum & ſuam ultimam voluntatem pro qua caſſavit & annullavit omne aliud teſtamentum ſeu ultimam voluntatem hactenus per ipſum factum ſeu factam ſcriptum manu cuiuſcumque notarii vel ſcribe & ſi non valeret iure teſtamenti ſaltem valere voluit iure Codicillorum donationis cauſa mortis ſeu cuiuſcumque alterius contractus quo melius valere poteſt & debet Et promiſit dictus Teſtator omnibus eius heredibus preſentibus & ſtipulantibus non facere aliud teſtamentum ſine volumptate omnium dictorum heredum viventium & caſu quo faciat non valeat nec teneat niſi ſit ſubſcriptum manibus dictorum heredum ut ſupra viventium Et predicta fecit omni meliori modo via iure & forma quibus melius fieri potuit & debuit.

Actum Rome in Regione ſancti Angeli in domo dicti teſtatoris preſentibus audientibus & intelligentibus hiis teſtibus videlicet Iohanne bartolomei de Regione Ripe. dominico coppula de Regione ſancti Angeli. Iacobo benculli ſutore de dicta Regione. paulo cialtere de Regione tranſtiberim. laurentio de thebaldeſchis de Regione pontis. dammiano pauli coſellini de Regione montis & franciſco Antonii mazzoni de Regione campitelli ad predicta vocatis ſpecialiter & rogatis.

Ego Iulianus Iohannis bucceie Romanus civis publicus Imperiali auctoritate notarius quia predictis omnibus & ſingulis una cum dictis teſtibus preſens fui ideo ea ſcripſi & publicavi rogatus in quorum fidem & teſtimonium mei hic Notariatus ſignum poſui conſuetum.

Locus ✱ Signi.

DOCUMENTO IX.

Luigi, e Romanello Boccapaduli, figliuoli di Gianantonio, dividono, e vengono ad alcuni patti col loro fratello Nardo intorno alle abitazioni, in cui dimoravano. Da pergamena del domeſtico Archivio.

Ann. 1455, ai 23 di Giugno.

In nomine Domini Amen. Anno Domini Milleſimo CCCCLV pontificatus domini Kaliſti pape tertii Indictione tertia menſe Iunii die XXIII. In preſentia de mi notaro & delli teſtimonii infraſcripti caſſati irriti & annullati tucti li contracti inniti & facti nella diviſione delli infraſcripti frati, ciò, e, in tra li Nobili homini

Loyſci

Loyſci de Ianni Antonio. Nardo. & Romaniello frati Carnali figli dello dicto Ianni Antonio delli Bocchapaduli dello rione de ſancto Angelo ſonno venuti alli infaſcripti pacti, cio, e, chè eſſi Luyſcy, & Romaniello degano avere, & poſſidere, & alloro remanere debia como coſa propria, & alloro privita, *ſic*, cio, e, tucta labbitatione, dove habitanno mo in nello preſente integralmente, cio, e, l'infraſcripte Caſe con tucti membri raſcioni iuriſdictioni & pertinenti ſecundo appare per mano de mi notaro, et cheſſi Loyſci & romaniello ſiano tenuti dare allo dicto nardo docìento cinquanta fiorini currienti ad raſcione de XLVII. ſuelli per fiorino, per ciaſchednno deſſi, ſicheſſo Nardo abia dalli dicti loyſci & Romaniello li dicti CCL. fiorini per uno alla dicta raſcione, e cheſſello dicto Nardo po obtenere & avere una caſa contigua & proſſima alla loro habitatione, & confina ancora con loro orto, la qual caſa appartene allo Muniſtero della maſſima che eſſi Loyſci, & Romaniello ſiano tenuti dare allo dicto nardo un, terzo dellorto dalla parte della dicta caſa commenſando dallo Cantone dello muro, non intendendo lochioſtro mecco intra la caſa delle monache della maxima, & la ſtallecta, che remane ad eſſi luiſcy & romaniello & in caſo cheſſo nardo, non poteſſi avere la dicta caſa, cheſſi Luyſcy & Romanello ſiano tenuti ad dare allo dicto Nardo fiorini currienti cinquanta alla dicta raſcione & eſſo Nardo ſia obligato, ad renumptiare ognie Raſcione che aveſſi in eſſa Terza parte deſſo orto libera & expedita ad eſſi luyſcy & Romaniello, & li dicti loyſcy, & romaniello ſiano tenuti in caſo cheſſo Nardo poteſſi obtenere la Caſa delle dicte monache della maſſima preſtarli ſervitu ſopra lo dicto chioſtro del loro habitatio in queſto modo, cio, e, cheſſe eſſo nardo voleſſe fare uno mignanecto, o doy, luno ſopra ad altro per ſoa neceſſaria quomodita de larghecce de mezza Canna per Chiaſcheduno, li quali mignanecti ſe debiano fare dalli mutielli minori in ſu, li quali mutieelli ſtanno ornati de ſocto et de ſopra con certe tevole peccute for dello muro & ſtannno ſopra ad doi fineſtre poſte in una cocina alluſcio che va in nella logiecta della caſa delli dicti loyſcy & romaniello, con queſto cheſſo Nardo non degha appoyare in nello dicto habitatio delli dicti loyſcy & Romaniello feſſe po habilemente fare. Item per alcuno tempo eſſo Nardo per ſi & ſuei heredi & ſuceſſori non poſſa coneſtrengnere eſſi luyſcy & romaniello ne ſuey heredi & ſucceſſori allevare la dicta logiecta la quale, e, appogiata mo allo preſente in nella caſa delle dicte Monache, malle coſe Remangano perpetuamente como ſtanno, & ſe eſſi Luyſcy & Romaniello voleſſino mutare la dicta logiecta non gravando altramen-

mente la dicta Casa delle dicte Monache chesso Nardo sia tenuto prestare servizio come presta a' presente. Item chessi luyscy, & Romaniello, se debiano pigliare doi piedi di menangoli alloro electione de quactro piedi chence stanno in nello dicto orto, & doi ne debiano lassare allo dicto Nardo, in caso chello dicto Nardo potessi avere la dicta casa proxima allo dicto orto, come, e, dicto, altramente esso Nardo non ne possa levare nullarbore, delli dove stanno. Et tucte queste cose debiano fare & fornire in termine alloro volonta dessi loyscy, & romaniello & Nardo, & sello dicto nardo non potessi obtinere la dicta Casa como, e, dicto sia tenuto remettersese alla descretione delli dicti loyscy & romaniello secundo che ad essi doi fratielli parera. Et queste Cose degano observare, alla pena de cc ducati dapplicare per la mita alla Camera de Roma e per laltra mita alla parte che observara la fede.

Actum Rome in Regione sancti Angeli in orto menangolorum dictorum fratrum presentibus audientibus & intelligentibus hiis testibus videlicet Iohanne Nardi de Bucchamatiis, & Andreocto Coppula speciario de Regione sancti Angeli ad predicta vocatis & rogatis.

Ego Nicolaus Secundarius Civis Romanus dei gratia publicus Imperiali auctoritate notarius, & quia predictis omnibus & singulis interfui ideo ea scripsi & publicavi rogatus signumque meum apposui consuetum.

Locus ✻ Signi.

2. *Nardo, figliuolo del fu Gianantonio Boccapaduli, vende ai suoi fratelli Luigi, e Romanello la terza parte del palazzo paterno. Nell' Archivio privato si conservano di questo contratto due pergamene, le quali, quantunque sieno non poco malconcie, pure non così spesso avviene, che ambedue manchino nello stesso luogo.*

Ann. 1456, ai 13 di Marzo.

In nomine domini amen. Anno domini millesimo ccccLVI pontificatus sanctissimi domini nostri in christo patris & domini nostri domini Calisti divina providentia pape tertii Indictione IIII mense martii die XIII in presentia mei notarii, & testium subscriptorum &c. Nardus quondam Iohannis antonii buccapaduli de regione sancti Angeli sponte vendidit & titulo venditionis dedit cessit & concessit jure perpetuo & in perpetuum loisio & Romanello germanis fratribus ipsius Nardi & filiis dicti quondam Iohannis Antonii presentibus recipientibus & legitime stipulantibus &c. integram tertiam partem de tribus principalibus tertiis partibus unius palatii sive domorum & accasamentorum in quibus de presenti habitant omnes supradicti tres fratres que tertia pars est iuncta pro indivisa cum aliis duabus tertiis partibus ipsorum

rum loyfii & romanelli cum terrineo fub fe cum platea ante fe & cum duobus folariis cum dimidio cum quatuor cameris cum lovio coperto in fuperiore parte domorum & cum renclauftro & orto cum quinque pedibus menangolorum & pergula cum lapidibus fuper terra & fub terra & urnis marmoreis feu cotilibus & cum exitu ad macellum iudeorum iuxta domum heredum Georgii de Cafaris & laurentii petri Nifci ab altera parte dicte exiftens eft ecclefia fancte Cecilie de pantaleis cum una alia domo folarata & tegulata in dicto renclauftro qua dicti tres fratres utuntur pro ftabulo & cum puteo & duabus Caldarotiis annexis eidem puteo & rotula & corda ad hauriendum aquam & cum quodam viculo iuxta dictum puteum qui viculus habet exitum ad dictam ecclefiam fancte cecilie cum uno lovio difcoperto fuper dictum renclauftrum & una camera fuper ftalecta heredum Iacobi rentii eorum patrui in quibus domibus & accafamentis continetur una fala magna nunc divifa in cameris tabulatis iuxta habitationem dictorum heredum Iacobi rentii que pariete intermedio dividitur ab aula dictorum heredum fub qua nunc habitat lya daptoli alias fieptima fuper cloacam habens dicta fala & camere predicte feneftras in oppofitum habitationis Agapiti de Capranica cum tecto fuper fe cum uno alio ponte femicoperto per quem itur ad dictam falam cum medietate alterius viculi iuncta pro indivifo cum alia medietate dictorum heredum Iacobi rentii per quem itur ad balneum frigidum cum omnibus iuribus & pertinentiis fuis & fi plures & plura fint que domus five accafamenta pofita funt in regione fancti Angeli inter hos fines quibus ab uno latere tenent dicti heredes Iacobi rentii ab alio funt res ecclefie fancte marie in maxima retro tenet ecclefia fanctorum patris mutii & predicta domus de Cafaris & heredum laurentii petri nifcii & res dicte ecclefie fancte cecilie & res ecclefie fancte aure de regione arenole & res fancti laurentii in damafo & res cappelle . . . . & res ecclefie fancte marie caccavari & res . . . . & plures alii confines prout dicta loca fefe extendunt vel fi qui alii funt vel effe poffunt ad dictas domos five accafamenta plures aut veriores confines antiqui vel moderni & vocabula veriora cum omnibus & fingulis que infra predictos continentur confines vel alios fi qui forent acceffibus quoque receffibus fuis quomodolibet fpectantibus ad dictam tertiam partem dictarum domorum five accafamentorum cum juribus & pertinentiis fuis de jure vel de confuetudine ad habendum tenendum &c. Item fimili modo & forma prefatus Nardus vendidit & titulo venditionis dedit ceffit & conceffit eifdem loyfio & Romanello emptoribus prefentibus & ftipulantibus ut fupra omnia & fingula iura & actiones &c. in & de fuper dicta

dicta tertia parte dictarum domorum sive accasamentorum cum iuribus pertinentiis suis &c. constituens dictus venditor loysium & Romanellum emptores prefatos presentes & stipulantes ut supra veros dominos immittens &c. & si aliquam pertinentiam dicte tertie partis in presens occupat ipse venditor eam hinc ad quatuor dies proxime futuros desgomorabit &c. Hanc autem venditionem dationem &c. & omnia singula que dicta sunt & que dicentur fecit dictus Nardus venditor eisdem loysio & Romanello emptoribus presentibus &c. pro pretio & nomine pretii quingentorum sexaginta florenorum ad rationem XLVII sollidorum provisinorum senatus pro quolibet floreno de quibus pro dimidia parte loysium prefatum tangente videlicet floreni ducenti & octuaginta idem Nardus venditor a domino Tranquillo filio dicti loysii emptoris presente solvente sine diminutione aliqua nunc presentialiter manualiter &c. in florenis de auro & moneta argentea habuit & recepit florenos ducentos & octuaginta de quibus &c. se bene quietum contentum & pacatum vocavit & renunciavit exceptioni &c. quos etiam ducentos & octuaginta florenos pretium predictum nunc manualiter &c. solvit dictus dominus Tranquillus eidem Nardo & sunt de dote domine domitille uxoris dicti domini tranquilli et ita in veritate dixit esse ipse loysius cum iuramento sibi per me notarium corporaliter prestito pro quibus ducentis & octuaginta florenis de dicta dote solutis ipse loysius obligavit omnia bona sua presentia & futura & specialiter dimidiam partem domorum & accasamentorum predictorum possessarum & que possidentur pro indiviso cum dicto romanello & ita promisit dictus loysius &c. pro parte vero tangente romanellum videlicet florenis ducentis & octuaginta ad rationem predictam ipse Romanellus dedit cessit & concessit eidem Nardo presenti &c. dimidiam partem cujusdam domus terrinee & solarate cum tecto que possidetur pro indiviso cum alia media parte ipsius Nardi que empta fuit a domina Isopta de terentinis uxore quondam martini aurificis ab ipsis Nardo & Romanello ut apparet manu Nicolai sancti publici notarii pro pretio centum & sexaginta florenorum ad rationem predictam que domus sita est in regione sancti Angeli & contrata merchatelli cui ab uno latere tenent heredes quondam magistri bartholomei de daptolis ab alio est domus sancte marie in cccriole vel si qui sunt plures aut veriores confines item integram tertiam partem cuiusdam domus videlicet trium solariorum & tecti site iuxta prefatam domum in contrada merchatelli empte a palutio terentino pro pretio centum ducatorum papalium & cui ab uno latere tenent heredes quondam Nardi de lopagio ante est platea merchatelli residuum

fiduum vero videlicet florenos nonaginta quinque ipse Nardus nunc presentialiter &c. habuit & recepit a prefato Romanello presenti &c. de quibus &c. dictus Nardus se bene quietum contentum & pacatum vocavit &c. & promisit dictus Nardus eidem Romanello ipsum exonerare ab omni gabella si de his gabella solvi contigerit & sciens dictus Nardus prefatam tertiam partem domorum & accasamentorum cum omnibus iuribus & pertinentiis suis valere plus dicto pretio quingentorum & sexaginta florenorum ut prefertur illud plus aut fuerit magna aut parva quantitas prefatus venditor eisdem loysio & Romanello presentibus et stipulantibus ut supra donavit etc.

Actum Romæ in dictis domibus et accasamentis presentibus &c. domino laurentio dominici rectore ecclesie sancte Marie de Caccavari et domino Iossio Antonii de Tibure rectore ecclesie sancte Marie in ceriola ad predicta vocatis etc.

Ego Iulianus Iohannis bucceia romanus civis publicus Imperiali auctoritate notarius etc. et quia predictis omnibus etc. mei notariatus signum posui consuetum.

Locus ✳ Signi.

DOCUMENTO X.

Concordia tra Luigi, e Romanello, figliuoli di Gianantonio Boccapaduli, sopra la divisione delle loro paterne abitazioni, fatta coll' autorità di Monsignor Bernardo vescovo di Spoleti, e vicario in Roma, a cui se ne erano rimessi. Si vede di questa nel privato Archivio una copia in pergamena, alla quale manca la sottoscrizione, ed il segno del Notajo.

Ann. 1457, ai 6 di Maggio.

In Nomine Domini Amen. Noverint universi & singuli hoc presens publicum Instrumentum visuri pariter & lecturi Quod Anno domini millesimo quadringentesimo quinqu gesimo septimo Indictione v Mensis Maii die sexto pontificatus sanctissimi in christo patris & domini nostri domini Calisti divina providentia pape tertii Anno Tertio. Constituti personaliter Rome in Regione sancti Eustachii in parochia Ecclesie sancte marie in monterone hora vesperorum in antecamera domus Reverendi in christo patris domini domini Berardi dei & apostolice sedis gratia Episcopi Spoletani prefati sanctissimi domini nostri pape Alme Urbis & ejus districtus in spiritualibus generalis Vicarii & coram ipso domino Vicario ibidem presente & sedente Nobiles Viri Aloysius & Romanellus de Buchapadulibus fratres & Cives Romani de Regione sancti Angeli hinc inde ad invicem adversantes & diffiden-

tea super non nullis bonis patrimonialibus ac domibus & expensis aliis infra descriptia & volentes inter se de predictis amicabiliter componere ut quietos ac fratres decet ad non nulla *sic* conventiones pacta & Capitula inter sese devenisse & deventum sese coram dicto domino Vicario meque Notario & testibus infrascriptis dixerunt confexi fuerunt & in veritate recognoverunt que quidem pacta conventiones & capitula firmata facta inita conclusa & descripta fuerunt de partium ipsarum hincinde voluntate hoc Anno Millesimo quadringentesimo quinquagesimo septimo die septima Aprilis per Nobilem virum Nardum de Bucchapadulibus in quodam papiri folio & subscripto manibus ipsorum Aloysii et Romanelli quas quidem subscriptiones quilibet ipsorum Aloysii et Romanelli eorum propriis manibus subscriptas fuisse et esse dixerunt ac recognoverunt et quod quidem papiri folium dictua Nardus nunc facto ac realiter et inscriptis tunc coram omnibus predictis exhibuit ac alta voce perlegit de verbo ad verbum in vulgari sermone pro ut scriptum erat et est ipseque partes hinc inde illo perlecto approbaverunt confirmaverunt et ita factum conventum et firmatum inter eoa fuisse et esse dixerunt confexi fuerunt et in veritate recognoverunt Et quia ex dictis pactis conventionibus et Capitulis apparebant pro ut apparent multa et diversa indiscussa et indecisa ac dubia inter ipsas partes super quibus omnibus tam in verbis dictorum pactorum conventionum et capitulorum quam ex . . . . . . ad partem ipse partes hinc inde illa indecisa indiscussa et dubia remanserant libere declarationi arbitrioque et voluntati dicti domini vicarii pro ut etiam hec cum omnia vera fuisse et esse confexi fuerunt dixerunt, et voluerunt Et ex tunc prefatus Reverendus pater dominus Berardus Episcopus et Vicarius aliud folium scriptum in vulgari sermone declarationis Arbitrii et voluntatia premissorum dubiorum non discussorum et indecisorum facto realiter & in scriptis exhibuit ac michi Notario legendum & recitandum dedit quem ego suscipiena alta & intelligibili voce legi de verbo ad verbum & partibus hinc inde presentibus insinuavi & intimavi Quibua omnibus & singulis perlectis dicte partes hincinde Acceptaverunt emologaverunt & in veritate recognoverunt vera fuisse & esse Que quidem omnia & singula et in eis contenta partes hincinde promiserunt et convenerunt per pactum stipulationem et conventionem semper et perpetuo attendere et observare et contra non dicere facere vel venire aliqua quavis ratione iure modo titulo sive causa sub pena et ad penam ducentorum auri de Camera ultra penam descriptam in capitulia applicandorum pro medietate camere apostolice et pro alia medietate

tate parti observanti et renunciaverunt statutis Urbis quibus cavetur quod pene conventionales non exigantur et quod totiens pena committatur quotiens conventum fuerit et qua pena soluta vel non nichilominus predicta omnia et singula semper et perpetuo firma permaneant Et iuraverunt ad sancta dei Evangelia corporaliter manutactis scripturis sacrosanctis predicta omnia & singula & in illis contenta semper & perpetuo attendere & observare & contra non dicere facere vel venire aliqua ratione iure modo titulo sive causa Et pro quibus omnibus & singulis perpetuo observandis & plenarie adimplendis voluerunt posse cogi compelli constringi & conveniri omni tempore & in omni Curia tam ecclesiastica quam seculari omni tempore etiam feriato quibus feriis & feriatis diebus renunciaverunt expresse Renunciaverunt etiam legi cedo bonis beneficio cessionis bonorum privilegio fori omnibus iuris & legum auxiliis & aliis quibuscumque exceptionibus & allegationibus iuris & facti cum quibus quovis modo possent quomodolibet contravenire & dederunt potestatem michi Notario extendendi hunc conventum ad sensum sapientis uniuscuiusque partis non mutata veritatis substantia. Tenor vero Capitulorum pactorum, & conventionum & declarationum de quibus supra fit mentio in omnibus & per omnia de verbo ad verbum sequitur & est talis videlicet. YHS ✠ MCCCCLVII a di II. de aprile. Questi sonno certi pacti & conventioni infra Luysi & Romanello Bochapaduli conclusi per mano de Monsignore lo Vescovo de Spoleti Vicario de Nostro S. lo papa cio e che ad Luisy Remanga tutto labitatio del paternale & ad Romanello remanga la Casa che fo ale monache con tanto delorto quanto vaolo muro della dicta casa per fine a lo muro dela casa delli caffari & pietro nisci ad derieto Et che le dicte case remangano con quilli prezzi che costano cioe la mitade dello dicto habitatio Fiorini novecento correnti detractine fiorini venticinque che pagao Luisy Et detractane la sopra dicta parte dello dicto orto per lo preazo che fo messo cioe fiorini 150 tutto per la rata che tocca Item dela della diferentia della soma dello vino che labbia ad vedere lo prefato monsignore Item che delle doie pontiche de socto similemente labbia da vedere lo dicto Monsignore Item che le spese remangano ad iudicio del prefato Monsignore Item che li appogi & mignani labbia ad iudicare Monsignore predicto Item similmente che la sua Signoria habbia ad vedere della stala & dello vicolo Item dello tempo del pagamento & dello sgomborare similiter in potestà de Monsignore Item che le mura delli partimenti allo dicto iudicio Item la differentia de Madonna allo dicto iudicio cio del passato

fato & advenire Item che Luysy paghi li predicti 900 fiorini prezo predicto detracti le sopra dicte cose al tempo che comandara Monsignore predicto Item che sence fosse ad iongere alcuna altra iusta diferentia pertinente ale dicte cose che la remettono pure nel pecto de esso Monsignore Et per cautela dele sopradicte cose essi Luysi & Romanello hanno soscripta questa presente scripta & commesso ad mi Nardo loro comuno fratello che labia scripta Et obligatise in mano del prefato Monsignore observarla a la pena de v. c. ducati Io Luysy Boccapadule so contento dele sopra dicte cose Io Romanello Bocchapadule so contento delle sopradicte cose. Questa e la dechiaratione de Monsignore lo Vicario infra Luysi & Romanello Bochapaduli fratelli carnali In primis perche Luysci pone che in nello habitatio fo adgionta una soma de vino de risposta Item perche infra essi Luysci & Romanello e diferentia de certe spese facte in nello dicto habitatio per luno et per laltro per tanto vole esso Monsignore che se elegano loro uno maestro per uno che labiano ad tassare infra termine de tre dii de po la requisitione de esso Monsignore Altramente subito passato li tre dii ce dega saltare lo terzo el quale elegera el dicto Monsignore Item perche se dubita fesse pono fare certi mignani & se po stare appogiata una Loggietta ala casa che fo delle moniache commo se vede al presente per tanto vole lo dicto Monsignore chella debia vedere li prefati maestri . . . commo e dicto de sopra Item benche fuoro infra loro certi pacti che se Romanello poteva optenere una stala murata dalli figli de Iacomo Rienzo da farse nello vicolo infra esse Luisci & li dicti figli di Iacomo Rienzo per tanto vole esso Monsignore che Romanello predicto possa usare lo dicto vicolo commo stao al presente Et quando Luisci potesse optenere la dicta stala vole chella possa fare como la poteva fare Romanello secondo appare per lo publico Instrumento Item vole Monsignore predicto chelle le mura & tramezi & murare usci infra loro se debiano fare al spese commune Item perche Ianniantonio Bochapadule patre delli dicti Luisci & Romanello lassavo lo sedio nello dicto habitatio ad Madonna cerina matre delli dicti Luisci & Romanello per tanto vole Monsignore predicto chella dicta donna habia lo sedio nello dicto luoco ad sua electione secondo lo tenore dello testamento Et se essa non ce volesse stare che Luysci debia dare ala dicta donna tanta mercede & prezo quanta per essa donna . . . sua conscientia li serranno demandata Item perche e dechiarato infra essi Luysci & Romanello che Luysci li habia a dare della parte dello habitatio allo dicto Romanello fiorini Novecento detractine fiorini vintecinque che pagao Luysci nellaltro partimento Et detractane la parte delloro-to

to che piglia Romanello dicto habitatio Item che degano havere ſgomborato & aſſignati li parti luno allaltro infra termine de vinti dii de pollo contracto Item perche e dechiarato infra eſſi &c. Imperanto dicemo & lodamo che lo dicto Luiſy ſe fructi la dicta parte dela caſa de Romanello ad eſſo aſſignata per li dicti fiorini VIII.c. & Romanello ſe tenga & fructi la terza parte de uno fondieo del dicto Luyſci ſi che ſe venga a compenſare uno fructo collaltro Con queſti pacti & condictioni che ſe in termine de quattro Anni lo dicto Luyſcy paga fiorini VIII. c. debiti al dicto Romanello per la dicta caſa la quale a laſſata al dicto aluiſcy el dicto Romanello debbia . . . . el dicto terzo del dicto fondico paſſati li dicti quatro Anni ſel dicto Luiſy nel termine deli dicti quatro Anni non paga li dicti VIII. c. fiorini ſe intenda la parte dela dicta caſa la quale mo laſſa Romanello permutata cola terza parte del dicto fondico & remanga la caſa libra ad Luiſy et lo fondico libero ad Romanello el quale ſia incontinenti tenuto ad adiungere et pagare piu oltra al dicto Luyſcy fiorini L. correnti & che ex nunc pro ut ex tunc &c. luno ad laltro fanno fine & refutanza dela caſa e delu terzo delu fundieo che ne de fructi & ne de laltro ſe poſſano piu inſieme adomandare Item perche oltra li dicti VIII. c. fiorini reſtano ad pagare ad Romanello fiorini cento del prezo dela dicta caſa laſſata al dicto Luiſcy li quali el dicto Luiſcy deve pagare & reſtano ancho in ſoſpeſo certe expeſe facte per luno e per laltro le quale ſe hanno adichiarare volemo che li dicti fiorini cento & quelche anche foſſe dechiarato piu o meno lu dicto Luyſcy li debia pagare fra termine de uno meſe al dicto Romanello incontanti commenciando depo laſſignatione dele dicte poſſeſſioni Facta fuit predicta declaratio & acta ſunt hee Rome in Regione ſancti Euſtachii & in Antecamera dicti domini Vicarii die ſexto menſis Maii Anno Milleſimo quadrigenteſimo quinquageſimo ſeptimo indictione quinta pontificatus in Chriſto Patris, & domini noſtri domini Caliſti divina providentia pape Tertii Anno Tertio per dictum dominum Vicarium &c. preſentibus partibus hincinde & acceptantibus & promittentibus invicem obſervare per pactum conventionem & ſtipulationem una pars alteri & altera alteri preſentibus recipientibus & legitime ſtipulantibus pro ſeſe eorumque heredibus & ſucceſſoribus & ad penam ducentorum ducatorum applicandorum pro medietate parti obſervanti & altera medietate Camere Apoſtolice preſentibus ibidem fratre franciſco de Viterbio Ordinis beati franciſci Vicario in Araceli Meo Stephani funarii pellipario Regionis Pinee Lodovico de Coſriarus ſcriptore Apoſtolico Nardo de Bucchapadulibus Iohanne Niy Clerico.

DOCU-

DOCUMENTO XL

Cirina, moglie del fu Gianantonio Boccapaduli, cede al suo figliuolo Romanello tutte le ragioni, che essa poteva essercitare contro a Luigi, e Nardo similmente suoi figliuoli. Il privato Archivio racchiude di questa cessione una semplice copia in carta, che è alquanto lacera, e che nella forma del carattere non è meno antica dell' età, che rappresenta.

Ann. 1463, ai 22 di Dicembre.

In nomine domini Amen. anno domini . . . . pontificatus sanctissimi in christo patris & domini nostri domini pii divina providentia . . . . indictione xi. mensis decembris die xxii. In presentia mei notarii . . . . . infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum & rogatorum. Nobilis domina . . . . quondam viri nobilis Iohannis antonii buccapadulibus de regione sancti angeli . . . & ante omnia iuravit ad sancta dei evangelia tactis per eam corporaliter scripturis . . . . omnia & singula non facere dicere vel venire aliqua ratione sive titulo . . . . sua bona propria libera & spontanea voluntate dedit tradidit cessit concessit transtulit & mandavit viro nobili romanello de boccapadulibus eius filio legitimo & naturali presenti recipienti ac legitime stipulanti pro se & suis heredibus & successoribus omnia & singula iura omnesque actiones reales & personales utiles & directas tacitas & expressas ypothecarias pignoratitias sive mixtas civiles & pretorias in iure scriptas ac officium iudicis que quas & quod dicta domina cerina habet & sibi competunt ac haberet & sibi competere quomodolibet possent nunc & in futurum contra & adversus filios & heredes quondam viri nobilis Loysy de boccapadulibus filii ipsius domine cerine & dicti quondam Iohannis antonii eius viri nec non contra & adversus nardum de boccapadulibus filium ipsius domine cerine & ipsius quondam Iohannis antonii pretextu causa vigore & actione testamenti & ultime voluntatis dicti quondam Iohannis antonii eius viri scripti ut dicitur manu publici notarii In quo quidem testamento dicitur dictum quondam Iohannem antonium inter alia gravando voluisse dictos eius filios ut annis singulis durante vita ipsius domine cerine teneantur & debeant dare tradere & assignare dicte domine cerine pro alimentis ipsius domine florenos xi currentes pro quolibet dictorum eius filiorum ac etiam sedium & habitationem in domo ipus testatoris toto tempore vite ipsius domine cerine prout in dicto testamento dicitur plenissime contineri ad quod per omnia se refert. Ita quod

quod ex nunc in antea & deinceps prefatus romanellus filius ipsius domine cerine pro dictis iuribus sibi competentibus ut supra tam pro tempore preterito quam etiam futuro durante vita ipsius domine cerine tam occasione dictorum alimentorum quam etiam dicti sedii ut premittitur sibi relicti in domo ipsius testatoris tam in iudicio quam extra possit & valeat agere petere excipere defendere & experiri ad omne & totum eius commodum & utilitatem utilibus & directis actionibus contra prefatos filios & heredes ac etiam contra eundem nardum prout & quemadmodum dicta domina cerina agere petere excipere defendere & experiri poterat ante presentem per eam factam iurium predictorum cessionem ita quod in locum ius & privilegium ipsius domine cerine dictus romanellus succedat eumdemque succedere iussit voluit & mandavit nullo iure nullaque actione eidem domine supradictis iuribus modo aliquo reservatis exceptis tamen pecuniis quas dicta domina cerina habuit et recepit a dictis prenominatis eius filiis seu eorum heredibus pro alimentis predictis prout et sicut apparere dixit in certis apochis una seu pluribus ad quam seu quas dicta domina se refert et ipsam aut ipsas ex nunc emologat et acceptat. Hanc autem cessionem concessionem translationem iurium predictorum et omnia que dicta sunt fecit dicta domina cerina dicto Romanello eius filio presenti et stipulanti ut supra ob amorem maternum quem habet et gerit erga eum tamquam eius filium legitimum & naturalem. Item et quia dictus romanellus pio ac filiali motus amore promisit dictam eius matrem recipere ac retinere in domo ipsius romanelli et eam manutenere alimentare & gubernare usque ad eius mortem prout et sicut de presenti eam tenet alit et gubernat: et quia sibi sic facere cedere concedere et disponere placuit. Pro quibus omnibus et singulis observandis et plenarie implendis tam dicta domina cerina quam dictus romanellus obligaverunt omnia eorum bona mobilia et immobilia: et voluerunt pro observatione predictorum posse cogi et compelli in omni curia tam ecclesiastica . . . . coram quocumque iudice vel rectore diebus etiam feriatis quibus omnibus . . . . . . Quequidem supradicta omnia et singula attendere et observare promisserunt . . . . omnium bonorum ipsorum et pena unius libre auri qua soluta . . . omnia et singula scripta valeant et firma perdurent.

Actum rome in Regione S. angeli in . . . . ello domus habitationis dicti romanelli presentibus et intelligentibus his testibus . . . . Magistro paulo lelli luce sutore de regione pinee. et paulo toccioli sutore de regione transtiberim ad predicta vocatis et specialiter habitis et rogatis.

Et

Et ego dominicus petri de Serlupis civis romanus dei gratia publicua imperiali auctoritate notariua quia predictia omnibus & singulis una cum dictis testibus interfui et presens fui: ideo ea rogatus scribere scripsi et publicavi et signum apposui consuetum.

2. *Capitoli Matrimoniali di Evangelista Boccapaduli, figliuolo di Luigi, con Gentilesca figliuola di Paluzzo Mattei. L'originale che è in carta, ed è di carattere dello stesso Evangelista, e sottoscritto di proprio pugno anche dai Mattei, si custodisce nel privato Archivio.*

Ann. 1484, al 1 di Aprile.

Jesus in nomine Tuo amen 1484 adi primo daprile.

Questi sono certi pacti per questioni de parentela Tractati & firmati per Mezzanita de Francesco Cencio . . . ad vita Tra mi Vangelista de Loisei Bocchapadule del Rione de Sancto angilo & li Nobili homini Ianni Mattheo Missre Carlo: Marcho & Camillo fratelli Carnali & figlioli legitimi de paluzzo de Ianni Mattheo del Rione de Sancto angilo in questo modo & forma cioe In primia.

Promettono essi Ianni Mattheo: Missre Carlo: Marco & Camillo Dare & assignare ami Vangelista predicto Gintilesca loro legitima & natural Sorella in mea legitima Sposa Con dote & nome de dote de fiorini Milli & quattrocento in roma currenti franchi & liberi da ogni Successione de figlioli del primo Matrimonio hauti delli quali Mille & quattrocento fiorini dote predicta promettono essi Ianni Mattheo: Missre Carlo Marcho & Camillo pagarne a mi Vangelista Mo manualmente fiorini cinquecento de denari contanti per lo resto de Tucta la summa della dicta dote Me danno in pegnio Dotale la Terza parte duno Casale chiamato acqua Traversa iuncto pro indiviso posto appresso alli suoi Confini libero & exempto Con piarie *sic* de evictione Cioe per la rata parte ad fructare per la dote predicta & percipere fructi desso, cioe fiorini sessanta Tre Ciascheuno anno lo resto de fructi della Terza parte desso Casale debbiano essere delli figli del primo Matrimonio Montando piu dicti fructi: li quali fructi se intendano Donati per tucto quello Tempo ch' elli percipessi & fructassi Nanti che sia Consumato el Matrimonio li quali fructi li habbia a percipere io Vangelista dal di che havero Messa lanello ad essa Gintilesca

Item promettono li prenominati fratelli per lo acconcio & cose iocali dessa Gentilesca fiorini in roma currenti ottocento ad la Rascione de quaranta sette soldi per ciasche fiorino.

Item promettono ultra ad le predicte Cose dare ad essa Gintilesca una Cassa con Tante Cose Mobile che sallera alla summa de fiorini docento. Item

Item promettono essi antedicti fratelli prestare ad essa Gentilesca un Zaffiro per un Balascio legati in oro Convenienti ad essa.

Et per fede del vero et per fermezza delle predicte Cose Noi li quali havemo interesse nelli pacti et questioni predicte ce sottoscriveremo de nostra propria Mano.

Io Vargelista Bocchapadule confirmo & accepto quanto de sopra secontene.
Io Ianni Matheo accepto quanto a de sopra se contene.
Io Carlo Matheo accepto et confermo quanto de sopra se contene.
Io Marco Matheo accepto et confirmo quanto de sopra se contene.
Io Cammillo M. accetto quanto sopra se contene &c.

DOCUMENTO XII.

Istromento della dote, che fu data da Gentilesca Mattei ad Evangelista Boccapaduli. Di cui è similmente in carta nel domestico Archivio una copia imperfetta di carattere dello stesso Evangelista.

yhūs maria.

Ann. 1484, al 4 di Aprile.

In Nomine domini Amen. Anno domini Millesimo cccc lxxxiiii Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Sixti divina providentia pape quarti Indictione secunda Mense Aprilis die iiiI. In presentia diserti viri francisci Nardi Stefanelli et mei dominici de Carnariis notariorum publicorum et testium infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum. Hec sunt fidantie et pacta sponsalia habita in dei nomine et solempni stipulatione interveniente firmate inter nobiles Viros Iohannem Mattheum Carolum et Camillum Germanos fratres filios condam palutii Iohannis Matthei Asserentes cum iuramento omnes esse Maiores viginti Annorum pro sese ipsis et vice et nomine Marci antoni eorum germani fratris absentis pro quo promiserunt de Rato et ratihabitione et sese facturos et curaturos ita et taliter et cum effectu quod dictus Marcus Antonius infrascripta omnia et singula ratificabit &c. Nec non vice et nomine Nobilis domine domine Gentilesche eorum germane sororis absentis pro qua sese et eorum bona principaliter obligando promiserunt de rato et ratihabitione et sese facturos et curaturos ita taliter cum effectu quod dicta domina Gentilescha infrascripta omnia et singula ratificabit &c. ex una Et virum nobilem Evangelistam condam Aloisii de buccapadulibus Regionis S. An-

 geli

3 geli parte ex altera hinc est quod dictus Iohannes Mattheus Carolus et Camillus pro se ipsis et nomine quo supra promiserunt et convenerunt dicto Evangeliste presenti recipienti et legitime stipulanti pro se suisque heredibus et successoribus dare et assignare dictam dominam Gentileſcham eorum sororem cum dote et dotis nomine Mille et quatricentorum florenorum in Urbe currentium ad rationem XLVII solidorum provisinorum senatus pro quolibet floreno libera et francha ab omni iure legitime et future successionis et ab omni obligatione filiorum primi matrimonii pro cuius liberatione et afranchatione se solemni pactione et stipulatione interveniente obligaverunt ipsi et quilibet eorum in uno tantum casu videlicet quod si contingat ipsam Gentileſcam premori cum filiis secundi matrimonii et sese facturos et curaturos ita taliter et cum effectu quod dicti filii primi matrimonii non petent legitimam nec ratione proprietatis nec alterius obligationis aut iuris quod pretendere seu habere possent ullo umquam tempore aliquam molestiam inferrent nec aliter inquietabunt in iudicio vel extra dictum Evangelistam vel suos heredes et successores in dicta summa dictorum mille quatricentorum florenorum et iocalium Et cum florenis similibus octingentis pro iocalibus expendendis in rebus iocalibus pro acconcio et ornatu ipsius domine Gentileſche et cum aliis rebus promissis et conventis inter dictas partes. De quibus mille quatricentis florenis dote predicta cccc floreni fuerunt et sunt pro Augumento dicte dotis Augumentate per ipsos fratres pro ut ipsi Iohannes Mattheus Carolus et Camillus germani fratres asseruerunt in hunc modum videlicet floreni cc de propriis pecuniis ipsorum fratrum et in cc aliis florenis pro donatione propter nuptias primi matrimonii Et versa vice dictus Evangelista promisit et convenit dictis Iohanni Matheo Carolo et Camillo presentibus et recipientibus et legitime stipulantibus vice et nomine dicti Marciantonii ac vice et nomine dicte domine Gentileſche nobis notariis infrascriptis ut publicis personis presentibus recipientibus et legitime stipulantibus et pro eis ac vice et nomine omnium et singulorum quorum interest seu in futurum poterit quomodolibet interesse Capere dictam dominam Gentileſcham in eius veram & legitimam Uxorem cum dote & acconcio & rebus predictis. De quibus quidem Mille & quatricentis florenis dote predicta dictus Evangelista nunc presentialiter manualiter numeraliter & in contanti in pecunia numerata habuit & recepit a dictis Iohanne Mattheo Carulo & Camillo florenos scilicet sexcentos De quibus post dictam manualem & actualem receptionem prefatus Evangelista se bene quietum contentum solutum & pacatum vocavit Et renunciavit exceptio-

ceptioni &c. Pro quibus sexcentis florenis dictus Evangelista obligavit & pignori dotali posuit dictis &c. unam domum terrineam soleratam & tegulatam cum orto & puteo site *sic* in Regione S. Angeli inter hos fines cui ab uno latere sunt res Romanelli de buccapadulibus ab alio sunt res heredum petri de Buccapadulibus a ante est via pubblica. Item duas domos simul iunctas terrineas & soleratas sitas in dicta Regione in contrada iudeorum iuxta res ab uno petri Iohannis de fiallis ab alio res monasterii sancte Aure. Item medietatem duarum Apotecarum iunctarum pro indiviso cum alia medietate domine Iacobelle Uxoris petri pauli della Ceccha Cui de super tenet dictus Evangelista cui ab uno latere tenent heredes condam petri de buccapadulibus ab alio res cappelle sancte Caterine vel si qui alii sunt &c. Pro reliquis vero VIII. c. florenis residuo dictorum Mille cccc florenorum dotis predicte dictus Iohannes Mattheus Carolus & Camillus obligaverunt, & pignori dotali posuerunt dicto Evangelistæ presenti recipienti, & stipulanti ut supra idest tertiam partem casalis & sui tenimenti vocati Aquatraversa eidem domine Gentilesche ypotecatam iunctam pro indiviso cum aliis duabus tertiis partibus Gasparis nutii Cecchi de Regione pontis. Quod totum casale positum est in partibus transtiberinis inter hos fines Cui ab uno latere tenet & est tenimentum basilice Sancti Petri de Urbe ab alio..., vel si qui sunt &c. ad habendum tenendum possidendum & fructificandum ex festo sancti Angeli de mense Septembri proxime futuro

4
5
6
7

a Il Pietro Bocaapaduli, che è rammentato in questo luogo, non è senza fallo quello, che si è veduto ricordato di sopra al Documento I, *pag.* 586, e Documento IV, *pag.* 600, il quale del 1428 era già trapassato, e che fu figliuolo di Romanello, e di Maddalena Baccari; dalla qual famiglia Baccari oltre a quanto se ne è detto di sopra, è anche fatta menzione alla *pag.* 29 del Lib. I delle Cappellanie, che sono di nomina della Compagnia di *Sancta Sanctorum*, e da cui si raccoglie, esservi stata una Signora per nome Mattea, la quale nel 1390, per rogito del Notajo Antonio Lorenzo Stefanelli da Scambiis, fondò la cappella dei ss. Cosimo e Damiano nella chiesa di s. Angelo in Pescheria, e che insieme fu moglie di Coluzzo Capozucchi. Ma sebbene è da riputarsi, che il Pietro ora qui nominato sia quel medesimo che da noi alla *pag.* 55 fu dato per figliuolo a Giacomo Renzo, e marito di Lodovica Massimi; e che gli eredi, dei quali in questo luogo si parla, sieno Gianbattista, e Giovanna, di cui si è ragionato alla *pag.* 96; de' quali l'uno avea nel 1494 l'età di venti anni, e l'altra non era che all'età da marito. Per notizia, la quale non si aveva, ove si scriveva di questi figliuoli di Pietro di Giacomo Renzo, e che non ha che piccol tempo, che ci è stata favorita dalla gentilezza del Signor Marchese Camillo Massimi, ora sappiamo da istromento dotale, che trovasi nell'Archivio di questo Signore all'Armario A, Parte II, Mazzo G, *num.* 25 rogato da Innocenzo de Leis ai 29 di Febbrajo del 1495, essere stata l'accennata Giovanna moglie di Domenico dei Massimi. Nè questo deve recare in dubbio, che ella fosse figliuola di Lodovica Massimi, essendo noto, che anche nell'antichità vi fu di questa chiarissima famiglia più di un ramo.

futuro citra ad rationem septem florenorum pro quolibet centenario dictos VIII. c. florenos donec & quousque fuerit eidem Evangeliste de dictis VIII. c. florenis residuo dotis predicte integraliter satisfactum. Cum hoc quod fructus ex ea percipiendi non computentur in sortem nec habeant augere dotem quia sic actum & conventum extitit inter dictas partes Et tempore solutionis fiende de dictis VIII. c. florenis dictus Evangelista promisit pro illis facere cnram dotalem super bonis stabilibus ipsius Evangeliste ad sensum sapientis ipsius domine Gentilesche & dictorum eius germanorum fratrnm seu eorum heredum et successorum cum pactis & conditionibus infrascriptis videlicet quod si contingat ipsam dominam Gentilescham premori dicto Evangeliste eius futuro viro domino concedente cum filiis ex eorum matrimonio procreandis quod tunc & eo casu dictus Evangelista lucretur dictam dotem ad usum fructum toto tempore vite sue consumendum pro eorum communibus filiis Si vero ipsam sine filiis premori contingat tunc & eo casu dictus Evangelista teneatur & debeat dictos Mille & quatricentos florenos si dicta tertia pars casalis reluta fuerit alios dictos sexcentos florenos restituere in hunc modum & formam videlicet pro dictis ducentis florenis solutis de pecuniis dictorum fratrum pro augumento dictis germanis fratribus & pro ducentis aliis florenis predictis pro donatione propter nnptias dictis filiis ex primo matrimonio pro ut supra continetur Et pro residuo dictorum Mille & quatricentorum florenorum dotis predicte infra spatium sex mensium a die obitus ipsius domine Gentilische computandos *sic* cui ipsa domina Gentilescha comiserit vel lex dederit Si vero dicta tertia pars dicti casalis reluta non fuerit dictus Evangelista illam immediate post ipsius domine Gentilesche obitum restituere teneatur & debeat Si vero dictus Evangelista dicte domine Gentilesche premori contigerit tam cum filiis quam sine filiis tunc et eo casu dictus Evangelista teneatur & debeat per suos heredes & successores infra spatium sex mensium a die obitus ipsius Evangeliste computandos *sic* restitui facere dicte domine Gentilesche dictos Mille & quatricentos florenos dotem predictam Et dicta tertia pars casalis reluta fuerit modo et forma pro ut supra expressum est alias dictos sexcentos florenos & tertiam partem dicti Casalis immediate post ipsius Evangeliste obitum quia sic actum & conventnm extitit inter partes solemni & legitima stipulatione interveniente firmatis Et quia omnis dos soluta & ex qua percipitur usufructus meretur habere donationem propter nnptias idcirco dictus Evangelista donavit propter nnptias super dictis bonis supra per eum obligatis dictis Iohannimatheo Carolo & Camillo & nobis notariis infrascriptis pre-

presentibus recipientibus & legitime stipulantibus eorum nomine & nomine dicte domine Gentilesche & pro ea ac omnium & singulorum quorum interest & in futurum poterit quomodolibet interesse ut supra florenos similes tricentos quinquaginta reducendos secundum formam statutorum Urbis cum pactis de lucrando dictam donationem propter nuptias ad usumfructum premoriente viro cum filiis & ad proprietatem ipsius domine Gentilesche si sine filiis secundum formam statutorum Urbis. Et promiserunt dicti Ioannes Matheus Carolus & Camillus quod dicta tertia pars dicti casali est ipsius domine & filiorum & eidem domine obligata & ad eam spectat et pertinet et nulli alii persone universitati colleggio sive loco est vendita data donata obligata cessa concessa pignorata seu quomodolibet alienata in totum nec in partem nec de ea seu parte ipsius factus est nec factus apparet vel apparebit aliquis alius contractus distractus seu quasi contractus in preiudicium presentis contractus & contentorum in eo. Et si secus aliquo tempore appareret vel apparebit voluerunt teneri de evictione solemniter in forma iuris valida et consueta et ad omnia damna expensas et interesse quomodolibet faciendas patiendas & incurrendas per dictum Evangelistam eiusque heredes & successores tam in iudicio quam extra Iudicium premissorum occasione. De quibus damnis expensis interesse stare & credere voluerunt soli simplici iuramento dicti Evangeliste eiusque heredum & successorum sine alicuius curie proclamatione & iudicis taxatione quod sacramentum haberi voluerunt &c. Renuntiaverunt &c. Promiserunt tamen facere acconsentire &c. Et similiter dictus Evangelista promisit &c. Et precibus et rogatu dictorum Ioannis Matthei Caroli et Camilli germanorum fratrum et pro eis Nobiles viri Baptista de Matteis de Regione transtiberim et dominicus Indenici de Cecchinis RegionisCampimartis & quilibet ipsorum in solidum fideiusserunt &c. Et precibus et rogatu dicti Evangeliste et pro eo Nobiles Viri Romanellus de Buccapadulibus de Regione Arenule et Ruffinus Iacobi de Ruffinis de Regione columne et quilibet ipsorum insolidum sponte fideiusserunt &c. et fideiussionem fecerunt &c. Et pro observatione predictorum dicte partes ad invicem dederunt osculum oris de ore ad os. Et promiserunt dictam parentelam deducere ad effectum hinc ad octo dies proxime futuros prorogando &c. ad penam centum ducatorum applicandorum &c. in solidum &c. Pro quibus &c.

DOCU-

DOCUMENTO XIII.

Evangelista Boccapaduli prende il possesso di una casa, la quale era stata a lui venduta da Lavinia Cesarini, che fu poi moglie di Antonio Mattei. La pergamena di questo possesso, che si conserva nel domestico Archivio, porta seco, come anche qui si vede, l' Istromento di quietanza per l' intero pagamento, che l'accennata Signora ricevette da Evangelista.

Ann. 1490, ai 4 di Agosto.

In Nomine Domini Amen. Anno domini millesimo cccc lxxxx Pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Innocentii divina providentia pape VIII Indictione VIII Mensis Augusti die vero quarta. In presentia mei notarii publici et testium infrascriptorum &c. Providus Vir Laurentius Angelelli de Branca paliarius de Regione Sancti Angeli procurator constitutus per nobilem et honestam puellam dominam Laviniam filiam et heredem condam Camilli de cesarinis cum consensu presentia verbo et voluntate nobilis et honeste mulieris domine Laurentie uxoris nobilis viri Baptiste Iacobi de Mattheis Matris ac tutricis et curatricis prefate Lavinie ac cum consensu et decreto Egregii legum doctoris domini Innocentii de Vivianis de ferentino Iudicis palatini et collateralis curie capitolii et presentis domini Senatoris ad investiendum nobilem Virum dominum Evangelistam de Buccapadulibus Regionis Sancti angeli registratorem bullarum Sanctissimi domini nostri pape de quadam domo terrinea solarata tectata cum suis membris posita et confinata pro ut in instrumento venditionis et emptionis manu mei notarii infrascripti apparet eumque in vacuam et expeditam possessionem eiusdem ponendum et inducendum volens et intendens mandatum predictum exequi et executioni mandare sponte procurator predictus nomine quo supra instituit et in corporalem vacuam et expeditam possessionem domus prefate cum iuribus et pertinentiis suis ad ipsam spectantibus et pertinentibus posuit induxit ac immisit prefatum dominum Evangelistam presentem &c. dando eidem et consignando claves &c. dicendo &c. Quam quidem possessionem et corporale investimentum dictus dominus Evangelista animo et corpore ab eodem procuratore recepit et appreendidit dicendo eidem procuratori &c. Ego possessionem predictam &c.

Actum Rome in Regione pontis in prefata domo presentibus audientibus et intelligentibus hiis videlicet providis viris Andreot-

dreotto de Copulis et domino Iohanne francigena copysta testibus ad predicta habitis et convocatis.

In Nomine domini Amen. Anno domini millesimo cccc lxxxxi pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Innocentii divina providentia pape VIII indictione viiii Mensis Iulii die vero xv In presentia mei publici notarii et testium infrascriptorum ad hec &c. Nobilis et honesta Iuvenis domina Lavinia filia quondam Camilli de Cesarinis et nunc Uxor nobilis Adolescentis Antonii filii nobilis viri Baptiste de Mattheis cum consensu &c. nobilis et honeste mulieris domine Laurentie matris ac uxoris prefati baptiste dudum tutricis et curatricis dicte Lavinie eius filie &c. Que domine Lavinia et Laurentia quantum ad hec cum iuramento &c. renuntiaverunt auxilio &c. et prefata domina Lavinia cum dicto solemni iuramento renuntiavit etiam sue minoris etatis xx seu xxv annorum asserentibus propterea dicte domina et Lavinia et Laurentia attingere ipsam dominam Laviniam quartum decimum sue etatis annum promittens &c. Et ex certa sua scientia cum consensibus et auctoritatibus predictis confessa fuit et in veritate recognovit habuisse et recepisse &c. a domino Evangelista de buccapadulibus de Regione Sancti Angeli scriptore et registratore Bullarum Sanctissimi domini nostri pape presente dante &c. in manibus propriis dicte domine Lavinie ducatos octuaginta quatuor et duos tertios alterius ducati in una manu in auro et in moneta ad rationem x carlenorum pro quolibet ducato pro parte centum ducatorum pro quibus venit dies solutionis et prime page debite per dictum dominum Evangelistam ex causa emptionis domus empte a prefata domina Lavinia et pretii restantis ex dicta domo vendita post quam quidem manualem receptionem &c. prefata domina Lavinia cum consensibus &c. se bene quietam contentam et satisfactam vocavit Et renunciavit exceptioni non habitorum &c. Et similiter confessa fuit cum consensibus et auctoritatibus predictis dictum dominum Evangelistam de eiusdem domine Lavinie mandato et commissione solvisse et satisfecisse Laurentio Angelelli de Branca paliario et nunc sensali de Regione Sancti Angeli pro eius sensaria et mercede emptionis et venditionis dicte domus ducatos sex de carlenis ac etiam similiter confessa fuit habuisse et recepisse a Reverendo patre domino . . . . episcopo agrigentino et a domino petro francigena dudum inquilinus domus supradicte ducatos tredecim et unum tertium alterius ducati tangentes et debitos dicto domino Evangeliste pro pensione dicte domus que omnes summe tam solute quam confessate faciunt et constituunt summam centum et quatuor ducatorum pro quibus centum et quatuor ducatis prefata domina Lavinia cum

cum consensibus et auctoritatibus predictis quietavit prefatum dominum Evangelistam presentem &c. Et quia prefata domina Laurentia mater dicte domine Lavinie in venditione dicte domus intervenit tamquam tutrix et cum ipsius tutricis auctoritate et cum Iudicis decreto dicta venditio facta fuit et postea ad secunda vota transeundo tutrix esse desiit id circo se principaliter cum consensu dicti sui Viri obligando de rato et ratihabitione pro dicta sua filia promisit et pro eadem precibus et rogatu dicte domine Lavinie, et sue matris in omnem casum causam et eventum omnium et singulorum premissorum ea propter constituti personaliter coram me notario et testibus infrascriptis Viri Nobiles Sigysmundus de saragonibus de Regione pinee Stefanus de Carbonibus de Regione Montium ipsi & quilibet ipsorum insolidum scienter ad predicta &c. solemniter fideiusserunt & fideiussionem fecerunt pro dictis dominabus Lavinia & Laurentia presentibus & apud dictum dominum Evangelistam presentem & stipulantem in omnem casum causam ut supra & quod dicta domina, Lavinia supradicta omnia & singula in presenti contractu non ratificaret & emologaret alias teneri voluerunt ad omnia &c. Pro quibus &c.

Actum Rome in Regione transtiberim in domo prefati Baptiste de Mattheis presentibus &c. his videlicet Viris nobilibus petropaulo Iuliani buceie petro Iohannis Infangati de Regione transtiberim & Laurentio angelelli supradicto Regionis Sancti angeli testibus ad predicta vocatis adhitis & rogatis.

Et Ego Dominicus de Carnariis Civis romanus de Regione Arenule Dei gratia publicus apostolica & Imperiali auctoritate notarius quia &c. ideo de eis rogatus scribere scripsi & publicavi signumque meum apposui consuetum in fidem omnium premissorum.

Locus ✠ Signi.

DOCUMENTO XIV.

Istromento di quietanza per la dote, che Evangelista Boccapaduli avea ricevuto da Francesco padre di Girolama Teoli, la quale egli avea menata per moglie. La pergamena si trova nel domestico Archivio.

Ann. 1498, ai 7 di Giugno.

In Nomine Domini Amen. Hoc est quoddam sumptum transumptum sive exemplum cuiusdam instrumenti solutionis dotis facti & celebrati inter quondam dominum franciscum Teuli ut patrem & legitimum Administratorem Hieronime eius filie ex una & dominum Evangelistam de Buccapadulibus ex altera Repertum inter Scripturas sive Notulas instrumentorum quondam Bone

Bone Memorie domini dominici de Carnariis Notarii publici Romani iam defuncti, sumpti transumpti & exemplati per me Dionisium Serapium tremulanum laicum lunensem PublicumDei gratia Apostolica Auctoritate Notarium de verbo ad verbum pro ut inveni nil adito vel diminuto quod substantiam mutet aut variet intellectum Cuiusquidem instrumenti tenor sequitur & est talis videlicet.

In Nomine Domini Amen. Anno domini Millesimo quadrigentesimo Nonagesimo Octavo pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini NostriDomini Alexandri divina providentia pape VI indictione prima Mensis Iunii die septima In presentia Mei Notarii publici & testium infrascriptorum &c.Cum Hoc fuerit & sit, quod alias tempore contracte Parentele, pro ut infrascripte partes asseruerunt & in verbo veritatis recognoverunt, inter Virum Nobilem franciscum Teuli de Regione Transtiberim ut patrem & legitimum Administratorem Nobilis & Honeste Mulieris domineHieronime eius legitime filie & naturalis ex una et virum nobilem dominum Evangelistam de Buccapadulibus de Regione Sancti Angeli parte ex alia & inter Alia que in ipso instrumento continentur prefatus franciscus promiserit dicto domino Evangeliste nunc presenti & stipulanti pro dote dicte domine Hieronime florenos in urbe Currentes Mille septingentos & quinquaginta ad Computum quadraginta septem solidorum provisionum Senatus pro quolibet floreno quos ipse franciscus promisit solvere infra certum terminum iam decursum liberam & francham dictam dotem ab omni successione filiorum quondam laurentii francisci de Micinellis et dicte domine Hieronime primi Matrimonii Pro quibus Millibus & septingentis & quinquaginta florenis ad dictam rationem dotem predictam prefatus franciscus obligavit & in pignus dotale posuit dicto domino Evangeliste presenti &c. quodam Casale & eius tenimentum ipsius francisci & ad ipsum spectans & pertinens vulgariter vocatum lo piano de Santo Angelo positum extra portam sancti pancratii in partibus transtiberinis iuxta suos fines cum potestate specificandi confinia de quibus omnibus patet ex actibus Mei Notarii infrascripti &c. Velitque & intendat prefatus franciscus pacta servare & promissionem quam ipse fecit adimplere & dictam dotem solvere dicto domino Evangeliste, Idcirco prefatus dominus Evangelista sponte &c. obligavit & in pignus dotale posuit dicto francisco presenti &c. unam ipsius domini Evangeliste domum terrineam soleratam tectatam cum sala cameris orto puteo &c. positam in Regione pontis in via recta que est in oppositum palatii Reverendissimi dominiVicecancellarii, cui ab uno latere tenent & sunt res ecclesie lateranensis

ab alio sunt res Monasterii Sancti Alexii de urbe, retro sunt Res seu Horti sancti petri de urbe vel sancti Blasii della Pagnotta de Regione pontis Ante est via publica v l si qui &c. liberam &c. & generaliter omnia & singula alia eius Bona &c. Hoc autem pignus &c. fecit dictus Evangelista &c. pro eo quod &c. nunc manualiter &c. habuit dictos Mille septingentos & quinquaginta florenos dotem predictam. Post quam quidem manualem receptionem &c. Renuntiavit &c. Et quia omnis dos soluta meretur donationem propter nuptias Idcirco dictus dominus Evangelista &c. donavit &c. dicte domine Hieronime &c. florenos in urbe currentes octingentos Ad supradictam rationem &c. Et precibus & rogatu dicti domini Evangeliste & pro eo Viri Nobiles dominus Antonius de Buccapadulibus de Regione sancti Eustachii, & dominus Evangelista Antonii de torquatis de regione transtiberim ambo Romani Cives ipsi & quilibet ipsorum in solidum &c. fideiusserunt in forma &c. Pro quibus &c. Actum Rome in Regione sancti Angeli in domo prefati domini Evangeliste presentibus hiis videlicet providis viris Stephano de ripolis Io. Paulo ac Sabba de gargariis & Sancto Angelotti teuli scripturariis de Regione sancti Angeli testibus.

Nos Salear . . . poggius primus collateralis in capitolio habentes fidem huic suprascripto reperto inter protocolla quondam dominici de Carnariis notarii iam defuncti per dominum dionisium Serratum *sic* de pontremulo laicum Lunensem notarium publicum quia facta comparatione cum suo originali . . . in omnibus & per omnia concordare invenimus nec in aliquo variare quod substantiam mutet aut in eo actum variet Idcirco ad fidem premissorum cum infrascriptis dominis Correctoribus propria manu subscripsimus . . . pariter & decretum interponentes sub anno domini 1547 die 24 Augusti.

Ego lucas petus I. U. D. ad presens almi collegii dominorum procuratorum & notariorum Curie Capitoline habens fidem huic suprascripto fideliter sumpto & exemplato per suprascriptum & infrascriptum dominum dionisium sapium *sic* notarium publicum quia facta comparatione literarum ac recognitione & diligenti auscultatione bene in omnibus & per omnia concordare comperimus & in nullo variare quod substantiam mutet aut variet intellectum Idcirco in premissorum omnium robur et fidem me hic cum suprascripto domino Iudice & infrascripto domino collega meo mea propria manu subscripsi signumque meum quo in huiusmodi utor apposui Anno Domini M. D. XLVII die XXIIII Augusti Locus ✠ Signi.

Et Ego Evangelista de Ciccarellis . . . & Civis Romanus publi-

publicus Dei gratia apostolica auctoritate Notarius nec non venerabilis collegii procuratorum alme Urbis Corrector & Camerarius habens fidem supra scripto fideliter sumpto et exemplato per supra & infrascriptum dominum Dionisium serapium exscriptorem . . . notularum quondam domini Dominici de Carnariis publici Notarii Romani iam defuncti quia facta recognitione per testes ac auscultatione de presenti scripto cum suo originali instrumento concordare repertum fuit nil addito vel diminuto quod substantiam mutet aut variet intellectum nisi forte litera vel sillaba quæ substantiam mutare aut intellectum variare non habent Ideo hoc presens sumptum manu propria una cum supra scriptis domino Iudice & meo honorando collega subscripsi signumque meum hic infra apposui consuetum.

Locus ✻ Signi.

DOCUMENTO XV.

Evangelista Boccapaduli compera una casa nella strada del Pellegrino, e che ad esso fu venduta da Paolo Suni. La pergamena si custodisce nel privato Archivio.

Ann. 1498, al 16 di Luglio.

In nomine Domini Amen. Anno domini Millesimo Quatricentesimo nonagesimo octavo pontificatus Sanctissimi in cristo patris & domini nostri domini Alexandri divina providentia pape sexti indictione prima Mensis Iulii die xvi In presentia mei notarii & testium infrascriptorum &c. Nobilis vir Dominus paulus de suno litterarum Apostolicarum Scriptor Regionis pontis sponte et ex certa eius scientia &c. vendidit &c. Nobili viro Domino Evangelistæ quondam Aloisii de Bucchapadulibus Regionis Sancti Angeli presenti recipienti &c. unam ipsius domini pauli Domum terrineam & solaratam cum sala Cameris Cogna tinello Cantina Cortile orto & cum puteo conmune cum Domibus contiguis felicis de paparonibus & Domini maldossi de filipputiis & Cum Muro Communi qui est inter dictam Domum venditam & domum dicti dominici maldossi in quo muro . . . dicto domino Evangeliste & suis heredibus & successoribus edificare & edificari facere & illum . . . quicquid eidem emptori ut supra placuerit & videbitur super illo facere tamquam in muro comuni. Que domus posita est in Urbe in Regione parionis in contrada que dicitur lo pellegrino Cui ab uno latere est domus dicti felicis de paparonibus ab alio est domus Domini petri . . . retro est domus dicti dominici maldossi ante est via publica vel si qui sunt &c. Liberam &c. Hanc autem venditionem &c. fecit &c. pro pretio

 & no-

& nomine pretii Mille trecentorum & vigintiquinque ducatorum ad rationem decem Carlenorum papalium pro quolibet ducato quos &c. tunc dictus Dominus paulus ut supra habuit & recepit a dicto domino Evangelista &c. Postquam manualem receptionem &c. dictus Dominus paulus &c. vocavit se bene contentum &c. Et renumptiavit &c. teneri voluit de evictione &c. Et precibus & rogatu dicti domini pauli venditoris & pro eo &c. Nobilis vir Dominus Baptista de Anselmis de novaria Scriptor apostolicus Regionis pontis &c. fideiussionem fecit &c.

Acta fuerunt hec Rome in Regione pontis in domo habitationis dicti domini pauli venditoris presentibus &c. hiis testibus videlicet Disertis Viris Iacobo coppuli nunc Caput Regionis sancti Angeli Iohanne paulo Cole Sabe de gargariis Stefano Coppuli Regionis sancti Angeli, & Cola alias fantauzzo prosenera Regionis pontis ad predicta vocatis habitis & rogatis.

Et ego Antonius Cyrotinus Romanus Civis de Regione Campitelli publicus Imperiali Autoritate notarius, quia &c. ad perpetuam rei memoriam me hic subscripsi signumque meum apposui consuetum.

Locus ✱ Signi.

DOCUMENTO XVI.

Istrumento della dote, che diede Diana, figliuola di Francesco Caffarelli, e d' Ippolita Fabj a Prospero Boccapaduli. La pergamena si trova tra le carte del domestico Archivio.

Ann. 1525, ai 25 di Giugno.

In Nomine Domini Amen. Anno a Nativitate Domini nostri yesu Christi Millesimo quingentesimo vigesimo quinto Pontificatus Sanctissimi in Christo patris, & Domini nostri Domini Clementis divina Providentia PP. septimi Indictione decimatertia Mensis Iunii die vigesimo quinto. In presentia spectabilis viri domini Stephani de Amannis & mei Pacifici de Pacificis Notariorum Publicorum insolidum rogatorum & testium infrascriptorum &c. Hee sunt fidantie, & pacta sponsalia ac tractatus parentele in Dei nomine habite ac solemni & legitima stipulatione firmate inter Nobilem, & honestam mulierem dominam hipolitam de fabiis relictam quondam viri nobilis francisci de Cafarellis matrem Tutricem & Curatricem respective ac legitimam administratricem filiorum & heredum predicti quondam francisci ac honeste puelle Diane eius, & dicti quondam francisci filie legitime & naturalis pro qua se & eius bona principaliter obligando de rato promisit & se facturam & curaturam ita & taliter cum effectu

quod

quod dicta diana infrascriptam parentelam ac omnia & singula in presenti instrumento contenta ratificabit, & emologabit &c. ex una & nobilem iuvenem Prosperum domini Evangeliste de buccapadulibus romanum civem de regione sancti Angeli cum consensu &c. dicti Domini Evangeliste sui patris presentis &c. parte ex alia Hinc est quod dicta domina hippolita mater &c. promisit & convenit predicto domino Prospero presenti recipienti &c. ac dicto domino Evangeliste eius patri & nobis notariis presentibus & stipulantibus pro eo dare et cum effectu consignare predictam Dianam eius filiam in legitimam uxorem predicti domini Prosperi cum dote & dotis nomine trium millium ducatorum de Carlenis a.. rationem decem Carlenorum pro quolibet ducato ad computum monete veteris & ad monetam longam currentem & cum quingentis similibus aliis ducatis pro acconcio & iocalibus dicte Diane exponendis in ornatu ipsius diane de communi ipsarum partium voluntate & cum bacili & bocali argenteis valoris octuaginta aliorum similium ducatorum de Carlenis & cum Capsa alba secundum consuetudinem Urbis ac cum Enseniis transmittendis dicte puelle tempore Nuptiarum Que Ensenie sint & esse debeant predicte Diane Quam quidem dotem &c. predicta domina hippolita mater &c. promisit dare & tradere eidem Prospero presenti &c. de bonis quondam francisci sui viri &c. & versa vice predictus dominus Prosper cum consensu &c. promisit et convenit dicte domine hippolite matri &c. predictam Dianam capere et recipere in eius legitimam uxorem cum dote &c. et tempore solutionis dicte dotis illam cautelare super bonis suis seu dicti domini Evangeliste &c. et pro maiori firmitate contracte parentele partes ipse dederunt inter se fidem per tactum manus dextre pro honestate dicte Hippolite ut moris est Quam quidem parentelam predicte partes ad effectum ducere promiserunt infra terminum octo dierum &c. ad penam duorum millium ducatorum &c. Post que predicta domina Hippolita mater &c. in contanti pro parte dicte dotis solvit &c. eidem domino Evangeliste de Buccapadulibus patri &c. ducatos duo mille de carlenis predictis de quibus post illorum solutionem &c. predictus dominus Evangelista &c. vocavit se bene pacatum &c. renuntiavit &c. Et pro reliquis mille ducatis &c. predicta domina Hippolita mater &c. renunciando &c. obligavit &c. integram medietatem cuiusdam casalis & eius tenimenti vulgariter appellati Casa ferratella iuncta pro indiviso cum alia integra medietate predicti casalis viri nobilis domini bernardini de Victoriis cum iuribus &c. situm in partibus latii extra Portam Sancti Pauli, cui toto casali ab uno latere est casale Casa ferrata Monialium sancti Sixti ab alio est tenimentum

Prati

Prati rotundi monasterii sancti laurentii in palisperna ab alio est Tenimentum sancti Anastasii ad tres fontes ab alio res domini benedicti della fara vel si qui &c. liberam et exemptam ab omni onere &c. Ad habendum &c. et de fructibus predicti casalis quolibet anno percipiendum ducatos septuaginta quinque de carlenis predictis ad rationem septem ducatorum cum dimidio pro quolibet centenario secundum formam Statutorum Urbis cum pactis et conventionibus inter ipsas partes initis quod fructus interim percipiendi ex eodem casali ad rationem predictam tandiu quandiu mille ducati restantes effectualiter dicto domino Prospero soluti fuerint sint et esse debeant predicti domini Prosperi et habeant augere nec diminuere dictam dotem Qui fructus currere debeant a die subarrationis dicte Diane Ac etiam cum pactis quod dicta domina Hippolita Nec dicti eius filii et heredes predicti cogi possint ad solutionem dictorum mille ducatorum restantium de eadem dote sed solum et dumtaxat ad solutionem dicti annui fructus donec &c. et cum pactis quod predicta domina Hippolita vel dicti sui filii &c. possint ad eorum beneplacitum dictos mille ducatos in totum vel in partem solvere et tunc et eo casu prefatus dominus Prosper teneatur pro rata soluta diminuere fructus &c. ac etiam cum pacto quod dicta medietas casalis &c. comuniter locari debeat per dictas partes et quod conductor teneatur pro rata solvere de fructibus dicti casalis annuatim dictos septuaginta quinque ducatos &c. Et versa vice predictus dominus Evangelista cum consensu &c. pro dictis duobus milibus ducatis ut supra per eum receptis obligavit &c. predicte Diane &c. quandam eius domini Evangeliste domum magnam sitam in Regione Parionis cum sala, cui ab uno latere sunt res magistri . . . de Anguillaria phisici ab alio res monasterii s. Anastasii ad tres fontes retro sunt res heredum quondam magistri Viviani sutoris ante est via publica vel si qui &c. Item et quandam aliam ipsius domini Evangeliste domum terrineam &c. cum sala &c. sitam in eadem regione Parionis &c. cui ab uno latere sunt res francisci de rocchinis ab alio res capituli s. Marci de Urbe retro sunt res . . . ante est via publica vel si qui &c. Item et quandam aliam ipsius domini Evangeliste domum terrineam etc. sitam in eadem regione Parionis cui ab uno latere tenent res quondam domine Vannotie de borgia ab alio res francisci de rocchinis retro res eiusdem domine Vannotie ante est via publica vel si qui &c. liberas et exemptas ab omni onere &c. Et generaliter omnia &c. Cum pactis et conventionibus de lucranda restituenda &c. dicta dote in formam statutorum & novarum reformationum Urbis editarum tempore felicis recordationis Innocentii PP. octa-

octavi quæ et quas &c. Et quia omnis dos soluta seu ypothecacata &c. meretur donationem propter nuptias Idcirco predictus dominus Prosper cum consensu &c. concessit predicte Diane &c. ducatos septingentos quinquaginta &c. Promiserunt &c. de evictione &c. Et precibus et rogatu dicte domine Hippolite et pro ea viri nobiles dominus virgilius de Cinciis et dominus Dominicus de Picchis ipsi et quilibet ipsorum in solidum promiserunt &c. Et versa vice precibus et rogatu dictorum domini Prosperi et domini Evangeliste sui patris et pro eis viri Nobiles dominus Vincentius de rubeis regionis columne et dominus Hieronimus de bene in bene regionis s. Eustachii &c. in solidum sponte fideiusserunt &c. Pro quibus &c.

Actum Rome in regione Sancti Eustachii in Tinello domus habitationis predicte domine Hippolite et dictorum heredum quondam Domini francisci de Caffarellis presentibus &c. hiis Testibus videlicet Nobilibus Viris Domino Petro de mellinis Cancellario Populi Romani, nec non Domino Ioanne Paulo de Ursinis de Toffia Domino Iulio de Alzatellis et Domino Antonio de de buccapadulibus ad predicta vocatis habitis et rogatis.

Eisdem Anno Mense die ac Testibus quibus supra In presentia nostrorum &c. facta fuit subarratio inter predictum Dominum Prosperum de buccapadulibus ex una et dictam dominam Dianam de Caffarellis ex alia per verba de presenti et anuli immissionem in digito anulari manus dextre dicte Domine Diane ut moris est in Urbe stipulatis per me notarium infrascriptum in dicta immissione Anuli hiis verbis videlicet Quos Deus coniunxit homo non separet et omni meliori modo &c. Postquam Subarrationem et anuli immissionem ut supra factam predictus Dominus Prosper habuit et recepit unum bacile et unum bocale de argento valoris septuaginta ducatorum ut supra dicto Prospero promissa a dicta domina Hippolita matre dicte Diane presente et tradente Postquam receptionem dicti bocalis et bacilis de Argento dictus Dominus Prosper se bene solutum vocavit de dicto bacili et bocali Et renunciavit exceptioni Non habiti Non recepti &c. Et rogavit Nos Notarios &c.

Actum ut supra in sala domus habitationis predicte Hippolite &c. presentibus &c.

Locus ✱ Signi.

2. *Rogiti, che riguardano la taglia, o sia riscatto, che fu pagato al colonnello Maromau dalle persone, le quali nel sacco, dato a Roma nel 1527 dalle truppe imperiali sotto la condotta di Borbone, si erano ricoverate appresso del cardinale Andrea della Valle, e tra cui si veggono alcuni dei Boccapaduli.*

Cum

Ann. 1527, agli 8 di Maggio.

Cum sit quod Exercitus Cesaree maiestatis Urbem vi ingrediens homines in Urbe existentes captaverint et bona omnia sub sacco posuerint pluresque homines pro eorum salute in domum Reverendissimi in christo patris et domini domini Andree de Valle S. romane ecclesie Cardinalis confugerint et in ipsa domo preservati fuerint cura et prudentia ipsius Reverendissimi domini Cardinalis qui intra domum suam huiusmodi strenuum Virum dominum Fabritium Maromau neapolitanum gentis Itale dicti exercitus colunnelum recepit et grandem auri quantitatem etiam ultra viginti octo millia ducatorum ut dicitur persolvit seu persolvere. Et ipse fabritius huiusmodi summa mediante dictam domum et in ea existentes homines et personas cum eorum bonis salvare promiserit Et Reverendus dominus philippus de Agnellis maioris presidentie Abreviator ducatos duodecim millia sexaginta quatuor Solidos duodecim denarios sex auri de Camera videlicet in ducatis tribus millibus septuaginta auri larghis septem millibus sexcentis tribus auri in auro de Camera scutis quingentis sexaginta septem auri de sole ducatis septingentis sexaginta quatuor de iuliis decem pro ducato, Et Ioannes Carosza apostolicus secretarius ducatos mille septingentos largos et noningentos auri in auro de Camera et libras undecim et uncias sex argenti videlicet in uno bacile tribus Tassonis uno bocali una saleria quinque chocleariis et septem forcinis ut asseritur in diminutione et defalcatione dicte summe pro taxa promissa persolverint et exbursaverint. Hinc est quod anno a nativitate domini Millesimo quingentesimo vigesimo septimo Indictione decima quinta die vero octava mensis maii sedente Clemente septimo pont. max. in mei notarii publici et testium infrascriptorum presentia personaliter Constituti infrascripti utriusque sexus homines in domo dicti Reverendissimi domini Cardinalis existentes ipse etiam mulieres senatus consulti veleyani beneficio Iuris ypothecarum legi Iuliæ de fundo dotali autentice si a viro et omni alii iuri et legum auxilio in favorem Mulierum &c. Et ii qui minores viginti quinque annis existunt beneficio minoris etatis et restitutionis in integrum et omni alii iuri in favorem minorum introducto cum iuramento quod tactis scripturis prestiterunt de eisdem iuribus advisati renunciantes sponte et per se et scientes etiam forsan non teneri sed teneri et obligari volentes promiserunt et quilibet ex eis promisit solvere et paghare ex dictis pecuniis per ipsum Reverendissimum dominum Cardinalem solutis et promissis ipsi Reverendissimo domino Cardinali aut suo legitimo procuratori hic Rome eorum et cuiuslibet ipsorum ratam quamlibet pro eis tangentem per eundem Reverendissimum dominum Cardina-

dinalem declarandam et specificandam omni et quacumque exceptione remota &c. volentes et consentientes quod ipse Reverendissimus dominus Cardinalis quandocumque sibi placuerit &c. etiam ipsis infrascriptis obligatis non aliter vocatis aut Citatis etiam sine alio eorum consensu Ratam huiusmodi quemlibet ex eis tangentem declarare possit et valeat Nomina autem et cognomina hominum et personarum sunt hec infrascripta videlicet.

Iacobus Galeotus de pescia
Evangelista boccapadule
Rex Cipri
bernardus Boccapadulle
Prosper de bocapadulibus
Ludovica della Zecca cumuna filia vidua
Ioanna uxor Bernardini dela Zecca cum 4 filiabus non maritatis et uno masculo
Hieronima Evangelistæ de boccapadulibus cum una filia non maritata
Pacifica Vincentii dello sclavo cum una parva filia
Iulia uxor marcantonii de Iacobatiis
Livia uxor Io: Iac. de bonis auguriis cum quatuor feminis et uno masculo a.

Pro quibus omnibus &c. sese obligarunt in forma Camere apostolice cum Iuramento &c. Actum Rome in palatio dicti Reverendissimi domini Cardinalis presentibus ibidem dominis bernardino de verazano mercatore et ricardo de Millanensibus scriptore apostolico florentino francisco de Vannis de luca et Hieronimo Colonio clerico bergomensi Testibus respective &c.

Io: Nitia Notarius.

Die nona Maii 1527

Supradictus dominus Iacobus de Lanceo Sponte promisit solvere et pagare pro eius rata et parte omne id in quo taxabitur per Reverendissimum dominum Cardinalem prefatum et promisit conservare indemnem Reverendum dominum petrum Lamberti de maiori parco abbreviatorem presentem qui sponte &c. sciens et volens et huiusmodi obligationi principaliter &c. et insolidum accessit pro quibus &c. obligarunt &c. in forma Camere apostolice cum Iuramento &c.

Mmmm Actum

a Nella copia, che di questo roglio abbiamo avuto sotto degli occhi, e che vi si legge, essere stata tratta dal Tom. I, *pag.* 221 dei *Diarj, ed altre memorie di Roma per l' Istoria del Secolo* XVI, ordinati dall' Abbate Valesj, i quali si conservano in Campidoglio nell' Archivio dei Conservatori, si avverte, che in questo luogo manca la lunga lista delle persone, le quali erano ricoverate nell' abitazione del cardinale Andrea della Valle; e ciò perchè questa medesima si ripete in appresso. Ci siamo presa la cura di confrontare l' accennata copia col suo originale, che ora si trova all' offizio del Martorelli notajo all' A. C. e racconciandola secondo questo, non pochi sono stati gli errori, che vi abbiamo trovati; senza però che per noi si sappia, se di tanti ne abbondi il luogo, donde è stata traferita.

Actum Rome in dicto Palatio dicti Reverendissimi domini Cardinalis præsentibus ibidem dominis bernardo de Spaldis et Iacobo de Spaldis Novarien. Testibus &c.

Dicta die loco ut supra

Dominus Alfonsus de Alcaras clericus Toletanus sponte &c. sciens et volens &c. promisit solvere et pagare totum illud in quo taxabitur per Reverendissimum dominum prefatum Cardinalem intra tempus per eum declarandum et promisit conservare indemnem dominum Ioannem dominicum de dominicis presentem &c. qui sponte sciens et volens &c. huic obligationi principaliter et in solidum accesserunt *sic* pro quibus &c. se obligarunt *sic* in forma camere apostolice cum iuramento &c. Actum Romæ in palatio dicti Reverendissimi domini Cardinalis presentibus ibidem dominis Iacobo de Spaldis Novarien. et Ioanne Teller.

Dicta die

Dominus michael lantes mercator romanam Curiam sequens sponte &c. sciens &c. volens &c. promisit solvere et pagare totum illud in quo taxabitur per Reverendissimum dominum Cardinalem præfatum intra tempus per eum declarandum &c. pro quibus &c. se obligavit in forma Camere apostolice cum Iuramento &c. Actum Romæ in palatio dicti Reverendissimi domini Cardinalis præsentibus ibidem dominis ricardo de millanesis scriptore apostolico et oratio de la valle Episcopo interamnensi Testibus &c.

Die undecima Maii 1527

Dominus Ioannes baptista Canuntius de Camerino sponte &c. sciens &c. volens &c. promisit solvere et pagare totum illud in quo taxabitur per Reverendissimum dominum Cardinalem prefatum intra tempus per eum declarandum &c. et promisit conservare indemnes dominos Ioannem de ortigosa et Andream Carrelio præsentes &c. qui sponte &c. scientes &c. volentes &c. huic obligationi principaliter &c. insolidum accesserunt. Pro quibus &c. se obligaverunt in forma Camere apostolice cum iuramento &c. Actum Romæ in Pelatio dicti Reverendissimi domini Cardinalis presentibus ibidem dominis Angelo de Amelia et Innocentio Bocarino testibus &c.

Dicta die

R. dominus Gulielmus Cassuler rotæ auditor sponte &c. sciens &c. volens &c. promisit solvere et pagare totum illud in quo taxabitur per Reverendissimum dominum Cardinalem &c. *ut supra*.

Dicta die loco ut supra

D. baleus de nigris sponte &c. sciens &c. volens &c. promisit solvere totum illud in quo taxabitur per prefatum dominum Cardinalem &c. *ut supra*.

Die

Die XVIII maii 1527

D. Iacobus Prosper et Nicolaus Vinon scientes et volentes &c. promiserunt Reverendissimo domino Cardinali prefato pro intra totum hodie dare unam Cedulam per dominum petrum Lambert . . . subscriptam per quam promittit et se obligavit ipse dominus petrus solvere eius tagliam sive ratam iuxta moderationem ipsius domini Cardinalis absque &c. faciendam non obstante quadam Cedula &c. in eiusdem domini petri favorem per eumdem Reverendissimum dominnm Cardinalem facta aliter de suo proprio solvere promiserunt Pro quibus &c. se obligaverunt uterque insolidum in ampliori forma Camere apostolice cum iuramento &c. Actum Rome in palatio Cancellarie apostolice presentibus ibidem domino petro de agnelis et Leonardo . . . . . testibus &c.

Dicta die

Supradicti Iacobus & Nicolaus Satisfaciendo obligationi suprascripte per eos facte mihi notario consignaverunt Cednlam per dictum dominum petrum Lambert ut dixerunt subscriptam hic allegatam tenoris &c. Actum ubi supra presentibus iisdem testibus &c.

Ego Petrns Lambertus Canonicus Gebennensis maioris presidentie Abbreviator promitto et me per presentem obligo solvere tagliam iuxta mandatum et moderationem per Reverendissimum dominum dominum Andream titnli sancte Prisce presbiterum Cardinalem faciendam prout iam alias ad hoc obligatus fui non obstante quadam attestatione hodie per eundem Reverendissimum de solutione dicte taglie facta . Pro quibus &c. me in pleniori forma Camere apostolice obligo &c. cum submissione et aliis clausulis in similibus apponi solitis et necessariis . In cuius fidem hanc cednlam mann alterius scriptam mann mea propria subscripsi Rome in Palatio apostolico die XVIII Maii 1527.

Ita est ego Petrus Lambertus manu propria .

Taglia Taxata in Casa del Reverendissimo della Valle .

Il Patriarca de S. ✱	sc.1200	Antonio gratiadei	sc. 700
Il Vescovo Oscha	sc.1000	Aldello Baliarmati	sc. 50
Lo Arcivescovo di Suren-		Antonio de Aspello	sc. 400
to	sc. 600	Luysi de riglio	sc. 100
Il Vescovo de Vico	sc. 500	Alfonso Castegliano	sc. 100
Il Vescovo Casseadoro	sc.1000	Antonio della valle Com-	
Angelo de Amelia	sc. 100	putista	sc. 100
Andrea Cariglio	sc. 500	Benedetto de bon delMon-	
Andrea Cave	sc. 300	te	sc. 200
Anibale Cazia	sc. 50	Biasio da Cesena	sc. 200

M m m m a Bal-

Baldo de Civitanuova sc. 150
BartolomeoCaravagiale sc. 800
Bino de Innocenti de Perosc ia sc. 300
Barthomeo Angelini sc. 150
Il Suddiacono della Citara sc. 300
Cristofaro da Castro cum tribus sc. 700
Carlo Soldo sc. 80
Conte Venturi sc.1200
Cristoforo de Fernando tolepano sc. 80
Ambrosio Lirio sc. 50
Cristofaro Mendes sc. 60
Alexandro Urynoli sc. 150
Bernardo de verazano sc. 500
Agabito de Cavalieri sc. 40
Bernardino de Victorio sc. 200
Bernardo Boccapadule sc. 50
Cammillo Ciencio & fratello sc. 100
Camillo de rustici et fratelli sc. 300
Calisto de Ioachine, e fratello sc. 200
Donato Zarbis sc. 30
Donato Bonsignore sc. 100
Dominico de Ecclesia et fratello sc. 20
Donato Marticudo sc. 50
Emilio de Ioan Francesco de perosc ia sc. 50
Evangelista Buccapadulie e Prosper filius sc. 150
Ferrante de san Ioanne sc. 600
Francesco Benci sc. 800
Fabio Placidi sc. 200
Francesco et Antonio Vincentio da Tigoli sc. 200
Fiorino Veronese sc. 20
Francesco de lampugnano milanese sc. 100
Francesco consales Abulense sc. 100
Francesco della porta novariense sc. 60
Francesco Valdis sc. 20
Francesco balerano sc. 30
Francesco Vallate sc. 50
Flaminio de delphini et fratello sc. 50
Gregorio Apifano sc. 200
Gratiadeo de Prato sc. 300
Herardo del Alberto Barchinonensis sc. 20
Gandolfo de Campegio sc. 50
Gentil Carleno sc. 150
Hieronimo gratiano Veneto sc. 50
Hieronimo Rocha sc. 30
Hieronimo Trivillio milanese sc. 20
Herrico de Iossais Lodiense sc. 200
Hector et fratello del Muctino sc. 200
Io. Nutino de Pistoia sc. 150
Io: Zolio sc. 150
Io: Baptista de Cemerino sc. 200
Io. Ortigosa sc. 300
Io: Carroz sc. 500
Io: Macerata sc. 150
Ioan Daniele sc.1000
Iacobo de Spaldis sc. 150
Innocentio de Amelia sc. 50
Iacomo Lanzes sc. 50
Io: Domenico Farosonetensis sc. 50
Iacomo Paleotto de Pisis sc. 50
Quattro figli di Misser Jacomo Cardelli sc. 400
El Sig. Antonio de Sanseverino sc. 600

Io:

Nome		
Io: Battista de Fabiis	sc.	300
Iacobo delli Cavalieri	sc.	50
Io: Agostino Marcellino	sc.	50
Iordano de Serlupis	sc.	100
Iuliano paparone con 3 figli	sc.	200
Io: Thomasso della Valle	sc.	20
M. Ioan Mangone	sc.	20
Io: Ortega Canonico palermitano	sc.	50
Iac. Ciabardi	sc.	15
Iacopo rapech	sc.	50
Ludovico arrivabene	sc.	100
Leonardo corbatello fiorentino	sc.	100
Lucantonio de Federici	sc.	100
Lactantio Canonico de S. Io:	sc.	100
Michel de Lante	sc.	1000
Mechiore Lango	sc.	300
Martine de Camarottis	sc.	70
Matheo de Catig. Pisano	sc.	400
Nic. Viro	sc.	100
Nic. Pizichetti	sc.	15
Nic. Muto	sc.	200
Paolo Aurelio da Fermo	sc.	100
Pietro gentil	sc.	800
Pietro Lamberti	sc.	800
Pietro Curtio	sc.	50
Pietro Carnifecha	sc.	200
El Prothonotario de Tolentino	sc.	150
M. Pietro Antonio	sc.	30
Pietro Constar dongaldetti	sc.	50
Pietro de Parisottis	sc.	40
Paulo Uncera, et figli	sc.	300
Paolo de Pichi et fratello	sc.	200
P. Paulo de Victoria	sc.	100
P. Paulo della Citera	sc.	100
Phylippo Agnelli	sc.	1000
Mastro Polo Ciruicho	sc.	30
Ricciardo Milanese	sc.	600
Raneri Crini Nardi	sc.	100
Stephano de Capranica	sc.	100
Stephano de Gragnana	sc.	10
Scriptor Comitis Herculis de Campo Fregoso	sc.	30
Tyberio Alberino	sc.	50
Guilielmo lo Jerme rodonett.	sc.	15
Hebrei.		
Aron Masocti; Angelo Caron; Bondi de Mursia; Gentile Dactoli; Gentil Isac; Isac de Iona; Iosepth de Iona; Vitale de Dactolo	sc.	400
		27955
El Reverendissimo	sc.	7000
		34355 a.

Ita declaramus et moderamus Nos A. Cardinalis de Valle manu propria

Die quarta Mensis Junii 1527 Reverendissimus dominus Cardinalis de Valle iuxta auctoritatem sibi reservatam de augendo et minuendo, declaravit et est moderatus pro ut et quemadmodum in preinsertis foliis continetur. Actum

a Non meno la prima, che la seconda di queste somme, si veggono errate anche nello stesso originale del Nizia; perchè le proposte partite, comprese insieme, non rendono la somma, che vi si vede espressa; ma sibbene quella di scudi 35755.

Actum in Palatio Cancellarie apostolice presentibus dominis francisco de Luca et Modesto eius familiaribus testibus.

Io: de Nitia Notarius.

Antonina Cardella sc. 140
Bernardina Mater cristofori pauli Stati sc. 28
Catherina de Mutina sc. 70
Chrystina uxor quondam Bartolomei de Valle sc. 42
Chrescentia uxor quondam Virgilii de rusticis sc. 42
Camilla Cesaris Alberini sc. 28
Constantia Francisci de Canigianis sc. 35
Camilla uxor Ber. de Victoriis sc. 50
Constantia de Casalibus sc. 15
Saulina uxor quondam Pauli Veria sc. 42
Catherina Neptis Bernardini de radicibus sc. 15
Diana uxor Caporionis S. Eustachii sc. 28
Elisabet de Conti sc. 30
Elisabet uxor Achilliis de Capo sc. 28
Faustina uxor Camilli de Capranica sc. 140
Faustina uxor ..... musce sc. 45
Faustina uxor rentii pauli arcionis sc. 15
Faustina de Caffarellis sc. 28
Eufrasia uxor Contis Venturi sc. 30
Sigismunda de rusticis sc. 35
Gregoria uxor fabii micinelli sc. 28
Ieronyma de bracciano sc. 28
Ippolita Caffarella sc. 15
Ieronima Evangeliste boccapadule sc. 28
Heronima antonii de ferrariis sc. 20
Iulia de pichis sc. 45
Iulia Iacobi de militibus sc. 28
Iulia Marcantonii de Iacobaciis sc. 28
Lucida alexandri ancinelli sc. 28
Ludovica della Zecha sc. 45
Livia de Marcellinis sc. 28
Ludovica de Fabiis sc. 30
Livia de Bonagurii sc. 30
Lionora de S. Croce sc. 40
Lucrezia moglie di Mario Not. di Ripa sc. 15
Lucretia Hier. Cienci sc. 20
Camilla moglie de Bondì hebreo sc. 10
Sicilia Pontana moglie di Alexio Boccaccio sc. 15
Camilla di messer Francesco de Nobilibus sc. 15
Francesca di Renzo Nardolino sc. 15
Hippolita sorella de Alexandro Miccinello sc. 28
Hieronima de Pietro paulo speziale sc. 14
Ioanna de Maestro Iacomo de Legname sc. 4
Livia moglie di Leone hebreo sc. 10
Ludovica Petri de Mattis sc. 28
Lucretia de Alberini sc. 28
Margarita de Caravagio sc. 6
Maria Lavandara sc. 6
Martia moglie di Stefano de Capranica sc. 30
Minerva de Mastro Antonio barbiere sc. 6

Mar-

Marsia de Iulio Alberino sc.	10	Pacifica de Cossari sc.	28
Marsia de Messer Ulixe de Phano sc.	60	Pacifica moglie di Vincentio dello schiavo sc.	28
Marsia moglie de Pietro racamatore sc.	14	Silvia de Nicolò de Mutis sc.	28
Maria appresso ponte quattro Cap. sc.	10	Savina che fu de Chrystophano pagnani sc.	25
Nicola moglie de M. Mario Scappuccio sc.	28	Tiberia moglie de Messer Mario Belloni sc.	28
Nicola moglie de Aldello Placido sc.	30	Vincentia de Castellani sc.	28
Pantasilea moglie de Alexandro de Cesena sc.	28	Virgilia Marcelli Angeli Victori sc.	14
Paola de Pichi sc.	30	Iulia Casale sc. a	

Nos Andreas de Valle Presbiter Cardinalis taxamus ut supra

3 *Testamento di Faustina Scorfolini, moglie di Vincenzo Boccapaduli, in cui istituisce erede il suo medesimo marito. Se ne conserva la pergamena tra le altre memorie del domestico Archivio.*

Ann. 1528, ai 9 di Agosto.

In Nomine Domini Amen. Anno a nativitate eiusdem domini nostri Jesu Christi millesimo quingentesimo vigesimo octavo Indictione prima mensis Augusti die vero nona Pontificatus sanctissimi in Christo et domini nostri domini Clementis divina providentia pape septimi anno eius quinto In presentia mei Antonii Puccii notarii publici et septem testium infrascriptorum &c. personaliter constituta nobilis et honesta mulier domina faustina de scorzolinis uxor viri nobilis domini Vincentii de buccapadulibus romani civis regionis Campitelli Jacens in lecto licet graviter egrotans et oppressa compos mentis et intellectus testata est prout infra sequitur Videlicet interrogata per me notarium predictum et infrascriptum Si volebat condere testamentum quod nuncupativum dicitur et sine scriptis et circa bona sua disponere dixit quod sic Successive quia anima est dignior corpore et ceteris rebus preferenda Idcirco Interrogata per me notarium si animam suam altissimo deo eiusque gloriosissime matri comendaret dixit quod sic Deinde interrogata per me notarium ubi eius corpus si ipsam

a La partite ora qui proposte nel loro originale non sono in alcuna guisa sommate; facendo però il calcolo, che da noi se n'è fatto, rendono la somma di scudi 1946; la quale unita all'altra di scudi 35755, forma scudi 37701. Che se ai considerabile fu la somma del danaro, che quella truppa crudele estorse dalle persone, ricoverate in una sola abitazione, quale non sarà poi stata la quantità, che ne raccolse da tante altre?

ipsam mori contingeret poni et sepeliri vellet nichil respondit Successive per me notarium interrogata an in ecclesia Beate Marie super aram celi vel in eiusdem testatricis parochia vel in ecclesia B.Marie de Consolatione vel alibi sepulturam sibi ordinare vellet respondit & dixit.In ara celiDeinde interrogata per me notarium An ultra Ius dicte ecclesie competens pro fotterratorio aliud relinquere vellet nichil respondit. Sed illico dictus dominus Vincentius da Bucchapadulibus eius maritus ibidem presens dicte interrogationi protulit hec verba videlicet si lassa dieci ducati et che se li faranno li anniversarii per lanima sua et che sia vestita di biancha Ad que verba ego notarius petii ab ipsa testatrice an verum esset quod vellet dictos decem ducatos dicte ecclesie areceli et anniversarium pro anima sua relinquere et sic post eius mortem indui more pinzocharum dixit quod sic. Interrogata per me notarium per quam societatem dictum anniversarium fieri vellet cum plures sint societates scilicet societas sancti Iohannis ad sancta sanctorum Item consolationis Item porticus sive consolationis respondit et dixit per lo Salvatore Et quia caput et fundamentum cuiusque testamenti est heredis institutio Ideo interrogata per me notarium ut heredem exprimeret et nominaret et michi nihil respondit Et statim interrogata per dominum Dominicum de Sette unum ex infrascriptis testibus si volebat sibi heredem facere dominum Vincentium de buccapadulibus prefatum respondit et dixit quod sic Et reiterata dicta interrogatione per dominum Laurentium de Ulmo alium ex infrascriptis testibus ut supra per dictum Dominicum iterum dixit quod sic Et cum ego notarius instarem quod ipsamet testatrix et suo ore proprio heredem exprimeret et nominaret nichil respondit Et iterum interrogata per eumdem dominum Dominicum si recognoscebat Iohannem de canapina ibidem presentem & ipsi testatrici se ostendentem Cui Iohanni ipsa testatrix dixit o Iohanni de canapina Et immediate dicta testatrix interrogata per dominam Clarinam Lenis matrem prout mihi notario assertum fuit si ipsam recognoscebat per hec verba ab ipsa domina Clarina prolata videlicet faustina figlia mia guardame non me recognosci Cui ipsa testatrix respondit et dixit madonna Et postea eidem testatrici ipsa domina Clarina dixit fa quello che piace a ti non guardare a nisuno se voi fare herede Vincentio dillo tu overo altri chi sia Cui non respondenti iterum dixit Se voi che sia Vincentio tuo herede dillo cui immediate alta voce dicta domina faustina respondit et dixit si si Postremo interrogata per me notarium an volebat cassare omne aliud testamentum omnemque aliam voluntatem hactenus per se factam manu alterius notarii seu private persone et hoc prevale-

valere omni meliori modo via Iure causa et forma quibus magis et melius de iure fieri potest et debet et an si non valeret Iure testamenti valeret Iure codicillorum donationis cause mortis et cuiuscumque alterius ultime voluntatis dixit quod sic Quibus omnibus et singulis sic ut prefertur peractis Ego notarius rogatus a prefato domino Vincentio coram infrascriptis testibus predicta omnia legi et interrogando ab Anima si illam altissimo deo et eius matri comendaret dixit ut supra videlicet quod sic Et successive si in dicta ecclesia areceli volebat sepeliri et dicte ecclesie relinquere dictos decem ducatos et prefate societati Salvatoris pro anniversario ut supra fiendo id quod est consuetum dixit quod sic Et si dictum dominum Vincentium de buccapadulibus sibi heredem esse volebat ut successive super omnibus ut dictum est dixit quod sic et aliud non effudit Super quibus omnibus et singulis prefatus dominus Vincentius rogavit me notarium ut de omnibus et singulis supradictis unum vel plura conficerem instrumentum et instrumenta prout opus fuerit.

Actum Rome in eadem regione campitelli et domo solite habitationis prefati domini Vincentii ubi dicta domina iacebat infirma presentibus &c. Domino Laurentio de Ulmo materano cappellanio Reverendissimi domini Cardinalis de palmeriis Iohanne quondam Antonelli de canapina regionis columne francisco quondam Angeli de faioctis de monte Varchio conestabili dominorum conservatorum Ghisberto Voltrini clerico Leodiensi famulo domini Marii salamonis magistro francisco de fontanella Cremonensi carpentario de regione sancti Angeli Domino Dominico de SetteCive romano Regionis montium et domino Tarquinio quondam Dominici antonii de clarellis Cive romano regionis sancti Eustachii ad predicta &c.

Et Ego Antonius Puccius Romanus Civis regionis Campitelli dei gratia publicus apostolica auctoritate necnon palatinus et Collateralis Curie Capitolii notarius ac Iudex ordinarius quia predictis omnibus &c. Ideo rogatus &c. propria manu subscripsi et publicavi signumque meum quo utor apposui consuetum &c.

Locus ✻ Signi.

DOCUMENTO XVII.

Tre istromenti, che riguardano il matrimonio celebrato tra Prospero Boccapaduli, ed Ersilia Leni, e insieme l' intero pagamento della dote promessa; e sono tutti e tre in una sola pergamena del privato Archivio.

Ann. 1536, ai 21 di Maggio.

In Nomine Domini Amen. Anno a nativitate eiusdem domini millesimo quingentesimo trigesimo sexto indictione nona die vigesima prima maii pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Pauli divina providentia pape tertii anno secundo Hee sunt fidantie et pacta sponsalitia in dei nomine inita facta et firmata solemni et legitima stipulatione interveniente inter virum nobilem dominum Prosperum buccapadula Civem romanum regionis sancti Angeli cum consensu presentia verbo et voluntate nobilis domini Evangeliste eius patris presentis &c. ex una et Nobilem Virum dominum Vincentium de lenis civem romanum regionis pinee fratrem germanum honeste et nobilis puelle domine Arsilie filie quondam domini leonardi de lenis vice et nomine dicte domine Arsilie absentis pro qua etiam de rato &c. ex alia Hinc est quod in mei Notarii publici testiumque infrascriptorum &c. personaliter Constitutus dictus dominus Vincentius de lenis frater germanus dicte domine Arsilie promisit eidem domino prospero buccapadula presenti pro se &c. dare et tradere in suam legitimam uxorem et sponsam predictam dominam Arsiliam cum dote et dotis nomine mille et septingentorum ducatorum de carlenis decem monete veteris pro quolibet ducato Et cum tricentis aliis ducatis similibus pro acconcio & ornatu ipsius domine Arsilie exponendis ad voluntatem ambarum partium in ornatu persoue ipsius domine Arsilie Et versa vice predictus dominus Prosper cum consensu &c. promisit eidem domino Vincentio et mihi notario &c. vice et nomine dicte domine Arsilie omniumque &c. dictam dominam Arsiliam deo concedente in eius legitimam uxorem recipere cum dote et acconcio predictis quam parentelam promiserunt ambe partes predicte ad invicem &c. ducere ad effectum infra octo dies proxime futuros sub pena et ad penam quingentorum similium ducatorum pro medietate Camere &c. Et in signum vere parentele predicte partes ad invicem per tactum manus iungendo dextram dextre et osculum oris de ore ad os de qua quidem dote idem dominus prosper consensu &c. in moneta argentea equivalenti habuit &c. a dicto domino Vincentio presente &c. ducatos similes quadrigentos *sic* Postquam manualem habitionem &c. predictus dominus prosper &c. voca-

vocavit se quietum &c. Renuntiavitque &c. Residuum vero dicte dotis videlicet ducatos mille & tricentos similes predictus Vincentius promisit &c. solvere et pagare in fine decem mensium proxime futurorum &c. Pro quibus mille et tricentis ducatis &c. pro tutiori securitate &c. idem dominus Vincentius obligavit &c. omnia et singula eius bona &c. et expresse eiusdem domini Vincentii portionem casalis vulgariter nuncupati capo di bove in latio Urbis extra portam appiam iuxta sua confinia cum potestate specificandi &c. teneri voluit de evictione &c. Acconcium vero dictus dominus Vincentius promisit eidem domino prospero &c. Et precibus dicti domini Vincentii &c. personaliter Constituti nobiles viri domini Iacobus de crescentiis civis romanus regionis columne et Evangelista de fabiis regionis pinee &c. in solidum &c. promiserunt &c. Et quia omnis dos soluta meretur donationem propter nuptias idcirco idem dominus prosper cum consensu &c. dedit &c. eidem domine Arsilie &c. ducatos similes centum &c. Promississque tempore receptionis residui dicte dotis illud una cum donatione propter nuptias assecurare et obligare super omnibus bonis suis &c. Pro quibus quadringentis ducatis pro parte dicte dotis &c. et centum ducatis similibus pro donatione propter nuptias &c. obligaverunt eidem domine Arsilie & omnia eorum &c. Et specialiter et expresse quandam ipsorum domini Evangeliste et prosperi domum terrineam soleratam et tectatam cum cantinis tinello sala cameris &c. sitam rome in regione parionis ubi ad presens inhabitat Iohannes hispanus phisicus cui ab uno latere sunt bona domini gregorii serlupi ab alio id est retro domus heredum quondam domine Aurelie de Invezatis ab allo . . . Ante est via publica vel si qui &c. Et precibus et rogatu predictorum domini Evangeliste et prosperi presentium &c. personaliter constituti nobiles viri domini Iulianus mancinus regionis trivii et bernardinus cafarellus regionis sancti eustachii &c. in solidum &c. promiserunt &c. de evictione &c. Pro quibus &c. Et ibidem statim &c. constituerunt &c. providos Viros dominos bernardum theophilum de Urbino et Alexandrum saviola de narnia in romana curia causarum procuratores nec non dominos Iohannem iacobum buccam et Iacobum apocellum dicte curie causarum camere apostolice notarios omnesque alios &c. Actum rome in regione pinee in ecclesia sancte marie super minerbam presentibus &c. nobilibus domino Ambrosio lilio capite regionis pinee domino fabio mucanti in romana curia causarum procuratore ac fidele baptiste della barrussa de forlivio ac domino Sancte de Marescottis de calui canonico s. marci de Urbe testibus &c.

In Nomine &c. Anno &c. millesimo quingentesimo trigesimo septimo &c. die vero octava mensis Ianuarii pontificatus &c. In mei &c. Constitutus dominus Vincentius lenus &c. domino prospero buccapaduli suo cognato presenti &c. ad computum mille et trecentorum ducatorum de carlenis residui dotis &c. solvit &c. ducatos sexcentum similes de carlenis ad carlenos decem pro ducato. Quos sexcentum ducatos similes idem dominus prosper &c. recepit &c. Postquam receptionem &c. quietavit &c. Et quia omnis dos sive pars illius soluta meretur donationem propter nuptias Idcirco idem dominus prosper &c. domine Arsilie sue uxori &c. donavit &c. ducatos similes centum quinquaginta &c. Pro quibus sexcentis ducatis parte predicte dotis ac pro dictis centum quinquaginta ducatis similibus &c. dominus prosper &c. et dominus Evangelista &c. obligaverunt &c. specialiter et expresse quandam domum sitam rome in contrada della vacca regionis parionis cui ab uno latere est hospitium sive taberna della vacca ab alio bona illorum de quatuor oculis ante est via publica vel si qui &c. in qua de presenti inhabitat gulielmus gallus sellarius &c. Et precibus dictorum domini Evangeliste et prosperi Constituti personaliter domini marius rufinus et vincentius de rubeis olim dello sclavo romani regionis columne &c. in solidum &c. promiserunt &c. de evictione &c. Pro quibus &c. Actum rome in aula domus ipsius domini Evangeliste regionis sancti Angeli presentibus &c. Iohanne quondam Iuliani roat clerico bituricensis diocesis famulo dicti domini prosperi et petro quondam marci marucelli florentino famulo dicti domini Vincentii &c.

In nomine &c. anno &c. millesimo quingentesimo quadragesimo &c. die vero septima mensis Ianuarii pontificatus &c. In mei &c. personaliter constitutus dominus prosper de buccapadulibus cum consensu domini Evangeliste sui patris &c. recepit a domino Vincentio leno presente et solvente ducatos quingentos quinquaginta sex et bolendenos quinquaginta pro omni et integro residuo mille et septingentorum ducatorum de carlenis ad carlenos decem pro ducato dotis domine Arsilie sibi domino prospero promisse de quibus &c. ac etiam de ducatis tricentis similibus pro acconcio ipsius domine Arsilie promisso quod acconcium confessus fuit &c. habuisse et recepisse &c. Ac ipse dominus prosper cum consensu ipsius domini Evangeliste et dominus Evangelista cum consensu domini prosperi fecerunt donationem propter nuptias quarte partis videlicet &c. et dotem et donationem obligarunt specialiter super domum quam inhabitant regionis sancti angeli cui ab uno sunt heredes quondam pauli de buccapadulibus ab alio domini Iacobi de militibus et ab aliis et retro vie publice vel si qui

qui &c. Et eorum precibus &c. dominus Vincentius de rubeis olim dello schiavo romanus civis regionis pinee &c. promisit ut principalis principaliter et in solidum &c. de evictione &c. Pro quibus&c. Actum rome in sala domus predicte presentibus florentino quondam antonii faveli de colle Vacario de reate et petro quondam bartholomei Ser Petri Insia de Abbatia sancti germani famulis domini Vincentii et prosperi &c.

Ego Ioannes Baptista gilus Civis et notarius Romanus de premissis et singulis rogatus &c.

Locus ✱ Signi.

DOCUMENTO XVIII.

Testamento di Evangelista Boccapaduli, in cui prescrive di esser sepolto nella chiesa di Araceli, e istituisce erede Prospero suo figliuolo. La pergamena è custodita tra le altre memorie dell' Archivio domestico.

Ann. 1539, ai 21 di Giugno.

I. Nomine. Domini. Amen. Anno domini millesimo quingentesimo trigesimo nono indictione duodecima die vigesimo primo mensis Iunii Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini Nostri Domini Pauli divina providentia pape tertii. Anno eius quinto. In presentia mei notarii testiumque &c. Constitutus personaliter Nobilis dominus Evangelista de buccapadulibus civis Romanus Regionis sancti Angeli mente tamen et intellectu ac corpore sanus reminiscens quod nil certius morte et nil incertius hora et puncto ipsius mortis volens de rebus et bonis suis dum in vita adest disponere et testatus potius quam intestatus decedere Ideo hoc suum ultimum nuncupativum testamentum quod de Iure civili dicitur sine scriptis facere procuravit et fecit in hunc qui sequitur modum Videlicet. In primis quia anima est dignior corpore Ideo illam Omnipotenti Deo creatori ac gloriose virgini et omnibus Sanctis commendavit. Item iussit post eius mortem eius cadaver sepelliri in Ecclesia Araceli cui Ecclesie Iure Sepulture reliquit florenos romanos vigintiquinque. Item voluit quod in eius exequiis debeat intervenire Venerabilis Societas Beate Marie consolationis gratiarum et porticus dumtaxat cui Societati pro anniversariis fiendis reliquit pro eius Anima florenos romanos vigintiquinque solvendos per Infrascriptum eius heredem universalem. Item Iure Institutionis reliquit camille alias Sorori Cherubine moniali in monasterio sancti Laurentii in palisperna eius filie dotem et quantitatem pecuniarum et bonorum Eidem seu dicto monasterio pro ea assignatam promissam et tradditam tempore Ingressus monasterii in qua quidem dote et quantitate ei assi-

assignata ut supra ipsam sororem cherubinam eius filiam heredem instituit et contentam fecit et voluit quod nil aliud de bonis ipsius testatoris petere possit. Item similiter iure Institutionis reliquit domine Pacifice eius filie Uxori domini Vincentii de lo Schiavo alias de rubeis dotem et acconcium et bona iocalia ei sive eius viro tempore contractus matrimonii promissa et tradita. In quibus quidem dote et bonis assignatis promissis ac tradditis ut supra ipsam dominam Pacificam eius filiam heredem instituit et contentam fecit et voluit quod nil aliud de bonis ipsius petere possit. In omnibus aliis suis bonis mobilibus et immobilibus presentibus et futuris iuribus nominibus et actionibus prefatus dominus Evangelista testator fecit instituit ore proprio nominavit suum heredem universalem dominum Prosperum de buccapadulibus eius filium legitimum et naturalem cui Iure Institutionis reliquit omnia et singula eius bona Iura nomina et actiones ut supra preter supradicta legata. Et hoc voluit esse suum ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem quod et quam valere voluit Iure testamenti et si Iure testamenti non valeret valere voluit Iure codicillorum et si Iure codicillorum non valeret valere voluit Iure donationis causa mortis et alias omni meliori modo via Iure titulo et causa quibus magis melius validius et efficacius de Iure valere potest per quod seu quam cassavit irritavit et annullavit omne aliud testamentum omnemque aliam suam ultimam voluntatem per ipsum testatorem antepresens testamentum quomodolibet factum seu factam Et rogavit me notarium infrascriptum ut de premissis omnibus et singulis facerem et conficerem publicum Instrumentum seu Instrumenta unum vel plura pro ut opus fuerit veritatis substantia non mutata. Actum Romæ In Regione Sancti Angeli in domo et camera solite habitationis et residentie ipsius testatoris &c. Presentibus &c. Iohanne Baptista Andree peccia romano pellimantellario Regionis Arenule Antonio quondam Georgii Brisciano Albensis Diocesis merciario Regionis Arenule Matheo quondam Melchioris de maza siculo merciario Regionis Arenule Alphonso quondam Ioannis Aloysii Romani banchario Regionis Sancti Angeli francisco de albertinis veneto barberio Regionis Sancti Angeli Iacobo quondam Stephani de augusto Bergomensi arrotatore et Mario filio georgii de malleano Barberio et Bartholomeo quondam Iacobi de parma testibus ad premissa omnia et singula vocatis habitis specialiter atque rogatis.

Et Ego fabius de Mucantibus Civis Romanus publicus Dei gratia Imperiali auctoritate Notarius quia &c. Signumque nomenque meum apposui consuetum ad perpetuam rei memoriam. In fidem et Testimonium omnium et singulorum premissorum.

Locus * Signi. DOCU.

DOCUMENTO XIX.

Locazione di due piccole case dirute a terza generazione fatta dal Rettore della Parrocchia dei ss. Muzio e Coprete ad Antonio Barigiani, col consenso, e presenza di Evangelista Boccapaduli. Il privato Archivio ne racchiude una semplice copia in carta.

Indictione xv: die xiii mensis Iulii 1542

In presentia mei Notarii &c. Personaliter Constitutus Reverendus dominus IohannesGabriel de plano Clericus bargellonensis ad presens Rector ecclesie Sanctorum mutii et Copis RegionisSancti Angeli in loco mercatello Cum Consensu presentia verbo et voluntate magnifici dominiEvangeliste de buccapadulibus presentis &c. per se et vice ac nomine domini prosperi etiam de buccapadulibus eius filii pro quo de rato &c. locavit &c. ad tertiam Generationem et duas nominas &c. discreto viro magistro Antonio quondam Gregorii barisani merciario in platea iudeorum presenti &c. idest duas domos simul iunctas dicte ecclesie dirutas cum certo parvo discoperto retro domus venerabilis monasterii Turris Speculorum de urbe cum certo parvo solario diruto et cum parvo tecto in una positas in dicta Regione Sancti Angeli et retro dicte ecclesie cui ab uno latere sunt bona dicti monasterii Turris Speculorum retro est dicta ecclesia ab alio est domus .... ante est via publica vel si qui &c. Item locavit omnia iura &c. ad habendum &c. et donec &c. hanc autem locationem fecit dictus Dominus Io: rector cum consensu predictorum dicto magistro antonio presenti ut supra eo quia versa vice dictus magister Antonius promisit et convenit solemniter dicto Io: rectori sive rectoribus futuris dicte ecclesie annuatim de semestri in semestrem ducatos de carlenis sex ad rationem decem carlenorum pro singulo ducato in principio mensis novembris debeat incipere primum semestre et locationem predictam et perseverandum ut supra cum pacto inter dictas partes convento quod dictus magister Antonius teneatur exponere in Reparationem dictarum domorum ut supra locatarum ducatos de carlenis centum ad dictam Rationem infra terminum duorum annorum ab hodie &c. Et etiam cum pacto quod dictus magister antonius teneatur eius sumptibus et expensis expedire seu expediri facere Si in evidentem ut solitum est in curia vicarii Sanctissimi domini Nostri et versa vice dictus rector cum consensu predictorum promisit de evictione et de concessioni stando in forma &c. pro quibus &c. obligave-

Ann. 1542, ai 13 di Luglio.

gaverunt &c. voluerunt &c. iuraverunt &c. et dictus dominus Io: rector more Sacerdotum Rogaverunt &c.
Actum &c. presentibus &c.

DOCUMENTO XX.

Transazione sopra l' eredità di Paolo Boccapaduli fatta da Cammilla de Puritate, rimasa vedova di lui, con Evangelista similmente Boccapaduli. Si vede questa transazione in due pergamene del privato Archivio, le quali sono assai malconcie, e in una copia in carta, pure alquanto malmenata.

Ann. 1543, a' 21 di Novembre.

In Nomine Domini Amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo quadragesimo tertio pontificatus sanctissimi in christo patris et domini nostri domini Pauli divina providentia pape tertii Anno eius decimo indictione secunda mensis Novembris die vigesima prima. In presentia mei Evangeliste de Ciccharellis Notarii testiumque &c. Cum sit pro ut infrascripte partes mihi Notario et Testibus infrascriptis asseruerunt quod inter Nobilem dominum Evangelistam de buccapadulibus Romanum Civem Regionis sancti angeli ex una & dominam Camillam de puritate relictam quondam domini pauli de buchapadulibus partibus ex altera versa fuerit et vertatur sive vertenda dubitetur lis questio controversia de et super hereditate et bonis dicti quondam pauli de buchapadulibus ex eo quod dicta domina Camilla asserat huiusmodi hereditatem et bona ad se spectare et pertinere per mortem et successionem quondam pauline olim ipsius met Camille et dicti quondam pauli filie legitime et naturalis predictus vero dominus Evangelista similiter asserat huiusmodi hereditatem et bona ad ipsummet spectare et pertinere virtute fideicommissi per quondam dominum Io: antonium de buchapadulibus per mortem prefati pauli de buchapadulibus sine filiis masculis Velintque et intendant prefate partes a litibus et controversiis discedere expensis parcere et amicabiliter transfigere et concordare Hinc est quod personaliter constituta coram Nobili et sapienti viro domino Iacobo de Curte de papia J. U. Doctore Iudice palatino et primo collaterali curie capitolii &c. pro tribunali in quadam sede lignea sita in sala domus solite habitationis dicti domini Evangeliste de buchapadulibus quem locum et quoad hunc actum et pro infrascripto interponendo decreto pro honestate infrascripte domine pro suo iuridico tribunali loco elegit et deputavit supradictus dominus Evangelista ex una et predicta domina Camilla ex alia que domina Camilla cum consensu &c. domi-

dominorum Theodorini de puritate et domini Io: francisci de pisanellis civium romanorum regionis Campitelli eius proximiorum in gradu afferens non habere alios proximiores qui intervenire possint medio suo iuramento tactis &c. renuntiavit &c. Qui quidem proximiores medio eorum iuramento tactis &c. affirmarunt non habere interesse huiusmodi transactioni et illam non vergere in damnum ipsius domine Camille Sponte et non per errorem sed ex certa eorum et cuiusque ipsorum scientia et spontanea voluntate unus alteri et alter alteri cesserunt et renuntiaverunt liti et cause huiusmodi nec non prefata domina Camilla cum consensu &c. cessit &c. prefato domino Evangeliste presenti &c. idest omnia et singula iura nomina &c. super domo sita in regione sancti Angeli cui ab uno sunt bona dicti Evangeliste ab alio bona heredum condam Gregorii de bene in bene retro bona domini Tarquinii de Alberinis ante est via publica vel si qui &c. que remansit in hereditate dicti quondam pauli de buchapadulibus nullo iure nullaque actione ipsi domine Camille de cetero quomodolibet reservata salvo semper et reservato ipsi domine Camille integro usufructu dicte domus toto tempore vite ipsius domine Camille ac potestate illam obligandi prout infra et interim quoad proprietatem vocavit se illam nomine dicti domini Evangeliste tenere et possidere ita quod finita vita ipsius domine Camille ususfructus reconsolidetur cum proprietate &c. et versa vice predictus dominus Evangelista sponte ut supra cessit &c. dicte domine Camille presenti &c. omnia et singula iura &c. actiones &c. officium Iudicis &c. que quas et quod ipse dominus Evangelista habet seu quomodolibet habere posset in de et ad dictam hereditatem dicti quondam domini Pauli de buchapadulibus quo ad omnia alia bona eiusdem nullo iure nullaque actione sibi domino Evangeliste aut suis predictis quomodolibet reservatis conditione adiecta quod eadem domina Camilla possit dictam domum ut supra datam et cessam obligare pro relevatione indemnitatis heredum quondam domini Marcelli de Iannottis etsi erit opus idem dominus Evangelista illi obligationi in forma Iuris valida et in urbe consueta consentire teneatur In reliquis autem perpetuo ad invicem se quietaverunt et promiserunt ad invicem de evictione &c. Quia sic actum &c. Pro quibus &c. et incontinenti predicte partes respective pro tutiori securitate observationis in presenti instrumento contentorum gratis et sponte omnibus melioribus modis &c. fecerunt &c. procuratores &c. providos et discretos viros dominum Io. Mariam de Miccinochis et Sillam Gorium &c. Camere apostolice procuratores nec non dominum Iacobum apocellum et Io. Iacobum bucham eiusdem curie notarios

omnesque alios &c. De et super quibus omnibus et singulis premissis petierunt per suprascriptum dominum Iudicem sic ut supra &c. decretum interponi &c. Qui quidem dominus Iudex &c. et Rogaverunt me notarium &c.

Aetum rome in regione sancti angeli in sala domus solite habitationis prefati domini Evangeliste presentibus &c. his videlicet domino Vincentio russo et petrino petri monacini brixiensi Testibus &c.

Et quia Ego Evangelista de Cicharellis publicus dei gratia apostolica auctoritate Notarius, nec non in Curia Capitolii scriba actuarius &c. ideo rogatus scripsi et publicavi signumque meum hic infra apposui consuetum rogatus &c.

Locus ✱ Signi.

2. *Porzia, e Cammilla, figliuole naturali di Prospero Boccapaduli, rinunziano al padre ogni loro avere; purchè egli dia loro quanto di dote era richiesto per vestire in qualche monistero abito religioso; il quale fu da esse preso in quello dello Spirito Santo. In pergamena nel privato Archivio.*

Ann. 1545, ai 16 di Aprile.

In Nomine domini Amen. Anno a nativitate domini Millesimo quingentesimo quadragesimo quinto Pontificatus sanctissimi in Christo patris ac domini nostri domini Pauli divina providentia pape tertii Indictione tertia mensis aprilis die sextadecima. In mei notarii &c. ac coram Egregio et sapienti viro domino Iacobo maria sala de Bononia I. U. doctore Iudice pallatino et secundo collaterali curie capitolii sedente &c. in domo habitationis domine Iulie de podio rome in regione pinee Quem locum &c. pro honestate infrascriptarum puellarum elegit &c. Constitute personaliter honeste puelle domine Portia et Camilla filie naturales nobilis domini Prosperi de buccapadulibus patritii romani et quondam domine Iulie de raineriis alias del sole Et coram dicto domino Iudice asseruerunt velle ingredi monasterium ad perpetuam vitam monasticam religione degendam et virginitatem servandam Et propterea predictum dominum Prosperum earum patrem tam de bonis maternis quam etiam suis propriis in eo quod deficerent bona materna pro earum et monasterii in quod iurabunt substentatione dotem consignare et de predicta consignatione et omnibus aliis que petere possent tam ratione bonorum maternorum quam alias quocumque et quacumque de causa et occasione eumdem dominum Prosperum earum patrem quietare et perpetuo liberare et pro premissis quietatione refutatione fienda indigeant Curatore cum non habeant agnatos neque cognatos in Urbe habiles ad interessendum huiusmodi instrumento preterquam ipsum dominum Prosperum prout cum iuramento &c. et cum

cum sint minores ac confisse de fide &c. Providi viri domini Francisci quondam Bernardi galli scriptoris apostolici ibidem presentis petierunt &c. eis deputari in curatorem &c. Qui dominus Iudex &c. Qui dominus Franciscus Curator &c. Et precibus eiusdem domini Francisci et pro eo Providus vir dominus Vincentius de Palumbis romanus Civis regionis columne sciens &c. promisit dictis dominis Portie et Camille et mihi notario &c. quod supra dictus dominus franciscus curator ut supra deputatus utilia pro eisdem dominis Portia et Camilla faciet &c. alias &c. Quos Curatorem et fideiussorem &c. idem dominus Prosper indemnes penitus et sine damno conservare promisit &c. Pro quibus &c. Et ibidem et incontinenti prefate partes ad maiorem cautelam premissorum &c. fecerunt &c. suos veros &c. procuratores &c. dominos Cesarem de firmo et Iacobum de viperis &c. nec non dominos Andream querrum et Bonifatium grangiam &c. notarios &c. Actum Rome in domo dicte domine Iulie presentibus ibidem Michaelangelo quondam bartolomei de nuntiis romano et Sebastiano quondam Bartolomei de marcellinis bergomense testibus &c.

Eisdem Anno &c. ac in mei &c. Constitute personaliter coram supra dicto domino Iudice &c. suprascripte domina Portia et Camilla &c. asserentes &c. dictam Portiam esse maiorem quatuordecim et dictam Camillam se se maiorem decem &c. renuntiando &c. cum decreto et auctoritate supra dicti domini Iudicis &c. ac presentia &c. predicti domini francisci earum curatoris &c. sponte &c. refutaverunt ac cesserunt &c. eidem domino Prospero earum patri &c. omnia iura nomina actiones &c. ac officium Iudicis &c. quae quas et quod predicte domine Camilla et portia nunc habent eisdemque competunt habereque et competere quomodolibet eis possent in futurum et similiter omnia et quecumque bona stabilia seu mobilia et pecuniarum quantitates tam occasione bonorum maternorum quam paternorum quam ex quacumque alia causa &c. Nullo iure nullaque actione eisdem dominis Portie & Camille de cetero reservatis preter infra dicendis &c. De quibus quidem supradictis eumdem dominum Prosperum presentem ut supra quietarunt Hanc autem cessionem &c. fecerunt predicte domine Portia et Camilla cum consensu &c. eo quia predictus dominus Prosper pro predictis omnibus tam de bonis maternis quam suis respective in eventum quod materna non sufficerent sponte ut supra promisit eisdem &c. exbursare scuta quatricenta et decem in pecunia numerata &c. Pro quibus &c. De et super quibus &c. petierunt per predictum dominum Iudicem &c. decretum interponi &c. Qui dominus Iu-

dex &c. Et ad maiorem cautelam &c. predicte partes iuraverunt &c. Rogantes me notarium &c. Actum Rome in loco ubi supra presentibus ibidem supradictis &c.

In Nomine Domini Amen. Anno a nativitate domini millesimo quingentesimo quadragesimo quinto Pontificatus sanctissimi in Christo patris ac domini nostri domini Pauli divina providentia pape III Indictione III. mensis aprilis die XVII. In mei &c. personaliter Constitutus Nobilis dominus Prosper de buccapadulibus &c. promisit &c. quod &c. domine Portia & Camilla eius filie infrascripta omnia et singula ratificabunt &c. ex una et venerabilis Soror Maxentia de Capranica ad presens Abbatissa monasterii et monialium Spiritus Sancti de Urbe in regione montium et Soror Bartholomea de Corneto Vicaria et soror &c. capitulariter &c. partibus ex altera devenerunt ad infrascriptam conventionem et pacta videlicet quod dictus dominus Prosper sponte &c. promisit eisdem Abbatisse &c. consignare in earum monasterio ad perpetuam vitam &c. predictas Portiam & Camillam eius filias &c. cum dote &c. quatricentorum et decem scutorum ad rationem decem Paulorum &c. De quibus &c. nunc manualiter &c. predictus dominus Prosper solvit &c. scuta ducenta & decem &c. De quibus predicta Abbatissa et moniales &c. quietarunt &c. Reliqua vero ducenta scuta predictus dominus Prosper &c pagare promisit infra terminum trium annorum &c. et interim &c. scuta quindecim similia quolibet anno &c. Et versa vice predicta Abbatissa et moniales promiserunt &c. et cesserunt eidem domino Prospero presenti ut supra omnia iura &c. Quia sic actum &c. Pro quibus &c.

Actum Rome in ecclesia monasterii Spiritus Sancti &c. presentibus &c. honorando domino Fabio de mucantibus in romana curia causarum procuratore Bartholomeo quondam Io: Iacobi de cortellis de parma et Petro Bonifacii de portamalleschis de burgo s. Sepulcri testibus &c.

Et ego Curtius saccocius de sanctis romanus Civis publicus dei gratia Imperiali auctoritate notarius Quia &c.

Locus ✱ Signi.

DOCU-

DOCUMENTO XXI.

Privilegio della Laurea Dottorale, ottenuta da Antonio Boccapaduli nell' Archiginnasio di Roma. La pergamena, a cui mancano le consuete sottoscrizioni e sigillo, che non pertanto e per la sua formola, e ornamenti, che le sono all' intorno, e maniera di scrivere è senza fallo dell'età, che rappresenta, si custodisce nel privato Archivio.

In. Iesu. Christi. Nomine. Amen.

Ann. 1550, ai 15 di Maggio.

Gloriosa Studiorum Mater Urbs Roma quæ inter omnes mundi Civitates celeberrima scientiarum omnium studio decorata existit atque singularibus privilegiis pontificiis et Imperialibus sublimata cuius etiam in toto orbe terrarum veneranda famosissima et antiquissima clarissimorum doctorum undecumque confluentium auctoritas sydereis splendoribus obtinet principatum illos dumtaxat ad publicam et eminentem cathedram supremique doctoratus utriusque censuræ splendidissimam dignitatem sublimat erigit et extollit quos longo exercitio labore studio et disciplina summis vigiliis omni denique conatu ac nixu spretis relictisque mundi delitiis sese doctrinæ penitus dantes ipsam et pene divinam canonicam civilemque scientiam adeptos maximis laudibus et verissimis testimoniis accurate reperit probatissimos et quos certamen subtilis examinis digne ad id promovet per concurrentem virtutum copiam meritorumque excellentiam Ita ut taliter promovendi apud universos mundi prælatos principes et Rectores pro eorum assistentia et ad gubernandum et bene beateque regendum ecclesias et res publicas aliasque dignitates ceteris hominum generibus et eiusdem ordinis singularibus privilegiis prerogativis laudibus et honeribus ac dignitatum culmine id quod omnium rerum prestantissima virtus expostulat veniant meritissime præferendi Cum Itaque Nobilis et Magnificus vir Dominus Antonius Buccapadulius Romanus Civis qui scientia preclarus moribus modestus ingenio acutus et omni doctrina præditus sua florente etate celeberrimis in studiis exercitatus assiduis vigiliis Iuribus pontificio et cæsareo solicitam et curiosam operam iugiter impendit et navavit fuerit legittime præsentatus per Eximium utriusque iurisDoctorem sacrique consistorii consistorialem Advocatum Dominum Alexandrum Ferreum ursinum eius Promotorem Coram coram *sic* R. P. D. Achille Grassis iuris utriusque doctore ac sacri palatii apostolici causarum Audi-

Auditore et Reverendissimi in christo patris et Domini Domini Guidonis Ascanii sforciæ tituli sancti Eustachi de urbe Diaconi Cardinalis de sancta Flora S. R. E. Camerarii ineliti Romani studii universitatisCancellarii in officio cancellariatus huiusmodi locumtenente meritissimo examinandus et approbandus in iure canonico et civili et ob hoc se subiecerit arduo rigoroso et tremebundo examini privato omnium infrascriptorum Dominorum utriusque iuris doctorum ac sacri consistorii consistorialium Advocatorum videlicetDomini Domini Antonii Gabrielii Domini Arcangeli Patritii Domini Burgundii leoli de Griphis Domini Marci antonii Burgesii Domini Caroli Baldassini Domini Scipionis Lanceillotti Domini Marci antonii Maffei Domini Silvestri Ildobrandini in quo quidem examine dictus Dominus Antonius Buchapadulius puncta sibi assignata in iure canonico c. cum dilectus de purga. can. ac in iure civili l. qui tibi C. de hiis qui a non do. manu. sunt et miro ordine recitavit continuando rubricas textus dividendo notabilia colligendo doctorum dicta reassumendo et pro et contra arguendo argumentisque eorumdem de collegio dominorum acute et subtiliter non tam scolastico quam doctoreo quidem more respondendo adeo docte elegauter et bene se habuit quod fuit ab omnibus dicti collegii Advocatis idoneus sufficiens in iure canonico et civili habitus tentus et reputatus et ob id ab eis in dictis iuribus canonico et civili unanimiter concorditer pari voto nemine discrepante ac viva voce quod dumtaxat doctissimis ac consummatissimis personis moribus ingenio et doctrina concedi solet iure et benemerito approbatus Idcirco præfatus R.P.D. locumtenens consideratis scientia ac moribus virtute et honestate Quibus eumdem Dominum Antonium Buchapadulium Altissimus illustravit prout in dicto suo examine mirifice demonstravit auctoritate eiusdem Reverendissimi Domini Cardinalis Camerarii et Cancellarii concessa et qua in hac parte fungitur eumdem Dominum Antonium buchapadulium benemeritum dignum sufficientem et idoneum ad dictum iuris utriusque doctoratus gradum assumendum et recipiendum fore et esse pronunciavit et declaravit et ipsum in iure canonico et civili doctorem fecit creavit et solemniter ordinavit eumdemque in numero aliorum utriusque iuris doctorum associavit et favorabiliter aggregavit Itaque in futurum omnibus et singulis privilegiis immunitatibus exemptionibus libertatibus favoribus gratiis indultis dignitatibus prærogativis et præeminentiis quibus alii in utroque iure doctores de iure vel consuetudine utuntur potiuntur et gaudent ac uti potiri et gaudere solent debent et possunt seu unquam potuerunt ipse quoque domiuus Antonius utriuspue iuris doctor creatus utatur potia-

tiatur et gaudeat ac uti potiri et gaudere possit Dans insuper et concedens sibi licentiam liberamque facultatem et auctoritatem legendi docendi glossandi interpretandi consulendi ac magistralem cathedram ascendendi similiter omnes et singulos alios actus doctoreos publice et privatim exercendi pro eius libito voluntatis His sic peractis præfatus Dominus Antonius Buchapadulius considerans quod ad perfectionem cuiuslibet humani actus finis congruus appetendus est per quem appareat principium et medium apte processisse a præfato Domino Alexandro Ferreo Promotore suo solita doctoratus insignia sibi dari et concedi humiliter postulavit Unde præfatus Alexander Promotor petioni suæ honestæ annuens ipsum in cathedram doctoralem collocavit eique libros iuris canonici et civilis clausos mox et apertos in manibus præbuit ac digito anulari anulum aureum pro desponsatione ac capiti birretum pro corona imposuit ac ut intelligeret se inter utriusque iuris doctores fuisse receptum ad osculum fraternum a singulis receptus fuit ad laudem et gloriam omnipotentis dei In quorum omnium et singulorum fidem presens Instrumentum manu eiusdem Reverendi Domini locumtenentis subscriptum ac solito præfati Reverendissimi Domini Cardinalis Camerarii et Cancellarii sigillo munitum in privilegii forma præfatus R. D. locumtenens per me Notarium infrascriptum dicti collegii scribam fieri subscribi et publicari mandavit Acta fuerunt hæc Romæ in ecclesia et sacristia sancti Eustachii sub Anno a nativitate Domini Millesimo quingentesimo quinquagesimo Indictione octava Die vero decima quinta Mensis Maii Pontificatus sanctissimi in christo patris et Domini nostri Domini Iulii divina providentia PP tertii Anno eius Primo Præsentibus Dominis Nobili Domino Antonio de Matheis U. I. D. ac Domino Rocho de Cinciis Patritiis Romanis et Domino Bernardino Martiale U.J.D. testibus ad præmissa vocatis specialiter atque rogatis.

2. *Prospero Boccapaduli compera da Cammilla de Puritate l' usufrutto di una casa, di cui essa godeva come vedova di Paolo Boccapaduli, e per cui avea già transatto con Evangelista similmente Boccapaduli. Di questa compera si conservano nel privato Archivio due copie semplici; l' una in pergamena assai lacera, e l' altra in carta, che è alquanto in migliore stato.*

Ann. 1550, a 4 di Settembre.

In Nomine Domini Amen. Anno a nativitate eiusdem domini millesimo quingentesimo quinquagesimo Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Iulii divina providentia pape tertii anno eius primo indictione nona mensis Septembris die quarta Cum sit pro ut infrascripta domina Camilla de puritate relicta uxor quondam domini Pauli de buccapadulibus asseri-

afferitur coram eximio U. J. doctore domino Io: Baptiſta bizono de laude Iudice palatino et ſecundo collaterali curie capitolii ſedente pro tribunali in quadam ſede lignea exiſtente in camera ſive ſtudio ſue ſolite reſidentie capitolii quem locum &c. quod ipſa domina Camilla habeat &c. uſum fructum ſibi debitum eius vita durante cuiuſdam domus ſite in regione ſancti Angeli cui ab uno latere ſunt bona domine Diane de bene in bene relicte quondam domini Dominici de marignata de narnia ab alio bona domini Proſperi de buccapadulibus ante eſt via publica vel ſi qui &c. poſt vero eiuſdem domine Camille mortem dicta domus devolvitur ad dictum dominum Proſperum proprietarium pro ut in inſtrumento tranſactionis et concordie inite inter eam et quondam dominum Evangeliſtam buccapadulium patrem predicti domini Proſperi de buccapadulibus rogatum per dominum Evangeliſtam de Ciccharellis publicum notarium per me notarium viſo et lecto latius continetur cuius iſtrumenti tranſactionis tenor talis eſt ut infra ſequitur videlicet [a] . Eademque domina Camilla velit et intendat ex certis cauſis ſuum animum moventibus Et quia eſt ſenio confecta et domus predicta indigeat reparatione et preſertim in quodam muro communi cum dicto domino Proſpero qui nunc minatur ruinam et ipſa non intendit aliquid exponere dictum uſumfructum ſeu iura eidem domine Camille ſuper et in dicta domo quomodolibet competetia vendere et alienare dicto domino Proſpero de buccapadulibus pro pretio octuaginta ſcutorum ad rationem decem iuliorum pro quolibet ſcuto cum nullum alium magis offerentem invenerit quam ipſum dominum Proſperum Et quia forſan ſecundum formam ſtatutorum et novarum reformationum urbis in premiſſis requiratur preſentia et conſenſus duorum eius proximiorum approbantium huiuſmodi venditionem &c. et in defectum dictorum proximiorum conſenſus curatoris ſibi ad huiuſmodi actum deputandi intimarique fecerit non nullis ſuis proximioribus &c. videlicet &c. domino Io. Paulo Mario et octavio de marcheſiis et Io. Baptiſte de puritatibus ac Io. Franciſco de piſanellis et Ceſari de maſcio conſanguineis &c. qualiter domina Camilla de puritatibus relicta quondam domini Pauli de buccapadulibus intendit vendere et alienare uſumfructum ſibi debitum eius vita durante domus ſite in regione ſancti Angeli cui ab uno &c. Succeſſive eadem domina Camilla ut rite et recte omnia procedant in contumaciam dictorum eius proximiorum &c. loco ipſorum deputari &c. petiit in curatorem ad omnia premiſſa et infraſcripta dominum Ceſarem de maſcis eius

a L' Iſtromento, che qui ſi accenna non ſi reca in queſto luogo; perchè è lo ſteſſo che quello, che ha già formato il Documento XX.

eius consanguineum ibidem presentem qui solus comparuit &c. Qui dominus iudex &c. Qui quidem Curator &c. Super quibus omnibus &c.

Actum Rome in capitolio &c. presentibus &c. Bernardo de corbario de tagliacozo quondam Altobelli Scuicha et Nicolao Sebastiani de meno de monte politiano testibus &c.

Eisdem Anno &c. In mei eiusdem notarii Constituta personaliter coram supradicto domino Io. Baptista iudice secundo collaterali &c. supradicta domina Camilla de puritate relicta &c. que cum iuramento &c. renuntiavit &c. cum consensu &c. ac Io. Baptiste eiusdem domine Camille filii annorum decem et octo &c. vendidit &c. imperpetuum supradicto domino Prospero de baccapadulibus Civi Romano &c. id est supradictum usumfructum &c. Hanc autem venditionem &c. fecit &c. pro pretio et nomine pretii octuaginta scutorum ad rationem decem Iuliorum pro quolibet scuto quos quidem &c. habuit et recepit a predicto domino Prospero &c. Postquam confessionem &c. vocavit se bene contentam &c. et renuntiavit &c. de evictione &c. Pro quibus &c.

Actum Rome in capitolio &c. presentibus &c. supra dictis &c.

DOCUMENTO XXII.

Patente di Niccola Orsini, fatta a Luzio Veneti, il quale nella di lui Terra di Pitigliano fece duello con il Capitano Ettorre Boccapaduli. L' originale in carta si conserva nel privato Archivio.

Ann. 1560, ai 3 di Aprile.

Io Nicola IIII orsino Conte di Petigliano di Sovana di Nola et cavaliere del ordine del Re christianissimo fo fede com' havendo concesso campo franco al capitano Hettore Boccapadule Romano per terminare alcune sue querele con misser Lutio Veneti [a] simil-

Pppp

[a] Il Cognome della Famiglia di questo Luzio Veneti non ha sempre e costantemente conservato una medesima ortografia; anzi sovente nella desinenza ha così variato, che, sebbene non sia stato adoperato, che a mostrara una sola schiatta, sembra nondimeno, che molte e diverse tra loro abbiano avuto parte nell' istituirlo. Conciossiachè si trovi scritto Veneti, Venetti, Venettini, Vennettini, Venectini, Vendetti, Vendettini, a latinamente de Venetino, de Venettino, de Venetinis, de Venettinis, de Venectinis, de Vindicio, de Vinnitto, de Vennicto. Tutte queste varie forme si veggono in alcuna semplici memorie, che per mezzo del Sig. D. Giovanni Combi mi ha fatto giugnere il nobile uomo Antonio, che in Pereto ne' Marsi conserva la discendenza di questa stirpe, e ove al presente è conosciuta, tra le varie forme del suo casato riferite, sotto quella di Vendettini. Le accennate Memorie invero non sono poche, e penso, che cercandone se ne troverebbero

similmente Romano come per la mia patente. Domenica che fu l' ultimo del mese passato del presente anno del M. D. LX. Il detto capitano Hettore comparse nella Terra mia di Petigliano circ' alle 22. hore et il medesimo giorno poco doppo v'arrivo misser Lutio predetto: la sera avanti la giornata che fu lunedi il primo del presente mese d' Aprile del anno detto de sera Il capitano Emilio dello sbirro gentil'homo Romano patrino di misser Lutio, et misser flaminio Palello medesimamente gentil' homo romano patrino del capitano Hettore avanti me capitulorno in questo modo, non havendo io possuto quietare la querela de lor principali et non havendogli possuti pacificare.

Impri-

bero in maggior numero, essendovene alcuna, la quale è venuta alle mie mani, e che tra esse non veggo riferita. Le quali tutte senza fallo, ove fossero ben ordinate, e poste nel proprio loro lume, sarebbero piucchè sufficienti a scoprire l' antichità, e la chiarezza di questa famiglia. Ma siccome questo non è ora nostro proponimento, altro non faremo, che brevemente accennarne alcune. Al primo di Giugno del 1753 venne a lei reso l'onore, di cui anticamente godeva, di esser annoverata tra le nobili Famiglie Romane; avendo il Signor Antonio mostrato, che il suo sangue, senza che mai abbia degenerato nelle azioni, era lo stesso, che scorreva per le vene di quel Nardo Venettini, il quale mancò di vita nel 1430, e che fu Riformatore per le cose di Roma, e dieci volte Conservatore nella Camera Capitolina, e similmente per lo spazio di alcuni mesi Senatore. E si vede nelle stesse Memorie, che di simiglianti prerogative ne hanno goduto molti e parecchi altri dei suoi antenati. Il Pontefice Martino V chiama Antonio Venettini, creandolo Pretore in Bologna, Conte dell' Isola. E Carlo V Imperadore, dichiarando, ai 25 di Marzo del 1533 in data di Genova, il Conte Angelo Venettini, il quale era già Cavaliere della Milizia Aurata, e del Palazzo Lateranense, e Imperiale, per nobile del Sacro Romano Imperio, lo dice *ex antiquis Baronibus Montis Vinicii, & Vetrace in Regno Neapolis*, e tra molt' altre prerogative, gli concede anche quella di usare nello stemma l'Aquila Imperiale. Le sue parentele, per alcune, che ora mi si fanno incontro, si vede pure essere state assai rispettabili. Sono queste colle Famiglie Romane Nari, Novelli, Foschi, Muti, Astalli, Rusticucci, e Lucatelli di Spoleti e Catani di Pisa. Convien però credere che i pregj dei soggetti, nati in questa famiglia, sieno molto più luminosi di quegli, che io qui come di volo, e alla sfuggita accenno, perchè nelle memorie, che mi sono ora sotto degli occhi, veggo citarvisi parecchi Scrittori, siccome quegli che ne ragionino, e i quali di rincontrare, io non ho tanto di ozio, che mi basti. Altro perciò non farò, che nominargli; e questi sono il De Petris nel suo Diario, il Mellini nella Storia della Compagnia di *Sancta Sanctorum*, il Rainaldi negli Annali Ecclesiastici, il Cartari nel *Sillabo* degli Avvocati Concistoriali, il P. Malvasia nella Istoria dai ss. Dodici Apostoli, Il Vadingo negli Annali dell'Ordine di san Francesco, il Corsignani nella Storia de' Marsi, il Volpi nella Storia del Lazio, il Rogacci nella Vita del Servo d'Iddio Girolamo Berti, il P. Sguenin de *Scientia Sanctarum*, il Ficoroni nelle Memorie della Città di Labico, D. Cassio Corso delle Acque Antiche e Moderne di Roma, e noi medesimi, guardando a tutt'altro, ne abbiamo fatta onorevole menzione alla *pag. 37*.

Imprima s' intenda il combattere a tutto transito cioe morte o disdetta.

Item che rompendosi spada spadone, o, arme d'asta, o, smanicandosi che s' habbia da cambiare per una volta sola; ma rompendosi finimento non s' habbia da cambiare.

Item che rompendosi fibbia brocca, o, schiodandosi, o, rompendosi coreggia avanti il primo suono della Tromba, o, Tamburo s' habbia da racconciare.

Item che tutte l' armi da defendere et da offendere tanto di piastra come di maglia s' habbia da armare l' uno come l' altro.

Di poi capitolato giucorno il sole et la stanza qual vinse il patrino del capitano Hettore.

La mattina della giornata che fu hieri martedi alli due del presente misser Lutio accompagnato dal suo Patrino et da molt' altri gentil' homini arrivo in campo circ' al' vindic' hore; come l' hebbe passeggiato si ritiro alla stanza sua; il qual campo era nella piazza avanti la roccha et dentro alla porta di detta Terra. Il capitano Emilio patrino di messer Lutio vedendo l' aversario del suo principale che tardava a comparire al campo si protesto alcune volte; Nelle dodic' hore arrivo al campo il capitano Hettore accompagnato dal suo patrino et da molti gentil' homini; come l' hebbe passeggiato si ritiro anc' esso alla stanza sua et infatto fu fatto intendere a misser Lutio che si calsasse anc' esso un paro di stivaletti com' haveva il capitano Hettore; Et poco poi furno eletti et deputati li confidenti al uno et al altro combattente et fu dato principio da misser flaminio a far portare l' armi in campo che furno queste.

Due guanti di corame per la mano dritta sopravi tanta maglia ch' armava il deto grosso et la meta del deto secondo. Due manopole per la detta mano senza il deto grosso; co' le altre quattro dita tutte unite et d' un pezzo; il quale con la sua lunghezza arrivava sopra la congiognitura della mano et quivi si chiudeva. Due guanti di corame per la mano stanca con tanta maglia che armava il deto grosso co'una lista che seguitava et era largha due dita in circa et continuava d' armare di lunghezza la conrespondentia del altro guanto dritto. Due brocchieri alqnanto larghi di ferro con un cerchio di ferro sopravi nel uultimo del giro; il qual giro era alquanto altetto dal brocchiere; dove vi poteva di facile entrare la spada et haveva no' so che d' impedimento dove si tiene. Quattro spade di ragionevole lunghezza con manico un poco piu lungo che l ordinario co' pomi stiacciati et rimtorti da due bande come due uncine; et erano senza filo dal mezzo indietro, Due pugnali poco meno che mezze spade co' manichi alquanto lumghetti et

ti et co' pomi simili alle spade; sopra le dette arme nacquero fra li patrini più dispute et protesti di cui furno rogati misser Gio: battista Honofrio da cavi et misser Cristofano Landini da Toschanella notari eletti dalle parti a quali in questo particulare mi referisco. Di dette armi ciascuno de combattenti n' hebbe una et avanti l' abbattimento uno la messe al medesimo luogo et al medesimo membro che l' altro.

A 16 hore appunto fatto fare per me il solito bando et fatto dare Tre suoni di Tamburo per cenno al terzo ciascuno d' essi si mosse et prese del campo et in uno stante co' molta destrezza il capitano Hettore trasse il pugnale suo dal fodaro che l' haveva cinto al canto dritto et l' accomodò con subbita prestezza al brocchiere di maniera che faceva punta guasi con tutta la lama; venuti alle mani il primo ferito fu misser Lutio d' una stocchata in fronte che lo fe dare a dietro et poco men che fu per cascare; Di poi fu ferito il capitano Hettore d' una coltellata nela gamba dritta et no' molto dopo misser Lutio hebbe un' altra stocchata nel fianco dritto; Al' hora perch' erano feriti ambedue m' intromessi fra essi ricercandogli et pregandogli d' accordo et di pace; et misser Lutio mi rispose Signor non ne voglio far niente lassate fare a noi la voglio finire; Et io mi tirai in dietro et dissi fate; Vennero di nuovo al armi et alle parole; Misser Lutio disse al capitano Hettore arrendeti; et egli respose; Arrenditi he? confessa confessa che so honorato; misser Lutio rispose no' ti combatto questo; ma che tu no' hai fatto da quel honorato che tu sei a batter quella donna per la causa che tu sai; et il capitano Hettore replico no' l' hai da cercar tu; ma mi riferisco alli cartelli su che t' ho dato le mentite. Nel continuare di menar le mani si ruppe la spada del capitano Hettore et io dissi subbito a misser Lutio che stesse a dietro et nel medesimo tempo anco il capitano Hettore li disse, ferma lì, Et misser Lutio respose a esso et disse, Volentieri no' dubbitare che no' t' assassinaro. Gli feci stare lontano tanto ch' al capitano Hettore fu data et accomodata dentro alla Manopola et chiusa un' altra spada; ma intanto che questo si faceva misser Lutio accortosi del secreto del ingegno in che modo il capitano Hettore s' era accomodato il pugnale al Brocchiere, allora esso ancora ve lo volle accomodare, ma io no' glielo tollerai et no' volli che no' era ragionevole; chiusa che fu, come ho detto, la manopola del capitano Hettore di nuovo li detti vennero alle armi, et nel continuare il combattare misser Lutio diede certe coltellate ne braconi delle calze; et alcuna nel giubbone, et anc' una punta sopra al petto al capitano Hettore; ma di questa punta ne delle coltellate no' n' apparse

se et no' n' appare ferita; per il che misser Lutio disse, Hai hai il cartone! et il capitano Hettore respose la potentia di Dio e grande, et misser Lutio replico grandissima.

Nel seguito del combattare misser Lutio tento piu volte di venire alle prese, et il capitano Hettore ch' e minor di vita et inferior assai di forze se lo tenne lontano; ma avenne che nel continuar di menar le mani misser Lutio hebbe un' altra ferita nel braccio destro della spada per la quale molto resolutamente ardò a investire l' aversario nel quale affronto diede al capitano Hettore una stoccata in petto pendente da lato dritto et di subbito venne alle prese et abbandono la spada et la manopola che l' una et l' altra insieme gl' uscirono di mano et il capitano Hettore per tale affronto perse il brocchiere et il pugnale che gli scapporno di mano et essendo alle strette il detto capitano ando di sotto et disse sclamando o Dio; et misser Lutio che era sopra gli disse due volte che se gl' arrendesse et il capitano Hettore no' respose mai; ma cercava d' aiutarsi quanto posseva et no' potendosi valere delle mani che gl' erano tenute da misser Lutio, co' li denti prese il pomo del pugnale di misser Lutio che gli stava al fianco ed anco dentro al fodaro, ma misser Lutio accortosene disse questo no; et trattoglielo di boccha et cavatelo dal fodaro l' appresento alla gola del capitano Hettore che stava rovercio in terra sotto al poter di misser Lutio ch' appena si posseva muovere et gli disse; Hor capitano Hettore arrendetevi et il detto capitano vedendo la morte espressa et no' potendosi piu defendere ne aiutare disse, Hor su, m' arrendo. Tal fu il fine di questo abbattimento che duro mezz' hora in circa sopra del quale pregato ho fatto fare questa per patente di misserLutio et fede del successo; co' intermissione d' alcuna cosa per fuggire la lunghezza; ma mi riserbo bene far fede d' ogn altro particolare ch' a me fu noto nel di della giornata et che mi ricordaro sempre che ne saro ricerco per il vero. La presente sara passata di mia propria mano et segnata di mio solito sigillo In Pitigliano il 11 d' Aprile dell' anno sudetto M. D. LX.

Nicola Ursino

Luogo del ✻ Sigillo.

Vesp. Sec.

DOCUMENTO XXIII.

Istromento del Matrimonio da celebrarsi tra Tarquinia Boccapaduli, figliuola di Prospero, e tra Girolamo Benzoni, in cui sono inseriti i Capitoli Matrimoniali, che furono conceputi da Girolamo Altieri. Nell' Archivio domestico se ne conserva una semplice copia in carta.

Indictione XIII. Mensis Iunii die 4. anni 1570.

Ann. 1570, ai 4 di Giugno.

In presentia &c. Cum hoc fuerit et sit prout infrascripte partes asseruerunt quod alias tempore contractorum Capitulorum parentele Inter Magnificum Dominum Prosperum Buccappadullium nobilem Romanum ad presens unum ex Alme Urbis Conservatoribus uti patrem et legitimum administratorem nobilis et honeste puelle Domine Tarquinie eius filie legitime et naturalis ex una. Et Magnificum Dominum Hieronimum Binzonum etiam nobilem Romanum ex altera Idem Dominus Prosper promiserit eidem Domino Hieronimo dare dictam Dominam Tarquiniam in eiusdem Domini Hieronimi legitimam uxorem iuxta ritum sancte matris Ecclesie ac formam Concilii Tridentini cum dote et dotis nomine duorum millium octingentorum quinquaginta scutorum monete ad Jullios X. pro scuto ac cum scutis similibus Centum quinquaginta pro acconcio eiusdem Domine Tarquinie exponendis de comuni ipsarum partium consensu. Et versa vice idem Dominus Hieronimus promiserit eidem Domino Prospero capere dictam Dominam Tarquiniam in eiusdem legitimam uxorem iuxta dictum ritum et formam ac cum dictis dote et acconcio solvenda et consignanda modo forma et temporibus et alias prout latius quadam apoca Capitulorum huiusmodi Ipsarum partium manu subscripta Tenoris videlicet. Col nome di Dio et della gloriosa vergine maria amen. Per la presente si fa fede per me Hieronimo Altieri qualmente e stato trattato et concluso da me il parentado tra il Magnifico messer Prospero buccapadulle padre et legitimo administratore della honesta Zitella madonna Tarquinia figliola sua legitima et naturale da una parte, et il Magnifico messer Girolamo Binzoni dall' altra parte In questo modo Cioè che il detto messer Prospero promette al detto messer Girolamo dare et con effetto consignare per sua legitima sposa secondo il rito della santa madre chiesa et del sacrosanto Concilio Tridentino la detta madonna Tarquinia sua figliuola con dote et nome di dote di scudi tre milia di moneta cioe scudi due milia et ottocento cin-

cinquanta di dote et cento cinquanta d' acconcio da spendersi in ornato di detta madonna Tarquinia di consenso et volere dell'una et l' altra parte doppo che sara messo il filetto, Et versavice il detto messer Girolamo promette pigliare per sua legitima moglie la detta madonna Tarquinia con dote et acconcio si come è detto di sopra la qual dote il detto messer Prospero promette pagare et consignare in questo modo cioe scudi Cinquecento di monetta il giorno che se li mettera l' anello et altri scudi Cinquecento simili pagarli il giorno che se la menara et per il restante che sono mille et otto cento cinquanta scudi promette assignarli dal detto giorno che se la menara tanto stabile del quale il detto messer Girolamo habbi a tirare il frutto per la sudetta quantita a ragione di dote cioe 7. - per cento sin tanto che se li farra il sborscio del denaro per la sudetta summa del qual stabile gli habbia a dar sigurta de evictione con consenso della madre et figlioli, et fatto detto sborscio sia obligato il detto messer Girolamo a retrocedere il detto stabile con le cautele ordinarie la qual dote insieme con la donatione per le nozze promette il detto messer Girolamo cautelare et assicurare sopra tutti i suoi beni stabili et particolarmente sopra il suo Casale chiamato palazzetto paparone fuori di porta magiore con farci consentire chi ci avesse interesse et promessione de evictione qual parentado prometteno dette parti mandare ad effetto fra termine di giorni quindici sotto pena di scudi Cinque cento da applicarsi la metta alla Camera apostolica e l' altra metta alla parte osservante et per osservatione delle dette cose ambe le parti si sotto scriveranno e qui di sotto di lor propria mano et vogliono che se ne faccia publico Instromento et in fede si e fatta la presente da me Hieronimo Altieri con consenso dell' una et l' altra parte questo di VII. di Maggio 1570. Io Prospero buccapadule affermo et prometto quanto di sopra Io Hieronimo binzone affermo et prometto quanto di sopra, Cumque ad presens et ipse partes intendant dictam apocam ac omnia et singula in eadem contenta attendere &c. Hinc est quod personaliter &c. dictam apocam ac omnia et singula in eadem contenta veram et vera fuisse &c asseruerunt &c. et insuper ad computum dotis predicte idem Dominus Prosper nunc manualiter &c. solvit &c. eidem Domino Hieronimo &c. dictos quingentos scutos &c. quos idem Dominus Hieronimus ad se traxit post que &c. vocavit &c. et eumdem Dominum Prosperum de dictis quingentis scutis quietavit &c. alios vero quingentos scutos idem Dominus Prosper solvere &c. promisit &c. tempore quo &c. pro residuo vero &c. Idem Dominus Prosper usquequo &c. promisit &c. solvere fructus &c. ad rationem septem

cum

cum dimidio iuxta formam statutorum &c. et pro maioi cautela &c. idem Dominus Prosper dabit &c. in pignus &c. et quia omnis dos soluta meretur donationem propter nuptias Idcirco idem Dominus Hieronimus sponte &c. donavit &c. quartam partem dotis predicte &c. hanc quidem dotem &c. Idem Dominus Hieronimus cautelavit &c. super medietate eiusdem casalis &c. nuncupato palazzetto paparone iuncto pro indiviso cum altera medietate Magnifici Domini Pauli binzoni eiusdem patrui sito in partibus latii, cui ab uno latere sunt bona scilicet Marie mantis nuncupato falcone ab alio Casale longeza illorum destrotiis vel si qui &c. de evictione &c. nec non facere consentire &c. Dominam Vetulliam de Astallis eiusdem matrem &c. et eiusdem precibus &c. Magnificus Dominus Paulus Binzonus suprascriptus sciens &c. huic obligationi de evictione consensum prestando &c. accessit &c. Que nomina &c. pro quibus &c. rogantes &c. Actum Rome in domo habitationis Magnifici Domini Hieronimi de Alteriis in Regione Pinee Presentibus &c.

Curtius Saccocius est notarius

DOCUMENTO XXIV.

Tarquinia Boccapaduli, siccome convenevolmente dotata, rinunzia ai suoi genitori, e fratelli ogni ragione, che mai le competesse sopra i beni paterni, e materni. Da semplice carta del privato Archivio.

Die 8. Mensis februarii 1571.

Ann. 1571, agli 8 di Febbrajo.

In presentia &c. Cum sit prout infrascripte partes asseruerunt quod Magnificus Dominus Prosper Buccapadulius nobilis Romanus et nobilis Domina Hersilia de lenis coniuges habentes nobilem dilectam Tarquiniam eorum filiam legitimam et naturalem nubilem illam desponsaverint Magnifico Domino Hieronimo binzono nobili Romano et pro dote ipsius &c. promiserint &c. habito tamen prius Inter ipsas partes colloquio et tractatu quod ipsa Domina Tarquinia deberet facere refutationem suis parentibus predictis de omnibus bonis paternis maternis et aliis quibuscumque ac donationem irrevocabilem eiusdem fratribus infrascriptis de omnibus Iuribus sibi competentibus &c. stante dote et acconcio predictis &c. et propterea cognoscens eadem Domina Tarquinia se congrue et condecenter dotatam ut supra intentionem dictis suis parentibus datam debite executioni demandare intendat &c. Hinc est quod personaliter constituta &c. coram Magnifico Domino Ioanne baptista de Curte Regia Bergomensi U.I.D. Iudice palatino et secundo Collaterali Curie Capitolii pro tribunali

nali &c. in domo habitationis dicti Domini Prosperi et Domine Hersilie in Regione S. Angeli quem locum &c. cum eiusdem decreto &c. ac presentia consensu dicti Domini Hieronimi sui sponsi &c. ac presentia &c. Magnifici Domini Hieronimi Alteriis nobilis Romani ac etiam Magnifici Domini Ciriaci de lenis etiam nobilis Romani eiusdem Domine Tarquinie ex latere materno consanguineorum &c. asserentium &c. non esse in preiudicium eiusdem Domine Tarquinie &c. que cum &c. iuramento renuntiavit &c. et refutationem fecit eisdem dominis Prospero et Hersilie suis parentibus de omnibus bonis paternis maternis patruis avitis fraternis et sororiis quibuscumque et insuper presentibus dictis &c. donavit &c. Magnificis Dominis lelio fabritio U. I. D. et . . . Octavio suis germanis fratribus absentibus ac Domino Tiberio et eodem fratre presente et me notario &c. Jura sibi competentia &c. Hanc autem refutationem &c. fecit &c. ex causis et rationibus supradictis &c. et quia nunc manualiter &c. ab eadem Domina Hersilia &c. scutos Centum monete quos ad se traxit &c. postquam &c. vocavit &c. Cum decreto &c. Renuntiando &c. constituit suum procuratorem irrevocabilem Dominum Alexandrum guarrinum notarium Capitolinum &c. quia sic actum &c. Pro quibus &c.

Curtius saccocius est notarius.

DOCUMENTO XXV.

Istromento del Matrimonio contratto tra Tarquinia Boccapaduli, rimasa vedova di Girolamo Benzoni, e tra Fabio Orsini d'Aragona di Bracciano; in cui sono inseriti i capitoli matrimoniali, che vi sono anche di proprio carattere di Prospero Boccapaduli. Da semplice copia in carta nel domestico Archivio, la quale alla forma del carattere si scorge essere stata ridotta in pubblico rogito da Curzio Saccoccia.

Ann. 1577. ai 23 di Settembre.

In Nomine Domini &c. Coram magnifico Domino Petro francisco Giptio nobili Bononiensi U. I. doctore Iudice palatino et secundo Collaterali curie capitolii pro tribunali &c. ac In presentia mei &c. personaliter Constitutus magnificus Dominus Prosper Buccapadulius nobilis Romanus Regionis s. Angeli et nobilis Domina Tarquinia sua legitima et naturalis filia parte ex una et Ill. Dominus Fabius Ursinus Ill. Domini . . . filius maritus dicte Domine Tarquinie parte ex altera a quibus coram eodem Domino Iudice testibus &c. premissa narratione quod tempore tractate et firmate parentele de matrimonio contrahendo iuxta Ritum &c.

Inter dictos &c. quod fuit ut dixerunt de mense Septembris proxime preteriti, desuper inita et firmata fuerant pacta &c. In folio &c. cuius talis est tenor videlicet.

Col Nome de Dio e della Gloriosa Vergine Maria Amen. Sia noto et manifesto per la presente qualmente si, e, trattato et concluso parentado tra il Magnifico Signor Prospero Boccapaduli da una banda, et l'Illustrissimo Signor Fabio Orsino da laltra, cioe, che il detto Signor Prospero promette dare et consignare per legitima moglie Madonna Tarquinia sua figliola legitima et naturale al sopradetto Signor Fabio Orsino con dote et acconcio de scudi quattromilia et settecento cinquanta dico sc. 4750 in questo modo cioe, Sc. 1600 a Censo a sette et mezzo per cento sopra alcune case poste nel serraglio delli hebrei delle quali una ne habita Durante de Sesthieri et laltra Abram Todesco et laltra Sabato hoste Sc.300 a Compagnia de uffitio a 12 per cento col Signor Gio. battista Aragonia Sigurta il Signor Mutio Mattei come per li atti di Gaspar reidetto sotto il di x1 di Gen. 1576 Sc.150 a Compagnia de uffitio con messer Antonio de Gallese, Sigurta doi suoi fratelli rogato il detto Gaspar reidetto a di 14 di Gennar. 1576 Sc.1292. 50 in undici luoghi del monte Giulio a ragione di scudi 117 mez. per luogo Sc.234 in doi luoghi di monte venduti ultimamente dal Po: Ro: per loccasion della sanita a ragione di scudi 117 per luogho Sc.150 in compagnia de uffitio a Bernardino Uria Sigurta Antonio della pedacchia et Giulio volteriano per li atti del Gerardi sotto il di 18 di Settembre 1577 Sc.373. 50 se li daranno in contanti Sc. 400 Cioe le ragioni di essi quali si hanno da riscuotere da messer Paulo Benzone per resto del quarto et frutti di dote Sc.250 si daranno in vesti et panni lini. Vi e, ancho oltre alle cose sopradette lusufrutto de una casa a vita di essa Madonna Tarquinia posta alla piaza di san Marco che altre volte si, e, appigionata per sc. 75 lanno ma h ora e, appigionata per sc. 55 et ha una stanza sotto quale e, affittata per sc. 12 lanno in tutto sc. 67 la qual dote nel modo sopradeto si assignara et consignara dalli antidetti Signor Prospero et Madonna Tarquinia al sudetto Signor Fabio nel giorno della consumation del matrimonio et dallaltra banda il detto Signor Fabio promette pigliare per sua legitima Sposa et consorte la sopradetta Madonna Tarquinia con la dote sopradetta et quella tenere et trattare secondo comanda la santa Matre Chiesia et luna parte et laltra vole et promette mandare ad effetto et esecutione detto parentado fra termine di tutto il mese di Ottobre prossimo a venire dal giorno della sottoscritione di questa servati per prima li ordini del sacro concilio Tridentino sotto pena de scudi mille da applicarsi la meta alla camera

ra apostolica et laltra meta alla parte osservante et per fede et osservatione delle sopradette cose la presente sarra sottoscritta di mano delli prefati Signor Prospero et Signor Fabio et vogliano habbi forza et vigore de instrumento publico in ampliori forma camere con iuramento et altre clausule solite et necessarie dando faculta ad ogni notaro di posser stendere la presente in instrumento publico a richiesta di ciascheduna delle parti et cosi si sottoscriveranno di lor propria mano questo di 23 di Settembre 1577.

Io Fabio Orsino affermo et prometto quanto di sopra

Io Fabritio boccapadule in nome del Signor Prospero mio padre prometto et affermo quanto di sopra et mi obligo fra otto giorni far venire la ratificazione dal sudetto Signor Padre

Io Prospero Boccapadule padre della detta madonna Tarquinia ratifico tutto il fatto et prometto quanto di sopra questo di 24 de Settembre 1577

Et quod deinde predicte partes obtinuerant a Domino Nostro papa Gregorio XIII per Breve &c. licentiam dandi et recipiendi tantum dotis &c. Cuius tenor &c. Et quod denique dictus Ill. Fabius eandem Tarquiniam iuxta ritum &c. subarraverat et cum ea matrimonium consumaverat Et volentes &c. de dicta apoca &c. ad ambarum partium cautelam &c. Hinc est quod personaliter constituta dicta Domina Tarquinia coram eodem Iudice &c.Renuntiando &c. nec non supradictusDominusProsper &c. ex una et dictus Ill.Fabius maritus &c. parte ex altera sponte &c. dictam apocam &c. ratificarunt &c. Item cesserunt Creditum scutorum centum et decem monete ipsi Domine Tarquinie debitorum ex causa pretii quorumdam bonorum venditorum Domino Tarquinio Iacobacio cum obligatione condam domini Petri . . . . prout dixerunt apparere ex Instrumento rogato per Dominum Iacobum Gerardum notarium A. C. sub die 7. Iunii de anno 1572 salvo &c. quod creditum sc. 110 voluerunt esse cessum ad computum dictorum sc. 373 ob. 50 In dicta apoca promissorum in pecunia numerata Item omnia Iura &c. Item ad computum dicte dotis &c. Ill. Fabius &c. habuit ab eisdem &c. scutos 263 monete ob. 50 quos ad se traxit &c. Item &c. confessus est habuisse pro acconcio &c. appannamenta lanea et linea estimata ad dictam summam sc. 250 &c. Et promiserunt &c. de evictione &c. Quibus attentis idem Ill. Dominus Fabius vocavit se de dicta dote et acconcio bene quietum &c. Et convenerunt supra dicte partes quod supra dicte societates officiorum disdici debeant, et dicta loca montium que vacabilia sunt vendi &c. et pecunias &c. investiri in tot locorum montium non vacabilium &c. aut aliis bonis stabilibus &c. qui seu que sint et esse debeant fundum dotale &c. Item

Qqqq 2 quod

quod donatio propter nuptias ab utraque parte superlucranda iuxta formam statutorum Intelligatur tantummodo pro dicta quantitate sc. 4500 ut supra assignatorum Quam quidem dotem &c. et donationem propter nuptias in omnem casum restitutionis &c. ipse Ill. Dominus fabius sponte &c. restituere et solvere promisit &c. suis debitis temporibus iuxta formam statutorum &c. Et ex nunc &c. Pro quibus &c. Super quibus petiit eadem Domina Tarquinia a supradicto Domino Iudice &c. Interponi &c. qui &c. Interposuit &c. Rogantes &c. ActumRome &c.

DOCUMENTO XXVI.

Istromento del Matrimonio da contraersi da Drusilla, figliuola di Prospero Boccapaduli, con Marcantonio Jacovacci; i cui capitoli vennero stesi da Girolamo Altieri. Nel privato Archivio se ne ha una copia semplice in carta.

Die 6 Novembris 1578

Ann. 1578, ai 6 di Novembre.

In presentia &c. Personaliter Constituti Magnificus dominus Prosper Buccapadulius a nobilis Romanus tamquam pater et legitimus

a Tra le carte, che nel privato Archivio si veggono, come apparteneti agli affari, che in Campidoglio vennero trattati da Prospero Boccapaduli, abbiamo trovato le leggi, o sieno capitoli, che furono prescritti nell'erigersi l' Archivio Capitolino, a conservazione delle pubbliche scritture appartenenti ai Cittadini, e insieme il Moto proprio di Pio IV sopra di tal faccenda. Le quali due Memorie, per essere originali, e che perciò indarno si cercherebbero altrove, e perchè parecchi ce ne hanno richiesto, abbiamo preso il partito, per compiacer loro, quantunque non vi si vegga in alcun luogo nominato Prospero, di allogarle in questo luogo. V'è anche tra l' accennate carte Editto stampato, e pubblicato dai Conservatori in conseguenza delle predette due Memorie, e che altro non racchiude, se non quanto in esse è contenuto. Vi è pure un Ordine del Cardinale Sforza, che, come Camerlingo, prescrive ai Doganieri del Sale, che debbano perpetuamente dare ai Custodi di questo Archivio quella medesima quantità di sale, la quale davasi al Notajo, o sia Segretario dei Conservatori. Egli segnò quest'ordine ai 10 di Marzo del 1564; ed è similmente originale. L' Intitolazione degli accennati Capitoli, o leggi è la seguente. *Capitoli & Ordinazioni de l'Erettione de l' Offitio d' Archivio Capitolino revisti & stabiliti.*

„ Essendosi visto & considerato il disordine grande & mala cure ch' in
„ quest'Alma Citta di Roma, vi era tra Notarii Capitolini nel tener' et con-
„ servare loro scritture et ch'inCampidoglio vi sonno un nummero di Notarii
„ Romani et forestieri che lor Notariati se li danno dal Popolo gratia; Qua-
„ li per l' interventi de Decreti necessarii di Giudici Capitolini, si rogano
„ di molti contratti dotali, donationi, venditioni, testamenti et altri simi-
„ li di molta consideratione et importanza et che detti Instrumenti et contrat-
„ ti dopo loro morte restavano assieme con altre loro scritture in mano de l'he-
„ redi

timus administrator Magnifice Puelle domine Drusille sue legitime et naturalis filie ex una, et Magnificum dominum Dominicum Jaco-

„ redi d' essi Norarii quali per li pin erano persene aloege della professione,
„ che non havevano notitia ne eora nessuna di tal seriture et molta volte an-
„ co erano donne quale non solo non sapevano ehe lessero scritture Ma per
„ varii accidenti, o, le mettevano in man d' altri, o, per necessita le ven-
„ devano a chi pin loro efferivano et che sopra cio nascevano molti mali in-
„ convenienti Per che s' occupavano di melti contratti testamenti &c. a pove-
„ ri Pupilli et a donne che non sapevane ne possevano sapere a chi ne dove
„ recorrere er ch' anco si possevano fare et forsi si facevano di molte falsita
„ massime ne, l, contratti che non erano in Protocolli, ma in Note et in
„ foglio postillati cio, e, che si possevano cassar' et agiongere remesse et po-
„ stille et massime in molte cosn che solo un si, nn, non et nn er, posseva
„ preiudicare assai et dare nt torre di molti beni a, chi havesse havuto bonissi-
„ me er chiarissime ragioni er ch'erano di difficile cognirione er probarione in
„ trovare tale fraude et falsita et inteso et visto ancora che di molti heredi di
„ detti Notarii son forestieri et abitano fuore di Roma et suo distretto che
„ doppo morte d' essi notarii le loro scrittur' et strumenti como disopra &c. se
„ le portavano sin fuori di Roma, a, lor Paesi che col tempo da nessuno se ne
„ posseva havere pin notitia di tal scrittore et questo essere di grandissimo dan-
„ no et pregiuditio, a, questa Magnifica Citta nel' interesse publico et par-
„ ticolare et, a, molte casate nobile et ricche che per li sopradetti disordini
„ pervenivann povere et mendiche massime quando restavano di molti pove-
„ ri Pupilli in mann, a, Tutori et Curatori; Per il che volendosi al ben pu-
„ blico provedern, er per obviare, a, tutti li sudetti, et altri inconvenien-
„ ti; s', e, pensato, et diligentemente discusso, et considerato, il tutto;
„ Et Risoluto etiandio per Conseglio, si debba per benefitio, er commodita,
„ tanto publica, come privata, fare un Archivio publico in Campidoglin,
„ nel modo come si, e, fatto et ordinato con li Capitoli et ordini infrascritti,

Capitoli, et ordination' fatte, et stabiliti, per l' offitio de l' Archivio de Campidoglio.

1 „ Deputisi una stanza, over dui grande comod' al Publico nella quale
„ si facci un' Archivio chiamato offitium Archivii Capitolii vel Archivium
„ Capitolinum er doi Archivisti, quali habbiano et havere debbiano cura di
„ dett' Archivio et stanae oella quale l' Archivisti vi faccino Armarii grandi
„ a, loro spese con nummero di cassette con chiavi per conservatione d' essi
„ strumenti et scritture tanr' in filae come in manj, Et che ognj Notario hab-
„ bia la cassetta appartata per suoi heredi et successori, nella quale stano essi
„ heredi tenuti alla pena della perdita d' esse scritture et altre ad arbitrio del-
„ li Illustrissimi Signori Senatori et Conservatori di Roma quali sonno et per
„ l' advenire saranno, portare, o, fare portare tutti strumenti et scritture
„ como disopra subbito doppo passati tre di dalla morte d' essi Notarii in l'Ar-
„ chivio sudetto riserbandosene Inventario sottoscritte da essi Archivisti d'es-
„ se scritture Et havendosi a, transuntare contratto, o, strumento alcuno dett'
„ heredi debbiano havere et habbiano integra la tassa ordinaria como si paga
„ et s' usa hoggi, quali strumenti si tassino da essi Signori Corettori in un libro
„ d' Annotatione de Transunti da teersi dall' Archivisti, quale resti sem-
„ pre in Archivio per sicurezza et cantela delli heredi et patroni delle scrit-
„ ture Et accio poi possino comodamente a ogni tempo sapere quanti transun-
„ ti

Iacobacium etiam nobilem romanum tamquam patrem et legitimum administratorem *sic* Magnifici domini Marci antonii sui legitimi

,, ti faraeno fatti di loro fcritture et quanto li haranno fruttato, Esſ' Archivi-
,, ſti debbiano ogni meſe cavate fuori in un libro tutti i, tranſonti quali ogni
,, meſe ſaranno fatti et reſcoſſi dalle parte con loro taſſe Et oltr' a, cio de
,, detti tranſunti et taſſa ſe debbia tenete Rincontro dal Notario pro tempore
,, d' eſſi Signori Correttori et ch' anco i, danari di detti traoſunti ſi deb-
,, biano conſervare dalli Signori Atchiviſti per eſſi heredi et Patroni di fetit-
,, tore facendoſine da eſſi Archiviſti ricevoto di loro mano nel ſudetto libro pee
,, piu cautela,

2 ,, Che gl'Archiviſti tenghino in l'Archivio primo un libro graode bee
,, ligato Chiamato Matricula Capitolii nel quale libro s' habbiano et debbano
,, ſottoſcrivere tutti Notarii Capitolini ch' al preſente ſi trovano et ſonno et
,, per l' advenire ſaranno farraono et crearanno con loro ſegni et ſottoſcrittio-
,, ne ſolite accio ſi poſſino in quale ſi voglia tempo recognoſcere loro mani
,, ſottoſcrittioni ſegni et ſcritture altrimeote non poſſino eſſere tenuti ne appro-
,, bati ne admeſſi per Notarii Capitolini, anzi ſiano privati d' eſſi Notariati
,, et che dette loro ſcritture non faccino fede in giuditio ne in luogo alcuno,
,, ne fuor di giuditio in qual ſi voglia modo:

3 ,, Item che dett' Archiviſti tenghino un' altro libro, o, piu ſecondo il
,, biſogno in carta reale ben ligato dove ſiano dentro ſcritte et annotate tutte
,, le Rubricelle di detti contratti et ſtrumenti &c. di ciaſchedon Notario ſe-
,, paratamente et da per ſe ſcriveodoci et intitulandoci Rubricelle de tal No-
,, tario;

4 ,, Item che dett' Archiviſti ſcrivinn, o, faccino ſcrivere et annotare in
,, lettere maiuſcole ſopra dette Caſſette il Nome et cognome di ciaſcheduno
,, Notario:

5 ,, Item che detti Notarii Capitolini debbiano fare, o, fare fare Rubri-
,, celle di tutti loro contratti et Inſtrumenti ſi rogaranno como di ſopra &c.
,, meſe per meſe ſeparatamente ſotto pena et alla peoa ad arbitrio d' eſſi Si-
,, gnori Conſervatori, ſiano tenuti daroe copia a, eſſi Archiviſti in buo-
,, na forma; Et per che forſe alcuna delle parte vi ſaranno che non vorran-
,, no ſi ſappi di qualche loro contratto rogato, per alcuni loro reſpetti, over'
,, anco ci ſaranno contratti di donationi teſtamenti &c. quali non ſi publica-
,, no &c. tali contratti tutti ſi debbiano mettere et annotare ſi como s'annota-
,, ranoo in un libro apparrato di Rubricelle intitulato Liber Secretus Rubricel-
,, larum ſino alla motte d'eſſi Notarii da teneſi in Archivio da gl'Archiviſti
,, In un'Armario ferrato ſecretamente poi dal libro ſecreto ſi tranſportaranno
,, et reſcriveranno da dett' Archiviſti, o ſuoi Suſtituti al libro publico Rubri-
,, cellarum; S'Advetta però che etiam morto il Notario non ſi debbia paleſa-
,, te a, neſſuna perſoea eccetto a, quello che lo ha fatto fare, o, ſuoi he-
,, redi et ſucceſſori, o, ad altri con loro volnota;

6 ,, Item che gl' Archiviſti per loro fatighe et conſervatione di dette
,, ſcritture et offitio d' Archivio pero poſſano adimandare et habbino l' infra-
,, ſcritte faculta et infraſeritti emolumeoti Che per ciaſchedun' cotratto
,, cercaranno o, faran cercare non poſſino eſs' Archiviſti adimandate pie d'un
,, giulio pet contratto ad eſſe parte.

7 ,, Item che tutti contratti et ſtrumenti di che ſi rogaraneo ſi debbano
,, tranſumare et ſcrivete per mano d'eſſi Archiviſti, o, ſuoi idonei ſuſtituti
,, ſottoſcritti pero di mano d' eſſi Archiviſti et che non ſi poſſino ſcrivere per
,, altri

gitimi et naturalis Filii et eumdem dominum Marcum Antonium parte ex altera, qui diebus proxime preteritis ut asseruerunt con-

,, altri Notarii ne per altre mani che d'essi Archivisti, o, suol idonei su-
,, stituti como disopra, pagando esse parte a, dett' Archivisti solo la meta
,, et simplice fatiga de la scrittura d'esso contratto et non altro, S'Adverta
,, pero in quant'alla scrittura de li transunti possano pigliare per detta scrit-
,, tura insino la summa di doi carlini et essendo la scrittura escessiva si stia ad
,, arbitrio delli Correttori, Et che dett' Archivisti siano tenuti haver cora
,, di detta nota, o, protocollo che farra non si perdi et che torni in l'Ar-
,, chivio trasuntato collatinnato tassato che farra si come si tassano et colla-
,, rionano al presente et hoggi di da Signori Corettori nel modo medesimo,
,, et questo accio non si proiudichi a' nessuno;

8 ,, item ch' ess' Archivisti et suoi sustituti soli habbiano facultà et pos-
,, sino scrivere i, transunti de i, contratti et d'altro sarrà bisogno fare de
,, dette scritture d'essi Notarii morti como disopra Et ch'ancora dette scrit-
,, ture d'essi Notarii morti et che pro tempore moriranno in qual si voglia
,, forma, o, in Protocolli, o, in filze, o, in note, o, in mazzi, o, in
,, qual si voglia altro modo siano et saranno non possino fare ne faccino fede
,, alcuna in giudisio ne extra ne in Roma, ne fuor di Roma ne in qual si vo-
,, glia altro loogho, o, parte farran produtti pro tempore, anzi siano di
,, niun valor et tenuti et giudicati tali eccetto pero non si reportassero in dett'
,, Archivio nel qual caso et termine ogni volta si farrà fede sottoscritta da
,, essi Archivisti che detti contratti note et scritture como disopra, siano et
,, che con effetto saranno in Archivio et estratte da esso Archivio, allora hab-
,, bino il medesimo valore forza et vigore et faccino la medesima fede come
,, l'altre scritture d'esso Notario et questo accio non si facci ne possi fare
,, fraud' alcuna in modo alcuno per tempo veruno, Et chi in tal fraude di
,, quanto disopra incorrerà sia tenuto alla pena della privatione de tutte sue
,, scrittore et altre pene ad arbitrio delli Illostrissimi Signori Senatore et Con-
,, servatori di Roma quali sonno et pro tempore farranno: Et che detti Ar-
,, chivisti debiano detto offizio exercitare per se medesimi personalmente &
,, che le chiave delli armarii expressi delle scritture deli notarii morti non
,, possino ne dalcuno lassarle in mano di lor sustitoti & de altre persone &
,, detti Archivisti per tempo alcuno non possino affittare accommodare, o,
,, in altro modo dare detto officio.

9 item che tutti Notarli Capitolini debbiano scriversi in libro matricole
,, con suo segno et mano et per la sua admissione et registratura d'essa deb-
,, bano pagare all'Archivisti giulii tre per Notario. S'Adverta pero che s'in-
,, tenda il pagamento dell' admissione delli Notarii siano giulii tre et s' in-
,, tenda delli Notarii ch' infuturo s'admetteranno et non dell'admessi legi-
,, timamente;

10 ,, Item che dett' Archivisti over' un d'essi siano tenuti et debbiano
,, resedere in l'offitio et Archivio predetto, non essend' impediti da grave
,, impedimento, in Campidoglio doi volte il giorno, cio, e, la matina fi-
,, no che dura l' Audienza et la sera da le XXI fino alle XXII hore et piu et
,, manco secondo il bisogno et tempi per comedita de le parte:

11 ,, Item Dechiarando ch'in dett'Archivio non ci si possi da essi Archi-
,, visti ne da qual si voglia altra persona di qual si voglia stato grado condizio-
,, ne se sia andare ne stare ne di giorno ne di notte con candele accese in mod'
,, alcuno ne in tempo alcuno ne tenerci mai fuoco ne farci far fuoco di fori'
,, alcuna

contraxerunt simul parentelam super matrimonio celebrando in-
ter dictam dominam Drusillam, et dominum Marcum Antonium
cum

,, alenna alla pena di la perdita d' esso offitio et altre pene ad arbitrio d' essi
,, Signori Conservatori.
12 ,, Item che dett' Illustrissimi Signori Conservatori mandino bando
,, generale sotto pena a, lor arbitrio che qual si voglia herede tant' in Roma
,, quanto fuore di Roma residente et abbitante debbano et ciaschedue debba
,, portare o, far portare in detto Archivio Capitolino tutt' et singule scritture
,, et massime strumenti contratti in mazzi, note, e, filze et Protocolli et qual
,, si voglia scritture concernenti al loro Notariato di Notarii morti dandoli
,, a, ess' heredi competente termino a, fin il' arbitrio di loro Illustrissime
,, Signorie tant' a, quelli saranno in Roma quanto fuora di Roma di portarle
,, et effettualmente consignarle, a, ess' Archivisti con Inventario da farsi et
,, sottoscriversi per mano del Notario delli Magnifici Signori Corettori, o,
,, d' altro Notario publico a, loro elettione et volunta, Et ess' Archivisti sia-
,, no tenuti farne quietanza a, essi heredi nel loro inventario et quel che re-
,, starà in l' Archivio recopiarlo, o, farlo recopiare in un libro chiamato li-
,, ber Inventariorum sottoscritto ciaschedun' Inventario da essi Archivisti ac-
,, cio sempre si possi rendere et vedere conto delle scritture che saranno confe-
,, gnate a, essi Archivisti in Archivio et che dett' Inventario si dia gratis a,
,, dett' Archivisti; S' Adverti pero circa l' instrumenti fono andati fuora di
,, Roma et si hanno riportare in Roma s'intendano instrumenti et scritture de
,, quale esso Notario a' e, rogato qui in Roma et suo distretto.
13 ,, Item che dett' Illustrissimi Signori Conservatori siano soperinten-
,, denti et patroni di dett' offitio d' Archivio in l' administration' et osserva-
,, tione d' esso et provedino a, ogni bisogno necessario et massime in far por-
,, tare dette scritture a, ogni occorrenza non usandoci respett' alcuno per il
,, ben Publico utile honore tanto di questa nobile et Magnifica Citta,
14 ,, Item ch' in dett' Archivio non ci si possi ne debba doppo la morte
,, delli predetti Archivisti admettere nesun' altro Archivisto che primo non
,, pachino alli heredi de ii presenti Archivisti tutte spese fatte da loro in dett'
,, Archivio como Armarii casse banche Muri Arme inscrition' di marmo por-
,, te di ferro a, util del Publico honore del Principe Signori deputati et dell'
,, illustrissimi Signori Conservatori et altri ornamenti quali restaranno in detto
,, luogho et offitio d' Archivio predetto et che gli heredi di Notar' morti non
,, siano tenuti a, Pagamento nessuno d' essi Armarii eccetto non volessino in
,, lor cassette di dett' Armarii grandi farci intagliare loro arme, o, altri si-
,, mili adornamenti. S' Adverti pero che li successori alli presenti Archivisti
,, habbino pagare solo le spese utile et necessarie. item che li heredi delli No-
,, tarii che morlranno non siano tenuti a, spesa alcuna d' Armarii ne di co-
,, sa alcuna in essi come disopra,
15 ,, Item ch' in dett' Archivio non possino esserci admessi ne deputati
,, Archivisti che non siano Notarii descritti in Archivio et Romani resident' in
,, Roma et che non habbino et godino beni stabili in Roma et che non giurino
,, in man dell' Illustrissimi Signori Conservatori d' Administrare realmente
,, et legalmente dett' offitio d' Archivio in forma &c. S' Adverta pero anco
,, che l' Archivisti per l' advenire si debbiano deputare per li Signori Conser-
,, vatori Caporioni Proconsoli et Correttori et che siano Notarii publici et
,, possedano beni stabili in Roma, et residenti in Roma, diano securta de be-
,, ne

cum Dote, pactis et Conventionibus, de quibus in folio a magnifico domino Hieronimo alterio nobili romano scripto et ab

„ ne administrando et observando Capitula sub pena ad arbitrio d' essi Signo-
„ ri Conservatori.

„ Visa M. Gabrielius
„ Visa H. agapetus
„ Visa Antonius Carusius
„ Visa Jannotius de Ciccharellis

Queste leggi, date a quell' Archivio, furono confermate coll'accennato Moto proprio di Pio IV; e che qui similmente, secondochè si diceva, rechiamo.

„ Motu proprio &c. Cum nuper dilecti filii tunc Conservatores Almæ
„ Urbis nostre & plurimi alii nobiles & Cives Romani de Consilio depu-
„ tati in consilio Capitolino insimul congregati attente considerantes post
„ obitum notariorum Curie Capitolii Ignorantia, incuria, et dolo heredum
„ eorumdem notariorum et aliorum ad quorum manus scripturæ illorum pro
„ tempore deveniunt varia damna & incommoda Populo romano aliisque
„ dicte Urbis hactenus verisimiliter evenisse et in futurum evenire posse pro
„ illorum et contrahentium ac Testantium aliasque disponentium securitate lo-
„ cum decentem in eodem Capitolio Archivio publico designari et in eo ar-
„ maria aliaque ad id necessaria fieri duosque de populo romano in illius Cu-
„ stodes deputari debere pro scripturis hujusmodi inibi reponendis et conser-
„ vandis sub nostro & sedis apostolice beneplacito certis capitulis desuper fa-
„ ctis & postmodum per dictos Conservatores & nonnullos alios ad id deputa-
„ tos exacte revisis prout ex eorumdem Conservatorum relatione accepimus.
„ Nos qui ad ea que per Christifideles inter se secure versari possint damnis-
„ que et fraudibus obvietur publiceque utilitati consulatur continue prospi-
„ cimus premissis etiam per nos attente consideratis tam necessariam ordi-
„ nationem plurimum in domino commendantes et quanto citius effectum sor-
„ tiatur dictique populi quem paterne affectione diligimus Indemnitati quan-
„ tum possumus providere volentes, ac singulorum Capitulorum predicto-
„ rum veriores tenores presentibus pro expressis habentes seu exprimi ac de
„ verbo ad verbum inseri posse decernentes, Volumus et dicta auctoritate sta-
„ tuimus et ordinamus quod de cetero perpetuis futuris temporibus in dicta
„ Curia Archivium publicum et locus decens pro scripturis quorumcumque
„ defunctorum, & nunc ac qui pro tempore erunt notariorum Capitolinorum
„ post eorum obitum inibi reponendis et conservandis duosque de populo ro-
„ mano qui notarii publici existant per nos hac prima vice et deinde per con-
„ servatores pro tempore existentes illorum adveniente obitu nominandos
„ et deputandos qui curam dicti Archivii habeant alias iuxta Conservatorum
„ & aliorum deputatorum predictorum, providam ordinationem, & capitu-
„ la huiusmodi sint et esse debeant singulaque Capitula predicta ac prout ea
„ concernunt omnia, et singula in eis contenta, ac indesequuta quecunque
„ apostolica auctoritate confirmamus et approbamus omnesque et singulos tam
„ iuris quam facti defectus si qui forsan intervenerint in eisdem supplemus il-
„ laque per dictos heredes ac alios quoscunque quos concernunt et concernent
„ in futurum inviolabiliter observari debere decernimus Necnon de fide ido-
„ neitate et legalitate dilectorum filiorum Iulii horrologii et Vincentii stam-
„ pa Civium Romanorum et notariorum publicorum confisi eosdem in Custo-
„ des dicti Archivii seu Archivistas ad eorum vitam nominamus et deputamus
„ Dantes et concedentes modernis ac pro tempore existentibus Conservatori-
„ bus

eodem et etiam ab ipsis dominis Prospero , et Dominico subscri- pto existente penes dictum dominum Hieronimum ibidem pre- sen-
„ bus ac dicto Popuło plenam et liberam licentiam et facultatem locum de-
„ centem in dicto Capitollo pro Archivio huiusmodi designandum ac de om-
„ nibus ad id necessaria providendi et provideri faciendi Mandantes quoque
„ eisdem , Quatenus dictos Julium et Vincentium ad curam et exercitium Ar-
„ chivii huiusmodi cum honoribus oneribus et emolumentis ac aliis in eisdem
„ capitulis contentis admittant et quoad vixerint iuxta nominationem nostram
„ predictam manuteneant aliisque et alia faciant executionique demandent, pro
„ felici Archivii huiusmodi erectione iuxta eorumdem Capitulorum tenorem.
„ Et tam eisdem Conservatoribus quam pro tempore existenti Senatori dicte
„ Urbis quatenus pro tempore heredes dictorum Notariorum et alios apud
„ quos illorum Scripture nunc reperiuntur et erunt in futurum ac quoscum-
„ que alios quos Capitula huiusmodi tangunt et tangere poterunt in futurum ad
„ omnium et singulorum in eisdem Capitulis contentorum inviolabilem ob-
„ servationem sub in eisdem contentis quas contravenerint ipso facto absque
„ alia declaratione incurrere volumus aliisque de quibus sibi videbitur etiam
„ pecuniariis ac corporum districtius et bonorum confiscationis pœnis cogant
„ et compellant et ad premissa necnon temporum qualitate pensata capitula
„ huiusmodi mutandi et alterandi aliaque de novo faciendi , que postquam per
„ camerarium nostrum approbata fuerint ex nunc prout ex tunc postque facta fue-
„ rint confirmamus et approbamus pro huiusmodi Archivii meliori erectio-
„ ne licentiam et facultatem concedendo . Non obstantibus quibusvis Consti-
„ tutionibus et ordinationibus apostolicis ac predicte Urbis statutis &c. robo-
„ ratis et novis reformationibus privilegiis quoque et indultis Popolo Roma-
„ no ac quibusvis Heredibus et personis huiusmodi scripturas penes se habenti-
„ bus per predecessores nostros Romanos Pontifices et nos quomodolibet et
„ motu proprio etiam Consistorialiter in contrarium concessis &c. Quibus
„ omnibus et si de illis &c. Latissime derogamus Ceterisque contrariis qui-
„ buscunque cum clausulis opportunis et consuetis .

Fiat motu proprio .

„ Et cum absolutione a censuris ad effectum presentium etiam si &c. et de
„ voluntate statuto ordinatione confirmatione nominatione deputatione Cu-
„ stodum licentia facultate singulis mandatis concessione derogatione et aliis
„ premissis ut supra latissime exten. Et cum derogatione statutorum &c. et
„ aliorum quorumcumque contrariorum predictorum latissime exten. et de-
„ creto quod ipsi Iulius et Vincentius eorum vita durante amoveri non possint
„ Ac deputatione Iudicum et executorum qui assistant &c. et sub excommu-
„ nicationis et sibi bene visis pecuniariis penis et illas aggravandi &c. Invo-
„ cato &c. brachii secularis et quod premissorum omnium et singulorum no-
„ mina cognomina loci scripturarum Capitulorum forsan factorum de verbo
„ ad verbum signis et caracteribus dumtaxat omissis et aliorum circa premissa
„ necessariorum maior et verior specificat. et expres. fieri possit in litteris
„ per Breve nostrum seu officium contradictarum si videbitur expediendis.
„ Fiat .

„ Datum Rome Apud Sanctum Petrum Pridie Id. Septembris Anno
„ Tertio .

Nella parte roversela di questo Moto proprio si legge ;

„ Tomo primo Secretorum folio 123 D. de Asoia

„ Die x. mensis Decembris 1562 presentatus fuit presens motus proprius coram Ili.

ſentem &c. tenoris videlicet. Col nome di Dio, et della Glorioſa vergine Maria Amen. Per la preſente ſi fa fede per me Hieronimo altieri qualmente è ſtato trattato, et concluſo da me il parentado tra il molto magnifico Signor Proſpero Buccapaduli padre et legitimo adminiſtratore della honeſtaZitella madonnaDruſilla ſua figliola legitima et naturale da una banda et tra il molto magnifico Signor Domenico Iacobacci et ſignor March' antonio ſuo figliolo legitimo et naturale dall' altra banda in queſto modo cioe Che il detto ſignor Proſpero promette dare et con effetto Conſegnare la detta madonna Druſilla ſua figliola per legitima ſpoſa al detto ſignor Marc' Antonio di eſſo ſignor Domenico figliolo ſecondo il rito della ſanta Madre Chieſa et Concilio Tridentino et all' incontro il detto Signor Marco Antonio col conſenſo, et volontà del detto ſignor Domenico ſuo Padre promette ſimilmente di pigliare et tenere la ſopradetta madonna Druſilla per ſua legitima moglie ſecondo il ſopradetto rito di ſanta Madre Chieſa, et Concilio Tridentino, Et il ſopradetto ſignor Proſpero promette alli ſopradetti ſignori Domenico et Marco antonio dare di dote per la detta madonna Druſilla ſua figliuola ſcudi cinque mila di moneta a ragione di dieci giulii per ſcudo et con la Caſſa bianca che eſſa ſi trova al preſente, li quali cinque mila ſcudi ſi habbino da eſſo Signor Proſpero a pagare in queſto modo, cioe ſcudi mille nel giorno che ſi metterà il filetto il quale ſi labbia da mettere fra termine di un meſe proſſimo dal giorno della ſottoſcrittione della preſente poliſa et il reſtante il giorno che ſe la menarà il ſignor Marco Antonio a ſua Caſa et Conſumarà il matrimonio il che detto ſignor Marco Antonio debba fare fra tre meſi proſſimi cominciando dal dì che l'aurà meſſo il filetto il quale reſtante ſara in denari Contanti ſcudi ſimili di moneta tre mila e dui cento, et ottocento ſe l'aſſegnaranno tante caſe che li fruttino a ragione di ſette e mezzo per cento quali caſe detto ſi-

Rrrr 2 gnor

„ Ill. D. Conſervatoribus exiſtentibus In eorum palatio loco ſolito reſidentie per Rettoſcriptum D. Iulium horologium et Vincentium Stampam petentes admitti iuxta formam ipſius omni meliori modo &c.

„ Qui Illuſtriſſimi Domini Conſervatores viſis &c. dummodo prefati domini Archiviſte nullo numquam *ſic* tempore etiam in vim Motus proprii et ex certa pont. ſcientis ipſis non pertinentibus ſeu cuiusvis alie *ſic* conceſſionis tam a preſenti quam futuris Pont. aliquod ſal. ſeu emolumenta ſuper officiis et bonis Rot Por vel gabelle ſtudii ponat vel huiuſmodi tentent admiſerunt ſi et in quantum, quatenus vero ſecus ex nunc et pro ut ex tunc et e contra non admiſſerunt et pro non admiſſis et invalidis haberi voluerunt omni meliori modo &c. ipſis preſentibus et acceptantibus preſentibus D. horatio fuſco et Hier. cole rubeis Ci: Ro: teſtibus &c.

„ Pro D. Aſ. Ruſino Scriptore
„ P. Paulus Meres Coll. rog.

gnor Domenico et Marco antonio debbano tener sin tanto che da detto signor Prospero o suoi figliuoli li saranno pagati detti ottocento scudi le quali case se li habbino a consignare similmente quando se farà menata detta madonna Drusilla li quali dinari et dote detto signor Domenico debba cautelarli et assicurarli sopra tutti suoi beni stabili et particolarmente sopra il suo casale fuor di porta Lamentana detto l' insula con farci consentire tutti suoi figliuoli et l' una parte et l' altra promette osservare tutte la sopradette cose sotto pena di scudi mille da applicarsi la metà alla Reverenda Camera Apostolica et l'altra metà alla parte osservante et per osservazione et maggior Cautela l'una et l'altra si sottoscriverà qui di sotto di loro propria mano et vogliono che se ne facci publico Instromento et in fede si è fatta la presente da me Hieronimo Altieri mezzano di detta parentela col consenso dell'una parte e l'altra questo di 17 di Ottobre 1578 Io Hieronimo Altieri scrissi et affermo quanto di sopra di mano propria, Io Domenico Iacobacci prometto, et affermo quanto di sopra. Io Prospero boccapaduli prometto et affermo quanto di sopra. Volentes ad presens super promissis publicum celebrare Instrumentum ad ambarum partium cautelam &c. Eo maxime cum obtinuerint a sanctissimo Domino Nostro Papa per eius breve &c. licentiam promittendi &c. et recipiendi dotis quantitatem in preinserto folio Contentam &c. ultra summam ducatorum 4500 de Carlenis pro dote &c. Hinc est quod personaliter Constituti &c. In primis dictam apocam &c. ratificarunt &c. et licet in dicta apoca dicatur &c. quod idem dominus Prosper teneatur solvere &c. scuta mille eodem die &c. quo ipse dominus Marcus Antonius desponsabit dictam dominam Drusillam &c. nihilominus &c. nunc Coram me &c. solvit &c. per manus domini Francisci Marie Ciarpi Pisani agentis magnificorum dominorum Hieronimi et Tiberii de Cesselis &c. scuta 2785 monete iuliorum decem pro scuto de pecuniis depositatis in banco dictorum &c. que ad se traxerunt &c. quietarunt &c. Residuum vero videlicet scuta 2215 monete &c. idem dominus Prosper solvere promisit &c. prout in preinserta apoca &c. Et quia omnis dos &c. meretur donationem propter nuptias &c. propterea dictus dominus M. Antonius Cum Consensu &c. donavit &c. tantum quantum est quarta pars dotis predicte Cum pactis de lucrando &c. Quibus omnibus &c. Constituti R. P. D. Ascanius et magnificus dominus Prosper de Iacobatiis alii filii dicti Dominici &c. Consenserunt &c. Quam parentelam dicte partes promiserunt ducere ad effectum iuxta formam dicte apoce &c. alias &c. quia sic actum &c. Pro quibus &c. obligant &c. sese ac omnia bona et specialiter &c. Casale nuncupatum l' insula posi-

positum extra portam lamentana iuxta viam publicam et bona Monialium s. Silvestri et bona domini Baptiste arcioni de molaria salvis aliis &c. si qui &c. Cum clausula Constituti &c. in forma Camere &c. Iurarunt &c. rogarunt &c. Actum &c. presentibus &c. testibus &c.

Curtius Saccocia est Notarius.

DOCUMENTO XXVII.

Convenzioni di Fabio Orsini, e Tarquinia Boccapaduli conjugi con Napolione, figliuolo di Fabio, e Catarina Galletti, moglie di Napolione. Da copia semplice nel privato Archivio.

Die secunda Iulii 1593

Ann. 1593, ai 2 di Luglio.

Ill. DD. Fabius quondam Neapolionis Ursini Romanus, et Tarquinia Boccapadulia de Ursinis Coniuges ex una, et

Ill. D. Neapulio Ursinus eiusdem Ill. D. Fabii filius partibus ex altera sponte &c. pro communi quiete et satisfactione ipsarum partium earumque domus, et familiæ devenerunt inter se ad infrascriptas conventiones Capitula, et pacta videlicet

In primis se convengono, che il detto Signor Neapolione, et la Signora Catherina Galletta sua consorte steano, et debbiano stare ad obedientia, et commandamento della detta Signora Tarquinia Boccapaduli de Ursini, et non preterire in cosa alcuna di quanto essa Signora Tarquinia vorrà ordinarà, et comandarà in tutte le cose.

Item che detto Signor Fabio sia tenuto dare ogn'anno al detto Signor Napolione scudi ducento di moneta de giulii diece per scuto, et quelli consegnarli in mano della detta Signora Tarquinia acciò li dia, et spenda per il detto Signor Neapolione de mano in mano che bisognaranno, et come meglio parerà alla detta Signora Tarquinia.

Item che il detto Signor Fabio oltre alli detti scudi ducento di moneta ogn'anno, da dare al detto Signor Neapolione come di sopra non sia tenuto, ne obligato, a qualsivoglia altra cosa del governo delli detti Signori Neapolione, et Catherina sua moglie, cioè del vitto, vestito dell'Infermità. Il che il Signore Iddio non voglia delli parti, ne delli figlioli, serve, servitori, balie, piggioni di case et di qualsivoglia altra cosa, ma che solamente oltre alli detti scudi ducento l'anno, esso Signor Fabio sia tenuto a quel tanto, che a Sue Signorie parerà, et piacerà, et non altrimente, ne in altro modo.

Item che volendo stare assieme detti Signori Fabio, Tarquinia,

nia, Neapolione, et Catherina esso Signor Fabio sia tenuto a pagare un Terzo della pigione della casa, che se terrà, et li due altri Terzii li debbiano pagare li detti Signore Neapolione, et la Signora Tarquinia a loro spese, ciò è un Terzo per ciasch' uno d' essi Signori Nepolione et Tarquinia.

Item che volendo esso Signor Fabio stare, e far' vita assieme con li detti Signori Neapolione Catherina sua moglie, e la Signora Tarquinia, esso Signor Fabio sia tenuto comprarse del suo il vitto per se, et suoi servitori o serve, che per la sua persona voglia tenere, et oltre di questo ciasched' un' d' essi Signori Fabio, Tarquinia, et Napulione sia tenuto pagare la rata parte di tutto il vino, olio, legna, et sale, pane, et altre cose necessarie che bisognassero per la casa per la rata delle bocche che ciasch' uno d' essi tenerà.

Item se contentano che la detta Signora Tarqninia governi la casa et che il Signor Fabio non se debbia impacciare in detto governo in modo alcuno.

Item che li detti Signori Neapolione et sua moglie debbiano stare all' appartamento di sopra della casa a loro commodità, et che il Signor Fabio, et la Signora Tarquinia sua moglie debbiano stare al meglio appartamento sì nella casa dove al presente habitano sì anco nella casa dove per l' avvenire habitaranno.

Item che esso Signor Fabio possa magnare a sua commodità, et volontà solo overo accompagnato con li detti Signori Tarquinia, Neapolione et Catherina.

Item che in evento nel quale la detta Signora Tarquinia non volesse stare in casa con li detti Signori Napolione, et Catherina sua moglie per suo Interesse o per sua volontà in tal' caso esso Signor Fabio non sia obligato a pigliare alcuna cura di casa ne stare con essi Signori Napolione, & Catherina sua moglie, ne havere peso di sorte alcuna, ma che in tal' caso possa fare tutto quello che a esso Signor Fabio parerà, et piacerà liberamente.

Item che il detto Signor Napulione non possa adimandare ne pretendere dal detto Signor Fabio per qual si voglia causa, et occasione et per qualsivoglia tempo cosa alcuna eccetto li sudetti scudi ducento ogn' anno come di sopra da pagarsi da esso Signor Fabio.

Item che il detto Signor Napulione non possa disporre d' alcuno denaro delli detti scudi ducento se non per suo uso necessario, et tanto quanto parerà alla detta Signora Tarquinia, et facendo esso Signor Napulione debiti di qualsivoglia sorte, et per qualsivoglia causa esso Signor Fabio non sia tenuto pagarne cosa alcuna.

Item

Item che detti Signori Napulione, et sua moglie non volendo stare alli patti contenuti nel presente instromento debbiano stare da loro, et tenere casa appartata, et fare li loro fatti da loro.

Item se convengono che li detti scudi ducento promessi dal detto Signor Fabio de pagare ogn' anno al sudetto Signor Napolione come di sopra esso Signor Fabio sia tenuto et obligato pagarli ogn' anno del mese di Maggio secondo che pagaranno a Sua Signoria li massarj de Trevignano overo altri affittuarii dell' herbe di Trevignano, et per questo primo anno esso Signor Fabio promette pagare a esso Signor Napolione scudi ducento di moneta per tutto il presente mese liberamente, et senza alcuna eccettione.

Item che oltre alli detti scudi ducento di moneta ogn' anno come di sopra a esso Signor Napolione da pagarsi esso Signor Napolione ne sia padrone assoluto delli frutti della dote della detta Signora Catherina, et ne possa disporre a suo beneplacito nelli quali frutti esso Signor Fabio non ce se possa ingerire in modo alcuno ma che detti frutti de mano in mano che se rescoterando se debbiano mettere in mano della detta Signora Tarquinia, la quale Signora Tarquinia poi li debbia spendere di mano in mano che bisognarà per il detto Signor Napolione, et sua moglie.

Item si convengono che queste conventioni, et tutte le cose contenute nel presente contratto durino, et debbiano durare solamente durante la vita d' esso Signor Fabio, qual il Signore Iddio conservi longo tempo, et per queste conventioni non se intenda in modo alcuno pregiudicare al detto Signor Napolione per conto dell' heredità, et successione d'esso Signor Fabio per quanto esso Signor Fabio ha hauuto, et deve havere dall' Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Don Virginio Duca di Bracciano secondo l' instrumenti fatti tra esso Signor Fabio, et il detto Eccellentissimo Signor Don Verginio per l' atti di Messer Francesco Pichinola notaro publico overo altro più vero Notaro alli quali instrumenti se habbia relatione, et anche per quanto a esso Signor Napulione li potesse prevenire per la dote, et heredità della Signora fiorita Baiardi sua madre.

Item che il detto Signor Napulione in evento volesse che la Signora Tarquinia li rendesse conto delli denari che li fussero intrati in mano d' essa Signora Tarquinia, et che lei havesse spesi per esso Signor Napulione sia tenuto chiedere il conto, et saldarlo anno per anno, et passato l'anno, che essa Signora Tarquinia, et suoi heredi, et successori non siano tenuti render' più conto dell' administratione fatta da essa Signora Tarquinia se non d' anno in anno e talche dell'anno passato non se li possa più adimandare cosa alcuna.

Item

Item che volendo essa Signora Tarquinia lasciare questo carico di governo di casa lo possa lasciare ogni volta che lei vorrà. quæ omnia, et singula suprascripta, et quæ infrascripta dicentur dictæ partes promiserunt ad invicem, et vicissim attendere complere, et inviolabiliter observare illaque semper, et omni tempore habere rata, grata, valida, et firma contraque non facere, dicere, vel venire quovis pretextu quesito colore causa, vel ingenio alias ad invicem, et vicissim ultra observationem omnium, et singulorum in præsenti instrumento contentorum. Teneri etiam voluerunt ad omnia damna &c. de quibus &c. Pro quibus &c.

DOCUMENTO XXVIII.

Istromento di Matrimonio tra Agnese dei Rosci, e Teodoro Boccapaduli. Da copia pubblica nel privato Archivio.

Ann. 1619, ai 29 di Novembre.

In Nomine Domini amen. Per hoc presens publicum Instrumentum Cunctis ubique pateat evidenter ac sit notum quod anno a nativitate eiusdem Domini Nostri Iesu Christi millesimo sexcentesimo decimo nono Indictione secunda die Vigesimanona mensis Novembris Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris ac Domini Nostri Domini Pauli Divina providentia Pape quinti anno decimo quinto Cum fuerit ac sit pro ut infrascripte partes asseruerunt quod de anno millesimo sexcentesimo decimo septimo fueritDei omnipotentis ac spiritus sancti gratia firmatum ac Conclusum Matrimonium inter admodum Illustrem dominam Vincentiam Cribelliam relictam bone memorie admodum Illustris domini Curtii de Rubeis dum vixit nobilis Romani ac admodum Illustrem dominum Vincentium de Rubeis ipsius domine Vincentie ac dicti bone memorie domini Curtii filium legitimum ac naturalem vice ac nomine admodum Illustris domine Agnetis predictorum dominorum Vincentie ac Curtii filie pariter legitime et naturalis ex una, et admodum Illustrem dominum fabritium Buccapadulium etiam nobilem Romanum bone memorie domini Prosperi filium vice ac nomine admodum Illustris domini Theodori eius filii legitimi ac naturalis partibus ex altera et ipsum met dominum Theodorum, ac dicti domini Vincentia et Vincentius promiserint tradere dicto domino Theodoro eamdem dominam Agnetem in eius legitimam Coniugem ac uxorem cum dote scutorum octomillium monete ipseque dominus Theodorus dictam dominam Agnetem in eius legitimam sponsam ac uxorem accipere promiserit &c. et alias pro ut Continetur in Capitulis inter

ipsas

ipsas partes firmatis ac Conclusis ab eisque respective subscriptis que ipse partes mihi notario consignarunt tenoris videlicet In nome della Santissima Trinita Padre figliolo et spirito santo amen. Patti Capitoli et Convenzioni per gratia del omnipotente Iddio et dello spirito Santo stabiliti et conclusi tra le parti infrascritte per il Matrimonio da contraherse come qui si dirra Prima la Molto Illustre Signora Vincenza Crivelli de Rosci con il Consenso del Molto Illustre Signore Vincenzo de Rosci suo figliolo promette dare la Molto Illustre Signora Agnese sua et della bona memoria del Molto Illustre Signor Curtio de Rosci mentre visse suo Marito figliola legitima et naturale per legitima sposa et moglie del Molto Illustre Signore Theodoro figliolo del Molto Illustre Signore Fabrizio boccapadulli quale Signor Theodoro con la presenza et consenso di detto Signore suo Padre promette pigliare la sudetta Signora Agnese per sua legitima sposa & Moglie & con essa Consumare il Santo Matrimonio secondo la forma della S. Madre Chiesa et del sacrosanto Concilio di Trento & fare tutte le altre Cose infrascritte. Secondo la detta Signora Vincenza & il detto Signor Vincenzo promettono in solido, & si obligano di dare al detto Signor Theodoro per dote della detta Signora Agnese scudi ottomilia di moneta in questo modo cioè scudi quattro mila in contanti al presente subito che saranno sottoscritti li presenti Capitoli da ambedoi esse parti quali scudi quattro milia il Signor Theodoro in niun modo sia obligato investirli ne per essi dare alcuna securta ma solo debbano detti Signori Fabritio & Theodoro hipothecarli & assicurarli sopra tutti li loro beni in forma &c. & li rimanenti scudi quattro mila promettono pagarli al Signor Theodoro in questo modo cioe scudi tre milia di qui a tre anni prossimi da venire da incominciare dal dì che mettera l'anello alla detta Signora Agnese & come seguitano da finire qui in Roma liberamente & senza eccettione alcuna & in questo mentre pagargle ne li frutti a raggione di scudi Cinque & mezzo per Cento di semestre in semestre & in fine di ciascun semestre & li rimanenti scudi mille detta Signora Vincenza & il Signor Vincenzo in solido promettono che si pagaranno al medemo Signor Theodoro subito seguita la morte della detta Signora Vincenza qui in Roma liberamente & senza eccettione alcuna delli quali scudi Mille intanto non se ne habbiano da pagare frutti di sorte alcuna volendo che li detti scudi quattro milia di mano in mano che si pagaranno detto Signor Theodoro debba investirli in tanti beni stabili Censi o Monti non vacabili qui in Roma idonei & securi con la scientia & Consenso della Signora Vincenza e Signor Vincenzo sudetti o suoi &c. quali debbano stare in fondo & per fondo dotale della

Signora Agnese & di quale dote esse parti vogliano che se ne debba guadagnare il quarto secondo la forma delli statuti di Roma. Terzo detta Signora Vincenza con Consenso di detto Signor suo figliolo promette a Contemplazione di questo Matrimonio dare al Signor Theodoro un bacile & un boccale d' argento di valore di scudi Cento in circa & un paro di Casse o forzieri & una prima veste sponsalitia & diversi panni per acconcio di quella quantità & qualità che piacera e parera alla Signora Vincenza quali boccale bacile Casse o forzieri veste & panni non doveranno Connumerarse per detta dote. Quarto che eccedendo questa dote la somma Contenuta nella Prammatica et bolla della felice memoria di PP. Sisto quinto fatta sopra la reforma delle doti se ne debba percio ottenere la derogatione da nostro Signore di detta Prammatica et bolla con spedirsi a spese Communi de ambedoi le parti il breve over bolla con le Clausole necessarie & oportune & perche tra detti Signore Theodoro e Signora Agnese e necessaria la dispensa per esser parenti in terzo grado detto Signor Vincenzo si obbliga & promette farla spedire a tutte sue spese & opera senza spesa ne opera di detti Signori Fabritio ne Theodoro. Quinto che questo Matrimonio se debba effettuare a bene placito di esse parti con patto espresso che mancando alcuna di esse parti di adempire alcuna delle cose sudette quella parte che manca debba pagare di pena alla parte che l' osservara scudi Mille di moneta ad ogni semplice requisitione qui in Roma liberamente & senza eccettione alcuna. Sesto che di tutte le cose retroscritte Contenute in questi Capitoli se ne debba fare instrumento publico rogato da publico notario con tutte le Clausole & Cautele solite a mettersi nelli Instrumenti dotali & per osservanza di tutte le sudette Cose esse parti obligano anco in solido se stessi suoi heredi & beni nella piu ampla forma della Camera Apostolica con tutte le sue solite & Consuete Clausole dando potesta a qualsivoglia notario di poterle stendere secondo il stile della Corte & in fede della verita hanno fatto scrivere la presente & sottoscrittala di loro proprie mani questo di dicidotto d' aprile Mille seicento dicisette Io Fabritio Boccapaduli prometto & mi obligo a quanto di sopra manu propria &c. Io Theodoro Boccapaduli prometto et mi obligo a quanto di sopra manu propria &c. Io Gian battista Crivelli a nome e di Commissione della Signora Vincenza Crivelli de Rosci mia sorella per non sapere lei scrivere prometto & mi obligo a quanto di sopra manu proria &c. Io Vincenzo de Rosci prometto & mi obligo a quanto di sopra Cumque postmodum dictae partes iuxta formam dictorum Capitulorum obtinuerint a Sanctissimo &c. derogationem &c. & deinde idem dominus Theodorus

dorus &c. iuxta formam &c. dictam dominam Agnetem sub die vigesima prima mensis maii dicti anni &c. desponsaverit & postea Matrimonium inter eos Consumatum fuerit Volentesque modo partes predicte ad perpetuam rei memoriam &c. Hinc est quod in presentia Constituti &c. sponte &c. omnia & singula predicta vera fuisse & esse asseruerunt &c. & ulterius idem dominus Fabritius &c. Confessus fuit habuisse &c. a domino Vincentio &c. mediantibus tamen banchis Sancti Spiritus in Saxia Urbis ac Illustribus dominis de Sicciis sive aliorum Mercatorum Romanam Curiam sequentium scuta quatuor millia monete &c. Et Insuper idem dominus Theodorus confessus fuit habuisse &c. unum bacile &c. dispensationem &c. Reliqua vero scuta quatuor millia &c. dicti domini Vincentia ac Vincentius &c. solvere promiserunt &c. modo &c. & quia omnis dos soluta &c. meretur donationem &c. Idcirco ambe partes &c. ad invicem donaverunt tantum quantum importat quarta pars &c. Cum pacto de lucrando &c. Quam quidem dotem &c. assecurarunt &c. super omnibus &c. Cum Clausula etiam Constituti &c. Et ulterius idem Theodorus confessus fuit habuisse &c. a dicto domino Vincentio eius cognato &c. fructus dictorum scutorum trium millium pro quinque semestribus finitis &c. de quibus fructibus &c. quietavit &c. pro quibus &c. actum Rome in Regione Campitelli ac in domo solite habitationis dictorum dominorum Vincentie ac Vincentii de Rubeis presentibus &c. francisco Dominici Polzi Romano & quintilio quondam francisci Scheggi de Castillione Valdetorce Pientine diecesis Testibus &c.

Et quia Ego Stephanus de Rocchis Romanus publicus Dei gratia apostolica auctoritate notarius in Archivio Romane Curie descriptus de premissis rogatus fui Idcirco hoc presens publicum Instrumentum dotale subscripsi meoque solito ac Consueto signo signavi in fidem &c.

Locus ✻ Signi.

DOCUMENTO XXIX.

Istromento del Matrimonio contratto tra Giuseppe figliuolo di Teodoro Boccapaduli, e la Signora Francesca Ottavia Maria, figliuola del Cavaliere Giuseppe Bellarmini, in cui si veggono inseriti i Capitoli, che lo precedettero. Se ne ha publica copia nel privato Archivio.

Ann. 1684, a 14 di Aprile.

In Nomine Domini Amen. Presenti publico Instrumento cunctis &c. notum sit, quod anno a salutifera nativitate eiusdem Domini Nostri Iesu Christi 1684 indictione 7 die vero 14 mensis Apri-

Aprilis, Pontificatus &c. Innocentii &c. Pape Undecimi anno eius 8 Essendo che sia, sicome a me Notaro si asserisce per verità, che fin dal mese di febraro 1683 fosse trattato &c. e stabilito matrimonio tra l' Illustrissima Signora Francesca Ottavia Maria Bellarmini &c. da una parte, e l' Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli &c. dall' altra parte &c. conforme apparisce dalli Capitoli matrimoniali &c. li quali originalmente si danno a me Notaro per inserirli nel presente Instrumento Tenoris sequentis videlicet. Essendo stato a gloria del Signore Iddio mediante la benigna interpositione dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Ludovisi Decano del Sacro Collegio e l' Illustrissima ed Eccellentissima Signora Principessa .... Colonna introdotto trattato sopra il matrimonio da contraersi tra la nobile & honesta Donzella Illustrissima Signora francesca Ottavia Bellarmini figliola legitima, e naturale della bona memoria del Signor Giofeppe Belarmini Cavaliere di san Giacomo di Spada, e dell'Illustrissima Signora Maria Pannellini Coniugi Nobili di Monte Pulciano da una parte, e l' Illustrissimo Signor Giofeppe Boccapaduli figliolo legitimo, e naturale della bona memoria del Signor Teodoro Boccapaduli, e della bona memoria della Signora Agnese dei Rossi Nobili Romani dall' altra parte da contraersi precedendo le solite cerimonie in faccia della Santa Romana Chiesa secondo la forma del Sacro Concilio di Trento; sono perciò stati fatti li presenti infrascritti capitoli. Primieramente la medesima Illustrissima Signora Francesca Ottavia Maria con la partecipazione, e consenso della sudetta Illustrissima Signora Maria sua Madre promette prendere per suo legitimo sposo il detto Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli, e con esso servata la forma sudetta a suo debito tempo consumare il Santo Matrimonio e per dote, & a nome di dote precedendo però il beneplacito Apostolico necessario sopra l' eccessività della dote, la medesima Signora Francesca Ottavia Maria promette costituirli scudi dieci mila moneta Romana nel modo infrascritto, cioè doppo la sottoscrittione delli presenti capitoli scudi due mila moneta in contanti, altri scudi mille, e ducento parimente in contanti subito seguito il matrimonio. Per la rata di altri scudi mille, e cinque cento moneta assegna luoghi quindici del Monte ristorato seconda Erettione cantanti in sua persona, e comprati con il patto di retrovenderli per l' istessa somma di scudi mille, e cinque Cento, come dalle lettere patenti alle quali &c. Per la rata di altri scudi due Mila, e quattro Cento settanta cinque moneta assegna luoghi venti due, e mezzo del Monte fede cantanti liberamente in sua persona, valutati a scudi cento dieci simili per ciaschedun luogo,

go, secondo il commune corso della Piazza e Città di Roma di presente &c. E per la rata d'altri scudi quattro Cento cinquanta moneta altri luoghi quattro del monte s. Bonaventura 2 erettione cantanti come sopra, e come nelle patenti, valutati a raggione di scudi Cento sei, secondo il corso, come sopra nella Piazza e Città di presente con libera facoltà al medesimo Signor Giuseppe di potergli vendere, e risegnare in tutto, e parte, & esigerne il prezzo, e disporre a suo beneplacito, prestando da hora qualsivoglia Consenso necessario, & opportuno per la libera rassegna d'essi a favore tanto di esso Signor Giuseppe, quanto di qualsivoglia altra persona. Gl'altri scudi due mila, e quattro cento, e uno moneta restanti per l'intiero pagamento de' sudetti scudi dieci mila la medesima Signora francesca Ottavia Maria promette pagarli ad sudetto Signor Giuseppe fra il termine d'un anno prossimo, con che in tanto non sia tenuta a pagamento di frutti in parte alcuna, ma finito l'anno debba pagarne li frutti per la rata, che resterà da pagarsi a ragione di tre, e mezzo per cento l'anno. All'incontro detto Signor Giuseppe Boccapaduli con la partecipazione, e consenso dell'Illustrissimi Signori Canonici Ottavio, Fabrizio, e Tiberio, e dell'Illustrissimi Signori Prospero, e Giovanni tutti fratelli Boccapaduli promette prendere per sua legitima Consorte la medesima Signora Francesca Ottavia Maria Bellarmini, e con essa servata la forma sudetta della S. Madre Chiesa consumare il santo matrimonio con la già detta dote di scudi dieci mila promessa, e da pagarsi, & assegnarsi come sopra s'è espresso. Qual dote da hora, per quando realmente, & effettivamente sarà stata consegnata, e pagata tanto il medesimo Signor Giuseppe quanto li sopradetti Signori Canonici Ottavio, Fabritio, e Tiberio, e Signori Prospero, e Giovanni de Boccapaduli in solidum promettono mantenere, e conservare, e renderla, e restituirla in ogni caso di restitutione d'essa, tanto constante matrimonio, quanto soluto (il che Dio non voglia) alla medesima Signora Francesca Ottavia Maria, o a chi sarrà di raggione assieme con tutte le raggioni dotali. Ed intanto s'obligano, hypotecano, cautelano, & assicurano sopra tutti, e singoli loro effetti, e beni, tanto mobili, come stabili, e semoventi, raggioni, et attioni universe presenti, e futuri in qualunque luogo posti, e sotto qualsivoglia vocabolo denominati ad essi, e ciaschuno di loro spettanti, et appartenenti in qualunque modo, e sotto qualsivoglia titolo, e che in avvenire li potessero provenire con la clausula del Constituto in forma da estendersi amplamente, et altre clausule solite, et opportune. Si conviene anco, che delli presenti Capitoli se ne debba stipolare

lare publico instromento con tutte le clausule, et oblighi de stilo, e per osservanza di quanto sopra s'è espresso la detta Signora Francesca Ottavia Maria, e detti Signori Canonici, Ottavio, Fabriaio, e Tiberio, e Signori Prospero, e Giovanni, e Gioseppe Boccapaduli, in solidum vicendevolmente obligano loro stessi, Eredi, e beni in forma Camere Apostolice con le solite clausule, e renuntie, et in fede si sono sottoscritti li presenti Capituli di loro proprie mani. In Roma questo dì 18. Febraro 1683 Francesca ottavia Maria Belarmini affermo quanto di sopra mano propria Maria Pannellini Belarmini fui presente a quanto di sopra Ottavio Canonico Boccapadule affermo quanto di sopra mano propria Fabritio Canonico Boccapaduli affermo quanto di sopra mano propria Tiberio Canonico Boccapaduli affermo quanto di sopra mano propria Prospero Boccapaduli affermo quanto di sopra mano propria. Giovanni Boccapaduli affermo quanto di sopra mano propria. Gioseppe Boccapaduli affermo, e confermo quanto di sopra mano propria. Margarita Sforza Attendoli Manzoli Colonna. N. Cardinale Ludovisio. Palutio Cardinale Altieri Camerlengo. Sia &c. che nelli sopra inseriti Capitoli matrimoniali &c. habbiano convenuto di farne celebrare publico instromento &c. quindi è che avanti l'Illustrissimo Signor Francesco Maria Constantini Nobile Asculano dell'una, e l'altra legge Dottore Conte, e Cavaliere Palatino, e della Corte di Campidoglio 2 Collaterale Giudice ordinario &c. la sopradetta Illustrissima Signora Francesca Ottavia Maria &c. espone, e narra tutte, e singole cose sudette esser vere &c. volendo venire alla stipulatione del sopradetto Instromento &c. con le solennità &c. non havendò detta Signora Parenti &c. fa instanza che se li deputi un idoneo Curatore, e se più le piace l'Illustrissimo Signor Abbate Ambrogio Bolgarucci presente &c. detto Illustrissimo Signor Giudice &c. l'elesse e deputò &c. promettente di fare per detta Signora le cose utili &c. e per detto Signor Abbate Bolgarucci &c. il Signor D. Gianbattista Maschi Genovese &c. in solidum accede &c. il quale così accedente &c. detto Signor Curatore promette di rilevarlo &c. in ampliori forma R. C. A. &c. Actum &c. le quali cose come sopra, et in tal modo fatte &c. la sudetta Signora Francesca Ottavia Maria Belarmini &c. con il consenso &c. di detto Signor Curatore &c. asserente nelle cose dette &c. non aver lui interesse &c. non esser in danno &c. di detta Signora, ma piuttosto in sua evidente utilità &c. rinunciando la medesima Signora &c. Inherendo alli soprascritti Capituli &c. tanto essa Signora &c. quanto detto Signor Giuseppe mediante &c. ratificano &c. al beneplacito Apostolico spedito &c. in data

data delli 27 di Febbraro 1683 &c. la copià del quale &c. Di nuovo assegna e constituisce in dote, e per dote all' Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli presente &c. li sopradetti scudi dieci mila &c. li quali detto Illustrissimo Signor Giuseppe in conformità di detti Capitoli &c. confessa di haveli riceuti &c. ed a detta &c. ne fa quietanza in forma &c. Quale assegna di dote detta Illustrissima Signora Francesca Ottavia Maria promette &c. haverla per bona e valida &c. et all' incontro detto Illustrissimo Signor Giuseppe, siccome anche l' Illustrissimi Signori Canonici, Ottavio &c. in solidum promettono &c. detta dote &c. custodire, e conservare &c. et hipothecano sopra tutti, e singoli loro beni &c. et in caso di restitutione &c. danno, e concedono facoltà &c. a detta Illustrissima Signora Francesca Ottavia Maria e suoi &c. di poter prendere possesso di detti beni di propria autorità &c. etiam con la clausula del Constituto in forma &c. Pro quibus &c. Super quibus &c. petitum fuit a supradicto Illustrissimo Domino Iudice &c. Qui &c. Rogantes &c.

Actum Romæ Domi dicti Domini de Buccapaludis sic positæ in via Catinariorum præsentibus &c. Dominis Iosepho de Sartis filio quondam Ioannis Baptistæ Romano, et admodum Reverendo Domino Iulio Benalio filio quondam Antonii Parmensi testibus &c.

Ego Romulus Saracenus Romanus Civis, et Causarum Curiæ Capitolinæ Notarius publicus de prædictis rogatus præsens instrumentum subscripsi, et publicavi rogatus &c. Locus ✠ Signi.

DOCUMENTO XXX.

Capitoli intorno al Matrimonio da contraersi da Agnese, figliuola di Giuseppe Boccapaduli, con Domenico-maria Orsini Marchese della Penna. Dall' originale, che si ha nel privato Archivio.

Ann. 1704, a 3 7 di Aprile.

Nel nome della Santissima Trinità Padre Figliolo e Spirito Santo, e della Gloriosissima Madre sempre Vergine Maria &c.

Essendosi per volontà di Dio trattato, e concluso Matrimonio mediante le benigne interpositioni dell' Illustrisima et Eccellentissima Signora Donna Laura Caterina Principessa Altieri, et Eminentissimi, e Reverendissimi Signori Cardinali Galeazzo Marescotti, Marcello d'Aste, Lorenzo Altieri, e l' Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore D. Annibale Albani Nipote della Santità di N. S. tra l'Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli nobile romano in nome dell' Illustrissima Signora nobile et onesta Zitella Agnese figliola del medesimo, e dell' Illustrissima Signora francesca

cesca Belarmini di lei madre da una parte, e l'Illustrissimo Signor Domenico Maria Orsini Marchese della Penna futuro Sposo dall'altra parte, coll'assistenza, presenza, consenso dell'Illustrissimo Signor Gio. Corrado Abbate Orsini fratello del medesimo nel modo, e forma che siegue cioè.

Di qui è, che con la presente da valere &c. detto Illustrissimo Signore Giuseppe Boccapaduli promette, e si obbliga dare la detta Illustrissima Signora Agnese sua figliuola al detto Illustrissimo Signore Domenico Maria Orsini Marchese della Penna per sua legittima sposa, e moglie, la quale con il medesimo precedenti le solennità della Santa Romana Chiesa disposte dal Sacro Concilio di Trento, contraerà, e consumerà il Santo Matrimonio liberamente. Et all'incontro detto Illustrissimo Signor Domenico Maria Orsini Marchese della Penna con la presenza, et assistenza del detto Illustrissimo Signore Gio. Corrado Orsini suo fratello promette, e si obbliga di prendere per sua legittima Sposa, e Consorte la detta Illustrissima Signora Agnese Boccapaduli, e con la medesima precedenti le solennità come sopra ordinate dal Sacro Concilio di Trento contraerà, e consumerà il Santo Matrimonio liberamente. Per dote e nome di dote detto Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli promette, e si obliga pagare a detto Illustrissimo Signor Domenico Maria Orsini Marchese della Penna scudi sei mila moneta romana nel modo infra scritto; cioè scudi due mila nel giorno dello Sposalitio; scudi tre mila tra il termine di un mese, doppo, che sarà contratto, e consumato il Santo Matrimonio, i quali si pagaranno, o farano pagare dal medesimo Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli; ò in Amelia, ò in Roma, come meglio esso giudicherà, e scudi cinquecento in acconcio di detta Illustrissima Signora Agnese da consegnarsi nel giorno dello Sposalitio qui in Roma o altrove liberamente &c. E li residuali scudi cinque cento compimento di detti scudi sei mila fra il termine di cinque anni da pagarsi conforme detto Illustrissimo Signor Giuseppe promette ogni anno la rata parte qui in Roma liberamente &c.

Con espressa conditione; e dichiaratione, che tanto per una parte quanto per l'altra hinc inde, si debba guadagnare, e superlucrare il quarto dotale, conforme dispone lo statuto di Roma; e quando sia necessario, il detto Illustrissimo Signor Marchese della Penna ne spedisca il breve per la deroga sopra l'eccessività della dote in ogni miglior modo &c.

E per assicuramento della sopra detta dote, il detto Illustrissimo Signor Domenico Maria Orsini Marchese della Penna nell'atto del ricevimento della medesima, doverà farne istrumento

mento di quietanza, con obbligarsi di conservarla, e di assicurarla, et hipotecarla sopra tutti li suoi beni, come da adesso, e per quando l'averà riceuta l'assicura, et hipoteca; et in caso di restitutione tanto durante, quanto dissoluto il matrimonio restituirla a detta Illustrissima Signora Agnese, o a chi sarà di ragione liberamente &c.

E per maggior cautela, assicuramento, restitutione di detta dote detto Illustrissimo Signore Gio. Corrado Abbate Orsini fratello del detto Illustrissimo Signor Marchese Orsini della Penna, accede, si obbliga, e come generalmente principalmente, et in solidum obbligato assieme con il detto Illustrissimo Signore Marchese Domenico Maria suo fratello obligando se stesso, Eredi, e beni nella più ampla forma della Reverenda Camera Apostolica con le solite clausole &c. in miglior modo &c. promettendo il medesimo Illustrissimo Signor Marchese Domenico Maria di rilevarlo indenne da detto obbligo in ogni miglior modo &c.

Promette di più detto Illustrissimo Signore Domenico Maria Orsini Marchese della Penna dare, e consegnare a detta Illustrissima Signora Agnese sua Consorte futura ogni anno scudi cento, et in ogni mese la rata parte, come si suol dire per le spille liberamente &c.

Item che di tutte le cose sudette convengano esse parti, che se ne debba fare publico istrumento a requisitione di ciascheduna di esse parti con le solite clausole &c.

E per osservanza delle quali cose le dette parti e ciascheduna di essa etiam in solidum, come sopra, si obbligano nella più ampla forma della Reverenda Camera Apostolica con le solite clausole &c. e così giurano &c. e di propria Mano si sono sottoscritti, con farne della presente due copie per ritenersene una per ciascheduna parte. In Roma questo dì 7 Aprile 1704.

Approvo li sudetti Capitoli
Laora Catarina Altieri
G. Cardinal Marescotti approvo li sudetti Capitoli.
M. Cardinal d' Aste approvo li sudetti Capitoli.
L. Cardinal Altieri approvo li sudetti Capitoli.
Annibale Albani approvo li sudetti Capitoli &c.
Giuseppe Boccapaduli prometto, et affermo come sopra
Domenico Maria Orsini prometto, e mi obbligo come sopra.
G. Corrado Orsini prometto, e mi obligho come sopra.
Io Vincenzo Perotti fui testimonio a quanto di sopra mano propria.
Io Francesco Castelli fui Testimonio a quanto di sopra mano propria.

DOCUMENTO XXXI.

Capitoli stabiliti per il matrimonio da contraersi da Teresa, figliuola di Giuseppe Boccapaduli, con Francescomaria Febei di Orvieto. Da copia, che non bene intera si conserva tra le private carte.

Nel nome della Santissima Trinità Padre Figliolo e Spirito Santo, e della Gloriosissima Madre sempre Vergine Maria.

Ann. 1707.

Essendosi per volontà del Signore Iddio trattato, e concluso Matrimonio mediante le benigne interpositioni dell'Illustrisima et Eccellentissima Signora Donna Laura Caterina Principessa Altieri, et Eminentissimi, e Reverendissimi Signori Cardinali Giuseppe Sacripante, Marcello d'Aste, Lorenzo Altieri trà l'Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli nobile Romano in nome dell'Illustrissima Signora nobile et onesta Zitella Teresa figliola del medesimo, e dell' Illustrissima Signora Francesca Bellarmini di lei madre da una parte, e l' Illustrissimo Signor Francesco Maria Febei nobile Orvetano futuro Sposo dall' altra parte.

Di qui è, che con la presente da valere &c. detto Illustrissimo Signore Giuseppe Boccapaduli promette, e si obbliga dare la detta Illustrissima Signora Teresa sua figliuola al detto Illustrissimo Signore Francesco Maria Febei per sua legittima sposa, e moglie, la quale con il medesimo precedenti le solennità della Santa Romana Chiesa, disposte dal Sacro Concilio di Trento, contraerà, e consumerà il Santo Matrimonio liberamente; & all'incontro detto Illustrissimo Signor Francesco Maria Febei promette, e si obbliga di prendere per sua legittima Sposa, e Consorte la detta Illustrissima Signora Teresa Boccapaduli, e con la medesima, precedenti le solennità come sopra ordinate dal Sacro Concilio di Trento contraherà, e consumerà il Santo Matrimonio liberamente.

Per dote e nome di dote detto Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli promette, e si obliga pagare a detto Illustrissimo Signor Francesco Maria Febei scudi sei mila moneta romana nel modo infrascritto; cioè scudi mille e cinque cento moneta frà quindici giorni doppo la sottoscrittione de Capitoli, scudi cinque cento in acconcio, e li residuali scudi quattro mila moneta si conviene, che debbano liberamente pagarsi al detto Illustrissimo Signor Francesco Maria Febei doppo la Morte dell' Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapadule suo Padre, e dell'Illustrissima Signora Francesca Bellarmini sua madre (che Dio conservi Ambi lungamente) & intanto li medesimi siano tenuti pagargliene i frutti Dota-

Dotali di scudi due, e baiocchi ottanta per qualsivoglia Centinaro, & anno di sei mesi in sei mesi posticipatamente qui in Roma liberamente; cominciando il giorno dello Sposalizio a correre li sudetti frutti con dichiarazione, che per le rate, che si verranno pagando cessino li sudetti frutti.

Con espressa conditione, e dichiaratione, che tanto per una parte quanto per l'altra hinc inde, si debba guadagnare, e superlucrare il quarto dotale, conforme dispone lo statuto di Roma; e quando sia necessario, il detto Illustrissimo Signor Francesco Maria Febei ne spedisca il breve per la deroga sopra l'eccessività della dote in ogni miglior modo &c.

E per assicuramento della sopra detta dote, il detto Illustrissimo Signor Francesco Maria Febei nell'atto del ricevimento della medesima, dovrà farne instrumento di quietanza con obligarsi di conservarla, e di assicurarla, et hipotecarla sopra tutti li suoi Beni, come da adesso, e per quando l'havrà riceuta l'assicura e l'hippoteca, et in caso di restitutione, tanto durante, quanto dissoluto il matrimonio, restituirla a detta Illustrissima Signora Teresa, o a chi sarà di raggione liberamente &c. obligando se stesso Heredi, e beni nella più ampia forma della Reverenda Camera Appostolica con le solite Clausule &c. in miglior modo &c. promettendo &c. Promette di più detto Illustrissimo Signor Francesco Maria Febei dare, e consegnare a detta Illustrissima Signoca Teresa sua futura Consorte ogn'anno scudi Cento moneta, et in ogni mese la rata Parte, come si suol dire per spille liberamente.

Item che di tutte le Cose sudette convengano, esse Parti che se ne debba fare publico Instrumento a requisitione di ciascheduna di esse Parti con le solite Clausule &c.

E per l'osservanza delle quali cose le dette Parti e ciascheduna di essa etiam in solidum come sopra s'obligano nella più ampla forma della Rev. Camera Apostolica con le solite Clausole &c. e così giurano &c. e di propria mano si sono sottoscritti con farne della presente due Originali per ritenersene uno per ciascheduna Parte. Roma questo dì &c.

DOCUMENTO XXXII.

Capitoli matrimoniali di Pietropaolo Boccapaduli con Marialaura dei Pozzi. I quali furono ridotti in pubblico Istromento ai 10 di Giugno del 1728 per gli Atti di Giuseppantonio Persiani.

Ann. 1727, ai 12 di Ottobre.

Nel nome della Santissima Trinità Padre Figliuolo e Spirito Santo.

Essendosi per volontà di Dio trattato, e con la divina grazia concluso il matrimonio da contraersi trà l'Illustrissimo Signor Pietro Boccapadule da una parte, e l'Illustrissima Signora Maria Laura del Pozzo dall'altra. Quindi è che l'Illustrissimo Signor Pietro promette con suo giuramento di prendere per sua leggittima Consorte la suddetta Illustrissima Signora Maria Laura del Pozzo, e con quella contraere il Santo matrimonio in faccia della Chiesa servate tutte le solennità e riti ricercati dal Sac. Con. di Trento, e consumare il Santo matrimonio; conforme essa Signora Maria Laura promette vicendevolmente di prendere per suo leggittimo Consorte il medesimo Signor Pietro con le solennità suddette e consumare respettivamente il S. Matrimonio. E perchè rispetto alla Dote l'Illustrissimo Signor Commendatore Cosmo Antonio del Pozzo Padre della medema Signora Maria Laura ottenne per Breve Appostolico in data delli 13 marzo 1725. da N. S. Regnante, che si costituisse alla stessa Signora Maria Laura la Dote in cento luoghi de monti da liberarsi da loro vincoli, come apparisce dal sudetto Breve, & in effetto in seguela di esso seguì la detta liberazione per mandato spedito nel Tribunale di Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Tesoriere per gl' atti del Galossi Segretario di Camera sotto li 2 maggio di detto anno 1725. Perciò ritrovandosi detto Signor Commendatore fuori di Stato ne' Paesi della Germania, e detta Signora Maria Laura nel Ven. Monastero di S. Silvestro in Capite qui in Roma, la medema assegna per sua Dote e cede a detto Illustrissimo Signor Pietro suo futuro Consorte li medesimi luoghi cento di monte già destinati e constituiti per la sua dotazione, trasferendo in lui tutte e singole raggioni, & azzioni a lei competenti ad averli &c. goderli &c. disporre &c. con le Clausule et effetto del Costituto e precario in forma, quale s' intenda stesa amplissimamente e perchè così &c. con la riserva però della deroga alla Bolla Sistina da ottenersi in ogni tempo, quando faccia bisogno, il che non si crede, attesa l'approvazione di detta quantità di dote fattale da Sua Santità nel predetto Breve &c. Circa poi il quarto o lucro dotale determinato

nato dallo statuto di Roma li suddetti Signori Coniugi e contraenti le rinunziano vicendevolmente, non volendo, che quello abbia luogo nè per una parte nè per l'altra. E perchè è solito specialmente trà Cavalieri e Dame nelli patti dotali fare qualche assegnamenro alla Signora Sposa detto volgarmente per le spille, perciò si conviene, che il Signor Pietro suddetto debba dare alla detta Signora Maria Laura scudi dodici ogni mese di trè in trè mesi anticipatamente perchè così &c. Per sicurezza poi della suddetta Dote in ogni caso di restituzione tanto costante quanto sciolto il matrimonio, il medemo Signor Pietro futuro marito adesso per quando l' averà conseguita, l' assicura ed Ipoteca sopra tutti e singoli suoi beni presenti e futuri in ogni miglior modo &c. E per maggior decoroso sostentamento delli pesi matrimoniali ed ancora per maggior sicurezza ed assicurazione di essa dote promette di più esso Signor Pietro, che l'Illustrissimi Signori Canonico Teodoro e Roberto Boccapaduli suoi fratelli nell' atto che questi capitoli si ridurranno in publico Istromento Dotale rinunccieranno a favore di esso Signor Pietro li beni Paterni, Materni, e della bon. mem. di Monsignor Francesco Boccapaduli loro Prozio con la riserva però degl'alimenti, cioè Tavola ed abbitazione nel modo e forma che distintamente s' esprimerà in detto Instrumento di rinuncia respettivamente. E per osservanza di tutte e singole cose suddette ambedue detti Signori Sposi con sottoscrivere li presenti capitoli s' obbligano con special giuramento, nella più ampla forma della Rev. Camera Appostolica in fede &c. Roma questo dì 12 Ottobre 1727.

Maria Laura del Pozzo mi obbligo e prometto come sopra mano propria.

Pietro Paolo Boccapadule m' obbligo e prometto come sopra mano propria.

DOCUMENTO XXXIII.

Squarcio dell' Istromento matrimoniale celebrato da Giuseppe Boccapaduli con Margarita Sparapani; e di cui si rogò il notajo Valerio Tondi.

In Nomine Domini Amen. Præsenti publico Instrumento cunctis ubique pateat evidenter, & sit notum, quod Anno a salutifera Domini Nostri Iesu Christi Nativitate millesimo septingentesimo quinquagesimo quarto, Indictione secunda, die vero vigesima sexta Mensis Martii, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Domini Benedicti Divina Providentia Papæ decimi quarti, anno pariter decimo quarto. *(Ann. 1754, ai 26 di Marzo.)*

Essen-

Essendo stato trattato, e colla Divina assistenza conchiuso, e stabilito il Matrimonio, quanto prima da celebrarsi in faccia della Santa Chiesa fra l'Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli Nobile coscritto Romano, Figlio dell'Illustrissimo Signor Pietro Paolo Boccapaduli, da una parte, e l'Illustrissima Signora Marchesa Margherita Sparapani Gentili Figlia della buona memoria del Marchese Antonio Maria Sparapani Patrizio di Camerino a, dall' altra, con esser stato fin sotto il dì 23. Agosto prossimo per maggior fermezza del trattato sudetto, formato, e steso un foglio di varj Capitoli sottoscritto, non solo da' Signori Sposi, ma anche dall'Illustrissimo Signor Pietro Paolo, Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo Teodoro, & Illustrissimo Signor Roberto Fratelli Boccapaduli, Padre, e Zii rispettivamente di detto Illustrissimo Signor Giuseppe futuro Sposo, per gl' oblighi rispettivi assunti, e per parte di detta Signora Sposa dall'Illustrissima Signora Marchesa Costanza Giori Sparapani di lei Madre, e Tutrice, e Curatrice; qual foglio è stato originalmente consegnato a me Notaro per inserirlo nel presente istromento del tenore &c. E volendosi ora dall' una, e l'altra parte venire alla ratifica, & effettuazione delle convenzioni contenute in detto foglio, & ad altri atti consecutivi del detto trattato mediante la celebrazione di publico, e giurato istromento, acciò sempre, & in ogni futuro tempo ne apparisca la verità; quindi è, che alla presenza di me Notaro

a Intorno alla nobiltà del Sangue degli Sparapani ne fanno i Magistrati di Camerino la testimonianza, che ora qui recasi, e che abbiamo tratta dal Processo, che nel 1742 si fece fabbricare in Cammerino stesso, per ottener per giustizia la Croce dell'ordine di santo Stefano, dal Signor Cavaliere Pietrantonio Maffucci.

„ Senatus, Populusque Camers. „

„ Vetustissimam hanc Civitatem, Strenuos, nobilesque Cives Sacris
„ militaribus Ordinibus Hierosolimitanorum, S. Stephani, & SS. Mauritii
„ & Lazzari ex optimatum cœtu, qui generalibus Comitiis nostris regendis
„ assumpti sunt merito selectos, modernis, priscisque temporibus exhibuis-
„ se cunctis indubiam fidem facimus, & attestamur. Ex quo quidem cœtu
„ quacumque obscuritate deterso, & primum nobilitatis gradum constituen-
„ te, ii, qui in Magistratu primum tenent locum deliguntur, & in eo cla-
„ ram Sparapani familiam Marchionis Lucidi hujus nostræ civitatis splen-
„ dide ornatam, & optime meritam, ac nemini nobilitate, & antiquitate,
„ secundam illuxisse quoque testamur. In quorum fidem presentes fieri jus-
„ simus nostra subscriptione, & publico Sigillo munitas hac die 14. Septem-
„ bris 1742.

„ Joannes Franciscus Mutius Primus Prior
„ Joseph Consoli Prior
„ Hieronimus Angelus Asper Prior
„ Venantius Oliverius Prior

„ Loco ✠ Sigilli

„ Laurentius Justinianus Segretarius Substitutus &c.

taro publico, e Testimonj presenti, e personalmente esistenti li sopranominati Illustrissimo Signor Giuseppe Boccadaduli futuro Sposo, Illustrissima Signora Marchesa Margherita Sparapani Gentili futura Sposa, Illustrissima Signora Marchesa Costanza Giori Sparapani di lei Madre, Figlia della buona memoria del Marchese Antonio Francesco Giori, e Vedova del sudduttto fu Marchese Antonio Maria Sparapani a Nobile di Camerino; Illustrissimo

a La casata degli Sparapani, come si scorge dalle testimonianze, che seguono, fu prima ornata del titolo di Conte dal Duca di Parma, e in appresso da Clemente XI di quello di Marchese.

„ Al Nome di Dio Amen

„ Io sottoscritto publico, e Segretario Sustituto dell' Illustrissima Cit-
„ tà di Camerino attesto d'aver estratto dal libro de Registri de Brevi, che
„ si conserva in questa Segretaria a carte 18 come siegue, cioè

„ Franciscus Farnesius Dei gratia Dux Parmæ, Placentiæ, ac Castri
„ S. R. E. Confalonerius Perpetuus &c.

„ Quamvia Illustris Sanguinis claritas, quam . . . . Avorum imagines
„ in nepotibus emicare faciunt, non egent peregrina luce, qua niteat, in
„ meliori tamen lumine collatur, si honorum gloriosa suppellex accesserit,
„ & nobilis titolorum amplitudo: Et nos nil magis Principe dignum arbi-
„ tramur, quam ut nobilium familiarum dignitatem, quæ in alienis quoque
„ dictionibus enitant, proprio excipiat in sinu, & exterorum etiam merita
„ amplectatur, & foveat. Siquidem ut in orbe magno solem dicimus, quem
„ intuemur regionibus universis familiarum notumque liberalem splendo-
„ rum, ita in homine, quem prisci Græcorum Sapientes microcosmum
„ merito reputarunt; Splendor est generis cujus proinde ingenitum lumen,
„ non decet intra unius dictionis fines concludendum. Cum igitur nobis in-
„ norescant eximiæ qualitates nobilisque conditio Familiæ Sparapani Patri-
„ tiæ Camertinæ, sinque nobis compertæ erga nos devotio nobilis viri Do-
„ mini Lucidi ex hac stirpe progeniti ejusque avorum in majores nostros af-
„ fectus, necessitudo, placuit nobis ipsi aliquod amoris, & existimationis ar-
„ gomentum exhibere. Quapropter ipsum dominum Lucidum Sparapani
„ ejusque filios & descendentes masculos legitimos, & naturales in infini-
„ tum Comitiali dignitate, tituloque Comitis, & Comitum insignibus,
„ & insignitos esse præsentium tenore declaramus, creamus, & facimus, itaut
„ in perpetuum fruatur, & fruantur, se gaudeant omnibus illis juribus, pri-
„ vilegiis, dignitatibus, & præeminentiis, quibus utuntur, gaudent, &
„ fruuntur omnes alii Comites a nobis creati, & tam in publicis, quam in
„ privatis actibus, se pro veris legitimis, & conspicuis comitibus habean-
„ tur, tractentur, & reputentur, quibuscumque in contrarium non obstan-
„ tibus. In quorum fidem, robur, & testimonium has præsentes nostras lit-
„ teras patentes, sive præsens hoc publicum privilegium manu nostra, &
„ nostri primi a Secretis Status subscriptum, ac Sigilli nostri consueti im-
„ pressione communitum fieri jussimus, & fecimus.

„ Datum Placentiæ die 19. mensis Aprilis 1700.

„ Franciscus Farnesius

„ Loco ✠ Sigilli.

„ Privi-

mo Signor Pietro Paolo Boccapaduli Figliolo della buona memoria di Giuseppe Nobile Romano, Padre del sudetto Signor Giuseppe futu-

„ Privilegiem Tituli Comitis pro Domino Lucido Sparapani nobili Ca-
„ mertino, ejusque filiis, & descendentibus masculis legitimis &c.

„ Bernardus Secretarios &c.

„ Foris „ All' Illustre Signore Il Signor Conte Lucido Sparapani

„ Camerino

„ Loco ✠ Sigilli.

„ Intus „ Illustre Signore. Come il titolo di Conte di cui V. S., e de
„ suoi descendenti maschi legitimi e naturali in infinito sono stati da me
„ decorati, è stato testimonio della stima parziale, che so del merito di lei,
„ e dalla sua casa, così a riflesso del medesimo merito sono e sarò sempre
„ disposto a darle maggiori attestati della mia disposta volontà d' incontra-
„ re con altra occasione, che mi si presenti di giusti vantaggi di V. S. e
„ della stessa sua casa. Con questi sentimenti corrispondo a que' molto amo-
„ revoli, che ella si è compiaciuta esprimermi per mezzo della sua lettera
„ dei 7., e le prego per fine con vero affetto da Dio ogni bene.

„ Parma li 18. maggio 1700.

„ Al piacere

„ Di V. S. Illustre

„ Francesco Farnese

„ Conte Lucido Sparapani „ Camerino

„ In fede &c. Camerino questo dì 12. Settembre 1742.

„ Così è Lorenzo Giustiniani Notaro publico, e Segretario
„ come sopra rogato &c.

„ In Dei nomine Amen. Hæc est copia, exemplum, sumptum, sive
„ transumptum cujusdam Brevis, registrati in libro nuncupat. *Libro de re-*
„ *gistro de Brevi* existen. in hac Secretaria Priorali hujus Illustrissimæ Civi-
„ tatis Camerini talis est, videlicet.

„ Monsignor Lorenzo Corsini Arcivescovo di Nicomedia nostro Te-
„ soriere Generale.

„ Ci ha fatto rappresentare il Conte Lucido Sparapani della nostra Cit-
„ tà di Camerino, che Alessandro VIII. di S. M. concedè a Pompeo Aazo-
„ lini per se, e suoi Eredi, e successori tanto maschi, quanto femine la
„ Rocca di Sogliano Diocesi della nostra Città di Rimini, con il titolo di
„ Marchesato, e con l' obbligo di pagare ogni anno alla nostra Camara nel-
„ la vigilia o festa de gloriosi Apostoli Pietro a Paolo, una Tazza d' argen-
„ to d' oncie sei sotto pena di caducità e devoluzione nelli modi e forma es-
„ pressi nell' instrumento sopra ciò stipolato, e rogato li 21 Giugno 1690
„ per gli atti del Galloppi uno de Secretarj dalla nostra Camera, e che non
„ avendo esso Pompeo pagato in più anni detta Tazza, la detta Rocca sia de-
„ voluta alla nostra Camera, e che ne abbi preso effettivamente il Possas-
„ so, come costa per li detti Atti del detto Galloppi, e perciò detto Conte
„ Lucido Sparapani ci ha fatto supplicare a voler concedere a lui per se, e
„ suoi Eredi, e Successeri in perpetuo tanto maschi, quanto femine la det-
„ ta Rocca di Sogliano con il titolo di Marchesato con obbligo di pagare co-
„ me sopra la detta Tazza di Argente, e con tutti li privilegj, esenzioni,
„ e pesi, con quali fe conceduta al detto Pompeo Aaolini, a tenore del det-
„ to istromento di concessione. E volendo noi far grazie, e favori partico-
„ lari al detto Conte Lucido Sparapani; quindi è che avendo per espresso e

„ di

futuro Sposo, autorizando per ragion della sua Patria potestà detto Signor Giuseppe suo Figliuolo per fare legittimamente tutti gli

Vvvv atti

„ di parola in parola inserto il tenore di detto Chirografo di Alessandro Ot-
„ tavo nostro predecessore sopra la concessione fatta al detto Pompeo Azzo-
„ lini, le caducità incorse da esso Pompeo, ed ogni altra cosa necessaria a
„ esprimersi, di nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della no-
„ stra Potestà Apostolica, ordiniamo a voi, che riservando primieramente
„ a favore di detta nostra Camera la proprietà, e diretto dominio sopra la
„ detta Rocca, & obbligandosi il medesimo Conte Lucido per se, e suoi
„ sudditi di pagare alla nostra Camera ogni anno nelli giorni della vigilia,
„ e festa de detti Gloriosi Apostoli il detto annuo canone di una Tazza
„ d'argento d'oncie sei, e non altrimente, concediate, siccome noi conce-
„ diamo al detto Conte Lucido Sparapani per se, suoi eredi, e successori
„ qualsivoglia tanto maschi, quanto femine in perpetuo la detta Rocca di So-
„ gliano con il titolo di nobile, ed illustre Marchesato con tutti li suoi
„ membri, ragioni, pertinenze, annessi, e connessi, ed in tutte le
„ facoltà, privilegj, ed esenzioni contenuti, ed espressi nel detto istro-
„ mento di concessione fatto al detto Pompeo Azzolini, anzi quando faccia
„ di bisogno, vogliamo, e vi ordiniamo, che di nuovo erigiate, siccome
„ erigiamo per nobile, ed illustre Marchesato la detta Rocca di Sogliano
„ per detto Conte Lucido, e qualsivoglia suoi successori suderti in infinito
„ con tutti, e singoli privilegj, esenzioni, facoltà, immunità, preroga-
„ tive, grazie, & indulti in qualsisia tempo conceduti, e soliti godersi de
„ qualsisia altri Marchesi, quantosivoglia nobili, antichi, ed illustri, tanto
„ per ragione, uso, e consuetudine, quanto per privilegio Apostolico, Im-
„ periale, e Regale, aggregando noi detto Conte Lucido, e suoi eredi e
„ successori in infinito, come possessore di detta Rocca nel numero, e con-
„ sorzio degli altri nobili, ed illustri Marchesi, volendo, che in tutti e
„ singoli editti, e bandi da farsi, ed anche in tutte le sessioni, processioni,
„ congregazioni, adunanze, pompe, compagnie, ed altri atti publici, e
„ privati, tanto nel nostro Stato Ecclesiastico, quanto fuori di esso, ed in
„ qualsisia Luogo, Provincie, e Regioni, etiam Imperiali, Regali, Du-
„ cali, e di qualsisia altri Principi, sieno per tali stimati, riputati, e de-
„ nominati, e che così possa nominarsi, scriversi, e farsi da altri con ef-
„ fetto nominare, tenere, e riputare con facoltà di usare in ogni luogo pu-
„ blicamente, e privatamente l'armi, & insegne solite portarsi da simili
„ Marchesi, etiam con corona d'oro ornata di gemme, e valersi delle sud-
„ dette, ed altre qualsivogliano insegne, titoli, grazie, dignità privile-
„ gi, immunità, e libertà, prerogative, precedenze, preminenze, in-
„ dulti, grazie, ed altre ragioni, che qualsivoglia altri Marchesi, quan-
„ to si voglia antichi, nobili, ed illustri, tanto Pontificj, quanto Impe-
„ riali, Regali, Ducali, ed altri Principati godono senza alcuna differen-
„ za liberamente, e senza altra licenza da ottenersi da noi, e nostri succes-
„ sori, ordinando ancora al Reverendissimo Cardinal Camerlingo, ed al-
„ tri di Camera, e Presidenti, & in essa presenti, futuri, che per tale
„ lo riconoscano, ed onorino, e lo facciano riconoscere, ed onorare da al-
„ tri. Ed inoltre esortiamo qualsisiano persone di qualsivoglia autorità Impe-
„ riale, Regale, e Ducale, e di qualunque altra dignità a volerci riceve-
„ re, & ammettere il detto Conte Lucido, e suoi sudditi all'onore, gra-
„ do, e dignità di Marchesato, ed ad altri privilegj di sopra espressi, &

„ a pre-

atti infrascritti, è Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo Teodoro Boccapaduli Canonico della Sacro Santa Basilica di Santa Maria Maggiore, Elemosiniere segreto di Nostro Signore, e suo Pro Maestro di Cammera, Zio Paterno di esso Signor Giuseppe, e colli medesimi il Molt' Illustre, & Eccellente Signore Giacomo Approsi Figlio del quondam Gio: Pietro Romano, come Procuratore specialmente deputato dall' Illustrissimo Signor Roberto Boccapaduli altro Zio Paterno di detto Signor Giuseppe, conforme dal Chirografo di procura, che s' inserisce del tenore da registrarsi in appresso, tutti a me Notaro cogniti, & ogni uno di detti Signori per il suo rispettivo obligo, ed interesse, riferendo ciascuna cosa al suo congruo luogo, di loro spontanea, e deliberata volontà, & in ogni altro modo migliore &c. avendo ricevuto in proprie mani il sopra inserto foglio de Capitoli, e riconoscendo con loro giuramento la propria sottoscrizione apposta in pie', hanno pienamente ratificato, approvato, e confermato tutto ciò si contiene, & è stato convenuto, & espresso nel medesimo

,, a prestare ogni ajuto, e favore, e non permettere, che da alcuno sotto
,, qualsivoglia pretesto, o quesito colore direttamente, o indirettamente
,, siano molestati, e diamo facoltà a voi di concederli tal gratia, come so-
,, pra per via di pubblico instromento, e lettere patenti, e fare altro, che
,, vi parerà opportuno, tale essendo mente, e volontà nostra espressa, vo-
,, lendo, e decretando, che il presente nostro Chirografo da registrarsi in
,, Camera, secondo la disposizione della Bolla di Pio IV de Registrandis,
,, vaglia, ed abbia il suo pieno effetto, estensione, e vigore, e che non pos-
,, sa mai opporsi di surrezione, o orrezione, o difetto della nostra volontà,
,, e che così debba essere giudicato da qualsivoglia Giudice, togliendoli noi
,, preventivamente la facoltà di giudicare, ed interpretare in contrario,
,, non ostante le Costituzioni di Bonifacio VIII, la concessione fatta a detto
,, Pompeo, il Chirografo d' Innocenzo XI in data delli 18 Febbraro 1679,
,, il Bando in vigore di esso publicato li 21 Giugno 1679 sopra li titoli di
,, Marchesi, ed altri, e qualsivoglia altre costituzioni, ed ordinazioni apo-
,, stoliche nostre, e de' nostri predecessori, sino di generali, e provincia-
,, li, Leggi Civili, e Canoniche, che proibiscono simili concessioni, sta-
,, tuti, etiam di quest' alma Città di Roma, Riforme, Decreti, usi, stili,
,, consuetudini, ed ogni altra cosa, che facesse in contrario, alle quali tut-
,, te, e singole, avendone il pieno tenore qui per espresso per questa volta
,, sola, ed a questo preciso effetto espressamente deroghiamo.

,, Dato dal nostro Palazzo Apostolico questo di 5 Luglio 1705.

,, Quam quidem supradictam copiam, sumptum, sive transumptum ego
,, Laurentius Justinianus publicus Dei gratia, & apostolica auctoritate No-
,, tarius Cameræ, & ad præsens Secretarius subscriptus prædictæ Illustrissi-
,, mæ Civitatis Camerini ex supradicto libro fideliter extraxi, prout ja-
,, cet &c. nihil addens, vel minuens &c. rogatusque de subscriptione, &
,, publicatione. In fidem hic me scripsi, & subscripsi, & publicavi, meo-
,, que solito Signo signavi requisitus &c.

,, Camerini hac die 22, Septembris 1742.

,, Loco ✠ Signi.

simo foglio de Capitoli; e per effetto di tal ratifica sono venuti alli rispettivi atti infrascritti; cioè Il sudetto Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli spontaneamente come sopra, e non per forza alcuna, col pieno consenso, compiacimento, & approvazione, tanto del predetto Illustrissimo Signor Pietro Paolo suo Padre, quando anche dell' Illustrissima Signora Laora del Pozzo Boccapaduli di lui Madre, e de' prenominati Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Teodoro, & Illustrissimo Signor Roberto Boccapaduli suoi Zii, ha promesso, e si è obligato prendere per sua legittima Sposa, e consorte la mentovata Illustrissima Signora Marchesa Margherita Sparapani Gentili, presente &c., e colla medesima, servate le solennità prescritte dalla Santa Romana Chiesa, e dal Sagro Concilio di Trento, contrarne per verba de presenti, e consumare il Santo Matrimonio, liberamente &c.

Et all' incontro la detta Illustrissima Signora Marchesa Margherita Sparapani Gentili di sua libera volontà, e non per forza alcuna, e col pieno consenso, & approvazione della prenominata Illustrissima Signora Marchesa Costanza Giori Sparapani sua Madre ha promesso, e si è obbligata ricevere per suo legittimo Sposo, e Consorte il sudetto Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli, e col medesimo servate le Solennità, e riti sudetti celebrarne in faciem Ecclesiæ, e consumare il Santo Matrimonio liberamente &c.

Per Dote poi, e nome di Dote della medesima Illustrissima Signora Marchesa Margherita Sparapani Gentili futura Sposa, la sudetta Illustrissima Signora Marchesa Costanza Giori Sparapani, tanto come Madre, Tutrice, e Curatrice di detta Signora Marchesa Margherita ancora di età minore, quanto come Erede usofruttuaria della chiara memoria dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinal Antonio Saverio già Vescovo di Palestrina, e della buona memoria del Marchese Filippo Fratelli Gentili promissori della medesima Dote, come si dirà in appresso, ha constituita, ed assegnata, al predetto Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli futuro Sposo, e per esso al prenominato Illustrissimo Signor Pietro Paolo Boccapaduli [a] suo Padre, come

Vvvv 2 sopra

[a] Se avanti di entrare a parlare di ciascuna persona, che si è trovato appartenersi alla famiglia dei Boccapaduli, ci è venuto fatto di spogliare il privato Archivio delle memorie, che ad esse si appartenevano, e recarle ai suoi luoghi; non è però che siasi potuto fare lo stesso di quelle, che ivi non erano racchiuse, e che tratto tratto ci sono state recate, o da mani amiche, o che si sono per loro medesime presentate, mentre a tutt'altro guardavasi. Di queste adunque, avendone di alcune poche presa memoria, e stimando, che tuttavia ve ne sia per avventura buon numero delle nascose,

sopra presente &c., la somma, e quantità di scudi ventimila, moneta Romana de giuli dieci per scudo, costituiti, e promessi alla

se, siamo di avviso, che non sarà forse opera perduta il farne memoria, e riferirle qui sul finire. Diciamo adunque, che queste si appartengono, o a Monsignor Antonio, o al Capitano Ettore suo fratello, o a Fabiaio, o a Camilla, che fu monaca nel convento dello Spirito Santo col nome di suor Margarita. Di Monsignore Antonio, oltre a quanto di lui si è già scritto alle *pag.* 86, gli Annali dell' Accademia Eustachiana, o fosse Eustaziana, che si conservano tra i MSS. della Biblioteca Barberini al Codice 1422, ci presentano alla *pag.* 24 un bell' elogio intorno al medesimo, e che in cotal guisa gli fu ai 17 di Novembre del 1555 tessuto in poche parole da Agostino Sereni, il quale era Rettore di quell' Accademia. „ Cum omnium re-
„ rum optimarum a Deo cunctorum opifice principia ducantur, non recusa-
„ vero hodie Excellentissimi Doctores, Dilectissimique vos Fratres ad sa-
„ cram ipsius anchoram confugere, ut, quo authore bona semper initia, me-
„ liora media, optima extrema reddi certum sit, Ipsius implorato numine
„ ad jam destitutum opus redeuntibus praesit; hocque praesertim initio mihi
„ adjutorem sentiam, atque circa propositas hasce meas quaestiones dixerim,
„ vobis gratissimum reddat. Quod quidem eo facilius me assecuturum sum
„ arbitratus, si praestantissimi alicujus viri tutelam haberem. Itaque mecum
„ ipse decrevi, colendissimo, ac probatissimo ornamento, totiusque lega-
„ lis scientiae decori Domino Antonio Buccapadulio Praeceptori summo eas
„ dicare, quarum aequo ut soles animo, tutelam suscepturum confido... „
L' Intitolazione poi della dedica è conceputa in cotal guisa. „ Elegantis-
„ simo, atque subtilissimo Legum Interpreti Domino Antonio Buccapadu-
„ lio Praeceptori suo semper colendo Augustinus Serenus Eustachiae Acca-
„ demiae Rector S. P. dicens proposita haec a se tuenda dicat. „ Nell'Archivio segreto al Vaticano, tra le altre molte Memorie, che vi si conservano, e che si appartengono a questo Archiginnasio, avvene una, il cui titolo è *Ordo studii Generalis* 1566. In questa si legge „ Necesse est ut provideatur
„ de duobus Doctoribus Civilibus, scilicet matutino, & vespertino, qui
„ consulant studio, & scholasticis. D. Antonius Boccapadulius pro lectio-
„ ne matutina satis comendatur. D. Giavarinus Bononiensis satis commen-
„ datur pro lectione vespertina. Hic legit Bononiae satis honorifice. „ Da quello non pure si vede in qual riputazione fosse salita l' oppinione, che si avea della dottrina, e sapere del nostro Antonio; ma anche, quando non ve ne fossero parecchi altri argomenti, che in quella stagione non schifavasi dalle persone di cospicue famiglie Romane il salire sopre le pubbliche Catedre del loro Archiginnasio. Ma già il Signore Avvocato Urbini, e il Signore Abbate Balsarini Custode della Biblioteca Alessandrina, i quali ha già del tempo che raunano delle memorie, per tesserne l' Istoria, mi hanno posto sotto degli occhi un buon numero di soggetti, i quali nacquero in famiglie assai chiare, e che quelle hanno sostenute. E tragli altri molti mi sovviene, di avervi veduto il nome di Achille Maffei nel 1539; di Benedetto Lomellini nel 1542; di Antonio Peruschi, e di Antonio Velli nel 1548; di Antonio Marescotti nel 1653; e di Francesco Tolomei di Siena nel 1660. Il nome di Monsignor Antonio si vede col carattere di segretario del Brevi appiè di un Breve di Clemente VIII, indirizzato all' Università di Lovanio ai 5 di Febbrajo del 1593; e che è stato ultimamente dato alla luce insieme colle lettere del Venerabile Cardinale Baronj dal Padre Raimondo Alberici Prete dell'

alla predetta Illustrissima Signora Marchesa Margherita per sua Dote profana dalla detta chiara memoria del Cardinale Antonio Save-

dell'Oratorio. Si trova questo nel Primo Tomo, Epist. LX, *pag.* 355, Romæ 1759, ex typographia Komarek.

Intorno al Capitano Buore, dicui si ragionò alla *pag.* 82, non ha gran tempo, che ci fu recato l'Istromento, che stimasi di dover qui trascrivere siccome quello, da cui si raccoglie in parte qual fosse il suo carattere, e insieme si vede il rammarico, che poi sentì Luzio Veneti di esser venuto seco lui sull'arme.

,, In nomine Domini Amen. Anno Domini millesimo quincentesimo
,, sessagesimo secundo die decima sesta octobris Indictione v. Pontificatus
,, Sanctissimi in Christo Patris & Domini nostri divina Providentia Pii
,, PP. IV. Anno quinto regnante serenissimo, & catholico Domino nostro
,, Philippo ab Austria Dei gratia Rege Castelle Aragonum utriusque Sycilie, Hyerusalem, Hiberniæ, Dalmatie, Hungarie, Croatie inclito Rege, regnorum suorum Anno octavo feliciter Amen. Piseti in domo nobilis viri Comitis Arminii, & ejus fratrum de Venettinis alias Venneti
,, juxta viam publicam ab omni latere presentibus Ovidio Camposicco annalis Judex ad contractus. Ego Joannes de Potarellis quondam Marini filius de
,, Cellis regia auctoritate notarius per totum regnum Sycilie, & testes subscripti ad hec specialiter vocati, habiti, requisiti, & rogati, videlicet
,, Sacerdos Rosatus quondam Minici, Sacerdos Coccius quondam Cicchi, Martotius Archipresbiter Ecclesie S. Petri in Pesclo Piseti presenti publico
,, scripto Instrumento declaramus, & notum facimus, & testamur sicuti coram nobis constitute infrascripte Partes videlicet nobilis vir Comes Arminius de Venettinis miles romanus de regione montium agens infrascripta omnia pro se heredibus suis, & successoribus suis jure proprio, & in
,, perpetuum ex una parte, & nobiles viri Lutius, Camillus, & Petrus de
,, Venneti milites romani de regione montium omnes filii quondam Comitis Angeli, qui decessit ex hac vita anno millesimo quincentesimo quatragesimo septimo ex altera parte ad infrascripta omnia agentes, & asserentes devenisse inter ipsas Partes nunc tempore eorum villeggiature ad infrascriptas conventiones, & Pacta videlicet cum reliquisset eorum Pater omnia bona prefato Arminio, & legaverit Petro, & Camillo legitimam ultra ducatos quinquecentum pro unoquoque pro una vice tantum mortuus Romæ Joanne Dominico & Vincentio anno elapso mensis Decembris ambobus de eodem morbo & Laudonie, & Catherine eorum sororibus Dotem
,, prout in Testamento ad quod &c., & ita quia prefati Joannes Dominicus
,, & Vincentius eorum legitimam reliquerunt prefato Arminio prout in eorum Testamento rome facto cum pacto quod prefatus Arminius teneatur se
,, uxorare alias decedat favore Petri eorum fratris ad quod &c. & quia propter amorem, quem portat fratri suo Arminio Camillus, & Petrus anno
,, millesimo quincentesimo quinquagesimo octavo donaverunt post eorum mortem prefato Arminio, & heredibus suis in perpetuum omnia bona eorum
,, prout in Instrumento ad quod &c. & ita prefatus Lutius, qui non vult se
,, amplius uxorare post duellationem factam cum Capitaneo Buccapatulo in
,, Campo franco dato a nobili viro Nicolao Domino Pitillani, & Pacem
,, factam cum prefato Capitaneo Buccapatulo inter se ipsos juraverant perpetuam amicitiam, & sunt Amici jurati ita prefatus Lutius de bonis assignatis, donatis, cessis, concessis, & receptis ante mortem prefati An-

,, geli

Saverio, e dalla buona memoria del Marchese Filippo Fratelli Gentili suoi Prozj nell'istromento di costituzione di Dote, e fon-

„ geli eorum Patris Anno millesimo quincentesimo quatragesimo tertio prout
„ in Istrumento ad quod &c. eisi habeat majorem etatem prefati Arminii,
„ & sit Arminius minor etatis omnium eorum fratrum propter Amorem, &
„ Benevolentiam quam portat fratri suo Arminio sequta morte sua cedit,
„ dat, concedit, & donat prefatus Lutius prefato Arminio hec sua Bona,
„ videlicet duas Domos unam positam in regione montium in qua habitat,
„ & aliam in regione Pinee datem pro Dote Sabelle Astalle uxori Venetti
„ de Vennettinis Proavi prefatorum fratrum, & unam Vineam positam pro-
„ pe Sanctam Agnesam extra Portam, & unum Petium Terræ arative capa-
„ citatis rublorum triginta positum in Tenimento Cantalupi Berdalle longe
„ a Tibure novem milliaria loco dicto leopiche juxta Bona ut dicitur della
„ Corte in fosso, la via vicinale, & alios notos fines & alia Bona sua assi-
„ gnets, donata, cessa, concessa, & recepte a prefato Angelo eorum Pa-
„ tre sibi reservavit, & reservat Jure testandi, & ad favorem illius cui
„ plus sibi placuerit, & videbitur relinquere vel Parentum, vel Amico-
„ rum, vel extraneorum vel loci pii, & pro Anime sua, & suorum Ante-
„ cessorum & posterorum, & de predictis Bonis ut supra cessis datis, & do-
„ natis irrevocabiliter inter vivos reservavit, & reservat tantum prefatus
„ Lutius usumfructum sua vite durante tantum, & sequta morte sua nunc
„ pro tunc dat, & immittit prefatum Arminium, & suos hæredes & suc-
„ cessores in perpetuum in vera reali, & pacifica possessione predictorum
„ Bonorum cum facultate vendendi, alienandi, pignorandi, & faciendi
„ quidquid prefato Arminio, & heredibus suis, & successoribus plus vi-
„ debitur, & placuerit facere, & disponere tamquam de re propria absque
„ ulla contradictione, & lite, que omnia dicti constituentes promiserunt,
„ & promittunt coram me notario publico stipulanti, & recipienti habere,
„ rata grata, tata, & firma, & coram testibus subscriptis & iden hoc pre-
„ sens publicum scriptum, & publicatum per manus mei notarii, meoque
„ solito signo signavi atque Judicis, & Testium subscriptionibus roboratum
„ Deo gratiae. Locus ✠ Signi.

„ Ego ovidius qui supra ennalis Judex regius ad contractus
„ Ego rosatus minicus predictas testor & signo
„ Ego Crucius Mattotius testis qui supra predicta testor & signo.

Di Fabrizio poi, intorno a cui fu ragionato alla *pag.* 264, gli Statuti dell'Archiconfraternita della Confalalone ci somministrano la piccola notizia, di avergli consegnata nelle mani di quei Guardiani, e Camerlingo la scielta di due fanciulle, a cui favore prescrisse il fondo di due doti, e che a loro si conferissero nel giorno della Natività. In questi Statuti, i queli, per quanto si raccoglie dal Proemio dei medesimi, furono formati de Ciriaco Tedallini, Giacomo Benzoni, Pietro Falconieri, Agostino Cavalletti, Annibale Mattei, Agostino Buongiovanni, Rutilio Specchj, Girolamo Ubertini, Piervincenzo Cavalieri, Theodoro Boccapaduli, Urbano Erasmi, e Giuseppe degli Annibali, si legge alla *pag.* 55. dell'edizione in 8. fatta in Roma per la stamperia della Camera del 1644. „
„ Nell'istesso giorno si dovranno dare a due altre Zitelle povere, e di buo-
„ na fama, come sopra, due altre doti; una di scudi venticinque con una
„ veste di Roverso Bianco, per monacarsi, conforme alla pia mente di Fa-
„ brizio Boccapaduli, a nominazione de' Guardiani, e Camerlengo pro
„ tem-

fondazione di Primogenitura rispettivamente fatta a di lei favore, rogato sotto li 12. Febraro 1753. per gl' Atti miei &c. al quale &c., per la qual Dote di scudi ventimila è stata già ottenuta da Nostro Signore la deroga alla disposizione della Bolla Sistina, come dal Breve Apostolico spedito sub datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die xv Novembris MDCCLIII. Pontificatus anno decimo quarto, che originalmente è stato parimente consegnato a me Notaro per inserirlo nel presente istromento, del tenore &c.

INDICE

„ tempore, dovendosi prima questa ogni anno estrarsi a sorte tra di loro; e
„ l'altra di scudi dodici moneta, oltre una veste simile alla predetta; la
„ quale sarà di libera nominazione del Primo Guardiano „.

Tra le memorie di Fabrizio, ora qui sopra rammentato, avvene una, la quale non ci venne fatto di trovarla, quando cercavasi. Si appartiene questa a suor Margarita, della quale si è parlato alla *pag.* 230. Da un libro, in cui quegli scrisse, e fece nota degl' Istromenti, che si celebrarono dagli 9 di Marzo del 1580 per fino ai 18 di Maggio del 1590 dalle Suore del Convento dallo Spirito Santo, si raccoglie, che anche Suor Margarita, siccome la sua Sorella Suor Girolama, sostenne tra quelle Religiose la parte di Abbadessa. L'Istromento, che s'indica, e di cui v'è memoria nell'accennato Libro, fu rogato da Girolamo Fabbri notajo di Camera, e da Tommaso Fonti Capitolino nell'anno . . . ai . . di . . . in cui si legge „ Et vi-
„ ceversa personaliter constitutæ & capitulariter congregatæ ad cratem
„ ferream, ut dicitur Parlatorii dicti Monasterii ad sonum Campanellæ,
„ ut moris est, Reverenda Mater Margarita Buccapadulia Abbatissa, Re-
„ verende Sorores Maria Magdalena del Drago, Hieronima Buccapadu-
„ lis &c. „.

INDICE

DELLE

PERSONE DELLA FAMIGLIA.

A

Xxxx Au-

a Di questo Prelato ci viene ora recata memoria, che in vero è di piccolo pregio, ove si guardi alla parte, la quale esso vi sostiene; ma perchè potrebbe esser cara a chi per ventura ricercasse memorie intorno all' obelisco eretto da Sisto V nella piazza della Basilica di s. Pietro; quindi anche si vuole in questo luogo recare. Si legge in essa „ Nell' anno 1586 alli 10 di „ Novembre sotto il Pontificato di Sisto V, quando fu fatta la processione „ dal Capitolo di s. Pietro per consacrare la Guglia alzata nella piazza in- „ tervenne il signor Canonico Antonio Boccapaduli „.

b Intorno a questo Antonio, ci sono pure pervenute alle mani due memorie, le quali, siccome fanno testimonianza della molta oppinione, e stima, che di lui si avea; così somministrano alcuni lumi, e cognizioni, che saranno forse a non pochi di diletto. Si legge per tanto nella prima, la quale si conserva nell' archivio segreto del magistrato di Orvieto, e nel libro, il quale chiamano delle Riformanze dell' anno 1504 alla *pag.* 152 in quella guisa.

„ In Dei Nomine amen die 27 Aprilis 1504. Cum hoc fuerit, & sic „ quod alias Reverendissimus in Christo Pater, & D. D. A. de Ruere Epi- „ sco-

Ber-

,, scopus Nsulen. Sanctissimi D. N. Magister Domus per suas litteras requi-
,, siverit M. Comunitatem Urbevet. de Comissione, & mandato Ssnctissi-
,, mi Domini N. mille arbores Fargne, & Ulmi de Silva Montis Christi
,, dicti Comunis pro usu Domus Suæ Ssnctitatis, & Magnifici Domini Con-
,, servatores cum decreto Superstitum dicti Montis, ut se gratis exibuerunt
,, præfatæ Sanctitati, ut tenentur, rescripserunt se paratos non solum ad pe-
,, tita sed ad quecumque majora, dictas Arbores date sine impositione alicujus
,, precii sed libere, & simpliciter donare, & elargiri, quarum litterarum
,, vigore idem Reverendissimus Magister Domus destinaverit huc Nobilem
,, Virum D. Antonium de Boccapadulibus Romanum Civem pro expeditione
,, dicti negocii cum litteris presati Magistri Domus. Unde Victorius Bene-
,, dicti de Fasciolis de Urbevetere ad presens Depositarius dicti Montis ha-
,, bens ad infrascripta plenum mandatum ex decreto dicti Numeri, ut patet
,, manu mei, & cum presentia M. D. Conservatorum ex nunc dedit cessit
,, donavit, & liberaliter concessit nomine dicti Montis, & Superstitum pre-
,, fatorum predicto D. Antonio presenti stipulanti, & recipienti pro se, &
,, nomine presati Magistri Domus dictas mille Arbores incidendas, & acci-
,, piendas in dicta Silva, & cum asportatione quo ipsi voluerint, sive aliter
,, ipsorum sine impedimento aliquo, incidendas tamen in locis minus dam-
,, nosis que sibi assignabunt per duos deputandos quatenus tamen sint co-
,, moda ad conducendum, & in locis dempilioribus dictæ Silve, & presatus
,, D. Antonius volens exequi sibi comissa a præfato Reverendissimo Domi-
,, no A. Magistro Domus, qui attendens liberalem concessionem prefatam,
,, & quia dicta Silva est deputata ad subventionem Pauperum, nomine ele-
,, mosine, & nolens ex dicta liberalitate pauperes damnificari dedit solvit,
,, & numeravit dicto Victorio depositario pro dicto Monte recipienti duca-
,, tos centum de carlenis, & insuper promisit se teneri velle ad omnia
,, damna, que quomodolibet darentur particularibus personis in trahendo
,, dictas Arbores, & insuper solvere ipsi depositario, vel alteri jus haben-
,, ti pascuum dictæ Silve pro animalibus que ibi per eum ad dictum usum
,, retinerentur pro rata aliarum bestiarum ad computum, & dare deposita-
,, rium, qui se obligabit in forma Cameræ inter mensem; & super dictis
,, Arboribus tam dicti D. Conservatores, & Depositarius tam nomine eo-
,, rum, & ipsorum, & cujuscumque suorum Successorum nullam inferre mo-
,, lestiam, aut impedimentum sed permictere quod libere tute, & secure
,, poterunt incidi trahi, & conduci, ut supra absque etiam solutione Ga-
,, belle. Que omnia, & singula promiserunt actendere, & observare &c.
,, in forma Camere ,,.

,, Actum in Arce presentibus D. Egidio Angeli Arca de Narnia, &
,, D. Bartolomeo tempestivo de Montefalisco Testibus &c. ,, La seconda
di queste due memorie, la quale è ancora di qualche pregio maggiore, per-
chè racchiude varie cognizioni, e tra queste porta il catalogo di varie perso-
ne di merito, e dà anche luogo di accrescere il *Syllabum* degli Avvocati
Concistoriali già tessuto dal Cartari, è stata secondo che si legge nella car-
ta, la quale ne abbiamo, tratta fuori dell' Archivio, che in Roma si conser-
va dentro di Castello s. Angelo. Egli è vero, che quantunque sia un Memo-
riale dato ad un Pontefice, non si palesa tuttavia il nome del medesimo, nè
porta alcuna epoca di anno, Ma di vero, guardandosi all' età di alcune per-

sone

Xxxx 2 Ca-

sone in esso rammentate, e di cui sappiamo in quale esse si vissero, è da stimarsi del tutto, che quello fosse presentato, o a Leone X, o Adriano VI, ovvero a Clemente VII; e quindi similmente appartenersi a questo Antonio Boccapaduli, tra i quali a quella stagione non v'avea luogo con tal nome alcun altro. E ove si volesse seguire il parere di un custode di quell'Archivio, sarebbe da pensare essere stato presentato a Leone X; alla cui eta, egli forse mosso da altre cognizioni che avesse, lo attribuisce, avendo tal epoca segnato al di fuori di quello. Ma ecco che qui si reca l'accennato Memoriale ,, Beatissime Pater. Sedes Apostolica consuevit regere Urbem
,, suam gubernatione timoris, & amoris. Gubernatio timoris per Guber-
,, natores, Senatores, & Baricellos. Amoris autem per Conservatores
,, Camere Urbis. In quo Magistratu nisi a Sanctitate Vestra ordinentur vi-
,, ri graves, & benemeriti non possunt ex voto res succedere, & experien-
,, tia in proxima vacatione Sedis ostendit; Si graves in dignitate, conspi-
,, cui Conservatorum concessissent Monasterium, & Ecclesia S. Pauli rapi-
,, nas, & vim passa non fuisset. Et ideo consueverunt Vestri Predecessores
,, non sorte, & fortuna, sed circumspecte, & pensate graves viros ad eum
,, Magistratum, & in primis semper unum Juris Doctorem deputare secun-
,, dum temporum exigentiam singulis tribus mensibus, quia alia tempora
,, alios viros postulant, & nunquam consuevit arbitrio Plebis imperite, &
,, rerum novarum avide. Bussole nomine aliquando usi sunt pro clipeo ad
,, reiciendas Cardinalium, & aliorum pro amicis importunas supplicationes,
,, ex arbitrio tamen suo creabant. Conservatores presentes deceperunt San-
,, ctitatem Vestram in petendo inbussolationem nomine Populi de omnibus
,, Officiis, patet ex supplicationibus Sacro Collegio, vacante Sede factis,
,, ubi petita fuit inbussolatio solum de Officiis restitutis, que juste petita est,
,, quia nullam jurisdictionalem administrationem ... Non audet Populus li-
,, gare manus Sanctitati Vestre in gravibus. Faciat sibi legi Capitula Sancti-
,, tas Tua, ubi scriptum inveniet, videlicet quod supradicta officia inbusso-
,, lentur &c. Moderni Conservatores timent retractari multa perperam per
,, eos gesta, & ideo procuraverunt plebeios Inbussolatores creari, exceptis
,, paucis, & per eos inbussolari Juvenes Inperitos, & multos etiam vilissime
,, conditionis, ut est quidam Jacobus de Civitate Castelli forensis, & stans ad
,, servitia Domini Guilgelmi de Sermoneta, & alios quosdam vilissimos de
,, Regione Ripe, Nobiles vero rejecerunt in dedecus Sanctitatis tue, & Po-
,, puli Romani. Ordinatum fuit ne de eadem familia inbussolarentur plures
,, ad Conservatoratum, contra fecerunt inbussolando duos de Cancellaris,
,, duos de Perleonibus, duos de Magdalenis, duos de Mateis. Item sese
,, ipsos inbussolaverunt Conservatores & Prior presentes, & filios, & fra-
,, tres, & quoscumque proximiores, qui se neglectis alios digniores debe-
,, bant inbussolare. Item ad reformatoratum studii debent secundum bullam
,, Eugenii Pape deputari Cives primiores Urbis, inter quos debet esse unus
,, Doctor, nunc exceptis paucis, omnes sunt viles inbussolati, & major pars
,, ipsorum inbussolatorum. Item ordinatum quod ad plura quam duo officia ne-
,, mo inbussoletur. Contra fecerunt inbussolando ad tria, & quatuor, & in frau-
,, dem

C

,, dem filios nepotes fratres, & propinquos. Item ordinatum quod non nisi
,, nativi Cives inbussolarentur, & benemeriti; ipsi vero omnium horum col-
,, luviem inbussolaverunt, inter quos Corsum quendam Vaccinarium, &
,, alios incognitos multos.

,, Rejecti a Conservatorum, & Primioribus Magistratibus
,, conspiratione facta contra optimos,
,, quosque sunt hii

,, Dominus Paulus Planca.
,, Dominus Baptista Palmas *.
,, Advocati Consistoriales in Regio-
,, ne Arenule.
,, Dominus Marius Salamonius ju-
,, ris utriusque Doctor Comes, &
,, Eques in Regione Campitelli.
,, Dominus Julius Stefanuccius
,, Advocatus Consistorialis in Re-
,, gione Parionis.
,, Dominus Tiberius de Manel-
,, lis J. U. Doctor in Regione Co-
,, lumne.
,, Dominus Franciscus de Castel-
,, lanis J. U. Doctor in Regione
,, Transtiberim.
,, Magister Jo: Baptista de Taris
,, in Regione S. Angeli.
,, Magister Jacobus de Maneilis
,, in Regione Columne.
,, Magister Scipio in Regione
,, Pontis.

,, Nobiles Seniores in Regione Parionis.

,, Dominus Franciscus Blondus.
,, Dominus Marius de Mellinis.
,, Dominus Petrus de Mattutiis.
,, Dominus Antonius Toccolis.
,, Dominus Sixtus de Mellinis.
,, Dominus Custos Cancellarie.
,, Dominus Augustinus Paloscius.
,, Dominus Paolus) de Paluz-
,, Dominus Jo: Bapt.) zellis.
,, Semius Veccis.
,, Dominicus de Maximis.
,, Hieronimus de Pichis.

,, Nobiles Seniores in Regione Arenule.

,, Dominus Angelus Gabrielis.
,, Joannes de Branca.
,, Antonius Sanctus Barbarinus.
,, Dominus Dominicus Palonus.
,, Dominus Felix de . . . . alias
,, Branca.

,, Nobiles Seniores in Regione S. Eustachii.

,, Bernardinus de Alberinis.
,, Dominus Franciscus de Caffa-
,, rellis.
,, Valerianus de Mutis.
,, Nicolaus de Lottis.
,, Bernardinus de Militibus.
,, Gaspar Pauli Sassii.
,, Dominus Alexander de Filip-
,, pinis.
,, Bartolomeus de Beneinbene.
,, Julius de Tomarotiis.
,, Dominus Paulus de Pinis.

,, Nobiles Seniores in Regione Columne.

,, Joannes Bardella.
,, Dominus Antonius Bucapa-
,, dula.
,, Laurentius de Crescentiis.
,, Hieronimus Rufini.
,, Dominus Marcellus Boccaccius.
,, Laurentius Valerianus.
,, Dominicus de Normandis.
,, Ma-

* Il nome dell' Avvocato Concistoriale Battista Palmi si vede essere stato del tutto ignoto al Carrari, il quale nel suo *Syllabon* non avrebbe mancato di rammentarlo, ove ne avesse avuto alcuna conoscenza.

Desi-

„ Magister Bernardus de Thetallinis.
„ Franciscus dello Servio.
„ Dominus Cola Jacobatius.

„ Nobiles Seniores in Regione Pinee.

„ Dominus Marcus Antonius de Alteriis.
„ Thomas de Capoccinis.
„ Dominus Franciscus de Lenis.
„ Hippolitus de Porcariis.
„ Petrus Paluzzi de Subactariis.
„ Stefanus) de Rubeis.
„ Gabriel)

„ Nobiles Seniores in Regione Campitelli.

„ Dominus Marius Salamonius J. U. Doctor.
„ Dominus Franciscus de Novellis.
„ Joannes de Marganis.
„ Jacobus de Albertonibus.
„ Hieronimus Salamonius.
„ Jacobus Buccabella.

„ Nobiles Seniores in Regione Trivii.

„ Jacobus de Frugepanibus.
„ Franciscus de Calvis.
„ Altus de Nigris.

„ In Regione S. Angeli.

„ Dominicus de Tozolis.
„ Petrus Antonius de Mateis.
„ Jordanus de Serlupis.

„ In Regione Ripe.

„ Petrus de Fabiis.
„ Nicolaus de Arlottie.
„ Marcus Mariani p. aginli.

„ In Regione Transtiberim.

„ Franciscus Theoli.
„ Marianus de Castellanis.
„ Aloisius de Mattutiis.

„ Eligat Sanctitas tua tres graves, & conspicuos viros ad Conservatoratum nunc, qui & male facta corrigere sciant, & velint, & futura bene disponere initium tui augustissimi Pontificatus, hoc desiderat & ista celebritas Assumptionis gloriosissime Virginia Marie de mense Augusti, & annone ordinario, & cura, & alia quedam, que Populus Romanus consuevit facere ad gloriam, & honorem Sanctitatis tue & tuorum. Quod non sic ex voto potest exequi propter ineptitudinem Conservatorum.

„ Cana Nobilitas Urbis.

a Anche di Curzio in questo tempo, che si va stampando l' Indice, ci si sono fatte avanti due memorie. L'una può servire a mostrare la formola, che a quella sua età si seguiva dalla Congregazione dell' Indice dando la permissione di leggere i libri proscritti. E vi si legge „ Feria 2 die 30 Ju-

„ nii

D

,, nii 1659. Sacræ Congregationis Indicis Decreto liceat ad triennium ,, Curtio Boccapadulio retinere, & legere libros hic adnotatos, videlicet ,, Historiam Concilii Tridentini Petri Suavis. Historias Nicolai Machiavelli; Duelli del Murio, omnesque alios libros de Duellis tractantes, ,, & omnia opera Marini præter Adonidem. In quorum fidem &c. Datum ,, Romæ in Palatio Apostolico Quirinali die 26 Julii 1659. Fr. Hyacinthus ,, Libellus Ord. Præd. Congregationis Secretarius ,,. L' altra riguarda gli offizj in Campidoglio di Doganiere del Sale a grosso, e di Commissario, e Proccuratore del Monte della Farina. Intorno al primo si legge in una carta abbastanza antica ,, Informazione per l'offizio del Doganiere del Sale a grosso oggi posseduto da Vincenzo de Rosci, & prorogato in vita di Mario de ,, Rosci, che così oggi camina. Nell' anno 1553 nel Pontificato da Giulio ,, terzo di felice memoria vacò l' offizio di Doganiere del Sale a grosso, n ,, fu da Conservatori di quel tempo Jacomo Crescenzio, Marto Frangipane, & Vincenzo de Rosci conferito in persona di Corzio de Rosci figliolo di detto Vincenzo Conservatore. Ha Continuato in vita di detto Curtio fino al tempo di Clemente ottavo di felice memoria, poi da detto Curtio conferito in vita di Vincenzo de Rosci suo figliolo. Poi in tempo di ,, Paolo V di felice memoria si ottenne patente de Conservatori di quel tempo, & prorogato ancora in vita di Francesco fratello di detto Vincenzo; ,, e se ne ottenne breve dal detto Paolo quinto. Et perchè il detto Francesco doppo alcuni anni si fece monacho Cassinense, fu creduto la sua vita ,, esser nulla. Però fu supplicato all' istesso Paolo quinto, che volesse estendere la vita di detto Monacho nella vita di Mario pure fratello, & così ,, se ne ottenne patente de Signori Conservatori di quel tempo, & Breve ,, del medemo Paolo V. Sì che oggi corre il detto offizio in vita di Vincenzo, & Mario de Rosci. Il detto offizio ha di provisione undici scudi ,, il mese, sia scudi 132 l'anno; & volendo V. S. Illustrissima vedere le ,, dette patenti, & Brevi il tutto si mostrerà ad ogni suo comando ,,. Da memoriale dato a Clemente X si vede esser passato questo offizio insieme coll' altro di Commissario, e Procuratore del Monte della Farina nella persona di Curzio Boccapaduli; il qual Pontefice secondando il desiderio di lui prescrisse ai Conservatori ai 19 di Aprile del 1673 di estendere i due accennati offizj alle persone di Prospero, Giuseppe, e Giovanni fratelli di Curzio. E questo Chirografo tutto ciò in tal guisa esprime ,, Conservatori della nostra Camera di Roma. Havendoci rappresentato Curtio Boccapaduli, che altre volte sotto li 21. Settembre 1640. e 25. Gennaro ,, 1649. ò altri più veri tempi li Conservatori residenti, essendo vacati ,, gl' Offitii di Doganiere del Sale a grosso, e di Commissario, e Procuratore del Monte della Farina, li conferissero ad esso Curtio durante la ,, sua Vita. Et havendoci supplicato il detto Curtio Boccapaduli, che vogliamo fargli gratia di estendere li detti Offitii di Doganiere del Sale a ,, grosso, e di Commissario, e Procuratore del Monte della Farina nelle ,, persone, e Vite di Prospero, Gioseppe, e Giovanni Boccapaduli suoi ,, Fratelli, e di ciascheduno di essi, riservata però ad esso Curtio la libe-

,, ra

„ ta disposizione di detti Offitii tanto della sorte, quanto de frutti. E volendo Noi fargliene la gratia, ordioiamo a Voi, ch' estendiate detti Offitii, come Noi con questo nostro Chirografo l' estendiamo nelle Persone e Vite di detti Prospero, Giofeppe, e Giovanni Boccapaduli, in modo che non venghino a vacare finchè durino le persone, e vite delli sopranominati Fratelli de Boccapaduli, e di ciascheduno di essi, riservando, si come Noi riserviamo al detto Curtio la libera disposizione di detti Offitii sì della sorte, come de frutti, e sopra ciò gli ne spedirete vostre lettere patenti; Non ostante il Chirografo d' Innocentio X. esistente in Tabella confermato da Alessandro VII. e Clemente IX. nostri Predecessori; Volendo che il presente nostro Chirografo habbia il suo pieno effetto, essecutione, e vigore, ancorchè non si ammetta in Camera, e registri ne' suoi libri, non ostante la Bolla, ò Constitutione di Pio IV. nostro Predecessore de registrandis, e qualsivoglia altra Constitutione Apostolica, Statuti di Roma, usi, stili, e consuetudini, & ogn' altra cosa, che facesse in contrario, ancorchè fosse necessario esprimerla di parola in parola, à quali tutte, e singole havendo il tenore di esse quì per inserto, & espresso à sufficenza, per questa volta, & à questo solo effetto con la presente nostra semplice sottoscrittione espressamente deroghiamo. Dato nel nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo questo di 19. Aprile 1673.

„ Clemens Papa X.

Venne questo Chirografo registrato in Campidoglio al foglio 227 del libro a ciò destinato ai 10 di Febrajo del 1675.

I

L

a Il Sig. Marchese Ceva con suo Biglietto in simil guisa gli scrive „ Casa 19 Marzo 1760. Essendosi degnata la Santità di Nostro Signore di eleggere per uno de i Conservatori di Roma V. S. Illustrissima; per tanto il „ Marchese Ceva suo Servitore obbligatissimo si dà l'onore di avanzargliene la notizia con particolar suo piacere, e con vera stima si riprotesta &c. „.

M

N

O

a Nel Codice Vaticano, e tra gli Ottobuoniani segnato col numero 682, il quale contiene gli atti della Camera Apostolica, i quali furono rogati dal notajo G. Biondi si legge di questo Niccola. „ 1470. die xx. Novembris „ in domo mea Franciscus de Franchinis Castellanus Arcis Montiscassini „ promisit observare fideliter contenta in Instrumento &c. rogato eum ei tra- „ dita est custodia dictæ arcis. Fidejusserunt nobiles viri Johannes de Can- „ cellariis, Evangelista de Vatis, Cola de Buccapadulibus, Johannes An- „ gelus notarius omnes de Regione Columnæ „.

a La medefima opera prefta anche di prefente alla Santità di Noftro Signore CLEMENTE XIII, che lo ha gradito di volere, che continuaffe a tale officio.

INDI-

INDICE
DELLE FAMIGLIE,
Le cui Femmine son venute a marito in Casa BOCCAPADULI.

Ilpe-

INDI-

INDICE

DELLE FAMIGLIE

Di cui si è nell' Opera fatta menzione.

A

B

Bru-

Castal-

Chie-

Con-

D

E

F

Ferra-

G

Gra-

H

I

Ingo-

Ma-

N

O

Oli-

P

Patri-

Q

R

Raf-

Rota

S

Sarti

T

Tana-

X

Z

INDI-

INDICE
DELLE MATERIE.

A

B

C

Chia-

D

E

Ddddd 2 Elve-

I

L

Lan-

N

Q

R

S

Sto-

CATA-

CATALOGO
DEGLI SCRITTORI

La cui autorità, o si è seguita, o rigettata nel tessere quest' opera.

A

ALexandri Natalis *Historia ecclesiastica*.

Allatius Leo. *Antiquitatum etruscarum fragmenta ab Inghiramio edita Animadversiones*.

Altieri Marcantonio *Nuziali MS.*

Amaiduni Teodoro *Famiglie Romane nobili MS.*

Ammirati Scipione *Famiglie Fiorentine*.

Annali dell' Accademia Eustachiana *MS. nella Biblioteca Barberini Cod.* 1422.

Astalli . . . . *Famiglie Nobili MS.*

Auctoris incerti *Descriptio Urbis Romæ*.

B

BAldeschi Alessandro *Stato della Chiesa Lateranense*.

Baronius Cæsar. *Annales Ecclesiastici*.

Bartoli Daniello *Vita del cardinal Bellarmini*.

Bernardini Bernardino *Descrizione del nuovo ripartimento dei Rioni di Roma*.

Borghini Vincenzo *Origine di Firenze*.

Bosi Giacomo *Istoria di s. Giovanni Gerosolimitano*.

Bovio Gianbattista *La Pietà trionfante nella fondazione della Basilica di s. Lorenzo, e Damaso*.

Bussole *Degli Offiziali del Campidoglio MS.*

C

CAmpana Cesare *Istorie del Mondo*.

Campanus Fanusius *De familiis Illustribus Italiæ MS.*

Cantelius Petrus Joseph *De Romana Republica*.

Cappello Filippo *Antico, e moderno stato di s. Anastasia*.

Cartari Antonstefano *Trattato dell' Armi delle famiglie*.

Cartarius Carolus *Advocatorum Sacri Consistorii Syllabum*.

Casimiro da Roma *Memorie istoriche di s. Maria in Araceli*.

Catasto *della compagnia di sancta sanctorum MS.*

Cedrenus Georgius *Compendium Historiarum*.

Cicconius Alphonsus *Vitæ Pontificum, & Cardinalium*.

Cocquelines Carolus *Bullarum Collectio*.

Codex Justinianeus.

Consoli e Senatori Romani estratti dagli statuti dei mercatanti *MS. in archivio Boccapaduli*.

Corsi Attilio *Orazione in lode di monsignor Carlantonio del Pozzo.*

Cossartii Gabriel *Conciliorum Collectio*.

Crescenzi Gianpietro *Corona della Nobiltà d' italia, e Anfiteatro Romano*.

Crescimbeni Gianmario *Istoria della Basilica di s. Anastasia. Dello stato di s. Maria in Cosmedin.*

Cronicon Farfense.

Ducd

D

Ucci Lorenzo *Nobiltà*.
Dufresne, & Du-Cange *Glossarium*.
Dousæ Jani Holan. *Annales*.

E

Ritræus Nicius *Pinacotheca*.

F

Foligatti Jacopo *Vita del cardinal Bellarmini*.

G

Galliatius Tarquinius *In funere Roberti cardinalis Bellarmini Oratio*.
Gamurrini Eugenio *Istoria genealogica delle famiglie nobili Toscane, e dell' Umbria*.
Ghilini Girolamo *Annali di Alessandria*.
Giacchetti Giovanni *Istoria della chiesa, e monastero di s. Silvestro di Roma*.
Giustiniani Michele *Avvertimenti. Vescovi, e conti di Tivoli*.
Goffridus Vindocinensis *Epistola*.
s. Gregorius Papa *Registri Epistolarum*.
Guarnaccia Marius *Vitæ Romanorum Pontificum, & cardinalium*.
Guicciardini Francesco *Istoria d'Italia*.
Guichenon Simone *Histoire genealogique de la mesón de Savoye*.
Guidi Bernardo *Vita Pontificum*.

I

Jacovacci cavalier Domenico *Repertorj delle famiglie MS.*
Jovius Paulus *Elogia. Vita Illustrium virorum*.

L

Labbei Philippus *Collectio Conciliorum*.
Laurentius Nicolaus *Regestum MS.*
Liber *Descendentiarum canonicatuum Basilicæ s. Petri de Urbe MS.*
Libro *delle Cappellanie di Juspadronato della compagnia di Sancta Sanctorum MS.*
Livius Titus *Historia Romana*.
Loschi Alfonso *Compendj Istorici*.
Lucenti Giulio Ambrogio *Italia Sacra*.

M

Mabillonius Johannes *de Re diplomatica*.
Maffejus Johannes Petrus *Annales Gregorii XIII*.
Magalotti F. Cesare *Notizie di varie famiglie italiane, ed oltramontane MS.*
Mandosius Prosper *Bibliotheca Romana*.
Marangoni Giovanni *Istoria dell' Oratorio di s. Lorenzo nel Patriarchio Lateranense*.
Marchesi monsignore *Antichità ed eccellenza del Protonotariato*.
Mare Magnum *MS. che si conserva nell' Archivio di Sancta Sanctorum*.
Marra Ferrante *Discorsi delle famiglie imparentate colla casa della Marra*.
Martinelli Floravantes *Roma ex ethnica sacra*.
Martiniere Bruzen *Le grande Dictionaire geographique*.
Massimi Cassalio *Famiglie del Rione della Regola MS.*
Moroni Agostinomaria *Memorie istoriche di Savona*.
Moreri Lovis *Dictionaire Historique*.
Mugnos Filadelfo *Memorie*.
Muratorius Ludovicus Antonius *Antiquitates Italiæ medii ævi. Dissertazioni sopra le antichità italiane*.

Nar-

N

NArdini Flaminio *Roma antica.*

N[illegible]a Henricus *Cenotaphia Pisana Caii, & Lucii Cesarum.*

O

ORfolini Ignatius *Florentina familia Romani Pontificatus, & Cardinalatus dignitate illustrata.*

P

PAnciroliusG. *Descriptio Urbis Romæ.*

Panvinius Onuphrius *Epitome Pontificum Romanorum.*

Papebrochius Daniel *Acta Sanctorum.*

Pellini Pompeo *Istoria di Perugia.*

Petroni Paololello *Diario.*

P. Pietrasanta .... *Tessera Gentilitia ex legibus Fecialium descripta.*

Publius Victor *Descriptio Romæ.*

Q

QUadrio Francescosaverio *Storia della ragione di ogni Poesia.*

R

REbuffus Jacobus *Lectura super tribus ultimis libris Codicis.*

Rota *Decisiones Recentiores.*

Rubei Hieronymus *Historia Ravennates.*

S

SAbellius Antonius *Summa diversorum tractatuum.*

Sandini Antonius *Vita Pontificum.*

Sansovini Francesco *Case illustri d' Italia.*

Scoccispile Nardo *del Tribuno Mattaleno Portacasa MS.*

Scriniarius Joannes Petrus *Cronica sive Historia rerum notabilium Romæ Scripta anno 1350 MS.*

Serranus .... *De septem Urbis ecclesiis.*

Sfondratus .... *Nepotismus expensus quando sub Innocentio XII abolitus fuit.*

Signorili Niccola *MS. Vaticano numero 3536.*

Silos Joseph *Historia clericorum regularium.*

Soilerius Johannes Baptista *Acta Sanctorum Julii.*

Sorresinus Joseph Maria *De Capitibus ss. Apostolorum Petri, & Pauli.*

Spelmannus Henricus *Aspilogia.*

Stanchi Dario *Discendenza di casa Orsini.*

V

UGhelli Ferdinandus *Italia Sacra.*

Z

ZAzzera Francesco *Nobiltà d' Italia.*

IL FINE.

ERRORI.		CORREZIONI.
Pag. 14, lin. 26	Tadino	Todino
Pag. 16, lin. 26	possa	posta
Pag. 18, lin. 4	concineis	coccineia
Pag. 19, lin. 7	sanza	senza
Pag. 20, lin. 41	muratore	muratore
Pag. 25, lin. 30	Romazi	Romanzi
Pag. 27. Si corregga la nota secondo che si è accennato alla pag. 18		
Pag. 27, lin. 22	Bernardus Buccapadulius solvit scuta 50	Bernardo Boccapadule sc. 50
Pag. 31, lin. 38	Capitulo 2	Capitolo I
Pag. 33, lin. 2	tutte lettere	tutte le lettere
Pag. 33, lin. 7	1362	1363
Pag. 33, lin. 14	Lorenzo	Leonardo
Pag. 34, lin. 11	1362	1363
Pag. 35, lin. 25	Cap. 2	Cap. 2
Pag. 35, lin. 20	una lapide	di una lapide
Pag. 38, lin. 37	Cap. 4	Cap. V.

Pag. 45, lin. 3 Aloisii de Buccapadulibus. Queste parole non si veggono nel documento V, che vi si cita. Lo che esser dee di argomento, che si avea sotto degli occhj copia, la quale non era fedele, e che avendola poi esemplata per me medesimo dall'originale non vi ho tali parole trovate; ma ciò non reca alcun danno perchè la cosa medesima si pruova per altri documenti ivi recati.

Pag. 45, lin. 5	Antonius de Calvia	Antonius de Cambiia.
Pag. 56, lin. 9	esseudoci	essendoci
Pag. 62, lin. 38	seguonos	seguono
Pag. 129, lin. 31	summa	somma
Pag. 144, lin. 2	Tarquia	Tarquinia
Pag. 156, Colonnino 4	Jacobella figliuola di Francesco	Jacobella figliuola di Niccola
Pag. 187, lin. 12	Unisterisità	Università
Pag. 228, lin. 2	Ranieri	Raineri
Pag. 230, lin. 8	Ranieri	Raineri
Pag. 304, lin. 22	roccolgono	raccolgono
Pag. 351, lin. 36	qund	quod
Pag. 352, lin. 24	sentiam	sententiam
Pag. 352, lin. 48	Clusin	Clusin
Pag. 359, lin. 47	Franciscus	Franciscum
Pag. 368, lin. 43	lucubrationidus	lucubrationibus
Pag. 444, lin. 4	consulvius	consultius
Pag. 475, lin. 36	pag. 449	pag. 440
Pag. 492, lin. 36	trai documenti al numero xxx	trai documenti al numero xxxii
Pag. 510, lin. 27	Carlo I	Carlo II
Pag. 520, lin. 2	Srzana	Sarzana
Pag. 521, lin. 21	filio	filius
Pag. 548, lin. 4	del numero dei Caporioni	Priore dei Caporioni
Pag. 556, lin. 9	Imperio	Imperia
Pag. 560, lin. 21	xxxi	xxx